MEMORIE

DELLA REALE ACCADEMIA

DELLE SCIENZE

DI TORINO

MEMORIE

DELLA

REALE ACCADEMIA

DELLE SCIENZE

DI TORINO

SERIE SECONDA

TOMO XXVII.

TORINO

DALLA STAMPERIA REALE

MDCCCLXXIII.

INDICE

ELENCO degli Accademici Nazionali e Stranieri . . . . pag. VII

MUTAZIONI accadute nel Corpo Accademico dopo la pubblicazione del precedente Volume . . . . » XVII

CLASSE DI SCIENZE FISICHE E MATEMATICHE

DESCRIZIONE DEGLI STROMENTI E DEI METODI USATI ALL'OSSERVATORIO DI TORINO PER LA MISURA DEL TEMPO, prima comunicazione; per Alessandro DORNA . . . . pag. 1

I MOLLUSCHI DEI TERRENI TERZIARII DEL PIEMONTE E DELLA LIGURIA; Parte I. – *Cephalopoda*, *Pteropoda*, *Heteropoda*, *Gasteropoda* (Muricidae *et* Tritonidae); per Luigi BELLARDI . . . . » 33

INTORNO AD UNA NUOVA SPECIE DI NEPHROPS, genere di Crostacei Decapodi Macruri; per Cesare TAPPARONE-CANEFRI . . . » 325

ELENCO

DEGLI

ACCADEMICI RESIDENTI, NAZIONALI NON RESIDENTI, E STRANIERI

AL 1° DI NOVEMBRE MDCCCLXXIII

ACCADEMICI NAZIONALI

Presidente

S. E. Sclopis di Salerano, Conte Federigo, Senatore del Regno, Ministro di Stato, Primo Presidente Onorario di Corte d'Appello, Presidente della Regia Deputazione sovra gli Studi di Storia patria, Socio non residente della Reale Accademia di Scienze morali e politiche di Napoli, Membro onorario del Regio Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Socio corrispondente del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Socio Straniero dell'Istituto di Francia (Accademia delle Scienze morali e politiche), C. O. S. SS. N., Gr. Cord. ●, Cav. e Cons. onorario ✤, Cav. Gr. Cr. della Concez. di Port., Gr. Uffiz. dell'O. di Guadal. del Mess., Cav. della L. d'O. di F.

Vice-Presidente

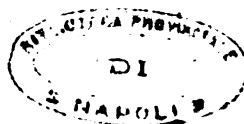
Richelmy, Prospero, Professore di Meccanica applicata e Direttore della Scuola d'applicazione per gl'Ingegneri, Socio della R. Accademia di Agricoltura, Comm. ●, Uffiz. dell'O. della Cor. d'Italia.

Tesoriere

Sismonda, Angelo, Senatore del Regno, Professore emerito di Mineralogia, Direttore del Museo Mineralogico della Regia Università, Socio della R. Accademia di Agricoltura, Uno dei XL della Società Italiana delle Scienze, Membro della Società Geologica di Londra, e dell'Imp. Società Mineralogica di Pietroborgo, Gr.Uffiz. ●, ✠, Comm. dell'O. della Cor. d'It., Cav. dell'O. Ott. del Mejidié di 2.ª cl., Comm. di 1.ª cl. dell'O. di Dannebrog di Dan., Comm. dell'O. della St. pol. di Sv., e dell'O. di Guadal. del Mess., Uffiz. dell'O. di S. Giac. del Mer. Scient. Lett. ed Art. di Port., Cav. della L. d'O. di F., e Comm. O. R. del Br., ecc.

CLASSE DI SCIENZE FISICHE E MATEMATICHE

Direttore

Sismonda, Angelo, *predetto*.

Segretario Perpetuo.

Sobrero, Ascanio, Dottore in Medicina ed in Chirurgia, Professore di Chimica docimastica nella Scuola di applicazione per gli Ingegneri, Membro del Collegio di Scienze fisiche e matematiche, Presidente della R. Accademia di Agricoltura, Comm. ●, Uffiz. dell'O. della Cor. d'Italia.

ACCADEMICI RESIDENTI

Sismonda, Angelo, *predetto*.

Sobrero, Dottore Ascanio, *predetto*.

Cavalli, Giovanni, Luogotenente Generale, Comandante Generale della R. Militare Accademia, Membro dell'Accademia delle Scienze militari di Stoccolma, Gr. Cord. ●, ✠, Comm. ●, Comm. dell'O. della Cor. d'It., Gr. Cord. degli Ord. di S. St. e di S. Anna di R., Uffiz. della L. d'O. di F., dell'O. Mil. Portogh. di Torre e Spada, e dell'O. di Leop. del B., Cav. degli O. della Sp. di Sv., dell'A. R. di 3.ª cl. di Pr., del Mejidié di 3.ª cl., di S. Wl. di 4.ª cl. di R.

Richelmy, Prospero, *predetto*.

Sella, Quintino, Membro del Consiglio delle Miniere, Uno dei XL della Società Italiana delle Scienze, Membro dell'Imp. Società Mineralogica di Pietroborgo, Gr. Cord. ●, Gr. Cord. degli Ordini di S. Anna di R., di Leop. d'A., della Concez. di Port., e di S. Marino.

Delponte, Giambattista, Dottore in Medicina e in Chirurgia, Professore di Botanica e Direttore dell'Orto botanico della R. Università, Socio della R. Accademia di Agricoltura, Uffiz. ●.

Genocchi, Angelo, Professore di Calcolo differenziale ed integrale nella R. Università, Uno dei XL della Società Italiana delle Scienze, Uffiz. ●.

GOVI, Gilberto, Professore di Fisica nella R. Università, Socio della R. Accademia di Agricoltura, Uffiz. ✠, Comm. dell'O. della Cor. d'Italia.

MOLESCHOTT, Giacomo, Professore di Fisiologia nella R. Università, Socio della R. Accademia di Medicina di Torino, Comm. ✠.

GASTALDI, Bartolomeo, Dottore in ambe leggi, Professore di Mineralogia nella Scuola di applicazione per gli Ingegneri, Uno dei XL della Società Italiana delle Scienze, Uffiz. ✠, ✠.

CODAZZA, Dott. Giovanni, Direttore del R. Museo Industriale, Socio della R. Accademia di Agricoltura, M. E. del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Socio della R. Accademia dei Lincei, Uffiz. ✠, Comm. dell'O. della Cor. d'It. e dell'O. Austr. di Fr. Gius.

LESSONA, Michele, Dottore in Medicina e Chirurgia, Professore di Zoologia e Direttore del Museo Zoologico della R. Università, Socio delle RR. Accademie di Agricoltura e di Medicina di Torino, Uffiz. ✠, Cav. dell'O. della Cor. d'Italia.

DORNA, Alessandro, Professore d'Astronomia nella R. Università, Professore di Meccanica razionale nella R. Militare Accademia, e di Geodesia nella Scuola Superiore di Guerra, Direttore dell'Osservatorio astronomico di Torino, ✠, Cav. dell'O. della Cor. d'Italia.

GRAS, Augusto, Dottore in Leggi, Assistente all'Orto botanico della R. Università, Socio della R. Accademia di Agricoltura, ✠, Uffiz. dell'O. della Cor. d'Italia.

SALVADORI, Conte Tommaso, Dottore in Medicina e Chirurgia, Assistente al Museo di Zoologia della R. Università, Prof. di Storia naturale nel Liceo Cavour, Socio della R. Accademia di Agricoltura.

BRUNO, Giuseppe, Professore di Geometria descrittiva, Dottore aggregato alla Facoltà di Scienze fisiche, matematiche e naturali nella R. Università, ✠.

BERRUTI, Giacinto, Ingegnere Capo delle miniere, Ispettore generale delle Finanze, Uffiz. ✠, Comm. dell'O. della Cor. d'Italia.

CURIONI, Giovanni, Professore di costruzioni nella Scuola di applicazione degli Ingegneri, Dottore aggregato alla Facoltà di Scienze fisiche, matematiche e naturali della R. Università, Socio della R. Accademia di Agricoltura, ✠, Cav. dell'O. della Cor. d'Italia.

ACCADEMICI NAZIONALI NON RESIDENTI

S. E. Menabrea, Conte Luigi Federigo, Senatore del Regno, Luogotenente Generale nel Corpo Reale del Genio Militare, Professore emerito di Costruzioni nella Regia Università, Uno dei XL della Società Italiana delle Scienze, Membro onorario del Regio Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, C. O. S. SS. N., Gr. Cord. ✠, ✣, Gr. Cr. ✪, e dell'O. della Cor. d'It., dec. della Med. d'oro al Valor Militare, Gr. Cr. degli Ord. di Leop. del Belg., di Leop. d'A. e di Dannebrog di Dan., Cav. dell'Ordine del Serafino di Svezia, Comm. degli Ordini della L. d'O. di Fr., di Carlo III di Sp., del M. Civ. di Sass., e di Cr. di Port.

De Notaris, Giuseppe, Professore di Botanica nella Regia Università di Roma, Uno dei XL della Società italiana delle Scienze, Comm. ✠, ✣, Uffiz. dell'O. della Cor. d'Italia.

Brioschi, Francesco, Senatore del Regno, Professore d'Idraulica, e Direttore del R. Istituto tecnico superiore di Milano, Presidente della Società Italiana delle Scienze, Gr. Uffiz. ✠, e dell'O. della Cor. d'Italia, ✣, Comm. dell'O. di Cr. di Port.

Cannizzaro, Stanislao, Professore di Chimica nella R. Università di Roma, Uno dei XL della Società Italiana delle Scienze, Comm. ✠, ✣, Uffiz. dell'O. della Cor. d'Italia.

Betti, Enrico, Professore di Fisica Matematica nella R. Università di Pisa, Direttore della Scuola Normale superiore, Uno dei XL della Società Italiana delle Scienze, Comm. ✠, Uffiz. della Cor. d'Italia, ✣.

Scacchi, Arcangelo, Senatore del Regno, Professore di Mineralogia nella R. Università di Napoli, Uno dei XL della Società Italiana delle Scienze, Comm. ✠, Uffiz. dell'O. della Cor. d'Italia.

Ballada di S. Robert, Conte Paolo.

Secchi, P. Angelo, Uno dei XL della Società Italiana delle Scienze, Socio corrispondente dell'Istituto di Francia, ✠.

Cornalia, Emilio, Direttore del Museo civico e Professore di Zoologia nell'Istituto tecnico superiore di Milano, Uno dei XL della Società Italiana delle Scienze, Socio corrispondente dell'Istituto di Francia, Uffiz. ✠, Cav. dell'O. della Cor. d'Italia.

Schiaparelli, Giovanni, Direttore del R. Osservatorio astronomico di Milano, Uno dei XL della Società italiana delle Scienze, Uffiz. ✠, ✣, Cav. dell'O. della Cor. d'It., Comm. dell'O. di S. Stan. di Russia.

Cossa, Alfonso, Professore di Chimica agraria, Direttore della Stazione agraria di Portici, Uffiz. ✠, e dell'O. della Cor. d'Italia.

ACCADEMICI STRANIERI.

Élie di Beaumont, Giambattista Armando Lodovico Leonzio, Ispettore generale delle Miniere, Professore di Storia naturale dei corpi inorganici nel Collegio di Francia, Segretario Perpetuo dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Francia, Comm. ✠, Gr. Uffiz. della L. d'O. di F., a Parigi.

Dumas, Giovanni Battista, Segretario Perpetuo dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Francia, Gr. Cr. della L. d'O. di F., a Parigi.

De Baër, Carlo Ernesto, Professore nell'Accademia Medico-chirurgica di S. Pietroborgo, Socio corrispondente dell'Istituto di Francia.

Agassiz, Luigi, Direttore del Museo di Storia naturale di Cambridge (America), Socio Straniero dell'Istituto di Francia.

Mayer, Giulio Roberto, Dottore in Medicina, Socio corrispondente dell'Istituto di Francia, ad Heilbronn (Wurtemberg).

Helmholtz, Ermanno Luigi Ferdinando, Professore nella Università di Heidelberg, Socio corrispondente dell'Istituto di Francia.

Regnault, Enrico Vittorio, Professore nel Collegio di Francia, Membro dell'Istituto di Francia, Comm. della L. d'O. di F.

CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

Direttore

Sauli d'Igliano, Conte Lodovico, Senatore del Regno, Membro della Regia Deputazione sovra gli studi di Storia patria, Accademico d'Onore dell'Accademia Reale di Belle Arti, Gr. Uffiz. ✱, Cav. e Cons. onor. ✠, Comm. dell'O. della Cor. d'Italia.

Segretario Perpetuo

Gorresio, Gaspare, Prefetto della Regia Biblioteca Universitaria e Dottore aggregato alla Facoltà di Lett. e Filosofia della R. Università, Socio corrispondente dell'Istituto di Francia (Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere), della R. Accademia della Crusca e di altre Accademie nazionali e straniere, Comm. ✱, ✠, Comm. dell'O. della Cor. d'It. e dell'O. di Guadal. del Mess., e dell'O. della Rosa del Brasile, Uffiz. della L. d'O. di Fr., ecc.

ACCADEMICI RESIDENTI

Sauli d'Igliano, Conte Lodovico, *predetto.*

S. E. Sclopis di Salerano, Conte Federigo, *predetto.*

Baudi di Vesme, Conte Carlo, Senatore del Regno, Segretario della Regia Deputazione sovra gli studi di Storia patria, Comm. ✱, ✠.

Promis, Domenico Casimiro, Bibliotecario di S. M., Vice-Presidente della Regia Deputazione sovra gli studi di Storia patria, Comm. ✱, e dell'O. della Cor. d'Italia.

Ricotti, Ercole, Senatore del Regno, Maggiore nel R. Esercito, Professore di Storia moderna nella R. Università, Vice-Presidente della Regia Deputazione sovra gli studi di Storia patria, Gr. Uffiz. ✱, Cav. e Cons. ✠, ✪.

Bon-Compagni, Cavaliere Carlo, Membro della Regia Deputazione sovra gli studi di Storia patria e della Facoltà di Lettere e Filosofia della R. Università, Gr. Cord. ✱, Cav. e Cons. ✠, Gr. Cr. dell'O. della Cor. d'Italia.

Gorresio, Gaspare, *predetto.*

Bertini, Giovanni Maria, Professore di Storia della Filosofia antica nella Regia Università, Uffiz. ✠.

Fabretti, Ariodante, Professore di Archeologia greco-latina nella Regia Università, Direttore del Museo di Antichità ed Egizio, Uffiz. ✠, ✠, della L. d'O. di Francia, e C. O. R. del Br.

Ghiringhello, Giuseppe, Dottore in Teologia, Professore emerito di Sacra Scrittura e Lingua Ebraica nella Regia Università, Consigliere onorario dell'Istruzione pubblica, Uffiz. ✠.

Peyron, Bernardino, Professore di Lettere, Vice-Bibliotecario onorario della R. Biblioteca Universitaria, ✠.

Reymond, Gian Giacomo, Professore di Economia politica nella Regia Università, ✠.

Ricci, marchese Matteo.

Vallauri, Tommaso, Professore di Letteratura latina nella Regia Università, Membro della R. Deputazione sovra gli studi di Storia patria, Accademico corrispondente della Crusca, Comm. ✠.

Flechia, Giovanni, Professore di Lingue e Letterature comparate nella R. Università, Uffiz. ✠, e dell'O. della Cor. d'Italia.

Claretta, Barone Gaudenzio, Dottore in Leggi, Membro della Regia Deputazione sopra gli studi di Storia Patria, Uffiz. ✠ e dell'O. della Cor. d'Italia.

Canonico, Tancredi, Professore di Diritto e Procedura penale nella R. Università, ✠.

ACCADEMICI NAZIONALI NON RESIDENTI

Spano, Giovanni, Senatore del Regno, Dottore in Teologia, Professore emerito di Sacra Scrittura e Lingue Orientali nella R. Università di Cagliari, Gr. Uffiz. ✠, Uffiz. ✠.

Carutti di Cantogno, Domenico, Consigliere di Stato, Membro della R. Deputazione sovra gli studi di Storia patria, Gr. Uffiz. ✠, ✠, Gr. Cord. degli Ord. d'Is. la Catt. di Sp. e di S. Mar., Gr. Uffiz. dell'O. di Leop. del B., Gr. Comm. dell'O. del Salv. di Gr., Comm. dell'O. del Leone neerlandese.

Tola, Pasquale, Consigliere nella Corte d'Appello di Genova, Membro della Regia Deputazione sovra gli studi di Storia patria, Comm. ✠.

Amari, Michele, Senatore del Regno, Professore onorario di Storia e Letteratura araba nel R. Istituto superiore di perfezionamento di Firenze, Socio Straniero dell'Istituto di Francia (Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere), Gr. Uffiz. ✠, Cav. e Cons. ✠, Comm. dell'O. della Cor. d'Italia.

Minervini, Giulio, Bibliotecario della Regia Università di Napoli, Socio corrispondente dell'Istituto di Francia (Accademia delle Iscrizioni di Belle Lettere), Cav. dell'Ord. della Cor. d'Italia e della L. d'O. di Fr.

De Rossi, Comm. Giovanni Battista, Socio Straniero dell'Istituto di Francia (Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere), Presidente della Pontificia Accademia Romana d'Archeologia.

Conestabile della Staffa, Conte Gian Carlo, Socio corrispondente dell'Istituto di Francia (Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere), ✠, Uffiz. ✠ e dell'O. della Cor. d'Italia.

Cantù, Cesare, Membro effettivo del R. Istituto Lombardo, Comm. ✠, ✠, Cav. L. O. di Francia, Comm. O. del C. di Port., Gr. Uffiz. O. Guad.

Tosti, D. Luigi, Monaco della Badia Cassinese, Socio ordinario della Società Reale delle Scienze di Napoli.

ACCADEMICI STRANIERI.

Thiers, Luigi Adolfo, Membro dell'Istituto di Francia (Accademia Francese ed Accademia delle Scienze morali e politiche), Gr. Cr. della L. d'O. di Francia.

Mommsen, Teodoro, Professore di Archeologia nella Regia Università e Membro della Reale Accademia delle Scienze di Berlino, Socio corrispondente dell'Istituto di Francia (Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere).

Müller, Massimiliano, Professore di Letteratura straniera nell'Università di Oxford, Socio Straniero dell'Istituto di Francia (Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere).

Ritschl, Federico, Socio Straniero dell'Istituto di Francia (Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere), *in Lipsia.*

Mignet, Francesco Augusto Alessio, Membro dell'Istituto di Francia (Accademia Francese) e Segretario Perpetuo dell'Accademia delle Scienze morali e politiche, Gr. Uffiz. della L. d'O. di Francia.

Renier, Leone, Membro dell'Istituto di Francia (Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere), Uffiz. della L. d'O. di Francia.

Egger, Emilio, Professore alla Facoltà di Lettere di Parigi, Membro dell'Istituto di Francia (Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere), Uffiz. della L. d'O. di Francia.

Guizot, Francesco Pietro Guglielmo, Professore onorario alla Facoltà di Lettere di Parigi, Membro dell'Istituto di Francia (Accademia francese, Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere ed Accademia delle Scienze morali e politiche), Gr. Cr. della L. d'O. di Francia.

Bancroft, Giorgio, Ministro degli Stati Uniti d'America presso l'Imperatore di Germania, Socio corrispondente dell'Istituto di Francia (Accademia delle Scienze morali e politiche).

MUTAZIONI

accadute nel Corpo Accademico dopo la pubblicazione del precedente Volume

MORTI

18 Giugno 1871.

Grote, Giorgio, Socio Straniero dell'Istituto di Francia (Accademia delle Scienze morali e politiche), *in Londra.*

27 Luglio 1871.

Sommeiller, Germano, Ingegnere, Gr. Cord., ●, ✠.

18 Aprile 1873.

Liebig, Barone Giusto, Professore di Chimica nella R. Università e Presidente della R. Accademia delle Scienze di Monaco (*Baviera*), Socio Straniero dell'Istituto di Francia.

30 Idem.

Billiet, S. Em. Alessio, Cardinale, Arcivescovo di Ciamberì, Presidente Perpetuo onorario dell'Accademia di Savoia, Gr. Cord. ●; già *Accademico Nazionale non residente.*

20 Maggio 1873.

Promis, Carlo, Professore emerito di Architettura nella R. Scuola di applicazione per gli Ingegneri, Regio Archeologo, Ispettore dei Monumenti d'Antichità, Membro della Regia Deputazione sovra gli studi di

Storia patria, Accademico d'onore dell'Accademia di Belle Arti di Torino, e Corrispondente di quella di S. Ferdinando di Madrid.

22 Idem.

Manzoni, Nob. Alessandro, Senatore del Regno, Accademico corrispondente della Crusca, Gr. Cr. dell'O. della Cor. d'It., *a Milano.*

ELEZIONI

Bruno, Giuseppe, Professore di Geometria descrittiva nella R. Università, eletto il 25 giugno 1871 *Accademico residente* nella Classe di Scienze fisiche e matematiche.

Berruti, Giacinto, Ingegnere Capo delle Miniere, Ispettore generale delle Finanze, eletto il 25 giugno 1871 *Accademico residente* nella Classe di Scienze fisiche e matematiche.

Sommeiller, Germano, Ingegnere, eletto il 25 giugno 1871 *Accademico residente* nella Classe di Scienze fisiche e matematiche.

De Rossi, Gio. Battista, Socio Straniero dell' Istituto di Francia (Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere), Presidente della Pontificia Accademia Romana d'Archeologia, eletto il 7 gennaio 1872 *Accademico non residente* nella Classe di Scienze morali, storiche e filologiche.

Claretta, Barone Gaudenzio, Dottore in leggi, Membro della Deputazione sopra gli studi di Storia patria, eletto il 26 maggio 1872 *Accademico residente* nella Classe di Scienze morali, storiche e filologiche.

Conestabile della Staffa, Conte Gian Carlo, Socio corrispondente dell' Istituto di Francia (Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere), eletto il 26 maggio 1872 *Accademico non residente* nella Classe di Scienze morali, storiche e filologiche.

Curioni, Giovanni, Professore di costruzioni nella R. Scuola d'applicazione per gl' Ingegneri, eletto il 23 giugno 1873 *Accademico residente* nella Classe di Scienze fisiche e matematiche.

Canonico, Tancredi, Professore di Diritto e Procedura penale nella R. Università, eletto il 29 giugno 1873 *Accademico residente* nella Classe di Scienze morali, storiche e filologiche.

Cantù, Cesare, Membro effettivo del R. Istituto Lombardo, Comm. ✠, eletto il 29 giugno 1873 *Accademico non residente* nella Classe di Scienze morali, storiche e filologiche.

Tosti, D. Luigi, Monaco della Badia Cassinese, Socio ordinario della Società Reale delle Scienze di Napoli, eletto il 29 giugno 1873 *Accademico non residente* nella Classe di Scienze morali, storiche e filologiche.

Egger, Emilio, Membro dell'Istituto di Francia (Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere), Professore alla Facoltà di Lettere di Parigi, eletto il 29 giugno 1873 *Accademico Straniero* nella Classe di Scienze morali, storiche e filologiche.

Guizot, Francesco Pietro Guglielmo, Membro dell'Istituto di Francia (Accademia Francese, Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere ed Accademia delle Scienze morali e politiche), Professore onorario alla Facoltà di Lettere di Parigi, eletto il 29 giugno 1873 *Accademico straniero* nella Classe di Scienze morali, storiche e filologiche.

Bancroft, Giorgio, Ministro degli Stati Uniti d'America presso l'Imperatore di Germania, Socio corrispondente dell'Istituto di Francia (Accademia delle Scienze morali e politiche), eletto il 29 giugno 1873 *Accademico straniero* nella Classe di Scienze morali, storiche e filologiche.

SCIENZE

FISICHE E MATEMATICHE

DESCRIZIONE
DEGLI STROMENTI E DEI METODI
USATI ALL'OSSERVATORIO DI TORINO
PER LA MISURA DEL TEMPO

PRIMA COMUNICAZIONE

DEL SOCIO RESIDENTE

ALESSANDRO DORNA

DIRETTORE DELL' OSSERVATORIO

Letta nell'adunanza del 19 giugno 1870

I.

In Torino, per determinare il tempo, è impiegato come istromento dei passaggi il *circolo meridiano* dell'Osservatorio.

Questo istromento importante è stato costruito a Monaco da Reichenbach e Fraunhofer verso il 1820; e, coi fondi accordati dal Re VITTORIO EMANUELE I, acquistato per l'attuale Osservatorio di Torino dal Plana, che ottenne, in quell'epoca, di far costruire l'Osservatorio, sotto la sua direzione, nel palazzo Madama; anche a spese del Re (*).

La celebrità de' costruttori dell'istromento, e la fama dell'Astronomo, che lo collocò nel meridiano, rispondono della sua esattezza e solidità. E giova precisarne il grado collo studio delle varie parti dell'istromento, e dei risultamenti di misura che se ne deducono.

L'istromento ha la forma e le dimensioni del circolo meridiano dell'Osservatorio di Könisberg, descritto da Bessel nella sesta sezione

(*) PLANA, *Osservazioni astronomiche fatte nel 1822-1825 all'Osservatorio di Torino.*

della raccolta delle sue osservazioni. E in Italia ne esistono di consimili a Napoli, a Milano, a Padova, a Modena, stati descritti, più o meno ampiamente, dal Brioschi nel primo volume dei *Commentari della Regia Specola del Miradois;* dal Kreil nelle *Effemeridi* di Milano del 1836; dal Santini nella sua Memoria che ha per titolo: *Descrizione del circolo meridiano dell'I. R. Osservatorio di Padova;* ecc.

I circoli meridiani stati costruiti in appresso ad Hamborgo dai Repsold per i principali Osservatorii, sono da preferirsi a motivo della loro maggiore semplicità, simmetria, solidità e precisione. — Tuttavia dai capi lavori di Reichenbach e Fraunhofer, come questo di Torino, sui quali i Repsold modellarono in gran parte i proprii, dietro i suggerimenti di F. Struve, seguace in ciò di idee concepite da Roemer, si ebbero e si possono ancora ricavare dei buoni elementi di misure; determinandone, se occorre, le costanti istromentali con metodi speciali, dipendenti da misure fatte altrove con istromenti più perfetti e meglio collocati. — Così, per citare un esempio, il circolo meridiano dell'Osservatorio di Brera è inferiore in certe parti al nostro (noi possiamo fare l'inversione dell'asse in dieci o dodici minuti, e determinare in conseguenza direttamente e subito l'errore dell'asse ottico, coll'osservazione della polare dietro i medesimi fili nelle due posizioni opposte dell'istromento, mentre colà ciò è impossibile, occorrendo *tre quarti d'ora* per fare l'inversione, come è detto nelle *Effemeridi* del 1869 a pag. 95); e già si cominciò la pubblicazione di osservazioni di stelle fatte col circolo meridiano di Brera, ingegnosamente elaborate e precise. — In Torino, circostanze eccezionali e ristrette, impediscono di fare altrettanto: chè i mezzi, fra *materiale e personale*, di cui l'Osservatorio può disporre pel servizio astronomico e meteorologico, ascendono annualmente a *settemila settecento lire* soltanto; e rimasto l'Osservatorio negletto parecchi anni, non gli venne, volendolo mettere in attività, assegnato ancora da nessuna parte verun sussidio straordinario. — Ma non è tolta ogni speranza che condizioni più favorevoli permettano di imitare l'esempio di Milano. La qual cosa desidero vivamente, anche in riguardo ai lavori astronomici e geodetici che rimangono da farsi in Italia.

Non mi sembra quindi inutile una descrizione succinta de' nostri stromenti e de' metodi che li risguardano. — E fin d'ora (per le cose dette nell'adunanza precedente, e, prima, nella mia relazione dell'osservazione di stelle cadenti del passato novembre, dovendo io mostrare

che l'Osservatorio è in grado di dare l'ora locale esatta) incomincierò a discorrere delle parti del circolo meridiano, con cui si determina il tempo; limitando alla semplice funzione di cercatore per dirigere il telescopio le altre parti dell'istromento cioè: il circolo graduato, il circolo alidada con quattro nonii, il livello fissato all'alidada che ne misura gli spostamenti, e la vite di richiamo con cui, volendo, questi vengono corretti.

A scanso di spese, in caso di stampa, e spero senza nuocere alla brevità ed alla chiarezza, m'ingegno di mostrare con semplici parole anche ciò che per solito vien rappresentato con figure; riferisco le sole cose indispensabili all'intelligenza ed all'uso dell'istromento, ed espongo succintamente il metodo, che credo per noi il migliore, di determinare: le costanti istromentali, la riduzione al meridiano e la correzione del pendolo, indivisibil compagno dell'istromento dei passaggi; adducendo esempi di osservazioni fatte cogli stromenti di cui parlo, e riferendo gli elementi che occorrono, determinati dal Plana e da noi.

II.

A due faccie opposte di un cubo di ottone vuoto, sono congiunti a vite e chiocciola due cilindri di ottone, vuoti, di ugual diametro e lunghezza, i quali formano insieme al cubo il tubo del telescopio. La distanza locale di questo è di 5 piedi parigini ($1^{m},6242$). L'obbiettivo è prossimamente di 48 ½ linee ($109^{mm},4$) e si hanno quattro oculari di *Ramsden* cogli ingrandimenti 66, 107, 129, 182, ed un oculare prismatico.

Da due altre faccie opposte del cubo sporgono, di getto con quello, due tronchi di cono d'ottone vuoti, anche uguali, i quali hanno le loro basi maggiori rivolte al cubo e portano nel mezzo alle altre due basi due cilindri circolari di acciaio della stessa grossezza. Son questi i due perni dell'istrumento, lavorati con tanta perfezione, che si possono, come si vedrà, supporre, nelle osservazioni, effettivamente uguali; il raggio di uno di essi eccedendo il raggio dell'altro appena di un millesimo di millimetro, e forse anche meno in condizioni identiche di temperatura.

L'asse di figura comune ai perni, ai tronchi di cono ed al cubo è l'asse di rotazione dell'istromento; e deve essere disposto secondo la linea est-ovest, affinchè l'asse di collimazione, perpendicolare calata dal centro dell'obbiettivo sull'asse di rotazione, descriva il meridiano. Per dare all'asse questa disposizione, il costruttore destinò i piccoli movimenti che ora dirò.

I perni si appoggiano sopra due cuscinetti uguali d'ottone, aventi le sezioni trasversali in forma di V; e ciascun cuscinetto è fermato sulla testa di una grossa lastra rettangolare di ottone. La lastra che sta all'estremità ovest dell'asse di rotazione, può per mezzo di una vite sottostante, a passo brevissimo, essere alquanto innalzata od abbassata verticalmente fra due guide di ottone.

La lastra che è all'estremità est dell'asse di rotazione può, per mezzo di due viti orizzontali a contrasto, essere mossa alcun poco orizzontalmente fra due guide verso il sud e verso il nord. — Si comprende facilmente come colle tre viti testè menzionate si possa livellar l'asse e disporlo secondo la linea est-ovest, o per dir meglio si vede come si possano con quelle tre viti rendere piccole le deviazioni dell'asse dall'orizzonte e dal primo verticale, dette rispettivamente la *costante di livello* e *la costante di azimuto*, per poterne tenere conto convenientemente nella determinazione del tempo.

L'intero istromento è sostenuto da due pilastri piramidali di granito, eretti nel modo che dirò più innanzi (art. IX).

All'asse di rotazione, il quale ha la lunghezza di 32 pollici ($866^{mm}\,{}^{1}/_{4}$) fu data fra il cubo di mezzo ed i perni la forma conica che ho detto, perchè non si infletta. Per raggiungere anche meglio questo scopo il costruttore immaginò il seguente congegno di contrappesi.

Da ciascuna parte l'asse di rotazione è cinto, nel mezzo fra il perno ed il cubo, da un collare in ottone, il quale porta internamente verso il basso due rotelle mobilissime, su cui l'asse si appoggia. Ciascun collare è sostenuto da un tirante che si attacca all'estremità di una leva avente il suo punto di appoggio sopra una colonna d'ottone (impiantata sul pilastro che è dalla stessa parte del collare) e che è equilibrata da un contrappeso infilzato all'altra estremità. Con questa disposizione il costruttore procurò anche due altri vantaggi: 1° che l'istrumento premendo assai poco sui cuscinetti coi perni, questi sono pochissimo soggetti a deformazioni; 2° che si può far girare il telescopio attorno all'asse, spingendolo leggermente colla mano; perchè l'attrito sui perni può essere reso minimo, e quello sulle rotelle non è grande e di seconda specie.

Non meno interessante è il congegno di piccoli contrappesi, immaginato dal costruttore, per impedire che il tubo del telescopio si infletta, tanto dalla parte dell'obbiettivo che dalla parte dell'oculare. Il congegno essendo ripetuto simmetricamente dalle due parti, mi limiterò a parlare di quello

applicato all'estremità, obbiettivo che suppongo rivolto al sud. Nel mezzo fra il tubo e l'obbiettivo, un collarino d'ottone stringe il tubo con una vite di pressione; e la parte più esterna del tubo fra questo collarino e l'obbiettivo, è spinta all'in su per controbilanciarne il peso, come segue: alla faccia inferiore del cubo sono fermate con viti due aste di ottone uguali e parallele, le quali si protendono verso l'obbiettivo, un po' oltre al collarino che ho detto. Ivi le due aste portano in comune, nel mezzo, il fulcro di una leva di prima specie a braccia disuguali, col braccio più lungo dalla parte dell'oculare fin verso il mezzo fra questo ed il cubo, e col braccio più corto dall'altra parte fin verso il mezzo fra il collarino menzionato e l'obbiettivo. All'estremità del braccio più lungo essendo infilzato un piccolo contrappeso, il braccio più corto sostiene il tubo, spingendo in su nel mezzo una verga che è impiantata sotto il tubo, per un'estremità al collarino suddetto e per l'altra estremità ad un altro collarino simile, il quale stringe il tubo vicino all'obbiettivo (*).

III.

Da una parte dell'asse di rotazione, fra l'estremità ed il collare che porta le rotelle e più vicino a queste, un robusto anello di ottone stringe il perno, per poter fissare il telescopio in qualsivoglia posizione e dargli dei piccoli movimenti in inclinazione nel modo che sto per dire. Fa corpo coll'anello un grosso braccio di ottone, il quale si protende in giù a perpendicolo dell'asse. In vicinanza dell'estremità inferiore di questo braccio sporge fuori dal pilastro vicino un forte piuolo di ferro, alla cima del quale sta l'appoggio di una lunga vite orizzontale di richiamo, parallela al meridiano, avente la chiocciola in una morsetta che si attacca con una vite all'estremità del braccio medesimo. In questo è anche incavata la chiocciola di una lunga vite verticale di pressione, la cui testa (grande per potere essere mossa facilmente a mano) è sotto il braccio suddetto. Col far girare questa vite, si stringe fortemente il perno fra la superficie interna superiore dell'anello sumentovato, ed una molla cilindrica

(*) Questo congegno di piccoli contrappesi è alquanto complicato; ed un'innovazione principale nella nuova forma eseguita dai Repsold consiste nell'averli tolti rendendo anche coniche le due parti del tubo del telescopio, e facendo in modo che si possano commutare di posto l'obbiettivo e l'oculare (in vece che nella forma di Reichenbach sono fissi) per eliminare in tal modo l'errore costante dovuto alla flessione del tubo.

posta nell'anello medesimo, sotto il perno di fronte alla vite. Con questo mezzo si fissa il telescopio in qualsivoglia posizione. E per cambiarne un poco l'inclinazione, sono a disposizione dell'osservatore due leggieri manichi di legno a nodo di cardano, uno dei quali agisce all'estremità nord, e l'altro all'estremità sud della menzionata vite orizzontale di richiamo; e basta che esso muova quello che sta dalla sua parte.

IV.

Dalla parte dell'oculare, il tubo del telescopio termina in un tubetto tornito internamente a madre-vite all'estremità esteriore per ricevere il pezzo oculare munito della corrispondente vite. Questo tubetto può essere mosso alcun poco avanti e indietro in un breve tubo avente un diametro un po' maggiore del tubetto, e fermato solidamente al tubo assai più grande del telescopio. Il piccolo moto del tubetto nel breve tubo si fa a mano (come nei cannocchiali dei teodoliti ordinari) coll'aprire due viti orizzontali a contrasto, le quali tengono unito il tubetto al breve tubo facendo lateralmente pressione contro una guida (fermata sopra il tubetto) mediante l'appoggio ad esse prestato dal breve tubo.

Nel tubetto sta un reticolo con due fili di ragno paralleli, assai vicini, e cinque altri fili di ragno equidistanti perpendicolari ai primi. Dalla direzione che devono avere questi fili quando il telescopio è orizzontale, i primi due ordinariamente si dicono i *fili orizzontali* e gli altri cinque i *fili verticali*.

Facendo scorrere alcun poco nel breve tubo il tubetto ed in questo l'oculare, si può far coincidere il foco dell'oculare ed il reticolo col foco dell'obbiettivo, come si richiede per l'osservazione degli astri.

Il tubetto non è di un solo pezzo cilindrico dal breve tubo fin dove gli si applica l'oculare, ma esso è terminato da tre lastre piane come ora dirò.

1° La prima lastra, perforata nel mezzo come il tubetto in modo da formare con esso una sola cavità cilindrica verso il breve tubo, è saldata al tubetto e quadrata.

2° La seconda lastra, quadrata in corrispondenza della precedente, con una appendice al lato sinistro, ha nel mezzo un' apertura maggiore di quella del tubetto ed è fermata con quattro viti alla prima lastra.

Il reticolo sta nella seconda lastra, in una cornice faciente corpo con due asticciuole parallelepipede poste sotto e sopra della cornice, le quali

penetrano nello spessore della lastra in finestre più larghe delle asticciuole, e sporgono alcun poco fuori dalla lastra da ambe le parti. Ciascuna asticciuola ha longitudinalmente una finestra, ed è, nella testa, perforata a madre-vite. Due viti a contrasto (una per ciascuna asticciuola) penetrano dal di fuori in questa apertura, ed hanno il loro appoggio nello spazio comune vuoto della lastra e delle asticciuole, in due sporgenze della lastra stessa bucate a madre-vite. Ambe le asticciuole, sotto e sopra della lastra, sono lateralmente perforate a madre-vite per ricevere ciascuna due piccole viti a contrasto orizzontali, mediante le quali e coll'appoggio delle due viti verticali precedenti si può spostare alcun poco, a destra ed a sinistra, la cornice del reticolo e farla un tantino girare. Si può così, primieramente dare ai fili la voluta direzione, facendo che una mira lontana, o la stella polare, si mantenga sopra uno stesso filo verticale mentre si muove rapidamente il telescopio in inclinazione, e che una stella equatoriale attraversi il campo del telescopio lambendo sempre uno stesso filo orizzontale; secondariamente si può condurre il filo verticale di mezzo ad incontrare l'asse di collimazione, o per dir meglio si può rendere piccola al centro ottico la distanza angolare di questo filo dall' asse di collimazione, detta *costante di collimazione*, per poterne tenere conto convenientemente nella determinazione del tempo.

3.º La terza lastra è scorrevole fra due guide orizzontali, fermate con quattro viti alla seconda lastra, ed ha nel mezzo un'apertura circolare tornita a madre-vite per ricevere l'oculare, come ho detto in principio di questo articolo IV.

Si può fare scorrere l'oculare lateralmente a destra ed a sinistra, movendo fra le due guide la lastra che lo porta. Havvi per ciò una vite di richiamo, a grossa testa per poter essere mossa facilmente a mano, che ha il suo punto di appoggio in una chiocciola attaccata con vite all'appendice della seconda lastra. Con questa vite di richiamo e col manico di legno, di cui ho parlato nell'articolo precedente, l'osservatore è in grado di osservare i passaggi degli astri dietro ciascuno dei cinque fili verticali, fra i due orizzontali, in mezzo al campo del telescopio.

V.

Ho detto (art. III) che da una parte dell'asse di rotazione stanno una vite verticale di pressione ed una vite orizzontale di richiamo per fissare il

telescopio in qualsivoglia posizione, e dargli dei piccoli movimenti in inclinazione. Per dirigere il telescopio a qualunque punto del meridiano, sono dall'altra parte montati sull'asse un circolo graduato, ed interno a questo un circolo alidada con quattro nonii ed un livello perpendicolare all'asse.

Il circolo graduato è unito con viti ad uno dei tronchi di cono, ed è quindi mobile insieme al telescopio. L'alidada invece è fissa. Sul primo circolo la divisione è di *tre* in *tre minuti*, e sul secondo ciascun nonio ha novanta parti; in modo che nel dirigere il telescopio si può tener conto della differenza d'inclinazione di *due secondi*.

Per alleggerire i perni dal peso del circolo graduato, il costruttore fece (art. II) il contrappeso, che sta dalla parte del circolo, maggiore dell'altro. Ed il circolo alidada è sostenuto da un terzo contrappeso, il quale agisce al centro del circolo per mezzo di un tirante, con un braccio di leva che ha il suo punto di appoggio sulla colonna di ottone posta dalla sua parte (*).

VI.

Il circolo alidada ha al centro una sporgenza conica attraversata dal perno, ed alla quale fa corpo un grosso braccio a staffa, che si protende in giù a perpendicolo dell'asse di rotazione. In vicinanza dell'estremità inferiore di questo braccio sporge fuori dal pilastro vicino un forte piuolo di ferro, alla cima del quale sta l'appoggio di una vite di richiamo orizzontale, parallela al meridiano. La vite può esser girata, mediante una punta a mano, in una chiocciola posta dentro una morsetta, che si attacca con vite all'estremità suddetta del braccio. Chiudendo questa vite di pressione si fissa l'alidada, e si può dare alla medesima una piccola rotazione colla vite di richiamo sumentovata, se si vuol cambiar alcun poco la posizione dei nonii rispetto alla verticale.

Liberando il braccio dell'alidada dalla piccola morsa, e togliendo il suo contrappeso col rispettivo braccio, l'alidada sta sull'asse di rotazione

(*) Nella nuova forma eseguita dai Repsold, una seconda innovazione importante consiste nell'avere reso l'istromento affatto simmetrico, munendolo di due circoli uguali e simmetricamente posti al di qua e al di là del cubo di mezzo, e sorreggendo l'asse con due soli contrappesi, uguali ed ugualmente posti dalle due parti.

siccome è necessario per poter invertire l'istromento, nella maniera che dirò più innanzi (art. VIII) (*).

VII.

I due pilastri sono bucati alla sommità di fronte ai perni. Il perno più lontano dal circolo è anche perforato da parte a parte.

Per le osservazioni notturne, si mette dalla parte est o dalla parte ovest dell'asse (secondo che il circolo è ad occidente o ad oriente) una lampada di fronte al buco ivi praticato nel pilastro. La luce della lampada penetra nel cubo attraverso al pilastro, al perno ed al tronco di cono dell'asse, ed è riflessa sul reticolo da uno specchietto piano collocato convenientemente nel cubo. In tal modo si rendono visibili i fili anche di notte, e ciò senza troppo diminuire lo splendore delle immagini delle stelle, essendo la lampada fornita dei moti necessari per regolare a piacimento la luce che si riflette sul reticolo.

VIII.

Per determinare la costante di livello e la costante di collimazione (art. II) dell'istrumento che descrivo, occorre invertirlo sui cuscinetti, scambiando fra loro le estremità est ed ovest dell'asse di rotazione. Si fa questa inversione con un carro apposito, scorrevole, mediante quattro rotelle a gola, su due guide fisse.

Il carro porta una grossa vite verticale di ferro, la cui chiocciola è sul carro stesso. Sulla testa della vite è girevole a perpendicolo un pezzo di ferro formante due braccia ugualmente lunghe ed alte. Le estremità di queste braccia sono incurvate trasversalmente all'in su ad arco di circolo, e rese soffici con una imbottitura, per potervi posare sopra i perni senza pericolo di guastarli.

L'inversione dell'istromento essendo una operazione che richiede dei

---

(*) Una terza innovazione importante nella forma eseguita dai Repsold è questa che l'asse di rotazione è affatto indipendente dalle alidade dei circoli, le quali sono fissate invariabilmente ai pilastri, e portano, invece dei nonii, quattro microscopii per leggere le divisioni che gli stanno innanzi, incise sui circoli facienti corpo con l'asse.

riguardi, e che importa, per certe osservazioni, saper eseguire in pochi minuti, non è fuori di luogo dire qui alcunchè sul modo di farla.

1° Si dispone il telescopio orizzontalmente;

2° si distacca la morsetta dal braccio con cui si arresta il telescopio, si capovolge questo braccio e si chiude la vite di pressione (art. III);

3° si libera il braccio dell'alidada dalla piccola morsa (art. VI);

4° si liberano i perni da due piccole molle sovrastanti, aprendo due viti che le tengono strette ai cuscinetti contro i perni;

5° si spinge il carro, sulle guide, sotto l'asse di rotazione dell'istromento, e si dispongono le braccia di sostegno nella direzione dei cuscinetti, sollevandole nello stesso tempo insino a che sorreggano l'istromento;

6° si tolgono i tre contrappesi ed i rispettivi bracci di leva (art. II e V);

7° si gira ancora per lo stesso verso la vite del carro e si solleva di peso tutto l'istromento sulle braccia, sintantochè non vi sia più alcun impedimento per allontanarlo dai pilastri, e si fa uscire dal mezzo di questi spingendo il carro sulle guide;

8° si fanno girare le braccia di 180°, si spinge nuovamente il carro fra i pilastri ed ivi si mette a posto l'istromento con operazioni inverse a quelle fatte per levarlo, e si tira via il carro.

IX.

Il pavimento della sala dell'istrumento dei passaggi (come è detto in una mia nota letta nell'adunanza del 13 marzo ed inserta nel volume V degli Atti accademici) ha l'altitudine di metri 275,75, ed è a metri 36,171 al disopra della soglia del portico del palazzo Madama in piazza Castello. La sala è prossimamente cilindrica, col diametro di metri 7,10 e coll'altezza di metri 4,20; e sta in una grossa ed antica torre costruita su mura romane. Questa torre è circondata, per più di due terzi della sua altezza, dai fabbricati del palazzo; il che diminuisce la torsione che il sole può produrre in essa durante il giorno nelle varie stagioni; e che è anche già piccola in grazia della grossezza e solidità della torre.

Il pavimento della sala è costrutto sopra una vòlta a cupola sostenuta dai muri della torre, i quali hanno ancora all'imposta della volta la grossezza di metri 1,60.

I due pilastri di sostegno dell'istromento (art. II) attraversano il pavimento e la vôlta in due corrispondenti aperture, e si appoggiano su larghe basi di granito collocate sul dosso di un arcone impostato ai muri della torre. Quest'arcone ha la sezione trasversale di circa due metri quadrati ed è distaccato dalla vôlta. In grazia di questa costruzione e della gran massa dell'insieme si può quindi considerare il pavimento, su cui sta l'osservatore, come isolato dalla base di sostegno dell'istromento.

La sala essendo spaziosa ed i muri grossi, non possono i pilastri essere guari soggetti a sensibili mutazioni di figura e di volume per le irradiazioni.

La fessura meridiana, attraverso alla quale si osservano gli astri coll'istrumento dei passaggi, è larga mezzo metro; ed in ragione della mediana grandezza dell'obbiettivo (art. II) tal larghezza è sufficiente per impedire che le correnti di diversa temperatura rasenti gli spigoli concorrano a produrre delle oscillazioni nel campo del telescopio.

X.

Il meridiano in cui si deve muovere l'asse di collimazione del telescopio è stato fissato dal Plana sul terreno con tre mire.

La più vicina è al nord, a $223^{m},215$ dal centro del circolo, sopra un arco della chiesa del San Sudario; e si compone di un'apertura circolare di 19^{mm}, praticata in una lastra circolare di ferro del diametro di 48^{mm}, alla sommità di una breve spranga di ferro.

La mira intermedia è al sud, a 1895^{m} dal centro del circolo, sui tetti del castello del Valentino; e si compone di una apertura circolare di $162^{mm}\,{}^{1}/_{3}$, praticata in una lastra circolare di ferro del diametro di 324^{mm}, alla sommità di una lunga e grossa spranga di ferro.

La mira più lontana è al sud, sulle antiche mura di cinta del così detto castello di Cavoretto, alla distanza di $4488^{m},91$ dal centro del circolo; e si compone di un'apertura circolare del diametro di 190^{mm}, praticata in un parallelepipedo di pietra posto sopra un pilastro in muratura, sul quale si può mettere una lampada dietro la mira per le osservazioni notturne. Ad ovest di questa mira principale havvene una seconda sullo stesso muro di cinta, a 6^{m} di distanza dalla prima.

Usando l'avvertenza di far tagliare di quando in quando certi alberi, dietro la mira meridiana in un giardino privato, questa si proietta in cielo come un circolo del diametro di 8″,5 ed offre al centro, quando l'atmosfera è tranquilla, un buon punto di riscontro.

L'altezza apparente di questo punto dal centro dell'istromento (alto $1^m,88$ sul pavimento della sala) è di 1° 16′ 26″, 4, corrispondente ad un'elevazione di $101^m,10$ se si adotta $\frac{1}{10}$ pel coefficiente della rifrazione terrestre.

I numeri che ho dati, risguardanti le mire meridiane, sono stati determinati dal Plana. — Ecco in qual modo esso si esprime intorno all'esattezza della mira principale nell'introduzione alle « Osservazioni astronomiche citate in nota al n° 1 »:

« Je puis assurer maintenant (après une longue série d'observations), » qu'on peut considérer comme sensiblement nulle la déviation de cette » mire du plan du méridien ».

Sono già trascorsi nove lustri dacchè la mira è stata collocata, ed il parallelepipedo di pietra, in cui è tagliata l'apertura circolare che costituisce la mira, è semplicemente posato sul pilastro di sostegno eretto sopra un muro di proprietà privata facilmente accessibile. Tuttavia, siccome dimostrerò in seguito, ho riconosciuto che la deviazione della mira dal meridiano è sempre minima. — Ma la considero semplicemente come un *punto di riscontro vicino al meridiano*, ritenuto che le deviazioni dell'istromento dal piano meridiano devono essere ogni tanto calcolate, indipendentemente dalla mira, la quale, d'ordinario, pei moti dell'atmosfera, oscilla, ed è anche resa dubbiosa dalle possibili rifrazioni orizzontali; per cui ora si sostituiscono alle mire lontane i collimatori.

XI.

Abbenchè il costruttore abbia usata la massima cura per rendere i due perni cilindrici ed uguali, non è lecito ammettere *a priori*, che la retta dei punti di contatto dei perni coi cuscinetti sia parallela all'asse di rotazione dell'istrumento. Per determinare l'ineguaglianza dei perni e l'inclinazione dell'asse (costante di livello, art. II), si inverte l'istromento, e si livellano i perni nelle due posizioni. — Havvi perciò un grande livello a braccia, fornito del necessario congegno di viti per rendere la tangente longitudinale alla bolla nel punto di mezzo, parallela all'asse a

cui si sospende il livello, e spostare la bolla nel tubo indipendentemente dalla sospensione.

Il livello viene sospeso all'asse nel seguente modo: si dispone il telescopio orizzontalmente, si capovolge all'in su il braccio con cui si fissa l'asse di rotazione in una posizione qualunque (art. III), e si chiude la vite di pressione per tenerlo ivi sollevato. Dopo si fa passare un braccio del livello fra i due raggi d'ottone, che pendono di più del circolo graduato e dell'alidada, attraverso al braccio a staffa dell'alidada, e si sospende il livello ai due perni.

XII.

La lunghezza del livello, fra punto di mezzo e punto di mezzo dei suoi uncini, o V capovolti, è di 805 millimetri. Quando il livello è sospeso all'asse, l'angolo dei V del livello nei punti di contatto coi perni è di 89°; e l'angolo dei V dei cuscinetti è di 63°. — Questi tre dati servono a calcolare la differenza dei raggi dei perni, la rispettiva correzione, e l'inclinazione dell'asse sull'orizzonte. Sulla superficie convessa del tubo di vetro del livello sono incise 125 divisioni con un tratto più lungo di 5 in 5, e per facilitare la lettura il tubo è sormontato da una scala graduata di ottone, sulla quale sono segnate, in corrispondenza delle suddette divisioni, 60 divisioni in ordine crescente verso destra, e 60 divisioni in ordine crescente verso sinistra, ad incominciare dai due tratti più lunghi che sono incisi in mezzo del tubo.

La lunghezza e l'ampiezza delle divisioni del livello, non che il raggio di curvatura della sezione longitudinale su cui stanno le divisioni, considerata come circolare, sono quantità che variano alcun poco col variare della temperatura dell'ambiente, e bisogna ogni tanto determinarle.

XIII.

Per misurare l'ampiezza delle divisioni del livello abbiamo un *verificatore del livello* (trier-level), il quale essenzialmente consiste in due viti micrometriche verticali, a passo brevissimo ed a grossa testa graduata. Queste viti sopportano un bastone cilindrico di ferro, a cui si sospende

il livello, e sono solidamente attaccate ai muri della torre, a tale distanza l'uno dall'altro, che tenendo ferma una vite e facendo girare l'altra, ad ogni divisione della testa si cambia di *un secondo* in arco l'inclinazione del livello.

Per misurare le lunghezze vi è nell' Osservatorio un comparatore, mediante il quale si possono apprezzare *due millesimi di una linea* ($0^{mm},004225$). Il medesimo essenzialmente si compone di due viti micrometriche orizzontali, conduttrici di due microscopii verticali, con reticolo e filo mobile, sopra una tavola piana d'abete ben conservata, vuota dentro e con dei fori lateralmente, mediante i quali si può con una vite fissare il pezzo che porta un microscopio a diverse distanze dall'estremità della tavola dove sta il pezzo conduttore dell'altro microscopio.

XIV.

La media ampiezza delle divisioni del livello, alla temperatura di 8°,6 centigradi, è di 2″,64 ($0^s,176$); come dal seguente specchietto del Prof. Assistente per le osservazioni astronomiche, che incaricai di studiare il livello.

Livello mobile del circolo meridiano.

Distanza fra i due appoggi incastrati nel muro che sostengono il bastone a cui si appende il livello, quando non è in azione .... metri	0,9175
Passo delle viti che fanno alzare od abbassare i punti di appoggio del bastone	0,00053
Cambiamento di pendenza del bastone, corrispondente ad un giro di una vite, calcolato dietro questi dati	119″

Siccome il cerchio annesso alla testa di ciascuna vite è diviso in 120 parti eguali, si può ritenere che ciascuna di queste parti corrisponda ad 1″.

Per misurare il valore delle divisioni segnato sul tubo di vetro, si sono fatte le seguenti osservazioni tenendo immobile la vite di sinistra.

Temperatura dell'ambiente 8,6:

Lettura sulla vite a destra	Estremità sinistra della bolla	Estremità destra della bolla
0	42,9	18,3
10	39,2	22,0
20	35,5	25,7
30	31,8	29,4
40	27,9	33,3
50	24,1	37,0
60	20,2	41,0

onde segue che il valore di divisioni 22,7 è .... 60″
ed il valore medio d'una divisione alla detta temperatura ..... 2″,64
La lunghezza di ciascuna divisione è di millimetri 2, quindi il raggio della generatrice superiore della superficie interna del tubo .... metri 156

Questi due ultimi valori sembrano variare assai col variare della temperatura, ma non si è ancora avuto campo a fare osservazioni concludenti a questo riguardo.

Torino, il 18 febbraio 1869.

L'Assistente MAZZOLA ».

Due mesi prima io aveva determinato l'ampiezza delle divisioni del livello sospendendolo al circolo meridiano. Colla temperatura di 7 centigradi nell'ambiente avendo trovato che a 60 divisioni del livello corrispondevano 119^{mm} in lunghezza e $2° 50''$ in ampiezza, quella delle divisioni mi era risultata di $2'',78$ ($0^s,185$).

XV.

Nello stesso giorno, 18 dicembre 1868, calcolai l'inclinazione dell'asse dell'istromento dei passaggi senza invertirlo, trascurando così l'ineguaglianza dei perni, la quale è estremamente piccola, come si vedrà più innanzi.

Riferisco qui sotto i risultamenti delle misure, designando con *A*, *B*

le posizioni del livello, secondo che questo sospeso all'asse dell'istromento ha gli uncini rivolti al sud od al nord; e con E, O le due letture alle estremità est ed ovest della bolla del livello.

TABELLA I.

POSIZIONE DEL LIVELLO	O	E
A	35,0	27,0
B	40,0	22,5
B	40,0	22,0
A	33,5	28,5
A	33,0	29,5
B	40,5	22,0
B	39,5	23,0
A	35,5	27,0
A	33,0	29,5
B	40,0	22,5
B	40,5	22,0
A	33,5	28,5

Colla formola

[1] .... $$l = \frac{[O]-[E]}{2n} \cdot d \,,$$

in cui

l è l'inclinazione dell'asse nella supposizione de' perni uguali;
d il valore *in tempo* di una parte del livello;
n il numero delle posizioni del livello;

ottenni $$l = 1^s,029 \;;$$

la quale venne corretta *abbassando* il cuscinetto ad ovest (art. 11).

Il 28 settembre 1869 determinai l'inclinazione dell'asse, tenendo conto dell'ineguaglianza dei perni. In tale occasione, nella vite verticale con

cui si può innalzare od abbassare il cuscinetto ad ovest, invertendo l'asse, si mostrò un difetto che cagionò un accidente il quale potrebbe ripetersi, e deve assolutamente essere evitato.

La vite in discorso ha il difetto di *un passo perduto,* in modo che quando viene girata per abbassare il cuscinetto, essa ad un certo punto abbandona la lastra di sostegno del cuscinetto, la quale in conseguenza rimane sospesa per semplice attrito ed aderenza fra le due lastre laterali (art. II), essendo piccolissima la pressione del perno sul cuscinetto. — Nel livellare l'ultima volta l'asse, si era appunto lasciato la lastra sospesa in tal modo (Vedi Tabella II).

Ho detto, che per invertire l'istrumento si sottopongono le braccia del carro ai perni e si tolgono i contrappesi (art. VIII). In quest'operazione non essendosi, nell'ignoranza del difetto, spinto abbastanza le braccia contro i perni, appena venne tolto il maggiore dei contrappesi, il quale per essere il circolo ad ovest stava appunto dalla parte del cuscinetto sumentovato, questo subì una piccola caduta sulla vite sottostante, e l'asse prese in conseguenza una forte e subitanea inclinazione, come è indicato dalla Tabella II, che appunto qui riferisco in conferma dell'accaduto, e perchè mi servii, come ricerca, anche di essa, per dedurre l'ineguaglianza dei perni e l'inclinazione dell'asse in condizioni così anormali (*). Osservo che nella Tabella II, oltre alle notazioni della Tabella I, ho designato le due posizioni dell'asse sui perni prima e dopo l'inversione, colle frasi: *circolo ad occidente* e *circolo ad oriente.*

(*) Non è finora necessario ritoccare l'opera di Reichenbach per correggere il difetto del passo perduto. Basta usare l'avvertenza, le rare volte che bisogna correggere l'inclinazione dell'asse, di fare un giro di vite in discesa di più del bisogno, affinchè l'ultimo giro che si debba dare alla vite sia in salita. In questo modo si è certi che la lastra di sostegno del cuscinetto è sostenuto dalla vite indipendentemente dall'aderenza e dall'attrito delle due lastre laterali, e che anche togliendo i contrappesi senza sottoporre ai perni le braccia del carro, l'asse di rotazione dell'istromento non subirebbe una repentina inclinazione.

TABELLA II.

POSIZIONE DEL LIVELLO	CIRCOLO AD ORIENTE		CIRCOLO AD OCCIDENTE	
	O	E	O	E
B	8,1	27,6		
A	13,9	21,8		
A	13,0	22,6		
B	8,1	27,6		
B	−3,9	43,9	−3,8	44,6
A	−0,4	40,5	−1,8	42,3
A	−0,8	40,5	−1,7	42,3
B	−4,2	44,3	−4,5	44,7

Risulta da questa Tabella che prima della caduta dell'asse accennata più sopra, l'inclinazione, col circolo ad occidente, era $-7,05d$, e dopo la caduta suddetta, l'inclinazione era, col circolo ad occidente,

$$l=-22,250\,d,$$

col circolo ad oriente

$$l'=-23,213\,d;$$

con questi due numeri calcolai la correzione dell'ineguaglianza dei perni, colla formola

$$[2] \ldots\ldots\quad p=\frac{1}{2}(l'-l)\frac{\text{sen}\,\nu'}{\text{sen}\,\nu+\text{sen}\,\nu'}\,,$$

in cui (art. XI) si ha

$$2\nu = \text{angolo dei } V \text{ del livello} \quad = 89^\circ\,,$$

$$2\nu' = \quad \text{»} \quad \text{dei cuscinetti} = 63^\circ\,.$$

Onde

$$[2'] \ldots\ldots\quad p=0,21347(l'-l)\;;$$

ossia (essendo $l'-l=-0,963\,d$; $d=0'',176$),

$$p=-0,20\,d=-0'',035\,.$$

Considerando i perni come circolari, di raggio r dalla parte del circolo ed r' dall'altra parte, si ha la formola

[3] ... $$r'-r=pL \operatorname{sen} v \operatorname{sen} 15'' ,$$

in cui (art. XI).

$$L = \text{lunghezza del livello} = 805^{mm} ,$$

$$2v = \text{»} \quad 89^{\circ} ,$$

onde

$$r'-r=0^{mm},004119p=-0^{mm},00144 ,$$

ossia il raggio del perno posto dalla parte del circolo risulta maggiore del raggio dell'altro perno di un poco più di un millesimo di millimetro. Più innanzi, da misure prese in circostanze migliori, risulterà che la correzione p per l'ineguaglianza dei perni ha un valore minore del precedente ricavato dalla Tabella II, e che per conseguenza i perni dell'istromento possono considerarsi come eguali.

L'inclinazione dell'asse sull'orizzonte, ossia la costante di livello, è, col circolo ad occidente,

[4] ... $$b=l+p ,$$

e, col circolo ad oriente,

[5] ... $$b'=l'-p .$$

Dopo la piccola caduta dell'asse, di cui ho parlato, avevamo

$$b=-22,45d ,$$

e l'abbiamo corretta nel dì successivo 29 settembre in tre volte, *innalzando* il cuscinetto ad ovest giusta le seguenti indicazioni complete del livello.

Tabella III.

Circolo ad occidente.

INDICAZIONI complete DEL LIVELLO	POSIZIONI DEL LIVELLO	O	E	l
I	A	27,5	9,2	4,80
	B	18,8	18,0	
	B	18,5	18,0	
	A	27,3	8,5	
II	A	24,7	11,9	1,99
	B	15,6	20,9	
	B	16,3	21,0	
	A	24,6	11,5	
III	A	21,8	14,3	—0,20
	B	13,6	22,2	
	B	13,6	22,2	
	A	22,0	13,9	

Il terzo valore di l in questa tabella è di $-0{,}20d$ il quale, colla fatta determinazione di p e di d, corrisponde alla costante di livello $b = -0^s, 07$.

XVI.

Dissi (art. x) che quando l'atmosfera è tranquilla, la mira principale, di Cavoretto è un buon punto di riscontro vicino al meridiano. Nell'occasione in cui invertimmo l'istrumento, il 28 settembre 1869, me ne servii per determinare la costante di collimazione col mezzo di confronti con distanze micrometriche note.

Il diametro apparente dell'apertura circolare della mira è di 8″,5

(art. x), e la distanza angolare dei due fili orizzontali del micrometro misurata dall'Assistente, è di 21″; ossia *cinque* raggi dell'apertura suddetta, colla differenza appena di ¼ di secondo in arco. Con questi dati, venne apprezzata la distanza del filo verticale di mezzo dal centro della mira nelle due posizioni dell'istromento sui cuscinetti. Da tre apprezzamenti piuttosto concordi risultò:

Col circolo ad occidente, il filo ad est dal centro della mira per 6″

» oriente » 32

Colle viti del reticolo (art. IV) si ridusse questa seconda distanza alla metà ossia 16″. Inoltre prima di rimettere l'istrumento col circolo ad occidente, si è, per procurare una verificazione, apprezzata la distanza del filo di mezzo dallo spigolo più vicino del parallelepipedo della mira (art. x), e si trovò che il filo era ad est del medesimo per 2″.

Invertito l'istromento, il filo di mezzo era ad est del centro della mira per 20″ e ad est dal suddetto spigolo per 6″. Così entrambi gli apprezzamenti diedero 4″. Dalla qual cosa risultò essere la costante di collimazione del *filo di mezzo*, per circolo ad occidente, di $-2''$; e l'asse di collimazione essere deviato *ad ovest* dal centro della mira per 18″, due diametri circa della mira stessa. Dalla qual cosa risulterà nell'art. XVIII, che il centro della mira è assai prossimamente sul meridiano.

Si ottiene la costante di collimazione pel *medio dei fili* correggendo la precedente ($-2''=-0^s,15$) della distanza fra questo filo fittizio ed il filo di mezzo, la quale adesso pel nostro istromento è (art. XIX) di $-0^s,15$. E così la costante di collimazione del medio dei fili risultante dalla suddetta estimazione è di $-0^s,30$.

XVII.

La terza costante istromentale, ossia la *costante d'Azimut*, dipende dal tempo del passaggio degli astri al meridiano.

Per segnare il tempo, l'Osservatorio possiede un eccellente pendolo a tempo siderale di Dent contrassegnato dal numero 463, ed un pendolo a tempo medio di Martin, colla data 1806. Quest'ultimo è l'*excellente pendule construite à Paris en* 1809 *par* Martin *élève de* Bertoud, di cui parla il Plana nell'opera già citata (art. x).

L'Osservatorio possiede inoltre un buon cronometro tascabile di Earnshaw

contrassegnato dal numero 940, ed un mediocre cronometro da tavola costrutto in Milano da Giuseppe Kolschatten.

L'andamento dei due pendoli e del minor cronometro è regolare. Tolti i casi eccezionali di grandi e subitanei cambiamenti nello stato atmosferico, pei quali i pendoli hanno già variato di un secondo, e quello a tempo medio anche un po' di più nelle ventiquattro ore; le loro variazioni da un giorno all'altro sono assai più piccole.

Le variazioni diurne del minor cronometro ascendono a due o tre secondi, e quelle dell'altro cronometro al doppio od al triplo.

Si fa ogni giorno un confronto fra i due pendoli, e si confronta con essi di frequente anche il cronometro minore, per averne le variazioni relative, di cui si tien conto per apprezzare il vero valore del tempo da darsi alla Città, in quei giorni nei quali, per essere il cielo coperto, non si possono fare delle osservazioni astronomiche.

XVIII.

Designando con

α, δ; α', δ' l'ascensione retta e la declinazione di due stelle date dalle effemeridi;

T, T' i tempi segnati dal pendolo siderale negli istanti in cui le due stelle arrivano alla loro culminazione superiore dietro un determinato filo, reale o fittizio del reticolo;

$\delta\,(T'-T)$ il ritardo del pendolo nel tempo $T'-T$;

la costante d'Azimut è data dalla formola

$$[6] \ldots \quad a=[0,1510082]\,(\alpha'-\alpha-t)\cos\delta\cos\delta'\,\mathrm{cosec.}\,(\delta-\delta')\ ,$$

in cui il coefficiente è il logaritmo della secante di φ, latitudine dell'Osservatorio, e

$$[7] \ldots\ t=T'-T+\delta\,(T'-T)+b\left\{\cos(\varphi-\delta')\sec\delta'-\cos(\varphi-\delta)\sec\delta\right\}+c\,(\sec\delta'-\sec\delta)\,;$$

essendo c la costante di collimazione del filo dei passaggi, corretta dall'aberrazione diurna, $-0^s,021\cos\varphi$, che pel nostro Osservatorio è di $-0^s,015$.

Ho calcolato colle formole [6] e [7] la costante a dietro due osservazioni del 28 settembre di Arturo e di β *Ursae Minoris*, le di cui coordinate desunte dal *Nautical Almanac* erano

Arturo. . . . . $\begin{cases} \alpha = 14^h\ 9^m\ 41^s,09 \\ \delta = 19^\circ\ 51'\ 59'',9 \end{cases}$

β *Ursae minoris* . . . $\begin{cases} \alpha' = 14^h\ 51^m\ 2^s,32 \\ \delta' = 74\ 41\ 35,1\ . \end{cases}$

I tempi dei passaggi delle due stelle ai cinque fili sono stati i seguenti:

Circolo ad ovest.

FILI	ARTURO	β URSAE MINORIS
I	$14^h\ 9^m\ 3^s,5$	$14^h\ 49^m\ 4^s,0$
II	19,1	59,3
III	34,0	112,8
IV	49,5	168,5
V	64,7	222,5
	170,8	567,1
	$T_0 = 14^h\ 9^m\ 34^s,16$	$T'_0 = 14^h\ 50^m\ 53^s,42$

essendo T_0, T'_0 le medie dei tempi dei passaggi delle due stelle ai cinque fili, ossia i tempi dei passaggi delle due stelle al *medio* dei fili.

In quel giorno il ritardo del pendolo siderale è stato di $0^s,23$; quindi, essendo $T'_0 - T_0 = 41^m\ 19^s,06$, si ebbe $\delta(T'_0 - T_0) = 0^s,006$.

Il valore di b era $0^s,07$ (art. XV) ed il suo coefficiente nell'equazione [7] è 2,33.

Il valore corretto di c pel medio dei fili era $-0^s,315$ (art. XVI) ed il suo coefficiente nella [7] è 2,72.

Così dalla formola [7]

$$
\begin{array}{lr}
T'_0 - T_0 = & 0^h\ 41^m\ 19^s,260 \\
\delta(T'_0 - T_0) = & +\ 0\ ,006 \\
\text{correzione per la costante } b & -\ 0\ ,163 \\
\text{»} \qquad\qquad\qquad c & -\ 0\ ,857 \\
\hline
t = 0'\ 41 & 18\ ,246\ ,
\end{array}
$$

e dalla formola [6]

$$
\begin{array}{rll}
 & & 0,15101 \\
\alpha'-\alpha-t=2^s,98 \quad \log(\alpha'-\alpha-t) & = & 0,47422 \\
10+\log\cos\delta & = & 9,97335 \\
" \quad \log\cos\delta' & = & 9,42159 \\
\log\cos(\delta-\delta') & = & n\,0,08756 \\
\hline
\log a & = & n\,0,10773 \\
a=-1^s,28=-19'',2 & & ,
\end{array}
$$

e questa è la costante di Azimut trovata.

Dal confronto di questo valore con quello di $-18''$, dedotto dalla mira (art. XVII), risulta che la deviazione di questa mira dal meridiano può considerarsi come sensibilmente nulla nella determinazione del tempo.

Nel dì successivo, 30 settembre, si è, colla vite orizzontale che agisce sul cuscinetto est (art. II), spostata di due diametri della mira, ossia di $17''$ verso il sud l'estremità ovest dell'asse di rotazione del telescopio (art. XVI). In tal modo rimase la costante di Azimut di $-2'',2$, ossia in tempo $a=-0^s,15$.

XIX.

Per determinare il tempo del passaggio di una stella al meridiano si comincia con notare i tempi segnati dal pendolo a tempo siderale, negli istanti in cui la stella passa dietro i cinque fili verticali del reticolo; e si fa la media di questi tempi, la quale è il tempo del passaggio della stella al medio dei fili (art. XVIII); e per sostituire un filo reale ad uno fittizio si deduce dal tempo suddetto quello del passaggio della stella al filo di mezzo. Perciò, bisogna conoscere gli *intervalli equatoriali* dei fili laterali da quello di mezzo, od almeno la loro media (compreso l'intervallo nullo fra il filo di mezzo e se stesso). Designerò con i_1, i_2, i_4, i_5, gli intervalli laterali, considerando come positivi i primi due che suppongo dalla parte del circolo, e come negativi gli altri due; e rappresenterò con i_0 la media aritmetica di tutti gli intervalli, ossia $\frac{1}{5}(i_1+i_2+i_4+i_5)$.

Questi intervalli altro non essendo che i tempi impiegati da una stella equatoriale per passare dai rispettivi fili al filo di mezzo, si possono facilmente dedurre facendo la media di molte osservazioni di stelle equa-

toriali e del Sole al tempo degli equinozii; e si possono con maggior precisione ancora dedurre facendo la media di molte osservazioni di stelle circumpolari, riducendo queste osservazioni all'equatore, come ora dirò.

Se I è il tempo impiegato da una stella qualunque per passare da qualsivoglia filo a quello di mezzo o viceversa, ed i l'intervallo equatoriale corrispondente, si hanno le formole molto approssimate

$$[8] \ldots \qquad i=\frac{I\cos\delta}{k}\ ; \qquad k=\frac{I\,\mathrm{sen}\,15''}{\mathrm{sen}\,I}\ ,$$

il cui uso può esser molto agevolato mediante una tavola che dia direttamente il logaritmo di k in corrispondenza degli argomenti I ed i sec. δ [Vedi Chauvenet, Vol. II, pag. 148].

Per esempio, il 4 ottobre di quest'anno si è osservato la Polare al suo passaggio inferiore, per la quale si avevano

$$\alpha=1^h\,12^m\,10^s,11\ ; \qquad \delta=88^\circ\,36'\,45'',7\ ,$$

ed i tempi dei passaggi ai cinque fili sono stati i seguenti:

V	12^h	51^m	59^s
IV		61	47
III		71	54
II		81	39
I		91	44
Media..	13^h	11^m	$48^s,6$.

Si è quindi avuto

$$\begin{aligned} I_1 &= 19^m\ 50^s = 1190^s \\ I_2 &= 9\ \ 45 = 585 \\ I_4 &= -10\ \ 7 = -607 \\ I_5 &= -19\ \ 55 = -1195\ , \end{aligned}$$

e le formole [8] danno

$$\begin{aligned} i_1 &= 28^s,779 \\ i_2 &= 14\ ,159 \\ i_4 &= -14\ ,695 \\ i_5 &= -28\ ,899 \\ \hline i_0 &= -\ 0\ ,131\ . \end{aligned}$$

Cogli intervalli equatoriali, dedotti in questo modo da molte osservazioni, si determinano i valori medii di questi intervalli i, e dai medesimi si derivano, colle stesse formole [8], i corrispondenti valori medii di I.

Gli attuali medii intervalli equatoriali del nostro istrumento dei passaggi, determinati dall'Assistente Prof. Mazzola, sono questi:

$$\begin{aligned} i_1 &= 28^s,72 \\ i_2 &= 14,14 \\ i_4 &= -14,69 \\ i_5 &= -28,92 \\ \hline i_0 &= -0^s,15. \end{aligned}$$

Aggiungendo al tempo del passaggio ad un filo il valore di I per questo filo (col suo segno) si ha il tempo del passaggio al filo di mezzo. Si fa ciò per tutti i fili pei quali si osservò l'astro, e la media dei tempi che risultano sarà il tempo del passaggio dell'astro al filo di mezzo.

Per tutte le stelle, la cui declinazione non supera 80°, si può nella formola [8]

$$I = k\,i \sec\delta \ ,$$

fare $k = 1$, ed allora designando con T_0 la media dei tempi osservati e con T il tempo del passaggio della stella al filo di mezzo, si ha

[9] ...... $$T = T_0 + i_0 \sec\delta \ .$$

In queste formole non si è tenuto conto della minima variazione del pendolo durante l'osservazione. Volendo anche porre mente a questa circostanza bisogna scrivere le formole [8] e [9] più generalmente come segue:

[8'] ..... $$I = \rho\,k\,i \sec\delta \ ,$$

[9'] ..... $$T = T_0 + \rho\,i_0 \sec\delta \ ,$$

in cui $\log\rho = 0{,}000005 \times x$, essendo x la variazione del pendolo in un giorno, espressa in secondi. Col nostro pendolo Dent (art. XVII) si può in ogni caso sempre fare uso delle formole [8], [9], essendo per la sua piccola variazione diurna $\log\rho$ trascurabile.

Trovato il tempo T del passaggio al filo di mezzo, si deduce quello del passaggio al meridiano, aggiungendo a T la nota quantità τ dipendente dalle costanti istrumentali a, b, c, che, secondo le tre formole identiche di Mayer, Bessel ed Hansen è

[10] ... $$\left\{\begin{aligned} \tau &= \sec\delta \left\{ a \operatorname{sen}(\varphi-\delta) + b\cos(\varphi-\delta) + c \right\} \\ &= (b\cos\varphi + a \operatorname{sen}\varphi) + (b \operatorname{sen}\varphi - a\cos\varphi)\tan\delta + c\sec\delta \\ &= b\sec\varphi + (b \operatorname{sen}\varphi - a\cos\varphi)(\tan\delta - \tan\varphi) + c\sec\delta \ . \end{aligned}\right.$$

Per una stella equatoriale, ed al tempo degli equinozii, per il Sole (corretto del suo moto), si può fare $\delta = 0$, e le tre forme si riducono alla seguente:

[10′] ..... $\tau = a \operatorname{sen} \varphi + b \cos \varphi + c$;

che nel nostro Osservatorio, potendo fare $\varphi = 45''$, si riduce alla seguente:

[10,′] ..... $\tau = 0,707\,(a+b)+c$.

Colle costanti trovate quindi si aveva sul finire di settembre

$$\tau = -0^s,32 \; .$$

Per una stella zenitale si può fare $\delta = \varphi$ e le [10] si riducono a questa, indipendente dalla costante di Azimut,

[10″] ..... $\tau = (b+c) \sec \varphi$,

e pel nostro Osservatorio

[10,″] ..... $\tau = 1,414\,(b+c)$,

colle costanti sumentovate, quindi si aveva nel tempo suddetto, per le stelle zenitali

$$\tau = -0^s,33 \; .$$

XX.

Il 4 ottobre è stato corretto il livello mediante le apposite viti di rettifica (art. XI), colle seguenti indicazioni:

	LIVELLO SCORRETTO		LIVELLO CORRETTO	
	OVEST	EST	OVEST	EST
A	23,5	15,7	18,1	20,5
B	13,5	25,6	18,6	20,0
B	13,4	25,7	18,0	20,5
A	23,9	15,2	18,5	20,0
Somma	74,3	82,2	73,2	81,0

Le due osservazioni complete del livello, prima scorretto e poi corrreto, si accordano nel dare, in parti del livello, l'inclinazione dell'asse $-1{,}98$; e colle costanti $d=-0^s{,}176$, $p=-0^s{,}035$ (art. XVI), il valore

$$b=-0^s{,}21\ .$$

Nel nostro istromento dei passaggi, questa è la più soggetta a variare delle tre costanti: il 29 novembre era $-0^s{,}07$; il 4 ottobre $-0^s{,}21$, e si vedrà nell'articolo seguente che l'11 novembre la trovai di $0^s{,}55$.

La costante *a* non varia tanto. Il 30 settembre era $-0^s{,}15$ e l'11 novembre successivo $-0^s{,}21$, ed il 4 ottobre entro questi limiti, siccome risulta dalle seguenti osservazioni di *Arturo*, β *Ursae minoris* ed *Antares*, fatte in tal giorno.

Le coordinate delle tre stelle erano:

ARTURO	β URSAE MINORIS	ANTARES
$\alpha=14^h\ 9^m\ 41^s{,}06$	$\alpha=14^h\ 51^m\ 2^s{,}08$	$\alpha'=-16^h\ 21^m\ 23^s{,}58$
$\delta=19\ 55\ 59{,}\ 1$	$\delta=74\ 41\ 33{,}\ 5$	$\delta'=-26^\circ\ 8'\ 18''{,}\ 4$

I tempi dei loro passaggi ai cinque fili del micrometro i seguenti:

Circolo ad occidente.

FILI	ARTURO	β URSAE MINORIS	ANTARES
I	$14^h\ 9^m\ 1^s{,}\ 7$	$14^h\ 49^m\ 4^s{,}\ 2$	$16^h\ 20^m\ 42^s{,}\ 7$
II	14 9 17, 2	14 50 0, 0	16 20 58, 9
III	14 9 32, 2	14 50 53, 3	16 21 14, 5
IV	14 9 47, 9	14 51 49, 3	16 21 30, 9
V	14 10 3, 0	14 52 43, 2	16 21 46, 9
	$T_0=14^h\ 9^m\ 32^s{,}40$	$T_0=14^h\ 50^m\ 54^s{,}\ 0$	$T_0=16^h\ 21^m\ 14^s{,}78$

Ed il ritardo diurno del pendolo di $-0^s{,}47$.

XXI.

Il giorno 11 novembre determinai, in compagnia dell'Assistente, gli elementi che mi occorrevano per calcolare (*) le tre costanti istromentali a, b, c, la riduzione τ al meridiano, e la correzione ΔT del pendolo siderale Dent, con cui regoliamo l'altro pendolo a tempo medio Martin (art. XVII) colla nota formola

[11] ...... $$\Delta T = \alpha - (T + \tau) \ .$$

Do qui i vari risultamenti che ho dedotto.

Nella sala dell'istrumento dei passaggi il termometro segnava otto gradi e mezzo centigradi, alla qual temperatura il valore delle parti del livello è (art. XIV) di $0^s{,}176$.

La livellazione dell'asse è stata come segue:

POSIZIONE DEL LIVELLO	CIRCOLO AD ORIENTE		CIRCOLO AD OCCIDENTE	
	OVEST	EST	OVEST	EST
A	31,4	28,2	32,0	28,2
B	34,3	25,5	34,8	25,7
B	34,3	25,2	34,8	25,7
A	31,4	28,0	31,7	28,7
Somme	131,4	106,9	133,3	108,3

Da queste misure ottenni:

$p = 0^s, 003$

per circolo ad oriente .... $l' = 0^s, 561$; $b' = 0, 558$

» occidente .. $l = 0, 550$; $b = 0, 553$.

(*) Nell'osservazione dello sciame di *Leoneidi* delle notti dal 12 al 14 novembre di quest'anno, per le quali venne organizzata dall'Associazione scientifica di Francia una spedizione, un elemento principale da determinarsi era il tempo. Da questo segnatamente dovendo risultare l'identità delle meteore osservate da stazioni diverse, ed in seguito gli elementi delle loro orbite, combinando i tempi delle apparizioni colle coordinate delle meteore alle varie stazioni. — Come dissi nella Relazione dell'osservazione, presentata all'Accademia ed annessa ai Rendiconti, posso per Torino, in grazia delle misure prese, rispondere dell'esattezza di un secondo.

L'osservazione della polare ai fili IV e V nelle due posizioni dell'istromento ha dato:

FILI	CIRCOLO AD ORIENTE	CIRCOLO AD OCCIDENTE
IV	$0^h\ 51^m\ 4^s,$	$1^h\ 31^m\ 6^s,6$
V	1 0 53,5	1 21 17,0

E le sue coordinate erano:

$$\alpha' = 1^h\ 12^m\ 5^s,93$$
$$\delta' = 88^\circ\ 36'\ 59''\ 9\ .$$

Gli intervalli medii equatoriali fra i fili IV e V, e quello di mezzo, essendo (art. XIX)

$$i_4 = -14,69$$
$$i_5 = -28,92\ .$$

Dalla formola [8] si hanno:

$$I_4 = 10^m\ 8^s,7$$
$$I_5 = 19\ \ 59\ ,5\ .$$

Quindi il tempo del passaggio della polare al filo di mezzo dedotto da quelli ai due fili laterali V e IV nelle due posizioni dell'istrumento è

FILI	CIRCOLO AD ORIENTE	CIRCOLO AD OCCIDENTE
IV	$1^h\ 11^m\ 3^s,\ 5$	$1^h\ 11^m\ 7^s,\ 1$
V	1 11 2, 2	1 11 8, 3
Media	$T' = 1^h\ 11^m\ 2^s,85$	$T = 1^h\ 11^m\ 7^s,\ 7$

La costante di collimazione è data dalla formola

$$[12] \ldots\ldots \quad c = \tfrac{1}{2}(T' - T)\cos\delta' - \tfrac{1}{2}(b' - b)\cos(\varphi - \delta')\ ,$$

in cui, pel caso attuale, il secondo termine del secondo membro è trascurabile. Quindi

$$\log \tfrac{1}{2}(T'-T) = n\,0,38471$$
$$10+\log\cos\delta' = 8,38276$$
$$\log c = n\,8,76747$$
$$c = -\ 0^s,06\ .$$

E questa è la costante di collimazione del filo di mezzo, certamente più precisa di quella dedotta precedentemente (art. XVI) dalla mira meridiana, $-0^s,15$.

Nello stesso giorno 11 novembre l'osservazione di α Cassiopea ha dato:

FILI	CIRCOLO AD ORIENTE
V	$0^h\ 31^m\ 46^s,8$
IV	32 12,3
III	32 38,0
II	33 3,4
I	33 29,2
Media	$0^h\ 32^m\ 37^s,94$

e le coordinate della stella erano:

$$\alpha = 0^h\ 33^m\ 9^s,54$$
$$\delta = 55^\circ\ 49'\ 30'',7\ .$$

La correzione per la riduzione al filo di mezzo è (art. XIX)

$$i_0 = -0^s,15\ .$$

Quindi il tempo del passaggio al filo di mezzo

$$T = T_0 + i_0 \cos\delta = 0^h\ 32^m\ 37^s,76\ ,$$

che combinai col corrispondente T' del passaggio della polare di cui sovra, per ricavare la costante d'Azimut, come nell'art. XVIII, coi seguenti calcoli:

In tre giorni il pendolo aveva ritardato di $0^s,85$, e conseguentemente nell'intervallo

$$T'-T = 0^h\ 38^m\ 22^s,09$$

si ebbe $\delta(T'-T) = 0,01$

la correzione per la costante b è $= 15,63$

e per quella c è $= -1,54$

quindi $t = 0^h\ 38^m\ 36^s,19$.

Onde, essendo $\alpha'-\alpha-t = 20,20$

si ha

$$\begin{aligned} & & 0,15101 \\ \log(\alpha'-\alpha-t) &= & 1,30535 \\ 10+\log\cos\delta &= & 9,74952 \\ \text{»}\ \log\cos\delta' &= & 8,38276 \\ \log\cos(\delta-\delta') &= & n\,9,73366 \\ \hline \log a &= & n\,9,32229 \end{aligned}$$

$$a = -0^s,21\ ,$$

e così le tre costanti

$$a = -0^s,21\ ; \qquad b = 0,55\ ; \qquad c = -0^s,06\ ,$$

per calcolare l'11 novembre la riduzione τ al meridiano colla formola [10] e la correzione del pendolo siderale colla [11].

I MOLLUSCHI

DEI TERRENI TERZIARII

DEL PIEMONTE E DELLA LIGURIA

DESCRITTI

DA

LUIGI BELLARDI

Approvata nell'adunanza del 3 Dicembre 1871

PARTE I.

CEPHALOPODA, PTEROPODA, HETEROPODA,
GASTEROPODA (*MURICIDAE* ET *TRITONIDAE*).

Se per condizioni particolari io credetti dover sospendere da molti anni le mie pubblicazioni sui Molluschi fossili, non ho in questo frattempo tralasciato di formarne oggetto dei miei studi, ai quali del resto era naturalmente chiamato per dovere dall'indole delle attribuzioni affidatemi nel Museo di Mineralogia della R. Università degli Studi di Torino, al quale ho l'onore di appartenere nella qualità di Assistente.

Ora siffatte condizioni essendo cessate, io ripiglio con maggior ardore l'interrotto lavoro, e, raccogliendo il frutto di oltre trent'anni di studi, mi accingo a presentare alla scienza un'opera che conterrà la descrizione di tutti i Molluschi fossili finora trovati nei terreni terziarii del Piemonte e della Liguria, riunendo in un tutto i materiali pubblicati dai Paleontologi che mi precedettero, e quelli moltissimi, che ebbi occasione di osservare nelle collezioni sì pubbliche che private generosamente concessemi ad esame o dai loro Direttori o dai loro Proprietari.

Per la qual cosa io confido di poter fare per i Molluschi ciò che fece con sì grande amore e fermezza di proposito il compianto amico e Collega

Eugenio Sismonda per i Vegetali, i Protozoi ed i Celenterati, e concorrere per parte mia all'illustrazione della Paleontologia del suolo patrio.

Avendo potuto esaminare la massima parte dei tipi delle specie del Borson, del Bonelli, del Gené, del Sismonda e del Cav. Michelotti, mediante il loro confronto, mi venne fatto di rettificare non poche sinonimie, e, spero, di poter ravvicinare questo lavoro a quel grado di esattezza, che sarebbe desiderevole potessero raggiungere le opere di tal natura.

Certamente io non posso lusingarmi di aver saputo evitare tutti gli errori, ma per quanto fu in me non tralasciai ogni cura per riescirvi, e sarò grato a quegli studiosi, che vorranno additarmi le mende in cui sarò incorso, perchè io le possa correggere nel progresso dell'opera.

A compiere quest'impresa io ho sott'occhio la quasi totalità dei Molluschi fossili finora scoperti nei terreni terziarii del Piemonte e della Liguria, avendo potuto studiare le seguenti collezioni:

1.° La collezione paleontologica del R. Museo di Mineralogia, cui sono addetto, la quale oltre alle specie raccolte dal Borson, dal Bonelli e dal Gené, si accrebbe di una gran quantità di materiali acquistati sotto la direzione del sig. Comm. Angelo Sismonda. Questa collezione è specialmente ricca di Molluschi delle sabbie plioceniche dell'Astigiana, e delle arenarie e dei conglomerati miocenici dei colli Torinesi, non che di molte raccolte parziali di altre località delle nostre provincie e di estere contrade.

2.° La collezione della R. Scuola di Applicazione per gli Ingegneri di Torino, fatta sotto la direzione del sig. Cav. Bartolomeo Gastaldi.

3.° La collezione geologica e paleontologica del Museo Civico di Genova che sta ordinandosi sotto la direzione del sig. Marchese Giacomo Doria, e contiene le importanti raccolte fatte dal Marchese Lorenzo Pareto.

4.° La collezione dei Molluschi fossili del Museo di Storia Naturale della R. Università degli Studi di Genova, già diretto dal sig. Prof. Trinchese, collezione la quale è sotto la speciale sorveglianza del sig. Arturo Issel, Professore di Mineralogia e Geologia nella stessa Università. Questa raccolta comprende soprattutto una numerosa serie di Molluschi fossili delle vicinanze di Savona, e molte specie del terreno miocenico inferiore dell'Apennino.

5.° Quella numerosissima del mio amico il sig. Cav. Giovanni Michelotti, cotanto benemerito della paleontologia patria per le molteplici scoperte di cui arricchì la scienza, collezione che è una delle più

ricche di fossili Piemontesi e Liguri e pregevole in particolar modo perchè contiene i tipi delle molte specie dallo stesso pubblicate.

6.° Quella del sig. Cav. Luigi di Rovasenda, frutto di molti anni di assidue ed intelligenti ricerche fatte nel terreno miocenico dei Colli torinesi.

7.° Quella dei signori Federico ed Ettore Craveri di Bra, zelanti cultori delle scienze naturali, la quale contiene una numerosa fauna e flora dei terreni terziarii del Circondario di Alba provenienti in gran parte dagli scavi per la strada ferrata verso Alba e per quella verso Savona.

8.° Le molte specie di Molluschi raccolte dal sig. Prof. Mayer di Zurigo, il quale nelle frequenti sue escursioni nelle nostre colline terziarie fece abbondante messe di specie rare e nuove.

Infine il sig. Cav. Michele Lessona, Direttore del R. Museo di Zoologia, mi lasciò intera libertà di studiare la bella collezione di Molluschi viventi che possiede il detto Museo, e che stanno ordinandosi dal sig. Avv. Cesare Tapparoni-Canefri, distinto cultore di Malacologia, cui la scienza è debitrice di un eccellente Catalogo dei Molluschi viventi nel Golfo della Spezia. L'esame di queste forme viventi mi riescì oltremodo proficuo per lo studio di quelle fossili, essendo io così stato in grado, mediante il paragone delle une colle altre, di riconoscere le analogie e le differenze della Malacologia dei mari attuali con quella dei nostri mari terziarii.

Nè mi mancò il sussidio di ricche biblioteche sì pubbliche che private, nelle quali rinvenni la massima parte delle opere che mi occorreva di consultare per ridurre questo mio lavoro conforme agli ultimi dettati della scienza, e fra le quali ricorderò in ispecial modo le seguenti:

1.° La Regia Biblioteca Universitaria di Torino, diretta dal signor Comm. Gorresio, che, fautore dei buoni studi, non lascia mai sfuggire l'occasione di promuoverli e vantaggiarli.

2.° La Biblioteca della Reale Accademia delle Scienze, pregevole sopra ogni cosa per le periodiche pubblicazioni dei principali Istituti scientifici tanto d'Europa quanto d'Asia e d'America.

3.° Le Biblioteche private del sig. Comm. Angelo Sismonda, del sig. Cav. Prof. Gastaldi, e quella del sig. Cav. Michelotti, dalle quali ebbi il sussidio di un gran numero di quelle Memorie scientifiche, che, o pubblicate separatamente, o estratte da periodici, difficilmente si possono avere dal commercio.

Vogliano quanti mi coadiuvarono in questo mio còmpito, o colle loro

collezioni, o colle loro biblioteche, o coi loro consigli, accettare la sincera espressione della mia gratitudine pel concorso prestatomi.

Tra le parecchie classificazioni malacologiche che furono proposte in questi ultimi tempi, ho creduto di preferire quella dei signori Enrico ed Arturo ADAMS colle modificazioni introdottevi dal CHENU nel suo *Manuale di Conchigliologia* (1) per comprendervi le forme fossili. Siccome la presente opera è esclusivamente paleontologica, così io ho accettata in massima la predetta classificazione, quantunque in alcune parti possa dar luogo a discussione, e solo vi introdussi quei pochi cambiamenti che mi furono suggeriti o dalla qualità delle forme che ebbi a descrivere, o dagli ultimi dettati della scienza.

La moltiplicità delle forme, che ogni dì si scoprono dai cultori della Paleontologia, rende ora insufficienti affatto le brevi descrizioni che bastavano nei tempi andati, quando assai ristretto era il numero delle forme note, e richiede descrizioni più circostanziate, capaci di meglio definire i caratteri di dette forme, e le differenze per cui si distinguono fra loro. Occorre nell'interesse della scienza di tenere perciò una giusta misura, di enumerare cioè i caratteri meglio atti a determinare i confini noti della forma che si vuol descrivere, ommettendo tutte quelle altre particolarità che si possono indovinare dal naturalista pratico, o che, essendo comuni a parecchie forme, valgono a costituire gruppi speciali.

Per la qual cosa ad ottenere questa maggiore brevità nelle descrizioni senza nuocere al loro scopo, invece di battere la via finora seguìta, di esporre cioè in una frase diagnostica latina i caratteri più spiccanti della specie e quindi una più o meno circostanziata descrizione, in cui siano naturalmente ripetute nella lingua dell'autore tutte le qualità già enunciate nella diagnosi, mi parve opportuno di dare una sola descrizione convenientemente estesa. In essa esporrò i caratteri specifici enumerati con ordine naturale, vale a dire secondo le varie parti del guscio che si vuol far conoscere, ed uniformemente seguìto per tutte le specie. Nella quale descrizione saranno stampati in lettere corsive quei vocaboli che si riferiscono ai caratteri principali, l'enumerazione dei quali avrebbe dovuto costituire la diagnosi. Inoltre le specie dei generi ricchi saranno raccolte in sezioni; in ognuna di queste verranno comprese quelle specie solamente

---

(1) *Manuel de Conchyliologie et de Paléontologie conchyliologique* par le Dr J. C. CHENU. Paris, 1859.

che sono fra loro collegate da alcune particolarità, le quali, appunto perchè comuni a tutte le specie del gruppo, non occorre più siano ripetute nella descrizione se non quando possano renderla più chiara.

Ogni descrizione sarà divisa in tanti periodi quante sono le regioni principali della forma cui si riferisce, conservando per tutte una rigorosa uniformità, sia nella disposizione dei vocaboli che devono rendere conto dei caratteri, sia nei vocaboli stessi, cercando di dar loro un valore ben determinato e costante.

Tutte le descrizioni essendo fatte sullo stesso modello e l'esposizione dei singoli caratteri essendo uniforme, col paragone delle descrizioni delle forme prossime facilmente se ne rileveranno le analogie e le differenze.

Qualunque volta si tratterà di specie, la quale per sole poche particolarità differisca da una conosciuta e volgare, o già precedentemente descritta, mi parve cosa utile enunciarne i caratteri differenziali soltanto in modo comparativo senza ripetere per essa tutti quei caratteri che ha in comune colla specie affine cui è paragonata, tornando in tal caso maggiormente utili per la ricognizione della specie poche parole che una lunga e minuta sua descrizione.

In somma ho cercato di introdurre in questo ramo di scienza quella precisione di nomenclatura e quell'esattezza nelle descrizioni che già da molti anni si osservano nelle opere di Botanica e che sarebbe a desiderarsi venissero via via introducendosi in quelle di Zoologia. Nel quale compito mi valsi delle pratiche cognizioni del carissimo amico il Cav. Augusto Gras, Assistente all'Orto Botanico della R. Università di Torino.

Ho accettate in gran parte le nuove divisioni generiche proposte dai moderni Malacologi e loro suggerite dalle numerose forme scoperte in questi ultimi tempi. L'importanza di molte di queste divisioni e suddivisioni può essere, egli è vero, diversamente interpretata secondo le speciali vedute dei naturalisti, possono essere cioè riguardate o come generi o come sezioni di generi, ma ad ogni modo tutte hanno il grande vantaggio di ravvicinare fra loro le forme più affini, non essendo oramai più possibile nei generi che contano numerose specie, descrivere alla rinfusa tutte quelle che vi si riferiscono, senza, vale a dire, aggrupparle giusta il grado di loro parentela.

Per non accrescere a dismisura la mole di questo lavoro coll'indicazione di tutte indistintamente le opere in cui ogni specie è stata descritta od indicata, mi limitai alla citazione delle seguenti:

1.° L'opera in cui la specie è stata descritta o figurata per la prima volta;

2.° Tutte le opere o memorie finora pubblicate sui Molluschi fossili del Piemonte e della Liguria dai Paleontologi che mi precedettero, come pure tutte quelle che si riferiscono a Molluschi fossili delle altre regioni italiane, per quanto mi furono note;

3.° L'opera in cui la specie è stata descritta col nome specifico da me adottato, indipendentemente da quello del genere in cui sia stata inscritta;

4.° L'opera in cui la specie è stata figurata in modo da essere facilmente riconosciuta dalla figura che vi si riferisce;

5.° Le opere principali in cui la specie è stata descritta con nome diverso da quello accettato;

6.° Finalmente le opere che più frequentemente si trovano nella biblioteca del Paleontologo.

Medesimamente, per non aumentare senza speciale profitto la mole dell'opera, ho creduto di adottare le seguenti norme relativamente alle collezioni in cui si trovano i fossili descritti:

1.° Tutte le specie, per le quali non sono indicate le collezioni in cui si trovano, fanno parte della raccolta paleontologica del Museo di Mineralogia della R. Università degli Studi di Torino e delle principali collezioni che ebbi occasione di esaminare.

2.° Per le specie rare ho indicato la collezione o le collezioni nelle quali le ho incontrate, notando di quale faccia parte l'individuo tipico figurato.

Nelle tavole verranno rappresentate soltanto le forme nuove o quelle che pur essendo già state descritte non vennero figurate, o non lo furono in modo conveniente, e quelle, la cui figura può riescir utile per il paragone colle specie affini e per la loro più facile distinzione.

Al fine dell'opera darò l'indicazione delle località principali in cui furono trovati i fossili descritti, aggiungendovi un cenno sulla natura delle rocce nelle quali vennero scoperti, e sull'orizzonte geologico cui queste rocce appartengono.

Finalmente aggiungerò il catalogo di tutte le specie comprese nell'opera coll'indicazione della loro giacitura nel Piemonte e nella Liguria, e del mare attuale in cui vivono le forme, che vi corrispondono o che le rappresentano. Per tal maniera riescirà facile allo studioso fare il

confronto delle forme dell'epoca terziaria con quelle dell'epoca attuale, e conoscere quali rapporti esistano fra le une e le altre, quali per conseguenza siano state presso a poco le probabili condizioni di vita delle specie fossili, e quali le condizioni fisiche di queste regioni nell'epoca terziaria.

Se, come spero, non mi verrà meno il tempo, come, son certo, non verrà meno la volontà, per condurre a termine questa generale rivista dei Molluschi fossili dei nostri terreni terziarii, avrò pagato il mio tributo alla scienza che ho coltivata fin dai primi anni di mia gioventù, ed avrò dimostrato con quale amore io abbia cercato di disimpegnare le attribuzioni, che mi sono affidate nello stabilimento scientifico cui da circa sei lustri ho l'onore di appartenere.

Tipo MOLLUSCA Linné (1758).

I. Classe CEPHALOPODA Cuvier (1798).

1. Ordine CEPHALOPODA ACETABULIFERA d'Orbigny (1834).

1. Sott'Ordine OCTOPODA Leach (1817).

1. Famiglia ARGONAUTIDAE Reeve (1841).

I. Genere ARGONAUTA Linné (1758).

Testa gracillima, unilocularis, navicularis, radiatim rugosa vel tuberculifera. - Spira involuta, in os immersa, dorso bicarinata; carinae tuberculiferae.

1. Argonauta Sismondae Bell.

Tav. I, fig. 1 (*a*, *b*, *c*).

Testa transverse involuta, inflata: latera convexa. — Rugae laterales paucae, magnae, obliquae, ab umbilico ad carinam dorsalem productae; rugae alternae breviores, ad umbilicum non productae; omnes in ventre *obsoletae:* carinae dorsales *propinquatae;* superficies carinis interposita laevis, excavata, *angusta:* nodi carinarum pauci, *magni*, *vix compressi*, alterni, in ventre obsoleti: auriculae exterius *valde productae*. - Spira in umbilico latens.

Diam. maior 46 mm.; diam. minor 30 mm.: Lat. ad basim oris 30 mm.

1837. *Argonauta Argo* MICHTTI, *Ann. Sc. nat.*, vol. 8, pag. 128 (non Linn.).
1838. *Id.* *nitida* BELL., *Bull. Soc. Geol. Fr.*, vol. 9, pag. 270 (non Lamk.).
1842. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, pag. 44 (non Lamk.).
1847. *Id.* *id.* id. *Syn.*, 2ª ed., pag. 58 (non Lamk.).

Questa forma, che fu dapprima riferita all'*A. Argo* Linn., da cui è distintissima, e poscia all'*A. nitida* Lamk. (*A. hians* Dillw.) con cui ha molta analogia, e che ho paragonata con individui tanto dell'*A. hians* Dillw., quanto dell'*A. gondola* Dillw. dei mari attuali, presenta non poche differenze dalle precitate specie, per le quali credo doverla riguardare come una specie distinta, da cui derivarono probabilmente quelle affini della Fauna presente.

I suoi caratteri più importanti sono i seguenti: 1° carene dorsali più ravvicinate fra loro che nelle specie affini, e perciò spazio fra loro interposto più stretto; questo inoltre non piano, ma leggermente incavato ed attraversato obliquamente da rughe prodotte dalla grossezza dei nodi; 2° nodi molto grossi, arrotondati alla base, appena leggermente compressi; 3° rughe trasversali e nodi delle carene quasi obliterati nei primi giri di spira; 4° orecchiette alquanto sporgenti.

Differisce dall'*A. hians* Dillw. specialmente per la sporgenza delle orecchiette, dall'*A. hians* Dillw. e dall'*A. gondola* Dillw. pei caratteri suaccennati.

Colli astesi, sabbie azzurrognole, S. Stefano Roero (plioc.), rarissimo; Coll. del Museo.

2. Sott'Ordine **DECAPODA** Leach (1817).

1. Famiglia PALAEOTEUTHIDAE Chenu (1859).

1. Genere SCAPTORRHYNCHUS Bellardi (1871).

Rostrum gracile, latum, subtriangulare, valde acuminatum, dorso longitudinaliter unisulcatum. - Pars antica exterius valde convexa, interius concava et longitudinaliter carinata; carina valde prominens, compressa, ab apice partis anticae ad marginem partis posticae producta. - Pars postica brevissima, angusta, a parte antica disjuncta per suturam valde profundam. - Margines antici acuti.

Se dal complesso dei caratteri della forma qui descritta non si può a meno di conoscere in essa un becco di Cefalopodo, non è possibile

d'altra parte di riguardarla qual becco di Nautilo, e ciò pei seguenti motivi: 1° per la poca sua grossezza; 2° per la sua larghezza molto maggiore della sua grossezza; 3° per la sua forma molto più arcata; 4° per il solco mediano che divide la parte anteriore in due porzioni uguali; 5° per la brevità della parte posteriore, quella su cui erano inserti i muscoli motori; 6° per la profonda sutura che separa la parte anteriore dalla posteriore.

Ond'è che non potendo riferire questa forma all'apparato masticatore di Nautilo, nè essendo probabile abbia appartenuto alle Aturie, cotanto vicine ai veri Nautili, mi parve doversi riguardare come l'apparato masticatore di un Cefalopodo proprio del mare miocenico, cui ho provvisoriamente dato un nome generico, nome che accenna al suo solco mediano, in attesa di ulteriori scoperte, le quali ci possano meglio far conoscere l'animale di cui faceva parte.

1. Scaptorrhynchus miocenicus Bell.

Tav. I, fig. 2 (*a*, *b*, *c*).

Rostrum ad latera *striatum;* striae ad sulcum medianum *confluentes*.

Long. tot. 14-18 mm.; long. partis posterioris 2 mm.: Lat. maxima 12-14 mm.; lat. partis posterioris 4 mm.

La superficie dorsale della parte anteriore è segnata da numerose strie, rappresentanti i successivi margini anteriori del becco nelle varie età: queste strie perciò partono anteriormente dai lati del solco mediano e vanno a terminare ai margini posteriori. L'angolo formato dall'incontro dei due margini anteriori è molto acuto (63°); quello risultante dall'incontro dei due margini posteriori è molto ottuso (133°).

Colli torinesi, Termo-fourà, Bardassano, Resca (mioc. med.), rarissimo; Coll. Rovasenda.

2. Famiglia SEPIADAE Gray (1849).

1. Genere SEPIA Linné (1740).

Osse liberum, cretaceum, spongiosum, ovatum, elongatum, dorso convexum, inferne mucronatum.

I Sezione. - Testa longitudinaliter tricostata.

1. Sepia Gastaldii Bell.

Tav. I, fig. 3.

Testa *perlonga, stricta, vix convexa.* - Dorsum longitudinaliter *tricostatum;* costae latae, obtusae, depressae, laterales vix notatae, a mediana per sulcum angustum separatae, in dimidia regione supera latiores et magis depressae, subobsoletae. - Superficies dorsalis in dimidia regione infera transverse *arcuatim rugosa;* rugae sensim sine sensu versus regionem superam evanescentes, ibi in strias arcuatas mutatae: striae longitudinales *minutissimae* a margine supero ad dimidiam circiter longitudinem productae, dein subnullae, in regione mediana dorsali *confertissimae*, strias transversas decussantes, versus margines laterales *subnullae.* - Regio marginalis infera complanata, striata; striae minutae, ad mucronem confluentes.

Long. 150 mm.: Lat. regionis medianae 45 mm.

Per la sua forma stretta e lunga, e per le sottilissime strie longitudinali questa specie è affine alla *S. Michelottii* Gast., dalla quale è distinta: 1° per le tre coste longitudinali molto meno sporgenti, e quasi obliterate nella metà superiore; 2° per le due coste laterali più larghe; 3° per la mancanza di verruche nella regione inferiore, in cui non si osservano che rughe trasversali arcate; 4° per il molto maggior numero delle strie longitudinali.

Colli torinesi, valle dei Ceppi presso Chieri (Prof. Gastaldi) (mioc. sup.), rarissima; Coll. della R. Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri.

2. Sepia Michelottii Gast.

Tav. I, fig. 4.

Testa ***perlonga, stricta, parum convexa.*** **- Dorsum longitudinaliter *tricostatum:* costae obtusae, subaequales, laterales a mediana per sulcum angustum separatae, omnes versus marginem superum latiores et obtusiores. - Superficies dorsalis transverse**

arcuatim rugosa et *multiverrucosa;* verrucae versus marginem superum *minores et obsoletae:* striae nonnullae longitudinales *minutissimae*, praesertim in sulcis inter costas decurrentibus. - Regio marginalis infera complanata, minutissime striata; striae ad mucronem confluentes.

Long. 100 mm.: Lat. regionis medianae 30 mm.

1868. *Sepia Michelottii* GAST., *Foss. del Piem. e della Tosc.*, pag. 226, tav. V.

Questa specie, che ha in comune colla *S. verrucosa* Bell. le verruche della superficie dorsale e la grossezza ed uniformità delle tre coste longitudinali, se ne distingue: 1° per la sua forma lunga e stretta; 2° per la mancanza di verruche sulla regione superiore; 3° per la presenza di sottilissime strie longitudinali.

Colli torinesi, valle dei Ceppi presso Chieri (Prof. Gastaldi) (mioc. sup.), rarissima; Coll. della R. Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri.

3. Sepia verrucosa Bell.

Tav. I, fig. 5.

Testa ovalis, *complanata*, inferne convexa. - Dorsum longitudinaliter *tricostatum:* costae versus mucronem convergentes, sed ante mucronem evanescentes, parum convexae; laterales a mediana per sulcum latiusculum separatae et in regione supera latiores et obtusiores; mediana per totam longitudinem *subaequalis*, vix versus marginem superum latior. - Superficies dorsalis strati testacei in costis longitudinalibus et in earum interstitiis *transverse rugosa*, rugis *irregulariter interruptis*, ad latera costarum *dense verrucosa*, verrucis magnis, *majoribus et minoribus intermixtis.* - Regio lateralis infera sulcata; sulci versus mucronem convergentes, angustissimi et profundi; costae sulcis interpositae irregulares: extremus margo infero-lateralis *irregulariter rugulosus:* circa mucronem sulcus circularis latus, profundus, laevis. - Superficies lateralis infera (a strato testaceo detecta) complanata, radiatim striolata; striae nonnullae striolas longitudinales decussantes.

Long. 120 mm.: Lat. 65 mm.

Monte Capriolo presso Bra, in marna azzurrognola, negli scavi della strada ferrata verso Savona (mioc. sup.), rarissimo; Coll. del Museo.

4. Sepia rugulosa Bell.

Tav. II, fig. 1.

Distinguunt hanc speciem a S. *verrucosa* Bell. sequentes notae: *Testa longior et minus lata. - Rugae transversae medianae et verrucae laterales undique minores, versus marginem superum minimae, vix notatae.*

Long. 110 mm.: Lat. 40 mm.

Ho distinta dalla *S. verrucosa* Bell. questa forma che le è molto affine: 1° per essere proporzionatamente più lunga e meno larga (per quanto si possa giudicare dallo stato imperfetto dei due individui, che vi riferisco); 2° per la picciolezza tanto delle rughe irregolari ed interrotte della regione mediana dorsale, quanto delle verruche delle regioni laterali, visibili su alcuni lembi conservati dello strato testaceo: inoltre le rughe vanno via diminuendo di dimensione mano mano che si avvicinano al margine superiore, verso il quale sono piccolissime e quasi sfuggono all'occhio non armato di lente. - Se a primo aspetto ricorre alla mente il pensiero che questa forma sia l'età giovanile della *S. verrucosa* Bell., parmi che le notevoli sue dimensioni debbano escludere tale giudizio.

In uno dei due individui riferiti a questa specie è conservata una porzione dello strato spugnoso cambiato in pirite: la sua grossezza è notevole, il che viene a confermare che la forma sia adulta.

Monte Capriolo presso Bra, in marna azzurrognola, negli scavi della strada ferrata verso Savona (mioc. sup.), rarissimo; Coll. del Museo.

5. Sepia granosa Bell.

Tav. II, fig. 2.

Testa ovalis, *dilatata, complanata:* margo superus *obtusus*. - Dorsum longitudinaliter *tricostatum:* costa mediana valde obtusa, lata, versus marginem superum evanescens; costae laterales latae, obtusissimae, *vix notatae*, versus marginem superum subnullae, a costa mediana *per sulcum latum et parum profundum separatae*. - Superficies dorsalis strati testacei irregulariter arcuatim et rare rugosa, *undique granosa;* grani rari, inter se valde distantes. - Stratum spongiosum crassum.

Long. 107 mm.: Lat. 54 mm.

In questa specie, come nella seguente, le coste longitudinali sono molto larghe ed ottuse, in particolar modo le due laterali che vi sono appena accennate.

Il carattere principale della *S. granosa* Bell. consiste nella presenza sullo strato testaceo, in parte conservato, di tubercoletti arrotondati in forma di granellini, i quali sono separati da spazi appianati, e sono fra loro alquanto distanti, e di alcune rughe trasversali, arcate, granose, nella regione mediana.

Marne azzurrognole delle vicinanze di Savona (Prof. Issel) (mioc. sup.), rarissimo; Coll. del Museo di Storia naturale della R. Università degli Studi di Genova.

6. Sepia Craverii Gast.

Tav. II, fig. 3.

Testa ovalis, elongata, *medio dilatata*, ad marginem superum obtusa, parum convexa. - Dorsum longitudinaliter *tricostatum;* costae latae, *obtusissimae;* laterales vix distinctae, a mediana per sulcum latum et parum profundum separatae. - Regio lateralis infera (a strato testaceo detecta) complanata, minute decussatim striata. - Lamellae strati spongiosi *profunde arcuatae.*

Long. 140 mm.: Lat. 70 mm.

1868. *Sepia Craverii* GAST., *Foss. del Piem. e della Tosc.*, pag. 226, tav. IV.

Vicinanze di Bra, in marna bigia, scavi della strada ferrata verso Alba (mioc. sup.), rarissimo; Coll. dei sigg. Federico ed Ettore Craveri di Bra, e Coll. della R. Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri.

7. Sepia stricta Bell.

Tav. II, fig. 4.

Testa *perlonga, stricta, valde convexa, ad marginem superum sublanceolata.* - Dorsum *tricostatum*, inferne valde convexum, superne depressum: regio lateralis infera (a strato testaceo detecta) usque ad tertiam partem anticam testae producta. - Stratum testaceum *leviter granulosum*, in mucronem longiusculum terminatum.

Long. 55 mm.: Lat. 20 mm.

Monte Capriolo presso Bra, in marna azzurrognola, scavi della strada ferrata verso Savona (mioc. sup.), rarissimo; Coll. dei sigg. Federico ed Ettore Craveri di Bra.

II Sezione. - Testa non longitudinaliter tricostata.

8. Sepia sepulta Michtti.

Tav. II, fig. 5 (*a*, *b*, *c*).

Testa *ovali-lanceolata, ad marginem anticum acuminata.* - Dorsum et venter strati spongiosi (stratus testaceus deest) convexi, *medie longitudinaliter depressi, subcanaliculati.*

Long. 15 mm.: Lat. 17 mm.

I principali caratteri di questa specie, sgraziatamente non rappresentata finora che da un frammento di strato spugnoso, sono: 1° la sua forma

aguzza superiormente; 2° la sua notevole spessezza; 3° la presenza di una larga depressione tanto sulla regione dorsale, quanto su quella ventrale.

Colli torinesi, Pino torinese (mioc. med.), rarissimo; Coll. MICHELOTTI.

9. SEPIA COMPLANATA BELL.

Tav. II, fig. 6 (*a*, *b*, *c*).

Testa *valde depressa*, *subtilis*, *inferne attenuata*, *versus marginem superum dilatata*, *ad marginem superum sublanceolata*. - Dorsum depressum, medio longitudinaliter *subcanaliculatum*. - Stratum testaceum gracile, transverse arcuatim minute striatum, *undique tenuissime rugosum*. - Stratum spongiosum *subtile*, *complanatum*, *medio longitudinaliter subcanaliculatum*, superne vix convexum: margines lamellarum *vix curvati*, subrecti.

Long. 41 mm.: Lat. 18 mm.

L'unico individuo conosciuto di questa specie è interamente cambiato in pirite.

Questa specie singolare si distingue facilmente dalle sue congeneri: 1° per la sua sottigliezza; 2° per la depressione mediana longitudinale sia dello strato dorsale testaceo, sia di quello ventrale spugnoso; 3° per la presenza sul dorso di sottilissime e fitte strie trasversali arcate, e di numerose e piccole rugosità; 4° per la sottigliezza dello strato spugnoso, il quale è poco convesso verso il margine superiore; 5° per i margini delle laminette dello strato spugnoso pochissimo curvati, quasi retti; 6° per la maggior larghezza che trovasi verso il margine superiore ai tre quarti circa della lunghezza totale; 7° finalmente per la figura aguzza del margine superiore.

La *S. complanata* BELL. ha per la sua forma generale, per la poca sua spessezza, e per la poca curvatura delle laminette dello strato spugnoso, non poca affinità colla *S. rupellaria* D'ORB. (1834, FERRUSSAC, *Hist. Nat. gén. et part. des Mollusques, Sepia*, tav. 3, fig. 10 e 13), e colla *S. capensis* D'ORB. (loc. cit., *Sepia*, tav. 7, fig. 3, *a*, *b*), dalle quali è distinta per la depressione mediana longitudinale del dorso, per le piccole rughe della sua superficie dorsale, e perchè le laminette dello strato spugnoso vi sono ancor meno incurvate.

Monte Capriolo presso Bra, in marna azzurrognola, scavi della strada ferrata verso Savona (mioc. sup.), rarissimo; Coll. dei sigg. Federico ed Ettore CRAVERI di Bra.

10. Sepia Isseli Bell.

Tav. II, fig. 7 (*a*, *b*).

Distinguunt hanc speciem a *S. complanata* Bell. sequentes notae: *Testa latior, medio longitudinaliter subcarinata. - Superficies dorsalis non minute granulosa, sublaevis; rugae transversae vix perspicuae: margines laterales subangulati.*

Long. 36 mm.: Lat. 20 mm.

Questa specie, di cui sgraziatamente non è conosciuto che un individuo di imperfettissima conservazione, ha in comune colla *S. complanata* Bell. la poca grossezza e la pochissima curvatura degli strati spugnosi, i quali corrono appena leggermente arcati dall'uno all'altro lato. Se ne distingue per avere il dorso leggermente angoloso, quasi carenato longitudinalmente, ed un angolo parallelo e contiguo al margine laterale, e per avere la superficie dorsale quasi liscia, senza granulazioni e strie trasversali.

Marne azzurrognole delle vicinanze di Savona (Prof. Issel) (mioc. sup.), rarissimo; Coll. del Museo di Storia naturale della R. Università degli Studi di Genova.

3. Famiglia SPIRULIDAE d'Orbigny (1837).

I. Genere SPIRULIROSTRA d'Orbigny (1842).

Testa multilocularis, spirata, cylindro-conica, in rostro magno, crasso, inferne mucronato, medio dilatato, superne depresso et lanceolato inclusa. - Sypho continuus, margini interno contiguus.

1. Spirulirostra Bellardii d'Orb.

Tav. II, fig. 8 (*a*, *b*, *c*).

Osse elongatum, strictum, *medio compressum, superne dilatatum, ad apicem acuminatum*, lanceolatum, inferne in rostrum crassum, conicum, acuminatum desinens. - Facies ventralis inferne profunde excavata, incurva, *in callum magnum, obtusum, exterius granulosum terminata*, superne concava, longitudinaliter medio convexa; convexitas conica, inferne acuminata, superne dilatata, ad latera canaliculata, testam tegens. - Facies dorsalis *inferne convexa, laevis, superne depressa, granosa, ad latera longitudinaliter subcarinata.*

Long. 40 mm.: Lat. 9 mm.

1842. *Spirulirostra Bellardii* D'ORB., *Compt. rend.*, vol. 14, pag. 754.
1842. *Id.* *id.* Id. *Ann. Sc. nat.*, vol. 17, pag. 376, tav. 30, fig. 42-46.
1847. *Id.* *id.* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 346, tav. XV, fig. 2.
1847. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 58.
1852. *Id.* *id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 25.

L'individuo figurato, il migliore conosciuto, fa parte della collezione MICHELOTTI.

Colli torinesi, Rio della Batteria, Villa Forzano, Termo-fourà, Pino Torinese, Baldissero (mioc. med.).

2. Ordine CEPHALOPODA TENTACULIFERA D'ORBIGNY (1834).

1. Famiglia NAUTILIDAE OWEN (1838).

I. Genere NAUTILUS LINNÉ (1757).

Testa discoidalis, multilocularis, spiralis, involuta. — Anfractus contigui, vel amplectentes; septa extus concava, curva, vel leviter sinuosa; margines simplices. - Sypho continuus, angustus, centralis, subcentralis, vel margini interno proximus.

1. NAUTILUS ALLIONII MICHTTI.

Tav. III, fig. 1 (*a*, *b*, *c*, *d*).

Testa crassa, depressa, ***dorso lata et subcomplanata***, ***umbilicata;*** umbilicus latus, profundus, ***marginibus subangulosis;*** anfractus in umbilico pervii et irregulariter circumvoluti. - Superficies ***striata;*** striae transversae minutissimae, rarae, ***ab interstitiis planis***, ***latis***, ***laevibus separatae***, flexuosae, ***dorso late et parum emarginatae***. - Septa (13) in ultimo anfractu mediocriter distantia, ***ad latera parum emarginata***, in dorsum parum producta. - Os semilunare, ***magis latum quam altum;*** sypho mediocris, ***margini interno propinquatus***.

Diam. 50 mm.: Lat. oris 30 mm.: Alt. oris 18 mm.

1840. *Nautilus umbilicatus* MICHTTI., *Cefal. foss.*, pag. 1 (non LAMK.).
1840. *Id* *Allionii* Id. *Cefal. foss.*, pag. 1.
1840. *Id.* *Bucklandi* Id. *Cefal. foss.*, pag. 2.
1842. *Id.* *umbilicatus* E. SISMD., *Syn.*, pag. 44 (non LAMK.).
1847. *Id.* *Allionii* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 367, tav. XV, fig. 1.
1847. *Id.* *excavatus* E. SISMD. in MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 347.
1847. *Id.* *Bucklandi* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 348, tav. XV, fig. 6.

1847. *Nautilus Bucklandi* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 58.
1847. *Id.* *excavatus* Id. *Syn.*, 2 ed., pag. 58.
1852. *Id.* *Michelottii* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 25.
1852. *Id.* *Allionii* Id. *Prodr.*, vol. 3, pag. 25.

Avendo avuto sott'occhio i fossili stessi descritti o nominati dal BONELLI, dal Cav. MICHELOTTI e dal SISMONDA, mercè uno scrupoloso esame dei loro caratteri, ho dovuto convincermi, che tutte le specie indicate nella sinonimia si riferiscono ad una sola, cui ho conservato il nome di *Allionii* proposto dal Cav. MICHELOTTI ed anteriore a quello proposto dal SISMONDA.

L'individuo descritto e figurato dal Cav. MICHELOTTI col nome di *N. Allionii* è piccolo e giovane, ed ha per conseguenza l'ombellico stretto e poco profondo: in alcuni luoghi della sua superficie scorgonsi le minute strie trasversali, di cui è cenno nella descrizione.

Il *N. Bucklandi* MICHTTI (*non* SOW.) (*N. Michelottii* D'ORB.) è stato creato con individui di maggiori dimensioni, i quali hanno l'ombellico più largo e più profondo, sono leggermente angolosi verso di questo ed hanno il dorso più depresso.

Infine il fossile riferito dapprima dal BONELLI, poi dal Cav. MICHELOTTI e dal SISMONDA al *N. umbilicatus* LAMK., è un individuo d'imperfettissima conservazione, il quale doveva avere grandi dimensioni, ed in cui perciò l'ombellico è più ampio e più profondo che negli altri.

Uno dei caratteri più importanti di questa specie è la maniera irregolare con cui crescono i primi anfratti visibili nell'ombellico, i quali non seguono una spira regolare, ma sono piegati per modo che l'anfratto precedente è in parte ricoperto obliquamente dal susseguente.

Il sig. EDWARDS (*Eocene Mollusca*, part I; *Cephalopoda*, pag. 45) riferisce dubitativamente al *N. centralis* SOW. il *N. Bucklandi* MICHTTI., e quindi la stessa specie del sig. MICHELOTTI quale sinonimo del *N. imperialis* SOW. La presente specie miocenica è affatto distinta da quelle eoceniche per essere più compressa e per avere il dorso depresso.

Colli torinesi, Termo-fourà (mioc. med.), raro; Coll. del Museo, MICHELOTTI e ROVASENDA.

2. NAUTILUS DECIPIENS MICHTTI.

Testa laevis, *valde compressa*, *dorso rotundata*, *umbilicata;* umbilicus mediocriter latus et profundus, *marginibus rotundatis;* anfractus in umbilico pervii, regulariter

circumvoluti. - Septa (15) in ultimo anfractu mediocriter distantia, *ad latera parum emarginata*, in dorsum vix producta. - Os *magis altum quam latum;* sypho mediocris, *margini interno propinquatus*.

Diam. 76-110; Altitudo oris latitudine fere duplex?

1855. *Nautilus regalis?* E. SISMD. *Not. terr. numm. sup.*, pag. 4 (non Sow.).
1861. *Id. decipiens* MICHTTI., *Foss. mioc. inf.*, pag. 137, tav. XIII, fig. 11.

Gassino (Coll. ROVASENDA), Dego, Carcare (mioc. inf.); Coll. del Museo e MICHELOTTI.

2. Genere RHYNCHOLITHES FAURE-BIGUET (1819).

Rostrum crassum. - Pars antica subrhomboidalis, longitudinaliter subcarinata: pars postica longiuscula, lata, a parte antica disjuncta per suturam plus minusve profundam. - Facies interna subplana.

1. RHYNCHOLITHES ALLIONII BELL.

Tav. III, fig. 2 (*a*, *b*, *c*).

Rostrum crassum, magis longum quam latum, fere tam altum quam latum. - Pars antica faciei externae rhomboidalis; dorsum valde convexum, sublaeve; margines antici subrecti, postici concavi. - *Pars postica faciei externae a parte antica disjuncta per suturam profundam et rectangularem, postice valde declivis, medio longitudinaliter subcanaliculata. - Facies interna subplana*, antice medio longitudinaliter crasse carinata et ad latera excavata, postice concava, obliqua.

Long. tot. 8 $^1/_2$ mm.: Lat. max. partis anticae 5 mm.: Long. max. partis anticae 6 mm.

Questa forma ha molta analogia per i suoi caratteri con quella figurata dal D'ORBIGNY (*Pal. Fr. terr. jurass.*, pl. 40, fig. 1, 2, 3), dalla quale differisce: 1° per le sue dimensioni minori; 2° per la sua forma proporzionatamente più lunga; 3° per la figura della parte supero-anteriore più regolarmente romboidale, vale a dire per la lunghezza dei due margini anteriori quasi uguale a quella dei due margini posteriori, mentre nella figura citata i margini posteriori sono notevolmente più brevi degli anteriori; 4° per il dorso più rialzato; 5° per la grossa carena longitudinale anteriore della faccia interna; 6° per la parte interno-posteriore che si innalza molto obliqua per congiungersi colla parte esterno-superiore.

Giudicando per analogia, questo becco ha certamente fatto parte dell'apparato masticatore di una specie di Nautilo: ora siccome negli strati in cui fu trovato, non incontrasi altra specie di Nautilo che il *N. Allionii*

MICHTTI., così è molto probabile che si debba riferire a questa specie: per la qual cosa l'ho descritto alla coda di questo genere e collo stesso nome specifico della specie rifertavi, propria del terreno miocenico medio dei Colli torinesi.

Colli torinesi (mioc. med.), rarissimo; Coll. ROVASENDA.

2. Famiglia CLYMENIDAE EDWARDS (1849).

1. Genere ATURIA BRONN (1838).

Testa discoidalis, spiralis. - Anfractus involuti, amplectentes; septa ad latera versus dorsum profunde unilobata. - Sypho latissimus, crassus, infundibuliformis, margini interno proximus.

1. ATURIA ATURI BAST.

Testa gracilis, *minute transversim striata*, striis margini oris parallelis, *sinuosis*, *valde compressa, inumbilicata:* dorsum rotundatum. - Lobus obliquus, perlongus, fere contra marginem dorsalem anfractus praeccedentis productus, lanceolatus: *septa valde arcuata*. - Os *magis altum quam latum, ad margines valde arcuatum, in dorso profundissime emarginatum.* — Cella ultima profunda, $^2/_3$ ultimi anfractus circiter aequans.
Diam. med. 40 mm.; diam. max. 190 mm.: Alt. oris 40 mm.: Lat. oris 34 mm.

1825. *Nautilus Aturi* — BAST., *Mem. Bord.*, pag. 17 (ex parte).
1825. *Id. Deshayesi* — DEFR., *Dict. Sc. nat.*, vol. 34, p. 300.
1827. *Id. Sipho* — GRAT., *Bull. Bord.*, vol. 2, pag. 22, 29.
1838. *Aturia Aturi* — BRONN, *Leth. geogn.*, pag. 1123, tav. XLII, fig. 17.
1840. *Clymenia ziczac* — MICHTTI., *Cefal. foss.*, pag. 6 (excl. nonnull. sin.).
1840. *Nautilus Pompilius* — Id. *Cefal. foss.*, pag. 5 (excl. nonnull. sin.) (non LINN.).
1842. *Id. id.* — E. SISMD., *Syn.*, pag. 44 (non LINN.).
1842. *Aganides ziczac* — Id. *Syn.*, pag. 44.
1847. *Nautilus diluvii* — Id. in MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 346, tav. XV, fig. 4.
1847. *Clymenia Morrisi* — MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 349, tav. XV, fig. 3, 5.
1847. *Aganides Deshayesi* — E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 57.
1852. *Megasiphonia Aturi* — D'ORB., *Prodr.*, vol. III, p. 25.
1856. *Aturia Aturi* — BRONN, *Leth. geogn.*, 2 ed., vol. 3, pag. 594, tav. XLII, fig. 17, *a, b, c*.

Il fossile di Dego, che il Cav. MICHELOTTI riferì alla presente specie, è un frammento di un grosso individuo di *Aturia*, il quale è troppo imperfetto perchè si possa con certezza determinarne la specie. La sola

differenza dall'*A. Aturi* (Bast.), che vi abbia potuto riconoscere, sta nella lunghezza del lobo, il quale va fino a contatto del margine dorsale del precedente sepimento nel fossile di Dego, mentre termina ordinariamente prima nei grandi individui dell'*A. Aturi* (Bast).

Colli torinesi, raro nelle sabbie e nei conglomerati di Termo-fourà, valle dei Salici, villa Forzano, Pino Torinese, abbondante nelle vicinanze di Baldissero, non raro in strati di marna micacea presso S. Vito; i più grandi individui furono trovati nelle marne indurite fra Torino e Pino, e nelle marne che accompagnano il calcare di Gassino (mioc. med.).

Trovasi parimente in parecchie località del Monferrato e delle vicinanze d'Alba nelle marne azzurrognole, e di Clavesana (mioc. sup.).

I più grandi individui conosciuti trovati a Gassino fanno parte della collezione Rovasenda.

2. Aturia radiata Bell.

Tav. III, fig. 3.

Distinguunt hanc speciem ab *A. Aturi* (Bast.) sequentes notae : *Testa magis compressa* (an deformata?); *dimidia parte postica ultimi anfractus radiatim costata*, *costis subrectis, vix dorso subemarginatis; dimidia parte antica ultimi anfractus ecostata.*

Diam. 52 mm.

Se a primo aspetto le coste raggianti sembrano segnare i margini delle successive logge, osservando attentamente la superficie di questo fossile singolare si scorge di leggieri che esse ne sono affatto indipendenti, e veggonsi linee sinuose, le quali corrispondono ai margini laterali dei tramezzi, che hanno eguale disposizione di quella dei sepimenti della precedente specie.

Queste coste raggianti sono in numero di nove sull'ultimo anfratto e scompaiono presso a poco alla sua metà, là dove incomincia l'ultima loggia.

È da sperare, che si troveranno altri individui con siffatti caratteri, i quali, ben conservati, vengano a farci meglio conoscere la singolare struttura di questa forma.

Colli torinesi (mioc. med.), rarissimo; Coll. Michelotti.

2. Classe PTEROPODA Cuvier (1804).

1. Famiglia HYALIDAE d'Orbigny (1837).

1. Genere HYALAEA Lamarck (1799).

Testa gracilis, symmetra, globosa vel subglobosa, ad latera pervia; rima lateralis ab ore disjuncta. - Os minus latum quam venter.

I Sezione. - Mucro medianus longus.

1. Hyalaea grandis Bell.

Tav. III, fig. 4.

Valva dorsalis parum convexa (an deformata?), *magis longa quam lata*, *transversim obsolete rugulosa:* margo supernus arcuatus: auriculae mediocres, *non mucronatae*, earum margo infernus axi testae valde obliquus: mucro medianus *magnus*, *longus*. - Valva ventralis ......

Long. 13 mm.: Lat. 10 mm.

Colli torinesi, presso Chieri (mioc. sup.), rarissimo; Coll. del Museo.

2. Hyalaea gypsorum Bell.

Tav. III, fig. 5 (*a*, *b*).

Valva dorsalis convexa, *fere tam longa quam lata in margine inferno*, superne arcuata, versus valvam ventralem producta et incurva, inferne subrecta, *longitudinaliter quinquecostata;* costae obtusae, radiantes, ad mucronem medianum confluentes: auriculae parvulae, *non mucronatae;* mucro medianus *longus*. - Valva ventralis convexa, magis lata quam alta, laevis?

Long. (excluso mucrone) 7 mm.: Lat. 6 $^1/_2$ mm.

Guarene presso Alba, abbondante nelle marne che accompagnano il gesso (mioc. sup.); Coll. del Museo.

II Sezione. - Mucro medianus brevissimus, subindistinctus.

3. Hyalaea aurita Bon.

Tav. III, fig. 6.

Valva dorsalis parum convexa, laevis, superne arcuata, *inferne subrecta, longitudinaliter tricostata;* costae obtusissimae, laterales a mediana valde distantes, ad mucronem medianum confluentes: *auriculae magnae, non mucronatae:* mucro medianus *brevissimus.* - Valva ventralis ......

Long. 6 mm.: Lat. 5 mm.

	Hyalaea	*aurita*	BON., *Cat. MS.*, n. 2803.
1842.	*Id.*	*id.*	E. SISMD., *Syn.*, pag. 26.
1847.	*Id.*	*id.*	id. *Syn.*, 2 ed., pag. 57.
1852.	*Id.*	*id.*	D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 96.

Colli torinesi, Rio della Batteria, nell'arenaria micacea (mioc. med.), rarissima; Coll. del Museo.

4. Hyalaea interrupta Bon.

Tav. III, fig. 7 (*a*, *b*, *c*).

Valva dorsalis valde convexa, *magis longa quam lata*, superne arcuata et marginata, versus valvam ventralem valde producta et inflexa, in regione mediana *longitudinaliter unicostata;* costa inferne parvula, subacuta, superne major, obtusa, ante marginem oris evanescens, *ad latera a sulco parum profundo comitata; transversim rugosa;* rugae valde arcuatae, magnae, obtusae, medio a costa longitudinali interruptae: margo infernus *rectus:* auriculae *latae*, marginatae: mucro medianus *vix distinctus.* - Valva ventralis *brevis*, *magis lata quam longa*, valde convexa, transverse arcuatim *concentrice et irregulariter rugulosa;* auriculae latae, marginatae.

Long. valvae dorsalis 7 mm.: Lat. valvae dorsalis 5 mm.: Long. valvae ventralis 4 $^1/_2$ mm.: Lat. valvae ventralis 5 mm.: Alt. testae 4 mm.

	Hyalaea	*interrupta*	BON., *Cat. MS.*, n. 3172.
1842.	*Id.*	*id.*	E. SISMD., *Syn.*, pag. 26.
1847.	*Id.*	*id.*	id. *Syn.*, 2 ed., pag. 57.
1852.	*Id.*	*id.*	D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 96.

Colli torinesi, Rio della Batteria, Sciolze (mioc. sup.), rara; Coll. del Museo, Michelotti e Rovasenda.

5. Hyalaea revoluta Bell.

Tav. III, fig. 8 (*a*, *b*, *c*).

Valva dorsalis mediocriter convexa, *magis longa quam lata*, superne arcuata et marginata, versus valvam ventralem valde producta et inflexa, laevis, medio longitudinaliter obsolete *unicostata*, *transverse rugulosa;* rugae rarae, obsoletae, in ventre vix perspicuae: *auriculae dorso revolutae:* mucro medianus *vix distinctus*. - Valva ventralis *tam lata quam longa*, valde convexa, sublaevis, vix obsolete transverse rugulosa.

Long. valvae dorsalis 7 mm.: Lat. valvae dorsalis 5 mm.: Long. et lat. valvae ventralis 5 mm.: Alt. 4 mm.

I caratteri principali, pei quali questa forma si distingue dalle sue congeneri, stanno nelle orecchiette, le quali sono rivolte verso la regione dorsale, nella quasi mancanza di rughe trasversali e nella costa longitudinale mediana della valva dorsale poco elevata.

Colli torinesi, Termo-fourà (mioc. med.), raro; Coll. Rovasenda.
Val dei Ceppi (mioc. sup.), raro; Coll. Rovasenda.

2. Genere DIACRIA Gray (1840).

Testa subglobosa, plus minusve elongata, tricuspidata, ad latera pervia; rima lateralis cum ore continua. - Os minus latum quam venter.

1. Diacria trispinosa (Les.).

Testa *triangularis*, parum inflata, laevis. - Valva dorsalis longitudinaliter et *radiatim tricostata;* costa mediana major, *tripartita:* margo dorsalis oris arcuatus, productus, versus orem incurvus. - Valva ventralis parum convexa, *ad latera longitudinaliter unicostulata*, ad orem extus incurva. - Mucrones tres, longi; medianus perlongus; laterales ad axim testae subperpendiculares. - Os angustum.

Long. 8 mm.: Lat. (una cum mucronibus) 7 mm.: Alt. 3 mm.

1821. *Hyalaea trispinosa* LES. in BLAINV., *Dict. Sc. nat.*, vol. XXII, pag. 82.
1831. *Id. triacantha* GUID. in BRONN, *Ital. tert. Geb.*, pag. 85.
1832. *Id. depressa* BIV., *Gen. e Sp. Moll.*, tav. II, f. 4, 5.
1836. *Id. id.* PHIL., *Moll. Sic.*, vol. 1, pag. 101, tav. VI, fig. 19.
1836. *Id. tridentata* SCACCH., *Catal. Conch. Neap.*, pag. 19.
1841. *Id. trispinosa* CANTR., *Malac. medit.*, pag. 28, tav. I, fig. 4.
1847. *Id. id.* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 57.
1843. *Id. depressa* BENOIT, *Ricerch. malac.*, pag. 4, tav. I, fig. 5, *a*, *b*.
1844. *Id. trispinosa* PHIL., *Moll. Sic.*, vol. 2, pag. 71.

1862. ***Diacria trispinosa*** **SEG., *Notiz. succ.*, pag. 18, 24.**
1864. ***Hyalaea*** ***id.*** **CONT., *M.te Mario*, pag. 26.**
1867. ***Diacria*** ***id.*** **SEG., *Pterop. ed Eterop.*, pag. 8, tav. I, fig. 7, *a*, *b*.**

Colli astesi (E. Sismonda) (plioc.).
Vive nel Mediterraneo, nello stretto di Messina.

3. Genere GAMOPLEURA Bellardi (1871).

Testa globosa, symmetra, ad latera impervia. - Margo infernus arcuatus, vix medio subrectus: auriculae subnullae: mucro medianus vix distinctus, versus dorsum recurvus: valva dorsalis super orem producta et incurva, convexa. - Os angustum, minus latum quam venter.

Esaminando attentamente la *Hyalaea taurinensis* E. Sismd. (*H. gibbosa* Bon. non Rang) riconobbi in essa parecchi caratteri di non lieve importanza che mi consigliano la proposta di un nuovo genere.

Questo gruppo è collegato colle Jalee per la sua forma globosa, per il protrarsi che fa la così detta valva dorsale sull'apertura, e per la forma stretta di questa, la quale è meno larga della maggior larghezza del guscio; ma a sua volta se ne distingue: 1° per avere i margini laterali delle due valve compiutamente saldati, per modo che manca ogni traccia delle aperture per le quali escono le appendici laterali caratteristiche delle Jalee, e quindi mancanti in questa forma; 2° per la picciolezza e brevità delle orecchiette, i cui margini inferiori sono obliqui all'asse della conchiglia e confluenti in uno sprone piccolissimo e rivolto verso il dorso; 3° per avere la valva dorsale molto convessa.

Per siffatti caratteri questo nuovo gruppo collega naturalmente le Jalidi, che hanno le appendici laterali, con quelle specie che ne sono sprovviste, mediante la forma del guscio affine a quello delle prime, e trova il suo posto naturale subito dopo le Jalee, fra queste e le Cleodore.

1. Gamopleura taurinensis (E. Sismd.).

Tav. III, fig. 9 (*a*, *b*, *c*).

Testa *globosa*. - Valva dorsalis convexa, *magis longa quam lata*, superne producta et versus orem inflexa, *inferne ad marginem arcuatum canaliculata*. - Valva ventralis magis convexa; una et altera transverse *costulatae;* costulae magis arcuatae in valva dorsali, *in linea mediana valvae ventralis flexuosae:* margines laterales et infernus *subcarinati*. - Os angustum.

Long. 8 mm.: Lat. 6 mm.: Alt. 6 mm.

	Hyalaea gibbosa		BON., *Cat. MS.*, n. 494 *e* 2764 (non RANG).
1842.	*Id.*	*taurinensis*	E. SISMD., *Syn.*, pag. 26 (nomen speciei tantum).
1847.	*Id*	*id.*	MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 148, tav. V, fig. 13, 14.
1847.	*Id.*	*id.*	E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 57.
1852.	*Id.*	*id.*	D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 96.

Il SISMONDA conservando la presente specie nel genere *Hyalaea* ha dovuto mutare il nome impostole dal BONELLI, perchè lo stesso nome era già stato dato dal RANG ad altra specie congenere.

La forma generale di questa specie è globosa; le due valve sono quasi egualmente convesse, appena la ventrale lo è un pochino di più verso la parte superiore; la valva ventrale è quasi circolare, meno la porzione del margine che corrisponde alla bocca, la quale è retta; la valva dorsale è notevolmente più lunga che larga, e nella sua parte superiore, in cui sopravanza la valva ventrale, è ripiegata ed incurvata verso l'apertura, guernita di un ribordo ed arcata; la superficie di ambedue le valve è attraversata da numerose costicine arcate, concentriche al punto medio del margine inferiore; quelle della valva dorsale sono più arcate, quelle della valva ventrale meno e sono inoltre leggermente flessuose nella regione mediana; le due valve sono saldate fra loro formando ai loro margini una specie di carena; nella regione inferiore la valva ventrale è più larga della dorsale, nella regione superiore al contrario è la valva dorsale che oltrepassa il margine della valva ventrale; il piano nel quale le così dette valve sono fra loro congiunte è leggermente incurvato verso la valva dorsale.

Questa specie, giudicando dalla frequenza colla quale si trova frammista ai molluschi delle coste, doveva avere abitudini diverse da quelle della generalità degli Pteropodi; viveva cioè sulle sponde del mare.

Colli torinesi, Termo-fourà, Rio della Batteria, Pino-Torinese, villa Forzano, Baldissero, ecc. nelle arenarie e nei conglomerati serpentinosi (mioc. med.), non rara.

4. Genere CLEODORA PERON et LESUEUR (1810).

Testa triangularis, ad latera longitudinaliter carinata et impervia: margines laterales plus minusve concavi, in mucronem acutissimum confluentes. - Os latissimum, magis latum quam venter; margines oris inaequales, angulosi.

1. Cleodora pyramidata (Linn.).

Testa gracillima, subpellucida, *leviter arcuata, triangularis, superne valde dilatata,* inferne acuminata, *transverse tenuissime rugosa;* rugae interdum subobsoletae, *continuae.* - Valva dorsalis *medio longitudinaliter carinata, ad latera unicostata;* valva ventralis *leviter concava, vix rugulosa, longitudinaliter medio obtuse unicostata.* - Os triangulare. - Mucro ad extremum apicem *pyriformis.*

Long. 15 mm.: Lat. 11 mm.

1790.	*Clio pyramidata*	LINN., *Syst. nat.*, ed. XIII, pag. 3148.
1821.	*Hyalaea lanceolata*	LES. in BLAINV., *Dict. Sc. nat.*, vol. XXII, pag. 80.
1829.	*Cleodora id.*	RANG, *Ann. Sc. nat.*, vol. XVI, pag. 497, tav. 19, fig. *A.*
1831.	*Id. id.*	BRONN, *Ital. tert. Geb.*, pag. 85.
1836.	*Id. id.*	SCACCH., *Catal. Conch. Neap.*, pag. 19.
1836.	*Id. id.*	PHIL., *Moll. Sic.*, vol. I, pag. 102.
1841.	*Id. pyramidata*	CANTR., *Malac. medit.*, pag. 30, tav. I, fig. 9 (pro parte).
1842.	*Hyalaea tridentata*	E. SISMD., *Syn.*, pag. 26.
1843.	*Cleodora lanceolata*	BENOIT, *Ricerch. malac.*, pag. 5, tav. I, fig. 6, *a, b.*
1844.	*Id. id.*	PHIL., *Moll. Sic.*, vol. 2, pag. 71, 72.
1847.	*Hyalaea pyramidata*	E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 57 (exclusa syn. *H. sulcosa* Bon. ad *Balantium sulcosum* (Bon.) referenda).
1847.	*Cleodora lanceolata*	ARAD., *Foss. di Gravit.*, pag. 15.
1862.	*Id. id.*	SEG. *Notiz. succ.*, pag. 18, 24 e 30.
1864.	*Id. id.*	CONT., *M.te Mario*, pag. 26.
1867.	*Id. id.*	SEG., *Pterop. ed Eterop.*, pag. 9, tav. I, fig. 8, *a, b.*
1868.	*Id. pyramidata*	WEINK.. *Conch. Mittelm.*, vol. 2, pag. 426.

In marna finissima bigio-azzurrognola sulla sponda sinistra del torrente Pesio accanto al ponte sulla strada che da Fossano mette a Mondovì (mioc. sup.), frequente; Coll. del Museo: Vezza presso Alba in sabbia quarzosa grossolana (mioc. sup.), rara; Coll. Michelotti.

Colli astesi (plioc.), sec. Cantraine.

Vive nel Mediterraneo, nello stretto di Messina.

5. Genere BALANTIUM Leach.

Testa vaginiformis, elongata, ad margines laterales carinata, impervia; margines laterales recti vel leviter convexi, in mucronem parum acutum confluentes: valvae ventralis et dorsalis plerumque convexae, undulatae. - Margines oris subaequales, arcuati.

Seguendo l'esempio del maggior numero dei moderni malacologi ho conservato distinti il genere *Balantium* ed il genere *Cleodora.* Se questi due tipi sono fra loro collegati per alcune forme intermediarie, non è

men vero che nel massimo numero dei casi si possono assai facilmente distinguere l'uno dall'altro per un certo numero di caratteri.

Infatti mentre nel genere *Cleodora* la forma è in generale più larga che lunga; i margini laterali sono più o meno concavi e si incontrano all'apice con un angolo acutissimo; i margini della bocca sono più o meno sporgenti nella regione mediana, ed il margine dorsale più del ventrale; la valva ventrale più o meno depressa, e la dorsale angolosa: nel genere *Balantium* la forma generale è per lo più maggiormente lunga che larga; i margini laterali inferiori sono o retti o leggiermente convessi e s'incontrano all'apice con un angolo poco acuto; i margini della bocca sono pressappoco uguali ed arcati; le valve ambedue per lo più convesse.

Le forme che per ora ho creduto riferire al genere *Balantium* non corrispondono tutte esattamente pei loro caratteri alle specie viventi e tipiche di questo genere. Per la qual cosa ho stimato opportuno di dividerle in tre sezioni, delle quali la prima corrisponderebbe alla forma tipica del genere; le altre due, se si avessero individui di perfetta conservazione delle specie che vi sono inserite, potrebbero probabilmente consigliare la formazione di generi distinti.

I Sezione (*S. G.* ***Balantium*** Leach).

Testa perlonga, transverse undique undato-rugosa: margines laterales leviter convexi. - Margines oris arcuati.

1. Balantium pedemontanum (May.).

Tav. III, fig. 10 (*a*, *b*, *c*).

Testa *pyramidata*, subrecta, vix ad apicem versus dorsum arcuata, *perlonga*, *in regione mediana ventrali et dorsali longitudinaliter convexa*, ad latera compressa, ad margines acutissima, undique transverse *undato-rugosa;* rugae et sulci interpositi *numerosi*, *uniformes*, *arcuati*.

Long. 18-29 mm.: Lat. 9-14 mm.

1847. *Cleodora Ricciolii* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 147 (non Calandr.).
1868. *Id.* *pedemontana* MAY., *Journ. de Conch.*, vol. XVI, pag. 104, tav. II, fig. 2.

Individui di conservazione migliore di quelli riferiti dal cav. Michelotti nell'opera citata alla *Cl. Ricciolii* Calandr. hanno dimostrato che il fossile dei colli torinesi è distinto affatto dalla specie del Calandrelli.

Colli torinesi, Pino-Torinese nelle marne indurite; Termo-fourà, valle dei Salici nei conglomerati (mioc. med.).

Serravalle-Scrivia e Acqui (Mayer) (mioc. sup.).

II Sezione (*S. G. Flabellulum* Bellardi, 1871).

Testa parum longa, latiuscula, undique vel in parte transverse undato-rugosa; margines laterales recti, in mucronem parum acutum confluentes. - Valva dorsalis longitudinaliter costata.

2. Balantium sinuosum Bell.

Tav. III, fig. 11.

Valva dorsalis *longitudinaliter tricostata;* costae parum prominentes, obtusae, laterales ad medianam propinquatae, a sulcis parum profundis separatae. - Superficies tota transverse *undato-rugosa; rugae crebrae, continuae, sinuosae, medio arcuatae.*

Long. 13 mm.: Lat. 10 mm.

La continuità delle rughe trasversali, che sinuose corrono dall'uno all'altro margine, convesse nella regione mediana, concave ai lati, e rialzate al margine, distingue facilmente questa specie dalle seguenti, in cui le rughe trasversali sono più o meno largamente interrotte nella regione mediana.

Colli torinesi, S. Grato presso Gassino (mioc. med.), rarissimo; Coll. Rovasenda.

3. Balantium braidense Bell.

Tav. III, fig. 12.

Distinguunt hanc speciem a *B. sinuoso* Bell. sequentes notae: *Rugae transversae majores, sed numero minores, super et inter costas longitudinales obsoletae, a costa laterali versus marginem oblique descendentes, ante marginem evanescentes.*

Long. 11 mm.: Lat. 10 mm.

I principali caratteri, pei quali questa specie si distingue dalla precedente con cui ha in comune la forma generale e la presenza di tre coste longitudinali, stanno nel minor numero e maggior grossezza delle rughe trasversali, nella loro natura e disposizione. Queste rughe infatti, quasi interamente obliterate nella regione mediana, discendono oblique dalle coste verso il margine laterale, ma si arrestano prima di raggiungerlo, lasciando per tal modo una benda liscia lungo il margine stesso.

Monte Capriolo presso Bra in marna azzurrognola (mioc. sup.), rara; Coll. del Museo.

4. Balantium pulcherrimum (May.).

Tav. III, fig. 13.

Valva dorsalis *longitudinaliter quinquecostata;* costa mediana *major*, *aliae inter se aequales,* omnes a sulcis profundis separatae; rugae transversae *parvulae, crebrae, subsinuosae, in regione mediana evanescentes,* in regionibus lateralibus a costa externa ad marginem lateralem *oblique descendentes.*

Long. 10 mm.: Lat. 12 mm.

1868. *Cleodora pulcherrima* May., *Journ. de Conch.*, vol. XVI, pag. 105, tav. II, fig. 3.

La presenza di cinque coste longitudinali, la sottigliezza ed il gran numero delle rughe trasversali e la loro interruzione nella regione mediana, occupata dalle coste, rendono ovvia la distinzione di questa specie dalle sue congeneri.

Egli è forse per errore che il sig. Mayer nell'opera citata dà come carattere di questa specie l'avere sette coste longitudinali, poichè tanto nella figura pubblicata dallo stesso, quanto nell'individuo tipico statomi gentilmente comunicato, le coste longitudinali sono solamente cinque: medesimamente nell'individuo tipico che ebbi sott'occhio le rughe trasversali sono interrotte nella regione occupata dalle coste longitudinali, mentre nella figura sono continue dall'uno all'altro margine. Dal che deriva naturalmente una notevole diversità fra la descrizione pubblicata dal sig. Mayer e quella che qui è fatta, e che corrisponde esattamente al fossile che ho esaminato.

Dintorni di Serravalle-Scrivia e di Acqui (mioc. sup.), raro; Coll. del Museo di Zurigo (Prof. Mayer).

III Sezione (*S. G. Poculina* Bellardi, 1871).

Testa parum longa, lata, non transverse rugosa: margines laterales leviter convexi, in mucronem parum acutum confluentes.

5. Balantium multicostatum Bell.

Tav. III, fig. 14.

Testa *flabelliformis*, *laevis*. - Valva dorsalis *longitudinaliter septem-costata;* costae parum prominentes, *obtusae*, *inter se aequidistantes.*

Long. 20 mm.: Lat. 15 mm.

Colli torinesi, Pino-Torinese nelle marne indurite (mioc. med.), raro; Coll. Michelotti.

6. Balantium sulcosum (Bon.).

Tav. III, fig. 15.

Testa *poculiformis*, depressa; *laevis*. - Valva dorsalis in regione mediana *longitudinaliter tricostata;* costa mediana simplex, laterales *majores* valde *obtusae*, subbifidae, omnes *versus marginem oris evanescentes*.

Long. 11 mm.: Lat. 8 mm.

	Hyalaea sulcosa	BON., *Cat. MS.*, n. 2804.	
1842.	*Id. id.*	E. SISMD., *Syn.*, pag. 26.	
1847.	*Id. pyramidata*	Id.	*Syn.*, 2 ed., pag. 57 (in parte) (non Linn.).
1852.	*Id. sulcosa*	D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 96.	

Colli torinesi, Rio della Batteria nell'arenaria serpentinosa (mioc. med.), rarissimo; Coll. del Museo.

7. Balantium calix Bell.

Tav. III, fig. 16.

Testa *poculiformis*, *laevis*, *medio longitudinaliter depressa*, ad latera unicostata (an deformata?): margines laterales inferne convexi.

Long. 14 mm.: Lat. 11 mm.

Colli torinesi, Pino torinese nelle marne indurite (mioc. med.), rarissimo; Coll. Michelotti.

6. Genere VAGINELLA Daudin (1802).

Testa recta, cylindro-conica, vel compressa, inferne acuminata, laevis. - Os parum obliquum, plus minusve compressum et angustatum; margines oris simplices.

1. Vaginella depressa Daud.

Testa laevis, *elongata*, ventricosa, *depressa*, *inferne coarctata*, acuminata, *ibi ad margines laterales carinulata*, *superne ante orem coarctata*. - Os angustatum, ad latera compressum et emarginatum.

Long. 7 mm.: Lat. 3 mm.: Crass. 2 mm.

1800. *Vaginella depressa* DAUD., *Bull. Soc. Phil.*, n. 43, pag. 1.
1823. *Cleodora strangulata* DESH., *Dict. class.*, vol. 4. pag. 204.
1825. *Vaginella depressa* BAST., *Mem. Bord.*, pag. 19, tav. IV, fig. 16 (optima).
1828. *Creseis vaginella* RANG, *Ann. Sc. nat.*, vol. 13, pag. 309, tav. 18, fig. 2.
1829. *Id.* *id.* Id. *Ann. Sc. nat.*, vol. 14, pag. 497, tav. 19, fig. D.
1840. *Cleodora strangulata* GRAT., *Atl. Conch. foss.*, tav. I, fig. 3, 4.
1842. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, pag. 25.
1847. *Id.* *id.* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 146.
1847. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 57.
1851. *Vaginella depressa* HÖRN., *Moll. foss. Wien*, vol. 1, pag. 663, tav. 50, fig. 42.
1852. *Id.* *id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 96.

Colli torinesi, Rio della Batteria, villa Forzano, Baldissero nelle sabbie serpentinose (mioc. med.).

2. VAGINELLA CALANDRELLII (MICHTTI.).

Tav. III, fig. 17.

Testa *elongata*, *cylindro-conica*, laevis, inferne coarctata, *valde acuminata*, *medio subcylindrica*, *superne depressa*. - Os valde obliquum, depressum, angustum, *ad latera non emarginatum*.

Long. 10 mm.: Lat. 3 mm.

1847. *Cleodora Calandrellii* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 147.

Colli torinesi, Rio della Batteria, Baldissero, Termo-fourà nelle sabbie serpentinose, e Pino-torinese nelle marne indurite (mioc. med.); Coll. del Museo e MICHELOTTI.

3. VAGINELLA TESTUDINARIA (MICHTTI.).

Tav. III, fig. 18.

Testa *brevis*, vix ad orem depressa, *medio inflata*, laevis.

Long. 10 mm.: Lat. 4 mm.: Crass. 3 mm.

1847. *Cleodora testudinaria* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 148.

Le tre specie precedentemente descritte si distinguono fra loro benissimo: la *V. depressa* DAUD. per la sua notevole depressione, e specialmente per la piccola carena dei margini laterali, la quale incominciando dalla metà della lunghezza totale va a terminare all'apice e manca affatto nelle altre specie: la *V. testudinaria* (MICHTTI.) e la *V. Calandrellii* (MICHTTI.) si distinguono fra loro perchè la *V. Calandrellii* (MICHTTI.) è più sottile e più lunga, regolarmente decrescente verso l'apice, il quale

è acutissimo; mentre la *V. testudinaria* (Michtti.) è più grossa, meno lunga, rigonfia nel mezzo e fin quasi all'apice.

Colli torinesi, Rio della Batteria, Baldissero nelle sabbie serpentinose (mioc. med.), rara; Coll. del Museo e Michelotti.

7. Genere CUVIERIA Rang (1827).

Testa subcylindrica, vel fusiformis, recta, inferne obtusa, decollata, clausa. - Os horizontale, vix compressum.

1. Cuvieria astesana Rang.

Tav. III, fig. 19.

Testa laevis, nitida, *subcylindrica, elongata*, inferne obtuse decollata, *superne leviter depressa*. - Os *subtriangulare*, ad marginem ventralem depressum, ad marginem dorsalem et ad latera subangulosum.

Long. 8 mm.: Lat. 2 mm.

1829. *Cuvieria astesana* RANG, *Ann. Sc. nat.*, vol. 14, pag. 498, tav. 19, fig. B.
1831. *Id.* *id.* BRONN, *Ital. tert. Geb.*, pag. 86.
1841. *Id.* *id.* CANTR., *Malac. medit.*, pag. 31.
1842. *Cleodora* *id.* E. SISMD., *Syn.*, pag. 25.
1842. *Id.* *obtusa* id. *Syn.*, pag. 25 (non Quoy).
1847. *Cuvieria astesana* id. *Syn.*, 2 ed., pag. 57.

Questa specie si distingue dalla *C. columnella* Rang per le sue dimensioni minori, per essere meno rigonfia posteriormente ed in particolar modo per la sua apertura proporzionatamente più ampia.

Colli astesi (plioc.), non frequente; Coll. del Museo e Michelotti.

2. Cuvieria intermedia Bell.

Tav. III, fig. 20.

Distinguunt hanc speciem a *C. astesana* Rang sequentes notae: *Testa brevior, medio inflata, versus os leviter coarctata; - a C. inflata* Bon.: *Testa minor, medio minus inflata, longior, versus os magis coarctata.*

Long. 6 mm.: Lat. 3 mm.

Questa specie che non è rara nella qui sotto citata località, ma che difficilmente vi si trova intiera e non deformata, si distingue facilmente dalla *C. astesana* Rang per la sua minor lunghezza e per essere notevolmente rigonfia verso l'estremità inferiore, e dalla *C. inflata* (Bon.) per

la sua forma più lunga, molto meno rigonfia, e per essere più ristretta verso l'apertura.

Marna bigia delle vicinanze di Mondovì sulle sponde del Gesso (mioc. sup.), frequente; Coll. del Museo.

3. Cuvieria inflata (Bon.).

Tav. III, fig. 21.

Testa *subglobosa*, *dolioliformis*, *inferne valde coarctata* et obtuse decollata, *medio valde inflata*, superne minus coarctata quam in parte inferna. - Margo ventralis oris depressus; margo dorsalis arcuatus.

Long. 7 mm.: Lat. 5 mm.

Vaginella inflata Bon., *Cat. MS.*, n. 3032.

Colli biellesi, Magnano (Bon.) (plioc.), rarissimo; Coll. del Museo.

3. Classe HETEROPODA Lamarck (1812).

1. Famiglia FIROLIDAE Chenu (1859).

1. Genere CARINARIA Lamarck (1801).

Testa unilocularis, gracillima, conica: latera compressa: apex in spiram convolutus vel subconvolutus: dorsum plerumque carinatum. - Os ovatum, oblongum, patulum, integrum.

1. Carinaria Hugardi Bell.

Tav. III, fig. 22.

Testa parvula, gracillima, *compressa*, dorso carinata: spira *circumvoluta*. - Anfractus tres. - Costae transversae *magnae*, *radiantes*, *sinuosae*; *nonnullae intermediae breviores*, *ad marginem internum non productae*.

Lat. 7 mm.

1842. *Argonauta Argo?* E. SISMD., *Syn.*, pag. 44 (non Linn.).
1847. *Carinaria Hugardi* BELL. in E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 57.
1852. *Id.* *id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 96.
1855. *Id.* *id.* PICT., *Trait. de Pal.*, 2 ed., vol. 3, pag. 315, tav. LXX, fig. 12 (mala).

La figura pubblicata dal sig. PICTET ha dimensioni notevolmente maggiori di quelle del fossile cui si riferisce; di più le coste trasversali vi sono in numero maggiore, appiattite, molto meno sinuose e tutte protratte fino al margine interno, ed il ribordo, che nella precitata figura accompagna la carena dorsale, non esiste nel fossile.

Colli torinesi, Rio della Batteria (mioc. med.), rarissimo; Coll. del Museo.

2. CARINARIA PARETI MAY.

Testa *subcupuliformis*, tenuissima, compressiuscula: spira brevissima, *involuta*. - Dorsum carinatum; carina depressa, *late cristata, transverse costulata;* costulae crassiusculae, saepe alternae, leviter flexuosae, *inferne bi- vel tripartitae*, superne simplices, subfalciformes.

Long. 19 mm.: Lat. 10 mm.

1868. *Carinaria Paretoi* MAY., *Journ. de Conch.*, vol. XVI, tav. II, fig. 4.

Serravalle-Scrivia (mioc. sup.), rarissimo; Coll. del Museo di Zurigo (prof. MAYER).

4. Classe GASTEROPODA Cuvier (1798).

1. Sotto-Classe PROSOBRANCHIATA Milne Edwards (1848).

1. Ordine PECTINIBRANCHIATA Cuvier (1817).

1. Sott'Ordine PROBOSCIDIFERA H. et A. Adams (1853).

1. Famiglia MURICIDAE Fleming (1828).

1. Sotto-Famiglia MURICINAE H. et A. ADAMS (1853).

1. Genere TYPHIS Denis de Montfort (1810).

Testa parvula, muriciformis, varicosa. - Anfractus spiniferi; spinae tubulosae, posticae. - Os orbiculare, integrum, non postice canaliculatum: cauda longiuscula: canalis clausus.

I Sezione.

Varices obtusae.

1. Typhis horridus (Brocch.).

Testa *globosa*, laevis. - Anfractus postici breves, *medio obtuse unicarinati;* ultimus magnus, *bicarinatus*, antice valde depressus, ²/₃ totius longitudinis subaequans: suturae profundae. Varices *quatuor*, magnae, *obtusae, in anfractibus posticis unispinosae, in ultimo trispinosae;* spina postica longior, antica brevior: tubus longus *a varicibus lateralibus aequidistans*. - Os orbiculare; labra laevia, *valde producta:* cauda longiuscula, varicosa, profunde *dentata:* umbilicus *latus*, parum profundus.

Long. 15-26 mm.: Lat. (spinis exclusis) 9-17 mm.

1780.	*Purpurae*	SOLD., *Sagg. oritt.*, p. 138, tav. XIX, fig. 93.
1814.	*Murex horridus*	BROCCH., *Conch. foss. sub.*, pag. 405, tav. VII, fig. 17.
1827.	*Id. id.*	SASS., *Sagg. geol. bacin. terz. Albenga*, pag. 480.
1831.	*Id. tubifer*	BRONN, *Ital. tert. Geb.*, pag. 34 (non Lamk.).
1832.	*Id. horridus*	JAN, *Catal. Conch. foss.*, pag. 11.
1840.	*Id. id.*	GRAT., *Atl. Conch. foss.*, tav. 30, fig. 21.
1841.	*Id. (Typhis) id.*	MICHTTI., *Monogr. Murex*, pag. 5, tav. I, fig. 1, 2.
1842.	*Id. id.*	E. SISMD., *Syn.*, pag. 37.
1847.	*Typhis id.*	MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 230.
1847.	*Id. id.*	E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 42.
1852.	*Id. id.*	BRONN, *Leth. geogn.*, vol. 3, pag. 525, tav. XLI, fig. 14 (*a*, *b*).

1852. *Typhis horridus* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 76.
? 1853. *Id. pungens* BEYR., *Conch. nordd. tert.*, pag. 215, tav. 14, fig. 4, 5 (*a*, *b*).
1856. *Murex* (*Typhis*) *horridus* HÖRN., *Foss. Moll. Wien*, pag. 260, tav. 26, fig. 9 (*a*, *b*, *c*).
1864. *Typhis id.* DODERL., *Cenn. geogn. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 104.
1869. *Id. id.* COPP., *Cat. foss. mioc. plioc. Moden.*, pag. 27.
1869. *Id. id.* MANZ., *Faun. mioc.*, pag. 15.
1871. *Id. id.* D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, pag. 51, tav. 6, fig. 9 (*a*, *b*).

Negli individui dei Colli torinesi, dove la specie è rara, le spine sono più brevi di quelle degli individui dei Colli tortonesi.

Colli torinesi, Baldissero (mioc. med.), raro; Coll. del Museo e ROVASENDA.

Colli tortonesi, S.ta Agata - fossili, Stazzano: Albenga: Savona alle Fornaci (mioc. sup.).

2. TYPHIS INTERMEDIUS BELL.

Tav. IV, fig. 1.

Distinguunt hanc speciem a *T. horrido* (BROCCH.) sequentes notae: *Testa longior: angulus spiralis magis acutus. - Spinae varicum brevissimae. - Cauda angustior, vix varicosa: umbilicus minimus, linearis.*

Long. 22 mm.: Lat. 13 mm.

Questa specie è intermedia fra il *T. tubifer* (BRUG.) del terreno eocenico ed il *T. horridus* (BROCCH.) del terreno miocenico.

La sua forma generale è meno lunga di quella della prima, ma più di quella della seconda: le spine vi sono più grosse ed in minor numero sulle varici dell'ultimo anfratto che nella specie eocenica, colla quale ha in comune la picciolezza della coda e dell'ombellico: il tubo vi è collocato, come in ambedue le specie citate, ad eguale distanza dalle varici cui è interposto.

Dego, raro; Coll. MICHELOTTI: Cassinelle, raro; Coll. del Museo di Zurigo (Prof. MAYER) (mioc. inf.).

3. TYPHIS FISTULOSUS (BROCCH.).

Testa *turrita*, laevis. - Anfractus depressi; ultimus brevis, antice parum depressus: *suturae superficiales*. - Varices *quatuor*, *obtusae*, *muticae*, in singulis anfractibus regulariter dispositae: tubus *varici subsaequenti subcontiguus*. - Os ovale; labra laevia, *vix producta:* cauda longiuscula, varicosa, dentata, dextrorsum recurva: umbilicus *angustus* et parum profundus.

Long. 15 mm.: Lat. 6 mm.

1780. *Murex* .... SOLD., *Sagg. oritt.*, pag. 112, tav. IX, fig. 59.
1814. *Id. fistulosus* BROCCH., *Conch. foss. sub.*, pag. 394, tav. VII, fig. 12.
1821. *Id. tubifer* BORS., *Oritt. piem.*, II, pag. 55 (non LINN.).
1827. *Id. fistulosus* SASS., *Sagg. geol. bacin. terz. Albenga*, pag. 480.
1831. *Id. id.* JAN, *Cat. Conch. foss.*, pag. 11.
1836. *Id. id.* PHIL., *Moll. Sic.*, vol. 1, pag. 208.
1838. *Id. id.* BRONN, *Leth. geogn.*, vol. 2, pag. 1076 (in parte).
1841. *Id.* (*Typhis*) *id.* MICHTTI., *Monogr. Murex*, pag. 6, tav. I, fig. 3, 4, 5.
1841. *Id. id.* CALC., *Conch. foss. Altav.*, pag. 57.
1842. *Id. id.* E. SISMD., *Syn.*, pag. 37.
1847. *Typhis id.* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 230.
1847. *Id. id.* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 42.
1852. *Id. id.* BRONN, *Leth. geogn.*, 2 ed., vol. 3, pag. 526.
1852. *Id. id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 76.
1853. *Id. id.* BEYR., *Conch. nordd. tert.*, pag. 217.
? 1856. *Murex* (*Typhis*) *id.* HÖRN., *Foss. Moll. Wien*, vol. 1, pag. 261, tav. 26, fig. 11 (*a*, *b*).
1864. *Id.* (*id.*) *id.* DODERL., *Cenn. geogn. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 104.
1868. *Typhis fistulosus* FOREST., *Catal. Moll. plioc. Bologn.*, pag. 23.
1869. *Id. id.* COPP., *Catal. foss. mioc. e plioc. Moden.*, pag. 27.
1871. *Id. id.* APPEL., *Catal. foss. Livorn.*, pag. 110.
1871. *Id. id.* D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, pag. 52, tav. 6, fig. 10 (*a*, *b*).

La forma figurata da HORNES col nome di *Murex (Typhis) tetrapterus* BRONN mi sembra differire dalla forma tipica della specie cui è riferita, perchè le varici vi sono brevissime, non dilatate in ala, e perchè la sua spira è più lunga: è dessa una forma intermedia fra il *T. fistulosus* (BROCCH.) ed il vero *T. tetrapterus* BRONN.

Colli torinesi, Sciolze (mioc. med.), raro; Coll. ROVASENDA.

Colli tortonesi, S.ta Agata - fossili, Stazzano: Viale (Astigiana): Albenga (mioc. sup.).

II SEZIONE.

Varices lamelliformes.

4. TYPHIS TETRAPTERUS BRONN.

Testa *subfusiformis*, obsolete transversim *costulata*. - Anfractus *medio angulosi*, *postice canaliculati;* ultimus magnus, longus, dimidiam longitudinem superans, antice parum depressus: suturae *profundae*. - Varices *quatuor*, *compressae*, *lamelliformes*, *latae*, ad marginem acutae, ad angulum anfractuum in spinam productae, regulariter se se praecedentes in singulis anfractibus *et in quatuor series contortas dispositae:* tubus *varici praecedenti subcontiguus*. - Os suborbiculare; labra laevia, producta: cauda longa, lata, varicosa, ad apicem dextrorsum revoluta: umbilicus superficialis.

Murex syphonellus BON., *Catal. MS.*, n. 3128.
1814. *Id. fistulosus* var. BROCCH., *Conch. foss. sub.*, pag. 395.

1831. *Murex fistulosus* BRONN, *Ital. tert. Geb.*, pag. 34.
1832. *Id. labiatus* JAN, *Catal. Conch. foss.*, pag. 11.
1836. *Id. fistulosus* SCACCH., *Catal. Conch. Neapol.*, pag. 12.
1836. *Id. id.* PHIL., *Moll. Sic.*, vol. 1, pag. 208.
1838. *Typhis tetrapterus* BRONN, *Laeth. geogn.*, vol. 2, pag. 1077, tav. 41, fig. 13.
1840. *Murex syphonellus* BELL. et MICHTTI., *Sagg. oritt.*, pag. 37, tav. III, fig. 3, 4.
? 1840. *Id. fistulosus* GRAT., *Atl. Conch. foss.*, tav. 30, fig. 12 (non BROCCH.).
1841. *Typhis tetrapterus* MICHTTI., *Monogr. Murex*, pag. 7, tav. I, fig. 6, 7.
1842. *Murex id.* E. SISMD., *Syn.*, pag. 37.
1844. *Id. id.* PHIL., *Moll. Sic.*, vol. 2, pag. 181.
1847. *Typhis id.* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 231.
1847. *Id. id.* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 42.
1852. *Id. id.* BRONN, *Laeth. geogn.*, 2 ed., vol. 3, pag. 527, tav. XLI, fig. 13 (*a*, *b*).
1852. *Id. id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 175.
? 1856. *Murex (Typhis) id.* HÖRN., *Foss. Moll. Wien*, vol. 1, pag. 263, tav. 26, fig. 10 (*a*, *b*).
1864. *Id. syphonellus* CONT., *M.te Mario*, pag. 34.
1868. *Typhis tetrapterus* WEINK., *Conch. Mittelm.*, vol. 2, pag. 82.
1869. *Id. id.* COPP., *Catal. foss. mioc. e plioc. Moden.*, pag. 27.
1869. *Id. id.* APPEL., *Conch. Mar. Tirr.*, 2 part., pag. 12.
1869. *Id. id.* TAPPAR., *Ind. Moll. Spez.*, pag. 15.
1871. *Id. id.* D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, pag. 53, tav. 6, fig. 8 (*a*, *b*).

Varietà A.

Testa crassior: varices crassiores, minus expansae, praesertim ultima: cauda angustior.
Long. 18 mm.: Lat. 10 mm.

Quantunque non si possa dubitare che il *Murex labiatus* di JAN corrisponda esattamente a questa specie per la citazione che vi riferisce del *M. fistulosus* BROCCH. adulto, tuttavia, non avendo il JAN data la descrizione del suo *M. labiatus*, credo si debba ritenere alla specie il nome impostole dal BRONN che la descrisse pel primo come distinta, nome col quale è da tutti conosciuta.

Riferisco provvisoriamente come varietà di questa specie una forma trovata dal Cav. MICHELOTTI nel miocene inferiore di Mioglia, e sgraziatamente rappresentata finora da pochi individui di imperfetta conservazione, la quale differisce dalla forma tipica per avere le varici più grosse, l'ultima meno larga, e la coda molto meno dilatata. Dovrà probabilmente costituire una specie distinta.

Castelnuovo d'Asti, Cornarè (mioc. sup.), raro; Coll. MICHELOTTI. Colli astesi (plioc.).

Varietà *A*. Mioglia (mioc. inf.), raro; Coll. MICHELOTTI.

Vive nel Mediterraneo.

2. Genere MUREX Linné (1758).

Testa ovata, oblonga, clavata, ventricosa, varicosa; varices tum genuinae, tum in costas plus minusve distinctas mutatae. - Superficies costata, sulcata, striata, spinosa, tuberculosa. - Os plerumque angustum, ovale vel ovali-elongatum: cauda perlonga vel plus minusve abbreviata: canalis apertus vel clausus: columella laevis, raro plicata.

QUADRO DELLE SEZIONI.

I. *Varices genuinae, multiformes.*
- A. *Cauda erecta, perlonga.*
  - a. *Varices tres* .... I Sezione
  - b. *Varices plures.*
    - 1. *Varices inermes* .... II id.
    - 2. *Varices spiniferae* .... III id.
- B. *Cauda obliqua, brevis.*
  - a. *Os integrum, postice non canaliculatum.*
    - 1. *Varices tres* .... IV id.
    - 2. *Varices plures* .... V id.
  - b. *Os postice canaliculatum.*
    - 1. *Varices tres* .... VI id.
    - 2. *Varices plures.*
      - α. *Frondosae, vel nodoso-spinosae* .... VII id.
      - β. *Lamelliformes* .... VIII id.

II. *Varices rotundatae, costiformes* .... IX id.

I Sezione (*S. G. Murex* Linné, 1758).

Varices tres, sese regulariter praecedentes, in tres series plus minusve contortas dispositae. - Os postice canaliculatum: cauda perlonga.

In questa prima sezione ho collocate quelle specie che hanno la coda molto lunga, l'ultimo anfratto molto depresso nella sua parte anteriore, e le varici in numero di tre, indipendentemente dalla presenza o mancanza di spine.

Le specie di questa sezione si distinguono da quelle delle due seguenti, colle quali hanno in comune la molta depressione anteriore del-

l'ultimo anfratto e la lunghezza della coda, per avere tre sole varici disposte regolarmente in tre serie più o meno contorte.

1. Murex spinicosta Bronn.

Testa *turrito-ventricosa:* spira acuta. - Anfractus primi versus suturam anticam *obtuse unicarinati;* ultimus bicarinatus, carina antica obtusiore, $^2/_3$ totius longitudinis aequans: suturae profundae. - Striae transversae *minutae*, *irregulariter undique decurrentes:* costae longitudinales varicibus interpositae *duo*, plus minusve prominentes, interdum obsoletae, ad carinas *in tuberculum acutum erectae:* varices obtusae, *in carinis spinosae;* spina carinae posticae *perlonga*, *subrecta;* spinae omnes canaliculatae. - Os suborbiculare; *labra laevia; labrum* dexterum productum: cauda subrecta, perlonga, interdum dimidiam longitudinem testae subaequans, transverse oblique bicostata, inumbilicata, varicosa; varices in costis spinosae: canalis subclausus.

Long. 60 mm.: Lat. (spinis exclusis) 25 mm.

	Murex	*rectispina*	BON., *Cat. MS.*, n. 273b.
1821.	*Id.*	*tribulus*	BORS., *Oritt. piem.*, 2, pag. 54.
1827.	*Id.*	*crassispina*	SASS., *Sagg. bacin. terz. Albenga*, pag. 479 (non LAMK.).
1831.	*Id.*	*spinicosta*	BRONN, *It. tert. Geb.*, pag. 34.
1832.	*Id.*	*id.*	JAN, *Catal.*, pag. 11.
1840.	*Id.*	*rectispina*	GRAT., *Atl. Conch. foss.*, tav. 31, fig. 3 (*a*, *b*) (excl. var.).
1841.	*Id.*	*spinicosta*	MICHTTI., *Monogr. Murex*, pag. 13.
1842.	*Id.*	*id.*	E. SISMD., *Syn.*, pag. 37.
1847.	*Id.*	*id.*	MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 233.
1847.	*Id.*	*id.*	E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 41.
1852.	*Id.*	*id.*	D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 72.
? 1853.	*Id.*	*id.*	BEYR., *Conch. nordd. tert.*, pag. 209, tav. 14, fig. 2.
1856.	*Id.*	*id.*	HÖRN., *Foss. Moll. Wien*, vol. I, pag. 259, tav. XXV, fig. 6-8 (*a*, *b*).
1864.	*Id.*	*id.*	DODERL., *Cenn. geol. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 22.
1867.	*Id.*	*id.*	PER. da COST., *Gaster. terc. Port.*, pag. 168.
1868.	*Id.*	*id.*	FOREST., *Catal. Moll. plioc. Bologn.*, pag. 15.
1869.	*Id.*	*id.*	COPP., *Catal. Foss. mioc. e plioc. Moden.*, pag. 27.
1871.	*Id.*	*id.*	D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, pag. 18, tav. 2, fig. 5 (*a*, *b*).

Varietà A.

Spinae varicum brevissimae, subobsoletae.

Long. 32 mm.: Lat. 20 mm.

In questa specie le spine variano nella lunghezza, ed il canale ha talvolta sul dorso tracce di un terzo cordone spinifero.

Nella Varietà *A* tutti i caratteri generali della specie sono conservati, se non che le spine delle varici sono brevissime e quasi obliterate.

La mancanza di costicine trasversali, il gran numero di strie minute

e la maggiore sporgenza della carena posteriore nell'ultimo anfratto distinguono questa varietà dal *M. Partschi* HORN. cui fa passaggio.

Colli tortonesi, S.ta Agata - fossili, Stazzano: Castelnuovo d'Asti, Cornarè: Vezza presso Alba: Monte Capriolo presso Brà: Genova, Borzoli presso Sestri-Ponente: Savona: Albenga (mioc. sup.).

Varietà *A*. Vezza presso Alba (mioc. sup.), rara; Coll. del Museo.

2. MUREX PARTSCHI HORN.

Distinguunt hanc speciem a *M. spinicosta* BRONN sequentes notae: *Testa minor, transverse striata et costulata. - Carina anterior ultimi anfractus vix notata, posterior obtusior. - Varices submuticae.*

Long. 35 mm.: Lat. 17 mm.

1840. *Murex rectispina* BON. var. B., *Grat. Atl. Conch. foss.*, tav. 30, fig. 4 (non fig. 3, *a*, *b*).
1842. *Id. inermis* PARTSCH, *Neue Aufstell. des k. k. Hof. Miner. Cabin.*, n. 924 (non Sow).
1848. *Id. id.* HÖRN., *Verz. in Czjzek's Erlanter. zur geogn. Karte von Wien*, pag. 18, n. 175 (non Sow.).
1856. *Id. Partschi* Id. *Foss. Moll. Wien*, vol. I, pag. 258, tav. 26, fig. 5 (*a*, *b*).

Varietà A.

Varices subspinosae.

Long. 34 mm.: Lat. 16 mm.

Questa forma che non è rara nelle arenarie serpentinose e nei conglomerati del miocene medio dei colli torinesi vi rappresenta il *M. spinicosta* BRONN delle marne mioceniche superiori dei colli tortonesi, di Castelnuovo, di Genova, di Savona, ecc., nella quale si è trasformata, e colla quale è più strettamente collegata per mezzo della varietà *A*. del *M. spinicosta* BRONN, in cui le spine delle varici sono brevissime.

Colli torinesi, Termo-fourà, Baldissero, Rio della Batteria (mioc. med.), non frequente; Coll. del Museo, MICHELOTTI e ROVASENDA.

3. MUREX MARGARITIFER MICHTTI.

Tav. IV, fig. 2.

Testa *turrito-ventricosa:* spira parum acuta. - Anfractus primi medio *obtuse carinati; ultimus* antice valde depressus, *bicarinatus*, carina antica obtusiore, $^2/_3$ totius longitudinis subaequans: suturae profundae. - Carinae, costa carinis interposita, costula vel costulae transversae caudam praecedentes *tuberculiferae;* varices *angulosae, in carinis in spinam parvulam, brevem, compressam productae.* - Os suborbiculare: cauda recta, *mutica*, inumbilicata: canalis subclausus.

Long. 20 mm.: Lat. 10 mm.

1861. *Murex spinicosta* MICHTTI., *Foss. mioc. inf.*, pag. 119 (non BRONN).

I fossili qui descritti, che il Cav. MICHELOTTI aveva riferiti nell'opera citata al *M. spinicosta* BRONN, dopo l'esame di individui di miglior conservazione, furono dallo stesso riconosciuti appartenere a specie distinta da quella di BRONN pei seguenti caratteri: 1° dimensioni notevolmente minori; 2° mancanza di coste longitudinali nodose interposte alle varici; 3° costa tubercolifera fra le due carene; 4° brevità e forma compressa delle spine; 5° mancanza di spine sulla coda.

Dego (mioc. inf.), raro; Coll. MICHELOTTI.

4. MUREX EXARMATUS BELL.

Tav. IV, fig. 3.

Testa *turrita, subfusiformis:* spira parum acuta. - Anfractus *convexi;* ultimus antice parum depressus, $^2/_3$ totius longitudinis subaequans: suturae profundae. - Costae et costulae transversae *alternatae*, *undique decurrentes:* costae longitudinales varicibus interpositae plerumque *tres, obtusae, nodosae*, fere usque ad suturam posticam productae: varices obtusae, *inermes;* ultima postice interdum subspinosa. - Os suborbiculare: cauda longiuscula, subrecta, *inermis*, inumbilicata: canalis subclausus.

Long. 27 mm.: Lat. 18 mm.

1861. *Murex Grateloupi* MICHTTI., *Foss. mioc. inf.*, pag. 119 (non D'ORB.).

Abbenchè i sei esemplari che ho esaminati con questa forma non siano in ottimo stato di conservazione, tuttavia la maggior lunghezza della spira, la poca sua acutezza, la grossezza delle coste trasversali, il numero e la forma ottusa delle coste nodose interposte alle varici, la mancanza di spine, la forma convessa degli anfratti, e la poca depressione anteriore dell'ultimo non lasciano verun dubbio sulla necessità di separarli dalla specie cui venne riferita dal Sig. MICHELOTTI, come pure dalle sue congeneri.

Dego, Pareto (mioc. inf.), raro; Coll. MICHELOTTI.

II SEZIONE (*S. G. Haustellum* KLEIN, 1753).

Varices plures, muticae vel submuticae. - Os postice canaliculatum: cauda erecta, perlonga.

Questa sezione comprende quelle specie, che hanno la coda diritta, più lunga della bocca, come nella sezione precedente, e le varici in

numero indeterminato, maggiore di tre, irregolarmente disposte nei successivi anfratti, sprovvedute normalmente di spine, talora guernite di nodi all'incontro dell'angolo trasversale, la coda sprovvista di nodi e di spine.

5. Murex Sismondae Bell.

Tav. IV, fig. 4.

Testa *ventricosa, subpiriformis:* spira brevis, parum acuta. - Anfractus *medio subangulosi*, postice depressi; ultimus antice *valde depressus*, ventricosus, $^3/_4$ circiter totius longitudinis aequans: suturae parum profundae. - Costae et costulae transversae *irregulares*, in parte postica anfractuum plerumque minores: costae longitudinales *numero indeterminatae*, plus minusve prominentes, *obtusae, versus suturam posticam evanescentes:* varices *numero variae et irregulariter dispositae*, interdum costiformes, *inermes*, in angulo anfractuum nodosae, *in caudam non productae*. - Os suborbiculare; labrum sinistrum valde arcuatum, intus costulatum: cauda *perlonga*, *inermis*, inumbilicata: canalis apertus.

Long. 45 mm.: Lat. 24 mm.

1841. *Murex rudis* MICHTTI., *Monogr. Murex*, pag. 12 (non Bors.).
1842. *Id. id.* E. SISMD., *Syn.*, pag. 37 (non Bors.).
1847. *Melongena id.* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 232.
1847. *Murex id.* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 41 (non Bors.).

Varietà A.

Anfractus ultimus antice magis depressus: varices majores, in angulo anfractuum spinosae vel subspinosae.

Long. 40 mm.: Lat. 26 mm.

Questa specie non è rara nel terreno miocenico medio dei colli torinesi, e presenta parecchie modificazioni sia nella forma generale, sia negli ornamenti, le quali si possono riassumere nelle seguenti: spira più o meno elevata; suture più o meno profonde; angolo mediano più o meno sporgente; coste e costicine trasversali di varia grossezza; varici e coste longitudinali più o meno grosse e numerose.

Alcune variazioni presentano grande analogia colla *Fasciolaria burdigalensis* (Bast.) dalla quale tuttavia se ne distinguono: 1° per la molto maggior brevità della spira; 2° per la presenza di vere varici; 3° per l'ultimo anfratto più depresso anteriormente; 4° per il labbro destro guernito di denti non fino alla base della coda; 5° per la mancanza del cordoncino sulla columella; 6° pel labbro destro che all'origine del canale si stacca dalla

columella e si porta verso il labbro sinistro, mentre è nella *F. burdigalensis* (Bast.) molto sottile ed interamente accollato alla columella; 7° per il canale quasi diritto.

Ad onta di queste notevoli differenze il giudizio può talvolta essere dubbioso quando si debba dare su fossili di imperfetta conservazione.

Questa specie, non so spiegarmi per qual motivo, venne finora dai nostri paleontologi riferita al *M. rudis* Bors., il quale ne è diversissimo: basta infatti guardare la figura data dal Borson del suo *M. rudis*, figura che, quantunque cattiva, è tuttavia sufficiente, e leggere quanto scrive sull'affinità di questa sua specie col *M. trunculus* Linn. per riconoscere l'impossibilità di riferire i fossili qui descritti alla citata specie del Borson.

Colli torinesi, Termo-fourà, Valle dei Salici, Villa Forzano, Baldissero, ecc. (mioc. med.).

6. Murex Borsoni Michtti.

Testa *crassa*, *subfusiformis*, ventricosa: spira elata, acuta. - Anfractus *parum convexi*, subplani, prope suturam anticam *subangulosi;* ultimus ventricosus, antice mediocriter depressus, $^2/_3$ totius longitudinis subaequans: suturae superficiales. - Striae transversae *minutissimae*, confertae: costae longitudinales irregulariter cum varicibus alternatae, *ad suturam posticam plerumque productae:* varices *obtusae*. - Os ovale; labrum sinistrum intus costulatum: cauda *parum longa*, recta, subumbilicata, varicosa: canalis *obliquus*, subclausus.

Long. 37 mm.: Lat. 22 mm.

1847. *Murex Borsoni* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 233, tav. XI, fig. 1.
1847. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 40.
1852. *Id.* *id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 74.

Questa forma è intimamente collegata per mezzo di alcune modificazioni intermedie col *M. Sismondae* Bell., di cui probabilmente non è che una particolare deviazione. Ecco i caratteri che mi hanno consigliato a conservare distinta questa specie dalla precedente: 1° guscio più grosso; 2° spira più lunga e più acuta; 3° varici più grosse, più ottuse e protratte quasi sempre fin contro la sutura posteriore; 4° anfratti quasi non incavati posteriormente; 5° strie trasversali molto sottili in luogo di coste e di costicine; 6° coda con tracce di ombellico, e meno lunga; 7° canale obliquo.

Colli torinesi, Termo-fourà, Baldissero (mioc. med.), raro; Coll. del Museo, Michelotti e Rovasenda.

7. Murex Ighinae Bell.

Testa ventricosa, *subpiriformis:* spira brevis, parum acuta. - Anfractus breves, *medio subangulosi*, postice depressi et subcanaliculati; ultimus antice valde depressus, inflatus, $^2/_3$ totius longitudinis aequans: suturae parum profundae, amplectentes. - Costae transversae parvulae, *subuniformes*, numerosae, *a sulcis parum profundis separatae;* interdum costula intermedia: costae longitudinales (8, 9) *majusculae*, *obtusae*, ad suturam posticam non productae, *in angulo anfractuum nodosae; nodi compressi, subcarinati, acuminati*. - Os ovale, abbreviatum: cauda lata, crassa, longa.

Long. 90 mm.: Lat. 55 mm.

1861. *Murex rudis* MICHTTI., *Foss. mioc. inf.*, pag. 118, tav. XII, fig. 13 (non BORS.) (exclusis synonimis).

Abbenchè i due soli fossili che io conosco colla precedente forma, gentilmente comunicatimi dal sig. Cav. Michelotti, siano imperfetti mancando in ambidue gran parte della coda, tuttavia ho creduto necessario di riferirlì ad una specie distinta, la quale parmi trovare il suo posto naturale in prossimità delle precedenti.

I suoi caratteri principali sono: 1° la notevole depressione anteriore dell'ultimo anfratto; 2° la picciolezza ed uniformità delle coste trasversali; 3° la grande sporgenza e grossezza delle coste longitudinali; 4° e soprattutto il nodo acuminato e carenato in cui le coste terminano posteriormente negli ultimi anfratti.

Dego (mioc. inf.), raro; Coll. Michelotti.

III Sezione (*S. G. Rhynocantha* H. et A. Adams, 1853).

Varices plures, spiniferae. - Os postice canaliculatum: cauda erecta, perlonga.

8. Murex torularius Lamk.

Testa *piriformi-globosa:* spira brevissima, depressa, *obtusa*. - Anfractus *brevissimi*, *prope suturam anticam unicarinati*, postice depressi; ultimus maximus, subglobosus, antice abrupte et valde depressus, *bicarinatus;* carina antica obtusior: *suturae* valde profundae, *canaliculatae*. - Costae transversae, obtusae, striatae, minutissime imbricatae, irregulares: varices *septem*, magnae, ad marginem denticulatae, *in carinis spinosae;* spinae carinae posticae crassae, canaliculatae, conicae, *perlongae*, *sinistrorsum recurvae;* spinae carinae anticae in tuberculum crassum, plus minusve acuminatum mutatae. -

Os *amplum*, **ovale; labrum sinistrum intus costulatum, dexterum laeve, valde productum, concavum: cauda subrecta, subumbilicata, dorso transverse bicostata, varicosa; varices in intersecatione costarum spinosae; spinae seriei posticae perlongae, canaliculatae, seriei anticae plerumque tuberculiformes: canalis subclausus.**

Long. 120 mm.: Lat. (spinis exclusis) 75 mm.

1814. *Murex brandaris* BROCCH., *Conch. foss. sub.*, pag. 389 (non LINN.).
1814. *Id. cornutus* Id. *Conch. foss. sub.*, pag. 389 (non LINN.).
1821. *Id. brandaris* BORS., *Oritt. piem.*, 2, pag. 53.
1821. *Id. id.* (varietà) Id. *Oritt. piem.*, 2, pag. 64, tav. I, fig. 8.
1821. *Id. cornutus* Id. *Oritt. piem.*, 2, pag. 53.
1822. *Id. torularius* LAMK., *Anim. sans vert.*, vol. 7, pag. 177.
1827. *Id. id.* DEFR., *Dict. Sc. nat.*, vol. 45, pag. 540.
1827. *Id. cornutus* SASS., *Sagg. geol. bacin. terz. Albenga*, pag. 479.
1831. *Id. brandaris* BRONN, *Ital. tert. Geb.*, pag. 33.
1831. *Id. cornutus* BRONN, *Ital. tert. Geb.*, pag. 33.
1832. *Id. id.* JAN, *Catal. Conch. foss.*, pag. 11.
1832. *Id. brandaris* Id. *Catal. Conch. foss.*, pag. 11.
1836. *Id. id.* SCACCH., *Conch. foss. Grav.*, pag. 40.
1836. *Id. id.* DESH., *Exped. Morée*, vol. 3, pag. 189 (in parte). Atl., tav. XXV, fig. 10, 11.
1841. *Id. id.* MICHTTI., *Monogr. Murex*, pag. 14, tav. III, fig. 8.
1841. *Id. id.* CALC., *Conch. foss. Altav.*, pag. 57.
1841. *Id. cornutus* Id. *Conch. foss. Altav.*, pag. 58.
1842. *Id. brandaris* E. SISMD., *Syn.*, pag. 37.
1843. *Id. torularius* LAMK., *Anim. sans vert.*, 2 ed., vol. 9, pag. 620.
1847. *Id. brandaris* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 40.
1852. *Id. id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 174.
? 1852. *Id. subbrandaris* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 72.
1854. *Id. brandaris* RAYN., VAN DEN HEEKE, PONZ., *Catal. foss. M.te Mario*, pag. 12.
? 1856. *Id. id.* HÖRN., *Foss. Moll. Wien*, vol. 1, pag. 257, tav. 26, fig. 3, 4 (*a*, *b*).
1862. *Id. id.* SEGUENZ., *Costit. geol. Messin.*, part. 1, pag. 23.
1864. *Id. id.* DODERL., *Cenn. geogn. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 104.
1864. *Id. id.* CONT., *M.te Mario*, pag. 33.
1864. *Id. id.* O. COST., *Osserv. Conch. S. Miniato*, pag. 15.
1867. *Id. id.* PER. DA COST., *Gasterop. terc. Port.*, pag. 170, tav. 20, fig. 5 (*a*, *b*), 6 (*a*, *b*), e 7.
1868. *Id. id.* FOREST., *Catal. Moll. plioc. Bologn.*, pag. 12.
1868. *Id. id.* MANTOV., *Distr. faun. foss. plioc.*, pag. 15.
1868. *Id. id.* MANZ., *Sagg. Conch. foss. sub.*, pag. 38.
1869. *Id. id.* COPP., *Catal. foss. mioc. e plioc. Moden.*, pag. 27.
1871. *Id. pseudobrandaris* D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, pag. 19, tav. 2, fig. 1, 2, 7.

Così numerose sono le modificazioni che presenta questa specie nei nostri terreni, che troppo lungo sarebbe il descriverle tutte individualmente.

Le principali si possono ridurre alle seguenti, le quali sono fra loro variamente combinate: 1° carene più o meno ottuse e perciò forma

generale più o meno ritonda; 2° spira più o meno depressa; 3° varici più o meno grosse ed ottuse; talvolta in numero maggiore di sette (8-10); 4° spine più o meno brevi ed obliterate, quelle della serie anteriore non di rado ridotte a nodi; 5° coda più o meno lunga, ora senza tracce di spine, ora con una, due o tre serie di spine.

A rispetto di questa forma finora riferita in parte al *M. brandaris* Linn. ed in parte al *M. cornutus* Linn. il naturalista si trova di fronte ad una di quelle gravi e frequenti difficoltà che gli si affacciano quando vuol determinare i confini di una specie molto comune, di cui abbia perciò sott'occhio una numerosa serie di individui: imperocchè trova fra questi parecchie deviazioni che irradiando verso specie affini ne rendono incerti e mal definibili i confini.

Questo tipo di forma ci offre uno dei più eloquenti esempi delle modificazioni che i corpi organici possono subire secondo le condizioni in cui si svolgono.

I fossili qui descritti furono finora, come abbiam detto, riferiti dai paleontologi in parte al *M. brandaris* Linn. ed in parte al *M. cornutus* Linn., delle quali specie la prima è comunissima su tutte le coste del Mediterraneo e dell'Adriatico e su quelle vicine dell'Oceano Atlantico, la seconda è propria dell'Oceano Africano; ambedue accettate da tutti i malacologi come ben distinte per non pochi caratteri.

Ora se noi ci facciamo a paragonare gli individui adulti della forma fossile con altretali delle predette specie viventi, non possiamo a meno di scorgere che i caratteri della forma pliocenica partecipano da un verso di quelli delle due forme attuali, dall'altro le sono proprii. Per la qual cosa o si devono fondere in una le due specie viventi e la fossile, o questa vuol essere affatto distinta da quelle; distinzione che ha con sè il vantaggio di richiamare alla memoria una forma particolare comunissima nelle sabbie plioceniche, la quale apparve negli ultimi tempi del periodo miocenico superiore.

Senza dubbio che se noi esaminiamo i giovani individui di queste tre forme non siamo frequentemente in grado di distinguerle fra loro; ma questi legami che troviamo nell'età giovanile, ci dimostrano la comune provenienza delle tre forme estreme. Evidentemente il *M. brandaris* Linn. dei nostri mari ed il *M. cornutus* Linn. dell'Oceano Africano derivano dal *M. torularius* Lamk., il quale era comunissimo nel mare pliocenico e che col mutare delle condizioni in cui continuò a vivere, si trasformò nel

M. brandaris Linn. nei mari delle regioni temperate e nel *M. cornutus* Linn. in quelli delle contrade più calde.

Per rendere più palesi i caratteri proprii di queste tre forme, li esporrò qui in modo comparativo, avvertendo, quantunque tale avvertenza riesca superflua pel naturalista pratico, che, quando si hanno sott'occhio numerose serie di individui di ciascuna, specialmente nell'età giovanile, si incontrano frequenti passaggi tanto nella forma generale, quanto negli ornamenti superficiali. Il carattere che mi parve presentare maggiore stabilità nella forma fossile di qualunque età, si è la profondità delle suture.

L'esposizione comparativa qui fatta è il risultato dello esame di parecchie centinaia di individui della forma fossile con non pochi di ambedue le specie viventi, gli uni e gli altri considerati nello stato adulto, nel compiuto loro sviluppo, quando cioè le condizioni di esistenza hanno potuto maggiormente esercitare la loro azione.

M. brandaris Linn.	M. torularius Lamk.	M. cornutus Linn.
1. *Long. max.* 90-100 *mm.;*	1. *Long. max.* 110-130 *mm.;*	1. *Long. max.* 140-180 *mm.;*
2. *Testa crassa;*	2. *Testa valde crassa;*	2. *Testa gracilis;*
3. *Spira valde elata;*	3. *Spira valde depressa;*	3. *Spira parum elata;*
4. *Suturae parum profundae;*	4. *Suturae valde profundae, canaliculatae;*	4. *Suturae parum profundae;*
5. *Striae transversae magnae; sulci interpositi profundi;*	5. *Striae transversae magnae; sulci interpositi profundi;*	5. *Striae transversae minutae; sulci interpositi superficiales;*
6. *Carinae ultimi anfractus valde et subaeque prominentes;*	6. *Carina postica ultimi anfractus valde prominens, antica subobsoleta;*	6. *Carinae ultimi anfractus valde et aeque prominentes;*
7. *Spinae carinarum subaequales, anticae vix minores;*	7. *Spinae carinae posticae maiores et longiores spinis carinae anticae; spinae carinae anticae plerumque in tuberculum obtusum conversae;*	7. *Spinae carinarum subaequales, anticae vix breviores;*
8. *Spinae crassae, conicae, breves, rectae, anticae parum divergentes a posticis, non ultra suturam productae;*	8. *Spinae carinae posticae maximae, perlongae, sinistrorsum recurvatae, vix versus spiram obliquatae et vix ultra suturam productae;*	8. *Spinae anticae et posticae perlongae, graciles, sinistrorsum recurvatae, posticae versus spiram valde obliquatae et ultra suturam distincte productae;*
9. *Series spinarum in cauda plerumque unica, raro duplex.*	9. *Series spinarum in cauda plerumque duo, raro tres.*	9. *Series spinarum in cauda plerumque tres, raro duo.*

Mentre il Sig. d'Ancona riconosceva la opportunità di separare dal *M. brandaris* Linn. dei mari attuali i fossili finora rifertigli dai più dei

paleontologi, l'esame comparativo di questi fossili con una numerosa serie di individui tipici tanto del *M. brandaris* Linn. quanto del *M. cornutus* Linn. mi guidava ad eguale giudizio, e già aveva distinta la specie con nome proprio, il quale naturalmente doveva cedere il posto a quello pubblicato dal sig. d'Ancona.

Se non che, rileggendo con maggior attenzione la descrizione data dal Lamarck, nella classica opera sugli animali senza vertebre, del suo *M. torularius,* quella pubblicata dal Defrance nel Dizionario delle Scienze naturali e quella datane dal sig. Deshayes nella seconda edizione dell'opera predetta della medesima specie, io dovetti persuadermi che il *M. torularius* di Lamarck altro non è che la presente forma cui per conseguenza deve rimanere il nome più antico.

A maggior conferma di questo mio modo di vedere si aggiunge l'autorevole giudizio del sig. Deshayes, il nostro gran maestro in malacologia, il quale si compiacque scrivermi che senza dubbio il *M. torularius* Lamk. è la forma subapennina riferita dal Brocchi al *M. cornutus* Linn. e perciò la forma qui descritta.

Ho riferito con dubbio alla presente specie le forme figurate dal Hörnes, perchè mi sembrano mancare di uno de'suoi principali caratteri, vale a dire la profondità delle suture, e perchè le spine vi sono brevissime, rappresentate da nodi.

Il d'Orbigny nel *Prodrome* cita il suo *M. subbrandaris* (*M. brandaris* Linn. secondo Grateloup) come fossile del terreno miocenico medio di Torino (26 *étage, Falunien* B): non conosco nei colli torinesi forma alcuna che vi si possa riferire.

Colli tortonesi, Stazzano: Albenga (mioc. sup.), non frequente.
Colli astesi: Masserano presso Biella (plioc.), comunissimo.

IV Sezione (*S. G. Pteronotus Swainson*, 1840) (in parte).

Varices tres, regulariter sese praecedentes, ad suturam contiguae, in tres series plus minusve contortas dispositae. - Os postice non canaliculatum, integrum: cauda obliqua, brevis.

I caratteri che collegano fra loro le specie di quest'elegante sezione sono: 1° la bocca intiera, non scanalata posteriormente; 2° la presenza di tre sole varici regolarmente disposte in tre serie più o meno contorte.

Così circoscritta la presente sezione non corrisponde interamente al sotto genere *Pteronotus* dello SWAINSON, poichè esclude tutte quelle specie che coi caratteri generali dello *Pteronotus* hanno la bocca più o meno larga e scanalata posteriormente e che perciò sono da me comprese nella sesta sezione.

Le varici più o meno sottili e larghe nelle prime specie vanno a poco a poco nelle seguenti pigliando maggior incremento, finchè nelle ultime si fanno più o meno grosse e consimili a quelle delle specie delle altre sezioni. Tutte le specie di questa hanno in comune l'integrità della bocca la quale manca di scanalatura posteriore, carattere che mi parve di notevole importanza.

Nelle specie del gruppo *A* la superficie manca di strie e solchi trasversali e porta solamente costoline semplici, poche di numero e poco sporgenti: la superficie al contrario di quelle del gruppo *B* è tutta attraversata da numerose coste, separate da solchi più o meno profondi nei quali corrono strie di varia grossezza.

A. Superficies non transverse striata: costulae transversae paucae, plerumque obsoletae.

9. MUREX LATIFOLIUS BELL.

Tav. IV, fig. 5 (*a*, *b*).

Testa fusiformis, ventricosiuscula: spira longa, valde acuta. - Anfractus *valde convexi;* ultimus antice valde depressus, $^3/_5$ totius longitudinis aequans: suturae valde profundae. - Costulae transversae tres vel quatuor in primis anfractibus, decem in ultimo, in superficiem posteriorem varicum productae, ibi majores et divergentes: nodus *unus*, *varicibus interpositus*, obtusus, parum prominens: varices *graciles*, *lamelliformes*, in superficie anteriore longitudinaliter rugulosae, *postice unicanaliculatae*, *ad marginem angulosae*, in tres series vix contortas dispositae; *ultima latissima*. - Os *ovale*, angustum; peristoma prominens; labrum sinistrum *interius irregulariter tuberculosum:* cauda longiuscula, *obliqua*, varicosa, ad apicem valde sinistrorsum obliquata: umbilicus strictus, superficialis: canalis subclausus.

Long. 43 mm.: Lat. 26 mm.

Colli torinesi, Baldissero (mioc. med.), rarissimo; Coll. della R. Scuola di Applicazione per gli Ingegneri.

10. Murex longus Bell.

Tav. IV, fig. 6.

Distinguunt hanc speciem a *M. latifolio* Bell. sequentes notae: *Testa longior: spira magis acuta. - Anfractus numerosiores* (9)*: suturae magis profundae. - Costulae transversae numerosiores: interstitia varicum longitudinaliter subtrinodosa. - Cauda ad apicem sinistrorsum minus obliquata.*

Long. 55 mm.: Lat. 26 mm.

Colli torinesi, Baldissero (mioc. med.). rarissimo; Coll. del Museo, Michelotti e Rovasenda.

11. Murex membranaceus Bell.

Tav. IV, fig. 7.

Distinguunt hanc speciem a *M. latifolio* Bell. sequentes notae: *Testa longior: spira magis acuta. - Anfractus magis convexi: suturae profundiores. - Superficies sublaevis, vix costulae nonnullae transversae obsoletae in superficie posteriore varicum: inter varices nodus nullus: varices latiores, non postice angulosae nec canaliculatae; ultima ad caudam latissima. - Os oblongius; labrum sinistrum interius laeve: cauda longior, recta.*

Long. 50 mm.: Lat. 22 mm.

La mancanza di costicine longitudinali nodiformi interposte alle varici, la quasi totale mancanza di costicine trasversali, le varici non canalicolate nè angolose posteriormente, la grande espansione dell'ultima e la coda lunga e quasi diritta distinguono questa specie dal *M. longus* Bell.

Colli torinesi, Grangia presso Sciolze (mioc. med.), rarissimo; Coll. Rovasenda e Michelotti.

12. Murex Veranyi Paul.

Testa subfusiformis, *elongata*. - Anfractus parum convexi, primi versus suturam anticam, ultimus medio *subangulati;* ultimus antice *parum depressus, dimidiam longitudinem superans:* suturae superficiales. - Superficies *sublaevis:* costulae transversae *rarae,* parvulae, subobsoletae, praesertim in primis anfractibus, super varices postice productae: varices *compressae, plicato-foliaceae,* ad suturas contiguae et in tres series *regulares,* contortas disposítae, *in superficie anteriore costatae et sulcatae, ad marginem laciniatae:* nodus *unus,* varicibus interpositus, plerumque obtusus, valde prominens. - Os *obliquum, suborbiculare,* angustum; peristoma productum, subreflexum: cauda *recta,* lata: canalis clausus.

Long. 45 mm.: Lat. 25 mm.

1814. *Murex tripterus* BROCCH., *Conch. foss. sub.*, pag. 393 (non LINN.).
1821. *Id.* *id.* BORS., *Oritt. piem.*, 2, pag. 55 (non LINN.).
1831. *Id.* *id.* BRONN, *Ital. tert. Geb.*, pag. 34 (non LINN.).
1832. *Id.* *id.* JAN, *Catal. Conch. foss.*, pag. 11 (non LINN.).
1866. *Id.* *Veranyi* PAUL., *Journ. Conch.*, 3 ser., vol. VI, pag. 64, tav. II, III.
1871. *Id.* *id.* D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, pag. 13, tav. 3, fig. 7 (*a*, *b*).

Colli tortonesi, Stazzano (mioc. sup.), rarissimo; Coll. MICHELOTTI.

13. MUREX SWAINSONI MICHTTI.

Tav. IV, fig. 8.

Testa fusiformis: spira elata, valde acuta. - Anfractus *parum convexi;* ultimus antice valde depressus, $^5/_8$ *totius longitudinis subaequans:* suturae superficiales. - Costulae transversae nonnullae *obsoletae* in anfractibus primis, vix prope et in superficie posteriore varicum perspicuae: nodus *unus*, magnus, obtusus, varicibus interpositus: varices compressae, *aliformes*, in superficie anteriore *sublaeves*, ad suturas contiguae, in tres series valde contortas dispositae, ad extremam caudam *productae*. - Os *ovali-rotundatum*, angustum; labrum sinistrum *interius denticulatum:* cauda longiuscula, subrecta: canalis clausus.

Long. 40 mm.: Lat. 20 mm.

1841. *Murex Swainsoni* MICHTTI., *Monogr. Murex*, pag. 9.
1842. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, pag. 37.
1847. *Id.* *affinis* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 239, tav. XI, fig. 9 (non EICW.).
1847. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 40.
1852. *Id.* *Swainsoni* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 74.
1856. *Id.* *id.* HÖRN., *Foss. Moll. Wien*, vol. I, pag. 248, tav. 25, fig. 13.
1864. *Id.* *id.* DODERL., *Cenn. geol. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 22.
1871. *Id.* *id.* D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, pag. 14, tav. 3, fig. 5 (*a*, *b*).

Questa specie ha molta analogia colla precedente, da cui è ovviamente distinta pei seguenti caratteri: 1° per le sue dimensioni minori; 2° per l'angolo spirale più acuto; 3° per la maggior depressione anteriore dell'ultimo anfratto; 4° per le varici nelle quali la superficie che sta verso la bocca è appianata, quasi liscia, non guernita nè di coste, nè di solchi trasversali; 5° per la bocca non obliqua; 6° pel labbro destro internamente adorno di otto denticini ottusi; 7° per il peristoma non sporgente; 8° per la coda più stretta.

La figura precitata del HÖRNES rappresenta una forma alquanto più rigonfia di quella del tipo che ho sott'occhio. Secondo lo stesso HÖRNES il *M. tripteroides* LAMK. *var. A*, figurato dal GRATELOUP (*Conch. foss.*, tav. 30, fig. 24) si riferirebbe alla presente specie: io credo che meglio si abbia a riferire al *M. Sowerbyi* MICHTTI.

Non riferisco a questa specie la figura del *M. triangularis* SOLDANI

(*Sagg. oritt.*, pag. 139, tav. XX, f. M.), come ha fatto il sig. D'ANCONA, perchè certamente il fossile ivi figurato è differente dal *M. Swainsoni* MICHTTI. per la mancanza del nodo interposto alle varici e per la disposizione delle varici, le quali vi formano tre serie pochissimo contorte. La figura precitata del SOLDANI converrebbe meglio col *M. longus* BELL.

Colli torinesi, Sciolze (mioc. med.), rarissimo; Coll. ROVASENDA.
Colli tortonesi, Stazzano (mioc. sup.), rarissimo; Coll. MICHELOTTI.

14. MUREX GASTALDII BELL.

Tav. IV, fig. 9 (*a*, *b*).

Testa subfusiformis: spira *breviuscula*, parum acuta. - Anfractus *parum convexi;* ultimus antice *parum depressus*, $^7/_{10}$ *totius longitudinis subaequans*: suturae superficiales. - Superficies *sublaevis:* costulae nonnullae (4, 5) transversae, vix contra superficiem posteriorem varicum perspicuae: nodus *unus*, magnus, obtusus, varicibus interpositus: varices crassiusculae, *aliformes*, in superficie anteriore *crenato-lamellosae*, ad suturas contiguae, in tres series valde contortas dispositae, *ad extremam caudam productae*, prope caudam emarginatae, dein dilatatae. - Os *suborbiculare*, angustum; labrum sinistrum *interius laeve:* cauda *latissima*, subrecta, vix ad apicem sinistrorsum obliquata, subumbilicata; labrum dexterum in cauda supra canalem *latissime productum:* canalis clausus fere ad marginem varicis.
Long. 50 mm.: Lat. 25 mm.

1867. *Murex Swainsoni* PER. DA COST., *Gasterop. terc. Port.*, pag. 165, tav. XX, fig. 1 (*a*, *b*) (non MICHTTI.).

Questa specie è molto affine al *M. Swainsoni* MICHTTI., dalla quale peraltro è bene distinta pei seguenti caratteri: 1° guscio più grosso e robusto; 2° dimensioni maggiori: 3° spira molto più breve dell'ultimo anfratto e meno acuta; 4° varici coperte sulla loro faccia anteriore da laminette sinuose e frastagliate; 5° bocca più piccola e più ritondata; 6° labbro sinistro internamente privo di denti; 7° coda più lunga e molto più larga; 8° il labbro destro molto protratto per modo da incontrarsi col sinistro per chiudere il canale presso il margine della varice.

A ragione il sig. PEREIRA DA COSTA dubitava che il fossile figurato da esso col nome di *M. Swainsoni* MICHTTI., vi si potesse riferire: la figura citata del sig. PEREIRA DA COSTA corrisponde esattamente alla forma di alcuni individui giovani della presente specie.

Colli torinesi, Baldissero (mioc. med.), raro; Coll. del Museo, della R. Scuola di Applicazione per gli Ingegneri, MICHELOTTI e ROVASENDA.
Colli tortonesi, Volpedo (plioc.?), rarissimo; Coll. MICHELOTTI.

15. Murex trinodosus Bell.

Tav. IV, fig. 10 (*a*, *b*), et tav. XV, fig. 11 (*a*, *b*).

Testa *fusiformis*, *elongata*: spira acuminata, *longa*. - Anfractus *parum convexi*; ultimus antice *parum depressus*, *dimidiam longitudinem superans*: suturae superficiales. Costulae transversae 3-5 in primis anfractibus, 8, 9 in ultimo, ab interstitiis latis, complanatis, laevibus *separatae*: costae longitudinales varicibus interpositae *tres*, versus suturas posticas evanescentes, ad caudam non productae, *medio nodiformes*: varices compressae, lamelliformes, *in alam latissimam productae*, ad suturas contiguae, in tres series vix contortas dispositae, ad extremam caudam productae, versus os sublaeves. - Os *ovale*, angustum; labrum sinistrum interius denticulatum; peristoma *prominens*: cauda longa, dextrorsum obliquata: canalis subclausus.

Long. 48 mm.: Lat. 25 mm.

1841. *Murex tricarinoides* MICHTTI., *Monogr. Murex*, pag. 8 (non Desh.).
1842. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, pag. 37 (non Desh.).

Questa specie si distingue dalle precedenti: 1° per la sua forma più lunga; 2° per il maggior numero di anfratti; 3° per la spira più acuta; 4° per la sottigliezza e grande estensione delle varici (negli individui completi); 5° per le varici disposte in tre serie pochissimo contorte; 6° per le costicine che in maggior numero ne attraversano la superficie; 7° per le tre coste longitudinali nodiformi che stanno interposte alle varici.

Colli torinesi, valle dei Ceppi (mioc. sup.), rarissimo; Coll. del Museo.

Colli tortonesi, S. Agata - fossili, Stazzano (mioc. sup.), raro; Coll. del Museo e Michelotti: Savona, alle Fornaci (mioc. sup.), rarissimo; Coll. del Museo.

B. Superficies undique transverse striata et costata.

16. Murex latilabris Bell. et Michtti.

Tav. IV, fig. 11.

Testa subfusiformis: spira elata, valde acuta. - Anfractus convexi, *medio subangulati;* ultimus antice parum depressus, $^2/_3$ totius longitudinis aequans: suturae profundae. - Superficies tota *minutissime squamulosa:* costa transversa in angulo anfractuum: costulae transversae nonnullae in parte antica ultimi anfractus; *costulae minores et striae costis interpositae;* omnes in superficiem posteriorem varicum productae, interdum etiam in superficie anteriore perspicuae: nodus *unus*, magnus, obtusus, varicibus interpositus: varices crassiusculae, *ad marginem acutae*, ad suturas subinterruptae, *ad costas maiores transversas in dentem subspinosum compressum*, *canaliculatum*, *plus minusve productae*, in

superficiem anteriorem crenato-lamellosae et canaliculatae, ad extremam caudam productae. - Os *suborbiculare*, angustum; labrum sinistrum *interius laeve;* peristoma productum: cauda brevis, subrecta, lata, ad apicem sinistrorsum valde obliquata, *umbilicata:* umbilicus linearis: canalis clausus, parum obliquus.

Long. 45 mm.: Lat. 28 mm.

1840. *Murex latilabris* BELL. et MICHTTI., *Sagg. oritt.*, pag. 39, tav. III, fig. 13, 14.
1841. *Id.* *id.* MICHTTI., *Monogr. Murex*, pag. 8, tav. I, fig. 8, 9.
1842. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, pag. 37.
1847. *Id.* *id.* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 234.
1847. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 41.
1852. *Id.* *id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 75.
1856. *Id.* *id.* HÖRN., *Foss. Moll. Wien*, vol. I, pag. 247, tav. 25, fig. 11 (esclusis citationibus *M. Sowerbyi* MICHTTI.).
1864. *Id.* *id.* DODERL., *Cenn. geol. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 22.

Variano in questa specie la spira ora più ora meno lunga, le coste e le costicine trasversali più o meno numerose e grosse, le varici più o meno sottili e larghe, e le loro dentellature più o meno sporgenti.

Colli torinesi, Rio della Batteria, Termo-fourà, Baldissero (mioc. med.), raro; Coll. del Museo e ROVASENDA.

Colli tortonesi, S. Agata – fossili, Stazzano (mioc. sup.), raro; Coll. del Museo, MICHELOTTI e del Museo di Zurigo (Prof. MAYER).

17. MUREX SOWERBYI MICHTTI.

Distinguunt hanc speciem a *M. latilabri* BELL. et MICHTTI. sequentes notae: *Testa minor, crassior. - Costae transversae plerumque maiores: varices breviores, minus compressae, crassiores; dens posticus varicum parum productus. - Cauda brevior.*

Long. 35 mm.: Lat. 20 mm.

1840. *Murex tripteroides* var. A e B. GRAT., *Atl. Conch. foss.*, tav. 30, fig. 9 e 24; tav. 31, fig. 14 (non LAMK.).
1841. *Id.* *Sowerbyi* MICHTTI., *Monogr. Murex.* pag. 8, tav. I, fig. 14, 15.
1842. *Id.* *phyllopterus* E. SISMD., *Syn.*, pag. 37 (non LAMK.).
1847. *Id.* *Sowerbyi* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 239.
1847. *Id.* *erinaceus* Id. *Foss. mioc.*, pag. 238 (non LINN.).
1847. *Id.* *Sowerbyi* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 41.
1852. *Id.* *id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 75.
1856. *Id.* *erinaceus* HÖRN., *Foss. Moll. Wien*, vol. I, pag. 250, tav. 25, fig. 15 (*a*, *b*) (non fig. 14) (non LINN.).
1856. *Id.* *latilabris* Id. *Foss. Moll. Wien*, vol. 1, pag. 247 (in parte).
? 1864. *Id.* *erinaceus* DODERL., *Cenn. geol. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 22 (non LINN.).
1868. *Id.* *sp.?* MANZ., *Sagg. Conch. foss. sub.*, pag. 38.
1870. *Id.* *gibbosus* Id. *Annot. Sagg. Conch. foss. sub.*, pag. 25, tav. II, fig. 4, 5 (non LAMK.).
1871. *Id.* *Sowerbyi* D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, pag. 12, tav. 3, fig. 2 (*a*, *b*).

È questa una forma intermediaria fra il *M. latilabris* Bell. et Michtti. ed il *M. erinaceus* Linn., cui fa passaggio, e dal quale si distingue per l'angolo spirale più acuto, per il minor numero e la minore sporgenza delle coste trasversali, e perciò pel minor numero e la minor profondità dei solchi loro interposti, per la minore ampiezza della bocca e per le frastagliature meno profonde delle varici.

Questa forma è pure affine al *M. gibbosus* Kien., specie vivente del Mediterraneo, della quale non ho sott'occhio che un solo individuo di troppo imperfetta conservazione, perchè io ne possa in modo certo accennare i rapporti e le differenze.

Colli torinesi, Termo-fourà, Rio della Batteria, Baldissero (mioc. med.).

Colli tortonesi, Stazzano, S. Agata - fossili: Vezza presso Alba (mioc. sup.).

18. Murex erinaceus Linn.

Testa fusiformi-ventricosa: spira *brevis*, parum acuta. - Anfractus *medio carinati, postice complanati vel subcanaliculati;* ultimus antice parum depressus, magnus, $^2/_3$ totius longitudinis subaequans: suturae profundae. - Superficies tota dense squamosa: costae transversae *magnae*, duo vel tres perspicuae in parte antica primorum anfractuum, quinque ad septem in ultimo: costula squamosa plerumque *costis intermedia:* costae et costulae transversae in superficiem posteriorem varicum productae: costa longitudinalis varicibus interposita *nodosa in ultimo anfractu*, frequenter variciformis in aliis: varices *magnae*, ad suturas subinterruptae, ad marginem *profunde laciniosae*, in superficie anteriore lamelloso-squamosae, in carina anfractuum *lamelloso-spinosae*. - Os *subovale;* labrum sinistrum plerumque interius laeve, interdum sulcatum: cauda lata, varicosa, ad apicem sinistrorsum obliquata, subumbilicata: canalis clausus, non obliquus.

Long. 45 mm.: Lat. 28 mm.

1766. *Murex erinaceus* LINN., *Syst. Nat.*, ed. XII, pag. 1216.
1814. *Id.* *id.* BROCCH., *Conch. foss. sub.*, pag. 393.
1814. *Id.* *decussatus* Id. *Conch. foss. sub.*, pag. 391 e 662, tav. VII, fig. 11.
1821. *Id.* *id.* BORS., *Oritt. piem.*, 2, pag. 56.
1827. *Id.* *erinaceus* SASS., *Sagg. geol. bacin. terz. Albenga*, pag. 480.
1831. *Id.* *id.* BRONN, *Ital. tert. Geb.*, pag. 34 e 36.
1832. *Id.* *id.* JAN, *Catal. Conch. foss.*, pag. 11.
1836. *Id.* *id.* PHIL., *Moll. Sic.*, vol. I, pag. 208 e 210.
1838. *Id.* *id.* SCACCH., *Catal. Conch. Neapol.*, pag. 12.
1841. *Id.* *id.* MICHTTI., *Monogr. Murex*, pag. 9, tav. II, fig. 1, 2, 3.
1841. *Id.* *decussatus* CALC., *Conch. foss. Altav.*, pag. 58.
1842. *Id.* *erinaceus* E. SISMD., *Syn.*, pag. 37.
1844. *Id.* *id.* PHIL., *Moll. Sic.*, vol. II, pag. 181 e 182.
1847. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 40.

1852.	*Murex*	*erinaceus*	D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 174.
1856.	*Id.*	*id.*	HÖRN., *Foss. Moll. Wien*, tav. 25, fig. 14, 16 (non fig. 15).
1868.	*Id.*	*id.*	MANTOV., *Distr. faun. foss. plioc.*, pag. 15.
1868.	*Id.*	*id.*	FOREST., *Catal. Moll. plioc. Bologn.*, pag. 20.
1868.	*Id.*	*id.*	WEINK., *Conch. Mittelm.*, vol. 2, pag. 93.
1869.	*Id.*	*id.*	TAPPAR., *Ind. Moll. Spez.*, pag. 14.
1869.	*Id.*	*id.*	COPP., *Catal. foss. mioc. e plioc. Moden.* pag. 27.
1869.	*Id.*	*id.*	APPEL., *Conch. mar. Tirr.*, pag. 13.
1871.	*Id.*	*id.*	Id. *Conch. mar. Tirr.*, 2, pag. 87.
1871.	*Id.*	*id.*	D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, pag. 11, tav. 3, fig. 4 (*a*, *b*).

Varietà A.

Testa elatior. - Squamae superficiales obsoletae: varices minores et minus laciniosae. - Os magis patulum; labrum sinistrum interius tuberculiferum.

Long. 60 mm.: Lat. 38 mm.

Questa specie, alla quale si arriva dal *M. latilabris* BELL. et MICHTTI. per mezzo di alcune varietà di quest'ultima, e per il *M. Sowerbyi* MICHTTI., è caratterizzata in particolar modo da sei a sette grosse coste arrotondate, che attraversano l'ultimo anfratto, e da altrettanti solchi più stretti di quanto siano larghe le coste cui sono interposti e molto profondi, nei quali scorre d'ordinario una costicina squamosa: queste coste e questi solchi prolungandosi sulle varici vi determinano profonde frastagliature.

Nei fossili del Piemonte che esaminai in gran numero, le varici sono costantemente tre negli ultimi anfratti e regolarmente si precedono; gli anfratti sono distintamente carenati, e fra due varici susseguenti si erge una costa longitudinale nodosa, protratta sull'ultimo anfratto fino alla base della coda; la bocca è ovale; il labbro sinistro è più o meno solcato, senza denti.

Mancano nelle nostre colline plioceniche le molteplici deviazioni dalla forma tipica che s'incontrano nei mari attuali. I caratteri specifici erano più costanti nel mare pliocenico di quanto lo siano per questa specie nei mari dell'epoca attuale.

Evidentemente il *M. erinaceus* LINN. è una specie che tende a scindersi. Basterebbe infatti supporre che non si conoscessero le forme intermedie fra quella tipica e quella estrema distinta col nome di *M. tarentinus* LAMK., perchè a nessun malacologo potesse venire in mente di risguardare queste due forme estreme tra loro collegate e rispettivamente derivanti l'una dall'altra.

I fossili dei colli torinesi e dei colli tortonesi, riferiti dal sig. Cavaliere Michelotti a questa specie, sia nella sua Monografia del genere *Murex*, sia nella sua opera sui fossili miocenici, appartengono al *M. Sowerbyi* Michtti.

Aggiungo qui la descrizione di una forma trovata nei colli tortonesi, di cui due individui fanno parte della Collezione del sig. Cav. Michelotti. Questa forma, paragonata colla forma tipica del *M. erinaceus* Linn., non ne lascia travedere la parentela, ma messa a confronto colle sue molteplici varietà dei mari attuali, ed in particolar modo con quelle distinte col nome di *M. tarentinus* Lamk., vi si vede collegata, abbenchè ne sia diversa per alcune particolarità.

Questa conchiglia è di forma torricciolata, composta di sette anfratti, i quali costituiscono una spira alquanto lunga ed acuta; la carena trasversale degli anfratti vi è molto ottusa, quasi obliterata e molto più ravvicinata alla sutura anteriore di quanto abbia luogo nel *M. tarentinus* Lamk.; le varici sono quasi interamente trasformate in coste nodose sui primi anfratti; non si fanno sporgenti e ben distinte che a cominciare dal penultimo; quivi le varici, in numero di tre, sono grosse, robuste, molto sporgenti; tutta la superficie è attraversata da coste e da costicine alquanto elevate, e presso a poco uniformi, le quali sono separate da solchi profondi; le linee di accrescimento vi sono increspate; la bocca è ovale; il labbro sinistro guernito di sette denti ottusi; la coda è breve, molto piegata a sinistra; il canale è chiuso; l'ombellico poco profondo.

Dalle varietà del *M. tarentinus* Lamk., colle quali ho paragonata questa forma, l'ho trovata differire per la maggior lunghezza ed acutezza della spira e per conseguenza per la sua forma generale più torricciolata; per la carena meno sporgente e più vicina alla sutura anteriore; per la bocca notevolmente più piccola; per i denti del labbro sinistro; infine per la coda più breve e per una maggior robustezza in tutto il guscio.

Per quanto sia permesso di giudicare la specie dalla imperfetta figura della forma che il Grateloup (*Atl. Conch. foss.*, tav. 30, f. 18) riferisce al *M. erinaceus* Linn., io credo che essa rappresenti una specie dal *M. erinaceus* Linn. affatto distinta.

Colli astesi (plioc.), frequente.

Vive nel Mediterraneo e nell'Oceano Atlantico.

19. Murex exoletus Bell.

Tav. IV, fig. 12 (*a*, *b*).

Testa fusiformis, elongata: spira valde acuta. - Anfractus versus suturam anticam *subangulati*, postice parum depressi; ultimus *antice vix depressus*, $^3/_5$ totius longitudinis aequans: suturae parum profundae. - Costae transversae in parte antica primorum anfractuum duo vel tres, parvulae, in parte antica ultimi anfractus octo, *uniformes, parum prominentes, a sulcis latis, profundis, striolatis separatae*, supra varices decurrentes: pars postica omnium anfractuum inaequaliter transverse striolata: varices *crassae, obtusae*, sub lente lamelloso-crispae, in tres series mediocriter contortas dispositae. - Os *ovale;* labrum sinistrum *dentatum:* cauda subrecta, *vix ab ultimo anfractu distincta*, ad apicem sinistrorsum parum obliquata, non recurva: canalis clausus.

Long. 40 mm.: Lat. 20 mm.

I più importanti caratteri per cui questa forma distinguesi dalle affini sono: 1° la sua forma fusoidea, dovuta alla lunghezza dell'ultimo anfratto, alla poca depressione di questo nella sua parte anteriore, per modo che esso si fonde insensibilmente colla coda, ed alla maggiore acutezza dell'angolo spirale; 2° la presenza di otto coste trasversali sulla parte anteriore dell'ultimo anfratto, uniformi e separate da solchi larghi e profondi, nei quali si osservano rare strie trasversali per lo più obliterate; 3° la grossezza ed ottusità delle varici, sulle quali le coste trasversali scorrono senza interruzione; 4° la coda diritta, poco piegata all'apice, e non rivolta all'indietro.

Il sig. Pereira da Costa ha figurato un fossile (*Gasterop. terc. Port.*, tav. XX, fig. 2 (*a*, *b*)) riferendolo al *M. erinaceus* Linn., che ha molta analogia colla presente specie, dalla quale differisce per la mancanza delle coste numerose, regolari ed uniformi che attraversano la superficie del *M. exoletus* Bell., e per la presenza di alcune coste trasversali grosse sulla coda, le quali si prolungano in una specie di spina sulla varice terminale.

Questa forma portoghese è una di quelle che nel mare miocenico ha preceduto il vero *M. erinaceus* dei mari pliocenici e degli attuali.

Colli tortonesi, Stazzano (mioc. sup.), rarissimo; Coll. della R. Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri e del Museo di Zurigo (Prof. Mayer).

20. Murex striatissimus Bell.

Tav. IV, fig. 13 (*a*, *b*).

Testa *fusiformis*, *crassiuscula*: spira acuminata, elongata. - Anfractus *parum convexi;* ultimus antice valde depressus, dimidiam longitudinem superans: suturae parum profundae. - Superficies tota *transverse striata;* striae *crebrae*, minutae, *uniformes*, *antice et postice super varices decurrentes*, *nonnullae maiores intermissae:* costae longitudinales varicibus interpositae *tres*, obtusae, suturae antice contiguae, ad suturam posticam subproductae: varices *crassiusculae*, *parum productae*, ad suturas contiguae, in tres series valde contortas dispositae et ad extremam caudam productae. - Os *ovale*, angustum; labrum sinistrum *interius laeve:* cauda recta, longiuscula: canalis clausus.
Long. 27 mm.: Lat. 15 mm.

I principali caratteri di questa specie sono: 1° la presenza di tre coste longitudinali interposte alle varici; 2° la superficie ovunque attraversata da strie sottili, fitte ed uniformi; 3° le varici brevi, grosse e disposte in tre serie alquanto contorte: siffatti caratteri servono a facilmente distinguerla dal *M. trinodosus* Bell., cui è affine.

Colli torinesi (mioc. med.), rarissimo; Coll. della R. Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri.

21. Murex aratus Bell.

Tav. IV, fig. 14 (*a*, *b*).

Testa *turrita:* spira longa, parum acuta. - Anfractus *convexi;* ultimus antice valde depressus, dimidiam longitudinem vix superans: suturae profundae. - Superficies *transverse undique costata;* costae transversae *uniformes*, parvulae, *numerosae*, *a sulcis profundis separatae*, in superficiem posteriorem varicum productae; *costula intermedia;* costae longitudinales varicibus interpositae *duo*, magnae, crassae, *obtusae*, obliquae, ad suturam posticam et ad basim caudae productae: varices crassae, *subfrondosae*, *in superficie anteriore lamellosae*. - Os *orbiculare;* labrum sinistrum *interius multidenticulatum; dexterum valde arcuatum:* cauda longiuscula, lata, varicosa, valde sinistrorsum obliquata: umbilicus superficialis: canalis subclausus.
Long. 45 mm.: Lat. 27 mm.

Colli torinesi, Rio della Batteria, Termo-fourà (mioc. med.), rarissimo; Coll. del Museo e Rovasenda.

22. Murex ovulatus Bell.

Tav. IV, fig. 15 (*a*, *b*).

Testa *ovato-fusiformis:* spira parum acuta. - Anfractus *convexiusculi;* ultimus *magnus,* antice parum depressus, $^2/_3$ totius longitudinis subaequans: suturae parum profundae. - Superficies *undique transverse* costata; costae parvae, numerosae, *irregulares*, plerumque costula intermedia, supra varices decurrentes: costae longitudinales varicibus interpositae *duo, obtusae*, ad suturam posticam productae: varices crassae *breves, obtusae*, costatae, vix prope caudam subfrondosae, in tres series valde contortas dispositae. - Os *ovale;* labrum sinistrum interius denticulatum: cauda lata, subrecta, ad apicem sinistrorsum valde obliquata: umbilicus parum profundus: canalis apertus.

Long. 32 mm.: Lat. 15 mm.

I principali caratteri di questa specie sono: 1° forma generale lunga ed ovale; 2° lunghezza dell'ultimo anfratto uguale ai due terzi della lunghezza totale; 3° ultimo anfratto poco depresso anteriormente; 4° coste trasversali molto numerose, piccole, di ineguale grossezza e prolungate sulle varici; 5° varici poco elevate, molto ottuse.

Colli torinesi, Termo-fourà (mioc. med.), rarissimo; Coll. Rovasenda.

23. Murex graniferus Michtti.

Tav. V, fig. 1 (*a*, *b*).

Testa *crassa*, *subpiriformis*, ventricosa: spira brevis, parum acuta. - Anfractus medio *obtuse carinati*, *postice excavati*, antice convexi; ultimus antice parum depressus, $^2/_3$ totius longitudinis aequans: suturae profundae, canaliculatae. - Superficies *minutissime squamulosa:* costae transversae *magnae, acutae;* costulae nonnullae interpositae, *inaequales*: costa longitudinalis varicibus interposita *obtuse nodosa:* varices *crassae, magnae, triangulares*, in superficie posteriore costatae, in anteriore inciso-fimbriatae, in tres series valde contortas dispositae. - Os *suborbiculare*, angustum; labrum sinistrum interius laeve: cauda crassa, *longa*, *recta*, *triangularis*, varicosa, transverse costata et striata, inumbilicata: canalis obliquus, subclausus.

Long. 52 mm.: Lat. 30 mm.

1841. *Murex graniferus* MICHTTI., *Monogr. Murex*, pag. 11, tav. V, fig. 6.
1842. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, pag. 37.
1847. *Id.* *id.* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 256, tav. XI, fig. 8.
1847. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 41.
1852. *Id.* *id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, p. 74.
1856. *Id.* *id.* HÖRN., *Foss. Moll. Wien*, vol. I, pag. 254, tav. 26, fig. 1 (*a*, *b*).
1864. *Id.* *id.* DODERL., *Cenn. geol. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 22.

Colli torinesi, Baldissero (mioc. med.), rarissimo; Coll. del Museo e ROVASENDA.

Colli tortonesi, S. Agata - fossili (mioc. sup.), rarissimo; Coll. MICHELOTTI.

V SEZIONE (*S. G. Muricidea Swainson*, 1840).

Varices plures. - Os postice non canaliculatum, integrum: cauda obliqua, brevis.

Le specie di questa sezione hanno in comune con quelle della precedente la bocca intiera non scanalata posteriormente: ne differiscono pel numero delle varici maggiore di tre.

La mancanza di canale posteriore nella bocca è il carattere che mi ha consigliato di trasportare le specie di questa sezione, la quale corrisponde al sotto-genere *Muricidea* di SWAINSON, in prossimità della precedente.

24. MUREX PERPULCHER BELL.

Tav. V, fig. 2 (*a*, *b*).

Testa *turrita:* spira longa, parum acuta. - Anfractus *valde convexi;* ultimus magnus, ventricosus, antice valde depressus, dimidiam longitudinem superans: suturae valde profundae. - Superficies *undique transverse costata;* costae *valde prominentes; costula vel costulae intermediae, in varices decurrentes:* varices *novem, crassae, interstitia subaequantes, obliquae;* ultima magna, *frondoso-laciniosa*, in anfractum praecedentem producta. - Os *orbiculare;* labrum sinistrum ad marginem *sulcatum:* cauda magna, lata, *transverse magnicostata*, *depressa*, longiuscula, subrecta, subumbilicata: canalis apertus.

Long. 75 mm.: Lat. 40 mm.

Questa specie differisce dal *M. heptagonatus* BRONN, cui è affine: 1° per la maggior lunghezza della spira; 2° per il maggior numero (9) e la minor grossezza delle varici; 3° per la maggior larghezza dei solchi interposti alle coste trasversali; 4° per la forma arrotondata e per il minor numero delle coste trasversali; 5° per la maggiore ampiezza della varice terminale; 6° per la maggiore depressione anteriore dell'ultimo anfratto, la quale, unitamente alla maggiore lunghezza della spira ed alla profondità delle suture, le dà una fisionomia sua particolare.

Ha pure qualche analogia col *M. complicatus* GRAT. (*Atl. Conch. foss.*, tav. 30, fig. 6), ma ne differisce, per quanto si possa giudicare dalla

figura precitata, per avère l'ultimo anfratto molto più depresso anteriormente, per un maggior numero di varici e per una maggior quantità di coste trasversali.

Colli torinesi, Termo-fourà (mioc. med.), rarissimo; Coll. ROVASENDA.

25. MUREX HEPTAGONATUS BRONN.

Testa *crassa*, *subpiriformis:* spira brevis, parum acuta. - Anfractus *breves*, *valde convexi*, *postice canaliculati*; ultimus antice parum depressus, $^{2}/_{3}$ totius longitudinis subaequans: suturae valde profundae. - Superficies undique profunde et minute *irregulariter transverse sulcata:* costae transversae sulcis interpositae *maiores et minores alternatae:* varices plerumque *septem*, crassae, valde prominentes, *super anfractum praecedentem productae*, *multifrondosae;* frondes simplices, canaliculatae. - Os suborbiculare; labrum sinistrum *interius laeve:* cauda magna, vix distincta ab ultimo anfractu, *longa*, *subrecta*, varicosa, ad apicem sinistrorsum vix obliquata, dorso transverse bicostata; costae in varicibus frondosae: umbilicus angustus, profundus: canalis subclausus.

Long. 55 mm.: Lat. 33 mm.

1831. *Murex heptagonatus* BRONN, *Ital. tert. Geb.*, pag. 35.
1840. *Id. astensis* BELL. et MICHTTI., *Sagg. oritt.*, pag. 75, tav. III, fig. 18, 19.
1841. *Id. heptagonatus* MICHTTI., *Monogr. Murex*, pag. 21, tav. IV, fig. 5, 6.
1841. *Id. clavus* Id. *Monogr. Murex*, pag. 20, tav. V, fig. 2, 3.
1842. *Id. heptagonatus* E. SISMD., *Syn.*, pag. 38.
1842. *Id. clavus* Id. *Syn.*, pag. 38.
1847. *Melongena sulcifera* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 233.
1847. *Murex heptagonatus* E. SISMD. *Syn.*, 2 ed., pag. 41.
1849. *Id. clavus* Id. *Syn.*, 2 ed., pag. 40.
1852. *Id. id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 174.
1856. *Id. heptagonatus* HÖRN., *Foss. Moll. Wien*, vol. I, pag. 255, tav. 26, fig. 2 (*a*, *b*).
1859. *Id. Altavillae* LIBASS., *Conch. foss. Palerm.*, pag. 40, tav. I, fig. 17.
1868. *Id. astensis* FOREST., *Catal. Moll. plioc. Bologn.*, pag. 16.
1871. *Id. heptagonatus* D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, pag. 21, tav. 7, fig. 10 (*a*, *b*).

Varietà A.

Varices maiores, *obtusae*, *vix in cauda frondosae.*

Long. 55 mm.: Lat. 33 mm.

Gli individui che si trovano nei colli torinesi, e coi quali il signor MICHELOTTI ha creato il *M. clavus*, sono molto più piccoli di quelli dell'Astigiana (Long. 26 mm.: Lat. 15 mm.); ne presentano tuttavia i caratteri specifici, ed offrono le medesime modificazioni sia nella forma generale, sia nel numero delle varici.

Colli torinesi, Baldissero, Termo-fourà (mioc. med.), raro; Coll. del Museo, MICHELOTTI e ROVASENDA.

Colli tortonesi, Stazzano (mioc. sup.), raro; Coll. del Museo di Zurigo (Prof. MAYER).

Colli astesi (plioc.), raro; Coll. del Museo e MICHELOTTI.

Varietà *A*. Colli astesi (plioc.), raro; Coll. del Museo e MICHELOTTI.

26. MUREX ABSONUS JAN.

Testa subfusiformis, ventricosa: spira parum acuta. - Anfractus *convexi*, *postice complanati;* ultimus magnus, ventricosus, antice valde depressus, $^3/_5$ totius longitudinis aequans: suturae profundae. - Costae transversae *magnae*, duo vel tres in primis anfractibus, quinque in ultimo: varices 5-7, valde prominentes, in superficie posteriore costatae, *in anteriore lamelloso-crenatae et canaliculatae*, *ad marginem frondosae;* frondes *longae*, *acutae*, *revolutae*. - Os orbiculare; peristoma prominens; labrum sinistrum *interius laeve*, ad marginem denticulatum: cauda longiuscula, lata, *dorso tricostata*, ad apicem sinistrorsum parum obliquata, varicosa; varices in costis frondosae: umbilicus parum profundus: canalis subclausus.

Long. 27 mm.: Lat. 20 mm.

	Murex	*syphonostomus*	BON., *Cat. MS.*, n. 1492.
1814.	*Id.*	*saxatilis*	(var.) BROCCH., *Conch. foss. sub.*, pag. 392 (non LINN.).
1821.	*Id.*	*id.*	(var.) BORS., *Oritt. piem.*, 2, pag. 55 (non LINN.).
1831.	*Id.*	*id.*	(var.) BRONN, *Ital. tert. Geb.*, pag. 35 (non LINN.).
1832.	*Id.*	*absonus*	JAN, *Catal. Conch. foss.*, pag. 11.
1835.	*Id.*	*Brocchii*	CANTR., *Diagn. Moll. nouv.*, pag. 393.
1841.	*Id.*	*syphonostomus*	MICHTTI., *Monogr. Murex*, pag. 17, tav. I, fig. 10, 11.
1842.	*Id.*	*id.*	E. SISMD., *Syn.*, pag. 37.
1847.	*Id.*	*torulosus*	MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 237.
1847.	*Id.*	*Brocchii*	E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 40.
1852.	*Id.*	*id.*	D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 174.
1856.	*Id.*	*absonus*	HÖRN., *Foss. Moll. Wien*, vol. I, pag. 222, tav. 23. fig. 6 (*a, b, c, d*).
1859.	*Id.*	*Meneghinii*	LIBASS., *Conch. foss. Palerm.*, pag. 42, tav. I, fig. 20.
1868.	*Id.*	*absonus*	FOREST., *Catal. Moll. plioc. Bologn.*, pag. 16.
1869.	*Id.*	*id.*	COPP., *Catal. foss. mioc. e plioc. Moden.*, pag. 27.
1871.	*Id.*	*id.*	D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, pag. 22, tav. 2, fig. 6 (*a, b*).

Varietà A.

Tav. V, fig. 3 (*a, b*).

Testa maior: spira brevior, subobtusa. - Anfractus ultimus antice magis depressus. - Cauda longior.

Long. 40 mm.: Lat. 29 mm.

In taluni individui dei colli astesi e dei colli torinesi la spira è più

lunga che nella forma tipica, e le frondosità sono meno lunghe e meno numerose. Questa forma è quella indicata dal BROCCHI come varietà del *M. saxatilis* LINN. (*spira elongata*, *anfractibus rotundatis*). A questa forma si riferisce pure il *M. torulosus* MICHTTI.

Il *M. torulosus* MICHTTI., figurato dal HÖRNES (loc. cit., tav. 23, fig. 8 (*a*, *b*, *c*, *d*)), non corrisponde alla forma così nominata dal MICHELOTTI: si riferisce ad una forma distinta che manca nei nostri terreni.

Colli torinesi, Rio della Batteria, Villa Forzano (mioc. med.), raro; Coll. del Museo, MICHELOTTI e ROVASENDA.

Colli tortonesi, Stazzano (mioc. sup.), raro; Coll. MICHELOTTI.

Colli astesi (plioc.), non frequente.

Varietà *A*. Colli astesi (plioc.), rarissimo; Coll. del Museo.

27. MUREX INCISUS BROD.

Testa *turrita:* spira longa, parum acuta. - Anfractus *convexi;* ultimus antice valde depressus, dimidiam longitudinem subaequans: suturae profundae. - Costae transversae quatuor vel quinque in primis anfractibus, septem in ultimo, *supra varices decurrentes, ibi eroso-laciniosae*: varices *octo*, *magnae*, *obtusae*, *inter se valde propinquatae*, *costato-laciniatae*. - Os orbiculare; labrum sinistrum *interius obsolete dentatum:* cauda *brevis*, *transverse bicostata*, valde recurva, ad apicem dextrorsum parum obliquata, *varicosa;* varices in costis laciniosae: umbilicus superficialis: canalis apertus.

Long. 19 mm.: Lat. 11 mm.

1832.	*Murex incisus*	BROD., *Proc. zool. Soc. of London*, pag. 176.
1840.	*Id. oblongus*	GRAT., *Atl. Conch. foss.*, tav. 31, fig. 13.
1852.	*Id. suboblongus*	D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 73.
1856.	*Id. incisus*	HÖRN., *Foss. Moll. Wien*, vol. I, pag. 225, tav. 23, fig. 7 (*a*, *b*, *c*).
1864.	*Id. id.*	DODERL., *Cenn. geol. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 22.
1871.	*Id. id.*	D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, p. 23, tav. 4, fig. 6 (*a*, *b*).

I principali caratteri per cui questa specie si distingue dal *M. absonus* JAN sono: 1° spira più lunga e più acuta; 2° varici più grosse, arrotondate, non angolose, molto ravvicinate e separate da interstizii notevolmente più stretti di loro; 3° frastagliature delle varici molto più brevi ed uniformi; 4° anfratti scanalati posteriormente; 5° coda più breve e molto più rivolta all'indietro.

Colli torinesi (mioc. med.), rarissimo; Coll. MICHELOTTI.

Colli astesi (plioc.), raro; Coll. del Museo e MICHELOTTI.

28. Murex cirratus Bell.

Tav. V, fig. 4 (*a*, *b*).

Testa *subturrita:* spira longa, acuta. - Anfractus *convexi*, *medio subangulosi:* ultimus ventricosus, antice parum depressus, dimidiam longitudinem vix superans: suturae profundae. - Costae transversae *duo* in primis anfractibus, *sex* in ultimo; costula intermedia: varices in primis anfractibus *novem*, in ultimo *octo*, *compressae*, acutae, *spinoso-crispae;* spinae brevissimae, postica longior. - Os suborbiculare; labrum sinistrum incrassatum, *interius denticulatum:* cauda *brevis*, latiuscula, ad apicem dextrorsum *valde obliquata et recurva*, dorso costulata, varicosa, subumbilicata: canalis apertus.
Long. 22 mm.: Lat. 13 mm.

Questa specie ha molta analogia colla forma figurata dal Hörnes col nome di *M. torulosus* Michtti. (il quale è sinonimo del *M. absonus* Jan); i caratteri che ne lo distinguono sono i seguenti: 1° spira meno lunga; 2° anfratti più depressi posteriormente; 3° ultimo anfratto meno depresso anteriormente; 4° varici meno frastagliate; 5° bocca più ovale; 6° coda più breve.

Colli torinesi (mioc. sup.), rarissimo; Coll. Rovasenda.

29. Murex Constantiae d'Anc.

Testa *subfusiformis:* spira longiuscula. - Anfractus *convexi;* ultimus medio *subcarinatus*, antice valde depressus, dimidiam longitudinem subaequans: suturae profundae. - Superficies tota transverse costulata; costulae *subuniformes*, posticae vix minores, omnes super varices *decurrentes* et ibi *in spinam* plerumque productae, praesertim in ultimo anfractu; costula mediana *maior* et in spinam longiorem producta: varices 7-9, compressae. - Os suborbiculare; labrum sinistrum exterius valde incrassatum, interius *tuberculiferum;* dexterum laeve, *valde productum:* cauda longiuscula, *recurva:* canalis apertus: umbilicus *linearis*.
Long. 14 mm.: Lat. 7 mm.

1871. *Murex Constantiae* d'Anc., *Malac. plioc. ital.*, pag. 26, tav. 2, fig. 3 (*a*, *b*).

Varietà A.

Testa parvula. - Carina subindistincta. - Spinae rariores.
Long. 9 mm.: Lat. 5 mm.

Varietà *A*. Albenga (mioc. sup.), rarissimo; Coll. del Museo Civico di Genova (Prof. Issel).

30. Murex revolutus Bell.

Tav. V, fig. 5 (*a*, *b*).

Testa *turrita:* spira valde acuta, longa. - Anfractus *convexi*, *versus suturam posticam angulosi*, *postice subcanaliculati;* ultimus antice valde depressus, dimidiam longitudinem vix superans: suturae profundae. - Costae transversae *tres* in primis anfractibus, *quatuor* in ultimo; costula intermedia: varices 7, *compressae*, acutae, *minute spinosae; spinae recurvae; postica maior.* - Os *ovali-angulosum;* labrum sinistrum *postice et antice angulosum*, *interius denticulatum:* cauda *longa*, contorta, ad apicem sinistrorsum valde obliquata et *recurva:* umbilicus latus, parum profundus: canalis subclausus.

Long. 12 mm.: Lat. 7 mm.

Questa specie differisce dal *M. Constantiae* d'Anc.: 1° per le varici più grosse, più sporgenti e più numerose; 2° per la maggior depressione della parte posteriore degli anfratti; 3° per la maggior depressione anteriore dell'ultimo anfratto; 4° per la forma angolosa del labbro sinistro; 5° per la coda più stretta e più ripiegata verso il dorso.

Le dimensioni del fossile dei colli torinesi qui descritto sono minori di quelle del fossile toscano descritto e figurato dal sig. d'Ancona, ma superiori a quelle del fossile che ho riferito come varietà *A* al *M. Constantiae* d'Anc.

Colli torinesi (mioc. med.), rarissimo; Coll. Rovasenda.

31. Murex alternicosta Michtti.

Testa *crassa*, subfusiformis: spira longiuscula, parum acuta. - Anfractus convexi; ultimus antice parum depressus, dimidiam longitudinem vix superans: suturae superficiales. - Superficies undique *minute squamulosa:* costae transversae *in primis anfractibus duo vel tres*, *in ultimo quinque*, prominentes, *subangulosae;* costula intermedia; costae et costulae transversae *supra varices decurrentes:* varices *quinque*, crassae, magnae, *obtusae*, *nodosae*, *obliquae*. - Os *ovale;* labrum sinistrum *incrassatum*, *interius quadrituberculosum;* dexterum antice verrucosum: cauda *brevis*, lata, *crassa*, varicosa, ad apicem sinistrorsum parum obliquata, recurva, subumbilicata: canalis apertus.

Long. 23 mm.: Lat. 14 mm.

1841. *Murex alternicosta* MICHTTI., *Monogr. Murex*, pag. 19, tav. V, fig. 4, 5.
1842. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, pag. 38.
1847. *Id.* *id.* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 242, tav. XI, fig. 6.
1847. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 40.
1852. *Id.* *id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 74.
1864. *Id.* *id.* DODERL., *Cenn. geol. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 22.

Colli tortonesi (mioc. sup.), rarissimo; Coll. Michelotti.

32. MUREX HORDEOLUS MICHTTI.

Tav. V, fig. 6 (*a*, *b*).

Testa *turrita:* spira longa, valde acuta. - Anfractus *convexi;* ultimus antice valde depressus, dimidiam longitudinem vix aequans: suturae parum profundae. - Costae transversae *in primis anfractibus duo*, *in ultimo quatuor vel quinque*, magnae (habita proportione dimensionum testae), *ab interstitiis latis et complanatis separatae*, in superficiem posteriorem varicum productae, ibi maiores: varices *septem*, lamellosae, in primis anfractibus interdum postice subspinosae. - Os suborbiculare; labrum sinistrum incrassatum, interius quadri- vel quinquedenticulatum, antice depressum et angulosum: cauda brevis, lata, contorta, varicosa, transverse costulata, ad apicem sinistrorsum parum obliquata, recurva: umbilicus angustus, parum profundus: canalis apertus.

Long. 15. 19 mm.: Lat. 8. 10 mm.

1841. *Murex hordeolus* MICHTTI., *Monogr. Murex*, pag. 26, tav. V, fig. 9, 10.
1842. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, pag. 38.
1847. *Id.* *id.* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 247.
1847. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 41.
1852. *Id.* *id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 75.

HÖRNES riferisce erroneamente il *M. hordeolus* MICHTTI. al *M. flexicauda* BRONN, il quale è una specie distinta, che sarà descritta col nome di *Pollia turrita* (BORS.).

Colli torinesi, Rio della Batteria, Termo-fourà, Baldissero (mioc. med.), raro; Coll. MICHELOTTI e ROVASENDA.

Colli tortonesi, Stazzano (mioc. sup.), rarissimo; Coll. della R. Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri.

33. MUREX SCALARIOIDES BLAINV.

Testa subfusiformis: spira parum acuta. - Anfractus *convexi*, *postice angulosi;* ultimus ventricosus, antice valde depressus, $^3/_5$ totius longitudinis aequans: suturae profundae. - Superficies *undique tenuissime transverse striata;* striae interdum obsoletae: costae transversae *duo vel tres in anfractibus primis, quinque vel sex in ultimo, parvulae,* sed prominentes, *ab interstitiis latis et complanatis separatae, supra varices decurrentes:* varices plerumque sex, plus minusve prominentes, *obtusae,* subsinuosae, in superficie posteriore subcanaliculatae. - Os ovale; labrum sinistrum interius denticulatum vel plicatum: cauda brevis, lata, varicosa, sinistrorsum obliquata, valde revoluta: umbilicus parum profundus.

Long. 25 mm.: Lat. 12 mm.

1826. *Murex scalarioides* BLAINV., *Faun. fr.*, pag. 131, tav. V, fig. 5, 6.
1831. *Id.* *distinctus* JAN, *Catal. Conch. foss.*, pag. 11.
1832. *Id.* *scalarinus* BIV., *Gen. e Sp. Moll.*, pag. 27, tav. 3, fig. 11.

1836. *Murex scalarinus* PHIL., *Moll. Sic.*, vol. I, pag. 209 e 211, tav. XI, fig. 32.
1841. *Id. distinctus* CALC., *Conch. foss. Altav.*, pag. 57.
1844. *Id. id.* PHIL., *Moll. Sic.*, vol. II, pag. 182.
1856. *Id. id.* HÖRN., *Foss. Moll. Wien*, vol. 1, pag. 246, tav. 25, fig. 7 (*a*, *b*).
1864. *Id. id.* DODERL., *Cenn. geogn. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 22.
1869. *Id. id.* COPP., *Catal. foss. mioc. e plioc. Moden.*, pag. 27.
1871. *Id. id.* D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, pag. 25, tav. 2, fig. 4, *a*, *b*.

Colle di Torino, Rio della Batteria (mioc. med.), rarissimo; Coll. MICHELOTTI e ROVASENDA.

Villalvernia presso Tortona (plioc.), rarissimo; Coll. del Museo.

Vive nel Mediterraneo.

34. MUREX JANI DODERL.

Testa subfusiformis: spira parum acuta. - Anfractus *convexi;* ultimus antice valde depressus, dimidiam longitudinem vix superans: suturae profundae. - Superficies laevis: costulae transversae 1-3 in primis anfractibus, 5 plerumque in ultimo, *aliae maiores*, *aliae minores*, parum prominentes: varices 6-7 prominentes, *compressae*, *ad marginem acutae*, in ultimo anfractu varix alterna, vel nulla, vel in costam plus minusve prominentem conversa. - Os ovale; labrum sinistrum interius laeve: cauda brevis, contorta, varicosa, ad apicem valde dextrorsum obliquata et recurva: umbilicus angustus et parum profundus: canalis apertus.

Long. 13. 22 mm.: Lat. 7. 11 mm.

1832. *Murex distinctus* var. JAN, *Catal. Conch. foss.*, pag. 11.
1864. *Id. Jani* DODERL., *Cenn. geogn. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, p. 22.
1871. *Id. pseudophyllopterus* D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, pag. 17, tav. 2, fig. 8 (*a*, *b*) (non MICHTTI.).

Questa forma differisce dalla precedente: 1° per la mancanza di finissime strie trasversali; 2° per le coste più piccole ed ineguali; 3° per le varici le quali sono molto sporgenti, compresse a foggia di lamina, acute al margine.

Io sospetto molto, che questa forma altro non sia che l'età giovanile od una particolare deviazione della precedente, abbenchè ne sia distinta per non pochi caratteri. E a tal opinione sono tanto più indotto dacchè ebbi occasione di esaminare i quattro individui tipici del *M. distinctus* JAN, gentilmente comunicatimi dal sig. Prof. CORNALIA, dei quali due corrispondono esattamente alla forma precedente, e due, evidentemente più giovani ed incompiuti, si accostano alla presente. L'esame di una numerosa serie di individui potrà solo sciogliere la questione.

Colli tortonesi, Stazzano: Vezza presso Alba: Albenga (mioc. sup.): Coll. del Museo e MICHELOTTI.

VI Sezione (*S. G. Chicoreus* Denys de Montfort, 1810).

Varices tres, regulariter sese praecedentes, contiguae et in tres series valde contortas dispositae. - Os postice canaliculatum: cauda obliqua, brevis.

Ho riunite in questa sezione quelle specie nelle quali essendo la bocca più o meno profondamente scanalata e larga, le varici sono in numero di tre, indipendentemente dalla loro forma più o meno sottile o grossa.

Le tre specie del gruppo *A* sembrano a primo aspetto per la natura delle loro varici doversi riferire alla IV Sezione (*Pteronotus* in parte); mi parve peraltro più naturale di comprenderle in questa colle altre specie, colle quali sono collegate per la scanalatura posteriore della bocca.

A. Varices compressae, graciles, lamelliformes.

35. Murex perfoliatus Bon.

Tav. V, fig. 7 (*a*, *b*).

Testa fusiformis: spira valde acuta. - Anfractus *parum convexi;* ultimus antice parum depressus, $^2/_3$ circiter totius longitudinis aequans: suturae parum profundae. - Superficies tota transverse costulata; costulae plerumque 4 in primis anfractibus, 10-12 in ultimo, *usque ad extremam caudam productae, in superficiem posteriorem varicum decurrentes, ab interstitiis latis et complanatis separatae:* costae longitudinales 2-4, *plerumque tres, parum prominentes, suturae anticae contiguae*, versus suturam posticam evanescentes: varices *compressae, graciles, productae, in superficie anteriore ad marginem undulatae, versus suturam posticam angulosae,* in tres series continuas et vix contortas dispositae. - Os amplum, subovale; labrum sinistrum interius denticulatum, versus suturam in angulo varicis subcanaliculatum; peristoma non productum: cauda longiuscula, subumbilicata: canalis apertus.

Long. 17 mm.: Lat. 9 mm.

	Murex	*perfoliatus*	BON., *Cat. MS.*, n. 2524.
1841.	*Id.*	*phyllopterus*	MICHTTI., *Monogr. Murex*, pag. 7 (non Lamk.).
1847.	*Id.*	*pseudo-phyllopterus*	Id. *Foss. mioc.*, pag. 240.
1847.	*Id.*	*perfoliatus*	E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 41.
1852.	*Id.*	*id.*	D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 75.

Varietà A.

Spira brevior; angulus spiralis minus acutus.

Long. 14 mm.: Lat. 9 mm.

A primo aspetto gl' individui di questa specie paiono individui giovani del *M. trinodosus* Bell., di cui hanno la forma generale, le costicine trasversali, e per lo più le tre coste longitudinali interposte alle varici: ma per la loro bocca comparativamente ampia, pel loro peristoma non sporgente ma riversato da una parte sulla varice terminale e dall' altra sulla columella, e per la scanalatura posteriore della bocca essi appartengono senza dubbio a specie di questa Sezione. Inoltre le loro dimensioni sempre minori, la loro forma più snella e l' angolo posteriore del labbro sinistro e delle varici li distinguono facilmente dalla precitata specie.

Colli torinesi, Termo-fourà (mioc. med.), raro; Coll. del Museo, Michelotti e Rovasenda.

36. Murex perlongus Bell.

Tav. V, fig. 8 (*a*, *b*).

Testa *fusiformis*, *perlonga:* spira valde acuta. - Anfractus *convexiusculi*, *postice depressi;* ultimus antice parum depressus, dimidiam longitudinem vix superans: suturae superficiales, *amplectentes*. - Superficies *sublaevis:* costulae transversae *rarae*, *obsoletae:* costa longitudinalis varicibus interposita *obtuse nodosa:* varices, *et praesertim ultima*, *profunde transverse undulatae*, *compressae*, *ad marginem acutae*, *ad suturas contiguae*, in tres series valde contortas dispositae. - Os *patulum*, ovali-elongatum; labrum sinistrum interius tuberculiferum; tuberculi magni, sex: cauda brevis, lata, varicosa, ad apicem sinistrorsum valde obliquata: umbilicus latus, parum profundus: canalis subclausus.

Long. 85. 105 mm.: Lat. 42. 49 mm.

L'ampiezza della bocca, la sua figura ovale-allungata e la sua scanalatura posteriore distinguono facilmente questa specie da parecchie di quelle della quarta sezione, colle quali è collegata per la sua forma generale e per il numero, per la forma e la disposizione delle varici, ed in particolar modo dal *M. Veranyi* Paul., di cui ha la fisionomia generale.

Colli torinesi, Termo-fourà (mioc. med.), rarissimo; Coll. della R. Scuola d'Applicazione per gl' Ingegneri e Rovasenda.

37. Murex Rovasendae Bell.

Tav. V, fig. 9 (*a*, *b*).

Testa subfusiformis, ventricosa: spira brevis, parum acuta. - Anfractus *convexiusculi;* ultimus *magnus*, antice parum depressus, $^{2}/_{3}$ totius longitudinis subaequans: suturae superficiales, *amplectentes*. - Costae nonnullae *transversae*, *inter varices obsoletae*, vix

perspicuae, *in varicibus magnae et angulosae, octo*: costa longitudinalis varicibus interposita obtuse nodosa, versus suturam posticam evanescens: varices *compressae, in alam latissimam productae, profunde undulatae, in superficie anteriore crenato-lamellosae, ad suturas contiguae*, in tres series parum contortas dispositae. - Os *patulum, ovali-elongatum, antice angustatum;* labrum sinistrum interius tuberculiferum; tuberculi magni, sex: cauda *longa, longitudinem oris subaequans, subrecta*, varicosa, ad apicem parum sinistrorsum obliquata, subumbilicata: canalis subclausus.

Long. 100 mm.: Lat. 62 mm.

La brevità della spira, l'ampiezza dell'ultimo anfratto, la lunghezza della coda e sopra ogni altra cosa la grande estensione, la sottigliezza e le ondulazioni delle varici sono i principali caratteri di questa specie che è senza dubbio la più elegante del genere, e che fa parte della ricca collezione paleontologica del sig. Cav. Luigi Rovasenda, cui la dedico in attestato di viva riconoscenza e di stima.

Colli torinesi (mioc. med.), rarissimo; Coll. Rovasenda.

B. Varices crassae, breves, plerumque obtusae.

38. Murex venustus Bell.

Tav. VI, fig. 1 (*a*, *b*).

Testa subfusiformis, ventricosa: spira parum acuta. - Anfractus *convexi;* ultimus antice parum depressus, vix dimidiam longitudinem superans: suturae parum profundae. - Superficies transverse *rare costulata;* costulae in partem posteriorem varicum decurrentes: costae longitudinales varicibus interpositae ad suturam posticam evanescentes, in primis anfractibus *duo*, *una* tantum inter duas ultimas varices, *nodiformes:* varices *crassiusculae, breves, ad marginem undulatae, in superficie anteriore sinuoso-squamosae*, in tres series valde contortas dispositae. - Os subovale; labrum sinistrum valde arcuatum, *interius eleganter denticulatum:* cauda brevis, lata, varicosa, subumbilicata, vix ad apicem sinistrorsum obliquata, recurva: canalis apertus, parum obliquus.

Long. 14 mm.: Lat. 8 mm.

Piccola ed elegante specie che si potrebbe a prima vista confondere col *M. perfoliatus* Bon., se non si tenesse conto dei seguenti suoi caratteri: 1° forma generale più breve e più tarchiata; 2° spira meno acuta; 3° varici più grosse e per conseguenza i tre piani in cui sono contigue, maggiormente contorti, meno estese, seghettate al margine; 4° coda più breve e più obliqua.

Colli torinesi, Baldissero (mioc. med.), rarissimo; Coll. del Museo.

39. Murex denticulatus Bell.

Tav. VI, fig. 2.

Testa *subfusiformis*, *ventricosa:* spira valde acuta. - Anfractus *convexi;* ultimus ventricosus, antice valde depressus, dimidiam longitudinem subaequans: suturae profundae. - Costulae transversae in superficiem posteriorem varicum decurrentes, *inter varices obsoletae:* costa longitudinalis varicibus interposita *valde prominens, nodiformis, magna:* varices *incrassatae, ad marginem regulariter et minute denticulatae,* in superficie anteriore sulcato-squamosae, ad suturas contiguae, in tres series vix contortas dispositae. - Os subovale: cauda *longiuscula, valde contorta,* ad apicem sinistrorsum obliquata, recurva, subumbilicata: canalis apertus.

Long. 29. 45 mm.: Lat. 15. 23 mm.

1861. *Murex subtricarinatus* MICHTTI., *Foss. mioc. inf.*, pag. 120 (non d'Orb.).

Questa specie ha la forma generale del *M. tricarinatus* Lamk., del terreno eocenico, dal quale differisce: 1° per essere più rigonfia; 2° per la mancanza di spine sulle varici; 3° per la regolare e minuta dentellatura del margine di queste.

Non si può conservare a questa forma il nome di *M. subtricarinatus* d'Orb., col quale venne indicata dal Sig. Michelotti, poichè questo nome fu dato dal d'Orbigny ad una specie delle vicinanze di Bordeaux, riferita dal Grateloup al *M. tricarinatus* Lamk., e diversa dalla qui descritta.

Dego, Mioglia, Cassinelle (mioc. inf.), raro; Coll. del Museo, Michelotti e del Museo di Zurigo (Prof. Mayer).

40. Murex Mayeri Bell.

Tav. VI, fig. 3.

Testa *ovato-fusiformis:* spira longiuscula. - Anfractus *convexi, postice depressi;* ultimus antice valde depressus, $^{3}/_{5}$ totius longitudinis subaequans: suturae profundae. - Superficies transverse *minute striata:* costae transversae *angulosae*, valde prominentes, *octo in ultimo anfractu, in superficiem posteriorem varicum productae, ibi maiores:* nodus *varicibus interpositus obtusus:* varices *crassae, subtriangulares, ad marginem lacinioso-dentatae.* - Os ovale: cauda longiuscula, varicosa, ad apicem valde sinistrorsum obliquata: umbilicus superficialis.

Long. 42 mm.: Lat. 22 mm.

Il *M. Mayeri* Bell. ed il *M. denticulatus* Bell. sono molto affini: differiscono per la maggior depressione anteriore dell'ultimo anfratto, per una forma più breve e più rigonfia, per la minore sporgenza ed il maggior

numero delle coste trasversali, per la mancanza di strie trasversali interposte alle coste, e per la maggiore uniformità delle dentellature nel *M. denticulatus* Bell.

Questa specie rappresenta nel terreno miocenico inferiore il *M. tricarinatus* Lamk. del terreno eocenico: ne ha infatti tutta la forma generale; non ne differisce che per le molte strie minute che ne attraversano la superficie e per le otto coste grosse ed angolose dell'ultimo anfratto protratte fin sul margine delle varici, mentre nel *M. tricarinatus* Lamk. la superficie è attraversata da costicine uniformi; per la qual cosa le dentellature delle varici sono presso a poco uniformi nella specie eocenica, e sono le une grosse le altre piccole nella presente.

Cassinelle (mioc. inf.), raro; Coll. del Museo di Zurigo (Prof. Mayer).

41. Murex aquitanicus Grat.

Testa *fusiformi-ventricosa:* spira parum acuta. - Anfractus *convexi*, postice *late subcanaliculati;* ultimus *magnus, ventricosus*, antice valde depressus, dimidiam longitudinem superans: suturae parum profundae. - Superficies undique transverse *conferte et minute granuloso-striata;* striae *inaequales:* costae transversae numero et forma variabiles; pars postica anfractuum *ecostata:* costae longitudinales varicibus interpositae obtuse nodosae, *magnae, duo, ad suturam posticam non productae:* varices *crassae*, obtusae, *nodosae vel breviter frondosae*, in tres series valde contortas dispositae. - Os *patulum*, subovale, *postice profunde canaliculatum;* labrum sinistrum *interius costulatum;* columella *valde arcuata:* cauda mediocris, lata, varicosa, ad apicem sinistrorsum valde obliquata: umbilicus latus sed parum profundus.

Long. 100 mm.: Lat. 65 mm:

1833. *Murex aquitanicus* GRAT., *Tabl. Coq. foss.*, pag. 94.
1840. *Id. id.* Id. *Atl. Conch. foss.*, tav. 31, fig. 12.
1841. *Id. triqueter* MICHTTI., *Monogr. Murex*, pag. 11, tav. I (non Born).
1841. *Id. nodiferus* Id. *Monogr. Murex*, pag. 11. fig. 9, 10.
1842. *Id. triqueter* E. SISMD., *Syn.*, pag. 37 (non Born).
1847. *Id. Bonellii* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 237, tav. XI, fig. 2.
1847. *Id. nodiferus* Id. *Foss. mioc.*, pag. 235.
1847. *Id. despectus* Id. *Foss. mioc.*, pag. 238. tav. XI, fig. 5 (excl. *Syn.*).
1847. *Id. Bonellii* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 40.
1847. *Id. nodiferus* Id. *Syn.*, 2 ed., pag. 41.
1852. *Id. aquitanicus* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 73.
1852. *Id. subnodiferus* Id. *Prodr.*, vol. 3, pag. 74.
1852. *Id. Bonellii* Id. *Prodr.*, vol. 3, pag. 74.
? 1853. *Id. aquitanicus* BEYR., *Conch. nordd. tert.*, pag. 211.
1856. *Id. id.* HÖRN., *Foss. Moll. Wien*, vol. I, pag. 219, tav. 22, fig. 1-3 (*a*, *b*).
1864. *Id. id.* DODERL., *Cenn. geol. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 22.

I principali caratteri di questa specie sono: 1° varici tre con fronde più o meno numerose ma sempre brevi e frequentemente surrogate da nodi; 2° angolo spirale poco acuto; 3° suture poco profonde; 4° parte posteriore degli ultimi anfratti larga, depressa, quasi incavata, quasi liscia; 5° coste trasversali angolose, di varia forma e grossezza, separate da solchi poco profondi; 6° strie trasversali numerose, minute, di ineguale grossezza, granose; 7° coste longitudinali interposte alle varici due, nodose; 8° columella molto contorta.

Questa forma presenta non poche modificazioni di cui le più frequenti sono: forma generale più o meno raccorciata, angolo spirale più o meno acuto, coste trasversali più o meno grosse e numerose, varici ora frondose ora nodose.

Colli torinesi, Termo-fourà, Rio della Batteria, Baldissero (mioc. med.), non frequente; Coll. del Museo, della R. Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri, MICHELOTTI e ROVASENDA.

Colli tortonesi, Stazzano (mioc. sup.), raro; Coll. MICHELOTTI e Museo di Zurigo (Prof. MAYER).

42. MUREX GRANULIFERUS GRAT.

Distinguunt hanc speciem a *M. aquitanico* GRAT. sequentes notae: *Testa minor: angulus spiralis magis acutus. - Anfractus minus inflati. - Striae et costulae transversae granulosae: nodus unicus inter duas varices. - Os angustius: cauda longior, subrecta, minus contorta: umbilicus linearis, angustior.*

Long. 39 mm.: Lat. 27 mm.

1840. *Murex granuliferus* GRAT., *Atl. Conch. foss.*, tav. 30, fig 17.
1852. *Id. id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 73.
1856. *Id. id.* HÖRN., *Foss. Moll. Wien*, vol. 1, pag. 254, tav. 25, fig. 19.
1864. *Id. id.* DODERL., *Cenn. geol. terr. med. sup. Ital. centr.*, pag. 104.
1867. *Id. aquitanicus* PER. DA COST., *Gaster. terc. Port.*, pag. 156, tav. XIX, fig. 2 (*a, b*) (non GRAT.).

Varietà A.
Tav. VI, fig. 4 (*a, b*).

Costulae transversae vix passim granulosae.

Long. 33 mm.: Lat. 17 mm.

Colli tortonesi, Stazzano (mioc. sup.), rarissimo; Coll. del Museo di Zurigo (Prof. MAYER): S.ta Agata - fossili (mioc. sup.) (Prof. DODERLEIN).

Varietà *A*. Colli tortonesi, S.ta Agata - fossili (mioc. sup.), rarissimo; Coll. del Museo.

43. Murex foliosus Bon.

Tav. VI, fig. 5 (*a*, *b*).

Testa *fusiformi-ventricosa:* spira parum acuta. - Anfractus *convexi*, *postice subcanaliculati;* ultimus magnus, ventricosus, antice valde depressus, vix dimidiam longitudinem superans: suturae parum profundae. - Superficies undique transverse *conferte et minute striata:* costae transversae *interstitia subaequantes*, tres in primis anfractibus, sex in ultimo; plerumque costula intermedia: costae longitudinales varicibus interpositae *duo*, *tum subaequales, tum postica maior:* varices *crassae*, in superficie posteriore costatae et striatae, in anteriore crenato-lamellosae, *ad marginem frondosae;* frondes *breves*, *simplices*, late et profunde canaliculatae. - Os *suborbiculare;* labrum sinistrum interius costulatum; dexterum postice unituberculosum: cauda brevis, lata, varicosa, dorso costata, ad apicem sinistrorsum obliquata, recurva: umbilicus superficialis: canalis apertus.

Long. 41 mm.: Lat. 25 mm.

1847. *Murex foliosus* BON. in E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 40.
1852. *Id.* *id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 174.

Questa specie ha molta analogia col *M. corrugatus* Sow. che vive nel Mar Rosso, che ebbi occasione di raccogliere sulla spiaggia emersa di Suez ed al quale aveva dapprima riferiti i fossili qui descritti.

Un più accurato confronto delle due forme mi fecero scorgere nella fossile le seguenti differenze: 1° angolo spirale meno acuto; 2° forma generale più rigonfia; 3° varici meno regolarmente disposte nei successivi anfratti; 4° fronde meno lunghe; 5° strie trasversali più numerose; 6° parte posteriore degli anfratti più breve, leggermente incavata e trasversalmente striata; 7° bocca posteriormente canalicolata; 8° coda più lunga.

Colli astesi (plioc.), rarissimo; Coll. del Museo.

44. Murex Michelottii Bell.

Tav. VI, fig. 6 (*a*, *b*).

Testa *fusiformi-ventricosa:* spira elata. - Anfractus *convexi*, *ad suturam posticam depressi;* ultimus antice valde depressus, dimidiam longitudinem vix superans: suturae profundae. - Superficies undique transverse *minute striata:* costae transversae *magnae*, in primis anfractibus *tres vel quatuor*, *in ultimo quinque vel sex;* costula *intermedia;* sulci costis interpositi *lati*, *profundi:* pars postica anfractuum *ecostata:* costae longitudinales varicibus interpositae *duo*, *raro tres*, *obtusae*, *nodosae:* varices *ad suturas subcontiguae*, *frondosae;* frondes *magnae*, *simplices*, plus minusve elongatae, canaliculatae; frons postica *maior:* varices in tres series valde contortas dispositae. - Os suborbiculare; labrum

sinistrum interius sulcatum: cauda brevis, lata, transverse costata, ad apicem sinistrorsum vix obliquata, varicosa; *varices in costis frondosae:* umbilicus parum profundus: canalis subclausus.

Long. 85 mm.: Lat. 50 mm.

? 1861. *Murex trunculus* LINN. var. O. COSTA, *Osserv. Conch. S. Miniato*, tav. III, f. 10.

Varietà A (an species distincta?).

Varices muticae, nodosae.
Long. 60 mm.: Lat. 30 mm.

Il *M. Michelottii* differisce dal *M. aquitanicus* Grat. cui è affine, 1° per la maggior lunghezza proporzionale della spira; 2° per la maggior acutezza dell'angolo spirale; 3° per la maggiore profondità delle suture; 4° per la maggior grossezza e regolarità delle coste trasversali; 5° per la maggior profondità dei solchi interposti; 6° e per la maggior lunghezza e grossezza delle fronde.

Riferisco per ora a questa specie come varietà senza fronde una forma trovata pure nel terreno miocenico medio dei colli torinesi, in cui, essendo la forma generale eguale a quella della presente specie, mancano le fronde, le lacinie, e le spine delle varici: ornamenti che vi sono surrogati da semplici nodosità.

Colli torinesi, Termo-fourà, Rio della Batteria, Baldissero (mioc. med.), raro; Coll. del Museo, della R. Scuola di Applicazione per gl'Ingegneri e Rovasenda.

Albenga, raro; Coll. Michelotti: Borzoli presso Sestri-ponente (mioc. sup.); Coll. del Museo.

Varietà *A*. Colli torinesi, Villa Forzano (mioc. med.), rarissimo; Coll. Michelotti.

45. Murex eximius Bell.

Tav. VI, fig. 7.

Testa *fusiformi-elongata, angusta:* spira perlonga, *valde acuta*. - Anfractus *convexi, prope suturam posticam vix complanati;* ultimus antice valde depressus, $^2/_5$ totius longitudinis aequans: suturae profundae. - Superficies undique transverse conferte et minute *granuloso-striata:* costae transversae in anfractibus primis *tres*, in ultimo *sex*, *angulosae;* pars postica anfractuum brevis, transverse striata et costulata: costae longitudinales varicibus interpositae *duo*, *nodosae*, *ad suturam posticam productae*, versus caudam evanescentes: varices *crassiusculae*, in tres series valde contortas dispositae,

frondosae; frondes *longiusculae, simplices*, profunde et late canaliculatae; frons postica *maior.* - Os subovale: cauda *longa, subrecta,* ad apicem sinistrorsum parum obliquata, dorso costata, varicosa; varices in costis *frondosae:* umbilicus parum profundus: canalis subclausus.

Long. 45 mm.: Lat. 24 mm.

Quest'elegante specie differisce dal *M. Michelottii* Bell., di cui ha la forma generale: 1° per le sue dimensioni minori; 2° per la spira più acuta e proporzionatamente più lunga; 3° per la maggior lunghezza della coda; 4° per la brevità della parte posteriore degli anfratti; 5° per le strie granose che ne attraversano tutta la superficie fin contro la sutura posteriore.

Colli astesi (plioc.), rarissimo; Coll. del Museo.

46. Murex obtusus Bell.

Tav. VI, fig. 8 (*a*, *b*).

Testa *ovato-fusiformis, elongata:* spira mediocriter acuta. - Anfractus *convexi;* ultimus ad basim caudae valde depressus, *longus*, $^3/_5$ totius longitudinis aequans: suturae parum profundae. - Superficies transverse costata; costae *numerosae, granosae, sulcis profundis et strictis separatae;* plerumque costula intermedia; costae et costulae supra varices decurrentes: varices *obtusae*, in cauda *sublaciniosae*, in tres series valde contortas dispositae. - Os ovale; labrum sinistrum interius multidentatum: cauda *lata*, longiuscula, dorso transverse costata, varicosa: umbilicus superficialis.

Long. 30 mm.: Lat. 15 mm.

Colli torinesi, Termo-fourà (mioc. med.), rarissimo; Coll. Rovasenda.

VII Sezione (*S. G. Phyllonotus* Swainson, 1840).

Varices plures, frondosae, vel nodoso-spinosae. - Os postice canaliculatum: cauda obliqua, brevis.

Le specie di questa Sezione stanno a quelle della Sezione precedente come la Sezione quinta alla quarta, vale a dire la loro forma generale è presso a poco eguale a quella delle specie della VI Sezione, senonchè in questa le varici sono in numero maggiore di tre, più o meno irregolarmente disposte.

Il canale ora sempre aperto, ora chiuso negli adulti, mi ha somministrato il mezzo di suddividere la Sezione in due gruppi: la forma delle varici, e la presenza o mancanza di piega sulla columella mi suggerirono alcune suddivisioni nel primo dei due gruppi.

A. Canalis apertus.

a. *Varices frondosae.*

1. Columella laevis.

47. Murex brevicanthos E. Sismd.

Testa ovato-fusiformis: spira longiuscula, parum acuta. - Anfractus convexi, *postice depressi*, *subcanaliculati;* ultimus magnus, antice valde depressus, $^{3}/_{5}$ totius longitudinis subaequans: suturae parum profundae, amplectentes. - Superficies undique transverse *minute striata:* costae transversae *magnae*, *angulosae*, *interstitia subaequantes*, tres in primis anfractibus, septem in ultimo: costa longitudinalis varicibus interposita obtusa, nodiformis, ante suturam posticam evanescens, tum unica, tum duplex, tum nulla: varices *plerumque sex*, valde prominentes, *imbricatae*, *laciniosae*, *frondosae;* frondes *simplices*, late et profunde canaliculatae, *breves;* frons *postica maior*. - Os patulum, *suborbiculare;* labrum sinistrum interius dentatum; dentes coniugati: cauda longiuscula, crassa, lata, transverse bi-tricostata, ad apicem sinistrorsum parum obliquata, recurva, varicosa; varices in costis frondosae: umbilicus *angustus*, parum profundus: canalis obliquus.

Long. 125 mm.: Lat. 75 mm.

1814.	*Murex*	*ramosus*	BROCCH., *Conch. foss. sub.*, pag. 392 (non Linn.).
1821.	*Id.*	*id.*	BORS., *Oritt. piem.*, 2, pag. 54 (non Linn.).
1831.	*Id.*	*id.*	BRONN, *Ital. tert. Geb.*, pag. 35 (non Linn.).
1832.	*Id.*	*id.*	JAN, *Catal. Conch. foss.*, pag. 11 (non Linn.).
1841.	*Id.*	*saxatilis*	MICHTTI., *Monogr. Murex*, pag. 10, tav. II, fig. 8 (non Linn.).
1842.	*Id.*	*id.*	E. SISMD., *Syn.*, pag. 37 (non Linn.).
1847.	*Id.*	*brevicanthos*	Id. *Congr. di Nap.*, pag. 115.
1847.	*Id.*	*id.*	Id. *Syn.*, 2 ed., pag. 40.
1852.	*Id.*	*id.*	d'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 174.
1867.	*Id.*	*Sedgwicki*	PER. da COST., *Gaster. terc. Port.*, pag. 157, tav. XVIII, fig. 5 (*a*, *b*), et tav. XIX, fig. 3 (*a*, *b*) (excl. *Syn.*) (non Michtti.).
1871.	*Id.*	*brevicanthos*	d'ANC., *Malac. plioc. ital.*, pag. 24, tav. 3, fig. 1 (*a*, *b*).

Varietà A.

Testa brevior, magis ventricosa. - Anfractus postice minus depressi.

Long. 92 mm.: Lat. 55 mm.

Colli tortonesi (mioc. sup.), raro; Coll. del Museo e Michelotti.

Colli astesi (plioc.), non raro; Coll. del Museo e Michelotti.

Varietà *A*. Colli tortonesi, Stazzano (mioc. sup.); Coll. del Museo di Zurigo (Prof. Mayer).

48. Murex cognatus Bell.

Tav. VI, fig. 9.

Distinguunt hanc speciem a *M. brevicantho* E. Sismd. sequentes notae: *Testa minor. - Costae transversae minores et obtusae: striae transversae obsoletae, subnullae: costae longitudinales varicibus interpositae maiores: varices quatuor, postice non spinosae, earum frondes breviores.*

Long. 21 mm.: Lat. 18 mm.

1861. *Murex brevicanthos* MICHTTI., *Foss. mioc. inf.*, pag. 119 (non E. Sismd.).

Il carattere principale per cui questa specie differisce dal *M. brevicanthos* E. Sismd., cui è stata riferita dal sig. Michelotti, è la quasi totale mancanza delle strie trasversali che granellose e fitte attraversano ovunque la superficie della forma pliocenica: inoltre le due coste nodiformi che sono interposte alle varici sono molto più sporgenti, le frondosità del margine delle varici più brevi, le varici in numero minore, le dimensioni molto più piccole.

Pareto (mioc. inf.), rarissimo; Coll. Michelotti.

49. Murex multicostatus Pecch.

Testa *turrita*: spira acuta, longiuscula. - Anfractus *medio angulosi*, postice late depressi et subcanaliculati; ultimus antice valde depressus, dimidiam longitudinem subaequans: suturae profundae. - Superficies *undique obsolete squamosa:* costulae transversae *tres in primis anfractibus*, *octo in ultimo*, valde prominentes, *inaequales*, *postica maior*, anticae minores: varices 6-7, *lamellosae*, *spinoso-crispae;* spinae canaliculatae, *postica longior*. - Os ovale, *postice subangulosum;* labrum sinistrum incrassatum, interius rare denticulatum; dexterum productum, laeve: cauda brevis, lata, ad apicem sinistrorsum parum obliquata, recurva, varicosa: umbilicus angustus: canalis late apertus.

Long. 10-20 mm.: Lat. 6-12 mm.

1864. *Murex multicostatus* PECCH., *Descr. nuov. foss.*, pag. 4, tav. V, fig. 28, 29.

Le differenze che ho trovate paragonando i fossili qui descritti colla descrizione del *M. multicostatus* Pecch. sono le seguenti.

Nei quattro individui che ho esaminati uno di Stazzano, e tre di Albenga le dimensioni sono minori; le varici che nel più piccolo e giovane esemplare di Albenga sono otto, non sono che sette nei due più grossi della medesima provenienza e sei in quello di Stazzano: in tutti gli altri caratteri havvi perfetto accordo.

Se non erro, le forme che il sig. D'ANCONA riferisce alla presente specie e che ha figurate (*Malac. plioc. ital.*, Tav. 4, fig. 7 (*a*, *b*); e Tav. 7, fig. 1 (*a*, *b*)), rappresentano una specie distinta per la figura quasi circolare della bocca, per il canale chiuso, e per la differente natura degli ornamenti superficiali.

Colli tortonesi, Stazzano: Albenga (mioc. sup.), raro; Coll. del Museo civico di Genova (Prof. ISSEL).

2. Columella uniplicata.

50. MUREX CRISTATUS BROCCH.

Testa *fusiformis*, *elongata*, *angusta:* spira longa, valde acuta. - Anfractus *convexi*, ultimus antice parum depressus, longus, dimidiam longitudinem subaequans: suturae parum profundae. - Superficies tota *minutissime squamulosa:* costae transversae duo in medio anfractuum primorum, sex in ultimo, *magnae*, *acutae;* plerumque costula vel costulae intermediae; interstitia costarum *striata:* varices 6-8, *nodosae*, *lacinioso-spinosae* in intersecatione costarum transversarum, in anfractibus primis omnes, in ultimo nonnullae *costiformes*, versus suturam posticam *obsoletae*. - Os ovale, elongatum, *arctum;* labrum sinistrum *depressum*, interius quinqueturberculosum; dexterum productum, *antice papillosum:* cauda *longa*, dorso transverse bicostata, varicosa, ad apicem sinistrorsum parum obliquata, valde recurva: umbilicus longus, angustus, parum profundus.

Long. 46 mm.: Lat. 20.

1814.	*Murex cristatus*	BROCCH., *Conch. foss. sub.*, pag. 394, tav. VII, fig. 15.
1821.	*Id. id.*	BORS., *Oritt. piem.*, 2, pag. 56.
1827.	*Id. id.*	DEFR., *Dict. Sc. nat.*, vol. 45, pag. 543.
1831.	*Cancellaria cristata*	BRONN, *Ital. tert. Geb.*, pag. 42.
1832.	*Id. id.*	JAN, *Catal. Conch. foss.*, pag. 13.
1836.	*Murex cristatus*	PHIL., *Moll. Sic.*, vol. I, pag. 209, 210.
1836.	*Id. id.*	SCACCH., *Catal. Conch. Neap.*, pag. 12.
1840.	*Id. id.*	BELL. et MICHTTI., *Sagg. oritt.*, pag. 42.
1841.	*Id. id.*	MICHTTI., *Monogr. Murex*, pag. 20.
1841.	*Id. id.*	CALC., *Conch. foss. Altav.*, pag. 51.
1842.	*Id. id.*	E. SISMD., *Syn.*, pag. 38.
1844.	*Id. id.*	PHIL., *Moll. Sic.*, vol. II, pag. 182.
1847.	*Id. id.*	MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 243.
1847.	*Id. id.*	E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 40.
1847.	*Id. id.*	ARAD., *Conch. foss. Gravit.*, pag. 26.
1852.	*Id. id.*	D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 174.
1856.	*Id. id.*	HÖRN., *Foss. Moll. Wien*, vol. I, pag. 243, tav. 25, fig. 6 (*a*, *b*).
1862.	*Id. id.*	SEGUENZ., *Costit. geol. Mess.*, I, pag. 23, 29.
1864.	*Id. id.*	DODERL., *Cenn. geol. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 22.
1864.	*Id. id.*	CONT., *M.te Mario*, pag. 33.
1866.	*Id. id.*	FONSEC., *Descr. Isol. Ischia*, pag. 19.

1868. *Murex cristatus* FOREST., *Catal. Moll. plioc. Bologn.*, pag. 22.
1868. *Id.* *id.* WEINK., *Conch. Mittelm.*, vol. 2, pag. 89.
1869. *Id.* *id.* COPP., *Catal. Foss. mioc. e plioc. Moden.*, pag. 27.
1869. *Id.* *id.* APPEL., *Conch. mar. Livorn.*, 2, pag. 13.
1869. *Id.* *id.* TAPPAR., *Ind. Moll. Spez.*, pag. 14.
1871. *Id.* *id.* APPEL., *Catal. Conch. foss. Livorn.*, pag. 73.
1871. *Id.* *id.* D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, pag. 35, tav. 4, fig. 4 (*a*, *b*).

Varietà A.

Testa minor. - Varices omnes muticae.

1826. *Murex Blainvillei* PAYR., *Catal. Moll. Cors.*, pag. 149, tav. VII, fig 17, 18.
1831. *Id.* *id.* BRONN, *Ital. tert. Geb.*, pag. 36.
1832. *Id.* *id.* JAN, *Catal. Conch. foss.*, pag. 11.

Quantunque il *M. Blainvillei* PAYR., cioè la varietà *A* di questa specie, sia inscritta dai signori ADAMS nel sottogenere *Muricidea*, tuttavia io credetti di dover comprendere la presente specie in questa Sezione, perchè la sua bocca è evidentemente scanalata nella parte posteriore e non intiera come nelle Muricidee.

Colli tortonesi, Stazzano (mioc. sup.), raro; Coll. MICHELOTTI: Savona (mioc. sup.); Coll. del Museo di Storia naturale di Genova (Prof. ISSEL).

Colli astesi (plioc.), frequente.

Vive nel Mediterraneo.

Varietà *A*. Colli torinesi, Rio della Batteria, Villa Forzano (mioc. med.), raro; Coll. del Museo, MICHELOTTI e ROVASENDA.

Vezza presso Alba (mioc. sup.); Coll. del Museo.

Colli astesi (plioc.); Coll. del Museo.

b. *Varices nodoso-spinosae.*

51. MUREX TAURINENSIS MICHTTI.

Tav. VI, fig. 10 (*a*, *b*).

Testa *piriformi-globosa:* spira *vix acuta, brevis, depressa.* - Anfractus *breves, medio subangulosi*, postice canaliculati; ultimus magnus, *globosus*, antice valde depressus, $^{3}/_{4}$ totius longitudinis subaequans: suturae parum profundae. - Costae transversae *duo vel tres in primis anfractibus, sex in ultimo, magnae, obtusae*, in varices decurrentes, in interstitiis varicibus interpositis interdum obsoletae, *contra varices maiores;* striae transversae minutae plus minusve obsoletae: varices *octo*, valde prominentes, obtusae, *in parte posteriore canaliculatae*, in anteriore lamelloso-crispae. - Os *suborbiculare*, amplum;

labrum sinistrum valde arcuatum, interius denticulatum; dexterum in adultis productum: cauda longiuscula, contorta, ad apicem sinistrorsum obliquata, recurva, *inumbilicata:* canalis *obliquus.*

Long. 62 mm.: Lat. 46 mm.

1841. *Murex taurinensis* MICHTTI., *Monogr. Murex*, pag. 15, tav. IV, fig. 8, 9.
1842. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, pag. 37.
1847. *Id.* *id.* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 242, tav. XII, fig. 2.
1847. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 41.
1852. *Id.* *id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 75.

La forma globosa, la brevità e depressione della spira, la grossezza e l'uniformità delle varici, la scanalatura della loro parte posteriore, il piccol numero e la grossezza delle coste trasversali sono le principali note caratteristiche di questa bella e rara specie.

Colli torinesi, Villa Forzano, Rio della Batteria, Baldissero (mioc. med.), raro; Coll. del Museo, MICHELOTTI e ROVASENDA.

52. MUREX SEDGWICKI MICHTTI.

Tav. VI, fig. 11 (*a*, *b*).

Testa *globosa, brevis:* spira parum acuta. - Anfractus *breves*, convexiusculi; ultimus *magnus*, *inflatus*, antice valde depressus, $^{3}/_{5}$ totius longitudinis subaequans: suturae profundae. - Superficies tota *transverse minute et crebre striata:* costae transversae *nonnullae in interstitia costarum longitudinalium et varicum decurrentes, obsoletae, in varicibus et in costis valde prominentes:* costa longitudinalis varicibus interposita nodiformis, unica, vel duplex, ad suturam posticam non producta: varices quatuor vel quinque, *obtusae, nodosae, inermes.* - Os ovale; labrum sinistrum interius plicatum: columella *valde contorta:* cauda brevis, recurva, umbilicata: umbilicus *arctus.*

Long. 54 mm.: Lat. 40 mm.

1841. *Murex Sedgwicki* MICHTTI., *Monogr. Murex*, pag. 15, tav. IV, fig. 1, 2.
1842. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, pag. 37.
1847. *Id.* *id.* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 236, tav. XII, fig. 1.
1847. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 41.
1852. *Id.* *id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 75.
? 1868. *Id.* *id.* FOREST., *Catal. Moll. plioc. Bologn.*, pag. 16.
1869. *Id.* *id.* MANZON., *Faun. mar. mioc.*, pag. 15.
? 1869. *Id.* *id.* COPP., *Catal. foss. mioc. e plioc. Moden.*, pag. 27.

I fossili figurati dal HÖRNES col nome di *M. Sedgwicki* MICHTTI. (tav. 23, fig. 1-5) sono diversi dal *M. Sedgwicki* MICHTTI. per la presenza di spine sulle varici che mancano nella specie del MICHELOTTI, e per la maggior lunghezza e maggior grossezza della coda: non si può peraltro niegare l'affinità delle due forme.

Se il fossile indicato col nome di *M. Sedgwicki* MICHTTI. dal signor FORESTI (*Catal. Moll. plioc. Bologn.*, pag. 16) corrisponde alle figure da esso citate del *M. Sedgwicki* HÖRN., esso deve essere separato dal vero *M. Sedgwicki* MICHTTI. pei motivi suespressi.

Colli torinesi, Termo-fourà, Villa Forzano, Rio della Batteria, Baldissero (mioc. med.), raro; Coll. del Museo, della R. Scuola di Applicazione per gli Ingegneri, MICHELOTTI e ROVASENDA.

53. MUREX SUBASPERRIMUS D'ORB.

Tav. VI, fig. 12 (*a*, *b*).

Distinguunt hanc speciem a *M. Sedgwicki* MICHTTI. sequentes notae: *Testa maior: spira magis acuta. - Anfractus magis convexi, postice subcomplanati. - Costae transversae maiores, subcontinuae: varices postice nodoso-spinosae. - Umbilicus magis latus et magis profundus.*

Long. 75 mm.: Lat. 50 mm.

1840. *Murex asperrimus* GRAT., *Atl. Conch. foss.*, tav. 31, fig. 15 (excl. *Syn.*), (non LAMK.).
1852. *Id. subasperrimus* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 73 (excl. *Syn. M. asperrimus* MICHTTI)
1856. *Id. trunculus* BRONN, *Leth. geogn.*, 3 ed., vol. 3, tav. XLI, fig. 25.
1856. *Id. id.* HÖRN., *Foss. Moll. Wien*, vol. I, pag. 671, tav. 51, fig. 4 (*a*, *b*) (in parte) (non LINN.).
1867. *Id. id.* PER. DA COST., *Gaster. terc. Port.*, pag. 155, tav. XIX, fig. 1 (non LINN.).

Il D'ORBIGNY nel suo *M. subasperrimus* riunì due distinte forme, quella di Dax riferita dal GRATELOUP al *M. asperrimus* LAMK., e quella dei colli astesi riferita dal sig. MICHELOTTI alla medesima specie.

Queste due forme sono fra loro bene distinte ed appartengono a due orizzonti geologici diversi: la prima trovasi nel terreno miocenico medio dei colli torinesi ed è la presente cui ho conservato il nome proposto dal D'ORBIGNY, la seconda non è rara nelle sabbie plioceniche dei colli astesi ed è quella pubblicata dal sig. D'ANCONA col nome di *M. Hörnesi* e qui dopo descritta.

Colli torinesi, Termo-fourà, Rio della Batteria, Villa Forzano, Baldissero (mioc. med.), raro; Coll. del Museo, MICHELOTTI e ROVASENDA.

54. MUREX HÖRNESI D'ANC.

Testa *fusiformis*, *ventricosa:* spira elata. - Anfractus *convexi*, *postice subdepressi;* ultimus magnus, *inflatus*, antice valde depressus, $^{3}/_{5}$ totius longitudinis subaequans: suturae parum profundae. - Superficies tota *transverse dense et minute granuloso-striata et costata;* costae *inaequales*, posteriores *maiores*, *tuberculiferae*, *subspinosae:* costae lon-

gitudinales in ultimo anfractu *subindistinctae:* varices 6-7, *postice unispinosae;* spina crassa, acuta, canaliculata. - Os ovale; labrum sinistrum vix incrassatum, interius sublaeve: cauda *longiuscula, parum obliqua*, vix contorta, dorso tricostata; costae *in varicibus spinosae:* umbilicus longus et *arctus.*

Long. 65 mm.: Lat. 40 mm.

1840. *Murex asperrimus* MICHTTI., *Monogr. Murex*, pag. 27, tav. 3, fig. 4, 5 (non LAMK.).
1852. *Id. subasperrimus* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 73 (pro parte).
1856. *Id. Sedgwicki* HÖRN., *Foss. Moll. Wien*, vol. I, pag. 220, tav. 23, fig. 2, 3 (excl. *Syn.*) (non MICHTTI.).
1871. *Id. Hörnesi* D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, pag. 30, tav. 5, fig. 2 (*a*, *b*).

Varietà A.

Testa brevior, magis ventricosa. - Cauda brevior magis recurva. - Umbilicus magis latus et magis profundus.

Long. 77 mm.: Lat. (una cum spinis) 74 mm.

Questa varietà rappresenta in questa specie la varietà *C.* del *M. conglobatus* MICHTTI., dalla quale differisce, per le coste trasversali più grosse e per conseguenza separate da solchi più profondi, per le numerose strie trasversali granose, per i nodi frequentemente spinosi delle coste trasversali e delle varici, per le spine del dorso della coda, e per l'ombellico proporzionatamente meno largo e meno profondo.

È una forma che dimostra sempre più la grande affinità della presente specie col *M. conglobatus* MICHTTI. e specie affini, le quali in sostanza non credo siano altro che deviazioni più o men ben definite del tipo che si è trasformato nel *M. trunculus* LINN. dei mari attuali.

Albenga: Ventimiglia (mioc. sup.), raro; Coll. del Museo.
Colli astesi (plioc.), frequente.
Varietà *A.* Colli astesi (plioc.).

55. MUREX CONGLOBATUS MICHTTI.

Testa *magna*, *crassa*, *globosa:* spira *brevis.* - Anfractus *convexi*, *medio subangulosi*, *postice complanati;* ultimus *maximus*, *inflatus*, antice valde depressus, $^3/_5$ totius longitudinis aequans: suturae profundae. - Superficies tota transverse *minute et creberrime striata et costulata;* costulae parum prominentes, frequenter obsoletae, *irregulares:* costae longitudinales varicibus interpositae *nullae:* varices decem, *ad marginem sinuosae.* - Os suborbiculare; labrum sinistrum ad marginem *undatum;* dexterum valde arcuatum et productum: columella *valde contorta:* cauda brevis, *latissima*, varicosa, valde recurva: umbilicus latissimus et profundissimus.

Long. 130 mm.: Lat. 102 mm.

1814. *Murex pomum* BROCCH., *Conch. foss. sub.*, pag. 391 (non LINN.).
1821. *Id. trunculus* BORS., *Oritt. piem.*, 2, pag. (non LINN.).
1831. *Id. pomum* BRONN, *Ital. tert. Geb.*, pag. 34 (non LINN.).
1841. *Id. conglobatus* MICHTTI., *Monogr. Murex*, pag. 16, tav. IV, fig. 7.
1842. *Id. id.* E. SISMD., *Syn.*, pag. 37.
1847. *Id. id.* Id. *Syn.*, 2 ed., pag. 41.
1852. *Id. id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 174.
? 1861. *Id. scalaris* var. O. COSTA, *Osserv. Conch. S. Miniato*, tav. III, fig. 14 (non BROCCH.).
? 1864. *Id. conglobatus* DODERL., *Cenn. geol. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 22.
1868. *Id. trunculus* WEINK., *Conch. Mittelm.*, vol. 2, pag. 85 (in parte).

Varietà A.

Spinae posticae varicum in nodos obtusos conversae.

Long. 92 mm.: Lat. 72 mm.

Varietà B.

Spira brevior. - Varices septem, magnae, obtusae, valde prominentes, duplici serie nodorum instructae.

Long. 70 mm.: Lat. 64 mm.

Varietà C.

Testa brevior, magis ventricosa. - Anfractus prope suturam anticam subcarinati: suturae superficiales.

Long. 71 mm.: Lat. (una cum spinis) 69 mm.

1871. *Murex pecchiolianus* D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, pag. 32, tav. 5, fig. 3 (*a*, *b*).

Questa specie e le tre precedenti sono non solo intimamente collegate fra loro, ma lo sono eziandio strettamente col *M. trunculus* LINN. dei mari attuali, la cui forma tipica non fu finora, che io mi sappia, trovata nei nostri terreni. Evidentemente sono le forme mioceniche e plioceniche dalle quali derivò la specie vivente: tuttavia si possono da questa tener separate: 1° per la loro forma molto più raccorciata e rigonfia; 2° per la brevità della spira; 3° per la minor profondità delle suture; 4° per la mancanza di quella specie di carena degli anfratti che caratterizza la forma vivente, carena dietro alla quale la superficie è nel *M. trunculus* più o meno depressa.

I caratteri poi col mezzo dei quali le precitate specie si separano fra loro, si possono riassumere nei seguenti:

M. Sedgwicki MICHTTI: forma globosa; varici senza spine; coste trasversali meno grosse e quasi sempre obliterate negli interstizii frapposti alle varici ed alle coste longitudinali; coda breve, molto contorta e molto ripiegata all'indietro; ombellico stretto e superficiale.

M. subasperrimus d'Orb.: spira alquanto elevata; varici posteriormente spinose; coste trasversali più grosse; ombellico largo e profondo.

M. Hörnesi d'Anc.: spira alquanto elevata; varici con grossa spina posteriore; coste trasversali irregolari, tubercolose e spinose; coste longitudinali mal definite; coda lunga, quasi diritta, con tre coste trasversali sul dorso le quali si rialzano in spine canalicolate al loro riscontro colle varici; ombellico molto stretto, lungo e superficiale.

M. conglobatus Michtti: dimensioni molto maggiori; forma rigonfia; varici in maggior numero (9-10), con una grossa spina scanalata, posteriore; coste trasversali poco sporgenti quasi obliterate; coda breve, molto contorta e molto ripiegata all'indietro; ombellico larghissimo e molto profondo, imbutiforme.

Colli tortonesi, S.ta Agata - fossili (Prof. Doderlein): Vezza presso Alba (mioc. sup.), non frequente; Coll. del Museo.

Colli astesi, frequente: Volpedo presso Tortona (plioc.).

Varietà *A* e *B*. Vezza presso Alba (mioc. sup.), raro; Coll. del Museo.

Varietà *C*. Albenga (mioc. sup.), raro; Coll. del Museo.

Colli astesi (plioc.), raro; Coll. del Museo.

56. Murex truncatulus Forest.

Distinguunt hanc speciem a *M. trunculo* Linn. sequentes notae: *Testa minor, longior: spira longior, magis acuta. - Anfractus convexi, vix postice depressi, non carinati. - Costae transversae subuniformes, numerosiores: costae longitudinales varicibus interpositae maiores, obtusae: varices obtusae, non spinosae. - Cauda longior, ad apicem sinistrorsum vix obliquata.*

Long. 55 mm.: Lat. 29 mm.

1827. *Murex trunculus* SASS., *Sagg. geol. bacin. terz. Albenga*, pag. 480 (non Linn.).
1864. *Id. trunculoides* DODERL., *Cenn. geol. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 22.
1868. *Id. truncatulus* FOREST., *Catal. Moll. plioc. Bologn.*, pag. 13, tav. I, fig. 12.
1871. *Id. id.* d'ANC., *Malac. plioc. ital.*, pag. 34, tav. 5, fig. 5 (*a*, *b*).

Colli tortonesi, Stazzano, S.ta Agata - fossili: Vezza presso Alba: Albenga: Savona (Prof. Issel) (mioc. sup.), non raro.

Colli astesi (plioc.), non frequente; Coll. del Museo.

57. Murex rudis Bors.

Tav. VII, fig. 1 (*a*, *b*).

Testa *crassa*, ovato-fusiformis: spira brevis, parum acuta. - Anfractus *convexi*, *vix postice depressi;* ultimus antice valde depressus, $^{2}/_{3}$ totius longitudinis aequans: suturae

parum profundae, amplectentes. - Superficies undique *transverse granuloso-striata:* costae transversae *numerosae, angulosae, subaequales;* interdum costula intermedia: costa longitudinalis plerumque varicibus interposita magna, obtusa, ad suturam posticam non producta: varices *sex, magnae, crassae,* obtusae, transverse costatae et striatae, vix ad marginem lamelloso-imbricatae. - Os suborbiculare; labrum sinistrum interius costulatum: cauda *magna, lata, crassissima, recta,* varicosa, dorso multicostata, ad apicem sinistrorsum obliquata, *vix recurva:* umbilicus *angustus,* parum profundus.

Long. 75 mm.: Lat. 48 mm.

1821. *Murex rudis* BORS., *Oritt. piem.*, 2, pag. 62, tav. I, fig. 6.
? 1852. *Id. subrudis* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 75.
1856. *Id. rudis* HÖRN., *Foss. Moll. Wien*, vol. 1, pag. 674, tav. 51, fig. 6 (*a, b*).
? 1861. *Id. scalaris* O. COSTA, *Osserv. Conch. S. Miniato*, tav. 3, fig. 13 (*a, b*) (non BROCCH).
1863. *Id. rudis* MORTILL., *Coup. geol. Coll. Sien.*, pag. 7 e 10.
? 1871. *Id. id.* D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, pag. 33, tav. 6, fig. 6, 7 (*a, b*).

Varietà A.

Tav. VII, fig. 2.

Testa magna. - Interstitia costarum transversarum et ipsae costae transversae eleganter striatae: striae crebrae, granosae: costae transversae in cauda nonnullae maiores et subfrondosae. - Labrum sinistrum interius multiplicatum.

Long. 100 mm.: Lat. 65 mm.

? 1864. *Murex Segdwicki* DODERL., *Cenn. geol. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 22 (non MICHTTI.).

Questa specie ha qualche analogia col *M. trunculus* LINN., dal quale va distinta pei seguenti caratteri: a parità di dimensioni il guscio vi è molto più grosso e robusto; gli anfratti sono più regolarmente convessi; la loro massima sporgenza è quasi attigua alla sutura anteriore; gli anfratti quasi non sono depressi in contiguità della sutura posteriore; le coste trasversali sono più numerose e più regolari, non nodose; le varici sono molto grosse senza nodi o spine e corrono presso a poco di egual grossezza fin contro la sutura posteriore: il carattere poi che meglio ne segna la separazione è la forma dell'ultimo anfratto e specialmente della coda; infatti il primo è meno globoso, la seconda molto più grossa e larga, quasi diritta, più lunga, colle varici che vi si continuano grosse e robuste, poco obliquata a sinistra all'estremità, ed appena rivolta all'indietro.

Nei parecchi individui che ebbi sott'occhio con questa forma non riscontrai altra differenza notevole che la spira più o meno lunga, le coste trasversali più o meno grosse ed angolose.

Abbenchè la figura data dal BORSON del suo *M. rudis* sia così cattiva da non potervi riconoscere i caratteri della specie, tuttavia tenendo conto

di quanto scrive sull'affinità della sua specie col *M. trunculus* Linn., ed avendo esaminati gli individui stessi tipici del Borson conservati nella collezione del R. Museo di Mineralogia, non può esservi dubbio che la forma qui descritta non sia quella nominata *M. rudis* dal Borson, il quale non ne avrebbe conosciuti che individui giovani.

Come dissi a proposito del *M. Sismondae* Bell., il nome di *M. rudis* Bors. venne finora da parecchi paleontologi applicato erroneamente a quella forma che è affatto distinta dalla presente.

Il *Murex rudis* Phil. (*Fusus rudis* Phil. Moll. Sic., vol. II, pag. 180, tav. XXV, fig. 30) pubblicato nel Catalogo dei Testacei della Spezia dal sig. Prof. Capellini e riprodotto col nome di *Fusus rudis* Phil. in quello dei Testacei dei dintorni della Spezia dal sig. Tapparone Canefri, è specie affatto distinta dalla presente ed appartenente al genere *Fusus* cui venne riferita a ragione sia dal Philippi sia dal sig. Tapparone Canefri.

Il d'Orbigny nel Prodromo indica il *M. rudis* Bors. (*M. subrudis* d'Orb.) come fossile di Torino. Questa specie non si è finora incontrata nei colli torinesi.

Colli tortonesi, Stazzano, S.ta Agata - fossili: Vezza presso Alba (mioc. sup.), raro; Coll. del Museo e Michelotti.

Varietà *A*. Colli tortonesi, Stazzano (mioc. sup.); Coll. del Museo, Michelotti e del Museo di Zurigo (Prof. Mayer).

38. Murex Tapparonii Bell.

Tav. VII, fig. 3 (*a*, *b*).

Distinguunt hanc speciem a *M. rudi* Bors. sequentes notae: *Testa crassior. - Anfractus subangulosi, postice distincte depressi. - Varices minus prominentes et minus obtusae, plerumque ad marginem undulatae, ad angulum anfractuum unispinosae; spina longiuscula, canaliculata. - Costae transversae maiores in dorsum caudae decurrentes plerumque frondosae.*

Long. 47 mm.: Lat. 31 mm.

1841. *Murex trunculus* MICHTTI., *Monogr. Murex*, tav. IV, f. 3, 4 (non Linn.).
1842. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, pag. 38 (non Linn.).
1847. *Id.* *id.* Id. *Syn.*, 2 ed., pag. 42 (non Linn.).
1852. *Id.* *id.* d'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 174 (excl. *Syn. M. trunculus* Bronn).

Per la sua forma meno rigonfia, per la spira più lunga e più acuta, per la notevole depressione posteriore degli anfratti, per la maggior grossezza della coda, per essere questa più diritta, e per la maggior ampiezza dell'ombellico, questa specie è bene distinta da quella figurata

dal sig. D'ANCONA (Malac. plioc. ital., tav. 6, fig. 6 *a b*) e dallo stesso risguardata come varietà del *M. rudis* BORS.

A questa forma si riferisce il *M. trunculus* LINN. citato dal sig. MICHELOTTI e dal SISMONDA, specie la cui forma tipica non è stata finora trovata nei nostri terreni.

Colli astesi (plioc.), frequente.

B. Canalis clausus (excepto *M. producto* BELL.).

59. MUREX GENEI BELL. ET MICHTTI.

Testa fusiformis, *ventricosa:* spira parum acuta. - Anfractus *prope suturam anticam subcarinati, in parte postica complanati;* ultimus antice valde depressus, $^2/_3$ totius longitudinis aequans: suturae parum profundae. - Costae transversae *paucae, maiores et minores alternatae;* plerumque cingulus transversus in parte antica ultimi anfractus; pars postica omnium anfractuum *ecostata*, vix passim transverse striata: varices 5-7, magnae, prominentes, *angulosae, in intersecatione costarum nodosae.* - Os ovale; labrum sinistrum interius tuberculiferum: cauda *longiuscula, recta, lata, ad apicem sinistrorsum vix obliquata, non recurva*, varicosa: umbilicus angustus et superficialis.

Long. 50 mm.: Lat. 32 mm.

1840. *Murex Genei* BELL. et MICHTTI., *Sagg. oritt.*, pag. 42, tav. III, fig. 7, 8.
? 1840. *Id. curvicosta* GRAT., *Atl. Conch. foss.*, pag. 30, fig. 34.
1841. *Id. Genei* MICHTTI., *Monogr. Murex*, pag. 21, tav. V, fig. 1.
1842. *Id. id.* E. SISMD., *Syn.*, pag. 38.
1847. *Id. id.* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 244.
1847. *Id. id.* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 41.
1852. *Id. id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 74.
? 1856. *Id. id.* HÖRN., *Foss. Moll. Wien*, vol. 1, pag. 231, tav. 21, fig. 6, 7 (*a, b*).

Io non credo che la forma figurata dal sig. PEREIRA DA COSTA (loc. cit., tav. XIX, fig. 5 *(a, b)*) si debba riferire al *M. Genei* BELL. et MICHTTI. pei seguenti caratteri pei quali mi sembra debba appartenere alla V sezione (*Muricidea*): 1° per la bocca rotonda, non smarginata posteriormente; 2° per la forma arrotondata e non carenata degli anfratti; 3° per le varici minori di numero ed ottuse; 4° per la coda più grossa e più lunga.

Parecchi individui di questa specie trovati posteriormente alla sua pubblicazione mi permettono di darne una più compiuta descrizione e di accennarne alcune modificazioni.

In generale le protuberanze longitudinali sono rappresentate tutte da vere varici; talora sugli ultimi anfratti qualche varice è più o meno

trasformata in costa nodosa; la spira varia alcun che nella sua lunghezza; nei giovani individui fra le coste trasversali maggiori scorgonsene altre minori.

Alcune modificazioni della presente forma e del *M. striaeformis* MICHTTI. rendono talora difficile la distinzione di queste due specie; tuttavia rimangono esse fra loro distinte, perchè nel *M. Genei* BELL. et MICHTTI.: 1° le dimensioni sono d'ordinario maggiori; 2° la forma generale è più lunga; 3° le varici sono in maggior numero, angolose al margine e non ottuse; 4° la carena trasversale è più sporgente; 5° la coda vi è più lunga, più diritta e pochissimo ripiegata a sinistra alla sua estremità.

Le figure citate dell'opera del HÖRNES non corrispondono alla forma tipica: i fossili ivi rappresentati hanno la carena trasversale quasi obliterata, le varici meno sporgenti ed ottuse, alcune delle quali vi sono trasformate in coste nodose. Bisognerebbe esaminare molti individui con questi caratteri per riconoscere se debbano riferirsi a questa specie come varietà o meglio forse costituire una specie distinta.

Colli torinesi, Termo-fourà, Rio della Batteria, Villa Forzano, Baldissero (mioc. med.), non frequente; Coll. del Museo, MICHELOTTI e ROVASENDA.

60. MUREX STRIAEFORMIS MICHTTI.

Testa fusiformis, *ventricosa:* spira brevis, parum acuta. - Anfractus *prope suturam anticam subangulosi, postice subcomplanati;* ultimus antice valde depressus, magnus, $^2/_3$ totius longitudinis subaequans: suturae parum profundae. - Superficies *undique transverse striata et costulata:* cingulus transversus *magnus in parte antica ultimi anfractus:* striae et costae transversae in parte postica anfractuum interdum plus minusve obsoletae: varices 6-7, magnae, *obtusae, in intersecatione costarum nodosae; plerumque nodus magnus, obtusus inter duas ultimas varices.* - Os ovale; labrum sinistrum incrassatum, interius quinque-tuberculatum: cauda *brevis, lata, ad apicem sinistrorsum valde obliquata, recurva,* varicosa: umbilicus angustus et superficialis.

Long. 27. 40 mm.: Lat. 18. 25 mm.

1841. *Murex striaeformis* MICHTTI., *Monogr. Murex*, pag. 18.
1842. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, pag. 38.
1847. *Id.* *id.* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 241, tav. XI, fig. 7.
1847. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 41.
1852. *Id.* *id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 75.
1856. *Id.* *id.* HÖRN., *Foss. Moll. Wien*, vol. 1, pag. 235, tav. 24, fig. 13 (*a, b*).
1864. *Id.* *id.* DODERL., *Cenn. geol. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 22.
1867. *Id.* *craticulatus* PER. DA COST., *Gaster. terc. Port.*, pag. 162, tav. XIX, fig. 8 (*a, b*), non fig. 7 (*a, b*) (non BROCCH.).
1869. *Id.* *striaeformis* COPP., *Catal. foss. mioc. e plioc. Moden.*, pag. 27.

In questa specie variano la spira ora più ora meno lunga, le coste e le strie trasversali più o meno grosse, l'angolo degli anfratti più o meno sporgente.

Ho notate a proposito della precedente specie le differenze che la separano da questa.

Negli individui adulti havvi quasi sempre un grosso nodo interposto fra le due ultime varici; in quelli molto vecchi e perciò di dimensioni maggiori delle ordinarie e nei quali per conseguenza il numero delle varici è maggiore in totalità, havvi non solamente un nodo interposto fra l'ultima e la penultima varice, ma eziandio un secondo fra la penultima e l'antipenultima.

Tanto in questa specie quanto nella precedente le linee d'accrescimento sono rappresentate da laminette scagliose, talvolta più o meno obliterate a motivo dello stato spatoso del guscio, d'ordinario visibilissime; pel quale carattere esse si ravvicinano alle specie della seguente sezione da cui sono separate per la presenza di vere varici.

A mio parere il sig. Pereira da Costa è incorso in alcuni errori a proposito di questa specie.

1° La figura 9 della tav. XIX che egli riferisce al *M. striaeformis* Michtti., rappresenta senza dubbio una delle numerose varietà del *M. Lassaignei* (Bast.), e non il *M. striaeformis* Michtti., in cui la spira è più lunga ed acuta, gli anfratti sono più convessi e più depressi posteriormente, la superficie è tutta attraversata da numerose costicine di varia grossezza, ed è frequente la presenza di vere varici.

2° La fig. 4 *(a, b)* della tav. XX, che non è citata nel testo e che nella spiegazione delle figure è riferita con dubbio al *M. striaeformis* Michtti., per la presenza di tre varici e per la forma compressa e larga di queste e soprattutto per la mancanza di canale posteriore della bocca non appartiene al *M. striaeformis* Michtti., e mi sembra rappresentare una varietà raccorciata del *M. latilabris* Bell. et Michtti.

Colli torinesi, Termo-fourà, Villa Forzano, Rio della Batteria, Baldissero (mioc. med.), non raro; Coll. del Museo, Michelotti e Rovasenda.

61. Murex elatus Bell.

Tav. VII, fig. 4 (*a*, *b*).

Testa *subfusiformis*, *elongata:* spira *longa*, *valde acuta*. - Anfractus *parum convexi;* ultimus *antice parum depressus*, dimidiam longitudinem aequans: suturae parum profundae. - Superficies transverse costata: costae *continuae*, *nonnullae in anfractibus primis*, *octo in ultimo:* varices sex, obtusae, nodosae, in ultimo anfractu magnae, *transverse crassi-*

costatae et profunde sulcatae, *subfrondosae*, *postice subspinosae*. - Os ovale, *elongatum*; labrum sinistrum interius quinquetuberculatum: cauda brevis, ad apicem parum sinistrorsum obliquata, varicosa, umbilicata: umbilicus linearis.

Long. 38 mm.: Lat. 17 mm.

Questa specie ha una forma che collega il *M. striaeformis* Michtti. col *M. Lassaignei* (Bast.), dai quali differisce per la sua forma lunga, per la maggiore acutezza dell'angolo spirale e per le varici ornate particolarmente nell'ultimo anfratto di grosse coste trasversali, separate da solchi profondi, e quasi trasformate in frondosità.

Colli torinesi, Termo-fourà (mioc. med.), rarissimo; Coll. del Museo e Rovasenda.

62. Murex pustulatus Bell.

Tav. VII, fig. 5 (*a*, *b*).

Testa fusiformis, *ventricosa:* spira *brevis*, *parum acuta*. - Anfractus *complanati*, *ad suturam anticam subangulosi;* ultimus ventricosus, antice valde depressus, $^2/_3$ totius longitudinis aequans: suturae superficiales. - Superficies transverse costata et costulata: costae et costulae *inaequales*, *posticae parvae*, *in angulo et super caudam magnae*, *una antica maiuscula*, omnes in varices decurrentes: varices octo, *plus minusve in costam conversae*, magnae, *in angulo anfractuum binodosae*, antice posticeque obsoletae. - Os suborbiculare; labrum sinistrum valde arcuatum, interius tuberculiferum: cauda longiuscula, subrecta, varicosa, *dorso transverse costata; costae magnae*, *in varicibus squamoso-spinosae:* umbilicus angustus et superficialis.

Long. 52 mm.: Lat. 20 mm.

Questa specie ha qualche analogia con alcune delle molteplici varietà del *M. Lassaignei* (Bast.), dal quale parmi doversi separare: 1° per la forma rigonfia dell'ultimo anfratto; 2° per la maggiore lunghezza proporzionale della spira; 3° ed in particolar modo per il labbro sinistro che vi è regolarmente arcato, per il che la bocca riesce quasi orbicolare e non stretta ed oblunga come si trova nel *M. Lassaignei* (Bast.) a motivo della depressione del suo labbro sinistro.

Colli torinesi, Rio della Batteria (mioc. med.), rarissimo; Coll. del Museo.

63. Murex Lassaignei (Bast.).

Testa *ovata:* spira parum acuta, brevis. - Anfractus breves, *complanati*, depressi; ultimus *maximus*, antice valde depressus, $^3/_4$ totius longitudinis subaequans: suturae superficiales, amplectentes. - Superficies in speciminibus integris undique tenuissime

longitudinaliter *squamulosa*, *plerumque sublaevis:* costae 3-5 et costulae transversae *inaequales;* nodi longitudinales *sex*, *obtusi*, interdum versus caudam producti; varix ultima *magna*, transverse costata, subfrondosa; interdum in ultimo anfractu varix altera, vel varices tres. - Os ovale, elongatum; labrum sinistrum *plerumque depressum*, antice subangulosum, *incrassatum*, interius tuberculosum: cauda brevis, *lata*, *valde contorta*, ad apicem sinistrorsum valde obliquata, revoluta, subumbilicata.

Long. 27 mm.: Lat. 17.

1825. *Purpura Lassaignei* BAST., *Mem. Bord.*, pag. 50, tav. III, fig. 17.
1840. *Id.* *id.* GRAT., *Atl. Coq. foss.*, tav. 35, f. 5-7.
1840. *Murex* *id.* Id. *Atl. Coq. foss.*, tav. 30, fig. 35.
1840. *Id.* *id.* BELL. et MICHTTI., *Sagg. oritt.*, pag. 41, (in parte).
1841. *Id.* *id.* MICHTTI., *Monogr. Murex*, pag. 23.
1842. *Id.* *id* E. SISMD., *Syn.*, pag. 38.
1847. *Id.* *id.* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 245.
1847. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 41.
1852. *Id.* *id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 73.
1856. *Id.* *id.* HÖRN., *Moll. foss. Wien*, vol. 1, pag. 232, tav. 24, fig. 8 (*a*, *b*).
? 1859. *Id.* *id.* var. LIBASS., *Conch. foss. Palerm.*, pag. 44.
1864. *Id.* *id.* DODERL., *Cenn. geogn. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 22.
1867. *Id.* *striaeformis* PER. DA COST., *Gaster. terc. Port.*, pag. 162, tav. XIX, fig. 9 (*a*, *b*) (non MICHTTI).
1868. *Id.* *Lassaignei* FOREST., *Catal. foss. plioc. Bologn.*, pag. 20.
1869. *Id.* *id.* COPP., *Catal. foss. mioc. e plioc. Moden.*, pag. 27.
1871. *Id.* *id.* D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, pag. 16, tav. 3, fig. *b*, *a*, *b*.

Molte sono le modificazioni che presenta questa specie nei nostri terreni: 1° la spira varia nella sua lunghezza e nell'ampiezza dell'angolo spirale; 2° la depressione della parte posteriore degli anfratti è più o meno profonda; 3° le coste e le costicine trasversali variano di numero e di grossezza, ora sono alquanto sporgenti, ora quasi tutte obliterate, meno sulla varice terminale sulla quale esistono sempre più o meno grosse; 4° i nodi si prolungano talvolta in coste verso la coda; 5° il labbro sinistro è più o meno depresso e la bocca più o meno lunga e stretta e finalmente in alcuni individui trovati a Stazzano ed esistenti nella Collezione della R. Scuola d'Applicazione degli Ingegneri la forma è più lunga e più stretta, e l'ultimo anfratto ha tre distinte varici ottuse, pei quali caratteri, che ho pure trovati in alcuni individui dei dintorni di Bordeaux, questa forma si avvicina al *M. vindobonensis* HÖRN. (*Foss. Moll. Wien*, vol. 1, tav. 25, fig. 17-20 (*a*, *b*)), da cui è distinta per la natura degli ornati superficiali, e per la forma ottusa e non frastagliata delle varici.

Colli torinesi, Termo-fourà, Pino torinese, Rio della Batteria, Villa Forzano, Baldissero (mioc. med.), frequente.

Colli tortonesi, S.ta Agata-fossili, Stazzano: Vezza presso Alba (mioc. sup.).

64. Murex Edwardsi (Payr.).

Testa *subfusiformis:* spira longa, valde acuta. - Anfractus *convexi;* ultimus antice valde depressus, dimidiam longitudinem subaequans: suturae parum profundae. - Superficies undique *minute squamulosa:* costulae et striae transversae *irregulares*, in medio anfractuum nonnullae *maiores:* costae longitudinales plerumque sex, *obtusae*, *nodosae*, versus suturam posticam evanescentes: varices plerumque duo vel tres in ultimo anfractu adultorum, *valde prominentes*, *costatae*, *ad marginem acutae;* costulae longitudinales, varicibus interpositae duo. - Os ovale, elongatum; labrum sinistrum interius tuberculiferum: cauda *longiuscula, contorta*, varicosa, ad apicem sinistrorsum parum obliquata: umbilicus superficialis.

Long. 19 mm.: Lat. 10 mm.

1826.	*Purpura Edwardsi*		PAYR., *Catal. Moll. Cors.*, pag. 155, tav. VII, fig. 19, 20.
1836.	*Murex*	*id.*	PHIL., *Moll. Sic.*, vol. I, pag. 210, 211.
1836.	*Id.*	*id.*	SCACCH., *Catal. Conch. Neap.*, pag. 12.
1841.	*Id.*	*id.*	CALC., *Conch. foss. Altav.*, pag. 58.
1844.	*Id.*	*id.*	PHIL., *Moll. Sic.*, vol. II, pag. 182.
1869.	*Id.*	*id.*	TAPPAR., *Ind. Moll. Spez.*, pag. 15.
1871.	*Id.*	*meneghinianus*	D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, pag. 16, tav. 4, fig. 3 (*a*, *b*).

Nel fossile dei colli torinesi che ho riferito a questa specie, la spira è proporzionatamente più breve, l'ultimo anfratto più rigonfio.

I fossili dei colli astesi corrispondono esattamente in tutti i loro caratteri al *M. Edwardsi* (Payr.) vivo del Mediterraneo, con parecchi individui del quale li ho paragonati.

Colli torinesi (mioc. med.), raro; Coll. del Museo e Rovasenda.
Colli astesi (plioc.), raro; Coll. del Museo e Michelotti.
Vive nel Mediterraneo.

65. Murex productus Bell.

Tav. VII, fig. 6 (*a*, *b*).

Distinguunt hanc speciem a *M. Lassaignei* (Bast.) sequentes notae: *Testa longior, strictior: spira longior et magis acuta. - Costae longitudinales numerosiores, non nodulosae: costulae transversae* 7-8, *uniformes. - Os elongatum, strictum*; *labrum sinistrum non depressum, arcuatum: cauda subrecta, sinistrorsum vix obliquata, vix ad apicem recurva: canalis apertus.*

Long. 24 mm.: Lat. 10.

Vezza presso Alba (mioc. sup.), rarissimo; Coll. del Museo.

66. Murex umbilicatus Bell.

Tav. VII, fig. 7 (*a*, *b*).

Testa *turrita, crassa:* spira brevis, parum acuta. - Anfractus *complanati, versus suturam anticam subangulosi;* ultimus antice valde depressus, $^{2}/_{3}$ totius longitudinis aequans, *medio inflatus:* suturae parum profundae. - Costae et costulae transversae *paucae,* undique decurrentes: costae longitudinales *maiores:* varices *septem,* magnae, *valde prominentes,* obtusae, *in costam subconversae,* in angulo anfractuum *nodosae,* postice evanescentes. - Os ovale: cauda *valde contorta, brevis, latissima, crassa, ad apicem subdetruncata,* sinistrorsum valde obliquata, non varicosa, umbilicata: umbilicus *magnus, canaliculatus,* parum profundus.

Long. 22 mm.: Lat. 14 mm.

I due soli individui che conosco con questa forma, hanno il labbro destro rotto, per modo che egli è soltanto per analogia di forma generale che ho loro assegnato questo posto.

La spira vi è più lunga e più acuta di quella del *M. Lassaignei* (Bast.); le coste longitudinali nodiformi più grosse e più lunghe; la coda molto più grossa e quasi troncata all'estremità; l'ombellico molto largo, scanalato, ma poco profondo.

Questa forma ha pure qualche analogia col *M. pustulatus* Bell. sia per la grossezza e forma sia delle coste trasversali, sia delle coste longitudinali nodose, ma ne differisce senza dubbio per l'ampiezza e forma dell'ombellico, le quali ne costituiscono il principale carattere.

Colli torinesi, Baldissero (mioc. med.), rarissimo; Coll. del Museo e Rovasenda.

VIII Sezione (*Trophon* Denys de Montfort, 1810).

Varices plures, lamelliformes. - Os postice canaliculatum: cauda brevis vel longiuscula: canalis apertus.

I caratteri del genere *Trophon* furono diversamente interpretati dai Malacologi: considerando il genere, quale fu definito dai sigg. Adams, non mi parve naturale di separarlo dai *Murex* di cui presenta i caratteri generali. Le differenze infatti che ne potrebbero consigliare la separazione, stanno nel gran numero e nella sottigliezza delle varici, per modo che, considerato il genere *Trophon* come una sezione del gran genere *Murex*, lo si vede tenere un posto uguale per importanza a quello occupato dalle altre sezioni.

A. Cauda ore brevior.

67. Murex bicarinatus Bell.

Tav. VII, fig. 8 (*a*, *b*).

Testa *ventricosa:* spira parum acuta, *brevis.* - Anfractus *ad suturam anticam acute carinati, postice complanati;* ultimus *magnus,* antice valde depressus, $^3/_5$ totius longitudinis subaequans, *bicarinatus;* carina postica acuta, valde prominens, antica obtusa, parum prominens: suturae profundae. - Superficies *laevis:* costae transversae *tres ad basim caudae; postica maior:* varices *decem, valde obliquae, in carinis subimbricatae.* - Os subovale, *medio angulosum:* columella *subrecta,* vix arcuata: cauda *brevis, lata,* varicosa, ad apicem valde sinistrorsum obliquata: umbilicus *profundus* (habita proportione dimensionum testae).

Long. 15 mm.: Lat. 11 mm.

Questa specie nella forma generale ha grande analogia col *Trophon muricatum* Hinds, dal quale è distinta per la presenza di due carene, per la mancanza di coste trasversali, meno quelle che stanno alla base della coda, e perchè le varici non vi si alzano in spine all'incontro delle carene.

Colli torinesi, Termo-fourà (mioc. med.), rarissimo; Coll. Rovasenda.

68. Murex citimus Bell.

Tav. VII, fig. 9 (*a*, *b*).

Testa *turrita, ventricosa:* spira parum acuta. - Anfractus *versus suturam posticam angulosi,* postice depressi, antice convexiusculi; ultimus antice *valde depressus,* dimidiam longitudinem superans: suturae parum profundae. - Costulae transversae 7-9, in superficiem posticam varicum productae, *ibi maiores:* pars postica *anfractuum laevis:* varices 7, 8, in angulo anfractuum *subspinosae.* - Os ovale; labrum sinistrum *postice angulosum,* incrassatum, interius tuberculiferum; tuberculi sex, postici maiores: cauda parum longa, varicosa, *ad apicem sinistrorsum valde obliquata, recurva:* umbilicus exiguus et superficialis: canalis apertus.

Long. 27 mm.: Lat. 17 mm.

I fossili qui descritti hanno una forma molto affine a quella del *M. goniostomus* Partsch figurato dal Hörnes (*Foss. Moll. Wien*, vol. 1, tav. 23, fig. 11 (*a*, *b*)): sembrami per altro che ne debbano essere distinti: 1° per la loro forma più breve e più rigonfia; 2° per l'angolo spirale meno acuto; 3° per l'angolo posteriore degli anfratti più ottuso

e più ravvicinato alla sutura posteriore; 4° per le varici che all'incontro dell'angolo trasversale si protraggono in una specie di brevissima spina; 5° per la coda molto più breve, più ripiegata verso il dorso e più obliquata a sinistra; 6° finalmente per l'ombellico che vi è bene distinto, abbenchè poco profondo.

Nell'opera del sig. SANDBERGER (*Die Conchilien des Mainzer tertiarbeckens*) a tav. XVIII, f. 3, è figurata col nome di *M. Deshayesi* NYST, una specie molto affine alla presente, e maggiormente affine di quanto lo sia il *M. Deshayesi* NYST qual è figurato nella memoria *Recherches sur les coquilles fossiles de Housselt et de Klein-Spauwen* (tav. 2, fig. 90).

I nostri fossili paragonati colla figura precitata dell'opera del signor SANDBERGER, la quale probabilmente rappresenta una specie diversa del *M. Deshayesi* precitato, presentano le seguenti principali differenze: spira più acuta, angolo trasversale più sporgente e più vicino alla sutura posteriore, la parte posteriore degli anfratti più inclinata verso la sutura, i tubercoli del labbro destro più numerosi e meno grossi, il labbro sinistro più angoloso posteriormente.

Si deve forse riferire a questa specie il *M. calcitrapoides* figurato dal GRATELOUP (*Atlas Conch. foss.*, tav. 31, fig. 16).

Colli torinesi, Baldissero (mioc. med.), raro; Coll. del Museo, ROVASENDA e MICHELOTTI.

69. MUREX CARCARENSIS BELL.

Tav. VII, fig. 10.

Distinguunt hanc speciem a *M. citimo* BELL. sequentes notae: *Angulus posticus anfractuum vix distinctus, suturae posticae subcontiguus, inde pars posterior anfractuum brevissima. - Varices numerosiores* (9), *ad marginem serratae. - Cauda brevior, sinistrorsum magis obliquata: umbilicus latior.*

Long. 26 mm.: Lat. 17 mm.

Carcare (mioc. inf.), rarissimo; Coll. del Museo.

70. MUREX SCULPTUS BELL.

Tav. VII, fig. 11 (*a*, *b*).

Testa *turrita:* spira *longa, valde acuta.* - Anfractus *versus suturam posticam subcarinati, postice complanati, antice convexiusculi;* ultimus antice valde depressus, dimidiam longitudinem subaequans: suturae profundae. - Costae transversae *duo vel tres in primis*

anfractibus, *sex in ultimo*, *uniformes:* varices *quatuordecim*, *uniformes*, *in intersecatione costarum crispae*, *in carina subspinosae*. - Os *suborbiculare:* cauda *brevis*, valde contorta, ad apicem sinistrorsum valde obliquata, *valde recurva*, varicosa, dorso transverse costulata, *subumbilicata*.

Long. 11 mm.: Lat. 6 mm.

Per il numero e la forma delle varici questa specie ha qualche analogia col *M. varicosissimus* Bon., dal quale è distinta per i seguenti caratteri: 1° maggior numero di varici; 2° presenza di costicine trasversali; 3° maggior depressione anteriore dell'ultimo anfratto; 4° minor lunghezza della coda; 5° contorsione di questa; 6° tracce di ombellico.

A primo aspetto presenta parimente molta analogia col *M. squamulatus* Brocch., col quale non si può confondere per la carena meno sporgente e collocata in maggior prossimità della sutura posteriore e per la brevità e contorsione della coda.

Colli torinesi, Pino torinese (mioc. med.), rarissimo; Coll. Michelotti.

B. Cauda ore longior.

71. Murex squamulatus Brocch.

Testa subfusiformis, *elongata:* spira longa, *valde acuta*. - Anfractus convexi, *medio carinati;* ultimus antice valde depressus, dimidia longitudine longior: suturae profundae. - Superficies partis anticae anfractuum *transverse multicostulata;* costulae prominentes, subuniformes, *a sulcis profundis, angustis separatae*, super costas longitudinales decurrentes, ibi plerumque crispae: superficies partis posticae anfractuum plus minusve depressa, *non transverse costulata:* costae longitudinales 10-14, *rectae*, plerumque lamelliformes, *super carinam in spinam longiusculam*, *antice canaliculatam productae*, *in parte postica sublamelliformes*, ad suturam posticam productae. - Os *suborbiculare;* labrum sinistrum *postice subangulosum*, *in carina emarginatum*, interius multiplicatum: cauda *longa*, *recta*, *in axim testae producta*, ad basim transverse costulata, versus apicem sublaevis.

Long. 15 mm.: Lat. 6 mm.

1814. *Murex squamulatus* BROCCH., *Conch. foss. sub.*, pag. 422, tav. VIII, fig. 13.
1832. *Id. variabilis* JAN, *Catal. Conch. foss.*, pag. 12.
1836. *Id. squamulatus* SCACCH., *Conch. foss. Grav.*, pag. 41.
1862. *Id. id.* DODERL., *Cenn. geol. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 22.
1868. *Id. id.* FOREST., *Catal. Moll. plioc. Bologn.*, pag. 17.
1871. *Id. id.* D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, pag. 45, tav. 3, fig. 3 (*a*, *b*).

Varietà A.

Carina anfractuum subnulla: varices obtusae, costiformes.
Long. 14 mm.: Lat. 6 mm.

Se si paragona questa forma con quella tipica del *M. squamulatus* Brocch., non sembra a primo aspetto che vi si abbia a riferire per la mancanza di carena e per la forma ottusa delle varici: tuttavia paragonandola con una numerosa serie di individui, vi si vede strettamente collegata per mezzo di alcune forme intermedie in cui la carena è quasi obliterata, e le varici, lamelliformi e spinose su di essa nel tipo, divengono più o meno arrotondate ed inermi.

Colli tortonesi, S.ta Agata - fossili (mioc. sup.), (Prof. Doderlein).

Varietà *A*. Colli tortonesi (mioc. sup.), raro; Coll. del Museo civico di Genova.

72. Murex varicosissimus Bon.

Testa *fusiformis:* spira *longa, valde acuta.* - Anfractus *medio carinati, antice posticeque complanati;* ultimus antice valde depressus, dimidiam longitudinem subaequans: suturae profundae. - Superficies *laevis,* vix inter varices rare et obsolete transverse costulata: varices 9-10 *in cauda obsoletae, ad carinam unispinosae;* spina brevis, canaliculata, *recurva.* - Os *angustum*, subovale; labrum sinistrum intus rare et irregulariter plicatum: cauda *longa, erecta, inumbilicata.*
Long. 16 mm.: Lat. 8 mm.

1841.	*Murex varicosissimus*		Bon. in Michtti., *Monogr. Murex*, pag. 9, tav. V, fig. 13, 14.
1842.	*Id.*	*id.*	E. Sismd., *Syn.*, pag. 37.
1844.	*Id.*	*multilamellosus*	Phil., *Moll. Sic.*, vol. II, pag. 182, tav. XXVII, fig. 8.
1847.	*Id.*	*varicosissimus*	Michtti., *Foss. mioc.*, pag. 235, tav. XI, fig. 3.
1847.	*Id.*	*id.*	E. Sismd., *Syn.*, 2 ed., pag. 42.
1852.	*Id.*	*id.*	d'Orb., *Prodr.*, vol. 3, pag. 75.
1856.	*Id.*	*id.*	Hörn., *Foss. Moll. Wien*, vol. 1, pag. 225, tav. 23, fig. 9 (*a, b*).
1864.	*Id.*	*id.*	Doderl., *Cenn. geol. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 22.

Un fossile di imperfetta conservazione, trovato dal sig. Cav. Rovasenda nella collina di Torino, ha maggiori dimensioni di quelle ordinarie della forma tipica di questa specie, e le suture più profonde, pei quali caratteri si avvicina al *M. vaginatus* Jan: tuttavia parmi doversi riferire alla presente specie per la forma delle varici, per il loro numero, e per la brevità delle spine.

Colli tortonesi, S.ta Agata - fossili, Stazzano (mioc. sup.), non frequente; Coll. del Museo, Michelotti e della R. Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri.

73. Murex vaginatus Jan.

Testa *fusiformis:* spira *longa*, *scalaris*, *valde acuta*. - Anfractus *medio carinati*, antice posticeque complanati; ultimus antice valde depressus, dimidiam longitudinem subaequans: suturae profundissimae. - Superficies *laevis:* varices 8-10, *in carina spinosae*, spina *longa*, *canaliculata*, *recurva*. - Os subovale; labrum sinistrum *postice angulosum*, interius denticulatum: cauda *longa*, *subrecta*, *inumbilicata*.

Long. 35 mm.: Lat. 15 mm.

1832.	*Murex*	*vaginatus*	JAN, *Catal. Conch. foss.*, pag. 11.
1832.	*Id.*	*carinatus*	BIVON., *Gen. e Sp. nuov. Moll.*, pag. 27, tav. II, f. 12.
1836.	*Id.*	*calcar*	SCACCH., *Conch. Grav.*, pag. 41, tav. I, fig. 16.
1836.	*Id.*	*vaginatus*	PHIL., *Moll. Sic.*, vol. I, pag. 211, tav. XI, fig. 27.
1841.	*Id.*	*id.*	CALC., *Conch. foss. Altav.*, pag. 58.
1844.	*Id.*	*id.*	PHIL., *Moll. Sic.*, vol. II, pag. 182.
1847.	*Id.*	*id.*	ARAD., *Conch. foss. Gravit.*, pag. 26.
? 1852.	*Id.*	*id.*	D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 76.
1856.	*Id.*	*id.*	HÖRN., *Moll. foss. Wien*, vol. 1, pag. 229, tav. 23, fig. 13 (*a*, *b*).
1862.	*Id.*	*id.*	SEGUENZ., *Cost. geol. Messin.*, pag. 29.
1868.	*Id.*	*id.*	FOREST., *Catal. Moll. plioc. Bologn.*, pag. 16.
1869.	*Id.*	*id.*	COPP., *Catal. foss. mioc. e plioc. Moden.*, pag. 27.
1871.	*Id.*	*id.*	D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, pag. 46, tav. 3, fig. 8 (*a*, *b*).

Riferisco con dubbio a questa specie due fossili dei colli torinesi, di imperfetta conservazione, i quali si allontanano dal tipo del Jan per la brevità delle spine, ma se ne avvicinano per le loro dimensioni, per la profondità delle suture, per la carena molto sporgente e per la parte posteriore degli anfratti assai larga, pei quali caratteri si distinguono dal *M. varicosissimus* Bon.

Colli torinesi (mioc. med.), rarissimo; Coll. Michelotti e Rovasenda.

IX Sezione - (*S. G. Ocenebra* Leach, 1847).

Varices rotundatae, costiformes (excepto *M. polymorpho* Brocch.), numero indeterminatae. - Os postice canaliculatum: cauda obliqua, brevis vel longiuscula.

La presente sezione comprende un gran numero di specie che si allontanano dai veri *Murex* per avere le varici rotondate e trasformate in coste (meno rare eccezioni), e la superficie ricoperta di squamette minute più o meno fitte e sporgenti. È un gruppo molto artificiale poichè se da un lato comprende specie strettamente collegate coi veri *Murex*,

dall'altro si collega con alcuni generi della famiglia delle *Purpuridae:* anzi io credo che un certo numero di queste specie si avrebbero ad inscrivere nel genere *Coralliophila* H. et A. Adams, se non ci mancasse il principale carattere che distingue questo genere dai *Murex*, l'opercolo.

A. Anfractus carinati. - Cauda longiuscula, longitudinem oris subaequans: canalis clausus vel apertus.

74. Murex polymorphus Brocch.

Testa *fusiformi-ventricosa:* spira longiuscula, valde acuta. - Anfractus versus suturam anticam *obtuse carinati, postice complanati;* ultimus antice parum depressus, ventricosus, $^2/_3$ totius longitudinis aequans: suturae valde profundae. - Superficies undique *minute squamulosa:* costulae transversae in parte postica anfractuum *uniformes;* costae transversae in parte antica *aliae maiores, aliae minores, plerumque alternatae;* costa in carina *maiuscula:* varices 8-10, lamellosae, *laciniosae, in carina et in cauda spinosae*, in parte postica anfractuum plerumque *obsoletae.* - Os ovale, plus minusve elongatum; labrum sinistrum *postice subangulatum*, interius plicatum: cauda *longa, angusta, subrecta,* varicosa, ad apicem sinistrorsum vix obliquata, recurva: umbilicus angustus, longus, superficialis: canalis *clausus.*

Long. 35 mm.: Lat. 20 mm.

1814.	*Murex*	*polymorphus*	BROCCH., *Conch. foss. sub.*, pag. 415, tav. VIII, fig. 4 (*a, b*).
1821.	*Id.*	*id.*	BORS., *Oritt. piem.*, 2, pag. 63.
1827.	*Fusus*	*id.*	SASS., *Sagg. geol. bacin. terz. Albenga*, pag. 479.
1827.	*Murex*	*id.*	DEFR., *Dict. Sc. nat.*, vol. 45, pag. 544.
1831.	*Id.*	*id.*	BRONN, *Ital. tert. Geb.*, pag. 35.
1832.	*Id.*	*id.*	JAN, *Catal. Conch. foss.*, pag. 11.
1841.	*Id.*	*id.*	MICHTTI., *Monogr. Murex*, pag. 12, tav. II, fig. 6, 7.
1842.	*Id.*	*id.*	E. SISMD., *Syn.*, pag. 37.
1847.	*Id.*	*id.*	MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 241.
1847.	*Id.*	*id.*	E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 41.
1852.	*Id.*	*id.*	D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 75 e 174.
1868.	*Id.*	*id.*	FOREST., *Catal. Moll. plioc. Bologn.*, pag. 20.
1871.	*Id.*	*id.*	D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, pag. 43, tav. 7, fig. 7, 9 (*a, b*).

Varietà A.

Spira brevior. - Anfractus ultimus ventricosior. - Varices numerosiores.

Long. 35 mm.: Lat. 22 mm.

Varietà B.

Varices plus minusve obtusae.

Long. 29 mm.: Lat. 15 mm.

Varietà C.

Testa perlonga: spira scalaris. - Costae transversae simplices, muticae: varices subnullae: carina anfractuum submutica. - Canalis apertus.

Long. 42 mm.: Lat. 19 mm.

1841. *Murex polymorphus* MICHTTI., *Monogr. Murex*, tav. II, pag. 4, 5.
1871. *Id.* *id.* D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, tav. 7, fig. 8 (*a*, *b*).

Questa specie per la sua forma tipica apparterrebbe alle sezioni precedenti a motivo delle numerose sue varici ben distinte, ma per le molte sue varietà è strettamente collegata colle specie della presente sezione, perchè le loro varici sono più o meno compiutamente trasformate in coste: è l'anello di unione che collega questa sezione colle precedenti.

Il canale, se negli individui adulti e nella forma tipica è abitualmente chiuso, è aperto frequentemente in alcune varietà.

Colli torinesi (mioc. med.), rarissimo; Coll. MICHELOTTI e ROVASENDA.

Colli astesi: Volpedo presso Tortona: Masserano presso Biella (plioc.), frequente.

Varietà *A*. *B*. Colli astesi (plioc.).

Varietà *C*. Vezza presso Alba (mioc. sup.).

75. MUREX DERTONENSIS MAY.

Tav. VII, fig. 12 (*a*, *b*).

Testa *fusiformi-elongata:* spira elata, valde acuta. - Anfractus versus suturam anticam *carinati*, postice *complanati;* ultimus antice *parum depressus*, $^{1}/_{2}$ totius longitudinis aequans: suturae parum profundae. - Superficies undique *minute squamulosa:* costulae transversae in parte postica anfractuum *uniformes;* costae transversae et costula squamulosa intermedia in parte antica et ipsae *uniformes:* costae longitudinales 7-9, ultra carinam in parte postica anfractuum *non productae*, *obtusae*, in carina *nodosae vel subspinosae*, *subsinuosae*, versus caudam *evanescentes*. - Os ovale, *elongatum;* labrum sinistrum *postice angulosum*, interius costulatum: cauda *longiuscula*, parum lata, *subrecta*, ad apicem sinistrorsum vix obliquata, vix recurva, subumbilicata: canalis apertus.

Long. 30 mm.: Lat. 14 mm.

Questa forma è evidentemente quella del mare miocenico che nel mare pliocenico si è trasformata nel *M. polymorphus* BROCCH., col quale è strettamente collegata per alcune varietà.

I caratteri per cui si distingue dalla specie precedente sono: 1° la minore apertura dell'angolo spirale; 2° la forma generale più lunga e più

stretta; 3° l'ultimo anfratto meno rigonfio; 4° la minor profondità delle suture; 5° la carena più ravvicinata alla sutura anteriore; 6° finalmente tutte le varici compiutamente trasformate in coste ottuse.

In questa specie variano la spira più o meno lunga, le coste longitudinali più o meno grosse, la coda più o meno lunga e ricurva, l'ombellico, in generale quasi nullo, talora più o meno distinto.

Colli tortonesi, Stazzano, S.^ta^ Agata - fossili (mioc. sup.); Coll. del Museo, MICHELOTTI e del Museo di Zurigo (Prof. MAYER).

76. MUREX INFLEXUS DODERL.

Distinguunt hanc speciem a *M. dertonensi* MAY. sequentes notae: *Testa minor, magis ventricosa. - Anfractus ultimus ventricosus, antice magis depressus: carina anfractuum obtusior, interdum obsoleta, suturae posticae proximior: pars postica anfractuum brevior et minus depressa: suturae minus profundae. - Costae transversae minores et numerosiores. - Os brevius, ovato-rotundatum.*

Long. 20 mm.: Lat. 10 mm.

1864. *Murex inflexus* DODERL., *Cenn. geol. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 104.
1867. *Id. craticulatus* PER. da COST., *Gaster. terc. Port.*, pag. 161, tav. XIX, fig. 7 (*a, b*) (non LINN.).
1869. *Id. inflexus* MANZ., *Faun. mioc.*, pag. 15, tav. 2, fig. 1, 2.
1869. *Id. id.* COPP., *Catal. Foss. mioc. e plioc. Moden.*, pag. 27.

I pochi esemplari dei colli tortonesi che ho esaminati coi precedenti caratteri sono più piccoli di quello figurato dal sig. MANZONI ed hanno forma più stretta.

La figura precitata dell'opera del sig. PEREIRA DA COSTA corrisponde esattamente alla presente forma: non si può riferire al *M. craticulatus* LINN., specialmente perchè quest'ultima specie ha il canale chiuso. La figura 8 (*a*, *b*) della tav. XIX dello stesso va riferita al *M. striaeformis* MICHTTI.

Il *M. inflexus* DODERL. collega il *M. dertonensis* MAY. col *M. craticulatus* LINN.

Colli tortonesi, S.^ta^ Agata - fossili, Stazzano (mioc. sup.); Coll. del Museo e del Museo di Zurigo (Prof. MAYER).

77. MUREX CRATICULATUS LINN.

Testa *fusiformis:* spira *longa, scalaris, valde acuta.* - Anfractus *valde convexi*, medio *obtuse carinati;* ultimus *inflatus*, antice valde depressus, dimidiam longitudinem subaequans:

suturae valde profundae. - Superficies undique minute *squamosa et granulosa:* costae transversae *numerosae*, *inaequales;* costula vel costulae intermediae; costa in carina *maior:* costae longitudinales numero indeterminatae, *obtusae*, *parum prominentes*, interdum nonnullae obsoletae. - Os *patulum*, suborbiculare; labrum sinistrum *valde arcuatum*, interius sulcatum: cauda *longa*, *angusta*, ad apicem sinistrorsum vix obliquata, valde recurva, subumbilicata.

Long. 48 mm.: Lat. 23 mm.

1790.	*Murex*	*craticulatus*	LINN., *Gmel. Syst. nat.*, ed. XIII, pag. 3554.
1814.	*Id.*	*id.*	BROCCH., *Conch. foss. sub.*, pag. 406, tav. VII, fig. 14.
1827.	*Id.*	*id.*	SASS., *Sagg. geol. bacin. terz. Albenga*, pag. 480.
1831.	*Id.*	*id.*	BRONN, *Ital. tert. Geb.*, pag. 35.
1832.	*Id.*	*id.*	JAN, *Catal. Conch. foss.*, pag. 11.
1836.	*Fusus*	*id.*	PHIL., *Moll. Sic.*, vol. I, pag. 204 e 206.
1836.	*Murex*	*id.*	SCACCH., *Catal. Conch. Neap.*, pag. 12.
1844.	*Fusus*	*id.*	PHIL., *Moll. Sic.*, vol. II, pag. 178 e 179.
1847.	*Murex*	*id.*	E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 40.
1852.	*Id.*	*id.*	D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 174.
1864.	*Id.*	*id.*	DODERL., *Cenn. geol. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 22.
1864.	*Id.*	*id.*	CONT., *M.te Mario*, pag. 33.
1868.	*Id.*	*id.*	FOREST., *Catal. Moll. plioc. Bologn.*, pag. 17.
1868.	*Id.*	*id.*	MANZ., *Sagg. Conch. foss. sub.*, pag. 39.
1868.	*Id.*	*id.*	MANTOV., *Distr. faun. foss. plioc.*, pag. 15.
1869.	*Id.*	*id.*	COPP., *Catal. foss. mioc. e plioc. Moden.*, pag. 27.
1871.	*Id.*	*id.*	D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, pag. 42, tav. 6, fig. 4, 5 (*a*, *b*) e tav. 7, fig. 3 (*a*, *b*).

Varietà A.

Spira longior. - Carina anfractuum prominentior. - Costae longitudinales maiores, omnes prominentes, in carina tuberculosae, acuminatae.

Long. 28 mm.: Lat. 14 mm.

Varietà B.

Testa crassior. - Costae longitudinales maiores. - Carina anfractuum magis distincta. - Cauda brevior, vix recurva.

Long. 43 mm.: Lat. 22 mm.

Varietà C.

Angulus spiralis minus acutus. - Suturae minus profundae. - Carina suturae anticae proximior.

Long. 27 mm.: Lat. 13 mm.

Varietà D.

Angulus spiralis minus acutus. - Suturae minus profundae. - Carina suturae anticae proximior: costae longitudinales maiores, fere usque ad suturam posticam productae. - Cauda brevior, crassior: umbilicus magis distinctus.

Long. 30 mm.: Lat. 17 mm.

Non mi pare che i fossili riferiti dal Hörnes a questa specie (tav. 24, f. 9, 10, 11), vi appartengano 1° per avere il canale aperto; 2° per la spira molto più breve; 3° per le suture molto meno profonde; 4° perchè la carena degli anfratti vi è molto ravvicinata alla sutura anteriore, mentre nel *M. craticulatus* Linn. occupa la regione mediana degli anfratti.

Castelnuovo d'Asti, Cornarè (mioc. sup.), raro; Coll. del Museo.
Colli astesi (plioc.), raro; Coll. del Museo.
Varietà *A.* Viale (mioc. sup.), raro; Coll. del Museo.
Varietà *B.* Colli tortonesi, S.ta Agata (mioc. sup.), raro; Coll. del Museo.
Varietà *C.* e *D.* Vezza, presso Alba (mioc. sup.), raro; Coll. del Museo.

B. Anfractus non carinati. - Cauda brevis, longitudine oris distincte brevior.

a. *Canalis clausus.*

78. Murex funiculosus Bors.

Testa *turrita:* spira *longa*, valde acuta. - Anfractus *convexi*, versus suturam posticam *subangulati*, postice *excavati;* ultimus antice valde depressus, brevis, dimidia longitudine brevior: suturae valde profundae. - Costae transversae octo, *crassae;* costula plerumque intermedia; pars postica anfractuum transverse *squamoso-striata:* costae longitudinales novem, *maiusculae*, *obliquae*, ad suturam posticam subproductae, in ultimis anfractibus frequenter variciformes et lamelloso-crispae. - Os suborbiculare; labrum sinistrum valde arcuatum, interius tuberculosum; dexterum productum: cauda *brevis*, ad apicem parum sinistrorsum obliquata, recurva: umbilicus superficialis.
Long. 40 mm.: Lat. 21 mm.

1814.	*Murex*	*craticulatus* var.	BROCCH., *Conch. foss. sub.*, pag. 663, tav. XVI, fig. 3 (non Linn.).
1821.	*Id.*	*funiculosus*	BORS., *Oritt. piem.*, 2, pag. 58, tav. I, fig. 2.
1831.	*Id.*	*bifidus*	BRONN, *Ital. tert. Geb.*, pag. 36.
1832.	*Id.*	*id.*	JAN, *Catal. Conch. foss.*, pag. 11.
1841.	*Id.*	*funiculosus*	MICHTTI., *Monogr. Murex*, pag. 18.
1842.	*Id.*	*id.*	E. SISMD., *Syn.*, pag. 38.
1847.	*Id.*	*id.*	id. *Syn.*, 2 ed., pag. 40.
1852.	*Id.*	*id.*	D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 74.
1868.	*Id.*	*id.*	FOREST., *Catal. Moll. plioc. Bologn.*, pag. 17.
1869.	*Id.*	*id.*	COPP., *Catal. foss. mioc. e plioc. Moden.*, pag. 27.
1871.	*Id.*	*id.*	D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, pag. 37, tav. 7, fig. 2 (*a*, *b*).

Colli tortonesi, Stazzano: Castelnuovo d'Asti, Cornarè (mioc. sup.).
Colli astesi (plioc.), non raro; Coll. del Museo e Michelotti.

79. MUREX CONCERPTUS BELL.

Tav. VII, fig. 13 (*a*, *b*).

Testa *turrita:* spira *valde acuta*, *longa*. - Anfractus *valde convexi;* ultimus *antice valde depressus*, *subcanaliculatus*, brevis, dimidia longitudine brevior: suturae valde profundae. - Superficies undique *squamulosa et granulosa:* costulae transversae *subaequales*, interdum costula intermedia; cingulum anticum *maiusculum*, *angulosum*, *minutissime striatum, ad marginem oris in dentem longum productum:* costae longitudinales 7 vel 8, prominentes, *crassae*, *obtusae*, *obliquae*, ad suturam posticam *productae:* varices interdum nonnullae perspicuae, antice unidentatae. - Os suborbiculare; labrum sinistrum *valde arcuatum*, interius tuberculosum; labrum dexterum productum: cauda brevis, ad apicem valde sinistrorsum obliquata et valde recurva, varicosa: umbilicus *profundus*.

Long. 28 mm.: Lat. 13 mm.

Varietà A.

Cingulum anticum ultimi anfractus parvulum, vix distinctum.

Long. 27 mm.: Lat. 12 mm.

Questa specie è stata finora confusa col *M. funiculosus* BORS., dal quale peraltro dev'essere separata: per le sue dimensioni minori; per la minor grossezza, maggiore quantità ed uniformità delle coste trasversali; per la mancanza di increspature sulle coste; per la maggiore obliquità di queste, le quali non sono variciformi ma ritondate; per gli anfratti regolarmente convessi; ed in particolar modo per un grosso cingolo angoloso e coperto da sottili strie trasversali, collocato sulla parte anteriore dell'ultimo anfratto, dopo il quale l'anfratto è molto depresso quasi scanalato: questo cingolo sulle rare varici che talvolta vedonsi nell'ultimo anfratto e sul labbro destro si potrae in un lungo dente scanalato.

Fra i molti individui che ho esaminati trovai le seguenti principali modificazioni: il cingolo anteriore piccolissimo, appena rappresentato da una costicina un po' più grossa delle vicine; spira più o meno lunga; ultimo anfratto più o meno rigonfio.

Con queste forme il *M. concerptus* BELL. si collega col *M. scalaris* BROCCH. e col *M. imbricatus* BROCCH.

Colli astesi (plioc.), non raro; Coll. del Museo e MICHELOTTI.

80. Murex bicaudatus Bors.

Tav. VII, fig. 14 (*a*, *b*).

Testa *crassa*, *ovato-turrita:* spira *brevis*, parum acuta. - Anfractus *complanati;* ultimus *magnus*, antice valde depressus, $^2/_3$ totius longitudinis subaequans: suturae superficiales. - Superficies tota *minutissime squamulosa:* costae transversae *parvae*, *crebrae*, *subuniformes;* cingulum transversum *in parte antica ultimi anfractus obtusum*, parum prominens: costae longitudinales *obtusae*, *obliquae*, *ad suturam posticam productae*, in ultimo anfractu nonnullae obsoletae. - Os ovale; labrum sinistrum interius plicatum: cauda *brevissima*, varicosa, valde recurva, sinistrorsum obliquata, subumbilicata.

Long. 31 mm.: Lat. 18 mm.

1821. *Murex bicaudatus* BORS., *Oritt. piem.*, 2, pag. 61, tav. I, fig. 5 (mala).
1840. *Id. filosus* GENÉ in BELL. et MICHTTI., *Sagg. oritt.*, pag. 36, tav. III, fig. 1, 2.
1841. *Id. id.* MICHTTI., *Monogr. Murex*, pag. 25, tav. I, fig. 12, 13.
1842. *Id. id.* E. SISMD., *Syn.*, pag. 38.
1847. *Id. id.* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 247.
1847. *Id. bicaudatus* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 40.
1852. *Id. id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 74.
1869. *Id. filosus* COPP., *Catal. foss. mioc. e plioc. Moden.*, pag. 27.

I principali caratteri di questa specie sono: 1° la grossezza del guscio; 2° la forma appianata degli anfratti; 3° le suture superficiali; 4° le coste trasversali numerose, e quasi tutte uguali; 5° il cingolo anteriore dell'ultimo anfratto; 6° la brevità della coda, la quale è molto ripiegata verso il dorso.

L'individuo tipo descritto dal Borson, che ho avuto sott'occhio, proviene dai colli tortonesi: in esso la coda ha due grosse varici dalla presenza delle quali derivò il nome imposto alla specie.

Nei colli torinesi la specie è meno rara che nei colli tortonesi, abbenchè non frequente, e presenta non poche modificazioni. In generale le dimensioni vi sono minori; la spira è più o meno lunga, talora brevissima, nel qual caso la conchiglia prende una forma globosa; talora la spira è più lunga e l'ultimo anfratto meno depresso anteriormente; anche il cingolo varia di grossezza.

Tutte peraltro queste forme sono fra loro collegate per la grossezza del guscio, pel numero e per la regolarità delle costicine trasversali ed in particolar modo per la brevità della coda e perchè questa è molto rivolta all'indietro.

Il posto naturale di questa specie è accanto al *M. concerptus* Bell., dal quale differisce per la maggior brevità della spira, per la maggior

lunghezza degli anfratti, per la minor profondità delle suture, per il minor numero delle coste longitudinali, per la minor grossezza e maggior regolarità delle costicine trasversali, e per la brevità e forma della coda.

Colli torinesi, Rio della Batteria, Villa Forzano, Termo-fourà, Baldissero (mioc. med.), raro; Coll. del Museo, MICHELOTTI e ROVASENDA.

Colli tortonesi, S.[ta] Agata-fossili, Stazzano (mioc. sup.), raro; Coll. del Museo, MICHELOTTI e del Museo di Zurigo (Prof. MAYER).

81. MUREX SCALARIS BROCCH.

Tav. VII, fig. 15.

Testa *subfusiformis:* spira *longa, valde acuta.* - Anfractus *convexi;* ultimus antice valde depressus, vix dimidiam longitudinem aequans: suturae profundae. - Superficies undique *minutissime squamulosa:* costae transversae *confertae, uniformes;* plerumque costula intermedia; interdum cingulum anticum in ultimo anfractu: costae longitudinales decem, *obtusae*, parum prominentes, *ad suturam posticam productae.* - Os ovale; labrum sinistrum interius denticulatum: cauda *brevis, lata,* frequenter varicosa, ad apicem valde sinistrorsum obliquata, parum recurva: umbilicus *latus et profundus.*

Long. 27 mm.: Lat. 15 mm.

1814.	*Murex scalaris*	BROCCH., *Conch. foss. sub.*, pag. 407 e 663, tav. IX, fig. 1.
1827.	*Id. id.*	DEFR., *Dict. Sc. nat.*, vol. 45, pag. 543.
1831.	*Id. id.*	BRONN, *Ital. tert. Geb.*, pag. 36.
1832.	*Id. id.*	JAN, *Catal. Conch. foss.*, pag. 11.
1836.	*Id. id.*	SCACCH., *Conch. foss. Grav.*, pag. 41.
1841.	*Id. id.*	MICHTTI., *Monogr. Murex*, pag. 20.
1842.	*Id. id.*	E. SISMD., *Syn.*, pag. 38.
1844.	*Fusus id.*	PHIL., *Moll. Sic.*, vol. II, pag. 180.
1847.	*Murex id.*	ARAD., *Conch. foss. Gravit.*, pag. 26.
1847.	*Id. id.*	E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 41.
1852.	*Id. id.*	D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 174.
1856.	*Id. id.*	HÖRN., *Foss. Moll. Wien*, vol. I, pag. 240, tav. XXV, fig. 5.
1864.	*Id. id.*	DODERL., *Cenn. geol. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 22.
1868.	*Id. id.*	FOREST., *Catal. Moll. plioc. Bologn.*, pag. 21.
1869.	*Id. id.*	COPP., *Catal. Foss. mioc. e plioc. Moden.*, pag. 27.
1869.	*Coralliophila id.*	APPEL., *Conch. Mar. Tirr.*, 2 part., pag. 13.
1871.	*Murex id.*	D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, pag. 39, tav. 7, fig. 5 (*a*, *b*) e fig. 6.

Questa forma nel suo complesso corrisponde al *M. imbricatus* BROCCH., di cui forse non è che una particolare deviazione; ne è peraltro costantemente più piccola, più lunga e meno rigonfia: la spira vi è più lunga e più acuta; le coste trasversali più uniformi e più piccole; le squame più piccole e meno sporgenti; la bocca più lunga; i denti del labbro

sinistro surrogati da parecchi denticini. Il cingolo anteriore dell'ultimo anfratto vi manca quasi sempre o vi è appena rappresentato da una costicina un poco più grossa delle altre.

Colli tortonesi, Stazzano, S.ta Agata - fossili (mioc. sup.), raro; Coll. MICHELOTTI.

Colli astesi (plioc.), frequente.

82. MUREX CAELATUS (GRAT.).

Tav. VII, fig. 16.

Distinguunt hanc speciem a *M. scalari* BROCCH. sequentes notae: *spira brevior, minus acuta. - Anfractus numero minores, minus convexi; ultimus maior et longior, dimidiam longitudinem distincte superans: suturae minus profundae. - Cauda minus recurva: umbilicus angustior.*

Long. 15 mm.: Lat. 8 mm.

1825. *Fusus lavatus* BAST., *Mem. Bord.*, pag. 62, tav. III, fig. 21 (non BRAND.).
1840. *Id. caelatus* GRAT., *Atl. Conch. foss.*, tav. 24, fig. 26.
1840. *Id. lavatus* Id. *Atl. Conch. foss.*, tav. 24, fig. 27.
1841. *Murex sublavatus* Id. *Atl. Conch. foss.*, tav. 30, fig. 11 (non BAST.).
1852. *Fusus caelatus* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 66.
1852. *Id. sublavatus* Id. *Prodr.*, vol. 3, pag. 66 (non BAST.).

Varietà A.

Tav. VII, fig. 17.

Testa magis turrita, minus ventricosa: spira longior.

Long. 18 mm.: Lat. 9 mm.

Non ho riferita a questa specie la citazione del *M. sublavatus* pubblicato dal HÖRNES (*Foss. Moll. Wien*, vol. 1, pag. 236, tav. 24, fig. 14-16), al quale lo stesso riferisce il *M. caelatus* GRAT. var., perchè credo che i fossili descritti dal HÖRNES con questo nome siano diversi dalla presente specie: 1° per la depressione posteriore degli anfratti; 2° per la minor profondità delle suture; 3° per una forma generale più breve e più rigonfia; 4° perchè i più grossi individui figurati hanno il canale aperto, il che non succede nella specie qui descritta che negli individui giovani.

Questa specie è rara nel terreno miocenico dei colli torinesi, dove è rappresentata da individui di piccole dimensioni, ma esattamente corrispondenti in tutti i loro caratteri a quelli tipici delle vicinanze di

Bordeaux dei quali ebbi occasione di esaminarne parecchi provenienti da Saucatz e gentilmente comunicatimi dal Sig. Prof. MAYER.

Colli torinesi, Termo-fourà, Baldissero (mioc. med.), raro; Coll. del Museo, MICHELOTTI e ROVASENDA.

83. MUREX IMBRICATUS BROCCH.

Testa *ovato-turrita:* spira *brevis*, *parum acuta*. - Anfractus *convexiusculi;* ultimus *magnus*, *ventricosus*, antice valde depressus, *subcanaliculatus*, $^{2}/_{5}$ totius longitudinis subaequans: suturae parum profundae. - Superficies tota eleganter *crebre squamosa:* costae transversae *confertae*, nonnullae interdum maiores: cingulum transversum *anticum ultimi anfractus ad marginem oris in dentem longum productum* in iuvenilibus, vix a costis transversis distinctum in adultis: costae longitudinales parum obliquae, *crassae*, *obtusae*, interdum nonnullae obsoletae, *ad suturam posticam productae*. - Os *patulum*, ovale; labrum sinistrum interius tuberculiferum, valde *arcuatum:* cauda brevis, interdum varicosa, *latissima*, ad apicem sinistrorsum valde obliquata et recurva: umbilicus *latissimus*, *valde profundus*, *squamosus*.

Long. 52 mm.: Lat. 32 mm.

1814. *Murex imbricatus* BROCCH., *Conch. foss. sub.*, pag. 408, tav. VII, fig. 13.
1821. *Id.* *id.* BORS., *Oritt. piem.*, 2, pag. 56.
1831. *Id.* *id.* BRONN, *Ital. tert. Geb.*, pag. 36.
1832. *Id.* *id.* JAN, *Catal. Conch. foss.*, pag. 11.
1841. *Id.* *id.* MICHTTI., *Monogr. Murex*, pag. 18.
1842. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, pag. 58.
1847. *Id.* *id.* Id. *Syn.*, 2 ed., pag. 41.
? 1852. *Id.* *id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 75.
1868. *Id.* *id.* FOREST., *Catal. Moll. plioc. Bologn.*, pag. 21.
1869. *Id.* *id.* COPP., *Catal. foss. mioc. e plioc. Moden.*, pag. 27.
1871. *Id.* *id.* D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, pag. 40, tav. 6, fig. 1 (*a*, *b*).

Varietà A.

Angulus spiralis magis acutus: spira longior. - Costae transversae maiores.
Long. 53 mm.: Lat. 28 mm.

Varietà B.

Spira longior. - Cingulum anticum ultimi anfractus indistinctum.
Long. 32 mm.: Lat. 19 mm.

I principali caratteri per cui questa specie si distingue dalle sue vicine sono: la forma generale rigonfia, la brevità della spira, l'ampiezza e la profondità dell'ombellico, la gran quantità e lunghezza delle squame di cui è ricoperta tutta la superficie.

La forma figurata dal Hörnes (l. c., tav. 25, fig. 4, (*a*, *b*)) come varietà della presente specie manca nei nostri terreni: mi pare distinta da questa in particolar modo per la maggiore lunghezza ed acutezza della spira.

Questa specie non è stata finora incontrata nei colli torinesi, come per errore scrisse il d'Orbigny.

Colli astesi (plioc.), frequente: Masserano presso Biella (plioc.).

84. Murex patulus Bell.

Tav. VII, fig. 18 (*a*, *b*).

Testa *ovato-ventricosa:* spira *brevissima*, parum acuta. - Anfractus *complanati, breves;* ultimus *maximus*, antice parum depressus, $^3/_4$ totius longitudinis subaequans: suturae superficiales. - Costae transversae *parvulae*, *uniformes*, *crebrae;* costula intermedia; cingulum *in parte antica ultimi anfractus; alterum maius in cauda:* costae longitudinales *septem*, *magnae*, *valde prominentes*, *obtusae*, *obliquae*, ad suturam posticam subproductae. - Os *patulum*, ovale, *elongatum;* labrum sinistrum interius denticulatum: cauda *brevissima*, ad apicem sinistrorsum valde obliquata, vix recurva, subumbilicata.

Long. 22 mm.: Lat. 16 mm.

Questa specie nel complesso dei suoi caratteri richiama alla memoria alcune varietà del *M. striaeformis* Michtti., senonchè manca affatto di vere varici le quali sono tutte trasformate in coste ottuse.

La brevità della spira, l'ampiezza dell'ultimo anfratto e della bocca rendono facile la distinzione di questa specie dalle sue affini.

Colli torinesi, Baldissero (mioc. med.), rarissimo; Coll. del Museo.

b. *Canalis apertus.*

85. Murex nodosus Bell.

Tav. VIII, fig. 1.

Testa *crassa, ovato-fusiformis:* spira *brevis*, parum acuta. - Anfractus *valde convexi, subangulosi;* ultimus *magnus*, *inflatus*, antice valde depressus, $^2/_3$ totius longitudinis subaequans: suturae profundae. - Superficies *obsolete squamosa:* costae transversae *4 vel 5 in primis anfractibus*, *medianae maiores*, *omnes a sulcis profundis separatae:* costae longitudinales *decem*, *crassae*, *magnae*, *obtusae*, *vix obliquae*, ad suturam posticam subproductae. - Os ovale; labrum sinistrum *arcuatum*, *exterius valde incrassatum*, interius plicatum; dexterum *postice arcuatum:* cauda *lata*, *brevis*, varicosa, *valde recurva:* umbilicus linearis.

Long. 18 mm.: Lat. 12 mm.

Nel complesso dei suoi caratteri la presente specie ha non poca analogia col *M. Schönni* Hörn., da cui diversifica: 1° per la maggior grossezza del guscio; 2° per la sua forma più breve e tozza; 3° per la maggior depressione anteriore dell'ultimo anfratto; 4° per il maggior numero e la maggiore sporgenza delle coste longitudinali; 5° per la maggiore sporgenza del margine esterno del labbro sinistro; 6° per la bocca più raccorciata; 7° per la coda più grossa, più breve e più ripiegata all'indietro.

L'ampiezza della bocca, la presenza di una specie di angolo trasversale presso la sutura anteriore, la grossezza delle coste trasversali, sono i principali caratteri propri di questa specie.

Colli tortonesi, Stazzano (mioc. sup.), rarissimo; Coll. della R. Scuola di Applicazione per gli Ingegneri.

86. Murex Anconae Bell.

Tav. VIII, fig. 2.

Testa *ovato-fusiformis:* spira *breviuscula*, parum acuta. - Anfractus *convexiusculi, versus suturam anticam subangulosi*, postice depressi; ultimus *magnus*, antice parum depressus, $^2/_3$ totius longitudinis subaequans: suturae superficiales. - Squamulae *superficiales obsoletae, vix in sulcis perspicuae:* costae transversae obtusae, *subaequales;* plerumque costula intermedia: costae longitudinales *sex, obtusae, in angulo anfractuum nodosae.* - Os ovato-elongatum, *postice subangulatum;* labrum sinistrum *arcuatum, incrassatum*, interius tuberculiferum: cauda brevis, parum lata, *ad apicem sinistrorsum valde obliquata* et recurva, subumbilicata.

Long. 22 mm.: Lat. 12 mm.

Colli torinesi, Baldissero (mioc. med.), rarissimo; Coll. del Museo.

87. Murex scalariformis Bell.

Tav. VIII, fig. 3.

Testa *ovato-fusiformis.* - Anfractus *parum convexi;* ultimus *magnus, ventricosus*, antice valde depressus, $^3/_5$ totius longitudinis subaequans: suturae superficiales. - Superficies tota *obsolete squamulosa:* costae transversae *numerosae, uniformes, a sulcis profundis separatae*; rarissime costula intermedia: costae longitudinales *decem in ultimo anfractu, magnae*, valde obtusae, *leviter obliquae, ad suturam posticam productae*, ad basim caudae evanescentes. - Os ovato-elongatum; labrum sinistrum *interius incrassatum* et denticulatum: cauda *brevis, crassa, subrecta*, ad apicem vix recurva: umbilicus superficialis.

Long. 20 mm.: Lat. 11 mm.

Colli tortonesi, Stazzano (mioc. med.), rarissimo; Coll. Michelotti.

88. Murex insculptus Bell.

Tav. VIII, fig. 4.

Testa *crassa*, *ovato-fusiformis:* spira *brevis*, parum acuta. - Anfractus *complanati;* ultimus *magnus*, antice parum depressus, *ventricosus*, 3/5 totius longitudinis aequans: suturae superficiales. - Superficies *undique granoso-squamulosa:* costae transversae *creberrimae*, *uniformes;* costula intermedia: costae longitudinales *octo*, *magnae*, *valde obtusae*, *ad suturam posticam productae*, versus caudam evanescentes. - Os ovato-elongatum; labrum sinistrum *incrassatum*, interius dentatum: cauda *brevissima*, ad apicem sinistrorsum parum obliquata, recurva, vix subumbilicata.

Long. 20 mm.: Lat. 12 mm.

I principali caratteri di questa specie sono: 1° la forma rigonfia; 2° la poca depressione anteriore dell'ultimo anfratto; 3° la brevità della spira; 4° e specialmente la brevità della coda.

Differisce dal *M. bicaudatus* Bors., con cui a primo aspetto si potrebbe confondere: 1° per il canale aperto; 2° per la maggior lunghezza dell'ultimo anfratto; 3° per il maggior numero, la minor grossezza e maggiore uniformità delle costicine trasversali; 4° per la presenza fra le coste trasversali di una costicina; 5° per la mancanza del cingolo anteriore dell'ultimo anfratto; 6° per la bocca comparativamente più lunga e più stretta; 7° per la ristrettezza dell'ombellico; 8° per la brevità della coda appena ripiegata all'indietro.

Per ben comprendere i caratteri di questa forma giova paragonarla con alcune specie di questo e del precedente gruppo.

La specie con cui ha certamente maggiore affinità è il *M. scalariformis* Bell. precedentemente descritto, il quale differisce dalla presente: 1° per una forma più sottile, che meglio si può riconoscere dalla figura di quanto sia possibile di descrivere con parole; 2° per un maggior numero di coste longitudinali; 3° per la mancanza della costicina scagliosa che regolarmente è interposta fra tutte le coste trasversali del *M. insculptus* Bell. e che in essa si scorge appena fra quattro coste verso la base della coda; 4° per le coste trasversali più grosse e separate da solchi più profondi. Fra le specie del gruppo precedente il *M. bicaudatus* Bors. ed il *M. scalaris* Brocch. sono quelle che hanno maggiore affinità colla presente. Da ambedue è distinta per avere il canale aperto (abbenchè l'individuo descritto sia indubitatamente adulto), e l'ombellico molto stretto e superficiale: dal *M. bicaudatus* Bors. per gli anfratti più convessi, per le suture

comparativamente più profonde, per la mancanza del cingolo trasversale anteriore dell'ultimo anfratto, per la forma ovale, per la maggior lunghezza dell'ultimo anfratto e per le dimensioni minori: dal *M. scalaris* Brocch. per il numero minore degli anfratti, per la loro convessità molto minore e così per le suture molto meno profonde d'onde risulta una fisionomia diversa, per l'ultimo anfratto più lungo e meno depresso anteriormente, per la coda molto meno contorta e per la mancanza della costicina interposta alle coste trasversali.

Colli torinesi, Baldissero (mioc. med.), rarissimo; Coll. del Museo e Rovasenda.

Colli tortonesi, S.ta Agata - fossili, Stazzano (mioc. sup.), raro; Coll. Michelotti.

89. Murex bracteatus Brocch.

Testa *subfusiformis:* spira *longa, valde acuta.* - Anfractus *valde convexi, medio carinati;* ultimus antice valde depressus, dimidiam longitudinem subaequans: suturae valde profundae. - Superficies *undique eleganter squamulosa:* costae transversae et costulae intermediae *a sulcis profundis separatae; costa carinae maior:* costae longitudinales *vix passim notatae.* - Os ovale, *breve;* labrum sinistrum interius sulcatum, *non incrassatum:* cauda *longiuscula, angusta, subrecta,* ad apicem sinistrorsum parum obliquata et recurva, subumbilicata.

Long. 45 mm.: Lat. 24 mm.

1814.	*Murex*	*bracteatus*	BROCCH., *Conch. foss. sub.*, pag. 409, tav. IX, fig. 3.
1831.	*Id.*	*rotifer*	BRONN, *Ital. tert. Geb.*, pag. 37.
1832.	*Id.*	*id.*	JAN, *Catal. Conch foss.*, pag. 11.
1859.	*Id.*	*polymorphus*	var. LIBASS., *Conch. foss. Palerm.*, pag. 44, tav. I, fig. 16 (non Brocch.).
1864.	*Id.*	*rotifer*	DODERL., *Cenn. geol. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 22.
1869.	*Id.*	*id.*	COPP., *Catal. foss. mioc. e plioc. Moden.*, pag. 27.
1871.	*Id.*	*bracteatus*	D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, pag. 44, tav. 7, fig. 11 (1, 6).

Varietà A.

Testa brevior. - Carina magis prominens: costae longitudinales magis distinctae.

Long. 30 mm.: Lat. 17 mm.

Colli tortonesi, S.ta Agata - fossili: Castelnuovo d'Asti, Cornarè: Viale: Albenga (mioc. sup.), non frequente; Coll. del Museo e Michelotti.

Varietà *A.* Colli tortonesi, S.ta Agata - fossili (mioc. sup.), raro; Coll. del Museo.

90. Murex Becki Michtti.

Testa *fusiformi-ventricosa:* spira *brevis, parum acuta.* - Anfractus *convexi;* ultimus *magnus, inflatus*, antice valde depressus, $^2/_3$ totius longitudinis subaequans: suturae parum profundae. - Superficies *undique minute et eleganter squamulosa:* costae transversae *valde prominentes; medianae maiores;* interdum costula intermedia: costae longitudinales *sex, magnae, obtusae, ad suturam posticam productae.* - Os suborbiculare; labrum sinistrum interius plicatum, *valde arcuatum:* cauda *longiuscula, recta*, ad apicem sinistrorsum vix obliquata et vix recurva, varicosa: umbilicus parum profundus.

Long. 16 mm.: Lat. 12 mm.

1841. *Murex elegans* MICHTTI., *Monogr. Murex*, pag. 15 (non Beck.).
1842. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, pag. 37 (non Beck.).
1847. *Id.* *Becki* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 242, tav. XI, fig. 10.
1847. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 40.
1852. *Id.* *id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 74.
1864. *Id.* *id.* DODERL., *Cenn. geol. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 22.
1869. *Id.* *id.* COPP., *Catal. foss. mioc. e plioc. Moden.*, pag. 27.

Il *M. Becki* Michtti. ha molta analogia col *M. bracteatus* Brocch. sia nella forma generale, sia negli ornamenti superficiali, ond'è che a primo aspetto ne pare l'età giovanile: non riesce peraltro difficile il distinguernelo pei seguenti suoi caratteri: 1° dimensioni molto minori; 2° angolo spirale meno acuto e perciò forma generale più tozza; 3° suture meno profonde; 4° mancanza di carena; 5° coste longitudinali più distinte e grosse; 6° coda più breve; 7° ombellico comparativamente più ampio.

Colli tortonesi, Stazzano, S.^ta^ Agata - fossili: Albenga (mioc. sup.); Coll. del Museo e Michelotti.

91. Murex geniculatus Bell.

Tav. VIII, fig. 5.

Distinguunt hanc speciem a *M. Becki* Michtti. sequentes notae: *Superficies vix squamosa: costulae transversae minores: costae longitudinales maiores, obtusiores, nodiformes, versus suturam posticam evanescentes.*

Long. 16 mm.: Lat. 11 mm.

Colli torinesi, Villa Forzano, Baldissero (mioc. med.), raro; Coll. Michelotti e Rovasenda.

92. Murex Isseli Bell.

Tav. VIII, fig. 6.

Testa *fusiformis, ventricosa:* spira *brevissima,* parum acuta. - Anfractus primi *medio carinati, antice posticeque complanati;* ultimus *magnus, inflatus, vix subcarinatus, antice vix depressus,* $^2/_3$ totius longitudinis subaequans: suturae profundae. - Superficies tota eleganter *minute squamosa:* costae transversae *parvulae, crebrae;* costula intermedia; *costa carinae maior:* costae longitudinales *in primis anfractibus numerosiores* (10 *circiter*), *angulosae, variciformes, in ultimo* 6 *vel* 7, *magnae, valde obtusae, obliquae,* ad basim caudae productae, *in omnibus anfractibus suturae posticae contiguae.* - Os ovale; labrum sinistrum *arcuatum,* interius denticulatum; dexterum productum: cauda *brevis, lata,* ad apicem sinistrorsum vix obliquata, *non recurva,* in iuvenilibus varicosa: umbilicus *latus et profundus.*

Long. 23 mm.: Lat. 13 mm.

Piccola ed elegante specie caratterizzata dalla brevità della spira, dall'angolo spirale poco acuto, dalla presenza di coste longitudinali angolose e variciformi nei primi anfratti, più o meno ottuse negli ultimi, e dalla carena formata da una costa trasversale notevolmente più grossa delle altre, la quale carena scompare quasi del tutto nell'ultimo anfratto.

Colli tortonesi, Stazzano, S.ta Agata - fossili (mioc. sup.), non frequente; Coll. del Museo e Michelotti.

93. Murex horrens Bell.

Tav. VIII, fig. 7.

Distinguunt hanc speciem a *M. Isseli* Bell. sequentes notae: *carina anfractuum magis prominens: costae transversae a sulcis magis profundis separatae, uniformes; costula intermedia nulla; squamae costarum longiores.*

Long. 12 mm.: Lat. 8 mm.

Colli tortonesi, S.ta Agata - fossili, rarissimo; Coll. del Museo di Zurigo (Prof. Mayer).

94. Murex alternatus Bell.

Tav. VIII, fig. 8.

Testa *ovato-fusiformis, ventricosa:* spira *brevis,* parum acuta. - Anfractus *complanati, vix prope suturam anticam subangulosi;* ultimus *medio distincte angulosus, magnus, inflatus,* $^2/_3$ totius longitudinis aequans, antice vix depressus: suturae superficiales. - Superficies *transverse undique multi-costulata;* costulae in parte postica omnium anfractuum *uni-*

formes, in parte antica ultimi *maiores et minores inter se alternatae, omnes sulcis angustis et profundis separatae, subcrispae:* costae longitudinales decem, *parum prominentes*, obtusae, ad suturam posticam obsolete productae, in primis anfractibus suturae anticae contiguae, in ultimo ad basim caudae obsolete productae. - Os amplum, *subtriangulare;* labrum sinistrum *angulosum*, *laeve:* columella *subrecta*, *depressa:* cauda *vix distincta*, lata, *recta:* canalis *late apertus:* umbilicus superficialis.

Long. 19 mm.: Lat. 13 mm.

Colli tortonesi, Stazzano (mioc. sup.), rarissimo; Coll. MICHELOTTI.

95. MUREX CONFRAGUS BELL.

Tav. VIII, fig. 9 (*a*, *b*).

Testa *subturrita:* spira *longiuscula*, valde acuta. - Anfractus *ad suturam anticam subangulosi;* ultimus *medio angulosus*, antice parum depressus, $^3/_5$ totius longitudinis subaequans; omnes postice depressi: suturae superficiales. - Superficies tota *minutissime squamulosa:* costae transversae *numerosae*, *uniformes*, *sulcis profundis separatae; costula intermedia nulla:* costae longitudinales *octo*, magnae, *in angulo anfractuum nodiformes*, ad suturam posticam et ad basim caudae productae, ibi minores. - Os *subtriangulare;* labrum sinistrum interius ad marginem paucisulcatum: columella *depressa*, *subrecta;* cauda *lata*, *recta*, non recurva: umbilicus *vix notatus*.

Long. 12 mm.: Lat. 6 mm.

Il carattere principale che dà una fisionomia propria a questa specie si è la forma diritta della columella e della coda non ripiegata all'indietro.

Sarebbe forse più conveniente riferire questa forma al genere *Coralliophila*, se fosse possibile di stabilire i caratteri di questo genere col solo guscio senza il concorso dell'animale e dell'opercolo.

Colli tortonesi, Stazzano (mioc. sup.), rarissimo; Coll. del Museo di Zurigo (Prof. MAYER).

96. MUREX PECTITUS BELL.

Tav. VIII, fig. 10.

Testa *turrita:* spira *longa.* - Anfractus *convexi*, *versus suturam anticam subcarinati;* ultimus antice valde depressus, $^3/_5$ totius longitudinis aequans: suturae valde profundae. - Superficies *obsolete squamulosa:* costae transversae quatuordecim in ultimo anfractu, *crassae*, obtusae, *irregulares*, ad suturam posticam minores, sulcis valde profundis separatae; *mediana maior:* costae longitudinales septem, *magnae*, *obtusae*, versus suturam posticam evanescentes. - Os subovale; labrum sinistrum *postice subangulatum*, *interius laeve*, vix ad marginem sulcatum; dexterum parum arcuatum: cauda *brevis*, *lata*, *contorta* varicosa, ad apicem sinistrorsum valde obliquata, recurva: umbilicus *latus*, *profundus*.

Long. 21-26 mm.: Lat. 13-17 mm.

La grossezza delle coste trasversali, la ristrettezza e profondità dei solchi loro interposti, le coste longitudinali grosse ed arrotondate, la brevità della coda, l'ampiezza e la profondità dell'ombellico, e le minori dimensioni separano questa specie dal *M. bracteatus* Brocch. È parimente distinta dal *M. Becki* Michtti. per la sua forma più lunga e meno rigonfia, per la forma delle coste trasversali e per il largo e profondo ombellico.

Colli tortonesi, Stazzano (mioc. sup.), raro; Coll. Michelotti.

97. Murex canaliculatus Bell.

Tav. VIII, fig. 11.

Testa *turrita:* spira *longiuscula,* parum acuta. - Anfractus *medio convexi, postice profunde excavati;* ultimus *brevis,* antice valde depressus, dimidiam longitudinem subaequans: suturae profundae. - Superficies *vix passim squamulosa:* costae transversae quatuor in parte antica anfractuum primorum, octo in ultimo, crassae, obtusae; interdum costula intermedia; costulae transversae *minimae in parte postica omnium anfractuum:* costae longitudinales *magnae, nodiformes,* in parte postica evanescentes, vix obliquae, in caudam productae. - Os *subtriangulare;* labrum sinistrum *valde arcuatum, postice subangulatum, interius laeve:* cauda *brevissima,* varicosa, ad apicem sinistrorsum parum obliquata, valde recurva, subumbilicata.

Long. 16 mm.: Lat. 12 mm.

È questa una forma affine al *M. pectinatus* Bell., nella quale le dimensioni sono minori, la spira meno acuta, la forma generale più breve, gli anfratti scanalati posteriormente ed ivi attraversati da minute costicine, la coda più breve, l'ombellico più stretto.

Vezza, presso Alba (mioc. sup.), rarissimo; Coll. del Museo.

98. Murex minutus Bell.

Tav. VIII, fig. 12.

Distinguunt hanc speciem a *M. Isseli* Bell. sequentes notae: *Testa ovato-fusiformis. - Anfractus ultimus minus inflatus. - Superficies non distincte squamulosa : costae transversae pauciores, sed maiores, sulcis latis profundis separatae; costae longitudinales obtusae, numerosiores; carina anfractuum obtusior.*

Long. 10 mm.: Lat. 7 mm.

Fra i sette individui di questa specie che ho osservati non trovai altra differenza che la spira più o meno acuta, e la carena più o meno sporgente.

Colli torinesi, Baldissero (mioc. med.), raro; Coll. MICHELOTTI e ROVASENDA.

99. MUREX FODICATUS BELL.

Tav. VIII, fig. 13 (*a*, *b*).

Testa *crassa*, *ovato-turrita:* spira *longiuscula*, parum acuta. - Anfractus *convexi;* ultimus antice valde depressus, dimidiam longitudinem vix superans: suturae profundae. - Superficies *non distincte squamulosa:* costae transversae tres in primis anfractibus, plures in ultimo, *posticae maiores*, *interstitiis minutissime costulatis separatae:* costae longitudinales novem, valde prominentes, *acutae*, *compressae*, *vix obliquae*, *subsinuosae in ultimo anfractu*. - Os subovale; labrum sinistrum *incrassatum*, *antice subangulatum*, interius denticulatum; dexterum *arcuatum:* cauda *brevissima*, lata, varicosa, ad apicem parum sinistrorsum obliquata, vix recurva: umbilicus *angustus*, parum profundus.

Long. 10 mm.: Lat. 7 mm.

Questa specie è affine al *M. minutus* BELL., dal quale si distingue 1° pel minor numero e maggior grossezza delle coste trasversali; 2° per la maggiore ampiezza degli spazi interposti alle coste trasversali sui quali corrono minute costicine; 3° per le coste longitudinali acute nell'ultimo anfratto; 4° per la picciolezza della bocca, la quale, per la forma angolosa del labbro sinistro nella sua parte anteriore, vi ha quasi la figura quadrata.

Colli torinesi, Sciolze (mioc. med.), rarissimo; Coll. ROVASENDA.

100. MUREX CONTORTUS BELL.

Tav. VIII, fig. 14.

Testa *ovato-subfusiformis:* spira parum acuta. - Anfractus *convexi;* ultimus *antice valde depressus*, $^2/_3$ totius longitudinis subaequans: suturae profundae. - Superficies *non distincte squamulosa:* costulae transversae minutae, *creberrimae*, *uniformes*, *sulcis angustis et profundis separatae:* costae longitudinales *decem*, prominentes, *angulosae in ultimo anfractu*, *valde obliquae*, *ad suturam posticam productae*. - Os *angustum*, ovale; labrum sinistrum interius pauci-plicatum: cauda brevis, valde lata, varicosa, ad apicem *sinistrorsum valde obliquata*, recurva: columella contorta: umbilicus latus, profundus.

Long. 15 mm.: Lat. 10 mm.

Nei suoi caratteri esterni questa specie ha molta analogia con alcune specie di Cancellarie, se non che mancano affatto in esso le pieghe columellari caratteristiche di queste.

I suoi caratteri principali sono: 1° la forma breve e rigonfia; 2° la picciolezza, il gran numero e l'uniformità delle costicine trasversali; 3° la ristrettezza e profondità dei solchi loro interposti; 4° l'obliquità e la forma angolosa delle coste longitudinali.

Uno dei quattro individui che ho esaminati coi precedenti caratteri, ha la spira alquanto più acuta e lunga e l'ombellico meno largo e meno profondo.

Differisce dal *M. fodicatus* Bell., col quale ha in comune le dimensioni e le coste longitudinali angolose, per queste medesime coste più numerose e più oblique e per le costicine trasversali più numerose, più piccole ed uniformi.

Colli torinesi, Baldissero (mioc. med.), raro; Coll. Michelotti e Rovasenda.

101. Murex scarrosus Bell.

Tav. VIII, fig. 15 (*a*, *b*).

Distinguunt hanc speciem a *M. scalari* Brocch. sequentes notae: *Testa crassior: spira brevior, minus acuta. - Anfractus minus convexi: suturae minus profundae. - Costae longitudinales numero minores, septem in ultimo anfractu, maiores, nodiformes, ad suturam posticam non productae, magis obliquae. - Os axi testae magis obliquum, angustius; labrum sinistrum interius plicatum; plicae in fauce magis productae; dexterum antice biplicatum et univerrucosum: cauda minus recurva: canalis apertus: umbilicus angustior.*

Long. 20 mm.: Lat. 10 mm.

Colli tortonesi, Stazzano (mioc. sup.), rarissimo; Coll. del Museo di Zurigo (Prof. Mayer).

102. Murex concrispatus Bell.

Tav. VIII, fig. 16.

Testa *crassa, turrita:* spira *longa.* - Anfractus *subcomplanati;* ultimus antice valde depressus, dimidiam longitudinem subaequans: suturae superficiales. - Superficies *obsolete squamulosa:* costulae transversae *subacutae*, *subregulares*, *sulcis profundis separatae:* costae longitudinales *octo*, magnae, *nodiformes*, versus suturam posticam et basim caudae evanescentes, *vix obliquae.* - Os ovale; labrum sinistrum . . . ; dexterum *arcuatum, antice verrucosum:* cauda *brevis, valde contorta,* ad apicem sinistrorsum obliquata, vix recurva: umbilicus *superficialis.*

Long. 22 mm.: Lat. 11 mm.

Differisce dal *M. comptus* Bell. con cui ha in comune le coste trasversali uniformi ed acute, per le sue dimensioni minori, per la spira

proporzionatamente più lunga e più acuta, per gli anfratti appena leggermente depressi posteriormente e per le tre verruche della parte anteriore del labbro destro.

Colli tortonesi, Stazzano (mioc. sup.), rarissimo; Coll. del Museo di Zurigo (Prof. MAYER).

103. MUREX RENIERI (MICHTTI.).

Tav. VIII, fig. 17 (*a*, *b*).

Testa *crassa*, *turrita:* spira *longa*, parum acuta. - Anfractus *convexiusculi*, *postice depressi;* ultimus antice valde depressus, dimidiam longitudinem subaequans: suturae superficiales, amplectentes. - Superficies *minutissime squamulosa:* costulae transversae *crebrae, minutae, acutae, uniformes,* in parte postica anfractuum minores: costae longitudinales 6-8, *magnae*, *obtusae*, *nonnullae variciformes*, *ad suturam posticam productae*, *obliquae*. - Os ovale; labrum sinistrum interius minute plicatum, *valde arcuatum:* cauda *contorta, brevis,* lata, ad apicem sinistrorsum valde obliquata, parum recurva, varicosa: umbilicus *angustus, superficialis.*

Long. 32 mm.: Lat. 19 mm.

1842. *Fusus Renierii* MICHTTI. in E. SISMD., *Syn.*, pag. 36.
1847. *Id.* *id.* Id. *Foss. mioc.*, pag. 283, tav. IX, fig. 19.
1847. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 38.
1852. *Id.* *id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. III, pag. 68.
? 1864. *Murex* *id.* DODERL., *Cenn. geol. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag 22.

La picciolezza, la gran quantità e l'uniformità delle costicine trasversali distinguono facilmente questa specie dalle sue affini.

Non conosco questa specie che per un solo esemplare esistente nella collezione del sig. Cav. MICHELOTTI.

Probabilmente i fossili che il sig. Prof. DODERLEIN riferisce alla presente specie e trovati in numero di 12 a S. Agata, di dove nè io nè altri paleontologi di Torino la conoscono, si hanno a riferire al *M. bicaudatus* BORS., col quale il DODERLEIN avrebbe confusa la specie del sig. MICHELOTTI.

Colli torinesi, Termo-fourà (mioc. med.), rarissimo; Coll. MICHELOTTI.

104. MUREX COMPTUS BELL.

Tav. VIII, fig. 18 (*a*, *b*).

Distinguunt hanc speciem a *M. Renieri* (MICHTTI) sequentes notae: - *Spira brevior, minus acuta. - Anfractus numero minores, magis convexi: suturae magis profundae. - Costulae transversae maiores, pauciores, acutae: costae longitudinales sex vel septem, prominentiores, nodiformes, nonnullae variciformes.*

Long. 29 mm.: Lat. 18 mm.

Colli torinesi, Baldissero (mioc. med.), rarissimo; Coll. del Museo e Rovasenda.

105. Murex electus Bell.

Tav. VIII, fig. 19 (*a*, *b*).

Distinguunt hanc speciem a *M. compto* Bell. sequentes notae: *Testa crassior: spira brevior. - Anfractus ultimus antice minus depressus et longior. - Costulae transversae non uniformes, septem maiores in ultimo anfractu: varices imperfecte in costam conversae, minus obtusae, obliquiores. - Os longius; labrum sinistrum interius tuberculiferum: cauda magis recurva: columella minus contorta: umbilicus magis excavatus.*

Long. 34 mm.: Lat. 21 mm.

Colli torinesi, Baldissero (mioc. med.), rarissimo; Coll. Rovasenda.

106. Murex caperatus Bell.

Tav. VIII, fig. 20.

Testa *ovato-turrita:* spira *brevis,* parum acuta. - Anfractus *convexi, postice vix depressi:* ultimus *magnus, ventricosus,* $^2/_3$ circiter totius longitudinis aequans: suturae profundae. - Superficies *undique minute squamulosa:* costae et costulae intermediae transversae *in parte postica anfractuum minores:* costae longitudinales *magnae*, obtusae, *leviter obliquae, ad suturam posticam productae, ibi minores, nonnullae variciformes.* - Os ovale; labrum sinistrum interius multidentatum; dexterum *arcuatum, antice bituberculosum:* cauda *contorta, longiuscula,* ad apicem sinistrorsum parum obliquata, recurva, varicosa: umbilicus *parum profundus et latiusculus in adultis.*

Long. 28 mm.: Lat. 19 mm.

Nella sua forma generale e negli ornamenti superficiali questa specie ha molta analogia col *M. imbricatus* Brocch. Se ne distingue: 1° per le sue dimensioni minori; 2° per il piccol numero di coste trasversali sull'ultimo anfratto; 3° per le costicine interposte alle coste; 4° per il canale aperto; 5° per l'ombellico molto più stretto e molto meno profondo; 6° finalmente per le squamette superficiali molto più piccole.

La presenza sulla parte anteriore del labbro destro di due tubercoletti dei quali l'anteriore più grosso, è pure un buon carattere; tuttavia in uno dei pochi individui di questa specie che ebbi sott'occhio, certamente adulto, manca il tubercoletto più piccolo, cioè il posteriore, ed il più grosso, vale a dire l'anteriore., vi è appena rudimentale.

Colli torinesi, Villa Forzano, Baldissero (mioc. med.), raro; Coll. Michelotti e Rovasenda.

107. Murex irregularis Bell.

Tav. VIII, fig. 21 (*a*, *b*).

Testa *crassa*, *turrita*: spira *longa*. - Anfractus *parum convexi*; ultimus antice parum depressus, dimidiam longitudinem parum superans: suturae superficiales. - Superficies *minutissime squamulosa*: costulae transversae *subuniformes*, *sulcis profundis separatae*, *subangulosae*; *sulci et costae minutissime striati*: costae longitudinales *octo*, *crassae*, *valde prominentes*, *irregulares*, *obliquae*, *ad suturam posticam et ad caudam productae*. - Os ovali-rotundatum, obliquum; labrum sinistrum *valde arcuatum*, interius dentatum; dentes decem, antici minuti, postici maiores; labrum dexterum *postice expansum*: columella *uniplicata*: cauda *brevissima*, varicosa, *lata*, *profunde umbilicata*.

Long. 35 mm.: Lat. 20 mm.

Colli torinesi (mioc. med.), rarissimo; Coll. Rovasenda.

2. Sotto-Famiglia FUSINAE H. et A. Adams (1853).

1. Genere FUSUS Lamarck (1799).

Testa elongata, *fusiformis vel turrita*: *spira erecta*, *longa*, *acuta*. - *Anfractus numerosi*. - *Os ovale*, *postice canaliculatum*; *labrum sinistrum integrum*: *cauda plerumque perlonga*, *raro brevis*: *canalis apertus*: *columella arcuata*, *laevis*.

I Sezione.

Testa fusiformis. - Cauda perlonga, longitudinem spirae subaequans, in axim testae producta, vel vix ad apicem dextrorsum obliquata.

1. Fusus Bredae (Michtti).

Tav. IX, fig. 1 (*a*).

Testa *gracilis*, *fusiformis*: spira *longa*, *elata*, valde acuta. - Anfractus *infundibuliformes*, *scalares*, *versus suturam anticam acute carinati*; pars postica anfractuum lata, subplana vel convexiuscula; pars antica brevis, subcanaliculata; ultimus anfractus antice abrupte et valde depressus, $^2/_5$ *circiter totius longitudinis aequans*: *suturae profundissimae*. - Superficies *undique transverse et rare striata*; striae in parte postica minutissimae, subobsoletae, in parte antica ad basim caudae et super caudam maiores: *carina spinifera*; spinae *decem vel undecim*, *longae*, *antice posticeque compressae*. - Os suborbiculare; labrum sinistrum *valde arcuatum*: cauda *perlonga*, *gracilis*, *recta*.

Long. 45-65 mm.: Lat. 17-27 mm.

1842. *Pleurotoma Michelini* BELL. in E. SISMD., *Syn.*, pag. 33.
1847. *Id.* *Bredai* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 300, tav. X, fig. 8.
1847. *Fusus Michelini* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 38.
1852. *Id.* *id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 68.

Varietà A.

Tav. IX, fig. 1 (*b*).

Testa maior. - *Pars postica anfractuum et pars antica carinae contigua laeves, non transverse striatae.*

Long. 65? mm.: Lat. 38 mm.

Quantunque il nome *Michelini* sia stato dato a questa specie anteriormente a quello di *Bredai*, tuttavia le ho dovuto conservare quest'ultimo, perchè il primo non è stato accompagnato da descrizione.

Il *F. Bredai* MICHTTI. (Foss. mioc., tav. X, fig. 8) appartiene al genere *Pollia*, nel quale sarà descritto.

Colli torinesi, Termo-fourà, Baldissero, Grangia (mioc. med.), rarissimo; Coll. del Museo, della R. Scuola di Applicazione per gli Ingegneri, MICHELOTTI e ROVASENDA.

2. FUSUS ROSTRATUS (OLIV.).

Testa *fusiformis*, *perlonga:* spira *longa*, valde acuta. - Anfractus *valde convexi, medio carinati, postice subcomplanati;* ultimus antice *abrupte et valde depressus,* $^{2}/_{3}$ *circiter totius longitudinis aequans:* suturae *profundissimae.* - Superficies *transverse undique costulata;* costulae *granosae;* plerumque costula minor intermedia; costae longitudinales 8-10, *plus minusve obtusae*, leviter obliquae, in parte postica anfractuum subobsoletae: carina valde *prominens*, *in intersecatione costarum longitudinalium spinosa; spinae compressae.* - Os *subovale;* labrum sinistrum subangulosum, interius plicatum; dexterum arcuatum, in adultis productum: cauda *perlonga*, dorso transverse costulata.

Long. 55 mm.: Lat. 17 mm.

1792. *Murex rostratus* OLIV., *Zool. Adr.*, pag. 153.
1814. *Id.* (*Fusus*) *id.* BROCCH., *Conch. foss.*, pag. 416, tav. VIII, fig. 1.
1820. *Fusus* *id.* DEFR., *Dict. Sc. nat.*, vol. 17, pag. 540.
1821. *Id.* *id.* BORS., *Oritt. piem.*, 2, pag. 69 et 71.
1827. *Id.* *id.* SASS., *Sagg. geol. bacin. terz. Albenga*, pag. 479.
1831. *Id.* *id.* BRONN, *Ital. tert. Geb.*, pag. 39.
1832. *Id.* *id.* JAN, *Catal. Conch. foss.*, pag. 10.
1832. *Id.* *id.* DESH., *Expéd. Morée*, vol. 3, pag. 173.
1836. *Id.* *id.* SCACCH., *Catal. Conch. Neapol.*, pag. 12.
1836. *Id.* *id.* PHIL., *Moll. Sic.*, vol. I, pag. 203.
1841. *Id.* *id.* CALC., *Conch. foss. Altav.*, pag. 56.
1842. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, pag. 35.
1844. *Id.* *id.* PHIL., *Moll. Sic.*, vol. II, pag. 179.

1847. *Fusus rostratus* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 39.
1852. *Id.* *id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 68 e 173.
?1856. *Id.* *id.* HÖRN., *Foss. Moll. Wien*, vol. 1, pag. 290, tav. 32, fig. 1, 2 (*a*, *b*).
1856. *Id.* *id.* GUISC., *Faun. foss. Vesuv.*, pag. 11.
1862. *Id.* *id.* SEGUENZ. *Notiz. succ.*, pag. 23 e 29.
1868. *Id.* *id.* WEINK., *Conch. Mittelm.*, vol. II, pag. 104.
1868. *Id.* *id.* MANZ., *Sagg. Conch. foss. sub.*, pag. 39.
1868. *Id.* *id.* FOREST., *Catal. Moll. plioc. Bologn.*, pag. 32.
1869. *Id.* *id.* COPP., *Catal. foss. mioc. e plioc. Moden.* pag. 28.
1869. *Id.* *id.* APPEL., *Conch. mar. Tirr.*, part. II, pag. 14.
1869. *Id.* *id.* Id. *Catal. Conch. Livorn.*, pag. 111.
1872. *Id.* *id.* COPP., *Stud. Pal. icon. Moden.*, part. I, pag. 19.
1873. *Id.* *id.* D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, fasc. II, pag. 124, tav. 14, fig. 8 (*a*, *b*), et fig. 9 (*a*, *b*).

Varietà A.

Tav. IX, fig. 2.

Anfractus convexi, non spinosi: carina subnulla.
Long. 50 mm.: Lat. 15 mm.

1821. *Fusus rostratus* (var.) BORS., *Oritt. piem.*, 2, pag. 71.
1821. *Id.* *crispus* Id. *Oritt. piem.*, 2, pag. 71.
1832. *Id.* *rostratus* (var.) JAN, *Catal. Conch. foss.*, pag. 10.
1868. *Id.* *id.* (var. *bononiensis*) FOREST., *Catal. Moll. plioc. Bologn.*, pag. 32, tav. I, fig. 10, 11.

Varietà B.

Carina obsoleta. – Costae longitudinales in ultimo anfractu nullae, vel rarae et obsoletae.
Long. 40 mm.: Lat. 14 mm.

1840. *Fusus cinctus* BELL. et MICHTTI., *Sagg. oritt.*, pag. 12, tav. I, fig. 15.
1842. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, pag. 36.
1847. *Id.* *id.* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 270.
1847. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 38.
1852. *Id.* *id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 67.
1873. *Id.* *id.* D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, fasc. II, pag. 126, tav. XIV, fig. 1 (*a*, *b*); tav. XV, fig. 6, 7, 8 (*a*, *b*).

Questa specie presenta nelle sabbie gialle dei colli astesi, dove è frequente, molte modificazioni presso a poco corrispondenti a quelle dei mari attuali: le costicine trasversali sono più o meno distintamente granose, talora quasi squamose; fra loro scorre frequentemente una stria; la carena diventa più o meno ottusa e talvolta scompare affatto; con essa diminuiscono e scompaiono pure le spine caratteristiche della forma tipica; le coste longitudinali variano di grossezza e non di rado scompaiono affatto sull'ultimo giro, come ha luogo nella varietà *B*.

Il *Fusus crispus* Bors., di cui ho sott'occhio l'individuo tipo (figurato nella tav. IX, fig. 2), il quale corrisponde esattamente alla descrizione pubblicatane dallo stesso, non è altro che una varietà del *F. rostratus* (Oliv.), in cui gli anfratti sono più regolarmente convessi e la carena quasi obliterata e corrisponde perciò alla varietà *A*.

La varietà *B* fu indicata dal Cav. Michelotti qual fossile della collina di Torino, dove non venne finora ritrovata.

Parimente il d'Orbigny cita questa specie nel miocene medio (26 *étage*, *Falunien* B) di Torino, nel quale non fu fino adesso scoperta.

Colli astesi (plioc.), frequente.

Varietà *A*. Colli astesi (plioc.) e Castelnuovo d'Asti (mioc. sup.), raro; Coll. del Museo e Michelotti.

Varietà *B*. Colli astesi (plioc.), non frequente; Coll. del Museo e Michelotti.

Vive nell'Adriatico e nel Mediterraneo.

3. Fusus inaequicostatus Bell.

Tav. IX, fig. 3.

Testa *fusiformis, perlonga:* spira valde acuta. - Anfractus *valde convexi, medio subangulosi, postice depressi;* ultimus antice valde depressus, $^{2}/_{5}$ *totius longitudinis subaequans:* suturae valde profundae. - Superficies *undique transverse costulata et striata;* costulae paucae, angustae, *valde prominentes, interstitiis latis separatae, super costas longitudinales decurrentes, ibi nodulosae;* striae nonnullae in interstitiis costularum decurrentes: costae longitudinales novem, *magnae, obtusae, interstitiis profundis separatae, axi testae parallelae, rectae, ad suturam posticam obsoletae.* - Os ovale; labrum dexterum productum: cauda *perlonga, recta, dorso costata;* costae *paucae, magnae, sulcis latis et complanatis separatae, valde obliquae.*

Long. 100 mm.: Lat. 35 mm.

1821. *Fusus n.* 3 BORS., *Oritt. piem.*, 2, pag. 67.

Varietà A.

Suturae minus profundae. - Interstitia costularum transversarum conferte transverse striata.

Long. 65 mm.?: Lat. 24 mm.

La forma generale di questa specie è quella della forma tipica del *F. rostratus* (Oliv.), dal quale differisce: 1° per le dimensioni notevolmente maggiori; 2° per la presenza di coste trasversali rare e separate da solchi larghi ed appianati, sui quali corrono alcune poche strie; 3° per

la forma convessa e non carenata degli anfratti, pel quale carattere si avvicina alla varietà *A* della specie precitata; 4° per le coste longitudinali più grosse e più elevate, non spinose all'incontro della costicina trasversale maggiore che vi tiene il posto della carena; 5° per le coste alquanto grosse, sporgenti e separate da larghi solchi, le quali attraversano obliquamente il dorso della coda.

Nelle dimensioni e nella natura delle coste trasversali questa specie ha pure molta analogia colla forma figurata dal HÖRNES (l. c., tav. 32, fig. 1 (*a*, *b*)) col nome di *F. rostratus* (OLIV.), ma ne differisce per le grosse e poche coste trasversali che corrono sul dorso della coda, e per la mancanza di spine sulla costa trasversale maggiore al suo incontro colle coste longitudinali. Del resto è per me dubbioso che il fossile precitato figurato dal HÖRNES si debba riferire al *F. rostratus* (OLIV.).

Nei fossili distinti come varietà gli interstizii frapposti alle coste trasversali sono attraversati da numerose strie di ineguale grossezza che corrono parallele alle coste, e le suture sono meno profonde.

Colli torinesi, Termo-fourà (mioc. med.), rarissimo; Coll. ROVASENDA.

Varietà *A*. Colli torinesi, Baldissero (mioc. med.), rarissimo; Coll. del Museo.

4. FUSUS LONGIROSTER BROCCH.

Testa *fusiformis*, *perlonga:* spira *elata*, valde acuta. - Anfractus *breves*, *valde convexi*, *postice subcanaliculati;* ultimus antice valde depressus, $^5/_9$ *totius longitudinis aequans:* suturae valde profundae. - Superficies *transverse costata;* costae *magnae*, *interstitiis latis*, *complanatis et minutissime striatis separatae*, *in parte antica ultimi anfractus minores:* costae longitudinales 10-12, *nodiformes*, latae, *valde obtusae in primis anfractibus*, *obsoletae vel nullae in ultimis*, *ad suturam posticam non productae*. - Os ovale; labrum sinistrum arcuatum, interius sublaeve: cauda *perlonga*, *recta*, dorso transverse costulata, versus apicem transverse minute striata.

Long. 95 mm.: Lat. 30 mm.

1814. *Murex* (*Fusus*) *longiroster* BROCCH., *Conch. foss.*, pag. 418, tav. VIII, fig. 7.
1820. *Fusus* *id.* DEFR., *Dict. Sc. nat.*, vol. 17, p. 540.
1821. *Id.* *id.* BORS., *Oritt. piem.*, 2, pag. 69.
1827. *Id.* *id.* SASS., *Sagg. geol. bacin. terz. Albenga*, pag. 479.
1831. *Id.* *id.* BRONN, *Ital. tert. Geb.*, pag. 39.
1832. *Id.* *id.* DESH., *Expéd. Morée*, vol. 3, pag. 172.
1832. *Id.* *id.* JAN, *Catal. Conch. foss.*, pag. 10.
1836. *Id.* *id.* PHIL., *Moll. Sic.*, vol. I, pag. 205.
1841. *Id.* *id.* CALC., *Conch. foss. Altav.*, pag. 56.
1842. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, pag. 35.

1844. *Fusus longiroster* PHIL., *Moll. Sic.*, vol. II, pag. 179.
1847. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 38.
1852. *Id.* *id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 68.
1862. *Id.* *id.* SEGUENZ., *Notiz. succ.*, pag. 11.
1864. *Id.* *id.* DODERL., *Cenn. geol. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 103.
1868. *Id.* *id.* FOREST., *Catal. Moll. plioc. Bologn.*, pag. 32.
1868. *Id.* *id.* MANTOV., *Distrib. faun. foss. plioc.*, pag. 15.
1869. *Id.* *id.* COPP., *Catal. Foss. mioc. e plioc. Moden.*, pag. 28.
1871. *Id.* *id.* APPEL., *Catal. Conch. Livorn.*, pag. 111.
1872. *Id.* *id.* COPP., *Stud. Pal. Icon. Moden.*, part. I, pag. 19.
1873. *Id.* *id.* D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, fasc. II, pag. 120, tav. 15, fig. 2 (*a*, *b*), e tav. XVI, fig. 2 (*a*, *b*).

Le forme riferite dal Hörnes al *F. longiroster* Brocch. e dallo stesso figurate (l. c., tav. 32, fig. 5, 6, 7) rappresentano senza dubbio una specie diversa, la quale è descritta nella presente opera col nome di *F. aequistriatus* Bell., pei motivi che sono esposti nella descrizione della medesima.

Colli tortonesi, S.ta Agata - fossili, Stazzano; Castelnuovo d'Asti, Viale presso Montafia; Vezza presso Alba; M.e Capriolo presso Bra; Savona, Albenga (mioc. sup.), frequente.

5. Fusus spinifer Bell.

Tav. IX, fig. 4.

Testa *fusiformis:* spira *longa*, valde acuta. - Anfractus *convexi, versus suturam anticam subangulosi*, postice leviter concavi; ultimus *antice abrupte depressus*, *dimidia longitudine parum longior:* suturae parum profundae. - Superficies *sublaevis in ultimis anfractibus, transverse costulata in primis; costulae rarae*, *dissimiles: in angulo anfractuum series una nodorum;* nodi decem, compressi, subcarinati, *subspinosi.* - Os suborbiculare: cauda *perlonga*, recta, dorso sublaevis.
Long. 48 mm.: Lat. 15 mm.

Colli tortonesi, S.ta Agata - fossili, Stazzano (mioc. sup.), rarissimo; Coll. del Museo.

6. Fusus semirugosus Bell. et Michtti.

Tav. IX, fig. 5.

Testa *fusiformis:* spira *longa*, acuta, *longiuscula.* - Anfractus *convexi*, *versus suturam posticam subangulosi*, *postice excavati;* ultimus antice valde depressus, *dimidiam longitudinem subaequans:* suturae parum profundae. - Superficies *in primis anfractibus transverse, minute et uniformiter striata, in ultimis sublaevis,* vix hinc inde minutissime striata: costae longitudinales *in primis anfractibus decem, obtusae, axi testae parallelae, ad suturam*

posticam non productae, in ultimis nullae. - Os *suborbiculare;* labrum dexterum productum: cauda *longa, dorso sublaevis, vix minutissime striata.*

Long. 45 mm.: Lat. 15 mm.

1840.	*Fusus semirugosus*		BELL. et MICHTTI., *Sagg. oritt.*, pag. 13, tav. I, fig. 13.
1842.	*Id.*	*id.*	E. SISMD., *Syn.*, pag. 35.
1847.	*Id.*	*id.*	MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 273.
1847.	*Id.*	*id.*	E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 39.
1852.	*Id.*	*id.*	D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 68.

La mancanza di coste longitudinali sugli ultimi anfratti, la superficie quasi liscia di questi, appena attraversata da rare e minutissime strie e la depressione posteriore alquanto profonda, caratterizzano benissimo questa specie: la mancanza di carena nel mezzo degli anfratti, la brevità della loro parte posteriore, le suture meno profonde, gli anfratti meno numerosi a parità di lunghezza, la bocca più lunga e la coda più breve la distinguono dalla varietà *B* del *F. rostratus* (Oliv.), colla quale ha in comune la mancanza di coste longitudinali sugli ultimi anfratti.

Le forme figurate dal Hörnes col nome di *F. semirugosus* Bell. et Michtti. (l. c., tav. 32, fig. 6, 8, 9, 10) ne differiscono: 1° per la forma generale proporzionatamente più stretta; 2° per il maggior numero degli anfratti; 3° per le costicine trasversali alquanto grosse; 4° per la forma quasi orbicolare della bocca in conseguenza di una maggior depressione dell'ultimo anfratto nella sua parte anteriore. Sono forme molto affini pei loro caratteri esterni al *Fusus bilineatus* Partsch., il quale pei cordoncini della columella va riferito al genere *Fasciolaria.*

Colli torinesi, Rio della Batteria, Baldissero, Villa Forzano (mioc. med.), raro; Coll. del Museo, della R. Scuola di Applicazione per gli Ingegneri, Michelotti e Rovasenda.

7. Fusus aequistriatus Bell.

Tav. IX, fig. 6.

Testa *fusiformis:* spira *longa*, valde acuta. - Anfractus *longiusculi, parum convexi*, prope suturam posticam depressi; ultimus antice valde depressus, *dimidiam longitudinem subaequans:* suturae parum profundae. - Superficies *undique transverse minute et uniformiter striata*, interdum stria minima intermedia; costae longitudinales 12-14, *compressae, interstitiis angustis separatae, axi testae parallelae, rectae, fere usque ad suturam posticam productae*, ad basim caudae evanescentes. - Os ovale; labrum sinistrum arcuatum: cauda longa, dorso transverse minute striata.

Long. 50 mm.: Lat. 18 mm.

1856. *Fusus longiroster* HÖRN., *Foss. Moll. Wien*, vol. I, pag. 293, tav. 32, fig. 5, 6, 7 (non BROCCH.).

Il principale carattere di questa specie è la presenza di strie minute, molto numerose ed uniformi che ne attraversano tutta la superficie; inoltre le coste longitudinali vi sono assai numerose, più che nelle specie affini, compresse, separate da solchi poco larghi e prolungate fin quasi contro la sutura posteriore. In alcuni individui fra due strie trasversali ne corre una più sottile.

Il HÖRNES riferì al *F. longiroster* BROCCH. forme che corrispondono esattamente alla presente specie, la quale va senza dubbio distinta dalla specie del BROCCHI per avere: 1° gli anfratti angolosi nel mezzo; 2° la superficie ricoperta da numerose, fitte e sottili strie trasversali quasi tutte uniformi, mentre nel *F. longiroster* BROCCH. si osservano per ogni anfratto solamente quattro o cinque costicine alquanto sporgenti, fra le quali corrono numerose strie sottilissime; 3° le coste longitudinali più strette, meno ottuse, protratte verso la sutura posteriore anche dopo l'angolo mediano degli anfratti; e 4° finalmente la coda quasi liscia sul dorso, dove corrono trasversalmente appena alcune rare e sottili strie.

Colli torinesi, Baldissero (mioc. med.), raro; Coll. del Museo e della R. Scuola di Applicazione per gli Ingegneri.

8. FUSUS INAEQUISTRIATUS BELL.

Tav. IX, fig. 7.

Testa *fusiformis:* spira *longa*, valde acuta. - Anfractus *convexi*, *postice depressi;* ultimus antice valde depressus, *dimidiam longitudinem aequans:* suturae profundae, marginatae. - Superficies *tota transverse minute striata;* striae *inaequales*, *versus basim caudae et super caudam in costulas mutatae:* costae longitudinales octo, *crassae*, *obtusae*, *compressae*, *ad suturam posticam non productae*, ante basim caudae evanescentes, *postice nodiformes*. - Os suborbiculare, postice et antice angustatum; labrum sinistrum arcuatum: cauda *longa*.

Long. 60 mm. ?: Lat. 22 mm.

La forma convessa degli anfratti, la picciolezza delle strie trasversali, il piccol numero e la grossezza delle coste longitudinali distinguono questa specie dalle sue affini.

Dego (Cav. MICHELOTTI), Cassinelle (Prof. MAYER) (mioc. inf.), raro; Coll. MICHELOTTI e del Museo di Zurigo.

9. Fusus clavatus Brocch.

Testa *fusiformis, elongata:* spira *valde acuta.* - Anfractus *elongati*, *convexi*, *vix postice depressiusculi;* ultimus antice parum depressus, dimidiam longitudinem superans: suturae parum profundae. - Superficies tota transverse costata et costulata; costae *angulosae, medianae maiores;* costula et frequenter striae nonnullae *intermediae;* costae, costulae et striae transversae continuae, seu super costas longitudinales et in earum interstitiis decurrentes: costae longitudinales plerumque duodecim, *obtusae, rectae, axi testae subparallelae, fere usque ad suturam posticam productae, in penultimis anfractibus obsoletae, in ultimo plerumque nullae.* - Os *ovale, elongatum;* labrum sinistrum interius geminatim plicatum; dexterum plerumque laeve, interdum antice et postice rugosum; cauda ad basim lata, *longa, subrecta*, ad apicem laeviter contorta, dorso transverse costulata.

Long. 100 mm.: Lat. 30 mm.

1814.	*Murex* (*Fusus*)	*clavatus*	BROCCH., *Conch. foss. sub.*, pag. 418, tav. VIII, fig. 2.
1821.	*Fusus*	*colus*	BORS., *Oritt. piem.*, 2, pag. 67 (non Linn.).
? 1826.	*Id.*	*clavatus*	BAST., *Mem. Bord.*, pag. 63.
1828.	*Id.*	*id.*	KON., *Icon. foss. sect.*, tav. I, fig. 14, pag. 2, n. 15.
1831.	*Id.*	*id.*	BRONN, *Ital. tert. Geb.*, pag. 39.
1832.	*Id.*	*id.*	DESH., *Expéd. Morée*, vol. 3, pag. 173.
1836.	*Id.*	*id.*	SCACCH., *Conch. foss. Grav.*, pag. 41.
1841.	*Id.*	*id.*	CALC., *Conch. foss. Altav.*, pag. 56.
1842.	*Id.*	*id.*	E. SISMD., *Syn.*, pag. 35.
1844.	*Id.*	*id.*	PHIL., *Moll. Sic.*, vol. II, pag. 179.
1847.	*Id.*	*id.*	E. SISMD. *Syn.*, 2 ed., pag. 38.
1852.	*Id.*	*id.*	d'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 173.
1867.	*Id.*	*etruscus*	PER. da COST., *Gaster. terc. Port.*, tav. XXI, fig. 4 *a*, *b* non fig. 5 (non Pecch.).
1873.	*Id.*	*clavatus*	d'ANC., *Malac. plioc. ital.*, fasc. II, pag. 121, tav. 16, fig. 4 (*a*, *b*).

Varietà A.

Testa maior, brevior. - Anfractus medio subcarinati, postice magis depressi. - Costae et costulae transversae, et costae longitudinales majores; hae in omnibus anfractibus productae, sed in ultimis magis obtusae. - Labrum dexterum tum laeve, tum totum vel in parte rugosum.

Long. 150 mm.: Lat. 45 mm.

Colli astesi (plioc.), frequente.

10. Fusus etruscus Pecch.

Distinguunt hanc speciem a *F. clavato* Brocch. sequentes notae: *Costae transversae maiores, obtusae, pauciores, super costas longitudinales nodosae: costae longitudinales numerosiores* (15-16), *minus obtusae, magis obliquae.*

Long. 150 mm.: Lat. 46 mm.

1862. ***Fusus etruscus*** PECCH., *Nuovi foss. subap.*, pag. 2, tav. I.
1868. ***Id.*** ***id.*** FOREST., *Catal. Moll. plioc. Bologn.*, pag. 33.
1873. ***Id.*** ***id.*** D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, fasc. II, pag. 123, tav. 15, fig. 1 (*a, b, c*).

Varietà A.

Pars postica anfractuum angustior et magis depressa: suturae profundiores. - Costae transversae posticae maiores.

Long. 140? mm.: Lat. 46 mm.

Dietro l'esame di alcuni individui tipici di Toscana del *F. etruscus* PECCH., gentilmente comunicatimi dal sig. D'ANCONA, ho riconosciuto fra questa specie ed il *F. clavatus* BROCCH. le differenze sopra notate.

La forma tipica del *F. etruscus* PECCH. non è stata finora trovata, che io mi sappia, nè in Piemonte, nè in Liguria.

Riferisco per ora, come varietà del *F. etruscus* PECCH., una forma trovata nelle vicinanze di Albenga, nella quale la parte posteriore degli anfratti è molto più stretta e più profondamente depressa; le suture sono più profonde e le coste trasversali posteriori alquanto più grosse e più sporgenti: dai quali caratteri risulta una particolare fisionomia, che consiglierebbe la creazione di una nuova specie, se questa forma fosse rappresentata da un certo numero di esemplari.

SEZIONE II.

Testa subfusiformis vel turrita. - Cauda parum longa, longitudine spirae plus minusve brevior, axi testae dextrorsum obliqua.

11. FUSUS VALENCIENNESI (GRAT.).

Distinguunt hanc speciem a *F. clavato* BROCCH. sequentes notae: *Testa brevior: angulus spiralis minus acutus. - Anfractus minus convexi, inde suturae minus profundae. - Costae longitudinales numerosiores. - Cauda brevior, dextrorsum obliquata: columella magis contorta.*

Long. 50-180 mm.: Lat. 20-60 mm.

1840. ***Fasciolaria Valenciennesi*** GRAT., *Atl. Conch. foss.*, tav. 23, fig. 4.
? 1840. ***Fusus Marcelli-Serri*** Id. *Atl. Conch. foss.*, tav. 23, fig. 16.
? 1840. ***Id.*** ***Moquinianus*** Id. *Atl. Conch. foss.*, tav. 24, fig. 21.
1856. ***Id.*** ***Valenciennesi*** HÖRN., *Moll. Foss. Wien*, vol. I, pag. 287, tav. 31, fig. 13, 14, 15 (excl. Syn. *F. Lachesis* E. SISMD.).
1864. ***Id.*** ***id.*** DODERL., *Cenn. geol. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 103.

? 1867. *Fusus etruscus* PER. DA COST., *Gasterop. terc. Port.*, tav. XXI, fig. 5 (non fig. 4 *a*, *b*) (non PECCH.).
1869. *Id. Valenciennesi* MANZON., *Faun. mar. mioc.*, pag. 16 (excl. Syn. *Fasc. fusoidea* MICHTTI.).
? 1869. *Id. id.* COPP., *Catal. foss. mioc. e plioc. Moden.*, pag. 28.

Colli tortonesi, Stazzano, S.ta Agata - fossili (mioc. sup.), non frequente; Coll. del Museo, della R. Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri e MICHELOTTI.

12. FUSUS MULTILIRATUS BELL.

Tav. IX, fig. 8.

Distinguunt hanc speciem sequentes notae:

1. A *F. Valenciennesi* (GRAT.). - *Pars postica anfractuum latior et minus depressa. - Superficies transverse costulata; costulae parvulae, numerosiores, subuniformes, majores et minores alternatae; una omnibus major in maxima convexitate anfractuum, cariniformis.*

2. A *F. clavato* BROCCH.: *Spira minus acuta. - Anfractus minus convexi; ultimus antice magis depressus: costulae transversae minores et numerosiores* (14-15): *costae longitudinales minores, numerosiores. - Cauda brevior, dextrorsum obliquata.*

Long. 60 mm.: Lat. 25 mm.

1842. *Fusus syracusanus* E. SISMD., *Syn.*, pag. 35 (in parte) (non LAMK.).

Colli torinesi, Termo-fourà, Rio della Batteria, Baldissero (mioc. med.), non frequente; Coll. del Museo, della R. Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri, MICHELOTTI e ROVASENDA.

13. FUSUS LACHESIS E. SISMD.

Tav. IX, fig. 9.

Testa *subfusiformi-ventricosa:* spira *longa*, *parum acuta.* - Anfractus *valde convexi, longiusculi, medio angulosi, postice late depressi;* ultimus antice valde depressus, *dimidiam longitudinem aequans:* suturae valde profundae. - Superficies *undique minute transverse et uniformiter striata:* costae longitudinales *duodecim, magnae, obtusae, valde prominentes, in angulo anfractuum nodosae, ante suturam posticam et ante basim caudae evanescentes.* - Os ovale, *postice et antice angulosum;* labrum sinistrum interius plicatum: cauda *longa, dextrorsum valde obliquata.*

Long. 100 mm.: Lat. 42 mm.

1842. *Fusus syracusanus* E. SISMD., *Syn.*, pag. 35 (in parte) (non LAMK.).
1847. *Id. Lachesis* Id. *Syn.*, 2 ed., pag. 38.
1852. *Id. Id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. III, pag. 68.

Colli torinesi, raro; Coll. del Museo, MICHELOTTI e ROVASENDA.

14. Fusus strigosus Bell.

Tav. IX, fig. 10.

Testa *subturrita*, *stricta:* spira *perlonga*, valde acuta. - Anfractus *longiusculi*, *convexi;* ultimus *brevis*, antice valde depressus, *dimidia longitudine brevior:* suturae profundae. - Superficies *tota transverse costata:* costae *parum prominentes*, *super costas longitudinales decurrentes*, *ibi majores*, *sulcis parum profundis separatae*, *costula intermedia*, super caudam majores et magis inter se distantes: costae longitudinales duodecim, *rectae*, *axi testae parallelae*, *fere usque ad suturam posticam productae*, ante caudam evanescentes, *sulcis angustis separatae.* - Os suborbiculare; labrum sinistrum arcuatum: cauda.....! leviter obliqua.

Long. 40 mm.?: Lat. 15 mm.

I caratteri per cui questa forma si distingue dal *F. multiliratus* Bell. sono: 1° le sue dimensioni minori; 2° l'angolo spirale più acuto; 3° le costicine trasversali minori di numero ma maggiori di grossezza; 4° la parte posteriore degli anfratti molto più stretta ed appena leggermente depressa in vicinanza della sutura; 5° le coste longitudinali in numero minore, separate da interstizii più profondi e prolungati fin quasi a contatto della sutura posteriore, pel quale carattere si separa dalle altre forme affini precedentemente descritte.

Dego (mioc. inf.), rarissimo; Coll. Michelotti: Carcare (mioc. inf.); Coll. del Museo di Storia naturale della R. Università di Genova.

15. Fusus decorus Bell.

Tav. IX, fig. 11.

Testa *longa*, *stricta:* spira *perlonga*, valde acuta. - Anfractus *convexi*, *postice leviter depressi;* ultimus antice parum depressus, *dimidiam longitudinem subaequans:* suturae valde profundae. - Superficies *undique transverse costulata; costulae prominentes*, *super costas longitudinales decurrentes*, *sulcis parum profundis separatae*, costula minor intermedia, *in parte antica ultimi anfractus et in cauda majores*, *inter se magis distantes*, *valde obliquae*, *sulco lato*, *complanato et striolato separatae:* costae longitudinales decem, *magnae*, *obliquae*, *obtusae*, *sulco angusto separatae*, *fere usque ad suturam posticam productae*, ante caudam evanescentes. - Os *ovale*, *elongatum*, antice angustatum; labrum sinistrum valde incrassatum, interius multi-plicatum: cauda *longa*, *angusta*, inumbilicata.

Long. 45 mm.: Lat. 20 mm.

Dego, Carcare (mioc. inf.), rarissimo; Coll. del Museo e Michelotti.

16. Fusus ventricosus Bell.

Tav. IX, fig. 12.

Testa *fusiformi-ventricosa:* spira *longa,* mediocriter acuta. - Anfractus *convexi, postice depressi;* ultimus *antice valde depressus, ventricosus, dimidia longitudine longior:* suturae profundae. - Superficies undique transverse costulata; costulae *confertae, minutae, subuniformes;* stria costulis intermedia: costae longitudinales undecim, *parum prominentes, valde obtusae, interstitiis parum profundis separatae, ante suturam posticam et ante basim caudae evanescentes.* - Os amplum, *suborbiculare;* labrum sinistrum et dexterum valde *arcuatum:* cauda longa.

Long. 55 mm.: Lat. 23 mm.

Per la natura degli ornamenti superficiali questa specie ha qualche analogia col *F. Prevosti* Hörn. (loc. cit., tav. 31, fig. 9); ma, indipendentemente dalle sue dimensioni minori, essa ha l'angolo spirale meno acuto, la depressione posteriore degli anfratti più stretta e più profonda, le coste longitudinali più numerose e meno grosse: finalmente la coda vi è notevolmente più breve e ripiegata a destra.

Colli torinesi, Baldissero, (mioc. med.), rarissimo; Coll. del Museo.

17. Fusus virgineus Grat.?

Testa *fusiformi-ventricosa:* spira *longiuscula, parum acuta.* - Anfractus *primi convexi, ultimi medio subcarinati, postice complanati;* ultimus inflatus, antice valde depressus, *dimidiam longitudinem vix superans:* suturae parum profundae. - Superficies *undique transverse costulata;* plerumque costulae majores et minores alternatae: costae longitudinales 10-12, *ad suturam posticam non productae, in primis anfractibus crassae,* valde prominentes, *obtusae, nodosae, in ultimo obsoletae, supra carinam in nodos subspinosos mutatae.* - Os *amplum,* ovale; labrum sinistrum valde arcuatum, interius multi-plicatum: columella valde arcuata: cauda mediocriter longa, *parum dextrorsum obliquata.*

Long. 40 mm.: Lat. 18 mm.

? 1840. *Fusus virgineus* GRAT., *Atl. Conch. foss.*, tav. 24, fig. 1, 2, 32.
? 1852. *Id.* *id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. III, pag. 66.
1856. *Id.* *id.* HÖRN., *Foss. Moll. Wien*, vol. I, tav. 31, fig. 11 (non fig. 10 e 12).
1864. *Id.* *id.* MAY., *Tert. faun. Azor. und. Madeir.*, pag. 71.

La forma qui descritta corrisponde a quella figurata nell'opera del Hörnes (loc. cit., tav. 31, fig. 11), e riferita dallo stesso al *F. virgineus* Grat.

Giudicando dei caratteri del *F. virgineus* di Grateloup dalle figure che quest'autore ne ha pubblicate (*Atl. Conch. foss.*, tav. 24, fig. 1, 2, 32),

le forme riferite dal Hörnes a questa specie me ne sembrano affatto distinte. Inoltre, a mio parere, la fig. 10 della tav. 31 nell'opera citata del Hörnes deve appartenere ad una specie diversa da quella della forma figurata col numero 11 della stessa tavola, sia per la forma differente degli anfratti, sia ed in ispecial modo per la figura ovale della bocca e per la lunghezza ed obliquità della coda, pei quali caratteri detta forma si approssima al genere *Eutria*, mentre il fossile della fig. 11 appartiene senza dubbio al genere *Fusus*.

Colli tortonesi, Stazzano (mioc. sup.), raro; Coll. Michelotti e del Museo.

18. Fusus geniculatus Bell.

Tav. IX, fig. 13.

Testa *crassa*, *turrita:* spira *longa*, valde acuta. - Anfractus *convexi*, *prope suturam posticam vix depressi;* ultimus antice valde depressus, *dimidia longitudine brevior:* suturae profundae. - Superficies *undique transverse striata et costulata; striae minutae; costulae rarae, obsoletae:* costae longitudinales *sex*, *magnae*, *valde prominentes*, *obtusae*, *nodiformes*, *ad suturam posticam non productae*, ante basim caudae evanescentes. - Os ovale: cauda brevis, vix dextrorsum obliquata, dorso costulata.

Long. 40 mm.: Lat. 19 mm.

1855. *Fusus costarius* E. SISMD. *Not. terr. numm. sup.*, pag. 6 (non Deshs.).

Questa specie richiama alla memoria il *F. crassicostatus* Desh. (*Coq. foss. Paris*, tav. 72, fig. 1, 2); se ne distingue tuttavia facilmente: 1° per il suo angolo spirale molto più acuto; 2° per le suture più profonde; 3° per l'ultimo anfratto maggiormente depresso nella parte anteriore.

Cassinelle (Prof. Mayer) (mioc. inf.), raro; Coll. del Museo di Zurigo.

19. Fusus robustulus May.

Tav. IX, fig. 14.

Testa *turrita*, *crassa:* spira *brevis*, parum acuta. - Anfractus *convexi*, *postice valde depressi;* ultimus antice valde depressus, *dimidia longitudine brevior:* suturae profundae. - Superficies *transverse costulata;* costulae *paucae*, *prominentes*, super costas longitudinales decurrentes: costae longitudinales *octo*, *crassae*, *obtusae*, *sulcis angustis separatae*, *rectae*, *axi testae parallelae*, *ad suturam posticam non productae*, *postice nodosae*, *abrupte detruncatae*. - Os ovale; labrum sinistrum *postice subangulosum:* cauda *brevissima*, *subrecta*, inumbilicata.

Long. 18 mm.: Lat. 11 mm.

Carcare (mioc. inf.), rarissimo; Coll. del Museo di Zurigo (Prof. Mayer).

20. Fusus Mayeri Bell.

Tav. IX, fig. 15.

Testa *fusiformis*, *stricta:* spira *perlonga*, valde acuta. - Anfractus *antice convexi*, *postice depressi;* ultimus antice valde depressus, *dimidiam longitudinem subaequans:* suturae *profundae*. - Superficies *undique transverse costulata*; costulae *majores et minores alternatae*, super costas longitudinales decurrentes: costae longitudinales novem, *subrectae*, *axi testae leviter obliquae*, *obtusae*, *interstitiis parum latis separatae*, *in parte postica anfractuum et ante basim caudae evanescentes*. - Os ovale, *elongatum*, *angustum:* cauda longa, *parum dextrorsum obliquata*.

Long. 35 mm.: Lat. 12 mm.

Il *F. elatior* Beyr. (*Conch. nordd. tert.*, tav. 22, fig. 7) ha molta affinità con questa specie, e come questa e la seguente presenta la fisionomia di alcune Pleurotome del terreno miocenico medio e superiore; ma nel *F. Mayeri* le suture sono più profonde, l'ultimo anfratto più depresso anteriormente, le costicine trasversali più numerose e fra loro alternate le maggiori e le minori.

Cassinelle (mioc. inf.); Coll. del Museo di Zurigo (Prof. Mayer).

21. Fusus Beyrichi Bell.

Tav. IX, fig. 16.

Testa *subfusiformis*, *stricta:* spira *perlonga*, valde acuta. - Anfractus *versus suturam anticam convexi*, *postice lati et parum depressi;* ultimus *antice parum depressus*, *dimidia longitudine brevior:* suturae parum profundae. - Superficies *undique minute et conferte transverse striata;* striae *nonnullae majores:* costae longitudinales magnae, *obtusae, valde prominentes, sulcis latis separatae, breves*, ante suturam posticam et ante basim caudae terminatae, *in maxima convexitate anfractuum nodiformes*. - Os ovale, elongatum, *angustum:* cauda *brevis*, vix dextrorsum obliquata.

Long. 52 mm.: Lat. 20 mm.

Dego (Cav. Michelotti), Cassinelle (Prof. Mayer) (mioc. inf.), raro; Coll. Michelotti e del Museo di Zurigo.

22. Fusus lamellosus Bors.

Tav. IX, fig. 17 (*a*, *b*).

Testa *turrita, elongata:* spira *longa*, valde acuta. - Anfractus *breves, numerosi, convexi;* ultimus *antice valde depressus*, dimidia longitudine brevior: suturae profundae. - Superficies undique transverse costulata; costulae *prominentes*, *sulcis profundis separatae*,

in parte antica anfractuum subuniformes, in parte postica plerumque costula minor intermedia; costulae transversae *prope suturam posticam minutae;* omnes super costas longitudinales decurrentes: costae longitudinales octo vel novem, valde prominentes, *compressae, obtusae, rectae, axi testae subparallelae, ad suturam posticam productae.* - Os *suborbiculare;* labrum sinistrum interius plicatum: cauda *brevis, valde dextrorsum obliquata*, dorso transverse costulata.

Long. 30 mm.: Lat. 10 mm.

1821. *Fusus lamellosus* BORS., *Oritt. piem.*, pag. 71, tav. I, fig. 14 (mala).
1842. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, pag. 36.
1847. *Id.* *id.* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 271, tav. IX, fig. 14.
1847. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 38.
1852. *Id.* *id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 68.
1856. *Id.* *id.* HÖRN., *Foss. Moll. Wien*, vol. I, pag. 289, tav. 31, fig. 16 (*a*, *b*).
1864. *Id.* *id.* DODERL., *Cenn. geol. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 103.
1868. *Id.* *id.* FOREST., *Catal. Moll. plioc. Bologn.*, pag. 33.
1869. *Id.* *id.* COPP., *Catal. foss. mioc. e plioc. Moden.*, pag. 28.
1872. *Id.* *id.* D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, pag. 127, tav. 15, fig. 4 (*a*, *b*).

Questa specie, per la forma generale, per la convessità degli anfratti e per la natura degli ornamenti superficiali, ha molta analogia con parecchie specie sì viventi che fossili del genere *Latirus* MONTF. (Fam. delle *Fasciolaridae*), ma la sua columella manca delle pieghe caratteristiche di questo genere; per il che mi pare si abbia a conservare nel genere *Fusus*.

Colli tortonesi, Stazzano, S.ta Agata - fossili; Viale; Albenga (mioc. sup.), non frequente; Coll. del Museo e MICHELOTTI.

23. FUSUS MARGARITIFER BELL.

Tav. XV, fig. 12.

Testa *subfusiformis:* spira *longa*, valde acuta. - Anfractus *convexi;* ultimus *antice mediocriter depressus, vix dimidiam longitudinem superans:* suturae profundae. - Superficies *transverse costulata; costulae tres vel quatuor in primis anfractibus,* 10-12 *in ultimo, uniformes, valde prominentes, compressae, interstitiis profundis, complanatis et tenuissime transverse striatis separatae,* super costas longitudinales decurrentes, *in earum interstitiis interruptae;* costae longitudinales 10-14, valde prominentes, *compressae, obtusae, suturis contiguae, ad caudam productae, rectae vel subsinuosae, sulcis profundis, angustis et laevibus separatae.* - Os ovale, *elongatum;* labrum sinistrum exterius incrassatum, subvariciforme, interius rare plicatum; dexterum antice birugosum, postice uniplicatum: cauda brevis, dextrorsum obliquata: columella postice valde excavata.

Long. 15 mm.: Lat. 7 mm.

Questa piccola ed elegante specie è particolarmente caratterizzata dall'interruzione delle costicine trasversali, le quali sono molto sporgenti

sulle coste longitudinali, e non corrono nei solchi a queste interposti. Per siffatto carattere, per il minor numero di anfratti, per la maggior brevità della spira e per le sue minori dimensioni, il *F. margaritifer* Bell. distinguesi facilmente dal *F. lamellosus* Bors. Ha pure qualche analogia con alcune specie del genere *Pollia*, dalle quali parmi doversi separare per il canale lungo proporzionatamente alle dimensioni del guscio.

Il labbro destro porta anteriormente due piccole rughe, e posteriormente un tubercoletto; la columella manca affatto di pieghe.

Colli torinesi, Termo-fourà (mioc. med.), raro; Coll. del Museo e Rovasenda.

24. Fusus tournoueri May.

Tav. IX, fig. 18.

Testa *subfusiformis:* spira *longa*, valde acuta. - Anfractus *convexi;* ultimus antice valde depressus, *dimidia longitudine brevior:* suturae parum profundae. - Superficies *transverse striata et costulata;* costulae *in primis anfractibus duo, super costas longitudinales decurrentes, ibi compressae et magis prominentes, in interstitiis costarum minores; in ultimo anfractu sex vel septem, quatuor vel tres posteriores majores, tres vel quatuor anteriores minores; sulci costulis interpositi transverse minute striati in omnibus anfractibus:* costae longitudinales decem, *obtusae, rectae, axi testae parallelae, ad suturam posticam non productae*, ante basim caudae evanescentes, *sulcis angustis separatae.* - Os ovale: cauda longiuscula, dextrorsum parum obliquata.

Long. 25 mm.: Lat. 9 mm.

Per la minor apertura dell'angolo spirale, per la maggior depressione anteriore dell'ultimo anfratto, per la minor lunghezza di questo e per il minor numero di coste longitudinali, non è difficile il distinguere questa specie dal *F. pustulatus* Bell. et Michtti.

Carcare (mioc. inf.), raro; Coll. del Museo, Michelotti e del Museo di Zurigo.

25. Fusus pustulatus Bell. et Michtti.

Tav. IX, fig. 19 (*a*, *b*).

Testa *ovato-fusiformis:* spira *breviuscula*, valde acuta. - Anfractus *longi, convexi;* ultimus longus, antice parum depressus, *dimidiam longitudinem vix aequans:* suturae parum profundae. - Superficies *undique transverse striata et costata:* striae *minutae;* costae *angustae, angulosae, interstitiis latis separatae, in intersecatione costarum longitudinalium subspinosae, in medio anfractuum primorum duo, in medio ultimi tres vel quatuor:* costae longitudinales duodecim vel tredecim, *angustae*, parum prominentes, interstitiis latis

separatae, *post ultimam costulam transversam posticam evanescentes*, *rectae*, *axi testae parallelae*. - Os ovale, *elongatum;* labrum sinistrum interius plicatum; dexterum *parum arcuatum:* cauda *longiuscula*, dorso transverse striata et costulata.

Long. 35 mm.: Lat. 9 mm.

Fusus muricatus BON., *Catal. MS.*, n. 2616.
1840. *Id.* *id.* BELL. et MICHTTI., *Sagg. oritt.*, pag. 15, tav. I, fig. 12.
1840. *Id.* *pustulatus* Id. *Sagg. oritt.*, pag. 77.
1842. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, pag. 36.
1847. *Id.* *id.* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 277, tav. IX, fig. 13.
1847. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 38.
1852. *Id.* *id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 68.

I principali caratteri che distinguono la presente specie dalle sue affini sono: 1° la maggior lunghezza degli anfratti; 2° la poca depressione anteriore dell'ultimo, in conseguenza della quale la coda riesce meno distinta; 3° la forma e la disposizione degli ornamenti superficiali.

Colli torinesi, Rio della Batteria, villa Forzano, raro (mioc. med.); Coll. del Museo, MICHELOTTI e ROVASENDA.

26. FUSUS ACUTICOSTA MICHTTI.

Tav. XV, fig. 13 (*a*, *b*).

Testa *ovato-fusiformis:* spira *brevis*, valde acuta. - Anfractus *parum convexi*, *postice subdepressi:* ultimus *antice parum depressus*, $^2/_5$ *totius longitudinis subaequans:* suturae parum profundae. - Superficies *transverse costulata et striata;* costulae prominentes, *strictae*, *sulcis latis et complanatis separatae*; striae *in sulcis decurrentes numerosae*, *minutae*, *mediana major;* costulae et striae transversae *super costas longitudinales et in sulcis intermediis decurrentes:* costae longitudinales quatuordecim vel quindecim, *compressae*, *valde prominentes*, *valde sinuosae*, a sutura postica ad basim caudae productae. - Os *ovali-elongatum;* labrum sinistrum *postice subangulosum*, *antice depressum:* columella parum excavata: cauda *brevis*, *lata*, *vix ad apicem sinistrorsum obliquata*.

Long. 30 mm.: Lat. 13 mm.

1861. *Fusus acuticosta* MICHTTI., *Foss. mioc. inf.*, pag. 114 (non tav. XII, fig. 10*).

La figura 10* della tavola XII dell'opera sovracitata del sig. Cav. MICHELOTTI non rappresenta la forma cui fu per errore riferita nel testo, bensì un imperfettissimo individuo dell'*Hemifusus aequalis* (MICHTTI.).

La forma generale di questa specie è affine a quella del *F. pustulatus* BELL. et MICHTTI. Ecco le principali differenze, che distinguono il *F. acuticosta* MICHTTI. dalla precitata: 1° gli anfratti sono meno convessi e molto meno depressi posteriormente; 2° l'ultimo è comparativamente più lungo e meno depresso anteriormente; 3° le coste longitudinali sono

più numerose, più strette e molto più sinuose, e protratte fin contro la sutura posteriore; 4° le costicine trasversali sono più numerose, non interrotte nei solchi interposti alle coste longitudinali, non rialzate in un tubercolo spinoso all'incontro di queste; 5° la bocca è più stretta e più lunga.

Dego, Cassinelle (mioc. inf.), raro; Coll. Michelotti e del Museo di Zurigo (Prof. Mayer).

Sezione III.

Testa turrita - Cauda brevissima, umbilicata.

27. Fusus Sismondae Michtti.

Testa *fusiformis:* spira *parum acuta.* - Anfractus *convexi;* ultimus antice valde depressus, ventricosus, *dimidia longitudine vix longior:* suturae profundae. - Superficies *tota transverse minute et conferte costulata;* costulae *acutae, subuniformes;* interdum stria intermedia: costae longitudinales sex vel septem, *magnae, valde prominentes, obtusae, axi testae obliquae, ad suturam posticam et ad caudam obsolete productae.* - Os ovale, *abbreviatum;* labrum sinistrum interius minute rugosum: columella arcuata: cauda *brevis, lata, subrecta, in adultis umbilicata;* umbilicus angustus et parum profundus.

Long. 20 mm.: Lat. 12 mm.

1847. *Fusus Sismondae* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 278, tav. XVII, fig. 14.
1847. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 39.
1852. *Id.* *id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 68.
1856. *Id.* *id.* HÖRN., *Foss. Moll. Wien*, vol. I, pag. 292, tav. 32, fig. 4.

Se questa specie avesse pieghe sulla columella dovrebbe senza dubbio riferirsi al genere *Latirus*, con molte specie del quale ha notevole affinità nei suoi caratteri esterni.

Colli torinesi, raro; Coll. del Museo e Michelotti.

28. Fusus Villae Michtti.

Tav. IX, fig. 20 (*a*, *b*).

Testa *turrita:* spira *brevis, parum acuta.* - Anfractus *ad suturam anticam subangulosi, postice complanati;* ultimus *antice depressissimus, concavus, dimidiam longitudinem subaequans:* suturae parum profundae. - Superficies *laevis:* costulae *transversae duo vel tres in angulo anfractuum*, super nodos longitudinales decurrentes; *costula antica major, in ultimo anfractu costula alia antica major, cariniformis,* et ipsa super nodos longitudinales decurrens; interdum costula parva versus basim caudae: nodi longitudinales octo, *obtusi, valde*

prominentes. - Os *suborbiculare;* labrum sinistrum *valde arcuatum*, interius plicatum; dexterum *productum:* columella *arcuata:* cauda *brevissima*, lata, subrecta, umbilicata; umbilicus *latus et profundus.*

Long. 17 mm.: Lat. 10 mm.

1847. *Fusus Villai* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 279, tav. X, fig. 11.

Colli torinesi, Termo-fourà, Grangia presso Sciolze (mioc. med.), rarissimo; Coll. MICHELOTTI e ROVASENDA.

SEZIONE IV.

Testa bucciniformis. - Anfractus convexi. - Cauda brevissima, axi testae obliqua.

29. FUSUS COSTELLATUS (GRAT.).

Testa *turrita, bucciniformis:* spira *longa.* - Anfractus *convexi;* ultimus *antice valde convexus, ventricosus, brevis, dimidia longitudine brevior:* suturae profundae. - Superficies *sublaevis, sub lente transverse minutissime striata:* costae longitudinales *quindecim, valde prominentes, compressae, sulcis latis et complanatis separatae, sinuosae, a sutura postica ad suturam anticam et ad basim caudae productae.* - Os ovale; labrum sinistrum *arcuatum*, interius plicatum: columella *arcuata, contorta:* cauda brevis, dextrorsum valde obliquata, dorso striata.

Long. 27 mm.: Lat. 13 mm.

1840. *Buccinum costellatum* GRAT., *Atl. Conch. foss.*, tav. 36, fig. 42.
1843. *Fusus scalariformis* NYST, *Coq. et Pol. foss. Belg.*, pag. 504, tav. 40, fig. 5.
1850. *Id. subscalarinus* D'ORB., *Prodr.*, vol. 2, pag. 316.
1851. *Id. brevicauda* PHIL., *Tert. Magdeb.*, pag. 71, tav. 10, fig. 12.
1856. *Id. lyra* BEYR., *Conch. nord. tert.*, pag. 246, tav. 16, fig. 10, 11.
1861. *Nassa ambigua* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 130, tav. XIII, fig. 5, 6.
1866. *Fusus subscalarinus* DESH., *Anim. sans vert. bass. de Paris*, vol. 3, pag. 290, tav. 85, fig. 3-6.
1870. *Id. costellatus* FUCHS, *Beitr. Kennt. Conch. Vicent. tertiargeb.*, pag. 58.

Carcare, Dego, Pareto, Cassinelle (mioc. inf.), non raro; Coll. del Museo, MICHELOTTI e del Museo di Zurigo (Prof. MAYER).

2. Genere JANIA BELLARDI (1871).

Testa subfusiformis: spira elongata. - Os postice vix canaliculatum, subintegrum; labrum sinistrum exterius marginatum, interius nodosum vel plicatum; dexterum postice uniplicatum: columella antice uniplicata: cauda brevis, recurva.

Mi parve opportuno di formare un gruppo generico particolare per comprendere alcune specie, le quali, se per certi caratteri si collegano coi

Murici, e per altri coi Fusi, ne hanno in particolare taluni che le allontanano dagli uni e dagli altri, e che imprimono loro una speciale fisionomia.

Questi caratteri proprii sono: spira lunga, coda breve, labbro sinistro esternamente ribordato nell'età adulta ed internamente guernito di grossi nodi, columella provveduta di un cordone anteriore che l'accompagna per tutta la sua lunghezza.

1. Jania angulosa (Brocch.).

Tav. XI, fig. 5.

Testa *crassa, subfusiformis:* spira *longa,* valde acuta. - Anfractus convexi; ultimus antice mediocriter depressus, $^5/_9$ *totius longitudinis aequans:* suturae profundae. - Superficies *undique transverse eleganter costulata et striata*: costulae et striae super costas longitudinales decurrentes: costae longitudinales *novem, magnae, obtusae, crassae, obliquae, ad suturam posticam et ad basim caudae productae; interstitia costarum latitudinem costarum subaequantia.* - Os ovale; labrum sinistrum exterius ante marginem valde incrassatum, interius nodosum; *nodi irregulares, maiores et minores intermixti;* labrum dexterum *plerumque rugosum et productum; plica postica crassa:* columella *valde arcuata; plica columellaris magna, transversa;* cauda lata, leviter sinistrorsum obliquata, valde recurva, *subumbilicata.*

Long. 52 mm.: Lat. 21 mm.

1814.	*Murex angulosus*	BROCCH., *Conch. foss. sub.*, pag. 411, tav. VII, fig. 16.
1821.	*Fusus undosus*	BORS., *Oritt. piem.*, 2, pag. 72, tav. 1, fig. 16, (mala).
1827.	*Murex angulosus*	DEFR., *Dict. Sc. nat.*, vol. 45, pag. 544, 547.
1831.	*Id. id.*	BRONN, *Ital. tert. Geb.*, pag. 36.
1832.	*Cancellaria angulata*	JAN, *Catal. Conch. foss.*, pag. 10.
1841.	*Murex angulosus*	MICHTTI., *Monogr. Murex*, pag. 22 (in parte).
1842.	*Id. id.*	E. SISMD., *Syn.*, pag. 38 (in parte).
1847.	*Fusus id.*	MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 286.
1847.	*Id. articulatus*	Id. *Foss. mioc.*, pag. 272, tav. IX, fig. 21 (giovane).
1847.	*Id. angulosus*	E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 37.
1847.	*Id. articulatus*	Id. *Syn.*, 2 ed., pag. 37.
1852.	*Id. angulosus*	D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 173.
1852.	*Id. subarticulatus*	Id. *Prodr.*, vol. 3, pag. 67.
1862.	*Murex angulosus*	SEGUENZ., *Notiz. succ.*, part. I, pag. 17.
1864.	*Id. id.*	DODERL., *Cenn. geol. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 104.
1867.	*Id. id.*	PER. DA COST., *Gasterop. terc. Port.*, pag. 164.
1869.	*Id. id.*	COPP., *Catal. foss. mioc. e plioc. Moden.*, pag. 27.
1871.	*Id. id.*	APPEL., *Catal. Conch. foss. Livorn.*, pag. 110.
1871.	*Id. id.*	D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, pag. 47, tav. 4, fig. 8 (*a, b*).

Non si trova nelle sabbie plioceniche dei colli astesi, come indica il d'Orbigny.

Colli torinesi, Sciolze (mioc. med.), raro; Coll. Rovasenda.

Colli tortonesi, Stazzano, S.ta Agata - fossili; Vezza presso Alba; M.te Capriolo presso Bra (mioc. sup.), raro; Coll. del Museo e MICHELOTTI.

2. JANIA MAXILLOSA (BON.).

Tav. XI, fig. 6.

Distinguunt hanc speciem a *J. angulosa* (BROCCH.) sequentes notae: *Testa minor. - Anfractus postice depressi, subcanaliculati. - Costae longitudinales, plerumque numerosiores* (10-12), *minores, minus obtusae, non obliquae, ante suturam posticam desinentes: costulae transversae minores, magis uniformes. - Os angustius; nodi interni labri sinistri quatuor compressi, magis prominentes, nulli alii intermixti; plica postica labri dexteri maior; labrum dexterum plerumque productum; plica columellaris crassior.*

Long. 36 mm.: Lat. 15 mm.

Murex maxillosus BON., *Catal. MS.*, n. 2537.
1840. *Fusus id.* BELL. et MICHTTI., *Sagg. oritt.*, pag. 18, tav. I, fig. 14.
1841. *Murex angulosus* MICHTTI., *Monogr. Murex* pag. 22 (in parte).
1842. *Fusus maxillosus* E. SISMD., *Syn.*, pag. 36.
1842. *Murex angulosus* Id. *Syn.*, pag. 38 (in parte).
1847. *Id. maxillosus* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 285.
1847. *Id. id.* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 38.
1852. *Fusus angulosus* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 68.
1856. *Murex id.* HÖRN., *Foss. Moll. Wien*, vol. I, pag. 237, tav. 25, fig. 1.

Varietà A.

Testa longior: spira magis acuta. - Anfractus minus convexi. - Costae longitudinales ad basim caudae productae.

Long. 48 mm.: Lat. 20 mm.

Varietà B.

Costae longitudinales minores, magis compressae, in ultimo anfractu subobsoletae.

Long. 37 mm.: Lat. 19 mm.

Varietà C.

Anfractus postice magis depressi. - Costae longitudinales minores, magis compressae, numerosiores (15).

Long. 36 mm.: Lat. 20 mm.

Per quanto si può giudicare dalla figura data dal HÖRNES del suo *M. angulosus*, credo che il fossile di Vienna debba meglio riferirsi alla presente specie che alla precedente, sia per la forma generale meno rigonfia, sia per il maggior numero e minor grossezza delle coste longitudinali, e sia pel maggior numero e sottigliezza delle costicine trasversali.

Questa forma varia nella maggiore o minore profondità delle suture, nel numero delle coste longitudinali, le quali talora ascendono fino a quindici nell'ultimo anfratto, dove altre volte scemando di numero a poco a poco si obliterano e quasi scompaiono.

Colli torinesi, Termo-fourà, Rio della Batteria, Baldissero (mioc. med.), non frequente; Coll. del Museo, della R. Scuola di Applicazione per gli Ingegneri, MICHELOTTI e ROVASENDA.

Varietà *A*. Vezza presso Alba (mioc. sup.), rarissimo; Coll. del Museo.

Varietà *B* et *C*. Colli torinesi, Termo-fourà (mioc. med.), raro; Coll. del Museo.

3. JANIA LABROSA (BON.).

Tav. XI, fig. 7 (*a*, *b*).

Testa *parvula*, subfusiformis: spira mediocriter acuta, longiuscula. - Anfractus *valde convexi*, interdum medio subangulosi; ultimus magnus, antice mediocriter depressus, *dimidiam longitudinem subaequans:* suturae profundae. - Superficies *undique transverse costulata;* costulae *crebrae*, *simplices*, *uniformes*, *interstitiis costulas subaequantibus separatae*, super costas longitudinales decurrentes: costae longitudinales octo, *rectae*, *axi testae parallelae, ad suturam posticam productae*. - Os *ovato-elongatum*, *angustum*; labrum sinistrum valde inflatum, exterius crasse marginatum, *interius multi-plicatum;* dexterum antice magnirugosum, postice valde excavatum; plica antica *parum prominens*, *obliqua:* cauda brevis, recurva, sinistrorsum vix obliquata.

Long. 17 mm.: Lat. 9 mm.

	Murex labrosus		BON., *Catal. MS.*, n. 2620.
1840.	*Id.*	*id.*	BELL. et MICHTTI., *Sagg. oritt.*, pag. 40, tav. III, fig. 15, 16.
1841.	*Id.*	*id.*	MICHTTI., *Monogr. Murex*, pag. 23.
1842.	*Id.*	*id.*	E. SISMD., *Syn.*, pag. 38.
1847.	*Id.*	*id.*	MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 245, tav. XI, fig. 11.
1847.	*Id.*	*id.*	E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 41.
1852.	*Id.*	*id.*	D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 75.
? 1864.	*Id.*	*id.*	DODERL., *Cenn. geol. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 104.

Varietà A.

Tav. XI, fig. 8.

Testa crassior, ventricosior. - Costae longitudinales numerosiores (12).

Long. 15 mm.: Lat. 9 mm.

La forma figurata dal HÖRNES (loc. cit., tav. 25, fig. 3) col nome di *Murex labrosus* BON. appartiene certamente ad un'altra specie.

Colli torinesi, Grangia presso Sciolze, Termo-fourà, Rio della Batteria,

Pino torinese, Baldissero (mioc. med.), non raro; Coll. del Museo, della R. Scuola di Applicazione per gl'Ingegneri, MICHELOTTI e ROVASENDA.

Varietà *A*. Colli torinesi (mioc. med.), raro; Coll. del Museo.

3. Genere CHRYSODOMUS SWAINSON (1840).

Testa ovato-fusiformis, ventricosa: spira longiuscula. - Anfractus convexi: suturae plerumque profundae. - Superficies transverse costulata, striata. - Os ovale, amplum, postice subintegrum, vix superficialiter et breviter canaliculatum: cauda brevis vel brevissima, dextrorsum obliquata.

Non ho conservato a questo genere il nome di *Neptunea* proposto dal BOLTEN, quantunque più antico di quello adottato, perchè semplice nome di catalogo non accompagnato da corrispondente descrizione.

Le molte forme che i sigg. ADAMS riferiscono al presente genere, rendono difficile il determinarne i confini in un modo preciso. Le specie fossili qui descritte corrispondono per la massima parte alla forma del *C. zelandicus* (QUOY et GAYM. *Fusus*).

I SEZIONE (*Chrysodomus* SWAINSON, 1840).

Testa ovata vel ovato-elongata. - Cauda brevis vel brevissima.

1. CHRYSODOMUS CINGULIFERUS JAN.

Tav. XI, fig. 11.

Testa *ovato-fusiformis:* spira *longiuscula*, parum acuta. - Anfractus *regulariter convexi, non postice depressi;* ultimus antice parum depressus, *dimidiam longitudinem vix superans:* suturae profundae. - Superficies undique transverse costulata; costulae *uniformes, crebrae, complanatae, sulcis profundis et planulatis separatae;* in ultimis anfractibus costula minor aliis interposita: costulae longitudinales *crebrae, parum prominentes, costulas transversas subaequales decussantes in primis anfractibus, sensim sine sensu evanescentes in ultimis.* - Os *ovale;* labrum sinistrum arcuatum, interius multirugosum: columella arcuata: cauda *brevis*, dextrorsum obliquata, vix recurva, subumbilicata.

Long. 35 mm.: Lat. 15 mm.

	Fusus	*glomus*	GENÉ, *Catal. MS.*, n. 1496.
1832.	*Id.*	*cinguliferus*	JAN, *Catal. Conch. foss.*, pag. 10.
1840.	*Id.*	*glomus*	BELL. et MICHTTI., *Sagg. oritt.*, pag. 21, tav. II, fig. 3 (in parte).
1842.	*Id.*	*id.*	E. SISMD., *Syn.*, pag. 36.
1847.	*Id.*	*id.*	MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 276, tav. IX, fig. 8, 9.

1847. *Fusus glomus* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 38.
1852. *Id.* *id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 67.
1856. *Id.* *id.* HÖRN., *Foss. Moll. Wien*, vol. 1, pag. 279, tav. 31, fig. 2 (*a*, *b*).
1864. *Id.* *id.* DODERL., *Cenn. geol. terr. med. sup. Ital. centr.*, pag. 103.
1869. *Id.* *id.* COPP., *Catal. foss. mioc. e plioc. Moden.*, pag. 28.

Colli tortonesi, S.ta Agata - fossili, Stazzano (mioc. sup.), frequente.

2. CHRYSODOMUS LATISULCATUS BELL.

Tav. XI, fig. 12.

Distinguunt hanc speciem a *C. cingulifero* (JAN) sequentes notae: *Costulae transversae in ultimis tribus anfractibus paucae, novem vel decem, maiores, sulcis latissimis, complanatis et simplicibus separatae: costulae minores intermediae nullae.*

Long. 27 mm.: Lat. 12 mm.

1840. *Fusus glomus* BELL. et MICHTTI., *Sagg. oritt.*, tav. II, fig. 2.

Colli torinesi, Baldissero (mioc. med.), rarissimo; Coll. del Museo.
Colli tortonesi, Stazzano (mioc. sup.), rarissimo; Coll. MICHELOTTI.

3. CHRYSODOMUS GLOMOIDES GENÉ.

Tav. XI, fig. 13.

Distinguunt hanc speciem a *C. cingulifero* (JAN) sequentes notae: *Testa magis inflata, brevior. - Costulae transversae numerosiores, sulcis angustioribus et simplicibus separatae; costula minor interposita nulla in omnibus anfractibus: costae longitudinales 12-14, prominentes, obtusae, sulcis angustis separatae, rectae, axi testae parallelae, ad suturam posticam productae et ante basim caudae evanescentes in omnibus anfractibus.*

Long. 22 mm.: Lat. 11 mm.

Fusus glomoides GENÉ, *Catal. MS.*, n. 2544.
1840. *Id.* *id.* BELL. et MICHTTI., *Sagg. oritt.*, pag. 22, tav. II, fig. 6.
1842. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, pag. 36.
1847. *Id.* *id.* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 276.
1847. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 38.
1852. *Id.* *id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 67.

Varietà A.

Labrum sinistrum interius incrassatum, sex-plicatum; dexterum irregulariter rugosum; rugae anticae maiores.

Long. 21 mm.: Lat. 12 mm.

Varietà B.

Testa angustior: spira longior, magis acuta.

Long. 26 mm.: Lat. 12 mm.

Varietà C.

Costae longitudinales numerosiores, minores, in ultimis anfractibus obsoletae.
Long. 27 mm.: Lat. 11 mm.

Colli torinesi, Rio della Batteria, Villa Forzano, Termo-fourà, Baldissero (mioc. med.), non raro.

Varietà *A*. Baldissero (mioc. med.), rarissimo; Coll. del Museo.

4. Chrysodomus Hörnesi Bell.

Tav. XI, fig. 14 (*a*, *b*).

Distinguunt hanc speciem a *C. cingulifero* (Jan) sequentes notae: *Testa maior, longior. - Anfractus minus convexi, prope suturam posticam depressi, subcanaliculati: suturae superficiales. - Costulae transversae numerosiores.*
Long. 52 mm.: Lat. 24 mm.

? 1856. *Fusus glomoides* HÖRN., *Moll. Foss. Wien*, vol. I, pag. 277, tav. 31, fig. 1 (*a*, *b*) (non Gené).
? 1864. *Id.* *id.* DODERL., *Cenn. geol. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 103.

Varietà A.

Tav. XI, fig. 15.

Testa brevior, magis inflata. - Anfractus prope suturam posticam vix depressi.
Long. 31 mm.: Lat. 15 mm.

Colli tortonesi, Stazzano (mioc. sup.), raro; Coll. del Museo e della R. Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri.

5. Chrysodomus striatus Bell.

Tav. XI, fig. 16.

Testa *ovato-turrita:* spira *brevis, parum acuta.* - Anfractus *parum convexi; ultimi prope suturam posticam depressi, subcanaliculati:* suturae superficiales. - Superficies *tota transverse minute striata:* costae nonnullae longitudinales, plerumque obsoletae in primis anfractibus. - Os *ovale, elongatum, postice angustatum, canaliculatum;* labrum sinistrum *postice depressum, antice valde arcuatum:* cauda *brevissima*, dextrorsum obliquata, recurva, subumbilicata, *in regione umbilicali complanata.*
Long. 62 mm.: Lat. 32 mm.

Colli torinesi, Rio della Batteria, Baldissero (mioc. med.), rarissimo; Coll. del Museo, Rovasenda e della R. Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri.

6. Chrysodomus costulatus Bell.

Tav. XI, fig. 17.

Distinguunt hanc speciem a *C. striato* Bell. sequentes notae: ***Testa longior: spira magis acuta. - Anfractus omnes prope suturam posticam depressi; ultimi praesertim magis depressi. - Costae longitudinales valde obtusae, angustae, ante suturam posticam desinentes, versus suturam anticam evanescentes, in omnibus anfractibus productae: striae transversae profundiores.***
Long. 52 mm.: Lat. 22 mm.

Varietà A.

(An sp. distincta?).

Spira brevior, minus acuta. - Anfractus postice vix depressi. - Costae longitudinales maiores et numerosiores.
Long. 42 mm.: Lat. 16 mm.

Colli torinesi, Baldissero, Albugnano (mioc. med.), rarissimo; Coll. del Museo e Rovasenda.

7. Chrysodomus minutus Bell.

Tav. XV, fig. 17 (*a*, *b*).

Testa *ovato-fusiformis:* spira brevis, parum acuta. - Anfractus primi *medio angulosi, postice depressi, subcanaliculati;* ultimus *convexus, vix postice leviter depressus,* ventricosus, antice mediocriter depressus, $^2/_3$ totius longitudinis aequans: suturae profundae, *marginatae.* - Superficies *laevis, vix sub lente transverse minutissime striata:* angulus medianus primorum anfractuum *longitudinaliter costulatus;* costulae minimae in parte postica productae, *ibi arcuatae, papillosae ad marginem suturae posticae.* - Os *amplum, ovale;* labrum sinistrum valde arcuatum: columella *medio arcuata, antice subrecta:* cauda brevissima.
Long. 13 mm.: Lat. 8 mm.

Colli torinesi, Albugnano (mioc. med.), rarissimo; Coll. Rovasenda.

Sezione II (*S. G. Tritono-fusus* Beek, 1846).

Testa ventricosa. - Cauda longiuscula, valde dextrorsum obliquata, recurva.

8. Chrysodomus pedemontanus Bell.

Tav. XV, fig. 18 (*a*, *b*).

Testa *fusiformis, ventricosa:* spira longiuscula, *parum acuta.* - Anfractus *medio angulosi, valde convexi, postice depressi, convexiusculi:* ultimus *inflatus, antice valde depressus,* $^2/_3$ *totius*

longitudinis subaequans: suturae valde profundae. - Superficies transverse costulata; costulae *parum prominentes*, *obtusae*, *interstitiis angustis et parum profundis separatae*, *nonnullae maiores.* - Os ovale; labrum sinistrum *postice subangulosum:* columella *valde arcuata*, *antice contorta:* cauda *longiuscula,* valde dextrorsum obliquata.

Long. 22-34 mm.: Lat. 13-24 mm.

Cassinelle (mioc. inf.), raro; Coll. del Museo e del Museo di Zurigo (Prof. Mayer).

4. Genere LEIOSTOMA Swainson (1840).

Testa fusiformis, medio ventricosa: spira brevis. - Anfractus postice plus minusve depressi vel canaliculati. - Superficies sublaevis vel laevigata. - Labrum dexterum incrassatum: columella laevis, antice subrecta: cauda brevissima.

1. Leiostoma canaliculata Bell.

Tav. X, fig. 6 (*a*, *b*).

Testa *ovato-fusiformis:* spira *brevis, valde acuta.* - Anfractus *breves, versus suturam posticam unicarinati*, *postice profunde et anguste canaliculati;* ultimus antice vix depressus, *magnus, longus,* $^3/_4$ totius longitudinis aequans: suturae parum profundae. - Superficies *sublaevis*, *longitudinaliter minute sinuoso-striata.* - Os ovale, *elongatum, angustum;* labrum sinistrum *postice angulosum,* parum arcuatum: cauda lata, longiuscula, recta, dorso transverse minute striata.

Long. 36 mm.: Lat. 16 mm.

1861. *Fusus bulbus* MICHTTI., *Foss. mioc. inf.*, pag. 113 (non Chemn.).

I due fossili, uno di Pareto, l'altro di Mioglia, che il sig. Cavaliere Michelotti riferì al *Murex bulbus* Chemn. (*Fusus bulbiformis* Lamk.), rappresentano nel terreno miocenico inferiore dell'Appennino il tipo di forma della precitata specie, che è frequente nel terreno eocenico di Parigi, ma non le si possono identificare: 1° per la loro forma più lunga e stretta; 2° per l'angolo spirale molto più acuto; 3° per la maggior lunghezza della spira; 4° ed in particolar modo per il profondo ed angusto canale che accompagna la sutura posteriore d'ogni anfratto.

È questa una di quelle forme che collegano la fauna eocenica colla miocenica.

In uno dei due individui che ho esaminati, la forma è leggermente più rigonfia, e la spira più breve.

Pareto, Mioglia (mioc. inf.), raro; Coll. Michelotti.

15. Genere STREPSIDURA Swainson (1840).

Testa fusiformi-globosa: spira brevissima, vix acuta. - Anfractus ultimus antice valde depressus. - Columella laevis, arcuata: cauda longiuscula, dextrorsum obliquata.

Riferisco provvisoriamente al presente genere la forma qui dopo descritta, quantunque non ne presenti tutti i caratteri, perchè fra le forme finora descritte non ho trovato che il *Fusus ficulneus* Lamk., tipo del genere *Strepsidura* dello Swainson, il quale vi abbia qualche analogia.

La brevità della spira, la poca acutezza dell'angolo spirale, la forma globosa, la figura arcata del labbro sinistro e della columella, l'obliquità della coda ravvicinano il nostro fossile al predetto genere, dal quale poi si allontana per la mancanza di coste longitudinali, posteriormente nodoso-spinose, per il canale meno obliquo e per il cordoncino che accompagna anteriormente la columella, il quale vi è appena rudimentale.

1. Strepsidura globosa Bell.

Tav. XV, fig. 12 (*a*, *b*).

Testa *globosa:* spira *brevissima, vix acuta.* - Anfractus *complanati;* ultimus antice *valde depressus, in ventre obtuse carinatus; carina altera antica, obtusior,* $^2/_3$ *totius longitudinis subaequans:* suturae superficiales. - Superficies *tota transverse striata;* striae anticae *uniformes,* ad suturam posticam minores. - Os *ovale;* labrum sinistrum valde arcuatum; dexterum minus arcuatum, antice obsolete biverrucosum: cauda *brevis, dextrorsum obliquata.*

Long. 22 mm.: Lat. 15 mm.

Colli torinesi, Sciolze (mioc. med.), rarissimo; Coll. Rovasenda.

6. Genere MAYERIA Bellardi (1871).

Testa ovato-fusiformis: spira brevis, parum acuta. - Anfractus medio acutissime carinati. - Columella laevis, antice subrecta: cauda longiuscula, subrecta, vix ad apicem dextrorsum obliquata.

Ho stabilito questo genere, perchè non ho trovato mezzo di comprendere la forma singolare qui appresso descritta in alcuno di quelli conosciuti.

Per le dimensioni e per la forma generale questo nuovo genere si può collocare presso il genere *Strepsidura*, da cui è facilmente distinto per l'acutissima sua carena.

1. MAYERIA ACUTISSIMA (BELL.).

Tav. X, fig. 7 (*a*, *b*).

Testa *ovato-subfusiformis:* spira *brevis*, *scalaris*, parum acuta. - Anfractus *medio carinati*, postice complanati; ultimus antice parum depressus, *bicarinatus; carina postica acutissima et producta*, *antica obtusa:* pars postica ultimi anfractus valde depressa, late subcanaliculata: suturae profundae. - Superficies *transverse striata;* striae *minutae, crebrae*, subuniformes, vix nonnullae maiores prope carinam anticam ultimi anfractus. - Os ovale; labrum sinistrum *biangulosum:* cauda longiuscula, lata, subrecta.

Long. 14 mm.: Lat. 11 mm.

1838. *Pyrula acutissima* BELL., *Bull. Soc. Geol. Fr.*, vol. X, pag. 31.
1842. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, pag. 36.
1847. *Id.* *id.* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 270.
1847. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 37.

Colli torinesi, Termo-fourà, Sciolze (mioc. med.), rarissimo; Coll. del Museo, MICHELOTTI e ROVASENDA.

7. Genere MYRISTICA SWAINSON (1840).

Testa subpiriformis: spira brevis, depressa. - Anfractus ultimus magnus; primi breves; omnes postice nodiferi vel spiniferi. - Os amplum, postice canaliculatum, antice dilatatum: columella laevis, subrecta: cauda brevissima: umbilicus totus vel in parte labro dextero tectus.

1. MYRISTICA CORNUTA (AG.).

Testa *piriformis*, ventricoso-turgida: spira *brevissima, vix acuta.* - Anfractus *breves*, *complanati*, *ad suturam anticam subangulosi;* ultimus maximus, vix antice depressus, $^4/_5$ *totius longitudinis aequans:* suturae superficiales. - Superficies *sublaevis*, vix prope suturam posticam et versus caudam obsolete transverse striata; angulus anticus *in primis anfractibus plicatus*, *in ultimo nodoso-spinosus;* interdum una nodorum series ad basim caudae. - Os *patulum*, ovale, *elongatum;* labrum sinistrum interius laeve, in pullis plicatum: columella *subrecta*, *complanata:* cauda lata, inumbilicata.

Long. 154 mm.: Lat. 85 mm.

1825. *Pyrula melongena* BAST., *Mem. Bord.*, pag. 68 (non LINN.).
1840. *Id.* *carica* BELL. et MICHTTI., *Sagg. oritt.*, pag. 25 (non LAMK.).
1840. *Id.* *melongena* GRAT., *Atl. Conch. foss.*, tav. 26, fig. 17 et tav. 28, fig. 12, 15 (non LINN.).
1840. *Id.* *minax* Id. *Atl. Conch. foss.*, tav. 26, fig. 9.
1840. *Id.* *stromboides* Id. *Atl. Conch. foss.*, tav. 27, fig. 3.
1842. *Id.* *carica* E. SISMD., *Syn.*, pag. 36 (non LAMK.).
1843. *Id.* *cornuta* AGASS., *Molass. Pen. Schweiz.*, pag 89.

1847. *Myristica melongena* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 269.
1847. *Id. cornuta* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 37.
1847. *Pyrula taurinia* Id. *Att. del Congr. Nap.*, pag. 115.
1847. *Id. id.* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 268.
1852. *Fusus cornutus* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 67.
1856. *Pyrula cornuta* HÖRN., *Moll. Foss. Wien*, vol. 1, pag. 274, tav. 29, fig. 1-3, et tav. 30, fig. 1-3.
1867. *Id. id.* PER. da COST., *Gaster. terc. Port.*, pag. 174.

Colli torinesi, Rio della Batteria, Termo-fourà, Villa Forzano, Baldissero (mioc. med.), raro; Coll. del Museo, MICHELOTTI e ROVASENDA.

2. MYRISTICA BASILICA BELL.

Tav. X, fig. 4 (*a, b*) et fig. 5 (*a, b*).

Testa *piriformis, ventricosa:* spira *brevissima, obtusa, depressa.* - Anfractus *breves, complanati, ad suturam anticam subangulosi,* postice leviter depressi; ultimus maximus, *antice valde depressus, postice angulosus,* 6/7 totius longitudinis aequans: suturae superficiales, amplectentes. - Superficies tota *transverse irregulariter costata, costulata et striata;* sulci interpositi parum profundi; angulus primorum anfractuum *longitudinaliter costato-nodosus*, in ultimo anfractu nodoso-spinosus; nodi 9-12, *magni, ultimi maiusculi, crassissimi, recti, compressi, subcanaliculati;* ad basim caudae altera nodorum minorum series transversa. - Os *ovale, elongatum;* labrum sinistrum postice subangulosum, interius laeve: columella *subrecta:* cauda brevis, lata, *in adultis umbilicata:* umbilicus parum profundus.

Long. 105 mm.: Lat. 90 mm.

1861. *Pyrula cornuta* MICHTTI., *Foss. mioc. inf.*, pag. 116 (non AG.).
1861. *Id. Lainei* Id. *Foss. mioc. inf.*, pag. 116 (non BAST.).

Questa stupenda specie, propria del miocene inferiore, dove non è molto rara, è senza dubbio distinta dalla *M. cornuta* (AG.) e dalla *M. Lainei* (BAST.), alle quali il sig. Cav. MICHELOTTI riferì individui d'imperfetta conservazione.

Si distingue dalla *M. cornuta* (AG.) per la maggior depressione della spira, per la maggiore apertura dell'angolo spirale, per la maggior depressione anteriore dell'ultimo anfratto, e per le numerose sue coste, costicine e strie trasversali; dalla *M. Lainei* (BAST.) per la sua forma più rigonfia, per l'angolo spirale più aperto, per l'ultimo anfratto più assottigliato nella parte anteriore, per la poca profondità dei solchi trasversali, e per la mancanza di grosse coste e di profondi solchi loro interposti nella parte posteriore degli anfratti: da ambedue per la grossezza, lunghezza e forma dei nodi dell'ultimo anfratto.

In un grosso individuo, che ho raccolto a Cassinelle, il numero dei nodi è maggiore (12) di quello dei nodi dell'individuo figurato (tav. IX, fig. 4, *a*, *b*), ma le dimensioni di questi nodi sono proporzionatamente minori: nello stesso individuo l'ultimo anfratto è meno stretto anteriormente. Questa forma del miocene inferiore dimostra la parentela della presente specie colla *M. Lainei* (Bast.), dalla quale è tuttavia distinta per la mancanza dei profondi solchi e delle coste loro interposte che corrono nella parte posteriore degli anfratti nella specie del miocene medio.

Dego, Cassinelle (mioc. inf.), non frequente; Coll. del Museo, del Museo di Zurigo (Prof. Mayer), del Museo civico di Genova e Michelotti.

3. Myristica Lainei (Bast.).

Testa *piriformis:* spira *brevis*, *vix acuta*. - Anfractus *versus suturam anticam angulosi, postice late depressi;* ultimus maximus, antice parum depressus, $^4/_5$ totius longitudinis subaequans: suturae parum profundae. - Superficies *undique transverse costata et costulata, profunde sulcata in parte postica anfractuum, ibi costae transversae plerumque quatuor maiores, sulcis profundis separatae: angulus anfractuum nodiferus;* nodi novem vel decem, obtusi in primis anfractibus, acuti in ultimo; plerumque alia nodorum series ad basim caudae. - Os *ovale*, elongatum; labrum sinistrum *postice subangulosum:* columella *subrecta*, *complanata:* cauda lata, subumbilicata.

Long. 100 mm.: Lat. 62 mm.

1825. *Pyrula Lainei* BAST., *Mem. Bord.*, pag. 67, tav. VII, fig. 8.
1840. *Id.* *id.* GRAT., *Atl. Conch. foss.*, tav. 26, fig. 2, 3, 8; tav. 27, fig. 2, et tav. 28, fig. 13, 14.
1847. *Id.* *id.* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 269.
1847. *Myristica* *id.* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 37.
1852. *Fusus* *id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 67.

Colli torinesi (mioc. med.), raro; Coll. del Museo, Michelotti e Rovasenda: Vico presso Mondovì (mioc. med.?), rarissimo; Coll. del Museo.

4. Myristica? carcarensis (Michtti.).

Testa *piriformis:* spira *brevissima*. - Anfractus *convexi;* ultimus *maximus, antice valde depressus*. - Superficies *transverse costulata*, *longitudinaliter costata:* costae *rarae*, *parum prominentes*. - Os .....: cauda *longiuscula*, *subumbilicata*.

Long. 31 mm.: Lat. 17 mm.

1861. *Pyrula carcarensis* MICHTTI., *Foss. mioc. inf.*, pag. 117, tav. XII, fig. 9.

Il solo individuo noto, da cui questa specie è rappresentata, è in uno stato così imperfetto di conservazione, che riesce impossibile di darne

una compiuta descrizione: pare tuttavia appartenere ad una specie particolare.

Nella forma generale ha molta analogia coi giovani individui della *M. cornuta* (Ag.), dalla quale è distinta per la presenza di costicine trasversali e di coste longitudinali, che si possono osservare qua e là nelle superficie lasciate scoperte dalla roccia che avviluppa il guscio, e dalla quale è impossibile il liberarlo.

Carcare (mioc. inf.), rarissimo; Coll. Michelotti.

8. Genere HEMIFUSUS Swainson (1840).

Testa subfusiformis: spira longitudinem oris subaequans. - Anfractus angulosi. - Superficies transverse costata et sulcata, et longitudinaliter costata: costae longitudinales in angulo anfractuum nodosae vel nodoso-spinosae. - Os angulosum, postice canaliculatum: columella laevis, plus minusve arcuata: cauda longiuscula.

1. Hemifusus pirulatus (Bon.).

Tav. X, fig. 1.

Testa *ovato-fusiformis*, *ventricosa:* spira *brevis*, parum acuta. - Anfractus *breves*, *convexi*, *ad suturam posticam marginati*, *ante marginem canaliculati*; ultimus antice vix depressus, *magnus*, $^2/_3$ totius longitudinis subaequans: suturae parum profundae. - Superficies transverse costata; costae *magnae*, *interstitiis angustis separatae*, inter nonnullas costula intermedia: costae longitudinales *obtusae*, *rectae*, *axi testae parallelae*, *ante canaliculum posticum evanescentes*, *in ultimo anfractu obsoletae*. - Os ovale, elongatum, *postice angustatum;* labrum sinistrum interius plicatum: columella subrecta: cauda lata, dorso transverse costata, vix sinistrorsum obliquata.

Long. 75 mm.: Lat. 40 mm.

	Murex pyrulatus		BON., *Catal. MS.*, n. 2614.
1840.	*Id.*	*id.*	BELL. et MICHTTI., *Sagg. oritt.*, pag. 39, tav. II, fig. 10, 11.
1841.	*Id.*	*id.*	MICHTTI., *Monogr. Murex*, pag. 26.
1842.	*Id.*	*id.*	SISMD., *Syn.*, pag. 38.
1847.	*Id.*	*id.*	id. *Syn.*, 2 ed., pag. 41.
1852.	*Id.*	*id.*	D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 75.

Varietà A.

Testa brevior, ventricosior. - Costae transversae minores; sulci costis interpositi minus profundi, in omnibus costula transversa mediana: costae longitudinales maiores, etiam in ultimo anfractu.

Long. 45 mm.: Lat. 26 mm.

1847. *Murex pyrulatus* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 247, tav. XI, fig. 4.

Varietà B.

Tav. X, fig. 2.

Spira longior. - Anfractus postice subangulosi. - Sulci costis interpositi latiores, in omnibus costula transversa mediana: canaliculum posticum magis profundum. - Labrum sinistrum postice subangulosum; labrum dexterum postice rugulosum.

Long. 70 mm.: Lat. 40 mm.

È affine a questa forma il *Murex diluvianus* GRAT. (*Atl. Conch. foss.*, tav. 24, fig. 4), il quale per altro ne è distinto per la brevità dell'ultimo anfratto, per la contorsione della columella e per la presenza di un umbellico.

Colli torinesi, Termo-fourà (mioc. med.), rarissimo; Coll. del Museo.

Varietà *A*. Rarissimo; Coll. MICHELOTTI.

Varietà *B*. Rarissimo; Coll. della R. Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri.

2. HEMIFUSUS CRASSICOSTATUS BELL.

Tav. X, fig. 3 (*a*).

Testa *subfusiformis, ventricosa:* spira *brevis*, parum acuta. - Anfractus *postice depressi, medio subangulosi;* ultimus antice parum depressus, *longus*, 2/3 circiter totius longitudinis aequans: suturae marginatae, parum profundae, *amplectentes*. - Superficies transverse costata; costae *magnae, maiores et minores intermixtae*, nonnullae striatae, *interstitiis latis separatae;* in depressione postica anfractuum duo vel tres maiores; plerumque costula intermedia: costae longitudinales *undecim vel duodecim, magnae, obtusae*, valde prominentes, *rectae, axi testae parallelae, ad suturam posticam non, vel obsolete, productae, in angulo anfractuum nodosae;* nodi magis vel minus prominentes. - Os ovale, elongatum; labrum sinistrum *postice subangulosum*, interius plicatum: cauda lata, longiuscula, dorso costulata, vix sinistrorsum obliquata, in adultis subumbilicata.

Long. 45 mm.: Lat. 26.

Varietà A.

Tav. X, fig. 3 (*b*).

Testa maior. - Anfractus longiores: angulus medianus anfractuum obtusior. - Costae longitudinales maiores et obtusiores.

Long. 65 mm.: Lat. 33 mm.

I principali caratteri, che distinguono questa specie dalla precedente sono: gli anfratti angolosi verso la metà, la depressione posteriore più ampia, l'ultimo anfratto più depresso anteriormente e perciò di forma

meno ovata, le coste longitudinali più sporgenti e nodose posteriormente, la columella più contorta, la coda meglio distinta e negli adulti più obliquata a destra.

Rassomiglia a questa specie nella forma generale la *Pyrula tarbelliana* GRAT. (*Atl. Conch. foss.*, tav. 27, fig. 1), la quale ne è distinta per la minor lunghezza della spira, per la minor acutezza dell'angolo spirale, per la mancanza di coste longitudinali sull'ultimo anfratto e per la minor depressione anteriore di questo, in conseguenza della quale la coda riesce men bene distinta.

Colli torinesi, Termo-fourà (mioc. med.), non frequente; Coll. del Museo, della R. Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri, MICHELOTTI e ROVASENDA.

3. HEMIFUSUS AEQUALIS (MICHTTI.).

Distinguunt hanc speciem ab *H. crassicostato* BELL. sequentes notae. - *Testa longior, strictior: angulus spiralis magis acutus. - Pars posterior anfractuum brevior, magis depressa. - Costae transversae minores et numerosiores: costae longitudinales pauciores, magis prominentes et in ultimo anfractu antice magis productae. - Os angustius.*

Long. 50 mm.: Lat. 25 mm.

? 1840. *Fasciolaria polygonata* GRAT., *Atl. Conch. foss.*, tav. 22, fig. 18, et tav. 23, fig. 12.
? 1840. *Id. subcarinata* Id. *Atl. Conch. foss.*, tav. 23, fig. 13.
1861. *Fusus aequalis* MICHTTI., *Foss. mioc. inf.*, pag. 115, tav. XII, fig. 10 et fig. 10*.
1861. *Murex ambiguus* Id. *Foss. mioc. inf.*, pag. 120. tav. XIII, fig. 22.
? 1870. *Fusus aequalis* FUCHS, *Beitr. Kennt. Conch. Vicent. tertiargeb.*, pag. 15, tav. II, fig. 14, 15.

Il fossile di Montecchio, che è stato descritto dal sig. MICHELOTTI, e che ho sott'occhio, differisce dalla forma figurata dal sig. FUCHS col nome di *F. aequalis* MICHTTI. per avere la parte posteriore degli anfratti più stretta e più depressa e perciò l'angolo più sporgente: inoltre le coste longitudinali vi sono più numerose e rialzate in una specie di tubercolo compresso al loro incontro coll'angolo posteriore degli anfratti.

Cassinelle, Carcare (Prof. MAYER); Dego (Cav. MICHELOTTI) (mioc. med.), raro; Coll. del Museo di Zurigo e MICHELOTTI.

Genere METULA H. et A. Adams (1853).

Testa mitraeformis, elongata: spira longiuscula, valde acuta. - Superficies tota, vel in primis anfractibus tantum cancellata. - Os angustum, elongatum, postice canaliculatum; labrum sinistrum exterius marginatum, varicosum: columella laevis: cauda brevis, recurva.

1. Metula mitraeformis (Brocch.).

Testa *fusiformis, elongata:* spira longiuscula, valde acuta. - Anfractus convexiusculi; *primi obtuse carinati;* ultimus antice parum depressus, dimidiam longitudinem aequans: suturae parum profundae. - Superficies *undique transverse striata;* striae *minutissimae, confertae, uniformes:* anfractus *primi quatuor vel quinque longitudinaliter costulati;* costulae minutae, confertae, *ad carinam papillosae.* - Os ovale, elongatum; labrum sinistrum parum arcuatum, interius minute plicatum: cauda valde recurva.

Long. 40 mm.: Lat. 13 mm.

1814.	*Murex (Fusus) mitraeformis*		BROCCH., *Conch. foss. sub.*, pag. 425, tav. VIII, fig. 20.
1817.	*Buccinum mitraeforme*		DEFR., *Dict. Sc. nat.*, vol. 5, suppl., pag. 113.
1821.	*Fusus mitraeformis*		BORS., *Oritt. piem.*, 2, pag. 70.
1827.	*Id.*	*id.*	SASS., *Sagg. geol. bacin. terz. Albenga*, pag. 479.
1831.	*Id.*	*id.*	BRONN, *Ital. tert. Geb.*, pag. 40.
1832.	*Id.*	*id.*	JAN, *Catal. Conch. foss.*, pag. 10.
1842.	*Id.*	*id.*	E. SISMD., *Syn.*, pag. 35.
1847.	*Id.*	*id.*	MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 285.
1847.	*Id.*	*id.*	E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 38.
1852.	*Id.*	*id.*	D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 68.
? 1856.	*Id.*	*id.*	HÖRN., *Moll. foss. Wien*, vol. I, pag. 283, tav. 31, fig. 7 (*a*, *b*).
1859.	*Id.*	*id.*	LIBASS., *Conch. foss. Palerm.*, pag. 40.
1864.	*Id.*	*id.*	DODERL., *Cenn. geol. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 103.
1868.	*Id.*	*id.*	FOREST., *Catal. Moll. plioc. Bologn.*, pag. 34.
1869.	*Id.*	*id.*	COPP., *Catal. foss. mioc. e plioc. Moden.*, pag. 28.
1871.	*Eutria*	*id.*	APPEL., *Catal. Conch. foss. Livorn.*, pag. 111.
1873.	*Fusus*	*id.*	D'ANC., *Malac. plioc. ital. foss.*, 2, pag. 136, tav. 14, fig. 12 (*a*, *b*.).

Colli torinesi, Termo-fourà, Baldissero (mioc. med.), raro; Coll. del Museo.

Castelnuovo d'Asti, Viale; Vezza presso Alba; Colli tortonesi, S.ta Agata-fossili, Albenga, Savona (mioc. sup.), non raro.

2. Metula reticulata (Bell. et Michtti.).

Tav. XI, fig. 9 (*a*, *b*).

Testa fusiformis: spira parum longa. - Anfractus convexiusculi, *versus suturam posticam subcarinati;* ultimus antice parum depressus, dimidiam longitudinem aequans: suturae

parum profundae. - Superficies *undique conferte et eleganter reticulata:* costulae transversae *minutae, crebrae; una maior in carina;* plerumque stria intermedia: costulae longitudinales *et ipsae minutae et crebrae, costulis transversis aequales, antice subrectae, versus suturam posticam obliquatae.* - Os ovale, elongatum; labrum sinistrum sinuosum, interius minute plicatum: cauda valde recurva.

Long. 25 mm.: Lat. 10 mm.

1840. *Fusus reticulatus* BELL. et MICHTTI., *Sagg. oritt.*, pag. 14, tav. I, fig. 11.
1842. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, pag. 36.
1847. *Id.* *id.* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 284.
1847. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 39.
1852. *Id.* *id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. III, pag. 68.
? 1866. *Id.* *id.* E. SISMD., *Not. terr. numm.*, pag. 6.

La conservazione del fossile di Carcare, che il SISMONDA riferì a questa specie, essendo imperfetta, non si può con certezza asserire che le debba appartenere. Non si può per altro disconoscervi una grande analogia colla presente specie.

Questa specie fossile ha il suo rappresentante nei mari attuali nella *M. cancellata* H. e A. ADAMS, dalla quale differisce, per quanto io abbia potuto giudicare dalla figura dell'opera dei signori ADAMS: 1° per la spira più acuta; 2° per l'ultimo anfratto più depresso anteriormente; 3° per gli anfratti più convessi anteriormente e più depressi verso la sutura posteriore; 4° per le costicine longitudinali e trasversali che ne formano l'elegante reticolazione superficiale, molto più piccole, più numerose e sinuose; 5° per la columella meno incavata.

Carcare (mioc. inf.), rarissimo; Coll. del Museo e MICHELOTTI.

Colli torinesi, Termo-fourà, Rio della Batteria, Villa Forzano, Baldissero (mioc. med.), raro; Coll. del Museo, della R. Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri, MICHELOTTI e ROVASENDA.

Genere PISANIA BIVONA (1833).

Testa ovato-fusiformis, transverse sulcata, striata, vel costulata. - Os ovale, elongatum, postice canaliculatum; labrum sinistrum arcuatum, interius plicatum; dexterum postice plicatum: columella depressa, postice excavata, antice subrecta: cauda brevissima, lata.

1. PISANIA MACULOSA (LAMK.).

Testa *crassa, ovato-fusiformis:* spira *brevis.* - Anfractus *complanati, breves;* ultimus *magnus, antice vix depressus,* $^2/_3$ *totius longitudinis aequans:* suturae superficiales. - Super-

ficies *tota transverse sulcata; sulci parum profundi, irregulariter inter se distantes.* - Os ovale, *elongatum;* labrum sinistrum *depressum,* vix curvatum, interius multi-plicatum; dexterum depressum, parum arcuatum, antice verrucosum.

Long. 18 mm.: Lat. 10 mm.

1822. *Buccinum maculosum* LAMK., *Anim. sans vert.*, vol. VII, pag. 269.
1825. *Nassa Andrei* BAST., *Mem. Bord.*, pag. 50, tav. IV, fig. 7.
1826. *Buccinum maculosum* PAYR., *Catal. Moll. Cors.*, pag. 157, tav. 7, fig. 21, 22.
1832. *Id. id.* DESH., *Expéd. de Morée*, vol. III, pag. 199.
1832. *Pisania striatula* BIV., *Gen. e Sp. Moll.*, pag. 16, tav. 2, fig. 6.
1836. *Buccinum maculosum* PHIL., *Moll. Sic.*, vol. I, pag. 224.
? 1836. *Purpura Gualterii* SCACCH., *Catal. Conch. Neap.*, pag. 11.
1842. *Id. lata* E. SISMD., *Syn.*, pag. 40 (non Sow.).
1844. *Buccinum pusio* PHIL., *Moll. Sic.*, vol. II, pag. 190 e 193.
1847. *Id. maculosum* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 30.
1860. *Pisania maculosa* CAPELL., *Catal. Test. Spezia*, pag. 58.
1860. *Buccinum pusio* Id. *Catal. Test. Spezia*, pag. 59.
1866. *Id. maculosum* PER. DA COST., *Gaster. terc. Port.*, pag. 116, tav. XIV, fig. 20 et tav. XXII, fig. 8.
1868. *Pisania maculosa* FOREST., *Catal. Moll. plioc. Bologn.*, pag. 23.
1868. *Id. id.* WEINK., *Conch. Mittelm.*, vol 2, pag. 112.
1869. *Id. id.* TAPPAR., *Moll. testac. Spez.*, pag. 17.
1869. *Purpura maculosa* COPP., *Catal. Foss. mioc. e plioc. Moden.*, pag. 25.
1869. *Pisania id.* APPEL., *Conch. Mar. Tirr.*, part. 2, pag. 14.
1871. *Id. id.* Id. *Catal. Conch. foss. Livorn.*, pag. 93.
1873. *Id. striatula* D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, fasc. 2, pag. 55, tav. 10, fig. 2, 3, 4 (*a*, *b*).

Varietà A.

Spira brevior. - Suturae ultimae submarginatae.

Long. 25 mm.: Lat. 14 mm.

Varietà B.

Testa inflata: spira brevior. - Superficies tota minutissime, dense et uniformiter transverse striata.

Long. 22 mm.: Lat. 12 mm.

Varietà C.

Testa longior, angustior: spira magis acuta. - Superficies tota minutissime et dense transverse striata.

Long. 22 mm.: Lat. 10 mm.

Vezza presso Alba (mioc. sup.), non frequente; Coll. del Museo.
Colli astesi (plioc.), raro; Coll. del Museo.

2. Pisania neglecta (Michtti.).

Tav. XII, fig. 1.

Distinguunt hanc speciem a *P. maculosa* (Lamk.) sequentes notae: *Testa crassior: spira brevior. - Anfractus ad suturam posticam crasse marginati. - Costae longitudinales magnae, plus minusve obsoletae in ultimis anfractibus. - Labrum sinistrum magis depressum, inde os angustius.*

Long. 25 mm.: Lat. 13 mm.

1847. *Purpura neglecta* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 219, pl. X, fig. 5.
1852. *Id.* *id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 79.

Colli tortonesi, Stazzano (mioc. sup.), non frequente; Coll. del Museo e Michelotti.

3. Pisania crassa Bell.

Tav. XII, fig. 2.

Testa *crassa, ovato-fusiformis.* - Anfractus primi *complanati;* medii *convexiusculi;* ultimus *ventricosus*, antice valde depressus, $^{3}/_{5}$ *totius longitudinis subaequans:* suturae parum profundae. - Superficies undique *transverse costulata;* costulae *parvulae, crebrae, parum prominentes, sulcis parum latis separatae;* stria *decurrens in interstitia costularum:* anfractus primi *longitudinaliter costulati;* costulae minutae, confertae, obliquae, *in duobus ultimis anfractibus deficientes.* - Os *ovale;* labrum sinistrum *exterius incrassatum, subvaricosum,* interius decemplicatum; dexterum antice verrucosum, postice unidentatum: columella *valde arcuata:* cauda *leviter contorta* et recurva, subumbilicata.

Long. 25 mm.: Lat. 14 mm.

Questa forma rarissima del terreno miocenico medio dei colli torinesi corrisponde alla *P. janeirensis* Phil. dei mari del Brasile (Bahia), e ne differisce pei seguenti caratteri: 1° dimensioni minori; 2° forma generale più breve e più rigonfia; 3° spira meno acuta; 4° anfratti più brevi e non depressi posteriormente; 5° costicine trasversali più regolari ed uniformi, alternanti con una stria loro interposta; 6° bocca meno lunga e più larga; 7° labbro sinistro ingrossato ed esternamente variciforme.

Colli torinesi, Baldissero (mioc. med.), rarissimo; Coll. del Museo.

Genere POLLIA Gray (1839).

Testa turrita vel fusiformis. - Superficies transverse striata, sulcata, costulata vel costata; longitudinaliter tota vel in parte costulata. - Os ovale, postice canaliculatum; labrum sinistrum parum arcuatum vel depressum, frequenter incrassatum, interius plicatum; dexterum laeve vel antice transverse rugosum, postice simplex vel uniplicatum: columella postice vel medio excavata: cauda plerumque brevissima.

Sezione I.

Testa muriciformis. - Labrum sinistrum arcuatum; dexterum depressum, laeve, raro antice verrucosum; postice plerumque simplex, non uniplicatum: columella postice excavata, antice depressa, subrecta: cauda longiuscula.

Le specie di questa Sezione sono fra loro collegate: 1° dalla figura arcata del labbro sinistro; 2° dalla depressione del labbro destro, che vi è ordinariamente liscio, raramente verrucoso alla parte anteriore e per lo più mancante della piega posteriore; 3° dalla columella scavata più profondamente nella parte posteriore che nel mezzo, depressa e quasi retta nella parte anteriore; 4° dalla coda mediocremente lunga.

Colle specie di questo gruppo si passa dal genere *Murex* alle *Pollie* tipiche.

1. Pollia turrita (Bors.).

Tav. XII, fig. 3.

Testa *turrita:* spira longiuscula, parum acuta. - Anfractus *medio subangulosi,* postice depressi, subcanaliculati; ultimus *brevis, inflatus,* antice valde depressus, *dimidia longitudine vix brevior:* suturae profundae. - Superficies *transverse pauci-costulata;* costulae *plerumque tres in primis anfractibus, sex vel septem in ultimo, omnes interstitiis latis, complanatis et transverse striatis separatae,* super costas longitudinales decurrentes, *ibi nodosae, vel subspinosae:* costae longitudinales *decem vel undecim, obtusae, rectae, leviter obliquae, interstitiis latis et profundis separatae,* ad suturam posticam plerumque non productae, sed, si productae in parte postica anfractuum, ibi minores. - Os *subrotundum, patulum, postice vix canaliculatum;* labrum sinistrum *gracile, valde arcuatum, antice ad basim caudae valde depressum,* interius multi-plicatum: columella *valde contorta:* cauda lata, sinistrorsum obliquata, valde recurva, subvaricosa, *subumbilicata.*

Long. 20 mm.: Lat. 14 mm.

1814. *Murex plicatus* Var. BROCCH., *Conch. foss. sub.*, pag. 410.
1821. *Id. turritus* BORS., *Oritt. piem.*, 2, pag. 64, tav. I, fig. 9 (pessima).

1831. *Murex flexicauda* BRONN, *Ital. tert. Geb.*, pag. 36.
1832. *Id.* *id.* JAN, *Catal. Conch. foss.*, pag. 11.
1841. *Id.* *turritus* MICHTTI., *Monogr. Murex*, pag. 18.
1842. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, pag. 38.
1847. *Id.* *id.* Id. *Syn.*, 2 ed., pag. 42.
1852. *Id.* *id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 174.
1868. *Id.* *id.* FOREST., *Catal. Moll. plioc. Bologn.*, pag. 18.
1869. *Id.* *flexicauda* COPP., *Catal. foss. mioc. e plioc. Moden.*, pag. 27.
1871. *Id.* *fusulus* D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, pag. 27, tav. 4, fig. 9 (*a*, *b*).

Avendo avuto sott' occhio un gran numero di esemplari di questa specie e gl' individui tipici del *M. turritus* BORS., frequentissimo nelle sabbie gialle plioceniche dei colli astesi, vi ho notate le seguenti principali modificazioni variamente fra loro riunite: 1° spira più o meno lunga; 2° suture più o meno profonde; 3° costicine trasversali più o meno grosse; 4° strie loro interposte, grosse e trasformate in costicine; 5° nodi formati dall' incontro delle costicine trasversali colle coste longitudinali più o meno sporgenti ed aguzzi, talora arrotondati.

Per la forma torricciolata e lunga, per la lunghezza della spira, per la profondità delle suture, per la figura della bocca e per la natura degli ornamenti superficiali, questa specie richiama alla memoria la *P. pagoda* (REEVE) (*Buccinum pagodus* REEVE, *Conch. Icon.*, pag. 50, tav. VII, fig. 50), le cui dimensioni sono notevolmente maggiori di quelle della forma qui descritta.

Dopo aver letto attentamente la descrizione che il sig. D'ANCONA dà nella sua opera della forma che vi riferisce al *M. fusulus* BROCCH., ed esaminata la relativa figura, ho dovuto persuadermi che ambedue, la descrizione cioè e la figura, collimano colla forma qui descritta, e che il sig. D'ANCONA riferì al *M. fusulus* BROCCH. la forma descritta dal BRONN col nome di *M. flexicauda*, ed inversamente al *M. flexicauda* BRONN quella descritta e figurata dal BROCCHI col nome di *M. fusulus*.

Siccome il *M. flexicauda* BRONN è posteriore al *M. turritus* BORS., così quest'ultimo nome deve rimanere alla specie.

Il fossile figurato dal HÖRNES (loc. cit., tav. 25, fig. 8 (*a*, *b*, *c*)) col nome di *M. flexicauda* BRONN è senza dubbio una specie diversa dalla presente: 1° per la sua forma più rigonfia; 2° per la maggiore sporgenza dell' angolo mediano degli anfratti; 3° per il minor numero di coste longitudinali e di costicine trasversali; 4° per la piccolezza di queste; 5° finalmente per la columella e la coda notevolmente meno contorte.

Il *M. hordeolus* Michtti. è specie bene distinta da questa, cui lo riferì a torto come sinonimo il Hörnes nell'opera precitata.

Colli astesi (plioc.), frequentissimo.

2. Pollia fusulus (Brocch.).

Tav. XII, fig. 4.

Testa *subfusiformis:* spira longa, valde acuta. - Anfractus *medio angulosi, postice depressi;* ultimus antice valde depressus, dimidiam longitudinem aequans: suturae profundae. - Superficies *undique transverse, conferte et uniformiter striata;* interdum costulae transversae nonnullae striis intermixtae in parte antica ultimi anfractus: costae longitudinales *octo vel novem, obtusae, compressae, in angulo anfractuum subnodosae,* versus suturam posticam evanescentes. - Os ovale, angustum; labrum sinistrum interius pauciplicatum: cauda *longiuscula, sinistrorsum obliquata, recurva, subumbilicata.*

Long. 22 mm.: Lat. 10 mm.

1814.	*Murex*	*fusulus*	BROCCH., *Conch. foss. sub.*, pag. 209, tav. VIII, fig. 9.
1821.	*Id.*	*id.*	BORS., *Oritt. piem.*, 2, pag. 66.
1827.	*Id.*	*id.*	DEFR., *Dict. Sc. nat.*, vol. 45, pag. 544.
1827.	*Id.*	*id.*	SASS., *Sagg. geol. bacin. terz. Albenga*, pag. 480.
1841.	*Id.*	*id.*	MICHTTI., *Monogr. Murex*, pag. 24.
1842.	*Id.*	*id.*	E. SISMD., *Syn.*, pag. 38.
1847.	*Id.*	*id.*	Id. *Syn.*, 2 ed., pag. 40.
1852.	*Id.*	*id.*	D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 74.
1859.	*Id.*	*Spadae*	LIBASS., *Conch. foss. Palerm.*, pag. 43, tav. I, fig. 29.
1864.	*Id.*	*fusulus*	DODERL., *Cenn. geol. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 104.
1869.	*Id.*	*id.*	COPP., *Catal. foss. mioc. e plioc. Moden.*, pag. 27.
? 1871.	*Id.*	*flexicauda*	D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, pag. 26, tav. 4, fig. 2 (*a, b*).

Varietà A.

Angulus transversus anfractuum minus prominens. - Costulae transversae tres vel quatuor in parte antica anfractuum, super costas longitudinales decurrentes, ibi subnodosae vel subspinosae.

Long. 16 mm.: Lat. 7 mm.

Il *M. flexicauda* Bronn, qual è descritto e molto bene figurato nell'opera del sig. d'Ancona, è certamente identico colla presente forma, la quale, a mio giudizio, è la stessa che il Brocchi descrisse benissimo e figurò col nome di *M. fusulus*. Basta infatti leggere attentamente la descrizione del Brocchi ed esaminarne la figura per convincersi, che ambedue non possono a meno di riferirsi alla presente forma e non al *M. flexicauda* del Bronn (*M. turritus* Bors.), come crede il signor d'Ancona.

Colli tortonesi, S.ta Agata – fossili: Castelnuovo d'Asti, Viale (mioc. sup.), non frequente; Coll. del Museo, della R. Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri e MICHELOTTI.

3. POLLIA BACCATA BELL.

Tav. XII, fig. 5.

Distinguunt hanc speciem a *P. fusulus* (BROCCH.) sequentes notae: ***Testa plerumque maior. - Angulus transversus medianus anfractuum obtusior: pars postica anfractuum minus depressa. - Costulae transversae duo vel tres in primis anfractibus, sex vel septem in ultimo, super costas longitudinales decurrentes, ibi subnodosae: costae longitudinales in tuberculum suturae posticae contiguum terminatae.***

Long. 23 mm.: Lat. 11 mm.

Colli tortonesi, Stazzano, S.ta Agata - fossili (mioc. sup.), raro; Coll. del Museo, MICHELOTTI e del Museo di Zurigo (Prof. MAYER).

4. POLLIA EXACUTA BELL.

Tav. XII, fig. 6.

Testa *subfusiformis, angusta, crassa:* spira *longa, valde acuta.* - Anfractus *medio obtuse angulosi,* postice subcanaliculati; ultimus antice mediocriter depressus, dimidiam longitudinem aequans: suturae *parum profundae, marginatae.* - Superficies *longitudinaliter tenuissime lamelloso-crispa, transverse costulata;* costulae *inaequales, inaequaliter inter se distantes, compressae, acutae;* sulci interpositi *transverse 1-3-striati;* costulae et striae transversae super costas longitudinales decurrentes; costula transversa in angulum anfractuum *maior, in intersecatione costarum longitudinalium subspinosa:* costae longitudinales *octo,* obtusae, *ad angulum postice detruncatae,* sulcis angustis separatae, *in ultimo anfractu inaequales;* ultimae magnae. - Os ovale, angustum; labrum sinistrum *exterius inflatum,* interius plicato-dentatum; dexterum interdum antice graniferum; cauda longiuscula, sinistrorsum obliquata, subumbilicata.

Long. 18 mm.: Lat. 9 mm.

Varietà A.

Testa crassior. - Angulus transversus anfractuum minus prominens. - Costula transversa maior supra angulum decurrens non subspinosa in intersecatione costarum longitudinalium: costae longitudinales septem vel octo, maiores, magis obtusae.

Long. 21 mm.: Lat. 11 mm.

Varietà B.

Testa brevior: angulus spiralis maior. - Costae longitudinales numerosiores, decem.

Long. 15 mm.: Lat. 9 mm.

Varietà C.

Angulus medianus minus prominens. - Costulae transversae numerosiores, subuniformes.
Long. 11 mm.: Lat. 8 mm.

Colli tortonesi, Stazzano, S.ta Agata - fossili (mioc. sup.), raro; Coll. del Museo, della R. Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri e Michelotti.

Varietà *A*. Stazzano, raro; Coll. del Museo, della R. Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri e Michelotti.

Varietà *B* e *C*. Stazzano, rarissima; Coll. del Museo.

5. Pollia umbilicata Bell.

Tav. XII, fig. 7.

Distinguunt hanc speciem a *P. exacuta* Bell. sequentes notae. - *Testa maior*. - *Stria costulis transversis intermedia unica. - Os longius: cauda lata et profunde umbilicata.*
Long. 25 mm.: Lat. 11 mm.

Colli tortonesi, Stazzano (mioc. sup.), rarissimo; Coll. della R. Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri.

6. Pollia affinis Bell.

Tav. XII, fig. 8.

Testa *subfusiformis:* spira longiuscula, mediocriter acuta. - Anfractus *medio convexi, postice depressi, subcanaliculati;* ultimus antice mediocriter depressus, dimidia longitudine parum longior: suturae parum profundae, *marginatae*. - Superficies *tota transverse costata;* costae plerumque tres in primis anfractibus, octo vel novem in ultimo, *valde prominentes, sulcis angustis separatae, subuniformes:* costae longitudinales 8-10, *magnae, obtusae, obliquae, sulcis angustis separatae, ad suturam posticam non productae.* - Os ovale; labrum sinistrum *postice leviter depressum*, interius plicatum; dexterum plerumque laeve, interdum antice papillosum; plica postica obsoleta, vix notata: columella postice valde excavata, depressa: cauda longiuscula, *subumbilicata*.
Long. 15 mm.: Lat. 8 mm.

Varietà A.

Costae transversae nonnullae maiores: costae longitudinales pauciores, compressae, magis prominentes, sulcis magis latis et magis profundis separatae, ante suturam posticam abrupte detruncatae.
Long. 13 mm.: Lat. 7 mm.

Differisce questa specie dalla *P. exacuta* Bell., cui è affine: 1° per la sua forma meno lunga; 2° per la minor depressione della parte posteriore degli anfratti; 3° per la minor loro sporgenza; 4° per la mancanza di costicine interposte alle coste trasversali; 5° per la maggior loro uniformità; 6° per l'assenza della costa maggiore che corre a guisa di carena sulla maggiore sporgenza degli anfratti, e che, salendo sulle coste longitudinali, si rialza in una specie di spina; 7° per la forma ottusa delle coste longitudinali.

Colli torinesi, Rio della Batteria, Villa Forzano, Pino torinese, Baldissero (mioc. med.), non raro; Coll. del Museo, della R. Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri, Michelotti e Rovasenda.

Varietà *A*. Colli tortonesi, Stazzano (mioc. med.), rarissimo; Coll. del Museo.

7. Pollia intercisa (Michtti.).

Tav. XII, fig. 9.

Testa *turrita:* spira *longiuscula.* - Anfractus *parum convexi, medio subangulati;* ultimus antice aliquantulum depressus, *dimidiam longitudinem subaequans:* suturae parum profundae. - Superficies transverse costulata et striata: costulae et striae *irregulares;* costula *una in angulo anfractuum, et duo vel tres in parte antica ultimi anfractus maiores, in intersecatione costarum longitudinalium nodulosae;* interstitia parum profunda, transverse striata; costae longitudinales (8-10), *compressae, obtusae, obliquae, ad suturam posticam obsoletae,* ad basim caudae productae. - Os ovale, *amplum;* labrum sinistrum *parum depressum,* interius *pauciplicatum;* dexterum interdum antice *minute verrucosum:* cauda *longiuscula, valde contorta* et recurva, interdum subumbilicata.

Long. 13 mm.: Lat. 7 mm.

	Murex	*misellus*	GENÉ, *Catal. MS.*, n. 2216.
1841.	*Id.*	*intercisus*	MICHTTI., *Monogr. Murex*, pag. 25, tav. V, fig. 7, 8.
1842.	*Id.*	*id.*	E. SISMD., *Syn.*, pag. 38.
1842.	*Id.*	*misellus*	Id. *Syn.*, pag. 38.
1847.	*Id.*	*intercisus*	MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 246.
1847.	*Id.*	*id.*	E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 41.
1847.	*Id.*	*misellus*	Id. *Syn.*, 2 ed., pag. 41.
1852.	*Id.*	*id.*	D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, p. 75.
1852.	*Id.*	*intercisus*	Id. *Prodr.*, vol. 3, pag. 75.
? 1856.	*Id.*	*id.*	HÖRN., *Moll. Foss. Wien*, vol. I, pag. 241, tav. 25, fig. 2.
1864.	*Id.*	*id.*	DODERL., *Cenn. geol. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 104.

Il nome di *M. misellus* fu dato dal Gené e non dal Bonelli, come erroneamente ha pubblicato il Sismonda nel suo *Synopsis*, e quindi il d'Orbigny nel suo *Prodrome*.

Riferisco a questa specie con molta esitanza il fossile figurato dal Hörnes collo stesso nome, poichè esso è alquanto più rigonfio del vero *M. intercisus*, che esaminai nella collezione del sig. Cav. Michelotti; e le sue coste longitudinali sono meno numerose, più grosse e più ottuse.

Il principale carattere di questa specie è la presenza di tre o quattro costicine trasversali più grosse delle altre, delle quali la posteriore è collocata sull'angolo mediano degli anfratti, l'anteriore alla base della coda, le mediane presso a poco equidistanti fra loro e fra le altre; tutte si rialzano in una specie di piccolo nodo ritondato all' incontro colle coste longitudinali.

Questa specie è frequente, e fra i numerosi individui che ho osservati, trovai parecchie modificazioni, per le quali essa si collega da un lato colla specie precedente, dall'altro con quella che segue.

Colli torinesi, Rio della Batteria, Baldissero (mioc. med.), non raro.

Colli tortonesi, Stazzano (mioc. sup.), raro; Coll. della R. Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri e Michelotti.

Vezza presso Alba (mioc. sup.), raro; Coll. del Museo.

8. Pollia subspinosa Bell.

Tav. XII, fig. 10.

Distinguunt hanc speciem a *P. intercisa* (Michtti.) sequentes notae: *Angulus medianus anfractuum magis prominens, inde suturae magis profundae. - Costulae et striae transversae rarae, minores: costae longitudinales pauciores, sex vel septem, maiores in angulo mediano anfractuum subspinosae, post angulum obsoletae, ad suturam posticam non productae; pars posterior anfractuum sublaevis. - Plicae internae labri sinistri maiores, sed pauciores.*

Long. 14 mm.: Lat. 8 mm.

Colli torinesi, Baldissero (mioc. med.), rarissimo; Coll. del Museo.

Colli tortonesi, S.^ta^ Agata - fossili, Stazzano (mioc. sup.), raro; Coll. del Museo e del Museo di Zurigo (Prof. Mayer).

9. Pollia Albertii (Michtti.).

Tav. XII, fig. 11.

Testa subfusiformis, *elongata:* spira *longa, valde acuta.* - Anfractus *versus suturam anticam subangulati, postice late depressi;* ultimus antice mediocriter depressus, *dimidiam longitudinem subaequans:* suturae parum profundae. - Superficies *laxe reticulata et undique transverse minute striata:* costae transversae *duo in primis anfractibus (antica maior),*

quinque in ultimo, *magnae*, *sulcis profundis separatae*, *obtusae; costae postica et antica minores*, *omnes super costas longitudinales decurrentes*, *ibi nodosae;* costae longitudinales novem, *costis transversis subaequales*, ad suturam posticam productae, ibi minores. - Os ovale, *elongatum;* labrum sinistrum parum *arcuatum*, *interius tuberculiferum*, *exterius incassatum;* dexterum *antice verrucosum:* columella postice valde arcuata: cauda *longiuscula*, *subrecta*, *parum recurva*, *subumbilicata.*

Long. 13 mm.: Lat. 6 mm.

1841. *Murex Albertii* MICHTTI., *Monogr. Murex*, pag. 25, tav. V, fig. 11, 12.
1842. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, pag. 38.
1847. *Id.* *id.* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 246.
1847. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 40.
1852. *Id.* *id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 74.
1864. *Id.* *id.* DODERL., *Cenn. geol. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 104.

Colli torinesi, Termo-fourà, Rio della Batteria, Villa Forzano, Baldissero, (mioc. med.), non frequente; Coll. del Museo della R. Scuola di Applicazione per gli Ingegneri, MICHELOTTI e ROVASENDA.

Colli tortonesi, S.ta Agata - fossili (mioc. sup.), secondo il Prof. DODERLEIN.

10. POLLIA GRANIFERA BELL.

Tav. XII fig. 12.

Testa *turrita:* spira *longa*, valde acuta. - Anfractus *convexi*, *postice subcanaliculati;* ultimus antice valde depressus, *dimidiam longitudinem subaequans:* suturae profundae. - Superficies *transverse minute striata:* costulae transversae *tres in primis anfractibus*, *septem in ultimo*, *subuniformes*, super costulas longitudinales decurrentes; plerumque costula intermedia minor: costulae longitudinales (14-16), *costulis transversis subaequales*, *crebrae*, *in intersecatione costarum transversarum nodulosae.* - Os ovale; labrum sinistrum *arcuatum*, *interius magniplicatum;* dexterum *antice verrucosum;* dens posticus parvulus, vix notatus: cauda *longiuscula*, recurva, subumbilicata.

Long. 7 mm.: Lat. 4 mm.

Non è difficile il distinguere questa specie dalla *P. Albertii* (MICHTTI.), con cui ha qualche analogia: 1° per le sue dimensioni molto minori; 2° per la sua forma meno stretta e meno lunga; 3° per la molto maggior quantità e minor grossezza delle costicine tanto trasversali quanto longitudinali, dalle quali risulta una rete più fitta.

Colli torinesi, Termo-fourà, Rio della Batteria, Pino torinese, Baldissero (mioc. med.), non frequente; Coll. del Museo, MICHELOTTI e ROVASENDA.

Sezione II.

Anfractus carinati. - Os postice parum profunde canaliculatum; labrum sinistrum exterius valde inflatum, varicosum, medio depressum, postice angulosum; dexterum antice et medio rugosum: columella médio valde excavata: cauda subumbilicata, valde recurva.

11. Pollia taurinensis Bell.

Tav. XII, fig. 13.

Testa *ovato-subfusiformis:* spira valde acuta. - Anfractus *versus suturam anticam subacute carinati; eorum pars antica brevissima, convexa, postica lata, excavata;* ultimus *magnus*, antice parum depressus, $^3/_5$ *totius longitudinis subaequans:* suturae simplices, seu non marginatae, superficiales. - Superficies partis anticae anfractuum *transverse costulata;* costulae *uniformes, parum prominentes, obtusae, sulcis parum latis et parum profundis separatae*, super costas longitudinales decurrentes, *ibi nodiformes:* costae longitudinales 13-15, *compressae, subacutae, valde obliquae, ad carinam abrupte, detruncatae et subspinosae:* pars postica anfractuum *laevis, vel obsolete rugosa in continuationem costarum longitudinalium.* - Os *angustum, elongatum;* labrum sinistrum *exterius valde inflatum,* varicosum, *postice angulosum,* interius multiplicatum; labrum dexterum *extensum, antice multirugosum:* columella *medio valde excavata:* cauda brevis, lata, valde recurva, *subumbilicata.*

Long. 24 mm.: Lat. 14 mm.

La forma, per la quale ho formato questa sezione, è una di quelle forme ambigue, le quali partecipano ad un tempo di caratteri di generi diversi, più o meno distinti: e devo confessare che se l'ho provvisoriamente collocata in questo genere, egli è perchè non ho saputo trovarle un posto migliore. La carena degli anfratti, l'obliquità delle coste longitudinali, la depressione del labbro sinistro, l'angolo che esso presenta nella sua parte posteriore, l'incurvarsi che fa verso il dorso l'estremità della coda, e finalmente la grossa varice in cui finisce il labbro sinistro sono altrettanti caratteri, che l'allontanano dalle Pollie, e che le danno una fisionomia propria; d'altra parte la brevità della spira, l'espansione del labbro destro e le rughe che vi corrono nella parte anteriore e media sono altrettanti caratteri che ha in comune con molte Pollie.

Tra le Pollie viventi havvi la *P. coromandeliana* (Lamk.) (*Reeve Conch. Icon.*, tav. IX, fig. 62, *Buccinum*), che ha qualche lontana analogia colla presente specie per la forma generale, per la profonda depressione posteriore degli anfratti, e per le coste longitudinali interrotte nella scanalatura posteriore. Sono peraltro due specie fra loro distintissime, pei

seguenti principali caratteri che incontransi nella forma fossile: 1° spira più lunga; 2° angolo spirale più acuto; 3° carena degli anfratti ben distinta; 4° coste longitudinali strette ed oblique; 5° costicine trasversali più piccole; 6° labbro sinistro distintamente varicoso, depresso, angoloso posteriormente; 7° bocca molto meno profondamente scanalata nella parte posteriore.

Colli torinesi, Termo-fourà (mioc. med.), rarissimo; Coll. MICHELOTTI.

SEZIONE III.

Testa bucciniformis. - Labrum sinistrum exterius inflatum, variciforme, arcuatum; dexterum antice transverse rugosum, postice uniplicatum; plica magna: columella arcuata.

I principali caratteri che collegano fra loro le specie riunite in questa sezione sono il rigonfiamento esterno del labbro sinistro, trasformato per tal modo in una specie di varice, e la figura arcata della columella.

A. Testa ovata: spira brevis, parum acuta.

Nelle specie di questo gruppo la forma generale è breve e rigonfia; la spira poco lunga e poco acuta. Le coste longitudinali nelle tre prime specie scompaiono nell'ultimo anfratto verso la bocca; nella quarta invece sono protratte fin contro il margine del labbro sinistro.

12. POLLIA LIRATA BELL.

Tav. XII, fig. 14.

Testa *crassa, ovato-fusiformis:* spira brevis. - Anfractus primi *complanati;* penultimus *antice convexiusculus;* ultimus *magnus, antice parum depressus, postice subcanaliculatus,* $^{3}/_{5}$ totius longitudinis aequans: suturae superficiales. - Superficies *transverse costulata;* costulae *parvulae, subaequales, interstitiis latis separatae;* interstitia *transverse minute striata:* costae longitudinales *crebrae, obliquae, sulcis angustis separatae, in primis anfractibus, obsoletae, vel vix passim perspicuae, vel nullae in ultimis.* - Os ovale; labrum sinistrum parum arcuatum, *exterius marginatum, subvaricosum,* interius novem vel decem plicatum: columella *valde arcuata:* cauda brevis, lata, subrecta.

Long. 25 mm.: Lat. 14 mm.

La presente specie ha molta analogia nel complesso de' suoi caratteri colla *Pollia Tafon* (DESH.) (*P. variegata* GRAY. *Reeve*, tav. VII, fig. 48,

Buccinum) delle coste del Senegal, dalla quale è tuttavia bene distinta per le seguenti sue particolarità: 1° dimensioni notevolmente minori; 2° ultimo anfratto meno depresso posteriormente; 3° superficie attraversata da costicine uniformi, separate da larghi solchi, in cui scorrono alcune sottili strie; 4° coste longitudinali numerose, protratte fino al quinto od al sesto anfratto, e più o meno obliterate sull'ultimo; 5° coda meno obliqua.

Colli torinesi, Termo-fourà, Baldissero (mioc. med.), raro; Coll. del Museo e Rovasenda.

13. Pollia multicostata Bell.

Tav. XII, fig. 15.

Testa *ovato-fusiformis, ventricosa:* spira *parum acuta.* - Anfractus *vix convexi, subcomplanati;* ultimus *magnus, inflatus,* antice aliquantulum depressus, $^3/_5$ *totius longitudinis aequans:* suturae superficiales. - Superficies tota transverse costulata; costulae *parvulae, crebrae, uniformes, interstitiis angustis et striatis separatae; sulcus transversus plus minusve profundus prope suturam posticam:* costae longitudinales 12-14, *obtusae, parum prominentes, leviter obliquae, interstitiis angustis separatae,* ad suturam posticam et ad basim caudae productae. - Os ovale; labrum sinistrum arcuatum, *exterius inflatum,* interius multiplicatum; dexterum *antice verrucosum; dens posticus crassus:* cauda longiuscula, valde recurva, inumbilicata.

Long. 22 mm.: Lat. 12 mm.

1847. *Murex plicatus* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 246 (non BROCCH.).

Varietà A.

Spira longior, magis acuta.
Long. 21 mm.: Lat. 10 mm.

Qesta forma differisce dalla *P. plicata* (Brocch.), cui fu finora riferita come varietà: 1° per la forma generale più rigonfia e più breve; 2° per la spira meno lunga; 3° per l'angolo spirale meno acuto; 4° per le suture meno profonde; 5° per gli anfratti molto meno convessi e quasi punto scanalati posteriormente; 6° per le coste trasversali più piccole, uniformi, molto più numerose; 7° per l'ultimo anfratto comparativamente più lungo e più rigonfio; 8° per le coste longitudinali più piccole e più numerose; 9° per il maggior numero di rughe del labbro destro; 10° finalmente per la bocca più regolarmente ovale.

Avendo paragonati i fossili qui descritti con parecchi individui della

P. puncticulata Dunk. (1862, *Malac. Blatter.*, pag. 44), trovai grandissima analogia fra le due forme, di cui la vivente è l'attuale rappresentante della fossile; ciò nullameno mi parvero doversi considerare come specie distinte pei seguenti caratteri della forma fossile: 1° forma generale d'ordinario più breve e più rigonfia; 2° coste longitudinali meno numerose, più grosse, più oblique; 3° costicine trasversali più strette e separate da solchi più profondi; 4° strie minute trasversali rare; 5° verruche anteriori del labbro destro più numerose e più grosse; 6° coda più larga e più ricurva.

Colli torinesi, Rio della Batteria, Villa Forzano, Baldissero (mioc. med.), non frequente; Coll. del Museo, della R. Scuola d'Applicazione per gl' Ingegneri, Michelotti e Rovasenda.

14. Pollia Bredae (Michtti.).

Tav. XII, fig. 16.

Testa *ovato-fusiformis.* - Anfractus *antice convexiusculi, postice depressi, subcanaliculati;* ultimus *antice parum depressus*, $^{2}/_{5}$ *circiter totius longitudinis aequans:* suturae parum profundae. - Superficies *transverse costulata;* costulae *angustae, acutae, interstitiis latis et transverse multistriatis separatae:* costulae longitudinales *minutae, crebrae, subrectae,* vix versus suturam posticam obliquatae, *in ultimo anfractu obsoletae, ante marginem oris evanescentes,* ad basim caudae non productae. - Os ovale; labrum sinistrum *postice depressum, antice arcuatum, exterius marginatum, subvaricosum,* interius multiplicatum, *plicae duo posticae prominentiores;* dexterum *totum rugosum et verrucosum; rugae et verrucae numerosae, crassae et subuniformes:* cauda brevis, lata, subrecta, *subumbilicata.*
Long. 18-24 mm.: Lat. 9-12 mm.

1847. *Murex Bredai* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 398, tav. X, fig. 8.
1847. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 38.
1852. *Id.* *id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 67.
1864. *Id.* *id.* DODERL., *Cenn. geol. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 21.

Varietà A.

Labrum dexterum antice tantum transverse rugosum.
Long. 18 mm.: Lat. 10 mm.

Il fossile riferito dal Hörnes al *F. Bredai* Michtti (*Foss. Moll. Wien*, vol. I, pag. 284, tav. 31, fig. 8 a 6) appartiene senza dubbio a specie diversa da questa. Infatti, come vedesi nella figura precitata, la forma del fossile viennese è più corta e panciuta, le costicine trasversali vi sono più numerose, e quelle longitudinali meno numerose e più grosse.

Colli tortonesi, Stazzano (mioc. sup.), raro; Coll. Michelotti.
Varietà *A*. Valle della Sesia (plioc.), rarissimo; Coll. Michelotti.

15. Pollia unifilosa Bell.

Tav. XII, fig. 17.

Distinguunt hanc speciem a *P. Bredae* (Michtti.) sequentes notae: Testa *minor, crassior*. - *Anfractus complanati, vix versus suturam posticam obscure canaliculati*. - *Costulae transversae maiores obtusae, sulcis minus latis separatae; sulci unifilosi*. - *Rugae labri dexteri quinque, crassiores; plica postica maior; plicae internae labri sinistri pauciores; plica postica simplex, ab aliis seiuncta, maior, in dentem mutata*.
Long. 17 mm.: Lat. 10.

Colli tortonesi, Stazzano (mioc. sup.), rarissimo; Coll. del Museo e della R. Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri.

B. Testa turrita: spira longa, valde acuta. – Labrum sinistrum marginatum, subvaricosum.

Per la forma stretta e lunga le specie di questo gruppo offrono qualche rapporto con talune del genere *Triton*, sezione degli *Epidromus*, la quale relazione è fatta tanto maggiore per la *P. varians* (Michtti.), in quanto che di essa s' incontrano taluni esemplari, nei quali havvi sull'ultimo anfratto, oltre alla varice terminale, una seconda varice collocata presso a poco sul lato opposto all'altra.

La mancanza di varici, all' infuori della terminale, meno l'eccezione precitata, la figura ovale della bocca, le rughe trasversali della parte anteriore del labbro destro, e soprattutto la regolarità colla quale crescono gli anfratti e corrono spiralmente le suture, allontanano queste poche specie dagli *Epidromi* e le ravvicinano alle *Pollie*.

In tutte e tre le specie di questo gruppo le coste longitudinali scompaiono sull'ultimo anfratto alquanto prima del labbro sinistro.

16. Pollia Philippii (Michtti.).

Tav. XII, fig. 18.

Testa *ovato-elongata, angusta:* spira *longa*, valde acuta. - Anfractus *convexiusculi;* ultimus *longus, antice mediocriter depressus, dimidiam longitudinem subaequans:* suturae parum profundae, *ultima obliquior*. - Superficies *undique transverse conferte costulata;*

costulae *subuniformes*, *sulcis angustis separatae; stria intermedia:* costae longitudinales *in primis anfractibus numerosae*, *obtusae*, *interstitiis angustis separatae*, suturis contiguae, subrectae, *in ultimo anfractu obsoletae*. - Os ovale, *elongatum;* labrum sinistrum parum arcuatum, *exterius valde inflatum, varicosum*, interius multiplicatum; plica postica maior; dexterum *antice birugosum, medio minute granosum*, postice uniplicatum: columella parum arcuata: cauda subrecta, recurva.

Long. 31 mm.: Lat. 14 mm.

1847. *Fusus Philippii* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 277, tav. IX, fig. 20.
1847. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 38.
1852. *Id.* *id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 68.

Colli tortonesi, Stazzano (mioc. sup.), rarissimo; Coll. MICHELOTTI.

17. POLLIA VARIANS (MICHTTI.).

Tav. XII, fig. 19.

Testa *subfusiformis:* spira *longiuscula*, acuta. - Anfractus *parum convexi;* ultimus *antice mediocriter depressus*, dimidiam longitudinem subaequans: suturae superficiales. - Superficies *undique transverse costulata et striata; costulae plerumque acutae*, *parum prominentes*, *interstitiis latiusculis et parum profundis separatae;* striae minutae, *confertae, super costulas et in earum interstitiis decurrentes:* costae longitudinales *confertae*, *obtusae et rectae in primis anfractibus*, *in ultimis nullae*. - Os *ovale, postice profunde canaliculatum;* labrum sinistrum *arcuatum, exterius valde incrassatum*, interius multiplicatum; dexterum *antice rugulosum*, *postice plicatum:* columella *arcuata:* cauda *brevis*, recurva, *dorso transverse costulata*.

Long. 19 mm.: Lat. 8 mm.

1847. *Triton varians* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 250, tav. XVI, fig. 10 (mala).

Varietà A.

Costulae transversae magis prominentes: costae longitudinales usque ad penultimum anfractum productae.

Long. 18 mm.: Lat. 8 mm.

Per la presenza di una seconda varice sull'ultimo anfratto di alcuni individui adulti di questa specie, il sig. Cav. MICHELOTTI la descrisse nel genere *Triton*, da cui parmi doversi allontanare pei motivi suespressi.

Colli torinesi, Rio della Batteria, Villa Forzano, Termo-fourà, Baldissero (mioc. med.), non frequente; Coll. del Museo, MICHELOTTI e ROVASENDA.

18. Pollia angusta Bell.

Tav. XII, fig. 20.

Distinguunt hanc speciem a *P. variante* (Michtti.) sequentes notae: *Statura minor: testa angustior. - Superficies transverse minute, crebre et uniformiter costulata, non striata: costae longitudinales in penultimum anfractum productae.*

Long. 14 mm.: Lat. 5 mm.

Colli torinesi, Baldissero, Sciolze (mioc. med.), rarissimo; Coll. Rovasenda e della R. Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri.

Sezione IV.

Testa bucciniformis, turrita. - Labrum sinistrum non varicosum, interius plicatum; dexterum antice transverse rugosum, postice uniplicatum: columella postice excavata.

19. Pollia plicata (Brocch.).

Tav. XII, fig. 21.

Testa *crassa, turrita:* spira acuta, *longiuscula.* - Anfractus *valde convexi, postice depressi, subcanaliculati;* ultimus antice mediocriter depressus, *dimidiam longitudinem subaequans:* suturae profundae. - Superficies transverse costata; costae transversae *paucae, duo vel tres in primis anfractibus,* 9-11 *in ultimo, magnae, obtusae, in parte antica ultimi anfractus acutae, omnes transverse striatae, sulcis profundis et ipsis striatis separatae,* super costas longitudinales decurrentes: costae longitudinales *decem vel undecim, magnae, obtusae, obliquae,* ad suturam posticam et ad basim caudae productae, *interstitiis angustis separatae.* - Os ovale, elongatum; labrum sinistrum *postice subangulosum, incrassatum,* interius plicato-nodosum; plica postica *magna:* columella postice *valde arcuata:* cauda brevis, lata, sinistrorsum obliquata, *valde recurva, subumbilicata.*

Long. 32 mm.: Lat. 16 mm.

1814.	*Murex plicatus*	BROCCH., *Conch. foss. sub.*, pag. 410 (non Linn.).
1831.	*Id. id.*	BRONN, *Ital. tert. Geb.*, pag. 36.
1832.	*Buccinum costatum*	DESH., *Exped. de Morée*, vol. 3, pag. 197, tav. XXV, fig. 12, 13.
1832.	*Murex plicatus*	JAN, *Catal. Conch. foss.*, pag. 11.
1841.	*Id. id.*	MICHTTI., *Monogr. Murex*, pag. 24.
1842.	*Id. id.*	E. SISMD., *Syn.*, pag. 38.
1847.	*Id. id.*	E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 41.
1852.	*Id. id.*	D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 174.
1863.	*Id. id.*	MORTILL., *Coup. geol. Coll. Siène*, pag. 6.

? 1864. *Murex plicatus* DODERL., *Cenn. geol. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 104.
1868. *Id.* *id.* FOREST., *Catal. Moll. plioc. Bologn.*, pag. 22.
1869. *Id.* *id.* COPP., *Catal. foss. mioc. e plioc. Moden.*, pag. 27.
1871. *Id.* *id.* D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, pag. 38, tav. 6, fig. 2 (*a*, *b*).

Varietà A.

Testa minor. - Suturae minus profundae.
Long. 10-20 mm.: Lat. 6-10 mm.

1826. *Buccinum d'Orbignyi* PAYR., *Moll. de Corse*, pag. 159, tav. 8, fig. 4-6.
1868. *Pollia* *id.* WEINK., *Conch. Mittelm.*, vol. II, pag. 114.
1869. *Pisania* *id.* TAPPAR., *Ind. Moll. Spez.*, pag. 18.

Colli tortonesi, S.ta Agata - fossili (secondo il Prof. DODERLEIN).
Colli astesi (plioc.), frequente: Villalvernia presso Tortona (plioc.).
Vive nel Mediterraneo.

20. POLLIA MAYERI BELL.

Tav. XII, fig. 22.

Distinguunt hanc speciem a *P. plicata* (BROCCH.) sequentes notae: *Testa minor, crassior: spira magis acuta. - Anfractus vix postice canaliculati: suturae minus profundae. - Striae transversae numerosiores et exiliores; costae transversae pauciores, compressae, subacutae, sulcis magis latis separatae: costae longitudinales minores, numerosiores, minus obliquae. - Labrum sinistrum inflatum; rugae anticae et plica postica labri dexteri magis prominentes: cauda brevior.*
Long. 11 mm.: Lat. 6 mm.

Colli tortonesi, Stazzano (mioc. sup.), rarissimo; Coll. del Museo di Zurigo (Prof. MAYER).

21. POLLIA AEQUICOSTATA BELL.

Tav. XII, fig. 23.

Distinguunt hanc speciem a *P. plicata* (BROCCH.) sequentes notae: *Testa minor. - Anfractus postice late canaliculati, ibi transverse striati non costati. - Costae transversae pauciores, magis prominentes, omnes acutae in ultimo anfractu.*
Long. 13 mm.: Lat. 7 mm.

Colli astesi (plioc.), rarissimo; Coll. del Museo.

22. POLLIA MAGNICOSTATA BELL.

Tav. XII, fig. 24.

Distinguunt hanc speciem a *P. plicata* (BROCCH.) sequentes notae: *Testa minor, ovato-fusiformis: spira brevior. - Anfractus minus convexi: ultimus longior, antice minus depressus, $^3/_5$ totius longitudinis aequans: suturae minus profundae. - Costae longitudinales maiores, magis obtusae, pauciores* (7-9). - *Os angustius et longius.*

Long. 19 mm.: Lat. 10 mm.

Colli torinesi, Rio della Batteria, Villa Forzano, Baldissero (mioc. med.), non frequente; Coll. del Museo, MICHELOTTI e ROVASENDA.

23. POLLIA MENEGHINII MICHTTI.

Tav. XII, fig. 25.

Testa *parvula, crassa, ovato-fusiformis:* spira *brevis,* acuta. - Anfractus *complanati;* ultimus *ovatus, inflatus,* antice parum depressus, $^5/_8$ *totius longitudinis aequans:* suturae superficiales. - Superficies *minute transverse striata;* costulae transversae *tres in primis anfractibus, novem in ultimo,* valde prominentes, *uniformes:* costae longitudinales *costis transversis subaequales, crebrae* (16-20), *in intersecatione costarum transversarum nodulosae; interstitia tam costis transversis quam costis longitudinalibus interposita angusta, profunda, aequalia.* - Os ovale; labrum sinistrum *parum arcuatum, exterius inflatum:* cauda *brevissima,* vix recurva.

Long. 9 mm.: Lat. 5 mm.

I caratteri principali di questa specie sono: 1° le piccole sue dimensioni; 2° il gran numero e la piccolezza delle costicine longitudinali; 3° il piccol numero e la grossezza di quelle trasversali quasi uguale a quella delle trasversali, per modo che le une e le altre danno luogo, intersecandosi fra loro, ad una rete grossa e regolare; 4° il rialzarsi delle costicine trasversali in un piccolo nodo al loro incontro colle longitudinali.

Colli tortonesi, Stazzano (mioc. sup.), rarissimo; Coll. MICHELOTTI.

V Sezione (*S. G. Engina* Gray, 1839).

Testa columbelliformis, medio inflata. - Labrum sinistrum depressum, incrassatum; dexterum antice transverse rugosum, postice uniplicatum: columella postice excavata: cauda brevissima.

Ho trovata tanta analogia fra le specie di questa sezione, la quale corrisponde al genere *Engina*, e quelle delle precedenti, che mi parve più naturale collegarle colle *Pollie* anzichè trasportarle in prossimità delle *Columbelle*.

24. Pollia ponderosa Bell.

Tav. XII, fig. 26.

Testa *crassa, fusiformis:* spira *longiuscula.* - Anfractus *parum convexi;* ultimus *conicus, non antice depressus*, $^{5}/_{9}$ totius longitudinis aequans: suturae superficiales. - Superficies transverse costata et costulata; costae et costulae *alternatae, sulcis profundis et angustis separatae, uniformes:* costae longitudinales *septem, magnae, obtusae, obliquae, sulcis angustis separatae*, a sutura postica ad basim caudae productae. - Os *angustum, elongatum;* labrum sinistrum *depressum, subrectum*, interius plicatum; plicae sex, postica maior; labrum dexterum callosum, *productum*, antice obsolete rugosum; plica postica magna: columella *postice profunde excavata, antice subrecta:* cauda *brevissima, recta*, subumbilicata.

Long. 27 mm.: Lat. 15 mm.

Colli torinesi, Rio della Batteria (mioc. med.), rarissimo; Coll. Michelotti.

25. Pollia compressa Bell.

Tav. XII, fig. 27.

Distinguunt hanc speciem a *P. ponderosa* Bell. sequentes notae: *Testa minor: spira brevior. - Costae et costulae transversae minores, parum prominentes, sulcis minus profundis separatae: costae longitudinales minores. - Labrum sinistrum magis depressum; plicae internae numerosiores.*

Long. 17 mm.: Lat. 9 mm.

Colli torinesi, Baldissero (mioc. med.), rarissimo; Coll. del Museo.

26. POLLIA EXSCULPTA (DUJ.).

Tav. XII, fig. 28.

Distinguunt hanc speciem sequentes notae:

A *P. plicata* (BROCCH.). - *Testa crassior, inflata, ovato-fusiformis: spira brevior, minus acuta. - Anfractus subcomplanati, postice anguste subcanaliculati; ultimus subconicus, antice vix depressus, $^5/_8$ totius longitudinis aequans. - Costae longitudinales maiores. - Os magis longum et magis angustum, postice magis profunde canaliculatum; labrum sinistrum depressum; plicae internae maiores; rugae anticae labri dexteri maiores; plica postica magis prominens: cauda brevior, vix recurva.*

A *P. ponderosa* BELL. - *Testa brevior, magis ventricosa: spira minus acuta. - Anfractus ultimus antice leviter depressus. - Costae transversae maiores; interstitia costarum transverse striata: costae longitudinales minores et numerosiores. - Os subtriangulare, minus angustum et minus longum; labrum sinistrum minus depressum: columella postice magis excavata: cauda recurva.*

Long. 20 mm.: Lat. 12 mm.

1837. *Purpura exsculpta* DUJ., *Mem. geol. Tour.*, pag. 297, tav. XIX, fig. 8.
1841. *Murex granarius* MICHTTI., *Monogr. Murex*, pag. 24 (non LAMK.).
1842. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, pag. 38 (non LAMK.).
1852. *Purpura exsculpta* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 79.
1856. *Murex plicatus* HÖRN., *Foss. Moll. Wien*, vol. I, pag. 245, tav. 25, fig. 9, 10 (*a*, *b*) (non BROCCH.).
? 1861. *Id.* *Neugeboreni* SEMP., *Paläont. Unterl.*, vol. I, pag. 221.

Colli tortonesi, Stazzano (mioc. sup.), raro; Coll. del Museo, del Museo di Zurigo (Prof. MAYER) e MICHELOTTI.

27. POLLIA RHOMBA (DUJ.).

Tav. XII, fig. 29.

Testa *crassa, ovato-ventricosa:* spira *brevis, parum acuta.* - Anfractus *complanati, breves, prope suturam posticam transverse unisulcati;* ultimus *magnus, inflatus,* antice parum depressus, $^2/_5$ circiter totius longitudinis aequans: suturae superficiales, marginatae. - Superficies *transverse minute striata et costulata;* costulae tres vel quatuor in primis anfractibus, 10-12 in ultimo, *subuniformes, sulcis latiusculis et parum profundis separatae,* super costas longitudinales decurrentes: costae longitudinales 8-10, *magnae, obtusae, obliquae, ad suturam posticam et ad basim caudae productae.* - Os *subtriangulare, angustum;* labrum sinistrum *exterius valde inflatum,* interius plicatum; dexterum antice et medio rugosum; plica postica valde prominens: columella *valde contorta, arcuata:* cauda brevissima, valde recurva, subumbilicata.

Long. 10-14 mm.: Lat. 7-8 mm.

1837. *Fusus rhombus* DUJ., *Mem. geol. Tour.*, pag. 294, tav. XIX, fig. 7 (*a*, *b*).
1852. *Murex id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 74.

Nei fossili dei colli torinesi, riferiti a questa specie, non raramente le costicine trasversali sono più sporgenti e minori di numero.

Colli torinesi, Termo-fourà, Rio della Batteria, Baldissero (mioc. med.), raro; Coll. del Museo e MICHELOTTI.

Colli tortonesi, Stazzano (mioc. sup.), raro; Coll. del Museo, della R. Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri, del Museo di Zurigo e MICHELOTTI.

28. POLLIA PUSILLA BELL.

Tav. XII, fig. 30.

Distinguunt hanc speciem a *P. rhomba* (DUJ.) sequentes notae: *Testa minor, minus ventricosa, subturrita: spira longior, magis acuta. - Anfractus postice depressi, medio subangulosi; ultimus brevior. - Superficies non transverse striata; costulae transversae obtusae; costula minor intermedia: costae longitudinales compressae, angustae, sulcis latioribus separatae, minus obliquae. - Os suborbiculare; labrum sinistrum minus inflatum.*

Long. 8 mm.: Lat. 5 mm.

1871. *Murex exiguus* D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, pag. 50, tav. 5, fig. 4 (*a*, *b*, *c*) (non DUJ.).

Mi pare che la forma qui descritta sia la stessa di quella che il signor D'ANCONA riferì al *M. exiguus* DUJ. Infatti la forma generale ne è la medesima ed uguali ne sono gli ornamenti superficiali: ma credo che la forma descritta dal DUJARDIN col nome di *Murex exiguus* sia distinta da questa particolarmente per l'assenza della costicina che corre nei solchi interposti alle costicine trasversali maggiori, e che trovasi nel fossile qui descritto. Il DUJARDIN infatti dice nella diagnosi di questa sua specie *cingulis in costis elevatioribus, intervallis glabris.*

Colli astesi (plioc.), rarissimo; Coll. del Museo.

Genere CLAVELLA SWAINSON (1835).

(*Clavellithes* SWAINSON 1840. — *Cyrtulus* HINDS, 1843).

Testa fusiformis. - Anfractus ultimus elongatus, ventricosus, antice valde depressus, ad suturam marginatus. - Os postice canaliculatum et callosum: cauda longa et angusta.

1. Clavella rugosa (Lamk.).

Testa fusiformis. - Anfractus *depressi*, *versus suturam posticam subcanaliculati*, *ad suturam posticam marginati;* ultimus antice valde depressus, *dimidia longitudine longior:* suturae parum profundae. - Superficies transverse costulata; costulae *uniformes*, *angustae*, *interstitiis latis separatae*, super costas longitudinales decurrentes: costae longitudinales octo, *magnae*, *obtusae*, *rectae*, *axi testae parallelae*, *ante canaliculum posticum detruncatae*. - Os ovale: cauda recta.

Long. 40 mm.: Lat. 15 mm.

1810. *Fusus rugosus* LAMK., *Ann. du Mus.*, vol. 2, pag. 316, tav. 46, fig. 1.
1843. *Id.* *id.* Id. *Anim. sans vert.*, 2 ed., vol. 9, pag. 480.
1844. *Id.* *id.* DESH., *Coq. foss. Paris*, vol. 2, pag. 519, tav. LXXIII, fig. 4, 5, 6, 7, 10, 11.
1866. *Id.* *id.* Id. *Descr. Anim. sans vert. Paris*, vol. 3, pag. 254.

Abbenchè il fossile che riferisco alla presente specie eocenica sia di imperfetta conservazione, poichè mancano in esso l'estremità della spira e parte della coda, tuttavia credo che la determinazione ne sia esatta, i suoi caratteri corrispondendo esattamente con quelli di parecchi individui della medesima specie provenienti dalle vicinanze di Parigi, coi quali l'ho paragonato.

La bocca del fossile di Cassinelle essendo ripiena di un'arenaria dura e grossolana, dalla quale non mi fu possibile il liberarla, non ho potuto verificare se nel nostro fossile esistano le piccole pieghe che si osservano sulla columella degli individui parigini.

Cassinelle (mioc. inf.), rarissimo; Coll. del Museo di Zurigo (Prof. Mayer).

2. Clavella Klipsteini (Michtti.).

Testa *crassa*, *piriformis:* spira acuta, longa: Anfractus *convexiusculi*, *postice depressi*, *subcanaliculati;* ultimus *magnus*, *inflatus*, *antice valde depressus*, $^{2}/_{3}$ *totius longitudinis aequans:* suturae parum profundae. - Superficies *transverse obsolete striata; versus medium anfractuum series una nodorum obtusorum in ultimis anfractibus;* nodi 9-12; in primis anfractibus striae transversae maiores et nodi in costas longitudinales nodosas et obtusas transformati. - Os ovale, elongatum, postice profunde canaliculatum; labrum sinistrum *arcuatum*, interius multi-plicatum; dexterum *in adultis callosum*, *productum:* columella mediocriter arcuata: cauda recta, vix axi testae obliqua, longa, inumbilicata.

Long. 90 mm.: Lat. 40 mm.

? 1814. *Murex (Fusus) lignarius* BROCCH., *Conch. foss. sub.*, pag. 426 (non Linn.).
1821. *Id.* *id.* BORS., *Oritt. piem.*, 2, pag. 61 (non Linn.).
1842. *Fusus* *id.* E. SISMD., *Syn.*, pag. 33.

1847. *Fusus Klipsteini* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 273, tav. X, fig. 2.
1847. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 38.
1852. *Id.* *id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 68.
1864. *Id.* *id.* DODERL., *Cenn. geol. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 103.
1869. *Id.* *id.* MANZ., *Faun. mar. mioc.*, pag. 16, tav. II, fig. 7.
1869. *Id.* *id.* COPP., *Catal. foss. mioc. e plioc. Moden.*, pag. 28.

Il *F. longaevus* Sow. indicato dal Borson e da alcuni riferito alla presente specie, è il vero *F. longaevus* Sow., ma proveniente dall'argilla di Londra, come ebbi occasione di riconoscere studiando i tipi del Borson.

Colli tortonesi, S.ta Agata - fossili, Stazzano (mioc. sup.), non raro: non lo conosco della Valle d'Andona, di dove è citato dal Brocchi e dal Borson.

3. Clavella brevicaudata Bell.

Tav. XI, fig. 2 (*a*, *b*).

Testa *crassa*, *subturrita*: spira longa, valde acuta. - Anfractus *complanati*, *vix postice subcanaliculati;* ultimus antice valde depressus, $^{2}/_{5}$ *totius longitudinis aequans:* suturae superficiales, *marginatae*. - Superficies *sublaevis*, vix sub lente striae transversae minimae perspicuae; costulae *transversae nonnullae*, *obsoletae*, *in ultimo anfractu*, super caudam maiores: costae longitudinales *novem*, *obtusae*, *nodiformes*, *ante canaliculum posticum detruncatae*, per maximam partem tectae ab anfractu subsequente, in ultimo anfractu ante basim caudae terminatae. - Os ovale, postice profunde canaliculatum; labrum sinistrum interius multi-plicatum: columella valde arcuata: cauda *brevis*, *obliqua*, *vix recurva*.

Long. 28 mm.: Lat. 12 mm.

Questa forma ha non poca analogia colla *C. Klipsteini* (Michtti.): ne è peraltro bene distinta: 1° per le minori sue dimensioni; 2° per i nodi protratti in forma di grosse coste ottuse e coperte in gran parte dal susseguente anfratto; 3° per la minor lunghezza proporzionale e maggiore obliquità della coda; 4° per la presenza sulla base di questa di alcune costicine trasversali.

Colli torinesi, Pino torinese (mioc. med.), rarissimo; Coll. del Museo.

4. Clavella striata Bell.

Tav. XI, fig. 3.

Testa *fusiformis:* spira mediocriter acuta, longiuscula, conica. - Anfractus *complanati;* ultimus *antice valde et abrupte depressus*, $^{2}/_{3}$ *circiter totius longitudinis aequans:* suturae superficiales, lineares. - Superficies *tota regulariter minute et crebre transverse*

striata: costae longitudinales *obtusae, ad suturam posticam productae in primis anfractibus, nullae in ultimis.* - Os *subquadrangulare;* labrum sinistrum *antice valde arcuatum et prope caudam depressum:* cauda *longa, erecta,* ad apicem leviter contorta, parum recurva, inumbilicata.

Long. 30-40 mm.: Lat. 13-17 mm.

Colli torinesi, Baldissero (mioc. med.), rarissimo; Coll. del Museo e Michelotti.

5. Clavella rarisulcata Bell.

Tav. XI, fig. 4.

Testa *crassa, turrita:* spira *longa,* valde acuta. - Anfractus *subplani;* ultimus *antice valde depressus, $^4/_9$ circiter totius longitudinis aequans:* suturae superficiales. - Superficies *undique transverse rarisulcata;* sulci *angusti, parum profundi:* costae longitudinales *obtusae, ad suturam posticam productae in primis anfractibus, nullae in ultimis.* - Os ovale, postice profunde canaliculatum; labrum sinistrum *valde arcuatum:* columella et ipsa valde arcuata: cauda *brevis, subrecta,* inumbilicata.

Long. 44 mm.: Lat. 18 mm.

Colli torinesi, Baldissero (mioc. med.), rarissimo; Coll. del Museo.

Genere EUTHRIA Gray (1850).

Testa fusiformis. - Os ovale, postice canaliculatum et incrassatum: columella valde arcuata, antice uni-plicata: cauda axi testae obliqua, recurva, parum longa.

Pochi tipi di forma presentano nei nostri terreni tanta variabilità quanto il presente: le modificazioni sono tante e così graduate, che riesce difficilissimo, per non dire quasi impossibile, il segnare i confini dei varii gruppi specifici.

Nella prima sezione ho raccolte sistematicamente quelle forme in cui gli ultimi anfratti sono sprovveduti di coste longitudinali, le quali non oltrepassano il quarto od il quinto giro di spira, che non hanno nè spine, nè nodi, ed in cui la superficie è in generale liscia od attraversata da sottili strie più o meno numerose.

Nella seconda sezione ho riunite quelle forme in cui le coste longitudinali, più o meno ben definite, sono protratte fin sull'ultimo anfratto, o che sono adorne di nodi ottusi od in forma di spine.

SEZIONE I.

Anfractus ultimi ecostati.

1. EUTHRIA MAGNA BELL.

Tav. XIII, fig. 1.

Testa *magna, crassa,* subfusiformis, *inflata:* spira *longa.* - Anfractus *complanati, vix postice excavati;* ultimus *valde inflatus*, dimidiam longitudinem subaequans: suturae *superficiales.* - Superficies *laevis, in parte antica ultimi anfractus obsolete transverse striata:* costae longitudinales *obtusae, crebrae*, ante suturam posticam evanescentes, *in quatuor vel quinque primis anfractibus, dein nullae.* - Os ovale, *postice profunde canaliculatum;* labrum sinistrum interius incrassatum, *minute denticulatum;* dexterum laeve: cauda subrecta, vix dextrorsum obliquata, brevis, postice pauciter recurva.

Long. 67 mm.: Lat. 30 mm.

È questa una forma intimamente collegata coll'*E. cornea* (LINN.) dei mari attuali, dalla quale si distingue: 1° per le maggiori sue dimensioni; 2° per la forma appianata degli anfratti, nei quali manca quasi la depressione posteriore; 3° per le suture meno profonde; 4° per gli anfratti non ribordati contro la sutura posteriore; 5° per la coda pochissimo inclinata verso destra; 6° finalmente per la maggior lunghezza proporzionale dell'ultimo anfratto.

Colli tortonesi, Stazzano (mioc. sup.), raro; Coll. MICHELOTTI.

2. EUTHRIA CORNEA (LINN.).

Testa *crassa, inflata, subfusiformis:* spira longa. - Anfractus *convexi, postice canaliculati;* ultimus antice valde depressus, dimidiam longitudinem subaequans: suturae parum profundae, *marginatae.* - Superficies *obsolete transverse minute striata, sublaevis:* anfractus primi *longitudinaliter costulati.* - Os ovale; labrum sinistrum *valde arcuatum,* interius plerumque plicatum: columella valde arcuata: cauda longiuscula, *valde recurva.*

Long. 60 mm.: Lat. 28 mm.

1766. *Murex corneus* LINN., *Syst. Nat.*, ed. XII, pag. 1224.
1820. *Fusus lignarius* DEFR., *Dict. Sc. nat.*, vol. XVII, pag. 537.
1822. *Id. id.* LAMK., *Anim. sans vert.*, vol. 7, pag. 129.
1836. *Id. id.* PHIL., *Moll. Sic.*, vol. I, pag. 202 e 205.
1838. *Id. corneus* SCACCH., *Catal. Conch. Neapol.*, pag. 12.
1842. *Id. lignarius* MATH., *Catal. meth. et descr. foss. des Bouches du Rhône*, pag. 320.
1844. *Id. corneus* PHIL., *Moll. Sic.*, II, pag. 179.
1868. *Euthria cornea* WEINK., *Conch. Mittelm.*, vol. 2, pag. 109.
1869. *Fusus corneus* TAPPAR., *Ind. Moll. Spez.*, pag. 16.
1869. *Euthria cornea* APPEL., *Conch. Mar. Tirr.*, part. II, pag. 14.

Varietà A.

Tav. XIII, fig. 2.

Spira magis longa et magis acuta. - Canaliculum posticum anfractuum minus profundum. - Labrum sinistrum oris interius multi-costatum: cauda longior et magis recurva.

Long. 40 mm.: Lat. 26 mm.

1814. *Murex (Fusus) corneus* BROCCH., *Conch. foss. sub.*, pag. 412.
1821. *Id. id.* BORS., *Oritt. piem.*, 2, pag. 60.
1831. *Fusus lignarius* BRONN, *Ital. tert. Geb.*, pag. 40.
1832. *Id. id.* JAN, *Catal. Conch. foss.*, pag. 10.
1832. *Id. id.* DESH., *Expéd. de Morée*, vol. 3, pag. 172.
1836. *Murex corneus* SCACCH., *Conch. foss. Grav.*, pag. 42.
1841. *Fusus lignarius* CALC., *Conch. foss. Altav.*, pag. 56.
1842. *Id. corneus* E. SISMD., *Syn.*, pag. 36 (in parte).
1847. *Id. lignarius* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 274 (in parte) (non tav. X, fig. 16).
1847. *Id. id.* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 38.
1852. *Id. id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 173.
1861. *Id. corneus* O. COST., *Osserv. Conch. foss. S. Miniato*, pag. 15.
? 1862. *Id. id.* SEGUENZ., *Notiz. succ.*, pag. 23 e 29.
? 1864. *Id. lignarius* DODERL., *Cenn. geol. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 104.
1864. *Id. id.* CONT., *M.te Mario*, pag. 33.
1868. *Id. id.* FOREST., *Catal. Moll. plioc. Bologn.*, pag. 34.
1868. *Id. id.* MANTOV., *Distrib. Faun. foss. plioc.*, pag. 15.
1869. *Id. corneus* COPP., *Catal. Foss. mioc. e plioc. Moden.*, pag. 28.
1872. *Id. id.* COPP., *Stud. Pal. icon. Moden.*, part. I, pag. 19.
1873. *Id. lignarius* D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, II, pag. 137, tav. 14, fig. 13 (*a*, *b*) e fig. 14 (*a*, *b*).

Varietà B.

Tav. XIII, fig. 3.

Testa longior: spira magis acuta. - Anfractus numerosiores, magis convexi, postice vix depressi: suturae profundiores. - Cauda magis longa, valde recurva.

Long. 52 mm.: Lat. 21 mm.

? 1856. *Fusus corneus* HÖRN., *Moll. foss. Wien*, vol. I, pag. 280, tav. 31, fig. 3 (*a*, *b*).

Varietà *A*. Colli astesi (plioc.), frequente.

Varietà *B*. Colli tortonesi, Stazzano (mioc. sup.), rarissimo; Coll. MICHELOTTI.

3. EUTHRIA INFLATA BELL.

Tav. XIII, fig. 4.

Distinguunt hanc speciem ab *E. cornea* (LAMK.) sequentes notae: *Testa maior, magis inflata: spira minus acuta, brevior. - Anfractus non postice canaliculati; ultimus magis inflatus. - Striae transversae in parte antica ultimi anfractus vix notatae. - Os suborbiculare,*

antice magis dilatatum: cauda longior, magis recurva et magis obliqua.

Long. 60 mm.: Lat. 30 mm.

Colli torinesi, Baldissero (mioc. med.), raro; Coll. del Museo.

4. EUTHRIA STRIATA BELL.

Tav. XIII, fig. 5.

Distinguunt hanc speciem ab *E. cornea* (LINN.) sequentes notae: *Testa crassior: spira brevior. - Anfractus postice magis depressi, subcanaliculati. - Superficies tota transverse minute et crebre striata. - Cauda brevior et minus recurva.*

Long. 44 mm.: Lat. 20 mm.

Varietà A.

Tav. XIII, fig. 6.

Striae transversae pauciores et subobsoletae.

Long. 42 mm.: Lat. 18 mm.

Colli tortonesi, Stazzano (mioc. sup.), non frequente; Coll. del Museo e MICHELOTTI.

Varietà *A.* Colli tortonesi, Stazzano (mioc. sup.); Coll. del Museo.

5. EUTHRIA ABBREVIATA (BON.).

Tav. XIII, fig. 7.

Testa *crassissima*, subfusiformis: spira *brevis, valde acuta.* - Anfractus *brevissimi, complanati;* ultimus *postice plus minusve incrassatus, parum inflatus,* antice parum depressus, $^2/_3$ *totius longitudinis subaequans:* suturae *superficiales.* - Superficies *laevis:* costulae transversae nonnullae in parte antica ultimi anfractus et ad basim caudae. - Os ovale, *angustum;* labrum sinistrum *postice valde incrassatum, magni-callosum,* interius multi-plicatum: columella valde arcuata: cauda *brevissima, valde recurva.*

Long. 35 mm.: Lat. 18 mm.

Fusus abbreviatus BON., *Catal. MS.*, n. 2543.
1842. *Id. Agassizii* BELL. in E. SISMD., *Syn.*, pag. 36.
1847. *Id. intermedius* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 38 (in parte).
1852. *Id. id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 67 (in parte).

Varietà A.

Tav. XIII, fig. 8.

Anfractus ultimus antice transverse albo-zonatus.

Long. 32 mm.: Lat. 16 mm.

I principali caratteri di questa specie sono: 1° la spessezza del guscio;

2° la sua forma raccorciata; 3° gli anfratti appiattiti, senza visibile depressione posteriore; 4° la grossezza del labbro sinistro, specialmente nella regione posteriore, là dove si congiunge col destro, all'incontro col quale havvi una grossa callosità; 5° la coda brevissima, molto rivolta all'indietro.

Colli torinesi, Rio della Batteria, Villa Forzano, Termo-fourà, Baldissero (mioc. med.), raro; Coll. del Museo, MICHELOTTI e ROVASENDA.

Varietà *A*. Colli torinesi, Baldissero (mioc. med.), rarissimo; Coll. del Museo.

6. EUTHRIA ELONGATA BELL.

Tav. XIII, fig. 9.

Distinguunt hanc speciem ab *E. abbreviata* (BON.) sequentes notae: *Testa angustior, longior: spira magis acuta.*

Long. 37 mm.: Lat. 15 mm.

Colli torinesi, Baldissero (mioc. med.), raro; Coll. del Museo.

7. EUTHRIA LONGIROSTRA BELL.

Tav. XIII, fig. 10.

Distinguunt hanc speciem ab *E. abbreviata* (BON.) sequentes notae: *Anfractus ultimus longior. - Cauda perlonga, angusta, acuta, valde recurva.*

Long. 43 mm.: Lat. 16 mm.

Colli torinesi, Baldissero (mioc. med.), rarissimo; Coll. del Museo.

8. EUTHRIA PATULA BELL.

Tav. XIII, fig. 11.

Distinguunt hanc speciem ab *E. cornea* (LINN.) sequentes notae: *Testa minor, crassior. - Anfractus complanati, non postice canaliculati: suturae superficiales. - Pars antica ultimi anfractus transverse minute costulata. - Os patulum; labrum sinistrum antice magis arcuatum, expansum; plicae internae labri sinistri maiores et pauciores: cauda subrecta, brevior, vix ad apicem recurva.*

Long. 27 mm.: Lat. 12 mm.

Colli tortonesi, Stazzano (mioc. med.), non frequente, Coll. del Museo, del Museo di Zurigo e MICHELOTTI.

9. EUTHRIA MITRAEFORMIS BELL.

Tav. XIII, fig. 12.

Testa *mitraeformis, angusta:* spira *valde acuta.* - Anfractus *complanati;* ultimus *antice vix depressus, longus,* dimidiam longitudinem superans: suturae superficiales, lineares.

- Superficies *laevis:* costulae nonnullae transversae, obsoletae, ad basim caudae. - Os ovale, *elongatum*, *angustum;* labrum sinistrum *parum arcuatum*, *postice parvi-callosum*, interius multi-plicatum: cauda *brevis*, *subrecta*, *vix postice recurva*, subumbilicata.

Long. 32 mm.: Lat. 13 mm.

Colli torinesi, Baldissero (mioc. med.), rarissimo; Coll. del Museo.

10. Euthria obesa (Michtti.).

Tav. XIII, fig. 13.

Testa *crassa*, *globosa:* spira *vix acuta*, *brevissima*. - Anfractus *brevissimi*, *complanati;* ultimus antice parum depressus, *inflatus*, $^2/_3$ totius longitudinis aequans: suturae superficiales. - Superficies *laevis:* costulae transversae nonnullae, obsoletae, ad basim caudae. - Os ovale, *abbreviatum;* labrum sinistrum *valde arcuatum*, interius multiplicatum: columella *valde arcuata:* cauda *brevis*, *recurva*, subumbilicata.

Long. 32 mm.: Lat. 18 mm.

1839. *Fusus obesus* MICHTTI. in SOW., *Malac. et Conch. Mag.*, pl. III, fig. 1, 2.
1842. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, pag. 36.
1847. *Id.* *id.* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 275, tav. X, fig. 17.
1847. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 38.
1852. *Id.* *id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 68.
1864. *Id.* *id.* DODERL., *Cenn. geol. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 103.

Varietà A.

Tav. XIII, fig. 14.

Testa minus globosa, *magis longa*. - *Anfractus ultimus antice subcarinatus*. - *Labrum sinistrum oris magis arcuatum*, *antice magis depressum*.

Long. 30 mm.: Lat. 16 mm.

Colli torinesi, Termo-fourà (mioc. med.), raro; Coll. del Museo, della R. Scuola di Applicazione per gli Ingegneri, Michelotti e Rovasenda.

Varietà *A*. Colli tortonesi, Stazzano (mioc. sup.), raro; Coll. del Museo, del Museo di Zurigo (Prof. Mayer) e Michelotti.

11. Euthria pusilla Bell.

Tav. XIII, fig. 15.

Testa *turrita:* spira *longa*, *valde acuta*. - Anfractus *complanati*, *vix versus suturam anticam inflati;* ultimus dimidiam longitudinem aequans: suturae superficiales. - Superficies *tota transverse striata;* striae *subaequales*, *minutae*, *interstitiis latis*, *complanatis et parum profundis separatae*. - Os ovale: cauda *subrecta*, *brevis*, vix ad apicem recurva, subumbilicata.

Long. 21 mm.: Lat. 10 mm.

Colli tortonesi, Stazzano (mioc. sup.), rarissimo; Coll. del Museo di Zurigo (Prof. Mayer).

Sezione II.

Anfractus ultimi costati, nodosi, vel spinosi.

12. Euthria Alcidii (May.).

Tav. XII, fig. 31 (*a*, *b*).

Testa ovato-fusiformis, *abbreviata:* spira *brevis*, parum acuta. - Anfractus *complanati*, *postice depressi*, subcanaliculati; ultimus antice parum depressus, $^2/_3$ circiter totius longitudinis subaequans: suturae superficiales. - Superficies *transverse costulata;* costulae in primis anfractibus *maiores*, in ultimis *postice obsoletae*, *maiores et numerosiores in parte antica ultimi anfractus, ad caudam productae:* costae longitudinales *duodecim, postice evanescentes*, ad suturam posticam non productae, *in primis anfractibus prope suturam anticam nodiformes*, *in ultimo versus basim caudae productae.* - Os *suborbiculare;* labrum sinistrum incrassatum, interius plicatum; dexterum laeve: columella *valde arcuata;* cauda *brevis*, *valde recurva*, subumbilicata.

Long. 20 mm.: Lat. 12 mm.

1871. *Fusus Alcidei* MAY., *in specim.*

Nella forma generale breve e tozza questa specie presenta molta analogia coll'*E. obesa* (Michtti.), dalla quale differisce: 1° per la depressione poco profonda ma alquanto larga della parte posteriore degli anfratti; 2° per la presenza di costicine trasversali; 3° in particolar modo per le dodici coste longitudinali che corrono quasi parallele all'asse del guscio sulla porzione anteriore degli anfratti, e che si arrestano al margine anteriore della depressione posteriore, dove s'ingrossano a guisa di nodi, mentre nella parte anteriore dell'ultimo anfratto si allungano più piccole verso la base della coda, prima della quale scompaiono.

La precedente descrizione è fatta sui due soli individui che conosco delle nostre provincie.

Fra i parecchi individui della Turrena, gentilmente comunicatimi dal sig. Prof. Mayer, alcuni presentano qualche differenza nelle maggiori dimensioni, nella maggior lunghezza proporzionale della spira, e nel numero delle coste longitudinali che discende a dieci ed anche a nove, nel qual caso le coste sono più grosse.

Colli tortonesi, Stazzano (mioc. sup.), rarissimo; Coll. del Museo.

13. EUTHRIA NODOSA BELL.

Tav. XIII, fig. 16.

Distinguunt hanc speciem ab *E. cornea* (LINN.) sequentes notae: *Testa minor. - Anfractus omnes, vel ultimo tantum excluso, longitudinaliter nodosi. - Costulae internae labri sinistri maiores: cauda longior, minus recurva.*

Long. 32 mm.: Lat. 14 mm.

La spira varia nell'apertura dell'angolo e nella lunghezza.

Colli tortonesi, Stazzano, S.^{ta} Agata - fossili (mioc. sup.); Coll. del Museo e MICHELOTTI.

14. EUTHRIA PUSCHI (ANDR.).

Testa ovato-fusiformis: spira mediocriter acuta. - Anfractus *complanati, prope suturam anticam angulosi;* ultimus antice parum depressus, $^{3}/_{5}$ *totius longitudinis subaequans:* suturae superficiales. - Superficies *laevis, ad basim caudae transverse costulata; tuberculorum acuminatorum et compressorum series una in angulo anfractuum.* - Os ovale; labrum sinistrum interius multi-plicatum: cauda longiuscula, valde recurva.

Long. 50 mm.: Lat. 22 mm.

1830. *Lathira Puschi* ANDR., *Bull. de Mosc.*, vol. 2, pag. 95, tav. IV, fig. 2.
1837. *Fasciolaria polonica* PUSCH, *Pol. Paläont.*, pag. 145, tav. XII, fig. 3 (*a, b*).
1839. *Fusus armatus* MICHTTI. in SOW., *Malac. and Conch. Mag.*, tav. III, pag. 3, 4.
1840. *Fasciolaria polonica* BELL. et MICHTTI., *Sagg. oritt.*, pag. 27, tav. II, fig. 15.
1842. *Id. id.* E. SISMD., *Syn.*, pag. 35.
1847. *Id. id.* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 259.
1847. *Fusus armatus* Id. *Foss. mioc.*, pag. 275, tav. IX, fig. 12.
1847. *Id. id.* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 37.
1847. *Fasciolaria Puschi* Id. *Syn.*, 2 ed., pag. 37.
1852. *Fusus armatus* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 67.
1852. *Fasciolaria Puschi* Id. *Prodr.*, vol. 3, pag. 71.
1856. *Fusus id.* HÖRN., *Moll. Foss. Wien*, vol. 1, pag. 282, tav. 31, fig. 6 (*a, b*).
?1864. *Id. id.* DODERL., *Cenn. geol. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 104.
1869. *Id. id.* COPP., *Catal. foss. mioc. e plioc. Moden.* pag. 28.

Varietà A.

Tav. XIII, fig. 17.

Spinae numerosiores: costulae transversae ad basim caudae maiores, et nonnullae in parte antica ultimi anfractus.

Long. 44 mm.: Lat. 20 mm.

Colli torinesi, Rio della Batteria, Villa Forzano (mioc. med.), raro; Coll. del Museo, MICHELOTTI e ROVASENDA.

15. Euthria spinosa Bell.

Tav. XIII, fig. 18.

Distinguunt hanc speciem ab *E. inflata* Bell. sequentes notae. - *Series una transversa tuberculorum acuminatorum submediana in omnibus anfractibus. - Cauda dorso transverse multi-costulata.*

Long. 60 mm.:? Lat. 24 mm.

Colli torinesi (mioc. med.), rarissimo; Coll. del Museo.

16. Euthria costata Bell.

Tav. XIII, fig. 19.

Testa *crassa, ovata:* spira parum *acuta*, *brevis*. - Anfractus *breves*, *convexiusculi, postice subcanaliculati;* ultimus antice parum depressus, *inflatus*, *dimidiam longitudinem subaequans:* suturae parum profundae. - Superficies *tota transverse costulata;* costulae *uniformes*, *sulcis latis et complanatis separatae,* super costas longitudinales decurrentes: costae longitudinales *in omnibus anfractibus duodecim*, *obtusae*, *sulcis angustis separatae, suturae anticae contiguae*, *ante suturam posticam evanescentes.* - Os ovale, *abbreviatum;* labrum sinistrum *valde arcuatum*, exterius multi-plicatum: cauda .....

Long. ..... : Lat. 22 mm.

Colli torinesi, Rio della Batteria (mioc. med.), rarissimo; Coll. Michelotti.

17. Euthria intermedia (Michtti.).

Tav. XIII, fig. 23.

Distinguunt hanc speciem ab *E. cornea* (Linn.) sequentes notae: *Testa crassior: spira brevior. - Anfractus breviores, ultimi magis ventricosi; canaliculum posticum anfractuum minus profundum, vix notatum: costae longitudinales ad sextum vel septimum anfractum productae. - Labrum sinistrum magis incrassatum, postice magis callosum; labrum dexterum postice uni-dentatum, antice verrucosum: cauda brevior, dorso transverse costulata.*

Long. 35 mm.: Lat. 18 mm.

1839. *Fusus intermedius* MICHTTI. in SOW., *Malac. and Conch. Mag.*, tav. 3, fig. 5, 6.
? 1840. *Id. lignarius* GRAT., *Atl. Conch. foss.*, tav. 24, fig. 3.
1847. *Id. intermedius* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 274, tav. IX, fig. 16.
1847. *Id. lignarius* Id. *Foss. mioc.*, tav. X, fig. 16 (giovane).
1847. *Id. intermedius* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 38 (excl. synon.).
? 1852. *Id. sublignarius* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 66.
1852. *Id. intermedius* Id. *Prodr.*, vol. 3, pag. 67 (excl. synon. *Fusus abbreviatus* Bon. (*Fusus Agassizi* Bell.).
1856. *Id. id.* HÖRN., *Foss. Moll. Wien*, vol. I, pag. 181, tav. 31, fig. 4, 5 (*a*, *b*) (excl. synon. *Purpura fusiformis* Michtti., et *Pleurotoma Genei* Bell.).

? 1864. *Fusus intermedius* DODERL., *Cenn. geol. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 103.
1867. *Id.* *id.* PER. DA COST., *Caster. terc. Port.*, pag. 179 (excl. synon. *Purpura fusiformis* MICHTTI. *et Pleurotoma Genei* BELL.).
1869. *Id.* *id.* COPP., *Catal. foss. mioc. e plioc. Moden.*, pag. 28.

Colli torinesi, Termo-fourà, Baldissero (mioc. med.), non frequente; Coll. del Museo, della R. Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri, MICHELOTTI e ROVASENDA.

Colli tortonesi, S.ta Agata - fossili (mioc. sup.), (Prof. DODERLEIN).

18. EUTHRIA ADUNCA (BRONN).

Tav. XIII, fig. 20.

Testa *subfusiformis:* spira *longa*, mediocriter acuta. - Anfractus *convexi, postice subcanaliculati;* ultimus antice valde depressus, dimidiam longitudinem aequans: suturae *profundae, ultimae valde obliquae.* - Superficies *transverse costulata;* costulae rarae, inter se valde distantes, parum prominentes: costae longitudinales 12-14, *obtusae, rectae, axi testae parallelae, ad suturam posticam et ad basim caudae non productae.* - Os ovale, *valde obliquum;* labrum sinistrum *valde arcuatum*, interius multiplicatum; dexterum *antice verrucosum:* columella *valde arcuata:* cauda longa, *dextrorsum obliquata, valde recurva.*

Long. 50 mm.: Lat. 20 mm.

1821. *Fusus intortus* BORS., *Oritt. piem.*, pag. 70.
1831. *Id.* *aduncus* BRONN, *Ital. tert. Geb.*, pag. 40.
1832. *Id.* *id.* JAN, *Catal. Conch. foss.*, pag. 10.
1842. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, pag. 36.
1847. *Id.* *id.* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 275.
1847. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 37.
1852. *Id.* *id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 67.
1864. *Id.* *id.* DODERL., *Cenn. geol. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 103.
1869. *Id.* *id.* COPP., *Catal. foss. mioc. e plioc. Moden.*, pag. 28.
? 1873. *Id.* *id.* D'ANC., *Malac. plioc. Ital.*, II, pag. 138, tav. 14, fig. 15 (*a, b*).

Varietà A.

Tav. XIII, fig. 21.

Testa longior. - Anfractus postice minus depressi. - Costulae transversae pauciores: costae longitudinales in ultimis anfractibus obsoletae, subnullae, in primis minores et numerosiores. - Cauda brevior.

Long. 44 mm.: Lat. 18 mm.

Varietà B.

Tav. XIII, fig. 22.

Testa longior. - Anfractus postice minus depressi. - Costulae transversae vix nonnullae ad basim caudae: costae longitudinales in ultimis anfractibus nullae, in primis minores et numerosiores.

Long. 47 mm.: Lat. 20 mm.

Castelnuovo d'Asti; Viale (mioc. sup.), raro; Coll. del Museo e Michelotti.

Varietà *A* e *B*. Colli torinesi, Termo-fourà, Baldissero (mioc. med.), raro; Coll. del Museo e della R. Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri.

19. Euthria Michelottii Bell.

Tav. XV, fig. 17 (*a*, *b*).

Distinguunt hanc speciem ab *E. adunca* (Bronn) sequentes notae: *Testa minor: spira longior, magis acuta. - Anfractus breviores, postice magis depressi; ultimus antice magis depressus. - Os minus obliquum; labrum sinistrum exterius magis inflatum, variciforme: cauda brevior, minus obliqua.*

Long. 33 mm.: Lat. 12 mm.

1861. *Fusus aduncus* MICHTTI., *Foss. mioc. inf.*, pag. 114 (non Bronn).

Cassinelle, Dego (mioc. inf.), non raro; Coll. del Museo, Michelotti e del Museo di Zurigo (Prof. Mayer).

20. Euthria minor Bell.

Tav. XIII, fig. 21.

Distinguunt hanc speciem ab *E. adunca* (Bronn) sequentes notae: *Testa minor: spira brevior, minus acuta. - Anfractus postice vix depressi: suturae superficiales. - Costulae transversae rariores: costae longitudinales minores et numerosiores. - Os angustius: cauda dextrorsum minus obliquata.*

Long. 25 mm.: Lat. 11 mm.

Colli torinesi, Termo-fourà (mioc. med.), raro; Coll. del Museo.

21. Euthria verrucifera Bell.

Tav. XV, fig. 18 (*a*, *b*).

Testa *subfusiformis:* spira *longiuscula,* valde acuta. - Anfractus *antice convexi, postice leviter excavati;* ultimus *antice mediocriter depressus, vix dimidiam longitudinem superans:* suturae parum profundae. - Superficies *transverse costulata, prope suturam posticam sublaevis, vel minutissime striata;* costulae *subuniformes, angustae, interstitiis latis, complanatis et transverse minutissime striatis separatae,* super costas longitudinales decurrentes: costae longitudinales decem, *obtusae, interstitiis parum profundis separatae, rectae, ad canaliculum posticum interruptae, ibi nodiformes,* vel ad suturam posticam productae, sed ibi minores et arcuatae. - Os ovale; labrum sinistrum *exterius inflatum, subvariciforme,* valde arcuatum, interius plicatum; plicae paucae, crassae; dexterum *per totam longitudinem verrucosum; verrucae quinque vel sex, magnae, uniformes et inter se*

aequidistantes: columella *arcuata:* cauda ***brevis, recurva, subumbilicata, in axim testae producta, vel vix dextrorsum obliquata.***
Long. 22 mm.: Lat. 11 mm.

Questa forma sembra a primo aspetto la miniatura dell'*E. adunca* (Bronn), dalla quale devesi, a mio parere, distinguere pei seguenti caratteri: 1° dimensioni molto minori; 2° anfratti meno depressi posteriormente e meno convessi; 3° costicine trasversali più grosse e meno numerose; 4° coste longitudinali meno numerose; 5° bocca più lunga; 6° pieghe interne del labbro sinistro meno numerose e più grosse; 7° labbro destro guernito da cinque o sei verruche grosse, d'ordinario uniformi ed equidistanti fra loro; 8° finalmente coda più breve, diritta, protratta nell'asse della conchiglia.

Colli tortonesi, Stazzano (mioc. sup.), raro; Coll. del Museo, del Museo di Zurigo (Prof. Mayer) e Michelotti.

22. Euthria dubia Bell.

Tav. XV, fig. 19.

Testa *subfusiformis:* spira *parum longa.* - Anfractus *sub-complanati,* vix convexiusculi; ultimus *antice mediocriter convexus, dimidia longitudine parum longior:* suturae superficiales. - Superficies tota *transverse costulata;* costulae *uniformes, parum prominentes, interstitiis latis separatae, super costas longitudinales decurrentes,* quatuor vel quinque in primis anfractibus, octo vel novem in ultimo; costula suturae posticae contigua *a penultima magis distans, quam aliae inter se:* costae longitudinales *quatuordecim vel quindecim, parum prominentes, interstitiis latis separatae, leviter sinuosae, ad suturam posticam et ad basim caudae productae.* - Os ovale; labrum sinistrum *exterius inflatum, variciforme,* interius plicatum, valde arcuatum; dexterum *quinque-verrucosum;* verrucae magnae: columella *valde arcuata:* cauda *parum longa,* subrecta, recurva, subumbilicata.
Long. 17 mm.: Lat. 8 mm.

Questa specie è collegata intimamente colla precedente per la sua forma generale, ed in particolar modo per la figura della bocca e per la presenza sul labbro destro di cinque grosse verruche: ne è tuttavia bene distinta pei seguenti caratteri: 1° dimensioni minori; 2° spira più breve e meno acuta; 3° anfratti quasi piani non depressi posteriormente; 4° coste longitudinali più numerose, più piccole e protratte fin contro la sutura posteriore.

Colli tortonesi, S.ta Agata - fossili (mioc. sup.), rarissimo; Coll. del Museo e del Museo di Zurigo (Prof. Mayer).

Genere ANURA Bellardi (1871).

Testa turrita, ovato-ventricosa. - Anfractus convexi. - Os orbiculare, vel suborbiculare; labrum sinistrum valde arcuatum, exterius in adultis subvaricosum, interius marginatum, laeve: cauda brevissima, subnulla, dextrorsum valde obliquata, inumbilicata: columella valde contorta, laevis.

Nei mari attuali questo tipo singolare di forma è rappresentato dal *Buccinum sericatum* Hancock (*Ann. and Mag. Nat. Hist.*, vol. XVIII, pag. 328, tav. IV, fig. 7, e Reeve *Conch. icon.*, *Buccinum*, tav. XIV, fig. 114), il quale abita la costa occidentale dello stretto di Davis. In questa specie, che non conosco che per la figura citata del Reeve, la forma della columella, della coda, del labbro sinistro e dell'intiera apertura corrispondono esattamente a quella delle specie fossili di questo nuovo genere.

1. Anura inflata (Brocch.).

Tav. XI, fig. 18.

Testa turrita, inflata: spira *longa*, parum acuta. - Anfractus *valde inflati, versus suturam anticam obtuse carinati, postice contracti;* ultimus subglobosus, antice valde depressus, *dimidiam longitudinem subaequans:* suturae *profundae.* - Superficies *tota transverse minute et irregulariter sulcata et costulata;* sulci parum profundi, inde costulae interpositae parum prominentes; *carina serie tuberculorum coronata;* tubercula 12-14, *compressa et subspinosa* in primis anfractibus, elongata et plerumque in costulas longitudinales antice posticeque evanescentes mutata in ultimis; interdum series altera antica tuberculorum plus minusve distincta. - Os *amplum, orbiculare;* labrum sinistrum arcuatum; dexterum gracile, adnatum, postice *unituberculosum.*

Long. 32 mm.: Lat. 19 mm.

1814.	*Murex (Fusus) inflatus*		BROCCH., *Conch. foss. sub.*, pag. 412, tav. IX, fig. 6, 7.
1821.	*Id*	*id.*	BORS., *Oritt. piem.*, 2, pag. 66.
1827.	*Id.*	*id.*	DEFR., *Dict. Sc. nat.*, vol. 45, pag. 544.
1831.	*Id.*	*id.*	BRONN, *Ital. tert. Geb.*, pag. 37.
1832.	*Id.*	*id.*	JAN, *Catal. Conch. foss.*, pag. 11.
1834.	*Id.*	*id.*	FILIPP., *Terr. sub. S[t] Colombano*, pag. 11.
1842.	*Fusus*	*id.*	E. SISMD., *Syn.*, pag. 36.
1842.	*Triton inflatum*		MATH., *Catal. meth. et descr. Foss. des Bouches du Rhône*, pag. 322.
1847.	*Fusus inflatus*		MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 286.
1847.	*Id.*	*id.*	E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 28.
1852.	*Id.*	*id.*	D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 67.
1858.	*Id.*	*id.*	STOPP., *Stud. Geolog. paleont. Lomb.*, pag. 192.
1864.	*Id.*	*id.*	DODERL., *Cenn. geol. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 103.
1868.	*Id.*	*id.*	FOREST., *Catal. Moll. plioc. Bologn.*, pag. 34.

1869. *Fusus inflatus* COPP., *Catal. foss. mioc. e plioc. Moden.*, pag. 28.
1873. *Id.* *id.* D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, II, pag. 140, tav. 14, fig. 10 (*a*, *b*) e fig. 15 (*a*, *b*).

Varietà A.

Testa minor. - Superficies sublaevis; striae transversae minutissimae, vix ad lentem perspicuae.

Long. 22 mm.: Lat. 14 mm.

Colli tortonesi, Stazzano: Castelnuovo d'Asti; Viale (mioc. sup.), raro; Coll. del Museo, della R. Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri e MICHELOTTI.

Varietà *A*. Colli torinesi, Termo-fourà (mioc. med.), raro; Coll. del Museo.

2. ANURA BORSONI (GENÉ).

Tav. XI, fig. 19.

Testa *subglobosa:* spira *brevis*, parum acuta. - Anfractus *convexi;* ultimi *transverse tri-quadricarinati; carina antica et postica minores, postica minus distans a sequenti quam aliae inter se;* anfractus ultimus magnus, *valde inflatus*, antice valde depressus, $^5/_8$ *totius longitudinis aequans:* suturae parum profundae. - Superficies *undique transverse costulata et striata;* carinae omnes *tuberculiferae;* tubercula in carinis antica et postica minores, versus carinam posticam in costulam longitudinalem obscure producta, *in primis anfractibus nulla.* - Os *amplum, suborbiculare;* labrum sinistrum valde arcuatum: columella parum contorta.

Long. 39 mm.: Lat. 30 mm.

Fusus Borsoni GENÉ, *Catal. MS.*, n. 2881.
1840. *Id.* *id.* BELL. et MICHTTI., *Sagg. oritt.*, pag. 18, tav. II, fig. 8.
1842. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, pag. 36.
1847. *Id.* *id.* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 286.
1847. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 38.
1852. *Id.* *id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 67.

Varietà A.

Tav. XI, fig. 20.

Superficies transverse obsolete minutissime striata: carinae tuberculiferae in ultimis anfractibus obliteratae, vix passim perspicuae super dorsum.

Long. 32 mm.: Lat. 24 mm.

Varietà B.

Spira magis acuta. - Anfractus serie unica tuberculorum ornati.

Long. 30 mm.: Lat. 27.

1840. *Fusus Borsoni* BELL. et MICHTTI., *Sagg. oritt.*, tav. II, fig. 9.

Varietà C.

Anfractus convexi, non carinati. - Superficies non tuberculifera, tota transverse minute et uniformiter striata.

Long. 24 mm.: Lat. 17 mm.

1847. *Fusus Genei* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 287, tav. IX, fig. 15.

Colli torinesi, Termo-fourà, Baldissero (mioc. med.), raro; Coll. del Museo, della R. Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri, MICHELOTTI e ROVASENDA.

Varietà *A*. Colli torinesi, Baldissero (mioc. med.) raro; Coll. ROVASENDA.

Varietà *B*. Colli torinesi, Termo-fourà (mioc. med.), raro; Coll. del Museo.

Varietà *C*. Colli torinesi, Termo-fourà (mioc. med.), raro; Coll. MICHELOTTI.

3. ANURA OVATA BELL.

Tav. XI, fig. 21.

Distinguunt hanc speciem ab *A. Borsoni* (GENÉ) sequentes notae: *Testa minus globosa, ovata: spira longior et magis acuta. - Anfractus minus convexi, non carinati: suturae minus profundae. - Striae et costulae transversae minutae: tubercula in serie unica vel duplici in primis anfractibus disposita, nulla, vel vix passim et irregulariter perspicua, in ultimis. - Os magis elongatum, subovale.*

Long. 46 mm.: Lat. 30 mm.

Colli torinesi, Rio della Batteria, Baldissero (mioc. med.), rarissimo; Coll. della R. Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri e ROVASENDA.

4. ANURA STRIATA BELL.

Tav. XI, fig. 22.

Testa *ovato-turrita:* spira *longiuscula, valde acuta.* - Anfractus *complanati;* ultimus *magnus*, antice valde depressus, $^{2}/_{3}$ *totius longitudinis aequans:* suturae superficiales. - Superficies *undique minute transverse striata;* striae in ultimo anfractu rariores, obsoletae. - Os *suborbiculare:* columella *valde arcuata.*

Long. 34 mm.: Lat. 22 mm.

Colli torinesi, Villa Forzano (mioc. med.), rarissimo; Coll. ROVASENDA.

5. Anura Craverii Bell.

Tav. XI, fig. 23.

Testa *globosa:* spira *brevissima.* - Anfractus *vix convexi;* ultimus antice valde depressus, *magnus, inflatus,* $^3/_5$ *totius longitudinis aequans:* suturae superficiales, lineares. - Superficies *tota transverse minute, crebre et uniformiter costulata et striata, longitudinaliter rugulosa;* rugulae *crebrae, minutae, irregulares, obliquae, sinuosae, costulas transversas decussantes.* - Os *suborbiculare, postice angustatum;* labrum sinistrum *valde arcuatum, exterius simplex, interius crassi-marginatum:* columella *valde arcuata.*

Long. 22 mm.: Lat. 16 mm.

Colli torinesi, Termo-fourà (mioc. med.), rarissimo; Coll. del Museo.

6. Anura pusilla Bell.

Tav. XI, fig. 24.

Testa *subglobosa:* spira *parum acuta.* - Anfractus *convexi,* vix postice leviter depressi; ultimus *inflatus, dimidiam longitudinem subaequans:* suturae profundae. - Superficies *tota transverse sulcata; sulci minuti, crebri, subuniformes.* - Os *suborbiculare;* labrum sinistrum *valde arcuatum,* interius laeve: columella *valde arcuata.*

Long. 19 mm.: Lat. 13 mm.

Colli torinesi, Termo-fourà (mioc. med.), rarissimo; Coll. Rovasenda.

7. Anura sublaevis Bell.

Tav. XI, fig. 25.

Testa *turrita:* spira *longa.* - Anfractus *convexiusculi;* ultimus *ad basim caudae subangulosus, antice valde depressus, parum inflatus, dimidiam longitudinem subaequans:* suturae parum profundae. - Superficies *sublaevis:* vix costulae nonnullae transversae, obsoletae, passim obscure perspicuae. - Os ovale.

Long. 28 mm.: Lat. 16 mm.

Vico presso Mondovì, in marna bigia indurita (mioc. med.?), rarissimo; Coll. del Museo.

Genere MITRAEFUSUS Bellardi (1871).

Testa perlonga, mitraeformis: spira longissima et acutissima. - Anfractus valde numerosi; ultimus antice vix depressus. - Os angustum, longum; labrum sinistrum simplex: columella subrecta: cauda longa, erecta, in axim testae producta.

Colloco provvisoriamente qui in coda della sotto-famiglia dei Fusini questa forma, non sapendo per ora trovarle un posto migliore.

La straordinaria lunghezza della spira composta da un gran numero di anfratti, l'acutezza dell'angolo spirale, la lunghezza e l'angustia della bocca, e la natura degli ornamenti superficiali le danno una fisionomia singolare che non ha la sua corrispondente nella fauna attuale, e che richiama alla memoria la forma dell'età giovanile di certe Rostellarie.

1. Mitraefusus orditus (Bell. et Michtti.).

Tav. XI, fig. 1.

Testa subfusiformis, perlonga, angusta: spira longissima et acutissima. - Anfractus *quatuordecim, complanati, vix medio convexiusculi;* ultimus $^{1}/_{3}$ *circiter totius longitudinis aequans:* suturae superficiales. - Superficies *tota transverse costulata;* costulae *confertae, uniformes, sulcis angustis separatae,* super plicas longitudinales decurrentes: plicae longitudinales 25-28, *minutae, confertae, rectae, vix obliquae.* - Os *strictum,* perlongum; labrum sinistrum valde depressum, *gracile, interius leve.*

Long. 70 mm.: Lat. 14 mm.

1840. *Fusus orditus* BELL. et MICHTTI., *Sagg. oritt.*, pag. 16, tav. I, fig. 18, 19.
1842. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, pag. 36.
1847. *Id.* *id.* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 284.
1847. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 38.
1852. *Id.* *id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 68.

Colli torinesi, Termo-fourà, Villa Forzano, Baldissero (mioc. med.), raro; Coll. del Museo, della R. Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri, Michelotti e Rovasenda.

Genere GENEA Bellardi (1871).

Testa subfusiformis, perlonga, angusta: spira longa, acutissima. - Os angustum, elongatum: labrum sinistrum simplex: columella laevis, parum arcuata: cauda brevissima, lata, recta, inumbilicata.

1. Genea Bonellii (Gené).

Tav. XI, fig. 10 (*a*) et fig. 10 (*b*).

Testa *subfusiformis.* - Anfractus longi, convexiusculi; ultimus antice vix depressus, $^{1}/_{3}$ *totius longitudinis subaequans:* suturae superficiales, *axi testae valde obliquae.* - Superficies *tota transverse minutissime, conferte et uniformiter striata:* anfractus *primi (sex*

vel septem) longitudinaliter costati; costae (sex vel septem) *angustae, compressae, obliquae, sulcis latis separatae, valde prominentes:* anfractus *ultimi ecostati.* - Os angustum, *elongatum;* labrum sinistrum *gracile, interius laeve, valde depressum;* dexterum laeve: columella *vix excavata,* antice parum contorta.

Fusus Bonellii GENÉ, *Catal. MS.*, n° 3562.
1840. *Id.* *id.* BELL. et MICHTTI., *Sagg. oritt.*, pag. 20, tav. II, fig. 5.
1842. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, pag. 36.
1847. *Id.* *id.* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 280.
1847. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 38.
1852. *Id.* *id.* D'ORB. *Prodr.*, vol. 3, pag. 173.
? 1864. *Id.* *id.* DODERL., *Cenn. geol. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 103.
1872. *Id.* *id.* D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, II, pag. 134, tav. 14, fig. 4 (*a*, *b*, *c*).

Questa specie fu per isbaglio indicata dal sig. Cav. MICHELOTTI nell'opera citata, come stata trovata nei colli tortonesi, secondo quanto egli stesso mi disse.

Ho riferito con dubbio la citazione del *F. Bonellii* GENÉ fatta dal sig. Prof. DODERLEIN nella sua Memoria precitata, sia perchè non conosco questa specie che delle sabbie gialle plioceniche dei colli astesi, sia perchè il DODERLEIN assegnando come sinonimo del *F. Bonellii* GENÉ il *Pleurotoma Broderipi* GRAT., che è una forma affatto diversa dalla presente, mi fa sospettare che la forma da esso riferita alla specie del GENÉ, non vi corrisponda. Che poi il *Pleurotoma Broderipi* GRAT. sia una forma distinta dal *Fusus Bonellii* GENÉ, mi pare non difficile di arguire, leggendo la descrizione che ne ha data il GRATELOUP, nella quale non è fatto cenno dell'importante carattere del *F. Bonellii*, di avere cioè i primi anfratti guerniti di coste longitudinali, mentre gli ultimi ne sono affatto privi.

Colli astesi, Valle Andona (plioc.), rarissimo; Coll. del Museo e MICHELOTTI.

2. Famiglia. TRITONIDAE H. et A. ADAMS (1853).

Genere TRITON LAMARCK (1822).

Testa ovato-oblonga, varicosa, plus minusve gibbosa, vel subgibbosa. - Varices vel alternae, vel rarae et solitariae, nunquam in series longitudinales contiguas dispositae. - Os oblongum, plerumque postice canaliculatum; labrum sinistrum varicosum, interius dentatum, vel plicatum; labrum dexterum plerumque rugosum vel verrucosum: cauda plerumque brevis et recurva: canalis semper apertus: columella non plicata.

Sezione I (*S. G. Triton* Lamarck 1822).

Testa turrita, ventricosa: spira elata. - Anfractus gibbosi. - Os patulum; labrum sinistrum parum incrassatum; dexterum rugosum: cauda brevis.

1. Triton nodiferum Lamk.

Testa *ovato-ventricosa:* spira acuta. - Anfractus *gibbosi*, *postice depressi;* ultimus *magnus*, *inflatus*, dimidiam longitudinem vix superans: suturae superficiales, lineares, *non marginatae.* - Superficies *transverse costata;* costae *una vel duae in primis anfractibus, octo in ultimo, duae posticae majores, magni-nodosae, anticae minores, plerumque simplices;* costulae *nonnullae in parte postica anfractuum, granosae in primis anfractibus, simplices in ultimis.* - Os ovale, *amplum;* labrum sinistrum interius costatum, ad marginem denticulatum; dexterum *valde arcuatum, antice et postice uniplicatum, interdum rugosum:* cauda brevis, parum recurva.

Long. 190 mm.: Lat. 90 mm.

1814.	*Murex Tritonis*	BROCCH., *Conch. foss. sub.*, pag. 414 (non Linn.).
1814.	*Id. gyrinoides*	Id. *Conch. foss. sub.*, pag. 401, tav. IX, fig. 9.
1822.	*Triton nodiferum*	LAMK., *Anim. sans. vert.*, vol. VII, pag. 179.
1831.	*Tritonium id.*	BRONN, *Ital. tert. Geb.*, pag. 31.
1832.	*Id. id.*	JAN, *Catal. Conch. foss.*, pag. 12.
1836.	*Id. id.*	PHIL., *Moll. Sic.*, vol. I, pag. 212, 214.
? 1840.	*Triton ventricosum*	GRAT., *Atl. Conch. foss.*, tav. 29, fig. 17.
1842.	*Id. nodiferum*	E. SISMD., *Syn.*, pag. 38.
1843.	*Id. id.*	DESH. in LAMK., *Anim. sans vert.*, 2 ed., vol. IX, pag. 624.
1844.	*Tritonium id.*	PHIL., *Moll. Sic.*, vol. II, pag. 184.
1847.	*Triton id.*	E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 39.
1847.	*Id. gyrinoides*	Id. *Syn.*, 2 ed., pag. 39.
1852.	*Id. nodiferum*	D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 175.
1852.	*Id. gyrinoides*	Id. *Prodr.*, vol. 3, pag. 175.
1856.	*Id. nodiferum*	HÖRN., *Moll. Foss. Wien*, vol. I, pag. 201, tav. XIX, fig. 1, 2 (*a*, *b*) (in parte).
1857.	*Id. id.*	MENEGH., *Paleont. Sard.*, pag. 564.
1862.	*Id. id.*	SEGUENZ. *Notiz. succ.*, part. I, pag. 29.
1864.	*Id. id.*	CONT., *M.te Mario*, pag. 34.
1864.	*Id. id.*	DODERL., *Cenn. geol. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 104.
1868.	*Id. id.*	FOREST., *Catal. Moll. plioc. Bologn.*, pag. 26.
1868.	*Tritonium id.*	WEINK., *Conch. Mittelm.*, vol. 2, pag. 76 (in parte).
1869.	*Triton id.*	COPP., *Catal. foss. mioc. e plioc. Moden.*, pag. 26.
1869.	*Tritonium id.*	APPEL., *Conch. mar. Tirr.*, part. II, pag. 11.
1871.	*Id. id.*	Id. *Conch. foss. Livorn.*, pag. 93.
1872.	*Triton id.*	COPP., *Stud. Pal. icon. Moden.*, part. I, pag. 38.
1873.	*Id. id.*	D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, II, pag. 64, tav. 9, fig. 1 (*a*, *b*), e fig. 2 (*a*, *b*).

Questa specie presenta nei nostri terreni alcune variazioni; i solchi interposti alle coste trasversali sono più o meno larghi, e per conseguenza le coste loro interposte di varia grossezza: delle due coste maggiori nodose talora la posteriore è più sporgente, talora ambedue sono presso a poco uguali: in alcuni esemplari dei colli torinesi la bocca è più piccola: il labbro destro, ordinariamente liscio nel mezzo, è talvolta guernito di rughe in tutta la sua lunghezza.

Gli individui dei colli torinesi non raggiungono le massime dimensioni di quelli dei colli astesi.

Il Hörnes ed i signori Weinkauff e d'Ancona identificano a torto con questa specie il *T. ranellaeforme* E. Sismd., il quale ne è distinto per parecchi caratteri che saranno indicati nella sua descrizione: occorre perciò di togliere dalle loro opere le citazioni che vi si riferiscono.

Credo pure che il *T. crassum* Grat. si abbia a risguardare come specie distinta e non da riferirsi alla presente come giudicò il Hörnes.

Colli torinesi, Rio della Batteria, Villa Forzano, Baldissero (mioc. med.), raro; Coll. del Museo, Michelotti e Rovasenda.

Colli astesi (plioc.), raro; Coll. del Museo e Michelotti.

2. Triton ranellaeforme E. Sismd.

Tav. XIV, fig. 1.

Distinguunt hanc speciem sequentes notae:

A *T. nodifero* Lamk. - *Testa minor, crassior, angustior, longior: spira magis acuta. - Anfractus minus gibbosi; ultimus brevior. - Nodi minores, obtusiores. - Os brevius, suborbiculare: cauda brevior et magis recurva.*

A *T. variegato* Lamk. - *Testa minus longa: spira minus acuta. - Anfractus postice magis depressi; ultimus brevior, magis inflatus et magis gibbosus. - Os brevius: cauda magis recurva.*

Long. 70 mm.: Lat. 30 mm.

1840. *Triton variegatum* BELL. et MICHTTI., *Sagg. oritt.*, pag. 33 (non Lamk.).
1842. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, pag. 38 (non Lamk.).
1847. *Id.* *ranellaeforme* E. SISMD. in MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 252.
1847. *Id.* *id.* Id. *Syn.*, 2 ed., pag. 39.
1852. *Id.* *id.* d'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 78.
1856. *Id.* *nodiferum* HÖRN., *Moll. Foss. Wien*, vol. I, pag. 201 (in parte).
1868. *Id.* *id.* WEINK.. *Conch. des Mittelm.*, vol. 2, pag. 75 (in parte).
1873. *Id.* *id.* d'ANC., *Malac. plioc. ital.*, II, pag. 64 (in parte).

Colli torinesi, Termo-fourà (mioc. med.), rarissimo; Coll. del Museo.

3. TRITON CRASSUM GRAT.?

Tav. XIV, fig. 2.

Distinguunt hanc speciem a *T. nodifero* LAMK. sequentes notae: *Testa angustior, longior: spira magis acuta. - Anfractus postice minus depressi. - Costae transversae nodiferae numerosiores, subaequales: nodi minores sed numerosiores. - Os angustius: columella minus arcuata.*

Long. 80 mm.: Lat. 38 mm.

1840. *Triton crassum* GRAT., *Atl. Conch. foss.*, tav. 29, fig. 20.
1852. *Id.* *id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 15.
? 1856. *Id.* *nodiferum* HÖRN., *Moll. Foss. Wien*, vol. 1, pag. 201 (in parte).

Cassinelle (mioc. inf.), non frequente; Coll. del Museo e del Museo di Zurigo (Prof. MAYER): Carcare (mioc. inf.), raro; Coll. del Museo: Mioglia (mioc. inf.); Museo di Zurigo: Dego (mioc. inf.); Coll. MICHELOTTI.

4. TRITON PLINIAE MAY.

Tav. XIV, fig. 3.

Testa *ovato-ventricosa:* spira valde acuta. - Anfractus *convexi;* ultimus *magnus, inflatus, subgibbosus, antice valde depressus,* dimidiam longitudinem aequans: suturae parum profundae. - Superficies *eleganter verrucosa;* verrucae *subuniformes, crebrae, interstitiis angustis separatae, super ultimum anfractum in decem series transversas dispositae;* verrucae serierum anticarum minores. - Os ovale; labrum sinistrum valde arcuatum; dexterum .....

Long. 24 mm.: Lat. 13 mm.

? 1840. *Triton colubrinum* GRAT., *Atl. Conch. foss.*, tav. 29, fig. 21 (non DESH.).
1871. *Id.* *Pliniae* MAY. in *Specim.*

Riesce facile il distinguere questa specie dalla precedente qualora se ne paragonino individui di eguali dimensioni; nel qual caso si vede ovviamente che nel *T. Pliniae* MAY. l'angolo spirale è molto meno acuto, e che la spira cresce molto più regolarmente; e ciò indipendentemente dagli altri caratteri precitati.

Cassinelle (mioc. inf.), rarissimo; Coll. del Museo e del Museo di Zurigo (Prof. MAYER).

II. Sezione (*S. G. Simpulum* Klein, 1753).

Testa ovato-fusiformis, crassa. - Anfractus subgibbosi, vel gibbosi. - Os ovale, angustum; labrum sinistrum valde incrassatum; dexterum rugosum: cauda longiuscula.

5. Triton olearium (Linn.).

Testa *ovato-fusiformis*, *ventricosa:* spira longiuscula, acuta. - Anfractus *convexi*, *medio subangulosi*, *regulariter convoluti*, *vix subgibbosi;* ultimus antice mediocriter depressus, *ventricosus*, dimidiam longitudinem vix superans: suturae valde profundae. - Superficies *transverse costata;* costae *magnae, obtusae, nodosae, duae majores in parte mediana primorum anfractuum, sex plerumque in ultimo anfractu, nonnullae minores in parte postica omnium;* interstitia costarum transversarum *lata, parum profunda,* plerumque unicostulata, interdum striata: costae longitudinales *obsoletae*, *vix nodis costarum transversarum notatae.* - Os *ovale, amplum, postice vix canaliculatum;* labrum sinistrum *arcuatum*, interius plicatum; plicae geminae; dexterum *antice et medio rugosum, postice subnudum:* cauda *longiuscula*, *valde recurva*, dextrorsum obliquata.

Long. 120 mm.: Lat. 65 mm.

1766.	*Murex*	*olearium*	LINN., *Syst. nat.*, ed. XII, pag. 1216.
1814.	*Id.*	*doliare*	BROCCH., *Conch. foss. sub.*, pag. 398.
1821.	*Id.*	*id.*	BORS., *Oritt. piem.*, 2, pag. 60.
1823.	*Id.*	*id.*	AL. BRONG., *Mem. Vic.*, pag. 67, tav. VI, fig. 5.
? 1825.	*Triton*	*id.*	BAST., *Mem. Bord.*, pag. 61.
1827.	*Murex*	*id.*	DEFR., *Dict. Sc. nat.*, vol. 45, pag. 543.
1828.	*Triton*	*id.*	Id. *Dict. Sc. Nat.*, vol. 55, pag. 382.
1831.	*Tritonium*	*id.*	BRONN, *Ital. tert. Geb.*, pag. 31.
1832.	*Id.*	*id.*	JAN, *Catal. Conch. foss.*, pag. 12.
? 1840.	*Triton*	*id.*	GRAT., *Atl. Conch. foss.*, tav. 29, fig. 16.
1841.	*Tritoneum*	*succinctum*	CALC., *Conch. foss. Altav.*, pag. 59.
1842.	*Triton*	*id.*	E. SISMD., *Syn.*, pag. 38.
1843.	*Id.*	*olearium*	DESH. in LAMK., *Anim. sans vert.*, 2 ed., vol. IX, pag. 628 in nota.
1844.	*Tritonium*	*succinctum*	PHIL., *Moll. Sic.*, vol. II, pag. 184.
1847.	*Triton*	*doliare*	E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 39.
1852.	*Id.*	*id.*	D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 175 (non pag. 77).
? 1864.	*Id.*	*id.*	DODERL., *Cenn. geol. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 104.
1868.	*Id.*	*id.*	FOREST., *Catal. Moll. plioc. Bologn.*, pag. 26.
1868.	*Id.*	*Parthenopus*	WEINK., *Conch. Mittelm.*, vol. 2, pag. 77.
1869.	*Id.*	*succinctum*	COPP., *Catal. foss. mioc. e plioc. Moden.*, pag. 26.
1873.	*Id.*	*doliare*	D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, II, pag. 76, tav. 10, fig. 9 (*a*, *b*).

Varietà A.

Tav. XIV, fig. 4 (*a*, *b*).

Testa minor. - Cauda longior.
Long. 36 mm.: Lat. 20 mm.

Avendo paragonati con alcuni individui del *Triton olearium* (Linn.) dei mari attuali, esistenti nella Collezione malacologica del R. Museo di zoologia, i molti e stupendi esemplari delle sabbie gialle dei colli astesi, i quali corrispondono esattamente alla forma descritta dal Brocchi col nome di *Murex doliare*, ho dovuto persuadermi che questa forma fossile è identica a quella vivente.

Ho riferite con dubbio le citazioni di Basterot e di Grateloup perchè non conosco la forma dei dintorni di Bordeaux, che da questi autori venne riferita alla specie del Brocchi, e perchè non trovo detta forma in Piemonte che nelle sabbie plioceniche, ad eccezione della Varietà *A*, particolare alla ghiaia quarzosa di Vezza presso Alba, che per considerazioni paleontologiche parmi doversi riferire al terreno miocenico superiore.

Il d'Orbigny ha citato la presente specie nel terreno miocenico medio dei colli torinesi, credo per errore, poichè non la conosco di detta località: medesimamente il Prof. Doderlein l'ha citata di S.ta Agata - fossili nei colli tortonesi, di dove mi è ignota.

Colli Tortonesi, S.ta Agata - fossili (mioc. sup.) (Prof. Doderlein).

Colli astesi (plioc.), non raro; Coll. del Museo e Michelotti.

Vive nel Mediterraneo e nei mari della China.

Varietà *A*. Vezza presso Alba (mioc. sup.), non frequente; Coll. del Museo e Michelotti.

6. Triton affine Desh.

Tav. XV, fig. 1.

Testa ***crassa, ovato-fusiformis:*** spira mediocriter acuta, ***longiuscula.*** - Anfractus medio subangulosi, postice depressi, ***subregulariter convoluti;*** ultimus magnus, ***subgibbosus, antice valde depressus,*** dimidiam longitudinem parum superans: suturae ***parum profundae.*** - Superficies transverse costata; costae ***latae, complanatae, parum prominentes, longitudinaliter minute et conferte plicatae, sulcis angustis separatae,*** duae vel tres in primis anfractibus, ***septem in ultimo;*** costula ***minuta in sulcis decurrens;*** costulae nonnullae transversae ***in parte postica anfractuum et ipsae longitudinaliter plicatae:*** costae longitudinales ***plerumque quinque inter duas varices;*** costae duae ultimae varici terminali

proximiores in adultis plerumque obsoletae, vel vix notatae, omnes ***magnae***, ***obtusae***, ***nodosae***, ad suturam posticam non productae. - Os ovale; labrum sinistrum exterius valde incrassatum, interius plicatum; plicae *septem*, ***magnae***, ***dentiformes;*** labrum dexterum postice uni-plicatum, ***antice interius dentato-plicatum***, medio plerumque laeve: columella ***arcuata:*** cauda longa, dextrorsum obliquata, plus minusve recurva.

Long. 100 mm.: Lat. 50 mm.

	Triton unifilosum	BON., *Catal. MS.*, n. 278.
1814.	*Murex pileare*	BROCCH., *Conch. foss. sub.*, pag. 395 (non LINN.).
1821.	*Id. id.*	BORS., *Oritt. piem.*, 2, pag. 59 (non LINN.).
1827.	*Triton id.*	SASS., *Sagg. geol. bacin. terz. Albenga*, pag. 480 (non LINN.).
1828.	*Id. corrugatum*	DEFR., *Dict. Sc. nat.*, vol. 55, pag. 382 (non LAMK.).
1831.	*Tritonium id.*	BRONN, *Ital. tert. Geb.*, pag. 31 (excl. variet.) (non LAMK.).
1832.	*Id. id.*	JAN, *Catal. Conch. foss.*, pag. 12 (excl. variet.) (non LAMK.).
1832.	*Triton affine*	DESH., *Expéd. de Morée*, vol. III, pag. 188, tav. 24, fig. 23, 24.
1833.	*Id. unifilosum*	Id. *Append. Lyell's Princ. of Geol.*, pag. 34, 36.
1834.	*Murex pileare*	FILIPP., *Terr. sub. S.t Colombano*, pag. 11.
1836.	*Tritonium corrugatum*	PHIL., *Moll. Sic.*, vol. I, pag. 214.
1836.	*Triton id.*	SCACCH., *Conch. foss. Grav.*, pag. 39.
1837.	*Tritonium leucostoma*	var. *polonica* PUSCH, *Pol. Paläont.*, pag. 139, tav. XI, fig. 25 (non *Ranella leucostoma* LAMK.).
1841.	*Tritoneum corrugatum*	CALC., *Conch. foss. Altav.*, pag. 59.
1842.	*Triton unifilosum*	E. SISMD., *Syn.*, pag 38.
1844.	*Tritonium corrugatum*	PHIL., *Moll. Sic.*, vol. II, pag. 184.
1847.	*Triton affine*	E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 39.
1852.	*Id. id.*	D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 175.
1856.	*Tritonium id.*	BRONN, *Leth. geogn.*, 3 ed., vol. III, pag. 521, tav. XLI, fig. 28 (*a*, *b*).
1856.	*Triton corrugatum*	HÖRN., *Moll. Foss. Wien*, vol. I, pag. 205, tav. 20, fig. 1-4 (in parte) (non LAMK.).
1856.	*Id. affine*	Id. *Moll. Foss. Wien*, vol. I, pag. 670.
1858.	*Id. corrugatum*	STOPP., *Stud. geol. e pal. Lomb.*, pag. 93.
1863.	*Id. affine*	MORTILL., *Coup. géol. Coll. Sien.*, pag. 7, 11.
1864.	*Id. id.*	DODERL., *Cenn. geol. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 104.
1867.	*Id. id.*	PER. da COST., *Gaster. terc. Port.*, pag. 148, tav. XVIII, fig. 1, e tav. XVII, fig. 7 (*a*, *b*) (excl. nonn. syn.).
1868.	*Id. id.*	FOREST., *Catal. Moll. plioc. Bologn.*, pag. 26.
1869.	*Id. corrugatum*	COPP., *Catal. foss. mioc. e plioc. Moden.*, pag. 26 (non LAMK.).
1871.	*Id affine*	GAST., *Stud. geol. Alp. occid.*, pag. 7.
1873.	*Id. id.*	D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, II, pag. 72, tav. 9, fig. 6 (*a*, *b*.).

Juvenilis.

1814.	*Murex intermedius*	BROCCH., *Conch. foss. sub.*, pag. 400, tav. VII, fig. 10.
1821.	*Id. id.*	BORS., *Oritt. piem.*, 2, pag. 57.
1827.	*Id. id.*	DEFR., *Dict. Sc. nat.*, vol. 45, pag. 543.
1831.	*Tritonium corrugatum*	var. β. BRONN, *Ital. tert. Geb.*, pag. 32.
1832.	*Triton corrugatum*	var. 1/3. JAN, *Catal. Conch. foss.*, pag. 12.
1852.	*Tritonium affine junior*	BRONN, *Leth. geogn.*, 3 ed., vol. III, pag. 521.
1864	*Triton intermedium*	DODERL., *Cenn. geol. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 104.
? 1868.	*Id. id.*	ISS., *Oss. terr. plioc. Savon.*, pag. 661.

Questa forma fu dal Brocchi e dal Sassi identificata col *T. pileare* Lamk. e dal Defrance, dal Bronn, dal Hörnes, dal sig. Weinkauff e da altri riferita al *T. corrugatum* Lamk.

Avendo paragonati numerosi individui della forma fossile con parecchi delle due precitate specie viventi, dovetti convincermi col Bonelli e col sig. Deshayes della opportunità di risguardar la prima come specie distinta.

Infatti nell'esame comparativo precitato trovai che il *T. affine* Desh. differisce

Dal *T. pileare* Lamk.: 1° per la sua forma generale più corta e più rigonfia; 2° per la maggiore irregolarità colla quale crescono gli anfratti e per la maggior gibbosità degli ultimi; 3° per la maggior depressione anteriore dell'ultimo anfratto; 4° per la maggior grossezza e sporgenza delle coste nodose longitudinali, tanto nei primi quanto negli ultimi anfratti; 5° per la regolare disposizione delle coste trasversali, le quali sono presso a poco uniformi, alternanti con una sola costicina che corre nel solco largo e profondo loro interposto; 6° per la figura della bocca più breve e più larga; 7° per le pieghe interne del labbro sinistro, le quali vi sono molto grosse, terminate al margine del labbro a foggia di dente, meno protratte nell'interno della bocca ed in numero solamente di sei o sette, mentre nel *T. pileare* Lamk. queste pieghe sono più piccole, molto prolungate nell'interno della bocca, appena leggermente più grosse sul labbro, più numerose (12-14) ed appaiate; 8° finalmente per la coda proporzionatamente più lunga.

Dal *T. corrugatum* Lamk.: 1° per la maggiore gibbosità degli ultimi anfratti; 2° per la maggiore irregolarità colla quale questi crescono; 3° per la minore sporgenza delle coste trasversali; 4° per la mancanza di minute strie trasversali nel solco interposto alle coste e per la presenza in questo solco di una sola costicina; 5° per la mancanza della costa trasversale che nel *T. corrugatum* Lamk. accompagna la sutura posteriore e vi forma un distinto ribordo; 6° per il molto minor numero e la maggior grossezza delle coste nodose longitudinali; 7° per la mancanza di quel largo solco che corre fra la prima costa e la sutura anteriore; 8° per gli anfratti angolosi e più depressi posteriormente.

Leggendo nell'opera del Brocchi la descrizione del suo *M. intermedius* e guardando la buona figura che ne dà nella tav. VII, mi pare non possa esservi dubbio che questa forma altro non sia se non quella dallo stesso riferita al *M. pileare* Linn. e quindi distinta dal sig. Deshayes col

nome di *T. affine*, giovane, non giunta ancora al suo stato adulto, alle sue massime dimensioni. Infatti la forma generale del guscio, la natura degli ornamenti superficiali, la figura della bocca ed il numero (7) delle pieghe interne del labbro sinistro corrispondono benissimo agli altri tali caratteri del *T. affine* DESH. Le minori dimensioni, il maggior numero e la minore sporgenza delle coste longitudinali, e la mancanza di varici oltre la terminale sono caratteri che di leggieri si osservano sui primi anfratti, cioè nell'età giovanile, di tutti gli individui più o meno voluminosi del *T. affine* DESH., comunissimo nelle marne mioceniche superiori e nelle sabbie plioceniche.

Colli tortonesi, S.[ta] Agata - fossili, Stazzano, non frequente: Castelnuovo d'Asti; Viale, frequente: Borzoli presso Genova: Savona, alle Fornaci, frequente: Albenga, frequente (mioc. sup.).

Colli astesi (plioc.), frequente.

7. TRITON BORSONI BELL.

Tav. XV, fig. 2.

Distinguunt hanc speciem a *T. affini* DESH. sequentes notae: *Testa brevior, ventricosior: spira minus acuta. - Anfractus medio magis angulosi, postice magis depressi; ultimus gibbosior: suturae magis profundae. - Costae transversae angustae, magis prominentes, non complanatae, sulco mediano divisae, sex in ultimo anfractu; interstitia costarum transverse striata. - Os brevius; labrum sinistrum medio depressum, interius plicatum; plicae internae sex, raro septima antica vix notata; labrum dexterum totum transverse rugosum: columella profundius excavata.*

Long. 60 mm.: Lat. 35 mm.

1842. *Triton intermedium* E. SISMD., *Syn.*, pag. 38 (in parte) (non BROCCH.).
1847. *Id.* *id.* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 253 (non BROCCH.).
1847. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 39 (in parte) (non BROCCH.).
1852. *Id.* *id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 78 (non BROCCH.).

Colli torinesi, Rio della Batteria, Termo-fourà, Baldissero (mioc. med.), non raro; Coll. del Museo, della R. Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri, MICHELOTTI e ROVASENDA.

8. TRITON DODERLEINI D'ANC.

Tav. XV, fig. 3.

Distinguunt hanc speciem a *T. affini* DESH. sequentes notae: *Testa minor, crassior, magis gibbosa: spira longior. - Anfractus breviores, medio magis angulosi: suturae magis*

profundae. - Costae transversae angustiores, magis prominentes, non complanatae, sulcis magis profundis separatae, quinque; striae transversae numerosae, super costas transversas et in earum interstitiis decurrentes: costae longitudinales magis prominentes; nodi majores. - Os angustius; labrum sinistrum magis incrassatum, medio parum depressum; plicae internae, dentiformes, majores, quinque; dexterum totum transverse rugosum; rugae ad marginem productae, anticae majores: columella magis profunde excavata: cauda brevior.

Long. 57 mm.: Lat. 29 mm.

1831. *Tritonium corrugatum* var. γ. BRONN, *Ital. tert. Geb.*, pag. 32 (non LAMK.).
1832. *Id. id.* var. ¹/₂. JAN, *Catal. Conch. foss.*, pag. 12 (non LAMK.).
1842. *Triton intermedium* E. SISMD., *Syn.*, pag. 38 (in parte) (non BROCCH.).
1847. *Id. id.* id., *Syn.*, 2 ed., pag. 39 (in parte) (non BROCCH.).
1852. *Id. id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 175 (non BROCCH.).
1861. *Id. apenninum* O. COST., *Osserv. Conch. foss. S.t Miniato*, tav. III, fig. 12 (*a*, *b*), *juvenilis*.
1873. *Id. Doderleini* D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, II, pag. 68, tav. 9, fig. 3 (*a*, *b*).

Il fossile di Mioglia (mioc. inf.) che il sig. Cav. MICHELOTTI riferì (*Foss. mioc. inf.*, pag. 121) alla forma che ad esempio del BONELLI e del SISMONDA credeva doversi identificare col *M. intermedius* BROCCH., e perciò a quella qui descritta, è di troppo imperfetta conservazione perchè si possa asserire che vi appartenga, quantunque non gli si possa niegare una grande analogia colla medesima.

Il *T. affine* DESH., il *T. Borsoni* BELL. ed il *T. Doderleini* D'ANC. appartengono ad un gruppo, nel quale le specie sì fossili che viventi presentano numerose variazioni; per la qual cosa riesce quasi impossibile in certi casi il segnare con qualche precisione i confini di ciascuna.

Queste tre specie sono senza dubbio modificazioni di un medesimo tipo di forma, provenienti dalla diversa natura del fondo, ghiaioso, sabbioso o marnoso, e dalla differente temperatura del mare in cui crebbero, e da esse derivano probabilmente alcune specie della fauna attuale, ed in particolare il *T. pileare* (LINN.) ed il *T. corrugatum* LAMK.

Se si esaminano individui tipici di ciascuna di queste specie, quali sono quelli figurati, esse appaiono fra loro bene distinte per non pochi caratteri e di forma e di ornamenti, e meglio di quanto non lo siano molte fra le specie accettate dalla scienza. Se poi si hanno fra le mani molti individui di ciascuna, come ebbi, e di varie località, qualcuno se ne incontra, ma raro e per lo più incompleto, che o per un verso o per un altro le collega fra loro. Ad onta di siffatta intima parentela, credetti opportuno per considerazioni geologiche risguardare queste tre forme come altrettante specie distinte, anzichè particolari varietà di una medesima specie. Infatti il *T. Borsoni* BELL. è caratteristico dei conglo-

merati e delle arenarie serpentinose mioceniche medie dei colli torinesi; il *T. affine* Desh., che raro si trova nelle marne dei colli tortonesi è comunissimo nelle marne direttamente sottostanti alle sabbie plioceniche di molte località, ed è anche frequente nelle sabbie stesse dei colli astesi; finalmente il *T. Doderleini* d'Anc. è una forma propria delle sabbie plioceniche dei colli astesi e dei colli biellesi.

Colli astesi (plioc.), frequente: Colli biellesi, Masserano (plioc.), non frequente; Coll. del Museo.

9. Triton Doriae Bell.

Tav. XIV, fig. 5.

Distinguunt hanc speciem a *T. affini* Desh. sequentes notae: *Testa minor, crassior, minus ventricosa: spira longior, magis acuta. - Anfractus ultimus vix gibbosus, antice magis depressus. - Costae longitudinales minus prominentes, subobsoletae. - Os angustius, brevius; labrum dexterum totum transverse rugosum; rugae anticae numerosiores: cauda brevior, sinistrorsum obliquata.*

Long. 25-35 mm.: Lat. 16-18 mm.

Quantunque sia notevole l'analogia di questa forma col *T. aquatilis* Reeve (*Conch. Icon. (Triton.)*, tav. VII, fig. 24) del mar Rosso, tuttavia ne la ritenni come distinta pei seguenti suoi caratteri: 1° dimensioni minori; 2° forma generale molto più breve e più rigonfia; 3° coste trasversali più piccole, separate da solchi più larghi ed appiattiti, senza strie trasversali fra la costicina intermedia e le coste; 4° bocca più breve e più larga; 5° pieghe interne del labbro sinistro d'ordinario sette, semplici nell'interno della bocca, bifide soltanto sul margine del labbro sinistro.

Colli tortonesi, Stazzano (mioc. sup.), raro; Coll. del Museo, della R. Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri e del Museo di Zurigo (Prof. Mayer).

10. Triton abbreviatum Bell.

Tav. XIV, fig. 6 (*a*, *b*).

Testa *crassa, ovato-fusiformis:* spira *brevis*, parum acuta. - Anfractus *regulariter convoluti, non gibbosi*, convexi, medio subangulosi, *postice anguste et parum depressi;* ultimus *antice valde depressus*, ventricosus, $^{3}/_{5}$ *totius longitudinis subaequans:* suturae profundae, *marginatae*. - Superficies transverse costata; costae sex, valde prominentes,

posticae majores, *omnes depressae, sulcis latis separatae, super varicem decurrentes;* costula minuta *unica in sulco costarum interposito decurrens:* costae longitudinales *decem, obsoletae, super costas posticas nodosae*, in parte postica anfractuum vix notatae: varix *unica, terminalis, valde prominens, in parte posteriori profunde canaliculata.* - Os ovale, *angustum;* labrum sinistrum arcuatum, *ad basim caudae depressum, interius septem-plicatum;* plicae *magnae, bifidae, subuniformes*, vix postica major; labrum dexterum *antice transverse minute multi-rugosum, medio sublaeve*, postice uni-plicatum: columella valde excavata: cauda *longiuscula, in axim testae producta, parum recurva*, dorso transverse costulata, *ad basim profunde uni-sulcata.*

Long. 25 mm.: Lat. 16 mm.

Varietà A.

Testa major, crassior. - Costae longitudinales undecim. - Plicae internae labri sinistri simplices, nodiformes; labrum dexterum totum rugosum; rugae anticae majores, sed pauciores.

Long. 30 mm.: Lat. 18 mm.

Nella fig. 6^b della tavola XIV in cui la conchiglia è rappresentata dal dorso, le nodosità delle coste trasversali, corrispondenti alle coste longitudinali, non sono state sufficientemente indicate; nel fossile sono più sporgenti, e meglio fra loro distinte.

Per la forma generale breve e tozza questa specie ha non poca analogia col *Tr. tranquebaricum* Lamk., abbenchè essa abbia dimensioni minori.

Rassomiglia negli ornamenti superficiali al *T. affine* Desh., dal quale è distinta: 1° per le sue dimensioni molto minori; 2° per la sua forma breve e rigonfia; 3° per la regolarità colla quale crescono gli anfratti; 4° per la mancanza di gibbosità; 5° per il maggior numero, la minor grossezza e maggior uniformità delle coste longitudinali; 6° per la mancanza di altre varici oltre la terminale; 7° per il profondo solco trasversale che corre alla base della coda, e che produce una notevole depressione anteriore sul labbro sinistro; 8° per la coda molto più breve e non obliquata a destra; 9° per la figura più larga e meno lunga della bocca; 10° per il maggior numero di rughe sulla parte anteriore del labbro destro.

Nè puossi risguardare come la forma giovane del *T. affine* Desh. descritta dal Brocchi col nome di *M. intermedius*, perchè la grossezza del guscio e quella della varice non possono lasciar dubbio sull'età adulta dei tre individui che ne ho esaminati, e perchè avendola paragonata con parecchi individui giovani del *T. affine* Desh., vi trovai le stesse

differenze presso a poco che s'incontrano negli individui adulti, e sopra tutto la brevità della coda, il profondo solco che vi corre trasversalmente alla base, e la forma raccorciata e rigonfia.

Albenga (mioc. sup.), rarissimo; Coll. del Museo e MICHELOTTI.

Varietà *A*. Savona (mioc. sup.), rarissima; Coll. del Museo della R. Università di Genova (Prof. ISSEL).

11. TRITON DISTORTUM (BROCCH.).

Testa *subfusiformis, elongata:* spira *longa*, valde acuta. - Anfractus *medio angulosi, antice prope suturam depressi, postice excavati, regulariter convoluti;* ultimus *antice valde depressus*, parum ventricosus, dimidiam longitudinem vix superans: suturae *valde profundae*. - Superficies transverse costata et costulata; costae *nonnullae, plerumque duae, in angulo mediano anfractuum, una prope suturam anticam, tres vel quatuor in parte antica ultimi anfractus;* costulae *minutae, subuniformes, inter costas et in regione postica decurrentes:* costae longitudinales *obsoletae, plerumque quinque inter duas varices, obtusae, in intersecatione costarum transversarum nodosae, ad suturam posticam productae.* - Os ovale, *postice dilatatum;* labrum sinistrum *postice subangulosum,* interius plicatum; plicae paucae, magnae, *plerumque quinque;* labrum dexterum *undique rugosum:* cauda *longa*, recurva, *dextrorsum obliquata*.

Long. 60 mm.: Lat. 30 mm.

1814. *Murex distortus* BROCCH., *Conch. foss. sub.*, pag. 399, tav. IX, fig. 8.
1821. *Id.* *id.* BORS., *Oritt. piem.*, 2, pag. 59, 60.
1828. *Triton distortum* DEFR., *Dict. Sc. nat.*, vol. 55, pag. 383.
1831. *Tritonium id.* BRONN, *Ital. tert. Geb.*, pag. 32.
1832. *Id.* *id.* JAN, *Catal. Conch. foss.*, pag. 12.
1841. *Tritoneum id.* CALC., *Conch. foss. Altav.*, pag. 59.
1842. *Triton* *id.* E. SISMD., *Syn.*, pag. 38.
1842. *Id.* *id.* MATH., *Catal. Meth. et Descr. foss. Bouches-du-Rhône*, pag. 322.
1847. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 39.
1852. *Id.* *id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 175.
? 1864. *Id.* *id.* DODERL., *Cenn. geol. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 104.
1868. *Id.* *id.* FOREST., *Catal. Moll. plioc. Bologn.*, pag. 26.
1869. *Id.* *id.* COPP., *Catal. foss. mioc. e plioc. Bologn.*, pag. 26.
1871. *Id.* *id.* GAST., *Stud. geol. Alp. occid.*, pag. 7.
1873. *Id.* *id.* D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, II, pag. 71, tav. 10, fig. 7 (*a*, *b*).

Colli tortonesi, S.ta Agata - fossili (Prof. DODERLEIN): Albenga (mioc. sup.), raro; Coll. del Museo.

Colli astesi (plioc.), frequente.

III Sezione (*S. G. Sassia* Bellardi, 1871).

Testa turrita, ventricosa, gibbosa. - Anfractus transverse carinati: carinae spinosae vel nodosae. - Os abbreviatum; labrum sinistrum valde incrassatum; dexterum callosum: cauda longiuscula.

12. Triton apenninicum Sass.

Testa *ovato-turrita:* spira longiuscula, acuta. - Anfractus *versus suturam anticam subcarinati, postice depressi, gibbosi, irregulariter convoluti;* ultimus *valde gibbosus, inflatus, antice valde depressus,* $^4/_7$ totius longitudinis aequans: suturae profundae. - Superficies *undique transverse minutissime et uniformiter striata;* costa *transversa magna in angulo primorum anfractuum;* costae *duae maiores in ultimo;* plerumque costula intermedia; costulae *duae transversae in parte postica omnium anfractuum, duae vel quatuor in parte antica ultimi:* costae longitudinales *octo plerumque inter duas varices*, costas transversas decussantes, *in interstitiis costarum transversarum obsoletae, in earum intersecatione spinosae vel nodosae.* - Os suborbiculare, *postice profunde canaliculatum;* labrum sinistrum *exterius et interius incrassatum*, sex vel septem dentatum; dens posticus maior; labrum dexterum postice uni-plicatum, *antice et medio rugosum;* columella *valde arcuata:* cauda *longiuscula, recurva.*

Long. 36 mm.: Lat. 20 mm.

1814. *Murex reticularis* var. BROCCH., *Conch. foss. sub.*, pag. 403 (non Linn.).
1821. *Id. nodulosus* BORS., *Oritt. piem.*, 2, pag. 57, tav. I, fig. 1 (pessima).
1827. *Triton apenninicum* SASS., *Sagg. geol. bacin. terz. Albenga*, pag. 480.
1831. *Tritonium id.* BRONN, *Ital. tert. Geb.*, pag. 32.
1832. *Id. nodosum* JAN, *Catal. Conch. foss.*, pag. 12.
1837. *Id. bracteatum* PUSCH, *Pol. Paläont.*, pag. 140, tav. XI, fig. 26.
1842. *Triton nodulosum* E. SISMD., *Syn.*, pag. 38.
1847. *Id. apenninicum* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 253, tav. X, fig. 10, 12.
1847. *Id. id.* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 39.
1852. *Id. id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 78.
1861. *Id. id.* O. COST., *Osserv. Conch. S. Miniato*, tav. III, fig. 11 (*a*, *b*).
1861. *Id. id.* MICHTTI., *Foss. mioc. inf.*, pag. 122.
1862. *Tritonium id.* SEGUENZ., *Form. mioc. Sicil.*, pag. 13.
1864. *Triton id.* DODERL., *Cenn. geol. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 104.
1868. *Id. id.* FOREST., *Catal. Moll. plioc. Bologn.*, pag. 27.
1869. *Id. id.* COPP., *Catal. Foss. mioc. e plioc. Moden.*, pag. 26.
1871. *Tritonium id.* APPEL., *Catal. Conch. foss. Livorn.*, pag. 110.
1873. *Triton id.* D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, II, pag. 65, tav. 9, fig. 7 (*a*, *b*), e tav. 10, fig. 10 (*a*, *b*).

Varietà A.

Testa minor. - Costa transversa maior, in ultimo anfractu unica: costulae transversae et costulae longitudinales obsoletae. - Peristoma valde productum.

Long. 26 mm.: Lat. 16 mm.

Varietà B.

Tav. XIV, fig. 7 (*a*, *b*).

Testa crassior. - Angulus transversus anfractuum obtusior, interdum subnullus. - Costae et costulae transversae, nec non costulae longitudinales numerosiores, subaequales, in intersecatione granosae. - Os angustius: cauda brevior.

Long. 30 mm.: Lat. 17 mm.

1847. *Triton nodulosum* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 253.
1856. *Id. apenninicum* HÖRN., *Moll. foss. Wien*, vol. I, pag. 202, tav. 19, fig. 3, 4.

Ho conservato a questa specie il nome che ricevette dal SASSI, quantunque posteriore a quello che le aveva dato il BORSON, sia perchè il primo è adottato da quasi tutti i paleontologi, mentre il secondo è noto ai soli paleontologi piemontesi, sia e soprattutto perchè la figura data dal BORSON del suo *Murex nodulosus* è così cattiva che ben si comprende come i paleontologi non vi abbiano potuto riconoscere la presente forma.

Il Cav. MICHELOTTI riferì al *T. nodulosum* BORS. il *T. tuberculiferum* BRONN, il quale è specie distinta, e la cui citazione devesi per conseguenza togliere dalla sinonimia del *T. nodulosum* MICHTTI., il quale appartiene alla varietà *A* qui sopra descritta.

Dego (mioc. med.), raro; Coll. del Museo e MICHELOTTI.

Colli torinesi, Termo-fourà, Rio della Batteria, Villa Forzano, Baldissero (mioc. med.), non raro.

Colli tortonesi, S.ta Agata - fossili, Stazzano: Castelnuovo d'Asti; Viale: Vezza presso Alba: M.te Capriolo presso Bra: Clavesana presso Mondovì: Genova: Savona, alle Fornaci: Albenga (mioc. sup.), frequente.

Varietà *A*. Colli torinesi, Baldissero (mioc. med.), rarissimo; Coll. del Museo.

Varietà *B*. Colli torinesi, Termo-fourà, Rio della Batteria, Villa Forzano, Baldissero (mioc. med.), non frequente; Coll. del Museo, MICHELOTTI e ROVASENDA.

Colli tortonesi, S.ta Agata - fossili, Stazzano (mioc. sup.), non frequente; Coll. del Museo, del Museo di Zurigo (Prof. MAYER) e MICHELOTTI.

13. Triton granosum Bell.

Tav. XIV, fig. 8 (*a*, *b*).

Testa *ovato-elongata:* spira *longa, acuta.* - Anfractus *convexi*, *gibbosi;* ultimus *inflatus, antice valde depressus,* dimidiam longitudinem subaequans: suturae profundae. - Superficies *minute transverse striata et costulata;* costulae transversae *quatuor vel quinque in primis anfractibus, novem in ultimo, subuniformes, medianae vix majores:* costulae longitudinales *vigintisex, subobsoletae, in intersecatione costularum transversarum eleganter granosae.* - Os *suborbiculare, postice profunde canaliculatum;* labrum sinistrum interius plicatum; plica postica major; labrum dexterum postice uni-dentatum, antice rugosum: columella *valde arcuata:* cauda .....

Long. 55 mm.: Lat. 29 mm.

Quest'elegante forma non è probabilmente che una particolare deviazione con dimensioni straordinarie della varietà *B* del *T. apenninicum* Sass.; i caratteri che mi hanno consigliato a risguardarla come specie distinta sono i seguenti che accenno in modo comparativo con quelli della predetta varietà: 1° dimensioni molto maggiori; 2° anfratti regolarmente convessi senza tracce di carena o di angolo mediano; 3° forma generale più svelta e più lunga; 4° suture più profonde; 5° costicine trasversali quasi tutte di uguale grossezza ed uniformi; 6° bocca comparativamente più ampia; 7° columella più profondamente arcata.

Colli torinesi, Termo-fourà (mioc. med.), rarissimo; Coll. Rovasenda.

14. Triton subspinosum Grat.

Tav. XIV, fig. 9 (*a*, *b*).

Distinguunt hanc speciem a *T. apenninico* Sass. sequentes notae. - *Angulus transversus anfractuum minus prominens: suturae magis profundae. - Costulae transversae minores, omnes simplices, non granosae, sed nodosae, vel subspinosae: costae longitudinales valde majores, sulcis profundis separatae, pauciores (plerumque quatuor inter duas varices), medio nodoso-subspinosae, ad suturam posticam obsolete productae.*

Long. 40 mm.: Lat. 23 mm.

1840. *Triton subspinosum* GRAT., *Atl. Conch. foss.*, tav. 29, fig. 13.
1852. *Id.* *id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 77.
1861. *Id.* *tortuosum* MICHTTI., *Foss. mioc. inf.*, pag. 121 (non *M. tortuosus* Bors.).
? 1870. *Tritonium Delbosi* FUCHS, *Beitr. Kennt. Conch. Vicent. tertiärgeb.*, pag. 56, tav. IX, fig. 11.

Mioglia, Dego, Carcare, Cassinelle (mioc. inf.), frequente; Coll. del Museo, del Museo di Zurigo (Prof. Mayer) e Michelotti.

15. TRITON TUBERCULIFERUM (BRONN).

Tav. XIV, fig. 10 (*a*, *b*).

Testa *ovato-turrita*, *parum gibbosa:* spira *longa*, valde acuta. - Anfractus *versus suturam anticam obtuse angulosi*, postice depressi; ultimus inflatus, *gibbosulus*, *antice valde depressus*, *brevis*, dimidiam longitudinem aequans: suturae parum profundae. - Superficies tota transverse minute striata et costata; striae *inaequales;* costae transversae *obtusae*, *duae in ultimo anfractu medianae majores*, *aliae anticae minores*, *inaequales:* costae longitudinales 6-10 *inter duas varices*, plerumque octo, *obtusae*, *in intersecatione costarum transversarum obtuse nodosae*, in parte postica anfractuum obliquae, *ad suturam posticam productae;* in parte postica anfractuum costae transversae nodosae *nullae*. - Os *subquadratum;* labrum sinistrum *antice valde arcuatum*, *subangulosum*, interius sex vel septem plicato-dentatum; dexterum postice crasse uni-dentatum, *plerumque totum rugosum;* rugae *paucae*, *magnae*, *anticae majores:* columella *postice profunde excavata:* cauda longiuscula, recurva, sinistrorsum obliquata.

Long. 40 mm.: Lat. 23 mm.

1831. *Tritonium tuberculiferum* BRONN, *Ital. tert. Geb.*, pag. 32.
1832. *Id.* *id.* JAN, *Catal. Conch. foss.*, pag. 12.
? 1844. *Triton rugosum* PHIL., *Beitr. Kenn. tertiar. verst. Nordw. Deutschl.*, pag. 27, tav. IV, fig. 25.
1856. *Id.* *tarbellianum* HÖRN., *Moll. Foss. Wien*, vol. I, pag. 203, tav. 20, fig. 7-11.
? 1858. *Id.* *foveolatum* SANDB., *Conch. Mainz. tert.*, tav. XVIII, fig. 2 (*a*, *b*).
1868. *Id.* *tuberculiferum* FOREST., *Catal. Moll. plioc. Bologn.*, pag. 27.
1873. *Id.* *id.* D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, II, p 67, tav. 10, fig. 6 (*a*, *b*).

Questa specie presenta alcune variazioni nel numero delle coste longitudinali; nella maggiore o minore grossezza delle coste trasversali; nel numero e nella grossezza delle coste trasversali che corrono sull'ultimo anfratto fra l'anteriore delle due coste mediane e la base della coda; nella maggiore o minor gibbosità dell'ultimo anfratto; nel numero delle pieghe dentiformi del labbro sinistro; e nelle rughe del labbro destro che talvolta mancano nella regione mediana.

Per mezzo di alcune modificazioni questa specie si avvicina al *T. apenninicum* SASS., dal quale tuttavia è distinta pei seguenti caratteri: 1° guscio più grosso; 2° sporgenza dell'angolo trasversale minore; 3° strie trasversali di grossezza ineguale; 4° mancanza nella parte posteriore degli anfratti delle due costicine trasversali, granose; 5° coste longitudinali più grosse; 6° nodi ottusi in luogo di nodi acuti all'incrociamento delle coste longitudinali colle trasversali; 7° coste longitudinali grosse presso a poco quanto le trasversali; 8° bocca di figura quadrangolare; 9° denti interni del

labbro sinistro, e rughe del labbro destro maggiori; 10° coda proporzionatamente più breve.

Parmi che il BRONN abbia errato nel riferire al suo *T. tuberculiferum* il *M. rana* del BROCCHI, il quale io credo debba spettare alla *Ranella nodosa* (BORS.).

Le forme riferite dal HÖRNES al *T. tarbellianum* GRAT. appartengono senza dubbio alla presente specie e non alla specie del GRATELOUP, dalla quale differisce per non pochi caratteri. La forma dallo stesso rappresentata nella fig. 7 (*a*, *b*), tav. 20, si avvia bensì per la natura dei suoi ornamenti superficiali, in gran parte obliterati, al *T. tarbellianum* GRAT. (vedi *T. laevigatum* MARC. DE SERR.), ma ne rimane tuttavia distinta per la sua forma generale, che è quella tipica del *T. tuberculiferum* BRONN.

Castelnuovo d'Asti; Viale: Albenga (mioc. sup.), raro; Coll. del Museo e MICHELOTTI.

16. TRITON LAEVIGATUM MARC. DE SERR.

Tav. XIV, fig. 11 (*a*, *b*).

Distinguunt hanc speciem a *T. tuberculifero* (BRONN) sequentes notae: ***Testa brevior, magis inflata et magis gibbosa: spira brevior, minus acuta. - Anfractus magis irregulariter convoluti, non distincte angulosi, vix depressiusculi versus suturam posticam. - Costae transversae subnullae, vix aliquae obscure notatae in parte antica ultimi anfractus, et contra superficiem posteriorem varicum: costae longitudinales in ultimis anfractibus vel nullae vel vix passim notatae, ad suturam posticam non productae. - Cauda brevior, magis recurva, non sinistrorsum obliquata.***

Long. 42 mm.: Lat. 22 mm.

	Triton	*gibbosum*	BON., *Catal. MS.*, n. 2526 (non BROD.).
1829.	*Id.*	*laevigatum*	MARC. DE SERR., *Geogn. terr. tert.*, pag. 117, tav. II, fig. 9, 10.
1840.	*Id.*	*obliquatum*	BELL. et MICHTTI., *Sagg. oritt.*, pag. 34, tav. II, fig. 14.
1840.	*Id.*	*tarbellianum*	GRAT., *Atl. Conch. foss.*, tav. 29, fig. 11, 14.
1840.	*Id.*	*Hisingeri*	Id. *Atl. Conch. foss.*, tav. 30, fig. 25.
1842.	*Id.*	*obliquatum*	E. SISMD., *Syn.*, pag. 38.
1847.	*Id.*	*id.*	MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 254.
1847.	*Id.*	*tarbellianum*	E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 39.
1852.	*Id.*	*id.*	D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 77.
1864.	*Id.*	*id.*	DODERL., *Cenn. geol. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 104.
1869.	*Id.*	*obliquatum*	COPP., *Catal. foss. mioc. e plioc. Moden.*, pag. 26.

Colli torinesi, Termo-fourà, Rio della Batteria, Villa Forzano, Baldissero (mioc. med.), raro; Coll. del Museo, MICHELOTTI e ROVASENDA.

Colli tortonesi, S.ta Agata - fossili (mioc. sup.), rarissimo; Coll. MICHELOTTI.

17. TRITON PARVULUM MICHTTI.

Distinguunt hanc speciem a *T. tuberculifero* (BRONN) sequentes notae: - *Statura valde minor.* - *Anfractus convexi, non angulati.* - *Costulae transversae subuniformes; costula minor interposita.*

Long. 17 mm.: Lat. 10 mm.

1847. *Triton parvulum* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 249, tav. XVIII, fig. 10.
1847. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 39.
1852. *Id.* *id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 78.
1856. *Id.* *id.* HÖRN., *Moll. Foss. Wien*, vol. 1, pag. 208, tav. 20, fig. 12 (*a*, *b*).

Questa specie è, si può dire, la miniatura del *T. tuberculiferum* (BRONN), dal quale, oltre alle dimensioni molto minori, differisce per la presenza di costicine trasversali quasi tutte di eguale grossezza, fra cui ne corre una molto più piccola: le une e le altre corrono sulle coste longitudinali senza rialzarvisi in nodo: inoltre il suo labbro sinistro è alquanto più angoloso nella parte anteriore, per modo che la bocca si presenta di figura più distintamente quadrangolare.

Colli torinesi, Rio della Batteria, Baldissero (mioc. med.), raro; Coll. del Museo, MICHELOTTI e ROVASENDA.

Colli tortonesi, S.ta Agata - fossili (mioc. sup.), rarissimo; Coll. del Museo.

IV SEZIONE (*S. G. Gutturnium* KLEIN, 1753).

Testa ovato-ventricosa, vix gibbosa. - Anfractus postice profunde canaliculati. - Cauda perlonga.

18. TRITON HEPTAGONUM (BROCCH.).

Testa *ovata*, *subfusiformis:* spira *parum acuta*. - Anfractus *versus suturam posticam valde prominentes*, *subangulosi*, *postice valde depressi*, *subcanaliculati;* ultimus *inflatus*, *antice valde depressus*, *subgibbosus*, $^5/_8$ totius longitudinis aequans: suturae valde profundae. - Superficies transverse costulata; costulae *in parte postica minores*, *in parte media et antica majores*, *interstitiis latis et parum profundis separatae*, *omnes granosae;* costula *minima intermedia:* costae longitudinales 4-6, *angustae*, *sulcis latis separatae*, ad suturam posticam non productae, *in regione mediana nodosae*, *in regione antica obsoletae*, vix super costulas transversas nodulosae. - Os *subquadratum*, *postice vix emarginatum;* labrum sinistrum interius plicato-dentatum, *antice posticeque subangulatum;* dexterum *rugosum;* rugae anticae majores: columella *postice valde arcuata:* cauda *longa*, *subrecta*, vix ad apicem recurva et sinistrorsum obliquata.

Long. 36 mm.: Lat. 20 mm.

1814. *Murex heptagonus* BROCCH., *Conch. foss. sub.*, pag. 404, tav. IX, fig. 2.
1821. *Id. tessulatus* BORS., *Oritt. piem.*, 2, pag. 62, tav. I, fig. 7.
1827. *Id. heptagonus* DEFR. *Dict. Sc. Nat.*, vol. 45, pag. 543.
1831. *Tritonium heptagonum* BRONN, *Ital. tert. Geb.*, pag. 32.
1832. *Id. id.* JAN, *Catal. Conch. foss.*, pag. 12.
1842. *Triton id.* E. SISMD., *Syn.*, pag. 38.
1847. *Id. id.* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 252.
1847. *Id. id.* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 39.
1852. *Id. id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 78 e 175.
1856. *Id. id.* HÖRN., *Moll. Foss. Wien*, vol. 1, pag. 206, tav. 20, fig. 5, 6.
? 1864. *Id. id.* DODERL., *Cenn. geol. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 104.
1873. *Id. id.* D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, II, pag. 75, tav. 9, fig. 5 (*a*, *b*), e tav. 11, fig. 6 (*a*, *b*).

Varietà A.

Angulus transversus anfractuum magis prominens: suturae profundiores. - Costae longitudinales majores.

Long. 25 mm.: Lat. 13 mm.

I principali caratteri di questa specie che non acquista mai grandi dimensioni sono: 1° la profonda depressione della parte posteriore degli anfratti; 2° la grande profondità delle suture; 3° la figura quadrangolare della bocca; 4° la notevole lunghezza della coda per cui mi pare spettarle il posto che le ho assegnato.

Questa specie fu per errore indicata dal sig. Cav. MICHELOTTI e dal SISMONDA come trovata nel terreno miocenico medio dei colli torinesi e dal SISMONDA nel miocenico superiore dei colli tortonesi. Non la conosco di queste località. Il Prof. DODERLEIN la cita di S.ta Agata d'onde mi è sconosciuta.

Colli tortonesi, S.ta Agata (mioc. sup.) (Prof. DODERLEIN).
Colli astesi (plioc.), frequente.

V SEZIONE (*S. G. Epidromus* KLEIN 1753).

Testa turrita, vel subfusiformis, multivaricosa, angusta: spira longa, valde acuta. - Anfractus numerosi, breves, plerumque irregulariter convoluti. - Superficies tota vel in parte cancellata. - Os ovale, elongatum, angustum: cauda brevissima, recurva.

Tra le specie descritte in questa sezione troviamo due fisionomie distinte, provenienti in particolar modo dalla differente lunghezza della bocca per rispetto a quella della spira.

Nelle tre prime specie la lunghezza della bocca è minore di quella della spira; le varici sono grosse ed alquanto sporgenti; il labbro destro è aderente all'anfratto precedente nella parte posteriore, ed ha il margine libero anteriormente: nelle due ultime specie la lunghezza della bocca è uguale o quasi a quella della spira; le varici sono molto ottuse e poco sporgenti; il labbro destro è aderente all'anfratto precedente per tutta la lunghezza del suo margine.

La forma generale delle specie del primo gruppo corrisponde a quella dei veri *Epidromus;* quella delle specie del secondo gruppo le ravvicina al genere *Metula.*

In questa sezione fra i caratteri che concorrono colla forma generale, colla figura della bocca e cogli ornamenti superficiali a definire le specie che comprende, hassi a tener conto della forma, del numero e della disposizione delle varici.

19. Triton speciosum Bell.

Tav. XIV, fig. 12.

Testa *angusta:* spira .... - Anfractus *subcomplanati;* ultimus *longus, angustus,* antice parum depressus. - Superficies undique transverse costulata; costulae *minutae, confertae, subuniformes,* super costas longitudinales decurrentes: costae longitudinales *duodecim inter duas ultimas varices, angustae, rectae, axi testae parallelae, compressae, sulcis latis separatae;* varices *duae in ultimo anfractu, penultima ultimae non opposita, sed marginem lateralem praecedens.* - Os ovale, *elongatum, angustum, postice profunde canaliculatum;* labrum sinistrum depressum, ad marginem obsolete plicatum; dexterum *laeve, extensum, concavum, in margine postico anfractui praecedenti adhaerens, in margine antico liberum:* columella arcuata: cauda brevis, recurva, *subumbilicata.*

Long. ......: Lat. 6 mm.

Quantunque non si conosca con questa forma che un imperfettissimo esemplare composto del solo ultimo anfratto, tuttavia mi parve opportuno il descriverla, perchè essa rappresenta nel mare miocenico medio il *T. lanceolatum* (Menke) della fauna attuale, il quale vive nei mari delle Antille (Reeve).

Colli torinesi, Termo-fourà (mioc. med.), rarissimo; Coll. Rovasenda.

20. Triton praetextum Bell.

Tav. XIV, fig. 13.

Testa *subfusiformis:* spira longiuscula, *subregularis.* - Anfractus *parum convexi;* ultimus antice parum depressus, *dimidia longitudine parum brevior:* suturae parum profundae. - Superficies cancellata; costulae transversae *uniformes*, *interstitiis latis*, *complanatis et transverse striatis separatae*, *continuae*, super costas longitudinales decurrentes, *ibi granosae:* costae longitudinales *decem et novem inter duas varices*, *angustae*, *sulcis latiusculis separatae*, *costulis transversis parum majores*, *subrectae*, *leviter obliquae*, a sutura postica ad basim caudae productae: varices *duae in ultimo anfractu*, *angustae*, *postice canaliculatae*, *penultima margini labri dexteri contigua.* - Os *angustatum;* labrum sinistrum *ultra varicem productum;* dexterum *valde extensum*, *varici penultimae contiguum*, postice late anfractui praecedenti adhaerens, antice ....: cauda ......

Long. 34? mm.: Lat. 13 mm.

I principali caratteri pei quali la presente specie si distingue dal *T. obscurum* Reeve col quale s'incontra, ma rarissimamente, nelle arenarié mioceniche dei nostri colli, sono i seguenti: 1° anfratti più lunghi e per conseguenza meno numerosi a parità di lunghezza di spira; 2° costicine trasversali di eguale grossezza ma meno numerose e perciò separate da interstizii più larghi nei quali corrono minute strie; 3° coste longitudinali più sporgenti, quasi rette; 4° varici molto strette, scanalate posteriormente, poco sporgenti, quasi rette, in numero di due sull'ultimo anfratto, delle quali la penultima è collocata al margine del labbro destro, da cui è in parte ricoperta anteriormente; 5° bocca più lunga e più stretta posteriormente; 6° labbro destro più sottile e molto più largo.

Per la sua forma generale questa specie fossile corrisponde al *T. antiquatum* Reeve dei mari della Nuova Irlanda (*Conch. Icon.* (*Triton*), tav. XVIII, fig. 80).

Colli torinesi, Termo-fourà (mioc. med.), rarissimo; Coll. Michelotti.

21. Triton obscurum Reeve.

Tav. XIV, fig. 14 (*a*, *b*).

Testa *crassa*, *turrita:* spira *longa.* - Anfractus *breves*, *parum convexi;* ultimus antice mediocriter depressus, $^4/_9$ *totius longitudinis aequans:* suturae parum profundae. - Superficies *cancellata;* costulae transversae *minutae*, *confertae*, *subuniformes*, super costulas longitudinales decurrentes, *ibi granosae:* costulae longitudinales *triginta inter duas*

ultimas varices*, *maiores*, *confertae*, *sulcis angustis separatae*, *subaequales*, *subrectae in primis anfractibus*, *subsinuosae in ultimo*, *in omnibus laeviter obliquae: **varices** ***duae in primis anfractibus*, *irregulariter dispositae*, *una tantum (terminalis) in ultimo*, *omnes valde prominentes*.** **- Os ovale,** ***angustum, breve;*** **labrum sinistrum subarcuatum, interius plicatum; dexterum** ***antice rugulosum*, *crassum*, *extensum*, *in margine postico anfractui praecedenti adhaerens*, *in margine antico liberum:*** **cauda brevis, valde recurva.**

Long. 40 mm.: Lat. 16 mm.

1840. ***Triton maculosum*** **BELL. et MICHTTI.,** *Sagg. oritt.*, **pag. 34 (non LAMK.).**
1844. ***Id. obscurum*** **REEVE,** *Proc. Zool. Soc.*, **pag. 117.**
1844. ***Id. id.*** **Id.** *Conch. Icon.*, **tav. XVI, fig. 63 (*Triton*).**
1847. ***Id. miocenicum*** **MICHTTI.,** *Foss. mioc.*, **pag. 251.**
1847. ***Id. id.*** **E. SISMD.,** *Syn.*, **2 ed., pag. 39.**
1852. ***Id. id.*** **D'ORB.,** *Prodr.*, **vol. 3, pag. 78.**

In questa specie l'ultimo anfratto non ha che una sola varice, manca vale a dire in esso la seconda varice più o meno opposta alla terminale, che scorgesi per lo più nelle specie affini: negli anfratti precedenti le varici sono d'ordinario due, collocate a differenti distanze e perciò non distribuite in due serie contigue. Tutte le varici sono grosse, scanalate posteriormente e molto sporgenti.

I fossili qui descritti, che furono dapprima riferiti al *T. maculosum* (MART.) e quindi risguardati come specie nuova dal sig. Cav. MICHELOTTI, e che ho paragonati col *T. obscurum* REEVE e col *T. maculosum* (MART.), corrispondono esattamente pei loro caratteri alla prima di queste specie: la sola differenza che trovai nei fossili sta nella loro bocca un poco più stretta.

Tra i caratteri per cui il *T. obscurum* REEVE è distinto dal *T. maculosum* (MART.) si hanno a notare particolarmente i seguenti: 1° dimensioni minori; 2° forma più stretta e proporzionatamente più lunga; 3° angolo spirale più acuto; 4° mancanza di una piccola costicina che corra fra le costicine trasversali; 5° particolare disposizione delle varici, e soprattutto mancanza nell'ultimo anfratto della varice laterale.

È poi differente dal *T. reticulatum* BLAINV., col quale ha in comune la mancanza della varice laterale dell'ultimo anfratto: 1° per le sue dimensioni maggiori; 2° per un minor numero di varici negli anfratti primi, per la loro disposizione maggiormente irregolare e per la maggior distanza fra loro interposta; 3° per le costicine longitudinali più grosse e più distinte che le trasversali, donde la reticolazione riesce meno regolare; 4° per la bocca più lunga e più stretta.

Colli torinesi, Rio della Batteria, Villa Forzano, Baldissero (mioc. med.), raro; Coll. del Museo e Michelotti.

Vive nell'Oceano indiano (Reeve).

22. Triton Deshayesi (Michtti.).

Tav. XIV, fig. 15 (*a*, *b*).

Testa *fusiformis*: spira *medio inflata*. - Anfractus *primi complanati*, ultimi *convexiusculi*; ultimus antice parum depressus, *dimidiam longitudinem subaequans*: suturae primae superficiales, ultimae profundiusculae. - Superficies *tota cancellata*; costulae transversae *minutae, crebrae, uniformes, in interstitiis costarum longitudinalium obsoletae*, super costas longitudinales decurrentes, *ibi granosae*: costulae longitudinales *creberrimae*, *sulcis angustis separatae, obliquae, subarcuatae, uniformes*, a sutura postica ad basim caudae productae: varices *duae in singulo anfractu*, *non regulariter oppositae*, *obtusae*, *parum prominentes*. - Os ovale, *elongatum*; labrum sinistrum laxe arcuatum, exterius inflatum, interius minute multi-plicatum; dexterum laeve, extensum, *per totum marginem adhaerens*: columella *medio profunde excavata*: cauda brevis, valde recurva.

Long. 42 mm.: Lat. 15 mm.

1847. *Triton Deshayesi* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 250.

In questa specie le varici sono in numero di due per ogni anfratto, ma disposte alquanto irregolarmente: la penultima varice non è opposta a quella terminale, ma è collocata prima del margine laterale di destra: d'ordinario le varici più recenti sono collocate dopo le precedenti, talora invece si trovano prima; per la qual cosa le due serie delle varici sono irregolari; tutte le varici sono molto ottuse, non scanalate posteriormente, e poco sporgenti.

La forma generale e la natura degli ornamenti superficiali del *T. Deshayesi* Michtti. ricordano la *Metula reticulata* (Bell. et Michtti.), colla quale si potrebbe confondere a primo aspetto, ove non si tenesse conto delle sue varici e di alcune altre particolarità di struttura che lo chiamano indubitatamente nel genere *Triton* e nella presente Sezione. Inoltre nella presente specie la spira non è regolare, ma alquanto rigonfia nel mezzo; gli anfratti non sono depressi posteriormente; le costicine tanto longitudinali quanto trasversali sono più grosse e meno numerose; la bocca è meno lunga e più larga anteriormente; e la columella vi è molto più incavata nel mezzo.

Colli torinesi, Termo-fourà, Rio della Batteria, Baldissero (mioc. med.), raro; Coll. del Museo, della R. Scuola di Applicazione per gli Ingegneri, Michelotti e Rovasenda.

23. Triton elongatum (Michtti.).

Tav. XIV, fig. 16 (*a*, *b*, *c*).

Testa *crassa*, *mitraeformis*, *elongata:* spira *longa*, *valde acuta.* - Anfractus *vix convexi*, *breves;* ultimus antice parum depressus, *dimidiam longitudinem subaequans:* suturae parum profundae. - Superficies *in primis anfractibus longitudinaliter minute*, *crebre et uniformiter recticostulata et transverse striata, in ultimis laevis, vix obsolete striata ad basim caudae:* varices *plerumque duae in singulis anfractibus*, *non regulariter oppositae*, *obtusae*, *parum prominentes.* - Os ovale, *elongatum*, *angustum;* labrum sinistrum interius multiplicatum, depressum vel parum arcuatum; dexterum *gracile*, *laeve*, *per totum marginem anfractui praecedenti adhaerens:* cauda brevis, valde recurva.

Long. 70 mm.: Lat. 21 mm.

1847. *Fusus elongatus* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 280.

La forma, il numero e la disposizione delle varici sono in questa specie presso a poco uguali a quelle della precedente.

Il *T. elongatum* (Michtti.) ha non poca analogia nella forma generale col *T. Deshayesi* Michtti., e colla *Metula mitraeformis* (Brocch.).

Da ambedue queste specie si distingue per le sue dimensioni notevolmente maggiori; è separata in particolare dalla prima cui è congenere: 1° per l'angolo spirale più acuto; 2° per la spira proporzionatamente più lunga, composta di anfratti più brevi e per conseguenza più numerosi a parità di lunghezza di spira; 3° per la reticolazione superficiale che scompare a metà della spira; dalla seconda: 1° per la presenza di numerose varici che la chiamano fra i *Triton*; 2° per la reticolazione dei primi anfratti; 3° per la mancanza sugli ultimi delle numerose e sottili strie trasversali che ricoprono tutta la superficie della *M. mitraeformis* (Brocch.).

Nè gli individui, coi quali è creata la specie, si possono risguardare come individui del *T. Deshayesi* Michtti., nei quali accidentalmente la reticolazione superficiale siasi arrestata alla metà della spira; imperocchè in essi: 1° la spira è più lunga e più acuta, non rigonfia nel mezzo; 2° i primi anfratti sono appiattiti, gli ultimi meno convessi; 3° le costicine longitudinali più distinte, meno arcate, quasi diritte; 4° le costicine trasversali molto più piccole, trasformate in strie, come puossi osservare nel giovane esemplare figurato a tav. XIV, fig. 16 (*b*, *c*).

Siccome il *Fusus elongatus* Michtti. è trasportato nel genere *Triton* cui senza dubbio appartiene, così non occorre di mutarne il nome spe-

cifico, abbenchè già anteriormente proposto dal sig. Nyst (1843) per altra specie di *Fusus*.

Colli torinesi, Rio della Batteria, Baldissero (mioc. med.), raro; Coll. del Museo e MICHELOTTI.

Genere PERSONA DENYS DE MONFORT (1810).

Testa crassa, deformis: spira longiuscula. - Anfractus irregulariter circumvoluti, contorti, gibbosi. - Os ringens; labrum sinistrum crassum, interius dentatum; dentes postici maiores; labrum dexterum late callosum, verrucosum, rugosum, dentatum: columella medio profunde excavata: cauda longiuscula, valde recurva.

1. PERSONA TORTUOSA (BORS.).

Tav. XIV, fig. 17, et tav. XV, fig. 4.

Testa *valde gibbosa:* spira *valde acuta.* - Anfractus *irregulariter convoluti, pergibbosi, convexi, postice depressi; ultimus antice valde depressus,* 5/9 totius longitudinis aequans: suturae parum profundae. - Superficies *transverse minute et irregulariter striata;* costae transversae *obtusae, una prope suturam posticam plus minusve prominens, duae maiores in ventre anfractuum, quatuor vel quinque minores in parte antica ultimi anfractus:* costae longitudinales *versus varicem subsequentem parvulae, inter se propinquatae, in gibbositate et versus varicem antecedentem maximae et inter se magis distantes,* omnes in intersecatione costarum transversarum *obtuse nodosae.* - Os *angustum;* labrum sinistrum *postice magni-dentatum;* dexterum *antice ad marginem internum et versus marginem externum verrucosum:* callum labri dexteri gracile, *non in alam expansam productum, superficiei anfractus praecedentis adhaerens:* columella profundissime excavata: cauda longiuscula, obliqua, *non erecta.*

Long. 50 mm.: Lat. 40 mm.

Dimensioni dell'esemplare figurato.

Long. 95 mm.: Lat. 55 mm.

1814.	*Murex cancellinus*	BROCCH., *Conch. foss. sub.*, pag. 403 (non LAMK.).
1821.	*Id. tortuosus*	BORS., *Oritt. piem.*, 2, pag. 60, tav. I, fig. 4.
1829.	*Triton personatum*	MARC. DE SERR., *Geogn. terr. tert.*, pag. 118, tav. III, fig. 11, 12.
1831.	*Tritonium cancellinum*	BRONN, *Ital. tert. Geb.*, pag. 31.
1832.	*Id. id.*	JAN, *Catal. conch. foss.*, pag. 12 (non LAMK.).
? 1832.	*Id. clathratum*	Id. *Catal. conch foss.*, pag. 12 (non LAMK.).
1840.	*Triton anus*	BELL. et MICHTTI., *Sagg. oritt.*, pag. 34 (non LAMK.).
1840.	*Id. clathratum*	GRAT., *Atl. Conch foss.*, tav. 29, fig. 12 (non LAMK.).
1841.	*Tritoneum anus*	CALC., *Conch. foss. Altav.*, pag. 59 (non LAMK.).
1842.	*Triton id.*	E. SISMD., *Syn.*, pag. 38 (non LAMK.).
1847.	*Id. personatum*	MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 248.

1847. *Triton clathratum* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 249 (non LAMK.).
1847. *Id. tortuosum* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 39.
1852. *Id. id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 78 et 175.
1852. *Id. subclathratum* Id. *Prodr.*, vol. 3, pag. 77, 175.
1852. *Tritonium tortuosum* BRONN, *Leth. geogn.*, 3 ed., vol. III, pag. 523, tav. XLI, fig. 27 (*a*, *b*).
1859. *Id. cancellinum* LIBASS., *Conch. foss. Palerm.*, pag. 30 (non LAMK.).
? 1870. *Id. subclathratum* FUCHS, *Beitr. Kennt. Conch. Vicent. tertiärgeb.*, pag. 39, tav. I, fig. 7, 8.
1873. *Triton tortuosum* D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, II, pag. 69, tav. 10, fig. 8 (*a*, *b*).

Questa specie che rappresenta nel terreno miocenico medio e superiore e nel terreno pliocenico la *P. anus* (LINN.) dei mari attuali, alla quale fu da taluni riferita, facilmente se ne distingue per la forma generale più lunga e sottile, meno rigonfia; per la depressione posteriore degli anfratti più profonda; per la maggior grossezza e minor numero delle verruche del labbro sinistro; per la minor profondità delle dentellature del labbro destro; per la coda un poco più lunga, più obliqua al piano della bocca e non eretta quasi perpendicolarmente al piano di questa; infine per la callosità del labbro destro più sottile, e non distesa in ala sopra la superficie dell'ultimo anfratto, ma a questa aderente.

Egli è per errore che la presente forma fu indicata dal sig. Cav. MICHELOTTI come trovata eziandio nel terreno miocenico inferiore di Dego. Non la conosco in istrati inferiori alle arenarie serpentinose ed ai conglomerati del miocenico medio dei colli torinesi. Il fossile di Dego sopraccennato che ho esaminato è un giovane individuo deformato del *T. subspinosum* GRAT.

Colli torinesi, Termo-fourà, Rio della Batteria, Villa Forzano, Baldissero (mioc. med.), non raro.

Albenga (mioc. sup.), raro; Coll. MICHELOTTI.

Colli astesi (plioc.), non frequente; Coll. del Museo e MICHELOTTI.

2. PERSONA GRASI BELL.

Tav. XIV, fig. 18 (*a*, *b*).

Testa *ovata, parum gibbosa:* spira acuta. - Anfractus *subregulariter convoluti, vix gibbosuli, parum convexi;* ultimus antice valde depressus, *inflatus*, dimidiam longitudinem aequans: suturae parum profundae. - Superficies *undique clathrata et minutissime transverse striata;* costae transversae *tres in primis anfractibus, octo vel novem in ultimo, valde prominentes, obtusae, compressae, interstitiis latis separatae;* plerumque costula minuta intermedia, super costas longitudinales decurrens: costae longitudinales 18-20, *magnitudine, forma et distantia costas transversas aequantes* - Os *triangulare*, postice

profunde canaliculatum, *antice angustatum;* labrum sinistrum *exterius parum inflatum, interius dentatum;* dens submedianus major; labrum dexterum *antice ad marginem internum rugoso-dentatum, postice magni-plicatum;* callum *gracile, adnatum, parum expansum:* columella *postice profunde excavata;* cauda *brevis, vix recurva.*

Long. 30 mm.: Lat. 16 mm.

1873. *Triton Grasi* (BELL.) in D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, II, pag. 70, tav. 16, fig. 1 (*a*, *b*).

Colli torinesi, Termo-fourà, Villa Forzano, Rio della Batteria (mioc. med.), raro; Coll. ROVASENDA.

Castelnuovo d'Asti (mioc. sup.), raro; Coll. del Museo.

Genere RANELLA LAMARCK (1812).

Testa ovata, oblonga, plerumque depressa, varicosa. - Varices contiguae vel subcontiguae, plerumque in duas series laterales dispositae. - Os ovale vel suborbiculare, plerumque postice canaliculatum: cauda plerumque brevis, recta vel recurva.

I SEZIONE (*S. G. Bufonaria* SCHUMACHER, 1817).

Superficies papillosa: varices contiguae vel subcontiguae, sese plus minusve subsequentes. - Os postice canaliculatum.

1. RANELLA NODOSA (BORS.).

Tav. XV, fig. 5.

Testa *ovato-turrita:* spira longiuscula, valde acuta. - Anfractus *versus suturam anticam subangulosi, postice depressi, subcanaliculati;* ultimus *ventricosus, antice valde depressus,* dimidiam longitudinem aequans: suturae profundae. - Superficies *tota papillosa; in angulo anfractuum primorum series una nodorum magnorum, obtusorum, in ultimo anfractu series tres, quarum mediana minus prominens quam postica, antica vix notata et obsolete nodulosa;* nodi *quatuor vel quinque inter duas varices subsequentes:* varices *non contiguae, nec in duas series laterales dispositae,* subregulariter sese praecedentes. - Os *ovale,* postice profunde canaliculatum; labrum sinistrum interius *tricanaliculatum* et multi-plicatum; dexterum *totum multirugosum;* rugae *anticae majores:* cauda brevis, sinistrorsum valde obliquata.

Long. 54 mm.: Lat. 30 mm.

1814.	*Murex rana*	BROCCH., *Conch. foss. sub.*, pag. 401 (non LINN.).
1823.	*Id. nodosus*	BORS., *Oritt. piem.*, pag. 178, tav. I, fig. 33.
? 1841.	*Tritoneum scrobiculator*	CALC., *Conch. foss. Altav.*, pag. 59 (non LAMK., nec LINN.).
1842.	*Ranella nodosa*	E. SISMD., *Syn.*, pag. 37.
1847.	*Id. id.*	Id. *Syn.*, 2 ed., pag. 40.

1852. *Ranella nodosa* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 174.
? 1864. *Id. scrobiculata* DODERL., *Cenn. geol. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 104.
? 1869. *Id. id.* COPP., *Catal. foss. mioc. e plioc. Moden.*, pag. 26.
1873. *Id. nodosa* D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, II, pag. 61, tav. 8, fig. 5 (*a*, *b*).

Varietà A.

Testa longior: spira magis acuta. - Anfractus medio minus prominentes, postice minus depressi. - Costae transversae et nodi minores, obsoleti vel nulli in ultimis anfractibus. - Columella magis regulariter arcuata: rugae labri dexteri pauciores.

Long. 56-61 mm.: Lat. 30 mm.

1840. *Triton scrobiculator* BELL. et MICHTTI., *Sagg. oritt.*, pag. 33, tav. II, fig. 7 (non LAMK.).
1842. *Id. id.* E. SISMD., *Syn.*, pag 38 (non LAMK.).
1847. *Id. id.* Id. *Syn.*, 2 ed., pag. 39 (non LAMK.).
1852. *Id. id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 175 (non LAMK.).
1868. *Ranella Bellardii* WEINK., *Conch. Mittelm.*, vol. 2, pag. 75 (in parte).

Varietà B.

Testa brevior: angulus spiralis minus acutus. - Series transversae nodorum quinque in ultimo anfractu: nodi serierum anticarum numerosiores, minimi.

Long. 14 mm.: Lat. 10 mm.

1821. *Murex granosus* BORS., *Oritt. piem.*, 2, pag. 66, tav. I, fig. 11.

I caratteri pei quali la *R. nodosa* (BORS.) differisce dalla *R. scrobiculata* (LINN.) sono i seguenti: 1° spira proporzionatamente più lunga e più acuta; 2° anfratti più sporgenti nel mezzo, quasi carenati e più depressi posteriormente; 3° papille superficiali molto più numerose e meglio distinte, tanto sui primi quanto sugli ultimi anfratti; 4° nodi molto più grossi in tutti gli anfratti e maggiormente voluminosi sugli ultimi; 5° tre sole coste trasversali nodose e molto sporgenti sull'ultimo anfratto e per conseguenza tre soli cordoni sulla varice terminale; 6° bocca più stretta; 7° pieghe interne del labbro sinistro, e rughe trasversali del labbro destro molto più numerose e quasi uniformi; 8° ruga posteriore del labbro destro prossima al canaletto più piccola, appena più grossa delle altre; 9° coda meno obliquata a sinistra.

La varietà *A* è una forma che serve a meglio dimostrare l'affinità della *R. nodosa* (BORS.) colla *R. scrobiculata* (LINN.), dalla quale è tuttavia distinta: 1° per la spira più lunga e notevolmente più acuta; 2° per la presenza sull' ultimo anfratto di tre sole coste trasversali più o meno obliterate; 3° per la bocca più stretta e più lunga; 4° per la columella più profondamente e più regolarmente arcata.

Con questa forma non conosco che due soli individui provenienti dalle sabbie plioceniche dei colli astesi; uno quello figurato nel *Saggio Orittografico* (tav. II, fig. 7), nel quale le coste trasversali ed i nodi mancavano affatto sugli ultimi anfratti e che sgraziatamente andò perduto; l'altro che conservasi nella Collezione del R. Museo ed in cui esistono bensì le coste trasversali ed i nodi anche sugli ultimi anfratti, ma le prime vi sono meno sporgenti, i secondi più piccoli ed obliterati sulla costa anteriore.

Colli astesi (plioc.), non frequente; Coll. del Museo e Michelotti.

Varietà *A*. Colli astesi (plioc.), rarissimo; Coll. del Museo.

Varietà *B*. Colli tortonesi, Stazzano (mioc. sup.), rarissimo; Coll. Michelotti.

2. Ranella Bellardii Weink.

Tav. XV, fig. 6 (*a*, *b*).

Distinguunt hanc speciem sequentes notae:

A *R. nodosa* (Bors.). - *Anfractus medio minus prominentes: suturae minus profundae. - Papillae superficiales vix passim perspicuae; costae transversae nodiferae quatuor in ultimo anfractu; nodi numerosiores et minores: varices subcontiguae, in duas series laterales subregulares dispositae, minores. - Os angustius et oblongius: cauda subrecta, vix ad apicem sinistrorsum obliquata.*

A *R. scrobiculata* (Linn.). - *Testa elatior: spira magis acuta. - Anfractus medio minus prominentes: suturae minus profundae. - Papillae superficiales vix passim perspicuae: nodi numerosiores et minores: varices subcontiguae, magis regulariter dispositae. - Os angustius et oblongius; plicae internae labri sinistri et rugae transversae labri dexteri numerosiores: cauda longior, subrecta, vix ad apicem sinistrorsum obliquata.*

Long. 33 mm.: Lat. 18 mm.

1856. *Ranella scrobiculata* HÖRN., *Foss. Moll. Wien*, vol. I, tav. 21, fig. 3-5 (non Kiener, nec Linn.).

1868. *Id.* *Bellardii* WEINK., *Conch. Mittelm.*, vol. 2, pag. 75 (in parte).

A proposito delle forme precedentemente descritte col nome di *R. nodosa* (Bors.), di *R. nodosa* (Bors.) var. *A*, e di *R. Bellardii* Weink. occorsero alcuni errori che mi pare si abbiano a rettificare nel modo seguente: 1° il Hörnes riferì tutte e tre queste forme alla *R. scrobiculata* (Linn.). Quantunque le dette forme siano affini alla specie vivente, si hanno tuttavia a risguardare come distinte per parecchi caratteri che ho esposti in modo comparativo per ciascuna: si devono per conseguenza togliere dall'opera del Hörnes tutte le citazioni riferite alla sua *R. scrobiculata*, delle quali le une si riferiscono alla vera *R. scrobiculata* (Linn.), le altre alla *R. nodosa*

(Bors.), od alla varietà *A* di questa; 2° la forma descritta come varietà *A* della *R. nodosa* (Bors.) è quella stessa che dal sig. Cav. Michelotti e da me nel 1840, e quindi da altri venne riferita al *T. scrobiculatum* Desh. Un più accurato esame di questa forma mi ha dimostrato la necessità di separarla dalla *R. scrobiculata* (Linn.), e di risguardarla come varietà della *R. nodosa* (Bors.) mercè alcune forme intermedie alle due; 3° i fossili dei colli torinesi descritti col nome di *R. Bellardii* Weink. corrispondono esattamente a quelli benissimo figurati dal Hörnes col nome di *R. scrobiculata* Kien., e sono certamente diversi da questa e dalla *R. nodosa* (Bors.); 4° pei motivi suespressi occorre di separare dalla *R. Bellardii* Weink. la forma descritta col nome di *R. nodosa* Bors., var. *A*, restringendo la *R. Bellardii* Weink. alle sole forme figurate dal Hörnes come *R. scrobiculata* Kien.

Colli torinesi, Rio della Batteria, Baldissero (mioc. med.), raro; Coll. del Museo, Michelotti e Rovasenda.

II Sezione (*S. G. Lampas* Schumacher, 1817).

Testa depressa, tuberculifera. - Varices contiguae, in duas series laterales dispositae. - Os postice profunde canaliculatum: cauda brevis, recurva.

3. Ranella tuberosa Bon.

Tav. XV, fig. 7.

Testa *ovato-turrita, depressa:* spira *parum acuta.* - Anfractus *versus suturam anticam prominentes, postice depressi, subcanaliculati;* ultimus *antice valde depressus, magnus,* dimidiam longitudinem aequans: suturae profundae. - Superficies *tota transverse striata;* striae *minutae, subuniformes, granosae;* costa transversa *una in primis anfractibus, tres in ultimo; postica magna, intermedia parvula, antica minima: nodi tres vel quinque inter duas varices subsequentes, obtusi, super costam posticam magni, super caeteras minores et numerosiores, frequenter obsoleti:* costae transversae omnes super varices decurrentes, *ibi nodosae:* varices contiguae, in duas series laterales regulariter dispositae. - Os ovale, postice profunde canaliculatum; labrum sinistrum interius tricanaliculatum, plicato-dentatum; dexterum *plus minusve rugosum; rugae anticae majores:* columella *valde arcuata:* cauda brevis, recurva, sinistrorsum valde obliquata, *subumbilicata.*

Long. 52 mm.: Lat. 35 mm.

Ranella tuberosa BON., *Catal. MS.*, n. 2609.
? 1825. *Id. leucostoma* BAST., *Mem. Bord.*, pag. 61 (non tav. IV, fig. 6) (non Lamk.).
? 1840. *Id. tuberosa* GRAT., *Atl. Conch. foss.*, tav. 29, fig. 7.

1842.	*Ranella*	*tuberosa*	E. SISMD., *Syn.*, pag. 37.
1847.	*Id.*	*id.*	Id. *Syn.*, 2 ed., pag. 40.
? 1852.	*Id.*	*subtuberosa*	D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 76.
1852.	*Id.*	*pseudotuberosa*	Id. *Prodr.*, vol. 3, pag. 77.
? 1861.	*Id.*	*id.*	MICHTTI., *Foss. mioc. inf.*, pag. 120.

Varietà A.

Varices non contiguae, sese plus minusve subsequentes.

Long. 50 mm.: Lat. 30 mm.

Varietà B.

Anfractus ultimus magis ventricosus. - Nodi numerosiores; sex inter duas varices; in ultimo anfractu series duae medianae nodorum magnorum, subaequalium, series tertia antica minor, quarta minima.

Long. 48 mm.: Lat. 35 mm.

Varietà C.

Anfractus ultimus antice quadri-costatus.

Long. 50 mm.: Lat. 35 mm.

Varietà D.

Nodi magis prominentes, acuti. - Varices contiguae.

Long. 48 mm.: Lat. 30 mm.

Varietà E.

Nodi magni prominentes, acuti. - Varices non contiguae, sese plus minusve subsequentes.

Long. 55 mm.: Lat. 37 mm.

1840.	*Ranella*	*spinosa*	BELL. et MICHTTI., *Sagg. oritt.*, pag. 32 (non LAMK.).
? 1840.	*Id.*	*semigranosa*	GRAT., *Atl. Conch. foss.*, tav. 29, fig. 6 (non LAMK.).
1842.	*Id.*	*spinosa*	E. SISMD., *Syn.*, pag. 37 (non LAMK.).
1847.	*Id.*	*spinulosa*	MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 257, tav. X, fig. 3.
1847.	*Id.*	*spinosa*	E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 40 (non LAMK.).
1852.	*Id.*	*subspinosa*	D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 77.

Varietà F.

Testa minor. - Striae transversae majores et magis granosae: costulae nonnullae inter costas transversas decurrentes; in parte antica ultimi anfractus costae tres subuniformes, granosae et striatae.

Long. 21 mm.: Lat. 14 mm.

1837. *Ranella papillosa* PUSCH, *Pol. Paläont.*, pag. 139, tav. XII, fig. 7.
? 1840. *Id. granulata* GRAT., *Atl. conch. foss.*, tav. 29, fig. 4 (non LAMK.).
? 1840. *Id. granifera* Id. *Atl. conch. foss.*, tav. 46, fig. 2 (non LAMK.).
1847. *Id. Deshayesi* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 255, tav. XVI, fig. 24.
1847. *Id. id.* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 39.
1852. *Id. id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 77.
? 1864. *Id. id.* DODERL., *Cenn. geol. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 104.

Abbenchè la presente forma non sia rara nel terreno miocenico medio dei colli torinesi, cionullameno era tuttora mal definita ed imperfettamente conosciuta. Questa specie presenta non poche modificazioni delle quali alcune diedero luogo alla creazione di specie particolari, che mi parvero tutte doversi riferire alla medesima come altrettante varietà.

Parecchie specie congeneri della fauna attuale, viventi per lo più in mari di regioni calde, offrono non poca analogia colla *R. tuberosa* BON., quali per la forma generale e quali per la natura degli ornamenti; i caratteri per cui questa si distingue da quelle più o meno facilmente, sono: 1° la notevole lunghezza della spira; 2° l'angolo spirale alquanto acuto; 3° la serie mediana molto sporgente di nodi, pochi ma grossi; 4° la profonda e larga depressione posteriore dell'ultimo anfratto, quasi sempre sprovveduta di coste trasversali.

L'imperfetta figura e l'insufficiente descrizione che il GRATELOUP ha pubblicate della sua *R. tuberosa* non permettono di riconoscervi in modo certo la presente specie, quantunque molto probabilmente vi si abbia a riferire. Per la qual cosa ho conservato alla specie la denominazione impostale dal BONELLI, colla quale è stata pubblicata dal SISMONDA nelle due edizioni del suo *Synopsis* e diffusa nelle collezioni dai paleontologi torinesi.

Per uno strano errore del quale non so rendermi ragione, il BRONN riferì la *R. leucostoma* del BASTEROT (non LAMK.) al *T. corrugatum* LAMK. nel suo *Index paleontologicus* (pag. 1077) e quindi al *T. affine* DESH. nella 3ª ediz. della *Lethaea* (vol. III, pag. 521). Se non si può asserire che la *R. leucostoma* del BASTEROT sia identica alla presente specie, parmi per altro che non si possa dubitare che essa appartenga per lo meno ad una specie vicina, e certamente non al *T. affine* DESH.

Il fossile di Squaneto (mioc. inf.) riferito dal sig. Cav. MICHELOTTI alla *R. pseudo-tuberosa* D'ORB., e perciò alla presente specie, è di imperfetta conservazione ed alquanto deformato: tuttavia pare si abbia a riferire a questa specie ed alla sua forma tipica.

Squaneto (mioc. inf.), raro; Coll. MICHELOTTI.

Colli torinesi, Rio della Batteria, Villa Forzano, Termo-fourà, Baldissero (mioc. med.), frequente.

4. RANELLA CONSOBRINA MAY.

Tav. XV, fig. 8.

Distinguunt hanc speciem a *R. tuberosa* BON. sequentes notae: *Testa minor: angulus spiralis minus acutus. - Canaliculum posticum oris brevius et minus profundum; labrum sinistrum ad marginem multi-verrucosum; dexterum et ipsum irregulariter verrucosum, non transverse rugosum. - Cauda minus contorta, subrecta.*

Long. 35 mm.: Lat. 26 mm.

1871. *Ranella consobrina* MAY. in *Specim.*

Colli tortonesi, Stazzano (mioc. sup.), rarissimo; Coll. del Museo di Zurigo (Prof. MAYER).

5. RANELLA MULTIGRANOSA BELL.

Tav. XV, fig. 9.

Distinguunt hanc speciem a *R. tuberosa* BON. sequentes notae: *Testa major, inflata. - Anfractus convexi; ultimus ventricosus. - Superficies transverse costata et costulata; costa mediana primorum anfractuum major, subcariniformis, anticae et posticae duae minores; in ultimo anfractu tres medianae majores; costula inter omnes decurrens; costae et costulae omnes multi-granosae. - Varices non contiguae, ultima et penultima a varicibus anfractus praecedentis valde distantes. - Rugae labri dexteri numerosiores et in ore profunde productae.*

Long. 60? mm.: Lat. 40 mm.

Colli torinesi, Baldissero (mioc. med.), rarissimo; Coll. ROVASENDA.

6. RANELLA MICHAUDI MICHTTI.

Testa *ovata, depressa:* spira *parum acuta.* - Anfractus *primi complanati; ultimus ventricosus, antice valde depressus,* $^5/_9$ totius longitudinis subaequans: suturae superficiales, vix distinctae. - Superficies *tota transverse striata et costata;* costae transversae *parum prominentes, interstitiis latis separatae, tres in primis anfractibus, novem in ultimo, subuniformes, vix medianae ultimi anfractus majores, omnes eleganter multi-granosae;* costula mediana *et ipsa granosa; varices contiguae, ultima excepta, magnae, granoso-costatae et costulatae.* - Os *suborale, antice dilatatum;* labrum sinistrum interius multi-dentatum, *postice profunde canaliculatum;* dexterum *rugosum et granosum:* columella *contorta, postice profunde excavata:* cauda *longiuscula,* sinistrorsum valde obliquata, vix recurva.

Long. 44 mm.: Lat. 27 mm.

1847. *Ranella Michaudi* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 255, tav. X, fig. 14.
1847. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 40.
1852. *Id.* *id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 77.

I numerosi ed eleganti granellini che adornano la superficie di questa bellissima specie la ravvicinano alla *R. granifera* LAMK., la quale vive nel Mar Rosso, e da cui è distinta: 1° per la spira molto più breve; 2° per l'angolo spirale meno acuto; 3° per l'assenza di depressione nella parte posteriore degli anfratti, e della serie mediana di nodi ottusi; 4° per la maggior quantità ed uniformità dei granellini; 5° per la presenza fra le coste trasversali di una costicina anch'essa granosa.

Colli tortonesi, S.ta Agata - fossili (mioc. sup.), rarissimo; Coll. MICHELOTTI.

7. RANELLA LESSONAE BELL.

Tav. XV, fig. 10.

Testa *crassa, ponderosa, valde depressa:* spira *longa, valde acuta.* - Anfractus *parum convexi, non postice depressi;* ultimus *antice depressissimus*, dimidia longitudine brevior: suturae parum profundae. - Superficies *transverse nodoso-costata; in anfractibus primis costae transversae duae, antica major, suturae anticae propinquata, postica minor, suturae posticae contigua; costula intermedia; in anfractu ultimo costae transversae quatuor, post penultimam varicem obsoletae; costae nodosae; costulae interpositae granosae:* nodi costarum majorum *majores*, costarum minorum *minores: varices valde prominentes, obtusae, contiguae*, in duas series laterales et regulares dispositae, *obtuse nodosae.* - Os *breve;* labrum sinistrum *arcuatum*, interius plicato-dentatum; dexterum *verrucosum et rugosum; rugae interius productae:* cauda *brevissima*, sinistrorsum recurva.
Long. 54 mm.: Lat. 35 mm.

Colli torinesi, Termo-fourà (mioc. med.), rarissimo; Coll. ROVASENDA.

III SEZIONE (*S. G. Apollon* DENYS DE MONFORT, 1810).

Spira longa. - Varices contiguae, in duas series laterales dispositae. - Os suborbiculare; labrum sinistrum integrum, non postice canaliculatum.

8. RANELLA GIGANTEA LAMK.

Testa *turrita, valde depressa:* spira *longa, valde acuta.* - Anfractus *breves; primi complanati; penultimi plus minusve convexi;* ultimus *antice depressissimus*, dimidia longitudine brevior: suturae superficiales in primis anfractibus, plus minusve profundae

in ultimis. - Superficies undique transverse *minute et minutissime striata*, *costata et costulata;* costae transversae *in primis anfractibus quatuor vel quinque*, *uniformes*, *in medianis nonnullae versus suturam anticam*, *in ultimo tres vel quatuor*, *majores:* costae longitudinales *numerosae in primis anfractibus*, *septem vel octo inter duas varices in ultimis anfractibus adultorum*, *in intersecatione costarum transversarum nodosae;* nodi majores, subspinosi, super costas transversas majores, minores et plerumque obtusi super caeteras: varices *non contiguae in ultimis anfractibus sed regulariter dispositae et inter se parum distantes.* - Os *suborbiculare;* labrum sinistrum *arcuatum*, ad marginem internum denticulatum; dexterum *in adultis callosum*, *laeve*, *ad basim canalis rugosum;* dens posticus valde prominens: cauda *longa*, *recurva*, *dextrorsum obliquata*, dorso striata et costulata.

Long. 145 mm.: Lat. 75 mm.

1814. *Murex reticularis* BROCCH., *Conch. foss. sub.*, pag. 402 (non LINN.).
1821. *Id.* *id.* BORS., *Oritt. piem.*, 2, pag. 60.
1822. *Ranella gigantea* LAMK., *Anim. sans vert.*, vol. VII, pag. 150.
1826. *Id.* *id.* DEFR., *Dict. Sc. nat.*, vol. 41, pag. 447.
1827. *Murex reticularis* SASS., *Sagg. geol. bacin. terz. Albenga*, pag. 480.
1831. *Ranella gigantea* BRONN, *Ital. tert. Geb.*, pag. 33.
1832. *Id.* *id.* JAN, *Catal. conch. foss*, pag. 12.
1836. *Id.* *id.* PHIL., *Moll. Sic.*, vol. I, pag. 212.
1836. *Id.* *reticularis* SCACCH., *Conch. foss. Grav.*, pag. 60.
1836. *Id.* *id.* Id. *Catal. Conch. Neap.*, pag. 12.
1841. *Id.* *gigantea* CALC., *Conch. foss. Altav.*, pag. 59.
1842. *Id.* *id.* E. SISMD., *Syn.*, pag. 37.
1842. *Triton parmense* Id. *Syn.*, pag. 38.
1843. *Ranella gigantea* DESH. in LAMK., *Anim. sans vert.*, 2 ed., vol. IX, pag. 540.
1844. *Id.* *reticularis* PHIL., *Moll. Sic.*, vol. II, pag. 183.
1847. *Id.* *incerta* MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 256, tav. X, fig. 4.
1847. *Id.* *Bronni* Id. *Foss. mioc.*, pag. 257.
1847. *Id.* *miocenica* Id. *Foss. mioc.*, pag. 258.
1847. *Id.* *reticularis* E. SISMD. *Syn.*, 2 ed., pag. 40.
1852. *Id.* *id.* D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 77 et pag. 175.
1856. *Id.* *id.* HÖRN., *Moll. Foss. Wien*, vol. I, pag. 211, tav. 21, fig. 1, 2.
1862. *Id.* *id.* SEGUENZ., *Notiz. succ.*, pag. 17.
1864. *Id.* *id.* DODERL., *Cenn. geol. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 104.
1867. *Id.* *id.* PER. DA COST., *Gaster. terc. Port.*, pag. 151, tav. XVIII, fig. 4.
1868. *Id.* *gigantea* WEINK., *Conch. Mittelm.*, vol. 2, pag. 70.
1868. *Id.* *reticularis* FOREST., *Catal. Moll. plioc. Bologn.*, pag. 25.
1869. *Id.* *id.* COPP., *Catal. foss. mioc. e plioc. Moden.*, pag. 26.
1869. *Id.* *gigantea* APPEL., *Conch. Mar. Tirr.*, part. 2, pag. 11.
1872. *Id.* *reticularis* COPP., *Stud. Pal. icon. Moden.*, part. I, fig. 20.
1873. *Id.* *gigantea* D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, II, pag. 59, tav. 8, fig. 1 (*a*, *b*), e fig. 2 (*a*, *b*).

I principali caratteri di questa specie sono: 1° la brevità degli anfratti; 2° la notevole lunghezza della spira formata da numerosi anfratti; 3° la grande e subitanea depressione anteriore dell'ultimo anfratto; 4° la forma depressa.

Nei primi anfratti i nodi sono disposti in serie longitudinali di grossezza presso a poco uguale a quella delle coste trasversali, colle quali intersecandosi formano una regolare reticolazione, che scompare nei successivi anfratti per il progressivo ingrossarsi delle coste trasversali mediane e dei loro nodi.

Questa specie presenta alcune modificazioni che si possono ridurre alle seguenti: spira più o meno lunga ed acuta; coste trasversali nodose (1-5) più o meno grosse; parte posteriore degli anfratti o soltanto striata, o striata e costata; ultimo anfratto colle coste longitudinali in parte obliterate.

Colli torinesi, Termo-fourà, Rio della Batteria, Villa Forzano, Baldissero (mioc. med.), non frequente; Coll. del Museo, MICHELOTTI e ROVASENDA.

Colli tortonesi, Stazzano: Castelnuovo d'Asti: Valenza (mioc. sup.), raro; Coll. del Museo, del Museo di Zurigo e MICHELOTTI: Albenga (Sassi).

Colli astesi: Villalvernia presso Tortona (plioc.), rarissimo; Coll. del Museo.

Vive nel Mediterraneo.

9. RANELLA ELONGATA (BELL. et MICHTTI.).

Tav. XV, fig. 20 (*a b*).

Testa *turrita*, *perlonga*, *valde depressa:* spira *longa, valde acuta*. - Anfractus *breves*, *medio convexi*, *postice depressi;* ultimus *antice depressissimus,* dimidia longitudine brevior: suturae profundae. - Superficies *cancellata;* costae transversae *valde prominentes*, *interstitiis profundis et angustis separatae, duae vel tres in parte antica primorum anfractuum, quinque in ultimo*, *in omnibus costa postica major;* costula *una in interstitiis costarum decurrens:* costae longitudinales *obtusae*, *costas transversas decussantes*, *rectae, axi testae parallelae, quatuor vel quinque inter duas varices, ad suturam posticam productae:* varices *contiguae, in duas series regulares dispositae, valde prominentes, costatae*. - Os *suborbiculare;* labrum sinistrum *arcuatum*, interius sex dentatum; dexterum *antice rugosum;* rugae *paucae*, *magnae:* columella *postice valde excavata:* cauda *longiuscula*, dextrorsum obliquata, recurva.

Long. 25 mm.: Lat. 15 mm.

1840.	*Ranella elongata*		BELL. et MICHTTI., *Sagg. oritt.*, pag. 32, tav. II, fig. 12.
1842.	*Id.*	*id.*	E. SISMD., *Syn.*, pag. 37.
1847.	*Id.*	*id.*	MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 258.
1847.	*Id.*	*id.*	E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 39.
1852.	*Id.*	*id.*	D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 77.

Questa specie rappresentava nel mare miocenico il gruppo cui appartengono la *R. gyrinus* (Linn.) del Mediterraneo secondo Linneo e Philippi, delle isole Filippine secondo Cuming, e la *R. tuberculata* Brod. dell'Oceano indiano, dalle quali è distinta per l'angolo spirale più acuto e per il minor numero e la maggior grossezza tanto delle coste trasversali quanto di quelle longitudinali.

Colli torinesi, Villa Forzano, Termo-fourà, Baldissero (mioc. med.), raro; Coll. del Museo, Michelotti e Rovasenda.

10. Ranella pygmaea Bell.

Tav. XV, fig. 21 (*a*, *b*).

Testa *turrita, parum depressa:* spira *longa.* - Anfractus *parum convexi, postice depressi;* ultimus *antice mediocriter depressus*, $^2/_5$ totius longitudinis circiter aequans: suturae profundae. - Superficies *sublaevis:* costae transversae *duae in primis anfractibus*, *tres in ultimo*, *quarum mediana major, parum prominentes:* costae longitudinales *duae inter duas varices*, *acutae*, *compressae*, *postice subangulosae:* varices *sese praecedentes.* - Os *suborbiculare;* labrum sinistrum *interius laeve:* cauda longiuscula, recurva, *subumbilicata.*

Long. 9 mm.: Lat. 5 mm.

Colli torinesi, Sciolze (mioc. med.), rarissimo; Coll. Rovasenda.

IV Sezione (*S. G. Aspa* H. et A. Adams, 1853).

Testa abbreviata, ventricosa, sublaevis: spira brevis. - Varices contiguae, in duas series laterales dispositae. - Os postice profunde et longe canaliculatum: cauda brevis.

11. Ranella marginata (Mart.).

Testa *ovata*, *parum depressa*, crassa: spira *parum acuta.* - Anfractus *breves*, *complanati*, *antice subangulosi, postice parum depressi;* ultimus *antice valde depressus*, $^7/_{10}$ totius longitudinis aequans: suturae superficiales. - Superficies *transverse sulcata; sulci plerumque gemini: series una nodorum obtusorum prope suturam anticam anfractuum primorum et in ventre anfractus ultimi*; nodi *tres vel quinque inter duas varices*, interdum obsoleti: varices *magnae*, *obtusae.* - Os *ovali-elongatum*, postice profunde, late et longe canaliculatum; *canaliculum supra anfractum praecedentem productum;* labrum sinistrum interius denticulatum; dexterum *laeve*, *vix antice rugulosum:* cauda *valde recurva.*

Long. 50 mm.: Lat. 32 mm.

1777. *Buccinum marginatum* MARTIN., *Conch. Cabin.*, vol. III, tav. 120, fig. 1101, 1102.
1814. *Id.* *id.* BROCCH. *Conch. foss. sub.*, pag. 332, tav. IV, fig. 13.
1820. *Cassis* *id.* BORS., *Oritt. piem.*, 1, pag 49, tav. I, fig. 19, et pag. 50, n. 9.

1821.	*Murex retusus*	BORS., *Oritt. piem.*, 2, pag. 59, tav. I, fig. 3.
1822.	*Ranella laevigata*	LAMK., *Anim. sans vert.*, vol. VII, pag. 154.
1823.	*Id. marginata*	AL. BRONG., *Mem. Vic.*, pag. 65, tav. VI, fig. 7.
1825.	*Id. id.*	BAST., *Mem. Bord.*, pag. 61.
1826.	*Id. id.*	DEFR., *Dict. Sc. nat.*, vol. 44, p. 447.
1827.	*Id. id.*	SASS., *Sagg. geol. bacin. terz. Albenga*, pag. 479.
1829.	*Id. id.*	MARC. DE SERR., *Geogn. terr. tert.*, pag. 114.
1831.	*Id. id.*	BRONN, *Ital. tert. Geb.*, pag. 31.
1832.	*Id. id.*	JAN, *Catal. Conch. foss.*, pag. 12.
1833.	*Id. laevigata*	DESH., *App. Lyell's princ. of Geol.*, pag. 32.
1836.	*Id. id.*	PHIL., *Moll. Sic.*, vol. I, pag. 212.
1837.	*Id. id.*	PUSCH, *Pol. Pälaont.*, pag. 139.
1840.	*Id. id.*	GRAT, *Atl. Conch. foss.*, tav. 29, fig. 12.
1842.	*Id. marginata*	MATH., *Catal. meth. et descr. foss. Bouches-du-Rhône*, pag. 321.
1842.	*Id. id.*	E. SISMD., *Syn.*, pag. 37.
1844.	*Id. laevigata*	PHIL., *Moll. Sic.*, vol. II, pag. 183.
1844.	*Id. id.*	DESH. in LAMK., *Anim. sans. vert*, 2 ed.. vol. IX, pag. 550.
1847.	*Id. id.*	MICHTTI., *Foss. mioc.*, pag. 254.
1847.	*Id. marginata*	E. SISMD., *Syn.*, 2 ed., pag. 39.
1852.	*Id. id.*	D'ORB., *Prodr.*, vol. 3, pag. 76.
1852.	*Id. submarginata*	Id. *Prodr.*, vol. 3, pag. 174.
1856.	*Id. marginata*	HÖRN., *Moll. Foss. Wien*, vol. I, pag. 214, tav. 21, fig. 7-11.
1859.	*Id. id.*	BOSS., *Arg. e foss. Maggiora*, pag. 334.
1862.	*Id. id.*	SEGUENZ., *Form mioc. Sic.*, pag. 13.
1864.	*Id. id.*	MAY., *Tert. faun. Azor. und. Madeir.*, pag. 73.
1864.	*Id. id.*	DODERL., *Cenn. geogn. terr. mioc. sup. Ital. centr.*, pag. 104.
1867.	*Id. id.*	PER. DA COST., *Gasterop. terc. Port.*, pag. 152, tav. XVIII, fig. 2 (*a*, *b*), et fig. 3 (*a*, *b*).
1868.	*Id id.*	FOREST., *Catal. Moll. plioc. Bologn.*, pag. 25.
1869.	*Id. id.*	COPP., *Catal. foss. mioc. e plioc. Moden.*, pag. 26.
1869.	*Id. id.*	MANZ, *Faun. mioc.*, pag. 15.
1872.	*Id. id.*	COPP., *Stud. Pal. icon. Moden.*, part I, pag. 21.
1873.	*Id. laevigata*	D'ANC., *Malac. plioc. ital.*, II, pag. 58, tav. 8, fig. 3 (*a*, *b*) e fig. 4 (*a*, *b*).

Varietà A.

Testa maior, crassior, ventricosior, brevior: spira brevissima, obtusa, erosa. - Superficies obsolete sulcata, plerumque sublaevis: nodi in adultis nulli, vix in junioribus perspicui. - Os brevior.

Long. 60 mm.: Lat. 40 mm.

Colli torinesi, Rio della Batteria, Villa Forzano, Pino torinese, Termofourà, Baldissero (mioc. med.), comunissimo.

Varietà *A*. Colli tortonesi, S.[ta] Agata-fossili, Stazzano: Vezza presso Alba: Savona alle Fornaci; Albenga; Borzoli presso Sestri-ponente (mioc. sup.), frequente.

Colli astesi (plioc.), comunissimo.

SEZIONE V.

Anfractus convexi, transverse costulati. - Varices compressae, ad marginem acutae, productae. - Os suborbiculare, postice vix canaliculatum; labrum sinistrum productum; dexterum latum, valde productum, ad marginem liberum, laeve.

12. RANELLA MICHELOTTII BELL.

Tav. XV, fig. 22 (*a*, *b*).

Testa ...... spira ...... Anfractus ......; *ultimus valde et regulariter convexus:* suturae .... - Superficies *tota transverse costulata;* costulae *uniformes, interstitiis latis et complanatis separatae; costula minor in interstitiis decurrens:* varices *compressae, extensae, in parte posteriori canaliculatae, ad marginem serratae, in parte anteriori transverse sulcatae; ultima antice dilatata.* - Os *suborbiculare;* labrum sinistrum ad marginem obsolete denticulatum, *interius laeve;* dexterum *latissimum, ad marginem liberum, laeve:* cauda *longiuscula,* dextrorsum obliquata, *valde recurva,* ad basim minute striata.

Long. .... mm.: Lat. 11 mm.

Colli torinesi, Rio della Batteria (mioc. med.), rarissimo; Coll. MICHELOTTI.

NOTA

Oltre alle forme descritte nei generi compresi in questa prima parte, parecchie altre rappresentanti specie distinte in molti generi ed in particolar modo nei generi *Murex*, *Fusus*, *Triton*, *Ranella*, furono trovate nel terreno miocenico inferiore di Carcare, Dego, Sassello, Mornese e Cassinelle dal sig. Cav. Michelotti, dal sig. Prof. Mayer e da me, e nel terreno miocenico medio dei colli torinesi dai signori Cav. Michelotti. Cav. Rovasenda ed altri. Non essendo queste forme finora rappresentate che da individui di così imperfetta conservazione da non permetterne una conveniente descrizione, mi parve più prudente il non comprenderle per ora in questo mio lavoro, aspettando per descriverle in modo sufficiente che nuove indagini abbiano fruttato esemplari di migliore conservazione.

Nelle opere di Paleontologia o nei catalogi pubblicati dei Molluschi terziarii del Piemonte e della Liguria trovansi descritte o citate talune specie nei generi compresi in questa prima parte, le quali non vi si trovano annoverate. Alcune di queste specie sono trasportate in generi, che, giusta la classificazione adottata, appartengono a famiglie le quali saranno descritte nelle seguenti parti; altre non vi saranno descritte perchè riconosciute stabilite o su fossili appartenenti ad altre contrade, o su esemplari sgraziatamente perduti. In fine dell'opera farò una rassegna generale di queste specie accennando i motivi della loro esclusione.

INDICE METODICO

DELLE SPECIE DESCRITTE NELLA PRIMA PARTE

Tipo MOLLUSCA.

1. Classe CEPHALOPODA.

1. Ordine CEPHALOPODA ACETABULIFERA.

1. Sott' Ordine OCTOPODA.

1. Famiglia ARGONAUTIDAE.

1. Genere ARGONAUTA Linn. .... *Pag.* 41
1. *Sismondae* Bell. .... » 41

2. Sott' Ordine DECAPODA.

1. Famiglia PALAEOTEUTHIDAE.

1. Genere SCAPTORRHYNCHUS Bell. .... » 42
1. *miocenicus* Bell. .... » 43

2. Famiglia SEPIADAE.

1. Genere SEPIA Linn. .... » 44
I. Sezione. 1. *Gastaldii* Bell. .... » 44
2. *Michelottii* Gast. .... » 44
3. *verrucosa* Bell. .... » 45
4. *rugulosa* Bell. .... » 45
5. *granosa* Bell. .... » 46
6. *Craverii* Gast. .... » 47
7. *stricta* Bell. .... » 47
II. Id. 8. *sepulta* Mictti. .... » 47
9. *complanata* Bell. .... » 48
10. *Isseli* Bell. .... » 49

3. Famiglia SPIRULIDAE.

1. Genere SPIRULIROSTRA d'Orb. .... » 49
1. *Bellardii* d'Orb. .... » 49

2. Ordine CEPHALOPODA TENTACULIFERA.

1. Famiglia NAUTILIDAE.

1. Genere NAUTILUS LINN. . . . . Pag. 50
1. *Allionii* MICHTTI. . . . . » 50
2. *decipiens* MICHTTI. . . . . » 51
2. Genere RHYNCHOLITHES FAURE-BIG. . . . . » 52
1. *Allionii* BELL. . . . . » 52

2. Famiglia CLYMENIDAE.

1. Genere ATURIA BRONN . . . . » 53
1. *Aturi* (BAST.) . . . . » 53
2. *radiata* BELL. . . . . » 54

2. Classe PTEROPODA.

1. Famiglia HYALIDAE.

1. Genere HYALAEA LAMK. . . . . » 55
I. SEZIONE. 1. *grandis* BELL. . . . . » 55
2. *gypsorum* BELL. . . . . » 55
II. id. 3. *aurita* BON. . . . . » 56
4. *interrupta* BON. . . . . » 56
5. *revoluta* BELL. . . . . » 57
2. Genere DIACRIA GRAY . . . . » 57
1. *trispinosa* LES. . . . . » 57
3. Genere GAMOPLEURA BELL. . . . . » 58
1. *taurinensis* (E. SISMD.) . . . . » 58
4. Genere CLEODORA PER. et LES. . . . . » 59
1. *pyramidata* (LINN.) . . . . » 60
5. Genere BALANTIUM LEACH . . . . » 60
I. SEZIONE. 1. *pedemontanum* (MAY.) . . . . » 61
II. id. 2. *sinuosum* BELL. . . . . » 62
3. *braidense* BELL. . . . . » 62
4. *pulcherrimum* (MAY.) . . . . » 63
III. id. 5. *multicostatum* BELL. . . . . » 63
6. *sulcosum* (BON.) . . . . » 64
7. *calix* BELL. . . . . » 64
6. Genere VAGINELLA DAUD. . . . . » 64
1. *depressa* DAUD. . . . . » 64
2. *Calandrellii* (MICHTTI.) . . . . » 65
3. *testudinaria* (MICHTTI.) . . . . » 65
7. Genere CUVIERIA RANG . . . . » 66
1. *astesana* RANG . . . . » 66
2. *intermedia* BELL. . . . . » 66
3. *inflata* (BON.) . . . . » 67

3. Classe HETEROPODA.

1. Famiglia FIROLIDAE.

1. Genere CARINARIA Lamk. . . . . Pag. 67
1. *Hugardi* Bell. . . . . » 67
2. *Pareti* May. . . . . » 68

4. Classe GASTEROPODA.

1. Sotto-Classe PROSOBRANCHIATA.

1. Ordine PECTINIBRANCHIATA.

1. Sott'Ordine PROBOSCIDIFERA.

1. Famiglia MURICIDAE.

1. Sotto-Famiglia MURICINAE.

1. Genere TYPHIS Denys de Montf. . . . . » 69
I. Sezione. 1. *horridus* (Brocch.) . . . . » 69
2. *intermedius* Bell. . . . . » 70
3. *fistulosus* (Brocch.) . . . . » 70
II. id. 4. *tetrapterus* Bronn . . . . » 71
2. Genere MUREX Linn. . . . . » 73
I. Sezione. 1. *spinicosta* Bronn . . . . » 74
2. *Partschi* Hörn. . . . . » 75
3. *margaritifer* Michtti. . . . . » 75
4. *exarmatus* Bell. . . . . » 76
II. id. 5. *Sismondae* Bell. . . . . » 77
6. *Borsoni* Michtti. . . . . » 78
7. *Ighinae* Bell. . . . . » 79
III. id. 8. *torularius* Lamk. . . . . » 79
IV. id. A. 9. *latifolius* Bell. . . . . » 84
10. *longus* Bell. . . . . » 85
11. *membranaceus* Bell. . . . . » 85
12. *Veranyi* Paul. . . . . » 85
13. *Swainsoni* Michtti. . . . . » 86
14. *Gastaldii* Bell. . . . . » 87
15. *trinodosus* Bell. . . . . » 88
B. 16. *latilabris* Bell. et Michtti. . . . . . . » 88
17. *Sowerbyi* Michtti. . . . . » 89
18. *erinaceus* Linn. . . . . » 90
19. *exoletus* Bell. . . . . » 93
20. *striatissimus* Bell. . . . . » 94
21. *aratus* Bell. . . . . » 94
22. *ovulatus* Bell. . . . . » 95
23. *graniferus* Michtti. . . . . » 95

V. Sezione. 24. *perpulcher* Bell. . . . . Pag. 96
25. *heptagonatus* Bronn . . . . » 97
26. *absonus* Jan . . . . » 98
27. *incisus* Brod. . . . . » 99
28. *cirratus* Bell. . . . . » 100
29. *Constantiae* d'Anc. . . . . » 100
30. *revolutus* Bell. . . . . » 101
31. *alternicosta* Michtti. . . . . » 101
32. *hordeolus* Michtti. . . . . » 102
33. *scalarioides* Blainv. . . . . » 102
34. *Jani* Doderl. . . . . » 103
VI. id. A. 35. *perfoliatus* Bon. . . . . » 104
36. *perlongus* Bell. . . . . » 105
37. *Rovasendae* Bell. . . . . » 105
B. 38. *venustus* Bell. . . . . » 106
39. *denticulatus* Bell. . . . . » 107
40. *Mayeri* Bell. . . . . » 107
41. *aquitanicus* Grat. . . . . » 108
42. *granuliferus* Grat. . . . . » 109
43. *foliosus* Bon. . . . . » 110
44. *Michelottii* Bell. . . . . » 110
45. *eximius* Bell. . . . . » 111
46. *obtusus* Bell. . . . . » 112
VII. id. A. a. 1. 47. *brevicanthos* E. Sismd. . . . . » 113
48. *cognatus* Bell. . . . . » 114
49. *multicostatus* Pecch. . . . . » 114
2. 50. *cristatus* Brocch. . . . . » 115
b. 51. *taurinensis* Michtti. . . . . » 116
52. *Sedgwicki* Michtti. . . . . » 117
53. *subasperrimus* d'Orb. . . . . » 118
54. *Hörnesi* d'Anc. . . . . » 118
55. *conglobatus* Michtti. . . . . » 119
56. *truncatulus* Forest. . . . . » 121
57. *rudis* Bors. . . . . » 121
58. *Tapparonii* Bell. . . . . » 123
B. 59. *Genei* Bell. et Michtti. . . . . » 124
60. *striaeformis* Michtti. . . . . » 125
61. *elatus* Bell. . . . . » 126
62. *pustulatus* Bell. . . . . » 127
63. *Lassaignei* (Bast.) . . . . » 127
64. *Edwardsi* (Payr.) . . . . » 129
65. *productus* Bell. . . . . » 129
66. *umbilicatus* Bell. . . . . » 130
VIII. id. A. 67. *bicarinatus* Bell. . . . . » 131
68. *citimus* Bell. . . . . » 131
69. *carcarensis* Bell. . . . . » 132

70. *sculptus* Bell. . . . . *Pag.* 132
B. 71. *squamulatus* Brocch. . . . . » 133
72. *varicosissimus* Bon. . . . . » 134
73. *vaginatus* Jan . . . . » 135
IX. Sezione. A. 74. *polymorphus* Brocch. . . . . » 136
75. *dertonensis* May. . . . . » 137
76. *inflexus* Doderl. . . . . » 138
77. *craticulatus* Linn. . . . . » 138
B. a. 78. *funiculosus* Bors. . . . . » 140
79. *concerptus* Bell. . . . . » 141
80. *bicaudatus* Bors. . . . . » 142
81. *scalaris* Brocch. . . . . » 143
82. *caelatus* Grat. . . . . » 144
83. *imbricatus* Brocch. . . . . » 145
84. *patulus* Bell. . . . . » 146
b. 85. *nodosus* Bell. . . . . » 146
86. *Anconae* Bell. . . . . » 147
87. *scalariformis* Bell. . . . . » 147
88. *insculptus* Bell. . . . . » 148
89 *bracteatus* Brocch. . . . . » 149
90. *Becki* Michtti. . . . . » 150
91. *geniculatus* Bell. . . . . » 150
92. *Isseli* Bell. . . . . » 151
93. *horrens* Bell. . . . . » 151
94. *alternatus* Bell. . . . . » 151
95. *confragus* Bell. . . . . » 152
96. *pectitus* Bell. . . . . » 152
97. *canaliculatus* Bell. . . . . » 153
98. *minutus* Bell. . . . . » 153
99. *fodicatus* Bell. . . . . » 154
100. *contortus* Bell. . . . . » 154
101. *scarrosus* Bell. . . . . » 155
102. *concrispatus* Bell. . . . . » 155
103. *Renieri* (Michtti.) . . . . » 156
104. *comptus* Bell. . . . . » 156
105. *electus* Bell. . . . . » 157
106. *caperatus* Bell. . . . . » 157
107. *irregularis* Bell. . . . . » 158

2. Sotto-Famiglia FUSINAE.

1. Genere FUSUS Lamk. . . . . » 158
I. Sezione. 1. *Bredae* (Michtti.) . . . . » 158
2. *rostratus* (Oliv.) . . . . » 159
3. *inaequicostatus* Bell. . . . . » 161
4. *longiroster* Brocch. . . . . » 162

5. *spinifer* BELL. .... *Pag.* 163
6. *semirugosus* BELL. et MICHTTI. .. » 163
7. *aequistriatus* BELL. .... » 164
8. *inaequistriatus* BELL. .... » 165
9. *clavatus* BROCCH. .... » 166
10. *etruscus* PECCH. .... » 166
II. SEZIONE. 11. *Valenciennesi* GRAT. .... » 167
12. *multiliratus* BELL. .... » 168
13. *Lachesis* E. SISMD. .... » 168
14. *strigosus* BELL. .... » 169
15. *decorus* BELL. .... » 169
16. *ventricosus* BELL. .... » 170
17. *virgineus* GRAT. .... » 170
18. *geniculatus* BELL. .... » 171
19. *robustulus* MAY. .... » 171
20. *Mayeri* BELL. .... » 172
21. *Beyrichi* BELL. .... » 172
22. *lamellosus* BORS. .... » 172
23. *margaritifer* BELL. .... » 173
24. *Tournoueri* MAY. .... » 174
25. *pustulatus* BELL. et MICHTTI. .... » 174
26. *acuticosta* MICHTTI. .... » 175
III. id. 27. *Sismondae* MICHTTI. .... » 176
28. *Villae* MICHTTI. .... » 176
IV. id. 29. *costellatus* (GRAT.). .... » 177
2. Genere JANIA BELL. .... » 177
1. *angulosa* (BROCCH.) .... » 178
2. *maxillosa* (BON.) .... » 179
3. *labrosa* (BON.). .... » 180
3. Genere CHRYSODOMUS SWAINS. .... » 181
I. SEZIONE. 1. *cinguliferus* (JAN) .... » 181
2. *latisulcatus* BELL. .... » 182
3. *glomoides* (GENÉ) .... » 182
4. *Hörnesi* BELL. .... » 183
5. *striatus* BELL. .... » 183
6. *costulatus* BELL. .... » 184
7. *minutus* BELL. .... » 184
II. id. 8. *pedemontanus* BELL. .... » 184
4. Genere LEIOSTOMA SWAINS. .... » 185
1. *canaliculata* BELL. .... » 185
5. Genere STREPSIDURA SWAINS. .... » 186
1. *globosa* BELL. .... » 186
6. Genere MAYERIA BELL. .... » 186
1. *acutissima* (BELL.) .... » 187
7. Genere MYRISTICA SWAINS. .... » 187
1. *cornuta* (AG.) .... » 187

2. *basilica* Bell. . . . . Pag. 188
3. *Lainei* (Bast.) . . . . » 189
4. *carcarensis* (Michtti.). . . . . » 189
8. Genere HEMIFUSUS Swains. . . . . » 190
1. *pirulatus* (Bon.) . . . . » 190
2. *crassicostatus* Bell. . . . . » 191
3. *aequalis* (Michtti.) . . . . » 192
9. Genere METULA H. et A. Ad. . . . . » 193
1. *mitraeformis* (Brocch.) . . . . » 193
2. *reticulata* (Bell. et Michtti.) . . . » 193
10. Genere PISANIA Biv. . . . . » 194
1. *maculosa* (Lamk.) . . . . » 194
2. *neglecta* (Michtti.) . . . . » 196
3. *crassa* Bell. . . . . » 196
11. Genere POLLIA Gray . . . . » 197
I. Sezione. 1. *turrita* (Bors.) . . . . » 197
2. *fusulus* (Brocch.) . . . . » 199
3. *baccata* Bell. . . . . » 200
4. *exacuta* Bell. . . . . » 200
5. *umbilicata* Bell. . . . . » 201
6. *affinis* Bell. . . . . » 201
7. *intercisa* (Michtti.) . . . . » 202
8. *subspinosa* Bell. . . . . » 203
9. *Albertii* (Michtti.) . . . . » 203
10. *granifera* Bell. . . . . » 204
II. id. 11. *taurinensis* Bell. . . . . » 205
III. id. A. 12. *lirata* Bell. . . . . » 206
13. *multicostata* Bell. . . . . » 207
14. *Bredae* (Michtti.) . . . . » 208
15. *unifilosa* Bell. . . . . » 209
B. 16. *Philippii* (Michtti.) . . . . » 209
17. *varians* (Michtti.) . . . . » 210
18. *angusta* Bell. . . . . » 211
IV. id. 19. *plicata* (Brocch.) . . . . » 211
20. *Mayeri* Bell. . . . . » 212
21. *aequicostata* Bell. . . . . » 212
22. *magnicostata* Bell. . . . . » 213
23. *Meneghinii* Michtti. . . . . » 213
V. id. 24. *ponderosa* Bell. . . . . » 214
25. *compressa* Bell. . . . . » 214
26. *exsculpta* (Duj.) . . . . » 215
27. *rhomba* (Duj.) . . . . » 215
28. *pusilla* Bell. . . . . » 216
12. Genere CLAVELLA Swains. . . . . » 216
1. *rugosa* (Lamk.) . . . . » 217
2. *Klipsteini* (Michtti.) . . . . » 217

3. *brevicaudata* Bell. . . . . Pag. 218
4. *striata* Bell. . . . . » 218
5. *rarisulcata* Bell. . . . . » 219
13. Genere Euthria Gray . . . . » 219
I. Sezione. 1. *magna* Bell. . . . . » 220
2. *cornea* (Linn.) . . . . » 220
3. *inflata* Bell. . . . . » 221
4. *striata* Bell. . . . . » 222
5. *abbreviata* (Bon.) . . . . » 222
6. *elongata* Bell. . . . . » 223
7. *longirostra* Bell. . . . . » 223
8. *patula* Bell. . . . . » 223
9. *mitraeformis* Bell. . . . . » 223
10. *obesa* (Michtti.) . . . . » 224
11. *pusilla* Bell. . . . . » 224
II. id. 12. *Alcidii* (May.) . . . . » 225
13. *nodosa* Bell. . . . . » 226
14. *Puschi* (Andr.) . . . . » 226
15. *spinosa* Bell. . . . . » 227
16. *costata* Bell. . . . . » 227
17. *intermedia* (Michtti.) . . . . » 227
18. *adunca* (Bronn) . . . . » 228
19. *Michelottii* Bell. . . . . » 229
20. *minor* Bell. . . . . » 229
21. *verrucifera* Bell. . . . . » 229
22. *dubia* Bell. . . . . » 230
14. Genere ANURA Bell. . . . . » 231
1. *inflata* (Brocch.) . . . . » 231
2. *Borsoni* (Gené) . . . . » 232
3. *ovata* Bell. . . . . » 233
4. *striata* Bell. . . . . » 233
5. *Craverii* Bell. . . . . » 234
6. *pusilla* Bell. . . . . » 234
7. *sublaevis* Bell. . . . . » 234
15. Genere MITRAEFUSUS Bell. . . . . » 234
1. *orditus* (Bell. et Michtti.) . . . . . » 235
16. Genere GENEA Bell. . . . . » 235
1. *Bonellii* (Gené) . . . . » 235

8. Famiglia TRITONIDAE.

1. Genere TRITON Lamk. . . . . » 236
I. Sezione. 1. *nodiferum* Lamk. . . . . » 237
2. *ranellaeforme* E. Sismd. . . . . » 238
3. *crassum* Grat. . . . . » 239
4. *Pliniae* May. . . . . » 239

II. Sezione. 5. *olearium* (Linn.) . . . . *Pag.* 240
6. *affine* Desh. . . . . » 241
7. *Borsoni* Bell. . . . . » 244
8. *Doderleini* d'Anc. . . . . » 244
9. *Doriae* Bell. . . . . » 246
10. *abbreviatum* Bell. . . . . » 246
11. *distortum* (Brocch.) . . . . » 248
III. id. 12. *appenninicum* Sass. . . . . » 249
13. *granosum* Bell. . . . . » 251
14. *subspinosum* Grat. . . . . » 251
15. *tuberculiferum* Bronn . . . . » 252
16. *laevigatum* Marc. de Serr. . . . . » 253
17. *parvulum* Michtti. . . . . » 254
IV. id. 18. *heptagonum* (Brocch.) . . . . » 254
V. id. 19. *speciosum* Bell. . . . . » 256
20. *praetextum* Bell. . . . . » 257
21. *obscurum* Reeve . . . . » 257
22. *Deshayesi* Michtti. . . . . » 259
23. *elongatum* (Michtti.) . . . . » 260
2. Genere PERSONA Denys de Montf. . . . . » 261
1. *tortuosa* (Bors.) . . . . » 261
2. *Grasi* Bell. . . . . » 262
3. Genere RANELLA Lamk. . . . . » 263
I. Sezione. 1. *nodosa* (Bors.) . . . . » 263
2. *Bellardii* Weink. . . . . » 265
II. id. 3. *tuberosa* Bon. . . . . » 266
4. *consobrina* May. . . . . » 269
5. *multigranosa* Bell. . . . . » 269
6. *Michaudi* Michtti. . . . . » 269
7. *Lessonae* Bell. . . . . » 270
III. id. 8. *gigantea* Lamk. . . . . » 270
9. *elongata* Bell. et Michtti. . . . . . » 272
10. *pygmaea* Bell. . . . . » 273
IV. id. 11. *marginata* (Mart.) . . . . » 273
V. id. 12. *Michelottii* Bell. . . . . » 275

INDICE ALFABETICO

dei Generi, Sotto-Generi e delle Specie

A

Aganides Deshayesi .... PAG. 53
  ziczac .... » 53
ANURA .... » 231
  Borsoni .... » 232. 233
  Craverii .... » 234
  inflata .... » 231
  ovata .... » 233
  pusilla .... » 234
  striata .... » 233
  sublaevis .... » 234
APOLLON .... » 270
ARGONAUTA .... » 41
  Argo .... » 41. 42. 67
  gondola .... » 42
  hians .... » 42
  nitida .... » 41. 42
  Sismondae .... » 41
ASPA .... » 273
ATURIA .... » 53
  Aturi .... » 53. 54
  radiata .... » 54

B

BALANTIUM .... » 60. 61
  braidense .... » 62
  calix .... » 64
  multicostatum .... » 63
  pedemontanum .... » 61
  pulcherrimum .... » 63
  sinuosum .... » 62
  sulcosum .... » 64
BALANTIUM .... » 61
Buccinum coromandelianum .... » 205
  costatum .... » 211
  costellatum .... » 177
  maculosum .... » 195
  marginatum .... » 273
  mitraeforme .... » 193
Buccinum Orbignyi .... PAG. 212
  pagodus .... » 198
  pusio .... » 195
  sericatum .... » 231
BUFONARIA .... » 263

C

Cancellaria angulata .... » 178
  cristata .... » 115
CARINARIA .... » 67
  Hugardi .... » 67
  Pareti .... » 68
Cassis marginatus .... » 273
CHICOREUS .... » 104
CHRYSODOMUS .... » 181
  cinguliferus .... » 181. 182
  costulatus .... » 184
  glomoides .... » 182
  Hörnesi .... » 183
  latisulcatus .... » 182
  minutus .... » 184
  pedemontanus .... » 184
  striatus .... » 183. 184
CHRYSODOMUS .... » 181
CLAVELLA .... » 216
  brevicaudata .... » 218
  Klipsteini .... » 217. 218
  rarisulcata .... » 219
  rugosa .... » 217
  striata .... » 218
CLEODORA .... » 59. 61
  astesana .... » 66
  Calandrellii .... » 65
  lanceolata .... » 60
  obtusa .... » 66
  pedemontana .... » 61
  pulcherrima .... » 63
  pyramidata .... » 60
  Ricciolii .... » 61
  strangulata .... » 65

CLEODORA *testudinaria* .... PAG. 65
Clio pyramidata .... » 60
Clymenia Morrisi .... » 53
ziczac .... » 53
Coralliophila .... » 136. 152
scalaris .... » 143
Creseis vaginella .... » 65
CUVIERIA .... » 66
astesana .... » 66
columnella .... » 66
inflata .... » 66. 67
intermedia .... » 66

D

DIACRIA .... » 57
trispinosa .... » 57. 58

E

ENGINA .... PAG. 214
EPIDROMUS .... » 209. 255. 256
EUTHRIA .... » 171. 219
abbreviata .... » 222. 223
adunca .... » 228. 229. 230
Alcidii .... » 225
cornea ... » 220. 221. 222. 223. 226
costata .... » 227
dubia .... » 230
elongata .... » 223
inflata .... » 221. 227
intermedia .... » 227
longirostra .... » 223
magna .... » 220
Michelottii .... » 229
minor .... » 229
mitraeformis .... » 193
mitraeformis .... » 223
nodosa .... » 226
obesa .... » 224. 225
patula .... » 223
Puschi .... » 226
pusilla .... » 224
spinosa .... » 227
striata .... » 222
verrucifera .... » 229

F

Fasciolaria burdigalensis .... » 77. 78
polonica .... » 226
polygonata .... » 192
Puschi .... » 226
subcarinata .... » 192
Valenciennesi .... » 167

FLABELLULUM .... PAG. 62
FUSUS .... » 158. 171. 173. 276
abbreviatus .... » 222
acuticosta .... » 175
aduncus .... » 228. 229
Agassizi .... » 222
Alcidei .... » 225
angulosus .... » 178
armatus .... » 226
articulatus .... » 178
Beyrichi .... » 172
bilineatus .... » 164
Bonellii .... » 236
Borsoni .... » 232
Bredai .... » 208
Bredae .... » 158
brevicauda .... » 177
bulbiformis .... » 185
bulbus .... » 185
caelatus .... » 144
cinctus .... » 160
cinguliferus .... » 181
clavatus .... » 166. 167. 168
colus .... » 166
corneus .... » 220. 221
cornutus .... » 188
costarius .... » 171
costellatus .... » 177
crassicostatus .... » 171
craticulatus .... » 139
crispus .... » 160. 161
decorus .... » 169
aequalis .... » 192
aequistriatus .... » 163. 164
elatior .... » 172
elongatus .... » 260
etruscus .... » 166. 167
etruscus .... » 166. 168
ficulneus .... » 186
Genei .... » 233
geniculatus .... » 171
glomoides .... » 182. 183
glomus .... » 181. 182
Klipsteini .... » 218
inaequicostatus .... » 161
inaequistriatus .... » 165
inflatus .... » 231. 232
intermedius ..... » 222. 227. 228
intortus .... » 228
Lachesis .... » 168
Lainei .... » 189
lamellosus .... » 172. 173. 174
lavatus .... » 144
lignarius .... » 217. 220. 221 227
longaevus .... » 218

FUSUS longiroster .... PAG. 162. 163. 165
longiroster .... » 165
lyra .... » 177
Marcelli-Serri .... » 167
margaritifer .... » 173. 174
maxillosus .... » 179
Mayeri .... » 172
Michelini .... » 159
mitraeformis .... » 193
moquinianus .... » 167
multiliratus .... » 168. 169
muricatus .... » 175
obesus .... » 224
orditus .... » 235
Philippii .... » 210
polymorphus .... » 136
Prevosti .... » 170
pustulatus .... » 174. 175
Puschi .... » 226
Renierii .... » 156
reticulatus .... » 194
rhombus .... » 216
robustulus .... » 171
rostratus .... » 159. 161. 162. 164
rudis .... » 123
rugosus .... » 217
scalariformis .... » 177
scalaris .... » 143
semirugosus .... » 163. 164
Sismondae .... » 176
spinifer .... » 163
strigosus .... » 169
subarticulatus .... » 178
sublavatus .... » 144
sublignarius .... » 227
subscalarinus .... » 177
syracusanus .... » 168
Tournoueri .... » 174
undosus .... » 178
Valenciennesi .... » 167. 168
ventricosus .... » 170
Villai .... » 177
Villae .... » 176
virgineus .... » 170
GAMOPLEURA .... » 58
taurinensis............. » 58
GENEA .... » 235
Bonellii .... » 235
GUTTURNIUM .... » 254

H

HAUSTELLUM .... » 76
HEMIFUSUS ... . » 190
aequalis .... » 175. 192
HEMIFUSUS crassicostatus .... PAG. 191. 192
pirulatus .... » 190
HYALAEA .... » 55
aurita .... » 56
depressa .... » 57
gibbosa .... » 58. 59
grandis .... » 55
gypsorum.............. » 55
interrupta .... » 56
lanceolata .... » 60
pyramidata .... » 60. 64
revoluta .... » 57
sulcosa .... » 64
taurinensis .... » 58. 59
triacantha .... » 57
tridentata .... » 57. 60
trispinosa .... » 57. 58

J

JANIA .... » 177
angulosa............ » 178. 179
labrosa .... » 180
maxillosa .... » 179

L

LAMPAS .... » 266
Lathira Puschi .... » 226
Latirus .... » 173. 176
LEIOSTOMA .... » 185
canaliculata .... » 185

M

MAYERIA .... » 186
acutissima .... » 187
Megasiphonia Aluri .... » 53
Melongena rudis .... » 77
sulcifera .... » 97
METULA .... » 193. 256
cancellata .... » 194
mitraeformis .... » 193. 260
reticulata .... » 193. 259
MITRAEFUSUS .... » 234
orditus ... . » 235
MUREX .... » 73. 130. 135. 136. 197. 276
absonus .... » 98. 99. 100
affinis .... » 86
Albertii .... » 204
Altavillae .... » 97
alternatus .... » 151
alternicosta .... » 101
ambiguus .... » 192
Anconae .... » 147

MURKX *angulosus* ... PAG. 178. 179
aquitanicus ... » 108. 111
aquitanicus ... » 109
aratus ... » 94
asperrimus ... » 118. 119
astensis ... » 97
Becki ... 150. 153
bicarinatus ... » 131
bicaudatus ... » 142. 148. 156
bifidus ... » 140
Blainvillei ... » 116
Bonellii ... » 108
Borsoni ... » 78
bracteatus ... » 149. 150. 153
brandaris ... » 80. 81. 82. 83
Bredai ... » 159. 208
brevicanthos ... » 113. 114
Brocchii ... » 98
bulbus ... » 185
calcar ... » 135
calcitrapoides ... » 132
canaliculatus ... » 153
cancellinus ... » 261
caperatus ... » 157
carcarensis ... » 132
carinatus ... » 135
caelatus ... » 144
cirratus ... » 100
citimus ... » 131. 132
clavatus ... » 166
clavus ... » 97
cognatus ... » 114
complicatus ... » 96
comptus ... » 155. 156. 157
concerptus ... » 141. 142
concrispatus ... » 155
confragus ... » 152
conglobatus ... » 119. 120. 121
Constantiae ... » 100. 101
contortus ... » 154
corneus ... » 220. 221
cornutus ... » 80. 81. 82. 83
corrugatus ... » 110
crassispina ... » 74
craticulatus ... » 138 139. 140
craticulatus ... » 125. 138. 140
cristatus ... » 115. 116
curvicosta ... » 124
decussatus ... » 90
denticulatus ... » 107. 108
dertonensis ... » 137. 138
Deshayesi ... » 132
despectus ... » 108
diluvianus ... » 191
distinctus ... » 102. 103
MUREX *distortus* ... PAG. 248
doliare ... » 240. 241
Edwardsi ... » 129
elatus ... » 126
electus ... » 157
elegans ... » 150
erinaceus ... » 90. 91. 92. 93
erinaceus ... » 89
exarmatus ... » 76
exiguus ... » 216
eximius ... » 111
exoletus ... » 93
filosus ... » 142
fistulosus ... » 71. 72
flexicauda ... » 102. 198. 199
fodicatus ... » 154. 155
foliosus ... » 110
funiculosus ... » 140. 141
fusulus ... » 198. 199
Gastaldii ... » 87
Genei ... » 124. 125
geniculatus ... » 150
gibbosus ... » 89. 90
goniostomus ... » 131
granarius ... » 215
graniferus ... » 95
granuliferus ... » 109
granosus ... » 264
Grateloupi ... » 76
gyrinoides ... » 237
heptagonatus ... » 96. 97
heptagonus ... » 255
hordeolus ... » 102. 199
horrens ... » 151
horridus ... » 69. 70
Hörnesi ... » 118. 119. 121
Jani ... » 103
Ighinae ... » 79
imbricatus .. » 141. 143. 145. 157
incisus ... » 99
inermis ... » 75
inflatus ... » 231
inflexus ... » 138
insculptus ... » 148
intercisus ... » 202. 203
intermedius .. » 242. 243. 245. 247
irregularis ... » 158
Isseli ... » 151. 153
labiatus ... » 72
labrosus ... » 180
Lassaignei » 126. 127. 128. 129. 130
latilabris ... » 88. 90. 91. 126
latilabris ... » 89
latifolius ... » 84. 85
lignarius ... » 217

MUREX *longiroster* .... PAG. 162
longus .... » 85. 87
margaritifer .... » 75
maxillosus .... » 179
Mayeri .... » 107
membranaceus .... » 85
meneghinianus .... » 129
Meneghinii .... » 98
Michelottii ...... » 110. 111. 112
minutus .... » 153. 154
misellus .... » 202
mitraeformis .... » 193
multicostatus .... » 114
multilamellosus .... » 134
Neugeboreni .... » 215
nodiferus .... » 108
nodosus .... » 146
nodosus .... » 263
nodulosus .... » 249. 250
oblongus .... » 99
obtusus .... » 112
olearium .... » 240
ovulatus .... » 95
Partschi .... » 75
patulus .... » 146
pecchiolianus .... » 120
pectitus .... » 152. 153
perfoliatus .... » 104. 106
perlongus .... » 105
perpulcher .... » 96
phyllopterus .... » 89. 104
pileare .... » 242. 243
pirulatus .... » 190
plicatus .. » 197. 207. 211. 212. 215
polymorphus » 135. 136. 137. 149
pomum .... » 120
porulosus .... » 98. 99. 100
productus .... » 124. 129
pseudobrandaris .... » 80
pseudophyllopterus .... » 103. 104
pustulatus .... » 127. 130
pyrulatus .... » 190
ramosus .... » 113
rana .... » 253. 263
rectispina .... » 74. 75
Renieri .... » 156
reticularis .... » 249. 271
retusus .... » 274
revolutus .... » 101
rhombus .... » 216
rostratus .... » 159
rotifer .... » 149
Rovasendae .... » 105
rudis ... » 78. 79. 121. 122. 123. 124
rudis .... » 77. 79

MUREX *saxatilis* .... PAG. 98. 99. 113
scalariformis .... » 147. 148
scalarinus .... » 102. 103
scalarioides .... » 102
scalaris ... » 122. 141. 143. 144. 148
149. 155
scalaris .... » 120. 122
scarrosus .... » 155
Schönni .... » 147
sculptus .... » 132
Sedgwicki ... » 117. 118. 119. 120
Sedgwicki .... » 113. 119. 122
Sismondae .... » 77. 78. 123
Sowerbyi .... » 86. 89. 91. 92
Spadae .... » 199
spinicosta .... » 74. 75. 76
spinicosta .... » 76
squamulatus .... » 133. 134
striatissimus .... » 94
striaeformis .. » 125. 126. 127. 128
138. 146.
subasperrimus ...... » 118. 121
subasperrimus .... » 119
subbrandaris .... » 80. 83
sublavatus .... » 144
subnodiferus .... » 108
suboblongus .... » 99
subrudis .... » 122. 123
subtricarinatus .... » 107
syphonostomus .... » 98
syphonellus .... » 71. 72
Swainsoni .... » 86. 87
Swainsoni .... » 87
Tapparonii .... » 123
tarentinus .... » 91. 92
taurinensis .... » 116. 117
tessulatus .... » 255
tetrapterus .... » 71
torularius . .. » 79. 80. 81. 82. 83
tortuosus .... » 261
triangularis .... » 86
tribulus .... » 74
tricarinatus .... » 107. 108
tricarinoides .... » 88
trinodosus .... » 88. 94 105
tripteroides .... » 86. 89
tripterus .... » 86. 89
triqueter .... » 108
Tritonis .... » 237
truncatulus .... » 121
trunculoides .... » 121
trunculus .. » 78. 111. 118. 119. 120
121. 122. 123. 124.
tubifer .... » 69. 71
turritus .... » 197. 198. 199

MUREX umbilicatus .... PAG. 130
vaginatus .... » 134. 135
variabilis .... » 133
varicosissimus ... » 133. 134. 135
venustus .... » 106
Veranyi .... » 85. 86. 105
vindobonensis .... » 128
MUREX .... » 73
MURICIDEA .... » 96. 116. 124
MYRISTICA .... » 187
basilica .... » 188
carcarensis .... » 189
cornuta .... » 187. 188. 189. 190
Lainei .... » 188. 189
melongena .... » 188

N

Nassa ambigua .... » 177
Andrei .... » 195
NAUTILUS .... » 50
Allionii .... » 50. 51. 52
Aturi .... » 53
Bucklandi .... » 50. 51
centralis .... » 51
diluvii .... » 53
Deshayesi .... » 53
decipiens .... » 51. 52
excavatus .... » 50. 51
imperialis .... » 51
Michelottii .... » 51
Pompilius .... » 53
regalis .... » 52
Sipho .... » 53
umbilicatus .... » 50. 51

O

OCENEBRA .... » 175

P

PERSONA .... » 261
anus .... » 262
Grasi .... » 262
tortuosa .... » 261
PHYLLONOTUS .... » 112
PISANIA .... » 194
crassa .... » 196
janeirensis .... » 196
maculosa .... » 194. 195. 196
neglecta .... » 196
striatula .... » 195
Orbignyi .... » 212
Pleurotoma Bredai .... » 159
Broderipi .... » 236
Pleurotoma Michelini .... PAG. 159
POCULINA .... » 63
POLLIA .... » 159. 174. 197
affinis .... » 201
Albertii .... » 203. 204
angusta .... » 211
baccata .... » 200
Bredae .... » 159. 208. 209
compressa .... » 214
coromandeliana .... » 205
aequicostata .... » 212
exacuta .... » 200. 201. 202
exsculpta .... » 215
fusulus .... » 199. 200
granifera .... » 204
intercisa .... » 202. 203
lirata .... » 206
magnicostata .... » 213
Mayeri .... » 212
Meneghinii .... » 213
multicostata .... » 207
Orbignyi .... » 212
pagoda .... » 198
Philippii .... » 209
plicata ... » 207. 211. 212. 213 215
ponderosa .... » 214. 215
puncticulata .... » 208
pusilla .... » 216
rhomba .... » 215. 216
subspinosa .... » 203
Tafon .... » 206
taurinensis .... » 205
turrita 102. 197
umbilicata .... » 201
unifilosa .... » 209
varians .... » 209. 210. 211
variegata .... » 206
PTERONOTUS .... » 83. 84. 104
Purpura Edwardsi .... » 129
exsculpta .... » 215
Gualterii .... » 195
Lassaignei .... » 128
lata .... » 195
maculosa .... » 195
neglecta .... » 196
Pyrula aculissima .... » 187
carcarensis .... » 189
carica .... » 187
cornuta .... » 187. 188
Lainei .... » 188. 189
melongena .... » 187
minax .... » 187
stromboides .... » 187
tarbelliana .... » 192
taurinia .... » 188

R

RANELLA .... PAG. 263. 276
Bellardii .... » 264. 265. 266
Bronni .... » 271
consobrina .... » 269
Deshayesi .... » 268
elongata .... » 272
gigantea .... » 270. 271
granifera .... » 268. 270
granulata .... » 268
gyrinus .... » 273
incerta .... » 271
laevigata .... » 274
Lessonae .... » 270
leucostoma .... » 266. 268
marginata .... » 273. 274
Michaudi .... » 269. 270
Michelottii .... » 275
miocenica .... » 271
multigranosa .... » 269
nodosa .. » 253. 263. 264. 265. 266
papillosa .... » 268
pseudotuberosa .... » 267 268
pygmaea .... » 273
reticularis .... » 271
scrobiculata ...... » 264. 265. 266
semigranosa .... » 267
spinosa .... » 267
spinulosa .... » 267
submarginata .... » 274
subspinosa .... » 267
subtuberosa .... » 267
tuberosa .... » 266. 267. 268. 269
tuberculata .... » 273
RHYNCHOLITHES .... » 52
Allionii .... » 52
RHYNOCANTHA .... » 79

S

SASSIA .... » 249
SCAPTORRHYNCHUS .... » 42
miocenicus .... » 43
SEPIA .... » 44
capensis .... » 48
complanata .... » 48. 49
Craverii .... » 47
Gastaldii .... » 44
granosa .... » 46
Isseli .... » 49
Michelottii .... » 44. 45
rugulosa .... » 45
rupellaria .... » 48
sepulta .... » 47
SEPIA stricta .... PAG. 47
verrucosa .... » 45. 46
SIMPULUM .... » 240
SPIRULIROSTRA .... » 49
Bellardii .... » 49. 50
STREPSIDURA .... » 186
globosa .... » 186

T

TRITON .... » 209. 210. 236. 259. 276
abbreviatum .... » 246
affine » 241. 242. 243. 244. 245. 246 247. 268.
antiquatum .... » 257
anus .... » 261
apenninicum » 249. 250. 251. 252
apenninum .... » 245
aquatilis .... » 246
Borsoni .... » 244. 245
clathratum .... » 261. 262
colubrinum .... » 239
corrugatum ... » 242. 243. 245. 268
crassum .... » 238. 239
Delbosi .... » 251
Deshayesi .... » 259. 260
distortum .... » 248
Doderleini 244. 245. 246
doliare .. .. » 240
Doriae .... » 246
elongatum .... » 260
foveolatum .... » 252
gibbosum. .... » 253
granosum .... » 251
Grasi .... » 263
gyrinoides .... » 237
heptagonum .... » 254. 255
Hisingeri .... » 253
inflatum .... » 231
intermedium ..... » 242. 244. 245
lanceolatum .... » 256
laevigatum .... » 253
maculosum .... » 258
miocenicum .... » 258
nodiferum .... » 237. 238. 239
nodulosum .... » 249. 250
obliquatum .... » 253
obscurum .... » 257. 258
olearium .... » 240. 241
parmense .... » 271
Parthenopus .... » 240
parvulum .... » 254
personatum .... » 261
pileare .... » 242. 243. 245
Pliniae.................. » 239

TRITON praetextum .... PAG. 257
ranellaeforme .... » 238
reticulatum .... » 258
rugosum .... » 252
scrobiculator .... » 264
scrobiculatum .... » 266
speciosum .... » 256
subclathratum .... » 262
subspinosum .... » 251. 262
succinctum .... » 240
tarbellianum .... » 252. 253
tortuosum .... » 251. 262
tranquebaricum .... » 247
tuberculiferum » 250. 252. 253. 254
unifilosum .... » 242
varians .... » 210
variegatum .... » 238
ventricosum .... » 237
TRITON .... » 237
Tritoneum anus .... » 261
corrugatum .... » 242
distortum .... » 248
scrobiculator .... » 263
succinctum .... » 240
Tritonium affine .... » 242
apenninicum .... » 249
bracteatum .... » 249
cancellinum .... » 261. 262
Tritonium clathratum .... PAG. 261
corrugatum .... » 242. 245
Delbosi .... » 251
distortum .... » 248
doliare .... » 240
heptagonum .... » 255
leucostoma .... » 242
nodiferum .... » 237
nodosum .... » 249
subclathratum .... » 262
succinctum .... » 240
tortuosum .... » 262
tuberculiferum .... » 252
TRITONO-FUSUS .... » 184
TROPHON .... » 130
Trophon muricatum .... » 131
TYPHIS .... » 69
fistulosus .... » 70. 71
horridus .... » 69. 70
intermedius .... » 70
pungens .... » 70
tetrapterus .... » 71. 72
tubifer .... » 70
VAGINELLA .... » 64
Calandrellii .... » 65
depressa .... » 64. 65
inflata .... » 67
testudinaria .... » 65

CORREZIONI PRINCIPALI

PAG.	53	LIN.	11	Aturi BAST.	—	Aturi (BAST.).
»	98	»	26	*id. torulosus*	—	*id. porulosus.*
»	99	»	5	*M. torulosus*	—	*M. porulosus.*
»	100	»	12	*M. torulosus*	—	*M. porulosus.*
»	153	»	21	*M. pectinatus*	—	*M pectitus.*
»	181	»	18	JAN	—	(JAN).
»	182	»	16	GENÉ	—	(GENÉ).
»	184	»	16	fig. 17	—	fig. 16.
»	id.	»	30	fig. 18	—	fig. 15.
»	186	»	15	fig. 12	—	fig. 14.
»	191	»	16	fig. 3 (*a*)	—	fig. 3 (*b*).
»	id.	»	29	fig. 3 (*b*)	—	fig. 3 (*a*).
»	242	»	44	*Triton corrugatum*	—	id. id.
»	id.	»	45	*Tritonium*	—	id.
»	246	»	5	forma propria	—	forma frequente.

10 Giugno 1873.

SPIEGAZIONE DELLA TAV. I

TAVOLA I

FIGURA		COLLEZIONE in cui è conservato l'esemplare figurato
1 (*a*, *b*, *c*)	*Argonauta Sismondae* BELL.	R. Museo di Mineralogia.
2 (*a*, *b*, *c*)	*Scaptorrhynchus miocenicus* BELL.	Rovasenda.
3	*Sepia Gastaldii* BELL.	R. Scuola Applic. Ingegn.
4	*Id. Michelottii* GAST.	Id.
5	*Id. verrucosa* BELL.	R. Museo di Mineralogia.

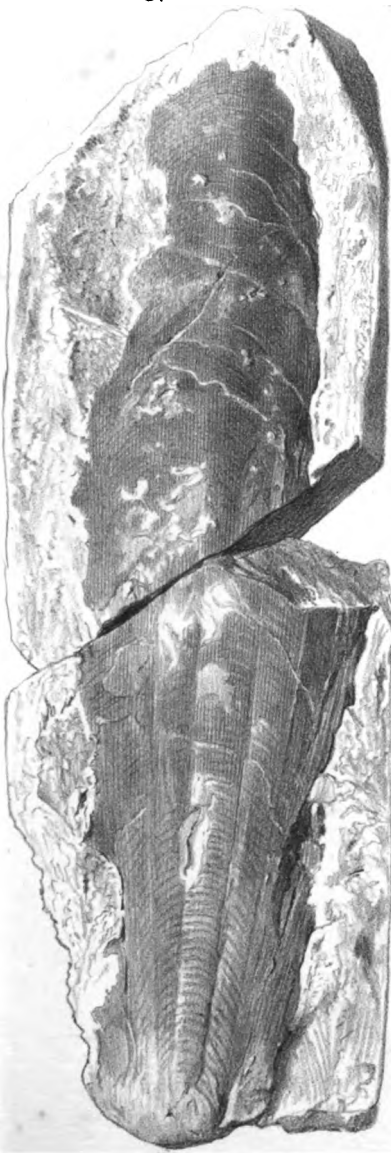
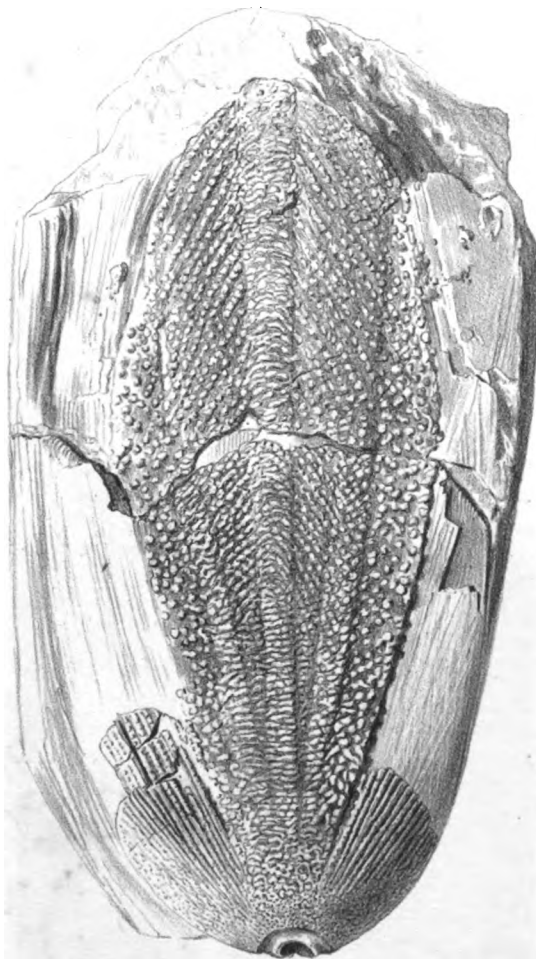
Tav. I.
1.a
1.b
1.c
2.a
2.b
2.c
3.
4.
5.
Torino, Lit. F.lli Doyen

SPIEGAZIONE DELLA TAV. II

TAVOLA II

FIGURA		COLLEZIONE in cui è conservato l'esemplare figurato
1	*Sepia rugulosa* Bell.	R. Museo di Mineralogia.
2	*Id. granosa* Bell.	R. Museo Univ. di Genova.
3	*Id. Craverii* Gast.	R. Scuola Applic. Ingegn.
4	*Id. stricta* Bell.	Craveri.
5 (*a*, *b*, *c*)	*Id. sepulta* Michtti.	Michelotti.
6 (*a*, *b*, *c*)	*Id. complanata* Bell.	Craveri.
7 (*a*, *b*)	*Id. Isseli* Bell.	R. Museo Univ. di Genova.
8 (*a*, *b*, *c*)	*Spirulirostra Bellardii* d'Orb.	Michelotti.

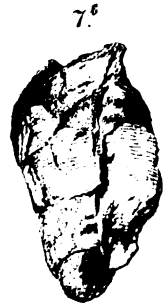
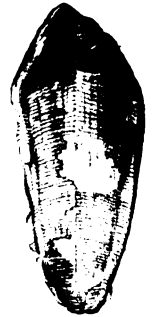
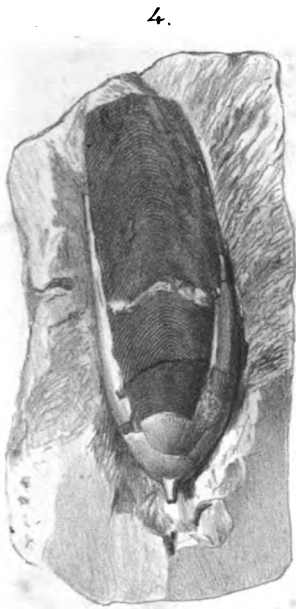
Tav. II.
4.
3.
6a
6c
6b
7a
7b
2.
1.
5a
5b
5c
8a
8b
8c

SPIEGAZIONE DELLA TAV. III

TAVOLA III

FIGURA		COLLEZIONE in cui è conservato l'esemplare figurato
1 (*a, b, c, d*) ..	*Nautilus Allionii* MICHTTI.	Michelotti.
2 (*a, b, c*) ingr.	*Rhyncholythes Allionii* BELL.	Rovasenda.
3	*Aturia radiata* BELL.	Michelotti.
4 ...... ingr.	*Hyalaea grandis* BELL.	R. Museo di Mineralogia.
5 (*a, b*) ingr.	*Id. gypsorum* BELL.	Id.
6 ...... ingr.	*Id. aurita* BON.	Id.
7 (*a, b, c*) ingr.	*Id. interrupta* BON.	Rovasenda.
8 (*a, b, c*) ingr.	*Id. revoluta* BELL.	Id.
9 (*a, b, c*) ingr.	*Gamopleura taurinensis* (E. SISM.) (1)	R. Museo di Mineralogia.
10 (*a, b, c*)	*Balantium pedemontanum* (MAY.)	Id.
11	*Id. sinuosum* BELL.	Rovasenda.
12 ...... ingr.	*Id. braidense* BELL.	R. Museo di Mineralogia.
13	*Id. pulcherrimum* (MAY.)	Museo di Zurigo.
14	*Id. multicostatum* BELL.	Michelotti.
15	*Id. sulcosum* (BON.)	R. Museo di Mineralogia.
16	*Id. calix* BELL.	Michelotti.
17 ...... ingr.	*Vaginella Calandrellii* (MICHTTI.)	R. Museo di Mineralogia.
18 ...... ingr.	*Id. testudinaria* (MICHTTI.)	Id.
19 ...... ingr.	*Cuvieria astesana* RANG.	Id.
20 ...... ingr.	*Id. intermedia* BELL.	Id.
21 ...... ingr.	*Id. inflata* (BON.)	Id.
22 ...... ingr.	*Carinaria Hugardi* BELL.	Id.

(1) Il nome dell'Autore compreso fra ( ) si riferisce al solo nome specifico indipendentemente dal genere cui la specie è riferita nella presente Opera.

Tav. III.

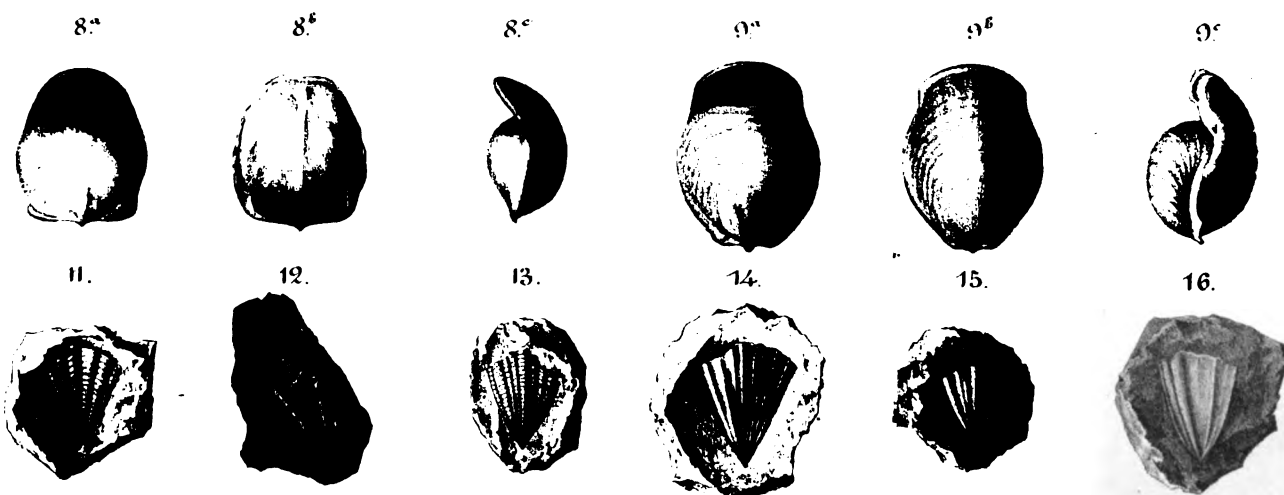
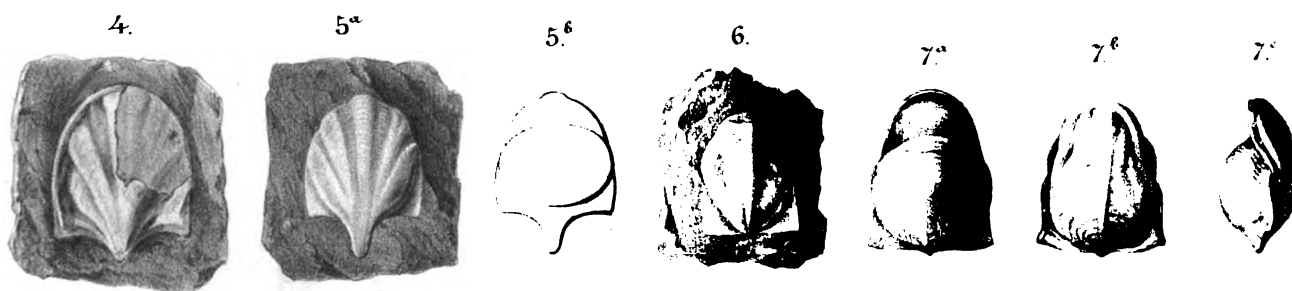
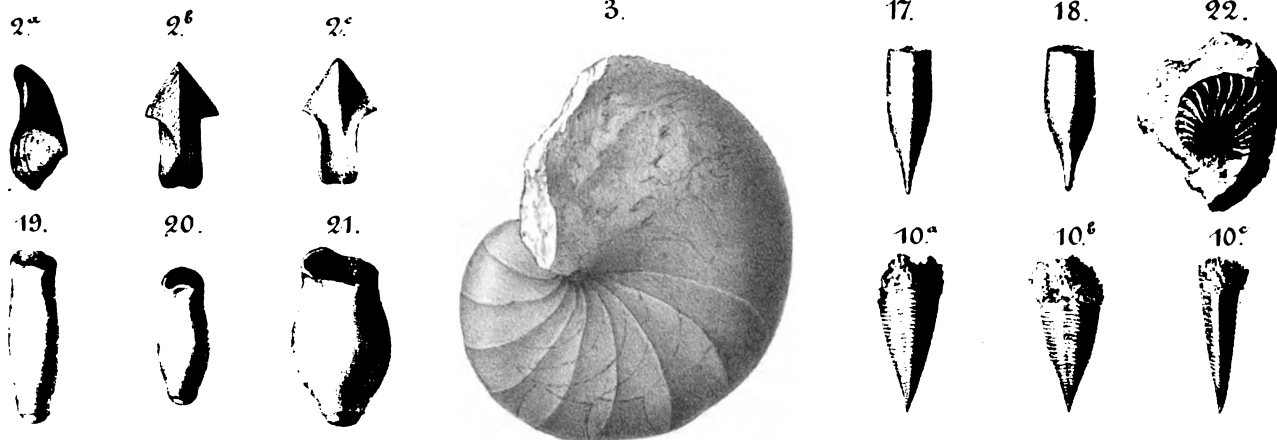
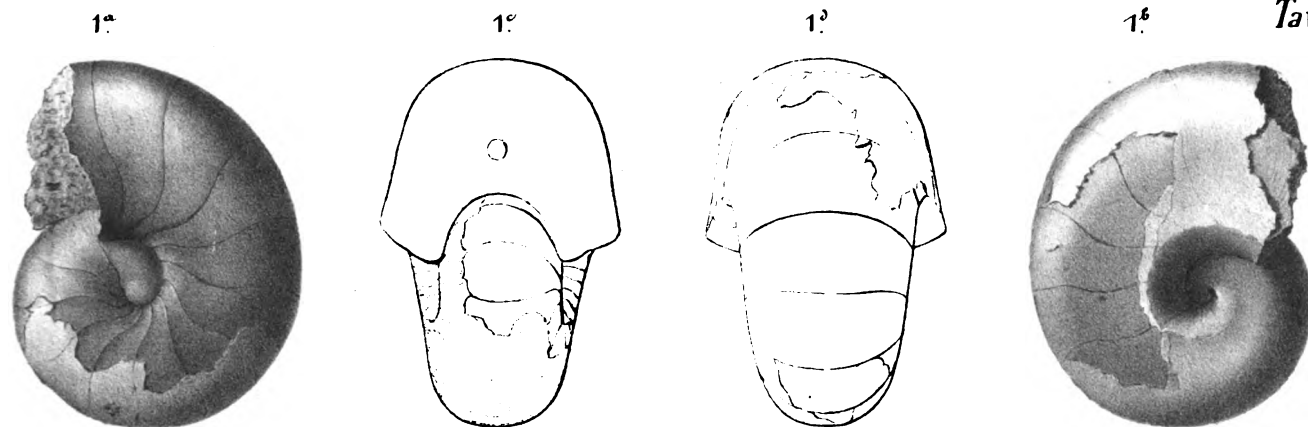
Pin lit.

SPIEGAZIONE DELLA TAV. IV

TAVOLA IV

FIGURA			COLLEZIONE in cui è conservato l'esemplare figurato
1	*Typhis*	*intermedius* Bell.	Michelotti.
2	*Murex*	*margaritifer* Bell.	Id.
3	*Id.*	*exarmatus* Bell.	Id.
4	*Id.*	*Sismondae* Bell.	R. Museo di Mineralogia.
5 (*a*, *b*)	*Id.*	*latifolius* Bell.	R. Scuola Applic. Ingegn.
6	*Id.*	*longus* Bell.	R. Museo di Mineralogia.
7	*Id.*	*membranaceus* Bell.	Rovasenda.
8	*Id.*	*Swainsoni* Michtti.	Michelotti.
9 (*a*, *b*)	*Id.*	*Gastaldii* Bell.	R. Museo di Mineralogia.
10 (*a*, *b*)	*Id.*	*trinodosus* Bell.	Id.
11	*Id.*	*latilabris* Bell. *et* Michtti.	Michelotti.
12 (*a*, *b*)	*Id.*	*exoletus* Bell.	R. Scuola Applic. Ingegn.
13 (*a*, *b*)	*Id.*	*striatissimus* Bell.	Id.
14 (*a*, *b*)	*Id.*	*aratus* Bell.	R. Museo di Mineralogia.
15 (*a*, *b*)	*Id.*	*ovulatus* Bell.	Rovasenda.

Perrin lit.

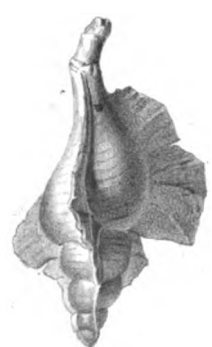
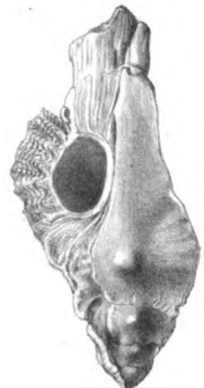
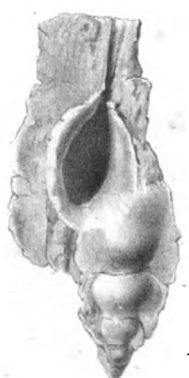
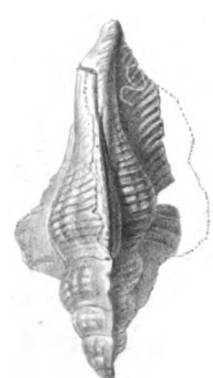
Torino, Lit. F.lli Doyen

SPIEGAZIONE DELLA TAV. V

TAVOLA V

FIGURA			COLLEZIONE in cui è conservato l'esemplare figurato
1 (*a*, *b*)	***Murex***	***graniferus*** **Michtti**.	**R. Museo di Mineralogia.**
2 (*a*, *b*)	*Id.*	*perpulcher* **Bell**.	**Rovasenda.**
3 (*a*, *b*)	*Id.*	***absonus*** **Jan**, Var. **A**	**R. Museo di Mineralogia.**
4 (*a*, *b*)	*Id.*	*cirratus* **Bell**.	**Rovasenda.**
5 (*a*, *b*)	*Id.*	***revolutus*** **Bell**.	**Id.**
6 (*a*, *b*)	*Id.*	***hordeolus*** **Michtti**.	**R. Scuola Applic. Ingegn.**
7 (*a*, *b*)	*Id.*	*perfoliatus* **Bon**.	**Michelotti.**
8 (*a*, *b*)	*Id.*	***perlongus*** **Bell**.	**Rovasenda.**
9 (*a*, *b*)	*Id.*	***Rovasendae*** **Bell**.	**Id.**

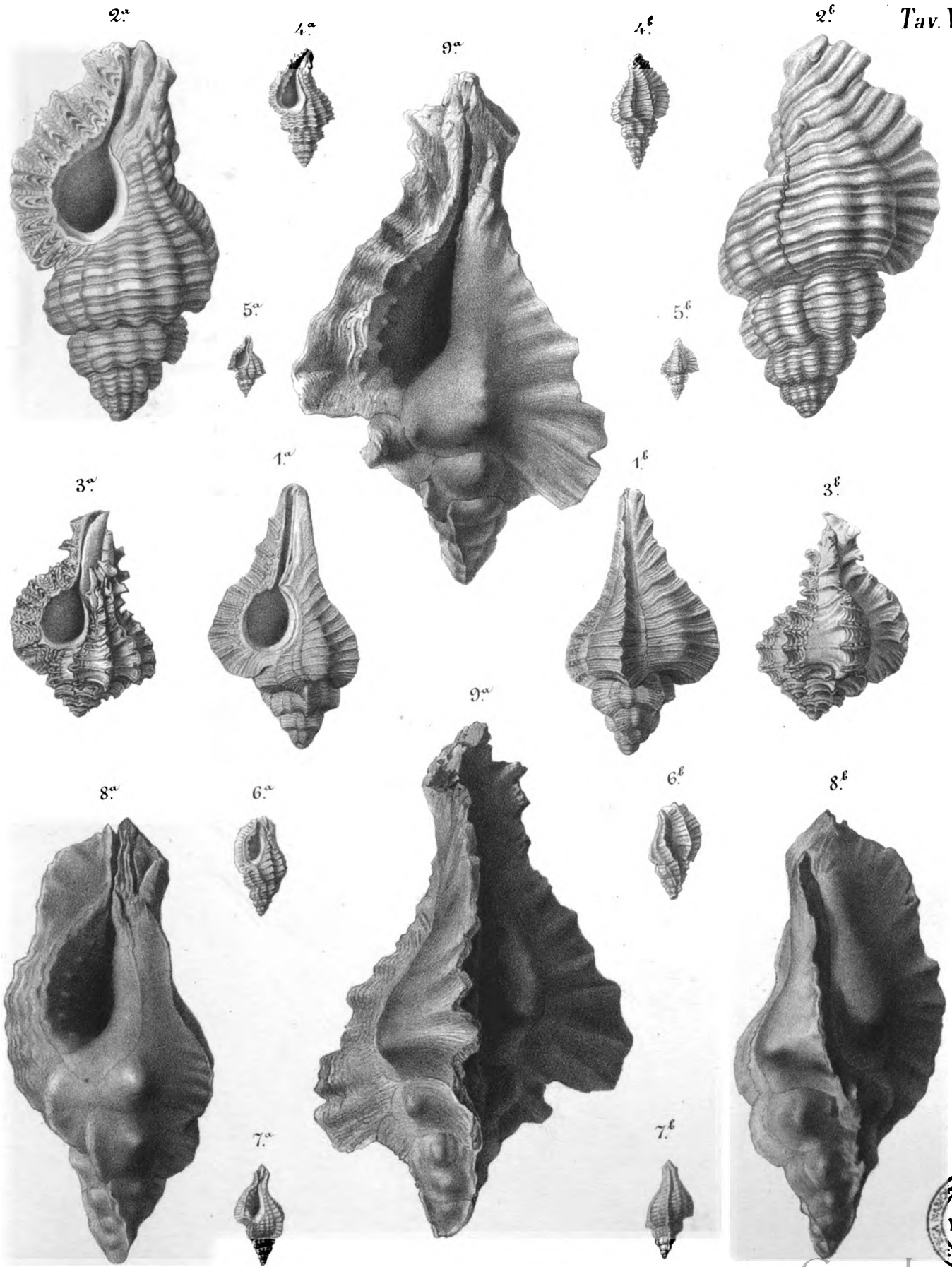
Tav. V.
2.a
4.a
9.a
4.b
2.b
5.a
5.b
1.a
1.b
3.a
3.b
9.a
8.a
6.a
6.b
8.b
7.a
7.b
Perrin lit.
Torino, Lit. F.o Doyen

SPIEGAZIONE DELLA TAV. VI

TAVOLA VI

FIGURA			COLLEZIONE in cui è conservato l'esemplare figurato
1 (*a*, *b*)	*Murex*	*venustus* BELL.	R. Museo di Mineralogia.
2	*Id.*	*denticulatus* BELL.	Michelotti.
3	*Id.*	*Mayeri* BELL.	Museo di Zurigo.
4 (*a*, *b*)	*Id.*	*granuliferus* GRAT., Var. A	R. Museo di Mineralogia.
5 (*a*, *b*)	*Id.*	*foliosus* BON.	Id.
6 (*a*, *b*)	*Id.*	*Michelottii* BELL.	R. Scuola Applic. Ingegn.
7	*Id.*	*eximius* BELL.	R. Museo di Mineralogia.
8 (*a*, *b*)	*Id.*	*obtusus* BELL.	Rovasenda.
9	*Id.*	*cognatus* BELL.	Michelotti.
10 (*a*, *b*)	*Id.*	*taurinensis* MICHTTI.	R. Museo di Mineralogia.
11 (*a*, *b*)	*Id.*	*Sedgwicki* MICHTTI.	Id.
12 (*a*, *b*)	*Id.*	*subasperrimus* D'ORB.	Id.

Perrin lit.

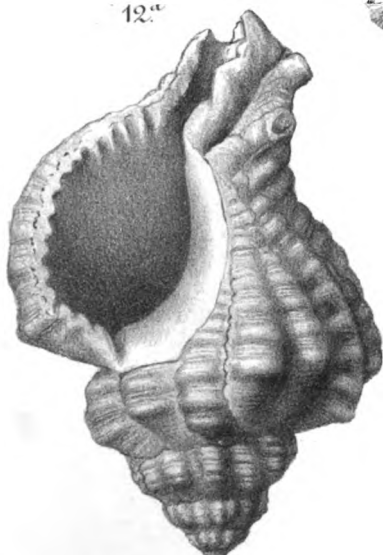
Torino

SPIEGAZIONE DELLA TAV. VII

TAVOLA VII

FIGURA		COLLEZIONE in cui è conservato l'esemplare figurato
1 (*a*, *b*)	*Murex rudis* Bors.	R. Museo di Mineralogia.
2	*Id.* *id.* id. Var. A	Michelotti.
3 (*a*, *b*)	*Id.* *Tapparonii* Bell.	R. Museo di Mineralogia.
4 (*a*, *b*)	*Id.* *elatus* Bell.	Id.
5 (*a*, *b*)	*Id.* *pustulatus* Bell.	Id.
6 (*a*, *b*)	*Id.* *productus* Bell.	Id.
7 (*a*, *b*)	*Id.* *umbilicatus* Bell.	Id.
8 (*a*, *b*)	*Id.* *bicarinatus* Bell.	Rovasenda.
9 (*a*, *b*)	*Id.* *citimus* Bell.	R. Museo di Mineralogia.
10	*Id.* *carcarensis* Bell.	Id.
11 (*a*)	*Id.* *sculptus* Bell.	Michelotti.
11 (*b*) ... ingr.	*Id.* *id.* id.	Id.
12 (*a*, *b*)	*Id.* *dertonensis* May.	Museo di Zurigo.
13 (*a*, *b*)	*Id.* *concerptus* Bell.	R. Museo di Mineralogia.
14 (*a*, *b*)	*Id.* *bicaudatus* Bors.	Id.
15	*Id.* *scalaris* Brocch.	Id.
16	*Id.* *caelatus* Grat.	Museo di Zurigo.
17	*Id.* *id.* id. Var. A	R. Museo di Mineralogia.
18 (*a*, *b*)	*Id.* *patulus* Bell.	Id.

Tav. VII.

Perrin lit.

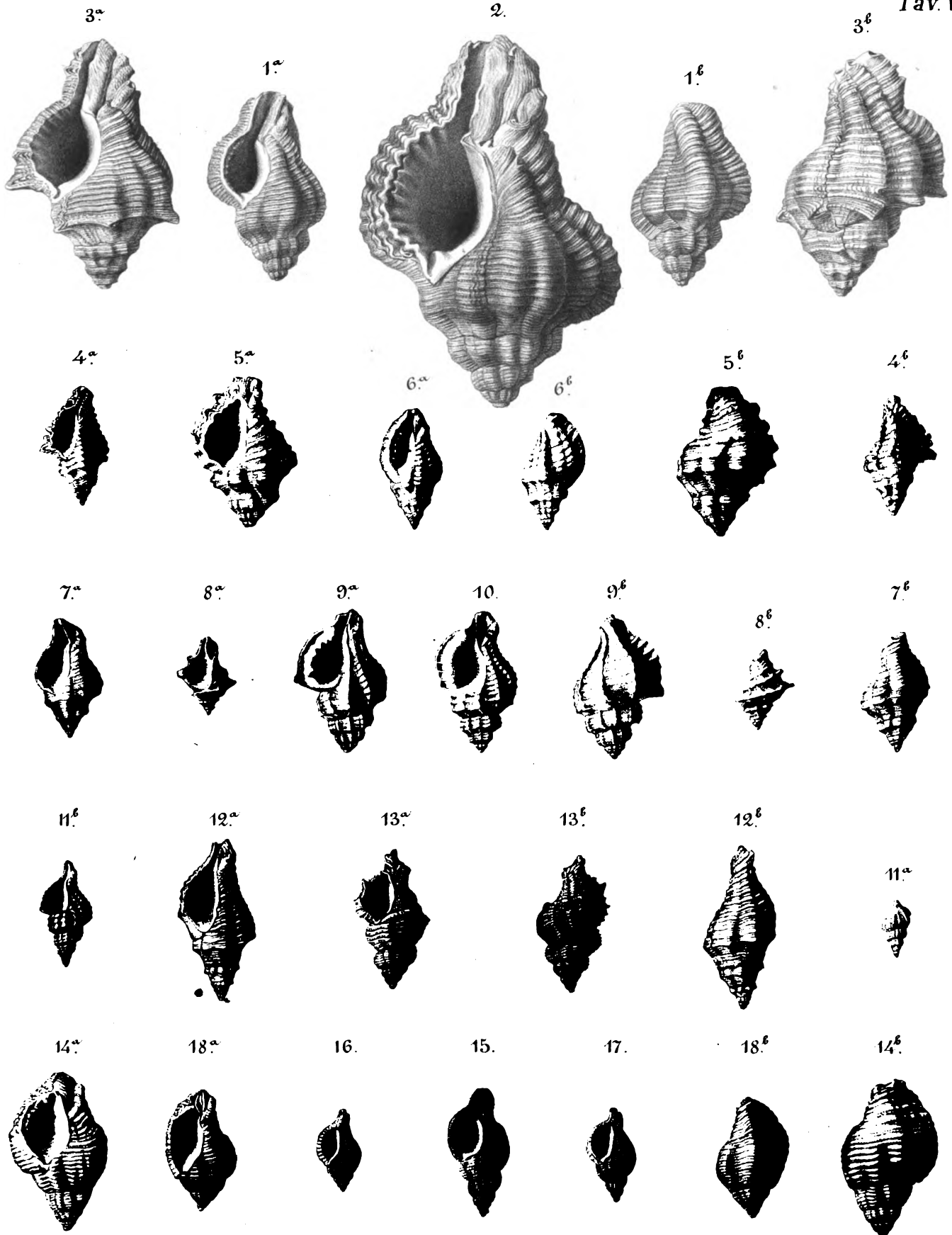
Torino Lit. F.lli Doyen

SPIEGAZIONE DELLA TAV. VIII

TAVOLA VIII

FIGURA			COLLEZIONE in cui è conservato l'esemplare figurato
1	*Murex*	*nodosus* BELL.	R. Scuola Applic. Ingegn.
2	*Id.*	*Anconae* BELL.	R. Museo di Mineralogia.
3	*Id.*	*scalariformis* BELL.	Michelotti.
4	*Id.*	*insculptus* BELL.	Id.
5	*Id.*	*geniculatus* BELL.	Id.
6	*Id.*	*Isseli* BELL.	Id.
7	*Id.*	*horrens* BELL.	Museo di Zurigo.
8	*Id.*	*alternatus* BELL.	Michelotti.
9 (*a*)	*Id.*	*confragus* BELL.	Museo di Zurigo.
9 (*b*) ... ingr.	*Id.*	*id.* id.	Id.
10	*Id.*	*pectitus* BELL.	Michelotti.
11	*Id.*	*canaliculatus* BELL.	R. Museo di Mineralogia.
12	*Id.*	*minutus* BELL.	Rovasenda.
13 (*a*)	*Id.*	*fodicatus* BELL.	Id.
13 (*b*) ... ingr.	*Id.*	*id.* id.	Id.
14	*Id.*	*contortus* BELL.	Michelotti.
15 (*a*, *b*)	*Id.*	*scarrosus* BELL.	Museo di Zurigo.
16	*Id.*	*concrispatus* BELL.	Id.
17 (*a*, *b*)	*Id.*	*Renieri* (MICHTTI.)	Michelotti.
18 (*a*, *b*)	*Id.*	*comptus* BELL.	R. Museo di Mineralogia.
19 (*a*, *b*)	*Id.*	*electus* BELL.	Rovasenda.
20	*Id.*	*caperatus* BELL.	Id.
21 (*a*, *b*)	*Id.*	*irregularis* BELL.	Id.

Tav. VIIII.

1. 2. 3. 4. 5.

6. 8. 7. 9.[b] 9.[a] 10.

11. 12. 13.[a] 13.[b] 14. 15.[a] 15.[b]

17.[a] 18.[a] 16. 18.[b] 17.[b]

19.[a] 21.[a] 20. 21.[b] 19.[b]

SPIEGAZIONE DELLA TAV. IX

TAVOLA IX

FIGURA		COLLEZIONE in cui è conservato l'esemplare figurato
1 (*a*)	*Fusus Bredae* (MICHTTI.)	Rovasenda.
1 (*b*)	*Id.* *id.* id. Var. A	R. Scuola Applic. Ingegn.
2	*Id.* *rostratus* (OLIV.), Var. A	R. Museo di Mineralogia.
3	*Id.* *inaequicostatus* BELL.	Rovasenda.
4	*Id.* *spinifer* BELL.	R. Museo di Mineralogia.
5	*Id.* *semirugosus* BELL. *et* MICHTTI.	Id.
6	*Id.* *aequistriatus* BELL.	Id.
7	*Id.* *inaequistriatus* BELL.	Michelotti.
8	*Id.* *multiliratus* BELL.	R. Museo di Mineralogia.
9	*Id.* *Lachesis* E. SISMD.	Id.
10	*Id.* *strigosus* BELL.	Michelotti.
11	*Id.* *decorus* BELL.	Id.
12	*Id.* *ventricosus* BELL.	R. Museo di Mineralogia.
13	*Id.* *geniculatus* BELL.	Museo di Zurigo.
14	*Id.* *robustulus* MAY.	Id.
15	*Id.* *Mayeri* BELL.	Id.
16	*Id.* *Beyrichi* BELL.	Id.
17 (*a*, *b*)	*Id.* *lamellosus* BORS.	R. Museo di Mineralogia.
18	*Id.* *Tournoueri* MAY.	Id.
19 (*a*, *b*)	*Id.* *pustulatus* BELL. *et* MICHTTI.	Michelotti.
20 (*a*, *b*)	*Id.* *Villae* MICHTTI.	Rovasenda.

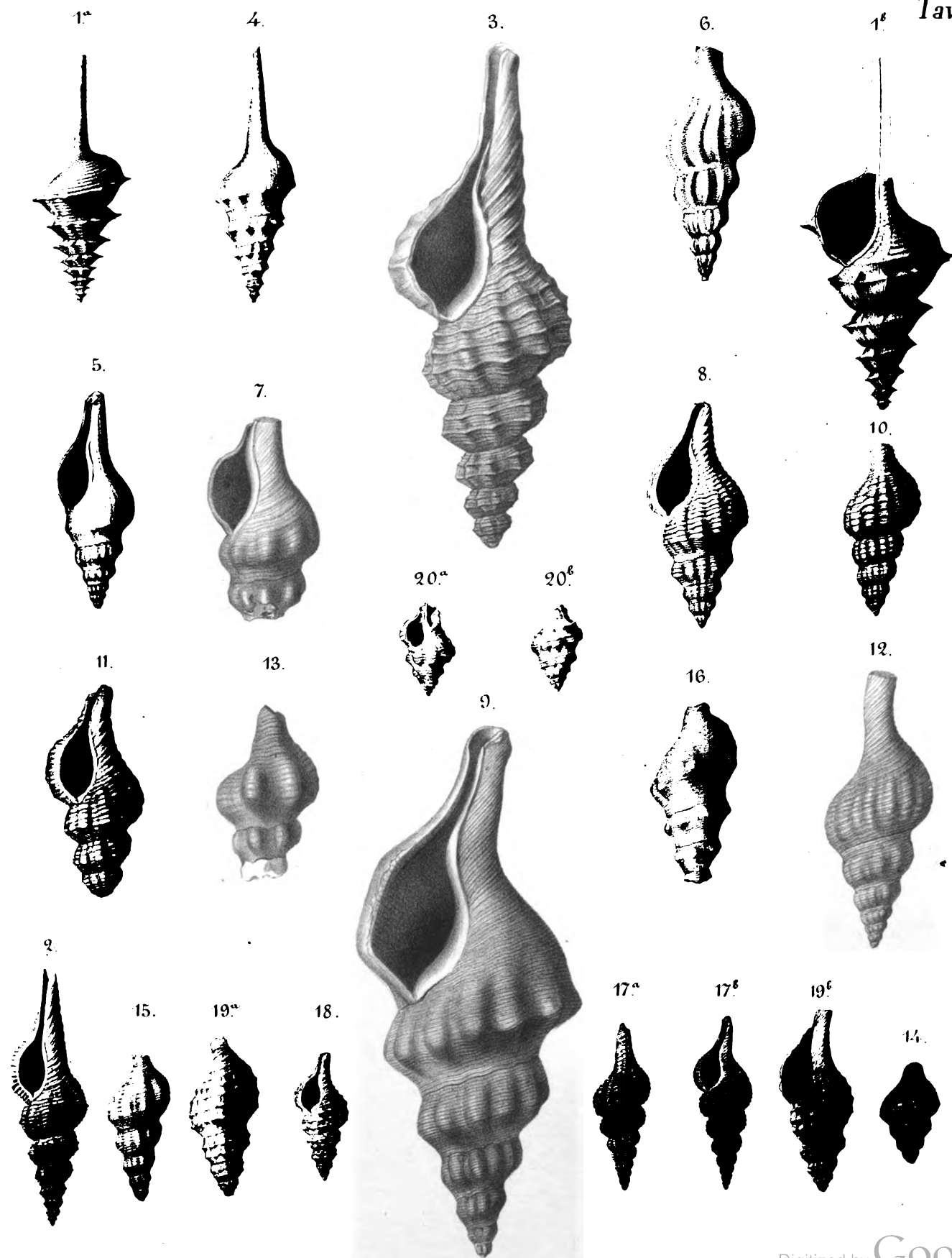
Tav. IX.

SPIEGAZIONE DELLA TAV. X

TAVOLA X

FIGURA		COLLEZIONE in cui è conservato l'esemplare figurato
1	*Hemifusus pirulatus* (Bon.)	R. Museo di Mineralogia.
2	*Id.* *id.* id. Var. B	R. Scuola Applic. Ingegn.
3 (*a*)	*Id.* *crassicostatus* Bell. Var. A	R. Museo di Mineralogia.
3 (*b*)	*Id.* *id.* id.	Michelotti.
4 (*a*, *b*)	*Myristica basilica* Bell.	R. Museo di Mineralogia.
5 (*a*, *b*)	*Id.* *id.* id. giovane	Museo Civico di Genova.
6 (*a*, *b*)	*Leiostoma canaliculata* Bell.	Michelotti.
7 (*a*, *b*)	*Mayeria acutissima* (Bell.)	Rovasenda.

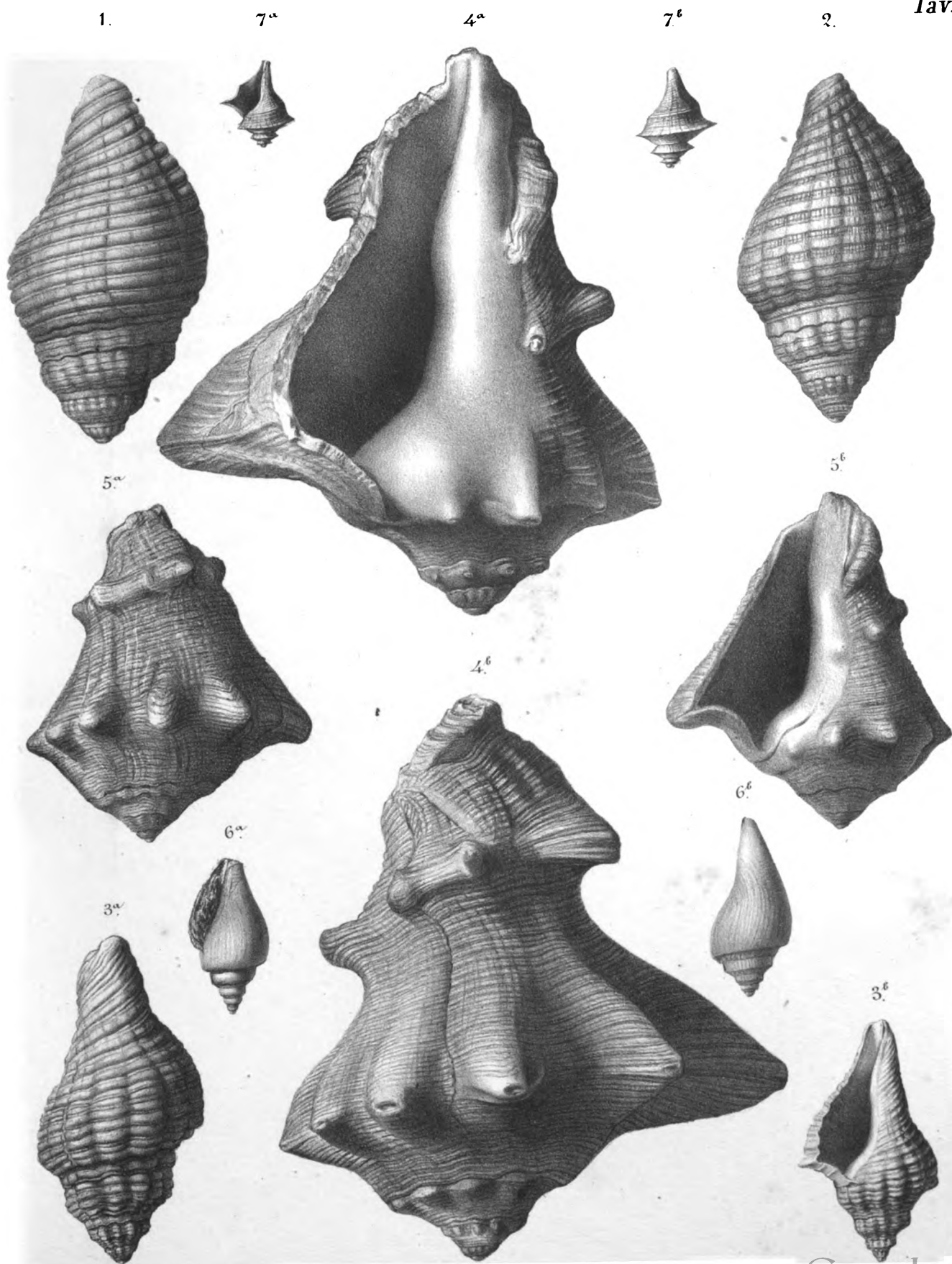
Tav. X.
1.
7a
4a
7b
2.
5a
5b
4b
6a
6b
3a
3b
Perrin lit.

SPIEGAZIONE DELLA TAV. XI

TAVOLA XI

FIGURA		COLLEZIONE in cui è conservato l'esemplare figurato
1	*Mitraefusus orditus* (BELL. *et* MICHTTI.)	Rovasenda.
2 (*a*, *b*)	*Clavella brevicaudata* BELL.	R. Museo di Mineralogia.
3	*Id.* *striata* BELL.	Id.
4	*Id.* *rarisulcata* BELL.	Id.
5	*Jania angulosa* (BROCCH.)	Id.
6	*Id.* *maxillosa* (BON.)	Id.
7 (*a*, *b*)	*Id.* *labrosa* (BON.)	Id.
8	*Id.* *id.* id. Var. A	Id.
9 (*a*, *b*) ingr.	*Metula reticulata* (BELL. *et* MICHTTI.)	Id.
10 (*a*)	*Genea Bonellii* (GENÉ)	Id.
10 (*b*) ... ingr.	*Id.* *id.* id.	Id.
11	*Chrysodomus cinguliferus* (JAN)	Id.
12	*Id.* *latisulcatus* BELL.	Id.
13	*Id.* *glomoides* (GENÉ)	Id.
14 (*a*, *b*)	*Id.* *Hörnesi* BELL.	R. Scuola Applic. Ingegn.
15	*Id.* *id.* id. Var. A	R. Museo di Mineralogia.
16	*Id.* *striatus* BELL.	Rovasenda.
17	*Id.* *costulatus* BELL.	Id.
18	*Anura inflata* (BROCCH.)	R. Museo di Mineralogia.
19	*Id.* *Borsoni* (GENÉ)	Id.
20	*Id.* *id.* id. Var. A	Rovasenda.
21	*Id.* *ovata* BELL.	Id.
22	*Id.* *striata* BELL.	Id.
23	*Id.* *Craverii* BELL.	R. Museo di Mineralogia.
24	*Id.* *pusilla* BELL.	Rovasenda.
25	*Id.* *sublaevis* BELL.	R. Museo di Mineralogia.

Tav. XI.

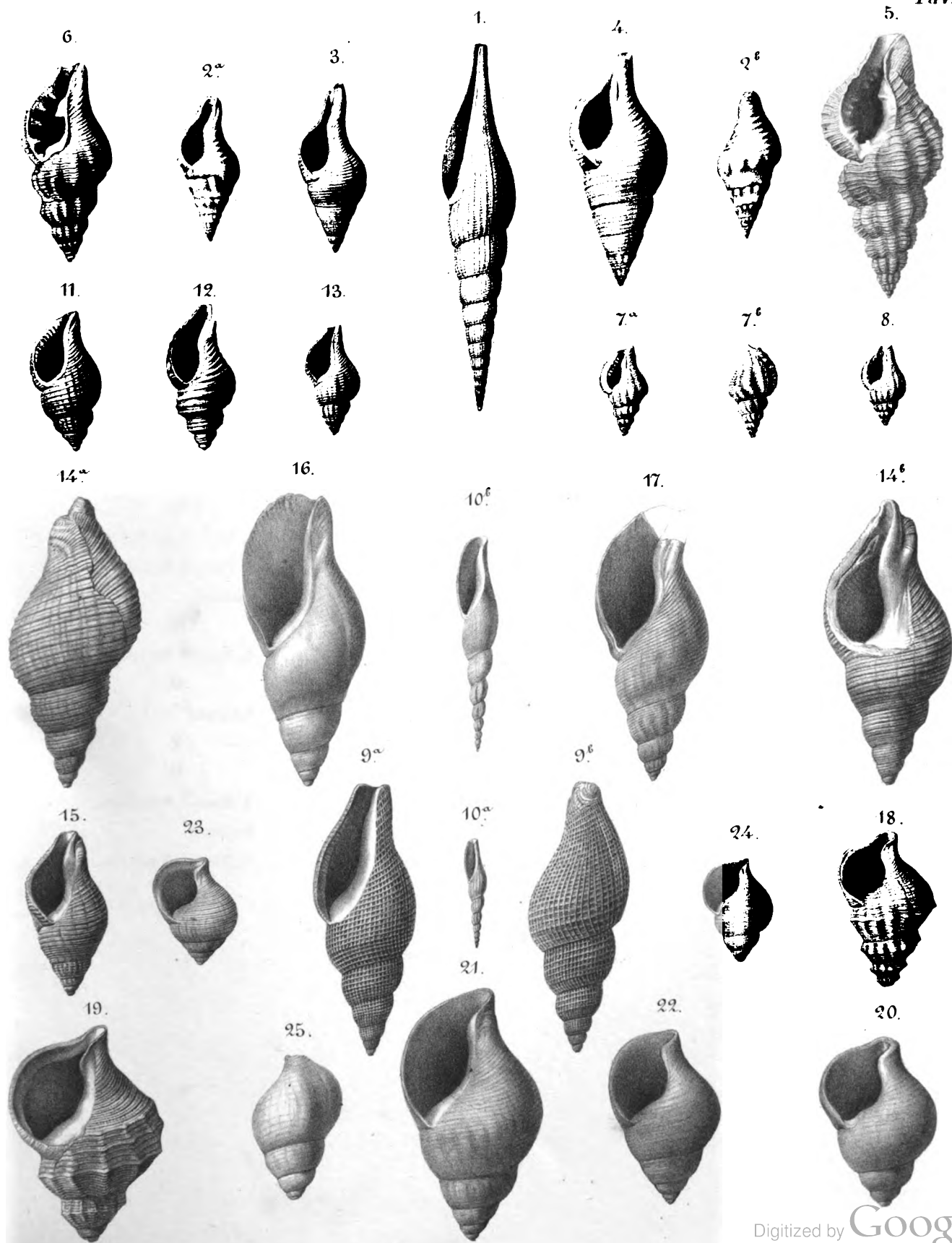
1.
2.a
2.b
3.
4.
5.
6.
7.a
7.b
8.
9.a
9.b
10.a
10.b
11.
12.
13.
14.a
14.b
15.
16.
17.
18.
19.
20.
21.
22.
23.
24.
25.

SPIEGAZIONE DELLA TAV. XII

TAVOLA XII

FIGURA		COLLEZIONE in cui è conservato l'esemplare figurato
1	*Pisania neglecta* (MICHTTI.)	Michelotti.
2	*Id.* *crassa* BELL.	R. Museo di Mineralogia.
3	*Pollia turrita* (BORS.)	Id.
4	*Id.* *fusulus* (BROCCH.)	Id.
5	*Id.* *baccata* BELL.	Id.
6	*Id.* *exacuta* BELL.	Id.
7	*Id.* *umbilicata* BELL.	R. Scuola Applic. Ingegn.
8	*Id.* *affinis* BELL.	R. Museo di Mineralogia.
9	*Id.* *intercisa* (MICHTTI.)	Id.
10	*Id.* *subspinosa* BELL.	Id.
11 ..... ingr.	*Id.* *Albertii* (MICHTTI.)	R. Scuola Applic. Ingegn.
12 ..... ingr.	*Id.* *granifera* BELL.	R. Museo di Mineralogia.
13	*Id.* *taurinensis* BELL.	Michelotti.
14	*Id.* *lirata* BELL.	Rovasenda.
15	*Id.* *multicostata* BELL.	R. Museo di Mineralogia.
16	*Id.* *Bredae* (MICHTTI.)	Michelotti.
17	*Id.* *unifilosa* BELL.	Museo di Zurigo.
18	*Id.* *Philippii* (MICHTTI.)	Michelotti.
19	*Id.* *varians* (MICHTTI.)	R. Museo di Mineralogia.
20	*Id.* *angusta* BELL.	Rovasenda.
21	*Id.* *plicata* (BROCCH.)	R. Museo di Mineralogia.
22	*Id.* *Mayeri* BELL.	Museo di Zurigo.
23	*Id.* *aequicostata* BELL.	R. Museo di Mineralogia.
24	*Id.* *magnicostata* BELL.	Id.
25	*Id.* *Meneghinii* MICHTTI.	Michelotti.
26	*Id.* *ponderosa* BELL.	Id.
27	*Id.* *compressa* BELL.	R. Museo di Mineralogia.
28	*Id.* *exsculpta* (DUJ.)	Museo di Zurigo.
29 ..... ingr.	*Id.* *rhomba* (DUJ.)	R. Museo di Mineralogia.
30 ..... ingr.	*Id.* *pusilla* BELL.	Id.
31 (*a*, *b*)	*Euthria Alcidii* (MAY.)	Id.

Tav. XII.

1. 2. 3. 4. 5. 6.

7. 8. 9. 10. 11. 12.

13. 14 15. 16. 17. 18.

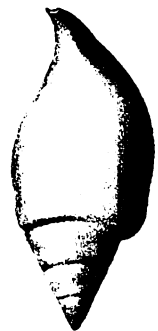
19. 20. 21. 22. 23. 24.

31.a 25. 29. 28. 26. 27. 30. 31.b

... lit. Torino, Lit. F.lli Doyen

SPIEGAZIONE DELLA TAV. XIII

TAVOLA XIII

FIGURA			COLLEZIONE in cui è conservato l'esemplare figurato
1	*Euthria*	*magna* Bell.	Michelotti.
2	*Id.*	*cornea* (Linn.) Var. A	R. Museo di Mineralogia.
3	*Id.*	*id.* id. Var. B.	Michelotti.
4	*Id.*	*inflata* Bell.	R. Museo di Mineralogia.
5	*Id.*	*striata* Bell.	Id.
6	*Id.*	*id.* id. Var. A	Id.
7	*Id.*	*abbreviata* (Bon.)	Id.
8	*Id.*	*id.* id. Var. A	Id.
9	*Id.*	*elongata* Bell.	Id.
10	*Id.*	*longirostra* Bell.	Id.
11	*Id.*	*patula* Bell.	Id.
12	*Id.*	*mitraeformis* Bell.	Id.
13	*Id.*	*obesa* (Michtti.)	Id.
14	*Id.*	*id.* id. Var. A	Id.
15	*Id.*	*pusilla* Bell.	Museo di Zurigo.
16	*Id.*	*nodosa* Bell.	Id.
17	*Id.*	*Puschi* (Andr.) Var. A	R. Museo di Mineralogia.
18	*Id.*	*spinosa* Bell.	Id.
19	*Id.*	*costata* Bell.	Michelotti.
20	*Id.*	*adunca* (Bronn)	R. Museo di Mineralogia.
21	*Id.*	*id.* id. Var. A	Id.
22	*Id.*	*id.* id. Var. B	R. Scuola Applic. Ingegn.
23	*Id.*	*intermedia* (Michtti.)	R. Museo di Mineralogia.
24	*Id.*	*minor* Bell.	Id.

Tav. XIII.
1.
2.
5.
3.
4.
7.
8.
6.
9.
10.
11.
12.
13.
14.
15
16.
17.
18.
21.
23.
24.
22.
20.
19.

SPIEGAZIONE DELLA TAV. XIV

TAVOLA XIV

FIGURA		COLLEZIONE in cui è conservato l'esemplare figurato
1	*Triton ranellaeforme* E. SISMD.	R. Museo di Mineralogia.
2	*Id.* *crassum* GRAT.?	Museo di Zurigo.
3	*Id.* *Pliniae* MAY.	Id.
4 (*a*, *b*)	*Id.* *olearium* (LINN.) Var. A	R. Museo di Mineralogia.
5	*Id.* *Doriae* BELL.	Museo di Zurigo.
6 (*a*, *b*)	*Id.* *abbreviatum* BELL.	Michelotti.
7 (*a*, *b*)	*Id.* *apenninicum* SASS., Var. B	R. Museo di Mineralogia.
8 (*a*, *b*)	*Id.* *granosum* BELL.	Rovasenda.
9 (*a*, *b*)	*Id.* *subspinosum* GRAT.	Museo di Zurigo.
10 (*a*, *b*)	*Id.* *tuberculiferum* BRONN	R. Museo di Mineralogia.
11 (*a*, *b*)	*Id.* *laevigatum* MARC. DE SERR.	Id.
12 ...... ingr.	*Id.* *speciosum* BELL.	Rovasenda.
13	*Id.* *praetextum* BELL.	Michelotti.
14 (*a*, *b*)	*Id.* *obscurum* REEVE	R. Museo di Mineralogia.
15 (*a*, *b*)	*Id.* *Deshayesi* MICHTTI	Id.
16 (*a*)	*Id.* *elongatum* (MICHTTI.)	Id.
16 (*b*, *c*)	*Id.* *id.* id. giovane	Rovasenda.
17	*Persona tortuosa* (BORS.)	R. Museo di Mineralogia.
18 (*a*, *b*)	*Id.* *Grasi* BELL.	Id.

Perrin lit.

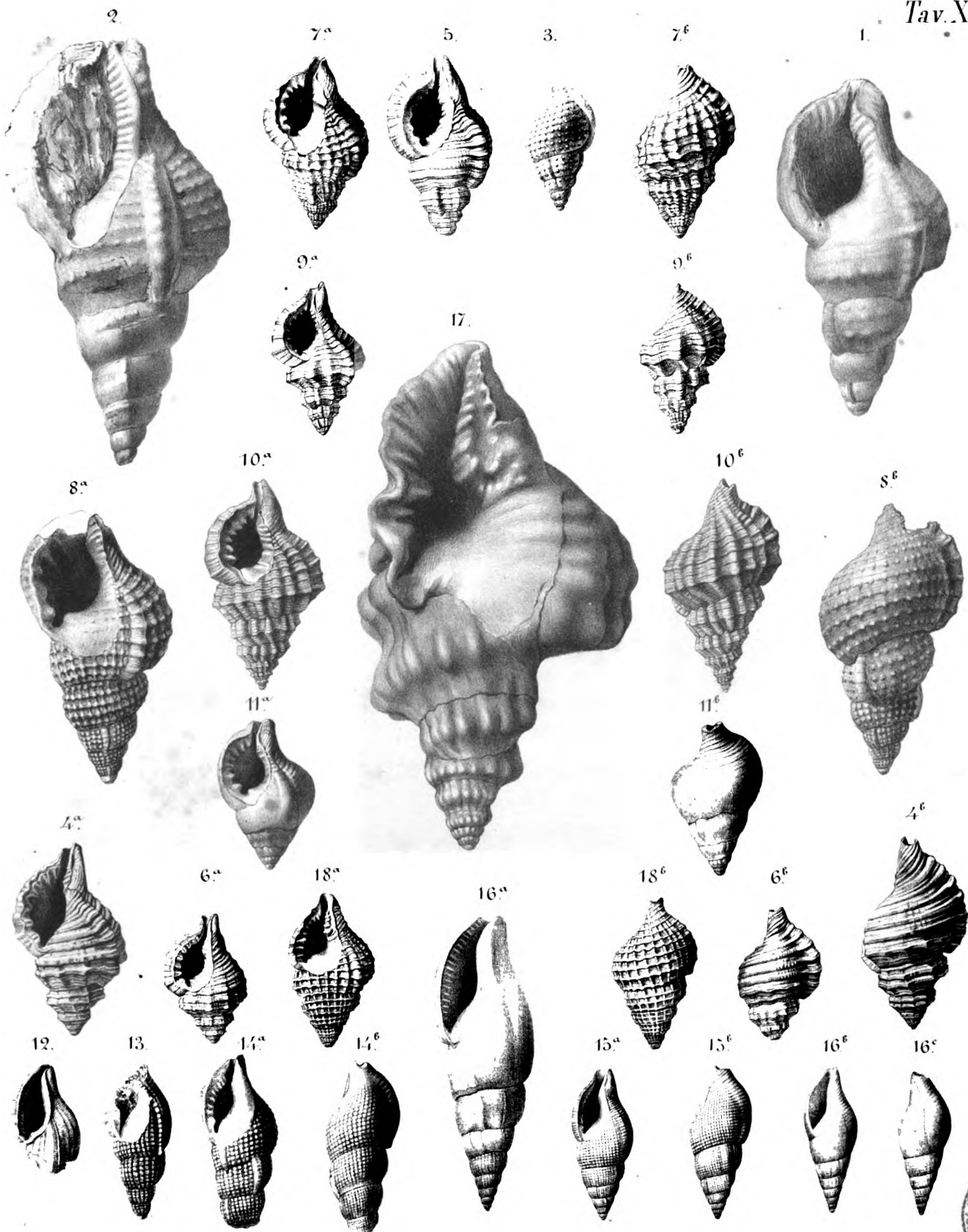
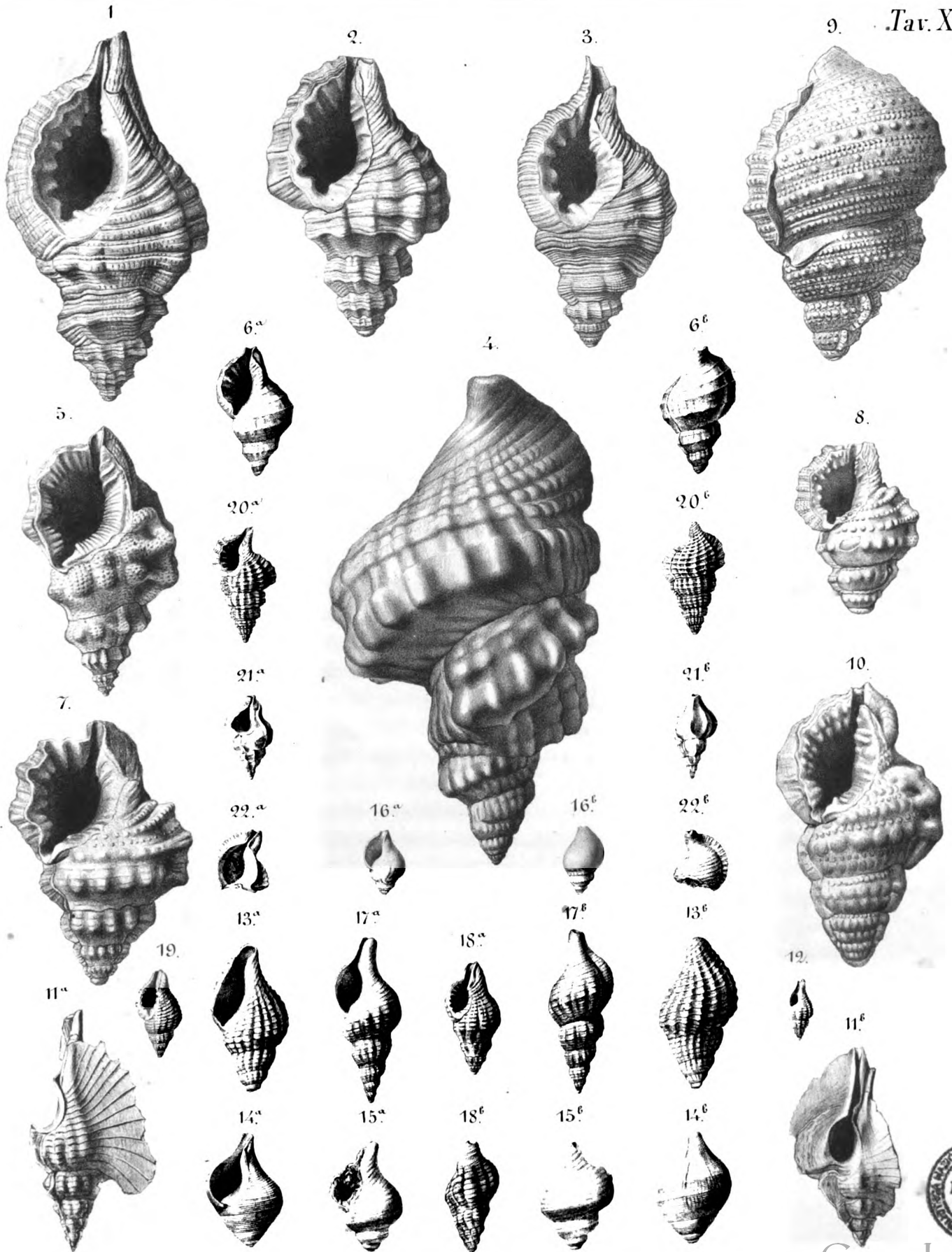
Torino, lit. F.lli Doyen

SPIEGAZIONE DELLA TAV. XV

TAVOLA XV

FIGURA		COLLEZIONE in cui è conservato l'esemplare figurato
1	*Triton affine* DESH.	R. Museo di Mineralogia.
2	*Id. Borsoni* BELL.	Id.
3	*Id. Doderleini* D'ANC.	Id.
4	*Persona tortuosa* (BORS.)	Id.
5	*Ranella nodosa* (BORS.)	Id.
6 (*a*, *b*)	*Id. Bellardii* WEINK.	Rovasenda.
7	*Id. tuberosa* BON.	R. Museo di Mineralogia.
8	*Id. consobrina* MAY.	Museo di Zurigo.
9	*Id. multigranosa* BELL.	Rovasenda.
10	*Id. Lessonae* BELL.	Id.
11 (*a*, *b*)	*Murex trinodosus* BELL.	R. Museo di Mineralogia.
12	*Fusus margaritifer* BELL.	Rovasenda.
13 (*a*, *b*)	*Id. acuticosta* MICHTTI.	Michelotti.
14 (*a*, *b*)	*Strepsidura globosa* BELL.	Rovasenda.
15 (*a*, *b*)	*Chrysodomus pedemontanus* BELL.	R. Museo di Mineralogia.
16 (*a*, *b*)	*Id. minutus* BELL.	Rovasenda.
17 (*a*, *b*)	*Euthria Michelottii* BELL.	R. Museo di Mineralogia.
18 (*a*, *b*)	*Id. verrucifera* BELL.	Id.
19	*Id. dubia* BELL.	Museo di Zurigo.
20 (*a*, *b*)	*Ranella elongata* BELL. *et* MICHTTI.	R. Museo di Mineralogia.
21 (*a*, *b*) ingr.	*Id. pygmaea* BELL.	Rovasenda.
22 (*a*, *b*)	*Id. Michelottii* BELL.	Michelotti.

Perrin lit.

Torino Lit. F.lli Doyen

INTORNO

AD UNA

NUOVA SPECIE DI *NEPHROPS*

GENERE DI CROSTACEI DECAPODI MACRURI

NOTA

DI

CESARE TAPPARONE CANEFRI

Letta nell'adunanza del 22 dicembre 1872

La piccola famiglia degli *Astacidi* costituisce senza dubbio uno dei gruppi più interessanti fra i *Decapodi Macruri*, sia per le dimensioni, sia per la singolarità che nella forma presentano le specie distribuite nei vari generi che essa comprende.

E fra questi deve in ispeciale maniera annoverarsi il G. *Nephrops*, fondato da Leach sopra il *Cancer Norvegicus* di Linneo, smembrandolo per li suoi eccezionali caratteri dal G. *Astacus* in cui Fabricius lo aveva collocato. — Le chele di forma prismatica, gli occhi reniformi, il rostro allungato e fortemente dentellato sui lati, e le appendici delle antenne esterne molto sviluppate, non che la qualche mobilità dell'ultimo segmento del cefalotorace, costituiscono i caratteri più salienti pei quali questo genere si distingue dai generi affini *Astacus* Fabr., *Homarus* Milne Edwards, e *Paranephrops* White. Con quest'ultimo le relazioni sono maggiori, anzi si può quasi dire che esso rappresenta la forma dei *Nephrops* nelle acque dolci.

Il genere di Leach, adottato da tutti i carcinologi, per lungo tratto di tempo non comprese che una sola specie, quella che aveva servito per

fondarlo, e che segnalata dapprima nei mari del Nord, si riconobbe poi esistere nel Mediterraneo senza apprezzabili differenze, ad onta che la specie sia oltremodo variabile.

Osserverò che questa variabilità, la quale si manifesta specialmente nelle dimensioni del corpo e nelle proporzioni delle chele, sembra affatto indipendente dalla località da cui provengono gli esemplari. Ne ho veduti infatti individui di Nizza che presentavano il corpo tozzo e le chele accorciate e larghe, mentre altri della medesima provenienza avevano il corpo snello e le chele strette ed allungate.

Similmente si possono osservare esemplari dei mari d'Islanda, grandi quanto i maggiori di Nizza, ed altri del Portogallo e di Algeri piccoli quanto i minori dei mari boreali.

Queste osservazioni, che io aveva fatte studiando gli esemplari del R. Museo di Torino, furono pienamente confermate dall'esame di quelli del Museo di Strasburgo e del Museo zoologico di Parigi specialmente, dove la rara cortesia del sig. Alfonso Milne Edwards mi poneva in grado di confrontare un grande numero d'individui di questa specie di differenti località, esistendone colà una bella serie di esemplari dei mari d'Islanda, dell'Adriatico, dei mari di Nizza, di Portogallo e finalmente di Algeri.

Una seconda specie di *Nephrops* veniva segnalata dal sig. Randall nel 1839 in un suo catalogo dei crostacei dell'America del Nord, inserto nel *Journal of the Academy of Natural History of Philadelphia*, Vol. VIII, Part. I, p. 139, e distinta col nome di *N. occidentalis*. Arguendo dalla minuta descrizione che ne dà il lodato autore, questa specie mi parve molto affine alla precedente, e mi sembrò distinguersene specialmente per la maggiore villosità del torace, la diversa disposizione delle spine sulla sua regione stomacale, ed infine per le lunghe e grossolane villosità onde vanno fornite le chele e i piedi-mascelle.

Una terza specie elegantissima e relativamente di grandi dimensioni, la quale si conserva in questo R. Museo di Torino proveniente dal Giappone, viene ora a collocarsi in questo genere, ed è la seguente che mi accingo a descrivere.

Nephrops japonicus, nobis.

N. rostro elongato, trispinoso, sursum recurvo, antennis corpore longioribus, appendicibus lamellosis latis, rotundato-triangularibus, antennarum pedunculo brevioribus: torace pubescenti, in parte antica seriebus dentium quatuor instructo, duabus mediis validioribus in rostro decurrentibus; in parte postica carinis quinque longitudinalibus: manibus angustis, carinis validis quatuor tuberculato-spinosis: abdominis segmentis costis tribus longitudinalibus et lineis elevatis transversis laevibus varie sculptis, ultimo spinoso; squama pinnae caudalis media subquadrata, spinis duabus in media basi instructa.

Long. 0^{m}, 24.

Corpo allungato, cefalotorace pubescente armato sull'arco cefalico di 4 serie longitudinali di spine o denti; le due serie laterali con denti poco cospicui, le due mediane per contro con denti gradatamente crescenti, continuantisi coi denti laterali del rostro, e terminate con un dente maggiore di tutti fortemente arcuato e sporgente sopra il rostro stesso.

Arco scapolare del protorace fornito di cinque coste longitudinali, di cui le tre mediane tubercolose e anteriormente terminate con piccole spine, le due estreme quasi liscie.

Rostro alquanto concavo superiormente, allungato, superante di molto il peduncolo delle antenne esterne, e composto di tre forti denti, di cui il mediano allungatissimo e ricurvo all'insù; un altro dente si mostra sulla linea mediana nella parte inferiore del rostro stesso.

Regione frontale terminata lateralmente da una fortissima ed acuta spina, sporgentesi fino alla metà del peduncolo delle antenne esteriori. Antenne esterne un buon terzo più lunghe dell'intiero corpo: appendici lamellose delle medesime di forma allargata e triangolare, anteriormente arrotondata, coll'angolo esterno libero terminato da una piccola spina.

Piedi-mascelle lisci al di fuori e fortemente villosi all'interno. Primo paia di zampe fornito di forti spine e terminato da chele strette, allungate e fortemente prismatiche. Chele liscie e prive di peli nelle loro faccie superiori ed inferiori, e fornite di quattro carene irte di una o due serie

di tubercoli spinosi. Dattiliti allungate e sottili, fornite sui lati di brevi e fitte villosità, l'interna libera arcuata all'indentro.

Segmenti dell'addome superiormente pubescenti, con tre coste decorrenti dall'uno all'altro, e quasi formanti tre cordoni longitudinali lisci; uno mediano più rilevato, e due laterali, uno per parte dell'addome; questo è adorno inoltre di parecchi rilievi parimente lisci e di forma varia nei diversi segmenti, i quali appaiono così variamente e singolarmente scolpiti. Ultimo segmento munito, specialmente lungo la linea mediana ed alla estremità inferiore, di tubercoli spinosi.

Lamina mediana della natatoia caudale grande, subquadrata, con due piccole spine, una per lato, agli angoli inferiori liberi esterni, e due forti tubercoli spinosi nel mezzo della base.

Dal fin qui detto chiaro apparisce come questa nuova specie differisca in modo straordinario dalle altre due precedentemente conosciute.

Dal *N. occidentalis* ci pare evidentemente distinguersi per la quadruplice serie di spine dell'arco cefalico, per la strettezza delle chele liscie nel nostro e fortemente villose nell'altro, e finalmente per le 5 linee longitudinali elevate dall'arco scapolare, e per le tre coste longitudinali che percorrono i segmenti dell'addome.

Paragonando ora il *N. norvegicus* col nostro *N. japonicus* troviamo:

1° Che il rostro del primo è lungo all'incirca quanto il peduncolo delle antenne esterne, e fornito superiormente di due cordoni rilevati, quello del secondo molto più lungo, liscio ed incurvato.

2° Mancano affatto nel *N. norvegicus* le due serie mediane di denti, che formano una sola linea coi denti laterali del rostro. L'arco scapolare presenta nello stesso solo tre carene elevate, cinque nel *N. japonicus*.

3° Le appendici squamose delle antenne esterne sono di forma comparativamente ristretta e più lunghe del peduncolo delle antenne stesse nel *N. norvegicus*; larghe, quasi in forma di triangolo equilatero, e più brevi del peduncolo nella nostra specie; le antenne esterne poi sono nel primo poco più lunghe del corpo, un terzo più lunghe nel secondo.

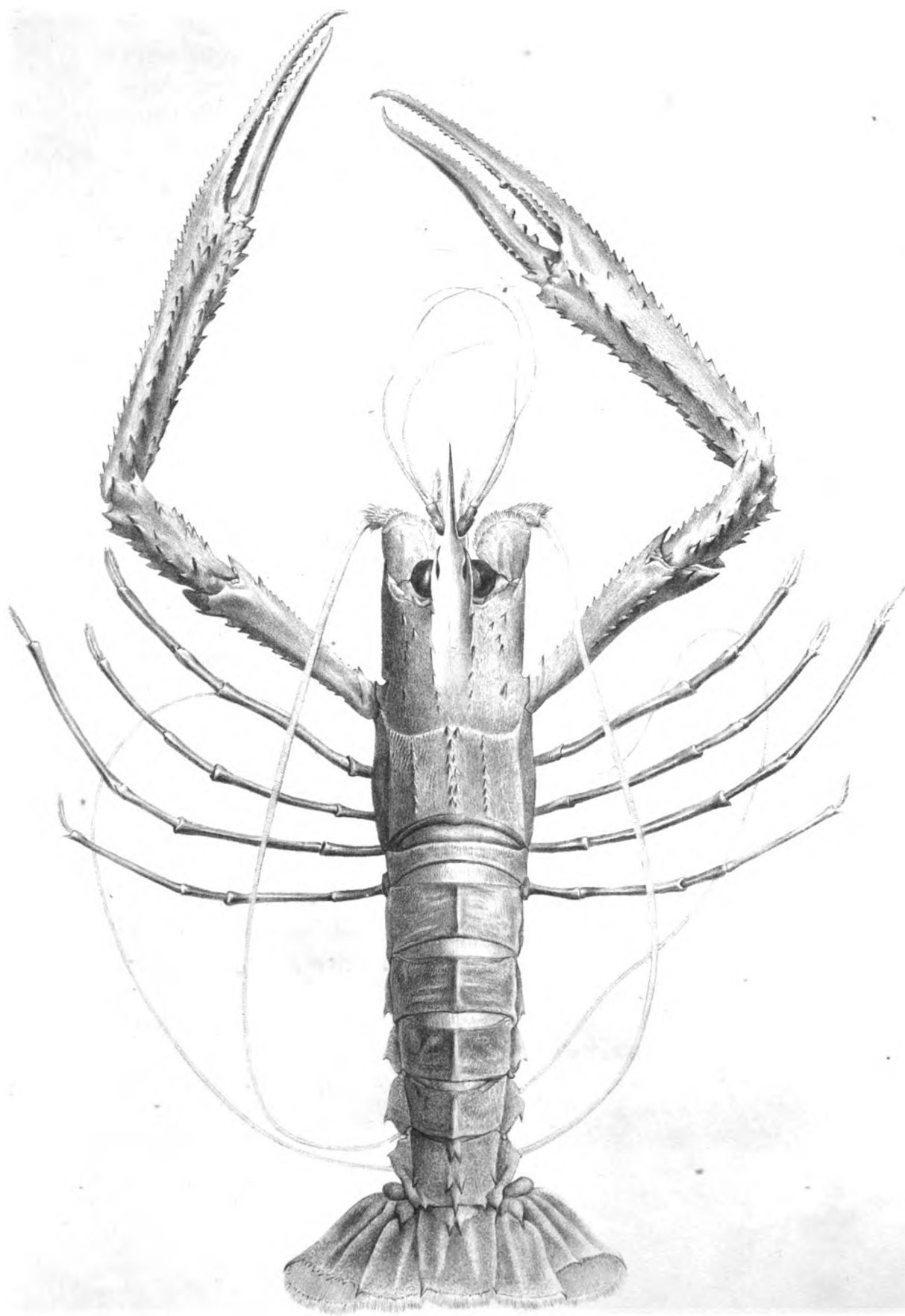
4° I segmenti dell'addome presentano nel *N. norvegicus* un solo cordone longitudinale mediano; nel *N. japonicus* per contro ne esistono tre, uno mediano e due laterali. Nel primo l'ultimo segmento addominale è quasi liscio, fornito di spine acute nel secondo.

5° La lamina mediana della natatoia caudale nel *N. norvegicus*

appare allargata alla base e ristretta all'apice, con due sole piccole spine agli angoli terminali esterni; nel *N. japonicus* questa lamina ha forma quasi esattamente rettangolare, ed oltre alle piccole spine terminali suddette offre due tubercoli spinosi nella parte mediana della sua base.

6° Finalmente le chele sono piuttosto appiattite con dattiliti larghe e depresse, e munite di fitti peli nella loro superficie nel *N. norvegicus*; mentre nel *N. japonicus* sono strette ed allungate con carene sporgentissime ed affatto liscie nella loro superficie, e con dattiliti lunghe, strette e quasi cilindriche, di cui la mobile interna con una curva affatto particolare.

Coll'aggiunta della sopradescritta il genere *Nephrops* risulterà pertanto composto di tre distinte specie. 1° Il *N. norvegicus* che dal Mediterraneo si estende fino ai mari del Nord; 2° Il *N. occidentalis* delle coste dell'America del Nord; 3° da ultimo il *N. japonicus* delle coste del Giappone. Rimarrà quindi di molto allargata l'estensione geografica dell'area occupata dalle specie del genere *Nephrops*.

L'unico esemplare di questa bellissima specie da me conosciuto si conserva nelle collezioni di questo R. Museo di Torino. Mi fu recato direttamente dal Giappone, insieme ad alcuni rettili, pesci ed insetti interessantissimi dal sig. Botto di Genova, cui una morte immatura involava testè improvisamente allo affetto della famiglia e degli amici. Intrepido commerciante ad un tempo e coltissimo uomo, mentre si recava ogni anno in quelle remote regioni per farvi incetta di seme di bachi da seta, non tralasciava mai di porgere ogni volta il suo tributo alla scienza, e, convien pur dirlo, con grande discernimento e rara fortuna. Auguriamo all'Italia ed alla scienza che un così nobile esempio possa trovare appo noi numerosi imitatori.

Nephrops japonicus, Tapparone Canefri.

SCIENZE

MORALI STORICHE E FILOLOGICHE

MEMORIE

DELLA

REALE ACCADEMIA

DELLE SCIENZE

DI TORINO

SERIE II. — TOM. XXVII.

SCIENZE MORALI STORICHE E FILOLOGICHE

TORINO

STAMPERIA REALE

MDCCCLXXIII.

GLI

ARCHITETTI E L'ARCHITETTURA

PRESSO I ROMANI

MEMORIA

DI

CARLO PROMIS

Letta ed approvata nell'adunanza del 23 marzo 1871

INTRODUZIONE E RIASSUNTO.

Allorquando mi si affaccia una questione circa un punto della scienza ch'io coltivo, fattomi prima una chiara idea del soggetto, degli immutabili antecedenti e delle conseguenze che logicamente ne debbono derivare, vi contrappongo i fatti e le positive asserzioni degli scrittori e de'marmi; ed ogniqualvolta la fede de'documenti e le fondate, spontanee e razionali congetture collimino a conclusione identica, io tengo buona la postami proposizione.

Il còmpito, cui intendo in questa Memoria, si è di ricercare chi e quali fossero gli uomini professanti architettura presso i Romani. Le quali ricerche non furono ancor istituite, gli storici dell'arte punto non avendovi badato, come assiomatico tenendo ciò ch'essi e gli antecessori loro mai non aveano cercato, perpetuamente credendo che gli architetti Greci, come i Romani, liberi uomini fossero, ed artisti gli uni come gli altri; inferiori tuttavia gli ultimi, siccome venuti dopo l'aurea età di Pericle. Quanto all'ingenua o servil condizione degli architetti d'allora, essi neppure vi poser mente e, vivendo ne'secoli nostri, mai non badarono se le sociali e politiche condizioni degli uomini avessero potuto una volta esser diverse da quelle d'oggi.

Eppure, non solo diversa, ma capitale era la differenza tra la condizion

politica degli architetti Romani e quella de' Greci che di Roma fosser sudditi, positiva cosa essendo che richiedevasi qualità d'ingenuo e cittadino in chi curava le pubbliche opere militari e civili dell'orbe Romano; com'è positivo che agli architetti Greci (quasi tutti servi, liberti o clienti, epperciò mancanti dell'anzidetta qualità) potevan esser commessi dai privati, e lo erano infatti pressochè sempre, gli edifici sacri ed i domestici con quelli di lusso, di ornamento, di comodità, le opere insomma nelle quali poteva l'arte maggiormente esplicarsi, ma non mai i pubblici edifici, in quanto innalzati fossero per cura e sotto la tutela dell'autorità governativa.

Le LXIII qui addotte iscrizioni riferendosi ad architetti Romani e Greci, che nell'età repubblicana e nell'imperiale adopraronsi attorno ad edifici eretti sotto la gagliarda influenza della Latina metropoli, giunte alle tante testimonianze che di essi e dell'arte o profession loro abbiamo in scrittori d'ambe le nazioni e segnatamente ne' Latini e ne' marmi, dannomi, se non erro, facoltà d'affermare che molte e grandi differenze passavano tra Romani ed Elleni ne' modi di considerar l'architettura e gli architetti, nonchè nel civile e politico apprezzamento degli uomini che in quell'arte od ufficio si esercitavano.

Presso i Greci l'architetto era artista e cittadino ad un tempo di sua patria; non introdussero già essi nel Lazio l'edificazione, ma dell'arte architettonica, che tuttor mancava ai Romani, ben si può dire che stati siano autori e maestri. Venuti poscia in potestà del popolo re, a Roma come vinti migraron in folla ed in condizion di servi, pochissimi essendo i liberi stativi appositamente chiamati o volontariamente venutivi. Poi, dopo la terza guerra Punica, alquanti Greci eressero in patria edifici, ai quali apposero iscrizioni ostentanti lor affigliazione o dipendenza dalla gente o famiglia Romana colla quale stretto avean vincolo di clientela.

Arte vera fu in Grecia l'architettura, come quella che fondavasi sull'esercizio della statuaria e sempre all'ideale intendendo coloro che vi s'adopravano. Fiorì infatti nell'Ellade la fulgida architettura policroma in uno coll'inarrivato e finissimo sentimento artistico, che agli edifici e singolarmente ai templi attribuiva i caratteri e le movenze de' simulacri di Minerva, Apollo, Venere.

Sin dalla più remota età incessante fu l'influenza dell'arte Greca sugli Etruschi e sugl'Italioti, ravvivata essendo di tempo in tempo dalle arti sorelle, dalle lettere, dalle immigrazioni, attestandolo i monumenti che nella inferior penisola rimangono e piucchè altrove tra i popoli litorani. Greca altresì fu la scienza pratica di munir le città con quelle Omeriche mura poligonie o ciclopée, avanzi mirabili delle quali giganteggiano nelle città ed acropoli del Lazio; attesa la sua universal esi-

stenza tener dovendosi quest'opera, e la quadrata, quale diretta conseguenza de'materiali locali lavorabili o no collo scalpello.

Fomentata Roma nel suo nascere da Latini ed Etruschi, da questi adopranti la struttura quadrata, tolse gli artefici delle prime e stupende opere sue; poi in repubblica e sotto l'impero gli architetti, ovvero Maestri e Macchinatori Romani, quasi altre fabbriche non condussero che quelle di pubblico servizio, essendo in Roma gli architetti non già artisti alla Greca, ma veri ufficiali della pubblica amministrazione, rispondendo a quelli che ora diciamo ingegneri. Insomma, l'architettura in Grecia fu arte, in Roma professione scientifica rivolta alla grande utilità pubblica civile, militare e governativa. Gli eserciti, che sì altamente locarono la Romana cosa, ebbero pure lor architetti militari che, durante l'impero, appellaronsi *Architecti Augusti*, servendo non già la persona dell'imperatore ma sì lo Stato personificato in chi ne fosse a capo; ed emmi maraviglia come i ricercatori della Romana storia architettonica, trovando in certe lapidi siffatta denominazione, volta l'abbiano a modo volgare in *Architetti d'Augusto*, cioè dell'imperator regnante, che sarebbe ufficio civile ed assai minore, come quello che esercitato veniva da liberti e servi. Del rimanente, ne'Romani petti fuvvi per l'arte un furor fanatico anzichè la placida e feconda voluttà del sentimento.

Mentre i pubblici e militari architetti Romani ostentano lor qualità di cittadini perfetti, gli architetti privati, siccome Greci, non appariscon fregiati di diritto alcuno, ricomparendo esso tal fiata negli architetti Italici, e ciò perchè servi erano i Greci od erano stati, tolti i pochi clienti. Assai dappiù erano i Romani, solo ad essi dando importanza lo Stato, come ad uomini di pien diritto adoprantisi nella cosa pubblica, vale a dire in porti, ponti, strade, acquedotti e lor moltiforme corredo, opere di fortificazione e di difesa, in teatri finalmente ed anfiteatri. Nessun rapporto, tolto che per qualche edificio sacro, aveva il governo di Roma cogli architetti Greci adoprantisi nelle fabbriche private ed in quelle che da privati ergevansi per onorar i Numi, per lustro, decoro, utile e pompa della metropoli, de'municipii e delle colonie. Romani e cittadini erano quelli, Greci i secondi e stranieri; *Magistri* e *Machinatores* appellavansi i primi, *Architecti* gli altri, e questa denominazione, officialmente inferiore, ebbersi anche coloro che Romani erano, ma in qualità di periti giurati servivan il pubblico ne' minori gradi dell'amministrazione concernenti la cura delle acque e la partizione de' lotti colonici.

La vera e propria architettura Romana non fu arte, ma ufficio, e lo Stato, che magnificamente curavala, mai non estese nè estender

volle sua ingerenza su quella privata, provvedendo le Romane leggi ai pubblici ingegneri, ma non a quelli adoperantisi pei privati, cioè agli architetti artisti. E quì voglio notar cosa che nella storia dell'architettura Romana è di grande rilevanza; dico, per qual motivo le elevazioni dei teatri ed anfiteatri andasser cinte d'arcuazioni con intavolature e con colonne addossate a pilastri, quasi sempre di quella maniera Dorica senza triglifi nè mutuli, tutta propria dell'architettura Romana, che la desunse dalla maniera Tuscanica, nè presso i Greci cápita mai? Tanto accadeva, questa essendo la maniera propria degl'ingegneri Romani, che di rado, e quasi solo in Roma, qualchevolta un ordine o piano lo decorarono colla maniera Jonica (come al teatro di Marcello, ch'è Romano affatto), men raramente colla Corintia, non già colla Corintia Greca pura, ma con quella che chiamerò Greca romanizzata. Sarà infatti dimostrato al capo III come autori degli anfiteatri fosser sempre gli ufficiali della pubblica amministrazione Romana, i quali così ornaron i pilastri, che nel bel teatro d'Aosta sono a mo' di parallelepipedi nudi, bugnati, in ufficio di semplici e robusti contrafforti; ornaronli poscia, ma senza lasciar la loro maniera Tuscanica adoprata anche negli archi degli acquedotti sotto i quali passasser le strade (porte Tiburtina e Maggiore), nei Vivarii ed in altrettali edifici da essi costrutti.

Troppo era ovvio che attendesse lo Stato alla utilità pubblica e veramente vi attese con sodezza e magnificenza inarrivabili, siccome quello che in sè raccoglieva la Romana massima: *Nisi utile est quod facimus, stulta est gloria.* Sentenza esposta da Fedro, un Macedone vissuto a Roma, nato cioè e cresciuto tra i due antichi popoli, che all'utile meglio abbian badato e meglio abbianlo raggiunto. Ma quando, disfatta Cartagine, fu vinta Roma dall'arti e dalle lettere Greche, le fabbriche non attinentisi all'utile della città tutte Greche furono o grecamente edificate. Così, le due architetture per lunga età convissero in Roma ciascuna con tendenze e maniere speciali, e quanto rifulgeva l'una per venustà ed eleganza, tanto prepotè sempre l'altra per mole e robustezza, vincendo i secoli, le intemperie, la rabbia distruggitrice dell'età ferrea e quella ben più fatale della nuova civiltà.

Nel loro modo di architettare furono i Romani grandissimi ed eziandio originali, per quanto le strutture d'utile pubblico ripugnino a svariate ed artistiche maniere. Fomentati poi dalla maestà del nome loro sepper ancora trovare gli archi trionfali, i trofei, le terme, gli anfiteatri, il Panteon, ed in Europa, Asia, Africa propagar l'uso delle vôlte con quello delle terre cotte e di quell'immortal cemento che da Roma si appella.

Che, mentre ammetto io pure ingente essere stato lo spazio sepa-

rante l'arte Romana dalla Greca, trovo tuttavia che dalla grandezza di lor patria ispirati furono in svariati modi i Romani Maestri, come lo furono gli storici, la nobile semplicità risplendendo in Cesare, in Sallustio la brevità immortale, in Livio l'ingenua maestà, in Tacito la profondità, la concisione, il decoro. Certo, che in Roma l'architettura assai maggior antichità vantava che non l'istoria; ma di questa dicendosi che *nonnisi ab honestissimo quoque scribi solita*, un ingenuo ed onesto nascimento in uno colla piena cittadinanza volevasi altresì pei Romani Maestri. Come poi la Romana giurisprudenza fu sempre sapiente, severa ed anche in età scadente mai non iscostossi dal preciso ed imperioso dettato delle dodici tavole, così la Romana architettura tenne l'antica via e sino a Costantino sempre fu grave, decorosa, robusta, guardando all'utile sì, ma al grande ed imperituro utile pubblico, con edifici improntati di tutta la patria grandezza ed eretti a fine di eternità; come egual meta si proposero e tennero storici e giurisperiti di Roma andanti di paro cogli architetti di essa. Ignorando noi i nomi de' tanti grandi che con incessante alacrità indirizzaron Roma nella politica, nelle leggi, nelle cose militari, per identiche ragioni ignoriamo quelli de' suoi architetti. A tutto e a tutti sovrasta il nome della gran città, suo essendo il moltiforme lavorìo de' cittadini, che in lunghe generazioni per essa tanto fecero, l'opera dell'individuo non essendo che parte dell'opera immortale ed eterna di lor patria.

Allorquando l'arte Greca fu introdotta nel Lazio, già troppo n'eran lungi le menti creatrici de' grandi suoi istitutori, già ridotta a canoni, soliti prodromi e soci di decadenza; pure, nella buona età di Roma diede ancor frutti mirabili, ultima espressione essendone il Foro Traiano e l'incomparabile sua colonna; imperciocchè, nessuno quanto il Damasceno Apollodoro riunir seppe l'alito dell'arte Ellena alla solenne grandezza Romana.

Conviene eziandio badar al modo col quale gli scrittori contemporanei d'ambe le nazioni enunciano coloro che presiedettero agli edifici; ora, i Greci sempre li appellan Architetti, ma i Romani, delle proprie cose scrivendo, nell'aurea età, tal vocabolo non usan giammai pei pubblici edificatori, e Plauto, Cicerone, Plinio, Tacito, Seneca, Svetonio con esso intendon sempre di architetti Greci, *Magistri* e *Machinatores* propriamente essendo i Romani, poi più tardi *Mechanici* e *Geometrae*. Che se talvolta fanno menzione di qualche architetto gli è a significare ufficiali inferiori accompagnanti i magistrati.

La presente Memoria nulla ha di comune colle notizie biografiche di architetti Romani, che dalle lapidi e dagli scrittori ricavarono Felibien ed il suo plagiario Milizia, Francesco Giunio, Quatremère de

Quincy, Sillig, due volte Raoul-Rochette, Welcker, Osann, Létronne, Canina con copiosa o deficiente erudizione e critica trattanti degli architetti Romani, od appositamente od accomunandoli con altri artisti; duolmi di non aver veduto che a stampa inoltrata la *Storia degli Artefici Greci* per Enrico Brunn e tanto migliore dell'altre, senonchè, come voleva il suo tema, de' Romani ei trattò assai breve. Lo adagiarsi nelle opinioni altrui è comodo e volgare; il contraddirvi è volgare esso pure; ma quand' io consento con qualche scrittor moderno o me ne scosto, gli è perchè penso che così richieda la sincera storia, per impugnare ciò che mi pare errore non guardando io giammai che esso sia o non sia universalmente ammesso. Le cose quì esposte le avrei tacciute, nè notato avrei le conseguenze derivanti dalla immutabile istoria, ogniqualvolta parlato già n'avessero gli accennati scrittori, i quali invece passaronle affatto inosservate.

Nelle quì raccolte notizie corredate da antiche testimonianze ed iscrizioni offronsi le condizioni e gli studi de' Romani architetti in modo diverso affatto da quello sinora ammesso senza esitanza, siccome indubbio, dai dotti e dagl' indotti. Bramerei che giovasse questa Memoria se non ad assicurare, almeno a fomentar le ricerche circa i fondamenti storici dell'architettura Romana, che nel ramo suo più antico fu originale ed esercitata soltanto da cittadini, nell'altro (più opportuno all'arte) fu imitatrice, adoprandovisi uomini Greci o di Greche istituzioni. Ma l'esperienza emmi maestra che gli architetti non leggono.

CAPO I.

Gli Architetti Romani furono ufficiali nella pubblica amministrazione e non artisti alla Greca. Essi soli, siccome militari, furono ingenui e cittadini, mentre i Greci viventi in Roma erano servi, liberti o clienti.

Coloro che scrissero degli Architetti Romani e della lor professione, se in diverso grado ebbero ingegno, studio e buon volere, difettando in essi la critica ed anche troppo sovente l'erudizione, giammai non avvertirono come il valore dato dai Greci al vocabolo Architetto e da essi propagato in tutto l'Oriente, sommamente differisse dal significato che a quella voce (non indigena, ma mutuata dagli Elleni) attribuirono i Romani e con essi tutti i popoli occidentali. Dico adunque, come presso i moderni scrittori d'architettura sempre sia stata universal credenza, che gli architetti, nel Lazio vivessero o nell'Ellade, uomini fossero attuanti i concetti loro negli edifici, come pittori e scultori li esprimon ne' dipinti e ne' marmi; sempre poi li crederon artisti, mentre gli architetti Romani tali non furon mai, ma essenzialmente ufficiali della pubblica amministrazione e costruttori nella più alta e nobil significazione, estendendosi perciò tal nome agl'ingegneri di acque, ponti, porti e strade ed a quelli militari munienti città, fortezze ed accampamenti, nonchè a chi faceva ed adoperava le macchine di guerra.

Per opposte e positive ragioni s'imprende in questa Memoria a dimostrare che, se veri artisti furono in Grecia gli architetti, tali non furon mai quelli di Roma, dove in repubblica come nell'impero, gli edifici sacri ed i civili, quelli cioè ne' quali meglio sfoggiava ed esplicavasi l'arte, pressochè sempre furon opera di architetti Greci, come in architetto di Greche teorie volle mutarsi Vitruvio dopo essere stato nell'esercito Romano ingegner di macchine belliche, e come nel fiore dell'età imperiale in Roma stessa grecamente edificarono Apollodoro di Damasco e l'eclettico Adriano Augusto.

L'antica e vera architettura di Roma non fu mai un'arte, sempre adoprata essendo quale strumento di governo ad agevolar le operazioni

di guerra, a munire e far accessibili le frontiere, a render più comoda, sana e sicura la vita urbana; questo e non altro scopo si propose l'architettura de' Romani. Ne' lor prischi edifici rifiutaron essi ogni lenocinio, altro non proponendosi fuorchè solidissimi fossero; eterni li vollero, come inconcussa era nelle menti loro l'idea dell'imperitura grandezza di lor città. Saldezza vera non v'è in architettura senza regolarità ed eccellenza di costruzione, e dai materiali dell'agro nativo astretti all'uso della squadra, ai grandi massi, alle buone strutture, ottenner poi l'eccellenza, trovando que' perfetti mattoni, trovando quell'immortal cemento, che valse l'eternità alle opere loro e che la scienza moderna non seppe raggiunger mai. Il bello dai Romani non fu mai cercato, ma nella grandezza soda e regolare de' loro edifici involontariamente ma potentissimamente impressero l'idea dell'ordine, della maestà, del decoro, precipue qualità del cittadino Romano e tutte sue proprie.

Mentre negli edifici d'Oriente prepoteva l'immensità ed in quelli Greci signoreggiava l'armonia e l'eleganza, l'arte dell'edificare, quasi a mezzo tra le due maniere, simboleggiò a Roma l'ordine e la pratica positività, caratteri essenziali dell'uomo Romano, ma senza cader nell'arido, grazie alla magnificenza de' materiali, alla diligenza, alla grandezza delle dimensioni ed alla impronta di solidità eterna che spira da ogni sasso (1). A ciò ottenere adopravansi le leggi onnipotenti in Roma, specificando i modi coi quali dovevasi ammanir la calce, ch'è la chiave d'ogni edificio: *in antiquorum aedium legibus invenitur, ne recentiore trium uteretur redemptor;* tanto dice Plinio (2) parlando della calce, che doveva esser smorzata da tre anni, e mentre, avendo a maestra la prudenza, sospendevano le fabbricazioni tanto nella fredda quanto nella calda stagione; quì per legge intendendosi la *Formula contractus* o *Pactum conventum*, ossia il capitolato tra padrone ed impresario, di essa facendo frequente menzione Catone e Varrone nei libri *de Re Rustica.* Noto eziandio che in Roma gl'impresari, ossiano *Redemptores*, così sovente ricordati nelle leggi e nelle iscrizioni (3), od eran più onesti che oggi non siano, o

(1) Epperciò son chiamate *Barbara miracula* le Piramidi da Marziale. *Spect.* 1.

(2) *Hist. Nat.*, lib. XXXVI, 55.

(3) *Redemptores proprie atque antiqua consuetudine dicebantur, qui, cum publice faciendum ac praebendum conduxerant effecerantque, tum demum pecunias accipiebant, nam antiquitus emere pro accipere ponebatur. At ii nunc dicuntur Redemptores, qui quid conduxerunt praebendum utendumque.* Così Festo scrivente sullo scorcio del III secolo.

dalle leggi severamente applicate astretti erano ad esser tali, tutte eccellenti essendo le Romane fabbriche de' buoni tempi.

Quello squisito senso del bello, que' sublimi voli artistici, pe' quali poteva Fidia ritrarre in marmo il Giove d'Omero (1); che venti secoli dopo esprimevansi da Raffaele con parole che lo scultore Ateniese avrebbe tolte per sue (2), quel senso non rifulse nei Romani, ne' quali invece profondissima era la giusta intuizione pratica e la ricerca a priori della realtà corroborata dalla persuasione dell'eternità della Romana cosa e del mandato affidatole dagli Dei di far civili i popoli barbari. L'abbagliante civiltà Ellenica che vinse Scipione ed i coevi suoi, trasse in Roma una folla di architetti Greci servi, e poi clienti o liberti, i quali nelle case e nelle ville de' patrizi, ne' templi ed in altrettali edifici più capaci di eleganza introdussero le Greche maniere, quando nella patria loro da lunga pezza già l'arte volgeva al dechino, non più insegnata dall'esempio e dalla voce de' grandi maestri, ma da quella di troppo scadenti discepoli, avvegnachè, come artisti, di tanto ancor superassero i Romani. Tra questi, i migliori, vista l'altezza alla quale giunta era l'omnimoda arte Greca e gl'impotenti sforzi de' concittadini loro per raggiungerla, confessarono la deficienza, instando sulla necessità di calcar le pedate de' Greci maestri; ciò con autorevole, alta e frequente voce gridando singolarmente Orazio (3). Fuvvi però chi vedendo il vero, vide assai meglio; quest'è Virgilio alla di cui dolce e poetica anima, allo squisito buon senso, alla mite e facile imparzialità egualmente lontana dai rancori nazionali e dai procaci desiderii di chi nè sa, nè può raggiunger una meta già da altri gloriosamente tenuta, rifulse il giusto e vero concetto delle diverse grandezze cui poggiarono Greci e Romani. Negli efficaci e magnifici versi messi in bocca ad Anchise, ei vuole che si lasci ai Greci l'eccellenza nelle arti figurative (compresavi l'architettura che gli Elleni con esse immedesimavano), nell'eloquenza, nelle teorie scientifiche; ai Romani il governo dei popoli e quanto da esso consegue, il portar a' barbari la mitezza de' costumi, l'astringer a pace i riluttanti (4). Nella qual propagazione della

---

(1) Strabone VIII, 3, 30.

(2) Nella lettera al conte Baldassar Castiglione dice Raffaele che della Galatea .... *essendo carestia di buoni giudici e di belle donne, io mi servo di certa idea, che mi viene alla mente.*

(3) *Graecia capta ferum victorem cepit, et artes Intulit agresti Latio* (*Epist.* II, 1, v. 156). *Vos exemplaria Graeca Nocturna versate manu, versate diurna* (ad Pisones v. 268). *Graiis ingenium, Graiis dedit ore rotundo Musa loqui* (*id.* v. 363).

(4) *Æneid.* VI, v. 848. *Excudent alii spirantia mollius aera, (Credo equidem) vivos ducent de*

vita Romana erano principali fattori la scienza di guerra e di stato, la giurisprudenza, la lingua, l'architettura, a questa soltanto dato essendo di fissar al suolo popoli vaganti, farli attender all'agricoltura, render possibile la vita urbana, per la coltivazione e pe' commerci aprir canali e strade, dar sicurezza colle mura di città, dar salute e fecondità colle cloache (1) e cogli acquedotti, lustro e decoro coi tanti edifici pubblici e privati, coi templi, coi sepolcri. La civiltà Romana andava di pari passo coll'architettura, ma quella sparì, rimase questa ogniqualvolta la rabbia e l'ignoranza dell'uomo distrutto non abbian ciò che il tempo ed i naturali accidenti non poterono disfare.

A modo nessuno non poteva Roma respingere l'architettura Greca, come non potè respingerne la filosofia e l'eloquenza, e se in quella gara d'imitazione incorrotte rimasero giurisprudenza e storia, incorrotta rimase pure la vera e grande architettura Romana tutta rivolta alla pubblica utilità. La Romana sventura d'imitar gli scadenti Greci, riscontra con quella della moderna Europa, sullo scorcio del XVI secolo cercante in Italia i maestri d'ogn' arte, quando i grandi già n'erano scomparsi, lasciando poco degni discepoli. Gli è perciò che sommo e veramente Romano scrittor d'architettura non è il pedissequo e mal accorto Vitruvio, ma sì il soldato e giurisperito Frontino trattante delle acque e de' condotti loro con severa partizione tra le parti tecnica e legale, severo ordine, severo stile, nulla obbliando ed inesorabilmente scartando quanto col suo tema strettamente non si congiunga.

Gli architetti operanti in Roma negli ultimi secoli della repubblica ed in quelli dell'impero, quanto alla origine loro, spettavan a quattro distinte classi. Prima era quella de' cittadini Romani, e siccome per far parte dell'esercito dovèvasi goder della perfetta cittadinanza, così Romani veri esser dovevano quelli che in dipendenza dello stato e con ufficio pressochè militare attendevano all'erezione di ponti, strade, muri di città, a tracciar gli accampamenti, a misurare e partire i lotti colonici.

---

marmore voltus, Orabunt alii causas melius, coelique meatus Describent radio et surgentia sidera dicent: Tu regere imperio populos, Romane, memento; Hac tibi erunt artes: pacisque imponere morem, Parcere subiectis, et debellare superbos. Ciccrone scriveva al fratello Quinto (I. 1): *Nos ea quae consecuti sumus, his studiis et artibus esse adeptos, quae sint nobis Graeciae monumentis disciplinisque tradita.*

(1) Narra Diodoro Siculo (XI, 25) che gli Agrigentini costrusser cloache di tanta mole, *ut quamvis ob vilitatem opus contemnatur, spectatu tamen non sit indignum.* Fu architetto di esse uno detto Feace e, ad onor suo, per la loro eccellenza le chiaviche in Agrigento furon dette Feaci.

Architetti militari (ossia sotto gli ordini del capo dello Stato, quale *Imperator*) sono altresì quelli che ne' marmi al capo XII, diconsi *Architecti Augusti*.

Dalla compiuta classificazione de' loro tre nomi e dalla romanità del cognome ricavasi pure che cittadini fossero i tanti scrittori d'Architettura civile, militare, idraulica con quelli di agrimensura, eccettuatone il liberto Igino il Gromatico scrittore di pedatura castrense. Imperciocchè ufficio loro essendo di partire e di verificar le quote superficiali attribuite ai coloni ossia ai veterani, facevano parte dell'esercito, tutti militari essendone i capi ed uomini periti non solo nella geometria pratica, ma anche nelle leggi onde antivenire e sciogliere le controversie di continuo insorgenti, riporre i termini stati artatamente traslocati e definire molte altre questioni (1). Insomma coloro, che esercitavan l'architettura militare in qualsivoglia grado ed in tutte le molteplici sue parti ed attinenze, tutti spettando all'esercito, come indubitatamente attestan le lapidi, erano tutti cittadini Romani di pien diritto, essendone reietti quelli che di sangue servile fossero o libertino, come pure ogni peregrino o straniero. Ne conchiudo che quelli che esercitavano in Roma e nelle provincie l'architettura, quai pubblici ufficiali erano forse integralmente tutti militari ad un tempo, imperciocchè anche le opere pubbliche da essi condotte lo erano in gran parte a fin di guerra, e militari essendo, dovevano essere ed erano cittadini compiuti.

Nell'esercizio e nella teoria dell'architettura sacra e privata troviamo bensì in Roma de' cittadini come Varrone, Vitruvio e pochi altri (di parecchi fra essi non essendo la qualità politica abbastanza accertata (2)), ma vi troviamo assai più liberti ed anche de' servi, frammisti a non piccola quantità di stranieri, i quali per necessità dovevano esser tutti Elleni od Ellenizzanti, come dimostrano i cognomi loro, che in servitù già furon nomi personali. Quanto ai pochissimi che ostentan cognomi latini, possiam credere o che li avessero latinamente traslati dal Greco, o che fosser nativi dell'Italia meridionale, dove già era introdotta quella lingua, mentre l'educazione e le consuetudini Greche predisponevano allo studio delle arti. Tra i liberti che, cessata la servitù, latininizzarono il cognome Greco, van posti *Auctus* e *Vitalis* ai N.[i] 14, 15, 16.

---

(1) Ne tratta soprattutto Aggeno Urbico.

(2) Vedi il capo VII.

Troviamo poi anche de' Greci che, omesso il personale antico, si enunciano con prenome e nome Romani, per figura Decimo Cossuzio al N.° 57; ma l'ambito onore della Romana polionimia lo ebbero certamente da qualche cittadino, che costituitosene patrono, ad essi comunicò prenome e gentilizio. Infatti, che cittadini compiuti essi non fossero, lo palesa l'assenza della tribù in tutte le loro lapidi, dove certamente non si sarebbe mai omessa, essendochè ogni cittadino perfetto censito era in una tribù, e questa loro suprema qualità ostentavan sempre nelle epigrafi. Del rimanente, è cosa nota come pei liberti basti il cognome Greco per accusarne l'origine Ellenica od orientale, come basta pei numerosi liberti che, quali architetti, adopravansi nelle fabbriche di Cicerone.

CAPO II.

La voce Architectus *venne in Roma coi Greci*, *gli Architetti Romani già chiamandosi* Magistri. *Vicende di quest'ultima denominazione che*, *per un tempo*, *diè luogo ai nomi di* Architecti, Mechanici, Geometrae, *poi nel medio evo fu sostituita da quelle di* Carpentarii, Coementarii, Magistri Comacini, Magistri Antelami, Proti, *sinchè nel XV secolo fu riassunto il nome di* Architetti.

Dotati i Greci di squisitissime facoltà artistiche eran tratti anzitutto al culto del bello; dotati i Romani di profondo senso pratico badavan singolarmente alla grande utilità pubblica, stando queste differenze nel genio, nel carattere e nelle tendenze delle due stirpi; e se Platone parlato avesse l'odierno linguaggio, chiamato avrebbe spiritualisti i Greci, sensisti ed Hobbesiani i Romani. L'architettura Greca esercitata da artisti che, come nell'Italia dal XIV al XVI secolo, poggiavan sullo studio della figura umana, traeva i canoni dell'arte da quell'irrequieto e finissimo impulso, ch'uom sente in petto, ma non può spiegare; il trovarne la formola dato essendo ad età analitiche, epperciò non più artistiche. Ad altra meta tendevano i Romani, de' quali sola Musa essendo la fede nell'eternità della patria, ad essa indirizzaronsi con isforzi morali e materiali maravigliosi alle età che seguirono. L'individuo espansivo e

potente in Grecia, scompare in Roma appetto alla città, e l'architetto, che in Grecia è artista, si converte a Roma in un pubblico ufficiale militare ed amministrativo. Là tutto deve parlar all'anima coll'efficacia del bello; quà tutto dev'essere adatto, grande, robusto, e come eterna doveva durar la cosa Romana, così eterne dovevan essere l'opere condotte a pubblico beneficio. Arte immortale in Grecia, utile immortale in Roma.

Infatti, solo due secoli avanti l'êra volgare, e quando dalla Greca civiltà fu invaso il Lazio, la voce Architetto fu introdotta in Roma nelle commedie dell'Umbro M. Accio Plauto, il quale due volte adoperolla sotto la forma Latina ed altrettante sotto quella Greca di *Architecton.* Dove per bene intendere come allora corresse questa voce professionale ed artistica, convien riferire quanto del vecchio dice il servo Tranione:

.... *senex*
Gynaeceum aedificare volt hic in suis
Et balineas et ambulacrum et porticum
(Simo) *Sed quid consomniavit?*
(Tranio) *Ego dicam tibi.*
Dare volt uxorem filio quantum potest:
Ad eam rem facere volt gynaeceum novom.
Nam sibi laudavisse hasce ait architectonem
Nescio quem, esse aedificatus has sane bene (1).

Ne' quali versi è chiaro che parlasi di un artista edificatore, cioè di un architetto Greco appellato col nome professionale datogli in patria, e chiamato a far un Gineceo ricco di tutte le parti volute dalla nuova delicatezza de' costumi e, come cosa Greca, abbisognante di Greco architetto. Nelle case Romane eranvi state sin allora delle stanze per le donne, ma non adorne di portici, bagni e passeggi, così meschine insomma e volgari da non esservi in Latino neppure la parola che le specifichi; assai più tardi, nella casa Romana di Vitruvio, del Gineceo o di cosa che lo somigli, non v'è pur cenno, la più lontana sua rimembranza essendo appunto questa di Plauto.

Altrove poi, dopo detto: *Nunc hoc consilium capio et hanc fabricam*

(1) *Mostellaria*, v. 731 e segg.

adparo, aggiunge subito: *Me quoque dolis jam superat architectonem* (1), dove alludendo ad una fabbrica d'inganni ingegnosamente condotta, la pone opera di Greco architetto. Le quali parole di quel pittor di costumi, ed affatto concordanti colla storia, ne insegnano che, mentre gli edifici tutti di utilità pubblica erano opera di maestri Romani, quelli che la nuova influenza invalsa con Scipione voleva ricchi, eleganti, sfarzosi, opera erano di artisti Greci; e finalmente, che il vocabolo *Architecton* od *Architectus* appunto allora fu traslato in Roma dall'Ellade con tanti altri che in breve spensero o mandarono fuori d'uso così gran numero di vetuste denominazioni Romane.

Dove poi Plauto adopera la voce *Architectus* colla posizione Latina, non è già discorrendo di architetti proprii, ma sì di quelli che ora diciamo costruttori navali, uno de' quali, assai tempo dopo, lo abbiamo in lapide al N.° 42. Dice adunque:

Ubi probus architectust,
Bene lineatam si semel carinam conlocavit,
Facile esse navem facere, ubi fundata et constituta est.
Nam haec carina satis pro se fundata et bene statuta est:
Adsunt fabri architectique a te, a med, haud inperiti (2).

e poco prima: *Hic noster architectust. Salve architecte;* e più sotto: *Quid agis noster architecte? Egon architectus! vah!* (3), dove il Greco vocabolo *Architecton* già piegasi a forma Latina.

L'antico Vettio Titinio, scrittor comico di poco posteriore a Plauto, ne' frammenti della *Setina*, ossia donna di Sezze, ha quello di *Infensus Architectoni*, sempre con posizione Greca (4), dove io (respingendo la lezione di Sosipatro Carisio, *Incensus Architectonis*, la quale non dà senso (5)), mi attengo a quella del Maittaire.

Ultima volta ch'io trovi questo nome nonchè declinato alla Greca, ma anzi scritto con Greche lettere, è in Seneca che, alla metà del I secolo,

(1) *Poenulus*, v. 954, 965. Tralascio il verso 45 del Prologo all'Anfitrione, pel quale è disputato sulle varianti *Architectus*, *Architector*, *Architecton*.
(2) *Miles Gloriosus*, v. 906 segg.
(3) Ivi v. 891, 1125.
(4) *Fragm. vett. poetarum* (ed. Maittaire, 1713), II, p. 1541.
(5) *Instit. Grammat.* lib. I, in fine.

inveendo contro il lusso esorbitante delle fabbriche private, volto al suo Lucilio esclama: *Mihi crede, felix illud saeculum ante ἀρχιτέκτονας fuit* (1). Dov'è da notare ch'egli non parlante mai de' Romani architetti d'opere utili e necessarie, si avventa contro i Greci adoprantisi in Roma attorno a sontuose fabbriche private, e per meglio distinguerli li chiama ἀρχιτέκτονες, ei, che ben li conosceva, perpetuo sfoggio di lusso e prodigalità essendo le sue ville. Nè voglio pretermettere che ad altro filosofo, Francese però e dello scorso secolo, uscì nuovamente di bocca l'invettiva di Seneca, quando a proposito dell'oro profuso da Luigi XIV nelle regie ville, prorompeva in parole, che son monumento del filosofico suo odio contro un'arte, ch'ei nè conosceva nè capiva (2), ma che, in quell'epoca di sangue e sensibilità aprivangli campo ad un sonante epifonema.

Che nuova fosse allora in Roma la voce *Architectus*, lo deduciamo ancora dall'esitare di Plauto tra le forme Greca e Latina; imperciocchè il lusso Romano delle fabbriche poca cosa allor essendo, di rado abbisognavan architetti alla Greca, ossia architetti artisti, invece di essi distintamente essendovi i *Magistri*, *Machinatores*, *Structores*, *Mensores*, *Aquileges*, *Libratores*, non computando i *Geometrae* della lapide N.° 6, perchè andanti allora sotto il collettivo di *Mensores*. I quali nomi tutti esprimevan una delle parti dell'antica architettura o meglio ingegneria Romana, e colui che una o molte o tutte ne riunisse, non già dal formar i progetti, ma dal diriger i suoi dipendenti e manuali, prendeva nome di *Magister*. Quest'è la propria denominazione Romana degli architetti, comune a chi pensava una fabbrica ed a chi la eseguiva, e che scomparendo per nove secoli, trovasi poi ad un tratto in Italia, Francia e Spagna, indizio che non era perita mai, troppo naturata essendo colle idee e colla lingua del popolo.

Da questo nome nacque il verbo *Magisterari* sinonimo di *Moderari* (reggere, governare), così appellandosi, giusta Festo, i *Doctores Artium*, e solennemente il capo della cavalleria, come *Magister Populi* o *Consulum* dicevasi il Dittatore (3), essendo detti da *Magisterare*, *quia omnes*

---

(1) *Epistolarum* XC, 8.

(2) *Les charlatans changent les pierres en or, les architectes changent l'or en pierres. Malheur aux rois, comme aux bourgeois, qui se livrent à ces deux genres d'empiriques.* Volney. *Les ruinès des empires.*

(3) Cicerone, *De Legibus* III, 3; Livio II, 18.

hi magis ceteris possunt. Imperciocchè nè in Grecia nè a Roma non fuvvi mai nome che esclusivamente indicasse quello che diciam architetto, mentre presso Elleni e Latini uno ve n'era pel *Pictor* e lo *Scalptor* o *Sculptor.* Codeste arti, da' Romani pochissimo esercitate, ebber nome in lor lingua, mentre i due popoli sovranamente architetti mai non ebber nome che significasse l'arte dell'edificare e chi la coltiva; col Greco ἀρχιτέκτων, adottato poi dai Romani, come col Latino *Magister*, altro non designandosi fuorchè colui che è a capo degli operai, come dovevan essere que' cinquecento ἀρχιτέκτονας καὶ οἰκοδόμους che Crasso teneva per fabbricar case e poi rivenderle (1), e quei cento capimastri ossian edificatori (οἰκοδόμους ἑκατὸν) che re Tolomeo mandò ai Rodii dopo il gran terremoto (2); a questo modo l'idea di manualità, che non mai si scompagna dal vocabolo Ἀρχιτέκτων, appare egualmente e nel latinizzato *Architectus*, e nel Romano *Magister.* In sei delle nostre lapidi la voce *Architectus* è scritta *Arcitectus*, come da *Machina* fu generata la nostra Macina e come nell'antichissima legge Agraria si ha *bracium* per *brachium* (3).

Gl'ingegneri civili, come pure i militari (non essendovi ancora in Roma l'immigrazione degli architetti Greci propaganti l'arte come l'appellazione loro) erano dunque denominati *Magistri* (4), cioè stanti a capo degli operai di fabbriche, al modo che *Operum Magistri* dicevansi i sovrastanti de' servi agricoltori (5). Ultima Romana testimonianza di un *Magister* sarebbe quella dell'anno 393 al N.° 48, ogniqualvolta vi si avesse a legger *Magister Praelius*, l'opera sua riferendosi al *burGVS* ossia fortilizio, di cui pare sia ricordo nella lapide.

La nuova voce *Architectus* designò ben presto in Roma gli artisti architettanti alla Greca sino a compiuta esclusione del *Magister*, nome riservato poscia alle arti fabbrili. E qui mi si affaccia l'intensa cura colla quale badava Tacito a tener lungi da' suoi scritti ogni voce Greca e pellegrina, cosicchè dovendo dire de' Romani architetti di Nerone, con Romani vocaboli chiamolli *Magistri et Machinatores* (6); mentre, un

(1) Plutarco in Crasso, cap. 2.
(2) Polibio V, 89.
(3) Mommsen *Inscr. Lat. antiquiss.* p. 80. *Ex hace lege apertam bracioque aperto literam diciteis.*
(4) Quintiliano. *Instit. Orat.* I, 4, 17.
(5) Columella. R. R. I, 18, 17.
(6) *Annalium.* XV, 42. Facendo pace i Romani coi Calcidesi, gl'imposero che: *Sociorum navalium*

secolo prima, Cicerone, quel grande introduttore nella patria sua di cose e d'arti Greche, dovendo esprimere al traslato una stessa idea circa Crisogono accusator di Roscio, diceva che di tutte le trame quale *Architectum et Machinatorem* era da lui incolpato Roscio solo (1); dove il Romano Tacito dice *Magister* quello che dal filelleno Cicerone è nomato *Architectus*.

Rabbassata poi la voce *Magistri* ai semplici capimastri, la trovo in lapide posta *Martiali Magistro Suo Structori* (2), gli *Structores*, cioè maestri muratori, rammentandosi ne'marmi e formando un collegio (3). Per distinguerli poi dagli *Structores Caementarii*, ossia facitori delle fondamenta, de' quali è detto altrove, chiamavansi *Structores Parietarii* quelli delle muraglie sovra terra, rispondendo le *Parietes* ai muri delle case (4). Del rimanente il nome di *Ars Magistra* (5) fu dato all'architettura, non già per essere più eccellente dell'altre arti, ma perchè, a dirla con Festo, essa *Magisterat* un maggior numero ed una più svariata specie d'operai. Badando eziandio ai tanti artefici da essa impiegati, chiama Quintiliano *Architectonice*, alla Greca, quest'arte (6), da lui detta moltiplice: *aliae quoque artes minores habent multiplicem materiam, velut* architectonice: *namque ea in omnibus, quae sunt aedificio utilia versatur* (6); aggiungendo Sidonio Apollinare che il filosofo Mamerto Claudiano *architectonica struit* (7).

Quando poi l'arte Greca portata a Roma volse al dechino sullo scorcio del II secolo e nessuna potenza ingegnosa od inventiva più rifulse nei Romani architetti, allora il volgo che negli edifici plaude anzitutto agli smisurati massi, e le leggiadre o gravi eleganze non sa apprezzare, lodando la solerzia nel muover que' pesi, credella supremo sforzo dell'arte ed a quei che riputava eccellenti architetti diè il greco nome di *Mechanici*, ch' è il meglio rispondente al *Machinator* de' Romani. Allora ebber pur anche gli architetti appellazione di *Geometrae*, ch'era quella data a chi

---

neminem, praeter magistros, in hospitia deduci aequum censere (Livio, XLIII, 8). Dove a me par incerto se quel *Magister* indichi il capitan di nave od il costruttore.

(1) *Pro Roscio*, 45.

(2) Mommsen. I. R. N. 2900.

(3) Grutero 646, 6; 106, 8; 1102, 1.

(4) Spon *Miscell.* p. 233; Fabretti, cap. III, n.° 364.

(5) Grutero 1163, 10. *Ars divina* è appellata dall'architetto Lacero nella lapide n.° 7.

(6) *Instit. Orat.* II, 21, 8.

(7) *Epistolarum* V, 2.

vegliava affinchè i conci tagliati fossero ed allogati con tutta esattezza; delle quali cose sarà parlato al capo IV.

Chiaro e razionale parendo al volgo Romano l'antico *Magister* (avvegnachè la lingua colta ne smettesse l'uso), proseguì ad applicarlo ai capisquadra delle fabbriche ed anche ai semplici mastri, de' quali trovati furono nelle catacombe i marmi di un *Iulius Magister* e di un *Coritus Magister* (1). Imperciocchè ne' bassi tempi coloro che così posponevano il *Magister* al nome personale, eran tutti maestri manuali, tanto insegnandoci Enrico da Susa nel XIII secolo: *hoc nomen competit carpentariis et quasi omnibus consimilibus; quare doctores legum dedignantur magistri vocari: et male, quia sic vocantur in proemio ff.* § *penul. Dicit tamen Placentinus* (2) *quod si dico Petrus Magister venit, intelligi debet de carpentario vel simili. Sed si dico Magister Petrus: tum intelligi de magistro literarum* (3). E già ne' buoni tempi trovasi dato questo nome ai *Magistri Fontani* di Roma, che sono i nostri Fontanieri (4), nonchè a chi faceva orologi a sole e ad acqua (5).

Vedesi poi, non risorto ma adoperato quel nome ad esclusione d'ogni altro in tutta Italia nel secolo VII, mentovato essendo ai capi 144, 145 dell'editto di Rotari anteriore all'anno 650 dove parlasi dei maestri Comacini, e di nuovo negli otto capitoli del Memoratorio di re Luitprando principiante il secolo seguente (6). Poi a' giorni di questo re è memorato a Verona un *Magester Vrsus* che, con due discepoli o garzoni, fece le colonnette di un ciborio o tegurio (7), dove badisi a quel *Magester*, che già Quintiliano notava come antiquato, ma che non cessò mai nelle bocche del popolo, generato avendo l'italiano Maestro (8). Sotto lo stesso re Luitprando ed all'anno 736, fu posta in Bobbio la lapide al Beato Cumiano intagliata da *Ioannes Magister* (9).

---

(1) Oderico *Sylloge* pag. 343; Marangoni *Cose gentilesche* ecc. p. 455.

(2) Professava in Monpellier circa l'anno 1200. Fabricio (1704) lib. XV, pag. 302.

(3) *Henrici Cardinalis Ostiensis*, *Summa aurea* (Torino 1579) f.° 290. Tit. *de magistris*, lib. V.

(4) Fabretti p. 279, n.° 170; 332, n.° 495.

(5) Cassiodoro. *Variarum.* I, 41.

(6) *Edente Vesme*, Torino 1855. A questi capitoli aggiunsi le mie illustrazioni.

(7) Maffei. *Mus. Veronense*, p. 181.

(8) Presso Marangoni *Cose gentilesche* p. 174, si ha: *Claudia Craita Magesteri Sui Cerari Sanctissime D. D.*

(9) Rossetti. *Boblio illustrato* (1795) vol. III, p. 58, non ha il *Magister*, che vi dovrebb'essere e vi è in Orazio Bianchi presso Troya al N.° 508.

Dove piacemi avvertire che, cessata in Italia ogn'arte propriamente detta e quindi anche l'architettura, l'*Opus Romanense* del Memoratorio di Luitprando nulla ebbe che fare colla maniera architettonica di quei tempi, come parve al dottissimo Troya (1), dalla ricca fantasia tratto quì pure a scambiare quelle umili pratiche di muratori con veri stili d'architettura nazionale e religiosa, che allora non esistevano punto. L'*Opus Romanense*, come l'*Opus Gallicum* altro non erano presso i Longobardi, che due maniere di coprir i tetti all'uso di Roma o della Gallia; così l'*Opus Signinum*, avente nome dalla città di Segni nel Lazio, fu adoprato anche ne' tetti (2); così, *Opus Saracenicum* fu detto il muro alla foggia de' Saraceni, cioè di piccoli parallelepipedi di pietra.

La fama di quell'uomo insigne mi fa scendere, contro la sua opinione, a più minuti particolari. Infatti, che l'*Opus Romanense* si riferisse ad una maniera di tetti, lo abbiamo in legge di Zenone Augusto uscente il V secolo ed ingiungente che i solai non avessero a farsi *ex solis lignis et asseribus*, *sed Romanensium*, *quae vocantur*, *specie aedificentur* (3), che io intendo a foggia di palchi ammattonati di quadrelli, come usava ed usa tuttora a Roma ne' pavimenti e tetti. Il qual aggettivo è Romano bensì, ma sino ab antico adattavasi solo a cose basse ed umili, come un *Sagarius* ed un fornaio in lapidi son detti *Romanenses*, esercitando mestieri tenuti a vile (4); così *Sal Romaniensis* dicesi dal vecchio Catone il sale ammanito in quel di Roma (5); così i *Sacra Romaniensia* riferivansi a culto reso in Roma da gente ignobile, da marmi apparendo essi liberti (6); e *Romanenses* essendo il nome de' servi pubblici del comune di Roma, che venisser affrancati (7).

Ritornando al mio tema dirò, ch'egli è da credere, che quando, circa l'anno 550 di Roma, fu introdotta fra i Latini la voce *Architecton* od *Architectus* per opera de' Greci, naturalmente appellanti l'arte loro con vocabolo patrio, anche i Romani che pensavano e dirigevan gli edifici

(1) *Leggi sui Maestri Comacini* (Napoli 1854) pag. 30; *St. d'Italia*, vol. IV, parte III (1853) p. 23 del Cod. Dipl. Longobardo.

(2) Columella I, 6, 12; Vitruvio VIII, 7.

(3) *Cod. Iustinian.* VIII, 12, 5. *Item sancimus.*

(4) Grutero 41, 7; 650, 6.

(5) *Res Rustica*, cap. 162, 1.

(6) Maffei 88, 1; Cavedoni *Marmi Modenesi*, n.° XII.

(7) Varrone *De Lingua Lat.* VIII, 82.

privati, l'abbiano adottata. A quel tempo stesso e come tant'altre, dovette scender la parola *Magister* dall'alto al basso, riducendosi a significare non più chi preordinava un edificio, ma chi manualmente lo costruiva. Esempio rinnovatosi nel millequattrocento, allorquando le voci Maestro e Capomaestro già nell'Italia dei tempi bassi denotanti un architetto, passarono a denominare non più l'inventor d'una fabbrica, ma i suoi esecutori.

A compimento di codeste ricerche noterò eziandio quali siano stati gli aggettivi addossati nel medio evo, ora dal soggetto, ora dalla patria, al nome *Magister* sinchè nudo e solo rimase per qualche secolo; poi, dando luogo alla Greca risorta appellazione di architetto, scese novellamente a significare i semplici muratori. Fra i valori della Latina voce *Casa* havvi pur quello di Casuccia, e come già da Festo era detta *Casaria* la donna custodiente la casa, così *Magister Casarius* appellasi un Natale fabbricator di una casa in Lucca nell'anno 805 (1); ma dicendosi uomo Traspadano, ne fa presumere che venisse dalle vicinanze del lago di Como, forse allora in Toscana i Comacini appellandosi *Casarii;* ma che questo nome di patria direttamente venisse dalla lingua de'primi secoli dell'impero, lo ricavo eziandio da lapide rinvenuta a Roma nel cemeterio di Priscilla, con ampolla aspersa di sangue e colla nuda scritta: *Transpadanus* (2). Dal secolo VII sino a tutto il XIII ed oltre nulla di più frequente in Italia e sue isole delle menzioni de' *Comacini* ossia *Magistri de Cumis* e delle tante lor lapidi sulle fabbriche e sulle chiese. Quando scrisse il Grozio, che la parola *Comacinus* vien dal tedesco *Gemach* o Stanza (3), non pensò che con valor geografico è nel codice Longobardo, che Paolo Diacono ha il *Lacus Comacinus* e che ne'marmi tal parola alterna con quella *de Cumis.* Essa si fe' bentosto comune ai maestri da muro d'ogni parte d'Italia, in Abbruzzo certi Lancianesi nel 1203 da sè chiamandosi *Socii de Lanciano Comacini* (4), sinonimi essendo Comacini e capimastri.

---

(1) Bertini *St. Eccles. di Lucca*, II, Dissertaz. VI, pag. 9.

(2) *Vet. Script. Vaticana collectio*, vol. V, pag. 408.

(3) *Nomina et verba explicata* in Muratori R. I. S. vol. 1, Parte I, p. 370. *Antiq. Italicae* II, p. 349. Il Comacino più antico fra i rammentati è forse il *Rodpertus Magister Comacinus* presso Brunetti, *Cod. Dipl. Toscano*, vol. I, n.° XXXI.

(4) Romanelli. *Scoverte patrie nella regione Frentana.* (Napoli 1805) vol. II, pag. 152.

Du' altri nomi, uno professionale, l'altro geografico, ma quasi nulla ricercati, furon assunti prima del mille in un tratto d'Italia da architetti ossian capimastri chiamatisi *Carpentarii* e *Magistri Antelami*. La più vetusta carta che ne faccia menzione è di Ottone III e dell'anno 989 (1); essa però accenna ai re Liutprando ed Ariberto II, cioè alla prima metà dell'VIII secolo, ed anzi la pone il Troya all'anno 713 (2). Vi si legge: *Omnes insuper illos Carpentarios, quos ipse Sanctus Locus per Praecepti possidet paginam a tempore antecessoris nostri Liudprandi regis in valle quae dicitur Antelamo, vel eos qui sunt in Besozolo etc.* Ora, cos'erano codesti *Carpentarii?* La radicale di codesto nome viene dal sostantivo *Carpentum*, ma non erano dessi *Carpentarii* nel senso latino, cioè facitori di carri o cocchi, ma eran bensì legnaiuoli nel più vasto senso e singolarmente falegnami in grosso, facienti nelle chiese le incavallature de'tetti, d'onde la parola *Charpente;* per altra parte così antico è questo scambio di *Carpentarius* con *Architectus*, che nella versione Italica della Bibbia, corretta poi da S. Girolamo, si ha latinamente *Opus Carpentarium* dove la versione dei settanta ha in greco *τὰ ἔργα τῆς ἀρχιτεκτονίας* (3). Anteriormente all'anno mille lavoravano i *Carpentarii* a gara e di conserva coi Comacini, essendo ad un tempo mastri d'ascia e di cazzuola, e come tali mentovati sono da Carlomagno all'anno 800 nel Capitolare *de Villis;* poi trentacinqu'anni dopo, nell'ordinazione che l'abate Wala fece del monastero di Bobbio, leggesi: *Magister Carpentarius provideat omnes Magistros de ligno et lapide* (4); quindi nell'ordinazione del monastero di Corbeia è dato luogo a quattordici professionali e fra tre fonditori e due medici son posti *Carpentarii quatuor*. Finalmente di dodici Carpentarii di Germania dà lo Springel i nomi tratti da carte e cronache del medio evo; all'anno 995 un Elfrido *Caementarius, sive Carpentarius;* un Titmanno *Magister Carpenturiorium vel Latomorum*; un Ellingero che *Sanctuarium testudinato opere decoravit auxiliante sibi Edemeramo monacho Carpentario ac custode ecclesiae* (5); poi, nella vita di S. Meinwerck vescovo

---

(1) *Antiq. Italicae*, vol. VI, col. 349. In conferma del 1033 (vol. I, 597) son quasi ripetute le stesse parole.

(2) *Cod. Dipl. Longobardo*. N.° 399.

(3) *Exodus*, XXXV, 33.

(4) *Antiq. Italicae*, vol. V, col. 380.

(5) *Antonius Henricus Springel. De artificibus monachis et laicis medii aevi*. Bonna. 1861.

di Paderbona, hassi che edificando il vescovo una chiesa, gli si presentò uno sconosciuto, il quale *Caementarium et Carpentarium se profitetur* (1).

Nella citata carta di Ottone III i nomi regionali accennano a paesi presso Genova, e di quà e di là dal Po, e nelle valli tra Ivrea e Como, incerto riuscendo se la valle di Antelamo fosse nell'alpi o nell'Apennino; che se *Bezosolum* pare che indichi il luogo di Besozzo presso Varese sotto l'alpi, le menzioni degli Antelami trovandosi sempre tra il Po e Genova, lasciano argomentare che patria loro fosse una valle dell'Apennino.

Codest'uomini, che dalla valle nativa furon detti di *Antelamo,* al principio dell'VIII secolo eran servi d'un monastero di Pavia ed esercitavan professione di carpentieri ossia di legnaiuoli, e come quei di Bobbio e di Germania eseguendo eziandio e dirigendo fabbriche, a gara coi Comacini, quali capimastri. Dopo la citata carta del 989, accennante ad altra del 713 e confermata da altra del 1033, di essi non trovo più notizia sino a quel Benedetto di Antelamo, che nell'anno 1196 pose un'iscrizione al Battistero di Parma da lui eretto e nella quale dicesi scultore; diciott'anni prima, nell'epigrafe al pulpito del Duomo, scriveva: *Antelami dictus sculptor fuit hic Benedictus* (2). Egli quì prende nome dall'arte che più gli garbava, ma in que' secoli scultori, architetti e maestri erano una cosa sola, e quì l'artista volle enunciare una soltanto delle sue qualità.

Come il nome de' Cementarii e Carpentarii, già usato da semplici manuali, sollevossi poscia a significar i maestri degli edifici, e come il nome geografico de' Comacini mutossi in professionale e più nobile, così Antelami furon detti nel Genovesato i capimastri accomunati allora cogli architetti, e lo statuto civile di Genova stampato nel 1609 parla di *Magistri Antelami seu fabri murarii* (3). Finalmente, il solerte professor Santo Varni mise in luce novellamente certi documenti Genovesi del secolo XVI entrante, concernenti le gare tra gli scalpellini e gli *architectores et ut dicitur Magistri Antelami,* volendo i primi staccar l'arte loro da questa ed opponendovisi i secondi (4). In quelle rappresentanze diconsi i nostri *Ars*

---

(1) Vita scritta nel XII secolo, presso Pertz *Scriptores Historiae Germanicae,* vol. XI, pag. 112.

(2) Copiosamente esposta ogni cosa nel *Battistero di Parma descritto da Michele Lopez* (1864) pag. 21, 23, 80, 125; poi nelle *Note* appostevi nel 1865 da Federico Oderici. Degli Antelami cita questi una carta del 1181 ed una sentenza del 1355, che mi sono sconosciute.

(3) Libro VI, capo 14; riferito anche dal Carpentier e dal Lopez.

(4) *Appunti storici sopra Levanto con note e documenti.* Genova, 1870, pag. 93 in 100.

Architectorum seu Magistrorum Antelami, e la lor professione od arte la chiamano *Ars Antelami.*

Trovasi poi, in ultimo luogo, a Venezia e dopo il mille, come gli architetti e capimastri venisser chiamati *Proti*, cioè Primi, intendasi tra gli operai. Vocabolo ricordante l'αρχι de'Greci, e che i Veneziani sin da età antichissima, dovettero trarre da' Capimastri di Costantinopoli.

Cementarii, Carpentarii, Comacini, Antelami tutti eran nomi aggettivi, cui sempre intendesi preposto il sostantivo *Magistri* (1); il qual nome, a Roma, ov'era già sorto, piucchè altrove dovette durar nelle bocche del popolo. Dicemmo del nome *Magister* propagato pria del mille nell'Italia superiore; sin dal X secolo si ha in Roma un *Christianus Magister* in ufficio di scalpellino, poi ne'secoli XI e XII un Giovanni ed un Guittone seguiti da altri molti e dall'intiera famiglia de'Cosmati (2), i quali tutti assumon nome di *Magistri*, essendo ad un tempo architetti, scultori, mosaicisti, scalpellini e di lor mano lavorando le opere da essi imaginate.

L'antichissimo nome *Magistri* dato in Roma ai capi d'ogni specie operai di fabbriche, e tanto più ai pubblici architetti, durò sinquando v'introdusse Scipione le arti greche. Allora udita fu, ma non seguìta, la voce del maggior Catone, che agognando serbar alla città sua la fortuna colla virtù e cogli antichi costumi, dannava i Romani fattisi pedisequi de'vinti e degeneri Greci, a Marco suo gridando che di quella civiltà si prendesse notizia, ma senza andarne a fondo. *Illorum literas inspicere, non perdiscere vincam;* poi, irato profeta, soggiungendo: *Quandocumque ista gens suas literas dabit, omnia corrumpet* (3). Codesto egregio cittadino laudatissimo da Cicerone, da Livio, da Cornelio Nepote, detto da'suoi *hominum summus in omni usu* ed *omnium bonarum artium magister* (4), che sino ad inoltrata vecchiezza rudi volle e nè tampoco intonacate le sue case villereccie (5), così per patrio amore diceva, non per morosa ignoranza delle cose greche, quella lingua studiato avendo e singolarmente in Tucidide e Demostene. Prima del consolato, coprì egli

(1) Per il *Magister Carpentarius* vedasi il passo allegato a pag. 24 di Enrico di Susa.

(2) Promis. *Notizie degli artefici marmorarii Romani* (Torino, 1836); *L'architettura Cosmatesca, Ricerche storiche di Camillo Boito.* (Milano, 1860). Springel, opera citata.

(3) Plinio XIX, 7; Plutarco in Catone, cap. 23.

(4) Plinio XVI, 75; XXV, 2.

(5) *M. Cato villas suas inexcultas et rudes ne tectorio quidem praelitas.* Aulo Gellio XII, 23; Plutarco in Catone, 4.

l'edilità, magistratura suprema sulle pubbliche e private fabbriche, strade, cloache, condotte d'acqua; epperciò, dalla pratica amministrativa una certa perizia ei la dovette acquistare nei modi degli edifici e nelle leggi architettoniche che li governano (1).

Egli, che ammirato aveva l'unica ed original bellezza di Atene, era testimonio in patria della prevalente aura servile e fanatica, che l'arte edificatoria mutava di Romana ed Italica in Greca. Perciò nelle sue invettive ei tolse singolarmente di mira Scipione precipuo autore di trasformazione siffatta, sempre rimanendo inconcusso e, a dirla con Tacito, *velut in rudi aedificio, firmus sane paries et duraturus, sed non satis expolitus et splendens* (2); pessima e dannosa, nonchè steril cosa, essendo, lo imitar lettere ed arti di popolo scadente. Ciò videro gli avi nostri, quando alla luce d'arte e poesia sfolgoreggiante in Italia coll'Angelico e l'Alighieri, poi con Raffaele e l'Ariosto, tenner dietro le ampolle e gli scontorcimenti di Marini e Bernini, e l'altre nazioni che a que' grandi poco o nulla avevano attinto, non solo imitarono, ma sorpassarono le inanità de' secondi. Ciò vedemmo e vediam noi, che postergati i grandi scrittori Francesi del XVII secolo, aneliamo a riprodurre le sfoggiate e procaci miserie dell'età in cui viviamo.

CAPO III.

Gli Architetti delle opere pubbliche, e segnatamente delle militari, furon tutti cittadini Romani. Gli Architetti civili potevan essere cittadini, ma (come di stirpe peregrina) eran quasi sempre clienti, liberti o servi. Caio e Marco Stallii, Decimo Cossuzio ed altri furon Greci romanizzati.

Chiamo architetti Romani quelli vissuti in paesi parlanti la lingua latina; chiamo architetti Greci quelli venuti di Grecia o Magna Grecia, o d'Oriente dove dopo Alessandro prepotè la coltura greca. De' memorati

(1) Narra Plutarco, che Catone curò gli acquedotti, ristaurò templi e fabbriche pubbliche, fece la Basilica Porcia.

(2) *De caussis corruptae eloquentiae*, cap. 22.

nelle lapidi, accusan l'età in cui vissero, Sesto Pompeo, Vedennio, Tichico, Lacero, Sempronio Valente, Costanzo, cui potrebbesi forse aggiungere *Praelius*. Parlando de' Romani architetti, conviene anzitutto badare alla diversa classificazione politica degli uomini di quell'età, perno principalissimo della società Romana, dico la distinzione che dalle varie loro origini e condizioni se ne faceva in ingenui, liberti e servi, avvertendo che i due ultimi non costituivano in realtà che una sola classe di servitù passata o presente, la quale ne' buoni tempi mai non valse a far sì che il marchio della schiavitù tolto fosse dalla fronte dei liberti. Dalla proporzione tra sè di queste tre classi, messi a parte i luoghi comuni sentimentali, si può dedurre la vera condizione politica degli architetti d'allora, epperciò la lor civile importanza.

A' giorni migliori dell'impero e tanto più della repubblica, la condizione d'ingenuo e cittadino era quella che costituiva l'uomo, i servi essendo soltanto cose; epperciò i liberti, come uomini politicamente non compiuti, acquistata avendo lor libertà da un cittadino senza essere ingenui, cittadini non potevano diventare, rimanendo in condizione inferiore d'assai a quella de' clienti liberi verso i loro patroni. Tra i Romani, cittadino e soldato erano una cosa sola, tutti i cittadini potendo esser soldati, tutti i soldati cittadini essendo e col pien diritto. Molti erano ne' loro eserciti gli architetti, detti allora *Magistri*, badanti alle fortificazioni, alle strade militari, alle macchine belliche, agli accampamenti, e tutte l'opere stabili di guerra, nonchè alla partizione de' lotti colonici; e questi, tutti soldati essendo, erano altresì cittadini Romani.

Infatti, nelle iscrizioni militari-architettoniche, raccolte nel Capo XII, tutti ostentan la tribù (almeno ne' marmi che si posson credere anteriori a Caracalla, cioè prima dell'anno 200) e vi esprimon la loro qualità di architetti militari. Così al N.° 30 C. Vedennio della tribù Quirina dicesi *Architectus Armamentarii Imperatoris*, dopo dieci anni di servizio in una legione, d'onde passò Pretoriano e fu *Evocatus Augusti;* al N.° 31 Tito Flavio della Pupinia è *Architectus Tesserarius* dopo militato qual centurione in tre legioni ed in due de' corpi stanziati in Roma; Q. Cissonio, al N.° 32, dell'Orazia, veterano della II coorte Pretoria, fu *Architectus Augustorum*, ed *Architecti Augusti* furono P. Mecio della Pollia al N.° 33 e C. Ottavio della Palatina al N.° 34; poi *Architectus Exercitator* si dice al N.° 3 Cesone Emilio della Quirina. Vi si aggiungano M. Cornelio, Sempronio Valente, Gamidiano, ed Amando ai N.i 38, 39, 40, 41, i quali,

di età più recente, più non portano la tribù, ma tutti appariscon architetti militari, come M. Cornelio soldato della legione III Augusta al N.° 38. I tre ultimi non militavan più coll'esercito, quantunque con esso restassero nella Mesia e Britannia, epperciò si dicono *Ex Architecti*. Fra essi pongo pure quell'*Opponius Iustus Architectus* al N.° 36 ponente la memoria ad un amico legionario della XXII; imperciocchè la lapide, trovata in un accampamento sul Reno, implica ch'ei fosse militare. Vi aggiungo C. Vettio del N.° 42, della tribù Claudia, architetto della flotta del Miseno; forse per l'ufficio suo di costruttor navale egli era cittadino perfetto, avvegnachè la truppa di mare non mai si componesse di cittadini Romani. Ometto poi di parlare di C. Calpurnio Flacco che in Tarragona fu *Praefectus Murorum*, dal marmo apparendo (1) che l'ufficio suo fosse municipale.

Vengono quindi quegli architetti Romani, i quali non apparendo soldati, sono ciò nonostante ascritti a qualche tribù, con ciò essendo cittadini perfetti; tali sono un S. Veianio della Quirina, M. Valerio della Pollia, L. Anzio della Palatina ai N.i 4, 5, 8 coll'anonimo della Menenia al N.° 1 e fors'anche Numisio al N.° 2; tutti questi avendo anche segnata la paternità. Seguono quelli aventi la compiuta polionimia romana in uno col prenome paterno, come C. Postumio al N.° 3, M. Alfenio al N.° 9, ma non essendo censiti in una tribù; e tutti questi mi paiono ingenui, quantunque non compiuti cittadini, od in grazia dei tre nomi e della paternità, come anche, per la romanità del cognome. Tale parmi eziandio quel Costanzo figlio di Costanzo al N.° 13 e L. Varronio Rufino al N.° 6, il quale dicesi geometra mentre apparisce architetto di tempio eretto da colonia ricchissima; il non aver tribù può anche ripetersi dall'epoca posteriore al II secolo.

Atteso il prenome, pare che cittadini Romani fossero M. Aurelio, P. Numisio, Cneo Cornelio socii di Vitruvio nell'ammanire per Cesare le macchine belliche; grazie alla intiera polionimia è da credere che tale fosse pur anche Vitruvio, avvegnachè quella che mi pare ne fosse la lapide sepolcrale, nella sua restituzione al N.° 46, non possa capire la tribù e per conseguenza non lo accusi cittadino perfetto. Il caso suo sarà stato come quello de' numerosi soldati, che nel I e II secolo formarono le tante Coorti, che con assoluta denominazione dicevansi *Cohortes Italicae Civium Romanorum Ingenuorum Voluntariorum Iuris Italici* (2).

(1) Hübner. *Inscr. Lat. Hisp.* N.° 4202.
(2) Marini *Arvali* p. 435; Borghesi *Opere* IV, 198.

Per mancanza di maggiori notizie pongo, benchè dubbiosamente, in questa classe Valerio Ostiense architetto del Panteon edificio romano sincerissimo, e tanto più che gli abitanti della sua Ostia, come uomini di mare, non godevan del pien diritto; pongo pure P. Septimio autore di due libri d'architettura e quel Caio Mutio che in Roma innalzò un tempio combinato giusta le prescrizioni rituali del Lazio (1). Ma, mentre nell'esercito tutti Romani erano i *Machinatores* adoperantisi ne' meccanismi guerreschi, e tra essi Vitruvio, tuttavia la meccanica, che nelle fabbriche d'uso civile trasportava ed allogava i pesi, era sempre esercitata da Greci che, dal proprio ingegno e dai trovati d'insigni meccanici loro concittadini, traevan la composizione di lor macchine ed ingegni, com'è esposto al capo XV; ma coloro che nella decadenza propriamente appellaronsi *Mechanici* soprastettero agli architetti stessi e furon tutti Romani, se non per patria, almeno per coperti gradi altissimi.

A questi succedono gli architetti liberti, i quali non potevano provenir dall'esercito, stante quella nota di servitù. L'origine loro, ossia la patria, doveva essere Greca, vogliasi la Grecia propria, o quella Italica, o Siriaca, o dell'Asia minore; tutti Greci ne sono infatti i cognomi, che in servitù già furono personali, eccetto i cognomi latini *Auctus*, *Rusticus*, *Primus*, i quali (come di tanti altri) poterono benissimo venir latinizzati dal Greco (N.[i] 14, 21, 22), non essendo raro che i liberti i nomi loro grecanici e servili volgessero in latino, sapendoli ai Romani invisi e spregevoli, alla quale usanza, per legge, ma senza profitto, si oppose Claudio. Le loro lapidi, oltre quelle anzicitate, stanno ai Numeri 17, 18, 19, 20, 23, 26 e la loro presenza in Roma fu una non interrotta testimonianza della prevalenza dell'arte Greca nell'architettura sacra e privata su quella de' Romani; imperciocchè costoro siffatti studi architettonici già avevanli compiuti nelle patrie loro prima di cader in servitù.

La libertinità così frequente negli architetti Greci o grecizzanti viventi a Roma, importa che altri architetti vi fossero tuttora servi e di questi si ha memoria ne' marmi di Amianto servo che fu di un Nicanore, di *Hospes* servo di una donna della gente Appia, di Tichico servo dell'imperator Domiziano ai N.[i] 27, 28, 29.

Poi, giudicandoli dalle opere loro affatto alla Greca, io penso che di

(1) Vitruvio. Prefazione al libro VII; III, 1.

quella nazione fossero Caio e Marco Stallii al N.° 56, che dicendosi figli di un Caio lascian credere che avessero a padre un uomo già per clientela fatto Romano; osservisi intanto la cura colla quale essi omettono i cognomi, i quali greci essendo, avrebbero fatto mal suono alle romane orecchie. Così pure Cossuzio (che in lapide recentemente scoperta pare che si prenominasse Decimo) enunciato da Vitruvio col solo gentilizio (1), nella sua iscrizione non dicendosi liberto, è da credere che cliente fosse della gente Romana così appellata. Spartani erano Sauro e Batraco enunciati senza alcun nome Romano, e tutti Greci i servi e liberti architettanti per Cicerone, cioè Difilo, Corimbo, Ciro, Crisippo; cliente credo poi che fosse quel Cluattio, che Tullio mentova soltanto col gentilizio. Sin dal cader della repubblica il prosternarsi de' Greci dinnanzi ai Romani, e la smania d'ascendere che tanto è più gagliarda quanto più son depressi gli animi, spingeva gli Elleni non solo a far acquisto di nomi romani mediante la clientela, ma anche a smettere il nome antico, che nell'uso latino sarebbesi agevolmente tolto per nome servile.

Tenevansi a Roma in sommo pregio i *Cives optimi juris;* in minore quelli aventi la *Civitas sine suffragio;* più bassi i forestieri (*Peregrini* od *Externi*); inferiori i liberti stante l'origine servile; infimi affatto, cioè cose e non persone, gli schiavi. E siccome, soli che regolarmente militar potessero nel Romano esercito erano i cittadini perfetti, ne segue che per esercitar i vari rami d'architettura in guerra, dovevasi essere cittadino compiuto. Ne emana eziandio che tutte le opere sacre, pubbliche e private (non erette a fine di grande, vera ed assoluta utilità pubblica, ma ad abbellimento e comodo, oppure ad ostentazione di culto, di ricchezza e magnificenza) dopo la terza guerra Punica, si bramò che curate fossero non più dai severi *Magistri* Romani militari e pubblici, che con diversi nomi eran sempre una cosa sola, ma sì da veri artisti. E siccome l'arte era cosa essenzialmente Greca, ne accadde che tutti costoro nelle fabbriche badanti al bello anzichè all'utile, Greci fossero o per nascita o per educazione, costituiti essendo (o potendo esserlo) in diversi gradi civili, dalla servitù sino all'aggregazione alla città Romana, però senza mai acquistare l'ottimo diritto.

Le quali cose sono dimostrate dalle iscrizioni di queste varie classi

(1) Prefazione al libro VII. Degli Stallii e di Cossuzio riparlo più ampiamente al capo XVI.

civili di architetti, nulla essendo quanto ne dicon le storie, ed il dettato de' marmi a ciò riducendosi: che gli architetti ossian ingegneri pubblici dell'orbe Romano, siccome intimamente connessi coll'ordinamento della guerra e dell'amministrazione, eran tutti cittadini di pien diritto, epperciò (sinchè i tempi lo consentono, cioè sino all'anno volgare 200) enunciano la tribù, affermando il diritto loro alle votazioni politiche. Per converso gli architetti che chiamerem civili, cioè adoprantisi nelle fabbriche private e nelle sacre, nonchè in quelle che di uso pubblico essendo erano però edificate da privati o dalle singole *Res Publicae* (tolto anfiteatri, teatri, vivarii ed altrettali) quasi tutti eran forniti o dalla Grecia propria o dalle provincie di lingua Ellenica. Infatti, fra le tante lapidi quì addotte, tre sole sono di architetti civili, di antica o recente cittadinanza Romana ed accusanti le tribù Quirina, Palatina e Pollia, epperciò cittadini compiuti; dove osservo, che le due prime eran tribù urbane, *in quas transferri ignominia esset* (1), alla Palatina ascrivendosi di preferenza i liberti, come alla Quirina certi abitanti delle valli alpine, le quali erano senza diritti.

A bello studio feci menzione di teatri, anfiteatri, vivarii, tutte queste fabbriche sempre essendo state erette giusta i principii dell'architettura Romana, il teatro imitando però e modificando il Greco. Nell'anfiteatro specialmente, l'esterna decorazione, quasi sempre e per tutti i piani seguì la maniera Dorica Italica ad esclusione di quella Greca, appunto come nel sepolcro di Quintilio Varo intagliato nel monte a Ferentino. Che se nel teatro di Marcello fu adoprato il Dorico Greco, ben vedesi che lo fu da architetto Romano tanta n'è la ineleganza e così pure pel tempio di Giunone Matuta. Ne' teatri ed anfiteatri gli enormi pilastri frapposti agli archi, nell'età prima erano semplici contrafforti parallelepipedi, come al teatro d'Aosta opera d'Augusto (2). Come poi tutti questi edifici, malgrado la prevalente architettura Ellenica, serbato abbiano aspetto Romano, è cenno nel giureconsulto Emilio Macro notante come: *Opus novum privato etiam sine Principis auctoritate facere licet, praeterquam si ad aemulationem alterius civitatis pertineat, vel materiam seditionis praebeat, vel circus, theatrum, vel amphitheatrum sit* (3). Ora, chi conosce l'ossequio de' Municipii alle volontà de' Cesari, può ben credere che i disegni

(1) Plinio XVIII, 3, 3.
(2) Antichità d'Aosta. Tav. X, cap. IX.
(3) Digesto, 4, 10, 3. *De operibus publicis.*

de' teatri, anfiteatri ed altrettali edifici, onde l'esecuzione ne fosse più facilmente autorizzata, commessi venissero alla pubblica amministrazione edilizia, cioè infine agl'ingegneri Romani, che in tutte le loro fabbriche di necessità serbavano la romana ed antica lor maniera tradizionale; cosa attestata da circa centocinquanta teatri, anfiteatri, vivarii, che più o men rovinosi tuttora esistono e son tutti della Romana maniera Dorica.

Di quegli architetti Greci (ingenui fossero o liberti, non però cittadini *optimo iure*) non è mai notata la patria, quasi sole essendo le lapidi de' soldati Romani a segnarne il luogo nativo, da esso emanando senza altro qual si fosse il maggior o minor diritto spettante a quel dato luogo; ma, dal cognome grecanico, che già fu personale, abbastanza si argomenta di quale stirpe e' fossero; così Eutico, Dione, Cerdone, Amianto, Aniceto, Isocriso, Alessandro, oltre Vitale, Rustico, Primo, Frutto volgarizzati dal Greco. Adunque dalla diversa classificazione civile e politica degli uomini nell'età antica, e dalla proporzion relativa di queste tre classi si potrà facilmente dedurre la diversa importanza degli architetti giusta la lor diversa condizione. E siccome sempre ingenui e cittadini Romani appariscono i *Magistri*, ossian architetti militari d'ogni specie, ed il più delle volte clienti, liberti o schiavi gli architetti che noi diciam civili ed eran Greci, ne consegue che politicamente troppo più si pregiavan quelli che non questi.

CAPO IV.

Quantunque gli Architetti artisti in Roma fossero in maggior parte clienti, liberti o servi, pure l'Architettura civile fu noverata tra le* Artes liberales. *I nomi di* Magister *e di* Machinator *conversi in quelli di* Architectus *e di* Mechanicus. *I* Geometrae *e gli artefici detti* Architecti Caementarii; *i* Machinatores. *Basso luogo tenuto negli ordini amministrativi dagli Architetti Romani.

Ora convien ricercare se a' tempi antichi ascritta fosse l'architettura civile tra l'arti liberali, cosicchè potesse frequentemente accadere che liberale fosse l'arte esercitata da uno schiavo, come sovente capitava fra gli antichi e n'abbiam molti esempi per gli architetti, eccettuatine sempre i militari,

che come pubblici ufficiali ingegneri, l'arte o profession loro esercitavan pel governo, nonchè pei Municipii, ma di rado e forse mai a servizio de' privati.

I severi giureconsulti Romani spregiando ad uso di lor patria i guadagni di mano, riducevano le arti liberali a quelle poche che esercibili sono col solo ingegno, senza intervento dell'opera manuale e sia pur minima (1); della quale antica massima rimane traccia nella lingua nostra chiamante ingegno un'attitudine o qualità mentale, il cui nome è originato dal latino *Ingenuus*, significante libero e generato da padre libero. Giusta gli antichi, quelle che oggi appelliamo arti liberali per eccellenza, cioè quelle del disegno, non potendosi rappresentare che per opera di mano, liberali non erano; a ciò allude Plutarco dicente che nessun bennato giovine bramar potrebbe di essere un Fidia od un Policleto (2), come neppure poeta comico o lirico; dov'è sottinteso che l'opera di quelli fattibile non era senza manualità; che intendeva l'opera di questi a spassar il pubblico nelle adunanze; l'une e l'altre indegne essendo d'un cittadino. Con Plutarco nello spregio d'esse consente Seneca: *Pueriles sunt et aliquid habentes liberalibus similes, hae artes, quas* ἐγκύκλιους *Graeci, nostri liberales vocant. Solae autem liberales sunt, imo, ut dicam verius, liberae, quibus curae virtus est* (3).

Liberali chiama, per figura Ulpiano, al luogo citato, retorica, grammatica, geometria, liberali dicendo Seneca questi studi *quia homine libero digna sunt* (4), ed aggiungendovi musica ed astronomia, esclusa ogni opera di mano. Non v'era diffatti nella lingua Latina alcun vocabolo indicante quello che oggi appelliamo artista, come non vè n'era ne' migliori secoli dell'arte moderna, quando artista significava complessivamente chi lavorava di mano, giuntovi o no il lavoro di mente (5). Liberali insomma erano quell'arti, che non fruttando un pattuito guadagno, non andavano tra le *Artes ludicrae*, la parola *liberalis* derivata essendo da *liber* e significando qualità e attributi d'ingenuo.

Cicerone però, dopo escluse dall'arti liberali le professioni ed i mestieri, fa eccezione per l'arte nostra: *Quibus autem artibus aut prudentia*

(1) Cicerone *Rhetoricorum* I, 25; Ulpiano *Digest.* L, 13, 1. *De extraordinariis cognitionibus.*
(2) Pericle, 2.
(3) *Epist.* LXXXVIII, 20.
(4) *Epist. citata*, 1.
(5) *La cittadinanza ....., pura vedeasi nell'ultimo artista.* Paradiso XVI, 49.

minor inest, aut non mediocris utilitas quaeritur, ut medicina, ut architectura, ut doctrina rerum honestarum, hae sunt iis quorum ordini conveniunt, honestae (1); all'opposto de' Greci, presso i quali e nell'età imperiale notava Tacito che: *ludicras quoque artes exercere honestum est* (2). Dove la prudenza, secondo Cicerone, è la scienza delle cose buone, cattive ed indifferenti, cioè la scienza di stato (3), e notisi eziandio il romano sentimento di queste parole Tulliane, esser cioè lo studio e l'esercizio dell'architettura cosa onesta, purchè proporzionata al grado civile di chi vi si applica. Colle quali parole gli è impossibile ch'egli alludesse alla grande architettura Romana da pubblici ufficiali esercitata per pubblico servizio, ma sì alla nuova arte Greca dante campo ai Romani di ostentar negli edifici il lusso e la prodigalità, accomunando le pompe d'Oriente colle Elleniche raffinatezze. Oltreciò, quanti per Cicerone adopravansi nelle sue ville in qualità d'architetti, Greci eran tutti e liberti, e mentre essi esercitavan in Roma un'arte *onesta*, lo schiavo architetto Corumbo veniva affittato come opera servile (ad esempio di quanto fatto aveva Crasso) ed imprestato dal padrone Cornelio Balbo (4). La divisione poi che dell'arti fece il medio evo in trivio e quadrivio, non fu originale, ma tolta da quella già fattane dagli antichi in *Maiores* e *Minores*, esponendo Quintiliano come: *aliae quoque artes minores habent multiplicem rationem, velut Architectonice* (5); e così noverando l'architettura fra l'arti liberali minori. Vero è che Galeno, figlio di un architetto, mette a fascio ogni arte: *Arithmeticos, Ratiocinatores, Geometras, Astronomos, Architectores, Iurisconsultos, Rhetores, Grammaticos, Musicos* (6); ma Elleno egli era e di Pergamo, e poi viveva nella tarda età degli Antonini.

A ragione pone M. Tullio ad uno stesso ragguaglio medici ed architetti Greci, identica essendone la civil condizione. La medicina, come l'architettura, fu in Roma introdotta dai Greci, fra i quali molti erano i liberti, anche più i servi, pochissimi i liberi, attestandolo scrittori e marmi, malgrado lo Spon ed altri assai propugnanti l'ingenuità de' medici

---

(1) *De officiis*, I, 42.
(2) *De caussis corruptae eloquentiae*, cap. 10.
(3) *De Natura Deorum*, III, 15.
(4) *Ad Atticum*, XIV, 3.
(5) *Instit. Oratoriae*, II, 21, 8.
(6) Opere (1609) vol. II, f. 59. Di suo padre parla egli sovente, come di astronomo, geometra, agronomo, aritmetico, computista ossia ragioniere.

antichi (1). Come i medici, anche gli architetti così propriamente appellati, vennero dalla Grecia, epperciò in condizion di vinti, rari essendo i liberi con quelli che dai Romani ricevuto avessero un qualche diritto. Sappiamo aver Cesare largita la Romana cittadinanza ai professori di medicina in Roma, nonchè ai *liberalium artium doctores* (2) (tra i quali esercenti, giusta la mente di Cicerone, dovevan esser pure gli architetti), affinchè grato ad essi e dai Romani desiderato ne fosse il soggiorno.

Ora, se facevansi cittadini codesti medici ed architetti, gli è perchè non lo erano, i Greci ingenui viventi in Roma spettando alla classe, senza diritti politici, dei *Peregrini*. Nell'esercito poi, come soli Romani vi potevan essere gli architetti, così soli Romani vi potevan essere i medici; infatti, tra le tante iscrizioni di medici privati e quasi tutti Greci e servi o liberti e clienti, quelle che spettano a medici militari son di Romani, come quelle di un L. Celio medico della Legione II Italica (3), di un Sesto Tizio medico della V Coorte Pretoria (4), con un Tito Vibio medico della stessa Coorte ed un Tiberio Claudio clinico della Coorte IV (5).

Per dimostrare che i *Magistri* Romani, più tardi e dai Greci toglienti l'appellazione di Architetti, non fossero architetti civili od artisti con professione od arte lasciata agli Elleni, ma sì rispondessero a quelli che or diciam ingegneri, darò qui una recensione dei diversi nomi da essi assunti giusta la parte d'architettura che professavano, sovente pure riunendone parecchie, ma senza mai sollevarsi all'arte, che l'età antica vide, si può dir, sempre riservata ai soli Greci.

Ne' più vetusti tempi non aveva l'architetto in Roma appellazione speciale, ma stando a capo di una o più squadre d'operai di fabbrica, gli era dato il generico nome di *Magister* con uso risorto nel medio evo; il qual nome, quando prevalse l'arte Greca, mutossi nel sinonimo di *Architectus*, ch'era quello dagli artisti Greci seco portato dalla lor patria. Allora la voce *Magister* scese negli ordini pubblici e professionali a denominar uomini sempre inferiori fra quelli addetti alle fabbriche e serbando il giusto equivalente del greco Ἀρχιτέκτων.

(1) *Recherches curieuses d'antiquité*, Dissert. XXVII.
(2) Svetonio. *Iulius*, 42.
(3) Maffei, 120, 4.
(4) Grutero, 68, 1.
(5) Spon. *Dissertaz.* XXVII, 425, 435.

Erano que' *Magistri* veri ingegneri civili e militari curanti tutti i pubblici edifici d'uso guerresco e civile, ed in essi pochissimo mutando delle antiche pratiche ed attenendosi a tipi prestabiliti e per esperienza trovati utilissimi, non aveva l'ingegnere campo nè brama di sollevarsi all'arte. Ne seguiva che in quelle infinite e stupende opere Romane, mai non iscrivevasi il nome dell'architetto, opera essendo non dell'individuo, ma del corpo anministrativo o militare di cui l'uomo faceva parte ed in cui scompariva, egual cosa accadendo alle opere analoghe de' giorni nostri. Appetto allo Stato perdevasi in Roma l'individuo; il contrario principio faceva sì che in Grecia poca cosa essendo lo Stato, il nome dell'architetto apposto alla fabbrica ne fosse quasi il complemento. Valgan ad esempio le città Napoletane nelle quali piucchè altrove vivendo l'elemento Greco, piucchè altrove abbondan le lapidi memoranti gli architetti degli edifici, delle quali poi è assoluta mancanza in Roma, alla campagna sua spettando quella di Dione e falsa essendo l'altra del supposto autore del Colossèo (1). Ne seguiva ancora che in ogni tempo essendosi sempre attuata l'antica e tradizional maniera ingegneresca, ne accadde che (a parte la solidità, la quale dopo Adriano andò sempre decrescendo) il modo di tutte quelle fabbriche è quasi perpetuamente lo stesso, le cornici di robusta bellezza nell'età repubblicana, sott'Augusto si fanno rozze ed ineleganti; e quel fare degli ingegneri Romani non mai cercanti la grazia, spicca singolarmente nelle porte urbane, ne' vivarii, negli anfiteatri, dove la novità consiste solo nel ripeter uno, oppur due, oppur tre ordini ossian piani.

Dopo i *Magistri* stanti, come suona il nome, a capo degli operai, eravi l'*Architectus Caementarius*, cioè il capo de' muratori che gettavan le fondamenta ed è mentovato da Isidoro colle parole: *Architecti autem caementarii sunt ii qui disponunt in fundamentis. Unde et apostolus de semetipso, ut sapiens, inquit, architectus fundamentum posui* (2) aggiungendo poi l'Apostolo: *alius autem superaedificat*, e più altre volte facendo uso in tal caso del verbo sovredificare, cioè fabbricar sopra terra. E l'antico autore della Storia Apostolica edita dal Fabricio (3) ha questo dialogo tra S. Tommaso e un re dell'India: *Quod est opus tuum, vel*

(1) N.i 13, 17.

(2) *Originum* XIX, 8. La citazione di S. Paolo è tolta dalla I ai Corintii, 3, 10.

(3) *Codex Apocryphus Novi Testamenti* (1719) lib. IX, cap. 5.

quod artificium nosti? Servus sum (ait apostolus) artificis architecti. In lignis autem et caementis valde cognitus sum. Ma in altro codice dello stesso Abdias edito da Volfango Lazio nel 1553, il dialogo è riferito a questo modo: *ABDIAS. A domino meo rege Indiae missus sum, requirens artificem structorem, qui ei palatium possit aedificare. ZENO. Architectus es? Attende tibi ut fundamentum fidei, quae est Christus Iesus, cum omni diligentia jacias et cautela. Structor es? Vide quomodo aedifices.* Dove architetto è quello che fa professione di fondare e vien distinto dallo *Structor* ossia capo de' muratori lavoranti sopra terra, senza mai accennare ad architetti artisti o primarii ordinatori di fabbriche. Di codesti Cementarii già fu discorso a pag. 15, dove fu dimostrato come associati venissero ai Carpentarii, ambidue in ufficio di architettti e con nome assai propagato nel medio evo singolarmente in Germania.

Ma come mai non erano muratori come gli altri codesti *Caementarii*? Esaminando le fondamenta di parecchie Romane fabbriche, trovai che per infimo appoggio avevano un *Substratum* grosso circa 0,20 e di ghiaia cementata con ottima calce, il qual letto era sempre dotato del sommo pregio di essere elastico e flessibile adattandosi alle varie resistenze del suolo e risparmiando qualunque palificazione; le ottime qualità di questo letto inferiore, fecer sì che in tutti gli antichi edifici d'ogni struttura non si noti quasi mai un pelo. Coloro che costruivano questi letti dovevan essere operai speciali e di essi il capo o soprastante, sin'ora non mai notato, appellavasi *Architectus Caementarius*. Novella prova del senso indeterminato del vocabolo Architetto presso i Romani egualmente significando chi pensava l'opera ed i capi delle singole squadre di operai struttori. I *Caementarii* furono poi ne' tempi bassi veri capimastri e di essi ventuno ne numera lo Springel dai documenti Germanici.

Massa chiamavano gli antichi il metallo fuso nella fornace (1) ed egual nome penso che dato fosse per analogia allo strato cementizio dei fondamenti. Tanto ricavo dalle leggi longobardiche de' maestri Comacini, dov'è detto: *Et si massas fundederit sexcenti pedes in solidum unum* (2). L'opera cementizia fuori terra pigliava qualche vòlta nome di *Massa*, avendosi lapide di un tale che: *tumulum infra monimentum, super*

(1) Plinio XXXIV, 20, 3.

(2) *Regum Langobardorum Leges de structoribus* (1846) pag. 17. Si badi a quel *Fundederit* (e non *Fundaverit*) esprimente il versamento di un liquido, che tal era questo cemento prima di consolidarsi.

sarcophaga earum massa aedificavit usque ad cumulum (1), ma il verbo *caementari* applicossi singolarmente alle fondamenta (2), come *Caementarii* furon detti i mastri da muro (3). Veri muratori sono i *Magistri Caementarii* mentovati presso Ducange nelle costituzioni Hirsaugiensi dell'abate Guglielmo nell'XI secolo e fregiantisi dell'impresa massonica *pugnum super pugnum vicissim, quasi simules construentes murum*. La voce *Structor* essendo piuttosto grammaticale che d'uso, dall'insistere de' muratori sopra i ponti (*Machinae*, *Pegmata* voci antiche e correnti nei tempi bassi (4)), ebbero popolarmente nome di *Machiones* (5) d'onde il Francese *Maçon*, come dalla *Trulla* o cazzuola fu detta la *Truelle* e di questi molti erano servi, come dal luogo citato d'Ulpiano. Questo genere di fondamenta pare che fosse sconosciuto ai Greci, le loro mura di opera quadrata essendo fondate su massi di pietra (6). Trovansi poi codeste diverse denominazioni riunite presso l'astrologo Firmico Materno dicente che: *Decimanona pars Virginis, si in horoscopo fuerit inventa, architectos faciet, structores, parietarios vel marmorarios* (7), ed una minuta enumerazione di tutti gli operai delle fabbriche private vien data dal P. Garrucci (8).

Negli usi civili e militari le macchine adoprate erano dai *Machinatores*, mentre l'invenzione e ragion loro fornivanla i Greci *Mechanici*. Arte ludicra è detta da Seneca (9) quella de' Macchinatori, in quanto che si adopravano ne' pubblici divertimenti: *Qui pegmata per se surgentia excogitant, et tabulata tacite in sublime crescentia, et alias ex inopinato varietates; aut dehiscentibus, quae cohaerebant; aut his, quae distabant, sua sponte coeuntibus: aut his quae eminebant, paulatim in se residentibus: his imperitorum feriuntur oculi omnia subita (quia causas non*

---

(1) Fabretti capo 2.°, n.° 220. Dove, malgrado la sua opinione, io penso che questo concetto significhi che le urne od i sarcofagi furon inchiusi in una muraglia piena. Cf. Grutero 663, 3; 1108, 6.

(2) *Fundamentum caementari caeptum est.* Muratori R. I. S. vol. VI, col. 89, all'anno 1106.

(3) S. Girolamo *Epist.* 53.

(4) Ulpiano *Digest.* XIII, 6, 5; Plinio XXXV, 36, 19. *Langobardorum Leges de structoribus* pag. 10, 19.

(5) Isidoro XIX, 8. *Machiones dicti a machinis, in quibus insistunt propter altitudinem parietum.*

(6) Polluce *Onomasticon*, VII, 27, 123. Così nella tav. XVI della *Exploration de la Galatie et de la Bithynie* vedonsi le fondamenta del tempio di Roma ed Augusto ad Ancira in pietre quadrate; e quella era città Galatica, cioè Ellenizzante.

(7) *Astronomicon* VIII, cap. 24; poi al capo 27 aggiunge: *Structores faciet, architectos, sculptores.*

(8) *Storia d'Isernia* (1848) pag. 59.

(9) *Epist.* LXXXVIII, 19.

novere) mirantium. Nelle quali parole evvi allusione al maraviglioso congegno de' due teatri di legno da Curione eretti ai tempi di Cesare, e che rotando attorno a cardini connettevansi sui diametri cangiandosi in anfiteatro (1).

Archimede è detto da Livio *Inventor ac Machinator bellicorum tormentorum* (2), lodandone Plinio la *Scientia Machinalis* (3). Descrive Cesare le *Machinationes* de' suoi negli Aduatici ed al ponte del Reno (4), così chiamandosi pure un edificio di molta altezza e di molti palchi: *has machinationes tectorum supra tecta surgentium et urbium urbes prementium* (5); è finalmente ricordato il *Machinator* C. Bebio liberto (6). Andava il verbo *Machinor* nel senso di chi ingegnosamente inventasse un meccanismo od anche un edificio, ma più sovente nel valor figurato di chi tramasse inganni e delitti; così vale nei giureconsulti la voce *Machinatio;* così danna Seneca il tragico un *Machinator fraudis et scelerum artifex* (7); Diocleziano è detto *Scelerum inventor et malorum Machinator* (8); e già parecchi secoli prima scriveva Plauto: *Ego hodie aliquam machinabor machinam* (9). De' Macchinatori, ossiano ingegneri, Neroniani sarà detto al N.° 43 e la parola *Machina*, nel valor corrente di fabbrica vasta e difficile, usava ne' tempi bassi avendosi in S. Apollinare di Ravenna un marmo del 1173 con:

Operis huius machinam cerne quisque devote etc. (10).

Col volger del tempo altro senso non ebbe più la voce *Machinator* che quello tristo e figurato, e prevalendo sempre più in Roma l'elemento Greco ed orientale, ne prese il posto quella di *Mechanicus*, narrando Sparziano al capo IX che nella Cella soleare delle terme di Caracalla tanto era il magistero della volta piana, che i dotti Meccanici la dicevan

---

(1) Plinio XXXVI, 24, 13; Caylus. *Du théâtre de C. Scribonius Curio.* (*Acad. des Inscriptions*, XXIII, p. 369).

(2) Lib. XXIV, 34.

(3) Lib. VII, 38.

(4) *B. Gall.* II, 31; IV, 17.

(5) Seneca *Epist.* XC, 7.

(6) Grutero 642, 4.

(7) *Troades* verso 750.

(8) Lattanzio *De mortibus persecutorum*, cap. VII.

(9) *Bacchides* v. 197.

(10) Spreti, *Orig. et amplit. urbis Ravennae*, I, p. 319.

impossibile. Dove questi Meccanici son gli antichi Macchinatori, cioè infine veri architetti od ingegneri; dice infatti Firmico Materno che una certa costellazione: *mechanicos faciet, qui instrumenta bello necessaria, facientes, ipsi etiam in bello nequiter moriantur* (1).

Quella facoltà intellettuale che dicesi Ingegno, fruttando nome d'ingegnoso a chi n'è dotato (2), dovè spontaneamente applicarsi nel suo translato a denominar le macchine, che son le cose nelle quali più visibilmente apparisca l'inventiva potenza dell'uomo. Non trovo negli antichi indicate le macchine colla parola *Ingenium*, tanto vulgata nel medio evo, ma dal Romano orgoglio attribuivasi quella facoltà soltanto ai liberi, anzi agl'ingenui, nè credo che per un mero giuoco di parole si mentovi un *C. Seius. Ingenuus Ingenuosissimus* (3), dove chi ciò disse derivò il superlativo dal nome *Ingenuus*, cosicchè l'*Ingeniosus* Latino deve essere stato dapprima *Ingenuosus*.

Scrivendo poi Traiano a Plinio in Bitinia e dettogli che *Architecti tibi deesse non possunt*, aggiunge *Nulla provincia est, quae non peritos et ingeniosos homines habeat* (4), concordando con Plauto che, parlando di un architetto navale, dice *Novi indolem nostri ingeni* (5) e rispondendo alla definizione che d'*Ingeniosus* dà Isidoro. Poi ne' tempi bassi abbondano gl'*Ingeniosi* e gl'*Ingeniarii* d'onde i nostri Ingegneri. In Crema assediata nel 1159 eravi un maestro Marchese *valde ingeniosus aliorum omnium magistrorum* (6); trent'anni prima volendo i Milanesi stringer Como con una flotta dal lago, chiamarono da Genova

Artifices noti qui sunt satis ingeniosi
Ad debellandos atroces acriter hostes:
Et repetunt Pisas necnon satis ingeniosas (7).

Altrove si ha che: *Compositis autem ab ingeniosis Pisanorum artificibus manganis, gattis* etc. (8), e nel 1224 munirono i Genovesi Capriata

(1) *Astronomicon*, VIII, 27.
(2) Cicerone *De Finibus* V, 13; *Ingeniosus dictus quod vim habet gignendi quamlibet artem*, Isidoro, lib. X, pag. 1076.
(3) Muratori 1742, 15.
(4) *Plinii Epist.* X, 49.
(5) *Miles Gloriosus* v. 911,
(6) R. I. S. vol. VII, col. 1045.
(7) R. I. S. vol. V, col. 452.
(8) R. I. S. vol. VI, col. 102.

e vi fecer un trabocco *cum quo Bonus-senior de Arena vir probus et ingeniosus adversae partis machinas destruebat* (1); dove vedesi che fiorivan gl'ingegneri singolarmente nelle città marittime. Poi *Ingeniarius* fu detto anche l'architetto civile nelle città Venete e Lombarde ed *Ingeniarii* e *Magistri* chiamansi a vicenda gli architetti del duomo di Milano; scese poi anche questa voce a designar i saltimbanchi, leggendosi che lo *ingeniero del Duca Borso con uno paro di ferri tirando una corda al traverso del cortile, con li cospi in piedi di legno, con una mazza in mano andò per suso a quella innanzi e indrieto più volte* (2). Lascio mille altri esempi e scendo al 1550 citando un codice della Marciana, nel quale l'autore (ch'io credo essere Cesare Brancaccio) parla *della pianta di Turino, come m'è stata da ingeniosi data et referta* (3).

Veramente architetti e Romani eran quelli che prestabilivan l'andamento degli acquedotti, ne determinavan i livelli, ne curavan la struttura, attendendo agli allacciamenti, ai castelli, alle tante erogazioni. Augusto dando leggi alla materia delle acque, vi sovrappose un Consolare assistito da un Pretorio e da un Pedario; allora un Senatusconsulto stabilì che: *Eos qui aquis publicis praeessent, cum eius rei causa extra Vrbem essent, lictores binos et servos publicos ternos, Architectos singulos et scribas et librarios, accensos, praeconesque totidem habere quot habent ii per quos frumentum plebei datur* (4). Il qual sèguito di tanti minori ufficiali accompagnanti il magistrato recantesi a visite d'ufficio per contestazioni d'acque e soprattutto l'unione degli *Architecti* coi *Praecones*, mi fa dire in quale grado costituiti fossero questi che la legge chiama *Architecti*, con voce consona ai tempi, essendo dell'anno 743 di Roma.

Erano, a parer mio, come i nostri assistenti-misuratori, doventi conoscere la parte materiale e tecnica del servizio degli acquedotti, e constatare all'uopo le alterazioni furtive alle bocche d'erogazione, caso previsto dalle leggi e sovente da esse rammentato. Questi Architetti erano dunque d'egual grado coi *Praecones*, ossia coi banditori, specie d'uscieri di tribunale, de' quali diceva l'antichissima legge Eracleense, che nessun decurione urbano *neve Praeconium, Dissignatorem, Libitinamve*

(1) R. I. S. vol. VI, col. 436.
(2) R. I. S. vol. XXIV, col. 224, anno 1499.
(3) *Storia di Torino*, cap. VII, pag. 169.
(4) Frontino *De Aquaeductibus* cap. 100.

faciat (1), vale a dire che non dovesse abbassarsi a far il banditore, il distributor di posti, il beccamorti, quantunque il *Dissignator* esercitasse piuttosto un ministero, che un'arte ludicra (2).

In questa, come in ogni cosa, le nuove provvidenze d'Augusto rinnovavan sempre quelle dei maggiori, volendo egli apparir conservatore per eccellenza; e già il citato periodo è in Cicerone, laddove orando contro Rullo tribuno della plebe l'anno di Roma 689, dice che i Decemviri da Rullo proposti, *Ornat apparitoribus, scribis, librariis, praeconibus, architectis* (3), gente tutta che proceder doveva all'assegnazione de' campi colonici. Dove assennatamente nota il Turnebo che *partim hinc fungentur vero architecti munere; partim eius, qui γεοδαίτας, id est, agrimensor dicitur;* io però aggiungerei che di *fungentes vero architecti munere* non v'era forse nessuno, trattandosi allor soltanto del partire le terre coloniche. E veramente quelli che con nome di Architetti mandati erano dal popolo Romano nelle colonie, altri non potevan essere che *Mensores*, e vieppiù se associati alla turba andante col magistrato e soprattutto coi *Praecones*.

Avvegnachè la legge, guardando l'ufficio dei *Praecones* come un pubblico ministero, non potesse averli a vile, eran tuttavia disprezzati e Giovenale, parlando de' poetastri de' tempi suoi, dice ..... *nec foedum alii, nec turpe putarent, Praecones fieri* (4). Scrivendo poi Marziale (5) ad un amico mettente un figlio agli studi e dissuadendolo dalla grammatica, retorica e poesia, conchiudeva:

Artes discere vult pecuniosas?
Fac, discat citharoedus, aut choraules.
Si duri puer ingenii videtur,
Praeconem facias, vel architectum.

Dove osservan gli annotatori ciò aver detto Marziale per invidia che i seguaci delle Muse meno lucrassero che non quest' uomini dappoco. Codesto può essere, ma è positivo che il poeta qui non intese parlare

(1) Mazzocchi. *In aeneas tabulas Heracleenses Comment.* pag. 416.
(2) *Digest.* III, 2, 4. *Athletas autem.*
(3) *De lege agraria* II, 12.
(4) *Satyra* VII, 5.
(5) *Epigrammatum* V, 56.

degli architetti veri (pe' quali valga l'elogio ch'ei fa di Rabirio (1)), ma sì degli assistenti misuratori, ovvero periti giurati, cui davasi nome di architetti e che, in uno coi banditori numerosissimi in Roma, e con tutti gli anzidetti famigli del tribunale enumerati da Frontino, accompagnavan i magistrati nelle visite degli edifici a tenor delle leggi ed abbisognavan di pochi studi. Tanto è anche attestato da Tarrutenio Paterno laddove (dicendoli tutti immuni dalle più gravi prestazioni) mette a fascio operai d'arti svariatissime in uno coll'*Architectus et Praeco et Buccinator* (2).

CAPO V.

Architetti sovrastanti alla condotta delle acque; Aquileges, Tubarii, Aquarii, Libratores. *Misuratori agrarii e militari.* Mensores Aedificiorum *e* Machinarii. *Disegni e relazioni delle fabbriche.*

I tanti incarichi pubblici e privati che addossati venivano ad un architetto Romano non si potevan compiere che con numerose squadre d'operai diversi, ad ognuna delle quali stava a capo un valente artefice della sua classe, che dalle citate parole a pag. 10 di Polibio e di Plutarco, chiamavansi essi pure *Magistri* od, alla Greca, *ἀρχιτέκτονες*. Parlando quì delle acque, diremo che i modi di trovarle e condurle costituivano pure in Roma un'architettura od ingegneria, che non era la presente idraulica co'suoi principii scientifici, ma fondavasi sopra una serie di dati desunti dall'osservazione e dall'esperienza ed applicati ai casi più frequenti e più ovvii; non era scienza, ma una pratica illuminata. L'*Aquilex* od *Aquilegus* rammentato in qualche lapide (3) era colui che trovava le acque con modi empirici descritti da Vitruvio e da Plinio (4); pare che codesta professione fosse già propria degli Etruschi, rammentandosi da Varrone il *Tuscus Aquilex* (5), passata essendo poscia agli Affricani (6). Diffatti,

(1) L. cit. X, 71.

(2) *Digest.* 4, 6, 6. *De iure immunitatis.*

(3) Grutero 94, 3; Muratori 489, 4. Hübner *Inscr. Lat. Hisp.* 2694.

(4) Libro VIII, 1; Lib. XXXI, 26, 27, 28.

(5) *Hoc pacto utilior te Tuscus Aquilex.* Varrone in Nonio Marcello, cap. 2, n.° 8.

(6) Cassiodorus *Variarum*, III, 53. L'arte di trovar le acque chiamavasi *Aquilegium*, voce mancante ne'Lessici.

nell'Etruria marittima praticavasi la fognatura rendendo salubre una regione ora pestilenziale; cosa veduta da Noël des Vergers che vi trovò sotterra assai tubi conduttori (1), alludendovi Columella, che vi consiglia i canali a capanna, *imbricibus supinis* (2). Da indizi esterni e specialmente dalla copia della tossilagine selvatica si argomentava la presenza dell'acqua (3); che poi in simili casi l'*Aquilex* e l'*Architectus* fungessero uno stesso ufficio, lo ricaviamo da Plinio giuniore, che volendo compire pei Nicomediesi un acquedotto rimasto imperfetto, chiede a Traiano che, a scanso d'errori, gli mandi a sua scelta *vel Aquilegem, vel Architectum* (4).

Il governo delle acque voleva un numero di professionali, tra i quali Tarrutenio pone gli *Aquilices*, *Tubarii*, *Arcuarii*, dicendoli immuni (5); ma io, quell'operaio *Arcuarius* lo credo mal letto invece di *Aquarius*. Si parla in quell'inciso di operai di fabbriche, locchè esclude i facitori di archi in muratura con quelli di archi da guerra; nè si può intendere che sia *Arcarius*, cioè Cassiere oppure il sinonimo di *Capsarius*. Nella buona età erano questi *Aquarii* servi pubblici custodi di castelli e dispense d'acqua lungo un acquedotto, in lor marmo leggendosi: *Laetus Publicus Pop. Romani Aquarius Aquae Anionis Veteris Castelli Viae Latinae* etc. (6); poi degli Acquarii e delle loro frodi fa parola Frontino (7). E già s'intende che sotto l'architetto da esso ricordato andavano i minori operai addetti agli Acquedotti, cosicchè in Roma dividevansi in due *Familiae* quella Pubblica (alla quale appartenne l'anzidetto Leto) e quella d'Augusto ossia dello Stato; numerava la prima circa 240 uomini, la seconda 460, partendosi ambedue in *Villici*, *Castellarii*, *Circitores*, *Silicarii*, *Tectores* ed altri operai (8).

Mentova pure Tarrutenio i *Tubarii* facitori de' piccoli condotti di sezione circolare od ogivale (9), solitamente di piombo, più raramente

(1) *L'Etrurie et les Etrusques, ou dix ans de fouilles dans les Maremmes Toscanes* (1862). Parlando a pag. 97 del vol. I di questi condotti, dice: *c'était pour quelques territoires un véritable drainage dont l'entretient demandait une population nombreuse.*

(2) *R. Rust.* II, 2, 9, 10.

(3) Plinio XXVI, 16, 1.

(4) *Epist.* X, 46.

(5) *Digesti* L, 6, 6.

(6) Fabretti pag. 90; N.° 177.

(7) *De Aquaed.* cap. 115.

(8) Frontino, cap. 117.

(9) Dico ogivale, avendone veduti molti di siffatta sezione desiniente abbasso in semicircolo e molto più adatti alla fluenza dell'acqua che non i semicircolari.

di cotto, e di questi artefici *Tubarii* abbiamo al N.° 55 l'iscrizione di Q. Candidio Benigno membro della corporazione de' Fabri Tignarii Arelatensi *Quem Magni Artifices Semper Dixere Magistrum*, perchè facendo gli *Organa*, forse idraulici, conveniva che vi adattasse i tubi: *Organa Qui Nosset Facere Aquarum Aut Ducere Cursum*. Le quali professioni tutte erano subordinate a quella dell'Architetto e lo indica in certo modo Frontino al luogo preallegato, dove parlando dell'architetto solo inchiude per necessità gli operai che ne dipendevano, i quali potevan essere ingenui, avvegnachè il più delle volte dalle lapidi appariscan servi. L'arte de' *Tubarii* è dichiarata da Plinio (1) e con essi penso che vadano anche i *Plumbarii* rammentati da Frontino, da Vitruvio e da altri (2).

Parte principale nella maggiore e minor condotta delle acque, come nella pendenza degli spechi era data ai livellatori adopranti la *libella*, così detta, giusta Festo, per diminutivo di *libra; aquae libratores*, con compiuta denominazione chiamali Costantino nella legge *de Excusationibus Artificum* dell'anno 337 (3), ed in altra di sett'anni dopo Costanzo e Costante li dicono *eos qui aquarum inventus ductus et modos docili libratione ostendunt* (4) e Frontino li mentova al capo 105. Che poi l'arte loro, in quanto che esercitassero l'architettura idraulica, accomunata fosse con quella degli architetti lo insegna Plinio scrivente a Traiano da Nicomedia: *superest ut tu libratorem vel architectum, si tibi videbitur, mittas, qui diligenter exploret, sitne locus altior mari, quem artifices regionis huius quadraginta cubitis altiorem esse contendunt* (5). E quì vediamo un curioso riscontro, che come dalla Grecia chiamavansi in Roma ed in Occidente gli architetti artisti, così chiedevansi d'Italia in Asia gli ingegneri di opere pubbliche cioè gli architetti alla Romana, pubblico ufficiale essendo costui che dal proconsole di Bitinia incaricavasi di accertar giudiziariamente la differenza di livello tra il lago ed il mare. Risponde Traiano che un *librator* Plinio se lo procacci in Asia e che poi *ego, hinc aliquem tibi, peritum eiusmodi operum, mittam*, cioè da Roma; de' quali due

(1) Lib. XXXI, 31.
(2) Capo 25; Lib. VIII, 7.
(3) *Codex Theodosianus* XIII, 3, 2. La ragione del leggervi *Inventus* la adduco più sotto.
(4) *Id.* XIII, 4, 3.
(5) *Epistol.* X, 50.

libratores insta Plinio pel sollecito arrivo (1). Un *Magister librator* è in marmo di Sardegna (2), dove non potendovi essere i *libratores* militari a servizio delle macchine belliche, lo ritengo per un livellatore d'acque a servizio de' pubblici acquedotti, ed appunto per ciò è detto *Magister*. Contro le frodi e gl'inganni loro molta vigilanza è raccomandata da Frontino e la professione n'era affatto diversa da quella dei *Libratores Mensurarum* (3), cioè dei comparatori o verificatori di pesi e misure, nonchè da quella dei *Libratores* militari indirizzanti i sassi delle macchine da gitto (4), avvegnachè dovesser questi appartenere al corpo de' Fabbri.

Molta importanza davasi in Roma ai *Mensores*, pubblici ufficiali, benchè di basso grado, adoprantisi a misurar i terreni ed a partire le porzioni coloniche e dividevansi in più classi (5).

Pongo primi i *Mensores Agrarii*, che oltrecciò, per natura dell'ufficio loro, erano altresì giudici nelle questioni di servitù rustiche, molte notizie della lor arte avendosi negli *Scriptores Finium Regundorum* ottimamente dati nell'edizione Berlinese di Lachmann. Il mensore agrario è detto da Cicerone *Finitor* e *Decempedator* (6) dal finire o delimitare i campi, adoprando a quest'uopo la *Decempeda*, ossia pertica di dieci piedi; e siccome il maneggiamento di essa non poteva esser cosa troppo pregiata, così, per punizione, alla Decempeda erano rabbassati i Centurioni (7), vale a dire, a portar la pertica dei *Mensores* militari nel tracciamento de' Castri. Pare a me che i capisquadra di questi si dicessero già Architetti, ponendo M. Tullio in bocca a Milone un'invettiva contro Clodio *qui cum architectis et decempedis villas multorum, hortosque peragrabat* (8); ma non adoprava la Decempeda quel L. Antonio fratello di Marco, che Cicerone ironicamente chiama *aequissimus agri privati et publici decempedator* (9) mentre era Settemviro *Agris Dividundis*, epperciò in grado altissimo. Cosicchè quand' io leggo *Diadumenus Liviae*

(1) L. cit. 51, 69, 70, *Scripsi et mensorem misi*, dice Vespasiano ai Vanacini di Corsica. Muratori 1091, 1.

(2) Muratori 976, 1. Bene corretta in *Librator*, ma male attribuita ai *Libratores Militares* di Tacito.

(3) Guasco. *Mus. Capitol.* vol. II, n.° 192.

(4) Tacito *Annual.* II, 20.

(5) Paciaudi. *De Beneventano Cereris Augustae mensore* (1753).

(6) *De lege agraria* II, 13.

(7) Svetonio *Octavius* 24.

(8) *Pro Milone*, 28.

(9) *Philippica* XIII, 18.

Mensor Dec. (1), interpreto *Mensor Decempedator*, non già perchè ostasse ad un servo l'esser decurione fra i suoi, ma perchè l'uso voleva che si dicesse *Decurio Mensorum* (2), e non inversamente. In fine, la turba di questi *Mensores* parzienti i terreni colonici, risulta dai marmi che componevasi d'ingenui di minor diritto oppur di liberti con qualche servo, dipendendo però sempre da capi militari e cittadini Romani anche essi in vero o simulato ufficio di Mensori; così leggesi di un Blesio Taurino *Miles Cohortis VI Praetoriae Mensor Agrarius* (3) e di altri molti soldati e centurioni in Lachmann, colla presenza loro dando forza legale alle partizioni fatte *Mensoribus intervenientibus*. Addetti all'esercito, non eran però soldati attivi, in lapide sepolcrale di un *Mensor . Cohortis . III . Praetoriae .* non essendovi il solito *Militavit* (4).

Moltissimi erano i *Mensores* che, applicati agli eserciti, costituivano come la bassa forza dell'odierno stato maggiore. Alcuni, nell'ufficio che oggi diciam di Furiere, precedevan le truppe in marcia, notando le case e fabbriche dove avessero ad alloggiare: *hospitia in civitatibus praestant*, dice Vegezio. Precedeva gli eserciti una squadra di questi Mensori, con nome di *Metatores*, quelli essendo *qui praecedentes locum eligunt castri.* La scelta degli accampamenti era cosa di altissima importanza, potendo i Romani essere in essi assediati e dovendosi sempre guardare dagli improvvisi assalti de' barbari e questi Mensori sceglienti il luogo degli accampamenti, son chiamati *Antecessores* dall'antico Maurizio (5). Di essi avrebbesi anzi notizia in un *Mensor Cohortis IV Asturum*, ogniqualvolta non fosse quel marmo mutilo e quasi rifatto con supplementi moderni (6). I misuratori aventi ufficio di tracciar la pedatura ossia il podismo, nei castri (*Qui in castris ad podismum, dimetiuntur loca, in quibus milites tentoria figant* (7)), facevan parte dell'esercito, quantunque non combat-

---

(1) Guasco *Mus. Capitol*, II, n.° 351.

(2) *Decurio Lecticariorum Britannici.* Grutero 600, 1. *Decurio Viatorum Consulibus.* Muratori 945, 1.

(3) Lachmann I, p. 251; tav. XXVII, fig. 208.

(4) Maffei, 310, 1.

(5) *De Militia Romana.* Negli *Adversaria* di Turnebo libro XXIV, cap. 16. Tacito I, 54; II, 8. Plutarco in Sertorio, 6. Ad essi si riferisce la legge del 393. *Si quis mensorum nostrorum manum, qua deputatas singulis quibusque domus enotant, et postibus hospitaturi nomen adscribunt, delere non dubitaverit, ad instar falsi reus ex hac auctoritate teneatur.* Cod. Theod. VII, 8, 4. *De Metatis.* Al paragrafo 4 è detto che il padron di casa ne doveva ceder un terzo ai soldati.

(6) Brambach. N.° 1621.

(7) Vegezio, II, 7.

tenti e, come tali, dipendevano dal general supremo. Uno di essi, in lapide, sarebbe detto MEN*sor*. EX. CC *(castris* oppure *castrensibus)* IMP*eratoris* (1), seppure non è da togliersi nel senso di *Ministri Castrenses* o *Castrensiarii* serventi la persona dell'imperatore e de' quali son frequenti ricordi negli scrittori della decadenza. Quando poi ebbe nome di Primicerio colui ch'era primo in ogni congrega, anche al capo de' Mensori militari fu desso attribuito (2). Chi sa poi che non fosse capo de' Mensori quel soldato della III coorte Pretoria che si dice *Primicerius* (3)? Eran in egual grado l'anzicitato Blesio Taurino e Manilio Nepote, come tribuni di Pretoriani furono Vettio Rufino e Cecilio Saturnino (4), che ne' libri delle colonie appariscon soprastanti ai mensori che partivano i lotti.

Il modo di tracciar gli accampamenti ragguagliandoli ad un dato esercito, senza che mancasse lo spazio nè sovrabbondasse, non era cosa tanto facile, dovendosi ad ognuno attribuire la sua giusta porzione aliquota di pedatura. Per ciò conveniva che andassero i Mensori muniti di un archetipo razionale determinante le superficie occupate da ogni soldato ed ufficiale, dai cavalli e salmerie, dalle vie, dal Pretorio e così dicendo, al qual archetipo ragguagliare tutti i casi particolari. Parmi perciò che il manuale de' Mensori militari Romani circa l'anno 100 fosse quello d'Igino il Gromatico, che va sotto il nome *De Castrametatione* e fu scritto imperante Traiano, quand'era salita al più alto punto la sistemazione del Romano esercito.

Eranvi poi anche i *Mensores Publici* (5), ch'io credo agrarii. Siccome poi i Mensori esercitavano essenzialmente l'arte loro in campagna, così coloro che ne assumon il nudo nome, e son ricordati in mille lapidi, debbonsi credere di questa classe. Al modo col quale i Romani partivano le servitù legali in urbane e rustiche, così que' Mensori che attendevan ai campi ne costituivano una classe, l'altra operando in città e dicendosi *Mensores Aedificiorum*. Di questi assai numerose son pur le memorie, pochissimi apparendone gl'ingenui, molti i liberti, occorendomi un solo

---

(1) Muratori, 995.

(2) *Cod. Theodosianus* VI, 34, 1, dell'anno 405. Dopo un biennio eran promossi fra gli *Agentes in rebus*, ufficio rispondente alla odierna polizia.

(3) Fabretti, pag. 134, n.° 91.

(4) Lachmann I, p. 244, 251, 252.

(5) Bianchi *Iscriz. Cremonesi*, pag. 127.

cittadino compiuto (1). Se non un collegio, avevan però dessi un'esistenza collettiva, uno, che apparisce liberto, dicendosi *Cust*(os) *Oper*(ae) *Messorum Aedificiorum* (2), ed avendosi un *Tabularius Mensorum Aedificiorum* (3), cosa indicante una ragioneria e quindi una corporazione. Mentovan alcuni marmi un *Mensor Idem Sacomarius* (4) e sono di un misuratore o facitor di pesi. Da Columella, vissuto sotto Tiberio e Claudio, sappiamo altresì che gli Architetti di Roma ricusavan di metter mano alla misura delle fabbriche, e parlando della misurazione de' campi (5), aggiunge: *Quod ego non agricolae, sed mensoris officium esse dicebam; quum praesertim ne architecti quidem, quibus necesse est mensurarum nosse rationem, dignentur consummatorum aedificiorum, quae ipsi disposuerint, modum comprehendere, sed aliud existiment professioni suae convenire, aliud eorum, qui iam extructa metiuntur, et imposito calculo, perfecti operis rationem computant.* Ma forse intendeva egli degli architetti artisti, che, come sempre, poco o nulla sapevan di geometria, stantechè per gli stessi loro uffici gli architetti Romani necessariamente dovevan conoscerla.

Di codesti misuratori di terre, propriamente detti *Agrimensores*, pochissime memorie si hanno e quasi solo nel IV secolo (6), quando l'opera loro non era più attorno ai campi pubblici e colonici, ma attorno ai privati, ed una sola men' occorse ne' marmi (7). Per specificarli furon detti *Gromatici* con aggettivo desunto dallo strumento adoprato per la levata de' piani ed appellato *Groma*, *Gruma* ed anche *Machina*, d'onde i *Mensores Machinarii*, vocaboli Greci indicanti l'origine sua. I Romani lo denominarono anche *Stella* dalla così fatta lamina orizzontale di bronzo, colla quale iniziavano gli auguri le loro operazioni sul terreno, secondo Festo. Lo descrive Columella (8), il quale lo migliorò ed un'ottima rappresentanza sen' ha nel bassorilievo del mensore Eporediense Ebuzio

(1) Grutero 642, 2. *Messor* è anche molte volte cognome, ma vale quasi sempre Mietitore.

(2) Idem 623, 6.

(3) Idem 599, 1.

(4) Muratori 979, 4; Fabretti p. 451, N.° 450; Mommsen I. R. N. n.° 2909; Quaranta, *Accad. Ercolanese* IV, parte II, pag. 153.

(5) *Re Rustica* V, 1, 3.

(6) Ammiano Marcellino, XIX, 11.

(7) Hübner. *Inscr. Ispaniae Latinae*, N.° 1598.

(8) *Re Rust.* III, 13, 12, 13.

Fausto (1), del quale, come di cosa tecnica epperciò trasandata dall'editore, diedi altrove la spiegazione (2).

Dallo strumento planimetrico detto *Machina* venne l'appellazione dei *Mensores Machinarii*, nulla di comune aventi nè colle macchine da guerra, nè colle macine o mole, sinonimo soltanto essendo di chi, con altra denominazione, chiamossi *Mensor Agrarius*. Era da essi costituito un *Corpus Mensorum Machinariorum* rammentato in parecchi marmi (3) ed avente esistenza collegiale, giusta l'espressione *Quibus Ex Senatus Consulto Coire Licet*. In qualcuno di questi marmi il nome della corporazione è seguito dalle sigle F. P., che Visconti legge *Fori Piscarii*, Orelli *Fori Pistorii* (4) e saviamente il Marini *Frumenti Publici* (5), cosicchè sarebber una cosa sola coi *Mensores Cereris Augustae* (6). Dai quali marmi dunque risulta che in un certo tempo i *Mensores Machinarii* attesero eziandio alla misurazione del pubblico frumento, che dai paesi sudditi portavasi a Roma; e siccome l'arrivo suo per mare aveva luogo a Porto, così questi misuratori dal doppio ufficio, dalla residenza loro in questa città, appellaronsi anche talvolta *Mensores Portuenses* (7). Non sarà superfluo l'avvertire che i *Mensores Machinarii* nulla ebber di comune coi *Machinatores* e che i *Fabri Machinarii* di lapide Romana, presso Gudio pag. 162, furon foggiati dal Ligorio.

Vero è che nella decadenza la voce *Machina* mutossi in *Macina* nel valore di *Mola*, già avendosi in codici del Zooiatro Vegezio (8), nonchè nel *Macinarius* di Faenza (9), dove quest'ultimo ponendo lapide ad un tavernaio è troppo ovvio che fosse un mugnaio; ma se il *Q . Baebius . Cocitatus . Macinarius* si emendasse nella terza voce in *Vocitatus*, l'ultima esprimerebbe il cognome professionale equivalente a *Molendinarius* (10). È mentovato in marmo Assiano un *Lucius Lucinus Mensor Frumenti*

---

(1) Gazzera. *Ponderario* (*Accad. di Torino*, XIV, Serie II, p. 25, tav. 4).

(2) *Storia di Torino*, pag. 456.

(3) Muratori p. 523, 3; Grutero 99, 1; Orelli 1567, 4107, 4235, 4420; Digesto XI, 5, 7. *Si mensor machinarius fefellerit etc.*

(4) In Orelli 1567, 4235.

(5) *Arvali* pag. 552.

(6) Fabretti p. 731, N.° 450; Maffei 319, 7; *Arvali* p. 452.

(7) Orelli, N.° 4245.

(8) Mulomedicina III, 46.

(9) Muratori 965, 7; *Antiq. Italicae* II, 1241.

(10) Parla Ulpiano (*Dig.* XXXIII, 7, 12) della *Machina Frumentaria*. La iscrizione Gudiana (p. 162) di un *Praef*(ectus) *Fabr*(um) *Machin*(ariorum) *Leg. III* è Ligoriana e delle peggiori.

Numer (1), che doveva essere misuratore o distributor di grani d'un *Numero* di fanti o di cavalli militanti sul Reno ed, a notizia mia, questi sarebbe il solo che non si dice soldato Frumentario; ma forse allora già eran scesi questi ad essere soldati di pulizia.

Il *Mensor Rip.*, che il Paciaudi (2) leggerebbe *Ripariensis*, nulla ha che fare co' misuratori de' campi ovvero degli edifici. Ai mali prodotti dalle eventuali frodi dei Mensori provvede il Digesto al titolo VI del libro XI: *Si mensor falsum modum dixerit.*

Nelle levate dei terreni gli antichi ingegneri o *Mensores* figuravano i piani in una *Forma* cui davan nome di Pertica, Centuriazione, Metazione, Limitazione, Cancellazione, Tipo (3), denominazioni tolte in gran parte dalla specie del lavoro geodetico. Delineavasi la *Forma* in membrane pei privati e talvolta in marmo: in tavole di bronzo pel pubblico giusta la legge: *Ager in terra Italia..... inve formas tabulasque retulit referrive;* oppure *alii in aenis, alii in membranis scripserunt* (4). Una serbasi in Perugia ed è in marmo ed effigiante una villa, ma è fattura moderna in uno coll'iscrizione che l'accompagna (5), e ad ogni modo la mutila voce ... MAS dovrebbesi compiere in *Formas* e non in *Summas* come vorrebbe il Gori; sincera è però quella di un tenere con sepolcro e tre vie private (6). Che poi *Forma* significhi anche un modello molti lo attestano, tra i quali piacemi addurre l'antica versione dell'epistola ai Tessalonicesi *Facti sitis forma omnibus credentibus* (7).

Discorre Vitruvio nel libro I della specie de' disegni architettonici, come piante, elevazioni e prospettiva dell'edificio; ma mentre abbondano i disegni papiracei delle fabbriche Egizie, delle Romane invece null'altro quasi n'è rimasto che la pianta di Roma intagliata uscente il II secolo. Chiamavano *Relatio* ciò che tuttor diciamo Relazione, e *Forma scripta* la pianta o disegno (8) arricchiti di scritture. Quanto poi al tipo agrario che fosse annotato, l'autore delle Note Tirroniane lo dice *Commentarium*, *Epitoma* od *Epigroma* dallo strumento adopratovi.

---

(1) Brambach N.° 1089.
(2) *De Benev. Mensore*, cap. 4, pag. 12.
(3) Lachmann I, p. 154.
(4) Igino *De condic. agrorum* p. 121, *In aere id est in formis.*
(5) Gori *Inscript. Etruscae* I, p. 459; Vermiglioli *Iscriz. Perugine*, p. 623; Maffei *A. C. Lapid.* pag. 254.
(6) Fabretti pag. 254.
(7) S. Paolo, I, 7.
(8) *Codex Iustinian.* VIII, 12, 7.

CAPO VI.

Invidia notata negli architetti. Leggi degl' Imperatori, che li risguardano. Prezzo attribuito alle loro lezioni. Ufficio altissimo dei Mechanici, *i quali, unitamente ai* Geometrae *soprastettero nella decadenza agli architetti. Quest' ultimi potevano iscrivere i loro nomi sugli edifici privati, ma non sui pubblici.*

Molti architetti vedemmo e vedremo memorati ne' marmi e ne' libri, da questi e dalle storie argomentandosi le lor condizioni politiche e civili, ma Vitruvio è il solo sulla cui persona rifulga un qualche lume e quel poco lo dobbiamo agli scritti suoi; così alto silenzio tennero i Romani sui loro architetti, perchè, se concittadini, quali pubblici ufficiali, la lode non ad essi andava ma alla patria; se Greci o grecizzanti, servi essendo o liberti, od almen clienti, il pubblicamente nominarli non era del Roman decoro.

Delle lor morali qualità, una sola e questa assai trista, apparirebbe notata già dall'antichissimo Esiodo dicente essere la nera invidia proprio retaggio degli architetti e de' poeti; così almeno è esposta la cosa da Donato narrante come, udendo Virgilio le contumelie lanciategli da un Cornificio, rispondesse: *an Hesiodi sententiam non meministi, ubi ait architectum architecto invidere et poetam poetae?*; aggiungendo poi che *de malis Graecus ille intellexit: nam boni eruditiores amant* (1). Sta però che il testo d'Esiodo non parla di architetti, contrapponendo soltanto uno ad altro fabbro (τέκτονι τέκτων) (2), ma Virgilio inchiuse tutti i fabbri sotto il nome de' loro capi, cioè degli architetti. Scrisse più tardi dell'artistica invidia Plinio a Traiano, dicendogli che il teatro di Nicea *incompositum et sparsum est. Praeterea architectus, sane aemulus eius a quo opus inchoatum est, adfirmat, parietes (quanquam viginti et duos pedes*

---

(1) *Vita Virgilii*, capo 18.

(2) *Operum et dierum*, v. 25.

latos (1)) *imposita onera sustinere non posse, quia sine caemento medio farti, nec testaceo opere praecincti* (2). Quest'era veramente architetto Greco, cioè artista, epperciò appunto più prono all'invidia che non i Romani ufficiali di governo; ma notisi intanto quel compianto antichissimo di sempiterno male. Artisti non erano gl'ingegneri Romani, ma l'Augusto Adriano, grande architetto alla Greca, dall'ira e gelosia artistica tratto fu a dar morte al Damasceno Apollodoro (3).

Ora dirò delle leggi portate dagli Augusti per migliorar e fissare le condizioni civili ed economiche degli architetti. Dov'è da notare che tutte le leggi ad essi riferentisi cominciano col III secolo allorquando assai più apprezzandosi chi nelle fabbriche vinceva le difficoltà materiali della costruzione movendo ed innalzando massi smisurati, che non chi le inventava e bene ed elegantemente adopravasi nella maniera e nello stile, il nome di Architetto cedeva e scompariva innanzi a quello di Meccanico, cosicchè in breve non vi fu primario combinator ed ordinatore di edifici pubblici che pretermessa la prima denominazione, non amasse fregiarsi della seconda, della qual cosa è ampiamente discorso al capo XI, laddove è detto di Ciriade professor di meccanica.

Sin verso la decadenza dell'impero nessuno stipendio consta che dato fosse dal pubblico a chi insegnava l'architettura civile, private affatto essendone le lezioni, e gli ufficiali governativi dirigenti le opere pubbliche, gradatamente piuttosto e colla sola pratica insegnavano che non colla teoria. Dell'architettura privata od artistica non dico, giammai non apparendone il Roman governo nè fautore nè fomentatore. Ma attesa la vasta ingerenza degli architetti e l'utile od il danno che ne tornava alla Repubblica ed ai privati, volle Alessandro Severo che, come maestri fossero col pubblico danaro salariati in uno con parecchi altri: *Rhetoribus, Grammaticis, Medicis, Haruspicibus, Mathematicis, Mechanicis, Architectis salaria instituit, et auditoria decrevit, et discipulos cum annonis pauperum filios, modo ingenuos, dari jussit* (4). Dov'è da considerare che non solo davansi gli stipendi ai maestri, ma che eziandio agli scuolari,

(1) Se piedi Romani sarebbero m. 6,49; se Greci m. 6,73. Non andavano gli architetti Romani a siffatta enormità di misure colla quale mal si compensa la pessima costruzione.

(2) *Epistolae* X, 48.

(3) V. il capo XVI in fine.

(4) Lampridio in Alessandro Severo cap. 44. Tra il 222 ed il 235.

purchè ingenui, davasi l'annona, tenuti essendo quali fanciulli alimentari. Ma quelle scuole aperte ai soli ingenui traggono la conseguenza che fu badato soltanto agli architetti Romani e pubblici, escludendone gli architetti Greci, come servi, liberti od almen clienti (1). Servendo poi ai privati, la profession de' Greci pareggiavasi di necessità a quella de' pittori e scultori, avendosi pei primi testimonianza in legge di Costantino e dell'anno 344, rinnovata poi quarant'anni dopo dai tre Augusti colleghi (2).

Pare però che questa legge presto ita fosse in disuso, vedendola rinnovata nello stesso secolo da Aureliano, il quale *Decrevit emolumenta architectis et ministris* (3), dove quest'ultima parola evidentemente si riferisce agli aiutanti ed assistenti di fabbrica, non già agli operai costituenti troppo numerosa turba. Nel primo anno del IV secolo diede Diocleziano il famoso editto, col quale pretese imporre alle vettovaglie, mercanzie, opere della mente e della mano il massimo de' prezzi dal Nilo al Reno ed al Danubio (4), scrivendone Lattanzio che perciò molto fu il sangue sparso, nè cosa niuna più si metteva in vendita (5). Notava questi i fatti, ma Ammiano Marcellino, col suo buon senso precedendo i moderni economisti, scriveva nel libro XXII delle storie come Diocleziano: *conceptae popularitatis amore vilitati studebat venalium rerum, quae nonnumquam secus quam convenit ordinata, inopiam gignere solet et famem.* E ciò sel seppe la Francia repubblicana, quando la Costituente rinnovando l'editto e gli errori di quell'Augusto, rinnovò la fame e le morti *popularitatis amore.*

Nel titolo *De mercedibus operariorum* (6) parlasi degli operai delle fabbriche, calcinaruoli, mattonai e simili; poi all'alinea 74 si legge *Architecto magistro per singulos pueros menstruos* ✱ *centum*, cioè cento danari (rispondendo ognuno, secondo il Waddington a centesimi 6,2, secondo il Mommsen a centesimi 10), che sarebber Lire 6,20 oppure L. 10 al mese per ogni discepolo od apprendista. Ma quì l'architetto insegnante è egli veramente un artista? Io nol credo, non trovando mai

---

(1) La qualità d'ingenui pei fanciulli alimentari è notata due volte nelle Epistole di Plinio I, 8; VII, 18.

(2) *Cod. Theod.* XIII, 4, 4.

(3) Vopisco in Aureliano cap. 35.

(4) Waddington *Édit de Dioclétien.* 1864. Già se ne conoscono otto esemplari in marmo, tutti frammentati e tutti nelle provincie Greche od Asiatiche. I testi ne sono or Greci or Latini.

(5) *De mortibus persecutorum*, cap. VII,

(6) Capo VII delle edizioni ultime.

in tutto l'Editto fissato un *maximum* per la scienza, l'arte e la dottrina, mentre lo è per tutte l'opere volenti una manualità mista di studio. Così per la parte, a dir così meccanica di lor lavoro evvi un *maximum* per gli avvocati, i sofisti, i grammatici Greci e Latini, geometri, calcolatori, gente tutta per la quale la parte manualmente laboriosa di lor professione è sovente la maggiore. Così, quando vi è detto *Aeraria in sigillis vel statuis*, non devesi intendere d'uno scultore, ma sì di operaio bronzista o formatore, od al più lavorante statue di mera decorazione.

Il *maximum* della paga di un architetto insegnante era minore di quella d'un sofista o d'un causidico, maggiore che per altri molti, ma tutti compresi sotto il titolo *De Operariis* e tassati giusta la convenzionale dignità dell'arte che professavano. Paragonando colle altre le paghe degli architetti, io son indotto a pensare, che dessi non fossero artisti, che non possono esser mai tassati, ma veri *Magistri*, o capi operai di fabbriche, formanti discepoli aspiranti a coprir posti di capisquadra dei tanti artefici edificatorii, che in Roma appellati furono architetti nell'antico e proprio valore della parola, come già lo furono in Grecia, ma senza mai essere architetti artisti. Alla qual professione di pratica anzichè d'arte, cred'io che attendessero molti di que' tanti che si dicono architetti essendone le memorie epigrafiche riportate ai capi IX, X.

Dall'imperator Costantino gli architetti dichiarati furono immuni da qualsivoglia prestazione e merita d'esser addotto il prologo della legge (1). *Artifices artium brevi subdito comprehensarum per singulas civitates morantes, ab universis muneribus vacare praecipimus, siquidem ediscendis artibus otium sit accommodandum, quo magis capiant et ipsi peritiores fieri, et suos filios erudire.* Segue una lunga nota di artefici di fabbriche (misti tra essi medici e veterinari) aventi a capo gli Architetti, cosa dimostrante come in altro conto allora non si tenessero, che in quello di preposti a tutti gli operai di fabbrica, andando innanzi alla loro schiera, ma non disgiunti da essa; codesti operai nell'edizione dei due Kriegel sono trent'otto ed in quella del Gotofredo trentacinque ed anch'essi tutti immuni. Tre anni prima lo stesso Augusto mandava al Prefetto d'Affrica Felice il seguente motuproprio: *Architectis quamplurimis opus est: sed quia non sunt, Sublimitas tua in provinciis Africanis*

(1) *Codex Theod.* (ed. Gotofredo) XIII, 3, 2. Anno 337.

ad hoc studium eos impellat qui ad annos ferme duodeviginti nati, liberales literas degustaverint. Quibus, ut hoc gratum sit, tam ipsos, quam eorum parentes, ab his quae personis iniungi solent, volumus esse immunes: ipsisque qui discent, salarium competens statui (1). Dove pensa il Gotofredo che quell'*opus est* si riferisca ai tanti nuovi edifici di Costantinopoli, e non sa intendere per qual motivo si dian codesti ordini soltanto al prefetto d'Affrica; ma tutta Latina essendo la civiltà Affricana, da essa meglio che da altre provincie si potevan trarre architetti universali nel senso degli antichi *Magistri* Romani (2). Erano dunque immuni gli architetti pubblici, come poi la citata legge del 337 fece immuni anche i capi operai, ossia ἀρχι-τέκτονες, e salariati quelli che insegnassero l'arte loro; nella legge poi non v'è parola degli architetti artisti, di essi non dandosi, nè potendosi dare il governo alcun pensiero. Aggiungo che quì le *Artes* non sono le arti belle, ma le professioni relative alle fabbriche al modo stesso che d'Augusto cantando Orazio *Veteres renovavit artes*, intese dell'arti di stato.

Scrivevan poscia nell'anno 344 gl'imperatori Costanzo e Costante a Leonzio Prefetto del Pretorio: *Mechanicos et Geometras et Architectos, qui divisiones partium omnium incisionesque servant, mensurisque et institutis operam fabricationibus stringunt, et eos, qui aquarum inventus* (3), *ductus et modos docili libratione ostendunt, in par studium docendi atque discendi nostro sermone compellimus. Itaque immunitatibus gaudeant et suscipiant docendos, qui docere sufficiant* (4). Nei dottissimi commenti a questa legge trattò il Gotofredo, in seguito al Panciroli (5), della distinzione passante tra Meccanici, Geometri ed Architetti, avvisando (com'io fo in questo scritto) che tutti concorressero alle edificazioni; ed è da osservare che, in questa legge del IV secolo, la qualità di architetto è posposta all'altre due, indizio evidente che tal nome non

---

(1) L. cit. lib. XIII, 4, 1. Anno 334.

(2) Il bisogno di assicurar le provincie d'Affrica dalle incursioni degli Arabi ed altri barbari confinanti, vi fece innalzar numerose fortezze, instaurate poi ed accresciute da Giustiniano, attestandolo Procopio e le iscrizioni. Di quì la necessità di que' tanti architetti, veri ufficiali ed aiutanti del Genio.

(3) Gli editori leggono *inventos*, ma è *inventus* al quarto caso, come nell'*inventu novitio* di Plinio; nè posso accettare la variante *Inventores* proposta dal Gotofredo.

(4) Cod. Theod. XIII, 4, 3.

(5) *De Magistratibus Municipalibus et Corporibus Artificum* (Venezia, 1602).

significava più il sovrano ordinator delle fabbriche, ma uno che ad esse assisteva ed era tenuto allor da meno che non gli esecutori principali di esse. Piacemi ancora notar l'inciso: *Insegni chi n'è capace;* base d'ogni libertà d'insegnamento posta in legge dal Romano ed assolutissimo Costantino, invano invocata ora da popoli che si dicon liberi, mentre non sono che liberali, cioè settatori di libertà.

Ai Meccanici attribuisce Gotofredo la sorveglianza alle *divisiones partium omnium incisionesque*, vale a dire divisione e tagli d'ogni masso; dice poi, che ai Geometri toccava di badar alla esattezza delle misure, costituendoli nel grado di controllori di fabbriche. Ma io noto che i Geometri la facevano anche da architetti, come dal marmo N.° 6 (che è solo a rammentar quest'ufficio), badando pure alla esatta costruzione dell'edificio giusta i disegni dell'architetto; i Meccanici poi, io penso che, dagli scalpellini ricevendo i marmi lavorati, questi allogassero, come il nome loro significa, essendo infine essi pure una specie di architetti. Di Alessandro Severo dicemmo che *Mechanica opera Romae plurima instituit;* dove pare a me, che quell'opere Meccaniche debbansi torre per opere architettoniche, cioè per edifici, ed infatti chi ciò dice è Lampridio coevo di Costantino che fu padre dei due Augusti autori della legge che prepone i Meccanici agli architetti. Aggiunge ancora Lampridio che Alessandro diè salario e scuole ai Meccanici insegnanti, purchè i discepoli ne fosser ingenui (1).

Dopo l'invasione della Greca civiltà il vocabolo *Magister* mutossi in *Architectus*, quello di *Machinator* in *Mechanicus* (2); ma fra gli ufficiali del pubblico servizio, e tutti Romani, non trovo nè credo che sia stata adottata mai la parola *Architectus;* imperciocchè quelli rammentati da Frontino e da Marziale non erano che periti giurati (3). Fedele all'origine sua il corpo degl'ingegneri pubblici Romani da sè respingeva quella Greca appellazione, e caduta essendo in basso la voce *Magister*, passata in traslato pessimo quella di *Machinator*, amarono quegl' ingegneri di chiamarsi *Mechanici*, e logicamente, perchè negli edifici loro a tutto anteponevano grandezza e solidità, spregiata ogni artistica eleganza.

---

(1) Lampridio, capo 22, 44.

(2) È quì luogo di ripetere le parole di Firmico Materno (VIII, 27): *Mechanici............qui instrumenta belli necessaria faciunt.*

(3) Vedi il capo IV, pag. 62, 63.

La professione od, a meglio dire, la dignità di *Mechanicus* accoppiavasi talvolta colle più illustri cariche dello Stato, come i *Curatores Aquarum* furono tutti uomini consolari giusta la nota datane da Frontino (1). Il solo però ch'io trovi Meccanico ed altamente costituito, è Ciriade, di cui parla a lungo Simmaco in tre epistole (2), sempre chiamandolo *Vir Clarissimus*, *Comes et Mechanicus*, oppure *Vir Consularis*, *Comes et Mechanicae Professor;* questi, essendo consolare ed un vero *Curator Operum Publicorum*, ufficio altamente Romano (malgrado la grecità del cognome), era senza dubbio d'illustre Romana famiglia. Pochi sono dei Meccanici i ricordi storici, e nelle lapidi non ven'è memoria alcuna; ma tuttavia ne ricaviamo ch'erano dessi come una specie superiore di architetti e sovrastanti a coloro che portavan questo nome, gli scrittori della storia Augusta dimostrando che col finir del II secolo, allorquando l'architettura declinava rapidamente, cominciasse il nome di Architetti a significare i capimastri, sovr'essi prevalendo la denominazione di Meccanici. Nè fa d'uopo soggiungere che codesti *Mechanici* erano primarii ufficiali nella pubblica amministrazione, rispondenti a quelli che noi chiamiamo Ispettori Ingegneri.

Attribuiva Diocleziano ai Geometri insegnanti un massimo di stipendio mensile in ducento danari per ogni discepolo (3), doppio di quello assegnato alle lezioni d'architetto, d'onde risulta essere stato circa l'anno 300 l'architetto un operaio caposquadra, epperciò dammeno del Geometra, il quale era poi inferiore al Meccanico, di cui infatti non è parola in quel capitolo delle mercedi; e ciò s'intende, attesochè come ufficial principale in quel ramo del pubblico servizio, aveva direttamente suoi stipendi dallo Stato, dirigendo i pubblici edifici, ma non insegnando l'arte sua. Preso in questo senso il vocabolo di Geometra, solo ad esser rammentato nei marmi è L. Varronio Rufino al n.° 6, nella buona età architetto d'un tempio. E già, quanto poco pregiato, sin dal IV secolo, fosse in occidente il nome di architetto, lo ricaviamo dal codice Teodosiano (4) dante le immunità agli architetti cumulativamente a tutti gli operai di fabbrica, dei quali erano maestri, ma senza comprendervi Geometri e Meccanici; indizio

(1) *De Aquaed.* cap. 102.

(2) Lib. V, 74; lib. X, 39, 40. Edizione del 1580. Di Ciriade si riparla al capo XI.

(3) Waddington cap. VII, pag. 21: *Grammatico Graeco sive Latino et Geometrae in singulis discipulis menstruos* ✱ *ducentos.*

(4) Libro XIII, tit. 3, 2.

certissimo che, in virtù dell'elevato lor ufficio o professione e come Romani ufficiali governativi, queste due classi, composte di soli cittadini, mai non erano state gravate di prestazioni ed angherie. Le quali immunità furono invece necessarie agli architetti di quell'epoca, ridotti ad essere semplici *Archi-Structores,* ovvero *Fabrilis Artis Magistri,* come pare che li appelli Simmaco; il quale altrove dice, come il consolare Auxentio, nella questione avuta con Ciriade, asserisse che nella estimazione delle fabbriche eran dessi più adatti che non Ciriade stesso, che pure era *Mechanicus.*

Tutto ciò dimostra che la voce *Architectus* erasi allora rabbassata a significare un capo *Aedificator* o *Structor,* ossia un οἰκοδόμος, nel valore datole già da Polibio e da Plutarco (1); cosicchè l'Ἀρχιτέκτων, dalla retta ed umile sua significazione prima, sollevatosi a valor nobilissimo, scese di nuovo ad indicare un capo operaio; nè altri che un capomastro doveva essere l'architetto *Aloysius,* cui dava carico Cassiodoro di riparar in Abano terme, acquedotto e palazzo (2).

È assai vieta, nè ancora sciolta questione, se gli architetti Romani potessero o no incidere il nome loro sugli edifici da essi innalzati; ma io, lasciate le oziose dispute, vengo direttamente al fatto. Parlano a lungo le antiche leggi de' nomi inscrivibili sulle fabbriche, in questa sentenza poi venendo, che: *Inscribi autem nomem operi publico alterius, quam Principis, aut eius, cuius pecunia id opus factum sit, non licet* (3), dall'onor dell'iscrizione escludendo lo stesso Preside della provincia. Nè io conosco altra costituzione a ciò, senonchè, a proposito del nome apposto da chi restituito avesse un edificio (salvi però sempre quelli de' primi fabbricatori) parla Callistrato adducendo un Senatusconsulto (4). La legge adunque non d'altro discorre che di edifici pubblici, cosicchè convien credere che le tante iscrizioni evidentemente poste da architetti a templi o ad altro, fossero sopra edifici privati. Così, al teatro d'Ercolano fu trovata quella di Numisio al N.° 2, ma il teatro fu privatamente eretto da un Duumviro o da chi lo era stato; dimodochè non era *opus erectum publico sumptu,* benchè (fatto a spese private) il pubblico ne godesse. I templi di Terracina, Arada, Pozzuoli, Civitucula, ai N.i 3, 6, 14, 17, dovevan essere edificati da privati, come lo fu certamente l'arco de' Gavi

(1) Vedi il capo II, pag. 20.
(2) *Variarum* II, epistola 39.
(3) Digesto, libro L, X, 3. *De operibus publicis.*
(4) L. cit. tit. X, 7.

al N.° 18, ed a spese dell'architetto fu fatto il ponte d'Alcantara al N.° 7. Tutte queste lapidi dovevan dunque esser poste in virtù d'una graziosa concessione di chi fatto aveva la spesa dell'edificio, come per egual ragione i grandi architetti Veneti del secolo XVI rinnovaron nelle lor fabbriche codesta usanza. Del rimanente, che le opere condotte dalla pubblica amministrazione Romana non portassero il nome dell'architetto è cosa naturale e la vediam praticata tuttora; non usava neppur in Egitto e parve gran cosa quando re Tolomeo fece facoltà all'architetto Sostrato di porre il nome suo sulla torre del Faro, come narrano Plinio e Strabone (1).

Infiniti sono i traslati tolti dai Romani all'architettura e dopo essi dagli scrittori Cristiani, a segno che il verbo *Aedificare* (2), anzichè la materiale struttura, passò a significare l'ottimo effetto morale prodotto da virtuosi esempi, di codesti traslati abbondando singolarmente S. Paolo (3), ed il nobil senso del vocabolo professionale (quello cioè col quale Cicerone (4), per analogia, chiama Dio architetto dell'universo) non fu quasi mai volto ad umile od a trista significazione. Così pure infinite sono le comparazioni, che in buono od in reo significato dall'architettura venner tolte, ma bastimi Lucrezio provante inutili essere i discorsi allorquando il retto senso si oppone alle conclusioni e, per maggior efficacia, istituente in magnifici versi il paragone con una fabbrica, che può minacciar rovina, avvegnachè apparisca robusta e soda (5).

Denique ut in fabrica, si prava 'st regula prima,
Normaque si fallax rectis regionibus exit,
Et libella aliqua si ex parti claudicat hilum;
Omnia mendose fieri, atque obstipa necessum 'st,
Prava, cubantia, prona, supina, atque absona tecta;
Iam ruere ut quaedam videantur velle, ruantque;
Prodita iudiciis fallacibus omnia primis.
Sic igitur ratio tibi rerum prava necesse 'st.
Falsaque sit, falsis quaecumque ab sensibus orta 'st.

---

(1) *Hist. Nat.* V, 34; *Geogr.* XVII, 1, 6. Parve ai Greci così singolare il caso, che foggiarono la storiella dell'intonaco, caduto il quale, apparve l'iscrizione; così Luciano XXV, 62.

(2) Sinonimo di edificare era il verbo *Pangere*, d'onde le voci *Impages* e *Compages* nel valore di fissare e concatenare.

(3) *Ad Corinthios* I, 8, 1; I, 10, 23 e passim.

(4) *De natura Deorum* I, 8.

(5) *De Rerum Natura* IV, v. 516 e segg.

Dove il Romano poeta in un edificio pon mente, non alla bellezza, come i Greci aventi a capo Omero, ma sì al peccar del piombo e del livello, che singolarmente ne' muri di opera quadrata che i Romani prediligevano, è remoto ma potentissimo elemento di rovina.

CAPO VII.

Scrittori di Architettura civile, militare, idraulica e di Agrimensura, di condizione tutti cittadini Romani.

Movendo i Romani lor soldati in guerra e compostili in buoni eserciti, faceva d'uopo provvedere al materiale mobile ed allo stabile. Dopo l'armatura offensiva e difensiva, vanno col primo le macchine belliche; vanno col secondo le fortezze, i modi degli assedii, le fortificazioni di campagna, la possibilità delle marcie in paesi barbari, vale a dire il gettar ponti ed aprire strade. Nelle cose di stato e segnatamente nelle militari, de' Greci fu la scienza, de' Romani la sapienza, la quale nelle combinazioni militari, anzichè una teoria *a priori*, è l'applicabilità desunta da lunga serie di affrontamenti con un dato nemico e dai successivi perfezionamenti ne' modi di combatterlo, fondata ogni cosa sull'obbedienza graduata e cieca e sopra un'eccellente educazione militare e civile. La scienza dà buoni capitani, e la Grecia li ebbe; ma gli eserciti diuturnamente vincitori li dà la sapienza, e questa fu vanto di Roma.

Imitarono essi dapprima l'oplita Greco, ma in breve la mobilità e stabilità della legione manipolare fu portata al più alto grado, rimendo la scioltezza dell'ordine sottile alla forza impetuosa della falange; e questo, non scienza fu ma sapienza, dovuto essendosi ad una prudente analisi della pratica di guerra, anzichè alla sua teorica. Quanto alle macchine belliche, alle piante delle fortezze, alle linee colle quali le circonvallarono e controvallarono, ben si può dire che i Romani seguirono i Greci, sapientemente ed a norma de' casi applicandone i trovati. Valgami un esempio tratto dalla nautica; nella prima guerra Punica, i Romani inferiori su mare a Cartagine concepirono l'idea di ridurre la guerra marittima ad altrettanti combattimenti di fanteria, e fidando nella lor bravura e nella bontà di lor tattica, inventarono l'ingegno appellato Corvo, che

munito di parapetti e di uncini di ferro ed abbassato a guisa di ponte levatoio sulla nave nemica, desse strada ai soldati per l'abbordaggio e mutasse il combattimento di mare nel semplice assalto d'una squadra nemica (1), facendo sì che la loro superiorità di mosse e di mano vincesse la scienza e la pratica marittima dei Cartaginesi.

Tutta Romana fu l'arte degli accampamenti temporanei o stabili muniti di aggere turrito e di fosso, e ne' quali la scelta del luogo, sotto l'aspetto tattico, strategico e della comodità de' soldati, come quella che non è insegnabile a priori, doveva essere un trovato della sapiente intuizione del generale (2). Alla vista de' Castri grande fu la maraviglia di Pirro (3) per la militar prudenza de' Romani, che ad essi dovettero se in tanti secoli di guerra, quasi mai trovasi che dal nemico venissero notturnamente sorpresi.

Il materiale degli accampamenti dipendeva dal *Praefectus Castrorum* (4); ma gli operai addettivi, cioè falegnami, muratori, carpentieri, ferrai e simili stavano civilmente e militarmente sotto il *Praefectus Fabrum* (5). Queste due specie di ufficiali superiori non erano stabili, ma tolti eventualmente dalle legioni a scelta del general supremo, durando in carica quanto il generale stesso e non più (6). Così, negli ultimi secoli, il comando dell'artiglieria e del genio affidavasi a provati ufficiali, ma estranei a quell'armi (7); così pure lo stato maggiore non formavasi che in occasion di guerra.

Come ufficiali ingegneri, triplice era il servizio degli architetti militari Romani. Nelle marcie provvedevano anzitutto che, in quanto alle strade, pronte e sicure riuscissero le spedizioni e comunicazioni; nelle difese delle piazze, curavano che instaurate fossero o compiute quelle fortificazioni che in pace già si fosser erette; negli assedi, tracciavano e munivano le linee di contro e circonvallazione, allogavan le macchine da getto giusta

---

(1) Polibio I, 21.

(2) Vegezio II, 7. *Metatores, qui praecedentes, locum eligunt castris. Mensores, qui in castris ad podismum, dimetiuntur loca, in quibus milites tentoria figant, vel hospitia in civitatibus praestant.*

(3) Livio X, 15.

(4) Vegezio II, 10.

(5) Ivi, II, 11.

(6) Borghesi V, 206, 208 dà doi *Praefecti Fabrum* per la 2.ª, 3.ª, 4.ª e 6.ª volta.

(7) Cosa attestata dalle tante lapidi de' Prefetti de' Fabbri, dimostranti ancora come quest'ufficio toccasse a cavalieri Romani.

lor forza e portata, indirizzavan cunicoli per atterrar torri e cortine. Tutto ciò, giusta la premessa che ogni piazza assediata potesse eventualmente essere soccorsa da un esercito de' suoi, e quindi che l'esercito assediante potesse essere aggredito od assediato a sua volta da un esercito nemico.

CAIO GIULIO CESARE. Piacemi che l'elenco de' Romani architetti civili o militari, che scrissero dell'opere o dell'arte loro, cominci col bel nome di questi, ch'è tipo ideale de' grandi Romani e l'uomo il più compiuto che mai sia stato e che forse sarà, e nel quale la scienza congiunta colla sapienza, il buon gusto collo studio, l'intuizione col senso pratico toccò il più alto punto cui sia dato raggiungere, non ad uno, ma a parecchi grand'uomini riuniti. Ne' primordii della guerra Gallica e per tagliar la via agli Elvezi, tra il lago di Ginevra ed il monte Giura cavò un fosso ed alzò un muro alto m. 4,66, lungo chilometri 28,500 e lo afforzò di castelli (1). Nella guerra Belgica, accampatosi sur un colle, d'ambo i lati munillo di fosso largo m. 1,80 e di castelli agli estremi (2). Assediando Avarico, alzò in venticinque giorni un aggere largo m. 102, alto 23,60 e contesto di travi, fascina e terra, con struttura che volle imitar dalle mura Galliche, perchè adatta ed opportuna (3). Altre opere condusse a Gergovia (4), altre a Brindisi, ove gettò l'aggere parte su terra, parte sulle navi (5). In Ispagna, facendo suo quanto veduto aveva usato dai Britanni, costruisce navi leggeri, le cinge e copre di vimini e di pelli, le porta su carri e passa la Segre (6). A Durazzo circonvalla l'esercito di Pompeo assai più numeroso del suo (7). Singolarmente si compiacque Cesare del ponte militare sul Reno, fatto di travi e da lui compiuto in dieci giorni (8), lasciandone minuta descrizione, che sin dal XV e XVI secolo fu soggetto di studio ad insigni architetti quali Leon Battista Alberti (9), il Brunellesco (10), Girolamo Maggi (11).

---

(1) *Bell. Gall.* I, 8,
(2) *Id.* II, 8.
(3) *Id.* VII, 23, 24.
(4) *Id.* VII, 36.
(5) *Bell. Civ.* I, 25.
(6) *Id.* I, 54.
(7) *Id.* III, 43, 44.
(8) *Bell. Gall.* IV, 17.
(9) *Arhitectura* IV, 6.
(10) Doni. *Librerie*, II, pag. 54.
(11) *Variarum lectionum* IV, cap. 20.

Le quali opere tutte furono sicuramente effettuate da *Magistri*, *Machinatores* e fors'anche da *Mensores*, insomma da architetti militari Romani senza intervento di nessun Greco; imperciocchè, questa era parte di milizia Romana per la quale vi si volevan soli cittadini, esclusine gli stranieri. Per quell'opere poi convien credere che di Cesare fossero il concetto e la direzione suprema, e lo prova l'amore con cui egli le descrive a lungo, vistane la somma importanza e l'ottima riuscita; in queste cose estendendosi contro l'uso de' Romani storici che, ben diversamente dai Greci, o sempre ne tacciono, oppur di volo vi accennano.

Non debbo dire dell'universal sapere di Cesare, ma non iscostandomi dalle scienze dell'ingegnere e del geometra, noterò che pel buon servizio pubblico e militare, poco prima della sua morte, vide la necessità di una esatta carta dell'impero e volle che fosse levata. L'assunto era affatto geometrico, ma le pratiche de' Romani (non oso dir gli studi (1)) tali non erano, che salir potessero alle più difficili questioni della geodesia. Per quella dote adunque de' Principi grandi, che sempre scuoprono gli uomini di minor grandezza e li collocano ove meglio giovi, fu il còmpito affidato da Cesare a quattro matematici Greci, a ciascun di essi assegnando una delle quattro plaghe; a Nicodomo, ovvero Zenodoxo, fu dato l'oriente; a Didimo l'occidente; a Teodato il settentrione; a Policleto il mezzogiorno (2).

Ora, egli è evidente, che quelle che noi diremo triangolazioni di prim'ordine, condotte furono da que' quattro matematici ed astronomi Greci; che parecchi loro aiutanti e discepoli condusser quelle di secondo ordine, e che finalmente venner riempiute quest'ultime con ciò che noi chiamiam mappe cadastrali, ossia co' tipi degli agri pubblici e privati e de' lotti colonici, fatti per mano degli *Agrimensores*, ossia *Mensores Agrarii*, rispondenti ai nostri misuratori e che tutti Romani erano ed in gran parte militari. Troviamo quindi addotti i libri *Balbi mensoris*, *qui temporibus Augusti omnium provinciarum et formas civitatium et*

---

(1) Quanto la plebe Romana fosse estranea alle più elementari nozioni di geometria lo prova la lapide Maffeiana (285, 11) dante l'area di un sepolcro coll'espressione *In fronte Et in Agro Pedes Quadratos Sedecim.*

(2) Cosmografia attribuita ad Etico (1575); non vi si parla della plaga occidentale, la quale poi si trova nel testo Vaticano edito da Ritschl a pag. 489 del *Rheinisches Museum* pel 1842, poi da Haenel nel *Corpus Legum* pag. 6. A ragione pensa il Sig. Lumbroso (*Accad. di Torino*, Atti, 1868, p. 551) che dalla partizione geodetica dell'Egitto pei Tolomei imitata fosse quella di Cesare per l'orbe Romano.

mensuras compertas in commentariis contulit (1), dove leggerei volontieri: *provinciarum formas et civitatium* etç. Ed altrove, *iubente Augusto Caesare Balbo mensori, qui omnium provinciarum mensuras distinxit ac declaravit* (2). E questi cred'io che costituisser i materiali adoprati poscia da Agrippa per le grandi carte mondiali dipinte nelle pareti del portico d'Ottavia a Roma (3), che dovevan essere quelle stesse, delle quali alla sua Aretusa faceva cantar Properzio (4):

Cogor et e tabula pictos ediscere mundos.

E dell'*Italia in pariete picta*, nel tempio della Terra, parlando Varrone (5), e sin dal principio dell'êra volgare essendo stata portata a Nerone la carta descrittiva dell'Etiopia (6); poi sullo scorcio del IV secolo, l'imperator Teodosio fece misurar pe' suoi messi le provincie di tutto l'impero (7). Il qual affetto per la geografia non perì affatto in Roma, essendochè Papa Zaccaria, nell'anno 742, fece dipingere in Laterano il palazzo, effigiatavi la descrizione del mondo chiarita da versi appostivi (8).

MARCO VITRUVIO POLLIONE. Il più celebrato ed il solo pervenutoci fra i pochissimi scrittori Romani d'architettura è Vitruvio, cui grandi obblighi dobbiamo avere per le tante notizie tramandateci sull'arte e sulle pratiche de' suoi tempi. Ma egli dapprima Macchinatore ne' Romani eserciti, tardi si volse all'architettura Greca, nella quale non addentrossi mai; non trovando le patrie cose ricordate da' Greci scrittori, egli, sto per dir vergognandosene, con quasi perpetuo silenzio le pretermise, avvegnachè le avesse sott'occhio e piene fossero di molti e mirabili esempi.

Con infinite lodi lo esaltarono pressochè tutti gli scrittori dal risorgimento in poi, sinchè nel secol nostro venne criticamente esaminato dallo Schneider, il quale fu perciò tacciato d'acrimonia (9). Ma già da lungo tempo e sin da quando bastava che un libro antico fosse per essere

---

(1) Lachmann I, pag. 239.
(2) L. cit. pag. 402.
(3) Plinio III, 3, 14.
(4) Lib. IV, Elegia 3, v. 37.
(5) R. R. I, 2, 1.
(6) Plinio XII, 8, 2.
(7) Dicuilo in Haenel *Corpus Legum* pag. 233.
(8) *Anast. Biblioth.* in R. I. S. vol. III, parte I, pag. 163.
(9) Commenti Lipsia, 1807. Splendida riuscì l'edizione Romana del 1836 per Luigi Marini ricca di varianti e commenti e colle migliori tavole, le quali erano state omesse dallo Schneider. Vol. IV, f.°

venerato, si ebbero su Vitruvio liberi giudizi singolarmente in Italia. Scriveva nel mille cinquecento il medico Mercuriale: *Vitruvii auctoritatem numquam multi faciendam existimavi, nempe quem παραδοξόλογον, et sua aetate minime extimatum puto* (1). Il gran Raffaele, che in architettura tanto seppe da tentar la restituzione di tutta Roma antica, contrapponendo Vitruvio coi monumenti, n'ebbe talvolta a lodarlo, tal altra a dannarlo, ma soavemente sempre, dicendo in sua epistola a Baldassar Castiglione: *Vorrei trovar le belle forme degli edifici antichi, nè so se il volo sarà d'Icaro. Me ne porge una gran luce Vitruvio, ma non tanto che basti.* Del sommo artista scriveva eziandio Celio Calcagnini, nel 1522, colle parole: *Vitruvium ille non enarrat solum, sed certissimis rationibus aut defendit, aut accusat; tam lepide ut omnis livor absit ab accusatione* (2).

Il giudizio dell'Urbinate vien corroborato dalle parole di quell'uomo candidissimo e principe degli architetti del XVI secolo, che fu Baldassar Peruzzi, narrando il Cellini (3) come Baldassare « cercò della bella maniera » dell'Architettura ..... in .... Roma e per tutto il mondo ...... e » avendo ragunato una bella quantità di queste diverse maniere, molte » volte disse, che conosceva, che Vitruvio non aveva scelto di queste » belle maniere la più bella, siccome quello, che non era, nè pittore, nè » scultore, la qual cosa lo faceva incognito del più bello di questa mi- » rabile arte ..... Avendo il detto Baldassare assai ragionamenti con » Bastiano Serlio, mostravagli per chiarissime ragioni, che Vitruvio non » aveva dato la regola a quel più bello delle cose degli Antichi ». Stupenda potenza del genio, che senza alcun sussidio storico nè critico, guidato da sicura intuizione vede attraverso ai secoli e trova senza fatica quelle verità che, celate al volgo, appena ed assai dopo rifulgeranno a menti elettissime.

Risalendo a mezzo il XV secolo, leggiamo in Leon Battista Alberti, acutissimo uomo e di svariato e sommo ingegno: « Vitruvio è scrittore » dotto assai, ma così guasto dal tempo, che in più luoghi molte cose » vi mancano, in più altre moltissime sen desiderano. Aggiungasi aver » egli scritto in modo disadorno e per tal maniera parlato, che ai Latini » parve ch'egli abbia voluto esser Greco, parendo ai Greci che parlasse

(1) *De Arte Gymnastica* (1573). I, capo 8.

(2) *Epistolae*, lib. VII, pag. 101.

(3) *Discorso dell'Architettura* (1829). Opere III, pag. 369, 370.

» Latino. Ma la cosa stessa ne dimostra alfine, ch'ei non fu nè Latino,
» nè Greco; chiaro essendo, non avere scritto per noi, chi scrisse per
» modo da non esser inteso » (1).

Quanto all'arte architettonica, quello strenuo ricercatore di cose antiche, che fu il Conte di Caylus, ebbe a dire come gli paresse Vitruvio *un meilleur bâtisseur, qu'un architecte de génie* (2). Nè men severamente giudicollo lo Scamozzi allorquando, notatolo di parecchie omissioni, conchiuse che: *le famose opere della Grecia, le quali a tempo suo erano in fiore, Vitruvio non le vide, nè le mentovò punto* (3). L'incolto stile e le profuse voci Greche già sin dall'anno 1542, al grande ammirator suo Claudio Tolomei avevanne fatto notare *l'asprezza delle costruzioni* (4), e che il Vitruviano modo di scrivere a molti appariva strano e troppo discostavasi da quello adoprato dai buoni scrittori. Da quelle mende istesse indotti furono Pietro Giordani ed il Cardinal Mezzofanti nella opinione, che non fosse quel trattato d'un Latino dell'età Augustea, inclinando a far di Vitruvio uno schiavo Greco, il quale, affrancato da un Vitruvio Pollione, ne togliesse i nomi (5). La qual cosa non regge, essendo Pollione cognome d'ingenuo, nè i servi cognominandosi mai dai padroni; anzi, su questo parere ragionando il Cavedoni (6) ebbe a notare come *Pollio* sia diminutivo o vezzeggiativo del greco Πόλλις, ed io aggiungo che ciò pure concorrerebbe a render probabile l'origine Campana del nostro architetto.

Di un mal noto attacco mosso a Vitruvio darò quì notizia. Corredandone di sue annotazioni il volume, scriveva nel 1552 il Filandro: *Sed multo malignius suborta paucos ante menses male feriatorum hominum haeresis, quae Vitruvii numquam lecti, aut non intellecti, praecepta damnat, et ab eius lectione arcere cupit. Legent prius imperiti et audaces homines, et postea iudicent, praestentque pro cuiusque libidine aedificari* (7). Codesti temerari ei non dice chi fossero, ma qualche cosa se ne

(1) Prefazione al libro VII *De Architectura*, trattato disteso nell'anno 1450. Critica men fondata, non essendo allora i codici Vitruviani purgati da infiniti errori.

(2) *Accad. des Inscriptions*, XXIII, pag. 286. *De l'architecture ancienne.*

(3) *Architettura* (1615) I, capo 9. Giudizio troppo avventato.

(4) *Lettere* (1547), III, f.° 81, 82.

(5) *Accad. Rom. di Archeologia*, vol. XIV, pag. 41.

(6) *Opuscoli di Modena*. I, pag. 466.

(7) Comm. a Vitruvio (Lione 1552) pag. 109, 110.

può tuttavia scuoprire. Era il Filandro socio della Romana Accademia della Virtù istituita dal Tolomei circa il 1538 (1) e la quale singolarmente proponevasi di stampar ed illustrar Vitruvio (2); ma soli tre anni dopo, un'altra ad essa rivale, ne sorse pure in Roma, la quale pare che mirasse a contrapporsi in tutto all'Accademia della Virtù, e manifestando anche nel nome la sua opposizione, si disse Accademia dello Sdegno (3). Erano infatti diversi i membri delle due Accademie ed è cosa ovvia, che come i primi eransi accinti ad illustrar Vitruvio e gli antichi edifici, que' dello Sdegno intrapreso avessero di far prevalere la superiorità delle moderne fabbriche e conseguentemente disistimar Vitruvio ed i suoi precetti. La qual cosa il Filandro chiama eresia, ed a ragione, ragguagliando la protervia di quei novatori al lor poco valore.

Qui cademi in acconcio di notare come, in tante raccolte di classici Latini, giammai siasi dato luogo a Vitruvio, che pur visse nel massimo fiore di quella lingua, cosicchè, come per comune consenso, egli solo ne venne escluso. Nè si dica doversi tal condanna alla materia stessa, o poco grata ai lettori, o mal capace di Latina proprietà ed eleganza; imperciocchè vediamo come in esse vadano gli scrittori *de Re Rustica*, vada Plinio co' suoi appunti enciclopedici, vada colla sua Mulomedicina anche il tardissimo Vegezio. Convien dunque dire che la tacita, avvegnachè non confessata causa di siffatta reiezione, abbia sue radici nella lingua e nello stile dello stesso volume Vitruviano.

Se in vecchiaia indirizzava egli i suoi libri ad Augusto, convien credere che vissuto ei fosse all'età di Cesare. Quale città avesse a patria si è disputato, taluni volendolo Romano, Veronese, Piacentino, ma senza fondamento alcuno; con probabil ragione lo disse il Baldi (4) di Fondi o di Formia, colà trovandosi assai iscrizioni di quella gente. Hannosi dei Vitruvii presso Roma, a Verona, a Ferrara (5), ma in nessun luogo abbondano come nelle città Napoletane, avendosi un L. Vitruvio Lucillo ad Avella; un Vitruvio Aprile a Napoli con un C. Vitruvio; un M. Vitruvio Artema presso Formia, ed a Castiglione di Mola un M. Vitruvio Apella

---

(1) Contile *Lettere*, (1564) vol. I, all'a. 1541.

(2) Tolomei *Lettere*, lib. III, f.° 81 e segg. *Lettere raccolte dal Pino* (1582) vol. III.

(3) Atanagi *Lettere facete* (1601) p. 374, 377.

(4) Vita di Vitruvio.

(5) *Accad. Rom. di Archeol.* II, p. 391; Maffei. M. V. p. 195; Marini. *Arvali* p. 369.

ed un M. Vitruvio Mempile (1) e del Fundano Vitruvio Vacco, sin dal secolo V di Roma, parlando a lungo T. Livio (2). Osservo ancora che nella guerra Gallica fu per Cesare prefetto de' fabbri il Formiano Mamurra (3) probabil fautore del nostro affinchè accettato fosse tra gli ingegneri macchinatori da Ottaviano Augusto. A Baia presso Napoli fu trovata in questo secolo una lapide sepolcrale (che io do al N.° 46 del capo XIII), frammentata a sinistra, ma tale che si può facilmente ricomporre come se posta fosse al nostro architetto, che fatto vecchio villeggiasse a Baia, com'era usanza, e vi morisse, avendovi anche agio di trattener a casa sua C. Giulio Massinissa antico soldato di Cesare (4).

Nei primi sette libri tratta Vitruvio dell'Architettura come arte, pochissimo essendo quanto nel primo dice della fortificazione, facendoci dubitare che sconosciuti gli fossero non solo i tanti importantissimi esempi d'Italia e Grecia, ma le stesse magnifiche mura di Cartagine (5), nè sapendo sollevarsi ai precetti pratici ad un tempo e teorici dati poscia dall'ingegnoso Filone il militare; che più? è da lui scordato lo stupendo aggere di Tarquinio in Roma, ch'era sotto gli occhi di tutti, ma del quale non avevano ancora scritto Livio, Strabone, Dionisio d'Alicarnasso e Plinio, oppure non n'erano ancora vulgati i libri. Discorre nell'ottavo delle acque, dando i precetti sui quali fondavansi le professioni dell'*Aquilex* od *Aquilegus* e del *Librator*, ma assai men copiosi che non siano in Plinio (6). Detto nel nono degli orologi solari (parte allora integrante dell'ufficio dell'ingegnere), passa nel decimo a quanto propriamente formava la professione sua, dico all'arte del *Machinator*, ossia Meccanico civile e militare, rispondente all'ufficial nostro d'artiglieria e del genio. La milizia avevala egli infatti esercitata ne' Fabbri, ammanendo baliste e scorpioni e riattando le altre macchine da getto, in uno con tre altri ingegneri, ch'ei nomina (7), Romani tutti ed ufficiali negli stessi Fabbri, cioè nel corpo

---

(1) Mommsen I. R. N. N.i 1327, 3222, 4115, 4133, 6673. L. Alberti *Descrittione d'Italia* (1550) f.° 113; Gervasio. *Accad. Ercolanense*, vol. IV, p. 244.

(2) Lib. VIII, 19, 20.

(3) Plinio XXXVI, 7.

(4) *Archit.* Lib. VIII, cap. 6.

(5) Descritte in Apiano *B. Punicum*, 95; le misure ne son date da Beulé, *Fouilles à Carthage*. 1861.

(6) *Hist. Nat.* XXXI, 24 in 32.

(7) Prefazione al libro I.

de' falegnami, carpentieri, ferrai, verniciatori, nonchè de' soldati minatori o cunicularii (1).

Che a Vitruvio difettasse il senso artistico è dimostrato dal complesso del suo trattato, come dalle stampe che ne furon ricavate col sussidio degli edifici Greci ai quali egli singolarmente s'appoggia, mentre in quelli da lui effigiati, di eleganza greca non v'è ombra. Nè si dica che senza figure sono i codici Vitruviani, ed ingiusti perciò i giudizi istituiti sulle interpretazioni altrui, potendovisi opporre la Basilica di Fano, che dal Marini e da altri restituita giusta le misure e la descrizione di Vitruvio, troppo in venustà si scosta dalle romane Basiliche, nonchè da quelle che i Cristiani sovr'esse foggiarono (2). Meccanico militare di professione, adoprava esso nelle macchine i legnami, dai regolamenti astretto essendo all'economia; ora, quelle abitudini professionali ei le adatta inopportunamente alla sua Basilica, collocando travi in funzion di epistilii, le parti architettoniche ed integranti omettendo perchè costose, descrivendo certe minute pratiche, trasandando assai cose essenziali, ed alla buona e bella riuscita dell'edificio sempre anteponendo la poca spesa e scambiando, qual cosa principale, la bontà col risparmio, ch'è lodevolissimo in sè, ma relativo. Codesti sparagni in arte son menzogne, in fatto son inganni, e la brevissima durata dell'opera fa tosto rimpiangere la gretta spesa.

Nato egli probabilmente nella Campania dove la lingua e le usanze Greche assai più potevano che non le Latine, ebbe educazione affatto alla Greca, ma alla Greca di que' tempi, cioè scadente e sotto forma d'insegnamento dell'arti liberali (3). L'abuso di quella lingua ed il difficil maneggio della Latina abbastanza si spiegano badando alla patria sua dove quasi sola lingua parlata era l'ellenica, e badando pure alla soldatesca sua professione di architetto Macchinatore cioè adoprante

(1) Vegezio, II, 11. Seguo la razional lezione dello Scriverio.

(2) Singolare fu la fantasia del Lambeccio, che in un arco, a Carnunto d'Ungheria, notando la lettera M, sola rimastavi, imaginò che composta fosse di una M. e di una V, cosicchè significasse *M. Vitruvius* (Poleni, note al Baldi). Alla pag. 69 dell'*Ara di Haimburgo* del Labus trovasi una veduta di quest'arco cogli avanzi di tre pilastri; ne aveva dunque quattro, ed era un Giano Quadrifronte.

(3) Prefazione al libro VI, 4. *Itaque ego maximas infinitasque parentibus ago atque habeo gratias, quod ....me arte erudiendum curaverunt, et ea quae non potest esse probata sine literatura encyclioque doctrinarum omnium disciplina.* L'arte quì si riduce essenzialmente a grammatica e retorica. Narra Strabone come nella Campania andasse cessando l'uso della lingua Greca, ma dovesi osservare che tra lui e Vitruvio corsero quasi due generazioni,

macchine Greche, nelle quali Greca era la teoria, Greche le denominazioni del complesso e delle parti. Nè si dica che anche Cicerone, Salustio, Orazio, Ovidio eran delle provincie Napoletane, perchè Latini erano o Sabini, oppur di popoli a questi imminenti, ma non mai Campani.

Negli scritti di Vitruvio nulla indica ch'egli veduto avesse qualcuno di que' tanti edifici della Grecia ed Asia minore, de' quali sì frequente favella, nè v'è parola onde poterlo dir discepolo d'un qualche Greco architetto. Ma giusta lode dovendoglisi di dignità e schiettezza, convien conchiudere che le tante monografie de' grandi architetti Greci ei le avesse lette sì, ma solamente qual dilettante che non sa e non può risalir ai principi (1), tanto sterili sono e parziali sempre i suoi precetti, fisso egli nella credenza che la stupenda bellezza di quegli edifici stesse nell'esattezza di rapporti aritmetici e casuali affatto, senza neppur sospettare che i sommi architetti Elleni sommi furono perchè anche scultori, e che il principe degli scultori fu principe degli architetti nel Partenone, appunto come i grandi architetti dell'Italiano risorgimento furon tutti pittori, standone a capo il Giotto, il Sanzio ed il Peruzzi. Singolare e poco avvertita concordanza significante che i rapporti aritmetici sono in balìa di tutti, mentre ben altra cosa è il senso artistico non insegnabile nè insegnato mai e che in certe giovani età è dato soltanto all'artista

Che vede e vuol dirittamente ed ama.

Lo squisito senso dell'arte traeva i Greci al culto del bello, come uno squisito senso pratico guidava i Romani all'acquisto dell'utile, non di quello privato e gretto, ma sì del magnifico utile pubblico fondato sulla universal credenza dell'esser eterna la Romana cosa. Educato Vitruvio tra lingua ed usanze greche ambe in sul dechino, poi soldato Romano benchè nativo di Campania, non solo non fu mai artista, ma neppur vide come il principal carattere della Romana architettura risedesse nell'utile, che colpiva Strabone e Plinio come tutta la posterità (2), e nulla dice de' porti e moli colle loro arcuazioni sottomarine, delle cloache e vie, de' ponti e cavalcavalli, degli argini, delle sostruzioni, opere tutte che rendevan spedita l'azione del governo militare e civile da Roma alle estreme frontiere; nulla di que' mirabili acquedotti apportatori d'irrigazione come di

(1) N'è cenno nella Prefazione al libro IV.
(2) Veggansi le notevoli parole di Plinio (XXXVI, 24, 3).

salubrità (1). Nulla ei dice di quelle bellissime e veramente Romane porte di città che, a semplice o doppio ordine di gallerie ornavan le mura di tutte le colonie e che vediam tuttora a Nîmes, Torino, Fano, Aosta, Treveri ed altrove; nulla de' circhi ed anfiteatri, che pure allora già esistevano in Roma ed Italia; nulla delle terme già da Agrippa magnificamente introdotte nella metropoli; nulla delle moli sepolcrali ben più frequenti e sontuose costì che non in Grecia; nulla de' trofei militari, dei quali (oltre quelli di Mario in Roma) già n'avevan eretti in Ispagna e nelle Gallie Fabio Massimo e Domizio Enobarbo (2) ed a' giorni suoi Pompeo ne' Pirenei (3) ed Augusto nell'alpi marittime; nulla degli archi trionfali, onorarii e sepolcrali, antichissimi in Roma e propagatisi allora fuor di essa con quelli di Aosta e Susa; nulla della stupenda applicazione degli archi e delle volte che, dai Romani introdotte ne' loro edifici, valsero ad imprimervi un carattere peculiare e distintissimo, agevolando lo spianamento di mille e mille difficoltà sin allora insolubili e che nel basso impero, nel medio evo, nel risorgimento fece possibili le nuove maniere architettoniche aventi nome di Bizantina, Gotica, Italiana. In Vitruvio nulla trovasi circa i templi Latini, de' quali avanzano esempi ad Aricia e Gabio (4), nulla di quello magnifico e vastissimo eretto da Silla a Preneste, nulla del mirabile Panteon. Dove parla de' templi Tuscanici stabilisce che abbian tre celle, mentre l'antico tempio Capitolino che a lui fu tipo, sacrato essendo a tre divinità, aveva d'uopo d'una cella per ognuna; così da un caso particolare affatto ei ne trasse la regola generale. Persino la così frequente maniera *voltare un arco* in lui non capita e la dobbiamo cercare nel *ducere arcum* di Ovidio (5).

Ora, di tutti questi edifici e d'altri molti per arte e per magnificenza essenzialmente Romani, niuna menzione trovandone presso i Greci, il buon Vitruvio, che pure conobbe Roma, li pretermise. Ne tacque egli che proposto erasi d'insegnar ai suoi concittadini l'architettura teorica

---

(1) Il libro VIII trattante delle acque e loro distribuzione si direbbe scritto da un semplice fontaniere.

(2) Floro II, 17; III, 2; Plinio IV, 34.

(3) Plinio VII, 27.

(4) Fa parola, è vero, di quello d'Aricia *(Nemori Dianae)* al capo 7 del libro IV, ma affatto incidentemente.

(5) Trovasi già codesto modo nel Latino delle leggi Longobardiche *(Et si arcum volserit)* e sin dalla metà del VII secolo. *Ad regum Langobardorum leges de structoribus* (1846) pag. 13.

confortando i precetti cogli esempi; ne tacque, perchè, come di cose ai Greci inusate, non ne avevan essi parlato, nè vi avevan sopperito i Romani con lor monografie. Perpetuo silenzio è pure da lui serbato su quella maniera Dorica che i Maestri Romani dappertutto e quasi unicamente adoprarono come da infiniti esempi, molti de' quali già esistevano a' giorni suoi, e che fu una continuazione dell'antica maniera Tuscanica ingentilita con elementi Greci, sempre ponendovi la base dai Greci esclusa ed omettendovi le parti caratteristiche del Dorico Greco.

Scarso dimostrasi pur sempre in lui il senso pratico, come quando prefigge irrazionali misure per gli scalini, perchè da quella serie aritmetica aveva tratto Pitagora una celebre proposizione di geometria (1). Nelle piante di città preferirono i Romani la figura rettangolare, onde tali pur fossero, a norma del buon senso, i singoli edifici (2); ma egli la propone poligonale, cosicchè almeno la metà degli angoli vi riesce bisquadra (3); l'inclinazione di un certo pavimento ei la determina col modo rozzo ed insano, che una palla sovrappostavi non si mantenga in quiete (4). Singolare è poi, come Vitruvio, che in virtù della profession sua di Macchinatore, trovavasi in contatto perpetuo cogli architetti militari, dato abbia per la fortificazion difensiva tali precetti, che non trovansi quasi mai effettuati nelle mura urbane dell'età d'Augusto. Come poi credulo mostrato siasi ne' suoi racconti lo dimostra, per figura, la storiella del castello Larigno (5), che posto nell'alpi doveva essere d'origine Gallica, Retica o Carnica, eppure lo dice così appellato dai *Larices* latini, alla quale incongruenza quella aggiunge della vantata incombustibilità di quegli alberi resinosi; lo dimostra la storiella delle Cariatidi (6), la cui pretesa origine fu dal Preller provata falsa (7) ed in quelle statue rappresentarsi le Canefore, come già dimostrato aveva il Visconti.

Altra osservazione farò, alla quale già accennai altrove (8), e che stupisco come non sia occorsa ai tanti editori. Due figure, delle quali fecero

---

(1) Lib. IX, 2; : : 3 : 4 perchè $3^2 + 4^2 = 5^2$.
(2) *Storia di Torino* pag. 165.
(3) Libro I, capo 5.
(4) Libro V, capo 10. Codesto precetto inserillo poscia Palladio al cap. 40 del libro I *de R. R.*
(5) Libro II, capo 9.
(6) Libro I, 1.
(7) *Ann. dell'Instituto* (1843), pag. 396.
(8) *Antichità d'Aosta*, cap. VIII, pag. 162.

uso frequente i Greci poeti, poi della loro denominazione si valsero i medici e definite furono dai grammatici, son quelle della Diastole (Διαστολή da *rilassare, aprire, dilatare*) e della Sistole (Συστολή da *ristringere, avvicinarsi, confondersi*), alla voce Stole premettendo l'*Inter* od il *Cum*. Furono queste voci adoprate senza dubbio altresì nel linguaggio architettonico per significare gl'intercolonni allargati o ristretti, ma in giusto modo, esprimendo la proporzione media tra l'*Areostylos* e l'*Eustylos*, e tra questo ed il *Picnostylos*. Ma colpito Vitruvio da un certo eufonismo, scambiò la *Systole* col *Systilos* (cioè *columnis paulo remissioribus*), e la *Diastole* col *Diastylos* (vale a dire *columnis amplius patentibus*) (1), a quelle due voci affatto indeterminate dando un valore stabile e di due diametri nel primo caso, di tre nel secondo. Ma siccome il *Picnostylos*, l'*Eustylos*, l'*Areostylos* significan proporzioni espresse soltanto per approssimazione, così gl'intercolonni che Vitruvio chiama *Sistylos* e *Diastylos*, cioè di due o di tre diametri, sarebber veramente *Distylos* e *Tristylos* (appunto come dissero i Greci *Disyllabos* e *Trisyllabos*), le appellazioni di *Diastylos* e *Sistylos* non esprimendo che rapporti indefiniti.

Pochissimi, di poca rilevanza, nè guari ricercati stati essendo i Latini che scrissero d'architettura, dovettero essi perir ben presto, cosicchè al solo Vitruvio attinsero coloro tra gli antichi che parlarono non già dell'arte, ma de' materiali delle fabbriche, venendo egli considerato da' suoi come unico scrittor Romano di questa professione. Dicendo Frontino del modulo quinario usato dai fontanieri di Roma, ne fa autore un Vitruvio, che dalla contemporanea menzione d'Agrippa, convien credere che fosse il nostro (2). In tre luoghi è mentovato il suo libro da Plinio, che ne trasse notizie per la sua grande enciclopedia (3); anzi, quando parla de' materiali per costruzioni, vedesi che da lui attinse. Lo rammenta pure Servio (4) e finalmente Sidonio Apollinare (5). Un compendio ne fu disteso da anonimo anteriore al mille, che mal si pensò essere stato Paolo Diacono monaco Cassinese; parve ad alcuni, che abbreviatore ne potess'essere il noto autore d'agricoltura Palladio Emiliano, ma poi lo respinse il Poleni

(1) Lib. III, cap. 2.

(2) *De Aquaeductibus*, cap. 25.

(3) Libro I, 26, 35, 36.

(4) *Aeneid.* VI, 43. *Nam Vitruvius, qui de architectura scripsit, ait, cum ab aliquo arcemur ingressu, id ostium dici, ab obstando; cum ingredimur, aditum ab adeundo.*

(5) *Epistolae* IV, 3; VIII, 6.

al VII secolo (1). Riferisce Raffael Volterrano nel IV de' Commentarii Urbani come nell'anno 1494 rinvenuto fosse nel monastero di Bobbio un libro sugli esagoni, ottagoni e simili cose geometriche, essendone autori Vitruvio Rufo ed Epafrodito, ma il Marini che lo vide nella Vaticana, afferma esserne lo scrittore differente dal nostro (2), e poi collocandolo il Volterrano fra parecchi autori d'agrimensura, fa credere che fosse libro di geometria in sussidio alla *Res Gromatica*. Nè il catalogo della biblioteca Bobiense, nel decimo secolo, edito dal Muratori nella Dissertazione XLIII, nè quello del 1461 pubblicato da Amedeo Peyron, ne fanno cenno (3).

Se Vitruvio non avesse scritto d'architettura, oppure se l'opera sua non fosse a noi giunta, di quante belle notizie non difetteremmo sulle teorie e le proporzioni Greche? sugli scrittori d'arte Greci e Romani? su mille pratiche della buona età? come si farebbe povero l'antico vocabolario architettonico? come ignota ci sarebbe tutta quella poca storia letteraria dell'architettura Romana, che a lui solo dobbiamo? Questi sono i reali meriti di Vitruvio, ma non l'esser egli stato un grande architetto e scrittore, che veramente nol fu, nè per concetti, nè per lingua, nè per nozioni tramandateci. Assai lodandolo, ma non venerandolo punto, m'è forza conchiudere con quell'antico: *amicus Vitruvius, sed magis amica veritas* (4).

SESTO GIULIO FRONTINO. Avvegnachè s'ignori di qual luogo fosse nativo Frontino, ben possiam dire che veramente perfetto Romano ei fosse, dimostrandolo gli altissimi uffici civili e militari da lui coperti, e più di tutto l'essere stato console tre volte, l'ultima delle quali con Traiano Augusto l'anno 100 (5). Per coprir tante volte il consolato, ben faceva d'uopo d'un segnalato *cursus honorum*, ed è quindi da credere che fosse

(1) Sua prefazione al *Compendium;* vol. I, parte I, pag. 155.

(2) Prefazione a Vitruvio, pag. V.

(3) *M. Tullii Ciceronis Orationum* etc. in principio.

(4) Alle addotte libere opinioni su Vitruvio contrappongasi quanto nella sua versione (Milano, 1829) ne diceva l'Amati. « Vitruvio sommo logico, uno de' Naturalisti più illustri dell'età sua ed » insigne matematico » (Prefazione; poi a pag. XV). « Fondatore Vitruvio di una nuova scienza o » facoltà, non aveva per guida se non il proprio ingegno ed apriva egli stesso il primo una nuova » carriera ». Poi fra gli editori di Vitruvio pone Aurelio Cassiodoro!! Eppure, già da ventidu'anni aveva lo Schneider messi in luce i suoi commenti!

(5) Henzen, N.° 6545.

egli stesso quel Giulio Frontino che sotto Vespasiano fu pretore urbano (1), com'anche quello che fu governator militare della Britannia, dove vinse i Siluri (2). Io penso che, tornato a Roma, scrivesse i quattro libri degli Stratagemmi militari, nel I de' quali discorre delle cose da farsi prima d'andar in campo; trattasi nel II delle avvertenze in battaglia e dopo di essa; nel III, dello assediare e difendere le città; nel IV delle qualità morali d'un esercito e del modo di ravvivarle e mantenerle, a questi libri forse alludendo Vegezio, il quale vi attinse (3). Fu anche versato nella Tattica de' Greci, e circa quella in uso ai tempi Omerici distese un volume (4). Quel Giulio Frontino che un libro *De Limitibus* ci ha tramandato, con altro *De controversiis agrorum*, avvegnachè nel codice dello Scriverio portasse il prenome di Sesto, è tuttavia dal nostro diverso e posteriore, essendo agrimensore e scrittore *De Re Gromatica*.

Da Nerva assunto al posto altissimo di curatore delle acque fluenti in città (5), distese Frontino il bel commentario *De aquaeductibus urbis Romae* distinto essenzialmente in due parti, la descrittiva, ossia tecnica, e la legale, com'esser doveva lo scritto di un amministrator supremo di quella parte rilevantissima del pubblico Romano servizio. Tacito lo chiama *Vir magnus* (6) e Plinio giuniore, che gli successe nell'augurato, dopo dettolo *Princeps Vir*, aggiunge che *tunc civitas nostra spectatissimum habuit;* infine, rifiutò qualsivoglia magnifico o modesto sepolcro, pensando che *impensa monumenti supervacua est; memoria nostri durabit, si vita meruimus* (7). La vita sua e la bibliografia furon raccolte da Poleni e da Fabricio.

Quì, come nell'arte, nella poesia, e nelle lettere, si presentan le diverse tendenze de' due maggiori popoli dell'antichità. Volti i Greci in ogni cosa al culto ideale del bello; volti i Romani in ogni cosa alla grande utilità pubblica. Ai primi la teoria, ai secondi la pratica; a quelli l'ingegnosa

---

(1) Tacito, *Hist.*, IV, 38.

(2) Tacito, *Agricola*, 17. Queste vittorie furono dell'anno di Roma 831. Borghesi *Opere*, VI, p. 35.

(3) Vegezio, I, 8; II, 3.

(4) Eliano, *Tactica*. Prefazione e capo I.

(5) Fu nell'anno 97, come narra egli stesso al capo 102. La cura delle acque fu istituita da Augusto, come da Svetonio, 37. L'iscrizione Muratoriana (448, 1) nella quale parlasi di Giulio Frontino da Nerva fatto curator delle acque altro non è che un amalgama, ch'ei tolse dal Pacediano e nel quale ad una lapide sincera sono aggiunti due brani de' Commentari di Frontino stesso.

(6) *Agricola*, cap. 47.

(7) Plinio Epistolae, IV, 8; IX, 19.

soluzione de' problemi d'idrostatica, a questi il superar gli ostacoli materiali, effettuando l'arte di condurre e distribuir le acque. Il Romano Vitruvio, postergati usi ed edificii patrii, si fa seguace de' Greci, cui mai non raggiunge e troppo sovente neppur intende; il Romano Frontino nella patria sua trova ogni cosa; teoria poca, prudenza molta avvalorata dal fatto d'immortali strutture, tutte e sempre adempienti il loro scopo. Ei cura le acque, perchè siffatto posto è dato soltanto a quelli che in pace ed in guerra meglio meritato avessero della cosa pubblica, salendo dai minori ai più alti gradi; cura le acque, perchè nel Romano organamento doveva l'uomo avvicendarsi tra il comando delle truppe, il governo e l'amministrazione di Roma e de' popoli, la difesa de' clienti, la religione, le leggi, così riuscendo cittadino perfetto. A questa meta potevan poi giungere, potevan tenerla, perchè sin dall'infanzia e tra le domestiche pareti, come poi nel foro, non d'altro udito avevan parlare, che della sapienza con cui acquistavansi e compievansi siffatti uffici, ai quali predisponevanli i discorsi e gli esempi d'uomini ricchi di sapere e di pratica, e più di tutto la persuadente eloquenza de' fatti in animi non guasti da giornaliere letture vacue, procaci ed insane, terribil flagello ad essi ignoto.

Col perpetuo sacrificio dell'individuo allo stato, con abiti e disciplina militari, profondo rispetto ai magistrati ma non servile ossequio, giustizia molta, libertà poca crebbe Roma a sterminata potenza; qualità opposte in breve troncaron i nervi alle città Greche, dove l'uomo prevaleva quasi sempre al suo comune. Bene quindi avvertiva Cicerone, come precipua causa della grandezza incipiente di Roma stata fosse l'attuata massima: *In populo libero pauca per populum; consules potestatem haberent genere ipso ac iure regiam* (1).

Per dirlo alla moderna, Vitruvio fu architetto, Frontino fu ingegnere seguendo le Romane pratiche tutte rivolte alla pubblica utilità ed all'eterna durata con fabbriche costrutte magnificamente in realtà e nell'aspetto; fabbriche che gli strapparon le seguenti parole: *Tot aquarum tam multis necessariis molibus Pyramides, videlicet otiosas, compares, aut cetera inertia, sed fama celebrata opera Graecorum?* (2).

---

(1) *Republica* II, 32.
(2) *De Aquaed.* cap. 16.

Comincia il libro con quest'aurea massima di buon senso, che a chi s'addossa un affare, è necessario conoscerlo (1), e che i subordinati debbono essere mani ed istrumenti, ma non maestri, di chi li ha da dirigere; epperciò, entrando egli a governar siffatta azienda, a vantaggio suo e del successore stende questi commentarii. De' nove acquedotti che Roma allor contava, dà egli per ognuno la storia, l'origine, la lunghezza dello speco sotterraneo, del sostrutto, dell'arcuato, l'altezza di livello, la ragion dei moduli, le erogazioni, i castelli d'acqua, la partizione di questa, il diritto di tutelarla nella sua integrità, le pene comminate ai contravventori dalle leggi, dai senatusconsulti, dai rescritti de' Principi (2). Procacciò egli pure che fosser levati i disegni d'ogni singolo acquedotto, con ciò formando un compiuto codice tecnico e legale sulla condotta delle acque, ricco di quell'ordine, di quel metodo, di quella esposizione precettiva, che rende ammirabili gli scritti de' Romani giureconsulti. Una sua sentenza ritrae l'indole ed esprime il carattere della Romana architettura appunto allorquando la Greca imitazione la snaturava facendola più leggiadra, ma togliendole il fare originale che la distingueva: *Manifestum est* (dic'egli al capo 95) *quanto potior cura maioribus communium utilitatum, quam privatarum voluptatum fuerit.* Parole esprimenti quale e quanta differenza passasse tra l'arte Greca ovvero da Greci e Romani esercitata in Roma, e quella Romana pura serbante scopo e carattere nazionale, siccome ispirantesi soltanto al pubblico decoro ed alla comune utilità.

MARCELLO. A quel grande scrittor d'acque altro ne unisco affatto sconosciuto, avvegnachè rammentato da Cassiodoro (3), dove trattando de' modi di trovar l'acque, aggiunge: *Hanc scientiam sequentibus pulchre tradiderunt apud Graecos ille, apud Latinos Marcellus. Qui non solum de subterraneis fluentis, sed de quoque ore fontium solicite tractaverunt.*

MARCO TERENZIO VARRONE. Di costui, che fu detto il dottissimo fra i Romani e laudato fu magnificamente da Cicerone, Plinio, S. Agostino (4) e da altri molti, qualche cosa dell'arte nostra abbiamo in quel dizionario filologico che intitolò *De Lingua Latina*, e dell'Architettura trattò di

(1) Cap. I. *Primum et potissimum existimo nosse quod suscepi.*

(2) Andavan quegli acquedotti per miglia 266 = 400 chilometri. A Frontino dobbiamo pure sette Senatusconsulti con vari frammenti di leggi.

(3) *Variarum* III, 53.

(4) *Acad. Quest.* I, 3, VII, 31, 7; *Civit. Dei*, VI, 2.

proposito nel volume rammentato da Vitruvio (1) come facente parte dei *IX Libri Disciplinarum*, de' quali uno versava sull'aritmetica, altro sulla geometria (2). Chi abbia chiaro concetto dell'universal ufficio d'un architetto presso i Romani, facilmente ammetterà che qualche cosa pur ne dicesse Varrone nei *Libri Navales* rammentati da Vegezio (3) e ne' quali della struttura delle navi doveva trattar a disteso; ma se dell'architettura propriamente detta abbia ei discorso col metodo didascalico, o più probabilmente col descrittivo, non ne sappiam nulla, di que' libri non avendosene senonchè meschini frammenti.

Nel trattato *De Re Rustica* diede Varrone la descrizione dell'*Aviarium* od uccelliera, ch'era nella villa sua di S. Germano (*Casinum*), assai ricco, con una rotonda in colonne e con orologio imitato da quello Ateniese di Cirreste (4). Nell'ultime edizioni se ne hanno dichiarazioni e tavole.

Dei suoi libri delle Imagini, ch'ei volle intitolar *Hebdomadum*, crede l'editore Schneider che il decimo versasse sugli architetti, argomentandolo da questi versi d'Ausonio (5) *Forsan et insignes hominumque operumque labores. Hic habuit decimo celebrata volumine Marci Hebdomadas*. Parmi tuttavia che Ausonio non siasi espresso in modo abbastanza preciso, per poterne dedurre che di architetti appunto in questo libro parlasse il Romano antiquario. Opina il Fabricio (6) che *Hebdomades* si dicesser que' libri dal contener ognuno sette imagini d'illustri uomini; e siccome queste erano settecento (7), così riesce probabile che almeno una centesima parte di esse concernesser gli architetti. Le parole di Plinio, largamente chiosate dal Bianconi (8), farebber credere che incise fossero le imagini *benignissimo invento*.

PUBLIO RUTILIO RUFO. Fu autore d'una orazione sulle fabbriche di Roma, che Augusto recitò in Senato e per editto fece conoscer al popolo (9), volendo così persuadere come ottima fosse la cosa, stantechè

(1) Prefazione al libro VII, § 14.
(2) Vitruvio. Prefazione al libro VII.
(3) Libro IV, 41.
(4) Libro III, cap. 5. L'*Aviarium* fu illustrato con tavole da de Segner e da Goiffon.
(5) *Mosella* v. 306. In *M. Terentii Varronis vita et scripta.*
(6) *Bibl. Latina vetus*, Lib. 1, cap. 7.
(7) Plinio XXXV, 3.
(8) *Opere* (1802) vol. IV, pag. 94 e segg.
(9) Svetonio, *Octav.* 89.

non egli, ma gli antichi già ci avevan badato, e ciò con arte sua finissima e perpetua, ponendosi sempre quale venerator della tradizione, ch'era la forza di Roma: *Moribus antiquis res stat Romana.* Egli è probabilmente quel P. Rutilio Rufo più volte lodato da Cicerone, Ovidio, Tacito, Seneca (1), cosicchè fu detto *vir non saeculi sui, sed omnis aevi optimus* (2), essendo anche stato tribuno della plebe. L'orazione di Rutilio intitolavasi *De modo aedificiorum*, e sapendo noi aver Augusto provveduto che per le frequenti rovine, le case di Roma non si elevassero oltre settanta piedi, che son metri 20,65 (3), possiam credere ch'egli allora, per meglio persuadere la necessità della legge, si valesse della già antica orazion di Rutilio, la quale doveva perciò versare sui limiti legali da imporsi alle fabbriche private a scanso di pericoli, rispondendo codesto limite al *modus* proposto dall'oratore. Recitò pur allora Augusto l'orazione *De prole augenda* di Q. Metello Macedonico censore nell'anno 623 e della quale discorre Aulo Gellio (4); riferivansi queste due orazioni alla forza numerica, alla convenienza e material sicurezza del popolo Romano, non essendo due trattazioni speciali nè di architettura, nè di giurisprudenza. Ad evitare le troppe rovine di case, statuì poi Traiano che la loro altezza non potesse ecceder sessanta piedi ossia m. 17,70 (5).

MARCO CELIO RUFO. Come non posso mettere Rutilio fra gli scrittori propri d'architettura, così fra gl'ingegneri scrittori d'acque non posso registrare Celio Rufo, il quale in pubblica parlata tenne discorso sulle illecite derivazioni fatte da privati dai condotti d'acqua per varii usi; aggiungendo Frontino (6) che di siffatte frodi nè più, nè meglio si poteva dire. Ciò dimostra essere stato Celio scrittor legale, anzichè tecnico, e che fosse appunto quel M. Celio Rufo pretore, caldo osteggiatore di Cesare, cosicchè, nei primordii della guerra civile, dai di lui soldati ausiliari fu ucciso in quel di Taranto (7).

FUSSIZIO. Nella prefazione al libro VII dà Vitruvio il catalogo di nove

(1) *Brutus* 22, 29, 30; *Pont.* I, 3, 63; *Annal.* IV, 43; *Epist.* 24.

(2) Velleio, II, 13; e Cicerone (*pro Fonteio*, 13) *Mihi videtur inter viros optimos atque innocentissimos esse numerandus.*

(3) Strabone V, 3, 7.

(4) *Noctes Atticae*, I, 6.

(5) Aus. Vittore, *Epist.* cap. 13.

(6) *De Aquaed.* cap. 76.

(7) *B. Civile* III, 20, 21, 22.

Greci che scrissero sulle simmetrie e di dodici altri che scrissero delle macchine. Questi eran tutti Architetti, e duolsi Vitruvio che così poche fossero le scritture dei Romani: *in ea re ab Graecis volumina plura edita, ab nostris oppido quam pauca.* Egli infatti non può rammentarne fuorchè tre, Fussizio, M. Varrone e P. Septimio.

Que' Greci autori scritto avevano quali di architettura civile (o più propriamente della sacra), quali di meccanica militare; ma gli architetti Romani, dalla lor condizione, eran tratti a confondere e riunir in uno quelle due architetture, essendo poi anche nella tempera di lor nazione e di loro edifici il fare anzichè lo scrivere. Dice adunque il nostro che, *Fussitius mirum de his rebus primus instituit edere volumen*, intendasi sugli edifici sacri e sugl'ingegni guerreschi. Il nome suo appare ne' codici con dodici varianti, benchè di poca entità; ch'ei fosse quel L. Fufidio rammentato da Cicerone nel Bruto (1), non se ne danno prove, e non è quasi probabile che l'oratore Fufidio fosse ad un tempo architetto, ostando tal cosa al costume Romano di que' tempi. Scrive anche Cicerone ad Attico di certi fondi Fufidiani (2); parlando poi Plinio di uno così chiamato, diceva esser parso cosa singolare che morto ei fosse semplice cavalier Romano; era egli amico di Scauro, cioè vissuto sullo scorcio della repubblica, e come cavaliere poteva ben scrivere di architettura, quando il cavalier Romano Turpilio, con inaudito esempio da Pacuvio in poi, aveva dipinto in Verona (3). Potevano le *manus honestae* architettar in servigio dello stato, ma non dipingere, essendochè *ea res in risu et contumelia erat* (3).

PUBLIO SEPTIMIO. Laddove nella prefazione al libro citato fornisce Vitruvio un saggio di bibliografia architettonica de' Greci, ai Romani Varrone e Fussizio aggiunge, unico socio, Publio Septimio, il quale credesi lo stesso che il questore omonimo, al quale indirizzò Varrone i suoi tre primi libri *De Lingua Latina* (4).

MARCO AURELIO, PUBLIO NUMISIO, CNEO CORNELIO. Indirizzando poi ad Augusto l'opera sua, dice Vitruvio com'ei fosse già noto al divo Cesare, e come da Augusto stato poi fosse impiegato nell'apparecchio

---

(1) *Brutus* 29, 30; Schneider ad Vita. III, pag. 12.
(2) *Epist.* XI, 15.
(3) XXXIII, 6; XXXV, 7.
(4) Tanto dice questi in fine al libro III *de L. Latina*.

delle baliste e degli scorpioni nonchè al compimento delle altre macchine belliche in uno coi Macchinatori militari M. Aurelio, P. Numisio (oppure Numidio, Minidio, Mussidio, Numicio (1)) e Cneo Cornelio, i quali tutti appariscono uomini Romani, siccome dotati di gentilizio e prenome, e tali dovevan essere, soldati essendo od almeno aggiunti agli eserciti. È opinione di parecchi che codesto Numisio sia l'architetto del Teatro Ercolanense, del quale fu discorso al N.° 2 del capo VIII; e certo che potè egli edificar quel teatro come Vitruvio la Basilica di Fano, ma le numerose varianti di quel nome rendono incerta la cosa.

MARCO PORCIO CATONE. Questo grand'uomo, (nato in Tuscolo e morto vecchissimo l'anno 149 avanti l'êra volgare) vero tipo del cittadino Romano nell'età repubblicana, fu laudato a gara da Cicerone, Cornelio Nepote, Livio, Plinio, Plutarco ed altri molti e fu fautor grandissimo della Romana civiltà, ch'ei voleva immune d'ogni influenza Greca, avvegnachè l'arti e la letteratura di questa nazione studiato avesse; che, l'immenso amor patrio e lo squisito buon senso mostravangli come quel lustro sfolgorante, ma già disgiunto dalla morale, ben presto mandato avrebbe in fondo ogni Romana virtù. Quanta verità in sè contenesse la Catoniana massima, la storia di venti secoli lo ha dimostrato, e più di tutto la storia moderna co' popoli suoi, che per forbirsi d'antiche mende fan capo a civiltà straniere, tra esse scegliendo sempre la più corrotta, perchè la stiman la più perfetta.

Ne' suoi libri *De Re Rustica* nulla v'è che si riferisca all'architettura od alla semplice struttura. Per testimonianza di Plinio e di Vegezio (2) scriss'egli certi Commentari *De Disciplina Militari.* Ma questi, in uno col libro *De tribunis militum* e l'orazione *De praeda militibus dividenda* (3), tutti perduti, versavano sulla giurisprudenza bellica, anzichè sull'arte della guerra.

SCRIPTORES REI RVSTICAE. Qualche cosa circa l'architettura, od a meglio dire, circa la fabbricazione delle case coloniche, è in questi autori, ma volgari molto e concernenti, per figura, le calci, le arene, i mattoni, i soffitti di canne, i bagni e cose simili, le quali sono poi specialmente notate da Varrone, Palladio e Columella; al suo libro premette

(1) Varianti in Schneider II, 4.

(2) Prefazione, 23; Libro I, capo 8.

(3) Stewechius ad Vegetii I, 8. Vedi cap. III, pag. 33.

quest'ultimo qualche soluzione di geometria piana, ma tutte in modo empirico.

CAIO PLINIO SECONDO. A Plinio il vecchio, ossia il Naturalista dobbiamo molte preziose notizie circa l'architettura d'ogni tempo e luogo; ma, a vero dire, in nessuna di esse si scorge una soda intelligenza del soggetto. Al Chiusino sepolcro del re Porsenna ei non dà fede, dicendolo una *fabulositas* e spregiando le *fabulae Hetruscae;* ma le moderne scoperte credono di averlo riscontrato nell'Ipogéo di Poggio Gaiella (1); la novella dell'incombustibilità del larice forse la trasse da Vitruvio (2). Nel libro XXXI parla a lungo, ed assai meglio che Vitruvio non abbia fatto, sui vari modi di trovar le acque; nel XXXVI del porto Ostiense e degli acquedotti. Sono quindi da lui esposti i pavimenti, i mattoni, le calci, le arene, i moltiplici loro usi nella fabbricazione. Qualche cosa ei toglie da Vitruvio e da Varrone, soli scrittori Latini di quest'arte a lui conosciuti, ma anche soli a trovarsi allora e dopo; molte nozioni da lui trassero quindi i lessicografi dell'antica età.

AULO CORNELIO CELSO. Questo insigne medico, vissuto a' giorni di Augusto scrisse pure un libro o trattato, che da Quintiliano vien detto *Rei Militaris* (3); è rammentato da Vegezio (4) e giusta Giovanni Sarisberiense (5) se ne serbava copia ancora nel XII secolo. Da Quintiliano vien esso appellato *Mediocri vir ingenio*, ma lo fa supporre assai laborioso con dirlo autore di libri oratorii, storici, legali, di agricultura, medicina, oltre l'anzidetto. Non se ne conosce il luogo nativo, ma i suoi nomi lo dicono cittadino Romano; delle cose sue discorse con erudizione ed affetto molto Ludovico Bianconi (6), illustrandone l'età e soprattutto gli VIII libri di medicina, che fra i tanti scritti suoi unici a noi pervennero.

FLAVIO VEGEZIO RENATO. D'ignota patria, ma cittadino Romano e fiorito circa l'anno 380, scrisse l'opera intitolata *Institutorum Rei Militaris libri IV* (7), che è un riassunto di quanto trovavasi in parecchi

(1) XXXVI, 19, 7. *Accad. Rom. di Archeol.* vol. XI, p. 116. *Annali dell'Istituto* (1829) I. p. 386.

(2) Libro XVI, 69, 3; Vitruvio lib. II, 9.

(3) *Instit. Orator.* XII, 11, 24.

(4) Libro I, cap. 8.

(5) *Policraticon.* Lib. VI, 19; tanto dice il Fabricio al cap. 4 del lib. II, ma veramente il Sarisberiense altro non fa che ripetere le citate parole di Vegezio.

(6) *Lettere sopra A. Cornelio Celso.* Roma, 1779.

(7) Al cap. 20 del libro I parla del Divo Graziano.

volumi di varia età, da lui spogliati d'ordine dell'imperatore, che dovette essere Valentiniano II (1). Dic'egli di aver tratta l'opera sua da parecchi autori, tra i quali cita Catone seniore, Cornelio Celso, Frontino e Tarruteno Paterno, e quindi adduce le costituzioni di Augusto, Traiano ed Adriano (2). Ma di nessun di questi risulta che scritto abbia dello esercitar i soldati nel senso retto e proprio, versando tutti sulle regole e gli esempi della sagacia e giurisprudenza militare; quanto poi alle costituzioni dei tre Augusti, se dobbiam giudicarne da un passo di Emilio Macro (3), non concernevan esse che regolamenti disciplinari. Dalla qual miscela di scrittori di tempi diversi e quindi di diversi precetti, ne nacque che Vegezio, anzichè l'epoca sua di compiuta decadenza, ritraesse le età antecedenti e soprattutto quella a lui più vicina.

Quanto ei dice circa l'arte di fortificare, difender ed offendere le città è tutto nei primi capitoli del libro IV, e son precetti volgari non aventi nulla d'ingegnoso e di nuovo; nel capo 25 del libro II hassi la nota degl'istrumenti legionarii, componenti ciò che or diciamo Parco del Genio. Altri scrittori Romani *De Re Militari* si ebbero, ma tutti sotto l'aspetto legale, quali Emilio Macro, Arrio Menandro, Giulio Paolo, Cincio, de' quali è inopportuno discorrere.

MARCO ULPIO IGINO. Quattro scritti d'Igino il Gromatico stanno cogli autori *Finium regundorum*, e trattano *De limitibus*, *De condicionibus agrorum*, *De generibus controversiarum*, *De limitibus constituendis;* ne va disgiunto un quinto trattante *De Castrametatione*, che mi fa riporre l'autor suo tra i militari. Badò egli dapprima alla misura de' lotti colonici nelle campagne assegnate, poi, nel nuovo libro, alla partizione di un'area rettangolare di piedi 2320 per 1620 (metri 684 per 433), la quale, distribuita a norma delle varie truppe, accogliesse un esercito imperiale entro un *Castrum*.

Il suo nome Grecanico ne palesa l'origine servile, ed avvertì lo Schelio che ne' manoscritti è qualche volta notato colla qualità di liberto d'Augusto, cioè di Traiano; dunque egli dovette, dal patrono, appellarsi Marco Ulpio. Conseguentemente, Igino essendo schiavo affrancato, non potè mai essere mensore militare, in qualsivoglia ufficio guerresco non altri ammettendosi

(1) Prologo al Libro III.
(2) Lib. I, cap. 8, 27. Paterno chiamavasi T. Arrateno.
(3) *De Re Militari* lib. I; ap. Haenel *Corpus legum* (1857), p. 32.

a quell'età, fuorchè cittadini ed ingenui; era egli adunque un mensore civile od anche pubblico, come tanti confratelli suoi d'origine servile, e dopo esercitata l'arte sua, volle scrivere, ma solo teoreticamente, un libro sulla pedatura degli accampamenti. Ed io quì lo posi tra i Romani scrittori di cose attinenti all'architettura, perchè (quantunque si possa credere straniero e Greco di nascita) pure eminentemente Romano fu il soggetto del suo libro.

Dic'egli altrove come: *Nuper ecce quidam Evocatus Augusti, vir militaris disciplinae, professionis quoque nostrae capacissimus, cum in Pannonia agros veteranis ex voluntate et liberalitate imperatoris Traiani Augusti Germanici adsignaret, in aere, id est in formis* etc. (1); Dove quella *professio nostra* significa che egli e quell'*Evocatus Augusti* esercitavan tutt'a due la stessa professione di mensore, esercitandola però l'*Evocatus* per mandato governativo e per ufficio e servizio militari (ma colpa della sua libertinità), non potendola Igino esercitare con grado militare.

Pregiata è l'edizione datane dallo Schelio nel 1660 e di moltissima importanza il libro, nel quale assai voci s'incontrano della lingua Latina introdotte allora dall'uso castrense, nonchè dal plebeo Romano, che alla giornata arricchivasi di vocaboli strani e barbari. Imperciocchè, qualunque si fosse il paese originario d'Igino, atteso il propostosi scopo, la lingua da lui adoperata altra non potev'essere che la Latina.

SCRIPTORES REI AGRIMENSORIAE. Dirò ora in ultimo luogo degli scrittori *Finium Regundorum*, detti anche *Rei Agrimensoriae* e, dal principale e forse unico strumento mensorio da essi adoprato, appellati pure *Gromatici veteres*. Frequenti ne sono i manoscritti, con figure, nelle biblioteche; una edizione (Parigi 1554) ne fu data dal Turnebo; altra, nella stessa città 1613, dal Rigaltio; altra, in Amsterdam 1674, dal Goes; se n'hanno pure parziali edizioni, poi in Berlino e nel 1852, con gran fedeltà ed un tesoro di varianti, riprodotti furono da Blume, Lachmann, Mommsen e Rudorff. La *Groma*, ovvero lo squadro, espressa in cippo sepolcrale d'Ivrea, fu stampata dal Gazzera (2), quindi (ignorato avendo l'editore la rispondenza delle parti sue colle parole dei nostri scrittori

(1) *De condicionibus agrorum.* In Lachmann, I, p. 121.
(2) *Accad. di Torino* (1854), Nuova Serie, XIV, p. 25, tav. IV.

tecnici) venne poscia da me illustrata (1); alla *Groma*, ossia *Machina* o *Stella*, sovrapponendo il livello (*Libella fabrilis*), fu migliorata e fatta più comoda da Columella (2), che la rese d'uso più opportuno e complessivo.

Pochi eccettuatine, l'età di quasi tutti questi autori è quella della decadenza: nessuno di essi apparisce architetto nel vero senso della parola, ma come *Mensores*, agli architetti s'appressavan di molto. Chi ne tolga l'anzidetto Igino, trova che gli altri sono tutti ingenui e cittadini Romani, essendo codesti *Mensores* di professione mezzo civile e mezzo militare, ogniqualvolta non appartenessero esclusivamente all'esercito; per quella Romana usanza, che i veterani mutava in agricoltori e per l'istituto dei nostri di partir le terre soprattutto ai veterani, molti tra essi eran soldati, e d'altri molti soldati parzienti le terre coloniche, essi fanno memoria (3).

Sono i loro scritti un misto di arte mensoria preceduto da pochissima o da niuna teoria; di geometria esposta a mo' di assiomi, come conveniva a que' rozzi ed ignari soldati; di tradizioni, di giurisprudenza; dal qual complesso risulta oscurità non poca, fatta ancor più densa dalla barbara lingua, dallo stile peggio che castrense di que' soldati *Mensores*, e dalla necessità d'infinite voci proprie tolte o dal Romano plebeo o dai paesi colonizzati; vero e poco cercato tesoro pei filologi.

Ad ogni modo sono quegli scritti di molta rilevanza, come quelli che si attengono ad una delle cose più importanti della Romana storia, quale si è la deduzione delle colonie e la divisione de' lotti nei terreni conquistati ed attribuiti dagli Augusti ai loro veterani, in uno coi segni visibili delle provvidenze per assicurar ad ogni colono la quantità e specie della proprietà rispettiva. Pone Igino uno squarcio riferentesi alle colonie dedotte da Cesare e da Augusto, che da Boezio viene appellato *Epistola Iulii Caesaris* (4) e pare che costituisse l'introduzione di una legge Augustéa sulle colonie, usando Ottaviano di dar forza alle sue leggi fondandole sull'autorità de' maggiori, come fu detto parlando di Rutilio a pag. 77; una sua orazione *De statu Municipiorum* è rammentata da Frontino (5).

---

(1) *Storia di Torino*, pag. 455.
(2) *De Re Rustica*, III, 13, 11, 12.
(3) Lachmann, I, 93, 121, 244, 251, 252, 253.
(4) Lachmann, pag. 177; pag. 395.
(5) In Lachmann, I, 18.

Codesti Agrimensori, che sottostando a tanti Pretoriani, Veterani, Evocati, Centurioni e partendo i lotti colonici adopravansi in servizio dell'esercito, ad esso annessi lo seguivan anche in campagna, militando probabilmente nel corpo de' Fabbri. Un *Innocentius quidam Agrimensor*, guerreggiando in Pannonia per Costanzo, consigliò di mandare pel Danubio alquante navi cariche di legionari (1). La vastità delle loro operazioni geometriche, dopo Cesare fu ripetuta da Augusto, il quale *omnem terram suis temporibus fecit permensurari ac veteranis adsignari* (2).

È ancora da osservarsi che tutti gli scrittori *De Re Gromatica*, cioè Giulio Frontino, Agennio Urbico (3), Balbo coevo d'Augusto (4), Siculo Flacco, Marco Giunio Nipso, sono tutti ingenui, Romani e probabilmente militari; ai quali si potrebbero aggiungere Dolabella, Latino, Fausto e Valerio aventi nomi o cognomi d'ingenui, ai due ultimi, come a Gaio ed a Latino Togato dandosi il titolo di *Vir Perfectissimus*, che andava di mezzo tra l'Egregio ed il Chiarissimo. Rimane Vitale avente un cognome che si acconcia ad ingenui come a servi; ma la condizion degli altri, che doveva essere pur la sua, mi fa credere che ingenuo fosse esso pure. Ancora gli autori *De Re Gromatica* citano il libro di *Vegoia* (5), nonchè uno squarcio dello stesso diretto *Arrunti Vetymno*, che Fabricio emenderebbe in *Vertumno;* tutti questi son nomi Etruschi, come *Vegoia* è corruzione di *Begoe* ninfa Etrusca, come di filosofia Etrusca è lo squarcio anzidetto; possiam dunque credere che costui, anzichè Romano, Etrusco fosse, di tempi molto anteriori e citato da questi autori a testimonianza dell'antichità dell'arte che professavano.

SEVERINO BOEZIO. Ultimo scrisse di quest'arte Boezio filosofo celebre, nella dimostrazione dell'arte geometrica. Lo lauda Cassiodoro per l'ingegno meccanico, industriandosi in orologi ad acqua ed a sole, in getti d'acqua, in incastellar fabbriche contro i terremoti (6).

---

(1) Amiano Marcellino XIX, ad a. 359.

(2) In Lachmann, I, 242.

(3) Oppure *Adgiunius*, cf. Fabricio II, 575.

(4) *Jubente Augusto Caesare Balbo mensori, qui omnium provinciarum mensuras distinxit ac declaravit.* Lachmann, I, 402.

(5) Lachmann, I, 348, 350.

(6) *Variarum*, lib. I, 41.

CAPO VIII.

Architetti civili, di condizione cittadini Romani, memorati dalle iscrizioni.

N.° 1. .......R.F.MEN.ARCHIT.......

.........*Rufi Filius Menenia Architectus*:........

Sta nel museo di Napoli, scolpita in un architrave ed a ragione della tribù Menenia, ch'era quella di Ercolano e di Pompei, devesi attribuire ad una di queste due città (1). Avvertiva il Mommsen essere quattro o cinque i prenomi Romani, ne' quali alla prima, seconda o terza sillaba, capita la lettera R (2); potrebbe però anche essere una R semplice, ed allora sarebbe l'iniziale del cognome *Rufus* adoprato qual prenome, al modo che trovasi nell'iscrizione seguente dove *Rufus* è cognome, il primo cognome *Mammianus* essendo derivato dal gentilizio materno.

N.° 2.

L.ANNIVS.L.F.MAMMIANVS.RVFVS.II.VIR.QVINQ.THEATR.ORCH.S.P.
NVMISIVS.R.F.AR....

Lucius Annius Lucii Filius Mammianus Rufus Duumvir Quinquennalis Theatrum Orchestram Sua Pecunia.... Numisius Rufi Filius Architectus.

È noto come tra le prime scoperte fatte in Ercolano fosse quella del teatro, ne' di cui scavi fu poscia trovata una lastra marmorea, assai malconcia e cogli avanzi dell'iscrizione in discorso. La diedero i primi editori con varianti notevoli (3), altri leggendovi *P. Numidius Arc.... tec...*, altri *Numisius . P . F . Aro....* oppure *Arc*, ed il Morcelli (4) la compiè con *P . Numisius . P . F . Architectus*, e veramente quell'*Aro* od *Arc* doveva

(1) Mommsen. I. R. N. N.° 2308.

(2) Her(*ius*), Ter(*tius*), Galer(*ius*), Numer(*ius*). Raoul-Rochette a pag. 441 legge *Publius* il prenome del padre che è tutt'altro.

(3) Gori *Symbolae*, I, p. 42; Darthenay in Calogerà XLI, p. 31.

(4) *De Stylo* pag. 475; Muratori 947, 5 legge *Arquitectus*.

inchiudere le iniziali di quest'ultima voce, esprimendo qual fosse l'architetto del teatro Ercolanense. Io seguo la comparata e razionale lezione del Mommsen (1) nella quale, parendo obliterato il prenome dell'architetto, le iniziali R . F risponderebbero a *Rufi Filius* prenome mancante ne' collettori, ma frequente in Piemonte (2), come frequente è nel regno di Napoli il casato de' Numisii. Posson vedersi presso lo Schneider (3) registrati i nomi di coloro che pensarono che questo Numisio fosse appunto quel P. Numisio o Numidio che con Vitruvio fu ingegner militare per Giulio Cesare; a dir vero, la cosa è possibile non solo, ma probabile, che se Vitruvio fece a Fano la basilica, potea ben Numidio fare il teatro ad Ercolano. Potrebbe esser pure che l'architetto di quest'iscrizione e quello dell'antecedente fossero un individuo stesso, apparendo tutt'a due figli di un Rufo; designazione molto rara nella Campania, e nella buona età quasi mai significandosi il padre col cognome.

N.° 3. C . POSTHVMIVS . C . F.
POLLIO
ARCHITECTVS

Caius Posthumius Cai Filius Pollio Architectus.

Sventurata fu quest'iscrizione, che vedesi in Terracina nella chiesa cattedrale di S. Cesario da lunghi secoli sostituita all'antico tempio di Apollo. Marangoni la tolse dal Mabillon (4) che v'introdusse un error di grammatica e tutta scompigliolla; desumendola il Reinesio (5) dalle pessime schede del Langermann, la restrinse alle sole voci *C. Posthumius Architectus* . e la pose in Roma; fu poscia edita dal Muratori e dallo Stosch (6). Sedotto da non so quale illusione creduto aveva il Reinesio, che costui fosse il patrono di quel Lucio Cocceio Aucto di Pozzuoli, del quale si parla al N.° 14 del capo IX; quindi, neppur citando il Reinesio, ma da lui attingendo la rara notizia, scriveva il Raoul-Rochette (7) essere

(1) I. R. N. N.° 2449.
(2) *Storia di Torino.* N.i 27, 50, 78. Molto antica è quella al N.° 50 di *C. Minnius . Rufi . F.*
(3) *Comment. ad Vitruvium*, vol. II, p. 4.
(4) *Cose gentilesche e profane* ecc. (1744), p. 284; *Iter Italicum* (1724).
(5) *Syntagma* pag. 616; Classe XI, N.° 22.
(6) N.° 972, 6; *Gemmae caelatae antiquae.* Prefazione, p. VIII.
(7) *Lettre à M. Schorn* p. 441. Dal Reinesio tolse il Félibien (*Vies des Architectes*, p. 61) la notizia,

maraviglioso come a tutti i critici fosse sfuggito, che il Cocceio di Pozzuoli fosse discepolo ed affrancato del nostro Pollione, tanto indubitabilmente risultando dalla frase *C. Postumi L.* Ora, tutto ciò altrove non ha sede, che nella fantasia di Reinesio e di Raoul-Rochette, e sarà avvertito nel luogo anzicitato come l'architetto Lucio Cocceio Aucto fosse liberto de' tre padroni Caio, Postumo e Lucio Coccei, mentre il nostro era ingenuo ed appellavasi Caio Postumio; egli però, non avendo tribù, non è cittadino Romano compiuto. Magnifici sono gli avanzi di questo tempio consistenti in ventiquattro colonne di marmo Greco, alte nove metri; l'esterno n'è rivestito di grosse lastre di marmo bianco, in una delle quali è l'iscrizione in caratteri altissimi, con ciò indicando che l'edificio opera fosse d'un privato.

N.° 4.	SEX . VEIANIVS . SEX . F	*Sextus Veianius Sexti Filius*
	QVIR . VITELLIA	*Quirina Vitellianus*
	NVS . ARCHITECTVS	*Architectus*
	FECIT . SIBI	*Fecit Sibi*
	ET . VEIANIAE . CLAVDIL	*Et Veianiae Claudillae*
	LAE . CONIVGI . CASTIS	*Coniugi Castissimae*
	SIMAE . ET . PIISSIMAE	*Et Piissimae*
	CVM . QVA . VIXIT . ANN . XXX	*Cum Qua Vixit Annos XXX*
	MENS . X . D . VIIII	*Menses X Dies IX*
	IN . FRON . PEDES . XIIS	*In Fronte Pedes XII Semis*
	IN . AGRO . PEDES . XVIIS	*In Agro Pedes XVII Semis.*

La trasse il Fabretti da schede Barberine (1), ma senza indicarne il luogo; prima di lui, copiato avevala il Doni (2), dicendola *Romae Via Flaminia.* Trovansi i Veianii, per figura, in Camerino; ma questa città è della tribù Cornelia, mentre il nostro era della Quirina. Ad ogni modo è questi un cittadino perfetto e la sua madre od avola era dei Vitellii, d'onde il cognome derivato.

---

che questo Postumio fosse liberto e più tardi patrono di quel Cocceio, di cui al N.° 14. Quel Milizia, in cui l'ignoranza era pari all'impudenza, copia il Félibien come sempre. Un esemplare di quest'iscrizione: *Terracinae in templo antiq. Jovis Anxuris* è anche a f.° 190 del codice Vaticano 6040, del Metello, e mi fu comunicata dal P. D. Luigi Bruzza.

(1) Cap. 3; N.° 353, pag. 176.

(2) Classe X, N.° 6, pag. 317.

N.° 5.	M.VALERIO.M.F.POL	*Marco Valerio Marci Filio Pollia*
	ARTEMAE.ARCHITECTO	*Artemae Architecto,*
	HERENNIAE.P.F.MAXIMAE	*Herenniae Publii Filiae Maximae*
	VXORI	*Uxori.*
	PROCVLVS.E.D.S	*Proculus Eres* (sic) *De Suo.*
	VIATOR.VIATOR.QVOD.TV	*Viator, Viator, Quod Tu*
	ES.EGO.FVI.QVOD.NVNC	*Es Ego Fui, Quod Nunc*
	SVM.ET.TV.ERIS	*Sum Et Tu Eris.*

La dà il Reinesio (1) dicendola a Fano e terminandola con tutta la quinta linea; colle stesse indicazioni la ripete il Gudio (2), avvertendo che la sentenza posta in calce ei la toglie dal Ligorio, il quale infatti, nel volume FG de' manoscritti Torinesi ed alla voce *Fano Fortunae,* la pone in quella città e nella chiesa suburbana di S. Martino; parmi adunque che quel grande falsator d'epigrafi, uso ad alterarle con frequenti interpolazioni, abbia quì seguito suo stile, applicandovi le ultime linee tolte da qualche marmo. Dal Muratori, per inavvertenza, è collocata a Roma (3); dal Ligorio il nome della donna è letto *Perennia.*

Che Valerio fosse della *Colonia Iulia Fanestris*, ossia di *Fanum Fortunae,* lo dice la tribù Pollia propria di quella città, nè havvi bisogno d'aggiungere ch'egli era ingenuo, quantunque il suo cognome grecanico sappia di servilità (4). L'erede, che pose il monumento ai due coniugi, si chiama Proculo senz'altro, e dev'essere un liberto tuttora dicentesi servo di Valerio, seppure il *Proculus* non debba interpretarsi per un prenome o cognome (5), ed allora Proculo sarebbe un membro della famiglia Valeria e forse nepote di Marco. Ma siccome il prenome Procolo è dell'età repubblicana, e questa lapide pare del II secolo, così io penso che sia nome di liberto.

N.° 6 ...... FEL.BER.L.VARRONIVS.RVFINVS.GEOMETRA.FECIT

(colonia iulia) *Felix Berytus, Lucius Varronius Rufinus Geometra Fecit.*

Il Padre Gianpietro Secchi illustrando nel 1840 certe iscrizioni Greche

(1) *Syntagma*, Cl. XI, N.° 43, p. 616.
(2) Pag. 224, 2.
(3) Pag. 982, 3.
(4) Cognome d'ingenuo è in Hübner *Inscript. Hisp. Lat.* n.° 4150.
(5) Henzen, 6222; Borghesi *Opere,* VI, 482.

dell'isola Arada, oggi Ruad, tra Siria e Fenicia, notava come in una di esse leggasi *P. Postumius. P. L. Auctus Iovi. Balmarcodi V. L. M. S.*; volle fortuna che sconosciuta rimanesse questa lapide al Raoul-Rochette, il quale senza dubbio avrebbe subito trovato com'essa ricevesse e desse luce alla Pozzuolana di *L. Cocceius. L. C. Postumi. L. Auctus.*, e forse anche alla Terracinese di C. Postumio (1). Codesto tempio di Giove Balmarcode, in Arada, apparteneva all'antica Berito sulla prossima costa, e l'iscrizione surriferita fu vista ripetuta su due pezzi di cornicione. Lasciata la dotta illustrazione del P. Secchi (2), noteremo soltanto quanto al soggetto nostro si addice.

Apparisce Varronio uomo Romano, d'ingenuo essendo persino il cognome, ma non avendo la tribù e spettando alla buona età, convien dire ch'ei fosse figlio d'un liberto o cliente, non improbabile essendo che andato ei fosse in Berito in uno coi coloni dedottivi da Agrippa. Dobbiamo poi credere che architetto ei fosse, ma architetto alla Romana, essendochè, colà dove avrebbe dovuto mettere *Architectus*, pose la voce che, grecamente, meglio significava la professione sua di Misuratore di fabbriche o di terreni, cioè *Geometra*, attesochè nella deduzione delle colonie e nel susseguente spartimento de' lotti colonici, principalissimi personaggi erano i *Mensores*; i quali, all'occasione, curavano anche le opere contemporanee e concomitanti nelle città, dico mura, chiaviche, vie, ponti, acquedotti, piscine e via dicendo; eventualmente poi, anche gli edifici municipali e sacri, come in questo caso, il tempio di Giove Balmarcode. Pregevolissima è dunque quest'iscrizione, significandoci come i *Mensores* Romani, a tenor de' casi, fossero eziandio Architetti, e ciò, nel più nobile senso artistico, di autori degl'edifici sacri. Vero è bensì che, assai più tardi, i Meccanici ed i Geometri non solo pareggiarono, ma soprastettero agli architetti (3), ma è vero ancora che l'arrecato titolo ed i congiunti frammenti architettonici spettano alla buona età, e d'assai precedono la metà del IV secolo; penso adunque che il Mensore Varronio, per aggraduirsi i grecizzanti abitatori d'Arada, volto abbia il nome suo professionale in quello Greco e sonante di Geometra.

(1) Date ai N.i 3, 14.

(2) *Accad. Romana di Archeol.* (1840) vol. IX, pag. 359. Due iscrizioni votive a questo Giove sono in Henzen N.i 5615, 16.

(3) *Codex Theodosianus*, lib. XIII, tit. 4, 3. Anno 344.

N.° 7.

IMP.NERVAE.TRAIANO.CAESARI.AVGVSTO.GERMANICO.DACICO.SACRVM
TEMPLVM . IN . RVPE . TAGI . SVPERIS . ET . CAESARE . PLENUM
ARS . VBI . MATERIA . VINCITUR . IPSA . SVA
QVIS . QVALI . DEDERIT . VOTO . FORTASSE . REQVIRET
CVRA . VIATORVM . QUOS . NOVA . FAMA . IVVAT
INGENTEM . VASTA . PONTEM . QVI . MOLE . PEREGIT
SACRA . LITATVRO . FECIT . HONORE . LACER
PONTEM . PERPETVI . MANSVRVM . IN . SAECVLA . MVNDI
FECIT . DIVINA . NOBILIS . ARTE . LACER
QVI . PONTEM . FECIT . LACER . ET . NOVA . TEMPLA . DICAVIT
SCILICET . ET . SVPERIS . MVNERA . SOLA . LITANT
IDEM . ROMVLEIS . TEMPLVM . CVM . CAESARE . DIVIS
CONSTITVIT . FELIX . VTRAQVE . CAVSA . SACRI

C.IVLIVS.LACER.'////.S.F.ET.DEDICAVIT.AMICO.CVRIO.LACONE.IGAEDITANO

Ad Alcantara sopra il Tago, laddove confinano Portogallo e Spagna, è il celebre ponte di sei archi dante la via fra due ripe scogliose; è lungo metri 187,50; largo 8,94; dal fondo dell'alveo sollevasi m. 68,90; i due archi maggiori apronsi per m. 30,65; la struttura n'è di un granitoide locale. Più volte fu dato alle stampe quel ponte, ma sola ottima rappresentanza n'è quella che trovasi negli Annali dell'Istituto Archeologico (1).

Sulla pila di mezzo è impostato un arco onorario eretto a Traiano l'anno 105-6, con due superstiti ed eguali iscrizioni. All'ingresso orientale del ponte havvi un'edicola di maniera Toscana, cioè ingegneresca, assai rozza e di massi grandissimi; sopra la porta leggesi quest'iscrizione, sin dal principio del XVI secolo sostituita ad altra più antica ed alla quale, nell'anno 1648, fu di nuovo sostituita una terza. Le quali cose tutte vengono minutamente raccontate dal dotto Emilio Hübner prima nella sua illustrazione del ponte, poi nell'insigne raccolta delle iscrizioni latine di Spagna ultimamente mandata in luce (2); ad esso mi riferisco senza esitanza, di troppo

(1) Vol. XXXV (1863) p. 173-194, *Monumenti dell'Istituto*, vol. VI, tav. 73, 74, 75.

(2) *Inscript. Hispaniae Latinae*, N.i 759 in 762. L'iscrizione metrica è intagliata in due colonne di tre distici ciascuna e coronate dalla grande e lunga linea prima.

vincendo i tanti che disegnaron quell'edificio e ne diedero le iscrizioni. Vi si vede poi anche una tavola, nella quale son registrati i nomi degli XI Municipii *Provinciae. Lusitaniae. Stipe. Conlata. Quae. Opus. Pontis. Perfecerunt.*, ad essa associandosi una volta tre altre ora perite.

Alcuni modi poco epigrafici nella soscrizione o chiusa avevan dato da pensare allo Zaccaria (1) e fornito argomento al Maffei per credere suppositizio il titolo (2). Più ampiamente e con argomenti critici la impugnò l'Hübner, singolarmente per non averla trovata ne' primi trascrittori, inclinando ad attribuirne la probabil finzione all'inopportuno amor patrio di Pedro Barrantes Maldonado di Alcantara vissuto nel 1550 e che trovando l'architetto del ponte fornito del solo cognome, vi aggiungesse quanto mancava denominandolo *Caius Iulius Lacer* in due lapidi da lui composte e che tuttor si conservano. Ma diversamente opinò il Mommsen, che nelle sue annotazioni incorporate al volume dell'Hübner detto come questo sia unico esempio d'un architetto d'opera pubblica, che a nome suo la dedichi ad un imperatore, ciò essendo inconcusso, non rigetteremo la lapide mentovante l'amico suo. Quanto alle fastidiose lettere *L. S. F.* (la prima delle quali è ora affatto corrosa) ei le appiana leggendovi *De Suo Fecit.* Sta bene infatti che in poesia *Lacer* sia enunciato soltanto col cognome, ma siccome questo solo, all'età di Traiano, altro non avrebbe indicato che un servo o barbaro, forza era, ch'ei trovasse anche il modo di significar prenome e gentilizio, e lo fece nella soscrizione della gran lapide.

Avvertiva l'Hübner come non sia quel ponte un *Opus Publicum Populi Romani*, ma sì un *Opus Publicum* di XI comuni provinciali; dunque non era il ponte sopra una strada governativa (e diffatti vi mancano i milliari), ma sopra strada propria della provincia. Avvertiva eziandio come quell'arte di *Lacer*, la quale *Vincitur Materia Sua*, non abbia ad intendersi nel senso Ovidiano del *Materiam Superabat Opus*, ma sì in quello di obbietto dell'attività architettonica (3).

Del rimanente, Lacero col prenome e gentilizio, ma non colla paternità e tribù, era probabilmente uno di quegli Spagnuoli donati, per voler di

(1) *Istituz. Lapidaric*, pag. 245.

(2) *Ars Critica Lapidaria*, col. 297.

(3) Op. cit. pag. 96, 696. Nell'*Addenda* dell'Hübner, p. XL vi sono delle notevoli varianti,

Vespasiano, del diritto Latino (1). L'opera sua è da vero ingegnere Romano e senz'ombra di grecità, e ch'ei fosse assai ricco, argomentasi dall'avere a sue spese posta anche l'edicola a Traiano a capo al ponte. Noto eziandio che Lacero, autore di sì grandiosa opera, pure non assume qualità di architetto; ciò si spiega badando alla corrente significazione di questa voce, ch'era quella di architetto civile od artista, ma innalzando egli quelle strutture ad uso stradale, la faceva (se così posso dire) da ingegnere governativo, bastandogli nell'iscrizione di dirsi Romano, cosa implicitamente risultante dalla sua trinomia. Finalmente, posta l'epigrafe sull'opera di una provincia, e non sopra una imperiale o del popolo Romano, anzi sopra opera condotta a spese dell'architetto, l'epigrafe, dico, così posta, era compiutamente nello spirito della legge (2).

All'architetto fu inoltre foggiato il titolo sepolcrale circolarmente scritto ed in sole iniziali danti: *Caius. Iulius. Lacer. Hic. Situs. Est. Sit. Tibi. Terra. Levis.* Ma l'Hübner a pag. II delle *Inscriptiones Hispaniae falsae vel alienae*, N.° 76*, provò esser dessa opera del citato Barrantes, il quale la suppose.

N.° 8.	NYMPHIS . NVMIN . SERM .		*Nymphis Numinis Sermionis*
	SACRVM		*Sacrum,*
	L . ANTIVS	L . FIL . PA	*Lucius Antius Lucii Filius Palatina*
	LATINA	ARCHI	*Architectus*
	TECTVS	D . D .	*Dono Dedit.*

Stampolla il Reinesio seguito da Doni, Muratori, Guasco che ne diedero la rappresentanza incisa (3), apparendo costui cittadino Romano compiuto, siccome quello che ostenta tribù e paternità. Tutti ne tacquero la provenienza, tolto il Muratori, che la disse a Pesto in Campania citando Ligorio e Doni, il qual ultimo tal cosa non nota; la dà poi una seconda volta dal Doni, aggiungendo che non n'è indicato il luogo. Anche l'Antonini (4) la tolse dal Muratori, affermando però che a Pesto, per

(1) Plinio. H. N. III, 4, 15.
(2) Vedi il capo XII.
(3) Doni pag. 42, 43; Muratori 86, 7; 87, 11; Guasco I, n.° 45.
(4) *La Lucania, Discorsi* (1795), vol. II, pag. 242.

mille diligenze usate, mai non s'è potuto trovarla, nè soggiunse che ne fosse scomparsa, come gli fa dire il Raoul-Rochette. Penso che *Architectus* sia nome professionale di L. Anzio in funzion di cognome; che se il cognome professionale indica l'arte esercitata dall'uomo, questi cognominandosi *Architectus*, doveva esser tale, nè poteva essere stato così chiamato in età infantile.

A destra, a sinistra, come pure nel vuoto mediano, sono scolpite in bassorilievo le figure di tre Ninfe tra sè parlanti e tenenti urne che versano acqua; effigiamento troppo comune per poterne cavar alcuna particolar notizia. Però, da iscrizione posta *Genio. Numinis. Fontis. Sermion.* data dal Fabretti (1), potrebbesi pensare che una fonte presso Roma avesse mutuato il nome ad altra della venusta Sirmione del Benaco *Peninsularum, insularumque ocellus* (2). Ma codesta iscrizione è di fonte Ligoriana e desta dubbi gravissimi, cosicchè ebbe a dire lo Zaccaria (3): « abbiansi in niun conto i marmi dove trovisi *Numinis Fontis Sermon,* » e generalmente Genii degli Dei ». La danna eziandio il Mommsen (4) ed a me pare che la sua falsificazione vada di conserva con quest'altra, che il Mommsen pure rigetta ed è d'incerta ubicazione, ponendola il Muratori a Caiazzo, il Doni a Roma, e fu data pel primo dal Ligorio: *Tellur. Sacr. C. Gordius. C. Fil. Palatina. Axius. D. D.* (5). Chi però volesse propugnarne l'originaria legittimità, potrebbe valersi per figura della lapide posta *Numini. Aquae. Alexandrianae* (6) e di quella di Baden con *Diis. Et. Numinibus. Aquarum.* (7). Ma un titolo Ligoriano io non lo voglio difender oltre, e tanto più che altra lapide Ligoriana e spuria, posta da un *L. Antidius. L. F. Pal*(atina). *Ferox*, fu fabbricata da quel falsario in modo similissimo a quello tenuto nella nostra, la falsità del marmo di L. Antidio essendo abbondantemente dimostrata dall'Olivieri (8).

---

(1) Capo II, N.° 87.
(2) Catullo *Carmen* XXXI.
(3) *Istituz. Lapidarie*, lib. II, cap. 2.
(4) I. R. N. n.° 26*.
(5) L. cit. N.° 482*.
(6) Henzen 5758 *a*.
(7) Borghesi. *Opere* VI, 333. Dice Plinio (XXXI, 2, 1) che le acque *Augent numerum Deorum nominibus variis*.
(8) *Opuscoli Calogeriani*, N. R. XIX.

N.° 9.	M . ALFENIO	*Marco Alfenio*
	M . F	*Marci Filio*
	ARCHITECTO	*Architecto*
	ALFENIA	*Alfenia*
	VIVANIA	*Vivania*
	F . B . M	*Fratri* (oppure *Filio*, oppure *Fecit*) *Bene Merenti.*

Achille Stazio videla presso Roma sul Fiumicello Almone e da lui ebbela il Doni (1); diederla poscia Spon e Muratori (2). Costui non avendo cognome, potrebbesi dubitare che questo vi fosse nella voce *Architecto*, che allora sarebbe cognome professionale; poco monta che nell'ultima linea l'iniziale F. significhi *Fecit* o *Filio*, o più probabilmente *Fratri;* costui, non avendo tribù, forse era figlio di liberto, oppure vissuto dopo Caracalla.

N.° 10.	MARTI	*Marti*
	AVG . SACR	*Augusto Sacrum*
	C . SEVIVS	*Caius Sevius*
	LVPVS	*Lupus*
	ARCHITECTVS	*Architectus*
	AEMINIENSIS	*Aeminiensis*
	LVSITANVS . EXV°	*Lusitanus Ex Voto.*

Tralasciando i tanti, che diedero quest'iscrizione, in uno coll'anonimo Veneziano del 1549 che è in Torino, la ricavo dalla raccolta di Emilio Hübner (3) che comparolla colle copie ed escrissela incastrata com'è in una torre sopra altissima rupe a riva l'Oceano ed alla Coruña in Galizia. Grandi ed eleganti ne sono le lettere accusanti il principio del II secolo ed è pure affatto attendibile la tradizione volente che quella torre fosse anticamente un faro, cosicchè essendo opera ch'entrava nella sfera delle militari; l'autore la volle dedicata a Marte. Compiutamente Romani sono i tre nomi di quest'architetto, dovendo essere esso pure un cittadino

(1) Classe VIII, N.° 8, pag. 317.
(2) *Miscell.* pag. 225; pag. 936, 7.
(3) *Inscript. Hispaniae Latinae* (1869) N.° 2559.

Latino, come fu detto dianzi; poi, siccome costruttore di edificio appressantesi ai militari, spetta C. Sevio agli architetti Romani dell'esercito, avvegnachè non professasse la milizia, cosa che un Romano non pretermetteva mai nelle sue memorie. Era egli della Lusitania e di *Aeminium*, cioè della odierna Coimbra sul Mondego.

N.° 11. TEMPLVM DIANAE MARTI DD
P. APVLEIVS. ARCHITECTVS. SVBSTRVXIT

Templum Dianae (et) *Marti Decreto Decuriorum*
Publius Apuleius Architectus Substruxit.

Quantunque edita da parecchi autori, mi è parso di doverla ricavare dal più antico apografo a me noto che trovasi nel viaggio dell'anonimo Veneziano fatto a mezzo il secolo XVI e contenuto in uno degli LXXX volumi in foglio, che furon dei Cornari di Venezia, poi acquistatili Re Carlo Alberto dall'abate Francesconi, trovansi ora negli Archivi di Stato a Torino (1). In quest'apografo ho soltanto emendato *Subtruxit* in *Substruxit*.

Stampandola il Grutero (2) dalle schede di Andrea Scotto, la partì in quattro linee, omise il prenome di Apuleio e la disse *Cluniae in Hispania in columna cenea;* così pure l'Anonimo citato la pone *Apresso la Clugna in una colonna di bronzo*, intendendo della Coruña di Galizia. Sinchè non venga fuori un miglior apografo, a questo attenendomi io leggo come Publio Apuleio, di professione architetto, innalzasse una sostruzione al tempio di Diana e Marte, e ciò per decreto de' Decurioni. Le sue varianti furono riunite dal Saxio (3), ma Emilio Hübner al N.° 219* delle iscrizioni false la danna risolutamente, dove avverto che egli dai manoscritti dello Strada, del Metello, del Pighio legge *Dianae Matri*, mentre l'Anonimo ha *Marti*, che è assai più razionale; pensa l'Hübner che sia stata foggiata su quella quì riferita al N.° 10 ed io ammetto esser

---

(1) N'è una notizia a pag. XI della prefazione dell'Hübner alle *Inscript. Hisp. Latinae*. V. il N.° 219 delle *Inscr. falsae vel alienae* e pag. XLV dell'*Auctarium Addendorum;* la dice composta coll'anzidetta di C. Sevio Lupo. È quel codice in varii scritti tre volte rammentato dal Labus, poi dal Borghesi *Diploma di Decio*, Opere IV, p. 288.

(2) Pag. 41, 5.

(3) Presso Donati, I, 569.

possibile la cosa, avvegnachè tra le due non corra troppa analogia, la quale poi è grande con quella spuria al N.° 97*.

Due cose m'impediscono tuttavia di difenderne la legittimità e sono: il dirsi in colonna di bronzo, la quale non so capire come ne' tempi bassi sarebbesi conservata: l'esservi adoprata la parola *Templum* niente epigrafica e nelle cose religiose null'altro significante che l'area orizzontale sulla quale ergevasi la *Aedes*; e finalmente per esservi fuor di posto il DD. Singolar cosa è il trovarla posta dal Lupoli tra le iscrizioni di Avellino (1), non già dal Mommsen che ne tace nelle iscrizioni Napoletane; l'addusse il Sillig, ma il Raoul-Rochette non ne fe' motto.

N.° 12.	**VA . SELENE . VO**	*Valeria Selene*
	LACINO . MAR	*Volacino Marito*
	CON . QVO . V . L . X . AN	*Con quo Vixit Annos*
	XL . SINE . VLLA	*XL Sine Vlla*
	DISCORDIA	*Discordia*
	ARCITECTO	*Arcitecto*
	ET . VOL . HIL	*Et Volacina Hillara*
	LAR . B . M . P.	*Bene Merenti Posuerunt.*

Muratori, dal quale la tolsero i successivi, la dice nella campagna di Asolo presso Treviso (2). Certo ell'è corrotta molto ed io, nella terza linea, emendo V . L . X in *Vixit*, pensando che nella seconda e nella settima s'abbia a leggere il gentilizio *Volacinius*. Il *Con* della linea terza è idiotismo non infrequente e tutta quanta l'iscrizione accenna a decadenza inoltrata. Il nome dell'architetto indica un uomo di schiatta Romana; nè io farei ostacolo a chi pensasse che nella prima e seconda linea il nome *Volacino* dell'architetto si dovesse mutare in *Volumnio*, oppure *Volusio*, oppure *Volesio Acino*, famiglie che frequenti trovansi nelle raccolte epigrafiche; come nemmeno che quel cognome *Acinus* fosse veramente scritto *Acind.* rispondendo ad *Acindynus* od *Acidinus*, col quale sono cognominati due liberti appunto della gente Volusia (3). Il Grecanico cognome Selene della moglie di costui la fa supporre una liberta.

(1) *Iter Venusinum* pag. 52.

(2) Pag. 976, 4.

(3) Grutero 109, 6; Muratori 140, 1. *Acindynus* leggesi in Hübner al N.° 4107; *Acidinus* al N.° 4120. Frequente apparisce il cognome *Acidinus* in Cicerone, spettando soprattutto alla gente Manlia.

N.° 13. **P CC DD NN VALENTINIANI V ET ANATOLI**
DIE XV KALENDAS MAIAS CONSTAN.....
DEPOSITVS IN PACE QVI
VIXIT ANNIS LXX MEN..........
LOCVS CONSTANTI ARCITEC................
QVI FVIT.........

Post Consulatum Dominorum Nostrorum Valentiniani V Et Anatoli Die XV Kalendas Maias Constantius Depositus In Pace Qui Vixit Annis LXX Mensibus .... Locus Constanti Arcitecti Qui Fuit (Filius Supra Scripti).

Stava in Roma a S. Martino ai Monti; abbasso aveva scolpita una pala ed il manico d'un piccone, di cui per rottura manca il ferro, rappresentanza non insolita sulle lapidi Cristiane; imperciocchè Cristiana è questa ed ultima fra le antiche a mentovar un architetto. Fu data da molti, ma ora essendo perduta, io la tolgo dall'ottima lezione del Commendator De Rossi che, notatine i vari editori, ampiamente illustrolla (1), avvertendo come dopo le voci *Qui Fuit* debbasi riporre un complemento, e per figura, *Filius Supra Scripti*. Adottando siffatta reintegrazione, chiaro è che il corpo dell'iscrizione si riferisce ad un ignoto Costanzo, del quale fu figlio il nostro. L'anno della deposizione del padre essendo il 440, la morte del figlio può essere ragionevolmente collocata nella seconda metà del V secolo.

Queste tredici iscrizioni ci danno altrettanti architetti, che tutti furon Romani, quattro di essi dotati essendo della piena cittadinanza, e di questi maggior sarebbe il numero se molte non apparissero posteriori al II secolo, quando la cittadinanza venendo allargata a tutto l'impero, non fu più segnata nelle lapidi.

---

(1) *Inscript. Christianae*, vol. I, N.° 706, pag. 308.

CAPO IX.

Architetti civili presso i Romani, ma di condizione libertina (epperciò Greci o Grecizzanti) memorati dalle iscrizioni.

N.° 14.	L . COCCEIVS . L	*Lucius Cocceius Lucii*
	C . POSTVMI . L	*Cai Postumi Libertus*
	AVCTVS ARCITECT .	*Auctus Arcitectus.*

A Pozzuoli presso Napoli havvi nella cattedrale un'iscrizione dicente: .... (Calpu)*rnius. L. F. Templum Augusto. Cum. Ornamentis. D. S. D*, poi un'altra e finalmente quella ch'è quì a capo, tutte tre riferentisi al tempio d'Augusto in quella colonia (1). Smezio, Grutero, Morcelli, oltre tanti altri, vi lessero *Architectus*, e Muratori *Arquitectus* (2); ma la lezione vera è *Arcitect*(us), frequente nella buona età e sei volte ripetuta ne' quì addotti marmi, come diremo poi di *Macina* e *Bracium* per *Machina* e *Brachium*.

Il nostro era liberto di tre padroni e prese il prenome dal maggiore de' tre fratelli, l'ultimo chiamandosi Postumo (3), prenome non infrequente, che produsse poscia il nome di una gente, e più tardi passò in cognome. Qui mi si affaccia un grande abbaglio del Raoul-Rochette nelle sue peraltro utilissime addizioni al libro dello Sillig (4); letta avend'egli, ma assai sconvolta, questa lapide e quella di *C. Postumius. C. F. Pollio* (5), nè dandosi ragione del *L. C. Postumi. L.* della seconda linea, imaginò che C. Cocceio figlio di Lucio (sic) fosse liberto di C. Postumio Pollione, mentre invece *Postumus* è uno de' tre affrancanti. Tutto ciò senza badare alla singolarità di un Cocceio liberto di un Postumio.

Narra Strabone come, imperante Augusto, sia stata la Napoletana grotta di Posilipo cavata ed aperta da un Cocceio, lasciando intendere che ciò si facesse a spese d'Agrippa ed aggiungendone una descrizione (6); è lunga

(1) Mommsen. I. R. N. 2484, 2485.

(2) Pag. 947, 5.

(3) Talvolta *Post.* Presso l'autore *De nominibus Roman.* leggesi: *Quae olim praenomina fuerunt, nunc cognomina sunt, ut Postumus* etc.

(4) *Lettre à M. Schorn*, pag. 441.

(5) Vedasi il N.° 3 del capo VIII.

(6) Lib. IV, cap. 4, § 5, 7.

la grotta circa 700 metri, larga circa 5,80 e troppo è conosciuta la tetra descrizione fattane da Seneca (1). È dunque probabile che il Cocceio di Strabone fosse uno de' tre affrancanti mentovati in questa lapide, e che il liberto L. Cocceio Aucto, architetto del tempio d'Augusto in Pozzuoli, di cui sono notevolissimi gli avanzi, pensasse pure e dirigesse l'opera della galleria di Posilipo, nonchè di quella tra Cuma e l'Averno; tutto ciò ai tempi d'Augusto e di Tiberio.

Dal cognome del nostro, che fu usato dai Romani (2), nonchè dall'esser egli ingegnere (come apparisce dalle cavate gallerie di Posilipo e di Cuma), ne deduco ch'ei fosse nato in Campania e servo in casa de' Coccei, e che, in tal condizione, da maestri Greci appreso avesse architettura, da maestri Romani appreso avesse ingegneria. Ciò nella plausibile ipotesi che il Cocceio della lapide lo stesso sia che quello ricordato da Strabone, ed appieno concordando i dati cronologici. Nel 1697 fu trovato in Auzio un piombo col nome di Adriano ed altro avente scritto L. COCCEIVS, che il Raoul-Rochette non dubitò che si riferisse a quest'architetto (3); ma l'età di questo piombo troppo è lontana da quella d'Augusto, e dal confronto di altri piombi simili a ragione propose il P. Bruzza che, pel primo, si dovesse ritener significata l'imperial padronanza della cava di marmo in un masso del quale stava incastrato il piombo: nel secondo, il nome del procuratore di essa (4) ed ambedue dell'età d'Adriano.

N.° 45.

TI.CLAVDIVS.Ɔ.L.IANVARIVS.VIXIT.ANN.X.MENS.VI.DIES.XIII.IN.HOC.MONIMENTO
CONDITVS EST

TI . CLAVDIVS . SCARAPHI . L . VITALIS
ARCHITECTVS . VIXIT . A . XL
FECIT . SIBI . ET . SVIS
TI . CLAVDIO . VITALI . F . V . A . III . M . VII . D . XXIII .
CLAVDIAE . VITALIS. L.
PRIMIGENIAE
CLAVDIAE . VITALIS. F.
OPTATAE

(1) *Epistol.* LVII, 1. V. anche Rucca e Quaranta, Accad. Ercolanese. IV, parte II.
(2) Cicerone *Ad Div.* XIII, 50; al proconsole Acilio Aucto.
(3) *Lettre à M. Schorn*, p. 435.
(4) *Iscrizioni de' marmi grezzi.* Capo 9.

Tiberius Claudius Caiae Libertus Ianuarius Vixit Annos X Menses VI Dies XIII, In Hoc Monimento Conditus Est.

Tiberius Claudius Scaraphi Libertus Vitalis Architectus Vixit Annos XL Fecit Sibi Et Suis, Tiberio Claudio Vitali Filio Vixit Annos III Menses VII Dies XXIII, Claudiae Vitalis Libertae Primigeniae, Claudiae Vitalis Filiae Optatae.

Grande urna marmorea, quadrisoma, stante già in Roma nel giardino del Cardinal di Carpi e data da Smezio, Grutero, Boissard (1); ha anteriormente un vasto loculo pel principal personaggio, posteriormente tre loculi minori per riporvi i cadaveri de' due figli infanti e de' due liberti. Le due linee in alto sono intagliate sulla fascia esterna ed appartate dall'iscrizione, Ianuario essendo probabilmente liberto della moglie di chi pose il monumento.

Tiberio Claudio Vitale, di professione architetto, era liberto di un Tiberio Claudio *Scaraphus*, con cognome letto *Scarpus* e *Scariphus* dal Gudio. La qual ultima lezione, che forse è la vera, anzichè significare il coltello chirurgico da scarificare, alluderebbe a cosa che frequentemente capitava ne' disegni e negli scritti degli architetti e mensori Romani; nel libro delle colonie trovo infatti mentovato due volte lo *Scarifus* (ossia *Typus* o *Forma*) di Capua, Ascoli Piceno ed Alba Fucense (2), giusta le misure di *Mensores* ch'erano soldati. Vitale è cognome ingenuo e servile, ma il nostro era servo e servo anche il padrone *Scaraphus* o *Scariphus* probabilmente affrancato da Claudio Augusto, alla cui età rispondon la lingua e l'ortografia della lapide. Le persone enunciate in questo titolo essendolo anche nel seguente, ne deduco che il loro sarcofago sia stato estratto dal monumento stesso, che fu nuovamente scoperto ai giorni nostri.

N.° 16.

TI . CLAUDIO . TI . F . VITALI
TI.CLAVDIVS.VITALIS.ARCHITEC
CLAVDIA . TI . L . PRIMIGENIA
CLAVDIA.TI.ET Ↄ.L.OPTATA.F
TI . CLAVDIVS . AVG . L .
EVTYCHVS . ARCHITECTVS

(1) Pag. 95, 9; p. 623, 1; vol. IV, p. 115.

(2) Lachmann, pag. 244. Forse agli Archivii dove serbavansi codesti tipi fa cenno un marmo di uno *Scaripi. Tabularius*; Maffei, 96, 4.

Tiberio Claudio Tiberii Filio Vitali. Tiberius Claudius Vitalis Architectus, Claudia Tiberii Liberta Primigenia, Claudia Tiberii Et Caiae Liberta Optata Filia, Tiberius Claudius Augusti Libertus Eutychus Architectus.

Nel 1866 fu scoperto in Roma e nella villa Wolkonski a Porta Maggiore (1) un ben conservato sepolcro di cotto, che appariva dell'età di Claudio Augusto o posteriore di poco. Nel mezzo della facciata aveva incastrata questa lapide, nella quale vi sono assai cose curiosissime, intimamente collegandosi con quella antecedente ed al N.° 15, la quale fu scritta almeno qualche anno prima di questa, vedendosi nella prima parte di quest'ultima studiosamente omesse tutte le note servili, lasciando quindi credere che *Scariphus* fosse morto nel lasso di tempo andante tra queste due iscrizioni, cosicchè, mancato il patrono, potuto avesse Vitale lasciar la qualità di liberto e per quelli ch'eran liberti suoi, designar la qualità di patrono, non più dall'inviso cognome servile, ma sì dall'acquisito e grato prenome Romano, del quale diceva Orazio che: *gaudent praenomine molles Auriculae.*

Adunque, le denominazioni di codeste persone, nella prima iscrizione, accusanti lor libertinità, furono nella seconda modificate in modo da apparir ingenue.

Tiberius Claudius Scaraphi Libertus Vitalis si mutò in *Tiberius Claudius Vitalis*
Tiberius Claudius Vitalis Filius.............. *Tiberius Claudius Tiberii Filius Vitalis*
Claudia Vitalis Liberta Primigenia........... *Claudia Tiberii Liberta Primigenia*
Claudia Vitalis Filia Optata................ *Claudia Tiberii Et Caiae Liberta Optata Filia.*

Il primo sarcofago quadrisomo essendo stato posto dall'architetto Tiberio Vitale a se stesso, a due suoi figli, ad una liberta, con intromissione d'un quinto cadavere, la cella sepolcrale fu poscia eretta dall'omonimo architetto e padre, da una liberta e dalla figlia di Vitale. Quanto a Tiberio Claudio Eutico (liberto di Augusto cioè dell'imperator Claudio) non ben si capisce se fosse architetto del monumento oppure legato di consanguineità cogli altri. Ignorasi il luogo ove fu trovata l'urna, ma le due lapidi essendo di una evidente connessione, fa d'uopo credere che,

(1) *Bullett. dell'Istituto* (1866), pag. 113.

circa il XVI secolo, sia stata estratta l'urna dal monumento, e non veduta o non voluta togliere quella che stavane in facciata. La qual rispondenza del primo titolo col secondo sfuggì al Bergau illustratore di quest'ultimo.

N.° 17. .... ANIO . DIONE . ARCHITECTO .

(l. vei)*anio. Dione. Architecto.*

Nel rovinato castello di Civitucula presso Leprignano nel Patrimonio di S. Pietro, alla metà dello scorso secolo, trovò il Galletti due belli ed ornati frammenti della buona età, uno contenente il cornicione, l'altro spettante al fregio ed architrave; in quest'ultimo stava incisa la riferita scritta (1). Dal Galletti la ripetè il Fea (2), poi il giornale de' letterati d'Italia e quindi il Donati (3). Prima d'essere ristampata da Sillig e da Raoul-Rochette essa passò nella raccolta Vaticana, ove l'ho veduta.

Asserì quest'ultimo che la prima voce fosse ..... INIO e la compiè con *licin*INIO (*sic*), ma io con gli altri tutti vi ho visto .... ANIO, che si può restituire con Albanio, Coranio, Falanio, Veianio e via dicendo; asseriva pure il Raoul-Rochette che nella città di Capena avesse Dione edificato il tempio di Cerere, mentre il Galletti, addotto un titolo colà trovato di una sacerdotessa di Cerere, aggiunge: « di non voler dire che » ad un tempio quivi a Cerere dedicato appartenesse già il bel frammento » di cornice di marmo bianco » ch'è quello anzidetto. Quest'architetto dell'ottima età ha gentilizio romano, cognome greco, ma è privo di paternità e di tribù; ora, da tutto ciò io ne argomento, che fosse un liberto, avvegnachè questa sua condizione sia taciuta nel marmo.

N.° 18. L . VITRVVIVS . L . L . CERDO
ARCHITECTVS

Lucius Vitruvius Lucii Libertus Cerdo Architectus.

Stava a Verona intagliata nella parete interna dell'arcuazione magnifica e della buona età, detta l'Arco de' Gavii, il quale (come l'arco Campano in Savoia, quello de' Sergii a Pola, ed altri molti della Francia meridionale)

---

(1) *Capena Municipio de' Romani* (1756), pag. 11.
(2) Note al Winkelman, III, p. 57.
(3) Pag. 318, 1.

era alzato, se non a sepolcro, almeno a cenotafio di quella famiglia. Ho detto ch'era a Verona, ora non essendovi più, perchè distrutto nell'anno 1810, onde far più comoda la via ed a testimonianza della barbarie del civilissimo secolo; il disegno se ne può vedere negli scrittori Veronesi e soprattutto nel Serlio e nel Maffei (1). Ne' fianchi interni dell'arco, due ed affatto eguali vi erano le iscrizioni ed in lettere minute; ma quella a sinistra di chi entra, per sentenza del Maffei seguìto dal Morcelli (2), pareva più recente.

Da molti secoli è conosciuta quest'iscrizione, uno de' primi a stamparla, dopo il Serlio e gli storici Veronesi, essendo stato il giureconsulto Andrea Alciato (3), che forte di essa, allo scrittor Vitruvio non solo mutò il prenome Marco in Lucio, ma eziandio il cognome *Pollio* in *Pellio*, facendo questo sinonimo di *Pollio* e di *Cerdo*, onde poter dedurre che l'autore dell'arco de' Gavii fosse quello stesso cui dobbiamo il trattato di architettura (4); raziocinii arbitrarii tutti e sino d'allora combattuti dal dotto Filandro. Aggiungasi, che dalla non poca analogia dell'arco di Verona con quelli della Gallia Narbonese, argomentasi essere desso stato eretto circa la metà del II secolo; e poi, liberto era costui, mentre lo scrittore, e dall'educazione avuta dai parenti e dall'ufficio militare coperto per Cesare ed Ottaviano (5), deducesi con certezza ch'era ingenuo; finalmente, se comune è il gentilizio, affatto diversi sono prenome e cognome. Veronese vorrebbe far costui il Maffei e che fosse liberto e scuolaro del trattatista; ma a conforto della sua sentenza non adduce prova alcuna.

N.° 19. **AMIANTVS**
AVGVSTAE . L . ARC :
IS . DAT . CHIO . HOMERI . FRATRI

Amiantus Augustae Libertus Architectus (?) *Is Dat* (*Ollam* oppure *Loculum*) *Chio Homeri Fratri.*

---

(1) *Architettura*, III, foglio 131, *M. Veron.* p. 195.

(2) *Verona illustr.* Parte II, lib. I, *Ars Critica Lapid.* p. 197; *De Stylo* p. 474.

(3) *Operum* IV, p. 484. Diedela anche il Borghini (*Origine di Firenze* (1584), parte I, pag. 199) combattendo chi lo confondeva con Marco Vitruvio.

(4) Bernardino Baldi in *Vita Vitruvii.*

(5) Prefazioni ai libri I e VI.

Edita dal Guasco, siccome stante nel Museo Capitolino (1). Ma qual è quell'Augusta, di cui Amianto dicesi liberto? e quell'*Arc.* significa *Arcarius*, come vuole il Guasco, oppure *Arcitectus?* Io nol so dire, probabili essendo ambidue i complementi.

Stava certamente quest'iscrizione affissa ad un sepolcro, siccome titolo della padronanza tenutavi da Amianto, o per constatare legalmente che Amianto stesso (*Is*) dava un posto nel suo colombario a Chio fratello di Omero. Questi due non sono enunciati quali liberti, dunque duravan ancora in servitù e, probabilmente, dell'Augusta medesima. Frequente era l'uso di appellar i servi dal nome della patria, come in questo caso da *Chios* o *Chius* isola del mar Ionio; più frequente quello di chiamarli con nomi di eroi, di filosofi, di poeti. Doveva quest'Omero essere assai ragguardevole tra i suoi conservi, essendo vanto di Chio l'esserne detto fratello; così a Torino eravi un marmo posto a tutti gli dei da Igino fratello di Priamo ed ambidue servi (2). Il TH della prima linea converso in T, m'è indizio che sia il titolo posteriore al I secolo.

N.° 20. D . M .	*Diis Manibus*
AVRELIAE . FORTVNATAE	*Aureliae Fortunatae* (3)
FEMINAE . INCOMPARABI	*Feminae Incomparabili*
LI . ET . DE . SE . BENE . ME	*Et De Se Bene Me-*
RENTI	*renti*,
ANICETVS . AVGG . LIB	*Anicetus Augustorum Libertus*
VERNA . ARCHITEC	*Verna Architectus*
FEC .	*Fecit.*
H . L . D . M . A	*Huic Loco Dolus Malus Abesto.*

Gaetano Marini, che, per quanto m'è noto, fu solo a stamparla (4), la dice trovata a Roma presso il sepolcro de' Scipioni sullo scorcio del passato secolo ed avverte che la sillaba *Lib.* vi fu aggiunta dopo, come argomentasi dal non esser rubricata come le altre; usanza non insolita

(1) *Mus. Capit.* II, 298.

(2) *Storia di Torino*, pag. 464.

(3) Probabilmenle conserva di Aniceto, e parmi che abbia voltato in latino il nome grecanico e servile di *Eutychia*.

(4) *Arvali*, pag. 256.

ne' servi speranti un prossimo affrancamento. Aniceto, di schiatta grecanica come palesa il nome, prima di esser liberto degli Augusti, n'era servo; anzi servo nato in casa (*Verna*) ed, essendo in servitù, aveva domesticamente dato opera allo studio dell'architettura; patente indizio della poca liberalità dell'*architettura civile* presso i Romani, attendendovisi egualmente da ingenui e da servi.

Ma quali erano gli Augusti patroni di Aniceto? Il non far uso del prenome e del gentilizio è frequente ne' liberti e quasi a protesta di servile ossequio verso i patroni, ma quì la donna chiamasi Aurelia, e due essendo gli Augusti che affrancarono Aniceto convien risalire a M. Aurelio il filosofo ed a Lucio Aurelio Vero coimperanti dall'anno 161 al 169, della qual età apparisce appunto l'iscrizione, e non ha nulla che fare coll'Aniceto liberto di Nerone, da Tacito rammentato negli Annali.

N.° 21.		
	D . M	*Diis Manibus*
	AELIAE . LAVDICES	*Aeliae Laudices*
	FILIAE . DVLCISSIMAE	*Filiae Dulcissimae*
	RVSTICVS . AVG . LIB	*Rusticus Augusti Libertus*
	ARCHITECTVS . PATER	*Architectus Pater*
	INFELICISSIMVS . QVAE	*Infelicissimus, Quae*
	VIXIT . ANN . VI . MENS . VI	*Vixit Annis VI Mensibus VI*
	DIEB . IIII	*Diebus IIII.*

Iacopo Spon e poi Raffaele Fabretti (1) diedero quest'iscrizione, che stava a Roma in villa Giustiniani. Qui pure dalla figlia Elia intendiamo che Elio chiamavasi l'Augusto patrono, in uno col liberto Rustico indicante a quel modo il suo gentilizio acquisito, ma tacendo il prenome, epperciò altro noi non potendo argomentare senonchè il suo affrancamento fu tra l'impero di Adriano e quello di Commodo, cioè tra il principio ed il fine del II secolo. Se il nostro, giusta la consuetudine, era di sangue Greco, convien dire che voltasse latinamente il cognome; ad ogni modo egli si palesa molto ignaro del buon senso e della grammatica d'ogni lingua, dettato avendo *Pater Infelicissimus Quae Vixit Annis VI.* etc.

E quì mi sia permessa una digressione, non tanto sugli studi letterari

(1) *Miscell.* p. 223; *Inscr. dom.* p. 248.

degli antichi architetti, quanto circa i primi ed infantili rudimenti di essi. La grammatica essendo arte liberale, intendesi che in essa non fosse stato addottrinato il servo Rustico, e tanto più intenderassi vedendo come dei più elementari principii di lettere andassero sforniti, e non di rado, architetti egregi del XV e XVI secolo, ch'è pur quello nel quale pervennero l'arti e la letteratura Italiana al loro massimo splendore.

Pel valente ingegnere Iacopo Seghizzi, detto il Capitan Frate da Modena e fiorito circa l'anno 1550, fu notarilmente attestato, non aver egli apposto il nome suo ad un atto pubblico, *per non saper nè poter scrivere* (1), e del sommo architetto Bramante egual cosa narrano parecchi amici, coevi e grandi estimatori suoi. E poichè, in quest'opinione, ho dissenziente il Marchese Giuseppe Campori, che del Seghizzi scrisse accuratamente la vita, poi comunicommi due ricevute, che appaiono distese e sottoscritte da Bramante (2), dirò che da Cesare Ciserano, poco dopo l'anno 1500, il precettor suo Bramante da lui laudatissimo pel multiforme ingegno, è detto: *e benchè ei fosse pictore egregio: et facondo neli rimati versi de poeti vulgari: licet el fosse illiterato* (3). Le quali parole sono quasi ripetute da Gianbattista Caporali scrivente, circa gli anni stessi, come fosse Bramante *pittore et non mediocre: et di facundia grande ne' versi et cose volgari et dilettevole, et per benchè fosse illitterato suplì la sua profondissima memoria* (4). Venga ultimo il buono e colto Sabba Castiglione, che in Milano ben potè conoscere il Bramante, e che parlando de' frati del piombo a Roma (uno de' quali fu l'architetto Urbinate), nota che, per ragion d'ufficio, ad essi *era necessario a non saper lettere;* detto poi, come al grande artista chiesto fosse da un amico come passassero in quell'ufficio le cose sue, rispondesse: *benissimo, poi che la mia ignorantia mi fa le spese* (5). Prima e dopo que' tempi frequentissima fu cosiffatta inscienza ed, a tacere di re Teoderico, dell'Accademico Carlo Magno e di Enrico l'Uccellatore, analfabeti erano i primi monaci della

---

(1) *Manifesto del capitan Vincentio Locadelli da Cremona*, f.° 51, v.°; *Notizie di Iacopo Seghizzi raccolte da Giuseppe Campori*. Modena, 1864, pag. 27.

(2) Dal giornale *Uber Künstler and Kunstwerke von Hermann Grimm*. Berlino, 1864, p. 27; statomi comunicato dal M.se Campori. Dove avverto, che il non saper scrivere, non implica che, un uomo come Bramante, non sapesse disegnar il proprio nome, con esempio ripetuto tuttogiorno.

(3) *Di Lucio Vitruvio Pollione de architectura libri Dece*. Como 1521, f.° 70 v.°

(4) *Architettura con il suo commento et figure per M. Giambattista Caporali di Perugia.* Ivi, 1536, f.° 101. In questa sua versione Vitruviana si valse un po' troppo il Caporali del Ciserano anzidetto.

(5) *Ricordi di Sabba da Castiglione* (1541), N.° CXI.

riforma di Vallombrosa, come lo fu sino ad età inoltrata il sapientissimo Luigi XIV nella prima metà del suo regno vero istitutore d'ogni grandezza Francese; e poi, se ora troppo è più diffusa, che una volta non fosse, la pratica di distinguer le lettere, pure in Italia quei che san leggere sono sempre pochissimi, quasi affatto scomparsi quelli che sanno scrivere.

N.° 22. **M . ARTORIVS . M . L . PRIMVS ARCHITECTVS**

Marcus Artorius Marci Libertus Primus Architectus.

Stampata da De Iorio, Guarini, Raoul-Rochette e Mommsen (1), vedesi nel Museo di Napoli e fu trovata nel 1792; grandi e bellissimi ne sono i caratteri e provenendo da Pompei, ove fu rinvenuta tra gli avanzi del teatro maggiore, argomentasi che l'età, in cui visse quest'architetto, sia anteriore a Tito, risalendo probabilmente a quella di Augusto. Latino veramente è il cognome, ossia nome servile di costui, seppure non sia voltato dal greco, nella qual forma si hanno *Protus*, *Prota*, *Protes* in lapidi di liberti. Degli Artorii, in regno di Napoli, dà nove iscrizioni il Mommsen e ne sono anche altrove, benchè in assai minor numero, dimodochè è da credersi nativo di quelle provincie.

N.° 23.	**C . ANTISTIVS**	*Caius Antistius*
	ISOCHRYSVS	*Isochrysus*
	ARCHITECT .	*Architectus.*

Si ha in Lupoli (2), in Guarini ed in Mommsen (3), che la dicono a Frigento presso l'antica *Aeclanum*, ora Mirabella nel Sannio, nè lor fu dato di aggiunger altro, il secondo soltanto credendola affissa già ad un'opera pubblica. *Isochrysus* (ossia eguale all'oro) è nome servile e grecanico di uomo che fu cosa degli Antistii, nè punto gli giova il tacere che fa della sua condizion libertina, ch'è palesata abbastanza dal cognome ch'ei porta (4).

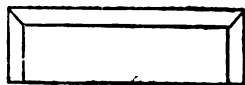
---

(1) Presso Mommsen. I. R. N. N.° 2238. Questo gentilizio è però tolto dal Greco, ed è famoso l'Artorio medico d'Augusto.

(2) *Iter Venusinum* (1793), p. 116; N.° 1323.

(3) *Ricerche su Eclano* (1814), p. 158.

(4) Grutero, 990, 3.

N.° 24. SEX.POMPEIO.AGASIO.SEX.POMPEI.AR
CHITECT.A.VILLAE.SEXTIAN.AB.AVL.AGRI.LOC
MARIT.HAEC.AED ICVL.INCHOA.PRID
IDVS.APRIL.IN PRAESENTIAE
IN.FR. IN.AGR
P.XIIX P.XXII
GERMANICO . CAESARE . ET . C . FONTEIO . CAPI
TONE.COS.

Sexto Pompeio Agasio Sexti Pompei Architecti A Villa Sextiana Baulorum Agri Loco Maritimo, Haec Aedicula Inchoata Pridie Idus Aprilis, In Praesentia, In Fronte Pedes XVIII In Agro Pedes XXII, Germanico Caesare Et Caio Fonteio Capitone Consulibus.

Questa iscrizione, colla seguente, sono le sole che, a mia notizia, ci palesino due liberti cognominati *Architecti,* ma procaccierò di dimostrare come non sia nome servile, ma tolto dalla professione come in *Fabius Pictor,* in *Maria Macellaria*, in *Aebutius Clavarius* (1) ed in altri assai.

Aldo Manuzio, seguito dal Grutero (2), la disse nel Museo di Rodolfo Pio Cardinal di Carpi, ma veramente ei la tolse, non dal marmo, ma dai manoscritti di Pirro Ligorio (3), ch'è solo a disegnarvi quel foro rettangolare e la dice trovata sulla via Appia. Avvegnachè provenga da quel famoso falsario, pure l'iscrizione può essere che sia legittima, ed il consolato, che in Ligorio è quasi sempre errato, risponde esattamente a quello di lapide data da Panvinio e da Nardini (4); que' due essendo stati consoli nel primo nundino dell'anno 12 dell'êra volgare; ma tutti gli errori del marmo, ch'io m'ingegnai d'emendare nella lezione a disteso, furono ritenuti dai successivi editori, concernendo essi l'aspetto anzichè la sostanza dell'epigrafe. Vi leggo *In Praesentia* come altrove si ha *Sub Praesentia* (5) e dubito che il primo A della seconda linea abbiasi da mutar in F, che vi ci vuole per segnar di chi Agasio fosse figlio.

---

(1) Plinio XXXV, 7, 1, Derossi. *Bullett. Arch. Cristiano*, Anno II, pag. 2; *Storia di Torino*, N.° 68.
(2) *Orthogr. ratio*, p. 431; pag. 623, 3.
(3) Originale in Torino, vol. P, voce *Pompeia*.
(4) *Roma antica*. Lib. III, cap. 13.
(5) Orelli, N.° 1085.

Commemorativa è quest'iscrizione e posta pel cominciamento ch'ebbe luogo il giorno 12 aprile dell'anno 12 dell'êra volgare dell'Edicola (non sacra, ma sepolcrale, come attestan le note *In Agro* ed *In Fronte*), e la quale doveva contener le ceneri di Sesto Pompeo Agasio figlio di Sesto Pompeo cognominato *Architectus*. Dove vedesi che l'ultima voce fungente le veci del cognome, non è veramente il cognome originario, ma quello venutogli dall'arte o professione esercitata dal padre di Agasio, come sarà meglio dimostrato al seguente N.° 25 a proposito di *P. Cornelius Thallus P. Cornelii Architecti Filius*. Quando nacque Agasio, il nome suo Greco e servile, indica ch'esso ed il padre suo eran tuttora in servitù; al padre però, il personale di nascita diè luogo bentosto al nome professionale. Del rimanente, avendo detto come l'iscrizione sia Ligoriana, quì come altrove io non me ne fo mallevadore.

N.° 25.

P . CORNELIVS
THALLVS
P . CORNELI . ARCHITECTI . F .
MAG . QVINQ . COLL . FABR .
TIGNAR . LVSTRI . XXVII
NOMINE
P . CORNELI
ARCHITECTIANI . FIL . SVI
ALLECTI . IN . ORDINEM . DECVRION .
FIDEI . SIGNVM . DONVM . DEDIT

Publius Cornelius Thallus Publii Corneli Architecti Filius Magister Quinquennalis Collegii Fabrum Tignariorum Lustri XXVII, Nomine Publii Corneli Architectiani Filii Sui Allecti In Ordinem Decurionum Fidei Signum Donum Dedit.

Assai nota è quest'iscrizione scoperta in Roma, ma riferentesi all'ordine Decurionale d'incognito Municipio; è data da Smezio, Manuzio, Grutero, Guasco (1) e la riprodusse il Morcelli, siccome contenente una formola di donazione (2). Niuno aveva badato che vi si parlasse di un

(1) Pag. 32, 5; pag. 30; 99, 5; *M. Capit.* I, p. 117.
(2) *De Stylo*, p. 362.

qualsivoglia artista sino al Raoul-Rochette (1), che vi trovò non uno, ma due architetti, il che gli valse acri rimproveri dal Létronne (2).

Per iscusare sino ad un certo punto il troppo avventato Raoul-Rochette, osservo come non abbia badato il Létronne, che il padre appellandosi col Grecanico nome *Thallus*, era nato servo: e che, essendo figlio di un *P. Cornelius Architectus*, questi ch'è l'avo, lasciato il servil nome di nascita, dalla sua professione deve aver assunto quest'altro, quello cioè di Architetto. Bene scrive il Létronne essere stato uso antico di ripeter pel nepote il cognome dell'avo sotto forma derivata; dunque P. Cornelio di stirpe ellenizzante (che mutò il personale nel nome professionale di *Architectus*, come tant'altri), essendo tuttora in servitù ebbe il figlio *Thallus*, da cui il nepote *Architectianus* che fu poi Decurione della sconosciuta città sua, e può esser posto nel novero degli architetti civili, ma fra quelli ascritti all'ordine libertino. Il lustro XXVII del collegio dei Fabbri Tignarii segna l'anno 135 dalla sua fondazione, la quale (se si ponesse alla riforma de' collegi fatta da Augusto (3)), tornerebbe sulla prima metà del secondo secolo; ma quell'istituzione potè anch'essere d'età posteriore, e sapendosi che Commodo fece patrizi e senatori de' liberti (4), ben si può credere che allora pure ne' corpi decurionali de' Municipii e delle Colonie venissero i libertini introdotti.

N.° 26.

C . LICINIVS . M . LIBERTVS
ALEXANDER . ARCHITECTVS
LICINIA . EPICHARIS . V . F .
C . LICINIVS . C . L . EPITYNCHANVS
LICINIA . C . ET . Ɔ . L . DORIS

*Caius Licinius Marci Libertus Alexander Architectus, Licinia Epicharis Vivens Fecit (*oppure *Viventes Fecerunt), Caius Licinius Cai Libertus Epitynchanus, Licinia Cai Et Caiae Liberta Doris.*

Scrive il Ligorio di averla veduta, quand'era sana, a Roma nella scala

---

(1) *Lettre à M. Schorn*, p. 415. *P. Cornelius Thallus fils de P. Cornelius Architecte et, sans doute, architecte lui même.*

(2) *Revue Archéol.* (1846), p. 473. *Quatrième métamorphose; un nom propre changé en architecte.*

(3) Svetonio *Octavius*, 32; già disfatti da Cesare, *Iul.* 42.

(4) Lampridio in Commodo, 6.

di S. Croce in Gerusalemme (1); Manuzio e Grutero la danno assai infranta a destra, ma col Ligorio perfettamente concordando nel restante (2). Non dia fastidio quel Caio liberto di un Marco, potendo benissimo essersi quì rinnovato quanto accadde a M. Pomponio Dionisio, ch'ebbe il gentilizio dal patrono Tito Pomponio Attico, il prenome dall'amicizia di Cicerone (3); e Q. Cecilio Epirota, essendo esso pure liberto di Attico (4), ebbesi prenome e gentilizio da Q. Cecilio zio materno di Attico stesso, che l'aveva adottato in testamento (5). Nella buona età il cognome *Alexander* è proprio soltanto de' servi; ma quì *Architectus* è nome professionale, nè si può scambiare per altro cognome di un servo binomio. Ligoriana essendo però la sorgente di questa lapide, non sarebbe maraviglia che falsa fosse od almeno interpolata.

Codeste tredici iscrizioni son di liberti, cioè d'uomini che furon servi, ed aggiunte alle tre del capo X e d'individui tuttora servi, fanno ascendere a sedici il numero de' conosciuti servi architetti civili venuti in Roma dalle provincie foggiate alla coltura Ellenica. Tutti costoro adopravansi attorno alle fabbriche private, nessuno di essi trovandosi al pubblico servizio sempre riservato ai cittadini Romani, e tanto meno facendo parte dell'esercito.

---

(1) Originale in Torino. Volume L, voce *Licinia*.
(2) *Ortographia*, p. 422; pag. 623, 2.
(3) *Ad Atticum*, IV, 15.
(4) Svetonio. *De illustribus Grammaticis*, N.° 16.
(5) *Ad Atticum*, III, 20.

CAPO X.

Architetti civili presso i Romani, ma di condizione servile, memorati dalle iscrizioni, e Greci essi pure o Grecizzanti.

N.° 27. **AMIANTHVS . ARCHITECT . NICANORIAN**

Amianthus Architectus Nicanorianus.

Data da Reinesio (1), Muratori (2) e Mommsen (3) era in una gran tavola, che l'ultimo pensa contenesse i fasti d'un collegio dal quale fu procurato un sepolcro comune, e stava in Roma presso Alfonso d'Anagni. I nomi vi son tutti servili ed i tre consolati esprèssivi circoscrivono l'anno primo dell'êra volgare. Come di tanti servi abbiamo che, dall'essere stati, per figura, di Germanico o di Agrippa, diconsi Germaniciani od Agrippiani, così costui si professa *Nicanorianus,* cioè servo di un Nicanore, che doveva esser un ricco Greco o grecizzante vivente a Roma.

N.° 28.

M . HERENNIVS . M . F . GALLVS
C . VESERIVS . Q . F . DVO . VIR
QVINQ
D . D . S . F . C . EIDEMQ . PROB
ARCITECTVS. HOSPES. APPIAI. SE[R]

Marcus Herennius. Marci. Filius. Gallus. Gaius. Veserius. Quinti. Filius. Duo. Viri. Quinquennales. De. Decuriorum Sententia. Faciundum Coeraverunt. Eidemque. Probavere. Arcitectus. Hospes. Appiai Servus.

Vedesi in una porta a Gaiazzo (*Caiatia*) nel Sannio e fu stampata da Guarini, Mommsen, Henzen e Raoul-Rochette (4); è in bei caratteri sur

(1) Classe X, N.° 3.
(2) Pag. 298, 3.
(3) *Inscr. Lat. antiq. ad C. Caesaris mortem*, p. 473. N.° XI.
(4) *Comment.* XVII; I. R. N. n.° 3918; id. *Inscr. Lat. ad C. Caesaris mortem*, n.° 1216; *Lettre* p. 436.

un frammento architettonico di edificio innalzato da quei Duumviri circa i tempi di Cesare. Era servo costui di una donna, che forse apparteneva alla celebre Romana famiglia degli Appii Claudii, e si scrive *Appiai* al secondo caso, com'era uso de' tempi antichissimi (1). *Hospes* era nome servile e cognome d'ingenuo aventesi anche altrove (2); v'è dunque luogo a sospettare che in casa de' padroni, omesso il vero ed antico personale, venisse costui chiamato col generico nome di *Peregrinus*, *Advena* ossia *Hospes* a motivo della patria sua Italica o Greca, ma senza diritti.

N.° 29.	DIS . MANIB	*Dis Manibus.*
	TYCHICO . IMP	*Tychico Imperatoris*
	DOM . SER	*Domitiani Servo*
	ARCHITECTO . CRISPINII	*Architecto. Crispinii*
	TI . CLAVDIVS . PRIMVS	*Tiberius Claudius Primus*
	OLLAM . OSSVARIAM	*Ollam Ossuariam*
	DONAVIT	*Donavit.*

Primo diedela il Maffei quand'era nel museo Kirkeriano (3), d'onde tolsela il Cardinal Zelada per farne dono alla raccolta Vaticana; da esso la ripeterono Donati ed Orelli (4), stranamente leggendovi il Muratori *Architecto Carissimo* (5). Mi attengo all'apografo del Raoul-Rochette, che invece del Maffeiano *Crispi. L.* legge *Crispini*, essendo anche meglio *Crispinii* come in Henzen (6). Ma come connettere questo gentilizio, o cognome che sia, colla restante epigrafe? Scrivevami a proposito il P. Garrucci: « A me par certo che non possa stimarsi dipendente da » Architetto; resta dunque che debba riferirsi alla linea seguente. E in » tal caso: *Crispinii Ti. Claudius Primus Ollam Ossuariam Donavit.* » che altro vorrà dire se non che questo Claudio ha regalato a Tichico » quest'urna, la quale in prima apparteneva ad un tal Crispinio, lasciando

(1) *Ae syllaba antiqui Graeca consuetudine per Ai scribebant, ut Aulai, Pictai.* Festo.

(2) Pélet. *Inscript. de la porte Auguste de Nimes*, N.° 6; Grutero, 107, 8; Maffei, 420, 4; Hübner, 2046, 4114. *Hospita* in Maffei 366, 10; 420, 6.

(3) *M. Ver.* pag. 297, 5.

(4) Pag. 213, 2; N.° 2896.

(5) Pag. 217, 11.

(6) Pag. 215 nota al N.° 2896 di Orelli.

» a noi d'indovinare se la comprò, ovvero ne trasferì il dominio a
» costui ».

Conviene anche badar al modo con cui il servo Tichico enuncia la sua qualità di architetto di Domiziano, cioè della persona dell'imperatore; imperciocchè l'*Architectus Augusti* (ufficio che non era il suo, e del quale doveva egli studiosamente evitare di assumerne la denominazione) significava Architetto del capo dello stato, cioè ufficiale pubblico, ed in questo caso ingegner militare Romano ed ingenuo. Visse Tichico negli ultimi lustri del I secolo, ed il nome suo grecanico ne palesa la stirpe Ellenizzante. In calce a quest'iscrizione un'altra è riferita dal Raoul-Rochette (1) di un *Q. Haterius Tychicus*, ch'ei crede architetto, ma che invece fu *Redemptor*, cioè impresario, ed è noto come l'identità del cognome non significhi nulla.

Prima di venir a Roma, e già essendo servo, scrivevasi il nostro *Tychicus Caesaris*, oppure *Tychicus Servus* su quattro massi di marmo affricano, le epigrafi de' quali furon raccolte dal P. Bruzza (2) e portano i consolati di Domiziano degli anni 77, 86 dell'êra nostra. Evvi pure la formola *Ex Ratione*, che apparisce appunto sotto i Flavi, e vi son compresi i ragguagli tenuti da Tichico, che in quelle scritte segnava i massi spediti a Roma dalla cava creduta essere nell'isola di Chio. Egli adunque, già dall'anno 77 per Domiziano computista e ragioniere in quella cava di marmi, in Roma ne proseguì poscia il servizio in ufficio, se non identico, simile però a quello sin allora da lui prestato. Epperciò la denominazione da lui assunta di Architetto va presa nel senso proprio e veramente Greco di capo degli operai lavoranti alle fabbriche di Domiziano, non mai nel vulgato valore di architetto artista. L'iscrizione sua ne insegna ancora che fu posta prima dell'anno 96, in cui morì Domiziano, del quale stato essendo il nome dannato dal Senato, cancellandone ogni memoria (3), non avrebbe più Tichico osato di ostentar la qualità di suo servo.

---

(1) Doni, pag. 371; Muratori, pag. 140, 5.

(2) *Iscrizioni de' marmi grezzi* (1870), p. 146, N.i 153, 54, 68, 69.

(3) Svetonio. *Domitianus*, 23.

CAPO XI.

Architetti civili Romani mentovati nominalmente oppure soltanto indicati dagli scrittori antichi.

Architetto veramente Romano fu Valerio Ostiense, che apparisce autore del Panteon e di cui Plinio, dopo detto delle più ammirande fabbriche della città attestanti il successivo crescere delle forze Romane, aggiunge: *Pantheon Iovi Vltori ab Agrippa factum, quum theatrum ante texerit Romae Valerius Ostiensis architectus ludis Libonis* (1). Nelle quali parole egli ci dà nome e patria dell'architetto, come ed in quale epoca lo stupendo concetto in lui si originasse.

Valerio cognominavasi Ostiense, cognome avuto, giusta l'usanza, dalla natal città d'Ostia, che altre volte diede il gentilizio (2). L'iscrizione sul fregio del Panteon ha il terzo consolato d'Agrippa, rispondente all'anno 27 avanti Cristo, in cui egli compiè l'edificio, che pareva a Dione aver avuto nome dalla convessità della sua copertura, internamente mostrando somiglianza colla volta del cielo (3), e *speciosa celsitudine fornicata* dicendo la fabbrica Ammiano Marcellino (4). Ne tace il contemporaneo Vitruvio, ma in due luoghi ci è guida a stabilire che il teatro, allora coperto in Roma, era quello di Pompeo (5); ma forse allude quì Plinio ad un teatro temporario e di legno, come pare che fosse quello di Scauro avente, nella scena, l'ultimo ordine fatto di tavole indorate (6). I giuochi dati da Scribonio Libone debbono porsi in occasione della sua edilità, essendo console Cicerone circa l'anno 700 di Roma; è poi noto che in simili occasioni coprivansi i teatri con un velario. Ma essendo questi poco più che semicircolari, ne segue che non potevano coprirsi in modo eguale

(1) Libro XXXVI, 24, 2.
(2) Grutero, pag. 456, 6.
(3) Libro LIII, 27.
(4) Libro XVI, 17.
(5) Libro III, 3; V, 5.
(6) Libro XXXVI, 24, 11.

a quello adottato poi per gli anfiteatri, e probabilmente Valerio avrà affidato il velario suo a grandissime centine in quarti di circolo ed in piani verticali proiettantisi in altrettanti raggi, in modo da rappresentare un quarto di sfera; vi avrà pur anche lasciato alla sommità un vuoto, od occhio, semicircolare e concentrico, attesochè le centine in legno, o ferro o bronzo, non possono finir in un punto. Nè qualche esempio mancava, già essendo stato coperto, più che due secoli avanti l'êra volgare, il luogo de' comizi curiati in Roma (1), ma di esso non sappiamo qual si fosse la pianta; l'Odéo fatto da Pericle in Atene imitava nella copertura il padiglione del re di Persia (2) ed era quindi a foggia di cono.

Conoscevano i Greci i *Tholi* desinienti in emisfero e sen' hanno esempi (3); li conoscevano i Romani ed uno antico molto, bellissimo e di peperino cadeva loro sott'occhio nella prossima Boville (4); di quelli cementizi poi, assai ven'erano presso i due popoli. Ma quì cementizia dovendo essere la volta emisferica, riusciva senza precedenti, attesa l'enormità del diametro. Abbondò l'architetto in cautele, nè guardò alla spesa; diciannove secoli scorsi senza alcuna lesione, attestano l'eternità del veramente Romano edificio. Le centine del velario mutolle in costoloni de' lacunari, convertendo in opera cementizia i canapi e le tele del velario e mandando alle età future la più originale tra le Romane fabbriche ed alla quale, il pronao eretto più tardi, se aggiunse bellezza Greca, scemò la Romana severità. Allorquando nel Panteon accoppiossi l'arte Latina coll'Ellenica, il fece senza stento e senz'ombra di scuola, senza impotenza ed affanno d'inesperti discepoli; tanto ovvie e pronte vi occorrono le soluzioni. Ciò dico dell'antica fabbrica, priachè Settimio Severo ne deturpasse l'interno aprendovi l'arcone e spogliando l'attico delle Cariatidi postevi da Diogene Ateniese (5).

---

(1) Livio, lib. XXVII, 30.

(2) Pausania. *Attica*, cap. 20.

(3) Ne discorse copiosamente Lenormant nelle *Histoire et Mémoires de l'Institut de France*, vol. XXI (1857), parte I, pag. 119, 131.

(4) È il *Sacrarium Gentis Iuliae* mentovato da Tacito, *Ann.* II, 41. Dentro è rotondo e con diametro = 4, 45; ottagono esternamente e con diametro del circolo iscritto = 7, 44. Dall'iscrizione arcaica trovatavi, Mommsen nelle *Inscript. Lat. antiq. ad C. Caesaris mortem.* N.° 807, lo attribuisce al VII secolo di Roma.

(5) Plinio, XXXVI, 4, 25. La miglior monografia archeologica su quest'edificio, è quella del Fea: *Integrità del Panteon rivendicata a M. Agrippa*. Roma, 1820.

Ma quì sorgono due questioni. Valerio fu egli architetto del Panteon, oppure colla copertura del teatro ha desso soltanto fornito il concetto della gran volta emisferica? Il Panteon è desso fatto di getto, oppure in due tempi e, prima, la fabbrica laterizia, più tardi il pronao e la decorazione interna?

Quanto alla questione prima, non si può negare che la copertura del teatro fatta da Valerio, abbia dato origine alla volta del Panteon, fosse questo architettato da Valerio o da altri; quanto alla seconda, lungamente dissertò il Fea per provare che nel Panteon ogni cosa va riferita ad Agrippa, ma non giungendo a persuadere che a lui si debbano anche le parti interne. Pare adunque più probabile, che l'edificio, in uno col primo prospetto laterizio, compiuto fosse anteriormente da Agrippa, il quale qualche anno dopo abbiavi poi aggiunto il pronao coll'iscrizione e le decorazioni interne, forse valendosi dell'opera di altro architetto. Infatti, egli è pur vero, che tutta quella struttura laterizia, connessa ed innestata colle terme d'Agrippa, è lavoro affatto Romano, mentre il pronao cogli ornamenti suoi, nel complesso come nelle parti, consta di elementi desunti da edifici Greci, richiamando le scuole Elleniche, e sa di epoca posterior di poco, ma pur posteriore. La sconnessione stessa che vi si nota tra la struttura laterizia della parte parallelepipeda anteriore e quella della porzione cilindrica accusante, giusta taluni, la successività delle opere, è anzi novella prova della simultaneità d'ogni cosa; al modo stesso trovansi, per figura, non collegate le torri della Porta Augustèa di Torino cölla inchiusa cortina. Il Panteon e questa Porta sono d'una stessa età, e quello slegamento null'altro significa che la poca esperienza de' costruttori.

Parlando Vitruvio in due luoghi di Caio Mutio (1), non dice ch'ei fosse cittadino Romano, avvegnachè lo enunci con prenome e gentilizio; le quali cose non chiariscon punto s'ei cittadino fosse o liberto oppure cliente, tacendone Vitruvio il cognome, il quale, dalla forma Greca o Latina, ci avvierebbe a stabilire con certezza la sua origine; malgrado però questa omissione, io, dalla pianta del tempio per lui eretto e combinata giusta il modo Latino, sono indotto a credere che Romano ei fosse ed ingenuo.

Fec'egli il tempio all'Onore ed alla Virtù, il quale, essendo presso

---

(1) Libro III, 1; Prefazione al libro VII.

i trofei di Mario, doveva trovarsi sull'Esquilino ed essere perciò diverso da quello eretto da M. Marcello alla porta Capena (1). Di quel tempio dice Vitruvio, ch'era periptero, ma senza portico, con importante indicazione, che non trovo essere stata considerata dai commentatori; vuole egli dire che il tempio Mutiano era colonnato per tre lati, escluso il posteriore, e quest'è appunto la pianta dei templi Latini, primachè l'arte Greca li snaturasse. Mancano veramente le colonne alle celle di Giunone Gabina e di Diana Aricina, ma il loro muro postremo, che si protende a destra e sinistra, chiaramente significa che il solo postico era senza colonne. A modo Latino era dunque distribuita la pianta del tempio edificato da C. Mutio, la qual cosa lo fa risalire molto al di là dell'êra volgare, e concorda Vitruvio dicendo che non era di marmo, cioè probabilmente di travertino o peperino. Nè, a proposito di C. Mutio, voglio tacere le parole di Vitruvio dicente che *magna scientia confisus aedes Honoris et Virtutis Marianae cellae columnarumque et epistyliorum symmetrias legitimis artis institutis perfecit. Id vero si marmoreum fuisset, ut haberet, quemadmodum ab arte subtilitatem, sic ab magnificentia et impensis auctoritatem, in primis et summis operibus nominaretur*; lagnasi poi che Mutio non n'abbia scritto una relazione ossia commentario. Dove io, nel testo Vitruviano correggerei quel *Marianae*, che qui stranamente concorda con *cellae*, in *ad Mariana*, com'è nel capo 1 del libro III; dov'è anche da notare la vanità di quella lagnanza del non essere marmoreo il tempio, attesochè, in quell'età, non possedendo i Romani cave di marmo, non altra pietra adopravano che quella del paese.

Per l'architetto Rabirio vissuto sullo scorcio del I secolo, compose Marziale due epigrammi, dicendo nel primo (2) come per concepir la casa Parrasia o Pallantea del Palatino avesse Rabirio colla mente abbracciato il cielo, e che se Pisa Alfea volesse alzar degno tempio al Giove di Fidia, dovrebbe chieder a Domiziano la mano di quest'architetto. Contiene l'altro l'iscrizione sepolcrale de' genitori di Rabirio, che dopo sessant'anni di matrimonio morirono ad un tempo (3). Tentava il poeta adulatore d'ingraziarsi quest'uomo che doveva satollarlo ed era molto innanzi nell'animo

(1) Livio, XXV, 40; XXVII, 25; XXIX, 11.
(2) Libro VII, epigr. 56.
(3) Libro X, epigr. 71.

di Domiziano, siffatta essendo la musa di Marziale. Romano è il gentilizio di Rabirio, ma nulla dice che ingenuo ei fosse, oppur liberto o cliente, e vieppiù che Marziale si guarda dal pronunciarne il cognome, il quale, se Ellenico com'è da credere, ne avrebbe svelata la condizione estranea e probabilmente libertina.

Avvegnachè mi paia, che liberto pur fosse l'architetto Mustio ricordato da Plinio giuniore, nol posso tuttavia affermare, a quell'età già invalendo l'usanza di enunciar gli uomini col solo gentilizio. Circa l'anno 100 volendo Plinio riedificar ne' suoi fondi un tempio di Cerere, scriveva a Mustio che altro ne facesse *in melius et in maius* (1) e vi ponesse un pronao di quattro colonne; chiudeva la lettera con una gentilezza all'architetto avvezzo a superar coll'arte le difficoltà del luogo.

Altro architetto (ma che ne lasciò l'appellativo per quello, allor più nobile di Meccanico) fu Ciriade, le cui notizie son tutte presso Simmaco (2), in lettere poste dall'Haenel agli anni 384, 386 (3). In esse, quattro volte è detto *Comes et Mechanicus*, una volta *Comes et Mechanicae professor*, molte fiate *Vir Clarissimus* e *Consularis Vir*. Ma il consolato suo, probabilmente suffetto, ignoro a qual anno debbasi collocare; penso anzi ch'ei non fosse mai console, quantunque iscritto fra i consolari onorari grazie ad un'usanza ch'ebbe quindi forza di legge per opera di Onorio e Teodosio nell'anno 413 (4) e della quale conviene arrecare quella parte che spande assai luce sulla carica occupata dal nostro personaggio. Dice adunque la legge: *Hi, quos aut vulgaris artis cuiuslibet obsequium, aut OPERIS PVBLICI CURA TEMPORALIS iniuncta, aut rerum publicarum procuratio levis commissa adeo commendarit, ut comitivae primi ordinis dignitate donentur, sciunt, se inter eos, qui consulares fuerint, amoto officio quod susceperant, nominandos.*

Quanto all'appellazione di Meccanico e Professor di Meccanica, che Simmaco gli attribuisce, convien ripetere quanto fu più volte detto, che sin dal III secolo, il nome di Architetto fu sostituito da quello di Meccanico, cosicchè posto fu in primo luogo nella legge che ad architetti ed ingegneri attribuisce e conferma le immunità (5), e che così furon

(1) Libro IX, *epist.* 38, 39.
(2) *Epistolae* (Parigi, 1580), Lib. V, 74 e Lib. X, 38, 39.
(3) *Corpus Legum ante Iustinianum* (1857), pag. 230.
(4) *Cod. Theodos.* VI, 20. *De Comitibus ordinis primi artium diversarum.*
(5) L. cit. XIII, 5, 3.

appellati gli ufficiali primari delle opere pubbliche. Quindi, che per l'altissimo ufficio di *Mechanicus,* egli salì ad essere *Comes* dell'ordine primo e ad aver grado e privilegi d'uom consolare, e che quand'anche non fosse cittadino Romano per nascita, lo era però pei coperti uffici, cosicchè io debbo parlarne in questo capitolo.

Come capo d'amministrazione doveva Ciriade controllar, come dicono, la spesa di costruzione d'un ponte e d'una Basilica (che non si sa ove fossero, ma dovevan trovarsi nella giurisdizione del prefetto di Roma, essendone la causa trattata da Simmaco (1)). Dubitandosi della fede di Ciriade, gli fu associato Bonoso, poi il consolare Auxentio, coi quali due egli ebbe gran liti. Deputato poi Antemio Basso a visitar il ponte, *sub actorum confessione signavit culpam vel negligentiam singulorum. Denique successor eius eadem loca rimatus asseritur.* Verteva l'accusa sopra spese non provate e sulla mala costruzione: *alterius loci exploratio hiulcam compagem lapidum deprehendit: quam Cyriades comes et mechanicus consilio suo et ratione artis ita positam suggerebat, ut infuso postea impensarum liquore hiantia stringerentur.* Dove quel *liquor impensarum* lo spiego per quel liquido cemento Romano mirabilmente tenace, con cui saldavansi i sassi fiancheggianti gli spechi negli acquedotti (2). Riferisce poi Simmaco come Ciriade suggerito avesse un modo per roborar il ponte; imputato quindi d'imperizia e peculato, ritorse Ciriade l'accusa *et de aedificationibus Auxentii et de usurpatione immodici auri nonnulla indiciis intimavit;* e tutte queste parole volli addurre per dimostrare quanto sia antica l'inonestà de' preposti alle pubbliche opere, essendo quì Ciriade ingegnere, amministratore e connivente coi *Redemptores* od impresari per furar il danaro pubblico. Dei Meccanici, appellazione almeno da due secoli data ai Romani architetti od ingegneri del pubblico servizio, a lungo è discorso ai capi IV e VI; quì noterò soltanto che queste epistole di Simmaco offrono il solo documento del modo col quale la Romana amministrazione verificava le opere degl'ingegneri ed impresari, nonchè il danaro in esse impiegato (3).

---

(1) Estendevasi questa giurisdizione per 100 miglia (quasi 150 chilometri) attorno a Roma. Ulpiano, *Digesti* I, 12, 1. *De officio Praefecti urbis.*

(2) Frontino, cap. 124. *Impensa pumicea.* Palladio, R. R. I, 13. *Impensa testacea,* I, 40.

(3) Vi si parla pure di un *Artifex urinandi,* cioè di un palombaro o marangone per fondar le pile.

Fra i pochissimi architetti Romani ricordati dai patrii scrittori, ultimo sarebbe Ciriade, ogniqualvolta dopo intervallo di quasi due secoli non facesse Cassiodoro parola di un *Aloisius*, cui a nome di re Teoderico scrisse un'assai lunga lettera, ne' primi lustri del VI secolo, onde instaurasse gli edifici de' bagni d'Abano presso Padova, in uno coll'unitovi palazzo. Contener la sua verbosità non può il loquace Cassiodoro, e suggerisce ad Aloisio di badar ai cunicoli e di sterpar i virgulti, che colle radici danneggian le fabbriche (1).

Sconosciuto ai Romani, apparentasi il nome *Aloisius* col germanico *Hlovis* celebre nella storia de' Franchi (2); ma di qual nazione sarà egli? Malgrado le ingegnose e seducenti teorie del Troya (3), Germani e Goti inetti furono a qualunque attitudine artistica o soltanto struttoria, allora, come ai giorni di Tacito, di essi dir potendosi che: *materia ad omnia utuntur informi, et citra speciem, aut delectationem* (4). Quanto impone Teoderico è cosa piuttosto da muratore che da architetto, ed i Goti quì giunti, siccome conquistatori, eran tutti nobili, nè abbassavansi all'artigiano, lasciando ai vinti Romani ogni professione. Io penso adunque che *Aloisius* fosse Romano e che quel nome, vogliasi Gotico o Teotisco, preso l'abbia dalla stirpe imperante, come ai tempi del Longobardo Astolfo fuvvi in Lucca un pittore Auripert (5), ch'è da credere fosse di sangue Romano malgrado il nome Longobardico, come Romani furono i tre maestri del ciborio di Verona a' giorni di Liutprando (6).

Una formola, ossia modello cancelleresco, di Cassiodoro è *Ad Praefectum Vrbis de architecto faciendo;* estendesi il segretario sulle cure e sugli studi di costui, esortandolo nullameno che *ut facta veterum exclusis defectibus innovemus;* parla poi delle colonne sovrapposte, facendo credere al Tiraboschi che già vi fosse in Roma il sest'acuto (7) fin dal V secolo! Ha poi la *Formula curae palatii* con quella *Comitivae formarum urbis* ed una lettera al *Comes privatarum* (rerum) *Theodorici regis* (8), ed in

(1) *Variarum*, II, epist. 39. *Aloisio architecto Theodoricus rex.*

(2) Una *Aloiosa* è in Hübner N.° 4976, anello 39.

(3) *Dell'architettura Gotica* (1856), in calce al vol. IV, parte V del Codice Diplomatico Longobardo; *Delle leggi de' maestri Comacini*, 1854.

(4) *Germania*, 16.

(5) Bertini. *Storia Ecclesiastica di Lucca*, I, pag. 357.

(6) *Museum Veronense*, pag. 181.

(7) Tomo III, capo VII, 5.

(8) *Variarum*, VII, 15; VII, 5; V, 6; III, 53.

esse tutte con modo copioso ed insulso discorre di fabbriche e di trovar e condurre acque.

Altre volte da scrittori antichi parlasi di architetti, ma solo per incidenza e senza farne il nome. Così, quando Salvio Otone coll'opera di ventitre soldati si accinse ad uccider Galba e pigliarsi l'impero, gliene fu dato il segno dal liberto Onomasto con dirgli ch'era aspettato dall'architetto e dagl'impresari (1).

Ai giorni di Tiberio un portico di Roma venendo a strapiombare, un architetto, assicuratosi prima delle fondamenta, lo cinse con lane e tele; quindi con funi (e probabilmente anche con legni orizzontali e verticali) collegate ed affrancate le singole parti del portico, con uomini ed argani lo raddrizzò. Narravasi come, tocco da maraviglia ed invidia Tiberio, regalasse l'architetto, cacciandolo ad un tempo da Roma, ed aggiunge Dione al libro LVII che, se sconosciuto n'era il nome, ciò dovevasi al geloso imperatore vietante di scriverlo ne' libri. Rincalzando poi dicevano essersi costui di nuovo presentato a Tiberio e (come esperimento di suo ingegno) gittato a terra un bicchier di vetro, lo raccogliesse tutto infranto, poi di sua mano lo ricomponesse come cosa sana, così sperando grazia dall'imperatore, che perciò appunto gli diede morte.

Queste cose racconta Dione ed assai più diffusamente Petronio (2), ma Plinio così prossimo a que' tempi, narra più credibilmente assai, esser voce che regnante Tiberio si trovasse il modo di render flessibile il vetro, ma che il Principe facesse toglier via quell'officina, che ai più preziosi metalli avrebbe tolto il pregio. Assennatamente aggiunge poi (3), che di tal fatto lungo tempo era corsa la fama, non essendo però accertata la cosa. Tutto ciò a me par una storiella foggiata da quelle stesse fantasie, che nella rana e lucertola al portico d'Ottavio trovavan significati gli architetti del tempio, lodando l'ingegnoso modo di mandar ai posteri i loro nomi. Universale fu l'odio contro Tiberio ed il volgo significavalo in racconti, ma a giudicare senza la necessaria conoscenza de' fatti, dirò con Manzoni, si fa alle volte gran torto anche ai ribaldi.

Uno de' motivi pe' quali i governanti di Roma mostraronsi talvolta avversi ai trovati meccanici, si fu che le ingegnose e potenti macchine

(1) Tacito, *Hist.* I, 27; Svetonio, *Otho*, 6.
(2) *Satyricon* (1654), pag. 68.
(3) Lib. XXXVI, 56.

richiedendo assai men forze vive, ne riusciva di molto scemato l'impiego ed il guadagno delle braccia plebee, pel vantaggio delle quali ardenti mostravansi i buoni imperatori, ardentissimi i cattivi. Vespasiano, che alacremente favorì gl'ingegni, ad un meccanico promettente di condurre in Campidoglio con poca spesa cento grandi colonne, largì cospicuo premio per l'invenzione, ma negò di dar corso all'opera, dicendo: *lasciami dar vitto ai poveri* (1).

Dell'architetto impiegato da Lucullo a porre le sue piscine in comunicazione col mare di Napoli, parla Varrone (2), dicendole condotte con tanto impegno, da far persino facoltà all'architetto di spender tutto il danaro di quel ricchissimo Patrizio, purchè giungesse a condur cunicoli dalle piscine al mare, cosicchè l'acqua di esse (valendosi della maréa) potesse di continuo rinnovarsi coll'onda marina.

L'anno stesso in cui Giuliano Apostata morì nella guerra di Persia, accintosi l'esercito Romano all'espugnazione di un forte castello, vi rimase ucciso un architetto, ossia Macchinatore militare, ed il fatto è così esposto da Ammiano Marcellino che vi fu presente (3): « Fra questi combatti-
» menti, un architetto nostro, il cui nome mi sfugge, trovandosi a caso
» dietro la macchina detta Scorpione, la pietra dall'artefice con titubanza
» applicata alla fionda, rimbalzando, gli ruppe il petto e supino cadde
» morto, sparse per modo le membra, che non ne rimase aspetto d'uomo ».
Dov'è evidente che quest'architetto soprastante alle macchine militari da getto, doveva essere Romano anzichè Greco, giusta le cose sovresposte e dimostranti che nell'esercito altri architetti non v'erano che Romani e costituiti in grado superiore agli operai che servivan le macchine.

Mentova S. Agostino un architetto *cuius maxima erat cura publicarum fabricarum*, il quale fece riporre in libertà l'amico suo Alipio a torto scambiato con chi rubato aveva certi cancelli di piombo a Cartagine (4). Architetto Elleno od Ellenizante possiam credere che fosse costui, siccome avente cura delle fabbriche pubbliche in quella gran città; ma quel gentilizio non essendo punto Romano, parmi che si debba mutare nel frequente cognome o nome servile di *Alypus*.

---

(1) Svetonio, *Vespasianus*, 18. Debbono essere state le colonne del tempio di Giove Capitolino, del qual edificio si dà l'onore a Domiziano.

(2) *De Re Rustica*, III, 17, 9. Tanto pur dice Plinio, IX, 80.

(3) *Histor.* Lib. XXIV, 6, ad a. 363.

(4) *Confessionum.* VI, 9, 2.

CAPO XII.

Architetti militari, addetti agli arsenali ed agli eserciti, tutti soldati e di condizione cittadini Romani, memorati dalle iscrizioni ed appellantisi Architecti Augusti.

N.° 30.

C . VEDENNIVS . C . F
QVI . MODERATVS . ANTIO
MILIT . IN. LEG . XVI . GAL . A . X
TRANSLAT . IN . COH . $\overline{IX}$. PR
IN . QVA . MILIT . ANN . VIII
MISSVS . HONESTA . MISSION
REVOC.AB.IMP.FACT.EVOC.AVG
ARCITECT . ARMAMENT . IMP
EVOC . ANN . XXIII
DONIS . MILITARIB . DONAT
BIS . AB . DIVO . VESP . ET
IMP . DOMITIANO . AVG . GERM
. . . .
. . . .

Caius Vedennius Cai Filius, Quirina, Moderatus, Antio, Militavit In Legione XVI Gallica Annis X, Translatus In Cohorte $\overline{IX}$ *Praetoria, In Qua Militavit Annis VIII, Missus Honesta Missione, Revocatus Ab Imperatore, Factus Evocatus Augusti Arcitectus Armamentarii Imperatoris, Evocatus Annis XXIII, Donis Militaribus Donatus Bis Ab Divo Vespasiano, Et Imperatore Domitiano Augusto Germanico* (Vixit . Annis . LXI . Menses . . . .).

Gran cippo e con ottimi caratteri, dissepolto nel 1816 lungo la via Nomentana presso S. Agnese a più di 3 metri sotterra e mancante nella chiusa; ora vedesi nella raccolta Vaticana. A destra vi è intagliata una squadra, a sinistra l'edificio d'una porta, che giusta altri sarebbe una macchina da lanciare. Appena trovatolo, diedelo con errata lezione il

Fea (1), corretta poscia da Kellermann, Henzen e Borghesi (2); parve al Fea che il contenuto della seconda linea significasse che Vedennio fosse governatore d'una città, leggendovi *Qui Moderatus (Est) Antio*. parve al Raoul-Rochette (3) che la vera lezione fosse *Qui (Et) Moderatus*, mentre la copula suppone un primo cognome, che quì non v'è punto; la sillaba *Qui* è evidentemente iniziale della tribù Quirina e così è scritta in mille marmi appunto come la Stellatina scrivevasi STE (4); *Moderatus* poi è cognome. Nè so come vi abbia trovato il Borghesi un *Evocatus Veteranorum*, categoria militare che non ha esistito mai e della quale l'iscrizione non parla.

La promozione di C. Vedennio segue nell'iscrizione l'ordine diretto. Di diciannov'anni, come usava, fu arruolato nella legione XVI Gallica nella quale militò X anni; traslato poi nella coorte IX Pretoria, dopo servitovi VIII anni, ebbe il congedo de' veterani anzi tempo, forse per ferite o malattie (5); richiamato allora al servizio dell'imperatore, ossia dello Stato, visse altri XXIII anni in qualità di Evocato, dimodochè la morte sua fu circa l'anno LXI di sua età. Io noterò soltanto il posto di *Arcitectus Armamentarii Imperatoris*, che non so se risponda a quello d'ufficiale ingegnere di un Arsenale, o piuttosto a quello di guarda magazzini militare: a siffatto posto egli pervenne appunto per essere stato, dopo il congedo, *Revocatus Ab Imperatore Factus Evocatus Augusti.* Dalla qual notizia emana che i posti degl'ingegneri o custodi degli Arsenali erano sedentari, come lo erano que' de' *Custodes Armorum* in tante lapidi, fosser dessi veterani o soltanto magazzinieri. Del rimanente, quest'antico Pretoriano, fatto Architetto d'un Armamentario, doveva avere sotto di sè degli aiutanti, in minor grado, venuti parimente dall'esercito; abbiamo infatti un *M. Critonius Miles Ex Armamentario Augustorum* ed un *Q. Naevius Miles Ex Armamentario Imp. Caes. Domitiani Aug.* (6), il quale doveva esser custode del magazzino degli elmi,

(1) *Varietà di notizie* ecc. (1820), pag. 86. Gli errori del Fea furono riprodotti dal Canina a pag. 311 del vol. VII.

(2) N.° 301; N.° 6795; *Opere*, vol. VI, pag. 369.

(3) *Lettre à M. Schorn*, pag. 363.

(4) Orelli-Henzen, N.i 686, 3794, 5368, 6358.

(5) Il servizio era allora di vent'anni (Tacito *Annal.* I, 78), ma ai Pretoriani usavansi agevolezze.

(6) Reinesio, Cl. VIII, n.i 69, 70; Fabretti VIII, n.o 147.

prendendo nome di *Cassidarius*. Si ha la pianta e l'iscrizione di un Armamentario in Olanda rifatto sotto Settimio Severo dalla XV coorte dei volontari (1); ma lo si direbbe piuttosto un magazzino frumentario a mo' di castello.

N.° 31.

T . FLAVIO . T . F
PVP . RVFO
MILITI . COH . $\overline{\text{XII}}$. VRB
ET . COH . $\overline{\text{IIII}}$. PR
ORDINATO . ARCHITEC
TESSERARIO . IN . 7
B . PRAEFECTOR . PRAETOR
CORNICVLAR . PRAEF . ANNO
7 . LEG . $\overline{\text{XIIII}}$. GEM . ET . $\overline{\text{XI}}$. CL . ET
$\overline{\text{II}}$. AVG . ET . $\overline{\text{VII}}$. GEM
VLPIA . PIENTISSIMA . SOROR . ET
AELIA . SECVNDINA . HEREDES
TESTAMENTO . FACIEND . CVRAV.

Tito Flavio Titi Filio Pupinia Rufo Militi Cohortis XII Vrbanae Et Cohortis IIII Praetoriae Ordinato Architecto Tesserario In Centuria Beneficiarius Praefectorum Praetorii Cornicularius Praefecti Annonae Centurio Legionis XIIII Geminae Et XI Claudiae Et II Augustae Et VII Geminae Vlpia Pientissima Soror Et Aelia Secundina Heredes Testamento Faciendum Curaverunt.

Magnifica iscrizione a Classe presso Ravenna, in cippo alto 2,07; largo 0,95; grosso 0,85 (2); il gentilizio di costui lo paleserebbe di famiglia libertina o cliente di Flavi, ma quelli di Ulpia ed Elia delle due donne fanno credere che vissuto abbia ai tempi degli Antonini. Ad ogni modo egli fu legionario, quindi Centurione nelle legioni VII Gemina, II Augusta, XI Claudia, XIV Gemina, dalla quale fu promosso ad essere Aiutante in secondo *(Cornicularius)* del prefetto dell'annona, pel quale convien intendere del prefetto de' *Frumentarii* di una legione, primachè,

---

(1) Scriverio *Antiq. Batav. tabularium* (1711); Claverio *De tribus Rheni alveis*, capo XIV.
(2) Preferisco toglierla dallo Spreti *De origine urbis Ravennae*, vol. II, parte I, N.° 86; essendovi anche in Donati, Orelli ed altri.

col finir del II secolo, scendesser questi ad essere soldati di polizia (1). Fu poscia Beneficiario dei Prefetti del Pretorio (2), poi Tesserario (cioè portatore della parola od ordine diurno) nella sua Centuria; quindi *Architectus Ordinatus*, ch'è quanto dire costituito Ingegnere o meglio capo degli operai militari nella sua Centuria.

Il qual grado venendo dopo all'ammessione di Rufo nelle coorti risedenti in Roma, convien credere che fosse assai dimesso, ogniqualvolta l'ordine cronologico inverso della lapide, che ne' gradi inferiori apparisce regolare, ne' superiori non fosse poi casuale ed incerto sino a far precedere il servizio nelle coorti Urbane a quello delle Pretorie. Ad ogni modo egli fu promosso *Architectus* prima di passare nella coorte XII Urbana e quand'era nel grado immediatamente inferiore all'*Optio Tribuni*. Ma era egli Ingegnere di coorte o di centuria? Se s'intendesse dell'ultima, allora avrebbersi dieci Ingegneri per Coorte. Accumulava egli due uffici o gradi, essendo capo degli operai *(Architectus)* che molti erano nelle coorti e legioni, come l'*Aquarius*, il *Balneator*, il *Mensor Frumenti*, l'*Vrsarius* e via dicendo; quindi, portator della parola *(Tesserarius)* (3) od, a meglio dire, scrittore di essa.

N.° 32.

D . M
Q . CISSONIO . Q . F . HOR . APRILI
VETERANO . COH . II . PR
ARCHITECTO . AVGVSTOR
PATRICIA . TROPHIME
VIRO . BENE . MERENTI

Diis Manibus Quinto Cissonio Quinti Filio Horatia Aprili Veterano Cohortis II Praetoriae Architecto Augustorum . Patricia Trophime Viro Bene Merenti.

Nel millecinquecento trovavasi in Napoli dove la dissero Apiano, Smezio e Grutero (4) e dove la pone il Mommsen (5). Cissonio era uno

(1) Henzen nel *Bullett. dell'Istit.* (1851), p. 120.

(2) *C. Arrio ....Singulari . Praefectorum . Pr. Tesserario . Optioni* etc. Grutero 365, 5, 6; *Tesserarius* 1 a 7, Maffei 267, 1.

(3) *Tesserarii, qui tesseram per contubernia militum nunciant.* Vegezio II, 7.

(4) Pag. 118; f.° 166, 8; p. 537, 4.

(5) I. R. N. N.° 2851.

degli appellativi Gallici di Mercurio (1), che potè mutarsi in gentilizio, come l'altro suo appellativo Mocco originò la denominazione della gente Moccia (2). Vedemmo dianzi un C. Vedennio, Evocato, cioè veterano richiamato al servizio, essere costituito Architetto di un Arsenale dell'Imperatore, e quì troviamo Cissonio, veterano della coorte II Pretoria, salir esso pure al posto di Architetto degli Augusti, ossia degl'Imperatori, vale a dire probabilmente d'ingegnere della sua coorte oppure capo operaio in qualche Armamentario o *Fabrica Armorum*. Impariam dalle lapidi che la tribù Orazia era nell'Italia inferiore e nella media; come Pretoriano e di quella tribù, era Cissonio cittadino compiuto, ma di poca fortuna, sposato avendo una Trofime, che dal nome apparisce liberta. La menzione degli Augusti mi fa argomentare che l'età sua risponda a quella di M. Aurelio il filosofo e L. Vero imperanti dall'anno 161 al 169.

E quì avverto che ogniqualvolta incontrasi chi enuncia la qualità di *Architectus Augusti*, oppure *Augustorum*, sempre devesi intendere che questi od è o fu soldato, e che la menzione dell'Augusto sempre devesi riferire, non già all'imperator regnante, ma bensì all'eterno capo dell'esercito e dello stato; quindi che quelli così enunciantisi, qualunque sia il grado militare che abbiano occupato, sempre furono Ingegneri militari e cittadini Romani.

N.° 33.	D . M	*Diis Manibus*
	PVB . MAECI . P . F	*Publii Maecii Publii Filii*
	POL . PROCVLI	*Pollia Proculi*
	MIL . III . CHO . PR	*Militis III Choortis Praetoriae*
	ARCHITECT . AVG	*Architecto Augusti.*
	C . MAECIVS	*Caius Maecius*
	CRESCES	*Crescens*
	FRATRI . PIENTISSIMO	*Fratri Pientissimo.*

La disse il Fabretti a Faenza in Romagna presso i Conti Spada (3) ed egual cosa ripetè il Mittarelli nelle Addizioni Faentine al Muratori (4); quì

(1) Muratori, 144, 3; Orelli, N.° 1406.
(2) *St. di Torino*, p. 140.
(3) Cap. 3.°, N.° 85.
(4) *Access. Hist. Faent.*, col. 377.

il prenome non può essere che *PVBlius*, la qual cosa mi farebbe credere che *PVPlius*, anzichè *PVPus*, vada letto in lapide di Terevento (1). Anche quì troviamo un Pretoriano e cittadino Romano della buona età, da soldato nella Coorte III Pretoria essere promosso al grado od ufficio di *Architectus Augusti*, ossia d'Ingegnere dell'Imperatore, come nell'esempio preallegato. Infatti, se stati fossero architetti della persona, allora avrebbero espressa tal qualità colle parole *Architectus Augusti Nostri* come sovente leggesi, per figura, nelle iscrizioni dei medici. È data quest'iscrizione dal Muratori (2), ma poi nell'Indice la pone erroneamente tra quelle riferentisi agli *Officia Domus Augustae* e con altre molte che non han punto che fare colla casa imperiale.

N.° 34.		
	C . OCTAVIO	*Caio Octavio*
	C . FIL . PAL . FRVCTO	*Cai Filio Palatina Fructo*
	ARCHITECTO . AVG	*Architecto Augusti*
	VIXIT . ANNIS . XXXVI	*Vixit Annis XXXVI*
	DIEBVS . L	*Diebus L.*
	C . OCTAVIVS	*Caius Octavius*
	C . F . PAL . EVTYCHVS	*Cai Filius Palatina Eutychus*
	PATER	*Pater*
	FILIO . PIISSIMO	*Filio Piissimo*
	FECIT	*Fecit.*

Tolsela il Doni dalle schede Vaticane di Aldo Manuzio (3), attribuendo a Frutto soli ventisei anni; ebbela poi il Fabretti da schede Barberine (4), nessun d'essi parlando del luogo dove stava. Ma nessun de' due avendola veduta io proporrei che vi si abbia a leggere *C . Octavius . C . L . Pal . Eutychus*, ponendo *Cai . Libertus* laddove quelle schede hanno *Cai . Filius* ed, infatti, nome grecanico e di chi fu servo è *Eutychus* (Felice); poi l'essere ascritto alla tribù Palatina, è cosa che mi conferma nel mio supposto, ben nove iscrizioni di liberti, e tutti censiti nella tribù Palatina, avendo io radunato nel solo Piemonte (5), con altra che vi aggiunsi

(1) Henzen, 6222 *a*.
(2) Pag. 831, 8.
(3) Classe VIII, N.° 5, pag. 316.
(4) Cap. III, N.° 457, pag. 316.
(5) *Storia di Torino*, N.° 84 in 92.

dopo (1). Fatto liberto il padre e cittadino Romano, ne poteva il figlio essere legionario o pretoriano, e quindi *Architectus Augusti*, cioè Ingegner militare. Per isbaglio il Sillig (2) dell'architetto *Fructus* ne fece un pittore.

N.° 35.	C . IVLIO	*Caio Iulio*
	LVCIFERI . FILIO	*Luciferi Filio*
	POSPHORO	*Posphoro*
	ARCHITECT . AVG	*Architecto Augusti.*
	CLAVDIA . STRATONICE	*Claudia Stratonice*
	VXOR . VIRO	*Vxor Viro*
	OPTVMO	*Optimo.*

Data da Smezio e Grutero stava a Roma nella villa Medici ora Accademia di Francia (3). Tutti gli esemplari hanno *Posphorus*, com'è anche altrove (4), e così genitore e figlio chiamavansi dalla stella Venere del mattino, questo dalla denominazione Greca, dalla Latina quello; la qual cosa mi fornisce argomento per dedurre che Fosforo e Lucifero, dai nomi poetici e mitologici, fosser affrancati ambidue da un C. Giulio, aggiungendo che dal nome vedesi come fosse pur essa liberta la moglie Stratonice; epperciò quest'iscrizione starebbe meglio al capo IX colle sue analoghe. Illuso dai nomi del patrono e dall'ufficio di *Posphorus*, dal Grutero fu posto questo titolo fra quelli de' liberti della casa Augusta la qual cosa non è.

Nella Collettanea Torinese del Pingone è addotta questa lapide a f.° 50, andando di conserva con altra e sono in due cippi affatto identici. La vedova Claudia Stratonice, che pose il titolo al marito defunto, sposossi poscia con un T. Staberio Secondo, il quale a sè ed alla moglie pose il secondo cippo coll'epigrafe: *T. Staberio | Secundo . Coactori | Argentar . Viator | Consularis . Et . Praet . | Sibi . Et | Claudiae . Stratonice | Vxori.* Ma forse quell'identità di nomi non è che accidentale.

(1) *Iscrizione di Catavigno*, capo VI, pag. 70. Conviene anche notare che il figlio *Fructus* nascesse quando il padre, prima dell'ascrizione alla tribù Palatina e della libertinità, era ancora servo, imperciocchè servile è il nome suo *Fructus* latinizzato dal Greco *Carpus*.

(2) Pag. 475.

(3) Pag. 104, 8; pag. 594, 4; Castalion in Graevio II, p. 1061.

(4) Grutero 754, 6; 884, 1.

N.° 36.

D. M.	*Diis Manibus*
IVL . PATERNO	*Iulio Paterno*
MIL . LEG . XXII . PR .	*Militi Legionis XXII Primigeniae*
P . F . STIP . XXIII	*Piae Fidelis Stipendiorum XXIII.*
OPPONIVS . IVSTVS	*Opponius Iustus*
ARCHIT . AMICO	*Architectus Amico*
A . SE . FECIT	*A Se Fecit.*

Data da Steiner e da Brambach (1), trovasi a Bonn nella Prussia Renana. A Giulio Paterno, soldato legionario e morto nel suo accampamento Germanico, pose Opponio Giusto questa memoria. Egli non enuncia la sua qualità civile o militare, ma vivendo in un accampamento di confine, ragion vuole che fosse architetto militare e probabilmente nella stessa legione XXII, la quale, istituita da Claudio (2), stanziò sempre in quelle regioni. Le persone dell'iscrizione senza paternità nè tribù appariscon del principio del secolo III, ed è pei motivi anzidetti, ch'io posi questo Opponio tra gli architetti militari, avvegnachè non sia la cosa positivamente espressa.

N.° 37.

HERCVLI . SERVAT .
K . AEMILIVS . K . F . QVIRINA
VARRIVS
ARCHITECTVS . EXERCIT .
ET AEMILIA . VESTIFICA
ET . AEMIL .
VOTO . SVS .

Herculi Servatori . Kaeso Aemilius Kaesonis Filius Quirina Varrius Architectus Exercitator Et Aemilia Vestifica Et Aemilia (?) Voto Suscepto.

Dice lo Spon che si trovava ad Ardea nel Lazio marittimo (3). Rarissimo è il prenome *Kaeso*, proprio in antico della gente Fabia e passato quindi in cognome; ho dubbio che mutile siano le ultime due linee, e

(1) *Inscript. Danubii et Rheni*, Parte II (1837), N.° 773; vol. II (1855), N.° 1024, *Corpus Inscriptionum Rhenanarum* (1867), N.° 468.
(2) Borghesi, *Opere* IV, 254.
(3) *Miscellanea*, p. 50.

quel nome *Vestifica* mi par preso dalla professione, come altrove si ha una *Vestiaria* (1).

L'*Architectus Exercitator* mentovato in questa lapide cos'era? Parla Vegezio della *Exercitatio*, ma intende di ciò che chiamiamo Esercizio, a questi riferendosi que' tanti *Exercitatores* ricordati ne' marmi (2) e che appariscon quasi sempre con grado di centurioni. Ma l'*Architectus Exercitator* non era istruttor di soldati nel senso proprio, bensì un maestro in quella che oggi diremo Scuola pratica del Genio; era insomma cosa analoga, ma diversa, dal *Campidoctor* di fanteria e dall'*Exercitator* di cavalleria (3).

Sinchè durò la disciplina Romana, pernottavan pure gli eserciti oppure stanziavano in campi chiusi, di figura quadrilunga e capaci appunto di quel dato numero di truppe, com'è noto specialmente da Polibio e da Igino; ogni corpo alloggiava riunito ed in luogo prefisso, recinto essendo il campo d'aggere e di fossa e con uscite per quattro porte coperte da antemurali. Sopra una data linea di base risultante dalla nozione della quantità e qualità delle truppe e suddivisa in tante porzioni motivate, si alzavan collo squadro delle perpendicolari di lunghezza nota in quel dato caso, riuscendo un accampamento con quell'ordine, che posson oggi aver le truppe in piazza d'armi.

Erano inoltre fatte dai soldati quell'opere immense di strade (5) con quelle delle mura di confine, che dagli accampamenti prendevan nome di *Valla* (5), cosicchè per piantar i campi e per diventar eccellenti muratori e selciaruoli, avevan certamente d'uopo d'ammaestrarsi sotto la guida di *Exercitatores*. Dunque codesti Architetti militari Romani erano affatto identici coi *Mensores* della vita civile, ed essendo molti di numero e preposti a piccoli gruppi, erano veri capi-squadra di palaiuoli e di muratori. Chiamavansi poi Architetti perchè a capo degli operai militari, e Cesone Emilio lo dico *Architectus Exercitator* e non *Architectus Exercitus*, che non sarebbe modo latino.

---

(1) Marini *Arvali*, p. 257; Reinesio, p. 578. Presso gli autori quel prenome è scritto *Caeso*, nei marmi *Kaeso*.

(2) Orelli-Henzen, 3413, 3478, 99, 5508, 5603, 6767.

(3) Henzen negli *Annali dell'Istituto* (1850), p. 45.

(4) Zaccaria, *Marm. Salonitana*, p. 20.

(5) Caul, *Brit-Rom. Inscriptions*, N.° 99, 103 etc.

N.° 38.

D . M . S	*Diis Manibus Sacrum.*
M . CORNELIVS . FESTVS	*Marcus Cornelius Festus*
MIL . LEG . III . AVG	*Miles Legionis III . Augustae*
ARCHITECTVS . VIC	*Architectus . Vicsit*
SITAN NIS . XXX	*Annis XXX.*

Sconosciuta prima di Leone Rénier (1), appartiene l'epigrafe a quella legione III Augusta, che tante memorie lasciò in Numidia. Vissuto avendo Cornelio soli trent'anni, non era certamente veterano, epperciò abbiam quì l'esempio di uno che fu Architetto militare, credo di coorte, essendo semplice legionario. È vero ch'egli non assume la solita qualità di *Architectus Augusti*, ma forse ne tacque per non produr cacofonia atteso l'identico predicato della legione III, e poi si badi che mancando la lapide della paternità e tribù, non è più del buon secolo.

N.° 39.

IVLIO MAIORE LEG
AVG PR PR
ET PLOTIO IVLIANO LEG AVG

C∘HISEMP.////·VSVALENSEXARCHITECT

Iulio Maiore Legato Augusti Pro Praetore Et Plotio Iuliano Legato Augusti, Cohors I, Sempronius Valens Ex Architecto. Seguono i nomi de' soldati da' quali fu posta l'iscrizione.

Videla ad Iglitza, già Troesmis, Leone Rénier (2), e poco stante copiolla Ernesto Desjardins a Braila (3), città l'una e l'altra sul Danubio. Dopo la quarta linea vi son nominati i semplici soldati, che posero l'iscrizione, la quale fu intagliata circa alla metà del II secolo, attesochè in altra lapide veduta in Affrica dallo stesso Rénier (4) è rammentato questo Giulio Maggiore quale legato di legione colà sotto l'impero di Adriano. Aveva lasciato costui il grado suo di Architetto, ricordando peraltro di averlo coperto, epperciò dicendosi *Ex Architecto*. La legione, nella quale

---

(1) *Inscriptions Romaines de l'Algérie*, N.° 547.
(2) *Revue Archéol.* (1865), p. 409.
(3) *Annali dell'Istituto* (1868), N.° 70, p. 69.
(4) *Inscript. Rom. d'Algérie*, N.° 2296.

militava Sempronio, non è mentovata, ma mi avverte il Prof. Mommsen che doveva essere la V Macedonica.

N.° 40.	DEAE	*Deae*
	HARIMEL	*Harimellae*
	LAE . SAC . GA	*Sacrum Ga-*
	MIDIANVS	*midianus*
	ARC . X . V . S . L . L . M	*Arcitecto Ex . Votum Solvit Laetus Libens Merito.*

Harimella Dea de' Brettoni, anzichè Britannica (1), è nota per questo solo marmo trovato nella Caledonia Romana. Propone l'Henzen (2) che il nome di chi pose quest'iscrizione, anzichè *Gamidiahus*, come hanno gli autori, abbia a leggersi *Gamidianus* con forma più Romana ed alla quale io m'attengo; propone eziandio che le lettere ARC . X . s'abbiano a compire in *Arcitectus . Ex*, come al precedente N.° 39. Plausibile è quest'opinione, ma potrebbe pur essere che vi si avesse a leggere *ARCitectus ex voto* etc. oppure *ARCas X* od *ARCulas* od *ARCellas*, intendendo di cassette donate a quella divinità per scioglimento di voto. Ma se vi si ha a leggere *Arcitectus Ex*, allora, in virtù della lapide antecedente, cioè per identica indicazione professionale, anche costui dovrebbe essere stato Architetto nell'esercito.

N.° 41. BRIGANTIAE . S . AMANDVS
ARCITECTVS . EX . IMPERIO . IMP . I

Brigantiae Sacrum . Amandus Arcitectus Ex Imperio Imperatum Fecit.

A Middleby in Scozia e fu data da parecchi raccoglitori Inglesi e poi dall'Henzen (3), presso il quale è pure la variante del Mommsen, che muterebbe la I in F, facendo assai più razionale la lezione che non quella di chi vi legge *Ex Imperio Imperatoris Iuliani* (4). Fors'anche (cangiando

(1) Per la differenza tra Brettoni e Britanni vedi la mia *Iscrizione Cuneese di Catavigno* nell'Accad. delle Scienze di Torino vol. XXVI, Serie II. Il S.or De Vit, sin dal 1867, aveva invece creduto che i Brittoni fossero Germani (Opuscoli di Modena, II Serie, tomo X).

(2) N.° 5892.

(3) N.° 5881.

(4) Come in Caul. *Brit-Rom. Inscr.* N.° 18.

quell'I finale, cosicchè diventi l'asta sinistra di una N) si avrebbe *Ex Imperio Imperatoris Nostri* e poichè l'epigrafe è della bassa età, si potrebbe pensare, se non a Settimio Severo, almeno a Costanzo Cloro od a Carausio o ad altri imperatori o tiranni dell'isola.

Il personale *Amandus* incontrasi egualmente in servi ed in ingenui (1), ma il nostro era probabilmente un provinciale e soldato in una coorte ausiliare stanziata nell'isola, adempiendovi l'ufficio di *Architectus* ossia d'Ingegner militare, com'altri lo adempieva nelle coorti legionarie e pretoriane. Erano i Briganti un popolo Brettone, che più volte vinto dai Romani, n'era stato il paese ridotto a provincia coll'obbligo di fornir truppe ausiliari, ch'erano sempre di fanteria (2); da essi penso che traesse nome la dea *Brigantia* (3), come dai Norici la dea *Noreia* (4); penso altresì che in quelle coorti ausiliari di Brettoni fosse Amando soldato ed *Arcitectus*, come nella Caledonia era pur soldato ed *Arcitectus* quel Gamidiano di cui al N.° 40.

N.° 42. **C . VETTIO . C . F . CLAVD**
GRATO . ARCHIT . CLASS
PR . MIS . SIBI . ET . MEVIAE
QVINTAE . CONIVG . SVAE
ET . SALLVSTIAE . SECVNDAE
MATRI . EIVS . ET . LIBERTIS . LIBERTABVS
POSTERISQVE . EORVM . MEIS

H . M . S . S . H . N . S .

Caio Vettio Cai Filio Claudia Grato Architecto Classis Praetoriae Misenensis Sibi Et Meviae Quintae Coniugi Suae Et . Sallustiae Secundae Matri Eius Et Libertis Libertabus Posterisque Eorum Meis, Hoc Monumentum Sive Sepulcrum Heredes Non Sequitur.

Dopo gli architetti di coorti che tracciavano e dirigevano le opere degli accampamenti e delle fortezze e strade, venga un architetto navale

---

(1) *Amandus Q. Valeri Asiatici.* Vernazza *Marm. Alb.* p. 21; *Iul. Amandus Mil. Leg. III Italicae.* Grutero, 625, 7.

(2) *Iscriz. Cuneese di Catavigno.* Cap. III. Tacito, *Ann.* XII, 32; *Hist.* III, 45; *Agric.* 17.

(3) Reinesio, p. 193; Orelli, N.° 2036.

(4) Orelli, N.° 2034, 35; Henzen, 5905.

il di cui titolo sta a Tersatto presso Fiume in Croazia, notando il Mommsen (1), che fu primo a stamparlo, come debba venir da Pozzuolo ove i Nugent avevano lor villa, colà trovandosi anche una lapide di Minturno. Vettio era dunque ingegnere della flotta Pretoria Misenense stanziante presso Napoli, cioè della flotta Romana del Mediterraneo mentovata in parecchi titoli sepolcrali e diplomi militari; noi lo chiameremo Ingegnere navale, e come nell'esercito di terra troviamo architetti di coorti, così dobbiam credere che nella flotta uno ve ne fosse per ogni nave; dove fa d'uopo rammentare che nel *Miles Gloriosus*, facendo parola Plauto delle opere di un costruttor navale, lo chiama sempre *Architectus*, intendendo di un capo di operai. La patria di Vettio era probabilmente la stessa Miseno, avendosi lapide di altro Misenate della Claudia (2). I Romani, che poco pregiavano il servizio di mare, lo addossavan ai socii, cioè ad uomini che non eran cittadini compiuti; ma dando, forse, molta importanza alla costruzion delle navi, volevan che dotati di piena cittadinanza ne fossero gli *Architecti*.

CAPO XIII.

Architetti Romani, che sarebbero mentovati in iscrizioni, le quali furono ad essi male attribuite.

N.° 43.	CELERI	*Celeri*
	NERONIS	*Neronis*
	AVGVSTI . L	*Augusti Liberto*
	A . . . . O	*A . . . . o*

Fu data primamente quest' iscrizione del Fabretti (3), aggiungendo ch'era nell'abaco d'una colonna a S. Agnese fuori le mura di Roma e comparandola colle parole di Tacito delle quali sarà detto più sotto; la ripeterono Ficoroni (4) e Raoul-Rochette a pag. 244, ed è singolare come

(1) I. R. N. addizioni, pag. XXI, N.° 7293; Henzen, 6888.
(2) Orelli, N.° 2299.
(3) Capo X, N.° 431, pag. 721.
(4) *Piombi antichi*, pag. 15.

ne tacciano i tanti editori della Basilicografia Romana, quali Ciampini, Uggeri, Fea, Canina, Guthenson e Knapp. La meno esatta espressione del Fabretti, *In abaco columnae*, fecela a taluno ricercare nelle colonne della chiesa, dove non fu mai; sta dessa in un capitello presso la porta d'onde si scende alla Basilica.

Per la restituzione della quarta linea parve al Fabretti di esser messo sulla buona via dal seguente brano di Tacito (1) narrante come, dopo l'incendio di Roma, Nerone *usus est patriae ruinis, extruxitque domum, in qua haud perinde gemmae et aurum miraculo essent, solita pridem et luxu vulgata, quam arva et stagna et in modum solitudinum hinc silvae; inde aperta spatia et prospectus; magistris et machinatoribus Severo et Celere, quibus ingenium et audacia erat, etiam quae natura denegavisset, per artem tentare et viribus principis illudere.* Altre cose aggiunge poi Tacito alle quali ritornerò più sotto.

Di Severo non si ha altra notizia, ma che al suo collega Celere appartenga la citata iscrizione, non lo posso ammettere ed eccone le prove. I due ingegneri rammentati da Tacito non han nomi Greci e servili, ma cognomi Romani, a soli ingenui spettando quello di Severo, ad ingenui ed a servi quello di Celere, come può vedersi in più luoghi delle Storie e degli Annali di Tacito stesso; li appella poi egli col solo cognome, e nel trattato *De caussis corruptae eloquentiae* soltanto col cognome mentova gli oratori Africano, Apro, Secondo, Materno. Oltreciò Tacito li dice *Magistri et Machinatores* con vocaboli professionali affatto proprii e riferentisi all'arte dell'ingegnere esercitata da soli ingenui Romani; dove, colla somma sua esattezza di locuzione bada egli a non chiamar *Architecti* od *Architectores* (cioè professanti un'arte Greca) quelli che, ingenui essendo, ne professavan invece una Romana. Ciò, avvegnachè la denominazione di Architetti, giusta il volgar modo di vedere nell'antica edificatoria, sarebbe stato tanto più ovvio. Osservo ancora che la frequenza di certi cognomi essendo non ispregevole indizio della patria di chi li porta, e spesseggiando i marmi de' Pretoriani Fiorentini di quell'età cognominati *Severus* e *Celer* (2), io crederei originarii di quella città i nostri due ingegneri.

Finalmente l'iniziale e la finale dell'ultima voce, compiuta dal Fabretti

(1) *Annali*, XV, 42.
(2) Borghini. *Origine di Firenze*, I, 287, 288; Promis. *Storia di Torino*, N.° 155.

in modo da farne risultare il vocabolo *Architecto*, potrebber comprender eziandio le parole *AccensO*, *AquariO*, *ActariO*, *AltiliariO*, *ArcariO*, *AromatariO*, *AutomatariO*, *AviariO* come può vedersi ne' collettori, ed una qualunque delle quali fornirebbe assai più opportuno complemento che non il Fabrettiano *ArchitectO*. Fuvvi chi punto non dubitando del complemento proposto dal Fabretti, credè probabile che da una colonna della Casa Aurea derivi questo capitello (1), mentrechè l'epigrafe nota un dono al tempio d'ignota divinità, come altro capitello scrittovi *Vestiarius A Vico Alliario* avevasi altrove (2). Gli è perciò ch' io dubito che quel *Celeri* al terzo caso stia per *Celere* al caso ultimo.

Altre cose dice ancor Tacito di Severo e Celere, imperciocchè dopo descritte l'opere loro, come di architetti civili, ne' campi, laghetti, boschi, spazi aperti e prospetti de' *giardini inglesi* della Casa Aurea, nota come fosser que' due di tanta audacia ed ingegno da tentare coll'arte quanto la natura vietasse, ai mezzi del Principe ogni cosa facendo possibile, poi soggiunge: *Namque ab lacu Averno navigabilem fossam usque ad ostia Tiberina depressuros promiserant, squalenti litore, aut per montes adversos. Neque enim aliud humidum gignendis aquis occurrit, quam Pomptinae paludes: cetera abrupta, aut arentia: ne, si perrumpi possent, intolerandus labor, nec satis caussae. Nero tamen, ut erat incredibilium cupitor, effodere proxima Averno juga connixus est: manentque vestigia irritae spei.* Nè qui voglio mancar di ripetere che se Tacito avesse voluto dire che Severo e Celere erano architetti, detto l'avrebbe direttamente come quando parla di architetto visitante una casa posta in vendita (3), ch' era ufficio proprio di architetti civili ed alla Greca.

Il canale littoraneo pensato da Nerone e da' suoi ingegneri fu veramente tentato, almeno in alcuni luoghi. Così ad Amicle presso Fondi raccoglievansi una volta certe uve che poi scaddero appunto per la fossa aperta da Nerone a comodo del commercio dal lago di Baia ad Ostia (4).

---

(1) Raoul-Rochette, pag. 245.
(2) Doni negli indici di appunti.
(3) *Histor.* I, 27.
(4) Plinio, XIV, 8.

N.° 44.	T. POMPONENVS	*Titus Pomponenus*
	Ɔ. L. GRATVS	*Caiae Libertus Gratus*
	CLODIAE. C...	*Clodiae Caii* (libertae)
	ARCHI......	*Archi* (damiae)
	T.........	*Testamento* (Fieri Iussit).

È bensì vero che codest'iscrizione (la quale nulla ha che fare con un architetto qualsiasi) non fu mai attribuita a nessuno degli artisti nostri; ma, essendo pochissimo conosciuta, quì la unisco, non perchè male attribuita, ma perchè male attribuibile da qualche inesperto, come troppo sovente accadde a lapidi, che non concernevano punto gli architetti.

Sta a Padova ed io la desumo dal diligente Furlanetto (1); molto sbagliata la diedero gli scrittori di quella città, sbagliatissima il Muratori (2). Clodia, che dalle prime sillabe del cognome Grecanico, si palesa liberta anzichè figlia di un Caio Clodio, cognominavasi *ARCHIgena*, *ARCHIdamia*, o qualche cosa di simile. Vero è che potrebbesi eziandio leggervi il cognome *ARCHItectae*, come al N.° 25 del capo IX si ha un padre cognominato *Architectus* col nepote suo *Architectianus*, ma quel cognome professionale male potrebbesi adattare a donna, quantunque abbiasi, per figura, *Clavarius* e *Clavaria* (3) ed abbiasi pure in Plinio *Architecta Natura* (4). Tuttavia a me pare che un cognome Grecanico, anzichè uno professionale, sia troppo più ovvio per una liberta.

N.° 45. **VENVLEIO APRONO ARTICTAETC**

Scrisse il Gori, nella prefazione al Colombario di Livia Augusta, che di questo vasto sepolcro ignorasi l'architetto, seppur quello non sia il di cui nome leggesi nel quì unito bollo figulino, dove in quello sconcio *Artictaetc* egli sa leggere *Architecto*, oppure *Arti*(fice) *Tectore*, con lui concordando il Nicolai (5). Ma quì il Gori travide, altro non contenendo

---

(1) *Lapidi Patavine*, N.° 302.
(2) Pag. 1491, 8; 1729, 12.
(3) *Storia di Torino*, N.° 68.
(4) Libro X, capo 91.
(5) *Basilica di S. Paolo* (1815), pag. 264.

quel bollo, che i nomi de' consoli dell'anno 123, che sono *Venuleius Apronianus* ed *Articuleius Paetinus*, dove abbreviato l'ultimo in *Artic. Paet.*, produsse lo scambio di un console in un architetto. Di questo consolato espresso con *Pae . et . Apr . Cos* . parla anche il Maffei (1) ed ingannato dagli invertiti nomi de' consoli, ne pose i fasci all'anno seguente, chiamando il nostro T. Ventidio Aproniano.

N.° 46.	.... ITRVVIO	(marco v)*itruvio*
	.... ONI . ARCH	(marci filio polli(*oni . Arch*(itecto
	.... IVS . CLASSIC	(caius iul)*ius . Classic*(us
	.... IIG. B. M	(am)*ico. Bene. Merenti.*

Rinvenuta nel nostro secolo a Baia presso Napoli, propose il Mommsen (3) di compire quell'*Arch.* con *Archigubernas*, ossia capo de' piloti, intendasi della flotta Misenense. A senso mio, costui sarebbe invece architetto, non militare, ma civile (non essendo detto *Architectus Augusti*), e fra le tante soluzioni dell'epigrafe, vi sarebbe pur quella per la quale potrebbe dessa spettare al celebre trattatista Vitruvio. Ponendo, che probabil patria sua fosse Formia o Fondi al confine tra Lazio e Campania, avrebb' egli seguito la Romana usanza di villeggiar in vecchiaia alle rive di Baia (3) e chiusovi i suoi giorni, non guari allontanandosi dal luogo nativo. Avverto pure che in quell'.... IIG, la prima I altro non mi pare, che l'asta destra di una M, cosicchè la lezione ne sarebbe *aMIC . BENE . MERENTI* . A questo modo, senza mutazione alcuna nelle lettere esistenti, questa sarebbe la restituzione del titolo: *M. Vitruvio – M. F. Pollioni Architecto – C. Iulius Classicus – Amico . Bene . Merenti.* Conosciuto è il cognome *Classicus* siccome portato circa que' tempi da quel Giulio di Treveri, che nell'anno 71 fu uno de' capi dell'insurrezione delle Gallie e da altri (4). A questo modo il nostro avuto avrebbe il gentilizio, forse per clientela, da uno della gente Vitruvia fra le principali di quella regione, e non avrebbe tribù, attesochè il marmo non dà luogo a collocarvela. Così interpretata, questa lapide sarebbe stata meglio al capo VIII.

---

(1) *M. Veronense*, pag. 109, 2.

(2) I. R. N. N.° 2665.

(3) Di Baia parla egli, e de' suoi dintorni, al libro II, 6.

(4) Tacito. *Histor.* IV, 56 e segg.; V, 19; Plinio. *Epist.* III, 4; III, 9; Maffei, 301, 3.

N.° 47. **EPICTETVS AVGVS***ti servus*
PRO ACTOR PROC*uratoris*
LOC IIII B SEC COM L......
*al***BINO ET AEMILIAN***o cos*
caesura **AVR DEMETRII B***eneficiarii*
*sub cu***RA AVR EPITY***nchani*
VE C AVR......

Epictetus Augusti (Servus) Pro Actor Procuratoris, Loculo IIII, Biblio Secundo Commentario L..... Albino Et Aemiliano Consulibus, (Caesura) *Aurelii Demetrii Beneficiarii, (Sub) Cura Aurelii Epitynchani Viri Egregii, Caio Aurelio.........*

Nelle escavazioni aperte l'anno 1825 dal conte Velo nelle terme Antoniniane in Roma fu rinvenuto un masso avente in una testata quest'iscrizione in pessimi caratteri corsivi. Primo ne diede notizia il Raoul-Rochette (1), non ripetendone il titolo, come di lettura difficilissima, ma pensando che l'*Aurelius Demetrius* della quinta linea fosse l'architetto di quelle terme, e credendo che, nella sesta, l'*Aurelius Epitynchanus* ne fosse l'*Operarius;* tutto ciò con interpretazioni poco epigrafiche. Data però in seguito dall'Henzen giusta il Borghesi (2) poi dal Comm. Derossi (3) ed ultimamente dal P. D. Luigi Bruzza (4), apparve dessa in tutta esattezza. I modi suoi dicono chiaramente ch'è una di quelle epigrafi scritte in una fronte dei massi, che s'inviavano a Roma, segnandovi il consolato (che quì risponde all'anno 206); il nome del procuratore della cava, allorquando era di spettanza imperiale; il nome di colui, il quale *curam agebat* in quella cava stessa, essendo il vero registro officiale di quella data spedizione.

Avendo dimostrato il Borghesi che al lavoro di ciascuna *Caesura* sovente eran preposti degli ufficiali distaccati dal loro corpo militare, conseguentemente credè il Derossi che, nella quinta linea, quel B fosse l'iniziale di *Beneficiarii.* Per la linea terza mi attengo alla spiegazione datane dal P. Bruzza giusta una nota da lui rinvenuta in un codice Vaticano.

(1) *Lettre à M. Schorn*, pag. 278.
(2) *Annali dell'Istituto* (1843), pag. 338, 344.
(3) *Bullett. d'Archeol. Cristiana* (1868), pag. 25; tav. d'agg. G. I.
(4) *Iscrizioni dei marmi grezzi* (1870), pag. 161, N.° 279 e fig. I della tavola d'aggiunta G.

N.° 48. *domini* S . ET . IMPERATORIBVS . NOST
fl. theodo SIO . FL . ARCADIO . ET . FL . EVGENIO
turrim vet E . CONLABSAM . IVSSV . VIRI . CL
a r b o g a STIS . COMITIS . ET . INSTANTIA . V . C
arbetii . co MITIS DOMESTICORVM . EI
u S . EX . INTEGRO . OPERE . FACIVN
d . c u r a VIT MAGISTER PR AELIVS

Dominis *Et Imperatoribus Nost*ris flavio theodo*sio*, *Fl*avio *Arcadio Et Fl*avio *Eugenio* turrim vetustat*e conlabsam iussu Viri Clarissimi* Arboga*stis Comitis Et Instantia Viri Clarissimi* Arbetii co*mitis Domesticorum Eius Ex Integro Opere Faciun*dum cura*vit Magister Praelius*.

È dell'anno 393 e vedesi a Colonia nel cimitero di S. Pietro. Abbastanza perspicui sono i suoi complementi, toltochè nella linea terza, dove non potendo star per disteso la parola *Vetustate*, la suppongo abbreviata in *Vette*; fu edita da molti e singolarmente da Grutero, Orelli e Brambach (1), dal qual ultimo la desumo. Alla metà dello scorso secolo una restituzione ne venne in luce in Roma (2), che fu laudata dallo Zaccaria (3); tuttavia, onde nella sesta linea poter leggere *Burgus* v'intromise l'illustratore una *G*, che già manca negli antichi esemplari, e poi vi ci vorrebbe *burGVM*. Il munimento in discorso, già accennato alla terza linea, lo sarebbe ancora alla sesta contro le leggi epigrafiche e l'usanza.

Per questa Memoria l'importanza del titolo sta essenzialmente nelle ultime linee *Ex Integro Opere Faciund. Curavit Magister Praelius*, per le quali ho grave dubbio che così si debba leggere, oppure scindere in *Magister Privatarum Rationum Aelius*, al modo tenuto dal Brambach, mentre l'anonimo Romano ha correntemente *Magister Praelius*, come gli antichi escrittori. Mi dà fastidio nel primo caso quel gentilizio così scompagnato, e tanto più che con nome e cognome in lapide di quel secolo (4) è mentovato un Valerio Epifanio *Magister Privatarum* (Rationum) *Aegypti Et Libiae*; ma riferendo quella linea ad un architetto o *Magister*, un nome

(1) Pag. 192, 1; N.° 1128; N.° 360.
(2) *Giornale de' letterati* (1744), pag. 316.
(3) *Istituzioni lapidarie*, p. 389.
(4) Orelli, N.° 3660.

solo potrebbe stare, come vedemmo di Volacino, Apuleio e Costanzo, e come Tacito attribuisce un nome solo a Severo e Celere, ch'erano ingenui e *Magistri* ossia ingegneri di Nerone.

Il nome *Praelius* ne' marmi veramente non lo riscontro, ma oltre l'antico lago di Maremma a Castiglion della Pescaia, che si chiamava *Prilius* o *Prelius* (1), da una donna detta *Praelia* denominavasi una commedia dell'antichissimo Titinnio Vettio (2).

I verbi *Dissignare; Designare* valgono Distribuire, Ordinare, onde i derivati *Designator, Designatus* e via dicendo, voci non aventi nulla di comune colle odierne *Disegno, Disegnatore* e via, avvegnachè queste sian nate evidentemente da quelle, altro non essendo il disegno che la giusta distribuzione ed ordinazione d'ogni singola cosa. A questo modo intendesi da Cicerone quando, paragonando Dio ad un architetto, chiede quali ne siano *ministros, machinas, omnem totius operis designationem atque apparatum* (3); a questo modo intendesi da Vitruvio parlante dei circoli concentrici prodotti nell'acqua dalla caduta d'un grave (4). E son questi i casi ne' quali la voce *Designatio* di più si appressi a quella volgare del Disegno.

Nel senso di distributore ed ordinatore è memorato da Cicerone un Decimo *Designator* di Clodio (5): poi in lapidi un *C. Verres Eros Designator Caesaris Augusti* (6): un *Hierocles Augusti Disignator Operum Publicorum* (7): un *L. Vettius. L. L. Auctus* ed un *T. Statilius Myron* ambi *Dissignatores Scaenarum* (8).

Ma sedotto il Raoul-Rochette da una certa analogia tutta esterna del vocabolo e dall'appellazione corrente in Francia di Architetti Disegnatori per significar coloro che troppo sovente mettono in carta i pensieri altrui, punto non esitò a scambiare per *Dessinateur Architecte* (9) chi altro non era che un semplice distributor di posti ne' teatri, un aiuto del curatore delle opere pubbliche, uno che muoveva le scene e vegliava

---

(1) Cicerone. *Pro Milone*, capo 27.
(2) Frammenti in Maittaire, vol. II, pag. 1541.
(3) *De Natura Deorum*, I, 8.
(4) Libro V, cap. 3.
(5) *Ad Atticum*, IV, 3.
(6) Grutero, 601, 1.
(7) Fabretti, Classe IV, n.° 284.
(8) Id. pag. 302, 335; Grutero, 270, 6; Henzen, 5078, 7088 *a*, 7228.
(9) *Lettre à M. Schorn*, p. 303, 327, 366, 425.

all'uscita degli attori sul palco. Del rimanente, cosa fossero i *Designatores* fu già determinato dal Morcelli (1), ed il loro posto od officio nelle fabbriche pubbliche essendo dato dal Principe, la professione loro veniva considerata qual ministerio anzichè arte ludicra (2).

CAPO XIV.

Architetti Romani ricordati in iscrizioni spurie o da autori sospetti.

N.° 49. **S . IVLII . CAESARIS . ARCHITECTVS .**

Sextus Iulii Caesaris Architectus.

Fra le iscrizioni ch'io, pel loro erroneo contesto, reputo false, pongo prima questa, la quale il Grutero ebbe dallo Scaligero, che la dice ad Antibo in Provenza ed in un arco (3). A Cesare, se vivente, mancherebbe gentilizio e prenome; se morto, vi mancherebbe il *Divus*. Troviamo bensì degli architetti segnati col solo cognome, altri col cognome e nome, ma nessuno col prenome solo; e poi quell'S. potrebbe significare *Sergius* o *Spurius*, ma son prenomi patrizi e costui non è certamente di quell'ordine; finalmente, *Sextus*, che sarebbe il più ovvio, scrivevasi nel I e nel II secolo con tutta la prima sillaba; e poi *Sextus* designato col solo prenome, è cosa affatto inusitata presso i Romani. Vive nella Francia meridionale la memoria di Cesare, dando ansa a molti falsarii di lapidi; uno di questi deve aver tratto in inganno lo Scaligero, come vedremo pure nel titolo seguente.

N.° 50. **PHILIPVS**
ARCHITECTVS
MAXIMVS
HIC SITVS
EST

Diedela anche il Grutero dalle aggiunte dello Scaligero (4) siccome trovantesi a Nîmes, e tanto bastò onde costui fosse detto autore della *Maison Carrée*, o dell'anfiteatro o d'altri edifici

(1) *Tessere dei Romani* (1827), pag. 45, nota 20 del Labus.
(2) *Iustiniani Digest.* III, tit. 2, 4 *De his qui notantur infamia.*
(3) Pag. 594, 5.
(4) Pag. 623, 5.

di quella città. Nella sua illegittimità non la cede questa lapide alle peggiori contraffazioni, a prim' aspetto vedendosi ch' è fattura d'un qualche ignorante secentista, nè valendo la pena di dimostrarne la falsità.

N.° 51.

SIC PRAEMIA SERVAS VESPASIANE DIRE PREMIATVS ES MORTE GAVDENTI LETARE
CIVITAS VBI GLORIE TVE AVTORI PROMISIT ISTE DAT KRISTVS OMNIA TIBI
QVI ALIVM PARAVIT THEATRV IN CELO

Inventata da un qualche secentista, al pari ignaro dello stile adoprato all'età di Vespasiano e di quello de' primi Cristiani, fu dato voce essersi trovata nel cemeterio di S. Agnese e fatta scolpire in gran lastra opistografa di marmo (1) che fu presso il celebre pittore Pietro da Cortona; venne poscia collocata nel sotterraneo di S. Martina al Foro Romano, e da essa doveva risultare, avvegnachè oscuramente, come un Cristiano appellato Gaudenzio e dannato poscia a morte dall' imperator Vespasiano, stato fosse architetto dell'Anfiteatro Flavio nell'ottavo decennio del I secolo.

La stamparono l'Arringhi nella Roma sotterranea, il Bellori ne' frammenti della pianta di Roma, Muratori nel Tesoro, Nardini e Venuti nelle loro descrizioni di Roma, Guazzesi nell'Anfiteatro d'Arezzo, Nibby nel Foro Romano (ma non senza esternare suoi dubbi) ed altri assai e tutti creduli. Il Canina invece di attribuire a Gaudenzio il Colossèo, lo fa autore o ristauratore del tempio della Pace, il più sfoggiato edificio di quell'Augusto (2); la prova poi che il nostro fosse Cristiano ed architetto dell'Anfiteatro Flavio, sa dedurla il Marangoni (3) appunto dal silenzio sovr'esso serbato da' pagani autori. Il Reinesio poi, dandola a pag. 955, vorrebbe con singolare perspicacia che il nome dell'Augusto si abbia a scindere in *Ve! Pasiane*, intendendo di Bassiano Caracalla, ch' esso pure perseguitò i Cristiani. Pel barbaro dettato, della sincerità del marmo dubitò l'Orelli al N.° 4955, mentre il Cav. Pietro Visconti, che diella con esattezza (4), notativi gli apici sugli I (che però sono semplici punti triangolari), ne inferì che quel titolo sia veramente dell'età di Vespasiano. Avvegnachè

(1) Marini. *Vett. Scriptt. Vaticana Coll.* vol. V, p. 380, n.° 8.
(2) *St. dell'Architettura*, VII, p. 470.
(3) *Memorie sacre e profane dell'Anfit. Flavio*, p. 18.
(4) *Accad. Rom. di Archeol.*, II, p. 629.

la sua illegittimità mi paresse cosa evidente, pure ne volli interrogare il padre della Cristiana epigrafia, Comm. De Rossi, che rispondevami: l'iscrizione di Gaudenzio essere impostura di mano a lui nota del secolo XVII, e che prendeva sulla sua coscienza la condanna di questa pessima falsità.

N.° 52. **HIC EST LONGINIANVS QVI FON**
TES BAPTISMATIS CONSTRVXIT
SANCTI PAPAE DAMASI VERSIBVS
NOBILITATOS

Alle Romane porte Prenestina, Tiburtina e Portuense furono già poste tre iscrizioni similissime e parlanti delle mura fatte da Arcadio ed Onorio l'anno 403 per cura del Prefetto Flavio Macrobio Longiniano, e quelle iscrizioni si posson vedere presso tutti i Romani topografi. Per meglio chiarire chi fosse questo prefetto, ad una copia dell'iscrizione di Porta Portese qualcuno aggiunse la glossa: *Hic est Longinianus* ecc., traendola da altro marmo, ora dimezzato, esistente nelle grotte Vaticane e dicente come in quell'anno il prefetto e la donna sua facessero il capo cielo al battistero eretto da Papa Damaso (1). Colpa di questa confusione, anzichè il Muratori (2), ebbela il Suarez (3), che ne fece una distinta epigrafe.

Che prefetto di Roma, e non mai architetto del battistero di Damaso, fosse Longiniano, è troppo ben dimostrato da Settele e Sarti, cosicchè va cancellato codesto nome dall'elenco degli antichi architetti, nel quale però, a vero dire, non lo trovo ancora intromesso da nessun raccoglitore.

Come le provincie Napoletane son quelle che diedero maggior copia di legittime iscrizioni di architetti, così la loro abbondanza fece sì che in nessun altro paese d'Italia ne fossero falsate altrettante; essendochè quella Romana di Longiniano devesi piuttosto a confusione fatta da ignari scrittori, anzichè a malvagità o vanagloria di falsari. Ad Arce antica città de' Volsci vuole lo storico municipale Gennaro Grossi (4) che sia stata rinvenuta la seguente.

(1) Sarti e Settele. *Ad Ph. L. Dionysii opus de Vaticanis cryptis appendix*, p. 92.
(2) Pag. 1904, 2.
(3) *De foraminibus lapidum in priscis aedificiis* apud Sallengre, I, p. 323.
(4) *I Volsci, indi Lazio nuovo*. Napoli, vol. II; 1816.

N.° 53. **C. AVIANVS PHILOXENVS**
ARCHITECTVS
REDEMPTOR OPERIS

La ripone il Mommsen tra il migliaio di false o supposte epigrafi Napoletane da lui raccolte (1), e di questa, come dell'altre tutte, non adduce gli argomenti pei quali le respinse e che a me paiono i seguenti. Il dirsi Aviano ad un tempo architetto ed impresario è cosa contraria al buono ed economico andamento della fabbrica, nè mai i marmi e gli scrittori antichi accennano a siffatta promiscuità. Il chiamarvisi genericamente *Opus* l'edificio, che giusta il costume Romano sarebbesi dovuto specificare come, per figura, al N.° 57. E più di tutto per esser tolto il nome di costui da lettera di Cicerone, e dell'anno 707, ad Acilio proconsole di Sicilia: *C. Avianus Philoxenus antiquus est hospes meus.... Nomen autem Aviani sequtus est, quod homine nullo plus est usus, quam Flacco Aviano meo* (2); e finalmente per la celebrità della lapide Capuana al N.° 57, dalla quale si potè benissimo desumere il *Redemptor*. Così, questo Siciliano famigliare di Cicerone e da Cesare ascritto fra i coloni di Como, da qualche falsatore creato fu architetto ed impresario; così pure dal trovarsi in Cicerone stesso l'architetto *Diphilus* diede ansa a divulgare la falsa iscrizione quì sottoposta al N.° 62.

N.° 54.		
	PROCVLA VXOR DILE	*Procula Vxor Dilectissima*
	CTISSIMA SIC ME SOLV	*Sic Me Solum*
	RELINQVIS POST AN LV	*Relinquis Post Annos LV*
	CVM QVO SINE QVERELA	*Cum Quo Sine Querela*
	VIXISTI ABI NVNC FEL	*Vixisti? Abi Nunc Felicula,*
	IPSE LACRIM CINERES DITO	*Ipse Lacrimis Cineres Dito.*
	NVMISIVS ARCHITECT	*Numisius Architectus*
	MARITVS MERENTISS	*Maritus Merentissimus*
	POSVIT	*Posuit.*

Divulgolla il celebre falsario Francesco Maria Pratilli (3), fra le spurie

(1) I. R. N. n.° 739*.
(2) *Ad diversos*, XIII, 35.
(3) *Della Via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi.* Napoli, 1745.

ponendola il Mommsen al N.° 693*. Della qual reiezione assai ragioni si potrebbero addurre, come il pessimo ed affatto moderno andamento del titolo; la barbara sua costruzione; la brutta e meritata famosità dell'editore; quindi, a tacer d'altro, la quasi certezza che il Pratilli abbia foggiato il suo *Numisius Architect.* colla iscrizione allor trovata al teatro Ercolanense, quì addotta al N.° 2, ed avente *Numisius . R.F. Ar(chitectus).* Il modo *Sine Querela* potè il Pratilli toglierlo da mille lapidi, come pure il *Felicula* della quinta linea, da lui stranamente scritto *Fel*, e che in qualche marmo è in funzion di cognome (1), ma consuetamente è adoprato quale vezzeggiativo carezzevole dato a moglie od a figlia amata, come da infiniti esempi; espressione che in Francia è tuttora nelle bocche del volgo.

Della suppositizia iscrizione sepolcrale di Caio Giulio Lacero architetto e facitore del ponte d'Alcantara (C.I.L.H.S.E.S.T.T.L.) già fu discorso a pag. 93. Gli si associa quella che si finse trovata, pure in Ispagna ed in una torre del castello di Lanhoso: *Crastinus Aedificavit* (3); dove avverte ottimamente l'Hübner essere tratto il nome *Crastinus* da Cesare celebrante la bravura e la morte a Farsaglia di un suo centurione così chiamato (3). Aggiungo questa data dall'Hübner fra le spurie al N.° 332* siccome tratta dal Pinto, che la suppose nel paese degli antichi *Castulonenses;* gli si è fatto dire tali parole: *Architectus Cornelior. C. F. Probus Fecit Font. Aquae Bonae. D. S. P.* ecc., con essa intese il falsario di darci un architetto operante pei Cornelii, che guerreggiarono in Ispagna e la conquistarono assai prima dell'êra volgare.

Non a lapidi, ma ad attestati di autori appoggerebbesi l'esistenza di questi altri. Sia primo quel *Celer*, di antichità remotissima, che parve al Petit-Radel ne' *Monumenti Ciclopei* di poter dire architetto delle mura erette a Ferentino nel Lazio da Romolo re di Roma.

Vi sono in quella città Latina delle mura di opera quadrata, con iscrizione anteriore all'êra volgare e sovrapposte a magnifiche mura antichissime e ciclopée. Sappiam poscia da Aurelio Vittore (4), da Plutarco (5),

---

(1) Come in Grutero, 792, 1, ed in Fabretti, p. 187, n.° 493.
(2) *Inscript. Hisp. Lat.; falsae vel alienae*, N.° 212*.
(3) *De Bello civili*, III, 91, 99.
(4) *De Vir. Illustr.*, cap. I.
(5) *Romolo.* Cap. IX.

da Dionisio d'Alicarnasso (1), da Ovidio (2) come nella prima fondazione delle mura di Roma quadrata (altri dice che fosse un semplice vallo e fossa), per dispregio saltasse Remo quelle difese, onde irato il centurione Celere, preposto da Romolo a quell'opere, lo uccidesse d'un colpo di zappa; ma che Ferentino venisse in potestà di quel re, ne tacciono gli antichi, poichè le colonie di Signia e Norba, inchiudenti il possesso di quella città e cinte di bellissime mura poligonie o ciclopée, furon dedotte da Tarquinio il Superbo (3).

Su queste basi adunque e sulla esistenza del muro poligonio di Ferentino, parve al Petit-Radel di stabilire che la fabbricazione ne fosse opera de' primi re di Roma, piacendogli di farne architetto il centurione Celere soprastante alla cinta del Palatino. Ma, come dalle premesse potesse scaturire siffatta arbitraria conseguenza, lascio ad altri il giudicarne, mentre io debbo respingere il centurione Celere dall'ufficio di architetto, nel quale fu posto in virtù di troppo libere deduzioni. Tuttavia chi volesse attenersi al parere del Petit-Radel, potrebbe trovar un qualche appoggio nelle parole di Plutarco e meglio ancora in quelle di Ovidio dicente:

Hoc Celer urget opus, quem Romulus ipse vocaret:
Sintque, Celer, curae, dixerat, ista tuae (4).

Convien pure ch'io espellisca quel Cleandro dal Raoul-Rochette (5) posto fra gli architetti Romani, dicendolo edificatore di terme a Roma sotto Commodo Augusto. Solo a parlarne è Lampridio ben altra cosa narrante colle parole: *Opus eius* (Commodi) *praeter lavacrum quod Cleander nomine suo fecerat, nulla extant* (6). Anzichè architetto, era dunque costui il famoso e ricchissimo Cleandro liberto, mignone, vittima di Commodo e del quale son piene le storie.

Grande fu il rumore levatosi in Sardegna sin dall'anno 1845 per le impensate successive scoperte di numerose carte e pergamene scritte in remoti secoli, oppure compilate in più bassa età, ma sopra istorie e biografie che si disser dettate da vetusti scrittori dell'isola; de' quali

(1) *Antiq.*, lib. I (1774), pag. 227.
(2) *Fastorum*, IV, 837.
(3) Livio, I, 56.
(4) *Fastorum*, IV, 837; V, 469.
(5) *Lettre à M. Schorn*, p. 254.
(6) In *Commodo*, cap. 17.

documenti, qualora in modo irrefutabile dimostrata venisse l'autenticità, potrebbe la Sardegna vantarsi, che nè Roma, nè paese alcuno dell'orbe antico sia ricco di tante e sì svariate notizie circa la sua storia, gl'illustri uomini che vi nacquero, la topografia ed i monumenti suoi. Ma, quantunque ogni cosa venisse tosto stampata, pure scarsa e tarda ne fu altrove la diffusione, nè quella festosa accoglienza, che que' documenti avuto avevano in patria, vi fecero i critici del continente, avvegnachè le notizie in essi contenute copiose siano oltre modo e da eccitar il più vivo interessamento presso tutti i cultori delle scienze archeologiche (1).

Messa in disparte la questione paleografica con quella filologica, e posto che da fonti sincere emanino quelle storie, dirò soltanto degli architetti Sardi, de' quali uno è rammentato nella cronaca di *Plubium* (Ploaghe), che si vuole scritta nel secolo XIV da Francesco De Castro valendosi di antiche memorie. Dic' egli che in *Plubium* eranvi *viridaria plura et amphiteatrum mira arte confectum, cuius artifex sive architeptus erat Sardus Marcus Peducius ut ex inscripcionibus* (2). Ma quando mai, tra le cose memorabili d'una città, gli antichi autori han rammentato un *Viridarium*, ossia un orto o verziere? E quando mai rammentarono, oppure fu scoperto, un anfiteatro con iscrizioni memoranti l'architetto, e ciò che più monta, espressa a quel modo la sua patria? Gli architetti Romani di opere pubbliche, come fortezze, acquedotti, strade, porti, anfiteatri e via dicendo, mai vi apposero il loro nome e la lapide di Gaudenzio supposto autore del Colosséo è fattura moderna (3); che se i Romani qualche volta scrissero i lor nomi su pubblici edifici, ciò fecero considerandosi come architetti alla Greca. Poi, dal nome e prenome, Romano sarebbe costui, cosicchè, godendo della cittadinanza, avvegnachè potesse esser nato nell'isola, non si sarebbe mai detto Sardo, che sarebbe stato un costituirsi in grado inferiore (4).

---

(1) A tacer degli scrittori Sardi, che in questa bisogna parrebber ad alcuni interessati troppo, citerò solo il giudizio de' dotti di Berlino (Atti di quell'Accademia, gennaio 1870), che tutte quelle carte stimano falsificazione recentissima, e la risposta fattavi dal Conte Vesme (Atti dell'Accad. di Torino, 1870, vol. V, pag. 929 in 1052) che con molti argomenti ne sostiene la legittimità.

(2) Martini. *Pergamene, codici e fogli cartacei di Arborea* (1863), p. 424.

(3) Capo VIII, N.° 73. Secondo la cronaca Sarda (Martini p. 262) l'anfiteatro di Cagliari, edificato da Gneo Pompeo, sarebbe da 50 in 60 anni anteriore a quello di Tauro, ch'era il più antico di Roma. Cosa affatto incredibile.

(4) Sardi, Siciliani e Corsi, avevan colonie Romane nelle rispettive isole, ma non eran cittadini; non essendo tali, militavan nella flotta od in coorti ausiliari.

Sconosciuta è l'età di M. Peducio e sconosciuta pur quella di Sifone instauratore del ponte Ipsitano presso Fordongianus *(Forum Traiani)*. N'è memoria al verso 118 del ritmo che vuolsi composto da un Deletone di Cagliari, principiante l'VIII secolo, in occasione della venuta al trono di re Gialeto e susseguente cessazione del dominio Bizantino. A vitupero de' Romani, dice il poeta che erano *Praepotentes vexatores - et latrones pessimi, Inimici sapientum - et scientium literas, Quos omnino obscurabant - in noctis caligine Et obscuri desinebant - sicut extat penitus De Niceso, Supliano - oratores Kalaris, De Syphone Hipsytani - atque Tirsi proximi Magni pontis instaurator - ut ex inscriptionibus* (1). Codesto Sifone instaurò dunque il ponte Ipsitano sul Tirso e lungo l'antica strada andante da *Neapolis* a *Turris Libyssonis;* ma questo appellativo *Hipsytanus* si volle forse farlo risalire alle *Aquae Hypsitanae* di Fordongianus, od a qualcun de' *Plautii Hypsaei*, che in repubblica furono pretori e consoli? io nol posso dire, notando solo che, in questo caso, l'età di Sifone sarebbe di oltre un secolo avanti l'êra volgare. Mi dà anche fastidio la solita formola *Ex Inscriptionibus*, la quale altrove non càpita mai; inoltre, gli architetti de' ponti (siccome cose esclusivamente militari, perchè fatte a fin di guerra e di politica) erano tutti soldati, e cittadini Romani, appellantisi con prenome e nome, e non mai col solo personale o cognome, com'è codesto *Syphò*, nome grecanico ed indicante origine servile, ogniqualvolta, chi lo portava, non fosse tuttora servo.

Parlando il Commend. Spano (2) della leggenda in capitello di terra cotta a *Plubium*, scrittovi L. PETRONI. FUSCI., pensa che possa costui essere stato figulo od architetto di quella città. Io, invece, propendo a crederlo il padrone di quella figulina o fornace (come di tant'altre lo furono tanti ricchi Romani o membri delle case imperiali), manifestandolo i suoi tre nomi affatto Romani, ingenuo essendo perciò chi li portava.

Un Lucio Cornelio Filomuso, liberto di Publio, è detto dal Raoul-Rochette *Architectus Idem Redemptor*, cioè appaltatore od impresario (3), ma nella iscrizione, ch'ei toglie dal Gori, leggesi chiaramente *Pictor Scaenarius Idem Redemptor* (4); dimodochè costui dev'esser tolto dal

(1) Martini. *Studi storici sulla Sardegna*. Accad. di Torino; Nuova Serie, vol. XV, pag. 315.
(2) *Bullett. Archeol. Sardo*, 1863, pag. 55.
(3) *Lettre à M. Schorn*, p. 434, nota 3.
(4) *Inscript. Etr.* I, p. 390, N.° 154.

catalogo degli architetti Romani, andando coi *Redemptores* de' quali parlasi a proposito delle macchine per trarre ed innalzar pesi.

N.° 55.	**MAGISTE**	*Magister*
	RGVILIEL	*Guilielmus*
	MVS FECIT	*Fecit*
	OC OPVS	*Oc Opus.*

Chiudo questo paragrafo circa gli architetti, de' quali, a norma de' canoni critici, non si può tampoco provar l'esistenza, adducendo una lapide trovantesi a S. Maria in Vulturella o Mentorella, diocesi di Tivoli, nella campagna di Roma, e presso Subiaco. Aderì il Kirker all'erronea tradizione dicente fatta quella chiesa dal gran Costantino, ma il saggio Ciampini, veduta in essa un'altra lapide fissantene la dedicazione all'anno 1124, e dal nome Guglielmo sconosciuto in Italia prima di Carlomagno, ne arguì essere quell'opera del XII secolo (1).

CAPO XV.

Meccanici, tutti Greci di nazione, operanti nell'impero Romano. Cittadino Romano conduttore di acque.

Imperante Adriano Augusto venne a Roma in molta fama l'architetto meccanico che ne' codici di Sparziano (2) è detto *Detrianus*, il qual nome non avendo, contro l'usanza Greca, nessuna significazione, nè potendo essere Romano, dai migliori critici come pure dal Nibby (3), sulla scorta di Salmasio e di Casaubono (4), fu compiuto in *Demetrianus*, nome Greco derivato da *Demetrius*, come per tanti altri. Per mandato dell'imperatore trasportò egli il colosso di Nerone dal luogo dove edificar dovevansi i templi di Venere e Roma, sino presso al Colosséo. Fu questo

(1) *De sacris aedificiis* (1693), pag. 146.
(2) In *Adriano*, cap. 13.
(3) *Foro Romano* etc. (1819), pag. 215.
(4) Salmasio ad *Hist. Aug.*, pag. 51; Casaubono, pag. 35. Diconο ambidue non esser quel nome nè Greco nè Romano.

uno de' più ardui cimenti dell'antica meccanica, avendo dapprima Nerone portato il colosso dall'Alvernia a Roma per locarlo nella casa Aurea (1); poi Vespasiano lo sacrò al sole ponendolo sulla via Sacra (2), e finalmente fu da Adriano ricollocato presso il luogo antico. L'altezza sua, giusta Plinio (3), era di piedi 110, e secondo Svetonio (4) di 120, che sono metri 32, 45 oppure 35, 40. Stava nell'atrio della casa d'oro, come la colonna Traiana (che senza la statua, ma col piedestallo, raggiunge metri 32, 888) stava in un cavedio del Foro denominato da quell'Augusto ed in area di soli m. 24, 50 per 17, 50; tuttociò affinchè grandeggiassero quì la colonna, là il colosso, a norma delle leggi Fidiache esposte a pag. 27, 28.

Per l'ultimo suo trasporto adoprate furono, a detta di Sparziano, le forze di ventiquattro elefanti, certamente per la dolcezza della trazione e per la novità dello spettacolo. Prima di questo colosso dedicato al Sole, un altro sacro alla Luna, ne aveva alzato lo stesso imperatore per opera dell'architetto Apollodoro di Damasco, la qual notizia ci giova a fissar l'età di Demetriano ai primordii dell'impero di quell'Augusto, cioè circa l'anno 120.

L'obelisco della piazza di Monte Citorio a Roma fu eretto da Augusto che, portatolo d'Egitto, lo fe' servire ad uso di gnomone ad una meridiana. *Digna cognitu res et ingenio fecundo mathematici. Apici auratam pilam addidit* etc. dice Plinio giusta le più vulgate edizioni (5). Ma codesto brano trovasi ne' manoscritti con varianti di molto rilievo; nell'edizione principe, come pure in codice veduto dal Brotier, si ha: *Manlius mathematicus apici* etc.; in altre edizioni antiche leggesi: *ingenio fecundo Manlius mathematicus apici* con quanto segue (6). Finalmente il Bandini trovò nel codice Laurenziano di Firenze una nuova lezione a questo modo: *Digna cognitu res ingenio Facundini liberti mathematici;* poi quest'altra nel Riccardiano: *Digna cognitu res ingenio Facundin. L. mathematicis*

(1) Marziale. *De Spectaculis*, epigr. 2.
(2) Dione, lib. LXVI.
(3) Libro XXXIV, 18.
(4) *Nero*, cap. 31.
(5) Lib. XXXVI, 15, 1.
(6) Tiraboschi, lib. III, parte III, cap. II, 27. Non posso convenire col Fabricio (*Bibl. Latina*, I, p. 18) che il nostro Manlio sia lo stesso che il Marco Manilio autore dell'*Astronomicon.* Il nome di Manlio matematico è già dato dal Bergéo a pag. 49 del *Commentarius de Obelisco* (1586).

apici etc. Ad ogni modo quì parlasi di chi applicò quel gnomone a segnar le ore, non dell'architetto o meccanico che abbia innalzato l'obelisco.

Il porre i gnomoni era ufficio degli architetti (1), però in quanto fossero essenzialmente studiosi dell'astronomia; quì avrebbesi che della collocazione del gnomone d'Augusto incaricati furono od un Manlio oppure un liberto Facundino, ambi aventi od un gentilizio od un cognome Romani, avvegnachè invece di *Facundinus*, cognome rarissimo od unico, io anteporrei di leggere *Secundinus*, ch'è frequente fra i liberti. Ma codesto Manlio così indicato col solo gentilizio (mentre per significar gl'ingenui, l'uso voleva che vi si aggiungesse prenome o cognome) doveva essere un liberto, come lo era certamente Facundino o Secundino designato col cognome solo; dunque nè l'uno nè l'altro eran Romani, dovendo per necessità esser Greci, come argomentasi eziandio dallo studio da essi posto nelle questioni geometriche ed astronomiche (2). Quando poi alzavasi un obelisco a mero ornamento, allora, ed in Grecia, qualche volta si poneva il nome dell'architetto meccanico che lo aveva collocato, come in quello del circo di Costantinopoli (3).

L'obelisco portato a Roma da Caligola (la nave sulla quale fu posto avendo poi servito di letto alla fondazione del faro d'Ostia (4)) e che da lui innalzato nel circo Vaticano, adorna ora la piazza di S. Pietro, sarebbevi stato eretto da un antichissimo Arnobio Fiorentino che, secondo il Giambullari (5), vi avrebbe apposta la seguente iscrizione.

N.° 56.

ARNOBIVS FLORENTINVS
HVIVS MIRAE MAGNITVDINIS LAPIDEM
EX AEGYPTO NAVI ARGONAVTICA EDVCTVM
SVO INGENIO AD ASTRA EVEXIT

Ma la sua falsità è così apparente, che sin dal millecinquecento diede nell'occhio al Fiorentino Mercati (6); ed ai giorni nostri butterebbe tempo e fatica chi si accingesse a dimostrarla, tant'è l'evidenza di sua moderna

(1) Vitruvio, lib. IX e segnatamente al capo 8.
(2) Bandini. *Obelisco di Cesare Augusto* (1750), capo 13.
(3) Grutero, 185, 6.
(4) Zoega. *De obeliscis*, pag. 28, 55.
(5) *Origine della lingua Fiorentina* (1549), pag. 167.
(6) *Degli obelischi di Roma* (1589), capo 25.

fattura. Ma allo stesso obelisco Vaticano già era stata simulatamente apposta un'altra epigrafe in onor del meccanico che lo innalzò, togliendola da quella che tuttora leggesi sul sepolcro dell'architetto Buschetto in fronte al duomo di Pisa.

Dava Iacopo Morelli la notizia del codice di un Dondi Padovano coevo ed amico del Petrarca, nel quale (parlando di Roma e di quest'obelisco) è scritto che a mezza lunghezza sono intagliati questi due versi (1):

Ingenio Buzeta tuo bis quinque puellae
Appositis manibus hanc erexere columnam.

Vide benissimo il Morelli come nel *Columnam* di questo distico si riscontri la *Fama Columnarum* dell'epitafio di Buschetto, e come più di tutto si trovi la sostanza di quel distico ne' versi dello stesso epitafio.

Qd vix mille bou possent iuga iuncta move
Et quod vix potuit p mare ferre ratis.
Busketi nisu qd erat mirabile visu
Dena puellarum turba levabat onus (2).

Ma tutto ciò lo spiega il Morelli col dire che, caduto già a terra l'obelisco, fu ne' bassi tempi rialzato da codesto Buzeta, il quale agli occhi miei altri non è che il Buschetto Pisano; poi, caduto di nuovo, fu ancor rialzato da Sisto V; era atterrato a' tempi del Petrarca, e fa il Morelli le maraviglie come nè questi, nè scrittore alcuno abbia parlato mai del distico nella guglia. Conchiude poi, che: *Dondio itaque, omnium fortasse primo, et rectum tetrastichi Pisani intelligentiam debemus et notitiam molitionis insignis Romae denuo confectae.*

Con buona venia del dotto e diligente editore, io penso che il preteso distico della guglia non solo non esistesse mai, ma che sia tratto dalla iscrizione Pisana, avendolo forse trovato il Dondi in uno di quei tanti *Mirabilia Romae*, gli autori de' quali scrivendo per intesa, anzichè di vista, e come al giorno d'oggi risparmiando alle persone l'esame dei monumenti, facilmente duplicato avevano il meccanico del medio evo. Finalmente, gli è fatto positivo, che sulle pulitissime faccie dell'obelisco

---

(1) *Jacobi Morellii Epistolae VIII* (1809), Epistola VII.
(2) Da Morrona. *Pisa illustrata* (1787), vol. I, pag. 22.

Vaticano altra iscrizione non v'è, nè fuvvi giammai, fuorchè quella postavi da Caligola allorquando dedicollo ad Augusto ed a Tiberio, e fu molte volte stampata.

Per innalzar l'obelisco nell'ippodromo di Costantinopoli adoprò Teodosio l'ingegno dell'architetto meccanico Proclo, che sollevollo in trentadue giorni; il nome suo leggesi nell'appostavi iscrizione metrica (1), ma indicando un uomo Greco, io non ho da parlarne. A Costantinopoli lasciò Teodosio che il nome di Proclo inciso fosse in greco ed in latino (2) sulla base dell'obelisco, in ciò seguendo l'antica usanza Greca, la quale voleva che se ne facesse memoria od almeno vi assentiva. Pochi lustri prima, cioè nell'anno 357, ergendo Costanzo nel circo massimo di Roma l'obelisco, già predisposto da Costantino e che, condottovi d'Egitto, vedesi ora sulla piazza di Laterano, fra i ventiquattro esametri che, a ricordo di tanta munificenza, fece intagliar nella base, e fra molti elogi a sè e di sè, non mentovò nè il meccanico che portato aveva l'obelisco d'Egitto ad Ostia, nè quello che innalzato avevalo in Roma. Ammiano Marcellino poi, che del trasporto ed innalzamento suo ne fornisce lunga e minuta descrizione, dell'ingegnoso autore, od almeno applicatore, di tanti meccanismi non fa mai parola; cosicchè fa d'uopo conchiudere che l'imperatore, come lo storico, siansi essi pure acconciati alla Romana usanza di tacerne; il qual silenzio, quasi perpetuo nell'età antica, venne poi, nel medio evo, interrotto dai Cosmati (3) e da pochi altri, poi riassunto nel XV secolo e ne' seguenti, nel corso de' quali in nessuna fabbrica è enunciato l'architetto. Mentre poi in tutta la restante Italia abbondan le memorie epigrafiche dei Comacini, soltanto nella Venezia proseguì la gentile usanza nel secolo XVI ed in lapidi rammentanti i bei nomi di Sanmicheli, Palladio, Falconetto.

L'iscrizione dell'obelisco Lateranense è ora assai guasta, ma che non vi sia nome d'architetto è provato eziandio dal frammento della copia antica conservata in Vaticano (4).

Nell'anno 1703 fu dissepolta in Roma una colonna di granito rosso, grossa metri 1, 86, alta metri 14, 92; il piedestallo n'era di un sol pezzo

(1) Grutero, 185, 6.

(2) Idem., 186, 3.

(3) Promis. *Notizie epigrafiche degli artefici marmorarii Romani dal X al XV secolo*, 1836.

(4) Zoega, p. 52. Nel 1730 fu trovato presso Castel Gandolfo un esemplare di questa epigrafe ma in peperino, piccola, intonacata, dipinte le lettere in nero e poi in rosso.

di marmo pario, alto m. 2, 52, lungo e largo m. 2, 96, cioè di oltre 22 metri cubi. Guasta la colonna dai sofferti incendi, venne disfatta per instaurar un obelisco dello stesso granito; il piedestallo ornato di bassirilievi e dell'iscrizione di M. Aurelio ad Antonino Pio è ora nel Vaticano in uno coll'imoscapo segato dal fusto. Sovra questo, benchè guasto dal tempo e dal fuoco, evvi nell'anno IX di Traiano la data rispondente all'anno 106 di Cristo, seguito dal nome del procuratore o soprastante, com'è solito pei massi tagliati, quindi portati lungi dalla cava. Evvi ancora la singolarità del residuo del nome dell'architetto, intendasi meccanico, il quale avrà diretto il taglio *(Caesura)*, portato il masso dalla cava al mare, e fors'anche da questo a Roma.

Quanti dieder contezza di questa colonna, vi lessero nell'imoscapo il nome di un Nilo architetto (1); dico tutti, aggiuntavi la fallace notizia del Raoul-Rochette, che costui Romano fosse e che stesse la scritta nella base della colonna (2); ma veduta novellamente dal De Fabris, quindi con squisitezza di giudizio e di erudizione illustrata dal P. Bruzza, apparve dessa con poco più che le semplici voci..... *ειδου ἀρχιτέκτου* (3), codeste finali del nome venendo da lui supplite con *Eraclide*, giovandosi di un omonimo architetto in analoga iscrizione nelle cave di granito rosso a *Fons Traianus* in Egitto, e di altra colla data dell'anno 71 presso Muratori. Codesta epigrafe diede all'autore occasione di proporre alcune assennate osservazioni sul chiamarsi architetti (voce quì presa nel senso di meccanico) coloro che dirigevan il trasporto su nave di grandi massi, come l'architetto Satiro, che trasportò l'obelisco di Tolomeo Filadelfo nell'Arsinoéo, valendosi di due navi appaiate e di un canale apposito (4); cosicchè quel nome professionale designava eziandio l'appaltatore ossia *Redemptor*. Dalle quali cose tutte apertamente consegue, che Nilo deve esser tolto non solo dal catalogo degli architetti Romani, ma che il nome suo deve mutarsi in Eraclide ed andar registrato tra quelli degli architetti meccanici Greco-Egizi.

Descrivendo l'innalzamento dell'obelisco di Costanzo e dopo detto che

---

(1) Valga per tutti il Piranesi, *Campo Marzo*, tav. 32.

(2) *Lettre à M. Schorn*, pag. 373. Canina (vol. VII, pag. 378, 470) lo dice architetto egiziano e sempre lo chiama Nilo.

(3) *Iscrizioni dei marmi grezzi* (1870), capo 22 negli *Annali dell'Istituto* pel 1870, il *fac-simile* nella tavola d'aggiunta G.

(4) Plinio, libro XXXVI, 14, 7.

non si sperava di vederlo compiuto, aggiunge Ammiano Marcellino (1) che: *Evectis usque periculum altis trabibus, et machinarum cerneris nemus, innectuntur vasti funes et longi, ad speciem multiplicium liciorum coelum densitate nimia subtexentes: quibus alligatur mons ipse effigiatus scriptilibus elementis, paullatimque id per arduum inane protentus, diu pensilis, hominum millibus multis tamquam molendinarias rotantibus metas, cavea locatur in media.* Dov'è notevole l'espressione delle parecchie migliaia d'uomini intente al girare quelle quasi ruote di molini; la qual cosa è chiarita dalle parole di Vitruvio e da due bassirilievi posti da due *Redemptores*.

Avvegnachè le macchine per alzar e collocar ingenti pesi combinate fossero ed adoprate essenzialmente dagli architetti, tuttavia l'uso loro stava anzitutto, come sempre, nelle mani degl'impresari, latinamente detti *Redemptores*. Ora, un sepolcro, trovato lungo la via Labicana a tre miglia da Roma, ha in bassorilievo la rappresentanza di cinque ornatissimi edifici, tra i quali, il Colosséo (2). Evvi pure effigiata la grande macchina detta *Ruota*, a quattordici razzi, con due cerchi di legno in un asse solo e connessi da listelli; presenta essa una gabbia cilindrica messa in rotazione da uomini (3), che quì sono cinque e sempre ascendenti su quei listelli a mo' di scala; corredato il meccanismo di assai venti e funi, vi è in atto di alzare due travi aderenti longitudinalmente. Quegli uomini giranti come pesi animati dovevano essere servi; questa e l'infradescritta ruota adopravansi pei minori massi, cresciuta poi modularmente ed al peso proporzionando la forza motrice, ossia il numero degli uomini salienti, applicavasi ai pesi maggiori ed anche agli sterminati, come il suddetto obelisco, ch'è il massimo di tutti.

Spettava il sepolcro a Rufino, Aniceto ed Antigono tutti tre Haterii e tutti prenominati Quinti, apparendo che fosse del III secolo incipiente. Si può supporre che i tre liberti appartenessero già ad un Q. Haterio architetto ed instauratore di quegli edifici, oppure che essi stessi, in qualità d'impresari, ne avessero assunto il riattamento; la qual ultima ipotesi è avvalorata dall'iscrizione di *Q. Haterius Tychicus Redemptor* (4),

---

(1) Libro XVII, cap. 4.

(2) *Ann. dell'Istituto* (1849), pag. 363 in 410. *Monumenti*, idem, tomo V, tav. 7, 8.

(3) Vitruvio, X, 4; *Calcantes homines;* X, 9; *Hominibus calcantibus.*

(4) Doni, pag. 371. N.° 101.

anch'esso liberto di Quinto. Raoul-Rochette lo disse architetto; alla qual opinione aderì pure il Cavedoni (1), ma di questa sua qualità la lapide non fa motto, qualificandolo soltanto come impresario, e parendo colliberto dei tre Q. Haterii summentovati.

Abbiamo un *Pictor Scaenarius Idem Redemptor* (2), ma all'ultima qualità nessun aggiunge quella di Architetto. Che Haterio poi dovesse essere un *Redemptor* provasi dal suo bassorilievo colla ruota, concordante con quello trovato nel 1665 nell'anfiteatro di Capua (3) con identico meccanismo mosso da uomini salienti tra i due cerchi ed aggrappantisi ai piuoli; ha scritto in alto GENIVS *theat*RI, poi vi son le figure di quattro divinità, che in sogno suggerirono al dedicante l'uso non nuovo di siffatta macchina. La scritta dice:

N.° 57. **LVCCEIVS PECVLIARIS REDEMPTOR PROSCENI.**
EX BISO FECIT

Adunque codesta ruota, ossia tamburo, con raggio proporzionato al peso da esser estolto, siccome cosa costante ed allor notissima, era d'uso comune presso gl'impresari, che volentieri scolpivanla sulle lor memorie, come i tre Q. Haterii e questo Lucceio Peculiare, il quale non avendo prenome, apparisce esso pure del III secolo, e dal cognome Romano si può credere che fosse cittadino. Accanto alla ruota è uno scalpellino intagliante un capitello ed il quale dal P. Pasquale citato dal Mabillon, fu scambiato per la figura dell'architetto.

Gl'impresari appariscon da' marmi talvolta ingenui, tal altra liberti, e si capisce pensando alla tendenza che tutti i Romani avevano per la professione di pubblicano, ed ai servi, che manomessi o no, maneggiavan il danaro de' padroni.

Dirò ancora di chi prese l'appalto di rifare il basamento del colosso d'Apollo, il quale parmi esser quello che portato a Roma da Lucullo, fu posto in Campidoglio, ed aveva un'altezza di trenta cubiti (4). Vitruvio

---

(1) *Lettre à M. Schorn*, p. 421; *Ann. dell'Istit.* (1850), p. 159.

(2) Orelli, 2656.

(3) Havvene la stampa (o soltanto l'iscrizione) in Mabillon, *Museum Italicum*, I, p. 101; Mazzocchi, *Amphith. Campanum* in fine; Gori, *Mus. Etrúscum*, I, p. 391; Winkelmann del Fea III, pag. 37, 48; Fabretti, cap. 2, N.° 90; Orelli, 1713; Mommsen, I. R. N. n.° 3577.

(4) Plinio, XXXIV, 18. Se eran cubiti Romani, doveva esser alto metri 13, 52.

ne dà le misure del basamento producenti un volume di metri cubi 13,37 (1), aggiungendo che l'impresario volendo adoperar un ingegno nuovo ingannossi nella direzione del tiro, spendendo tutto il danaro prima di compir l'opera. Giusta gli editori il nome dell'impresario è *Paconius*, che sarebbe gentilizio Romano, ma al vederlo, contro l'uso, enunciato così solo, ho dubbio che Greco fosse ed aderendo allo Schneider, lo modificherei in *Paeonius* (2). Noto eziandio che di meccanici Romani nessuno è ricordato dagli scrittori, nè dai marmi, che pure così di frequente rammentano i meccanici Greci, avvegnachè presso i Romani assai più numerose fossero le occasioni di adoprar ingegnose e potenti macchine, che non presso quelli. Indizio, a parer mio, evidente che, come abbondavan i meccanici presso quest'ultimo popolo, così difettavan o mancavan affatto presso il primo; infatti i nomi degl'inventori delle macchine, che si hanno in Vitruvio ed altri, son tutti Greci. La qual cosa torna alla teoria prestabilita aver i Greci inventato i meccanismi, amando che se ne conoscesser gli autori; aver i Romani adoprate le macchine altrui, ma non curandosi di ricordare chi le avesse poste in moto; onorando i primi l'ingegno, non dovendo i secondi perpetuare i nomi di chi badasse soltanto all'interesse.

Non fanno parte i *Redemptores* del soggetto che mi è tema. Dirò solo che sen'hanno assai lapidi (3), delle quali darò questa che nell'anno 88, ponevasi sopra un tempietto della Dea Bona da un *Redemptor Operum Caesaris Et Publicorum*, il quale *Aedem Dirutam Refecit Quod Adiutorio Eius Rivom Aquae Claudiae Augustae Sub Monte Affliano Consumavit* (4); del qual acquedotto, sotto il monte Afliano in quel di Tivoli, avanzan copiose reliquie. Diverso dall'impresario delle fabbriche era quello de'marmi, appellandosi questo *Redemptor Marmorarius* (5).

Non voglio neppur parlare de'numerosi operai delle fabbriche, i quali ammanivano ogni sorta di materiali, e degli altri che li ponevan in opera sino a perfetto compimento; le memorie loro son frequentissime, specialmente ne' marmi, ma sepolcrali essendo, non danno che nudi nomi. Il solo che trovi encomiato per la eccellenza professionale è Quinto Candidio

(1) Libro X, cap. 6. Sono chilogrammi 32750.
(2) Ad Vitruvii. Lib. X, 2, 13.
(3) Orelli-Henzen, 2636, 3236, 3237, 5725, 7272, 7273.
(4) Fabretti, p. 637, N.° 318. Doni, Classe I, N.° 121.
(5) Accad. Ercolanense, vol. V, pag. 112.

Benigno, ch'è detto abilissimo nella condotta delle acque; ma, a vero dire, anzichè un architetto, pare piuttosto un empirico di molta pratica, per non dire un semplice operaio. Ad Arles sopra certi tubi di piombo, (de' quali, altri se ne sono trovati nel Rodano, indizio che quell'acquedotto lo attraversava sotto l'alveo) fu trovata scritta questa epigrafe (1).

N.° 58.

Q . CANDI . BENIGNI . FABRI . TIG . C
ORP . AR . ARS . CVI . SVMMA . FVIT
FABRICAE . STVDIVM . DOCTRIN
a . PVDOR*que* . QVEM . MAGNI
ARTIFICES . SEMPER . DIXERE
MAGISTRVM . DOCTIOR . HOC . NE
MO . FVIT · *potuit* . QVEM . VINC
d ERE . NEMO . ORGANA . QVI . NOSSE M
T . FACERE . AQVARVM . AVT . DVCE
RE . CVRSVM . HIC . CON*v*IVA . FVI
T . DVLCIS . NOSSET . QVI . PASCE
RE . AMICOS . IN*g*ENIO . STVDIO
DOCILIS . ANIMO . QVE . BENIG
NVS . CANDIDIA . QVINTINA
PATRI . DVLCISSIMO . ET . VAL
MAXSIMINA . CONIVGI . KAR

Potrebb'essere tuttavia che questi *Organa Aquarum* rispondano agli organi idraulici e musicali descritti da Vitruvio (2), essendo un trovato Greco, come Greco apparisce il liberto M. Lucilio Diocle Tibicine ed *Artifex Organicus* oppure *Organorum* a Benevento (3).

Riassumendo dirò che nella civiltà Greca primi apparendo i poeti, ai quali susseguirono gli artisti e gli scrittori, soltanto più tardi e nelle propaggini germoglianti in Sicilia e nell'Egitto hannosi i geometri ed i meccanici, egual corso tenuto avendo la civiltà Italiana od, a meglio dir, la

(1) *Mém. de la Soc. des Antiq. de France* (1823), vol. V, pag. 239; Henzen, N.° 7231; già la dava Gudio, p. 212, 8. I tubi trovati poi nel Rodano avevano scritto *Cantius*, nome dell'artefice plumbario. Le *Aquae Tubo Ducendae* sono anche rammentate in Savoia, presso Révon, N.° 27 (Annecy, 1870).

(2) Lib. X, cap. 13.

(3) De Vita, *Inscript. Beneventanae*, pag. 37.

Toscana. Roma poi che, lasciando le sue proprie, da fonti Greci attinse sue lettere, come attinto aveva l'arte, l'ultimo stadio, dico quel delle scienze, non l'ebbe mai; da essa compiuti furono, anzi fatti volgari, veri prodigi di meccanica, ma la mente inventrice non era Romana. La sua fu grande, nobile, utilissima pratica, rimanendo presso i Greci il pregio della teoria.

Il nome di Meccanico fu eziandio in Roma equivalente a quello di Architetto, anzi circa l'anno 300 era desso più nobile di questo, cosicchè Sparziano e Lampridio pongono il primo nome invece del secondo, ridotto essendo l'ultimo a non significar più che un caposquadra. Ma di tutto ciò è discorso ampiamente a p. 55, 121. Bisogna ancor badare al fatto che non pochi Greci per clientela assunsero nomi e cognomi Romani; così, Romano apparrebbe quel Crepereio Calpurniano che scrisse delle macchine, ma dicendo Luciano (1) aver egli introdotto nel suo volume le parole *Pons*, *Fossa*, siffatti barbarismi lo svelano Greco ma vivente tra i Romani.

CAPO XVI.

I due Stallii, Cossuzio, Plozio Eufemio, anzichè cittadini Romani, furono Greci romanizzati. Supposta è l'iscrizione di Difilo. Architetti di Cicerone liberti e servi. Antinoo Marcello, Apollodoro ed Adriano Augusto. Si tocca eziandio di Ermodoro e di Sauro e Batraco.

Esporrò ora gli argomenti provanti la clientela, anzichè la Romana cittadinanza di Caio e Marco Stallii e di Cossuzio; scenderò poscia a discorrere degli architetti adoprati da Cicerone ne'suoi edifici, i quali tutti Greci essendo, erano liberti o servi, giusta il solito. Dirò poi del maggior architetto, che Roma abbia avuto, nella persona dell'imperator Adriano che, malgrado il professato eclettismo, nelle fabbriche sue, non Romano, ma Greco architetto dimostrossi.

---

(1) XXV, 15.

N.° 59.

ΒΑΣΙΛΕΑ ΑΡΙΟΒΑΡΖΑΝΗΝ ΦΙΛΟΠΑΤΟΡΑ ΤΟΝ ΕΚ ΒΑΣΙΛΕΩΣ
ΑΡΙΟΒΑΡΖΑΝΟΥ ΦΙΛΟΡΟΜΑΙΟΥ ΚΑΙ ΒΑΣΙΛΙΣΣΗΣ
ΑΘΗΝΑΙΔΟΥ ΦΙΛΟΣΤΟΡΓΟΥ ΟΙ ΚΑΤΑΣΤΑΘΕΝΤΕΣ
ΥΠ ΑΥΤΟΥ ΕΠΙ ΤΗΝ ΤΟΥ ΩΙΔΕΙΟΥ ΚΑΤΑΣΚΕΥΗΝ
ΓΑΙΟΣ ΚΑΙ ΜΑΡΚΟΣ ΣΤΑΛΛΙΟΙ ΓΑΙΟΥ ΥΟΙ ΚΑΙ
ΜΕΝΑΛΙΠΠΟΣ ΕΑΥΤΩΝ ΕΥΕΡΓΕΤΗΝ

Regem Ariobarzanem Philopatorem (Filium) *Regis*
Ariobarzani Philoromaei Et Reginae
Athenaidis Philostorgi, Praepositi
Ab Ipso Super Odei Constructionem
Gaius Et Marcus Stallii, Gaii Filii Et
Menalippus Ipsorum Benefactorem (Dicarunt).

Scoperta in Atene, a mezzo il secolo scorso, fu data primamente dall'abate Belley (1), e già di questo nuovo Odéo aveva parlato Vitruvio (2), come di edificio rifatto dal re Ariobarzane dopo l'incendio sofferto nella guerra Mitridatica (3); codesto re di Cappadocia governò oltre mezzo secolo avanti l'êra volgare. Affaccia Winkelman il sospetto, che l'edificazione dell'Odéo fosse da Ariobarzane affidata ai due fratelli Stallii per un tratto di finissima adulazione verso Roma (4), della quale ei dice cittadini que' due. Ma per le stesse ragioni che addotte saranno allorquando al N.° 60 parlerò di Cossuzio, pare a me che i due Stallii, con prenomi e nomi Romani e dicentisi figli di un Caio, discendano da padre Greco, ma servo d'origine e poi liberto della gente Stallia, seppure non ne fu cliente (5). Che poi, per clientela o per libertinità diventati fossero Romani, ma non cittadini, n'è prova l'assenza della tribù, che a quell'epoca non era mai scordata; di più, essi tacciono i lor cognomi, perchè Greci essendo, pei Romani erano contennendi, mentre il non romanizzato Menalippo, altri nomi non avendo che il personale d'origine, è costretto ad accusarlo.

(1) *Mémoires de l'Acad. des Inscriptions*, vol. XXIII.
(2) V, 9, 1.
(3) Appianus, *De B. Mithrid.* 38. Ariobarzane fu alleato de' Romani e per esso combattè contro il re del Ponto.
(4) Libro X, cap. III, 22.
(5) Gli Stallii si hanno, per figura, a Traù di Dalmazia; Muratori 147, 1.

Ne deduco che i due Stallii (malgrado il gentilizio ed i prenomi) non erano per nulla cittadini Romani, dovendo esser posti tra gli architetti Greci, come vuol ragione. Imperciocchè, a que' giorni, un ingegner Romano non avrebbe mai avuto l'eleganza artistica e la perizia architettonica necessarie per edificare in Atene un Odéo, pel quale facesse le spese un re di Cappadocia a gara coi Tolomei e con Antioco di Siria, che tanti edifici vi avevano innalzato; in quell'antica sede dell'arte concorrendo i re Greci d'Oriente a far prova di lor dovizie e civiltà.

Fra gli architetti Greci operanti in Roma sotto la repubblica, e che ci furon tramandati dagli scrittori o dai marmi, pongo quello che nei codici Vitruviani detto essendo *Hermodius*, venne dal Turnebo, e molto razionalmente a parer mio, emendato in *Hermodorus* (1). Da Vitruvio (2) egli è detto autore del tempio di Giove Statore ch'era nel portico di Metello in Roma, il qual tempio, esastilo, periptero ed edificato circa un secolo e mezzo prima dell'èra volgare, ai giorni d'Augusto fu poi sostituito dal portico d'Ottavia (3). Fecevi anche nel circo Flaminio il tempio di Marte, giusta la notizia tramandataci da Cornelio Nepote presso il grammatico Prisciano; la qual notizia, adducendosi pel solito mutila e tronca, io quì darò per intiero (4); *NEPOS: aedis Martis est in circo Flaminio architectata ab Hermodoro Salaminio : architectata passive posuit*, ἀρχιτεκτονευθεῖσα; la qual voce sarebbe come chi dicesse architettata od architettonizzata. Da Cicerone ricavasi pure, ch'Ermodoro edificato avesse i Navali ossia l'arsenale marittimo de' Romani, che a me pare essere stato quello d'Ostia (5).

Adunque, Greco essendo, cioè di Salamina, fu Ermodoro architetto compiuto, e da un tempio edificato con tutte le squisitezze dell'arte Ellenica, passò ad opera, militare in parte, e tutta piena di dati positivi, qual fu l'Armamentario d'Ostia, che Cicerone pone a riscontro di quello d'Atene edificato da Filone (6).

Massimo fra gli architetti dell'età sua pare sia stato Cossuzio, pel

---

(1) *Adversariorum*, XI, 2.

(2) III, 1. Segno la lezione dello Schneider.

(3) Velleio, I, 11, 3. Fatto nell'anno 611 di Roma.

(4) *Instit. Grammaticae*, ed. Hertz, lib. III, 35. Credesi il tempio di Marte per D. Giunio Bruto Callaico edificato circa il 616.

(5) *De Oratore*, I, 14; Mommsen, *Hist. Rom.* lib. IV, cap. 13.

(6) Conteneva mille navi. Plinio, VII, 38, 1.

quale convien recar le parole stesse di Vitruvio (1), ch'è solo a farne menzione. Rammentati alcuni Romani che scrissero di quest'arte, ei soggiunge: « Vi furono antichi cittadini nostri grandi architetti, i quali dell'arte » loro avrebber potuto scrivere con non minor eleganza. Imperciocchè » avevano gli architetti Antistate, Callescro, Antimachide e Porino gettate » le fondamenta del tempio di Giove Olimpio, che Pisistrato innalzava in » Atene; ma dopo la di lui morte, per le dissensioni della repubblica, » ogni cosa rimase interrotta. Adunque, circa quattrocent'anni dopo, » Antioco re (2) promesso avendo di farne la spesa, Cossuzio cittadino » Romano nobilmente architettò l'ampiezza della cella, la collocazione delle » colonne del *Dipteron*, la suddivisione dell'architrave e dell'altre parti, » giusta le richieste simmetrie, e tutto ciò con gran diligenza e saper » sommo » aggiungendo come quell'opera avesse poche pari in magnificenza. Ripete poi, che in Atene il tempio di Giove Olimpio fu da Cossuzio architettato con proporzioni e simmetrie Corintie e con grande apparato di modelli (3), ma ch'ei non ne potè trovare alcuna descrizione, intendasi scritta dall'autore.

Il tempio di Pisistrato molto avrà avuto a soffrire nella presa d'Atene fatta da Silla l'anno 87 avanti l'êra volgare; ma quì valgami l'occasione per notar cosa che pone in mostra quale si fosse il fino gusto de' Greci, quale il poco senso artistico de' Romani di que' tempi e de' posteriori. Ottimo elemento per giudicare del gusto di un architetto si è il paragone dell'entasi o garbo delle colonne sue coll'ineffabile soavità di bella colonna Greca o di una di Baldassar Peruzzi; destituiti i moderni del senso artistico, credettero di raggiunger la meta con due rette profilanti il fusto ed incontrantisi ad angolo ottusissimo, oppure con una curva ch'è la concoide di Nicomede, mentre gli antichi vi adattavano una curva sentita dall'artista, ma incapace di esser ridotta a metodo, appunto perchè figlia dell'arte. Per dare ai fusti un'ottima entasi usavano i Greci (dopo impernateli certamente alle due estremità) di farli girare sul proprio asse, lavorandone al torno la superficie (4), cosicchè studiata ed apparecchiata

(1) Prefazione al libro VII, 15.

(2) Ivi, 17. Così intendo l'*amplo modulorum comparatu*, che il Galiani traduce *con quantità di modanature*. Quest'è Antioco Epifane.

(3) *Octav.* 60. *Reges amici atque socii, et singuli in suo quisque regno Caesareas urbes condiderunt, et cuncti simul aedes Jovis Olympii, Athenis antiquitus inchoatam, perficere sumpta destinaverunt.*

(4) Plinio, XXXVI, 19, 6.

la sagoma dell'entasi, giusta il profilo imaginato dall'architetto, ne potevan risultare que' garbi così aggraziati, che ammiriamo negli antichi fusti, senza poterli raggiungere.

Alcune colonne dell'Olimpiéo già aveva Silla portate a Roma pel tempio di Giove Capitolino (1); diverse pare che fosser quelle di marmo Pentelico, e venute esse pure da Atene, che Domiziano vi pose quando fabbricollo per la quarta volta. Plutarco che le vide ad Atene ed a Roma, dice che eran dapprima ottimamente proporzionate, ma che a Roma furono ritoccate e lisciate in modo, che per farle più leggiadre, le ridussero stecchite, ad esse togliendo garbo e proporzione. Tanto narrasi da Plutarco (2), che mai non pretermette occasione di notare come i Greci suoi superassero i Romani in ciò ch'è finezza di gusto. Alla terza fabbricazione del tempio Capitolino allude senza dubbio Svetonio narrante come ad un *Meccanico* promettente di portar in Campidoglio grandi colonne con poca spesa, desse premio Vespasiano per l'invenzione, anteponendovi peraltro la satisfazione de' bisogni della plebe, facendole cioè portare ed innalzare a braccia d'uomini (3).

Avvegnachè da Vitruvio sia detto Cossuzio cittadino Romano, pure non lo credo cittadino compiuto, e me ne dà iudizio lo stesso scrittore designandolo col gentilizio solo, contro l'uso generale di chiamar il cittadino con due nomi; con due nomi diffatti mentova Vitruvio i Romani Publio Settimio e Marco Varrone. Per tal modo io propendo a credere che fosse Cossuzio di famiglia libertina o cliente di qualche Romano così appellato, essendo i Cossuzi rammentati sovente negli scrittori e ne' marmi. Onde spiegare poi quel suo essere stato preposto ad una tanta opera, qual era veramente l'Olimpiéo d'Atene e ciò per fatto d'un re di Siria, mi arride il parere di Winkelmann (4), che molto vi avesse potuto l'oriental piacenteria di Antioco blanditore ad un tempo della potenza Romana e della civiltà Greca; corteggiando questa collo innalzare nella metropoli dell'arte un'edificio magnifico, corteggiando quella collo sceglierne ad architetto un artista Greco diventato Romano. Nè poteva intendere il re piacentiero come blandimenti siffatti efficacissimi sulla Greca vanità, la Romana fierezza li lasciasse inosservati.

---

(1) Plinio, XXXVI, 5, 2.
(2) *Publicola*, 15.
(3) *Vespasiano*, 18.
(4) Lib. X, cap. 3, 22.

In Vitruvio non trovasi il prenome di Cossuzio, ma un'iscrizione modernamente rinvenuta appunto nell'area dell'Olimpiéo ce lo fa conoscere, come pure il prenome del padre.

N.° 60.	ΔΕΚΜΟΣ	*Decimus*
	ΚΟΣΣΟΥΤΙΟΣ	*Cossutius*
	ΠΟΠΛΙΟΥ	*Publii* (Filius)
	ΡΟΜΑΙΟΣ	*Romanus.*

Dopo Dodwell fu edita questa lapide da Boeckh e da Raoul-Rochette (1) e da essa raccogliesi che, quantunque Cossuzio ostenti la sua qualità di Romano, non era però cittadino perfetto, non avendo diritto alle votazioni, come quello che non era censito in una tribù.

Finalmente, Antioco Epifane, autor dell'Olimpiéo, cessò di vivere 163 anni avanti l'èra volgare, appunto ne' tempi in cui Polibio e Panezio davano in Roma ammaestramenti di storia e filosofia, mentre l'arte grafica venuta dall'Ellade prendeva stanza colli Scipioni in quella città e l'antica arte Romana cadeva sotto lo spregio. In simili condizioni avrebbe Roma dato un architetto al maggior re d'Oriente per operare in una città come Atene? Un non dirozzato imitatore andato sarebbe nel santuario dell'arte Ellena a farvi il massimo de' suoi templi? Tutto ciò non può essere, troppo ripugnando alla ben avverata rozzezza artistica degli uni, come alla eccellenza degli altri. Nel millecinquecento, allorquando l'Italia era principe nell'arte, qual re d'Europa voglioso d'edificar palazzo o chiesa a Firenze, Roma o Venezia, ne avrebbe affidato la cura ad architetto nato sulla Senna, sul Tamigi, sul Danubio?

Contro l'usanza allor corrente, Cossuzio è da Vitruvio indicato col gentilizio solo. Per converso, l'iscrizione posta probabilmente da lui stesso nell'Olimpiéo, ne tace il cognome; e lo tace, perchè questo essendo Greco, significava in Roma l'origine servile della persona, quasi tutti gli schiavi essendovi venuti da paesi Ellenizzanti. Dunque Cossuzio non era cittadino Romano compiuto, non avendo la tribù, nè studiato aveva in Roma, dove mancavan gli esempi; epperciò doveva essere di famiglia libertina, oppure cliente di un Romano plebeo, ma Greco era egli di nascita come d'istituzioni.

---

(1) *Corpus Inscr. Graec.* N.° 363, pag. 260.

Quando i liberti potevan senza rischio omettere il cognome, lo omettevano, come pure la menzione del patrono; nè raro è che si trovino men riconoscibili i nomi loro servili, perchè fazzonati alla Romana, cioè voltati in Latino e fatti così passare per cognomi d'ingenui. Così, i *Fortunati*, i *Vitales*, i *Vituli* sono latinizzati dai nomi greci Eutiche, Zosimo, Mosco e via dicendo (1). Aveva Claudio vietato agli uomini di condizione peregrina (e tanto più a quelli d'origine servile) di assumere nomi Romani (2); ma l'astuzia Greca ed Orientale seppe eluder la legge.

Pare anzi che numerosi fossero tra gli artisti Greci codesti liberti o clienti de' Cossuzi, poichè su due statue di Satiri trovate nel 1775 nella villa di Antonino Pio a Civita Lavinia (*Lanuvium* nel Lazio Marittimo), leggesi, in Greco, nell'una: *Marcus Cossutius Cerdon Faciebat*, nell'altra: *Marcus Cossutius Marci Libertus Cerdon Faciebat* (3); dove, la specie del cognome, giuntavi la qualità di liberto, convalida l'origine Greca dello scultore.

N.° 61. ΚοΙΝΤοΣ ΠΛΩΤΙοΣ ΕΥΦΗΜΙΩΝ ΕΠΕΣΚΕΥΑΣΕΝ

Quintus Plotius Euphemion Restituit.

Una delle antiche porte di Messene nella Grecia è preceduta da questa lapide, che Boeck riferisce passando oltre (4), ma che il Raoul-Rochette dice mentovare un architetto Greco dell'età Romana, ristaurator dell'edificio di quella porta (5); opinione alla quale aderisco compiutamente. Come i precedenti e seguenti architetti Greci, Eufemione pare liberto o cliente della ben nota gente Plozia o Plauzia di Roma, ma quì pure basta il cognome a svelarne la Greca e forse servile origine.

Mentova Plinio gli Spartani Sauro e Batraco autori de' templi nel Romano portico di Ottavia (6). Ma anzitutto, è incerto s'egli alluda ai due antichi templi nel portico di Metello Macedonico, oppure ai due posteriormente erettivi da Augusto; parmi inoltre evidente dal contesto, che

(1) Molti esempi ne sono nelle dissertazioni del Lupi (1785), II, p. 181.

(2) Svetonio, *Claudius*, 25.

(3) Raoul-Rochette, p. 259. Ora nel Museo Britannico. Cf. Hirschfeld, *Tituli sculptorum Graecorum* (1871), p. 136.

(4) *Corp. Inscr. Graec.* N.° 1460.

(5) *Lettre à M. Schorn*, p. 311.

(6) Lib. XXXVI, 4, 28.

Sauro e Batraco non architetti fossero, come ad una voce è detto dai moderni, ma bensì scultori, imperciocchè fra gli statuari li pone Plinio. Uno di que' templi era della maniera Jonica e per capriccio del lapicida (come poscia nell'altar maggiore di S. Pietro furon poste lucertole ed api) sovr'una o più delle basi vennero scolpite una rana ed una lucertola, circa le quali foggiò il volgo una leggenda tramandataci dallo stesso Plinio. Narravasi adunque come que' due fossero ricchi molto e che i templi innalzati li avessero a proprie spese, nella speranza di porvi i nomi loro in una iscrizione; la qual cosa essendo ad essi negata, ingegnaronsi di simbolicamente scriverli a quel modo. E già in Sicilia ponendo Marco Tullio in un tempio un'offerta, dopo il prenome suo ed il gentilizio, il cognome significavalo con un cece (1).

Il celebre capitello di S. Lorenzo fuori le mura ha negli occhi delle volute que' due animali. Dicendo il Winkelmann essere questo appunto il capitello Pliniano (2), gravemente ingannossi, da Plinio stesso e da tutti gli antichi col vocabolo *Spira* intendendosi la base Jonica di un sol toro e non mai le volute, che *Volutae* pur diconsi in latino (3) e poi gli è evidente non esser quel capitello anteriore all'anno trecento. A ragione già notava il Maffei (4), come ogniqualvolta avessero Sauro e Batraco a loro spese costrutto que' templi, con pien diritto vi avrebber apposto i loro nomi, per nulla ostando in simil caso il prescritto legale: *Inscribi nomen operi publico alterius, quam Principis, aut eius cuius pecunia id opus factum sit, non licet* (5). Aggiungeva poi quel sagace intelletto altro non essere quel racconto che una storiella.

Inclina tuttavia il Maffei a credere che que' due Laconi fossero cittadini Romani; cosa che non si può ammettere, imperciocchè, se tali fossero stati, avrebbero indubitatamente significato in tutte lettere i loro nomi e prenomi, omettendo probabilmente i cognomi, siccome quelli che valevano ad esprimere l'originaria loro condizione peregrina. Ma in questo caso, se simboleggiaron soltanto i cognomi, fu perchè que' due non avevan prenomi e gentilizi e per conseguenza non erano cittadini Romani.

---

(1) Plutarco, in Cicerone, 1.

(2) Vol. III, tav. 16 e *Monum. ant. inediti*, N.° 206.

(3) Fea in Winkelmann, III, 57; Raoul-Rochette, *Histoire et Mémoire de l'Institut* (1847), XVII, p. 116.

(4) *Ars Crit. Lapidaria*, pag. 198.

(5) *Digest.* lib. L, 10, 3.

N.° 62.

ΠΡΟΑΣΤΕΙΑ . ΛΙΜΙΝΕ , ΠΡΟΣ . ΠΟΛΙΤΗΙΟΝ . ΚΑΙ . ΝΑΥΤΙΛΟΙΟΝ
ΕΠΙΥΗΔΕΙΟΤΗΝ . ΒΟΥΛΕΥΤΑΙ . ΣΤΑΒΙΟΙ . Σ . Σ .
ΔΙΦΙΛΟΣ . ΚΑΙΥΟΙ . ΒΡΑΔΗΣ . ΑΡΚΙΤΕΚΤΩΝ . ΠΡΟΣ . ΠΡΟΣΤΑΓΜΑ
ΟΜΩΝ . ΤΑΧΥΣ . ΕΡΓΑ . ΟΛΙΜΠΙΑΔΕ.

Suburbia Portumque ad Civium et Nautarum
commoditatem Senatores Stabienses (universi (?) fieri curaverunt).
Diphilus, quamvis tardus Architectus, ad iussum
tamen celer, opera (una) *Olympiade* (absolvit).

Giambattista Rosani (alla cui lezione, quantunque errata, esattamente mi attengo) comunicolla al Capaccio, che la pose in calce alla sua storia di Napoli (1) e da questo la tolser Reinesio (2), Corsini (3) e Sillig (4) correggendo e mutando, e quest'ultimo alterandone l'ortografia.

Affato insolito è in epigrafia l'ultimo inciso, nel quale, parlando in proprio nome, l'architetto Difilo dichiara che, quantunque nell'arte sua abbia voce d'uom lento e pigro, tuttavia, colla sua prontezza nell'eseguire gli affidatigli incarichi, compiè i lavori del porto e borgo di Stabia entro il non lungo spazio di quattro anni. La qual protesta, scritta in pubblica epigrafe, così nuova riesce e contro ogni pratica, da astringermi a pensare che il Rosani, od altri per esso, abbia supposta l'iscrizione; non mi consta infatti, che da nessuno sia mai stata veduta, e finalmente fu omessa nella grande raccolta del Böeck (5).

L'occasione di falsar questa lapide fu trovata nelle parole di Cicerone scrivente al fratello Quinto ito allora con Cesare alla spedizione Britannica (1). Erasi M. Tullio portato a veder i lavori degli architetti ed agenti di Quinto nelle sue ville e tenute in quel d'Arpino; nel fondo denominato

---

(1) *Hist. Neapolitanae* (1607), II, *Appendix*.

(2) Classe II, N.° 59, pag. 283.

(3) *Notae Graecae*, pag. 64.

(4) Pag. 474. Equivocando, dice il Raoul-Rochette (p. 286) essere questa un'iscrizion latina.

(5) Il quale, nel capo XII della prefazione, dando i canoni per distinguere le vere dalle false iscrizioni, inchiude appunto l'illegittimità di questa. Troppo tardi venne a mia notizia la dotta *Storia degli Artisti Greci* di Enrico Brunn (Stuttgart, 1859); le opinioni sue su Vitruvio concordano colle mie e si dimostra esser falsa l'iscrizione di Difilo e composta colle parole di Cicerone. L'opera versando anzitutto sull'arte figurata, pochissimo spazio evvi occupato dagli architetti.

(6) *Ad Quintum fratrem*, III, 1, 6; nel settembre dell'anno 699, avanti l'èra volgare 55.

da un Manlio erasi egli incontrato nell'architetto *Diphilum Diphilo tardiorem*, notandone la lentezza.

Il senso comune epigrafico ne insegna essere inammissibile che l'ordine Decurionale di Stabia assentisse all'architetto di porre in pubblica iscrizione una beffarda protesta contro un console Romano, il quale fra le dodici o diciotto sue ville, una ne possedeva a Pompei, il di cui agro tanto si avvicina a Stabia. Ma, a prova finale dell'esser il titolo illegittimo, dirò che allora Stabia più non esisteva e n'è testimonio Plinio, che dopo detto come dell'antico Lazio LIII popoli fossero affatto scomparsi, aggiunge: « *In Campano agro Stabiae oppidum fuere usque ad* » *Cn. Pompeium et L. Catonem Consules, pridie Kalend. Maii, quo die* » *L. Sylla Legatus bello sociali id delevit, quod nunc in villam abiit* (1) ». Scriveva la sua lettera Cicerone nell'anno 699 di Roma; il padre del Magno e L. Porcio furon consoli nel 665, cioè 34 anni prima; finalmente Plinio scrivendo queste cose circa l'anno 830, notava che allora, cioè 165 anni dopo distrutta, era Stabia ridotta ad un casale *(villa)*. Ma la nostra iscrizione, redarguendo il frizzo di M. Tullio, dovrebbe essere stata posta circa l'anno 700; sarebbe dunque posteriore di circa sette lustri alla compiuta distruzione di Stabia; Strabone infatti, così minuto descrittore del golfo di Napoli, tace di questa città, aggiungendo che i navali di Nola, Nocera, Acerra erano a Pompei (2). Vero è che un'antica iscrizione ha il nome di Stabia (3), inchiudendone per conseguenza la riedificazione; ma questa doveva essere piccola cosa ed accaduta dopo Plinio a' cui tempi essa non era più e Difilo era morto da oltre un secolo.

Dalle esposte cose vedesi la falsità di quest'iscrizione e quale ne sia l'origine; ma, della vera o supposta lentezza di Difilo nulla possiamo asserire, apparendo appunto dalla citata epistola (che per l'architettura è importantissima) come Cicerone, a modo de' grandi signori dilettanti, contratto avesse l'abito di pronunciar assoluti giudizi su cose che certamente gli erano estranee, e con mente sincera credesse che il profuso spendere in edifici e ville connaturasse nel committente il diritto di sentenziarne. « Assai (scriv'egli) mi è piaciuta la villa, somma dignità conferendole il » pavimento del portico; la qual cosa finalmente potei vedere, dopo che

(1) Lib. III, cap. 9, 17.
(2) Lib. V, cap. 4, 8.
(3) Mommsen I. R. N. n.° 2173. Risponde Stabia all'odierno Castellamare,

» esso apparisce intiero e lor pulimento vi han le colonne. Tutto sta in » ciò, che l'intonaco ne riesca elegante, ma a questo vi baderò io ». Poi va innanzi, lodando certe cose, altre biasimandone, quà approvando là comandando demolizioni; ma per istituire un giudizio, sempre abbisognandogli di veder l'oggetto non solo compiuto, ma anche sbarazzato; che è appunto quanto accade a chi di disegno sia affatto digiuno. Procede poi sentenziando come: *Columnas neque rectas, neque e regione Diphilus collocarat. Eas scilicet demolietur: aliquando perpendiculo et linea discet uti.* Dove mi cade in acconcio di notare che, un quindici anni prima, lo stesso Cicerone detto avesse, come quasi nessuna colonna potesse essere a piombo, cosicchè la legge censoria di ciò non faceva motto, ma soltanto che il loro numero fosse quale lo portava il contratto (1); e che poi in ogni cosa si attenesse Cicerone alla imitazione de' Greci, lo afferma Quintiliano (2). Il qual procedere d'uomo credentesi versato in un'arte senza avervi atteso punto, lo formola Cicerone in quella sua sentenza: *Etsi ars quidem, qua ea non utare, scientia tamen ipsa teneri potest.* Sentenza nella quale alacremente concorrono tutti coloro, che non sanno come le infinite difficoltà dell'arte le spiani la pratica, mentre la teoria, non prevedendole, suppone che non esistano.

Nella stessa lettera parla pure Cicerone di un Cesio che curava le fabbriche della villa Manliana; poi di un Calvo e di un Messidio attendenti a condur le acque alla villa presso Boville, i quali tutti appariscon Romani. Artefice acquario doveva esser pure quel Chilone chiamato allora da Venafro e del quale giunse nuova nel giorno stesso esser egli perito con quattro suoi conservi e discepoli, che presso quella città cavavan un cunicolo. Ma questi doveva esser Greco, come lo era quel *Diphilus* assai più antico dell'anzidetto e posto da Vitruvio (3) tra gl'ingegneri balistici. Ad ogni modo il nostro Difilo, avente il solo nome Greco, era un servo, qualità non poco conferente a quella signorile sprezzatura di Cicerone, che con lui procede da Romano a schiavo.

Dirò ora degli architetti da Cicerone adoprati nelle sue ville e che

(1) *In Verrem.* Actio II, 1, 51. Così, per figura, Pietro Bembo laudatissimo allora ed oggi per la grande sua intelligenza nell'arte, venendo ritratto in Padova dal Cellini, questi ebbe a dire com'e' fosse « nelle lettere ed in poesia in superlativo grado, ma di questa mia professione Sua » Signoria non intendeva nulla al mondo » (Cellini, *Vita*, cap. 20).

(2) *Instit. Orat.* X, 1, 108. *M. Tullius, quum se totum ad imitationem Graecorum contulisset.*

(3) Prefazione al lib. VII, 14.

appariscon tutti Greci, come voleva l'età, quando in tutto l'orbe Romano, per gli edifici sacri e privati, non altri architetti ammettevansi fuorchè Elleni od Ellenizzanti. Pongo primo quel Cluattio, del quale (come da lettera del marzo 708) aveva egli prescelto i disegni pel sepolcro della testè defunta Tulliola (1), parendo che l'amico Attico, cui n'era affidata la cura, avesse perciò aperto un concorso. Scrivevagli Cicerone: *Equidem neque de genere dubito; placet enim mihi* (forma) *Cluattii; neque de re: statutum est enim: de loco nonnumquam.* Poscia in altra direttagli un mese dopo dalla villa Anziate, manifestavagli le ultime sue risoluzioni: *Fanum fieri volo; neque hoc mihi erui potest: sepulcri similitudinem effugere, non tam propter poenam legis studeo, quam ut maxime assequar ἀποθέωσιν, quod poteram, si in ipsa villa facerem: sed, ut saepe loquuti sumus, commutationes dominorum reformido. In agro ubicumque fecero, mihi video assequi posse, ut posteritas habeat religionem* (2). Gli si raccomanda ancora che veda la legge e gliela mandi, aggiungendo che, se a lor due venga in mente qualche appiglio per eluderla, se ne serviranno; intanto faccia animo a Cluattio, che se pel Fano meglio gli piacerebbe un altro luogo, pensa tuttavia che sia da adoprarsi l'opera ed il consiglio di quest'architetto.

A modo de' tanti ruderi analoghi, codesto sepolcro aveva figura di Fano ossia di tempio, con cella quadrilatera ricinta esternamente da paraste e preceduta da pronao tetrastilo coronato da fastigio, ogni cosa sur un alto stilobate contenente la camera sepolcrale, come le tante edicole funerarie laterizie e dell'età imperiale presso Roma, fra le quali primeggia una in peperino, lungo la via Latina e dello scorcio della repubblica. Voleva dunque Cicerone che il Fano di Tulliola fosse collocato non su una via, ma dentro possessioni private, essendochè in esse godeva il padrone della più assoluta libertà; ma o legge fosse o sentimento religioso, nel fregio di quelle edicole non ponevasi iscrizione, che riservata era alle sole *Aedes Sacrae;* infatti; tutte ebbero, molte hanno il fastigio, ma iscrizione non mai, come quelle che forma avevano, ma non sostanza di templi.

Il Fano di Tulliola non fu novità, preceduto essendo da altri esempi e susseguito da molti bramosi di dare ad un sepolcro l'aspetto d'un

(1) *Ad Atticum*, XII, 18, 1.

(2) L. cit. XII, 36, 1, 3. *Aedis*, *Templum* è chiamato il sepolcro in lapide Ostiense. Nibby. *Viaggio Antiquario*, II, p. 284.

tempio (1). Prevalendo in Roma la Greca imitazione; l'idea d'immedesimar un tempio con un sepolcro attingevala Cicerone a Greci esempi e singolarmente dá Sicione, dove ai sepolcri davasi aspetto sacro e di questa forma (2); cosa che ai Sicionii siffattamente piacque, da figurarla sulle lor monete (3). Affatto Romano è il nome di Cluattio, senonchè mentovandolo Tullio col solo gentilizio (mentre i suoi concittadini li indica solitamente con due nomi) implica ch' egli fosse stato un liberto o forse un cliente della gente Romana così appellata. Quel Clausio architetto rammentato dal Canina siccome adoprato da Cicerone con Crisippo, non ha mai esistito, parendo che sia andato confuso col Cluattio di cui è detto.

Scrive anche Cicerone ad Attico, nell'anno 709 e dalla villa Tusculana, come i muratori suoi fossero andati ne' campi a prendervi il fromento, ma che n'erano tornati vuoti; la qual cosa ne indica la servil condizione de' mastri, in virtù della quale adattavansi ad ogni opera di mano. Quindi aggiunge: *Corumbus Balbi nullus adhuc; sed mihi notum nomen. Bellus enim esse dicitur architectus* (4). Codesto *Corumbus* o *Corymbus* era dunque un Greco, come manifesta il nome suo, e servo di Cornelio Balbo da Cadice, che fatto cittadino dal Magno Pompeo, era stretto amico di Tullio e pare che imprestasse od affittasse suoi architetti servi, quali semplici opere, come già Tolomeo Filopatore e poi Crasso. L'aggettivo *Bellus* è quì nel valore di assai buono, oppure sufficiente, essendo abbreviato dal latino *Bonellus*, diminutivo di *Bonus*, come ne insegna Prisciano (5), e Cicerone stesso scrive di Tigellio ch' era *Bellum tibicinem et sat bonum cantorem* (6). Ad ogni modo, doveva Corumbo essersi già levato in una certa fama per altre fabbriche da lui condotte; *mihi notum nomen* dicendo Tullio.

Di Ciro architetto scrive Cicerone, ch'era patrono dell'affrancato Vettio Crisippo (7); ora se questo Crisippo portava il gentilizio *Vettius*, così doveva nomarsi anche il suo patrono Ciro, il quale, dal nome Grecanico,

---

(1) Una Memoria su questo Fano si ha nei *Mém. de l'Acad. des Inscriptions*, vol. I; è del Mongeault ed assai sterile. Una lapide in Nibby (*Viaggio ad Ostia*) chiama il sepolcro *Aedes*.

(2) Pausania, II, 7, 3.

(3) Cavedoni. *Monete Imperiali di Sicione nell'Acaia*. Accad. di Torino, N. S. vol. XX, pag. 118.

(4) *Ad Atticum*, XIV, 3.

(5) *Instit. Grammaticarum* (ed. Herz), III, 35.

(6) *Ad diversos*, VII, 24.

(7) *Ad diversos*, VII, 14.

si palesa liberto e forse lo fu di Lucio Vettio Chilone cavalier Romano, laudatissimo da Cicerone e suo testimonio per l'accusa contro Verre (1). In questa ipotesi, i nomi del nostro architetto sarebbero stati Lucio Vettio Ciro, e la patria sua può essere che, anzichè la Grecia, fosse la Sicilia, dove Chilone era maestro de' pubblicani.

Di Ciro sappiamo da Cicerone ch'era architetto di Attico e di Clodio, ambidue grandi edificatori; anzi, all'annuncio che Ciro fosse morto, affrettossi Clodio di tornar a Roma, nel qual viaggio fu ucciso (2). In assenza di Pomponio Attico curava Cicerone la di lui villa architettata da Ciro, ed essendosi Attico lagnato che anguste ne fosser le finestre, ammonivalo Tullio com'ei riprendesse la stessa Ciropedia, spiegandogli le teorie di Ciro, in virtù delle quali, più soave si sarebbe resa, per quelle strette aperture, la vista de' giardini (3). Dove nota lo Schneider, che questa teoria degli spettri luminosi, allora deve averla data Ciro nel discorso in greco da lui porto a Cicerone (4).

Dalle quali cose risulta che non leggeri fossero gli studi di filosofia naturale fatti da Ciro e che all'uopo esponevali anche con metodo ed eleganza, doti che dovevano poter molto sull'animo di Cicerone, che infatti non adopra con Ciro i modi imperiosi tenuti con Difilo. Scrivendo al fratello Quinto e dettogli che la sua filologia può stare anche coll'arti fabbrili, aggiunge che codesta filosofia la tiene *non ab Hymetto, sed ab area Cyri* (5); poi, in lettera ad Attico, vuole che sopravveda il passeggiamento di una villa sua, la stufa, ossia il bagno a vapore e tutte l'opere *quae Cyrea sint* (6).

Quel Crisippo, liberto dell'architetto Vettio Ciro, fu esso pure architetto e di nome Vettio, come dicemmo. A Cicerone diede nuove di non so qual sua villa, proponendogli parecchie mutazioni (7); scrivendo poi l'oratore ad Attico da Pozzuoli nell'anno 709, dettogli di aver a sè chiamato Crisippo, perchè due case gli son cadute e l'altre caccian peli, cosicchè *non solum inquilini, sed mures etiam migraverunt* (8), aggiunge

(1) Lib. III, *Actio* II.
(2) *Pro Milone*, 17.
(3) *Ad Atticum*, II, 3, 2.
(4) *In Vitruvii Architect.*, *Introduct.* vol. I, pag. XLIV.
(5) *Ad Quintum*, II, 10. Segno la lezione dello Schütz.
(6) *Ad Atticum*, IV, 10, 3.
(7) *Ad Atticum*, XIII, 29.
(8) Ivi, XIV, 9.

che il modo corrente di fabbricare gli reca danno a tutto suo pro. La qual cosa io mi spiego, ponendo che fossero quelle strutture come tante che vediam oggi, di materia pessima, epperciò di spesa minima, cosicchè i frutti di pochissimi anni, raddoppiando e triplicando il capitale, ben poteva dir Cicerone che tali fabbriche altri le chiama una calamità, ma egli neppur un incomodo.

L'usanza di murar pessimamente le case private vediam tuttora come seguìta fosse a Pompei e seguìta pure a Tusculo e ad Industria (1), come per antica massima praticavasi in Roma; cosicchè, a scanso di rovine, prima Augusto ne restrinse l'altezza a 70 piedi, poi Traiano la ridusse a soli 60, come fu detto a pag. 32.

N.° 63.	ANTINOOΣ.MAP	*Antinous Marcellus*
	ΚΕΛΛΟϹ.ΟΡΕΥϹ	*Orestis* (Filius)
	ΤΟΥ. ΑΔΡΙΑΝΟΣ	*Adrianus*
	ωΚΟΔΟΜΗΣΕΝ	*Architectonizavit.*

Traggo quest'iscrizione dal Raoul-Rochette (2) notante come l'irregolarità dei caratteri manifesti un'epoca assai bassa, e proponente una emendazione che io accetto. Ignoro a quale edificio fosse apposta codesta lapide, e questo so appena ch'essa fu trovata nella città di Adria, non potendo pur divinare se sia l'Atri Picena, oppure l'Adria Veneta serbante il nome antico, parmi tuttavia che sia da preferir la seconda, come quella che più propriamente chiamavasi *Adria*, era colonia Greca e di numerosissime stoviglie ornate di nomi di artisti Greci è fecondo il suo suolo; cosicchè Antinoo Marcello si può credere nativo di quella città e non punto romanizzato, oppure un Greco statovi chiamato per innalzarvi un edificio.

Con Publio Elio Adriano Augusto (figlio adottivo di Traiano ed imperante dall'anno 117 al 138) ascesero al trono tutte le arti grafiche, essendosi egli dilettato nel modellare e dipingere (3) e singolarmente nel pensare, disegnare ed effettuare edifici, ne' quali l'eccellenza dell'arte,

(1) *Storia di Torino*, pag. 183.

(2) Pag. 27 e 349. Non mi fu possibile di vedere la prima stampa di questo marmo, il quale è ora in Olanda.

(3) *Fuit enim...... arithmeticae, geometriae, picturae studiosissimus*; Sparziano, 13. *Pictor fictorque ex aere et marmore proxime Polycletos et Euphranoras*. Paolo Diacono. *Hist. Miscella*, lib. X. *Curiositatum omnium explorator;* Tertulliano. *Apolog. adv. gentes*. Cap. 5.

adiuvata da una mirabile costruzione, dalla enormità delle misure, e dalla ricchezza de' materiali, attestasse alle future età quanto nella edificazione potesse fare un imperator Romano.

Non dirò dell'opere da lui sparse per tutto l'orbe antico, de' magnifici edifici d'Atene (1), del tempio di Cizico posto tra le maraviglie del mondo, ma solo delle fabbriche di Roma e vicinanze, murate con diretto intervento della mente e della mano sua. Dirò anzitutto del tempio di Venere e Roma sulla via Sacra, il quale, per invidia ed oltrepotenza del rivale Augusto, valse al grande architetto Apollodoro da Damasco prima l'esilio e poi la morte. Il fatto è così narrato da Dione al libro LXIX: « L'ar-
» chitetto Apollodoro, che in Roma fatto aveva per Traiano il Foro,
» l'Odéo ed il Ginnasio, prima punì d'esiglio, e poi di morte; per com-
» messi delitti, com'ei diceva, ma veramente perchè discorrendo esso con
» Traiano di codesti edifici, ed Adriano sopraggiunto interposto avendo
» qualche cosa mal a proposito, gli rispose Apollodoro: *Va a dipinger*
» *zucche, perchè, queste cose tu le ignori;* imperciocchè traeva allora
» vanto Adriano da tali pitture. Posciachè, adunque, fu egli giunto all'im-
» pero, ricordando l'antica ingiuria, non tollerò ch'ei si fosse tolto licenza
» a quel modo; ma inviògli il disegno del tempio di Venere (da lui poscia
» fatto in Roma) per mostrargli che, anche senza l'opera sua, di grandi
» cose pur si potevan fare; fugli poi chiesto se codesto tempio bene ed
» a ragione gli paresse edificato. Quanto al tempio rispose Apollodoro,
» che sarebbe convenuto farlo assai più alto ed ampio, affinchè per la
» sua mole meglio campeggiasse sulla via sacra, e per la vastità capace
» fosse di contener le macchine, che in esso riposte, all'improvviso lan-
» ciate fossero nell'anfiteatro. Aggiunse poi, che maggiori erano le statue
» delle due divinità, di quanto l'ampiezza ed altezza de' templi lo per-
» mettesse; perciocchè, diceva egli, se le dee sorgessero e volessero
» uscirne, nol potrebbero.

« Per le quali cose liberamente scrittegli da Apollodoro, mosso Adriano
» dall'ira, molto si addolorò, caduto essendo in tal errore, che più non
» avrebbe potuto correggere. Tal si fu dunque l'affanno ed il dispiacere

---

(1) Le *Novae Athenae* della lapide colà eretta (da Apiano, Muratori ed altri pessimamente attribuite a Milano), dallo storico dell'Architettura antica (Canina, VII, p. 368) traduconsi in *Nuovo Ateneo di Milano*.

» che n'ebbe, da comandare che, per siffatta cagione l'architetto venisse
» ucciso ».

Dove a me pare che, giustamente sdegnato, Apollodoro tratto fosse a dire, sulla grandezza relativa de' due simulacri, tal cosa che ad animo posato non avrebbe detto mai. Il sommo Fidia, le di cui opere per gli artisti Greci erano altrettanti canoni, alle celle di Giove in Olimpia e di Minerva Partenone attribuì poca misura, affinchè i due colossi locati in breve spazio, meglio significassero l'immensità degli Dei (1). Troviamo poi che, occupato l'animo da quei canoni Fidiaci, lo stesso Apollodoro pose la sua mirabile colonna Traiana (alta m. 35 senza la statua) in un cortiletto di soli 25 per 18 metri; cosicchè la visuale sollevandosi a 40 metri d'elevazione, non estendevasi orizzontalmente oltre 9 o 12 metri; le quali cose agli artisti moderni, di tanto inferiori a Fidia e ad Apollodoro, riescono affatto inconcepibili. Quanto alla stanza ed all'uscita delle macchine, è pur chiaro come ad esse non si potesse dare l'area sostrutta de' templi, senza che il pronao verso l'anfiteatro Flavio rimanesse privo di gradinata e quindi d'accesso.

L'elegante e ricercata educazione Greca innestata su quelle vigorose tempre Romane valse a falsarle affatto, e già Virgilio ed Orazio, dando ai Greci la palma in ogni studio, ammonivano i Romani a persistere nell'arti di guerra e di governo, mentre esponeva Tacito come imbelle riuscisse la Romana forza commessa a mani Greche (2). Ed ecco Adriano Augusto che per Greca invidia d'artista si fa carnefice, nè altrimenti fatto avrebbe Nerone sovr' ogni cosa dolente d'esser chiamato cattivo suonator di cetra; Nerone, che sotto il ferro degli uccisori andava ripetendo: *Quale artista in me perisce!* (3).

Maravigliosa fu pur la villa che l'Augusto architetto edificò presso

---

(1) Posto che Dione, scrivente circa ottant'anni dopo Apollodoro, fosse stato rettamente informato delle sue critiche, converrebbe dire, che da quasi due secoli perduto avessero i Greci quel fino senso artistico che li faceva così buoni giudici delle opere d'arte. La stranezza di siffatta critica volgare è pur mossa a Fidia da Strabone (VIII, 3, 30) accusantelo di aver fatto il Giove Olimpio di sproporzionata grandezza, perchè sedendo toccava quasi col capo il soffitto, cosicchè se si fosse alzato, avrebbe col capo tratta via e disfatta la copertura del tempio. Così, quanto Fidia fatto aveva con infinito sapere, eragli apposto ad ignoranza dagl' insipienti nepoti. Giusta Plinio (XXXVI, 4, 7) la Minerva d'Atene era alta 26 cubiti, ossia m. 12,12.

(2) *Historiarum*, III, 47, narra di que' del Ponto che, *mox donati civitate Romana, signa armaque in nostrum modum, desidiam licentiamque Graecorum, retinebant.*

(3) Svetonio 41, 49.

Tivoli e dal nome suo fu detto Adriana (1). Percorso l'immenso impero e visti i più celebri edifici di quella miriade di città, Adriano uomo eclettico per eccellenza, non solo tornò in onore le antiche scuole figurative d'Egitto, Grecia e fors' anche d'Etruria (2), ma ebbe animo di far una villa dove « si ripetessero i nomi più celebri delle provincie e de' luoghi, » come il Liceo, l'Accademia, il Pritaneo (tutti in Atene), il Canópo » (presso Alessandria d'Egitto), il Pecile (portico di Atene), Tempe » (valle di Tessaglia), ed affinchè nessuna cosa vi mancasse, ritrassevi » eziandio gl'Inferi (3) ». Dalle Greche usanze tolse ancora una folla di edifici, quali duplicandoli come i due teatri e le due biblioteche, quali triplicandoli come i Bagni, le Terme, il Natatorio. I ruderi e le antiche descrizioni vi fanno ancor riconoscere la Palestra, il Ninfeo, la Scola, l'Accademia, l'Odeo, il Cinosargo oltre l'Eliocamino ed il Criptoportico, mentre di Romano altro non v'era che il teatro Latino, e gli alloggiamenti de' Pretoriani ed il necessario acquedotto.

Adriano adunque, rapito dall'onda che tutti trascinava e che in ogni età *volentem ducit, nolentem trahit*, ripetè cose Greche, ripetè cose Egizie, ma guardossi dal ripetere cose Romane. Così, nella sua villa non pose nessun anfiteatro, mentre uno nell'Albano ne aveva Domiziano edificato; all'ingresso non volle una porta di città con gallerie superiori, giusta il bello e così proprio tipo Romano, ma rinnovò un sepolcro presso Atene ed il Poliandrio di Tebe (4); di archi onorarii, così frequenti altrove, non n'è traccia alcuna, come pure di nessun tempio che richiamasse quelli, Latini se non Romani, di Giunone a Gabii, di Diana ad Aricia, di Giove Laziale oppure del vastissimo e così dissimile dai Greci, che Silla innalzava in Preneste alla Fortuna. Insomma egli volle essere e fu ovunque architetto alla Greca, Romano essendo soltanto nell'immensità del concetto, nell'uso delle volte e nella ricchezza ed eccellenza della costruzione (5).

---

(1) L'area occupata dalle fabbriche è lunga 3 chilometri, larga 800 metri. Piante e descrizioni ne furon date da Pirro Ligorio, Cabral, Del Re, Bardi, Contini, Kirker, Volpi, Piranesi, Nibby.

(2) Di codesti stili d'imitazione trovaronsi i migliori saggi appunto in questa villa.

(3) Sparziano in Adriano, cap. 22.

(4) *Antichità di Alba Fucense*, pag. 34.

(5) Vedasi anche Sainte-Croix. *Sur le goût d'Hadrien pour la philosophie, la jurisprudence, la littérature et les arts*, nelle *Mém. de l'Acad. des Inscriptions*, vol. XLIX (1808) specialmente a pag. 433.

Dopo il II secolo, afflitto incessantemente l'impero da guerre civili e da invasioni di barbari, le città più esposte alle aggressioni munite furono, quali con opere immense, come le mura Aurelianée di Roma, quali con opere sollecite, come le Veronesi, compiute in soli otto mesi. In Occidente gli architetti di siffatte mura saranno stati probabilmente Romani, come in Oriente è da creder che fosser Greci; de' primi non abbiam ricordo, quando non fosse di quel *Magister Praelius* (1) in marmo di assai dubbia lezione, ma dai nomi possiamo argomentare che tutti di stirpe Greca fossero gli altri e non romanizzati punto. Scarsissime sono le lor notizie; una, di un *Illyrius*, trovasi in marmo d'Atene, della qual città ristaurò o rifece le mura, ed appare del III secolo (2); narrasi poi dal biografo di Gallieno come, instando gli Sciti sul Ponto, ai Bizantini Cleodamo ed Ateneo fosse dato incarico di munir le città in pericolo (3).

(1) Vedi pag. 229.

(2) Muratori, 672, 1; Boeck, I, N.° 428.

(3) Trebellio Pollione in Gallieno, 13. A pag. 208 delle note crede Casaubono che quest'Ateneo sia l'autore del libro *De Machinis Bellicis*.

ADDENDA ET EMENDANDA

Pag. 10, tra le linee 17 e 18 si aggiunga: Tra gli antichissimi costruttori di opere pubbliche vanno distinti i *Pontifices*, giusta Varrone nel IV della Lingua Latina traenti nome dai Ponti: *Ego a ponte arbitror*, *nam ab iis* (pontificibus) *Sublicius est factus primum*, *et restitutus saepe*. Il Tevere costituendo la frontiera Etrusca, il ponte Sublicio rendeva possibili i commerci tra i due popoli, quindi, a quella remotissima età, l'intervento della religione che sacrava ogni cosa, ed i facitori del ponte servitori diretti degli Dei dieder nome ai maestri della religione, seppure non erano sacerdoti essi stessi, come lo furon sovente nel medio evo.

Pag. 25, linea 24, si aggiunga........altresì cittadini Romani. Del rimanente, l'andamento e le gradazioni quasi militari nel personale preposto alle pubbliche costruzioni Romane è anche attestato da lapide Portuense (Borghesi *Opere*, VI, p. 252, 226; *Giornale Arcadico* (1825) XXVIII, p. 345; Henzen, N.° 6523), la quale all'anno 224 mentova l'assegnazione d'un luogo per la stazione de' Frumentarii fatta da Fabio Marone *Centurio Operum*.

Pag. 101. N.° 16. Invece di CLAUDIVS leggasi CLAVDIVS.

Pag. 127. N.° 31. Alle parole *Beneficiarius*, *Cornicularius* e *Centurio* si sostituiscan quelle di *Beneficiario*, *Corniculario* e *Centurioni*.

INDICE DEI CAPITOLI

Introduzione e *Riassunto* . . . . pag. 1

CAPO I. — *Gli Architetti Romani furono ufficiali nella pubblica amministrazione e non artisti alla Greca. Essi soli, siccome militari, furono ingenui e cittadini, mentre i Greci viventi in Roma erano servi, liberti o clienti* . . . . » 7

CAPO II. — *La voce* Architectus *venne in Roma coi Greci, gli Architetti Romani già chiamandosi* Magistri. *Vicende di quest'ultima denominazione che, per un tempo, diè luogo ai nomi di* Architecti, Mechanici, Geometrae, *poi nel medio evo fu sostituita da quelle di* Carpentarii, Caementarii, Magistri Comacini, Magistri Antelami, Proti, *sinchè nel XV secolo fu riassunto il nome di Architetti* . . . . » 12

CAPO III. — *Gli Architetti delle opere pubbliche, e segnatamente delle militari, furon tutti cittadini Romani. Gli Architetti civili potevan essere cittadini, ma (come di stirpe peregrina) eran quasi sempre clienti, liberti o servi. Caio e Marco Stallii, Decimo Cossuzio ed altri furon Greci romanizzati* . . . . » 24

CAPO IV. — *Quantunque gli Architetti artisti in Roma fossero in maggior parte clienti, liberti o servi, pure l'Architettura civile fu noverata tra le* Artes liberales. *I nomi di* Magister *e di* Machinator *conversi in quelli di* Architectus *e di* Mechanicus. *I* Geometrae *e gli artefici detti* Architecti Caementarii; *i* Machinatores. *Basso luogo tenuto negli ordini amministrativi dagli Architetti Romani* » 30

CAPO V. — *Architetti sovrastanti alla condotta delle acque;* Aquileges, Tubarii, Aquarii, Libratores. *Misuratori agrarii e militari.* Mensores Aedificiorum *e* Machinarii. *Disegni e relazioni delle fabbriche* » 41

CAPO VI. — *Invidia notata negli Architetti. Leggi degl'Imperatori, che li risguardano. Prezzo attribuito alle loro lezioni. Ufficio altissimo dei* Mechanici, *i quali, unitamente ai* Geometrae *soprastettero nella decadenza agli Architetti. Questi ultimi potevano iscrivere i loro nomi sugli edifici privati, ma non sui pubblici* . . . . » 50

CAPO VII. — *Scrittori di Architettura civile, militare, idraulica e di Agrimensura, di condizione tutti cittadini Romani* . . . . » 59

CAPO VIII. — *Architetti civili, di condizione cittadini Romani, memorati dalle iscrizioni* . . . . » 86

CAPO IX. — *Architetti civili presso i Romani, ma di condizione libertina (epperciò Greci o Grecizzanti), memorati dalle iscrizioni* .... pag. 99

CAPO X. — *Architetti civili presso i Romani, ma di condizione servile, memorati dalle iscrizioni, e Greci essi pure o Grecizzanti* ...... » 113

CAPO XI. — *Architetti civili Romani, mentovati nominalmente oppure soltanto indicati dagli scrittori antichi* .... » 116

CAPO XII. — *Architetti militari, addetti agli arsenali ed agli eserciti, tutti soldati e di condizione cittadini Romani, memorati dalle iscrizioni ed appellantisi* Architecti Augusti .... » 125

CAPO XIII. — *Architetti Romani, che sarebbero mentovati in iscrizioni, le quali furono ad essi male attribuite* .... » 137

CAPO XIV. — *Architetti Romani ricordati in iscrizioni spurie o da autori sospetti* .... » 145

CAPO XV. — *Meccanici, tutti Greci di nazione, operanti nell'impero Romano. Cittadino Romano conduttore di acque* .... » 153

CAPO XVI. — *I due Stallii, Cossuzio, Plozio Eufemio, anzichè cittadini Romani, furono Greci romanizzati. Supposta è l'iscrizione di Difilo. Architetti di Cicerone liberti e servi. Antinoo Marcello, Apollodoro ed Adriano Augusto. Si tocca eziandio di Ermodoro e di Sauro e Batraco* .... » 163

INDICE DELLE MATERIE

Denominazioni Latine degli Architetti nell'età antica e media.

1. Architectus, Arcitectus, Architecton, Architector . . . . . pag. 14, 16.
2. Architectus Augusti *od* Augustorum p. 11, 125, 128, 129, ecc.
3. Antelamus *ovvero* de Antelamo . . p. 22.
4. Aquarius . . . . . p. 42.
5. Aquilegus, Aquilex . . . . . p. 41.
6. Carpentarius . . . . . p. 21.
7. Casarius . . . . . p. 20.
8. Caementarius . . . . . p. 21.
9. Comacinus . . . . . p. 21.
10. Geometra . . . . . p. 17, 54, 89, N.° 6.
11. Ingeniarius . . . . . p. 38, 39.
12. Ingeniosus . . . . . p. 38.
13. Librator . . . . . p. 43.
14. Machinator . . . . . p. 27, 36, 138.
15. Magester, Magister . . . . . p. 18, 23, 138.
16. Mechanicus . . . . . p. 27, 37, 54, 121.
17. Oecodomus . . . . . p. 16.
18. Pontifex . . . . . p. 182.
19. Protus . . . . . p. 23.
20. Structor . . . . . p. 17, 35.

Vi si riferiscono le seguenti voci.

1. Massa . . . . . p. 35, 36.
2. Opus Romanense . . . . . p. 19.

Denominazioni varie dei Mensori.

1. Agrimensor . . . . . p. 47, 85.
2. Mensor Agrarius . . . . . p. 44.
3. Mensor Aedificiorum . . . . . pag. 46, 47.
4. Id. Antecessor . . . . . p. 45.
5. Id. Decempedator . . . . . p. 44, 45.
6. Id. Ex Castrensibus . . . . . p. 46.
7. Id. Gromaticus . . . . . p. 47.
8. Id. Machinarius . . . . . p. 47, 48.
9. Id. Metator . . . . . p. 44, 45.
10. Id. Portuensis . . . . . p. 48.
11. Id. Publicus . . . . . p. 46.
12. Id. Rip(ariensis?) . . . . . p. 49.

Disegni e Relazioni di edifici ed agri.

1. Commentarium, Epitoma, Epigroma p. 49.
2. Forma, Pertica, Centuriatio, Metatio, Limitatio, Cancellatio, Typus . . p. 49.
3. Forma scripta . . . . . p. 49.
4. Relatio . . . . . p. 49.

Scrittori d'architettura civile, militare, legale ed idraulica.

1. Agrimensoriae Rei Scriptores . . . . p. 83.
2. Aurelius Marcus . . . . . p. 79.
3. Boetius Severinus . . . . . p. 85.
4. Coelius Marcus Rufus . . . . . p. 78.
5. Cornelius Aulus Celsus . . . . . p. 81.
6. Cornelius Cneus . . . . . p. 79.
7. Fussitius . . . . . p. 78.
8. Julius Caius Caesar . . . . . p. 61.
9. Julius Sextus Frontinus . . . . . p. 73.
10. Marcellus . . . . . p. 76.
11. Plinius Caius Secundus . . . . . p. 81.
12. Porcius Marcus Cato . . . . . p. 80.
13. Numisius Publius . . . . . p. 79.

14. Rusticae Rei Scriptores . . . . . *pag.* 80.
15. Rutilius Publius Rufus . . . . *p.* 77.
16. Septimius Publius . . . . *p.* 79.
17. Terentius Marcus Varro . . . . *p.* 76.
18. Vegetius Flavius Renatus . . . . . . *p.* 81.
19. Vitruvius Marcus Pollio . . . . *p.* 63.
20. Vlpius Marcus Hyginus . . . . *p.* 82.

Architetti civili cittadini Romani.

1. Alfenius Marcus Marci Filius . . . *p.* 95, N.° 9.
2. Antius Lucius Lucii Filius Palatina *p.* 93, N.° 8.
3. Apuleius Publius . . . . *p.* 96, N.° 11.
4. Celer (Magister et Machinator) *p.* 137, 38, 39.
5. Constantius . . . . *p.* 98, N.° 13.
6. Iulius Caius Lacer . . . . *p.* 91, N.° 7.
7. Numisius Rufi Filius . . . . *p.* 86, N.° 2.
8. Postumius Caius Cai Filius Pollio . . *p.* 87, N.° 3.
9. Severus (Magister et Machinator) *p.* 138, 139.
10. Sevius Caius Lupus . . . . *p.* 95, N.° 10.
11. Valerius Marcus Marci Filius Pollia Artema . . . . *p.* 89, N.° 5.
12. Veianus Sextus Sexti Filius Quirina Vitellianus . . . . *p.* 88. N.° 4.
13. Vitruvius *marcus marci filius* Pollio . . . . *p.* 67, 141, N.° 46.
14. Volacinus . . . . *p.* 97, N.° 12.
15. . . . . . . Rufi Filius Menenia . . . *p.* 86, N.° 1.

Agrimensor.

Innocentius . . . . *p.* 85.

Aquaeductor.

Candidius Quintus Benignus . . . . *p.* 162, N.° 58.

Geometra.

Varronius Lucius Rufinus . . . . . *p.* 89, N.° 6.

Mechanicus.

Cyriades Vir Consularis et Comes *p.* 120, 121.

Architetti civili Romani o Greci mentovati dagli scrittori.

1. Aloysius . . . . *pag.* 122.
2. Cyriades . . . . *p.* 120, 121.
3. Mustius . . . . *p.* 120.
4. Mutius Caius . . . . *p.* 118.
5. Rabirius . . . . *p.* 119.
6. Valerius Ostiensis . . . . *p.* 116, 17, 18.

Architetti civili, ma Greci e liberti.

1. Amiantus Augustae libertus . . . . *p.* 104, N.° 19.
2. Anicetus Augustorum Libertus Verna *p.* 105, N.° 20.
3. Antistius Caius Isochrysus . . . . . *p.* 108, N.° 23.
4. Artorius Marcus Primus Marci Libertus . . . . *p.* 108, N.° 22.
5. Claudius Tiberius Eutychus Augusti Libertus . . . . *p.* 101, N.° 16.
6. Claudius Tiberius Vitalis Scaraphi Libertus . . . . *p.* 100, N.° 15.
7. Cocceius Lucius Auctus Lucii Cai Postumi Libertus . . . . *p.* 99, N.° 14.
8. Cornelius Publius Architectus . . *p.* 110, N.° 25.
9. Licinius Caius Alexander Marci Libertus . . . . *p.* 111, N.° 26.
10. Pompeius Sextus . . . . *p.* 109, N.° 24.
11. Rusticus Augusti Libertus . . . . . *p.* 106, N.° 21.
12. Vitruvius Lucius Cerdo Lucii Libertus *p.* 103, N.° 18.
13. . . . . anius (*od* . . . . inius) Dio *p.* 103, N.° 17.

Architetti civili, ma Greci e servi.

1. Amianthus Nicanorianus . . . . . . *p.* 113, N.° 27.
2. Hospes Appiai Servus . . . . *p.* 113, N.° 28.
3. Tychicus Imperatoris Domitiani Servus . . . . *p.* 114, N.° 29.

Uomini mentovati in iscrizioni male attribuite o male attribuibili ad Architetti.

1. Aurelius Demetrius . . . . *p.* 142, N.° 47.
2. Celer Neronis Augusti Liberti . . . *p.* 137, N.° 43.

3. Clodia Archi..... Cai Liberta *pag.* 140, N.° 44.
4. Petronius Lucius Fuscus ...... *p.* 152.
5. Praelius Magister .... *p.* 143, N.° 48.
6. Venuleius Apronus .... *p.* 140, N.° 45.

Altri Architetti Greci, o di Greche istituzioni, operanti in Roma e nell' Impero ricordati ne' libri e nelle iscrizioni.

1. Aelius Publius Hadrianus Augustus *p.* 177.
2. Antinous Marcellus .... *p.* 177, N.° 63.
3. Apollodorus .... *p.* 178.
4. Athenaeus .... *p.* 181.
5. Batrachus .... *p.* 169, 170.
6. Caesius .... *p.* 173.
7. Calvus .... *p.* 173.
8. Chilo .... *p.* 173.
9. Cleodamus .... *p.* 181.
10. Cluattius .... *p.* 174.
11. Corumbus, Corymbus .... *p.* 175.
12. Cossutius Decimus .... *p.* 167, 68, N.° 60.
13. Diphilus .... *p.* 171, 72, 73, N.° 62.
14. Hermodius *od* Hermodorus .... *p.* 165.
15. Illyrius .... *p.* 181.
16. Menalippus .... *p.* 164, N.° 69.
17. Messidius .... *p.* 173.
18. Plotius Quintus Euphemion .... *p.* 169, N.° 61.
19. Saurus .... *p.* 169, 170.
20. Stallius Gaius Gai Filius ..... *p.* 164, N.° 59.
21. Stallius Marcus Gai Filius .... *p.* 164, N.° 59.
22. Vettius Chrysippus .... *p.* 176.
23. Vettius Cyrus .... *p.* 175, 176.

Architetti militari **(Ingegneri),**
epperciò tutti cittadini Romani.

1. Aemilius Kaeso Varrius Kaesonis Filius Quirina ... . *p.* 132, N.° 37.
2. Amandus .... *p.* 135, N.° 41.
3. Cissonius Quintus Aprilis Quinti Filius Horatia .... *p.* 128, N.° 32.
4. Cornelius Marcus Festus ...... *p.* 134, N.° 38.
5. Flavius Titus Rufus Titi Filius Papinia .... *pag.* 127, N.° 31.
6. Gamidianus .... *p.* 135, N.° 40.
7. Iulius Caius Posphorus .... *p.* 131, N.° 35.
8. Maecius Publius Proculus Publii Filius Pollia .... *p.* 129, N.° 33.
9. Octavius Caius Fractus Cai Filius Palatina .... *p.* 130, N.° 34.
20. Opponius Iustus .... *p.* 132, N.° 36.
11. Sempronius Valens .... *p.* 134, N.° 39.
12. Vettius Caius Gratus Cai Filius Claudia .... *p.* 136, N.° 42.
13. Vedennius Caius Moderatus Cai Filius Quirina .... *p.* 125, N.° 30.

Architetti Greci o Romani mentovati in iscrizioni spurie o da autori sospetti.

1. Avianus Caius Philoxenus ..... *p.* 158, N.° 53.
2. Celer .... *p.* 149, 50.
3. Cleander .... *p.* 150.
4. Cornelius Lucius Philomusus ... *p.* 152.
5. Crastinus .... *p.* 149.
6. Gaudentius .... *p.* 146, N.° 51.
7. Guilielmus .... *p.* 153, N.° 55.
8. Iulius Caius Lacer .... *p.* 149.
9. Longinianus . ... *p.* 147, N.° 52.
10. Numisius .... *p.* 148, N.° 54.
11. Peducius Marcus .... *p.* 151.
12. Philipus .... *p.* 145, N.° 50.
13. Probus Cai Filius .... *p.* 149.
14. Sextus .... *p.* 145, N.° 49.
15. Sypho .... *p.* 152.

Meccanici tutti Greci.

1. Arnobius Florentinus *(Spuria)*.. *p.* 155, N.° 46.
2. Buzeta *(Spuria)* .... *p.* 156.
3. Demetrianus .... *p.* 153.
4. Facundinus *oppure* Secundinus.. *p.* 154.
5. Heraclides *già letto* Nilus ..... *p.* 158.
6. Proclus .... *p.* 157.

RICERCHE ALESSANDRINE

DI

GIACOMO LUMBROSO

Approvata nell'Adunanza delli 21 *maggio* 1871.

CAPO I.

DEL CULTO DI SERAPIDE.

§ 1.

Della leggenda circa la sua origine.

Sull'origine di questo dio vi sono presentemente due opinioni opposte. L'una del Jablonski (1), del Zoega (2), del Creuzer (3), del Bunsen (4), di Peyron giuniore (5), del Guigniaut (6), del Franz (7), del Brugsch (8), del Roth (9), del Brunet de Presle (10) e del Preller (11), è che Sarapi fu divinità pretolemaica, veramente egiziana; l'altra dell'Eckhel (12), del Movers (13), del Raoul-Rochette (14), dello Schwenck (15), di sir Gardner

(1) Pantheon Aeg. lib. II. c. 4, lib. IV. c. 3.
(2) Num. Aeg. Imp. p. 78.
(3) Symbolik u. Mythol. I, 2, 1, 7.
(4) Aeg. Stelle I. p. 502.
(5) Mem. sui papiri greci del Museo Britannico.
(6) « Sur le dieu Sérapis » nella Trad. di Tacito del Burnouf.
(7) Corp. Inscr. Græc. 3, 304.
(8) Geogr. I. 249.
(9) Paul. Realencykl. t. VI, 1064.
(10) Mém. sur le Sérap. de Memphis, Ac. des Inscr., sujets divers d'érud. t. II.
(11) Röm. Mythol., p. 724.
(12) D. Numm. IV, p. 29.
(13) Phöniz. 2, 197.
(14) St. delle Col. gr. 1, 161 segg.
(15) Die Mythol. der Aegypt., p. 269.

Wilkinson (1), del Parthey (2), del Bachofen (3), del Marquardt (4), del Lepsius (5), del Plew (6), è che Sarapi, al suo comparir nella storia, fu nume e nome non antico in Egitto nè nazionale, ma novello e recato dagli stranieri; ov'è chiaro che per essi pressochè tutto sta in una leggenda alessandrina riferita da Plutarco (7), da Tacito (8), da Clemente (9) e da Cirillo (10); come per quelli dell'opinione contraria, pressochè tutto sta fuori di essa.

Il Wilkinson e lo Schwenck ritengono che Sarapi fu introdotto dai Tolemei e assimilato ad Osiride, ma rimase estraneo sempre al pantheon egiziano ed antipatico agli indigeni, e quelle tradizioni che lo connettono colla divinità di Memfi, sono favole tutte, originate o dalla politica greca volente rimuovere la ripugnanza dei vinti, o dalla vanità di questi derivanti ogni cosa greca da fonte egiziana, e ritrovanti nel composto Sarapi il loro Api Memfitico. Dalla qual teoria il Movers solo si discosta in ciò che accortosi ottimamente come prima dei Tolemei vi fossero santuari di quel dio in Egitto, ne attribuisce l'introduzione ai Fenici, i quali lo avrebbero pur sempre portato da Sinope, nome questo ch'egli congiunge etimologicamente con Canopo città e Sarapi dio. Parimente da fuori, da Sinope, regnando Tolemeo, lo deduce il Lepsius, senonchè al suo credere gli Egiziani, o Memfiti, sia per compiacere ai nuovi re, sia per procacciare onori all'antico lor dio, si sarebbero prevalsi dell'omonimia ad identificare Sarapi con Osirihapi. Il Parthey che pubblica, traduce ed annota il trattato ove Plutarco riferisce la leggenda, asserisce ne' suoi commenti che « Sarapis war kein einheimisch-ägyptischer Gott, wie dies durch die Zeit und Art seiner Einführung hinlänglich beurkundet wird ». Finalmente i pensieri e gli argomenti dei predecessori sono raccolti e sviluppati dal Plew, pel quale Sarapi era ignoto all'Egitto avanti l'êra d'Alessandro e aveva sede in Babilonia. Da Babilonia lo

(1) Mann. and Cust. of the anc. Eg. II ser. 1, p. 360.
(2) Ad Plut. de Is. et Os., p. 216.
(3) Das Mutterrecht, p. 178 segg.
(4) Handb. d. Röm. Alterth. IV, p. 65.
(5) Üb. den ersten Aeg. Gotterkreis, Mem. dell'Acc. di Berlino, 1851, p. 202.
(6) De Serapide, Diss. inaug. Philol., Regimonti Pr. 1868.
(7) De Is. et Os. 28; de sol. an. 36.
(8) Hist. IV, 83.
(9) Protr. IV, 48, p. 42 Pott.
(10) In Jul., p. 13 Spanh.

trapianta in Sinope, ove se non si trova nominato Sarapi come antica divinità locale, è tutta colpa dei monumenti (p. 12, ecc.). Da Sinope, nè sa spiegare con quali modi e perchè non da Babilonia, Tolemeo l'ottiene ed accoglie in Alessandria, ove il dio opportunissimamente, pur qui, s'imbatte e confonde nel suo quasi omonimo Osirapis (p. 20), con letizia, e, se non erro, con molta semplicità dei contemporanei.

Io credo che questa sia per sembrare una falsa opinione a chiunque voglia innalzarsi sopra le speciali notizie di un fatto isolato, e considerare la legge storica cui dovettero piegarsi tutti i minuti fatti, ed abbia attinto ne' documenti vetusti e nelle illustrazioni de' tempi nostri il sentimento della politica di quei re, soprattutto del primo. Del quale, non capitano d'Alessandro, ma governatore e primo re greco d'Egitto, sebbene prematuramente il Geier ed il Parthey abbiano tentato, e solo possiamo sperare che in avvenire giunga il momento di scrivere la vera storia, tuttavia è chiaro che tenne studiosamente prudentissimi modi, massime nelle cose di religione.

Ancora di recente, negli scavi del Cairo, venne alla superficie un grande stele di granito, e vide il Brugsch ch'era di sacerdoti magnificanti un decreto dell'anno VII di Alessandro II, essendo luogotenente il futuro re Tolemeo (1). Del re di nome e lontano è detto poco e brevemente: molto della virtù di Tolemeo. Il fatto poi che quest'unico documento ci svela è questo: « Tolemeo era tornato da Fenicia e Cirenaica vincitore, e avendo, dice la stele, l'animo contento, volgevasi a beneficare i templi e dei dell'Egitto. Fu allora che uno de' suoi, insieme con anziani, gli insinuò che anticamente, in tale e tale circostanza, sua maestà il re Chabbasch aveva donato alle divinità di Pe e Tep il territorio detto Patanut'; ma poi era piovuto agli Egiziani quel persiano Serse lor nemico implacabile, e il territorio di Patanut' le divinità di Pe e Tep non l'avean più posseduto. Sua Santità Tolemeo disse: Vo' parlare ai sacerdoti di Pe e Tep; si facciano venire. — E vennero, e allora parlò sua Santità: poichè odo che Serse, il nemico giurato, ha maltrattato e spogliato Pe e Tep, io voglio conoscere da voi qual sia la potenza delle lor divinità e come l'abbiano spiegata contro l'odiato Serse. — Essi parlarono a sua Santità: Il re nostro signore, Oro, figlio d'Iside e di Osiride, signore dei signori,

(1) Zeitschrift für Aegyptische Sprache und Alterthumskunde, Januar u. Februar 1871, s. 1.

re dei re d'Egitto, vendicator di suo padre, signore di Pe, fu quello che sbalzò dal trono l'empio Serse col suo primogenito, nel qual giorno apparì in Saïs di Neith a lato della santa madre. — Allora parlò sua Maestà Tolemeo: ebbene questo dio potente tra gli dei sarà la guida, la norma di mia Maestà, lo giuro! — Indi parlarono i sacerdoti di Pe e Tep: così volesse tua Maestà ordinare la restituzione del territorio di Patanut' alle divinità di Pe e Tep, con tutte le sue rendite! così potesse l'apposizione del nome tuo nell'atto esser mercede del tuo ben oprare! — E qui esce dalla segreteria del regio scriba e fino a noi rimane scolpito nella pietra il decreto di restituzione al dio Oro, signore di Pe e alla dea Buto signora di Pe e Tep, del territorio di Patanut', con tutti i borghi e gli abitanti e i campi e i quadrupedi e i volatili e i prodotti, e con tutte le acque da quel giorno in eterno ». Or si dica se è probabile che questo principe, del quale Diodoro Siculo lasciò d'altra parte scritto che spese insigni somme pei funerali dell'Api di Memfi (1), abbia introdotto a capriccio tra Greci ed Egiziani una divinità nuova, di Babilonia o del Ponto, e questa imposto colla forza (Macrob. Sat. I, 7, 14).

Altronde i testi tutti nei quali incontrasi il nome Sarapi sono posteriori alla fondazione d'Alessandria, e i rari passi onde si potrebbe o vorrebbe ricavare l'anteriore esistenza del dio Sarapi in Babilonia (2) od in Sinope (3), parvero e paiono ad ogni critico sospetti. Oltrechè v'ha il fatto che quel culto e quel nome allora si sparsero primieramente nel mondo antico che l'Egitto cadde in potere dei Greci, ricevendoli e Atene e Corinto e Roma dagli Alessandrini (4). Notisi poi che il Serapeo d'Alessandria, così antico che la costruzione ne è in varii luoghi attribuita ad Alessandro (5), era collocato, co' τεμένη ἀρχαῖα della città (6), in Racoti borgo egiziano, preesistente ad Alessandria (7), il quale, giusta la strana testimonianza di Tacito stesso narrante della peregrinità di Sarapi tutto dio tolemaico, aveva, prima che i Tolemei regnassero, un « sacellum Serapidi antiquitus

(1) Diod. 1, 84.

(2) Arrian. Exp. 7, 26, 2. Plut. vit. Alex. 39, 73, 76.

(3) Diog. Laert. VI, 63.

(4) Pausan. 1, 18, 4; 2, 4, 6. Corp. Inscr. gr. 1800 (Epiro), 2230 (Chio), 2297, 2302-4 (Delo), 2955 (Efeso), 3163 (Smirno). Per Roma, oltre le note testimonianze, si osservi il sacerdozio di Serapide congiunto con sopraintendenza a cose alessandrine (C. I. G. n. 5973).

(5) Ps. Callisth. 1, 32. Jo. Malal. Chronogr. 8, 244.

(6) Strab. 17, 1, 10.

(7) Paus. 5, 21, 9; Strab. 17, 1, 6; Ps. Callisth. 1, 31, Cod. A.

sacrum (1) ». Tra gli antichi stessi, alcuni attestano che Sarapi era il nome *egiziano* del Giove *ellenico* (2), e che per sapere della natura di quella divinità bisognava ricorrere ai preti e dotti egiziani (3); altri aggiunsero, il che non dispiace a' critici del tempo presente, che racchiudeva i nomi di Osiri e di Api, od almeno l'ultimo, connettendovisi la credenza derivante quel culto da Memfi che di Api era sede (4), e la notevolissima testimonianza di Pausania (5) che dei due maggiori Serapei di Egitto il più *splendido* era quello d'Alessandria, il più *antico* quello di Memfi. Alessandria era piena di templi (6); di pochissimi abbiamo notizia, essendo solo di passata citati Giove celeste (7), Giove custode (8), Giunone (9), Nettuno (10), Esculapio (11), Cerere (12), Diana (13), Adoni (14), Mitra (15), la Scimmia (16) ecc., meno brevemente Omero, Alessandro, Efestione, i re e le regine: niuno giunse a noi così famoso come il tempio di Sarapi (17); il che aggiunto alla tradizione popolare dei geroglifici apparsi nelle mura quando furono abbattute nel quarto secolo (18), ed all'usanza di deporvi il nilometro (19), ed alla lunga durata del culto e sua ostinata resistenza al cristianesimo (20), attesta una divinità più che greca od alessandrina soltanto, greco-egizia e veramente nazionale.

Pur sta sempre la teoria della peregrinità di Sarapi fondata sull'anzidetta leggenda in Plutarco, in Tacito, in Clemente, in Cirillo, e tanto

(1) Hist. 4, 84.
(2) Achill. Tat. 5, c. 2; cf. Suid. Σάραπις.
(3) Ael. Aristid. εἰς τὸν Σάραπιν.
(4) Suid. l. cit. Tacit. Hist. 4, 84; Eustath. ad Dion. Perieg. vs. 255.
(5) 1, 18, 4.
(6) Strab. 17, 1, 10; Phil. in Flacc., § 7.
(7) Ach. Tat. 5. 2.
(8) Aelian. de n. a. 11, 40.
(9) Suid. v. Δημήτριος.
(10) Strab. Posidium. Plut. Ant. 71.
(11) Aelian. de n. a. 16, 39.
(12) Polyb. 15, 29, 8; 15, 27, 2.
(13) Suid. v. Διοπετές.
(14) Suid. v. Διαγνώμων, v. Ἐπιφάνιος.
(15) Suid. l. cit. Socr. h. eccl. 5, 16.
(16) Socr. h. eccl. 5, 16.
(17) Sozom. h. eccl. 7, 15; Socr. h. eccl. 1, 18; Pausan. 1, 18, 4; Suid. v. Μαγνῆτις; Cedren., p. 325; Tacit. H. 4, 84; Strab. 17, 1, 10, Suid. Damasc. ap. Phot., p. 1036-1037; Ps. Callisth. 1, 31, Cod. A.
(18) Sozom. l. cit.
(19) Socr. h. eccl. 1, 18.
(20) Chastel, Hist. de la destr. du paganisme, p. 195.

più tenace quantochè niuno dei contrarii toccò a quel fondamento medesimo. Il quale parrà vano veramente, ove si possa mostrare anzitutto che è d'uopo distinguere, diverso essendo e migliore Plutarco, in questo punto, di Tacito, di Clemente e di Cirillo; in secondo luogo che quelli i quali hanno preso alla lettera la versione tacitiana, hanno basato la venuta di Sarapi da Sinope sopra una testimonianza, sebbene delle meno dirette, certo delle più sicure, che da Sinope non venne.

Plutarco (*Is. et Os.*, c. 27, 28), meritevole più d'ogni altro di fede, circa un fatto della storia religiosa dei Greci d'Egitto, per esser greco e più vicino a que' tempi e autor d'un trattato teologico, e limpido nel suo racconto e verisimile, Plutarco parlando di Osiride, dio della luce (ὑπὲρ γῆν), a provare come fosse anche dio dell'inferno (καὶ ὑπὸ γῆν), cita l'assimilazione di Sarapi (dunque Osiride dio dell'inferno = Sarapi) con Plutone, e adduce primieramente l'autorità di Eraclide (fine del IV sec. av. l'e. v.) che stabilito aveva l'identità del « dio di Canopo » (evidentemente Sarapi (1)) col Plutone dei Greci, in secondo luogo il fatto di Tolemeo Sotere che, veduto in sogno un colosso di Plutone, del quale venne a sapere che era in Sinope, ottenne ed ordinò fosse portato in Alessandria, ove Manetone sacerdote egiziano e Timoteo sacerdote greco convennero ch'esso non altro era se non la statua di Sarapi, nome questo locale, egiziano (così Plutarco quasi prevedendo le storpiature degli illustratori) del greco Plutone. Or chi non vede qui la conferma pubblica, ufliziale, regia, tolemaica dell'assimilazione già proposta da sommi teologi (Archemaco, Eraclide) e prevalsa presso i greci del basso Egitto, appoggiata poi appresso il re da sacerdoti della parte egiziana e della parte greca (Manetone, Timoteo)? che da fuori (secondo la leggenda principale da Sinope) venne l'equivalente greco, mentre il tipo era egiziano (secondo le tradizioni memfitico)? Appresso Tacito per contro ed i seguenti, ecco tutto mutarsi. I sacerdoti egizj « sapendo poco ragionare di Ponto e di cose di fuori » sono lasciati da banda; tutto ricerca, propone, insegna, eseguisce l'ateniese, il greco Timoteo; di Manetone Sebennita, di confronto tra nume e nume, di assimilazione stabilita in Alessandria dopo l'arrivo del colosso, non si parla; non è l'equivalente divinità greca, ma Sarapi medesimo, che imbarcatosi a Sinope, solca il mare ed entra in Alessandria,

(1) Callim. epigr. 56; Strab. 17, 1, 17; Paus. 2, 4, 6.

checchè si dica dell'origine memfitica; non è un dio straniero e greco che si deve assimilare a Sarapi, ma Sarapi stesso, venuto da Sinope, dovuto ai greci, dio alessandrino, che si confronta con un dio egiziano (Diod. I, 25 ecc.). Qui si sente una trasformazione della leggenda. Il racconto di Plutarco è verisimile quantochè ci presenta i Lagidi proclamanti da avveduti politici, siccome osservò Amedeo Peyron « che le due religioni egiziana e greca, diverse bensì nel culto e nelle forme esterne, sono tuttavia le medesime, se si consideri la sostanza; quindi ogni divinità spoglia del suo nome e de' suoi accidenti estrinseci, se vien richiamata all'idea essenziale, trova il suo riscontro in una greca divinità (1) ». Nel racconto di Tacito e degli autori venuti di poi, confuso e contraddittorio, il ricordo di quello studiato sincretismo sparisce, ed una società greca, omai sicura del dominio, dimentica dei primordi e delle assimilazioni in allora necessarie e prudenti, antiegiziana, antimemfitica, esce con una pretesa circa l'origine del dio massimo d'Alessandria, ov' emergono troppo le mire greche e troppo è violata la verisimiglianza storica, perchè non si ritenga venuta in Roma con quei raccoglitori di favole e adulatori del popolo alessandrino del primo secolo imperiale, e perchè ad altro valga che a dimostrar migliore la versione di Plutarco.

Ma questo ha di comune Plutarco cogli altri, ch'egli parla di Sinope. Or perchè mai la tradizione elesse Sinope del Ponto per derivarne primieramente il dio assimilato a Sarapi, poi malamente Sarapi medesimo? La letteratura alessandrina è ricca di favole, massime di quelle che dir si possono tarde spiegazioni di fatti, la cui ragion prima è svanita dalla storia o dalla coscienza popolare e di quelle che servir possono a far credere importati dal vincitore vocaboli e cose ch'egli accolse realmente dal popolo vinto. D'altra parte era usanza, quasi metodo degli Elleni non lasciar mai sfuggire l'identità di due nomi, senza stabilirvi un nesso tra gli oggetti denominati; e quando i nomi forestieri presentavano solo qualche analogia, trascrivendoli ne piegavan la forma a quella dei nomi greci: onde la città di Sess diventò di Ζεύς e si disse Diospoli, Dvîpa Sukhatara nel Mar Rosso si grecizzò in Dioscorida, Abu-This passò in colonia di Abidos, i Memnonia Tebani furon fatti fondare dal greco Memnone, Pelusio da Peleo, Siene da Sieno, e Libia, l'avola di Danao,

(1) V. Bern. Peyron, Mem., p. 7.

diede nome alla terra Libica, ed Eritra, figlio di Perseo, al mare Eritreo, e Menelao, fratello d'Agamemnone, al nomo Menelaite; e simili nessi s'addussero per Canopo, Faro, Egitto, Etiopia, Anteopoli (1). Or si dica, se presentandosi pur qui una omonimia, è a credere che quel popolo siffattamente disposto abbia lasciato di valersene. *Senhapi* dicevasi, in lingua egiziana, la « sede di Api (2) », e grecizzato il vocabolo dava *Sinopion*, nome di un monte di Memfi (3) (e i Serapei di Memfi e d'Alessandria erano edificati su monti (4)); *Senhapi* - *Sinopion* (forse aiutando l'antica relazione tra' greci di Sinope e que' del braccio Canopico (5) e l'esser pontico il primo autore dell'assimilazione plutoniana, Eraclide), diedero, secondo l'usanza de' greci in lor favole, *Sinope* del Ponto. La quale, per riflesso, ci attesta che *Serapi* era veramente il dio di *Senhapi*, della *sede di Api*, cioè l'Api egiziano, traducibile e tradotto nel greco Plutone, siccome rappresentante del defunto Osiride, onde Lattanzio (*Inst.* 1, 21) potè scrivere: « hic est Osiris, quem Serapim vel Serapidem vulgus appellat. Solent enim *mortuis* consecratis nomina immutari ». Che se i greci poi non dissero *Api*, ma *Serapi*, ciò può spiegarsi (tralasciando le molte etimologie meno assennate in cui spaziarono allegramente e gli antichi e i moderni) ricorrendo, siccome più critici vogliono, al composto Osiri-hapi = Ὀσόραπις, trasformatosi in Sarapi, Serapi, contrattosi talvolta in Sarpi e Sapi (6); se pure (movendosi dubbio dal Lepsius circa la fusione dei due nomi di Osiri e di Api) non è lecito supporre che il composto Osirihapi - Ὀσόραπις sia esso stesso posteriore e spiegativo di *Serapi*, nato non da quello, ma da *Senhapi*, sede di Api, come di Pe-Osiri i Greci fecero Βούσιρις, e di Pe-Bast = la casa di Bast, Βούβαστις, e di Ha-t-hor = dimora di Hor Ἄθυρι. Ma basti accertare che « il culto di Sarapi e il culto di Api non eran distinti; onde il re Persiano che infligger volle agli Egiziani adoratori di Sarapi (ἔσσι

---

(1) Brugsch, Geogr. 1, 119, 133; Hist. d'Eg., p. 25; Sam. Sharpe, St. d'Eg., vers. ted. 1, 167; Letronne, Statue Voc. de Memnon, Mém. de l'Ac. des Inscr. X, 1833, p. 312; Weber, Indische Skizzen, p. 88; v. Paus. 1, 42, 3 (i Tebani resistenti a questo comodo sistema).

(2) Brugsch, Geogr. 1, 240.

(3) Eustath. ad Dion. Perieg. vs. 255. cf., Ps, Call. ὁ δὲ ἐπέμψεν αὐτοὺς διὰ χρησμῳδίας πρὸς τὸν ἄορατον τοῦ Σινωπίου.

(4) Sozom, h. eccl. 7, 15. B. Peyron, Mem. introd.

(5) Curtius, gr. Geschichte, 3.ª ed. I, 384, 388.

(6) V. Pap. Louvre 41, l. 7-16; Britann, 8, l. 4; 9, l. 8. Sarpieion, Sapieion.

περὶ τὴν θρησκείαν ἔχουσι τὴν τοῦ Σαράπιδος) la suprema ingiuria, uccise Api (ἀπέκτεινε μὲν τὸν Ἆπιν, ἐξεθέωσε δὲ τὸν ὄνον (1)) ».

Al mio credere dunque, Tolemeo primo non trapiantò, non impose agli Egiziani un culto babilonico o pontico;

degno successore d'Alessandro mantenne prudentemente il culto d'Api fiorente come in altre parti d'Egitto così in Racoti, abitata in allora, secondo la tradizione (Strab. 17, 1, 6), da Βουκολοι egiziani;

accettò e confermò l'assimilazione con Plutone, onde Memfi ed Alessandria ebbero, egizianamente l'una, grecamente l'altra, il medesimo culto.

La leggenda intorno Sinope è nata, come più favole dell'Egitto greco, da una opportuna omonimia di Sinope città con Senhapi sede di Api; sicchè malintesa reca oscurità, molta luce, per contro, ove s'interpreti badando all'accennato metodo de' greci fuori di patria.

Nella leggenda stessa è notabile la diversità di versione tra Plutarco e tutti i seguenti, i quali attinsero senza dubbio a fonti corrotti dagli Alessandrini.

Delle notizie e testimonianze antiche, concernenti l'origine di Serapide, le migliori, e in maggior numero, riproducono o sviluppano od ornano di varianti l'antica verità, poche e sospette l'antico errore.

§ 2.

Di una notizia contenuta in quella leggenda medesima circa l' Esegete alessandrino.

Strabone scrive dell'amministrazione d'Egitto, ch'egli visitò circa mezzo secolo dopo la battaglia d'Azio, durante l'impero d'Augusto e la prefettura d'Elio Gallo (2): « Ora quel paese è una provincia retta da prefetto (ἐπαρχία). Colui che vi è mandato fa le veci di re (τὴν τοῦ βασιλέως ἔχει τάξιν). A lui è soggetto il δικαιοδότης, arbitro di molti giudizi (ὁ τῶν πολλῶν κρίσεων κύριος), ed un altro magistrato detto ἴδιος λόγος, soprantendente a quelle cose che rimanendo senza padrone o altrimenti ricadono a beneficio di Cesare (ὃς τῶν ἀδεσπότων καὶ τῶν εἰς

(1) Aelian. de n. an. 10, 28.
(2) V. Corp. Inscr. Graec. 3, p. 310.

Καίσαρα πίπτειν ὀφειλόντων ἐξεταστής ἐστι). Dopo costoro poi vengono i liberti dell'imperatore e gli economi (ἀπελεύθεροι Καίσαρος καὶ οἰκονόμοι), a' quali commettonsi affari di maggior o minore importanza. In quanto ai magistrati nazionali (ἐπιχωρίων ἀρχόντων), evvi in Alessandria l'Esegete, insignito della porpora e degli onori che le patrie istituzioni gli accordano, e *incaricato di provvedere ai bisogni della città* (ἐξηγητής, πορφύραν ἀμπεχόμενος καὶ ἔχων πατρίους τιμὰς καὶ ἐπιμέλειαν τῶν τῇ πόλει χρησίμων), poi lo scrittor di memoriali (ὁ ὑπομνηματογράφος), il gran giudice (ἀρχιδικαστής) e il prefetto notturno (ὁ νυκτερινὸς στρατηγός). Fuori di Alessandria, i Romani costituirono degli epistrategi, dei nomarchi e degli etnarchi, ai quali affidarono l'amministrazione di affari di poco momento (1). » Di questo testo, specialmente ove tratta dei magistrati nazionali e dell'Esegete primo di essi, poca cura ebbero i critici; gli uni, come lo Sturz (2), il Rudorff (3), il Kuhn (4), il Meinecke (5) non scorgendo difficoltà; altri come il Varges (6), il Franz (7), il Marquardt (8), il Gutschmid (9) seguendo una vecchia interpretazione del Drumann (10); il quale definì l' Esegete « un prefetto dell'annona, o abbondanziere incaricato di provvedere al trasporto, dai Nomi Egizi in Alessandria, delle cose necessarie alla città (χρήσιμα τῇ πόλει), epperò detto in Polibio (15, 26): « πάντων τῶν παρακομιζομένων ἐπιτηδείων εἰς τὴν Ἀλεξάνδρειαν κρατων. » E il Varges andò più oltre, affidando all'Esegete la cura di tutte quante le cose utili alla città, come l'annona, le acque, gli edifizi, l'ordine pubblico: solo in qualche parte, e di notte, facendo le sue veci quello stratego notturno ».

Ma l'interpretazione del Drumann, s'io vedo bene, non ha real fondamento, appoggiata essendo ad un testo di Polibio (15, 26, 11), ove non solo non apparisce la parola « Esegete, » ma è lontanissimo dalla comune definizione dell' Esegete quello che vi è scritto, cioè che in

(1) XVII, p. 797.
(2) Dial. Maced. p. VII.
(3) Das Ed. des Ti. Jul. Alex. p. 82, 9.
(4) Op. cit. 2, p. 479.
(5) Vindic. Strabon. 1852.
(6) Op. cit. p. 49.
(7) C. I. G. 3, p. 291a, 321b.
(8) Handb. d. Röm. Alterth. 3, 1, p. 220.
(9) Nella versione ted. dell'history of Egypt di Sam. Sharpe, 1862, 2, p. 79, n. 3.
(10) Schedae hist. de reb. Ptol. 1821, p. 29.

quel movimento alessandrino prodottosi alla morte di Tolemeo IV « incitava la plebe a punire Agatocle ministro, il conoscere, che indugiando nuocerebbe a se stessa, perciocchè il nemico e rivale di lui, Tlepolemo (allora stratego di Pelusio (1)) aveva in suo potere tutte le cose necessarie che recavansi in Alessandria (*πάντων τῶν παρακομιζομένων ἐπιτηδείων εἰς τὴν Ἀλεξάνδρειαν κρατεῖν*) », ov'è chiaro che trattasi di un governatore minacciante di fuori la capitale, non di un magistrato che, entro le sue mura, provvede ai bisogni di essa. Tutte le altre spiegazioni derivano poi direttamente o indirettamente da quella non controllata del Drumann. Altronde sempre sospetta mi parve, nello stesso Strabone, la definizione dell'Esegete « soprantendente alle *cose* » *utili* alla città », come aliena troppo da quella chiarezza e precisione ed efficacia che sono proprie delle appellazioni antiche greche e romane.

Ma forse il testo di Strabone, com'è stampato, non comporta alcuna spiegazione ragionevole; forse quel « *χρησίμων* » così indefinito e insolito, è a credersi erroneo e con togliere una lettera si può restituire un *χρησμῶν*; ove invece dell'Esegete ossia interprete, soprantendente « alle *cose utili* », nasce un Esegete soprantendente agli *oracoli*. E occorrendo per sostituire *χρησμῶν*, che si possa leggere *τῶν* (*ἐν*) *τῇ πόλει*, neppur questo ci manca, qualche codice di Strabone avendo appunto *ἐν τῇ πόλει* (2). Senonchè tratto così alla luce un ignoto personaggio: l'Esegete di Alessandria, sacerdote porporato, insignito di patrii onori, direttore degli oracoli della città, costituito dai Lagidi, rispettato dai Romani, primo dei magistrati nazionali, può dar fastidio il vocabolo *χρησμοί* usato dai Greci a significar responsi non sedi d'oracoli, le quali dicevansi propriamente *χρηστήρια*. Di più colla proposta emendazione, la breve notizia di Strabone pare assumere una importanza maggiore di prima, e per la storia di Alessandria e per quella generale degli antichi. Conviene dunque soffermarvisi.

Ἐξήγησις era pe' Greci esposizione, dichiarazione applicata specialmente a cose divine od avvicinantisi alle divine, come c'insegna tra gli altri lo scoliasta di Sofocle ad Electr. v. 423: Ἑρμηνεία, *συνθήκη λόγου δηλοῦσά τι, καὶ ἡ τῶν τυχόντων διασάφησις· ἐξήγησις δὲ, διασάφησις*

(1) V. Fr. Hist. Graec. 2, p. XXIX.

(2) Letronne, Recherches sur les fragments d' Héron d'Alexandrie, p. 268 nota 3 e Varges op. cit. p. 49.

θείων - Ad Ajac. v. 320: *ἡ γὰρ ἐξήγησις, ἐπὶ θείων· ἑρμηνεία, ἐπὶ τῶν τυχόντων* (1). Similmente dicevano eségesi la spiegazione de' simboli o precetti enimmatici di Pitagora (2), la spiegazione delle leggi di Caronda (3) ecc. Così i Greci d'Egitto distinguevano l'*ermeneutica* dall'*esegetica*, dicendo essi *ermeneuti* ad esempio i pubblici turcimanni tra Etiopi, Arabi, Siri, Medi, Parti ed altre genti che trafficavano coi Greci ed Egizi, o mandavano ambasciate ai loro principi (4), *esegeti* invece, come vedremo, altri magistrati. Epperò quando il Chronicon Paschale (ed. Bonn. I, 337) ci attesta che: « Ἀριστόβουλος Ἰουδαῖος περιπατετικὸς Πτολεμαίῳ τῷ Φιλομήτορι ἐξηγήσεις τῆς Μούσεως γραφῆς ἀνέθηκεν » dobbiamo intendere ch'ei dedicò a re Filometor dei commentari sulla legge mosaica, nuovo argomento che la versione stessa era già stata fatta, nè lasciarci sedurre da Eusebio (Praep. evang. VII, 13 fin.; hist. eccles. VII, 32), il quale avendo inteso *ἑρμηνείαν*, andò contro la cronologia fino a collocare Aristobulo tra' settantadue interpreti di Filadelfo; il che bastò perchè il Graetz recentemente (5) rigettasse affatto la primitiva leggenda, e stabilisse, giovandosi in parte di Eusebio, che la versione dei settanta non è del principio del 3° secolo, ma della metà del 2° secolo avanti l'e. v. (regno di Filometor!) e che Aristobulo ebbe principal parte nell'impresa. — Ἐξηγηταί dicevano quindi i Greci, i conoscitori di cose divine e sacre e dottori nelle leggi (6), gl' interpreti di prodigi, consultati dagl' inquieti monarchi (7) e senza tregua dal volgo superstizioso con grazia classica deriso da Teofrasto (8); specialmente gl'interpreti d'oracoli, di voleri divini in qualsiasi guisa espressi (9), quali aveva nella sua compagnia il falso profeta di Luciano (10), quali vedonsi addetti al culto di Giove Olimpio e citati nelle liste

---

(1) Cf. Herod. 2, 3: *τὰ μὲν νυν θεῖα ... οὐκ εἰμὶ πρόθυμος ἐξηγέεσθαι* — Arrian. 2, 3, 3 *εἶναι γὰρ τοὺς Τελμισσέας σοφοὺς τὰ θεῖα ἐξηγεῖσθαι* — Suid. *ἐξηγητὴς ἰδίως ὁ ἐξηγούμενος τὰ ἱερά.*

(2) Suid. v. Anassimandro.

(3) Strab. 12, 539.

(4) Parthey, die Theban. papyrus fragm. 1864, p. 4. l. 11. Plut. Ant. 27, 2.

(5) Geschichte der Iuden 1863. 3 Bd. p. 428 segg.

(6) Harpocr. Hesych. Poll. Suid. ad v. Plut. Thes. c. 25. *εὐπατρίδαις μὲν γινώσκειν τὰ θεῖα καὶ παρέχειν ἄρχοντας ἀποδοὺς, καὶ νόμων διδασκάλους εἶναι, καὶ ὁσίων καὶ ἱερῶν ἐξηγητάς* cf. Plut. Num. 9, 4.

(7) Herod. 1, 78.

(8) Charact. 16. cf. Achill. Tat. v, 3-4.

(9) Aristid. Panath. 1, p. 196 ed. Iebb. Schol. Aristoph. ad Nubb. v. 331. Poll. VII, 188.

(10) Alex. Pseudom. 23.

sacerdotali (1), all'ordine loro appartenendo i raccoglitori di oracoli, come Iofone Gnossio che aveva messo in versi quei d'Amfiarao (2), ed Onomacrito collettore di quei di Museo (3). Apollo Delfico, residente nel centro della terra, signore del maggior degli oracoli, senza il consiglio del quale non si moveva foglia in Grecia, Platone (4), in larghissimo senso, lo chiama l' « Esegete patrio ». Egual significato ebbe il vocabolo presso i Greci d'Egitto, ove i Settanta tradussero per ἐξηγηταί i maghi, periti, interpreti che Faraone fece chiamare dopo il sogno (5). Di modo che l'uso costante nella grecità non permette di attribuire un carattere civile all'esegete alessandrino.

Ora vediamo ciò che insegnano i documenti greco-egizi. Nella collezione Anastasiana del museo di Leida (6), conservasi una tabella di legno ove si legge:

Σαραπίων Ἑρμαΐσκου Χρυσογέ(ν)ου
ἐξηγητεύων ἔναρχος
ἐτελεύτησεν ἐτῶν νε

La parola ἔναρχος significa bene (cf. Appian. Civ. 1, 14) chi è tuttavia in carica. Il fatto poi di Callia fiaccolifero d'Eleusi, narratoci da Plutarco nella vita d'Aristide (5, 6), mostrerebbe che i ministri del culto, anche fuori di servizio, conservavano lor titoli ed onori. Così potendo taluno avere il solo titolo onorifico d'esegete, qui si scrisse che « Sarapione, figlio d'Ermaisco Crisogene, morì mentre era esegete effettivo ». La carica dunque è a credere non fosse a vita, perpetua.

Nel museo egizio di Torino, sala a mezzanotte, tavolino VIII, si ha una tabella di legno, dissimile per la forma da tutte quelle fin qui descritte, con due sole parole

Κασις
ἐξηγη
της

Il nome Casis parendo egizio, è già probabile, per la politica condizione degli indigeni, fosse piuttosto religiosa che civile la sua carica.

---

(1) Archiv. des miss. Sc. et Litt. 1851, p. 561.
(2) Paus. Att. 34, 3.
(3) Herod. 7, 6, 2.
(4) Polit. 4, 427 c.
(5) Gen. 41, 8 καὶ ἀποστείλας ἐκάλεσε πάντας τοὺς ἐξηγητὰς Αἰγύπτου.
(6) C. I. Gr. 4976c.

Niun argomento potrei opporre a chi pretendesse rinvenire in Casis, uno di quegli esegeti o ciceroni di cose sacre e profane, che al viaggiatore antico, come vedesi in Pausania, offerivano loro lumi e ciancie. D'altra parte niuno, credo, si potrebbe a me, ov'io dicessi che l'esegete Casis era egli pure interprete d'oracoli o di sogni o di qualunque altra rivelazione divina. In ogni modo, quanto a grado ed onori, non aveva che fare probabilmente col gran magistrato alessandrino. A questo per contro si riferisce forse una iscrizione pubblicata dal Gau nelle « Antichità » della Nubia (1), » venendoci essa da Alessandria

Λούκιον Λικίννιον
Λουκίου Λικιννίου
Ἱέρακος ἐξηγητοῦ
Υἱόν, Λουκίου Λικιννίου
Ἰσι(δώ)ρου κοσμητοῦ.

Alla medesima famiglia appartenendo un Lucio Licinnio Ierace esegete ed un Lucio Licinnio Isidoro cosmete, e cosmete essendo nome di un ministero religioso (2), diventa probabile che tale pur fosse quello dell'esegete. Notisi poi che la famiglia di questi cosmete ed esegete era greca, il che risponde alla notizia di Strabone citante l'esegete tra' quattro magistrati greci, alessandrini, conservati sotto il governo Romano. Così troviamo greci nomi, Caio Giulio Dionisio e due Teoni, in iscrizione riferentesi ad un archidicasta (3); così un greco, Lampôn, dal popolo chiamato « la penna fatale » al posto di scrittor di memoriali, presso Flacco prefetto (4). Di modo che posso concludere che la testimonianza di Strabone è confermata generalmente dalle iscrizioni, e che le iscrizioni mostrandoci religioso il ministero dell'esegete, come l'uso della lingua greca faceva già supporre, forse confermano la correzione proposta pel testo di Strabone.

All'iscrizione alessandrina può aggiungersi Suida citante Epifanio ed Euprepio (vv.), Alessandrini, esegeti di misteri e culti in quella città. Ma ci somministra maggior luce, ed allarga questi stretti confini storici, la leggenda di Serapide tramandataci in latino (Tacito) ed in greco

(1) C. I. Gr. 4688.
(2) C. I. Gr. 395.
(3) C. I. Gr. 4734.
(4) Philon. c. Flacc.

(Plutarco). Appresso Tacito, « Tolemeo Sotere avendo, in sogno, ricevuto da un giovane di gran bellezza e statura maggior che umana, il comando di far venire dal Ponto la sua immagine, dimanda Timoteo Ateniese degli Eumolpidi, fatto venir d'Eleusi per primo Sacerdote (antistitem caerimoniarum), qual dio fosse quello. Timoteo intende da' pratichi in Ponto che vi è la città di Sinope, e poco lontano un tempio, per antica fama, tenuto di Giove Dite. Tolemeo manda ambasciatori e presenti a Scidrotemide, allora re de' Sinopi, con ordine che nel navigare visitino Apolline Pizio ecc. ». (Notisi che secondo Plutarco (de sol. an. 36) i naviganti visitarono Delfo, non per ordine del re o buon volere, ma costretti dalla tempesta; che per essi bastava l'autorità di Timoteo ecc.). Questo Ateniese degli Eumolpidi, che prevale ai Sacerdoti Egizi per la sua scienza delle cose di fuori, e spiega il miracolo, e istruisce l'ambasciata, e, venuto il dio in Alessandria, afferma con Manetone (Plut.) l'identità di Plutone con Serapide, è chiamato da Tacito *Antistes caerimoniarum* (dicevansi com'è noto *Antistites caerimoniarum* presso i Romani (1) i II viri, X viri, poi XV viri « sacris faciendis, carminum Sibyllae ac fatorum populi interpretes »), da Plutarco *ἐξήγητης*. Sicchè le iscrizioni e Strabone emendato e Plutarco con Tacito ci attestano che Alessandria ebbe un Pontefice arbitro degli oracoli, interprete dei voleri divini, per più secoli, sin dai primordi, poichè il troviamo appresso Tolemeo « il primo macedone, scrive Tacito, che fermò le forze d'Egitto, dando ad Alessandria nuovamente edificata, mura e tempii e divozioni ». Il che permette di connettere l'istituzione coll'uso seguito dai Greci nel fondar colonie o edificare nuove città, come vedesi dal fatto che, quando i Sibariti, rotti da Crotone, « ricorsero alla Grecia, e protetti da Atene, ottennero che una colonia venisse in loro aiuto, e questa partì numerosa e mista d'ogni generazione di Greci, e venuta fondò la città di Turio in sito poco distante dalla rovinata Sibari (2) », Pericle mandò Lampone come *Θουρίων οἰκιστής* (Plut. praec. ger. Reip. 15, 18), *θύτης καὶ χρησμολόγος καὶ μάντις* (Schol. Aristoph. Av. 521 (3)), *ὁ μάντις, ὃν ἐξηγητὴν ἐκάλουν*

---

(1) Liv. 10, 8; Cic. de Div. 1, 2, 4; 2, 54.

(2) Peyron, Tavola d'Eraclea, p. 7.

(3) Cf. Schol. in Antiattic., p. 96: *μάντις γὰρ καὶ θύτης ἦν καὶ χρησμοὺς ἐξηγεῖτο.*

(Schol. Arist. Nub. 332), *ὁ μάντις*, *ἐξηγητὴς ἐσόμενος τῆς κτίσεως τῆς πόλεως* (1).

Timoteo esegete, era Ateniese, fatto venir da Eleusi, della famiglia degli Eumolpidi, interpreti e custodi del diritto divino, dei regolamenti ed usi religiosi, giudici nelle cause concernenti il culto, esegeti (2); e del nome trovansi esempi frequenti in quella famiglia (3), onde il Böckh sospettò che anche Conone e Timoteo, illustri generali ateniesi, fossero degli Eumolpidi. Ora tra gli eventi più notabili del regno di Tolemeo primo, stà la venuta e la collaborazione politica di Demetrio Falereo, governatore d'Atene per ben dieci anni, famoso in Eleusi per splendidezza di costruzioni (4), e, secondo la testimonianza discutibile ma significativa di Favorino e di Eliano (5), se non schiavo nato egli stesso, figlio di schiavo nato nella casa di Timoteo e di Conone. Esigliato, accolto da Tolemeo, visse in Egitto, ove pur morì, quattordici anni in molto onore e credito, e molti doni ne fece avere agli amici suoi in Atene (6); ed a Teofrasto, maestro di lui, mandò Tolemeo un'ambasciata (7), e scrisse a Menandro, amico di lui e condiscepolo, per invitarlo in Alessandria (8), e accolse in sua corte Teodoro, filosofo Cirenaico, del quale Demetrio era già stato protettore in Atene (9); nè solo nelle cose letterarie o civili aiutò il novello re greco d'Egitto, ma benanco nelle religiose; perocchè fu egli probabilmente, co' suoi, che introdusse in Alessandria (10) il lusso dei giuochi e delle feste (11), e l'attico vestire dei sacerdoti (12) ed altri atticismi (13). E d'altra parte tra le notizie di

---

(1) Suid. v. *θουριομάντεις*, ove il *δέκα* (*ἄνδρας*) problematico, invece del quale l'ed. propone di leggere *μυρίους*, credo possa emendarsi opportunamente col *δέκα ναῦς* di Diodoro (12, 10).

(2) Hermann, Lehrb. der griechischen Antiquitäten II, 1, 12; Bougainville, Mém. de l'Ac. des Inscr. t. 18, p. 90; Ste-Croix, Rech. sur les myst. du Paganisme I, p. 215, 240, 249.

(3) Böckh ad Corp. I. Gr. n.° 393 t. I.

(4) Vitruv. lib. VII praef. 16. 17. Preller, gr. Mythol. I, p. 616.

(5) Ap. Diog. L. V, 76; Var. Hist. 12, 43. Ved. Legrand et Tychon, Vie de Démétrius, Mém. cour. par l'Ac. de Bruxelles t. 24, p. 15 segg. p. 18 nota 4.

(6) Plut. de exil. c. 7.

(7) Diog. L. V, 2, 37.

(8) Plin. H. n. 7, 29; Alciphr. II, ep. 3, 4.

(9) Diog. L. II, 8, 101.

(10) Athen. lib. V, pompa di Filadelfo.

(11) Cic. de off. II, 1; Plut. Reip. bene ger. praec. c. 24; Demochar. ap. Polyb. 12, 13, 9.

(12) Appian. Civ. 5, 11.

(13) Eleusi d'Alessandria Strab. 17. 1, 16. Cf. Hermann II, p. 368; II, p. 437 n. 41, ecc.

sua vita, si ha questa favola, opportunissima nella storia del compagno e aiutatore di Tolemeo, che avendo perduto, poi per grazia di *Sarapi*, riacquistato il bene della vista, cantò sua guarigione in peani celebratissimi (1), anzi trattò diffusamente della virtù di quel Dio ne' suoi cinque libri « de' sogni e specialmente delle ricette e cure di Sarapi (2) ». Per le quali cose congetturo che la venuta dell' esegete, Eumolpida, Ateniese, sia stata una delle conseguenze di quella del Falereo, e che nei primi e fondamentali ordinamenti religiosi del nuovo regno si ha l'attica impronta di Demetrio e Timoteo, che con Tolemeo di Lago formarono il più esperto e intelligente triumvirato che offrir potesse la Grecia.

Nella breve notizia di Strabone, l' Esegete è il primo dei magistrati locali e solo insignito della porpora (*πορφύραν ἀμπεχόμενος*). Mentre le leggi imperiali tendevano a limitare l'uso di questa (3), egli godeva sempre dell'onore che i Lagidi gli avevano concesso: e Timoteo avrà senza dubbio portato, anche in Alessandria, la corona di mirto e la lunga veste purpurea consuete in Eleusi (4). Del resto i Tolemei, come ebbero *amico* e *cognato* il direttore di quella « gabbia delle muse » che era il Museo e l'epistolografo ministro pe' culti, così è a credere avessero amico o cognato l' Esegete, i quali gradi traevano seco e porpora, e corona d'oro e fibbia d'oro e licenza di bere in tazze d'oro (5). Di più dall'ordine delle parole del geografo, si vede che l'esegete aveva il passo sull'archidicasta, sullo scrittor di memoriali e sul prefetto notturno, onore senza dubbio non meno osservato ed ambito nella corte dei Lagidi eredi universali dei Faraoni, che nelle corti Europee dei secoli scorsi. Quanto all' *ἐπιμέλεια τῶν (ἐν) τῇ πόλει χρησμῶν*, notata da Strabone tra le attribuzioni dell'esegete, è forma che risponde pel primo vocabolo all'*ἐπιμέλεια τοῦ μαντείου* d'Ammone (6), e per l'ultimo alla *προστασία τῶν χρησμῶν* (7) di Roma. Forse Strabone osservante altrove (XVII, 813) che gli oracoli

---

(1) Diog. L. V, 76.
(2) Artemid. II, c. 44.
(3) Dio Cass. 49, 16.
(4) Schol. Soph. Oedip. Col. vs. 673. Lysias, c. Andoc. impiet. p. 45, ed. Taylor; Plut. vit. Aristid. 5, 6; Greg. Naz. c. Iul. orat. V, § 30, T. I. Opp. ed. Bened. p. 167.
(5) Macc. 1, 10, 20; 1, 10, 64; 1, 10, 89; 1, 11, 57.
(6) Diod. 3, 73, 1.
(7) Dionys. 4, 62.

(*χρηστήρια*), in grande onore presso gli antichi, erano ai tempi suoi molto negletti, contentandosi i Romani dei responsi sibillini (*χρησμοῖς*), romanizza ove definisce la sovrantendenza dell'esegete *τῶν* (*ἐν*) *τῇ πόλει χρησμῶν* e non *χρηστηρίων*.

In Alessandria, ove fiorì ogni arte di predizione (1), patria comune o sede di quasi tutti i Sibillisti, v'erano, o forse, oracoli di Saturno (2), di Mercurio (3), di Apolline (4), di Efestione (5); celebre era quello di Serapide « iddio principale di quella gente piena di superstizioni » siccome scrive Tacito (6), il quale con Suetonio (7), mostra l'oracolo finissimamente adulante e promettitor di regno a Vespasiano. Sono citati più volte in un papiro greco (8) i *Σαράπιος χρησμοί*. Una iscrizione alessandrina (9) fa conoscere il sacerdozio dell'*ἱεροφων τοῦ κυρίου Σαράπιδος* (cf. *ἱερόγλωσσος* Parthey, l. cit.) forse di quello che « pronunziava gli oracoli del dio », poichè il falso profeta di Luciano aveva pel pubblico danaroso una categoria speciale d'oracoli *αὐτόφωνοι*, cioè pronunziati dal Dio stesso. Sotto il governo dei Lagidi, tutto unità, monarchia, accentramento, spiagione, la custodia degli oracoli (10), ammessa la variante nel testo di Strabone, sarebbe stata affidata a quel ministro. Resta la lacuna tra l'Esegete di Sotere e quelli dei tempi Romani, e la perdita dei responsi, non piccola parte, senza dubbio, della storia locale, come permettono di credere e la storia tutta della Grecia, e le testimonianze circa gli oracoli dell'Egitto, in Erodoto narrante di Micerino (2, 133), di Sabaco (2, 139), di Neco (2, 158), in Diodoro di Lisimaco (14, 13, 5) dei Rodii (20, 100), in Strabone di Perseo, d'Ercole e d'Alessandro (17, 813), in Tacito di Boccori (hist. 5, 3), in Plutarco di Amasi (Sympos.), in Plinio (h. n. 8, 46) ed Ammiano (22, 15) di Germanico,

---

(1) Suid. v. Θέων. v. Πάππος. v. Συριανος. Tassa sugli astrologi (Suid. v. βλάκα). Il πινακίδιον di Nectanebo (Ps. Callisth. 1, 4). Dio Cass. 51, 17.

(2) Ruf. h. eccl. 2, 25.

(3) Pap. du Louvre 1, Not. et Extr. p. 75.

(4) Parthey Zwei gr. Zauberpap. Berlino 1866, 2, l. 2.

(5) Lucian. cal. non tem. cred. 17.

(6) Hist. 4, 81.

(7) Vespas. 7.

(8) Not. et Extr. l. cit.

(9) Corp. I. Gr. 4684, t. III.

(10) V. Amm. 19, 12 e Lucian. Alex. Pseud. 32.

CAPO II.

DEL CULTO D'ALESSANDRO E DEI TOLEMEI.

§ 1.

Del sacerdote d'Alessandro.

Del culto d'Alessandro e dei Tolemei fu già trattato dal Champollion-Figeac (1), dal Letronne (2), dal Franz (3), dal Robiou (4), dal Wescher (5), e con maggior critica e larga copia di documenti dal Lepsius (6). Ad essi è sfuggito questo passo del testamento d'Alessandro nel libro del Pseudo-Callistene (III, 33 Müller, p. 149): « *βούλομαι δὲ . . . . καὶ ἀνθρώπων* [?] *καταστῆναι ἐμπελιστὴν τῆς πόλεως · κληθήσεται δὲ ἱερεὺς 'Αλεξάνδρου · καὶ προσελεύσεται μεγίστῃ πόλει* [?] *δόξαις, κεκοσμημένος χρυσέῳ στεφάνῳ καὶ πορφυρίδι, λαμβάνων ἐνιαύσιον τάλαντον· καὶ οὗτος ἔσται ἀνύβριστος καὶ πάσης λειτουργίας ἀπολυθήσεται. Λήψεται δὲ ὁ τοιοῦτος τὴν τάξιν ταύτην ὁ διαφέρων ἐν γένει τῶν ἄλλων πάντων, καὶ μένει αὕτη ἡ δωρεὰ αὐτοῖς δὲ καὶ ἐγγόνοις* ».

Il culto d'Alessandro, in Egitto, si connette verisimilmente col suo seppellimento. Tenutone il corpo in Babilonia, sarebbe stato, secondo la leggenda (7), adorato qual Mitra. Luciano gli fa dire, nel dialogo con Diogene (8), « Tolemeo promette di portarmi in Egitto e colà seppellirmi affinchè io diventi uno degli Dei egiziani ». E altrove Serapide gli predice: « *σὺ δ'ἀποθεωθεὶς προσκυνηθήσῃ ὡς θεός καὶ δῶρα λήψῃ βασιλέων σὺ πάντοτε. οἰκήσεις αὐτὴν καὶ θανὼν καὶ μὴ θανών· τάφον γὰρ ἕξεις αὐτὴν ἣν κτίζεις πόλιν* » (9): ove l'apoteosi è promessa insieme a' doni di re ricordanti Ottaviano che, dopo la presa della città, entrò nel Sema, fece trarre la cassa e contemplò il corpo e posevi sopra una corona d'oro e gettò

(1) Notice de deux papyrus Eg., Journal asiatique, 1823, p. 46.
(2) Recueil I, 259.
(3) Corp. Inscr. Graec. III, Inscr. Aeg. Introd.
(4) Aegypti regimen quo animo susceperint et qua ratione tractaverint Ptolemaei, 1852, p. 96.
(5) Revue archéologique, 1866, p. 157.
(6) Ueber einige Ergebnisse der ägypt. Denkmäl. für die Kenntniss der Ptolemäergeschichte. Mem. dell'Acc. di Berlino, 1852.
(7) Ps. Callisth. 3, 33.
(8) Dial. Mort. 13, 3.
(9) Ps. Call. 1, 33.

fiori, e Caracalla che sulla cassa depose la clamide di porpora, gli anelli, la cintura, ogni oggetto prezioso che avesse indosso (1). Il βούλομαι del citato passo è dunque veramente di Tolemeo di Lago, vedente con acuto sguardo come bene fosse raccogliere intorno alla tomba di Alessandro entusiasmi d'eserciti e fede di popoli e ossequi di re (2). Del quale fatto, se è malagevole discernere il vero procedimento, è facile riconoscere la crescente importanza dalla diversità stessa delle tradizioni in Pausania (3), in Diodoro (4), in Strabone (5), in Arriano (6), in Eliano (7), in Curzio (8) e nel Pseudo-Callistene (9). Questo si ricava: che quel venerato corpo non rimase in Babilonia, nè si condusse alla tomba dei re di Macedonia, nè al tempio di Giove Ammone, nè stette lungo tempo in Memfi, ma fu portato in Alessandria ed ivi deposto in un tempio di forma circolare, per ampiezza e struttura degno della gloria d'Alessandro, previi sacrifizi e magnificentissimi giuochi e spettacoli.

Venendo al sacerdote del nuovo culto ed alla notizia citata, l'ἐπιμελιστὴς pare adoperato nello stesso significato che in alcune monete della Caria (10). L'ἀνθρώπων fu già dal Müller emendato in ἐνιαύσιον, rispondendo la frase greca alla latina di Giulio Valerio: « fieri porro *annuum* oppidi sacerdotem, qui sacerdos Alexandri nominetur », il che è confermato dai papiri greci e demotici, ove si vede che quel sacerdozio annuo imitava l'uso delle eponimie greche, onde l'inserzione del sacerdote d'Alessandro negli atti Lagidiani a guisa di data. Ora essendo dimostrato che i Lagidi cautamente stabilirono, dapprima in Alessandria il culto dal suo fondatore, poi lungi da tanto nome, in Tolemaide quello di Tolemeo Sotere, poi fermate le forze della dinastia, osarono connettere il culto dei successivi re con quello d'Alessandro, poi in Tebe stessa lo introdussero

---

(1) Suet. Octav. 18; Dio Cass. 51, 16; Herodian. 4, 15; Suid. v. 'Αντωνῖνος; cf. Lucan. 10, 19; Dio Cass. 75, 13.

(2) Diod. 18, 28; Aelian. V. H. 12, 64; Justin. 13, 4.

(3) Attic. c. 6.

(4) 18, 28.

(5) 17, 546.

(6) Phot. Cod. XCII, 20.

(7) Var. Hist. 12, 64.

(8) 10, 10, 20.

(9) 3, 33.

(10) Eckhel, D. N. IV, 220.

ed in Memfi, e finalmente lo resero universale (1), io credo che l'opera di Χάρων (Suid.) o Χείρων (Eudoc.), storico da Naucrati, intitolata « περὶ τῶν ἐν Ἀλεξανδρείᾳ καὶ ἐν Αἰγύπτῳ ἱερέων καί τῆς διαδοχῆς αὐτῶν καί περὶ τῶν ἐπὶ ἑκάστου πραχθέντων », era una bella e buona storia dell'Egitto greco, sotto forma d'annali seguenti la serie dei sacerdoti eponimi d'Alessandria, di Tolemaide, di Tebe, di Memfi; anzi verisimilmente una storia dei Lagidi, poichè l'uso greco dell'eponimia finì per essere soppraffatto ed annullato dall'egiziano costume, giusta il quale s'indicava negli atti l'anno di regno, e già prima della conquista romana venne in desuetudine l'inserzione dei nomi di quei sacerdoti (2), ed è fuor di dubbio che dopo la conquista, il ricordo del sacerdozio medesimo sparì dalla intitolazione degli atti pubblici e privati: sicchè quell'opera è da aggiungersi alle storie lagidiane, generali o parziali, di Agatarchide (3), di Apione (4), di Callinico (5), di Callissene Rodio (6), di Demetrio Bisanzio (7), di Eratostene (8), di Filarco (9), di Ieronimo Cardiano (10), di Nimfide (11), di Olimpo medico (12), di Posidonio (13), di Timagene (14), di Tolemeo d'Agesarco (15), che al mondo non son più.

Il sacerdote d'Alessandro godeva μεγίσταις πόλεως δόξαις. Quali fossero queste si ricava dalla corona d'oro e dalla porpora (κεκοσμημένος χρυσέῳ στεφάνῳ καὶ πορφυρίδι) di cui era insignito; perocchè i diadochi avevan per usanza di mandare πορφύραν καὶ στέφανον χρυσοῦν (16) a coloro ch'essi innalzavano al grado di amici (φίλοι, πρῶτοι φίλοι). D'altra parte Numenio, sacerdote d'Alessandro, porta il titolo di cognato (συγγενής) in una

(1) Aggiungasi alla citata memoria del Lepsius il decreto di Canopo (l. 22 sq.).
(2) Lepsius l. cit. p. 461.
(3) Jos. c. Apion. 1, 22.
(4) Gell. 5, 14, 1; 7, 8; 10, 10; Jos. c. Apion.
(5) Suid. ad v.
(6) Athen. 5, 196[a], 204[c].
(7) Diog. L. v. Dem. Phal.
(8) Suid. ad. v. Athen. 7, 276[b].
(9) Suid. ad v. Polyb. 2, 56.
(10) Jos. c. Apion. 1, 23.
(11) Suid. Aelian. N. A. 17, 3.
(12) Plut. Ant. 82.
(13) Suid. Athen. 12, 549[d].
(14) A. Weichert, Poet. Latin. reliq. p. 393.
(15) Polyb. 14, 12, 5.
(16) Maccab. 1, 10, 20; cf. 1, 2, 18; 1, 10, 62; 1, 10, 88; 1, 11, 57. Aristea ed. Schmidt p. 69, l. 15.

iscrizione (1). Appresso i diadochi di Siria la corona d'oro e la porpora traevan seco l'inviolabilità; onde si legge nel primo libro dei Maccabei (2) come re Alessandro ordinò che Gionata si spogliasse delle sue vesti, e fosse rivestito di porpora, poi disse a' suoi grandi: « andate con lui nel mezzo della città e fate bandire, che nissuno porti querela contro di lui per nissun titolo, nè lo inquieti per qualunque cosa si sia ». Lo stesso costume, del quale altronde si ha riscontro nell'antica Persia e ne' moderni regni dell'Oriente, si ritrova in Alessandria, ove il sacerdote d'Alessandro, coronato e porporato, era, come Mardocheo e Gionata, ἀνύβριστος. Connessi in tal modo storicamente i tre fatti della corona e porpora, del titolo d'amico o cognato e dell'inviolabilità, è lecito trarne una nuova osservazione che illumina lo stato dell'aristocrazia alessandrina, quindi de' trenta e più personaggi che nella storia dei Tolemei diconsi amici e cognati, insomma di una parte della costituzione data al nuovo regno da Tolemeo di Lago; perocchè oltre gli *onori* già noti (3), veniamo estendendo ai nobili della città i *diritti* e *privilegi* concessi al sacerdote d'Alessandro.

Ma prima di ragionarne, noterò, pei costumi e per l'industria, quell'uso delle corone, perchè altrettanto erano in favore appresso gli antichi quanto sono neglette al presente. Come abbondiamo di *medaglie* così abbondavan di *corone* (4), e al denunziatore negli editti promettevano danaro, affrancamento e corona (5), onde passò il modo di dire nella nostra lingua, scrivendo, per figura, Dino Compagni di Giano della Bella, che dell'aver condannati molti quando fu rettore in Pistoia « dovea avere corona » (6). L'arte dei *coronarii*, esercitata con profitto maggiore che non oggidì, era tra le più fiorenti dell'antichità (7). In Alessandria v'eran per le pompe, e i reali seggi, e i templi, e gli altari, e gli agoni, e i sacerdoti, e i personaggi corone d'oro d'ogni maniera e foggia (quercia, edera, persea, tasso, pino, olivo, ecc.) (8); per la vita giornaliera varie altre: l'ἑλικτός (9),

(1) Corp. I. Gr. 4896 e pag. 290, cf. Polyb. 30, 11.

(2) 10, 62.

(3) V. Franz, C. I. Gr. p. 290.

(4) Papyrus du Louvre n° 42, l. 12 καί σοι στεφάνιον ἐστιν ταλ Γ. cf. Liv. 38, 14, 5; Polyb. 13, 9, 5; 22, 17, 4.

(5) Maccab. 3, 3, 25 καὶ ἐκ τοῦ βασιλικοῦ ἀργυρίου δραχμὰς δισχιλίας, καὶ τῆς ἐλευθερίας τεύξεται, καὶ στεφανωθήσεται.

(6) Cronaca c. 17.

(7) V. O. Jahn, üb. Darstell. des Handwerks ecc., Lipsia 1868, p. 315.

(8) Athen. 5, 197f, 198a. b. e. f, 199e, 200a. d, 201d, 202e, 203a. b; Polyb. 15, 31, 7.

(9) Athen. 15, 680e.

il Ναυκρατίτης (1), il λώτινος (2), l'Ἀντινόειος στέφανος (3), ecc.; vi lavoravan le donne (4); v'era il quartiere speciale dei coronarii (5); la domanda era molta per le cerimonie e le feste e i conviti; gli animali stessi di lavoro, usavano gli Alessandrini cingerli di corone nel giorno di festa e di riposo (6). Della corona del sacerdote d'Alessandro null'altro è detto senonchè era d'oro. Ma forse possiamo aggiungere che in essa incastrate erano le immagini d'Alessandro e dei Lagidi, osservata essendo una usanza greca di cui si ha esempio nella storia dei diadochi: perocchè si legge appresso Ateneo (7), che Diogene, degli Epicurei, ottenne dal figlio d'Antioco Epifane « πορφυροῦν τε χιτωνίσκον καὶ χρυσοῦν στέφανον ἔχοντα πρόσωπον Ἀρετῆς (8) κατὰ μέσον, ἧς ἱερεὺς ἠξίου προσαγορεύεσθαι »; e quando Domiziano « certamini Capitolino praesedit, capite gestans coronam auream cum effigie Jovis ac Junonis Minervaeque, assidentibus Diali sacerdote et collegio Flavialium pari habitu, nisi quod illorum coronis inerat et ipsius imago (9) », l'imperatore (crepidatus, purpureaque amictus toga Graecanica) e i sacerdoti del culto consacrato alla gente Flavia, così avean preso a fare come facevano i Greci.

Il sacerdote d'Alessandro era inviolabile, e inviolabili erano gli amici e cognati: ove l'ἀνύβριστος compendia l'« in ius etiam vocari eos, vel pati iniuriam prohibemus » degli Imperatori Romani (10). Epperò s'intende come nell'avviso, conservatoci nel noto papiro decimo del Louvre (11). Aristogene, deputato d'Alabanda in Alessandria, essendogli fuggito lo schiavo Ermone, prometta a chi lo ricondurrà 2 talenti 3000 dramme, a chi indicherà dove sia rifugiato: se in un asilo e luogo sacro 1 talento 2000 dramme, se presso un uomo ἀξιοχρέῳ καὶ δοσιδίκῳ, solvibile e assoggettabile a giudizio e pena, 3 talenti 5000 dramme, tanto era il rischio in Alessandria che il padrone di uno schiavo fuggiasco s'imbattesse in un

(1) Hesych. ad v.
(2) Athen. 15, 677d.
(3) Athen. l. cit.
(4) Aelian. de n. a. 1, 38.
(5) Ps. Callisth. 1, 32 Cod. A.
(6) Ps. Callisth. l. cit. cf. Athen. 5, 202a.
(7) 5, 211a.
(8) cf. Athen. 5, 201d.
(9) Suet. Dom. c. 4.
(10) Cod. Th. 13, 3, 1.
(11) Notic. et Extr., p. 177.

ricettatore esente da multa o perchè nullatenente o perchè privilegiato e sottratto alla comune giurisdizione.

All'inviolabilità s'aggiungea l'immunità da ogni liturgia (*καὶ πάσης λειτουργίας ἀπολυθήσεται*), del che si ha pure riscontro nella legislazione imperiale (1). Per liturgia s'intendeva qualunque *munus publicum* o gravezza personale e patrimoniale. V'erano le λειτουργίαι χωρικαι (2) o del contado: tali il « repurgandi fluminis onus » (3); la prestazione di opere pe' lavori agli argini ed ai canali (4); l'obbligo di mandare lavoratori ed animali, quasi la nostra roadia, per la seminatura delle terre regie (5), ecc. Come da queste erano esenti i cittadini (*ἐγγενεῖς*) e catechi d'Alessandria (*διὰ φιλεργίαν κατοικοῦντας*) (6), così il sacerdote, con altri privilegiati, godeva dell'immunità quanto alle liturgie alessandrine: delle quali niun'altra notizia si è conservata tranne un frammento nel Digesto (7), del libro « de muneribus civilibus » del giureconsulto Aurelio Arcadio Charisio, ov'è scritto: « Patrimoniorum sunt munera, quae sumtibus patrimonii, et damnis administrantis expediuntur. Elemporia et ospratura apud Alexandrinos patrimonii munus existimatur », onde *ospratura* nel Forcellini, e, mutata in *ὀσπριωνία* (munus comparandorum leguminum), in Budeo, nel Thesaurus, e nel dialetto alessandrino dello Sturz (8). Ma essendo queste liturgie speciali di Alessandria, perchè quella eccezionale (9) desinenza latina di ospratura? ed essendo due le liturgie « elemporia et ospratura », perchè quel « munus existimatur » al singolare? Di più non esistendo alcun altro passo che dia notizia di siffatto vocabolo già sospetto e superfluo, perchè non supporre che questo testo abbia potuto esser guasto? Altri cui dissi il mio dubbio andò già congetturando una forma più corretta in *osparatura*. Io penso che *ospratura* non ha esistito mai e va in ogni luogo cancellata; che il giureconsulto parlando della Elemporia tutta propria degli alessandrini e da essi grecamente denominata (*ἐλαιεμπορία*), sentì il bisogno

---

(1) Cod. Theod. l. cit.

(2) Corp. I. Gr. 4957 (editto di Tiberio Giulio Alessandro) l. 34.

(3) Cod. Iust. 11, 28.

(4) Schow, Charta Papyracea.

(5) Pap. del Louvre, n° 63.

(6) Editto citato l. 33 cf. Pap. del Louvre 63, l. 20 segg.

(7) Lib. L. Tit. IV, 18, § 19.

(8) De dialecto Macedonica et Alexandrina, p. 72, 79.

(9) Cf. Gothofr. ad Cod. Th. 14, 26, 1 « Omnia munia per Aegyptum et in urbe Alexandrina » quae hoc codice memorantur graecis nominibus omnia ».

di tradurla latinamente e scrisse: « Elemporia [id] e[s]t ol[ei]p[a]ratura » apud Alexandrinos patrimonii munus existimatur », ove olp[a]ratura ci pervenne corrotto in ospratura. Di modo che abbiamo non due liturgie, ma una sola nel frammento, cioè l'*elemporia* seguita dalla esatta traduzione di un giureconsulto antico, preferibile senza dubbio alle moderne, di *olei paratura*, verisimilmente pei ginnasii e per le terme (1), usanza che dalla Grecia passò in Roma (2). In Alessandria quel « patrimonii munus » doveva essere tanto più grave quantochè l'Egitto non avea l'ulivo. I Lagidi, come fecero per altre piante (3), così acclimarono l'albero diletto agli Elleni, nel nomo di Arsinoe e nei giardini d'Alessandria (4); ma mentre nelle terre arsinoitiche si ebbe dell'olio assai buono, di quei giardini lasciò scritto Strabone « *μέχρι τοῦ ἐλαίαν χορηγεῖν ἱκανοί εἰσιν, ἔλαιον δ'οὐχ ὑπουργοῦσιν* », onde l'idea di trasporto marittimo che si contiene nell'*emporia* del vocabolo citato dal giureconsulto romano.

Si legge poi nel testo del Pseudo-Callistene, *λήψεται δὲ ὁ τοιοῦτος τὴν τάξιν ταύτην ὁ διαφέρων ἐν γένει τῶν ἄλλων πάντων*. Gli esempi di Tolemeo sacerdote sotto Epifane (5), e di Numenio sotto Evergete secondo (6), provano di fatto che quel pontificato si conferiva ai nobilissimi della Corte. Anzi accadeva talvolta che lo stesso re lo assumesse. Il contratto detto di Casati (7), dell'a. 113 av. l'e. v., ha la seguente intitolazione: « *Βασιλευόντων Κλεοπάτρας καὶ Πτολεμαίου, θεῶν Φιλομητόρων Σωτήρων, ἔτους Δ, ἐφ' ἱερέως βασιλέως Πτολεμαίου θεοῦ Φιλομήτορος Σωτῆρος Ἀλεξάνδρου καὶ θεῶν Σωτήρων καὶ θεῶν Ἀδελφῶν καὶ θεῶν Εὐεργετῶν καὶ θεῶν Φιλοπατόρων καὶ θεῶν Ἐπιφανῶν καὶ θεοῦ Εὐπάτορος καὶ θεοῦ Φιλομήτορος καὶ θεοῦ Εὐεργέτου καὶ θεῶν Φιλομητόρων Σωτήρων* ecc. Il Brugsch traduce « sotto il sacerdote del re Tolemeo, dio Filometore Sotere Alessandro, e degli dei Soteri ecc. » erroneamente, poichè l'atto si riferisce al regno di Tolemeo Filometor Soter, non a quello del fratello Alessandro. Il Lepsius intende « sotto il

---

(1) V. Philon. Serm. Tres ed. Aucher, p. 108 « Quemadmodum in Thermis et in Gymnasio oleum » pro unctione ponitur ad utilitatem..... Gymnasiarchae liberalitate honorifica plerumque largis » sumptibus factis, pro aqua nonnulli oleo lavantur ».

(2) Plin. H. N. lib. 15, c. 4; Liv. 25, 2; Sueton. Caes. 38; Tacit. Ann. 14, 47; Spartian. Sev. c. 23, ecc.

(3) Plin. H. N. 12, 31. Suid. v. *κάλυμνος*.

(4) Strab. 17, 1, 35.

(5) Wescher, Rev. Arch. 1866, p. 157-159.

(6) Corp. I. Gr. 4896.

(7) Papyrus du Louvre, nº 5, Brugsch, Lettre à M. Em. de Rougé.

sacerdote del re Tolemeo dio Filometor Soter, di Alessandro e degli dei Soteri » e quindi crede vi sia un errore dello scriba, perchè il culto dell'attuale re non può essere menzionato prima di quello d'Alessandro, e tra Sotere ed Alessandro manca la congiunzione *καὶ* che distingue tutti i seguenti ecc., e propone di tor via dal testo [*βασιλέως Πτολεμαίου θεοῦ Φιλομήτορος Σωτῆρος*]. A me pare, per lo contrario, che la formola risponde esattamente a quella del decreto di Canopo « *ἐφ' ἱερέως Ἀπολλωνίδου τοῦ Μοσχίωνος Ἀλεξάνδρου καὶ θεῶν Ἀδελφῶν* ecc. », senonchè nel contratto di Casati il Sacerdote d'Alessandro è, come vide Letronne (1), il re presente Filometor-Soter; nè ciò deve fare ostacolo per il Lepsius osservante egli stesso (2), come « es war eine alte Sitte der Pharaonen, ihre königlichen Vorfahren göttlich zu verehren; ja der lebende König selbst unterschied von seiner irdischen noch eine göttliche Person, welcher noch während seiner Regierung ein besonderer oder mit dem seiner Vorfahren verbundener Kult gestiftet wurde, und welcher die irdische Person des Königs, wie die Darstellungen lehren, nicht selten selbst Opfer darbrachte ». Filometor Soter era egizianamente sacerdote d'Alessandro e dei predecessori e della propria divinità. Chi non conosce l'influenza non solo, ma la prevalenza di molti usi e costumi egiziani in Alessandria, massime negli ultimi tempi lagidiani, quando un romano, sedotto da Cleopatra e sceso nei penetrali di quella vita corrotta, lasciò il corpo suo ai paraschisti e taricheuti e coachiti (3)?

καὶ μένει αὕτη ἡ δωρεὰ αὐτοῖς δὲ καὶ ἐγγόνοις. Il sacerdozio stesso (*τάξις*) era annuo, e annualmente mutavansi i titolari, come risulta dalla tabella di Letronne (4); ma gli onori, i privilegi e le immunità (*δωρεὰ*) rimanevano nella famiglia e si tramandavano da padre in figlio, onde si spiega viemmeglio il valore dell'*ἔναρχος* nell'iscrizione del *Corpus* 4976[c], già citata, concernente un Esegete, e nell'iscrizione 4755 (*Βαλβειτιανὸς ἔναρχος ἐθαύμασεν ἀρχιδικαστής*), opportuno essendo il distinguere chi era in carica effettivamente e chi non lo era più, ma ne conservava gli onori. Pel quale fatto, e per quest'altro che la medesima persona poteva essere rieletta al pontificato eponimo, venne costituendosi una sorta di aristocrazia

(1) Notic. et Extr., p. 153.

(2) L. cit., p. 460.

(3) Dio Cass. 51, 11 (τὸ τοῦ Ἀντωνίου σῶμα ταριχευούσῃ); 51, 15 (ἐν τε τῷ αὐτῷ ἐταριχεύθησαν); Plut. Ant. 84. (χοὰς ἐπενεγχειν).

(4) Letronne, Rec. 1, 259.

sacerdotale: onde Aetes, figlio di Aetes, sacerdote nel 216 e nel 196; Irene, sacerdotessa nel 196 e nel 185, Aria atlofore nel 197, canefore nel 196 e Filino, padre dell'atlofore del 196 e della canefore del 185 (1). Di Memfi si conoscono Aahmes e il figlio Herhetu, Anemhi e il figlio Haremchu (2), giusta la tendenza castale osservabile nel decreto di Canopo, avente un esatto riscontro in Erodoto (II, 37) « *ἱρᾶται δὲ οὐκ εἷς ἑκάστου τῶν θεῶν, ἀλλὰ πολλοὶ, τῶν εἷς ἐστὶ ἀρχιέρεως· ἐπεὰν δὲ τις ἀποθάνῃ, τούτου ὁ παῖς ἀντικατίσταται* », ove la successione del figlio al padre è norma generale che governa tutte le classi del collegio (*πολλοὶ*), nella stessa guisa che nel decreto di Canopo e secondo la testimonianza di Diodoro (3).

Finalmente aveva per paga il Sacerdote d'Alessandro un talento all'anno, pressappoco 5000 lire (4), poco pei tempi nostri, molto per quelli, essendo eguale alla paga straordinariamente promessa da Tolemeo di Lago a' capitani d'esercito (5), più di venti volte maggiore di quella d'un architetto co' suoi 35 operai (6), circa trecento volte maggiore di quella delle Gemelle del Serapeo di Memfi (7).

§ 2.

Del sacerdozio e nome dei Tolemei.

Il sacerdote eponimo d'Alessandro divenne a mano a mano e s'iscrisse negli atti sacerdote *καὶ θεῶν Σωτήρων* (8), *καὶ θεῶν Ἀδελφῶν*, *καὶ θεῶν Εὐεργετων* (9), *καὶ θεῶν Φιλοπατόρων* (10), *καὶ θεῶν Ἐπιφανῶν* (11), *καὶ θεοῦ*

---

(1) Letronne l. cit.

(2) Lepsius l. cit., p. 501.

(3) 1, 73; 1, 88, 2, cf. Euseb. Praep. Ev. 2, p. 32.

(4) Peyron Pap. Taur. III. Comm., Droysen Rhein. Mus. 1829, p. 516-520; Letronne, Notic. et Extr. des Man., t. cit., p. 190.

(5) Diod. 20. 75.

(6) Polyb. 5, 89.

(7) Avevan le Gemelle 1 Artaba (= 2 dr. d'argento, Peyron, Pap. Taur., p. 18, 19) per mese.

(8) Paus. 1, 8, 6; Athen. 15, 696; Diod. 20, 100; Eckhel D. Num. IV, 6; Vaillant, Hist. Ptol. p. 25; Iscr. di Ros. l. 4; Iscr. del Faro (Strab. 17, 791) ecc.

(9) Iscr. di Ros. l. 4, 5.

(10) L. 3.

(11) L. 5. Pap. Taur. 1, p. 5, l. 27-29.

Εὐπάτορος (1), καὶ θεοῦ Φιλομήτορος (2), καὶ θεοῦ Εὐεργέτου (3), καὶ θεῶν Φιλομητόρων Σωτήρων (4), onde conosciamo la vera natura del soprannome (ἐπίκλησις, Paus. l. cit.; ἐπώνυμον, Appian. r. Mac. III) diplomatico e regale di ciascun Tolemeo. È a notarsi che mentre il primo, il terzo, il quarto ecc. hanno il medesimo soprannome così negli atti pervenutici come appresso gli autori, il secondo, detto sempre Filadelfo dagli storici, non si presenta mai con questa appellazione nelle carte, iscrizioni e monete aventi tutte Θεοι Αδελφοι (5). Solo della sorella e moglie di lui leggesi in pubblici atti e sulle monete l'espressione Ἀρσινόης Φιλάδελφου (6). Il Drumann nel noto commento all'Iscrizione di Rosetta (7), pensa che il soprannome di Filadelfo non fu altrove dato a Tolemeo II che nelle storie, perchè derisorio in principe di sì poco amor fraterno, e che quel titolo Ἀρσινόης Φιλάδελφου, non derivatole dal matrimonio, ma dalle sue qualità proprie e personali, dee tradursi per « Arsinoe amante suo fratello », non per « Arsinoe [moglie] di Filadelfo ». Ma se si guarda alle altre formole di « Berenice Evergetide », « Arsinoe di Filopator », e d'altra parte alle forme di « Filopator » e « Filometor », tra' soprannomi dei seguenti re, pare più probabile e che Arsinoe sia stata come le altre regine denominata dal marito, e che questo abbia potuto dirsi « Filadelfo ». Oltrechè in siffatti titoli niuna lode di re si nascondeva nè biasimo nè gratitudine nè rimprocciamento nè satira, come, per gli atti papiracei, possiamo asserire contro gli antichi scrittori, anche greci, che, nel parlarne, caddero in solenne error di storia e talvolta di lingua (8). Il nome poi di *Filadelfo*, se non si ha ne' monumenti conservati, senza dubbio era scritto sulla base della statua di quel re nell'Odeon di Atene quando Pausania lo visitò (9), e ancora si legge nella tavola genealogica (regia, uffiziale) di Satiro, conservataci da Teofilo (10).

---

(1) Pap. del Louvre n° 5, p. 130, cf. Franz Corp. Inscr. Graec. III, p. 285.

(2) Pap. del Louvre ni 22, 26, 29, 35, 38, 39.

(3) L. cit. n° 14; Corp. I. Gr. 2622.

(4) L. cit. n° 5.

(5) Iscr. di Ros. l. 4, 38; Pap. di Böckh p. 4; Eckel D. N. IV, p. 8, 9 ecc.

(6) Pap. del Louvre n° 5; Vaillant l. cit. p. 43; Eckel IV, p. 12; Iscr. di Ros. l. 5.

(7) P. 76-77.

(8) Plut. Vit. Caii M. c. 11; Mor. p. 543 E. Iustin. 29, 1, 5; Hieronym. in Daniel. p. 1123 ed. Par. Pausan. (!) 1, 9, 1 sq.

(9) L. cit.

(10) Ad Autolyc. 2, 7.

Finalmente deesi notare che del secondo regno appunto non abbiamo monete, nè iscrizioni, nè papiri che impediscano di credere sia stato il titolo di Filadelfo pari agli altri; e che i documenti in cui si fa menzione Θεῶν Ἀδελφῶν sono tutti posteriori, mentre l'espressione di Ἀρσινόης Φιλαδέλφου e dalle monete si vede e dagli atti si può inferire che fu contemporanea; onde, per me, trovo accertati due titoli egualmente regali e diplomatici « Filadelfo » e « Dei Adelfi »: il che pare spiegabile in questo modo, che si disse « Filadelfo » o « moglie di Filadelfo », parlando del re o della regina distintamente, ma ogni volta che si menzionavano in comune, s'adoperò la formola, permessa dall'indole di quelle nozze e naturale tra' cultori d'Iside e di Osiride, di « Dei Adelfi », la quale poi rimase stabilmente negli atti, posteriori tutti alla comune apoteosi del re e della regina. Epperò troviamo scritto nei papiri « ἐφ' ἱερέως θεῶν Ἀδελφῶν καὶ θεῶν Εὐεργετῶν καὶ θεῶν Φιλοπατόρων », poi trattandosi del culto speciale della regina « κανηφόρου Ἀρσινόης Φιλαδέλφου, ἱερείας Ἀρσινόης Φιλοπάτορος (1) ».

Negli atti non si leggono tutti i soprannomi di que' re polionimi: Tolemeo IV dicevasi *Filopator* ed *Eupator* (2); Tolemeo V *Epifane* ed *Eucharisto* (3); Tolemeo VI *Filometor* e *Filopator* (4); Tolemeo VIII *Sotere*, *Filometor* e *Filadelfo* (5) ecc. Che questi soprannomi, non derivati da meriti o demeriti del re, fossero non solo assunti all'avvenimento, ma piuttosto proprii di ciascun regno che personali di ciascun re, lo dimostra, se non erro, un esempio tolto dalla storia di Cleopatra vedova di Evergete II. Questo principe lasciolla con due figli. Sperando nella condiscendenza del maggiore (6), o costretta dal popolo (7), fece salire quello sul trono, celebrare le consuete cerimonie (8) e giurare « regina Cleopatra e re Tolemeo Filometor Soter », come si scrisse nell'intestazione degli atti (9). Ma quattro anni dipoi, Cleopatra « cum

(1) Pap. del Louvre n° 5, cf. Brugsch, Lettre à M. de Rougé, p. 62.

(2) Letronne, Inscr. de Ros. p. 9, 10; Brugsch, l. cit. p. 62.

(3) Iscr. di Ros. l. 5, 8, 9, 37, 38, 41, 42, 51, 53; e Letronne, l. cit. p. 8.

(4) Epiphan. de pond. et mens. c. 12 Φιλοπάτωρ ἄλλος (comp. Strabone che di Tolemeo IV dice, quasi volendo distinguere, Φιλοπάτωρ ὁ τῆς Ἀγαθοκλείας 17, 795).

(5) Pap. del Louvre n° 5; Porphyr. ap. Euseb. p. 117; cf. Clinton Fasti Hell. III, p. 401 n. y.; Letronne Rec. 1, p. 64, 65.

(6) Porphyr. ap. Euseb. p. 117.

(7) Iustin. 39, 3.

(8) Porphyr. l. cit. ἀναδειχθείς; Polyb. in Fr. H. Gr. II, p. XXVIII ὅρκος ὃν ἦσαν εἰθισμένοι κατὰ τὰς ἀναδείξεις τῶν βασιλέων.

(9) Pap. del Louvre, n° 5.

gravaretur socio regni filio Ptolemaeo, populum in eum incitat, exsulare cogit », e, chiamato il figlio minore, non solo lo fece re (βασιλέα ἀπέδειξε σὺν ἑαυτῇ, Porph.; rege in locum fratris constituto, Iustin.), ma quasi volendo cancellare il maggiore dalla serie dinastica, aggiunse i quattro anni del regno di lui ai quattro anni di regno in Cipro del minor figlio che ad un tratto divenne Tolemeo per l'ottavo anno, e fu iscritto Filometor Soter negli atti come se il fratello non avesse regnato mai (1).

Questi soprannomi erano necessari a distinguere ciascun regno, poichè i Lagidi aveano per usanza, salendo al trono, di mutare il proprio nome; del che, tralasciando gli esempi biblici (2) e l'uso costante che l'eletto Papa lasci il nome ricevuto nel battesimo (3), è per noi notevole il riscontro Faraonico (4). Giuseppe Flavio (5) scrive: οἶμαι δ' αὐτοὺς ἐκ παίδων ἄλλοις χρωμένους ὀνόμασιν, ἐπειδὰν δὲ βασιλεῖς γένωνται, τὸ σημαῖνον αὐτῶν τὴν ἐξουσίαν κατὰ τὴν πάτριον γλῶτταν μετονομάζεσθαι. Καὶ γὰρ οἱ τῆς Ἀλεξανδρείας βασιλεῖς ἄλλοις ὀνόμασι καλούμενοι πρότερον, ὅτε τὴν βασιλείαν ἔλαβον, Πτολεμαῖοι προσηγορεύθησαν ἀπὸ τοῦ πρώτου βασιλέως. Del nome anteriore di ciascun re non abbiamo generalmente notizia, tranne, io credo, nel caso seguente: Scacciato, come si disse, il figlio maggiore Tolemeo Filometor Soter (II), Cleopatra chiamò da Cipro e collocò sul trono il minore. Questo principe si presenta nell'intitolazione di un contratto (6), col nome d'*Alessandro* posto tra quello consueto di *Tolemeo* e quello di *Sotere* proprio del fratello espulso, ed isolato così ch'io penso sia stato il nome suo personale e primiero, come *Cesare* (Plut. Caes. 49; Ant. 54, 71, 81, 82) per Πτολεμαῖος ὁ καὶ Καῖσαρ Φιλοπάτωρ Φιλομήτωρ (Corp. I. Gr. 4717); poichè, come, per figura, in riverenza a Pietro, niuno dei Pontefici ne prese il nome benchè frequente nei cristiani, così Tolemeo potè chiamarsi, essendo principe, Alessandro (7), e per eccezione anche di poi (8), non mai assumere tanto nome salendo sul trono. Nella

(1) Porphyr. l. cit. τῶν χρηματισμῶν ἀναφερομένων εἰς ἀμφοτέρους; e Pap. di Nechutes in Brugsch, Lettre etc. p. 62.

(2) I Re, 23, 34; 24, 17.

(3) Gaet. Moroni, Dizion. di erud. storico-eccles. vol. XLVIII, p. 84.

(4) Reinisch, Namen. Aeg. p. 34 (= Sitzungsber. dell'Acc. di Vienna, 1859, t. XXX, p. 386).

(5) Ant. Iud. 8, 6, 2.

(6) Pap. di Nechutes, Brugsch, Lettre, p. 62.

(7) Cf. Plut. Vit. Ant. 36, 54.

(8) Cf. eccezione di Adriano VI tra i Papi.

leggenda del Pseudo-Callistene (I, 33 cod. A.), Alessandro, invocato Serapide, lo interroga: « *Εἰ διαμενεῖ ἡ πόλις αὕτη ἐπὶ τῷ ὀνόματί μου κτιζομένη Ἀλεξάνδρεια, εἴτε μεταβληθήσεταί μου τὸ ὄνομα εἰς ἑτέρου βασιλέως ὀνομασίαν, μήνυσόν μοι* »; allora il dio lo prende per mano e condottolo appresso un alto monte, gli dice: « *Ἀλέξανδρε, δύνασαι μεταθεῖναι τοῦτο τὸ ὄρος εἰς τοῦτο το μέρος* »; Alessandro risponde: « *οὐ δύναμαι* », e il dio soggiunge: *οὕτως οὐδὲ τὸ σὸν ὄνομα δύναται εἰς ἑτέρου βασιλέως ὀνομασίαν μεταβληθῆναι* »; la qual tradizione non potè nascere se non dal fatto che niun re della dinastia prese per sè quel nome quasi sacro, giusta una riverenza di cui non è senza esempi l'antropologia, e che giunta al grado massimo si traduce nell'atto di Bossa Ahadi re di Dahomey facente uccidere, al suo avvenimento, tutti quei che portavano il nome Bossa (1).

Non così fu del nome di Tolemeo (2); perocchè lo presero, forse per tradizione Egiziana (3), tutti i successori di lui ricordanti in ciò anche gli Abimelech dei Filistei (4), gli Agag degli Amaleciti (5), le Candaci d'Etiopia (6), i Silvii Albani (7) ed i Cesari, dopo Nerone, in Roma (8). Il nome Tolemeo, nella famiglia dei Lagidi, si trova, dopo Sotere, primieramente portato dal figlio maggiore Cerauno (9), che non sedette sul trono, per essergli stato prescelto il fratello (Filadelfo), contro l'uso di Macedonia che i figli del re ne fossero gli eredi secondo l'ordine di primogenitura; nel quale caso si vede che il patronimico fu portato dal primogenito prima che fosse e senza che fosse mai gridato re. Avendo poi Sotere eletto a succedergli il figlio di Berenice, questo fu probabilmente inaugurato e associato al regno sotto il nome di « Tolemeo »; per la qual successione divenne questo,

(1) Waitz, Anthropol. II, p. 128.

(2) *Ptolemaios* si deriva generalmente da Πτόλεμος = πόλεμος (Geier, de Ptol. Lag. Vita, 1838, p. 3; Köhler, Hermes, 1871, p. 346). Il Geiger (Zeitschrift d. deutschen morg. Gesellsch. 1862, p. 732) riconosciutavi una trasformazione di θολομαῖος, ritrovantesi in βαρθολομαῖος = aram. *Bar-Thalmai*, figlio di Thalmai, lo deriva dal samaritano *thalmai* = ebr. *fratello, amico;* quindi sospetta che i Tolemei abbiano, quasi per coscienza linguistica, grecizzato il proprio nome in *Filadelfo*, *Filopator*, *Filometor;* nel quale articolo il Geiger dice « Syrisch » (?) la schiatta dei Lagidi.

(3) Suid. v. Φαραώ. Ios. Ant. Iud. 8, 6, 2; Hieronym. in Daniel. IX, c. 29; Reinisch üb. d. nam. Aeg. l. cit. p. 386.

(4) Gen. 20, 2; 26, 1; Psalm. 34, 1.

(5) Num. 24, 7; 1. Sam. 15, 8.

(6) Plin. h. n. 6, 29, cf. il nome di Cleopatra.

(7) Liv. 1, 3; Auct. de Praenom. (Val. Max.) init.

(8) Suet. Galba, 11.

(9) Appian. Sy. 62.

d'allora in poi, ciò che notò Giuseppe Flavio, nome d'intronamento. Del che sono prove i tre doppii regni che ci offre la storia Ladigiana: di Filometor ed Evergete II, entrambi incoronati (1), entrambi Tolemei (ov'è a notare che Porfirio (2) scrivendo « τούτου (di Epifane) παῖδες δύο Πτολεμαῖοι μετ' αὐτὸν τὴν ἀρχὴν διαδεξάμενοι ecc. », usa il consueto *a posteriori* degli storici che ci tolse notizia del nome anteriore di ciascun principe), detti l'uno *maggiore*, l'altro *minore* (3), ma verisimilmente negli atti di lor comune governo « re Tolemeo e re Tolemeo il fratello: Βασιλεὺς Πτολεμαῖος καὶ βασιλεὺς Πτολεμαῖος ὁ ἀδελφὸς (4) »; — di Sotere II e di Alessandro, ove lo stesso si noti di Porfirio scrivente « Πτολεμαίου τοῦ δευτέρου Εὐεργέτου ἐκ Κλεοπάτρας γίνονται υἱοὶ δύο Πτολεμαῖοι καλούμενοι ecc. » (5); — e dei due figli d'Aulete associati a Cleopatra, de' quali, morto il primo, « ὁ νεώτερος ἀδελφὸς Κλεοπάτρας συνεθρονίσθη τῇ ἀδελφῇ Πτολεμαῖος καλούμενος, γνώμῃ Καίσαρος (6) ». Così dalla persona del figlio di Lago, che leggi aveva dato e fondamenta al regno, spiegato inudite forze di terra e di mare, steso una greca città in riva al Mediterraneo, piantato una greca città nel cuore della Tebaide, placato gli indigeni Dei, chiamato gli Ellenici, preoccupato coll'armi le secolari vie del commercio orientale, versato torrenti di nuova moneta, si distaccò il nome suo e profanossi coprendo a mano a mano persone presenti e vive e peggiori sempre, mentre quello dell'autore di sua fortuna giganteggiava isolato, personale, vieppiù lontano e ravvolto nella propria maestà.

Poichè questo getto del proprio nome, e mutamento in altro, e ricorso ad un nome regale comune, e questo astenersi da un nome tenuto in somma riverenza, sono fenomeni che possono aggiungersi a quelli raccolti dal Pott in uno scritto recente (7), ove ragiona del nome proprio come di quello che disgrega un essere dall'universale, lo personifica, lo singolarizza in mezzo a tutti gli altri, e tratta dell'anonimia e pseudonimia e dell'incognito e delle cerimonie usate nel dar nome ai fanciulli, e adduce costumi e pensamenti di varii popoli, non mi sia disdetto allontanarmi dal mio subbietto onde accrescere la raccolta di qualche osservazione.

---

(1) Polyb. 29, 8, 9 ἀμφότεροι γὰρ εἶχον τότε διάδημα καὶ τὴν ἐξουσίαν.

(2) Ap. Euseb. p. 116.

(3) Polyb. 31, 18; 31, 25, 1; 31, 26, 1; 31, 27, 3; 29, 8, 4; 29, 8, 1 (πρεσβείας παραγενομένης παρὰ τῶν βασιλέων ἀμφοτέρων Πτολεμαίου καὶ Πτολεμαίου), onde l'orazione di Catone « de Ptolemaeo minore ».

(4) Cf. Pap. del Louvre, 63; Notic. et Extr. p. 361.

(5) L. cit. p. 117.

(6) Porph. p. 121.

(7) Zeitschrift d. deutsch. morg. Gesellschaft t. XXIV, 1870 « Eigennamen ».

Quanto al punto di partenza del Pott, notisi come presso i Romani si riceveva o confermava uffizialmente il *praenomen* quando presa la *toga virilis*, si diventava giuridicamente una persona (1), mentre, prima d'allora, spesso non si era altramente chiamato che *pupus*; — e quanto all'efficacia del nome a suggellare più che la personalità, quasi la qualità di un uomo, la seguente riflessione del Leopardi: « quando dopo aver letta qualche opera di autore sconosciuto, la troviamo interessante e degna di osservazione, siamo tosto spinti dalla curiosità a ricercarne lo scrittore. Avendone rilevato il carattere dall'opera stessa, bramiamo avere un nome a cui applicarlo. Ci duole d'ignorar quello di una persona che c'interessa, e di dover lodare e stimare un Essere anonimo e sconosciuto. Forse il suo nome non ce lo farebbe conoscere più di quello che può fare l'opera stessa; ma noi crediamo di essere abbastanza informati intorno ad uno scrittore quando ne sappiamo il nome (2). » Il che se è nell'animo di chi legge o vede, massimamente sente chi scrive od opera, onde volendo i Romani generalmente « sbandito dagli edifizi loro il nome di chi li costruì o gli ornò, talvolta accadde, che dovessero gli artefici aver ricorso ad esprimere i nomi loro, figurando la cosa che dal nome era significata; del che una bella testimonianza ci porge Plinio (36, 5) nel parlare de' due scultori Batraco e Sauro, che in Roma operarono al portico di Ottavia; non avendo essi potuto scolpirvi i nomi loro, ne lasciarono vivo il significato, rappresentando nelle basi delle colonne il primo una ranocchia, il secondo una lucertola. E in un modo simile ad un dipresso, benchè più strano, espressero Bramante e Francesco da Viterbo i nomi loro in alcuni edifizi (3) ».

---

(1) Mommsen, Röm. Eigenn., Rhein. Mus. t. 15, p. 189, 1860.

(2) Giacomo Leopardi, opp. ed. Lemonnier, t. 3, p. 73.

(3) Carlo Promis, Notizie epigrafiche degli artefici marmorarii Romani, p. 1. - Lo stesso A. nota « come fosse in uso presso i Greci, che gli artisti alle opere che facevano apponessero il proprio nome ». Di più vedesi citato in Pausania (Attic. 2, 5) ἄγαλμα Ἀπόλλωνό; ἀνάθημα καὶ ἔργον Εὐβουλίδου. L'iscrizione dunque del Faro d'Alessandria « Sostrato Cnidio, figlio di Dessifane, agli dei Soteri, a pro dei naviganti », attestata da Strabone, Plinio, Luciano e dal Sincello, offre meno difficoltà quanto all'apposizione del nome di Sostrato architetto, che per presentar solo questo nome, nè come di esecutore dell'opera, ma come di fondatore che consacra un *publico* monumento (v. Letronne Recueil t. II, p. 527 segg.). L'iscrizione non si trova propriamente nel testo di Strabone (17, 1, 6): soltanto egli scrive che « quella torre, la fondò Sostrato Cnidio, *amico dei re*, per salvezza dei naviganti, *come dice l'iscrizione*; » ove il confronto con Luciano ed il Sincello e la tradizione in Tzetz. Chil. 1, 33; 4, 500; 6, 44 dimostrano che Strabone omise il nome del padre di Sostrato, Dessifane, e che quell' « amico dei re » è un'aggiunta sua o della Guida, ed al geografo,

Il Pott nota l'importanza data alla elezione del nome « ominis causa », ove si può aggiungere i nomi di donne, appresso varii popoli, tolti dai nomi di fiori (1), e quello di Noemi di Betlemme, la quale afflitta da Iehovah, crede omai più adatto alla persona sua il nome Mara (2).

---

abbattutosi in una iscrizione ove la consueta ellisse presentavagli non un principe, ma un privato come fondatore (ἀνέθηκε), parsa opportuna a dare ragione del singolar fatto più che non la fama dell'architetto, della qual cosa Strabone tace onninamente. - Plinio h. n. 36, 12, 18, scrivente circa 60 anni dopo il viaggio di Strabone, dice che la torre fu « a rege facta » e che re Tolemeo « magno animo » permise « Sostrati Gnidii Architecti structurae ipsius nomen inscribi. » Ma siccome Tolemeo sarebbe stato egualmente magnanimo e Sostrato soddisfatto, ove permesso avesse all'architetto di apporre il suo nome ad un monumento *publico*, e poichè tutta la stranezza sta nella collocazione d'esso nome, la spiegazione di Plinio non pare sufficiente, e forse il vanto di quella magnanimità nacque dal fatto stesso anzichè questo da quella, e Strabone tacendone in luogo opportunissimo, può credersi che la spiegazione raccolta da Plinio fu assai tarda, posteriore ai Lagidi, posteriore a Strabone. - Il Letronne accolse per vera la seguente storiella di Luciano (Quom. hist. conscr. 62): che l'architetto di Cnido, fabbricata la torre, sulla pietra scrisse il suo nome, ma lo nascose con un intonaco, sul quale scrisse il nome del re d'allora: essendo certo di ciò che in fatti avvenne, che dopo alcun tempo cadrebbe l'intonaco con lo scritto, e comparirebbero quelle parole: Sostrato di Dessifane, Cnidio, [sopra le seguenti] agli dei Soteri, a pro dei naviganti ». Tutta la restituzione del Letronne poggia su questa storiella. Ma se il fatto è vero, come mai gli antichi contrapposero un'altra spiegazione che giunse e parve più accettabile a Plinio? o come mai ignoto fu in tutto il primo secolo dell'êra volgare? Come mai una iscrizione di più linee, la prima delle quali iscritta sopra un intonaco, avrebbe per qualche tempo presentato impunemente quella deformità? Come mai l'architetto, non potendo prevedere la durata dell'intònaco e quella della propria vita e di quella del re, si sarebbe arrischiato in quel sotterfugio?- Come mai, se pungevalo amor di gloria, non pensò, appigliandosi all'inganno, di accomodare la linea nascosta, in guisa che scoperta e congiunta colle seguenti apparisse, non insolente, non illecita l'iscrizione, ma modesta ed accettabile? Come mai, scoperta la frode, i successivi re tollerarono che quel monumento straordinario rimanesse dedicato « a Tolemeo e Berenice da Sostrato figlio di Dessifane, architetto? » - Io per me osservo che l'iscrizione non per altre testimonianze ci è conosciuta che dell'epoca Romana; che in quest'epoca, già prima di Strabone, massime per la guerra di Cesare, ogni cosa era stata sconvolta nell'isola del Faro (bell. Alex. 18; bell. civ. 3, 112; Strab. 17, 1, 6; Plinio scrive perfino « colonia Caesaris Dictatoris Pharos » H. N. 5, 34, 128); che l'iscrizione della torre, quale si leggeva, era strana al giudizio degli antichi e degna di apposita spiegazione ed eccezionale tra le dediche de' monumenti publici; che la storiella di Luciano, sebbene non regga, essendo riferita da un autore che ebbe a vivere in Alessandria (Apolog. 12), non può esser nata senza ragione od osservazione locale. Forse la 1ª linea contenente il nome di Sostrato ecc. era più profonda, più interna dell'altra o delle altre (onde l'idea che fosse stata coperta di un intonaco agguagliante alle altre linee quella che portava provvisoriamente il nome del re), perch'era stata raschiata la sua scrittura primitiva che offriva normalmente il nome del Tolemeo fondatore; tolto il quale (forse essendo padrona del territorio del Faro una colonia di veterani di Cesare, dediti a Cesare, sprezzanti la vicina potestà greca, pronti a dar mano alla sua distruzione), si sostituì malamente il nome dell'architetto, e per la litura trovossi più bassa la linea. Gli alessandrini poi inventarono e sparsero « l'amico dei re » di Strabone, la « magnanimità » di Plinio ed il « sotterfugio » di Luciano.

(1) Jacob Grimm, üb. Frauennamen aus Blumen, Mem. dell'Acc. di Berlino, 1852, p. 118 segg.

(2) Rut, 1, 19.

Il carattere sacro di alcuni nomi e l'uso di non pronunziarli (Ebrei, Albanesi), hanno poi riscontro appresso i Greci, i quali nei misteri non pronunziavano il nome della divinità e lo evitavano nei giuramenti: « *Μὰ τόν. ἐλλειπτικῶς ὀμνύει· καὶ οὕτως ἔθος ἐστὶ τοῖς ἀρχαίοις ἐνίοτε μὴ προστιθέναι τὸν θεόν. εἰώθεισαν γὰρ τοῖς τοιούτοις ὅρκοις χρῆσθαι ἐπευφημιζόμενοι· ὥστε εἰπεῖν μέν, μὰ τόν, ὄνομα δὲ μηκέτι προσθεῖναι. καὶ Πλάτωνα δὲ τῷ τοιούτῳ κεχρῆσθαι* (1) »; e altrove: « *οἱ ἀρχαῖοι οὐ προπετῶς κατὰ τῶν θεῶν ὤμνυον, ἀλλὰ κατὰ τῶν προστυγχανόντων· ὡς Ὅμηρος· Ναὶ μὰ τόδε σκῆπτρον. Καὶ Ἐκάλη εἶπε, Ναὶ μὰ τόν· καὶ οὐκέτι ἐπάγει τὸν θεόν. ῥυθμίζει δὲ ὁ λόγος πρὸς εὐσέβειαν* (2) ». Di quivi i giuramenti per l'oca, pel cane, per il montone, per il platano, per il cavolo (3), per *κάππαριν* (il nostro capperi (4)) nota esclamazione di Zenone (5). Similmente l'iniziato ai misteri d'Eleusi non dovea pronunziare il nome dell'*ἱεροφάντης* (6), il quale, entrando in quella carica, diventava anonimo o ieronimo (7). Così l'uso citato dal Pott di dar nuovo nome al morto, in Australia e nella China, ricorda il « solent mortuis consecratis nomina immutari ecc. » dell'antichità (8). E quello ch'egli adduce dei Laponesi, i quali dopo una grave malattia, quasi rinati, si danno un novello nome, ha un perfetto riscontro nella preghiera detta del « cambiamento di nome » presso gli Ebrei in simile circostanza: « O Dio, togli d'in sul capo di questo malato tutte le condanne pronunziate contro di lui; e se fu pronunziata sentenza di morte su A (nome precedente), non lo è su B (nome attualmente imposto). Egli sia considerato come altro uomo, come creatura nuova, come neonato destinato a lunga vita ecc. ». Finalmente la ripugnanza ch'ei nota negli indigeni dell'Australia, ritrovasi appresso i Tauarek dell'Africa, de' quali il Barth (9) osserva « the dread of mentioning the name of their deceased father ».

---

(1) Suid. v. Μὰ τόν.

(2) Suid. v. Ναί.

(3) Suid. v. Ῥαδαμάνθυος, Athen. 9, 370b.

(4) Nel dizionario della lingua italiana di N. Tommaseo, B. Bellini con oltre 100,000 giunte ai precedenti dizionarii raccolte da N. Tommaseo, G. Campi, G. Meini, P. Fanfani e da molti altri distinti Filologi e Scienziati, si legge che « *Capperi* è voce detta quasi con modo jonadattico, in luogo d'un'altra voce più sconcia, colla quale ha comune quasi tutta la prima sillaba (!) ».

(5) Diog. L. 7, 1, 32; Athen. l. cit. Suid. v. Κάππαρις.

(6) Eunap. Vit. Maxim. p. 90.

(7) Corp. I. Gr. 384, 401; Eunap. l. cit.; Lucian. Lexiph. 10 cf. per l'ἱεροφάντις C. I. Gr. 432, 434: οὔνομα σιγάσθω· τοῦτ' αὐτὴ ἀμαιμακέτοις ἐγκατέκρυψα βυθοῖς.

(8) Lactant. Instit. div. 1, 21. Paus. 1, 44, 8; 2, 1, 3.

(9) Travels in Africa V, 117.

Di questi sentimenti osservabili storicamente, si hanno pure riflessi nelle opere d'immaginazione, come l'*ignominia* stupendamente adoprata nell'Adelchi (atto I, scena V) da chi stese altrove un velo sull'*Innominato*:

DESIDERIO

. . . . Ambasciator che rechi?

ALBINO

Carlo, il diletto a Dio sire dei Franchi
Dei Longobardi ai re queste parole
Manda per bocca mia: volete voi
Tosto le terre abbandonar di cui
L'uomo illustre Pipin fe' dono a Piero?

DESIDERIO

Uomini longobardi! in faccia a tutto
Il popol nostro, testimoni voi
Di ciò mi siate; se dell'uom che questi
Or v'ha nomato, e ch'io nomar non voglio,
Il messo accolsi, e la proposta intesi,
Sacro dover di re solo potea
Piegarmi a tanto.

§ 3.

Digressione circa l'origine del culto degli animali presso gli antichi Egiziani.

Le cose predette gioveranno, se non erro, a schiarire codesta quistione dell'origine del culto degli animali in Egitto, intorno alla quale andavan gli antichi fantasticando in varie guise. Perocchè, perduto il sentimento storico di una somma ed universal ragione, immaginarono secondo il caso or questa or quella, e molte favole, ma preferibilmente o il trapasso materiale degli dei ne' corpi dei bruti (1), o l'affinità tra il carattere proprio di un animale e quello attribuito ad un Dio (2), o l'utilità e azion benefica dell'animale (3), od il complesso di queste ragioni, alle quali i moderni

(1) Plut. de Is. 72. Diod. 1, 86. Ovid. Metam. 5, 326 sq.
(2) Plut. l. cit. 74. Porphyr. de abstin. IV, 9 sq.
(3) Plut. l. cit. Herod. 2, 75. Diod. 1, 87. Cic. de nat. deor. 1, 36.

(aggiungendo la supposizione di un principio astronomico) si acquietano, pur vedendo che ciascuna di esse per se stessa non soddisfa, poichè non tutti gli animali utili erano tenuti in culto, nè tutti gli animali tenuti in culto erano utili, anzi alcuni erano manifestamente nocivi; e pare che l'utile animale avrebbe dovuto essere onorato non in questo o quel luogo ma nel paese tutto egualmente; nè, d'altra parte, quelle credenze antiche bastano a spiegare la preferenza data a ciascun animale, per cui l'uno piuttosto che l'altro divenne tipo o simbolo di una particolar divinità.

Ma forse tutto si spiega ove, per ciò che ragguarda gli animali sacri d' Egitto, si voglia considerare il *culto* come fatto non primitivo ma derivato, essendo l'animale dapprima stato eponimo della famiglia o tribù (1), onde, ancor nell'epoca greca, quei - del Leone, quei - del Lupo, quei - del Cane, quei - del Cocodrillo, quei - dello Sparviero, quei - del Lato, quei - del Lepidoto, quei - dell'Ossirinco ecc. (2). L'animale eponimo, nel quale la tribù riveriva il proprio nome, divenne per così dire Patrono e Santo della medesima, come traspare dalla stessa tradizione secondo la quale « Osiride avrebbe, dividendo in coorti il grande esercito Egiziano, dato a ciascuna un vessillo insignito della figura di un animale diverso, che presso ciascuna, in progresso di tempo, salì a divini onori (3) ». In questo modo, l'antagonismo religioso di che si ha testimonianza, ai tempi greco-romani, negli odii e conflitti tra Coptiti e Tentiriti (4), tra quei - del Leone (Leontopolis) ed i vicini al Leone avversi (5), tra quei - del Cane (Kynopolis) cibantisi dell'Ossirinco e gli Ossirinchiti, per rappresaglia, perseguitanti il cane (6), tra i Tentiriti e gli Ombiti per la xv^a^ Satira di Giovenale immortali, infine nella favola di quell'avveduto re egiziano che giudicando ingovernabile la moltitudine

---

(1) Vedi consuetudine di Africani che a distinguere la tribù portano raffigurato un animale sulla fronte, sul naso, sulla guancia e i « *Totem* » degli Indiani (Geiger, über die Entstehung der Schrift, Zeitschr. d. d. morg. Gesell. t. 23, p. 165 seg.); tendenza ad elegger nomi propri d'uomini nel regno animale (J. Grimm, über Frauennamen aus blumen, Mem. dell'Acc. di Berlino 1852. p. 118); cf. Enchelei (Scyl. Peripl. 25).

(2) Leontopolis (Strab. 813), Lykopolis (Str. 812), Kynopolis (Plut. de Is. 72), Krokodilopolis (Strab. 811), Hierakonpolis (Strab. 817), Latopolis (Str. 812), Lepidotopolis (Ptolem. 4, 5, 72). Oxyrynchos (Strab. 812).

(3) Plut. de Is. 72. Diod. 1, 86 cf. Wilkinson, Mann. and Cust. 1, 294 (2^a^ ser.).

(4) Aelian. 10, 24; Strab. 814, 817.

(5) Athanas. or. c. gent. T. I. Pars. I, p. 18 ed. Patav.

(6) Plut. de Is. 72 cf. 18.

dei sudditi ove unita fosse e concorde, stabilì che ne' vari luoghi vari animali s'adorassero, eterno pegno di discordia (1), – che non si spiegherebbe tra rami congeneri della nazione Egiziana ove gli animali fossero stati per religioso e general principio creduti sacri, – fu in origine un antagonismo civile e politico di tribù vicine aventi *nomi* diversi e riverenti gli animali dai quali eran denominate. Eponimo e patrono, l'animale fu poi naturalmente, sviluppandosi la religione, suggello od emblema della divinità in quanto era adorata in quel luogo; quindi ebbe il suo culto o ad estinguersi, od a rappicinire, o ad estendersi anche per tutto l'Egitto, secondo le vicende e il cadere od il crescere più o manco in potenza della tribù, città o provincia alla quale aveva dato nome. E se si considerano le federazioni ed alleanze per cui l'Egitto dovette prendere assetto di stato, forse parrà che le Sfingi famose non altro furono se non stemmi od emblemi composti. In ogni modo, che ciascun animale abbia potuto essere anzitutto eponimo senza avere o prima di avere un divin culto, e che tra l'*eponimia* ed il *culto* abbia potuto darsi un periodo di *riverenza* per quell'essere che autore era del nome gentilizio o locale, lo ricavo da osservazioni moderne intorno ad alcune tribù dell'Africa centrale, aventi ne' lor costumi qualche affinità cogli antichi Egiziani.

Anzitutto è a notare che il Livingstone vi s'imbatte in tipi umani simili a quelli vetusti dell'Egitto (2), e nei recessi delle foreste, vede intagliati nella corteccia degli alberi uccelli e visi, i lineamenti de' quali si ritrovano sui monumenti Egizi (3). Il modo di filare e di tessere ad Angola e in tutta l'Africa centrale del sud, risponde così esattamente a quello degli Egiziani, che il Livingstone ad illustrare la sua relazione v'introduce tavole desunte dal libro sugli « Ancient Egyptians » del Wilkinson (4). Similmente le donne della tribù dei Makololo nell'atto di pestare e ridurre in farina il maïs, gli si affacciano come una riproduzione vivente di certe pitture egiziane (5). Presso tutte le tribù (Bechuana e Cafri al sud dello Zambese) è poi usata la circoncisione (non derivata da sorgente maomettana poichè non è cerimonia religiosa, nè tra

(1) Plut. l. cit.
(2) Travels in South Africa, 1857, p. 379, 624.
(3) Ib. p. 304.
(4) Ib. p. 399.
(5) Ib. p. 195.

gli Arabi ed i Bechuana esiste una catena di tribù praticanti quell'uso) detta « *Boguera* », insieme con un'analoga cerimonia « *Boyale* » per le fanciulle (1). Oltrechè tutti i garzoni tra' dieci e quindici anni sono presi per compagni a vita di uno dei figli del capo, ove un singolarissimo riscontro si ha nei παῖδες σύντροφοι di Sesostri (2), e i vecchi insegnano loro la danza e i misteri di governo, e ciascuno dee comporre un'orazione in lode di se stesso (*Leina*, nome), non rara cosa invero tra gli uomini, ma dilettissima agli Egiziani. Così nell' Egitto si ha notizia, benchè oscura e tarda (Cod. Iust. 5, 5) del levirato, la quale usanza (nota agli Indiani, ai Persiani, ai Tartari, ai Mongoli, ai Circassi, agli Osseti, ai Beduini, ai Drusi, famosa presso gli Ebrei) si ritrova nell'Africa centrale tra' Bechuana (3). Ora le diverse tribù de' Bechuana diconsi Bakatla – quei della Scimmia, Bakuena – quei del Caimane, Batlápi – quei del Pesce ecc., e in nomi individuali stanno verisimilmente traccie delle tribù estinte dei Batáu – quei del Leone, dei Banóga – quei del Serpente (4); avendo ciascuna un sentimento profondo di riverenza pel suo eponimo, e abbominandone l'uccisione, e astenendosi dal farne cibo, cibandosi invece allegramente dell'eponimo di una tribù sorella, cosicchè Bayeiye e Bechuana (5) ricordano gli odii citati dell'Ombita e

(1) P. 146-149 (Cf. Bern. Peyron, ad pap. Brit. xv). Presso alcune tribù fa parte del « *Boguera* » la cerimonia detta « *Sechu* ». In sul cadere del giorno, i giovani dell'età di 14 anni sono messi in fila, diritti, nudi, nel *Kotla*, aventi ciascuno un paio di sandali nella mano. Rimpetto sono gli uomini della città, nudi, armati di lunghe e sottili aste di arbusto pieghevole e forte, ballanti la *Koha*, e interroganti i giovani: « Custodirete voi a dovere il Capo? Pascolerete a dovere il gregge? » E mentre i garzoni rispondono che sì, ciascuno di essi ha il dorso da quel legno sottile percosso così che s'apre una lunga ferita e ne sgorga sangue, e finita la danza tutti i dorsi sono segnati di marche indelebili. Dopo questa ed altre cerimonie, i garzoni diventano uomini (*banona*, viri) e possono sedere nel *Kotla*, mentre prima non altro eran che fanciulli (*basimane*, pueri). Similmente le zitelle sono segnate al braccio con carboni ardenti.

Il Livingstone spiega l'uno e l'altro fatto, o l'udì spiegato da quegli uomini stessi che forse hanno perduto memoria del significato, per una prova atta ad assuefare i giovani soldati (ma le zitelle?) al dolore fisico. Io credo vi si debba scorgere piuttosto il *tatuaggio* proibito dalla legge mosaica (3 Mos. 19, 28), usato nella Tracia (Herod. 5, 6), presso i Mosineci (Xenoph. Anab. 5, 4, 32), presso i Greci e Romani (Schiavi ecc.), presso i Persiani (Herod. 7, 233), non senza esempio sui Monumenti Egiziani, non del tutto spento presso di noi (marinai, soldati), e che ritrovasi *lineare* presso i Maori della Nuova Zelanda (Geiger, l. cit). I giovani erano così *lineati*, *segnati*, *iscritti*.

(2) Cf. Diod. 1, 53, onde sotto i Lagidi (Polyb. 15, 33, 1).

(3) Livingstone, op. cit. p. 185.

(4) Op. cit. p. 13.

(5) Op. cit. p. 72 cf. 165.

del Tentirita, del Cinopolita e dell'Ossirinchita. Il Livingstone ne inferisce che in tempi remoti siano stati i Bechuana probabilmente dediti al culto degli animali al par degli Egiziani. Ma, se si considera la via percorsa da questi, si può forse credere per lo contrario che i Bechuana aventi cogli antichi Egiziani comune il punto di partenza, *non sono ancora* giunti al culto degli animali, rappresentandoci lo stadio di storia Egiziana anteriore allo sviluppo di quel culto medesimo.

CAPO III.

DEL CULTO DI BACCO.

§ 1.

Del regno dionisiaco, ginecocratico e democratico di Filopator Tolemeo IV.

Le storie tutte attestano che dopo i tre primi Lagidi, gli altri tralignarono in peggio sempre; ma i caratteri della civiltà in mezzo alla quale visse ed operò Tolemeo IV, in niuna sono accennati. Ond'io presi d'illustrare per quel regno i singoli fatti che ad un centro comune si riferiscono, e questi a me sembrarono porlo in tutto il suo lume, generando la triplice definizione proposta. La quale, ove il tempo non ci avesse involato più libri di « Storia di Filopator » scritti da Tolemeo d'Agesarco, illustre ed ocular testimone (1), e quaranta fogli del XIV libro di Polibio ove sappiamo che esponeva i modi tenuti da quel principe (2), credo rifulgerebbe spontanea, se non intendo a rovescio le notizie rimaste, o brevi o corrotte o leggendarie che sono tema allo studio presente.

Ma entro nel mio argomento e incomincio dalla leggenda del terzo libro dei Maccabei, sì perchè questa è il solo documento compiuto e alquanto esteso, sì massimamente perchè, dopo la spiegazione propostane dall'Ewald, trattasi di sapere se, qual riflesso di storia, appartenga

---

(1) Athen. X, 425e. Polyb. in fr. Hist. Gr. II, P. XXVIII. Cf. Polyb. 18, 38, 6; 27, 12.
(2) Polyb. XIV, 12, 5. Cf. Athen. 10, 425f; 13, 576f. Vedasi viaggio di Polibio in Alessandria Strab. 17, 797; Polyb. 29, 8, 2; 29, 8, 5; 9, 1; 10, 7.

realmente o no a quella di Filopator. S'apre il racconto, certo non bello, prezioso in difetto d'altri, colla quarta guerra Siriaca (221-217 av. l'e. v.) tra Lagidi e Seleucidi. Avendo Antioco III invaso la Celesiria (Fenicia e Palestina), Tolemeo IV, a difender suo dominio, convoca fanti e cavalieri, e coll'esercito marciando, giunge a Rafia, ov'era Antioco. Fu gran giornata. Già contraria, quando Arsinoe sorella e moglie di Filopator, sparte le chiome, piangendo, percorrendo, animando i soldati, promettendo due mine d'oro a ciascheduno per la vittoria, procurò questa al marito. Il quale, recuperata la Celesiria, andò visitando le città e beneficando i sudditi. E avendo i Giudei mandato a lui un'ambasciata per ossequio, recossi a Gerusalemme, onorò lor dio, ammirò il tempio. Ma qui accadde ch'ei volle, nè alcun detto potè distorlo, entrar nel santuario. Sola valse la preghiera a Dio del gran sacerdote Simone II, e il re sacrilego cadde svenuto e fu tolto dal tempio. Tornato in Egitto, eruppe contro i Giudei colà stanziati; pubblicò un decreto: niuno potersi esimere dal sacrificare a Bacco, nemmeno i Giudei, se volevan serbare lor cittadinanza. Dal quale culto dipendendo omai ogni diritto politico e distinzione dal comun popolo egizio, alcuni s'arresero, alcuni soltanto, maledetti dai più onde l'ira crebbe del principe e la persecuzione s'allargò. Scrisse ai governatori: che, disceso da Palestina, memore solo del buon servigio dei Giudei d'Alessandria, aveva ardito mutare gli ordini urbani (*τολμήσαντες ἐξαλλοιῶσαι ... τὰ κατορθώματα*) proponendo ai medesimi la cittadinanza colla partecipazione ai riti di Bacco. Ma i più avevano respinto diritti e culto, anzi, scomunicando chi pronto fosse alle nuove cose, palesato lor universal nimicizia. A punir tale protervia, ordinava che i Giudei di ogni età e sesso fossero mandati in Alessandria. Ciò fatto, chiuseli nell'ippodromo, e con essi quei della città, esclusi così dalla cinta (*μηδὲ τὸ σύνολον καταξιῶσαι περιβόλων*, 3, 4, 11); poi ordinò che si registrassero i nomi di tutti (*ἀπογραφῆναι ... ἐξ ὀνόματος*, 3, 4, 14), ma questo censimento dopo quaranta giorni cessò, venuta meno la carta (3, 4, 20). Allora il re chiamato l'elefantarca, gl'ingiunse che per l'alba seguente, tenesse cinquecento elefanti pronti alla strage dei Giudei. Senonchè al mattino il re stette sepolto in sonno sì profondo che nulla più si potè fare in tutto il giorno. L'indomani fu similmente interrotto il disegno, perchè Tolemeo, turbata la mente, disconobbe il proprio mandato e inveì contro l'esecutore. Finalmente il terzo dì, allorachè il tutto era in ordine per mandarsi ad effetto, s'aprirono

le porte del cielo, e scesero due angioli visibili ai soli Pagani, e gli elefanti si rivolsero contro le truppe e le uccisero. Voltossi l'odio del re contro i consiglieri e il favor suo ai Giudei, i quali furon tosto liberati, e salutandolo ebbero doni e conforti, e facoltà di giudicar per se stessi e mandare a morte i loro apostati.

Secondo la spiegazione dell'Ewald, primo a indagare il tipo storico di questo che giudicò dover essere un antitipo leggendario (1), accolta dal dott. Grimm. (2) e dal Graetz (3), Filopator coprirebbe Caligola, e il fatto attribuitogli la persecuzione descritta da Filone (4). Come Filopator in persona, così Caio in effigie volle introdursi nel tempio. Come Daniele raffigura in Nebukadnezar e Belsazar, il tiranno di patria Antioco IV Epifane, così questo libro sostituisce un Lagida all'imperatore Romano. Come leggendariamente sotto Filopator, così fu lor tolto il cittadinatico sotto Avilio Flacco, prefetto di Caligola. Ed altre similitudini ancora sono notate, e questo finalmente si osserva, che per lo scopo di un libro alludente ai fatti di Caio, occorrendo un Lagida signore tuttavia di Palestina e signoreggiato dal vizio, fu d'uopo appigliarsi al quarto. La qual teoria tutta, a me pare piuttosto speciosa che vera. Già il Grimm (5) non seppe spiegarsi come mai, posta una tal corrispondenza di cose, la leggenda taccia affatto, nè si valga, in opportunissimo luogo, degli scherni e maltrattamenti avuti sotto Caligola, delle statue del principe poste nelle sinagoghe, e irruzioni, e devastazioni e cose siffatte tramandateci dalla storia. Ma v'ha ben altro. Chi non sa, che fondata Alessandria calaronvi, a guisa di nugoli, innumerabili leggende, cercando gli indigeni di liberarsi con invenzioni dalla memoria di reali sciagure; cercando i Greci di sedurli con accogliere quelle e proporre altre favole; adulando e servendo ai re gli scrittori stipendiati; abusando tutti, com'era costume, del sovrannaturale e degli oracoli; dimanierachè ebbero lor leggende e Alessandro (6), e Sotere (7), e Filadelfo (8), ed

(1) Gesch. d. Volk. Isr. IV, 535 (2ª ed.).

(2) Exeg. Handb. zu den Apokr. 1856, IV, 218.

(3) Gesch. d. Iud. 1863, III. 445.

(4) Contr. Flacc.; Leg. ad Caium.

(5) L. cit. p. 219.

(6) Pseudo-Callistene; Giulio Valerio; cf. Favre, Mél. d'Hist. Litt. t. 2.

(7) Suid. v. Λάγος Plut. Is. et Os. c. 28; Tacit. Hist. IV, 83, 84. Clemens Al. protr. IV, 48. p. 42 Pott.; Cyrill. in Iul. p. 13 Spanh.

(8) Aristea, de' LXXII.

Evergete (1), e Tolemeo Fiscone (2), e Cleopatra (3), sicchè ne furono sgomentati gli stessi Arabi (4)? Qual meraviglia se anche Filopator ebbe la sua? E poi una essenzial differenza vieta, se non erro, ogni identificazione del fatto storico Romano col tolemaico leggendario; perocchè all'infuori delle analogie naturali e inevitabili nel racconto di due persecuzioni, avvenute nel medesimo luogo, contro un medesimo popolo, e per un medesimo principio, dov'è nel caso presente quell'identico fatto fondamentale che possa giustificare il parallelo di Ewald? Appresso Filone è un imperatore che introduce sua statua, cioè sè, quale dio, nelle proseuche; nel terzo libro de' Maccabei sono gli Ebrei costretti di entrare nei templi pagani, nuovi adoratori di Bacco. Ben potè l'autore, che scrisse secondo i critici circa l'a. 40 dell'e. v. e fors'anche dopo, toglier similitudini dalla storia di Avilio Flacco e di Caligola, come pare evidente essersi egli prevalso di una tradizione alessandrina concernente il trattamento dei Giudei sotto Evergete II (Jos. c. Apion. 2, 5), ma nulla prova che la leggenda in sè non altro sia che un antitipo. Oltrechè, a non accogliere facilmente l'opinione dell'Ewald, m'indusse appunto lo studio di un'altra leggenda alessandrina (5), ove trovai rispettata la collocazione cronologica del fatto fondamentale, salvo confusioni ed ornamenti nati in epoca in cui la ragione del fatto era divenuta meno chiara. Finalmente, prima di riferire a Caligola una leggenda che piena è di Filopator, conveniva, io credo, dimostrare che a questi non poteva, nè doveva essere attribuita. Ora essa si riduce a questi sommi capi: innalzamento, per opera di Tolemeo IV, del culto dionisiaco quasi a religione di stato, intollerantissima delle altre, sì che a godere del greco cittadinatico fu necessario piegarvi il collo; mutazione introdotta da Filopator nell'ordinamento urbano; censimento tale da esaurir calami e papiro. Adesso vedasi l'affinità della storia colla leggenda.

Dell'incremento del culto dionisiaco, dopo Alessandro, massime nella città da lui fondata, abbiamo non poche, non dubbie testimonianze.

---

(1) Callimaco-Catullo, Chioma di Berenice; Hygin. Poet. Astr. 2, 24; Schol. ad Germanici Aratea Phaenom. Buhle, 2, p. 53.

(2) Ios. c. Apion, 2, 5.

(3) Ammian. 22, 16.

(4) Maçoudi, Prairies d'or, t. II, p. 430.

(5) Rech. sur l'Econ. pol. de l'Eg. sous les Lagides. Turin, 1870, p. XIV seg.

Alessandro stesso discendeva da Bacco, con questo nome medesimo era chiamato dagli Ateniesi, allargato aveva colla spedizione indiana le favole intorno quel dio, accolte e divulgate poi dai poeti ed artefici alessandrini (1). Teocrito canta la liberalità di Filadelfo per il poeta « sacerdote di Bacco (2) ». In una moneta Lagidiana del medagliere del re, che per la data e la testa raffigurata, può credersi dei primi tempi, l'aquila è attraversata non da caduceo od asta semplice, o ramo di palma, ma dal tirso (3). Analogo simbolo fu ritrovato dal Mionnet su due monete di Berenice moglie del primo Evergete (4). E questo principe guerriero si dichiara, nell'iscrizione Adulitana, discendente per Lago da Ercole e per Arsinoe da Bacco (5). Ma il dio, che, ai tempi di Filadelfo (6) e ancora sopra un monumento del padre e predecessore di Tolemeo IV, veniva dopo Ercole, eccolo nel seguente regno salire al rango primario, archegete dei Lagidi, come vedremo in una genealogia conservataci da Teofilo, la quale è opportunissima ad illustrare la descrizione, in Ateneo (7), della « Camera di Bacco », alla prora del Talamego di Filopator, nella quale, a destra, s'apriva un ricchissimo ricinto colle statue dei re « cognati » del dio. Di più Filopator ebbe soprannome di « Gallos » perchè coronato di edera nelle cerimonie dionisiache (8); a lui qualche valente nummografo attribuisce alcune medaglie dionisiache sin qui credute di Tolemeo Neos-Dionysos (9); i fianchi della sua Tessaracontere (10) erano, in tutto lo spazio occupato dai remi, ornati di edera e tirso; finalmente ci attesta Clemente Alessandrino ch'egli ebbe nome di Bacco (11).

---

(1) Plut. de Alex. s. virt. s. fort. I, 10 (θεοῦ γενάρχου καὶ προπάτορος) Diog. L. VI, 63; Ps. Callisth. 1, 46.

(2) XVII, 112-116; cf. Callix. ap. Athen. V, 198c.

(3) Dott. Vincenzo Promis.

(4) VI, p. 19, n. 159, 160.

(5) C. I. G. t. 3, n. 5127, l. 4. Cf. n. 6019b; Theocr. XVII, 13 sg., 30 sg.; Curt. XI, 2, 29, Clem. Alex. adm. ad gent. p. 36 Sylb.; Paus. V, 24, 3.

(6) Theocr. Idyll. XVII, 27.

(7) V, 205b.

(8) Etym. M. p. 220, 19 ed. Sylb. Cf. Plut. Cleom. 36, 3: μητραγύρτου βασιλέως; 33, 1 vedesi Filopator τελετὰς τελεῖν καὶ τύμπανον ἔχων ἐν τοῖς βασιλείοις ἀγείρειν, il che sarà illustrato più sotto co' documenti del regno di Aulete (Neos Dionysos).

(9) Schledehaus, in Grote Münzstud. 1-2, p. 883; comp. Feuardent, Coll. de G. di Demetrio. p. 58, n. 232, 233.

(10) Athen. V, 204a.

(11) Coh. ad gent. ed Pott. 1, 47; cf. Letronne, Rev. de Numism. 1843, p. 71.

Da Filopator in poi, questo fu il dio della dinastia; e forse per ciò ebbe Antonio il titolo di nuovo Bacco quando tentò di destarla a nuova vita (1).

Era naturale che il culto del dio gentilizio di corte primeggiasse in Alessandria, regnando un principe, del quale narra la storia che « in onor di Bacco istituì molte feste e cerimonie (2). » Ma una prova può, se non erro, ricavarsi dal frammento conservatoci in Ateneo (3), del libro *περὶ Ἀλεξανδρείας* di Callissene Rodio, ov'è descritta la festa celebrata nello stadio, con inudita magnificenza, da Filadelfo. Ora Callissene vi cita le singole processioni di Lucifero, dei Soteri, di tutti gli dei, senz'altro, rimandando chi volesse minute notizie ad altri fonti; per contro la processione Bacchica si ferma a descriverla diffusamente, in guisa che non si ha oggidì più ricco documento sul corteo di Bacco, più dolorosa testimonianza come lontani fossero quei Greci dalla semplicità dei maggiori (4). E tra l'altre cose, vi si vede passare, in un medesimo carro, insieme colla statua del dio, quelle di Alessandro e di Sotere con lor corone dionisiache (5). Ebbene l'autore tacente delle altre pompe, prescegliente questa in sua narrazione, trovasi essere stato contemporaneo, forse istoriografo di Filopator, e probabilmente narrò di Filadelfo, coi sentimenti e colle predilezioni dell'età di Tolemeo IV.

Oltrechè un motivo efficace aiutava quella religione a soverchiar le altre. L'êra dei fondatori d'Alessandria fu nella storia dei rapporti tra la Grecia e l'Egitto, l'ultimo periodo, assumente i risultati dei periodi precedenti. Perocchè se altrove gli Elleni, imbattutisi in popoli rozzi e accoglienti volentieri il connubio e i riti e la lingua degli estranei, poterono fin dai primordi stabilirsi come padroni, sulle sponde del Nilo apparvero invece gli Ionii anticamente quasi Normanni e pirati, e più secoli ci vollero e rivolgimenti politici perchè sotto Psammetico e Neco ed Amasi ospiti fossero e coloni ed ausiliari, e si spargessero sulle isole del Nilo o nel deserto, e fondassero Naucrati e schiudessero, pel commerciale scambio, a sè ed ai rami congeneri di lor nazione l'antico tesoro

(1) Vell. Paterc. 2, 82; Plut. Ant. 24, 60.

(2) Athen. VII, 276[a. b]; Letronne, Rec. 2, 84.

(3) V, 197-203.

(4) V. Plut. de cup. div. 8. — Cf. esempio di Atene sotto il governo di Demetrio Falereo (Athen. 12, 542).

(5) Athen. V, 197[e], 198[c], 201[c. d].

della coltura orientale, e più secoli dipoi aspettarono, prima che allato a Naucrati, ancella dei re di Memfi, sorgesse Alessandria cui Memfi e Tebe ubbidirono. E tanto salda era quella vetusta civiltà, che la greca scrittura sebbene imposta, dopo Alessandro, ne' pubblici atti e nei privati, non valse a far sparire i geroglifici; così complicato l'ordigno sociale, che per molti nomi occorrenti nelle scritture egiziane, ai traduttori fu malagevole rinvenire gli equivalenti greci. Di più s'ebbe ad imparare od accogliere dal vinto molte pratiche di governo ed usanze private, così che non di rado i greci papiri del penultimo od ultimo secolo avanti l'êra volgare sono e per la sostanza e per la forma delle cose mirabilmente identici con quelli della buona e remota epoca dei Faraoni; e nella stessa Alessandria che i privilegi vollero essenzialmente greca, s'introdusse e, trasformandosi talvolta, pur sempre s'impose non piccola parte della civiltà indigena (1). Nelle quali condizioni, i Lagidi ebbero a tenere modi prudenti sì coi Greci già stanziati sì cogli Egiziani; e come accettarono e confermarono uffizialmente l'assimilazione di Serapide con Plutone, così fecero per quella già antica di Bacco con Osiride il dio massimo dell'Egitto (2).

Nello stesso modo si spiega come la corte dei Seleucidi, sorella dell'alessandrina, adottasse, in mezzo ad altre genti e colonie e religioni, altro archegete, Apollo (3). Da lui si fece discendere Seleuco I (4); da lui tolse Antioco I suo soprannome (5); i suoi templi a Delfo e a Delo ebbero doni molti da quei principi (6); nei decreti si nominò prima degli altri dei (7); insomma fu pei re d'Antiochia ciò che Bacco pei re d'Alessandria; e come di Bacco è piena la letteratura greca

(1) Vedasi Curtius, die Jonier vor der Jonischen Wanderung, Berlino 1855, p. 10 segg.; griech. Geschichte 3ª ed. 1, p. 388: die Hellenen in Nillande; Knötel, Die ältesten Zeiten der ägyptischen Geschichte, Rheinisches Mus. t. 24 (1869), p. 423 seg. (Studi dei Greci in Egitto, a Eliopoli); il papiro 65 del Louvre, Diod. 1, 28, 81 ed il *μονογραφος* de' contratti demotici; F. Chabas, mélanges Egyptol. 3ª ser. 1, p. 158; e si confronti lo stile ministeriale del papiro 63 del Louvre con quello notato dal Chabas l. cit. p. 104, 111 ecc. Diod. 1, 83 ecc.

(2) Herod. 2, 146; 3, 97; Diod. 1, 11, 17, 22, 25, 96; Tibull. El. 1, 7, 27; cf. Stark, Gaza ecc. p. 574; Preller, gr. Mythol. 2ª ed. 1, 550.

(3) Vedi Stark, Gaza und die philistäische Küste, Iena, 1852, p. 568.

(4) Iustin. xv, 4.

(5) C. I. G. n. 4458.

(6) Froelich, Annal. Reg. et Rer. Syriae, p. 136, 137.

(7) Ib. p. 225, docr. sig. *τωι τε Απολλωνι τωι Αρχηγ. του γενους αυτου και τηι Νικηι και τω Δ(ι)ι και τοις αλλοις θεοις.*

d' Egitto, così è piena d'Apollo e di Diana la letteratura antiochense, esempio Libanio, esempio l'Apollo di Dafne, al quale dappoi pensò Giuliano in quel tentativo straordinario di ridurre i popoli nell'antica fede e civiltà (1). Ma pel presente subbietto questo voglio osservare che, come presso i Lagidi il detto dio allora alzossi primieramente sovra gli altri, che Filopator cominciò a regnare, così presso i Seleucidi, Apollo, solo ai tempi di Antioco IV Epifane (2): di modo che l'uno e l'altro regno segnano un'epoca determinata nella storia religiosa dell'antichità. Qual meraviglia dunque, se la pedissequa leggenda osservò il parallelo medesimo che offrivale la Storia? Come ad Apollo Bacco, ad Antiochia Alessandria, ad Epifane Filopator, così ai due primi sta il terzo libro dei Maccabei. I due primi narrato avevano stupendamente di Mattatias e sua progenie, dei sette fratelli con lor madre, lottanti contro la tirannia di Antioco IV Epifane, cultor d'Apollo per eccellenza, il quale, favorendogli un partito d'ellenizzanti Giudei, profana Gerusalemme e il tempio, e vuole abolire il culto antico e quello ellenico imporre a tutti i sudditi; il terzo posteriore d'età, inferiore di concetto e di stile, ebbe eguale il subbietto, solo trattò degli Ebrei d'Egitto e del cultore per eccellenza di Bacco. Così, credo io, s'intende, e non altramente, il titolo di questo « terzo libro dei Maccabei »; così apparisce chiara l'intenzione iliaca di questa miomachia: i Giudei di Palestina, ribelli ad Apollo e suoi seguaci, non erano soli nel mondo a poter vantare costanza di fede, tolleranza di martirii, valor di Maccabei.

Come Antioco IV, così, nella leggenda, Tolemeo IV è favorito da una fazione di Giudei. Ora che appunto durante il suo regno, la rigidità dei puristi, si ponesse in aperto contrasto colla pieghevolezza di que' che s'accostavano all'ellenismo, lo dimostrano alcune notizie (sebbene ricordanti troppo la bibbia), in Giuseppe Flavio (3), intorno ad una famiglia di Gerusalemme, la quale ebbe a trattar colla corte alessandrina. « Apparteneval Onia, allor pontefice, figliuolo di Simone il Giusto, ostinato in rifiutare il chiesto tributo, noncurante delle ambascerie e minaccie del re d' Egitto, pronto a deporre il pontificato, piuttosto che presentarsi

(1) Vedi C. O. Müller, de Antiquitatibus Antiochenis, 1839, pagg. 42, 46, 57, 66, 92, 108.

(2) C. O. Müller, op. cit. pag. 49; Stark, op. cit. p. 569, n. 3; Amm. Marcell. 22, 13, 1. Polyb. ap. Athen. 5, 194c.

(3) Ant. Jud. 12, 4, 1 seg. Volgarizzamento dell'ab. Angiolini. Mi prevalgo delle osservazioni di Stark, Gaza, p. 415-417. Cf. Plut. Cleom. 35; Polyb. 16, 21, 8; 15, 30, 4; 15, 30, 6.

al re o supplicargli, dato dall'ambasciator greco al re per un ignorante e nulla più. Per contro Giuseppe, figlio di Tobia e di una sorella d'Onia, parla risentito allo zio, offre di andar per la nazione a Tolemeo, ne riceve il legato ad albergo in sua casa, e questi ammira le gentili maniere di lui e pregalo istantemente a recarsi in Egitto. Partito l'ambasciatore, Giuseppe si procacciò pel viaggio danaro in prestito « dagli amici suoi in Samaria », nella città più ellenizzante di Palestina e avversa a Gerusalemme. Giunto in Egitto, e lagnatosi a lui Tolemeo del procedere d'Onia, Giuseppe pregollo di perdonargli che era vecchio soggiungendo: « da noi giovani otterrai ogni cosa ». E ottenne anzitutto il re dionisiaco che il giudeo albergasse nella sua reggia e sedesse alla sua mensa; e accadde un dì che si sentì preso di una ballatrice avvenente, entrata nella sala mentr'egli cenava col re, e l'amò e ricercolla, benchè ai Giudei proibisse la legge mogli straniere, e avrebbela presa, se il fratello suo non avesse amato meglio condurre di notte la propria figliuola, abbigliata come la saltatrice, allo zio renduto dal vino incapace del vero, che sostenere di vedere lui disonorato ». - Giuseppe aveva avuto da un'altra moglie sette figli; poi da questa figlia del fratello ebbe Ircano. Piacquegli fossero tutti, presso i maestri di grido, educati alla moderna. Ircano solo ne approfittò, non riuscendo i maggiori a spiccarsi dagli antichi costumi. Ricusarono in occasioni solenni di rendersi in Egitto, di frequentarne la corte. Invece Ircano v'andò, e prese a trattare cogli amici del re, e a gettar danaro in regali, crescendogli l'affetto dei pagani, e lo sdegno dei suoi, sicchè tornato in Palestina e venuto alle mani coi fratelli, niuno gli diè ricetto, tenendo i più dai maggiori. Fermò di là dal Giordano sua residenza, ov'ellenizzò sempre più nell'abitazione e nei conviti e negli ornamenti di suo palazzo, esule da Gerusalemme ostile allora e poi ai Lagidi. Ne' quali sentimenti in rispetto a Tolemeo IV sembra che convenissero i Giudei alessandrini, chi guardi al passo di Flavio contro Apione (2, 4-7), ove dichiara lor benefattori Alessandro, Sotere, Filadelfo, Evergete I, Filometor; di Filopator tra' due ultimi tace onninamente. Ma la certezza o, per lo meno, la probabilità di una influenza esercitata sulla lor condizione politica da quel regno dionisiaco, può, se non erro, ricavarsi da un altro documento di maggiore e generale importanza, al quale pare opportuno e sia lecito premettere una digressione.

§ 2.

Continua. Del cittadinatico Alessandrino; della condizione degli Egiziani, dei Greci e dei Giudei.

I fondatori d'Alessandria diedero opera alacremente a popolarla di forastieri d'ogni parte del mondo ellenizzante ed ellenico, ogni privilegio adoprando. Ne dichiararono immune da imposta prediale il territorio; in essa trapiantarono il ricco mercato di Canopo; misero in suo potere l'importazione orientale e l'esportazione Europea. Gli indigeni vi rimasero o s'aggiunsero come metechi, esclusi poi eternamente dal greco cittadinatico. Resseli un codice diverso; diverso, per figura, fu nel penale il bastone, per gli Alessandrini « più liberale e civile » (*ταῖς ἐλευθεριωτέραις καὶ πολιτικωτέραις μάστιξιν*) e amministrato da porta-spatole Alessandrini (*σπάθαις καὶ ὑπὸ σπαθηφόρων Ἀλεξανδρέων*). La nuova città fu tutta greca in sua architettura, con ginnasio e ippodromo e terme e statue e colonne secondo la maniera ellenica. Per aver greci, bisognò che si separasse dalla provincia, e che i Lagidi fossero distintamente re d'Alessandria e dell' Egitto. Mentre si alzò superba spandendo pel regno governatori, giudici e tesorieri eletti dal suo seno, e togliendo a mano a mano poteri e attribuzioni ai più colti, ai Sacerdoti, ben cinque volte gli Egiziani tentarono lor vespro, e assedi ebbero e confische, e incendi e riduzione di lor più belle città in sparse borgate, e molti abbandonarono la patria. Vi fu legge, per secoli, che nei templi e nelle case non si tenesse alcun'arma di offesa o difesa, che si procedesse periodicamente ad una perquisizione generale (oplologia); che in qualunque tempo o luogo bastasse una richiesta o delazione alla Guardia per far la visita, frugare ogni canto; al regio Arsenale d'Alessandria scendevano dal Nilo navi cariche d'armi. Poi spente le ribellioni, rimasero i dispetti che trapelano frequenti in Diodoro, nei papiri del Serapeo, e nella leggenda del Pseudo Callistene (1). Dovettero mantenere i Romani la separazione

(1) Iustin. 38, 8 « edicto peregrinos solicitat. » Editto di Tiberio Alessandro Corp. iscr. gr. 4957 l. 59-61 (cf. Diod. 11, 43; Ios. A. I. 12, 3, 4) Aristot. Aeconom. 2, 2, 33; Strab. 17, 798; Ios. c. Apion. 2, 6; 2, 11 ad fin; Phil. c. Flacc. ed. 1613, p. 755 seg. Ios. b. Iud. 4, 10, 6. L'Apostasia dei Tebani, sotto Filometor, durò tre anni, dopo di che ebbero tale trattamento che non rimase

politica e giuridica tra l'Egitto e Alessandria (1). In vero accadeva e vieppiù spesso che degli Egiziani ottenessero la κατὰ δόσιν πολιτεία (2); ma sempre difficile cosa era e mal veduta, e contraria agli istituti imperiali (3), come agli interessi del fisco, esimendo il cittadinatico da molte gravezze (4). E circa un secolo e mezzo dopo la conquista d'Egitto, era più pronto il governo a conferire agli Egiziani il cittadinatico Romano che non l'Alessandrino, non fosse stata legge che per giungere al pieno e legittimo possesso del primo fosse d'uopo avere il secondo, come lo attesta il carteggio di Plinio. Plinio, nel 97, anno della morte di Nerva, essendo prefetto dell'erario militare (5), ebbe una grave malattia « usque ad periculum vitae (6) ». La cura fu affidata al medico Postumio Marino; per le frizioni e le unzioni Plinio prese un iatralipta, Arpocrate egiziano (7), di Memfi, ov'era stato schiavo in casa di Termuti figlia di Teone; dalla qual donna, morta allora da più anni, emancipato, era venuto in Roma. Intanto Plinio ammalatosi prefetto dell'erario militare sotto Nerva, tornò in salute prefetto dell'erario di Saturno sotto Traiano (8), al quale scrisse una lettera chiedendo « civitatem Romanam » per quel Memfita, avvertendo il principe che Termuti patrona dell'affrancato era da gran tempo defunta (9). Ma nè Plinio, nè del resto Traiano che accordò il diritto « sine mora », sapeva che tra gli Egiziani e tutti gli altri peregrini si facesse distinzione. Ora, ricevuta la favorevol risposta del principe (10), mentre dichiarava ai liberti di lui gli anni ed il censo d'Arpocrate, fu avvertito dai *peritiores* che avrebbe dovuto impetrare

---

loro μηδὲ ὑπόμνημα τῆς ποτε εὐδαιμονίας (Paus. 1, 9, 3). Per l'oplologia vedi papiri del Louvre, 35, l. 5-11; 37, l. 5-13; Filone, l. cit. p. 756 e la novella 85 di Giustiniano « de armis » c. 3, § 1. — Vedasi pure Em. Kuhn, die städt. u. bürg. Verfass. des Röm. Reichs, 1864, 2, p. 477.

(1) Ios. c. Apion 2, 6: Nam Aegyptiis neque regum quisquam videtur ius civitatis fuisse largitus, *neque nunc quilibet imperatorum.*

(2) Ios. l. cit. 2, 4; 2, 6: quum plurimi eorum non opportune ius eius civitatis obtineant.

(3) Plin. Epp. 10, 7 « Traianus Plinio S. Civitatem Alexandrinam secundum institutionem principum non temere dare proposui ». Editto di Tiberio Alessandro.

(4) Editto cit. l. 33 ὥστε μηδένα τῶν ἐγγενῶν Ἀλεξανδρέων εἰς λειτουργίας χωρικὰς ἄγεσθαι.

(5) Mommsen, Hermes, 3, 1869, p. 54, 89.

(6) Plin. Epp. 10, 5.

(7) Epp. 10, 5 e 6.

(8) Mommsen, l. cit. p. 89.

(9) Epp. 10, 5 cf. 11.

(10) Questa prima risposta di Traiano (forse rimasta in mano di qualche legale) manca nell'Epistolario.

prima il cittadinatico Alessandrino (1), quindi quello Romano, perchè l'uomo potesse godere « legitime » il benefizio imperiale (2). Riscrisse Plinio a Traiano, e Traiano rispose che sebbene si fosse proposto « civitatem Alexandrinam secundum institutionem principum non temere dare », ad una petizione di Plinio non sapeva resistere, epperò gli dicesse di qual nomo era Arpocrate, che avrebbe subito avuto una lettera per Pompeo Planta, prefetto d'Egitto, suo *amico* (3). Questa era sul proprio suolo la condizione del popolo Egiziano datosi omai al « dum vivimus vivamus » di tutte le nazioni in decadenza (4).

Come il nascere Egiziano fu una cosa medesima col non essere e non poter diventare, di regola, cittadino, così è a credere che i Macedoni furono da principio cittadini per eccellenza e forse conservarono le antiche franchigie di lor militare aristocrazia (5). I re parlavano in dialetto macedonico (6); l'appellazione di re Macedoni piaceva loro singolarmente (7); nè i privati che di tale origine fossero, ommettevanla mai nelle suppliche (8); gli uomini d'altra nazione, ottenuti *ab antiquo* i diritti politici, dicevansi « parificati ai Macedoni (9) », il nucleo dei quali fu dunque come il cuore od il centro del cittadinatico. Può, se non erro, chiamarsi questo il primo periodo, il periodo Macedonico nello svolgimento della costituzione urbana, non altro essendo il cittadinatico che *isonomia*, *isotimia*, *isopolitia*, cioè condizione ragguagliata a quella dei Macedoni. Scomparsa poi ogni distinzione d'origine, e confusi i varii elementi della popolazione in un corpo solo ed in una sola nazionalità, successe altro periodo, durante il quale non vi furono più Macedoni e quasi-Macedoni, ma solo Alessandrini rimpetto ai non-Alessandrini.

---

(1) Cf. Ios. c. Apion. 2, 4: Καίτοι μόνοις Αἰγυπτίοις οἱ κύριοι νῦν Ῥωμαῖοι τῆς οἰκουμένης μεταλαμβάνειν ἡστινοσοῦν πολιτείας ἀπειρήκασιν.

(2) Epp. 10, 6.

(3) Epp. 10, 7. Degli *Amici* imperiali trattò di recente il Mommsen nell'Hermes, con opinione contraria a quella del Friedländer.

(4) Plut. Is. et Os. c. 17 (cf. Petron. satyr. c. 34; Strab. 14, 671-672). Brugsch, die ägyptische Gräberwelt. 1868, p. 38 segg.

(5) Polyb. 5, 27, 6; Arrian. 3, 26, 1-4; 3, 27, 1-3; 4, 14, 2-4; Curt. 8, 8; Diod. 18, 37.

(6) Plut. Ant. 27.

(7) Paus. Phoc. 7, 3.

(8) Vedansi quelle di Tolemeo di Glaucia Macedone vivente in clausura nel Serapeo di Memfi.

(9) Ios. c. Apion 2, 4: ἴσης παρὰ τοῖς Μακεδόσι τιμῆς; cf. de Wette, Lehrb. d. hebr. jüd. Archäol, 1864, § 54.

Della qual trasformazione credo si possa recare per prova la sorte dei Giudei colà stanziati per secoli.

Ai Giudei fu data, a quanto pare, la cittadinanza nel primo periodo, epperò sotto forma d'isonomia coi Macedoni (1). Quindi ebbero egual foro, egual diritto a quella più umana procedura (2). D'altra parte abbiamo veduto in Giuseppe, che pel matrimonio osservavano leggi proprie (3), e, nella leggenda, che per le cause religiose avevano facoltà d'istituire giudizi indipendenti (4); la quale autonomia è pur confermata dagli editti posteriori di Cesare, d'Augusto, di Tiberio, di Claudio, di Vespasiano e di Tito (5). Dunque in Alessandria avevan due tribunali: l'uno greco e regio, chiuso agli Egiziani, ad essi aperto per la isonomia; l'altro giudaico e speciale, preseduto da lor capi, retto da lor statuto, competente in quistioni determinate. Del quale fatto niuno si è valso, fors'è lecito valersi a schiarire i Settanta. Perocchè mentre la legge mosaica era codice, non annullato, ma presente e vivo, morta era la lingua, disusato l'alfabeto ond'era scritto, non solo pel rapidissimo ellenizzamento dei Giudei d'Alessandria (6), ma per vicende anteriori alla fondazione di questa, cioè l'adozione della scrittura assiria e del dialetto arameo vigente in tutta la Mesopotamia (7). Dimodochè poterono le parti in litigio non intendere gli articoli di lor legge. D'altro lato, stabilita l'esistenza del doppio tribunale, possiamo credere accadesse che i giudici greci avessero a consultare i rabbini e sollevassero pareri contrarii, senza controllo. In lingua viva si recò dunque il vivo codice. Laonde nella tradizione popolare, autor dell'impresa fu Demetrio Falereo legislatore d'Atene (8), poi, presso

---

(1) Ios. c. Apion. 2, 4; A. I. 19, 5, 2, ove si noti la voce 'Αλεξανδρεῦσι impropriamente usata da Claudio scrivente secondo lo stato presente delle cose.

(2) Philon. c. Flacc. ed. cit. p. 755 seg.

(3) A. I. 12, 4, l. cit. cf. Phil. l. cit. passim « ἐθῶν τε πατρίων, οἱ νομοι » etc.

(4) 3. Maccab. ad fin.

(5) Phil. p. 753, 755, 785, 801; Ios. A. I. 16, 6, 2; c. Apion. 2, 4, 5 (Cesare, Augusto); Phil. 785, 786 (Tiberio); Ios. A. I. 19, 5, 2; 20, 7, 3 (Claudio); 12, 3 (Vespasiano).

(6) Prologo della « Sapienza di Sirach ». Filone stesso ignorava od aveva poco famigliare la lingua ebraica.

(7) Röth, Entziffer. v. Erztaf. von Idalion 1869 p. 105 citante Gesenius, Gesch. der hebr. Sprache u. Schrift p. 150. Notisi anche Aristea ed. Moriz Schmidt p. 14, l. 29 seg. ove Demetrio Falereo dice della legge: « ἑρμηνείας προσδεῖται. χαρακτῆρσι γὰρ ἰδίοις κατὰ τὴν Ἰουδαίων χρῶνται, καθάπερ Αἰγύπτιοι τῇ τῶν γραμμάτων θέσει· Καθὸ καὶ φωνὴν ἰδίαν ἔχουσιν. ὑπολαμβάνονται Συριακῇ χρῆσθαι· τὸ δ' οὐκ ἔστιν, ἀλλ' ἕτερος τρόπος.

(8) ὁ τρίτος νομοθέτης, Syncell. pp. 273-274.

Tolemeo Sotere, di Alessandria (1), e i traduttori, forse con allusione al gran tribunale furon settantadue (2); e i libri tradotti non altri che quei della « legge (3) »; e la versione preceduta da un decreto sui diritti personali di tutti i Giudei viventi in Egitto (4). Ma quella ignoranza della lingua nazionale, come cagionò il primo volgarizzamento, così crebbe di poi, anche per effetto del medesimo (5), e produsse versioni d'altri e diversi libri, periodo questo letterario; epperò la leggenda svolgentesi in età già immemore ed inconscia delle prime cagioni, e posteriore e più vicina alle versioni letterarie, venne adornandosi con quei ricordi della biblioteca famosa e liberal bibliomania di Filadelfo.

Mi sia concesso avvalorare questo giudizio colla seguente riflessione intorno ad un punto della leggenda. Secondo questa, gli Interpreti mandati da Gerusalemme e trattenuti da Filadelfo, furono poi condotti, per dar opera alla versione, nell' isola del Faro. Ma perchè nell' isola del Faro, ove per tutta la storia e letteratura alessandrina, niuna traccia è pervenuta di cose giudaiche, e mentre è noto che i Giudei avevan lor case e proseuche in altra ed opposta parte d'Alessandria? Gli antichi ci tramandarono questa ragione: che per interpretar leggi che derivano dalla bocca di Dio, i Settanta non trovarono alcun luogo soddisfacente, fra le mura della città, essendo in ogni parte animali di tutte le sorta, ed una grande immondizia per le infermità e pe' corpi morti, ed oltre a ciò spiacendo loro pe' corrotti costumi dei cittadini. L' isola del Faro, posta avanti Alessandria, dall'onde bagnata senza strepito, di aria purissima, a tutti parve atta alla quiete che richiedeva l'impresa, e così elessero per loro stanza quella solitudine, in cui altra compagnia non ebbero che la terra, l'acqua, l'aria ed il cielo » (Filone, Vita di Mosè). Ma, questa è, se non erro, una spiegazione assai tarda, poichè presenta gli interpreti contemporanei di Filadelfo, splendida età e felicissima per Alessandria, indotti a quella elezione da motivi che avrebbero potuto guidare uomini vissuti ne' tempi tristissimi di Cleopatra. Innanzi ai quali, l'isola del Faro

---

(1) *νομοθεσίας ἄρχων*, Aelian. V. H. 3, 17; cf. Hermipp. ap. Diog. L. v, 78.

(2) Num. xi, 16.

(3) Aristea ed. Schm. p. 14, 26 (*νόμιμα*); p. 15, 27 (*νομοθεσίας*); p. 19, 7 (*τοῦ νόμου τῶν Ἰουδαίων βιβλία*); p. 19, 22 (*ἐμπείρους τῶν κατὰ τὸν νόμον τῶν ἑαυτῶν*); p. 21, 3 (*τὸν νόμον ὑμῶν*) p. 19, l. 16 *τῶν προειρημένων βιβλίων, καὶ τῶν κατ' αὐτὰ πεπολιτευμένων καὶ πολιτευομένων ἀνδρῶν*!

(4) Aristea, princ.

(5) Luzzatto, Lez. di St. degli Ebrei, migliore assai in questo punto dell' Ewald e del Graetz.

aveva monumenti e templi (C. I. Gr. 4683[b]; Arrian. 7, 23, 7), ed alte torri (Caes. b. Alex. 18) e case e quartieri (b. Civ. 3, 112), e non piccola popolazione ed importante in guerra (Strab. 17, 1, 6), oltre quella fluttuante che le annue feste (Phil. l. cit.) e la Maiuma (Journal Asiat. 1834, XIII, 390) vi conducevano. Insomma era come Dafne per Antiochia ed Ostia per Roma, piena di strepito e di negozi. Quando 20 anni prima della battaglia d'Azio e riduzione dell' Egitto nella potestà del popolo Romano, la guerra di Cesare la diede in preda ai soldati, e saccheggiò e spopolò (de bell. Alex. 18, Strab. 17, 1, 6) e lasciovvi tristi silenzi e quiete profondissima. Il che aggiunto all'immondizia, alle infermità, ai corpi morti ed ai corrotti costumi della città, segni tutti di decadenza, fa nascere questi sospetti: che la redazione della leggenda, conservataci appresso Filone, Giuseppe e gli scrittori ecclesiastici, e attribuita ad Aristea, abbia dovuto aver luogo dopo la guerra di Cesare e l'anno 20 prima d'Azio; e che il redattore, cercata la ragione della scelta dell'isola del Faro, essendosi fermato a quelle condizioni che proprie erano solo dell'età sua, lasci vedere ch'ei fu lontano assai di tempo dalla formazione stessa della leggenda, e inconscio del motivo antico di quella elezione. Ed ove il sospetto s'accerti e venga dimostrato esser così vero che qui si ha una spiegazione aggiunta in età posteriore, che la spiegazione giusta e naturale ne è diversissima, nuovo argomento s'acquisterà e forse decisivo per la quistione dell'origine, età e redazione della leggenda dei Settanta. Ora ecco la mia congettura:

Il numero *sette* ebbe un carattere sacro appresso i popoli civili dell'antichità. Sia che ciò derivasse dall'essere di sette giorni ciascuna delle quattro fasi o ciascuno dei quarti lunari, basando molte nazioni dell'oriente la divisione del tempo sul corso della luna, sia che debba spiegarsi altramente, quel numero co' suoi multipli era sacro nell' India, nella Persia, nell' Egitto, presso gli Arabi, presso gli Ebrei, in Grecia, in Roma (Gell. 3, 10), poi appresso i Cristiani; nè ha perduto ancora ai giorni nostri la sua misteriosa influenza, come può vedersi, per esempio, da questo fatto che, pochi anni or sono, l'exduca di Brunsovico essendo in colloquio col dottore Heinzen, troncò il discorso avvedutosi che in questo nome si contenevano sette lettere (1). Per gli Egiziani

(1) Pott, Zeitschr. d. d. morg. Gesellsch. t. 24, p. 119-120.

basti ricordare le sette vacche del sogno di Faraone (1), i sette pianeti presi a norma della division del tempo (2), i sette astri della tavola profetica di Nectanebo (3), i settanta giorni per l'imbalsamatura (4), i settantesimi di luce che Mercurio guadagna giuocando colla Luna (5). Che lo stesso si debba credere dei Greci lo attestano i sette Savi, i sette contro Tebe, i sette garzoni e le sette donzelle mandati al Minotauro (6), le sette corde della lira d'Orfeo (7), le sette colonne erette ove si giurava (8), i 7777 Argivi sconfitti dagli Spartani appresso Plutarco (9), e i sette della censura in Alessandria (10), e molti autori e filosofi (11). Di prove ed esempi quanto agli Ebrei, è così piena la Bibbia ch'io lascierò le citazioni, notando solo l'importanza generale in tutto il culto come nella vita civile del settimo giorno (12), del settimo mese (13), del settimo anno (14) e dell'anno chiudente la serie di sette volte sette anni ossia del giubileo (15). Ora nella leggenda della versione greca della Bibbia, nata in una città ove, per gli elementi della popolazione, il sette era senza dubbio sette volte sacro, s'apre il racconto quasi con un giubileo, ed il magnifico decreto di Filadelfo liberante centomila giudei dalla servitù acquista forza dopo sette giorni (p. 18, l. 17); e il re manda al Pontefice settanta talenti d'argento (p. 20, l. 4) per il tempio che ha settanta cubiti d'altezza (p. 29, l. 11) e i cui ministri ammontano a settecento (p. 31, l. 17). Il Pontefice richiesto da Tolemeo elegge e manda settantadue interpreti (p. 22-23): il qual numero ricorda forse il sinedrio, in ogni modo i settantadue complici di Tifone (Plut. de Is. et Os. 13), i settantadue giorni di lutto in Egitto per la morte

(1) Gen. 41, 2.
(2) Dio Cass. 37, 18; Lobeck, Aglaoph. 1. 428 n.
(3) Ps. Callisth. 1, 4.
(4) Herod. 2, 86-88.
(5) Plut. de Is. et Os. 12.
(6) Paus. 1, 27, 10, cf. 2, 7, 8; 1, 27, 7.
(7) Lucian. Astrol. 10.
(8) Paus. 3, 20, 9.
(9) Plut. de mul. virt. c. IV.
(10) Vitruv. praef. lib. 7.
(11) Philon. de mundi opif. ed. Richter, §§ 35, 36, 43.
(12) Gen. 2, 2; 8, 10; 8, 12.
(13) Exod. 23, 16; 34, 22; Lev. 16, 29.
(14) Exod. 21, 2; Lev. 25, 4; Dt. 15, 2; 2, Re, 13, 5.
(15) Dt. 25, 8 seg.

dei re (Diod. I, 72), e la terra settantadue volte maggiore della luna secondo gli Egiziani (Plut. de facie in orbe lunae c. 19), e i settantadue grammatici di Pisistrato (Van Dale, super Aristea p. 146) e i settantadue xesti dell'artaba (Hultsch, Metrol. Reliquiae I, p. 146) ecc. Gli Interpreti giunti in Alessandria presentano i volumi della legge, il re gli adora sette volte (p. 44, l. 10), poi dà ai settantadue sette conviti (p. 45-62) e il più splendido è il settimo convito (p. 62, l. 9); la versione è fatta in settantadue giorni (p. 67, l. 15), dopo i quali gli Interpreti ricevono in dono sette oggetti (p. 69, l. 10-12) e tornano in patria.

Quindi ho sospetto che l'elezione dell'isola del Faro coroni l'edifizio, completi la cornice della leggenda, essendo quell'isola in fondo al molo dei *sette* stadii (1), che gli Alessandrini chiamarono *Eptastadio* (2) superstiziosamente, come dissero « quello delle sette lettere » il dio *Sarapis* (3); e che superstiziosi fossero pur qui, lo dimostra l'ampliamento appresso Ammiano Marcellino « *septem* diebus *totidem* stadia molibus iactis, solo propinquanti terrae sunt vindicata (4) ». Altro numero, il 3, aveva anch'esso un non so che di sacrato pe' greci a' quali Teocrito vantava le 33333 città di Filadelfo (5), per gli Egiziani che lo usavano a dinotare *più* e *molto* (6), per gli Ebrei il cui Dio disse ad Abramo « piglia una giovenca di 3 anni, una capra di 3 anni, un ariete di 3 anni » (7) ecc.; ed ecco che nella leggenda, finiti i conviti, Demetrio *dopo* 3 *giorni* conduce gli Interpreti all' isola del Faro *pel molo dei sette stadii.* Questo fu il motivo sacro e misterioso di quella scelta, e il risultato spontaneo dell'indirizzo di tutto quanto il racconto. L'alta quiete o la solitudine, com'è ragione di altri tempi così è idea d'altri uomini che dell'artifizio antico e lentamente elaboratosi nel tempo e nello spazio più non hanno sentimento. Se questa riflessione è giusta, si hanno i due limiti estremi ne' quali collocare con certezza la *redazione* della leggenda: Cesare e Filone. Ma io credo che si debba porre nella prima metà del

---

(1) Aristid. in Aegypt. T. II. p. 359; Iustin. Martyr. ad Gr. cohort. § 13 p. 16 E.

(2) Strab. 17, 1, 6 τῷ ἑπτασταδίῳ καλουμένω χώματι.

(3) Hesych. v. Ἑπταγράμματον cf. στοά ἑπτάφωνος Plut. mor. p. 502 D; Luc. m. Per. 40 e Plin. h. n. 36, 15.

(4) 22, 16, 9.

(5) Id. XVII, 82.

(6) Deveria, Revue Archéol. 1862, t. VI, p. 253 seg.; aggiungansi i sogni spiegati da Giuseppe nella prigione (Gen. 40, 9) ecc.

(7) Gen. 15, 19.

secolo che corse tra la guerra di Cesare e l'ambasciata a Caio (1), anzi che nella seconda, perchè questa fu pei Giudei tristissima, e l'indole del racconto accenna tempi migliori, quali sappiamo che furono quei di Cesare e d'Ottaviano.

Più di tre secoli dopo il concesso cittadinatico sotto forma di « parificazione coi Macedoni », allorquando erano questi già confusi cogli altri Greci, e gli uni e gli altri spento avevano le distinzioni antiche nel comune nome di « Alessandrini », è notabile che i Giudei e lor tribù (φυλή) si chiamavano ancora « i Macedoni (2) »; attestandoci questa sola appellazione e che il loro cittadinatico ebbe origine di fatto nel primo periodo o macedonico, e che nel lungo intervallo una mutazione andò compiendosi, per cui, rimasti fuori da quella aggregazione nella quale prevalse la qualità e il nome d'Alessandrino e venne meno il valore della voce « Macedone », questa poterono essi serbare esclusivamente. La qual mutazione cagionata dal numero predominante dei quasi-Macedoni, e dovutasi probabilmente eseguire, come ogni cosa antica, sotto auspici religiosi, trasse a contrasto i Giudei cercanti di mantenere lor parificazione giuridica e di sottrarsi alla parificazione religiosa, quindinnanzi combattuti dagli « Alessandrini », i quali posero il dilemma: o rinunziassero all'una, od accettassero anche l'altra « Quomodo ergo si sunt cives, eosdem deos quos Alexandrini non colunt (3)? ». Ora se vien dimostrato che l'unione civile dei vari ceti macedo-ellenici ebbe compimento sotto Filopator, si effettuò trionfante Bacco, ne uscirà, credo, lume per la leggenda del 3° libro dei Macabei e da questa per la mutila storia di quel regno.

§ 3.

Di un frammento di Satiro sui demi alessandrini e di una riforma di Filopator.

Teofilo, vescovo d'Antiochia, nel 2° dei tre libri che scrisse, ai tempi di Commodo, per Autolico, compagno suo, erudito e studioso difensor

(1) Leg. ad Cai. p. 1018.

(2) Ios. c. Apion. 2, 4, 7, cf. B. I. 2, 18, 7 ove dice dei Tolemei: « οἵ καὶ τόπον ἴδιον αὐτοῖς ἀφώρισαν, ὅπως καθαρωτέραν ἔχοιεν τὴν δίαιταν, ἧττον ἐπιμισγομένων τῶν ἀλλοφύλων, καὶ χρηματίζειν ἐπέτρεψαν Μακεδόνας ».

(3) Parole di Apione, Ios. l. cit., cf. A. I. 12, 3, 2. Fu questo lo spirito anche del decreto di Flacco prefetto (Philon. c. Flacc. p. 753).

del paganesimo, deridendo le bugiarde genealogie degli Eraclidi, degli Apollonidi, dei Posidonii, dei Diogeni, viene a citare (1), per quella dei Tolemei, un frammento di Satiro « sui demi alessandrini », il più notabile e più negletto (2) che si possegga oggidì per la storia di Filopator: (I) Ἀλλὰ καὶ Σάτυρος, ἱστορῶν τοὺς δήμους Ἀλεξανδρέων, ἀρξάμενος ἀπὸ Φιλοπάτορος τοῦ καὶ Πτολεμαίου προσαγορευθέντος, τούτου μηνύει Διόνυσον ἀρχηγέτην γεγονέναι. διὸ καὶ τὴν Διονυσίαν (3) φυλὴν ὁ Πτολεμαῖος πρώτην κατέστησεν. Λέγει οὖν ὁ Σάτυρος οὕτως· (II) « Διονύσου καὶ Ἀλθαίας (4) τῆς Θεστίου γεγενῆσθαι Δηϊάνειραν (5), τῆς δὲ καὶ Ἡρακλέους τοῦ Διὸς οἶμαι Ὕλλον (6), τοῦ δὲ Κλεοδαῖον (7), τοῦ δὲ Ἀριστόμαχον (8), τοῦ δὲ Τήμενον (9), τοῦ δὲ Κεῖσον (10), τοῦ δὲ Μάρωνα, τοῦ δὲ Θέστιον (11), τοῦ δὲ Ἀκοὸν (12), τοῦ δὲ Ἀριστοδαμίδαν (13), τοῦ δὲ Κάρανον (14), τοῦ δὲ Κοινὸν (15), τοῦ δὲ Τυρίμμαν (16), τοῦ δὲ Περδίκκαν (17), τοῦ δὲ Φίλιππον (18), τοῦ δὲ

---

(1) § 7. Ved. anche Meineke, Anal. Alex. p. 346 e Müller, Fr. H. Gr. ed. Did. 3, p. 165. Io introdurrò nel testo qualche variante, lo dividerò in paragrafi, e punteggierò diversamente, a far più chiara la illustrazione.

(2) Ne tace Samuele Sharpe (Stor. d'Eg. vers. ted.), il Varges (de statu Aeg. prov. Rom.); ne fanno appena cenno il Franz (C. I. G. III) ed il Kuhn (Stadtverf. ecc. II, p. 504, n. 4343).

(3) Il Meineke leggerebbe Διονυσίδα (Dionysis), per darle la desinenza che avevano le tribù attiche ed avrebbero avuto le otto tribù tolemaiche (Altais, Deianiris, Testis, Ariadnis, Toantis, Staphylis, Euneis, Maronis) ch'egli vuole scoprire nel frammento di Satiro. Ma il testo portando più sotto Διονυσίᾳ φυλῇ, e le 8 tribù in -is essendo, come credo e proverommi a mostrare, immaginarie, mantengo, col Müller, la forma Διονυσίαν.

(4) Nel testo, Ἀλθέας. Cf. Apollod. 1, 8, 1; Hygin. f. 129; Preller, gr. Mythol. 1, 31.

(5) Cf. Preller, 1, 525.

(6) Cf. Herod. 8, 131; Preller, 2, 253.

(7) Nel testo, Κλεόδημον. Cf. Herod. 6, 52; 7, 204.

(8) Cf. Paus. 2, 7, 6; Preller, 2, 282, 283 n. 1. Apollod. 2, 8, 3.

(9) Cf. Preller, 2, 283.

(10) Cf. Paus. 2, 12, 6. — Diod. 7, 15 ha Κίσσιος.

(11) Diodoro, 7, 15, può autorizzare a sostituire *Merops* a *Marôn*. Egli dà *Kissios*, *Testios*, *Merops*.

(12) Questo nome che il Müller crede « vix genuinum » manca in Diodoro, l. cit. Vedasi se non sia da mutare in Ἀργαῖον, mancante in Satiro, dato da Eusebio Chron. p. 169 ed Erodoto, 5, 22, più sotto, tra Perdicca e Filippo.

(13) Nel testo, Ἀριστομίδαν. Cf. Diod. l. cit.

(14) Nè Diod. l. cit., nè Syncell. Chron. p. 262, nè Mars. Pell. ap. Diod. 7, 15 convengono qui con Satiro. V. Flathe, Gesch. Maced. 1, 18 (Carano, più antico dei re di Macedonia, padre di Coino).

(15) Cf. Euseb. Chron. p. 169.

(16) Cf. Euseb., Diod. 7, 16.

(17) Cf. Euseb., Herod. 8, 139 (137, 138).

(18) V. nota 9, cf. Euseb.

'Αέροπον (1), τοῦ δὲ 'Αλκέταν (2), ... τοῦ δὲ 'Αμύνταν (3), τοῦ δὲ Βόκρον (4), τοῦ δὲ Μελέαγρον, τοῦ δὲ 'Αρσινόην, τῆς δὲ καὶ Λάγου Πτολεμαῖον τὸν καὶ Σωτῆρα, τοῦ δὲ καὶ Βερενίκης Πτολεμαῖον τὸν Φιλάδελφον, τοῦ δὲ καὶ 'Αρσινόης Πτολεμαῖον τὸν Εὐεργέτην, τοῦ δὲ καὶ Βερενίκης τῆς Μάγα τοῦ ἐν Κυρήνῃ βασιλεύσαντος (5) Πτολεμαῖον τὸν Φιλοπάτορα ». (III) Ἡ μὲν οὖν πρὸς Διόνυσον· τοῖς ἐν 'Αλεξανδρείᾳ βασιλεύσασι συγγένεια οὕτως περιέχει. (IV) Ὅθεν καὶ ἐν τῇ Διονυσίᾳ φυλῇ δημοί εἰσιν κατακεχωρισμένοι· (V) 'Αλθὴς ἀπὸ τῆς γενομένης γυναικὸς Διονύσου, θυγατρὸς δε Θεστίου, 'Αλθαίας (6)· Δηιανείρης, ἀπὸ τῆς θυγατρὸς Διονύσου καὶ 'Αλθαίας, γυναικὸς δὲ Ἡρακλέους [Δηϊάνειρας, κ. τ. λ.]. (VI) Ὅθεν καὶ τὰς προσωνυμίας ἔχουσιν οἱ κατ' αὐτοὺς δῆμοι. (VII) 'Αριάδνης ἀπὸ τῆς θυγατρὸς Μίνω, γυναικὸς δὲ Διονύσου, παιδὸς πατροφίλης τῆς μιχθείσης Διονύσῳ ἐν μορφῇ πρυμνίδι· Θεστὶς ἀπὸ Θεστίου τοῦ 'Αλθαίας (7) πατρός· Θοαντὶς ἀπὸ Θόαντος παιδὸς Διονύσου· Σταφυλὶς ἀπὸ Σταφύλου υἱοῦ Διονύσου· Εὐαινὶς (8) ἀπὸ Εὐνόος υἱοῦ Διονύσου· Μαρωνὶς ἀπὸ Μάρωνος υἱοῦ 'Αριάδνης καὶ Διονύσου. (VIII) Οὗτοι γὰρ πάντες υἱοὶ Διονύσου. (IX) 'Αλλα καὶ ἕτεραι πολλαὶ ὀνομασίαι γεγόνασι καὶ εἰσὶν ἕως τοῦ δεῦρο· ἀπὸ Ἡρακλέους Ἡρακλεῖδαι καλούμενοι, καὶ ἀπὸ 'Απόλλωνος 'Απολλωνιδαι καὶ 'Απολλώνιοι, καὶ ἀπὸ Ποσειδῶνος Ποσειδώνιοι, καὶ ἀπὸ Διὸς Δῖοι καὶ Διογέναι. Καὶ τί μοι τὸ λοιπὸν τὸ πλῆθος τῶν τοιούτων ὀνομασιῶν καὶ γενεαλογιῶν καταλέγειν;

Chi osserva il frammento, a questo primo fatto deve fermarsi, che mentre nell'iscrizione adulitana di Evergete I la discendenza per Lago da Ercole è addotta prima della discendenza per Arsinoe da Bacco, sotto Filopator ci attesta Satiro che questa prevalse a quella onninamente. Sanno gli Egittologi e gli studiosi di antropologia che, pubblicata in Roma nel 1788 dal danese Schow quella « Charta papyracea » ricca di nomi personali, e aggiuntisi di poi altri documenti siffatti, vennesi osservando il lungo uso, presso gli Egiziani, della genealogia materna ora sola ed

(1) Cf. Euseb.

(2) Cf. Euseb.

(3) V. la nota del Müller; Flathe, op. cit. 1, 21, 23, 24, 31, 34 (dopo Alcetas, *Aminta I*, Alessandro, Perdicca II, Archelao I, Oreste, *Aminta II*).

(4) Da Aminta II ad Arsinoe, svanisce ogni controllo storico. V. Geier, de Ptolem. Lag. Vita, 1838, p. 1.

(5) Il testo in Müller porta, probabilmente per errore, βασιλεύοντος.

(6) Nel testo, 'Αλθίας.

(7) 'Αλθέας nel testo.

(8) Müller, Εὐανθις. Meineke, Εὐνεὶς (quindi, Εὐάνθιος Müll.; Εὔνεω Mein.).

ora dalla paterna accompagnata, or prevalente a questa, or di essa più rara, secondo i tempi o l'indole delle scritture, ma non venuta mai meno (1). Due ragioni ne propose lo Schmidt (Die griech Papyrusurk., Berl. 1842, p. 322): la poligamia legale e la procreazione illegittima, fuor di matrimonio, tollerata dallo Stato a favoreggiar, come credevano, l'incremento della popolazione; venendo ad esser nel primo caso distintivo per eccellenza il nome di madre, ignoto essendo quel di padre nel secondo. E sono buone ragioni massimamente per l'Egitto. Andò più oltre il Bachofen: quell'uso non è proprio degli Egiziani; lo si ritrova più o meno anticamente, presso i Licii (2), presso i Cretesi (3), presso i Minii (4), presso gli Ateniesi (5), presso i Lemnii (6), presso gli Etrusci (7), presso gli Ebrei (8), presso popoli della Nubia (9), di Sierra Leone (10), della China (11); e lo si ritrova non di rado unito a vestigia di uno stato sociale ginecocratico: i figli seguenti la madre; le figlie eredi e non i figli; il governo della famiglia in mano alla donna, lasciata all'uomo or la caccia o la guerra, or, in altro stadio, l'umile industria (12). Agli esempi raccolti dal Bachofen, dal Curtius e dal Pott, aggiungerò l'osservazione fatta dal Barth ne' suoi « Travels in Africa (13) » che i Kanuri, ancor oggi, chiamano le persone in generale e principalmente i loro Re sempre dal nome della madre; onde il re Dunama ben Selmaa è noto in Bornu, solo per il nome di Dibalami, da quello della madre Dibala; l'intero suo titolo essendo Dibalami Dunama Selmani, ove il nome

---

(1) Credo superfluo addurre i numerosi esempi che ho raccolti nelle iscrizioni e ne' papiri. Tuttavia importa di citare quelli (Zündel, Rhein. Mus. 1866, p. 436) pe' quali vediamo il μητρόθεν χρηματίζειν usato in Egitto 3000 anni prima dell'e. v. Pel regno di Ramses IX (?) vedi Chabas, Mél. Égypt. 3ª ser. 1, p. 144-145.

(2) Herod. 1, 173, 3; Nicol. Damasc. Fr. H. Gr. ed. Did. 3, 461; Arrian. ap. Eustath. in Dionys. perieg. 828; Plut. de virt. mul. c. 9.

(3) Curtius, gr. Gesch. 3ª ed. 1, p. 608, n. 32.

(4) Schol. Pyth. 4, 253, 255. Apoll. Rhod. Arg. 1, 228; Bachofen, das Mutterrecht, p. 213.

(5) Varr. ap. August. de civ. Dei, 18, 9. Curtius, l. cit. Bachofen, p. 41ᵇ.

(6) Hygin. 15, 74; Bachofen, p. 87.

(7) Curtius, l. cit. Vedasi Lattes, Osserv. sopra alc. iscr. Etrusche, p. 9.

(8) Pott, Eigennamen, Zeitschr. d. morg. Gesell. t. 24, 1870, p. 123.

(9) Lepsius, Aeg. Brief. p. 181; Quatremère, Mém. géogr. etc. p. 136; Burckhardt, Trav. in Nubia, p. 536.

(10) Pott, l. cit.; Waitz, Anthropologie, 2, p. 123.

(11) Claproth, cit. in Bachofen, p. 207.

(12) Vedi Bachofen, op. cit. p. 1 a.b, 2 b, 6 b, 9 a.b, 24 b, 26 a.b, 28 a, 32 a, 92 a.

(13) 2, p. 273.

della madre, come più nobile ed importante, precede il nome personale seguìto poi dal patronimico. E appresso quella medesima tribù si osserva il gran potere esercitato negli affari di Stato dalla Regina madre.

In Egitto (parlo dei tempi che corsero dopo le prime notizie greche) Iside prevale a Osiride, la regina al re (1), e secondo il contratto dotale la privata donna al marito (2); le femmine comperano e vendono nel mercato, gli uomini rimangono al telaio; non i figli ma le figlie debbon dar gli alimenti ai genitori (3); e leggendo alcuni papiri di epoca lagidiana (4), si direbbe che non la moglie seguiva il marito nella casa, ma questo quella, onde avrebbe qualche lume la precedente testimonianza d'Erodoto. Insomma i costumi andavano inchinando talmente alla ginecocrazia che, come per le caste, così per lo stato delle donne, nacque la tradizione di una legge di Sesostri « *ὅς τὰ τῶν Αἰγυπτίων ἔθη μετέβαλε, θέλων αὐτοὺς ταπεινῶσαι· καὶ τὰ μὲν τῶν ἀνδρῶν ἔργα ταῖς γυναιξί, τὰ δὲ τῶν γυναικῶν τοῖς ἀνδράσιν ἐνομοθέτησεν ἐργάζεσθαι* » (Suid. v. *Σέσωστρις*), « *ἵνα μὴ μόνον τῶν ὅπλων ἀναγκαίως στερηθέντες, ἀλλὰ καὶ τὴν ψυχὴν ὑπὸ τῶν ἐπιτηδευματων ἀνεθέντες, ἀσμένως ἐπὶ τοῖς ὑπάρχουσι καταμένωσιν* (5) ». Che a siffatto stato sociale, o decadimento del viril sesso, fosse congiunta la prevalenza del metronimico, vedesi pur da questo fatto che venuto il principio ellenico della paternità in urto colla ginecocrazia orientale ed egizia, i Lagidi vollero svellere quell'uso e prescrissero che nella traduzione dei contratti demotici fosse indicata la paterna genealogia, *τὰ ὀνόματ' αὐτῶν πατρόθεν ἐντάσσειν* (6), e sottoposero la donna a quelle restrizioni di capacità giuridica che per essa dettava la legislazione greca (7). Intanto l'uso rimase nelle altre scritture; e nei contratti e davanti ai tribunali indigeni la paterna genealogia non prevalse, solo s'aggiunse alla materna (8). Anzi i Lagidi, mentre dettavano alla greca leggi androcratiche, piegaronsi

---

(1) Plut. de Is. et Os. Herod. 2, 42. Bachofen, p. 99.

(2) Diod. 1, 27; Ibn Abdolhakam, Libell. de Hist. Aeg. p. 18.

(3) Herod. 2, 35; Mela, 1, 9, 6; Bachofen, p. 101[a].

(4) Brugsch, Lettre à M. de Rougé: Pap. Casati: « le mari de Tanechtou la revendeuse (col. 5, l. 1); « Hor le mari de Tnischa la boulangère (col. 6, l. 1) »; « Imouth le mari de Tsenhormai (col. 6, l. 12) »; « Herieu fils de Psenosiri, mari de Taneu, sa femme et ses enfants, avec le mari de sa fille (col. 11, l. 4-5). — V. Pap. del Louvre, nº 22 (Nephori e il marito).

(5) Nymphod. ap. Schol. Sophocl. Aedip. Colon. v. 337.

(6) Pap. del Louvre, n. 65; Notic. et Extr. p. 377.

(7) Schmidt, op. cit. p. 296 sq. (*κύριος*).

(8) Pap. Taur. 1, p. 7, l. 1-5; Brugsch, Lettre, p. 30, 31, 57 etc.

insensibilmente essi stessi e servirono ai costumi locali, vincendo, in lor famiglia la materna discendenza, e Bacco *ἀνδρόγυνος* (1) soverchiando il *μισόγυνος* Ercole (2).

Per me basta notare che ciò accadde sotto il regno di Filopator, della cui tendenza ginecocratica, il confronto dell'iscrizione adulitana col testo di Satiro m'aveva fatto avvertito, quando, aperta la vita di Cleomene in Plutarco, vidi quel profugo re spartano Eraclida, onorato dal valoroso Evergete I (al regno del quale notisi appartenere la leggenda di Berenice sacrificante la sua chioma, istituente un culto per le spose pudiche, nemica delle impure donne (3)), morto lui, negletto, essendo la corte di Filopator tosto caduta in piena ginecocrazia: *τῆς βασιλείας εὐθὺς εἰς . . . γυναικοκρασίαν ἐμπεσούσης* (4), e poco di poi (5) avendo egli, sceso in piazza co' suoi, chiamato il popolo a libertà, invano, niuno osando seguirlo, lessi che esclamò: « non esser miracolo che donne imperassero sopra uomini, i quali non volevan sapere della libertà: « *οὐδὲν ἄρα θαυμαστὸν ἄρχειν γυναῖκας ἀνθρώπων φευγόντων τὴν ἐλευθερίαν*! » Fu condannato a morte e secondo l'usanza antica (6), la quale in tempi posteriori subiva solo eccezione durante la « tregua » che precedeva le feste genetliache del principe (7), il suo corpo rimase sospeso alla forca. Ed allora vuole la leggenda (8) che « pochi giorni dopo, quelli che lo custodivano vedessero un *dragone* assai grande, che avviticchiato eragli intorno al capo e coprivagli il volto, acciocchè verun uccello carnivoro non andasse ad attaccarvisi », simbolo e ricordo da Plutarco non inteso dell'emblema degli *Eraclidi* di Sparta (9).

Tornando al frammento, due fatti emergono dal primo paragrafo, de' quali uno è presumibile: cioè che fino a Tolemeo IV, la città

---

(1) Suid. ad v.

(2) Plut. Pyth. orat. c. 20.

(3) Catull. Coma Berenices Hygni. Poet. Astr. 2, 24.

(4) Plut. V. cit. 33, 1. Cf. 34, 1: *τοῦ μὲν βασιλέως οὐκ εἰσακούοντος, ἀλλ' ἐν γυναιξὶ καὶ θιάσοις καὶ κώμοις συνέχοντος ἑαυτὸν*; 34, 2: *τῆς βασιλείας νοσούσης θεατὴν γεγενημένον*. Cf. Athen. 13, 577a Agatoclea « *ἡ καὶ πᾶσαν ἀνατρέψασα τὴν βασιλείαν* ».

(5) 37, 5.

(6) Gen. 40, 19-22 (Giuseppe, il coppiere ed il panattiere di Faraone), cf. 2 Sam. 21, 9, 10; Petron. Satyr. c. 111.

(7) Philon. contr. Flacc. ed. 1613, p. 756 (i suppliziati erano allora tolti dalle croci, e restituiti ai congiunti, per sepoltura).

(8) Plut. l. cit. 39.

(9) Apollod. 2, 8, 3

d'Alessandria, divisa per origini, professioni, quartieri (1), non ebbe sistematicamente, per tutta la sua popolazione, tribù e demi, poichè Satiro apriva il libro suo « dei demi Alessandrini » parlando di Filopator, ed esponendo come questo re aveva dato il primo rango alla tribù di Bacco. Senonchè osterebbe il biografo del poeta Apollonio, coetaneo di Filadelfo e di Evergete, che lo dice nato in Alessandria, della tribù Tolemaide (2), benchè si abbia di lui che passasse nell'isola di Rodi gran parte de' suoi giorni, e che colà ricevesse la cittadinanza, onde il nome Rodio (3), e d'altra parte secondo Ateneo, Naucratita e più vicino a quell'età, fosse d'Egitto, ma nato in Naucrate (4), quindi quella notizia di una tribù Alessandrina, anteriore al regno di Filopator, com'è unica, ch'io sappia, così sia incertissima. Ma se la divisione del popolo non fu dapprima quella naturale, in più gruppi, ancorchè isonomi, distinti per origine e culto, ma sistematica, artifiziale, religiosa, in tribù e demi, dipendendo dall'ascrizione a questi il cittadinatico, come potrebbesi intendere e quella primitiva forma dell'isonomia, e l'isonomia concessa ai Giudei? Come combinare la presenza di Macedoni, monarchici, aristocratici, privilegiati, ai quali i re per favore agguagliano giuridicamente quei che vengono stanziandosi nella città novella, con divisioni e suddivisioni eguali e indistinte dell'universale? La leggenda ponendo sotto Filopator la prima lotta in difesa di una religione divenuta, per nuova legge, inconciliabile col cittadinatico, e attribuendo a quel principe emendamenti (κατορθώματα), anzi mutamenti arditi (τολμήσαντες ἐξαλλοιῶσαι) nella costituzione urbana ed un censimento inudito, non attesta essa un'êra nuova? In ogni modo, s'anche fu questo un riordinamento, e demi e tribù preesistettero veramente, può credersi che la istituzione non era generale. Forse s'impose ed estese a tutta la città, dopo avere appartenuto ad una sola parte, la progrediente, poi la maggiore della popolazione greca, e precisamente alla parte attica, l'influenza della quale com'è notabile per altri punti, così lo è per ciò che si riferisce ai demi ed al culto dionisiaco, ritrovandosi ad esempio in

---

(1) Τῆς τῶν στρατιωτῶν καὶ τεχνιτῶν καὶ παρεπιδήμων ὑποδοχῆς (Callix. ap. Athen. 5, 196a), σύστημα dei Macedoni ecc. (Polyb. 15, 25, 8 seg.), σύστημα dei Giudei (Macc. 3, 3, 9 cf. 2, 8, 5). Comp. divisione primitiva in colonia della Magna Grecia (Curtius gr. Gesch. 2, p. 229 nota).

(2) Westermann, Vitar. Scrr. Gr. min. 1845 p. 50. Non ho potuto valermi del Weichert, Leben des Apollonius von Rhodus.

(3) Cf. Aristofane θέσει δὲ Ἀθηναῖος. ἐπολιτογραφήθη γὰρ παρ' αὐτοῖς. (Suid. ad v.).

(4) 7, 283d.

Alessandria gli ἐκ τῶν ἁμαξῶν σκώμματα delle Bacchiche feste Ateniesi (1) giusta la preziosissima notizia di Suida: « ὅτι οἱ Ἀλεξανδρεῖς τὸ παλαιὸν καθαρμὸν ἐποιοῦντο ψυχῶν. ἐν γὰρ ταῖς ὡρισμέναις ἡμέραις ἐφ' ἁμαξῶν φερομένους ἀνθρώπους αὐτὸ τοῦτο προστεταγμένους ἐπιπαριέναι τὴν πόλιν ἅπασαν, καὶ στάντας ὅπου ἂν ἐθέλωσι, καὶ οἴκῳ παραστάντας ὅπου δὴ βουληθῶσιν, ᾄδειν τῷ ὄντι τὰ ἐξ ἁμάξης » ove, paragonate le cose ateniesi, non so se non debbasi nuovamente scorgere l'influenza dell'ambiente egiziano in cui l'attica usanza si venne trasformando (2).

Il secondo fatto è che Tolemeo IV ordinò demi e tribù in guisa che un dio maggiore eponimo fosse di ciascuna tribù, eponimi i suoi discendenti dei demi della medesima; prima essendo, per le dette ragioni, la tribù dionisiaca, i demi della quale seguivano l'albero genealogico da Bacco a Filopator (ὅθεν καὶ ἐν τῇ Διονυσίᾳ φυλῇ δῆμοί εἰσι κατακεχωρισμένοι). Epperò il primo fu denominato da Altaia, il secondo da Deianira [e così via]. Esaurita la serie con Tolemeo IV, si ricorse al padre di Altaia, poi ad altra moglie e prole, o schiatta di Bacco (Ariadnes, Maron, Toas, Staphylos, Eunoos), per denominar altri demi (οὗτοι γὰρ πάντες υἱοὶ Διονύσου). Di modo che, non dimenticando mai lo scopo della citazione in Teofilo, io trovo nel testo di Satiro *una* tribù e più di *trenta* suoi demi: nel che confortami il consenso tacito del Müller (3), dubbioso del Kuhn (4), espresso dello Stark (5).

Senonchè volle risanarlo il Meineke (6). Ei tolse adirittura il § 4, vi sostituì il § 6, lesse come se i §§ 6, 5, 7 si seguitassero, finalmente pose φυλαὶ ove era scritto δῆμοι, ricavando così non *una* ma *nove* tribù, denominata la prima da Bacco e ciascun'altra poi da ognuno dei discendenti di lui enumerati nei §§ 5 e 7. Le quali mutazioni solo potrebbero sembrar accettabili quando accompagnate fossero con argomenti: ma il Meineke non ne propone pur uno. Per me, pare chiaro che la doppia serie del § 4 (ὅθεν καὶ ..) e del § 6 (ὅθεν καὶ ..) risponde esattamente allo spirito del testo. Nella prima si adducono demi denominati, secondo la genealogia dionisiaca, da

(1) Plat. Legg. I, 637b. Schol. ad Lucian. Eunuch. 2; Suid. τὰ ἐκ τῶν ἁμαξῶν.

(2) Cf. gli altari *trasportabili* nella pompa bacchica (Athen. 5, 34), di che l'Hermann Lehrbuch II, p. 88, n. 9, dice « vielleicht nicht einmal griechischer Brauch ».

(3) Fr. Hist. Gr. 3. p. 164b.

(4) Stadtverf. 2, n. 4343.

(5) Gaza, p. 573.

(6) Analecta Alexandrina, Berlino, 1843, p. 347.

individui del ramo tolemaico, come Altaia, Deianeira ecc., fino a Filopator; nell'altra, ancora secondo parentela dionisiaca, da individui di un altro ramo, i nomi de' quali, esaurito l'albero precedente, si cercarono onde applicare sempre un nome dionisiaco a demi che nella tribù dionisiaca erano compresi (§ 6 e § 8). Del resto conservandosi nel testo quel § 4, che non si ha diritto alcuno di cancellare, risulta dalla sua stessa grecità (κατακεχωρισμένοι), che non *tribù* ma *demi* sono enumerati nei §§ vegnenti, non avendo l'autore potuto scrivere nè potendosi intendere che nella *tribù* di Bacco, *eran messe in fila le seguenti tribù* ..... » Il motivo di tutta l'operazione del Meineke s'intende alla bella prima esser in quella, per lui strana, desinenza ora in ης (§ 5 e § 7), ora in ις (§ 7) data a *demi*, la quale bastò perchè, contro il vero senso generale, ne facesse delle *tribù*, anche in ις terminandosi i nomi di quelle di Atene. Ma se gli attici *demi* avevan talvolta lor desinenza in – α, – ας, – η, – ην, – ια, – ον, – ος, – ους, tal altra volta l'avevano in plurale semplice o contratto, come – οι, – αι, – ες, – εῆς, – εῖς, – ῆς, assumendo non di rado lo stesso demo, in varii luoghi od anche in un medesimo documento, l'una o l'altra di queste forme indifferentemente (1), le quali, massime considerando la corruzione della lingua ed ortografia greca in Egitto, possono forse spiegare quelle dei §§ 5 e 7 del testo di Satiro.

Ma un altro argomento potrà levarci di dubbio, mostrando esser demi questi veramente e non tribù. Le linee 4-6 del tredicesimo papiro greco torinese, corrette per acuta e semplicissima emendazione di Giovanni Franz (C. I. G. 3, p. 295) così che l'autopta non può non ammetterla, leggonsi nel modo seguente:

Ἔτους λδ, Τυβὶ ε ἐν Μέμφει τοῦ Μεμφείτου χρηματισάντων τὰς βασιλικὰς Ἀλέξανδρος Ἀλεξάνδρου Φιλομητόρειος, Ἡρακλείδης Ἡρακλείδου Θεσμοφόριος, Σωγένης Σωγένους Κοινεύς, οἱ τὰ βασιλικὰ καὶ προσοδικὰ καὶ ἰδιωτικὰ κρίνοντες.

Questi tre giudici greci, delegati in Memfi dal Fisco, oltre al patronimico, hanno l'uno il titolo di *Filometoreio*, l'altro quello di *Tesmoforio*, ed il terzo quello di *Coineus*. Il Franz (C. I. G. 3, p. 308[b] e n. 4678) inclina a credere si riferissero a sodalizi. Ma oltrechè tal forma è così strana ch'egli stesso rimane dubbioso e tace del terzo titolo (Κοινεύς), un'altra spiegazione si appoggia invece ad innumerabili esempi tratti da iscrizioni

(1) V. Ross, Demen, spec. p. 22 in fine.

ed altri monumenti della Grecia, ove, massime ai tempi di cui parlo, era prevalso l'uso di aggiungere al nome proprio dell' individuo, quello del padre, e anche quello del demo cui apparteneva (1). Il terzo giudice « Sogenès, figlio di Sogenès, Coineus » sarà stato del demo Alessandrino che aveva preso nome da *Coinos*, figlio di Caranos, uno dei re Macedoni e discendenti di Bacco enumerati nella descritta genealogia, sulla quale si fondava l'ordinamento della prima tribù co' suoi demi. Parimente Filometor discendente come ogni Lagida da quel dio, potè dar nome ad un altro demo della medesima tribù, dicendosi Filometoreio ogni cittadino ascrittovi. Dall'esempio poi particolare conservatoci nella citazione di Teofilo, potendo noi, senza dubbio, risalir colla mente ad un sistema generale seguito in quella istituzione, ricaveremo da « *Tesmoforio* » l'esistenza di un altro demo, posto in altra tribù, e denominato da Cerere, quello cioè dei « Tesmoforii », così chiamati e non « Demetrii » sia perchè Cerere dicevasi indifferentemente Demeter o Tesmofore (2), sia perchè « Demetrii » sarebbe stato nome di cattivo augurio e spiacente (3). Finalmente Stefano Bisanzio (4) ci dà un altro demo alessandrino, pur di altra tribù, denominato da *Leto*, la madre di Apollo. Così abbiamo i Letoeis, i Tesmoforii, i Filometorei, i Coineis, tutti demi accertati all'infuori del testo di Satiro (5) in grazia del principio ch'egli svela. E ancora citerò l'iscrizione greca (C. I. G. 3, n. 4678 oggi nel museo Egizio al Vaticano) di « Apollonio, figlio di (Apollonio), Filometoreio, cognato e archedeatro del re » il quale, sì per esser la lapide di Alessandria, sì per esser propriamente di corte la carica dell'Archedeatro, e a credersi fosse Alessandrino, e dopo il patronimico iscrivesse l'indicazione del demo prima del titolo ed uffizio suo, secondo l'usanza di Atene, ove il cittadinatico equivalendo ormai all'iscrizione a demo, solevano i liberi aggiungere questo al proprio nome, mentre

---

(1) Ross, Demen, p. VII. Così a Teos il nome della persona era seguìto dall'indicazione del *pyrgos* e della *symmoria* (C. I. G. II, n.º 3064 seg. - Ad. Philippi, Beitr. zu ein. Gesch. des Att. Bürgerrechts, 1870, p. 9. - Cf. Wischer, Rh. Mus. 1867, p. 324); A. Peyron, Tavola d'Eraclea, p. 48; Mommsen, Rh. Mus. 1860, t. 15, p. 176.

(2) Diod. 1, 25; Polyb. 29, 8 (τὸ Θεσμοφορεῖον in Alessandria); Pap. Taur. 1, 1, l. 29 (το Δημητριον in Tebe).

(3) Plut. de facie in orbe lunae, 28: τοὺς νεκροὺς Ἀθηναῖοι Δημητρείους ὠνόμαζον τὸ παλαίον.

(4) « δῆμος Λητωεύς ad v.

(5) Ἡρῴδης Δημοφῶντος Βερενικεύς, nell'iscr. 4893 del Corp. Iscr. Gr., era di Berenice, o Alessandrino del demo da Berenice denominato?

gli emancipati indicavano solo l'abitazione (1); il che non potè non osservarsi nella *dominante* d'Egitto, ove (dirò con uno storico nostro) « vivevano gli uni giusta il miglior diritto, vivevano gli altri, grazie all'original peccato di lor nascimento, con diritti scarsi ed inferiori d'assai », e massimamente dovette osservarsi da que' suoi cittadini che, per uffizio, avevano a soggiornare tra gl'indigeni di qualche città dell'interno, come accadde ai tre giudici fiscali.

D'altra parte l'esistenza di due demi denominati da Coinos e da Filometor, proverebbe che la tribù di Bacco ebbe altrettanti demi, quanti sono i cognati compresi in quella genealogia, confermando quel ϰ. τ. λ. del § 5, e portando a 36, non 8, i demi della prima tribù, cifra verisimile per una città maggiore di Atene (2). Delle tribù, dopo quelle tre, nulla è dato asserire. In altra città di diadochi, Antiochia, popolata di 200,000 abitanti (3), erano 18 le tribù ai tempi di Libanio (4), ciascuna dunque di 11000 e più anime. Alessandria più vasta d'assai (5), contava sotto gli ultimi Lagidi 300,000 e più liberi (6). In Antiochia i capi delle tribù dicevansi « epimeleti »; in Alessandria (cf. Decr. di Canopo, Herod. 5, 69) più probabilmente « phylarchi ». Nulla conosco circa i rapporti religiosi e civili delle tribù tra sè, o tra le tribù e lo stato: forse si connetteva col cittadinatico il diritto alla gratuita distribuzione di grano (v. Ios. c. Apion 2, 5. Cf. Plut. Pericl. c. 37 e Philippi Beitr. p. 31). Ma, oltre gl'instituti di Atene (7), ricorderò ancora Antiochia, ove ogni tribù mandava un atleta per la festa di Diana in Meroe (8), ogni tribù a udir Giuliano imperatore (9), « avrebbe dovuto dare un bue per certa festa e sacrifizi solenni, mentre Antiochia tutta, ricca d'immense proprietà, non faceva più la spesa di un uccello ». I quali esempi di religiosi e pagani doveri, inseparabili dalla costituzione delle tribù antiche, ho voluto citare per far più chiaro il nesso tra la riforma di Filopator e la leggenda giudaica.

---

(1) Ross, op. cit. p. 51.
(2) Cf. Ross, op. cit. p. 4, 5-6, 9, 11, 13, 14.
(3) Io. Chrysost. in S. Ignatium, 3, t. II, p. 597.
(4) Ed. Mor. II, p. 403.
(5) Ps. Callisth. 1, 31, n. 45 ed. Müll.
(6) Diod. 17, 52.
(7) Philippi, p. 100-101 seg.
(8) Liban. ed. cit. II, p. 668.
(9) Misop. ed. Spanh. p. 350, 357, 362, 368.

Egli dunque innalzò Bacco sopra gli altri dei, e ordinò o riformò estendendoli i demi: ora sì l'uno e sì l'altro fatto sono proprii nell'antichità greca dei governi tiranno-democratici, anti-gentilizi, esempio Clistene per l'un fatto (1) e per l'altro i Pisistratidi e Cesare (2). All'aristocrazia, ai Macedoni o figli di Macedoni fu fatale il regno di Filopator, tutto favorevole e dedito agli ordini democratici. Difatto la storia ce lo mostra indifferente e poco accessibile ai personaggi (3), per contro scegliente suoi commensali in ogni canto della città (4), istituente feste e convegni, massime in onor di Bacco, de' quali la regina moglie diceva a' suoi confidenti che erano disgustevoli come troppo *plebei* (5), celebrato con adulatorii decreti dal popolo democratico per eccellenza (6), noncurante delle cose militari (7), odioso ai capitani (8), governato da ministri di origine e professione plebea (9), i quali, morto lui, si tolgono dinanzi gli uomini più illustri (10), impediscono la formazione del consiglio di Reggenza (11), finalmente provocano un furente movimento militare (12), macedonico (13), aristocratico, del che addurrò per prova un episodio: Enante famosa madre di uno dei ministri, abbattuta dalle sciagure, così narra Polibio (14) « venne nel Tesmoforio, essendo il tempio aperto per una festa anniversaria. E dapprima inginocchiatasi, con molte e blande

---

(1) Curtius, griech. Geschicte 3ª ed. I, p. 359, 354, 234 nota 48.

(2) Curtius, 1, p. 338; Bachofen, l. cit. p. 136, 181.

(3) Polyb. 5, 34, 4.

(4) Athen. 6, 246c. (detti *Geloiasti* forse per allusione a *Gelos*, il Ridere, personaggio del corteo allegorico di Bacco, v. De Witte Cabin. Durand, n. 85). E la leggenda del 3° libro dei Maccabei ricorda il *Convocatore* di questi commensali.

(5) Athen. 7, 276a τοῦ Πτολεμαίου κτίζοντος ἑορτὴν καὶ θυσιῶν παντοδαπῶν γένη, καὶ μάλιστα περὶ τὸν Διόνυσον, ἠρώτησεν Ἀρσινόη τὸν φέροντα τοὺς θαλλοὺς, τίνα νῦν ἡμέραν ἄγει, καὶ τίς ἐστιν ἑορτή. Τοῦ δ' εἰπόντος, καλεῖται μὲν Λαγυνοφόρια, καὶ τὰ κομισθέντα αὐτοῖς δειπνοῦσι κατακλιθέντες ἐπὶ στιβάδων, καὶ ἐξ ἰδίας ἕκαστος λαγύνου, παρ' αὐτῶν φέροντες, πίνουσιν. ὡς δ' οὗτος ἀπεχώρησεν, ἐμβλέψασα πρὸς ἡμᾶς, Συνοικία γ', ἔφη, ταῦτα ῥυπαρά· ἀνάγκη γὰρ τὴν σύνοδον γίνεσθαι παμμιγοῦς ὄχλου κ. τ. λ.

(6) Polyb. 5, 106, 8.

(7) Polyb. 5, 62, 8.

(8) Polyb. 5, 36, 3-8; 5, 37, 10; 5, 40, 1.

(9) Polyb. 15, 35 e fr. Hist. Gr. II, p. XXX; cf. Iustin. 30, 2.

(10) Polyb. 15, 25-26.

(11) Fr. Hist. Gr. II, p. XXIX.

(12) Polyb. 15, 25, 8 (Tlepolemo); 26, 10 (ἐκ τῶν στρατοπέδων); 27, 6 (Adeo, governator di Bubasto); 29, 4 (τὰ στρατιωτικὰ); 29, 6 (πρὸς τὰς δυνάμεις); 31, 6 (le guardie del corpo. Il popolo minuto non fu trascinato che dall'interesse presente (ib. 26, 11).

(13) Polyb. 15, 26, 1-9; 28, 7-9; 31, 2.

(14) 29, 8. Volgarizzamento del Kohen (Collana degli storici greci, Milano).

preci, accarezzava le Dee; poscia sedutasi sull'altare si stette cheta. Le parenti di Policrate, ed alcune altre fra le nobili (τῶν ἐνδόξων), che al tutto ignoravano (?) la situazione, le furon attorno per consolarla. Essa gridò ad alta voce: non v'accostate, vi dico, o fiere, che bene vi conosco, come ci avete l'animo avverso (φρονεῖθ' ἡμῖν ἐναντία), e pregate le Dee che ne mandino le maggiori disgrazie. Ma io confido che, volendo gl' Iddii, mangerete i vostri propri figliuoli. Ed avendo ciò detto, ordinò alle femmine che la seguivano co' fasci di allontanarle, e di batter quelle che non ubbidissero. Le donne colta questa occasione (!) se ne andaron tutte, alzando le mani agl' Iddii, ed imprecando a lei que' mali, ch'essa minacciati avea di far alle altre ». Poco dopo, Enante e l'altre donne, amiche a Bacco, morivano del supplizio inflitto a Cleomene discendente d' Ercole: « concursu multitudinis, et Agathocles occiditur, et mulieres in ultionem Eyridices patibulis suffiguntur (1) »; nè apparve dragone sulla forca.

§ 4.

Di Tolemeo Aulete, Nuovo Bacco.

Il successore di Tolemeo III Evergete diede dunque principio alla serie dei Lagidi i quali « ὑπὸ τρυφῆς διεφθαρμένοι χεῖρον ἐπολιτεύσαντο » giusta la testimonianza di Strabone (2), scrivente poi che pessimi di tutti furono il quarto (Filopator) e l'ultimo (Aulete). Ora come l'un regno così l'altro fu dionisiaco; il che ricavasi non solo dal soprannome che gli è rimasto di Nuovo Bacco, ma ancora da quello aggiuntovi appresso Ateneo (3) di Μάγος che diede fastidio ai commentatori ed io propongo di mutare in Μαγ(ῳδ)ός. In Esichio, Μαγῳδή è definita ὄρχησις ἁπαλή; e in Ateneo (4) si legge esser Μαγῳδός colui che « τύμπανα ἔχει, καὶ κύμβαλα, καὶ πάντα τὰ περὶ αὐτὸν ἐνδύματα γυναικεῖα· σχινίζεταί τε, καὶ πάντα ποιεῖ τὰ ἔξω κόσμου, ὑποκρινόμενος ποτὲ μὲν γυναῖκα, ποτὲ δὲ ἄνδρα μεθύοντα. » E appunto in un passo di Luciano (5),

(1) Iustin. 30, 2.
(2) XVII, 795-796.
(3) 5, 206d τοῦ τελευταίου Πτολεμαίου οὐκ ἀνδρὸς γενομένου, ἀλλ' αὐλητοῦ καὶ μάγου.
(4) 14, 620c.
(5) De calum. c. 16.

riferibile anche a Filopator che Plutarco nella Vita di Cleomene (1) ci presenta in atto « τελετὰς τελεῖν καὶ τύμπανον ἔχων ἐν τοῖς βασιλείοις ἀγείρειν », vedesi Tolemeo soprannominato Bacco, vestito di un Tarantinidion, sonare il cembalo e ballare (λαβὼν ταραντινίδιον ἐκυμβάλισε καὶ προσωρχήσατο), e si legge come al re fosse denunziato chi « beveva acqua, e non s'era vestito da femmina nei Baccanali (ὕδωρ τε πίνει καὶ μόνος τῶν ἄλλων γυναικεῖα οὐκ ἐνεδύσατο ἐν τοῖς Διονυσίοις) »; ove si noti che il greco nome di quella veste, corrispondente a' vocaboli nostri *Tarantola* e *Tarantella*, usata anche dagli Ithyphalli in lor danze (2), derivante da Taranto celebre per sue feste dionisiache (3) e propria, come vedesi, pur delle danze del nuovo Bacco, prova che il *Tarantolismo* Pugliese o Napolitano non è veramente, come ripetono i Lessici (4), cagionato dal morso della *Tarantola*, ma come fu già osservato dal Carducci nel suo Commento alle Delizie Tarantine di Tommaso d'Aquino (5) « è un puro e pretto residuo delle orgie di Bacco »; e leggendo o vedendo le tresche dei *Tarantati* o *Tarantolati* possiamo raffigurarci « le svolte, i gesti, i salti, il battere il suolo co' piedi, la mossa di testa, e tutto l'artifizioso raggiramento di corpo, co' replicati sospiri alle cadenze del suono » che or sono circa due mila anni praticavansi nella reggia dell'ultimo Tolemeo, e nei quali fu dal re costretto di adoperarsi il platonico Demetrio (6).

I *Cinaedi*, che verisimilmente eseguivano un ballo (forse la Tarantella) proprio delle tresche dionisiache (7), ritrovansi nella corte di Filopator al quale, secondo il detto di Cleomene Spartano, conveniva « κιναίδους ἄγειν καὶ σάμβυκας· τούτων γὰρ ὁ νῦν βασιλεὺς κατεπείγεται (8) », e in quella di Aulete, per diretta testimonianza di questo proscynema restituito dal Letronne

(1) 33, 1.

(2) Athen. 14, 622[b] cf. Polluc. 4, 104; 7, 76; Eustath ad Dionys. v. 376.

(3) Plat. Legg. 1, 637[b] πᾶσαν ἐθεασάμην τὴν πόλιν περὶ τὰ Διονύσια μεθύουσαν.

(4) Il Diez, Etym. Worterb. d. rom. Spr. I, pag. 409 (3ª ed.) parla solo del ragno detto Tarantola.

(5) P. 475 cf. p. 473, 479, 486.

(6) Lucian. l. cit.

(7) V. Letronne, Rev. de Philologie, t. I « Deux Inscr. Grecques etc. » citante Non. Marcell. de propr. serm. p. 3: « Cinaedi dicti sunt apud Veteres, *Saltatores* vel *Pantomimi* ἀπὸ τοῦ κινεῖν σῶμα, e Scipione Emiliano (Macrob. Saturn. II, 10) « Docentur praestigias inhonestas, cum cinaedulis et sambuca psalterioque eunt in ludum histrionum ».

(8) Polyb. 5, 37, 10 cf. Plut. vit. Cleom.

Τρύφων Διο(νύσ)ου (τοῦ)
(ν)έου κίναιδος, ἥκ(ω)
παρὰ τὴν Ἶσιν τὴν ἐ(ν
Φίλαις καὶ ἐν τῷ Ἀβάτῳ

al quale corrisponde il seguente d'epoca ignota

Στρούθειν ὁ κί
ναιδος ἥκω
μετὰ Νικόλα.

Già notò il Letronne (1) la relazione tra il nome del cinedo e quello del passero (Struthion), traendone acutamente pur qualche notizia circa il ballo dei cinedi (adde Schol. Aristoph. Av. 877). Ora una notizia doppiamente utile in Suida aggiunge al nome di Tryphon cinedo d'Aulete, quello di un cinedo di Cleopatra, ed al Passero la Rondine (2).

Che poi la danza dei cinedi fosse, come il Letronne ha congetturato, dionisiaca, lo dimostra, se non erro, chiaramente Strabone ove, parlando degli uomini illustri di Magnesia e dei danni recati all'antica e classica letteratura (3), quasi confonde la *Cinedologia*, maniera di lettere in cui si resero famosi Sotade, Alessandro Etolo ecc. colla *Lysiôdia* e *Magôdia* (4). Nel quale passo trovandosi espressamente derivata la *Lysiôdia* dal poeta *Lysis* e la *Simôdia* dal poeta *Simos*, forse diventa per *Magôdia* meno probabile l'etimologia data in Ateneo « ἀπὸ τοῦ οἱονεὶ μαγικὰ προφέρεσθαι », di quella d'Esichio « ἀπὸ Χρυσογόνου μάγου (5) », altronde precisa troppo per esser negletta, e troppo breve perchè l'autore del nome non s'abbia a considerare come salito ad alta riputazione appresso gli antichi. D'altra parte condotti per il passo di Strabone a credere nata la *Magôdia* dopo i tempi di Lysis e innanzi a Sotades coetaneo di Filadelfo, quindi a collocare un *Chrysogonos Magos* tra il quinto e quarto secolo avanti l'êra volgare; e per le notizie concernenti Tolemeo *Aulete* e *Mago* (o *Magodo*), a ricercare l'autore della *Magôdia* tra gli artisti dionisiaci, c'imbattiamo in un coetaneo d'Alcibiade, protettor com'è noto dei περὶ τὸν Διόνυσον

(1) L. cit. e Recueil, II, p. 102.

(2) V. Κίναιδα: ὁ τῆς Κλεοπάτρας κίναιδος Χελιδὼν ἐκαλεῖτο. Si confronti il proverbio alessandrino (Pseudo-Plut. n. 85): πρόσω καὶ χελιδὼν ὁλοσχοίνους παρεῖται, coi commenti.

(3) 14, 648.

(4) Cf. Athen. 14, 620e. « Μαγῳδός .. ἐστιν ὁ αὐτὸς τῷ λυσιῳδῷ. »

(5) V. Μαγῳδή..

τεχνῖται (1), cioè in *Chrysogonos* [*Magos*] *Auletes* (2), celebre autor di canzoni e flautista (3), il quale (giusta il racconto di uno storico, sospetto in quanto al fatto medesimo, ma utile per noi), mentre splendida entrò nel Pireo la nave d'Alcibiade reduce dall'Ellesponto, *con pompa al tutto bacchica*, ebbe a modulare la canzone sul cui ritmo si remigava. Il che mostrerebbe pur da Atene venuta in Alessandria la *Magôdia* dionisiaca.

CAPO IV.

DEI SODALIZI ALESSANDRINI.

§ 1.

Di alcune notizie circa i Sinodi e le loro vicende.

I Greci trapiantando in Alessandria la loro costituzione urbana ossia, prevalendomi dell'analisi Aristotelica (4), lor πολιτικὴ κοινωνία, comunione principale, intesa all'utile universale e permanente, vi fondarono eziandio le altre κοινωνίαι subordinate a quella, intese partitamente all'utile immediato, come le tribù e i demi, e sotto a queste le associazioni istituite per onoranza di qualche dio e periodica cerimonia e festa e piacevol ritrovo ed anche mutuo soccorso, aventi quote fisse pe' soci e fondi comuni, lor statuti e decreti e multe e gride e gridatori e conti e bilanci, quindi ministri, tesorieri, segretarii, intendenti, tutti ἄρχοντες rimpetto agli ἰδιῶται semplici membri; a indicar le quali trovansi usate nei testi e nelle iscrizioni varie voci secondo i tempi ed i luoghi: ἑταιρεία (5), ἔρανος (6), θιάσος (7), κοινὸν (8), πλῆθος (9), συμβίωσις (10), τάξις (11);

---

(1) Athen. 9, 407b.
(2) Athen. 14, 648d. ed Esichio.
(3) Athen. l. cit., 12, 535d; 8, 351e; Plut. Alcib. c. 32.
(4) Eth. 8, 9, 5.
(5) Gai. Dig. 47, 22, 4; Dio Cass. 60, p. 868; Phil. c. Flacc. ed. 1613, p. 748, 762 ecc.
(6) Corp. I. Graec. 2525f. A, b. vs. 74 ecc.
(7) C. I. G. 3727; Westermann, Biographi, p. 128; Suid. v. βάρβιος et θεόληπτος.
(8) C. I. G. n. 109, 120, 267, 2448, 2525b, 3069 ecc.
(9) C. I. G. 2525b. C. vs. 1. Brugsch, Geogr. I, p. 136 seg.
(10) C. I. G. 3304, 3438, 3540; Artemid. Onirocr. IV, 44.
(11) C. I. G. n. 120 comm.

in Alessandria dette volgarmente σύνοδοι, συμπόσια, κλῖναι, nome e significato questo sfuggito ai lessici e notabile sì perchè Filone (1) lo dà come prettamente locale, sì perchè senz'altro dimostra il tralignare delle associazioni religiose, politiche e filantropiche nelle quali accessori erano i conviti, in *clubs* ove somme cose omai erano la tavola ed il chiasso, corrotti dunque e pericolosi in greca città piena d'ozi e di negozi, di capitalisti e d'operai, di gente d'ogni nazione e grado e culto e superstizione e indole e passione, e massimamente avida di satire politiche: il che diede da pensare ai governatori Romani. Epperò circa sessant'anni dopo la riduzione in provincia, Avilio Flacco prefetto pubblicò un decreto nel quale: considerato che i sodalizi detti nel paese σύνοδοι e κλῖναι in cui la moltitudine si divide come in altrettante simmorie, col pretesto di religiose cerimonie, altro non erano di fatto se non convegni per ubbriachezza, società d'uomini perduti, le quali non vincolava alcun sano principio, ma l'amor del vino e della dissolutezza; che ogniqualvolta il Simposiarca o Clinarca macchinava una impresa nocevole, i soci facevansi col braccio e colla lingua servi ed istrumenti di lui, ricevendone vino e danaro per adunarsi nel Ginnasio ed eseguirvi i comandi; che la voce pubblica chiamando Perturbatori (ταραξιπόλιδες) i capi dei Sinodi, manifestava la inquietudine della sana maggioranza del popolo Alessandrino; che si abusava degli operai, offerendo una mercede in parte pagata subito, in parte promessa a uomini che stentavano a guadagnarsi il pane lavorando, dichiarava sciolti i Sinodi con minaccia d'energiche misure ecc. Questo ricavasi da due passi di Filone (2), citante nell'uno il provvedimento di Flacco, nell'altro il movimento eccitato dal Simposiarca Isidoro (onde si vede che una medesima persona poteva appartenere a molti Sinodi, e divenendone Simposiarca, avere in suo potere gran parte della popolazione, al che si riferisce il SC. *de collegiis* (3), « non licet autem amplius, quam unum collegium licitum habere etc. »), intorno al quale fu aperta un' inchiesta che levò scandalo e rumore grande in Alessandria: alcuni mercenarii del Simposiarca, arrestati, confessano la cospirazione, la mercede avuta o promessa, svelano i capi; si convoca a giudizio il fiore della cittadinanza τὸ καθαρώτατον τοῦ δήμου; non solo

(1) L. cit.
(2) C. Flacc. p. 748 e 762.
(3) Dig. 47, 22, 1, 1. Cf. Zell, Epigr. 1, 382.

vengono i magistrati, ma il popolo tutto; s'odono i complici da luogo alto denunzianti Isidoro; il popolo grida s'infligga pena infamante, l'esilio; la morte a chi cospirò contro il Prefetto-Re d' Egitto: il che ci riconduce verisimilmente alla procedura antica per la quale il popolo dei Macedoni giudice era in conflitto tra Sovrano e privati. Non è detto se il decreto fu anteriore o posteriore al tumulto; solo possiamo congetturare che l'uno e l'altro fatto accaddero nei primi cinque anni (31-36), quelli buoni e lodati della prefettura di Flacco. Ma se pure il decreto seguì quei torbidi, non fu questa la sola causa nè la principale: che Cesare già ed Augusto (1), ridato vigore colla *lex Iulia de collegiis* (2) ai principii del SC. di Silla abrogato dall'ultrademocratica *lex Clodia* (3), avevano nelle provincie Asiatiche sciolto i *thiasi*, *sinodi* o *eterie* che i Romani giuristi (4) assimilavano ai *collegia*, esprimendo le medesime considerazioni del decreto di Flacco: del quale è a notare però che fu non molto dipoi abrogato in Alessandria, probabilmente da Caligola (5).

Fuor d'Alessandria, di due soli Sinodi si ha notizia epigrafica: cioè di quello dei *Basilisti* (6) nella stele dell'isola di Bacco (7), e in una iscrizione di Arsinoe publicata dal Brugsch (8), del πλῆθος τῶν ἀπὸ τοῦ Ἀρσινοεῖτου καθαρουργῶν καὶ πλακουντοποιῶν, interessante per esser dei tempi d'Augusto e potersi dire primo di data e raro esempio greco di associazione d'uomini dediti ad una medesima professione. Forse un Sinodo denominato da Apollo, in Cirene, è a supporsi in un passo dell'ottavo libro delle Memorie di Evergete II (9) ove narra « ὅπως τε ἱερεὺς ἐγένετο τοῦ ἐν Κυρήνῃ Ἀπόλλωνος (ἐνιαύσιος δὲ ἐστιν), καὶ ὅπως δεῖπνον παρεσκεύασε τοῖς πρὸ αὐτοῦ γενομένοις ἱερεῦσι (10) ». Quanto ai thiasi e sinodi di Ales-

(1) Ios. A. I. 14, 10, 8; Phil. p. 801.

(2) Suet. Caes. 42, Octav. 32.

(3) Cic. in Pis. 4; Dio Cass. 38, 13.

(4) Gai. Dig. 47, 22, 4.

(5) Phil. l. cit. p. 762 (*vi sono* e non *vi erano*) Dio Cass. 60, p. 868 ὑπὸ τοῦ Γαΐου ἐπαναχθείσας ἑταιρείας.

(6) Lumbroso, Recherches sur l'Écon. Pol. de l'Égypte sous les Lagides, p. 228.

(7) Letronne, Recueil, 1, 389.

(8) Geogr. I, p. 136, ne proposi una emendazione nelle citate Recherches, p. 134.

(9) Athen. 12, 549e.

(10) Cf. Corp. I. Gr. 4684d (Alexandriae)

Λεύκιος προστατήσας
τὸ ΙΔL καὶ ΙΕL
τοῖς μένουσιν ἐν τῇ συ
νόδῳ ἀνέθηκε.

sandria, che furono sotto i Lagidi molti e d'ogni genere (1), sono più spesso menzionati gli « artisti teatrali » *οἱ περὶ τὸν Διόνυσον τεχνῖται* de' quali, al tempo della pompa di Filadelfo, era preside Philiscos « *ὁ ποιητὴς, ἱερεὺς ὢν Διονύσου* (2) » e Polibio attesta (3) come fossero saliti ad alto grado ne' tempi di Filopator, re dionisiaco e autore di una tragedia (Adoni) (4) ov'emulava Euripide! Colle quali cose si connettono una oscura notizia intorno alla *censura* in Alessandria (5), e due componimenti fantastici ma non privi d'interesse per chi voglia misurare la via percorsa dalla società Alessandrina tra Tolemeo Sotere e Tolemeo Filopator. Menandro, amico e condiscepolo, presso Teofrasto, di Demetrio Falereo (6), ebbe in progresso di tempo da Tolemeo, ospite di Demetrio, invito a recarsi in Egitto: il che divenne, com'è noto, soggetto di due leggiadrissime lettere Alcifroniche (7), di Menandro a Glicera e di Glicera a Menandro. Nell'una il poeta annunzia all'amante « che ha ricevuto un foglio di Tolemeo re d'Egitto, in cui con tutti i possibili modi, e col prometter mari e monti prega ed invita lui e Filemone alla sua corte; chiede consiglio a Glicera che è il suo Areopago, il suo Elieo, il suo tutto; ma le confessa che il cuor non gli dice di lasciare Atene, di perdere la libertà e di andar adulando per acquistare dovizie. La risposta di Glicera è tutta letizia ed esitanza, volere e disvolere. Insomma suggerisce a Menandro di trattenersi e per ora di non risponder nulla al re, di pensarci, di aspettar che potessero accontarsi cogli amici, con Teofrasto e con Epicuro, di far sacrifizi, esplorar le interiora, spedire qualcuno a Delfo a consultare l'oracolo ecc. Intanto lo prega di venir presto dal Pireo in città, onde se intorno quest'andata al re fosse il suo parer per cambiarsi, possa almeno porre in ordine le commedie, e quelle specialmente, che ponno più garbeggiare a Tolemeo, e al genio del suo Teatro, che, come sa, non è *democratico* per nulla: *ἃ μάλιστα ὀνῆσαι δύναται Πτολεμαῖον καὶ τὸν αὐτοῦ Διόνυσον, οὐ δημοκρατικόν, ὡς οἶσθα* ». Quanto a

---

(1) Athen. 5, 197 θιάσοι παντοδαποί (Filadelfo); Plut. Cleom. 34, 1 τοῦ βασιλέως ἐν θιάσοις συνέχοντος (Filopator).

(2) Athen. l. cit. e 11, 497c.

(3) Cf. 16, 21, 8.

(4) Schol. Aristoph. Thesm. 1059.

(5) Vitruv. praef. lib. 7.

(6) Diog. L. 5, 36, 80.

(7) Epist. II, 3 e 4 trad. di Francesco Negri, Milano. Cf. Suid. v. Μένανδρος e Meineke: de vita Menandri, p. XXXII.

Filemone si può inferire dalla prima lettera che passasse in Egitto. Menandro pensò meglio rimanersene: « Magnum et Menandro in comico socco testimonium regum Aegypti et Macedoniae contigit classe et per legatos petito, maius ex ipso, regiae fortunae praelata literarum conscientia » scrive Plinio (1) nobilmente.

Debbono forse annoverarsi tra' sinodi Alessandrini la compagnia dei Γελοιασταί di Filopator (2), e quelle dei Παιανισταί (3). Plutarco poi, nella Vita d'Antonio (4), ci dà i nomi e narra di due sinodi regii, esemplari, che sembrano compendiare in sè la storia di quella splendida capitale negli ultimi istanti di sua independenza: il primo, detto

ΣΥΝΟΔΟΣ ΑΜΙΜΗΤΟΒΙΩΝ

compagnia di quei che menano vita inimitabile, che s'era formata tra Antonio e Cleopatra e lor seguaci, al tempo della luna di miele, prima della battaglia d'Azio; il secondo

ΣΥΝΟΔΟΣ ΣΥΝΑΠΟΘΑΝΟΥΜΕΝΩΝ

che i medesimi, avuta la nuova della sconfitta, e abolita quella compagnia degli *Amimetobii*, costituirono con nome dei *Commorienti*, spiegandovi egual mollezza e sontuosità, nella quale dovevano ascriversi gli *Amici*, pattuendo di morire insieme e menar intanto la vita in piaceri e vicendevoli conviti. Ma questa più terrena e mortale fu inimitabile più della prima, disertando (5) dappoi gli *Amici* ai quali, per ragioni non severe e sublimi al par di quelle degli dei, piaceva la causa vincitrice.

§ 2.

Del Museo Alessandrino.

Delle cose dette mi gioverò a tor via dalla storia del Museo Alessandrino, le conseguenze di un equivoco in cui sono caduti tutti gli archeologi che in libri speciali o di passata, si sono occupati in trattare

(1) H. N. VII, 30.

(2) Athen. 6, 246.

(3) Corp. I. Graec. 5898 cf. Suet. Nero, 20 « Captus autem modulatis Alexandrinorum laudationibus, qui de novo commeatu Neapolin confluxerant, plures Alexandria evocavit ».

(4) 28, 71.

(5) L. cit. 72.

di quell'antico Istituto. Con altri fonti di Storia Lagidiana, andò perduto un libro di Aristonico « περὶ τοῦ ἐν Ἀλεξανδρείᾳ Μουσείου (1) ». L'unica notizia pervenutaci intorno all'ordinamento del Museo si legge appresso Strabone (2), ove descrive i regii palazzi. Entrando nel porto maggiore dell'antica Alessandria, s'aveva dalla mano sinistra il promontorio detto *Lochias.* Ivi era situato un palazzo reale, al quale contigui succedevano i palazzi interiori con molti e variati edifizi e giardini. Erano per ampiezza e imponenza d'opera mirabili (3). Occupavano la quarta o terza parte della cinta, avendo ciascun principe, sino agli ultimi tempi, aggiunto qualche cosa del proprio a quei che già sussistevano. Di questa mole non è rimasta una descrizione compiuta. Polibio parla del gran peristilio della reggia (4), della stanza delle consulte (5), di tre loggie continue, ciascuna con sue porte fatte a rete e trasparenti (6), del teatro (7) all'accesso del quale menava la terza loggia situata fra 'l Meandro e la Palestra (8) e dello spianato intorno al palazzo (9). Cesare ed altri menzionano il porto speciale dei re (10); Filone la sala d'armi (11); Plutarco la cucina (12); Diodoro i letti ai piedi d'oro e d'argento (13); Lucano spiega poeticamente quei « nondum translatos Romana in saecula luxus (14) »; un frammento del libro XII delle Memorie di Evergete II (ove illustrava tutti quei luoghi) tratta degli animali rari custoditi nei giardini della reggia (15). Strabone nota solo due parti il *Sema* o la

(1) Phot. Bibl. cod. CLXI.
(2) 17, 1, 8.
(3) Diod. 17, 52, 4.
(4) Fr. H. Gr. II, p. XXVII cf. 3 Macc. 5, 23.
(5) 15, 31, 2.
(6) 15, 31, 3; 15, 30, 6.
(7) Cf. Caes. b. civ. 3, 112.
(8) 15, 30, 6, seg.
(9) 15, 30, 4.
(10) B. Alex. 13.
(11) C. Flacc. § 11 ed. Richt.
(12) Ant. 28.
(13) 30, 16.
(14) Phars. 10 vs.
(15) Athen. 4, 654. Cf. Aelian. N. An. 6, 10; 16, 39; 11, 25; 11, 40; Suid. v. τὸ βασιλικὸν βοίδιον; Diod. 3, 36, 3; 3, 37, 7; Agath. de m. Erythr. 1 e 78; Tzetz. Chil. 1, 118. Osservisi che nei commenti intorno alla vita di Tiberio Giulio Alessandro, prefetto d'Egitto, non fu notato che ci è pervenuto, tra i « Philonis sermones tres » pubblicati dall'Aucher (Venezia, 1822, p. 126), un suo trattatello, scritto nella gioventù, ove si leggono molte particolarità intorno ai costumi, agli accorgimenti,

tomba d'Alessandro ed il Museo: « τῶν δὲ Βασιλείων μέρος ἐστὶ καὶ τὸ Μουσεῖον, ἔχον περίπατον καὶ ἐξέδραν καὶ οἶκον μέγαν, ἐν ᾧ τὸ συσσίτιον τῶν μετεχόντων τοῦ Μουσείου φιλολόγων ἀνδρῶν. ἔστι δὲ τῇ συνόδῳ ταύτῃ καὶ χρήματα κοινὰ καὶ ἱερεὺς ὁ ἐπὶ τῷ Μουσείῳ, τεταγμένος τότε μὲν ὑπὸ τῶν βασιλέων, νῦν δ' ὑπὸ Καίσαρος ».

Non vi fu mai dissensione nell'interpretare questo passo. Il Gronovio, il Kuster (Thes. Ant. VIII, 2738), l'Heyne (Opusc. I, 121, 128), il Parthey (das Alex. Mus. p. 57), il Matter (Hist. de l'éc. d'Alex. I, 86, 95), il Letronne (Recueil, I, 279, 361), il Franz (C. I. Gr. 3, 307) ecc. lo intesero in questo modo: « È una parte dei regii palazzi anche il Museo, in cui trovansi il solito passeggio, un'esedra ed una gran sala per la cena in comune di quegli eruditi. L'adunanza è provveduta di rendite comuni ed ha un Sacerdote che la presiede, eletto una volta dai re, ora dall'imperatore ». Chi più chi meno andò poi dilatando e allungando le deduzioni o lasciando libero il freno all'ipotesi: dunque il Museo retto da un sacerdote sotto i Lagidi e sotto i Cesari, ebbe sempre un indirizzo religioso, cosa nuova tra' Greci e notabile; dunque si volle placare il Sacerdozio temperando le dispute filosofiche, accarezzare, imitar gli Egiziani. Gronovio fece quel preside Sacerdote di Serapide; Kuster delle Muse; Matter di un culto greco-egizio, efficace in una popolazione mista; di Letronne si legga la prima pagina citata (!). Aggiunse il Parthey che capo del Museo non poteva essere lo stesso preside della Biblioteca, vedendo egli essere stati filosofi e grammatici non sacerdoti mai i Bibliotecarii conosciuti. Insomma, a definire il Museo, s'andò cercando similitudini piuttosto che nella Grecia, in Eliopoli e Memfi od in qualche accademia di una Moschea del Cairo.

Ma questo è, come si vede, un equivoco, e la prova sta nell'uso dei vocaboli σύνοδος e ἱερεύς che fa Strabone, scrivente anzitutto per lettori greci e contemporanei. A indicare le κοινωνίαι secondarie della società greca, vedemmo, tra le altre, spesso adoperata nell'età dei diadochi e circa i tempi del geografo la voce σύνοδος. Filone, suo coetaneo, ci attesta che le società dette propriamente ἑταιρεῖαι, θίασοι, ἔρανοι, gli

---

ai fatti di varii animali e di varie specie di animali. Vi si ritrova eziandio che l'autore era nipote di Filone (p. 123, 161), nato da nobil famiglia (p. 126), allora adolescente (p. 126, 161). Egli menziona i giuochi dati da Germanico pel suo consolato (p. 137); dice di aver già veduto Roma in occasione di un'ambasciata (p. 152; Philon. Leg. ad Caium?).

Alessandrini dicevanle comunemente *σύνοδοι* (1), e così *Σύνοδος τῶν Βασιλιστῶν* (2), *Σύνοδος Ἀμιμητοβίων* (3), *Σύνοδος Συναποθανουμένων* (4), *τοῖς μένουσιν ἐν τῇ Συνόδῳ ἀνέθηκε* (5), e fuori dell' Egitto vedasi *Σύνοδος τῶν Τυρίων Ἡρακλεϊστῶν ἐμπόρων καὶ ναυκλήρων* (6), *Σύνοδος τῶν Ἀτταλιστῶν* (7), *Σύνοδος τῶν Κυνηγῶν* (8), e appresso Strabone, in altro luogo, *Σύνοδος τῶν περὶ τὸν Διόνυσον τεχνιτῶν τῶν ἐν Ἰονίᾳ μέχρι Ἑλλησπόντου* (9). Come per le società, così pe' loro presidi nomi vari s' incontrano. Alcune iscrizioni dell'epoca danno il titolo di *ἱερεὺς τῆς συνόδου* (10), onde si spiega, se non erro, l'espressione copulativa in una lapide di Paphos: *Κάλλιππον ἀρχιερεύοντα τῆς πόλεως καὶ τῶν περὶ τὸν Διόνυσον καὶ θεοὺς Εὐεργέτας τεχνιτῶν*. Similmente i Basilisti avevano il loro *ἱερεὺς* (11), e Filisco poeta era *ἱερεὺς* dei *περὶ τὸν Διόνυσον* (12). Non altro manca se non ricordare i *fondi comuni* (13) di quelle società, per avere in sua vera luce la frase *ἔστι δὲ τῇ συνόδῳ ταύτῃ καὶ χρήματα κοινὰ καὶ ἱερεὺς* di Strabone visitante una greca città ov'era un numero grande di siffatti sodalizi e scrivente del Museo: « quanto alla sua costituzione, non è diverso da un sodalizio; come ogni *Σύνοδος* è provveduto di rendite comuni ed ha il suo *ἱερεὺς* (detto *ὁ ἐπὶ τῷ Μουσείῳ*; cf. *οἱ ἐπὶ τῶν χρειῶν*, *οἱ ἐπὶ τῆς ἐλαικῆς*, *ὁ ἐπὶ τῶν προσόδων*, *ὁ ἐπὶ τοῦ νομοῦ* nei documenti lagidiani). Ma questo è nominato dal Governo ». Ecco perchè di un istituto famoso, levatosi da tre secoli a sì alto grido, Strabone stimò di non trattare distesamente. Notata l'analogia co' sodalizi, lasciò il rimanente sottinteso. Con egual brevità e con vocabolo affine a *συμπόσια*, *κλίναι*, *συσσίτια*, altri nomi per sinodi, Filostrato definì più tardi il Museo *τράπεζα Αἰγυπτία ξυγκαλοῦσα τοὺς ἐν πάσῃ τῇ γῇ ἐλλογίμους* (14).

---

(1) Phil. c. Flacc. p. 748, 762.
(2) C. I. Gr. 4893.
(3) Plut. Ant. 28.
(4) L. cit. 71.
(5) C. I. Gr. 4684[d].
(6) L. cit. 2271.
(7) 3069.
(8) Ann. dell' Ist. Archeol. 1848, p. 55.
(9) 642-644.
(10) C. I. Gr. 3069, 3070.
(11) 4893.
(12) Athen. 5, 198[b]; Suid. v. Φιλίσκος; Hephaestion. Enchirid. p. 30, v. Fritzsche, Theocr. Idyll. I, p. 4.
(13) Cf. Aristot. Oeconom. 2, 2, 3 ecc.
(14) Vit. Soph. 1, 22, 5; cf. 1, 25, 5.

Dunque bisogna tôrsi d'innanzi quel personaggio sacerdotale ed Eliopoli e Memfi ed il Cairo e la « grande pensée de Sôter »; dunque il Museo uscì dalle viscere della civiltà Ellenica, e possiamo connetterlo coi Musei di Platone (1), di Sofocle (2), di Teofrasto (3), valendoci ancora del noto fatto che le scuole filosofiche della Grecia andarono appunto costituendosi in Corporazioni cioè in Sinodi o Syssitie o Thiasi (per es. i *Διογενισταὶ*, *Ἀντιπατρισταὶ*, *Παναιτιασταὶ* Stoici, gli *Εἰκαδισταὶ* Epicurei, i Pitagorici, la scuola di Teofrasto e di Licone (4)) aventi, come il Museo Alessandrino, l'*οἶκον μέγαν* (5) per la cena, e, tra gli Aristotelici, il *περίπατον*, del quale dispongono ne' loro testamenti gli ultimi due filosofi (6), onde il nome di Peripatetici. Epperò, come in altre primitive istituzioni lagidiane, così in questa si manifesta l'influenza di Demetrio Falereo, discepolo di Teofrasto, od in ogni modo della scuola Aristotelica.

Dunque non v'ha alcuna ragione che impedisca di credere che il *filosofo* o *grammatico*, preside della Biblioteca, potesse essere ad un tempo direttore del Museo; per lo contrario, v'ha grande apparenza che così fosse, se si considera che la Biblioteca detta del Bruchium, distinta da quella del Serapeo, era secondo c'insegnano i frammenti latino e greco scoperti dall'Osann in un codice di Plauto del Collegio Romano e dal Cramer in Parigi (7), propriamente parte della Reggia (in Regia; *τῆς δὲ τῶν ἀνακτόρων ἐντός*); che di Apollonio quarto preside della Biblioteca (8), scrive il biografo (9) che tornato da Rodi in Alessandria « *εἰς ἄκρον εὐδοκίμησε, ὡς καὶ τῶν βιβλιοθηκῶν τοῦ Μουσείου ἀξιωθῆναι αὐτὸν* », frase mutila che non credo si possa risanare (10) senza cavar testimonianza che faccia per quella congettura; e di Erastotene, predecessore

(1) Diog. L. 4, 1, 3.

(2) Westermann, Biographi, p. 128.

(3) Diog. L. 5, 2, 14.

(4) V. Zumpt, über den Bestand der philosophischen Schulen in Athen, nelle Mem. dell'Acc. di Berlino, 1842; cf. Athen. 5, 185; 12, 547; 10, 418[b]; Diog. L. 4, 41; 5, 68; 7, 31. — Phil. qd. omn. prob. lib. p. 865: *τὸν τῶν Πυθαγορείων ἱερώτατον θίασον*.

(5) Cf. Athen. 12, 547 seg.

(6) Diog. L. v. c. 4 § 51 seg.

(7) Ritschl, Opusc. philol. 1866, p. 5, 8, 123, 129.

(8) Suid. ad v.

(9) Westermann, op. cit. p. 51.

(10) Ritschl, Opusc. philolog. 1, p. 149 propone *τῆς προστασίας* dopo *Μουσείου*. Siccome niun testo antico dice che la Biblioteca facesse parte del Museo, porrei *καὶ* tra *τῶν βιβλ.* e *τοῦ Μουσείου*.

d'Apollonio, terzo preside della Biblioteca (1) è scritto: *ὃν Βῆτα ἐκάλεσαν οἱ τοῦ Μουσείου προστάντες* (2). Infine si può congetturare con Fabricio (3), Ionsio (4), Parthey (5), Wegener (6), contro il pensamento di Bernhardy (7), di Blomfield (8) e di Ritschl (9), che al perduto scritto del secondo preside della Biblioteca, Callimaco, intitolato Μουσεῖον (10) servì di materia l'istituto Lagidiano. E siccome non fu Sotere, ma Filadelfo quello che aprì il Museo, poichè stanno pel secondo tutti i testimoni antichi (11), niuno incontestabilmente pel primo, e convien credere a quelli non avendo noi motivi per non farlo, e d'altra parte appare evidente che l'istituzione del Museo fu posteriore a quella della Biblioteca (12), forse Callimaco secondo preside di questa fu primo preside di quello ed ebbe successori Eratostene (onde l'appellazione), Apollonio ecc.

La novità dell'istituzione fu dunque tutta e soltanto in questi due punti notati da Strabone, che il Museo faceva parte del palazzo, e regii erano senza dubbio i fondi, e che il preside era eletto dai re; come la sola novità dai re voluta era che le lettere divenissero serve, che gli spiriti indipendenti venissero meno. Si cita il nobil detto d'Euclide a Tolemeo Sotere che nello studio della geometria non esiste via regia (13), la libertà di un grammatico interrogatone chi fosse stato il padre di Peleo, rispondente con egual dimanda intorno a Lago (14), il pungente verso di Timone non esser altro il Museo che « una gabbia delle muse (15) », l'acerbezza ed i sali intorno alle regie nozze tra

(1) Ritschl, l. cit. p. 18, 63, 124, 129.

(2) Marcian. Heracl. Geogr. gr. min. p. 62. V. però Parthey op. cit. p. 53; Lehrs, quaest. epic. p. 19. — Intendo i [successivi] capi del Museo.

(3) Bibl. Gr. III, p. 821 H.

(4) Script. hist. philos. III, 2.

(5) Op. cit. p. 16.

(6) De aula Attal. p. 90.

(7) Griech. Litt. p. 524.

(8) Callim. fragm. p. 128.

(9) Op. cit. I, p. 3.

(10) Suid. v. Καλλίμαχος.

(11) Athen. 1, 22d; 5, 204c; Plut. x. p. 507; Strab. 789; Aelian. Var. Hist. IV, 15; Theocr. Id. 17, v. 112.

(12) Athen. 5, 204c parlando di Filadelfo: περὶ δὲ βιβλίων πλήθους καὶ βιβλιοθηκῶν κατασκευῆς, καὶ τῆς εἰς τὸ Μουσεῖον συναγωγῆς τί δεῖ καὶ λέγειν.

(13) Procl. Comm. Eucl.

(14) Plut. de cohib. ir. c. IX.

(15) Athen. 1, 22d.

fratello e sorella, di Sotade coetaneo e vittima di Filadelfo (1). Ma questi furono gli ultimi censori o satirici. La generazione novella diede cortigiani, esempio Licofrone, poeta illustre della pleiade Filadelfiana, il quale, a dire del biografo (2), salì ad alta riputazione, non pe' suoi poemi, ma per gli anagrammi, e due di questi ci sono pervenuti, ove mellifica (ἀπὸ μέλιτος) col nome di Tolemeo (Πτολεμαῖος), e di Arsinoe (Ἀρσινόη) fa una Viola di Giunone (Ἥρας ἴον). In corte poi si disputava col re fino alla mezzanotte di una quistione di lingua, di un versetto, di storia, ma di cose presenti e vive e di regii atti insolenti o crudeli niuna parola mai (3). Per entrar nel Museo d'uopo era diventare, siccome diceva l'antico Bione, un pasticcio o del vino dolce. Si giudichi da questo fatto, sebbene d'altro tempo: Adriano imperatore, il quale è noto che adoperò con Antinoo nella guisa che il Macedone con Efestione, trovavasi in Alessandria, poco dipoi che aveva ucciso un fiero leone in una caccia nella Libia. Pancrate, poeta del paese, gli presentò un fior di loto, color di rosa, raro, e disse che prodotto da una terra testè bagnata dal sangue di quella belva, meritava il nome di fior d'Antinoo. E il nome rimase, e Adriano fece Pancrate « sine mora » membro del Museo (4). Qual meraviglia se da simili petti fuggirono anche le virtù dello stile, se gli annoiati posteri, più che gli incendii, tolsero dal mondo la congerie di libri che, come Cicerone a Lucceio e Vero a Frontone, i Lagidi chiesero indubbiamente agli storiografi: i quali come adoperassero coi re, il dimostra lo smarrimento stesso per cui delle storie Lagidiane, niuna è che non s'abbia lasciato perire; il dimostrerebbe l'abbondanza incomparabile, insidiosissima, di leggende tolemaiche, nate e sviluppate nel bel mezzo di un'età storica.

---

(1) Athen. 14, 620-621.
(2) Westermann, op. cit. III, 4, 1.
(3) Plut. de adulat. et amico § 17.
(4) Athen. 15, 677d.

APPENDICE.

Iscrizione greca del Museo Kircheriano concernente un Sinodo in Roma.

ΥΠΑΤЄΙΑΤΟΥΔЄCΠΟΤΟΥΗΜΩΝΦΛΚΩΝCΤΑΝΤΕΙ
Κ̅Λ̅ΑΠΟΛΛΩΝΙΟΥΤΟΥΓЄΝΟΜЄΝΟΥΑΡΧΙЄΡЄΩCΚΑΙΜΗ
ΝΟΥΑΡΧΙЄΡЄΩCΟCΚΑΙΔΙΑΔΟΧΟCΤΗCΑΡΧΙΕΡΩCΥΝ
ΚΑΡΤЄΡΙΟΥΤΗCΚΑΙΜЄΛΙΤΗCΚΑΙΚΛ̆ЄΥΔΟΞΙΟΥΤΗ
5 ΚΑΙЄΥΦΡΟΝΙΟΥΚΑΙΚΛ̆ΒΑCCΑCΤΗCΚΑΙΑΛЄΞΑΝΔ
ΔΙΑΤΑΥΤΗCΤΗCΔ̅ΙΤΗCCΤΗΛΛΗΣΑΠΑCΙΝΤΟΙCΤΩ
ΤΩΝΟCΙΩΝΚΛ̆ΑΠΟΛΛΩΝΙΟΥΤΟΥΚΑΙЄΥΔΟΞΙΟΥΚΑΙΚᾸΡ°
ΑΡΧΙЄΡΩCΥΝΗCΠΑΝΤΑΑΠЄΠΛΗΡΩCΑΜЄΝΚΑΘΑΠЄΡΙ
ΠЄΡΙΟΝΤΩΝΟΝΟΜΑΤΙΑΠΑΝΤΑCΥΝЄΤЄΙΝЄΝЄΙCЄΝΑЄΚ
10 ΞΥCΤΩΤΗCΑΥΤΗCΤЄΙΜΗCЄΝЄΚЄΝΤΗCЄΙCΤΟΥCΚΑΤΟΙ
ΤΗΝΠΟCΟΤΗΤΑΠΑCΑΝЄΙCЄΝЄΝΚЄΙΝΑΜΑΤΩЄΚΑΤΟCΤ
ΑΥΘΟΤΩΝΜΗΝΩΝΤΟΥΤЄCΤΙΝЄΙΚΟCΙΚΑΙΠЄΝΤЄΤΟCΟΥΤΟΙC
ΤΗΝΔΩΡЄΑΝЄΙCΗΝЄΝΚΑΜЄΝΚΑΙΤΟΝΤΟΚΟΝΜЄΧΡΙΤΗCΗΜЄ
ΤΟΝΜЄΝΔΟΘЄΝΤΑΠΑΡΗΜΩΝΤΟΚΟΝΤΟΥΤЄCΤΙΝΔΗΝΑΡΙΑЄ
15 ΞΥCΤΟΝΑΝΑΠΛΗΡΟΥCΙΝΤΟΔЄΚЄΦΑΛΑΙΟΝΔΑΝΙΖЄCΘΑΙΚΑΙΜЄ
ЄΤΟΝΑΓΩΝΑΔΗΝΑΡΙΑЄΙΚΟCΙΠЄΝΤЄ˪ΤΟΥΤЄCΤΙΝΑΘΗΝΑCΠΡ
ΛΩΝΙΟΥΗΛΕΙΟΙCЄ3̲ΟΝΟΜΑΤΟCΠΑΛΙΝΚΛΑΠΟΛΛΩΝ
ΚΑΙΠЄΝΤЄΟΥΤΩΔЄΤΟΝΛΟΓΟΝΤΩΝΓΙΓΝΟΜЄΝΩΝΙ
ΓΩCΙΝΠΛЄΟΝΑΖΟΝΤΟΥΤΟΑΝΤΑΝΑCΗΚΟΥΝΤΗΝΝ°
20 ΤΙCΥΝЄΔΟΞЄΝΒЄΒΑΙΟΥΝΤΩΝΤΟΥΤΟΜЄΝΠΑΝΤΟCΤΟΥ
ιCΩΝΤΩΝΚΑΤΑΠЄΡΙΟΔΟΝЄΠΙΖΗΤЄΙΝΤΑΥΤΑΚΑΙЄΠC
Π[Ω?]CΓЄΝΟΙΤΟΤΟΥΜΗΔΟΘΗΝΑΙΤΑΔΟCЄΙΔΙΑΤΑΥΤΑΚΑΘЄ
ЄΙCΚΑΤΑΧΡΗCΟΙΤΟΤΩΠΡΟΓЄΓΡΑΜΜЄΝΩΑΡΓΥΡΙΩΟΜΟ
ΙCΘΗΖΩΤΙΚΗΤΙΝΙΓΥΝΑΙΚΙЄ3̲ΟΝΟΜΑΤΟCΠΑCΗCΤΗC
25 ΠΟΛΛΩΝΙΟΥΤΟΥΚΑΙЄΥΔΟΞΙΟΥΤΟΥΤΩΝΑΡΧΙΓΡΑΜΜΑ
ΙΝΑΙΗΡЄCЄΝΔЄΠΑΝΤΙΤΩΞΥCΤΩΚΑΙЄΠЄΡΩΤΗCЄCΙΝ
ΛΥΤΩΝ.ΑΘЄΛЄΙΝΠΡΟCΤЄΙΜΟΝΑΥΤΟΝΤΟΥΤΟΥΤΟΥΤΟΛΜ
[Π]ΑΡΑΛΟΝΓЄΙΝΗΤΗCΥΝΓЄΝΙΔΙΗΜΩΝΗΗΝCΥΝΟ
ЄΙCΙΔΙΑΝΟΙΚΙΑΝЄΠΙΤΩΓΑΛΒΗЄΠЄΙΜΗΤЄΑΙ

Fu pubblicata nel Bullettino dell'Istituto Archeologico del 1862 (p. 156) dal Kiessling. Ma sì per esservi stata ommessa la linea 5ª, sì perchè in vari luoghi la mia lezione è diversa, l'ho ridata quale mi venne fatto di leggerla dopo ripetuto esame, aggiungendo agli anzicitati un altro esempio della voce Σύνοδος (l. 28). L'iscrizione rinvenuta tra marmi adoperati in fabbrica, trovasi dal principio di questo secolo nel Museo Kircheriano ov'ebbi tutt'agio a trascriverla per cortese intromissione del P. Bruzza. Cf. Corp. I. Gr. 5906-5913.

INDICE DELLE MATERIE

CAPO I. **Del culto di Serapide.**

§ 1. Della leggenda circa la sua origine ... *Pag.* 189

§ 2. Di una notizia contenuta in quella leggenda medesima sull'Esegete Alessandrino ... » 197

CAPO II. **Del culto d'Alessandro e dei Tolemei.**

§ 1. Del sacerdote d'Alessandro ... » 207

§ 2. Del sacerdozio e nome dei Tolemei ... » 215

§ 3. Digressione intorno all'origine del culto degli animali presso gli antichi Egiziani ... » 224

CAPO III. **Del culto di Bacco.**

§ 1. Del regno dionisiaco, ginecocratico e democratico di Filopator Tolemeo IV ... » 228

§ 2. Continua: del cittadinatico Alessandrino; della condizione degli Egiziani, dei Greci e dei Giudei ... » 237

§ 3. Di un frammento di Satiro sui demi Alessandrini e di una riforma di Filopator ... » 245

§ 4. Di Tolemeo Aulete, Nuovo Bacco ... » 257

CAPO IV. **Dei Sodalizii Alessandrini.**

§ 1. Di alcune notizie circa i Sinodi e le loro vicende ... » 260

§ 2. Del Museo Alessandrino ... » 264

APPENDICE. **Iscrizione greca del Museo Kircheriano concernente un Sinodo in Roma** ... » 271

DI ALCUNE FORME DE' NOMI LOCALI

DELL'

ITALIA SUPERIORE

DISSERTAZIONE LINGUISTICA

DI

GIOVANNI FLECHIA

(Letta nelle adunanze delli 12 giugno 1870 e 22 gennaio 1871).

Tra le varie forme de' nomi locali, che contrassegnano specialmente l'onomastica topografica dell'Italia Superiore, quattro sono le più notevoli; le terminanti in *ago*, *asco*, *ate*, *engo*.

Investigare l'origine di tali forme, cercare di metterne in chiaro, per quanto fia possibile, il valore morfologico ed etnologico e giugner così ad una più o men verisimile interpretazione etimologica, è ciò ch'io mi propongo di fare in questo scritto.

Comincerò dalla forma in *ago* come da quella che, essendo notevolmente antica e di gran lunga la più frequente (oltre 400), viene anche ad essere la più importante (1).

La celticità di questa forma che, considerata nelle sue più antiche rappresentanze gallo-romane, viene a darci il finimento *acus*, *aca*, *acum*, *iacus*, *iaca*, *iacum*, è principalmente attestata dal fatto, che essa s'incontra solo in que' paesi in cui abitarono od influirono notoriamente

---

(1) La metà incirca di questi nomi appartiene alla Lombardia, un ottavo al Friuli; gli altri si trovano sparsi nelle provincie Venete, nel Piemonte, lungo la destra sponda del Po, nel Trentino, nella Svizzera Italiana e nella Liguria.

popoli d'origine celtica e in modo speciale nella Francia, nel Belgio, nell'Italia Superiore e nelle provincie Renane e Danubiane. Ma se la sua celticità è stata generalmente riconosciuta anche in Italia, lo stesso non può dirsi circa il suo vero uffizio e valore; donde principalmente quelle aberrazioni etimologiche di cui ci accadrà toccare.

L'error principale che si prese dai nostri nella valutazione di questa forma, sta in ciò che i così fatti nomi vennero considerati non come nomi semplici, ma come nomi composti; quali sarebbero v. gr. *Lug-dunum Roto-magus* ecc., e si credette quindi che quell'*aco*, *iaco* avesse, come *dunum* e *magus*, di per se stesso un significato; mentre esso non è altro che un elemento di derivazione quale sarebbe per es. il suff. lat. *ianus* in *Ciceron-ianus* o l'it. *esco* in *Dant-esco*. Quindi è, che, per tacere del Bullet e degli altri celtomani oltramontani, il Bardelli (*Della lingua de' primi abitatori dell'Italia*, p. 193), il dottor Leicht (*Atti del R. Ist. Ven.*, t. 3, s. 3, p. 1177 e segg.) e il Maggi (1) vedono nel suff. *aco*, *ago* una parola celtica significante *acqua*; e questi due ultimi vanno poi immaginando che siffatti nomi locali si possano connettere coll'epoca delle così dette abitazioni lacustri. G. B. Rota (*Dell'orig. e della storia ant. di Bergamo*, p. 131), il Redaelli (*Notizie storiche della Brianza* ecc., p. 83), P. Monti (*App. al voc. Com.* p. 3), G. Rosa (*Dialetti* ecc. *di Bergamo e di Brescia*, 2.ª ed., pag. 115), e altri interpretano *ago* come equivalente a *casa*, *abitazione*. Il Capsoni (*Mem. stor. della R. città di Pavia*, II, 288) va più in là; vede in questi nomi alterazioni di antichi nomi composti con *magum*; quindi rende latinamente *Marcignago* per *Marciomagum*, *Papiago* per *Papiomagum*, *Stefanago* per *Stephanomagum*. E di questa opinione pare che fosse anche Guido Ferrari (*Opera*, II, 91), rendendo egli, come fa, con un latino *Mediomagenses* gli abitatori di *Mezzago*, che per lui doveva essere un'alterazione di *Mediomagum*.

Abbiamo dunque, come già dissi, in *aco*, *iaco*, non già un nome, ma sì un suffisso, ossia un mezzo di derivazione nominale, connesso originariamente col suff. - *ka* indo-europeo, per via del quale si derivarono

(1) *Rendiconti dell'Istituto Lombardo*, 24 febbraio 1870, serie II, vol. III, fasc. IV, p. 161. Non devo tacere, come il ch. Prof. Ascoli, Segretario dell'Istituto, osservasse al dottor Maggi, prima a voce dopo la lettura, poi con una nota nella stampa del rendiconto, che l'*aco* de' nomi celtici di luogo già venne dalla linguistica riconosciuto per indubitato suffisso di derivazione nominale, originariamente indo-europeo, nè quindi estraneo, sebbene con applicazione più parca, alle altre lingue dello stesso ceppo.

nomi secondari, cioè da nomi si derivò altra forma di nomi, per l'appunto come verbigrazia per mezzo del suff. lat. - *cus* (*co*, *ico*) si derivò *civicus* da *civis*, *dominicus* da *dominus*, *publicus* (= *populicus*) da *populus*, *Germanicus* da *Germania* ecc. (cf. Bopp, *Vergl. Gramm.*, §§ 951-53, 2.ª ed.; Leo Meyer, *Vergl. Gramm. der Griech. u. Lat. Sprache*, II, p. 493 e segg.).

Incontransi primamente sotto questa forma (*acus*, *iacus*), presso gli storici latini, nomi celtici di persona, quali sono *Divitiacus* (Caes. *B. G.* I, 3), *Valetiacus* (ivi, VII, 32), *Congentiacus* (Liv. *Ep.* LXI, 48), *Dumnacus* (Caes. o. c. VIII, 26, 31), *Caratacus* (Tac. *Ann.* XII, 33 ecc.), *Galgacus* (Tac. *Agr.* 29); poi molti altri nelle epigrafi gallo-romane, quali per es. *Andacus*, *Ardacus*, *Arsacus*, *Boduacus*, *Caepiacus*, *Cisiacus*, *Gavesiacus*, *Magiacus*, *Maniacus*, *Mecacus*, *Nepitacus*, *Neptacus*, *Togiacus*, *Velacus*, *Venacus* (Cf. Zeuss, *Gr. Celt.* p. 772; Glück, *Die bey C. J. Caesar vork. kelt. namen*, p. 54 e seg.; Becker, *Beitr. z. Vergl. Spr.* III, 418); e qualche nome di popolo, come per es. *Segontiaci* (Caes. *B. G.* V, 21), *Teutobodiaci* (Plin. *H. N.* V, 42).

Circa il vario uffizio di questo suffisso ne' dialetti celtici, anche fuori della derivazione di nomi proprii, possono vedersi lo Zeuss *Gr. Celt.* pp. 20, 83, 110, 773; e Glück, *loc. cit.*, e *Die Bisthumer Noricums* ecc. p. 111.

Anche de' nomi locali in *aco* o *iaco* abbiamo già più o meno antiche testimonianze, come per es. di *Abudiacum*, *Antonnacum*, *Arciaca*, *Arenacum*, *Avitacum*, *Bedriacum*, *Brennacum*, *Cassiliacum*, *Cameracum*, *Caticiacum*, *Catusiacum*, *Cornacum*, *Cortoriacum*, *Curmiliaca*, *Eboracum*, *Flaviacum*, *Gesoriacum*, *Juliacum*, *Lauriacum*, *Minariacum*, *Mogontiacum*, *Nemetacum*, *Rauracum*, *Solimariacum*, *Tiberiacum*, *Tusciaca*, *Tolbiacum*, *Turnacum*, *Ucultuniacum*, *Vogdoriacum*, e altri parecchi che si vengono via via incontrando in Plinio il vecchio, in Tacito, negli antichi Itinerari, nella tavola Peutingeriana, nella *Notitia Dignitatum* ecc. Le monete merovingiche offrono da sole ben più di settanta di così fatti nomi di luogo terminanti in *aco*; e molte più le antiche carte della Francia, anche prese solo anteriormente all'ottavo secolo.

Ora già dalla più parte di cotesti nomi locali noi siamo naturalmente condotti, come a loro fonte, a nomi di persona, alcuni notissimi, quali sono per es. il *Julius* di *Juliacum*, il *Tiberius* di *Tiberiacum*, il *Flavius* di *Flaviacum*, l'*Abudius* (Tac. *Ann.* VI, 30; Orelli *Inscr.* n. 3093) di *Abudiacum*, altri attestati a ogni modo da iscrizioni o da altri documenti, come

Catuso di *Catusiacum* (Orelli, *Inscr.* n. 273), *Solimarius* di *Solimariacum* (Brambach, *Inscr. Rhen.* 855), e altri come assai verisimili, quali un *Cassilius* inferentesi da *Cassiliacum*, un *Cortorius* da *Cortoriacum*, un *Gesorius* da *Gesoriacum* ecc.

Le ricerche che siamo per fare intorno all'origine di questa forma di nomi locali dell'Italia Superiore non faranno, io mi confido, che mettere vieppiù in chiaro cotesto principio di formazione.

Importantissima per la storia di nomi locali derivati da nomi di persona, non solo per mezzo del suff. lat. *iano*, ma anche per via del celtico *iaco*, è la celebre tavola alimentaria di Velleja, compilata circa l'anno 100 dell'êra volgare, nella quale, oltre a ben trecento fondi designati con nomi in *iano*, se ne registrano quattordici con nomi in *iaco*, che sono *Adrusiacus*, *Arsuniacus*, *Cabardiacus*, *Caturniacus*, *Caudiacae*, *Crossiliacus*, *Flacelliacus*, *Milleliacus*, *Noniacus*, *Orbianiacus*, *Quintiacus*, *Pisuniacus*, *Pulleliacus* e *Staniacus* (1).

Tutti questi nomi vengono ivi adoperati ancora come apparenti aggettivi, accoppiati coll'acc. *fundum;* tranne *Caturniacus*, che si riferisce a *vicus*, e *Caudiacas*, usato come sostantivo d'apposizione all'acc. *fundum;* il che proverebbe come di siffatte forme, se non tutte, già talune si usassero fin d'allora, come avvenne di poi in genere, a modo di sostantivi. Anche queste denominazioni di fondi in *iaco* accennano manifestamente insieme con quelle in *iano* di essere derivate da nomi di persone; e così *Caudiacae* da *Caudius* (Mommsen, *Inscr. R. Neap.*), *Milleliacus* da *Millelius* (Grut. *Inscr. Ant.*), *Noniacus* da *Nonius*, *Pisuniacus* da *Piso* o *Pisonius*, *Quintiacus* da *Quintius*, *Staniacus* da *Stanius*, reso anche più verisimile quest'ultimo da tre *fondi Staniani* della stessa tavola.

---

(1) Questi, e non altri, sono i nomi in *iaco*, presentati dalla tavola di Velleja. Gabriele Rosa (*Dialetti* ecc. *di Bergamo e di Brescia*, pag. 117, 2.ª ed.), a proposito del Bresciano *Calvisà* (Calvisano), osserva: « Nell'Insubria erano tre *Calvensiacus.* » Quest'asserzione vuol essere rettificata. Primieramente il Bresciano *Calvisà* accenna a *Calvisianum*, dalla nota gente *Calvisia*, attestata da monumenti epigrafici come propria dell'Italia Superiore; quindi un nome da citarsi a proposito sarebbe stato *Calvisianus* o *Calvisiacus.* In secondo luogo il citato *Calvensiacus* sarebbe, anche solo ipoteticamente, inammissibile, poichè accennerebbe ad una forma di gentilizio *Calvensius*, che non è punto attestata, e che morfologicamente non è verisimile; e si sarebbe dovuto dire *Calventiacus*, dalla pur nota gente *Calventia.* In terzo luogo la citata forma in *iacus* è una mera creazione della fantasia del Rosa, poichè la tavola di Velleja, a cui esso manifestamente allude attribuendo alla Insubria tre *Calvensiacus*, non presenta di così fatte forme in *iaco*, se non quelle da me citate. La detta tavola ha bensì *Calventianus*, e non tre, ma soli due, sono i fondi designati con questo nome, al quale rispondono gli odierni nomi locali di *Calvenzano.*

Fra gli altri gentilizi da inferirsi, in quanto non sono attestati da documenti, alcuni si rendono assai verisimili per la stessa loro forma e per la connessione etimologica che hanno con altri nomi noti, come *Pullelius*, inferibile da *Pulleliacus*, e confrontevole con *Pullius*, *Pullienus*, *Pullenius* (Grut. *Inscr. Ant.*). E così *Flacellius*, donde *Flacelliacus* (forse per *Flaccelliacus*) accenna a *Flaccus*, *Flaccilla*, *Flaccinia* ecc., mentre gli ignoti nomi *Arsonius*, *Cabardius*, *Caturnius*, *Crossilius*, naturalmente congetturabili da *Arsuniacus*, *Cabardiacus*, *Caturniacus*, *Crossiliacus*, potrebbero anche essere nomi celtici o ligustici, non inverisimili nè gli uni nè gli altri in paesi posti verso le sorgenti del Po. Ma comunque siasi di questi pochi nomi, generalmente romani sono i gentilizii, donde si derivano i nomi fondiarii della tavola di Velleja; e comparativamente scarso sarebbevi a ogni modo l'elemento celtico, come a un di presso si nota nella denominazione dei fondi dell'Italia meridionale, dove l'elemento o, per meglio dire, la forma latina prevale a gran pezza sull'osca.

Vuolsi ancora avvertire come nella tavola di Velleja, egualmentechè, nella Bebbiana, il nome del fondo non si derivi quasi mai dal nome del possessore che obbliga esso fondo; la qual cosa verrebbe ad indicare come il fondo sia stato verisimilmente appellato per lo più da quel primo possessore che l'occupò nella prima deduzione delle colonie o in quel torno; e quindi quei nomi fondiarii che ci si presentano in esse tavole nel principio del II secolo dell'êra volgare si debbano considerare come già da più o men tempo esistenti; il che anche per avventura potrà congetturarsi per quei pochi casi in cui il nome del fondo si collega con quello del possessore ipotecante, potendo ben essere che il fondo fosse già entrato nella sua famiglia in qualcuna delle antecedenti generazioni. Sicchè non sarebbe ardito l'affermare che molti di così fatti nomi in *iaco* e in *iano* possano risalire al principio dell'êra volgare e taluni anche esserle anteriori. I nomi in *iaco* poi è da credere che siano generalmente più antichi di quelli in *iano*, stantechè poterono avere avuto origine quando l'influenza gallica non era ancora stata sopraffatta dalla romana.

Tra i citati nomi in *iaco* della tavola di Velleja due soli possono con certezza riscontrarsi con nomi odierni; dico con nomi, non con luoghi; non essendo mio intendimento di entrar nella quistione topografica; e sono *Cabardiacum*, a cui risponde il *Caverzago* del Piacentino, e *Quintiacum* rappresentato dal Novarese *Cinzago* o *Zinzago*. Circa l'identità di questi due nomi non può sorgere il minimo dubbio. Non è inoltre inverisimile

che *Crossiliacum* sia rappresentato dal Vogherese *Crosiè*; e sarebbevi tra le due forme quella stessa materiale corrispondenza che è per es. tra *Luciliacum* e *Lusiè* del Canavese. Quanto agli altri credo assai difficile che si possa trovare un verisimile riscontro; se già non fossero rimasti nomi poco importanti di casali o poderi, nè quindi onorati di luogo nell'onomastica geografica del paese. La più parte de' riscontri fatti dal Cara de Canonico (*Discorso dei Paghi dell'Agro Vellejate*, ecc., Vercelli 1788), e dal Pittarelli (*Della Cel. Tavola Alimentaria di Trajano*, Torino, 1790), seguiti dal Walckenaer (*Géographie ancienne des Gaules*, Paris 1839, 3 vol. in 8°), dal Desjardins (*De tabulis alimentariis*), e dal De Vit (*Onom. Lat.*), non hanno alcun fondamento. Intenti troppo all'identificazione topografica, passavano leggermente sulle difficoltà fonetiche e morfologiche; e bastava loro, come in genere agli etimologisti della vecchia scuola, una somiglianza qualunque di suono tra il nome antico e un moderno per iscorgervi quella corrispondenza che loro bisognava pel riscontro topografico. Basti il dire che per es. il Pittarelli vede *Arsuniacum* in *S. Arosio*, *Caturniacum* in *Castursano*, *Milleliacum* in *Melzo*, *Noniacum* in *Groniardo*, *Orbianiacum* in *Arbarola*, *Pulleliacum* in *Puia*, *Quintiacum* in *Vinchio*, ecc.

Noi abbiamo adunque nella tavola di Velleja, come moltissimi nomi fondiari in *iano*, così tra i pochi in *iaco* anche un *fundus Quintiacus*, significante originariamente *fondo di Quinzio* o dei *Quinzii*, che ridottosi poi al semplice aggettivo sostantivato, secondo avvenne anche in molti nomi della lingua comune, come per es. in *domenica* da *dies dominica*, ci diede il nome locale di *Cinzago*. Ora quello che qui ci si mostra assai chiaro per *Cinzago*, si faccia conto che sia avvenuto in genere di tutti gli altri nomi in *ago*, in quanto essi sono più o men verisimilmente derivabili da nomi di persona. Tutti codesti nomi locali furono pertanto in origine denominazioni di fondi, ville, possessioni di vario genere, derivate dal nome gentilizio o talvolta, ma raramente, anche dal cognome, del fondatore, possessore o patrono, che come nomi aggettivi si univano a un sostantivo quale *vicus*, *fundus*, *praedium*, *rus*, *ager*, *colonia*, *villa*, *domus*, *casa*, *chors*, ecc., e, come segnanti un centro d'abitazioni, finirono per restar nome di uno di quei tanti aggregati di case, che formatisi principalmente nel primo millennio dell'êra nostra, vengono ora qualificati col nome di casale, villaggio, borgata, ecc.

Ogni volta pertanto che si tratti di cercare l'etimologia di uno di

questi tanti nomi di luogo rispondenti al tipo celtico in *iaco*, noi dobbiamo innanzi tutto supporre un nome derivato da nome di persona; e quando dal cimento, per così dire, etimologico non esca chiara una così fatta derivazione, io temo forte che un' altra interpretazione qualunque sia sempre per essere più o meno problematica ed incerta.

Vediamo ora intanto, passando ai particolari, come ad una derivazione siffatta si vengano accomodando al lume della linguistica una grandissima parte di cotesti nomi, anche quando a primo aspetto non lasciano punto sospettare una tale origine.

Ma prima di trattare dei singoli nomi giovi il premettere alcune considerazioni riguardanti la loro forma materiale, ossiano le leggi fonetiche che, talune più o men generali, altre specialmente varie secondo i luoghi, governarono le alterazioni, come del romano volgare in genere, così anche de' nomi locali; essendo pressochè superfluo l'avvertire che nel riscontro di un odierno nome di luogo, considerato principalmente nella sua forma paesana dirimpetto a quella che si dee congetturare forma prototipa ed originaria, per ottenere quella maggior verosimiglianza che in siffatta materia si possa desiderare, si richiede che nella trasformazione del tipo primitivo siansi regolarmente adempiute le leggi proprie dell'ambiente dialettico a cui esso nome appartiene, e che quindi per es. la forma volgare di un nome locale del circondario di Milano sia cimentata per questo rispetto a quella medesima stregua fonologica, a cui un altro vocabolo qualunque del dialetto milanese.

Essendo per lo più i nomi locali, di cui avremo più particolarmente ad occuparci, derivati da gentilizii romani che secondo un principio morfologico generale vengono a terminare in *io* (*ius*), come per es. *Accius*, *Julius*, *Plautius*, è qui specialmente da avvertire la combinazione fonetica, in cui entra, per la trasformazione del tipo originario, la consonante o le consonanti che immediatamente precedono *ia* (*-iaco*, *-iasco*, *-iate*); quindi a questo proposito le formole:

a) *gna* = *nia*, per es. *Arcagnago* = *Arcaniacum* da *Arcanius*, *Calignago* = *Caliniacum* da *Calinius*, *Comignago* = *Cominiacum* da *Cominius*.

b) *ja* = *lia*, *llia*, per es. *Ajà* (Agliate) = *Alliatum* da *Allius*, *Pojac* (Pojaco, Pojago) = *Poliacum* (Pauliacum) da *Polius* (Paulius). Qui è poi soprattutto da avvertire, che se all'organico *lia*, *llia* vada innanzi la vocale *i* od *e* disaccentata, ne nasce una contrazione, onde $-ia = \frac{-eja, -elia, -ellia}{-ija, -ilia, -illia}$. Quindi è

che per es. da *Basilianum*, *Camillianum*, *Aurelianum*, *Caerellianum*, dopo d'esser nati *Basijan*, *Camijan*, *Orejan*, *Cerejan*, ne vengono per contrazione *Basian*, *Camian*, *Orian*, *Cerian* (o *Serian*), registrati sotto le forme di *Basiano*, *Camiano*, *Oriano*, *Ceriano*. Avuto pertanto riguardo a questa legge essenzialmente propria de' dialetti dell' Italia Superiore, come pure ad alcune aferesi e a qualche alterazione di consonanti, quale per es. di *t* in *d*, di *é* in *s*, di *p*, *b* in *v*, si spiegano assai naturalmente i seguenti nomi locali: *Asiago*=*Aciliacum* da *Acilius* od=*Aselliacum* da *Asellius*, *Basiago*=*Basiliacum* da *Basilius*, *Cadiano*=*Catilianum* da *Catilius*, *Aviano* = *Avillianum* da *Avillius*, *Carviano* e *Garbiano* = *Carvilianum* da *Carvilius*, *Cambiago* = *Cambelliacum* da *Cambellius*, *Cantiano* = *Cantilianum* da *Cantilius*, *Camiano* = *Camillianum* da *Camillius*, *Candiana* = *Candiliana* da *Candilius*, *Caviaga*, *Caviano* = *Caviliaca*, *Cavilianum* da *Cavilius*, *Ciriè* = *Caerelliacum* da *Caerellius*, *Coriago*, *Coriano* = *Corelliacum*, *Corellianum* da *Corellius*, *Corniano* = *Cornelianum* da *Cornelius*, *Ghiano* per *Aghiano* = *Aquilianum* da *Aquilius*, *Lusiè* = *Luciliacum* da *Lucilius*, *Mamiano* = *Mamilianum* da *Mamilius*, *Maniago* = *Maniliacum* da *Manilius*, *Mediano* = *Metilianum* da *Metilius*, o *Metellianum* da *Metellius*, *Miano* per *Emiano* = *Æmilianum* da *Æmilius*, *Oriago* = *Aureliacum* da *Aurelius*, *Ostiano* = *Hostilianum* da *Hostilius*, *Pasiano* = *Pacilianum* da *Pacilius*, *Pediano* = *Petillianum* da *Petillius*, *Pobbiano* = *Publilianum* da *Publilius*, *Pompiano* = *Pompilianum* da *Pompilius*, *Poviago* = *Popiliacum* da *Popilius*, *Pudiano* = *Putiliacum* da *Putilius*, *Quintiana* = *Quintiliana* da *Quintilius*, *Roviasca* = *Rubelliasca* da *Rubellius*, *Scandiano* = *Scandilianum* da *Scandilius*, *Serpiano* = *Serpilianum* da *Serpilius*, *Simiago* – *Similiacum* da *Similius*, *Sisiano* = *Caecilianum* da *Caecilius*, *Siviano* = *Civilianum* da *Civilius*, *Torpiana* = *Turpiliana* da *Turpilius*, *Treviano* = *Trebellianum* da *Trebellius*, *Urbiano* = *Orbilianum* da *Orbilius*, *Veniano* = *Venelianum* da *Venelius*, *Verziano* = *Vergilianum* da *Vergilius*, *Vidiano* = *Vitellianum* da *Vitellius*. A queste forme di nomi l'Italia media e meridionale ha da contrapporre non di rado gli equivalenti, ma meglio conservati e più facilmente radducibili ai loro prototipi, secondo che portano le loro leggi fonetiche, meno, dirò così, logorative dell'antica forma romana; e così ad *Asiano Acigliano* (Nap.), ad *Aviano Avigliano* (Nap.), a *Camiano Camigliano* (Nap.), a *Cadiano Catigliano* (Aret.), a *Ceriano* e *Ciriano Cirigliano* (Nap.), a *Ghiano* per *Aghiano Aquilano* (Nap.), a *Lusiana Luci-gliana* (Fior.), a *Mediano Mitigliano* (Fior. e Aret.), ad *Ostiano Ostigliano*

(Nap.), a *Pasiano Pacigliano* (Macerata), a *Pediano Pitigliano* (Umbr. e Tosc.), a *Poviago* e *Poviana Popigliano* (Fior.), e *Pupigliano* (Prato), a *Rudiano Rutigliano* (Nap.), a *Serpiano Serpigliano* (Umbria), a *Sisiano Ciciliano* (Aret. e Rom.) e a *Vidiano Vitigliano* (Nap. e Fior.)

c) bia, *bbia* = *via*, per es. *Abbiate* (*Bià*) = *Aviatum* da *Avius*, *Bobbiano* = *Bovianum* da *Bovius*, *Giubiasca* = *Joviasca* da *Jovius*, *Tabiago* = *Octaviacum* da *Octavius*.

L'i del suffisso *iaco*, *iano* va talvolta perduto senza influsso sulla precedente consonante, e così dopo *n* per es. in *Sacconago* = *Sacconiacum*, *Catenago* = *Catiniacum;* dopo *l* p. es. in *Medolago* = *Metiliacum*, *Oflaga* = *Ofiliaca;* dopo *v* p. es. in *Salvago* = *Salviacum*; dopo *b*, p es. in *Calibago* = *Calibiacum*, *Albate* = *Albiatum;* dopo *p* in *Alpago* = *Alpiacum*, *Volpago* = *Vulpiacum;* dopo *t* in *Cavedago* = *Capitiacum*, *Bestago* = *Bestiacum*, *Voltago* = *Vultiacum;* dopo *s* e *ss* in *Ciarisacco Carisiacum*, *Cassago Cassiacum;* e generalmente dopo *r*, onde p. es. *Mercurago* = *Mercuriacum*, *Pastorago* = *Pastoriacum*, *Varago* = *Variacum*. Non di rado però l'*i* traslata, alla maniera greca, la *r*, onde come v. gr. σπείρω da σπέριω, così per es. *Airago* = *Arriacum*, *Camairago* = *Cameriacum*, *Mairago* = *Mariacum*, *Moirago* = *Murriacum*.

Sono inoltre da avvertire: l'aferesi, onde per es. *Bià* = *Abbiate* = *Aviatum*, *Gavazzana* = *Ucabatiana* (Tav. di Vell. V, 92), *Maranzano* = *Amarantianum*, *Ghiano* = *Aquilianum*, *Mezzago* = *Amiciacum*, *Muggiò Amiglavum* (1), *Stiago* = *Hostiliacum*, *Tabiago* = *Octaviacum*, *Tavagnacco* = *Octavianiacum*; l'epentesi, onde per es. *Bellinzago* = *Belliciacum;* la sincope, onde per es. *Inzago* = *Anticiacum*, *Oflaga* = *Ofiliacum*, *Sezzè* = *Septiciacum*, *Strazzago* = *Storaciacum*, *Venzago* = *Viniciacum;* la contrazione, onde per es. *Binzago* per *Bianzago* = *Blandiacum*, *Pirago* per *Piarago* = *Plariacum*.

Infine, prima di passare alla particolare rassegna de' nomi in *ago*, non sarà fuori di proposito il notare che, come questa forma di nomi locali è venuta nella Francia settentrionale a terminare generalmente in *y*, nella meridionale in *ac*, nella centrale, orientale e occidentale variamente in

---

(1) I documenti lombardi per antica forma di *Muggiò* danno *Ameglao* (V. Fumagalli, *Codice dipl. Sant'Ambr.* p. 418, 447, 469: Cossa, *Di alcuni luoghi* ecc. p. 6), che io non dubito di tirare alla forma più organica de' documenti francogallici *Amiglavum*, donde pur viene il fr. Milhau (pron. *Migliò*). Qui abbiamo verisimilmente a fare con un nome celtico.

ec, *ey*, *eu*, *a*, *as*, *at*, nel Belgio in *aken*, nell'Allemagna in *ig*, *ich*, *ach*, così anche nell'Italia superiore venne ad avere terminazione diversa secondo le leggi dialettiche dell'ambiente di tali nomi. Quindi i finimenti in *ago* del Veneto, in *à* del Friulano, in *ag*, *ac* della Lombardia, in *è* del Piemonte (1); forme che vengono poi italianizzate dai Lombardi in *ago*, dai Friulani in *acco*, e dai Piemontesi, quando lasciate in *è*, e quando anche ridotte ad *acco*.

Dichiarazione di nomi locali in *-ago*, *-acco*, *-è*.

Adegliacco (Friul., dial. *Adejà* e *Dedeá* (2)), *Atiliacum*, *Atilius*. Della celebre gente Atilia, divisa in più famiglie e sparsa per tutto il mondo romanizzato, quindi anche nell'Italia Superiore, abbiamo parecchi ricordi in lapidi padovane, bresciane, piemontesi e segnatamente nel bronzo di Velleja, che, insieme con ben nove possessori di fondi dal gentilizio *Atilius*, mentova inoltre cinque *fondi Atiliani*. E perciò nell'Adegliacco friulano non dubito di vedere un nome locale che, originariamente celtico di forma, ha però comune l'origine coi fondi Atiliani della tavola Velleiate, coll'Atigliana del Sorrentino e coll'Attigliano dell'Umbria. Cf. il fr. *Adeillac* e *Attiliacum* del *Polypt. Irmin.* p. 32. Non è improbabile che anche *Diana* e *Diano*, come nomi d'alcuni luoghi dell'Italia Superiore, possano essere forme aferetiche d'*Adiana*, *Adiano*, e quindi equivalere etimologicamente ad *Atiliana*, *Atiliano*, come per es. *Rudiano* a *Rutiliano*, ecc. Cf. p. 281 e seg. (3).

Agliè, **Mazzè**. Questi due nomi locali del Canavese, che sogliono latinizzarsi colla pure analoga forma di *Alladium*, *Massadium*, io non dubito di ripetere da due più originarii tipi *Alliacum* e *Macciacum* o *Mattiacum*, e ricondurli perciò a due gentilizii latini assai noti, *Allius* e *Maccius* o *Mattius*. Quando ne' bassi tempi questi due nomi si presentarono agli scrittori col suono di *Agliai* e *Massai*, che abbiamo veduto essere una delle forme intermedie tra l'originaria in *iacum* e l'odierna in *è* (cf. la sottostante nota 1), furono, per ignoranza della forma primitiva, latinizzati colla desinenza in *adium*. Accadde loro in genere quello che solo

---

(1) Cotesto è della forma piemontese è dovuto ad una legge fonetica, per cui il finimento *aco* si ridusse primamente ad *ai*, poi per coalescenza ad *è*, onde per es. lago (*lacus*) dicesi ancora in alcuni luoghi *lai* (per es. in Avigliana), e in altri è poi passato in *lè* (in Azeglio, Piverone, Viverone ecc.).

(2) Circa la forma *Dedeà* vedi *Aveacco*, p. 288, e nota 2.

(3) Il Leicht (*Atti del R. Ist. Ven.* 1867-68, p. 1178) vede in Adegliacco il componente *lago*.

sporadicamente toccò a *Sezzè*, che troviamo talvolta reso latinamente per *Sezadium* (cf. Moriondo, *Mon. Aq.* I, 199), ma che per lo più ci si presenta sotto la più legittima forma di *Seziacum*, procedente per sincope, come vedremo, da *Septiciacum*. Di un fondo Alliano è fatta menzione nella tavola de' Bebbiani; e non è inverisimile che dalla gente Allia possano essere stati denominati e il *castelum quei vocitatu' 'st Alianus* della tavola de' Genuati e la regione Alliana mentovata da Plinio (*Hist. nat.* XIX, 2), come posta fra il Ticino ed il Po e celebrata pel suo lino. Del gentilizio *Mattius*, come non estraneo alla regione subalpina, fa testimonianza un'iscrizione (v. C. Promis, *Tor. ant.* p. 467). Un luogo della Gallia transalpina chiamato *Maciaco* (oggi *Macy* o *Massy*) è mentovato nel *Polyptycum Irminonis* (Guerard, p. 281, col. 2, n. 14) e di un *fundo Maciaco* si fa memoria in un documento bergamasco dell'anno 870 (Fumagalli, *Cod. Dipl. s. Ambr.* p. 399). Si confrontino inoltre come verisimilmente connessi coi gentilizii *Allius* e *Maccius* o *Mattius* i nomi locali Agliana, Agliano, Agliate, Agliasco e Massano, Mazzana, Mazzano, Macciano; i fr. *Aillac*, *Aillacum* (a. 1185), *Alliacum* (a. 1255), *Ailli*, *Ailly*, *Ally* e *Macè*, *Macey*, *Machy*, *Massac*, *Massay*, *Massiac*, *Massy* (1). Cf. **Masciago.**

Airago. Questo nome non ha luogo nel vocabolario topografico d'Italia; ma ne fa presupporre l'esistenza come assai verisimile l'*Airaghi*, nome di famiglie lombarde. L'origine più probabile di questo nome, in quanto originariamente locale, è dal gentilizio *Arrius*. Della celebre gente *Arria* sparsa anche nell'Italia Superiore fanno testimonianza varie iscrizioni; la tavola di Velleia registra un *fundus Arrianus*; e sono pur da avvertire i vari nomi locali designati col nome d'Ariano; sicchè *Airago* equivarrebbe ad *Arriacum*. Cf. fr. *Arry*, *Arrien* (2). È tuttavia da notare che *Airago* potrebbe essere una forma contratta di *Ajarago* = **Alliarago,** ora **Jerago.**

---

(1) Per quanto ovvia sia la connessione degli allegati nomi locali con *Allius*, devo tuttavia notare che essi nomi, in quanto appartengono alla regione subalpina dove un *t* fra vocali va generalmente perduto, potrebbero anche connettersi etimologicamente con *Atilius*, sicchè i nomi *Atiliacum*, *Atilianum*, che al di là del Ticino e nell'Emilia si sarebbero più verisimilmente ridotti ad *Adiago*, *Adiano*, od anche, con forma aferetica, *Diago*, *Diano* (cf. p. 281 e seg.), nell'ambiente subalpino, dove per es. da *Latiniacum* si è fatto *Leiny*, avrebbero potuto naturalmente e regolarmente trasformarsi in *Ajè*, *Ajan* (Agliè, Agliano). La tavola di Velleja mentova nove *Atilii* e cinque *fondi atiliani;* della gente Atilia sparsa nell'Italia subalpina è fatta inoltre testimonianza da varie iscrizioni (v. C. Promis, *Tor. Ant.*, pp. 147, 236; G. Muratori, *Iscr. Rom. de' Vagienni*, pp. 31, 251). Cf. *Adegliacco*, p. 284.

(2) Il Leicht (*Atti dell'Ist. Ven.* t. XV, p. 567) citando, di non so donde, un locale *Arriaco*, lo

Albusciago (Mil.) *Albuciacum*, *Albucius*. Assai noti sono gli Albucii di Milano e di Novara, attestati da marmi e donde usciva il retore C. Albucio Silo, vissuto al tempo d'Augusto. D'una stessa origine sono i nomi *Albuzzano* e *Albizzate*, pur di Lombardia; e probabilmente anche il valdostano *Arbussey*, che, insieme coi fr. *Albussac*, *Albuzac*, accenna pure ad un prototipo *Albuciacum*.

Alcenago (Verona), forse da *Alcinius*, forma sincopata d'*Allecinius* (Murat. *Thes. Nov. Inscr.*), o più verisimilmente per *Licenago*, *Liciniacum* da *Licinius*. In quest'ultimo caso avremmo una metatesi di *l* iniziale, assai comune ne' dialetti emiliani e non estranea all'altra sponda del Po. Cf. per es. mantovano *alcar* = leccare, *aldam* = letame, *alvar* – levare, ecc. Vedi **Lisignago**.

Aliarago (Mil.), *Alliariacum*, *Alliarius*. Della gente *Alliaria* od *Aliaria* si trova, fra l'altre, testimonianza in una lapide veronese (Maffei, *Mus. Ver.* 478, 1). Questa forma di nome locale s'incontra in documenti milanesi del secolo XIV, assegnata alla pieve di Gallarate (v. *Stat. d. Strade ed Acque* della campagna di Milano, *Misc. di St. Ital.*, VII, p. 338),

---

connette etimologicamente col locale friulano *Ariis*. E questo medesimo *Ariis* viene poi dallo Sporeno e dal Pirona (*Voc. friul.* p. 576) dedotto dalla romana famiglia degli Arrii. Ora è singolare che costoro i quali non possono ignorare che *ariis* in friulano è il plurale di *arie* (= lat. *area*), aja, non abbiano veduto come *Ariis* è nome locale significante originariamente *Aje* e presenta per tal modo una logica analogia coi locali *Ara*, *Aja*, *Aira*, *Era*, *Airale*, *Airali*, *Ajale*, *Airassa*, (ajaccia), *Airola*, *Eirola*, *Ajola*, *Airole*, *Ajole*, nomi tutti, che, considerati secondo l'ambiente dialettico al quale appartengono, mostrano collegarsi etimologicamente con *area*, rappresentato, senza ulterior derivazione, dai quattro primi, e dai seguenti per via di forme derivate, il cui prototipo sarebbe *areale*, *areacia*, *areola*, *areolae*. Anche il francese ha per locali *Aire*, *L'Aire*, *Les Aires*; lo spagnuolo *Eira Vella* (Aja Vecchia), ecc. L'*Ariis* dunque del friulano è uno de' vari nomi locali che si connettono con *area*, aja; e la sua forma viene ad essere perfettamente analoga ad altri nomi locali del Friuli, che, pur fondandosi sopra un femminino plurale, terminano anch'essi in *is*, come *Alturis* (Alture), *Gleriis* (Ghiaie), *Maseriis* (Macerie), ecc. Il friulano, per legge meramente fonetica, sostituisce *is* al finimento latino *as*; quindi per es. *tu amis*, *mostris* = lat. *tu amas*, *monstras*. La forma plurale del nome friulano procede, insieme con quella del nome di vari dialetti dell'Italia alpina, del sardo, del francese e dello spagnuolo, dall'accusativo latino, quindi, come verbigrazia, dalle latine forme *litteras*, *historias*, *glorias*, vennero al sardo (log.) *literas*, *storias*, *glorias*, allo spagnuolo *letras*, *historias*, *glorias*, al francese *lettres*, *histoires*, *gloires*, così al friulano, conforme alla legge fonetica sopraddetta, *letiris*, *storiis*, *gloriis*, e così da *areas*, come allo spagnuolo venne *eras* e *eiras*, al francese *aires*, al friulano toccò *ariis*. Quindi è che la frase friulana *in tantis miseriis* che gl'ignari di questa legge considerano come un costrutto ablativale del latino conservato fedelmente dal friulano, secondo che fa per es. C. Cantù (*Sull'origine della lingua latina*, p. 152), non è propriamente che una frase rispondente ad un latino *in tantas miserias*, come il costrutto *tantis son lis miseriis* (dove l'ablativo non ha più a che fare) risponderebbe formalmente ad un latino *tantas sunt illas miserias*.

ma oggi più non si legge nel vocabolario topografico del milanese. Io credo che questo nome indichi il luogo rappresentato dall'odierno *Jerago*, che segna appunto un villaggio del distretto di Gallarate e che non avrebbe altrimenti luogo fra le terre dal citato Statuto assegnate a questo distretto. Vedi più innanzi **Jerago**; e cf. **Allarasco**, e fr. *Alleray*.

Almazzago (Trentino), *Almachiacum*, *Almachius*, del quale, adoperato tanto come nome quanto come cognome, si possono vedere le testimonianze nel De Vit, *Onom. lat.* s. v. Quindi nessuna connessione etimologica di Almazzago, come mostra credere il Leicht (*Atti del R. Ist. Ven.* t. XIII, p. 1174; t. XV, p. 567, serie 3), nè col **Masciago** del Varese, nè con *Almadis*, altro nome locale, appartenente al Friulano, qualunque possa essere l'origine di questo nome, che accennerebbe piuttosto ad un prototipo *Almatas*. Sotto l'aspetto fonetico *Almazzago* sta, per lo zetacismo, ad *Almachiacum* come per es. il ven. *brazzo*, *brazzal* a *brachium*, *brachiale*.

Alpago (Bellunese), *Alpiacum*, *Alpius*. (De Vit *On. lat.* s. v.). Cf. *Alpiano* e *Volpago* = *Vulpiacum*.

Amezago (*Misc. di St. It.* VII, 357). Vedi **Mezzago**.

Arcagnago (Mil.), *Arcaniacum* (cf. Fumagalli, *Cod. Dipl. S. Ambr.* p. 306, 312, 547 (1)), *Arcanius* (Mommsen, *Inscr. R. N.* 3452). Cf. fr. *Arcagnac*, *Arcanhac*.

Arnago (Trentino). Potrebb'essere da un non attestato, celtico od italico, *Arnus* od *Arnius*, e connettersi quindi d'origine coi francesi *Arnac*, *Arnay*, *Arné* (ant. *Arnacum*, *Arniacum*); ma potrebbe anche presentar forma sincopata e procedere da gentilizii, quali *Arinius*, *Aronius*, *Arennius*, od anche *Arranius*, reso verisimile dal *fundus Arranianus* della tav. di Velleja (III, 93); e quindi anco collegarsi d'etimo col piemontese *Arignano*, e col fr. *Arignac* e *Aregny*, accennanti ad *Arinius* od *Arennius*.

Arzaga (Bresc. Mil.), **Arzago** (Berg. Mil.), *Arciacum* od *Artiacum*, *Arcius* o *Artius*. Nell'*Itin. d'Ant.* 361 è mentovato un luogo della Gallia Transalpina chiamato *Artiaca (Arciaca)*, e fatto rispondere all'odierno *Arcis* sur Aube. Si confrontino inoltre *Arzana*, *Arzano* e i fr. *Arçay*,

---

(1) Nel primo de' luoghi qui citati il Fumagalli legge *Arcaniano;* poi, nell'indice corografico, all'*Arcaniaco* de' documenti medievali contrappone come odierna forma *Arcagnano* in luogo di *Arcagnago*.

Arcey, *Arcy*. Non è da tacere, come anche dai gentilizii *Aretius, Aritius*, potrebbero, per via di *Aretiacum*, *Aritiacum*, essere nati per sincope *Artiacum*, *Arciacum*, indi *Arzago*. Cf. *Arizzano*.

Asiago (Vicenza) può foneticamente rendere così *Aselliacum* da *Asellius*, come *Aciliacum* da *Acilius*. La tavola di Velleja registra un *fundus Acilianus* (I, 37) e due *fundi Aselliani* (III 1 e 8). Cf. *Acigliano* e *Asigliano*.

Asnago (Comasco), *Asiniacum*, *Asinius* (1). È pur da notare come la tavola di Velleja registri un *fundus Arsuniacus* che presuppone un gentilizio *Arsonius*. Ora anche un nome *Arsuniacum* si potrebbe foneticamente ridurre ad *Asnago*, mediante una sincope analoga a quella che si dovrebbe ammettere nella supposta origine da *Asiniacum;* e con inoltre l'assimilazione di *r* con *s*, quale ha p. es. luogo in *Ossago* = *Ursiacum*, cosicchè *Asnago, Assnago, Arsnago*, *Arsuniacum*. Cf. **Ossago**.

Assago (Mil.). *Attiacum* o *Acciacum*, da *Attius* o *Accius*, darebbero, secondo la regola, *Azzago* o *Asciago ;* sicchè foneticamente questo nome locale accennerebbe piuttosto ad *Assiacum* da *Assius ;* del qual gentilizio fan testimonanza alcune iscrizioni (Frönher, *Inscr. terrae coctae vas.* ecc. 163, ecc.).

Aveacco (Friul., dial. *Aveà*), **Aviè** (Piem.), *Aviliacum*, *Avilius*, od *Avilliacum*, *Avillius*. Equivalente d'origine ad *Aveacco* credo pur *Deveacco*, nome d'altro luogo del Friuli (v. Pirona, *Voc. friul.* p. 599), che preso nella sua forma vernacolare di *Deveà* sta per l'appunto ad *Aviliacum* come *Dedeà* (v. p. 284) ad *Atiliacum* (2). La tavola di Velleja nomina tra' possessori un'*Avillia*, più *Avillii* e un *Avilio*, e registra inoltre un *fundus Avilianus*. Cf. *Avigliana*, *Avigliano*, *Aviano* e forse anche *Viano* (v. p. 283); e fr. *Avilley* = *Avilliacum*.

---

(1) Di Asinii stanziati nell'Insubria abbiamo testimonianze epigrafiche; ma esiterei molto ad accostarmi all'opinione del prof. Luigi Biraghi, che inferisce una connessione etimologica tra la famiglia degli Asinii e Cernusco Asinario dall'essersi in questo luogo scoperta una lapida sepolcrale di essa famiglia (Cf. Cossa *l. c.* p. 9). *Asinario* dedotto da *Asinus* va pe' suoi piedi; ma derivato dal gentilizio *Asinio* sarebbe una, per così dire, superfetazione morfologica.

(2) Il *d* prostetico di questi nomi è per avventura un avanzo di costrutto con *ad*, come dire *ad Aviliacum*, *ad Atiliacum;* e s'incontra pure in altri nomi locali del Friuli, come per es. in *Daell* (Ajello, *Agellus*, ad Agellum), *Dignan* (Dignano, reso lat. per *Ignanum*, forse *Ignianum* od *Ennianum* da *Ignius* od *Ennius*), *Diezz* (Illeggio, reso lat. per *Legium*, radducibile forse ad *Ilicium Iliceum* (da *ilex*), donde l'aferetico tosc. ed it. *leccio*, che con questa forma dà nome a cinque luoghi della Toscana, e a quattro altri sotto quella del femminile *leccia*).

Avosacco (Friul. dial. *Avosà*), *Abucciacum*, *Abuccius* (Mommsen I. R. N.) (1).

Bardesago (o *Bartesago*). Questo nome che s'incontra negli *Statuti delle Acque e Strade* ecc. (*Misc. di St. It.* VII, 367) vi designa probabilmente il luogo noto oggidì sotto quello di *Bartesate*. Sono tutte e due forme regolari e proprie dell'ambiente in cui s'incontrano; ma sarebbe difficile il dire quale sia la primitiva. Non possono a ogni modo non avere una stessa origine, cioè non procedere da uno stesso gentilizio, come dire *Braetisius* o *Braetesius* ecc. Cf. **Barzago**.

Barzago (Com.), **Barzacco** (Friul. dial. *Barzà*), *Braetiacum*, *Braetius*. La gente de' *Braetii* viene attestata principalmente da' monumenti epigrafici dell'Italia Superiore (cf. De Vit, *Onom. lat.* s. v. *Braetia*; C. Promis, *Tor. Ant.* pp. 392 e 400); e la tavola di Velleja registra un *fundus Braetianus*; alla qual forma rispondono gli odierni nomi locali di Barzano, Bersana, Bersano, Berzana, Berzano, e quest'ultimo, in quanto è tortonese, forse anche di sito al fondo mentovato dalla suddetta tavola. La metatesi della *r* e il passaggio dell'*e* disaccentato in *a* sono fenomeni assai comuni ne' dialetti dell'Italia Superiore. Cf. p. es. *Carsenzag* che gli *Statuti delle Strade ed Acque* (*Misc. di St. It.* VII, p. 354) già registrano sotto la forma di *Carsenzago* (*Crescenzago*, *Crescentiacum*, *Crescentius*). Cf. fr. *Barcy*, *Barsac*, *Bersac*, *Bressac*; e il *Breciaco* delle monete merovingiche. Un *Barsac* è anche nella provincia di Torino presso il Monceniso.

Basiago (Faentino), *Basiliacum*, *Basilius*. È questo uno de' pochissimi locali in *ago*, che s'incontrano nell'Emilia inferiore. Quanto a *Basiago* per *Basijago*, *Basigliago*, *Basiliaco*, vedi pag. 281 e seg. Cf. fr. *Basly*; ma *Bassillac* più verisimilmente da *Bassiliacum*, *Bassilius*. Cf. *fundus Bassilianus* (tav. Vell. I, 83), alla qual forma risponderebbe regolarmente il milanese *Bassiano*, mentre *Bassano* accenna a *Bassianum*.

Battonaga (Bresc.), *Batoniaca*, *Batonius*. Questo nome è attestato da iscrizioni (Murat. *Nov. Th. Inscr.*); se non che la conservazione della dentale tenue renderebbe qui più verisimile la forma *Battonius*.

Bellinzago (Mil. Nov.), *Belliciacum*, *Bellicius*. Di questo gentilizio, scritto anche *Bellitius*, sono parecchie le testimonianze (cf. De Vit *Onom. lat.* s. v.; Mommsen, Plinii *Ep.* ed. Keilii, Lipsiae, 1870, 404). L'epentesi

(1) Il Leicht (*Atti del R. Ist. Ven.* vol. XIII, t. III, s. 3, p. 1178) vede così in *Avosacco*, come in *Assago*, *Codisago*, *Cassacco*, *Brusasco* (sic) ecc. nomi composti, la cui ultima parte è *sacco*, osservando che *sacca* a Venezia significa *insenatura*, *cavana* (!).

di *n* ha qui una perfetta analogia con quella di *Bellinzona* = *Bilitionem*. Le forme attestate dalle carte medievali non contengono ancora la lettera epentetica: *Biriziacum* (Puricelli, p. 1006), *Biliciago* (Fumagalli 300, 397), *Bilitiacum* (Durandi, *Alpi Graie e Pennine*, p. 127); ma *Birinzago* (*Stat. delle Strade ed Acque*, *Misc. di St. It.* VII, p. 360). Con questo nome locale è connesso probabilmente il fr. *Beaucè* che si riscontra con un sincopato *Belciacum* delle monete Merovingiche; come pure *Beauzac*; e forse anche, con sincope dell'*e* di *Belliciacum*, *Blessac*, *Blessey*, *Blessy*. Di *Bellicii* appartenenti all' Italia Superiore fanno testimonianza alcune iscrizioni; e probabilmente anche il *Bellicio*, di cui Sant'Ambrosio (*Ep.* 79, 80).

Bianzè (Piem.), **Binzago** (Mil.), più ant. **Bianzago** (*Misc. d. St. It.* VII, p. 347). Le carte del Medio Evo ci danno per questi nomi *Blanziacum* o *Blangiacum*, e pel primo anche *Blanzatum*, *Blanzate*, donde si dovrebbe inferire un gentilizio *Blangius*. Ma non presentando nè il latino, nè, per quanto io sappia, il celtico, un nome siffatto, io non dubito di veder qua sotto una più organica forma in *Blandiacum*, derivato da *Blandius*, noto gentilizio attestato da iscrizioni e segnatamente da iscrizioni dell' Italia Superiore. La mutazione di *Blandiacum* nei nomi sovraccitati risponde a leggi fonetiche più o men proprie dei dialetti italiani (1). D'analoga forma ed origine sono i fr. *Blangy*, *Blanzac*, *Blanzai*, *Blanzy*, *Blagnac*, *Blagny*, *Blanzée*, *Blaignac*, *Blegny* e, notevoli per la conservazione dell'originaria dentale, *Blandy*, *Blandey*. Dallo stesso nome *Blandius* si derivarono per mezzo del suff. *ano* (*Blandianum*) il *Bianzano* del Bergamasco, e il fr. *Blaignan* e forse anche il fior. *Bignano*; e per via del suffisso *asco*, **Bignasco** e l'alpino **Blensasco**.

Biolzago (Mil.), *Bubulciacum*, *Bubulcius*. Questo nome locale trovasi, insieme col derivatone *Biolzaghetto*, negli *Statuti delle Strade ed*

---

(1) *Bi* per *bia* da *bla*, che è in *Binzago*, *Bignano*, *Bignasco*, ha riscontro in fenomeni di affatto analoga contrazione, come per es. in *Bigiogno* per *Biagiogno* = *Blajunius* (*Tav. di Vell.* IV, 74), *Bigiano* (fior.) e *Bisano* (bol.) per *Biagiano* e *Biasiano* = *Blasianum*, *Bisago* per *Biasago* = *Blasiacum*; l'assibilazione del *d* con *i* (j) seguito da vocale è fenomeno assai noto (cf. Corssen, *Musspr.* I, p. 214 e seg., Schuchardt, *Der Voc. d. Vulgarlateins*, I, 67 e segg.; Diez, *Gramm, d. Rom. Spr.* I[3] p. 233 e segg.); e qui bastino per esempi d'analogia *pranzo*, *pranzare*, da *prandium*, *Vergonzana* (cremon.) = *Verecundiana* da *Verecundius*; circa *gna* = *ndia* di *Bignano* e *Bignasco* e di alcune delle citate forme francesi si confrontino *vergogna* = *verecundia*, mil. *mognà* = *mundiare*, potare, mondare, *Secugnago* = *Secundiacum* da *Secundius*. Non è tuttavia da tacere come Bignano e Bignasco potrebbero anche essersi originati da altri gentilizi, come a dire da *Bennius*; per aferesi da *Obinius*, ecc.

Acque ecc. (p. 367, e 373). Dell'appellativo *bubulcus* passato in cognome e anche in nome vedi De Vit *Onom. lat.* s. v.; ned è inverisimile, sebbene non attestato, un derivatone gentilizio *Bubulcius*. Quanto all'alterazione della forma prototipa si confrontino i lomb. *biolc, biolca* = *bubulcus, bubulca;* e il nome loc. *Biolc*, *Beolco* = *Bubulcus*.

Bisago (Com.), *Blasiacum, Blasius*. *Bisago* sta per *Biasago;* al qual proposito si veda la nota della pag. prec. Hanno una stessa origine *Bigiano* e *Bisano* = *Blasiano*. È tuttavia da notare come anche dal gentilizio *Besius* potrebbe esser derivato *Bisago* = *Besiacum* (cf. Boissieu, *Inscr. ant. de Lyon*, ind.).

Bogliaco (Bresc. dial. *Bojac*), *Boviliacum*, *Bovilius*. Quantunque il nome *Bovilius* non sia attestato da documenti, lo credo però assai verisimile; ed esso sarebbe verso *Bovius* come per es. *Avilius* ad *Avius*, *Ovilius* ad *Ovius*. Sotto l'aspetto fonologico mi par questa la forma prototipa, donde possa più probabilmente originarsi il bresc. *Bojac* (Bogliaco). Data la perdita di *v*, che qui, come originaria, e posta fra due vocali, sarebbe assai verisimile, è pur ovvia la contrazione delle due vocali, onde *Boviliacum*, *Boiliacum*, *Boliacum*. Un *Boviacum* da *Bovius*, che ne' dialetti meridionali sarebbesi mutato in *Bojaco*, ne' lombardi sarebbe più naturalmente dovuto riuscire a *Bobbiaco*, *Bobbiago* (cf. Nap. *Bojano*, Piac. *Bobbiano*, Com. *Bobbiate* = *Bovianum*, *Boviatum*). Una medesima origine pare sia da assegnarsi a *Bogliano*, *Bogliasco* e forse anche ai fr. *Bouillac*, *Bouilly*, *Bouliac*, *Boulay*.

Borbiago (Ven.) potrebb'essere da *Burbulejacum*, *Burbulejus* (cf. p. es. *Articulejanus* da *Articulejus*). Dal lato fonetico una siffatta trasformazione non sarebbe punto inverisimile; se già non s'avesse a congetturare un *Burbiliacum* da *Burbilius*, che starebbe a *Burbulejus* come verbigrazia *Canilius* a *Canulejus*, *Pontilius* a *Pontulejus*, *Vetilius* a *Vetulejus* ecc. (cf. Corssen, *Ausspr.* ecc. I, 305; II², 353). E in quest'ultima ipotesi noi avremmo *Borbiago* da *Burbiliacum* per quella stessa legge, che il pur veneto **Oriago** da *Aureliacum*. (Cf. p. 281 e seg.).

Bornago (Nov. e Mil.), *Burniacum* o *Burnacum* da *Burnius* o *Burnus*. È questo un nome verisimilmente celtico e ci si presenta in un'iscrizione con un altro nome notoriamente celtico: *Camulus Burni f.* (Grut. *Corp. I. L.* t. II, n. 2484). Le medievali forme *Burnacum* (Durandi, *Alpi graje*, p. 130) e *Burnago* (Fumagalli, *Cod. S. Ambr.* 323, 339) renderebbero anche più verisimile questa origine. Cf. **Bornate**, e fr. *Borny*, *Bournac*, *Bournay*.

Borzago (Trentino), *Borciacum*, *Borcius* (Brambach, *Inscr. Rhen.* n. 1104). Una medesima origine potrebbe avere il *Borzano* di Reggio e il *Burciano* aretino; se non che qui ci si presentano le *casae Eburcianae* della tavola di Velleja che pei nomi locali del Reggiano e dell'Aretino fan presumere come assai verisimile un *fundus Eburcianus*, donde naturalmente per aferesi *Borzano* e *Burciano*. Di un gentilizio *Eburcius*, donde derivar cotesto nome, non conosco testimonianza; ma lo rende assai verisimile l'*Eburcianus* della tavola di Velleja. Cf. fr. *Bourcia*, *Boursay*, *Burcy*, *Burzy*.

Brisciago (Com.) e **Briziacco** (Friuli), *Brittiacum*, *Brittius* (Mommsen, C. I. R. N.). Questa mi sembra la più ovvia derivazione; ma non è da dissimularsi che questi nomi potrebbero anche originarsi da *Braetius*, donde **Barzago** ecc. Cf. fr. *Brissac*, *Brissay*, *Brissy* (1).

Bogliaga (Nov.), verisimilmente d'origine comune con **Bogliaco**.

Burago (Mil. e Bresc.), *Buriacum* da *Burius*. Con questo nome è verisimilmente connesso *Burano*, dinotante più luoghi dell'Italia Superiore. Se però il *Bucuriacum* delle carte medievali fosse veramente un' antica forma del nome, donde procedette il *Burago* del milanese (cf. Dozio *Carte Briant.* p. 50; Cossa, *Di alcuni luoghi* ecc. p. 4 e seg.) noi avremmo, almeno pel nome di questo luogo, da riferirci come a dire ad un gentilizio *Bucurius* o *Bucorius* ch'io non conosco punto. Un'altra difficoltà sorge ancora circa cotesto *Burago*; ed è che *gli Statuti delle Strade e Acque* ecc. (*Misc. di St. It.* VII, 355), presentano la forma *Bonirago*, la quale, quando fosse genuina, accennerebbe a un nome *Bonarius* (2).

Busnago (Mil.). Fra le antiche forme di questo nome trovo *Buconago* (Fumagalli, *Cod. dipl. S. Ambr.* 419), *Bugionago*, (ivi 447), *Bugenaco* (Lupi, *Cod. dipl.* II, 87), *Buginago* (Dozio, *Notizie di Vim.* ecc.). La genuinità della prima di queste forme, che pure ci condurrebbe naturalmente ad un *Bucco*, *Bucconis* (Grut. 846, 4; Murat. *N. Th. V. Inscr.* 318, 1) od anche a *Bucconius*, dall'uno de' quali nomi è la *Bucconiana figlina* (Marini, Arv. p. 544), non è pel caso nostro gran fatto verisimile, stantechè non si spiegherebbe la palatinizzazione (od

(1) C. Cantù (*Gr. Illustrazione della Lombardia*, I, 20) deriva *Brisciago* dal celtico *bro*, *bru*, *bruig*, terra, villaggio.

(2) L'Oldorici (*St. bresc.* I, 129) fa venire il *Burago* bresciano di là stesso, donde il Cantù fa venire il comasco *Brisciago* (v. nota prec.).

assibilazione) della gutturale seguita da *o;* le altre forme possono raddursi ad un *Bugioniacum* da *Bugionius* (Orelli, 3078), donde si va assai regolarmente a *Busnago*, dal Fumagalli male italianizzato in *Buccinago* (v. *Indice Corogr.*, p. 565). È inoltre da notare che *Busnago* potrebbe essere una forma sincopata da *Bosonago* e procedere, come forse **Bosnasco**, dal teutonico *Bosone;* nel qual caso si avrebbe qui men verisimilmente una delle rare formazioni in *ago*, cadenti nell'epoca longobardico-francica. *Businacus*, che potrebbe avere connessione etimologica con *Busnago*, era l'antico nome di « quella parte del *grande canale* della città di Venezia che lambiva la contrada di S. Benedetto (Mutinelli, *Lessico Veneto* s. v.). »

Buttirago (Pav.). Vedi **Lardirago**.

Cabrago, (Berg.), **Capraga** (Nov.), **Caporiacco** (Friul. dial. *Ciavorià*, *Ciaurià*), **Cauriago** (Regg. anche *Cavriago* o *Curiago*), **Craviago** (Parm.). I due primi di questi nomi vengono verisimilmente da *Capriacum*, *Caprius;* ma le altre forme potrebbero anche, subordinatamente alla legge fonetica toccata a p. 281 e seg., derivarsi più probabilmente da *Caprilius* e risponder quindi a *Capriliacum* (1). I gentilizii *Caprius* e *Caprilius*, attestati dalle lapidi, stanno a *Caper* come per es. ad *Avis Avius* ed *Avilius*. Si confrontino come connessi con *Caprius* **Cavrasco**, *Ciabrano* (2), i fr.

(1) Nissuno di questi nomi locali potrebbe criticamente connettersi col nome dell'animale, *capra;* col quale ben si collegano etimologicamente, per tenermi solo all'Italia, i nomi *Capraja*, *Caprara*, *Caprera*, *Cravera*, *Cravaria*, *Cibriera*, *Ciabrera* (Chiabrera), *Capraro*, *Montecapraro*, *Valcaprara*, *Capraria*, *Caprarola;* *Caprile*, *Capriglio* (per Caprile: cf. *rapuglio* per *rapule*), *Cavriglia*, *Ciabrile*, *Craviglio;* *Caprezzo* ecc. Una quindicina sono i luoghi chiamati *Caprile;* al qual proposito notisi come, leggendosi in una carta dell'891, pubblicata dal Dozio (*Notizie di Vimercate e sua pieve*, p. 193) *loco qui dicitur ad Carpile*, il dotto chiosatore interpreti questo nome per luogo *piantato di carpini*. È molto più verisimile che questo *Carpile* sia o storpiatura di pronunzia o error d'amanuense per *Caprile*. Da *Carpino* possono venire, anzi son venuti, i nomi locali *Carpineto*, *Carpineta*, *Carpinaja*, dialetticamente variati e scritti in *Carpeneto*, *Carpeneta*, *Ciarveniera*, *Carpenara*, *Carpaneda*, *Carpneida*, *Carpenedolo* ecc.; ma inverisimilissimamente *Carpile*, anche per que' paesi, in cui oggidì *carpino* suona con forma apocopata *carpo*, *cherpo*, come in Piemonte; tanto meno poi in Lombardia dove da *carpen* si sarebbe dovuto far *Carpenil*. Del resto la stessa forma in *ile* rende più verisimile la derivazione di questo nome locale da quello di un animale domestico, essendo appunto uffizio speciale di tal suffisso il derivar nomi siffatti; onde abbiamo insieme con *Caprile*, anche come nomi topografici *Bovile*, *Pecorile*, *Porcile*, *Vaccarile* ecc. *Carpile* o *Carpinile* da *carpino* sarebbe una superfetazione morfologica.

(2) Scrivesi per falsa analogia *Chiabrano*, in quanto il subalpino *cia* risponde generalmente all'it. *chia*, lat. *cla (ciav*, *chiave*. *clavis);* così pur da *Ciabrera* fecesi *Chiabrera*, equivalente a *Capraria* e ora più noto nel suo non primitivo valore di nome di famiglia, che non qual nome locale. Per accostare questi nomi alla forma originaria si sarebbe dovuto dir Cabrano (Caprianum) e Cabrera (Capraria); o meglio sarebbe stato lasciare loro il color paesano, dicendo *Ciabrano*, *Ciabrera*.

Chavriac, *Chauray*, *Chavrey*, *Chevrey*, *Chevry* (il *Capriacum* delle monete merovingiche), *Cieurac*, *Civrac*, *Civray*, *Civry;* con *Caprilius Caprilianum* (Tiraboschi *Diz. Stor. degli Stati Estensi* s. v.), *Cravagliana* per *Cavrigliana*, e, come tutti dell' Italia Superiore, *Capriana*, *Cavriana*, *Cavriano*, *Capriata*, **Capriate**; e fr. *Chabrillan* (Caprilianum). Vedi inoltre **Cravago**.

Cadorago (Com.), *Catoriacum, Catorius* (Murat. *N. Th. V. Inscr.*) ovvero *Caturiacum*, *Caturius*. Il nome *Caturius* ha, tra le altre testimonianze, quella de' *Gromatici Veteres* (tab. II, fig. 14), dove leggesi *Caturi (fundus);* e del *Caturano* di Terra di Lavoro, che non può non connettersi con un *fundus Caturianus* o *rus Caturianum*, pur da *Caturius*. Questa sarebbe la più verisimile etimologia. Ma non si può negare come da *Catulliacum* (cf. *Catullaco*, mon. merov.), che assai regolarmente potrebbe dar *Cadolago*, non possa, colla frequente mutazione di *l* in *r*, anche nascere *Cadorago;* ipotesi che troverebbe appoggio nel nome di famiglia *Cadelago*, che, originariamente nome locale, potrebbe connettersi con un'antica forma di *Cadolago*. Una carta comasca dell'anno 769 (Fumagalli, *Cod. Dipl. S. Ambr.* p. 42) ha la soscrizione di tre persone *de Cateriaco*. Il Fumagalli, registrando questo nome nell'indice corografico, non sa contrapporgli alcun corrispondente moderno. Io credo assai probabile che sia *Cadorago*.

Calibago (Belluno), *Calibiacum*, *Calibius* (v. De Vit, *Onom. lat.* s. v.). Cf. *Calibano* = *Calibianum*.

Calignago (Pav.), *Caliniacum*, *Calinius*. *Calignano*, altro luogo pur del Pavese, trae verisimilmente il nome dalla stessa gente *Calinia*.

Caltignaga (Nov.), *Caltiniaca*, *Caltinius*. Le antiche carte hanno *Caltiniaca;* e un *fundus Caltiniacus* è mentovato nel *cod. bav.* (Fantuzzi, *Mon. Rav.* I, p. 28).

Camairago (Mil.), *Camariacum*, *Camarius* (Cameriacum, Camerius). Molti nomi della Gallia transalpina vi corrispondono, rappresentati negli antichi itinerari e diplomi dalle varie forme di *Cameracum*, *Camaracum*, *Camariacum*, *Cameriacum* e dagli odierni nomi di *Camarey*, *Cambayrac*, *Cambray*, *Chambery*, *Chambray*, *Chamery*, *Chambry*. L'epentesi del *b* tra *m* e *r* è notissimo fenomeno, essenzialmente proprio dei volgari francesi, e non estraneo agli italiani, nei quali ultimi è assai frequente l'inserzione di *b* dopo *m*, anche quando questa nasale non è a contatto colla *r;* onde v. gr. non solo *membrare (= memrare, memorare)*,

tambrice (= tamrice, tamarice), ma anche *gambero (= cammarus), ghiombero (glomere), bombero (vomere), bomberaca (gumm-arabica), cocombero, (cocomero);* sicchè io non dubito di connettere con un originario *Cameriacum* o *Camariacum* anche il locale *Gambirago*, attestato da documenti del 1199, ora scomparso e dal Cossa (*o. c.* p. 12) assegnato al territorio di Senago. Quanto all'*i* di *Gambirago* per *Gambarago* o *Gamberago*, esso è peculiarità fonetica del milanese, che dice verbigrazia *gambirœula*, dove altri dialetti pur lombardi dicono *gambareula* (= organico *cambariola*), gambetto. Il *Cambriago* veneto ha una stessa origine. Cf. inoltre *Camerano*, *Camerana*, *Cameriano* e il pavese *Gambarana*, che, milanese, sarebbe verisimilmente *Gambirana*.

Cambiago (Mil. e Com.), *Cambelliacum*, *Cambellius*. Questo gentilizio è naturalmente inferibile dal *fundus Cambellianus* della tavola di Velleja, IV, 59. Circa la trasformazione di questo nome v. p. 281 e seg. Cf. *Cambiano*, **Cambiasca**; e fr. *Cambiac* (?), *Chambellay*, *Chambilly*, *Chamblac*, *Chamblay*, *Chambley*, *Chambly*, i quali ultimi quattro nomi, potendo avere un *b* epentetico, accennerebbero naturalmente ad altra origine che a *Cambellius*.

Camnago (Mil. Com.), *Caminiacum*, *Caminius*. Questo gentilizio è anche reso assai verisimile da *Camignana*, *Caminasca* e dal fr. *Chamigny* che, come *Camnago*, accenna a *Caminiacum* (1).

Camporgnago. Questo nome che s'incontra negli *Statuti delle Acque* ecc. (*Misc. di St. It.* VII, p. 320), se non è un composto equivalente a *Campo Orgnago* (cf. *Orgnaga*, *Ornago*), potrebb'essere un'alterazione di *Calporgnago* e così metter capo a *Calpurniacum*, *Calpurnius*. Notissimi e assai diffusi i *Calpurnii;* di *fundi Calpurniani* è fatta menzione dalla tavola di Velleja (I, 13; VII, 11) e da quella de' Bebbiani (Mommsen, *I. R. N.*); e così pure di un vicus *Calpurnianus* (De Vit *On. lat.*). Cf. **Carpignago**.

Campsirago (Com.). Nome probabilmente composto di *Campo Sirago*, *Campus Siriacus*, da *Sirius*. Un originario *Campsariacum*, da un ipotetico *Campsarius*, avrebbe più verisimilmente dato *Cansirago*.

Canzaga (Com.), *Cantiaca*, *Cantius* (Iscr. friul.; Mommsen, *I. R. N.*). Cf. *Canzano;* fr. *Canchy*, *Chanzy*, *Chançay*, *Chancey*. Potrebbe pur anche *Canzaga* essere una forma sincopata di *Canutiaca* da *Canutius*.

---

(1) P. Monti (*App. al Voc. Com.* p. 20) connette *Camnago* con un caledonico *camhan*, *pianura incurvata*.

Cargnacco (Friul. dial. *Ciargnà*), **Carnago** (com.), *Carniacum*, *Carnius*. Questo gentilizio è attestato dalle iscrizioni. Potrebbe tuttavia *Carniacum* essere forma sincopata di *Cariniacum* o *Caraniacum* da *Carinius* o *Caranius*, due nomi di cui fanno pur fede le antiche epigrafi. Si confrontino *Valle Cariniana* (Pannonia, *It. Ant.* 264), *Carignano*; e fr. *Carnac*, *Carnoy*, *Charnay*, *Charny*; *Charigny* (Cariniacum) e *Carignan*. Potrebbe anch'essere che il *Carnago* comasco e le quattro prime fra le allegate forme francesi si derivassero da un primitivo *Carnacum*, connesso con un gallico *Carnus* (1).

Caponago (Mil.), *Caponiacum*, *Caponius*. Cf. fr. *Capnay*.

Carpignago (Pavia), *Carpenniacum*, *Carpennius* (Murat. *Th. Vet. Inscr.*). Stante il facile trapasso di *l* in *r* (2), non sarebbe però inverisimile che così questo *Carpignago* come i frequenti *Carpignani* potessero essere un'alterazione di *Calpurgnago* e *Calpurgnano*, procedenti da *Calpurnius*, nome a gran pezza più frequente di *Carpennius*, e molto più probabilmente generativo di nomi locali. Cf. **Camporgnago.**

Carpenzago (Milano). Due ipotesi qui si presentano: *Carpentiacum* da *Carpentius?* o *Carpinatiacum* dal gentilizio *Carpinatius* (Murat. *N. Th. V. Inscr.*); nel quale ultimo caso la sincope sarebbe assai naturale. Cf. *Carpanzano* o *Carpenzano*.

Carzago (Bresc. Crem. Parm.), *Quartiacum*, *Quartius*. Uno de' luoghi così detti è in quel di Brescia e tra le iscrizioni bresciane troviamo appunto un *Quartius Sevir Augustus* (v. Rossi, *Mem. bresc.*, p. 282). A *Quartiacum* da *Quartius* credo sia pure da raddursi lo *Squarziago* dei dintorni veronesi (cf. Biancolini, *Not. Stor. d. Chiese di Verona*, V, 216). La protesi della sibilante in vocabolo cominciante da consonante è fenomeno assai comune, e bastino, fra i molti che potrei allegare, pur

---

(1) Credo a ogni modo più verisimile codesta etimologia che non quella data da Pietro Monti, il quale, nell'*App. al Voc. Com. s. v.*, fa rispondere *Carnago* al caledonico *Carnach*, sito sassoso. Se qui si trattasse di un nome locale indubitatamente antico, quale sarebbe verbigrazia *Benacus*, certo non sarebbe da rigettarsi una siffatta origine del nome *Carnago*; ma essendo questo uno dei tanti nomi in *ago*, d'origine cadente verisimilmente nei primi secoli dell'êra volgare, una tale derivazione si renderebbe meno probabile.

(2) Passato *l* in *r*, che qui può anche essere stato effetto d'assimilazione esercitato dall'*r* seguente, questo sarebbesi dipoi dileguato pel contrario effetto di dissimilazione; quindi un *i* sostituito ad *u*, forse anche per influenza di nomi locali connessi con *Carpino*, quali *Carpino* stesso, *Carpineta*, *Carpineto*, ecc.

tenendomi al solo veronese, *sbrico*, bricco, rupe, *sfilza*, filza, *squarussolo* (*cauda-russulus*), codirosso. Cf. *Quarzano*, *Carzanu*, *Carzano*. *Garzaghetto* (Mant.) presuppone *Garzago*, che può avere origine comune con *Carzago*.

Casciago (Com. dial. *Cusciagh*), *Cassiciacum*, *Cassicius*. Già Alessandro Manzoni, in una sua lettera al Poujoulat, ha con grande verisimiglianza identificato l'odierno *Casciago* del distretto di Varese col *rus Cassiciacum* che S. Agostino (*Conf.* IX, 3) dice essergli stato dato a piacere dall'amico Verecondo e che, secondo l'opinione più comune, venne sinor confuso con *Cassago*, terra appartenente essa pure alla provincia di Como (1). Alle ragioni fonologiche allegate dall'illustre

(1) Poujoulat, *Hist. de St-Aug.* Paris, 1845, vol. I, pag. 325 e segg. Ecco la lettera del Manzoni, poco nota, a quanto pare, agli stessi Lombardi; perocchè il Fabi, verbigrazia (*Diz. Geogr.* ecc. *della Lombardia*, 1855, p. 126), continua ad attenersi alla vecchia tradizione che identifica Cassago col *Cassiciacum* di S. Agostino.

...........» Une tradition assez répandue, et même la seule qui existe sur ce sujet, place le *Cassiciacum* de saint Augustin à *Cassago*, village à environ huit lieues nord-est de Milan. J'avais toujours soupçonné cette tradition de n'être née, comme tant d'autres, que longtemps après l'événement et d'une ressemblance telle quelle de nom; mes recherches ne m'ont rien fait trouver qui pût donner même le prétexte de lui assigner une autre origine. Le plus ancien et même le seul document dont on ait pu me donner connaissance, est une note du dix-septième siècle, insérée dans le registre de la paroisse, où il est dit, *memoriae proditum esse* que St-Augustin avait séjourné dans le pays; cette note ajoute même (ce qui d'ailleurs ne pourrait infirmer en rien la tradition principale, si elle avait d'autres attestations de son ancienneté), que l'on conservait dans l'église, une pierre, sur laquelle le grand Saint avait célébré.

La transformation de *Cassiciacum* en Cassago m'a toujours paru forcée, et j'ai de la peine à croire que cette terminaison en *ago* qui se trouve dans une quantité de noms de bourgs et de villages de l'ancienne Gaule cisalpine, comme celle en *ac* dans l'ancienne transalpine, et qui est une altération naturelle de *acum*, ait pu dans ce cas se substituer à *iciacum*, en faisant disparaître une syllabe d'un son aussi marquant. Dans une carte chorographique du Milanais au douzième siècle, qui se trouve dans Giulini, *Memorie spettanti alla Storia* ecc. *della città e campagna di Milano*, tome IX^e^, il y a quelques noms ayant cette désinence; il n'y en a aucun, à une exception près, dont je devrai faire mention tout à l'heure, qui ait subi une mutilation semblable: *Biliciacum* est devenu *Belinzago*, *Ambreciacum*, *Imbersago*; e non *Belago*, *Imbrago*. Ces noms enfin suivent l'analogie commune à tous ceux qui terminent également en *ago*, c'est-à-dire que cette désinence n'y remplace que *acum* o *agum*, *iacum* ou *iagum*, sans absorber aucune consonne: par exemple, Carnagum, Carnago; Magniagum, Magnago; Bartiacum, Barzago; Meiragum, Meirago (noms dans lesquels par parenthèse on reconnaît tout de suite *Carnac*, *Barjac*, *Meneac*, *Moreac* et *Mauriac*), etc., etc.

J'avais depuis longtemps été frappé de la ressemblance bien plus forte qui se trouve entre *Cassiciacum* et le nom d'un autre village de Lombardie, *Casciago*, surtout de la manière que ce nom se prononce dans le patois milanais et qui n'est pas et ne pourrait être rendue par l'ortographe italienne. Le second *c* ne s'y confond pas avec la *s* qui le précède, mais y conserve le son qui lui est propre comme s'il était au commencement d'un mot séparé: *Cass-ciago*. Ainsi il n'y avait

Milanese, perchè Casciago, e non Cassago, devasi più regolarmente tener per derivato da *Cassiciacum*, egli ne aggiugne anche altre dedotte dalle circostanze del luogo, le quali rispondono meglio, che quelle di Cassago non farebbero, a certe allusioni del Santo relative ai dintorni della villeggiatura. Io qui non aggiugnerò altro se non che anche questo *Cassiciacum* si deduce da un gentilizio *Cassicius*, attestato da parecchie iscrizioni romane (cf. Murat. *Th. V. Inscr.*), le quali fanno fede come

---

d'autre changement qu'un *i* supprimé et pour ainsi dire rendu muet; ce qui est assez ordinaire au milanais et à d'autres patois de l'haute Italie. D'après cela je ne savais m'expliquer comment *Cassiciacum* pût se trouver accolé à *Cassagum* dans la table que Giulini a annexée à sa carte chorographique (page 127); d'autant plus que dans le seul document qu'il rapporte (pag. 69, 70) on ne trouve que *Cassagum*. Je me suis adressé à M. Cossa, homme d'une érudition rare pour l'étendue et pour la capacité, qui est adjoint à la bibliothèque de Brera et l'a été pendant quelques années à l'*Archivio diplomatico*. M. Cossa qui a justement profité de son séjour dans cet établissement (qui renferme environ soixante et dix mille parchemins, dont le plus ancien est du huitième siècle) pour faire une étude approfondie de la chorographie du Milanais dans le moyen âge, m'a assuré que le nom de *Cassiciacum* ne se trouve dans sa forme entière dans aucun des diplomes qu'il a examinés; que *Cassago* n'y est que sous le nom de *Cassagum*, et que Casciago y est nommé *Casciacum*, *Castiacum* et moins souvent *Casciagum*, *Castiagum*. Il est d'avis que Giulini, quoique en général très-exact, s'est laissé entraîner cette fois par l'autorité de la tradition à ajouter arbitrairement le nom de *Cassiciacum* à celui de *Cassagum*. Il croit aussi que la ressemblance du nom constitue une forte probabilité pour *Casciago*, mais il n'espère pas que l'on puisse trouver quelque donnée plus positive.

Au reste la probabilité est encore augmentée par le peu que Saint Augustin dit, ou laisse entendre, de la localité. D'abord, l'aménité et la *montuosité* qu'il attribue d'une manière indirecte, mais claire, à *Cassiciacum*, conviennent parfaitement a Casciago. Par la description qui m'en a été faite par plus d'une personne (car, à mon regret, je n'ai pu me porter sur les lieux), Casciago, situé sur une proéminence au pied d'un groupe d'assez hautes montagnes, a pour horizon à l'ovest le Mont-Rose et la suite des Alpes jusqu'à leur jonction avec les Apennins qui s'étendent au sud; au sud-est, une vaste échappée où la vue se perd; à l'est et au nord-est, les montagnes du Bergamasque et du lac de Come; et en dedans de ce magnifique cadre, une partie du lac Majeur; quatre autres petits lacs plus rapprochés; à l'entour un groupe de collines très-variées et très pittoresques; plus loin la plaine presque entière, semée, comme les collines, de villes, de bourgs et de villages, dont plusieurs au moins devaient exister du temps de Saint Augustin, puisqu'ils portent des noms dont la racine ou la désinence, ou l'une et l'autre sont évidemment gauloise. Cassago, au contraire, quoique situé dans le *Monte di Brianza*, territoire assez riche en beaux sites, ne jouit que d'une vue médiocre, étant placé sur le penchant d'une colline peu élevée et qui ne domine qu'une vallée assez étroite . . . .

Milan, 11 juillet 1843.

PS. J'oubliais la circonstance plus caractéristique. Il y a à Casciago un torrent qui est souvent à sec, mais qui a pu avoir assez d'eau dans la saison où Saint Augustin se trouvait à *Cassiciacum*. *Silicibus irruens* le peint tout à fait; et *angustiis canalis interclusa* ne contredit point, puisque, dans quelque endroit, le torrent est assez serré entre deux rochers. Il y a aussi une petite vallée, d'une pente assez rapide et couverte encore de prairie qui va très-bien avec *ad pratum descendere, in pratuli propinqua descendere*. Il n'y a, à ce qu'on m'assure, à Cassago, d'eau courante en aucune saison ».

fossevi una gente Cassicia, donde potè per avventura essere uscito quel *Cassicius* che, forse qualche secolo prima, era stato possessore e denominatore di quel fondo, destinato a servir poi di campestre dimora a Sant'Agostino. Un locale francese, che parrebbe rispondere assai regolarmente a *Cassiciacum*, è *Chassezac*, nome di una corrente che può essere stata così denominata da un vicino *fundus Cassiciacus*. Cf. **Cassago** e **Cazzago**.

Casirago (Mil. Com.). Vedi **Lardirago**.

Cassago (Com. dial. *Cassagh*), **Cassacco** (Friul. dial. *Ciassà*), *Cassiacum*, *Cassius*. Questo nome locale, in quanto è del Comasco, come già fu notato, viene dal Giulini, dal Bambognini, dal Fabi, da Zuccagni Orlandini e da altri fatto rispondere al *Cassiciacum* di S. Agostino, al quale già abbiamo contrapposto come rispondente *Casciago*. All'identificazione di *Cassago* con *Cassiciacum* ostano del tutto le ragioni fonetiche del dialetto lombardo; mentre esso verrebbe ad essere un risultato affatto regolare di *Cassiacum* (attestato d'altronde dalle antiche carte), come lo è il frequente *Cassano* di *Cassianum*. Un *Cassago* d'identica origine trovasi pure nella Liguria, dove, sebben rare, pur sono alcune di queste forme in *ago*. Cf. *Cassano*, *Casciano* (Nap.), e *Cassiano*, la quale ultima forma, in quanto è dell'Alta Italia, potrebbe piuttosto originarsi da *Cassilianum*, *Cassilius*. (V. p. 281 e seg.). Parecchi i *Cussii* e i fondi *Cassiani* registrati dalla tavola di Velleja.

Cassenago (Berg. Lupi, *Cod. dipl.*, ecc. II, 326), *Cassiniacum*, *Cassinius*. È verisimilmente il luogo chiamato oggi *Casnigo*. Cf. *Cassignano*, fr. *Cassignas*, *Chassenay*, *Chassignieu*, *Chassigny*.

Casternago (Com.), *Castriniacum*, *Castrinius?* Un gentilizio *Castrinius* renderebbesi assai probabile e per l'affine *Castricius* e anche pel locale *Castrignano*, che non può non essere verisimilmente *Castrinianum* da *Castrinius*.

Catenago (*Misc. di St. It.* VII, p. 315), *Catiniacum*, *Catinius*. Cf. *Cadignano*, *Catignano*, fr. *Catenay*, *Catenoy*, *Catigny*, *Chatenay*, *Chateney*, *Chatenoy*, *Chatignac*, *Chaignac*.

Cavaglià (Piem. dial. *Cavajà*), *Caballiaca*, *Caballius* o *Caballus*. Questo nome suona nelle antiche carte *Cabaliaca*, *Cavaliaga* e anche, con improprio e al tutto artifiziale riflesso della forma originaria, *Cabaliata*, *Cavaliana*. La forma femminile ha naturalmente dato a questo locale la desinenza in *à*; che altrimenti sarebbesi detto *Cavajè* (Cavagliè), come

da *Blandiacum* fecesi *Bianzè*, da *Caerelliacum Siriè* (Ciriè). Già s'intende che *Caballus* qui non sarebbe da prendersi come nome appellativo dell'animale; ma sì qual gentilizio o piuttosto cognome di persona nel qual senso trovasi in Marziale (I, 42). Non è gran fatto probabile che il nome di famiglia *Cavallo, Cavalli*, assai comune in Piemonte, si connetta d'origine col *Caballus*, donde il nome di Cavaglià; ma giova a ogni modo a renderne più verisimile il valore di nome proprio. *Cavaglià* adunque non potè essere in origine che *villa, domus, curtis (chors)*, ecc. *Caballiaca*, la villa, ecc. di Caballo o Caballio, o della famiglia dei Caballi. In Lombardia dovette pure essere un luogo chiamato *Caballiacum* secondochè attestano le forme *Caballiaco* (anno 876, Fumagalli, *Cod. Dipl. S. Ambr.* p. 447) e *Cavalliago* (Cossa, *o. c.* p. 14). Cf. *Cavagliano (Caballianum)*, **Cavajate** e **Cavallasca**.

Cavagnago (Leventina), *Cabaniacum*, *Cabanius*. Ad una stessa origine accennano *Cavagnana* (Como), *Cavagnano* (Como, Abruzzi) e i fr. *Cabanac*, *Cavagnac*, *Cavanac*, *Chavagnac*, *Chavagnieu*, *Chavanac*.

Cavedago (Trento). Questo nome pare accennare a *Capitiacum* da *Capitius* (v. p. 283), donde verisimilmente anche **Cavadasca**.

Cavenago (Lodi e Monza) e **Cavignaga** (Parma) potrebbero foneticamente procedere, del pari secondo la regola, così da *Caviniacum* o *Cabiniacum* come da *Capeniacum*, e quindi dai gentilizi *Cavinius*, *Cabinius*, *Capenius*. Cf. *Cavinana* o *Gavinana*, o *Gavignana*, verisimilmente = *Cabiniana* da *Cabinius*.

Cavernago (Berg.), *Capriniacum*, *Caprinius*. Gabriele Rosa connette questo nome locale col cambrico *cer*, *ker*, villaggio, e con un asiatico *cara*, città (*Dial.* ecc. *di Berg.* ecc. p. 116); per me esso non è altro che una forma volgare di *Capriniacum*, derivato da *Caprinius*, che sta a *Caprius*, come per es. il gentilizio *Ovinius* ad *Ovius*. La metatesi di *Cavernago* per *Cavrinago* è analoga a quella che presentano *madornale* per *madronale* (matronale), *cedornella* per *cedronella* (citronella). Una stessa origine hanno verisimilmente il *Gravanago* (per Gavrinago) del Pavese (se già non si fondi su *Capraniacum* da *Capranius*), il *Cavergnago* veneziano (cf. Mutinelli, *Less. Ven.* s. v.); e, derivato per mezzo del suffisso *igo (ico)*, il friulano *Ciaornigo* per *Ciavrinigo* (Caprinico), per mezzo del suff. *ano* (*iano*), *Capergnanica* e *Caprignana* d'Ascoli e della Garfagnana; come pure i fr. *Chabrignac*, *Chevrigny*. Cf. **Gravago** e **Gravanago**.

Caverzago (Piac. dial. *Cavarzag*), *Cabardiacum*, *Cabardius* (Grut. *Inscr.*) Abbiamo già veduto (p. 278) come la tavola di Velleja presenti questo nome, registrando due fondi, l'uno designato semplicemente

coll'aggiunto di *Cabardiacus* e l'altro con quello di *Cabardiacus vetus*, posti entrambi nel pago Ambitrebio e così in vicinanza del fiume Trebbia. A quale dei due risponda l'odierno *Caverzago*, non discosto da Trani, sarebbe difficile il risolvere; che ad ogni modo cotesto nome risponda all'antico *Cabardiaco*, oltre l'assai regolar forma dell'odierno Caverzago, lo confermano le due iscrizioni, trovate in quei dintorni, di Minerva Cabardiacense (cf. P. Bortollotti, *Bullett. dell'Ist. Arch.*, 1867, pp. 219-224, 237-242). Non è impossibile che i toscani *Cavarsano* (Pistoja) e *Cavarzano* (Firenze) abbiano origine da uno stesso nome che *Caverzago*. Circa l'esistenza di un nome *Cabardus* o *Cabardius* noterò come essa rendasi anche verisimile dalla *Rupes Cavardi*, antica forma di un nome locale di Francia (Haute Vienne), l'odierno *Rochechouart* (v. Quicherat *De la formation française des anciens noms de lieu*, ecc. p. 62).

Caviaga (Mil.), *Caviliaca* o *Cavilliaca* o *Cavelliaca* da *Cavilius*, *Cavillius* o *Cavellius;* tre forme di nomi gentilizi del pari attestate, da ciascuna delle quali si dedurrebbe regolarmente Caviaga (cf. p. 281 e seg.). Inoltre le monete merovingiche presentano un n. l. *Cabiliaco* che se fosse di forma genuina attesterebbe un gentilizio *Cabilius*, dal quale potrebbe anche venir *Caviaga*. Cf. il *Caviano* locarnese, scritto anche con forma più accostata all'originale, *Cavigliano*.

Cazzago (Brescia, Como, Ven.), *Catiacum*, *Catius*. È qui specialmente notevole un *T. Catius Insuber*, concittadino di Cornelio Nipote, filosofo epicureo, vissuto intorno all'anno 700 di Roma, dal quale furono denominati gli *spectra catiana* (Cic. *ad Fam.* XV, 16, 1; Hor. *Sat.* II, 4 et Schol.; Plin. *Ep.* IV, 28, 1; Quintil. X, 1, 124); e che prova i *Catii* stanziati assai per tempo nell'Italia Superiore; del che fanno inoltre testimonianza i monumenti epigrafici. Cf. *Cazzano (= Catianum)*, nome di tre luoghi pur lombardi.

Cergnago (Pavia). Da *Cerinius*, *Ceronius*, *Aceronius* può, per via della sincopata forma di *Cerniacum*, *Acerniacum* e, mediante l'aferesi di quest'ultima, esserne venuto *Cergnago*. Un *fundus Ceronianus* è mentovato dalla tavola de' Bebbiani. Cf. *Cergnasco*, *Cerignano* e *Cirignano*, i due ultimi accennanti manifestamente a *Cerinius*.

Chiarisacco (Friul. dial. *Ciarisà*), *Carisiacum*, *Carisius*. Cf. **Carisasca**, e fr. *Carisey;* e il *Carisiaco* delle monete merovingiche.

Chirignago (Ven.), *Quiriniacum*, *Quirinius*. Cf. *Chironico*, fr. *Guerigny* e *Querenaing*.

Ciago (Trentino), *Caeliacum*, *Caelius*. Cf. *Ciano* (d'Emilia) = *Caelianum* (cf. p. 281 e seg.).

Cicogniago (*Misc. di St. It.* VII, 347), *Ciconiacum*, *Ciconius*. Cf. *Cicogno (=Ciconius)*, che attesta il gentilizio come possessore, e *Ciconicco* - *Ciconiacum* e il fr. *Cigogné*.

Ciglié (Cuneo), *Caeliacum*, *Caelius*, o, per aferesi, da *Aciliacum*, *Acilius*; se già non fosse *Ciglié* per *Cirié* = *Caerelliacum*. Cf. fr. *Ceillac*, *Cely*, *Cilly*; e **Ciago**.

Cinzago (Nov. dial. *Zinzag*), *Quintiacum*, *Quintius*. Ho già citato questo nome come formalmente rispondente al *fundus Quintiacus* della tavola di Velleja (v. p. 278); ad analoga forma e al *Quinciaco* del *Polypt. Irm.* (p. 373) rispondono i fr. *Quinzay*, *Quinzey*, *Quinsac*, *Quincy*, *Quincè*, *Quincié*, *Quincieu*, *Quingey*, *Cuincy*; come con un equivalente *Quintianum* si connettono *Cinzano* e *Quinzano*.

Cirié (Piem. dial. *Sirié*). La medievale forma di *Ciriacum* potrebbe far credere ad un'origine da *Cirius*. Ma dato un prototipo *Ciriacum*, il risultato più verosimile dal lato fonetico sarebbe *Sirè*, non *Sirié*. Quindi è che la critica linguistica dovrebbe piuttosto vedere in *Cirié (Sirié)* la trasformazione di un originario *Caerelliacum* o *Cerelliacum* da *Caerellius* o *Cerellius*. Di un *Caerellius* e di fondi *Caerelliani* parla la tavola di Velleja (III, 44, VI, 11); e come ad un prototipo *Caerellianum* risponde, secondo ogni verisimiglianza, il *Cirigliano* della Basilicata, così da una egual forma non dubito ripetere *Ceriana*, *Ceriano*, *Ciriano* dell'Italia superiore (cf. p. 281 e seg.). Con un antico *Cirius* si connetterebbe per via di *Cirianum* più verisimilmente *Cerano* e *Cirano*. Cf. fr. *Cerilly*, procedente, come *Cirié*, da *Caerelliacum*.

Cislago (Mil.). Questo nome di luogo viene rappresentato in antichi documenti sotto la forma di *Cistellacum* (Murat. *Ant. It.* II; c. 1270; Fumagalli, *Cod. Dipl. S. Ambr.* p. 118), che potrebb'essere da un gentilizio, come dire *Caestellius* o *Cestilius* (Cic. *Or. post red. in Sen.* 8, 21), onde *Caestelliacum* o *Cestiliacum* (cf. *Caestius*, *Cestius*) (1). Gli *Statuti delle acque e strade* ecc. recano già la forma *Cislago* (*Misc. di Stor. It.* VII, p. 349), la quale sta a *Cistellago*, come per es. il mil.

(1) Tanto in *Cislago* quanto in *Medolago* C. Cantù (*Milano e il suo territorio*, I, 80) e nell'ultimo anche Gabr. Rosa (*Dialetti di Bergamo* ecc., p. 116, 2.ª ed.), vedono la parola *lago*; e il Cantù osserva che tali nomi *attestano cambiamenti anteriori alla storia*; che vuol dire l'antica esistenza di due laghi, di là d'uno de' quali sorgeva Cislago (cis lacum) e in mezzo all'altro Medolago (v. p. 316).

gaslet, *gaslin* a *castelletto*, *castellino*. È notevole a questo proposito un *fundus qui vocatur Cistellanus* (Fantuzzi, *Mon. Rav.* II, p. 147, a. 1174), che oggidì nella topografia milanese sonerebbe verisimilmente *Cislano (Scislan)*.

Cizzago (Bresc. dial. *Sizac*), *Caeciacum*, *Caecius*, nome attestato da un luogo di Cicerone (*ad Att.* IX, 11 e 13) e da iscrizioni (Mommsen, *I. R. N.*). Cf. *Cizzanello*, pur del bresciano, che presuppone *Cizzano* = *Caecianum*.

Colnago (Mil.), ant. forma *Colonago* (Fumagalli o. c. p. 365) = *Coloniacum*, *Colonius*. Cf. **Colonasca**, fr. *Colognac*.

Comignago e **Comnago** (Nov.), *Cominiacum*, *Cominius*. Di questo nome assai comune abbiamo testimonianze per l'Italia Superiore nella tavola di Velleja (I, 83), in varie lapidi piemontesi e lombarde, e tra l'altre in una di Suno, terra pur del Novarese e non molto discosta da quelle di *Comignago* e *Comnago*. Cf. *Comignano* degli Abruzzi, pur dai Cominii, largamente attestati dalle iscrizioni napolitane (1); e fr. *Commeny*.

Corlaga (Massa e Carrara), *Corelliaca*, *Corellius*. Cf. *Corigliano*, *Corliano* e *Coriano* (v. p. 281 e seg.); e fr. *Corlay*. Il *cod. bav.*, p. 7, ha un casale *Coriliano*, a cui risponde assai verisimilmente anche di luogo, come di nome, il *Coriano* del Forlivese.

Corgnè (Piem.), *Coroniacum*, *Coronius* (Hübner, *Inscr. Hisp. Lat.*). Il gentilizio *Coronius* attestato da iscrizioni e il *fundus Coronianus* della tavola de' Liguri Bebbiani rendono non inverisimile codesta derivazione. *Corgnè* potrebbe inoltre essere un risultato fonetico di *Caturniaco*, col qual nome nella tav. di Velleja vengono designati un vico (II, 93) e un fondo (V, 52). Circa la sincope e contrazione di *Caturniaco* mutantesi in *Corgnè* si confrontino per es. *Perno*, *Pernate* = *Paterno*, *Paternate*.

Coriago (Piac. Nicolli, *Etim. dei nomi di luogo* ecc. II, 100), *Corelliacum*, *Corellius* (v. p. 281 e seg.). Cf. **Corlaga**.

Costanziaca o **Costanziaco** (Ven.), *Constantiaca* o *Constantiacum* da *Constantius*. Circa questo nome di un'antica isola delle lagune venete vedasi il Mutinelli, *Less. ven.* s. v. Cf. *Costanzana*.

---

(1) Non può essere se non per errore che il *Diz. Geogr. Post.* d'Italia registra come proprio degli Abruzzi anche un *Comignago;* che sarebbe doppiamente fuor di luogo; prima pel suffisso celtico che ivi presenterebbe una forma esotica; e poi perchè, datavi una tal forma, essa vi sonerebbe più verisimilmente *Comignaco* (cf. nap. *laco*, *luoco* ecc.).

Crescenzago (Mil. dial. *Carsenzag*), **Crescenzaga** (Com.), *Crescentiacum*, *Crescentiaca*, *Crescentius*. La forma metatetica di *Carsenzago* s'incontra già negli *Statuti di Acque e Strade* ecc. (*Misc. di St. It.*, VII, 357). Cf. fr. *Cressensac*, *Cresensieu*.

Crespignaca (Trev.), *Crispiniaca*, *Crispinius*. Cf. fr. *Crepigny*.

Crosiè (Voghera). Fra i nomi fondiari in *iaco* presentati dalla tavola di Velleja (I, 58) è un *fundus Crossiliacus*, che presuppone un gentilizio *Crossilius* (cf. p. 278 e seg.). Ora come a *Ciriè (Siriè)* abbiamo fatto rispondere *Caerelliacum* da *Caerellius*, così a *Crosiè Crossiliacum* da *Crossilius*; sicchè non è inverisimile che questo nome locale del Vogherese risponda, se non anche di sito, almeno d'etimo al *Crossiliacum* della tavola suddetta.

Cucciago (Com. dial. *Cusciagh*, *Misc. di St. It.* VII, 324 *Cuzago*), **Cuzzago**, (Nov. dial. *Cuzzagh*), *Cutiacum*, *Cutius*. Cf. *Cuzzano*; e fr. *Cussac*, *Cussay*, *Cussey*, *Cussy*.

Curago (Belluno), *Curiacum*, *Curius*. La tavola alim. dei Bebbiani ha un *fundus Curianus*, alla qual forma rispondono probabilmente il san. *Curiano* e il fior. *Cojano*. Cf. fr. *Curac*, *Curey*, *Curieu*. Circa il *Curiago* reggiano, vedi **Cabrago**.

Cusago (Mil.), *Cusiacum*, *Cusius*, o, per aferesi, da *Occusius* (C. Promis, *St. di Tor. ant.* p. 160) o da *Acusius*. Cf. *Cusana*, *Cusano*.

Cussignacco (Friul.), *Cussiniacum*, *Cussinius*; *Cossiniacum*, *Cossinius*; *Cosiniacum*, *Cosinius*. Cf. *Cossignano*, *Cusignano*, **Cusinasco**, **Cosnasco**, fr. *Cussigny*, *Cosnac*.

Dernago (Trent.). V. **Tregnago**.

Dolzago (Com.), **Dulzago** (Nov.), *Dulciacum*, *Dulcius*. Cf. i gentilizi *Dulcinius* e *Dulcitius* delle iscrizioni; e i nl. *Dolciano*, e fr. *Doucey*, *Douchy*, *Doulçay*, *Doussay*, *Douzy*.

Dongeaghe (Friul.), *Dominiciaca* (*villa*, *casa*, *silva* ecc.), *Dominicus?* Cf. **Domenegasco**.

Drusacco (Piem. dial. *Drusè*). Due sono i prototipi che qui si presentano: *Adrusiacum*, reso non inverisimile dal *fundus Adrusianus* della tavola di Velleja e derivato da un gentilizio *Adrusius*; ovvero *Drusiacum*, dedotto dall'assai noto nome *Drusius*, donde si derivano pure il *Drusianus saltus* della detta tavola, e la *fossa Drusiana* di Tacito (*Ann.* II, 8).

Fabriago (Fantuzzi, *Mon. Rav.* III, p. 108), *Fabriacum*, *Fabrius*.

Faugnacco (Friul. dial. Faugnà), *Favoniacum*, *Favonius*. Come nome

proprio di persona, *Favonius* s'incontra, fra gli altri luoghi, in Svetonio (*Oct.* XIII) e in iscrizioni (Brambach, *C. I. Rhen.*, Hübner, *Inscr. Hisp. Lat.*); e i *favoniana pira* rammentati da Plinio (*H. N.* XV, 16) e da Columella (V, 10), piuttosto che dal vento Favonio, dovettero essere denominati da persona di questo nome, che avrà introdotto o in particolar modo coltivato questa sorta di pere. Alla forma *Favoniacum* accenna pure il *Faugnè* della Valle d'Aosta; e non diversa origine ebbe per avventura il nome *Fognano* del Fiorentino, del Parmigiano e del Ravennate, che foneticamente non potrebbe ripetersi da più verisimile prototipo che quello di *Favoniano*. Circa l'intermedia forma di *Faoniaco*, *Faoniano* cf. Schuchardt, *Der Vocalismus des Vulg.-lat.* II, 471 e seg., 477 e seg. (1).

Fiavè (Trent. cf. p. 284), *Flaviacum*, *Flavius*. Cf. *fundus Flavianus*, (*tav. Vell.*, VII, 51; *cod. bav.* 2 e 21), *Fibbiano*, *Fibbiana* per *Fiabbiano*, *-na*, *Fojano*, antica forma *Fiajano* (Vita di Cola di Rienzo), per *Fiaviano*, tutti procedenti da *Flaviano;* e fr. *Flaviac*, *Flavy*, *Flageac*, *Flageat*, *Flagey*, *Flagy*, *Flaugeac*, *Flaujac* e forse anche *Figeac*, = *Flaviacum.*

Filago (Berg.). G. Rosa vede in questo nome un luogo così chiamato perchè era alla fine di un lago, come in **Medolago** ne vede un altro che era nel mezzo (cf. p. 302, nota) (*Dialetti* ecc. *di Bergamo* 2.ª *ed.* p. 116); il che ci obbligherebbe naturalmente a suppor laghi, dove oggi non ve n'ha più traccia, e dove neppur la geologia potrebbe congetturarne una verisimile preesistenza. Io credo che *Filago* possa molto più verisimilmente venire da un *fundus Ofiliacus*, donde per via d'aferesi il bergamasco *Filago* per *Ofilago*, come dalla forma femminile (*villa*,

---

(1) Il Pirona (*Voc. friul.* p. 377), ponendo *Faugnà (Faugnacco)* tra i nomi locali derivati da nomi di piante, mostra di non conoscere l'uffizio proprio del suff. *iaco*. Egli non ispecifica la pianta, dal cui nome, secondo lui, si deriverebbe *Faugnacco;* ma è chiaro che intende *fagus*, friul. *fau*, *fajar*. Ammettiamo come indubitatamente derivati da *fagus* i locali *Faggeto*, *Fajeto*, *Fajeta*, *Fajeti*, *Faida*, *Faido*, *Faeta*, *Fagare* ecc. insieme coll'udinese *Faedis*, che poi il Pirona non mette nel novero de' locali friulani provenienti da nomi di piante; ma quando pure non avessimo alla mano una verisimile origine di *Faugnacco* in *Favoniacum* da *Favonius*, non ci risolveremmo mai a derivar questo locale, contro le ragioni morfologiche, da un nome di pianta qualunque. È poi singolare che mentre da un lato il Pirona connette *Faugnacco* con nomi di pianta, accetti l'origine che, secondo lo Sporeno, avrebbero i nomi locali del Friulano *Felett*, *Felettis*, da una romana famiglia Filetti (!?); mentre è troppo chiaro che questi locali radduconsi etimologicamente al latino *filictum*, passato nella barbara latinità a *filectum* (da *filix*, *felce*), felceto, col quale si connetton pure etimologicamente parecchi altri nomi locali d'Italia, quali *Filetta*, *Felitto*, *Filetto*, *Feletto*, *Filettole*, *Filicaja*, *Feligara*, *Filigare (Filicaria)*, ecc.

colonia, *casa* ecc. *Ofiliaca*) venne per via di sincope il bresciano **Oflaga**; due nomi pertanto, che accennerebbero al gentilizio *Ofilius* (od *Ofillius*, *Offelius*, *Ofelius*), attestato dalle lapidi anche come proprio dell' Italia Superiore (cf. C. Promis, *Tor. Ant.* p. 268). Noto inoltre come qui si potrebbe anche scorgere un fonetico risultamento di *Floriacum* da *Florius*. Come dall'equivalente *Florianum* è venuto non solo *Fiorano*, nome di ben sette luoghi d' Italia, ma verisimilmente anche il *Firano* d'Alessandria (cf. *Firenze, Firentino, Firenzuola* per *Fior-*, *Binzago* per *Bianzago* ecc.), così da *Floriacum* potè prima venire *Fiorago*, indi *Firago*, poi, per lo scambio, più o men comune a tutti i dialetti, tra *r* e *l*, *Filago*. Cf. fr. *Fleurac, Fleurat, Fleuray, Fleuré, Fleurey, Fleurieu, Floirac, Florac, Fleury*, quest'ultima forma designando ben 14 luoghi della Francia; e inoltre l'antica forma *Floriaco* (*Polypt. Irm.* p. 285). Noterò infine come siano tra i gentilizi e *Fœlius* e *Filius*, donde, per via di *Fœliacum* o *Filiacum*, si sarebbe pur potuto giugnere regolarmente alla forma *Filago.*

Fortunago (Pav.), *Fortuniacum*, *Fortunacum*, *Fortunius* o *Fortuna*. Potrebbe questo nome venire al solito da un gentilizio che qui sarebbe *Fortunius;* ma è assai più probabile che venga dal nome della dea Fortuna, del culto della quale, sparso nell' Italia Superiore, si fa spesso menzione dalle nostre lapidi. *Fanum Fortunae*, già divenuto nome d'un'antica città dell'Umbria, vive oggi ancora in quello di *Fano*, e i *Fortunaghi* che sono, l'uno presso Bobbio, l'altro presso Casteggio, ebbero verisimilmente origine da *fanum* o *sacellum Fortuniacum* od anche da *lucus Fortuniacus*. Nel primo caso, cioè in *Fano*, restò l'appellativo senza il nome della divinità, in *Fortunago* vivrebbe, sotto forma derivata, il nome della Dea. Confrontinsi, al proposito di questa forma, **Mercurago** (p. 317); *Solimariacum* (Orelli, *Inscr.* 2050) e *Mogontiacum*, che, morfologicamente analoghi con *Fortunago*, si deducono pur essi dal nome delle divinità Mercurio, Solimara e Mogonte (cf. Zeuss, *Gr. Celt.* p. 772). Assai frequenti sono i nomi di luogo originati dal culto di qualche divinità; nella tavola di Velleja sono pagi denominati *Apollinaris*, *Cerealis*, *Dianius*, *Herculanius, Junonius, Martius, Mercurialis, Minervius, Venerius;* e nella Bebbiana è, tra gli altri, un *pagus Libitinus;* e parecchi di così fatti nomi restano ancora oggidì, quali per es. Minerbio, Minerbe, Minervino, Manerba, Manerbio, ecc.; ma, per quanto frequenti potessero essere questa sorta di nomi locali originati dal culto pagano, essi sono un nulla dirimpetto agli odierni luoghi denominati da un qualche santo,

perocchè il solo vocabolario topografico d'Italia ne presenti ben circa 5000.

Forzago (Mil.), *Fortiacum* da *Fortis o Fortius*. Questo nome s'incontra, secondo il Cossa (o. c. p. 13), in una scrittura dell'a. 1175. Cf. *Forzano*, fr. *Forcey*, *Forzy*.

Fostignaga (Bresc., Rossi, *Mem. Bresc.* 196), *Faustiniaca*, *Faustinius*.

Gaggiago (Domodossola). Questo nome, considerato dal lato fonetico, menerebbe direttamente a *Gajacum* da *Gajus* (o *Cajus*), donde, quantunque prenome, sarebbesi per avventura potuto denominare un *fundus* ecc. *Gajacus*, come da Gajo Caligola si dissero per via del suff. *ano Gajana clades*, *Gajanum aes*, *Gajanae custodiae.* E con trasformazione analoga da *Gajus* si sarebbero pur potuti derivare il pavese e bolognese *Gaggiano* = *Gajanum*. Ma sotto l'aspetto storico esso sarebbe da raddursi più naturalmente a *Gavius* (1), donde, dileguatosi assai per tempo il *v* (cf. *Schuchardt*, o. c. II, 473 e segg.), sarebbe risultata quella stessa forma che da un originario *Gajus* (2).

Gagnago (Novara), *Caniacum*, *Canius*. La tav. di Vell. (II, 64) ha un *saltus Canianus;* e il *cod. Bav.* p. 7 un *fundo Caniano;* alla qual forma risponde l'odierno *Cagnano*, col quale vengono designati ben otto luoghi d'Italia. Hanno verisimilmente una stessa origine *Gainago* per *Ganiago*, e i fr. *Cagny* e *Chagny*.

Galbisago (*Misc. di St. It.* VII, 362), *Calvisiacum*, *Calvisius*. Cf. il *Calvisiana* (*It. Ant.* 89), *f. Calvigiano* (*cod. Bav.* p. 65), *Calvisano* (Bresc.). Circa *b* = *v* dopo *l*, cf. *Calbisius* per *Calvisius* delle iscrizioni, *Elba* = *Ilva*, il Mil. *malba* = *malva*, *albi* (= alvius, alveus), truogolo ecc. Cf. inoltre la nota a p. 278.

Gambirago. Vedi **Camairago**.

Garbugliaga (Massa e Carrara), *Carvulliaca*, *Carvullius?* Cf. *Carvilius* npr. e il nl. *Garbiano* = *Carvilianum*.

Gargagnago (Verona), forse per assimilazione vocalesca da *Gargognago*

---

(1) Non dubito di derivar pure da *Gavius* i locali *Gabbiana*, *Gabbiano*, la cui frequenza nell'Italia Superiore ben mostra come i Gavii vi dovessero avere estesa e ferma sede. Anche *Giaveno* (dial. locale *Giavèn*) risponde verisimilmente a *Gavianum*, con forma assai regolare, stante la palatinizzazione della gutturale propria di que' dialetti subalpini ed alpini, onde v. gr. *gial* = *gallus*, *gialina* = *gallina*.

(2) Pel dialetto napolitano *Gavianum* darebbe regolarmente *Gaggiano*, mentre *Cajanum* dà *Cajano;* all'incontro nell'Italia Superiore rappresenterebbero regolarmente *Gaggiano* *Gajanum* e *Gabbiano* *Gavianum*, rispettivamente procedenti da *Gajus* e *Gavius*, due nomi che per avventura ebbero una medesima origine (cf. Corssen, *Ausspr.* ecc. I², 305).

= *Gargoniacum*, *Gargonius* (Mommsen, *Inscr. R. Nap.*); ovvero da *Carcaniacum*, *Carcanius*, che troverebbe anche conferma nel fr. *Carcagny*.

Gavirago (v. Cossa, *op. c.* p. 13), *Gaberiacum*, *Gaberius*. Cf. **Gavirate** = *Gaberiatum*.

Gerenzago (Pav.), *Gerentiacum*, *Gerentius*. Cf. *Gerenzano*.

Germagnago (Lago Maggiore), *Germaniacum*, *Germanius*. Cf. *Germagnano*, fr. *Germagnat*, *Germagny*.

Germignaga (Com.), *Germiniaca*, *Germinius*. Cf. *Germiniana* nl. e fr. *Germignac*, *Germigney*, *Germigny*, *Germenay* e *Germiny*. È però da notare che, se fosse genuina la forma *Germaniaca* di una carta dell'807 (Fumagalli, *Cod. Dipl. Sant'Ambr.* p. 115), qui si dovrebbe, come nel precedente, risalire a *Germanius*.

Gignago (Massa e Carrara) e **Zignago** (Genova). Questi due nomi, procedenti verisimilmente da uno stesso tipo, potrebbero foneticamente ripetersi così da *Juniacum*, *Junius*, come da *Gemniacum*, sincopamento di *Geminiacum*, *Geminius*. Nella prima ipotesi si confrontino quanto alla contrazione di *giu* - in *gi* - *zi*-, *ginepro* = *juniperum*, il sanese *gignore* = *juniorem*; il nl. *Gigliana* = *Juliana* e **Zinasco**; come pure il *fundus Junianus* della tavola di Velleja (III, 88) e i nl. *Giugnano*, fr. *Jeugny*; nella seconda, men verisimile, i *fundi Geminiani* della stessa tavola (II, 31), e i nl. *Gimignano*, *Zemignano*, *Zeminiana* e fr. *Gemigny*, e, con forma sincopata, *Gignac*, *Gigney*, *Gigny*.

Giussago (Pav. Ven. e Friul.), *Justiacum*, *Justius*. Cf. nl. *Giussano* = *Justianum*, e fr. *Jussat*, *Jussey*, *Jussy*, e il *Juciacum* delle monete merovingiche.

Gonzaga (Mant.). Lo *z* dolce di questo nome accennerebbe ad un fondamentale *Gondiaca* o *Gongiaca*; nè saprei, se altra forma prototipa, donde ripetere questo nome, si presenti più verisimile di *Verecundiaca* (*casa*, *villa*, *domus*, *silva* ecc. *Verecundiaca*), da *Verecundius*. Al qual proposito si confrontino *Vergonzana* (*Verecundiana*), fr. *Vergognan*, *Vergongey*; e per la mutazione di *ndia* in *nza*, oltre *Vergonzana*, *Binzago* e *Bianzè* = *Blandiacum*, *pranzo* = *prandium*, ecc.; e quanto all'aferesi di *ver*, cf. *gogna* per *vergogna* (= *verecundia* [1]); e forse anche *Gognano* = *Verecundiano*.

---

[1] Circa l'etimologia di *gogna* = *verecundia* vedasi Diez, *Etym. Wort. d. Rom. Spr.* p. 407. Aggiungerò solo come negli *Statuti pisani d'Iglesias* leggasi: « quella persona che involasse, sia messa alla catena della *virgogna* (p. 95) ».

Gorlago (Berg.) Le forme medievali di questo nome locale sono *Corgolago, Gurgolaco, Gurgulaco* (Lupi, *Cod. Dipl.*, ecc.), di cui perciò *Gorlago* sarebbe forma sincopata per *Gorglaco;* quindi la forma prototipa sarebbe, a quanto pare, *Curculiacum* da *Curculius;* del qual gentilizio però non conosco testimonianza.

Granzago (Mil.), *Graniciacum, Granicius?* Questo nome locale s'incontra negli *Statuti delle Strade ed Acque* ecc. (*Misc. di Stor. It.* VII, 359). Il gentilizio *Granicius,* se non è attestato, è ad ogni modo non inverisimile dirimpetto a *Granius.*

Grassaga (Ven.), *Crassiaca, Crassius.* Cf. *Grassano,* fr. *Grassac.*

Gravago (Piac.) per *Cravago, Capriacum, Caprius.* Come nel Piacentino e in altri dialetti *crava* da *capra,* così *Cravago* da *Capriacum.* Quanto a *gra* per *cra,* oltre ai tanti esempi che ne danno i vari dialetti e la lingua comune, vedasi il Piac. *gravalon=crabaronem* per *crabronem,* e *grein* (Piem. *crin*), majale. Cf. **Cabrago.**

Gravanago (Pav.), forse per *Cravenago, Cavrenago, Capriniacum* da *Caprinius,* in analogia di *Gravago* da *Capriacum.* Cf. Pav. *crava=capra;* e **Cavernago.**

Grignaghe (Berg.), *Grinniacae* (*casae, domus, silvae* ecc.) da *Grinnius.* La verisimiglianza di questo gentilizio si chiarisce anche dai locali *Grignano*, **Grignasco**, Fr. *Grignan,* il quale ultimo nome trovo latinizzato in *Grinniacum*, che più propriamente dovrebbe essere *Grinnianum.* Se l'antica forma *Gradinianum*, che il Rota (*Dell'origine e della storia antica di Bergamo*, p. 130) contrappone all'odierna di *Grignano*, ha un fondamento etimologico, noi saremmo tirati ad un gentilizio *Gratinius*, dal quale potrebbe anch'essersi derivato un *Gratiniacae,* donde, per analogo processo di trasformazione, sarebbe venuto *Grignaghe.* Cf. *Gradenigo = Gratiniacum.*

Guzzago (Bresc. dial. *Gusach*), *Cutiacum*, *Cutius* ovvero *Acutiacum, Acutius.* Cf. *Aguzzano* e *Guzzano=Acutianum.* Circa l'aferesi dell'*a*, v. per es. Bresc. *gus* (=*acutius*), aguzzo, *gusà* (=*acutiare*), aguzzare. La gutturale tenue passata in media rende, sotto l'aspetto fonetico, più verisimile la seconda ipotesi.

Jerago (Mil.). Questo nome viene dagli etimologisti lombardi (Castiglioni, *Gall. Ins. Ant. Sedes* p. 32; Amoretti, *Viaggio ai tre Laghi*, p. 35, ed. Silvestri) considerato come rispondente ad un' ipotetica voce greca *Hieracium*, interpretata per *luogo sacro, luogo di sacrifizio* ecc. Dato un

antico nome locale greco sonante *Hieracium* (Ἱεράκιον), anzichè da ἱερός, sacro, vorrebbe derivarsi da ἱέραξ, ἱέρακος, falcone; onde, piuttostochè *luogo sacro*, *luogo di sagrifizio*, sarebbe da interpretarsi *luogo da falconi*, *Falconaja*. Oltrechè questa forma *Hieracium* male si potrebbe spiegare, sotto l'aspetto morfologico, come procedente da ἱερός, sacro (1), essa dovrebbe in ogni modo, secondo le leggi di trasformazione fonetica, proprie del Lombardo e del Milanese in particolare, ridursi a *Gerazz*, *Gerasc*, *Gerass* o *Zerass* ecc., e dare quindi un' italianata forma di *Geraccio* o *Gerazzo* o *Gerassio* o *Gerasso*. Io vedo in *Jerago* un'alterazione dell'*Aliarago* sopracitato (v. p. 286), che, naturalmente pronunziata, secondo il dialetto, *Ajarago*, passò quindi in *Jerago*, mediante la perdita dell' *a* iniziale e la conversione dell'*a* seguente in *e* sotto l'influenza assimilativa del *j* precedente (per es. *Jenuarius* = *Jan-* dei primi secoli dell'êra volgare, donde *Gennaro*, *gennajo; jectare*=*jactare*, donde *gettare* ecc.). Un processo di trasformazione affatto analogo (salvo il passaggio d'*a* in *e*) si presenta in un nome locale di quel di Reggio: *Jano*=*Ajano*, *Agliano*, *Allianum* (*fundus Allianus* da *Allius*).

Ignago (Vicenza), *Igniacum*, *Ignius*, *Inniacum*, *Innius*, *Enniacum*, *Ennius*. I gentilizii *Ignius* e *Innius* sono attestati da lapidi, massimamente napolitane (Mommsen, *I. R. N.*); e la tavola di Velleja registra tre *Ennii* tra' possessori; ed un *fundus Ennianus;* alla qual forma risponderebbero *Ignano* e *Dignano* (cf. p. 288, nota 2). Vedi inoltre fr. *Igney*, *Igny*.

Imbersago (Com., dial. *Imbersac;* antiche forme *Amberciacum*, *Ambreciacum*, *Imbresago*, ecc.). Dell' origine di questo nome non trovo che altri abbia scritto, fuorchè il Redaelli, il quale (*Notizie stor. della Brianza* ecc. p. 83) dando, com' egli fa, il significato d' *abitazione* al finimento

(1) Catone, dal quale abbiamo, secondo Plinio (H. N. III, 21), che le città di Como e Bergamo e il *Forum Licini* e Parra (o Barra) e alcuni popoli circostanti erano provenienti dalla stirpe degli Orobii, confessa poi d'ignorar l'origine di tal gente; e fu Cornelio Alessandro, grammatico greco, vissuto al tempo d'Augusto, quegli che mise innanzi l'origine greca degli Orobii, non avendo probabilmente perciò altro argomento che il nome *Orobii*, significante, come greco, *abitatori de' monti*. Chi sa se quel grammatico non abbia egli stesso, etimologizzando conforme alla critica di quel tempo, torto un nome celtico o altro in *Orobii*, che a lui, greco o grecizzante, dava un significato e un'occasione di origine ellenica. Cotesto stesso nome di *Orobii* fu poi alla sua volta nel testo di Plinio trasformato in *Orumbovii*, *Oromovii*, *Orumbivii* (v. Peter, *Hist. Rom. Rell.* I, 62); e i nomi delle città suddette, che come procedenti da stirpe ellenica dovrebbero essere state grecamente nominate, non hanno punto fisonomia greca; sicchè coteste greche etimologie, che si cercano pei nomi locali del Comasco, del Bergamasco e d' altre parti della Lombardia, potrebbero non aver per avventura altro originario fondamento che la falsa lezione ed interpretazione d'un nome proprio.

ago, l'interpreta per abitazione degli Imbri o Umbri o Cimbri, che per lui sono una medesima cosa; e G. Rosa (*Dialetti* ecc. *di Bergamo* ecc. p. 111) che vede nella prima sillaba d'*Imbersago* il lat. *imus*, senza poi curarsi più che tanto della restante parte *bersago* (*bersac*). Chiunque abbia fior di critica storica nel fatto delle lingue vede a primo aspetto l'insussistenza di queste due etimologie.

Ora io inclinerei a proporre per questo nome un' interpretazione, la quale, quando fosse vera, come a me pare non inverisimile, darebbe a questo luogo una specie d'importanza storica e, pei Milanesi in particolare, uno special carattere di venerabilità. *Imbersago* adunque, interpretato, secondo che ricerca il carattere di questa forma, come derivante da nome di persona, sarebbe radducibile ad *Ambrosius* e sonerebbe, pigliato nella prototipa sua forma di un sostantivo neutro, *Ambrosiacum*, che trasformatosi, conforme alle regole più generali, ci darebbe *Ambrosago*, Mil. *Ambrosagh*. Quanto all' *i* d' *Imbersagh* nato da un *a* iniziale dinanzi a nasale, seguita da consonante, secondo che già si dovrebbe congetturare anche solo dalle forme medievali di *Amberciacum*, *Ambreciacum*, lo provano come assai naturale nell'ambiente lombardo, per es., Mil. *impolla* per *ampolla*, *incioda* per *ancioda* (acciuga), *inchœu* per *anchœu* (cf. *ancoi*, Piem. *ancheui*, *hanc hodie*), *inguilla* per *anguilla*, *inguria* per *anguria* ecc., e i nomi locali, pur Lombardi, di *Inzago* = *Anticiacum*, *Intimiano* = *Anthemianum*. Quanto all' essere *Imbersagh* piuttosto che *Imborsagh*, secondo che aspetterebbesi da *Ambrosiacum*, è da avvertire come nell'assai frequente metatesi dell' *r* analoga a questa, la vocale che viene poi a trovarlesi innanzi, passi volentieri in *e*, come per es. nel Mil. *bernazz* per *burnazz* da *prunaceum*, *fertada* per *frittada* da *frittata* (frictata), Piem. *bergna* per *burgna* da *prunea* (pruna), ecc. Cf. inoltre **Cavernago** = *Cavrinago*.

Imbersago pertanto, così etimologicamente interpretato, sarebbe verisimilmente stato un *fundus Ambrosiacus*, o *praedium*, *rus Ambrosiacum* e potè così chiamarsi da Ambrosio, prefetto delle Gallie e padre del santo dello stesso nome, ed essere pervenuto al figlio, il quale, com'è noto, ordinato vescovo, rinunziò a' suoi beni in favore de' poveri e della chiesa, lasciando l' usufrutto de' suoi poderi alla sorella e, per avventura, tra questi, il *rus Ambrosiacum*, l'*Imbersago* d'oggidì, che, per essere d'ameno sito e molto acconcio al villeggiare, potrebbe essere stato scelto a luogo di diporto autunnale dagli antichi Ambrosii di Milano. Altri nomi locali

derivati dal nome Ambrosio sono l'*Amborzasco* (*Ambrosasco*) genovese e l'*Imbrogiana* toscano, nel primo de' quali nomi abbiamo la metatesi dell'*r* e nell'altro il cambiamento dell'*a* iniziale in *i*, due fenomeni che vengono appunto a contrassegnare anche l'*Imbersago* Lombardo (1). Cf. inoltre il fr. *Ambrugeac* del Limosino che, come *Imbersago*, mostrerebbe fondarsi sopra un *Ambrosiacum*, derivato da *Ambrosius*.

Inzago (Mil.), *Anticiacum*, *Anticius*. Le antiche forme *Anticiacum*, *Anteciacum*, *Anticiaco*, che, anche con *Inticiacum*, ricorrono assai spesso, come rispondenti all'odierno *Inzago*, ne' documenti lombardi, renderebbero non inverisimile codesta derivazione. Non conosco un gentilizio *Anticius*, ma non è punto inverisimile se si confronti con *Antius* od anche col cognome *Anticus* (Grut. *inscr.*), come pure col *fundo Anticiano* del *codice bavarese* (p. 15). Una derivazione d'*Inzago* per via d'*Aniciacum* dal notissimo gentilizio *Anicius* o di *Antiacum* da *Antius*, che sarebbero pur verisimili dal lato linguistico, è fatta problematica dal troppo spesso incontrarsi nelle carte medievali la forma *Anticiacum*. Ancora un'ultima ipotesi. La tavola di Velleja (II, 47) ha un *fundus Antistianus* da *Antistius*; alla qual forma rispondono i locali *Antisciana* (Garfagnana) e *Antessano* (Nap.). Ora non potrebbe egli essere che l'*Anticiacum*, *Anteciacum* de' bassi tempi fosse una rappresentanza meramente grafica di *Antesciaco*, secondo che sarebbe venuto a sonare *Antistiacum* da *Antistius*? Il *cod. bav.* (p. 16) ha *f. Antisiani* e *f. Antisiano* che stanno probabilmente per *Antistiani*, *Antistiano*. È noto come nell'ortografia di quel tempo fosse ordinario il rendere per via di *cia cio* non solo *tia tio*, ma anche *sia sio* (p. e. *Urcianum* = *Ursianum*). In questo caso l'*Inzago* nato da *Antsago*, *Antessago* (*Antissiago*, *Antistiacum*) non avrebbe nulla d'irregolare, perocchè lo *z* sorto dalla sibilante e da un *t* precedente, venuti fra loro a contatto, è un fatto assai comune ne' nostri volgari, già proprio degli antichi dialetti italici, come p. e. umbr. *horz* (= *horts*, lat. *hortus*), tosc. *venzoldi* = *vent-soldi*, *venzette* = *vent-sette*, *Orzammichele* = *Ort-san-M-*, *Porzantamaria* = *Port-sant-* e, fra due vocali, *sozzopra* = *sotsopra*, *prezzemolo* = *pret-semolo* (petroselinum), ecc.

---

(1) Il *Dizionario geografico postale d'Italia* registra per la Toscana due *Ambrogiane* e due *Imbrogiane*, quasi fossero quattro luoghi distinti, mentre non sono che due, presentati, nel primo caso, con una forma più propria della lingua colta, nell'altro, con quella della parlata.

Istrago (Friul.), *Histriacum* da *Histrius*. Cf. *fundus Histrianus* della tavola di Velleja (V, 29); e il nl. *Istrana*.

Inveriaghi (Pav.), *Iberiaci* (*saltus*, *fundi* ecc.), *Iberius*. Una stessa origine ha verisimilmente *Inverigo* che sta ad *Inveriaghi*, come per es. *Mornigo* a *Mornago*. L'epentesi della *n* sarebbe analoga a quella d'*inverno*=*hibernum*. Cf. *Ibriacus* (*Polypt. Irm.* 245), *Ivrey*, *Ivry*, probabilmente forme sincopate di uno stesso tipo.

Lardirago (Pavia). Già sotto **Camairago**, mi occorse, a proposito di *Gambirago* = *Cameriacum*, di parlare d'una legge fonetica del Milanese e di alcune altre varietà di dialetto Lombardo, per cui *ar* o *er* disaccentato e immediatamente anteriore alla sillaba accentata e cominciante da vocale, passa in *ir*. Subordinatamente a codesta legge *Lardirago* accennerebbe a *Lardariacum* da *Lardarius*, come per es. il mil. *lardiroeu*, scojattolo, ci tira ad un organico *lardariolus*. L'ipotetico gentilizio *Lardarius*, a cui qui verrebbesi a metter capo, pare a me assai verisimile, se si pensi che un tal nome valeva presso i Latini quel medesimo che il *lardarol* de' Romagnuoli (*lardaruolo* del Garzoni, *Piazza Univ.*), cioè venditore di lardo, pizzicagnolo; e che i nomi individuali indicanti un'arte o mestiere, come spessissimo presso i moderni, così non di rado anche tra gli antichi Romani divennero nomi di persona e di famiglia; onde per es. *Caeparius* (propr. mercante di cipolle), donde, per via di un *fundus Caeparianus*, l'odierno *Ceprano*; *Salarius* (salsamentajo), donde verisimilmente *Salarano*, *Salerano*; *Clavarius* (chiodàjuolo o chiavajuolo), donde *Chiaverano*; *Argentarius* (Hübner, *I. H. L.*), *Ordearius*, per *Hordearius*, *Picarius* (Hübner, *o. c.*), *Tricarius*, *Ursarius*, ecc. Come dunque da *Caeparius* ne venne *Ceprano*, così da *Lardarius*, con forma propria dell'ambiente lombardo, *Lardirago*; e così verisimilmente altri nomi d'analoga forma, come **Buttirago** da *Buttarius*, bottajo, **Casirago** da *Casarius*, muratore, costruttore di case (?), o da *Casearius*, cascinajo, caciajuolo (cf. **Casirate**, **Casarasco**, *Casarano*, *Casariano*, *Casarico*, ecc.), ecc.

Lazzago (Como), **Lazzacco** (Friul.), *Laciacum*, *Lacius*, o, per aferesi, *Alatiacum*, *Alatius* (*Alacius*). Cf. *Lazzano*, *Lazzate*, e fr. *Lassay*.

Legnago (Brescia e Verona), **Lignago** (Novara), ant. forme *Liniaco*, *Leniaco* da *Laeniacum*, *Laenius*. Cf. *Legnano* e *Lignano*; fr. *Lignac*, *Ligny*. Cf. **Leinì**.

Leinì (Piem.), *Latiniacum*, *Latinius*. Non dubito di raddurre *Leinì* a *Latiniacum* come a suo tipo, nonostantechè le più antiche carte de' bassi

tempi non presentino forma più originaria di *Lainiacum*. Il dileguo del *t*, che qui mancherebbe per darci *Latiniacum*, è fenomeno assai comune, così nel piemontese come in altri dialetti e dell'Italia Superiore e della Francia, come per es., per tenermi al solo piemontese, in *frel=fratello, cheña=catena, riond=rotondo, biarava=betarapa, mon*, antica forma *maon* (*Stat. di Tor.*)=*mattone, Perno=Paterno* ecc. *Latiniacum* che in Lombardia avrebbe verisimilmente dato *Ladignago, Ladenigo* od anche *Lainigo* (cf. **Lainate**, *Latiniatum*), in Francia si presenta sotto le varie forme di *Ladignac, Ladinhac, Lagnac, Lagney, Lagny, Lagnieu, Laigné, Laigny, Leigné, Leigneu, Leinach*. Il gentilizio *Latinius* è largamente attestato dalle iscrizioni; il derivato *Latiniacum* s'incontra non di rado negli antichi documenti francesi; la tavola di Velleja mentova un *fundus Latinianus* (III, 90) e un altro il *codice bavarese* (p. 18). Da *Latinius* si deriva manifestamente il Pisano *Latignano;* e anche *Legnano*, se l'antica forma *Ledegnano* (v. Bambognini, *Antiquario della Dioc. di Milano*, 2.ª ed., p. 31) ha qualche fondamento etimologico, parrebbe accennare a *Latinianum*, donde *Ladegnano, Ledegnano, Leegnano, Legnano*. Cf. **Lagnasco**.

Leonacco (Friul.), *Leoniacum* da *Leo* o *Leonius*. Cf. *Leognano*, fr. *Leognan*.

Lisignago (Trev.), *Liciniacum, Licinius*. La tav. di Velleja registra sette *Licinii* e quattro *fundi Liciniani;* e un *fundo Liciniano* è nel *cod. bav.* p. 70. Cf. *Licignano, Lisignano;* fr. *Lesignac, Lesigny;* e *Liziniacum* (*Polypt. Irm.* 373).

Livraga (Mil.), *Liberiaca, Liberius*. Cf. *Leverano*, **Livrasco**, fr. *Livré, Livry, Levry*.

Longonago (*Misc. di St. Ital.* VII, 340), *Longoniacum, Longonius*.

Lorenzaga (Friul. e Trev.), **Lorenzàgo** (Belluno), **Loranzè** (Piem.), *Laurentiacum, Laurentius*.

Lurago (Como), *Luriacum, Lurius*. Questo gentilizio romano viene anche attestato da iscrizioni lombarde (v. Rossi, *Mem. Bresc.*, p. 303; Labus, *Mus. Mant.* II, 60). Circa l'antica forma *Luyrago* (*Misc. di St. It.* VII, 362) vedi pag. 283. Cf. *Lurano, Loirano;* fr. *Luray, Lury, Lurey, Luré*.

Luseriacco (Friul. dial. *Lusarià*), *Luceriacum, Lucerius* (Mon. Rom.). Cf. **Lusurasco** e fr. *Lusseray* (1).

---

(1) Il Pirona (*Voc. Friul.* p. 608), disconoscendo al tutto la manifesta connessione di questo nome locale col gentilizio *Lucerius*, dopo registrato *Lusarià = Luseriacco*, soggiugne: *a Luceis? a Luceria urbe Apuliae?*

Lusigliè (Piem. dial. *Lusiè*), *Luciliacum*, *Lucilius*. Di due *Lucilii* e di più *fundi Luciliani* è fatta menzione nella tav. di Velleja. Cf. *Lucigliano*, *Lusiana* (v. p. 281 e seg.), e fr. *Luzillat*, *Luzillé*.

Lusignago (Treviso), **Lugnacco** (Piem. dial. *Lugné;* ant. forma *Lusiniacum*, *Mon. Hist. Patr.* 1, 428, a. 1119), *Luciniacum*, *Lucinius*. Cf. *Lucignano*, *Lusignano*, *Lusignana;* e fr. *Louzignac*, *Lucenay*, *Lusignac*, *Lusigny*, *Lusenac*, *Luzinay*, *Lusignan*, *Luzignan*, e verisimilmente anche, con perdita del *c* come in *Lugnacco*, *Luigny* e *Lugny*.

Macconago (Mil.), **Macugnaga** (Nov.), *Macconiacum*, *Macconiaca*, *Macconius*. Cf. *Macognano*, *Macugnano*, *Magugnano* (1).

Madergnago (Bresc.), *Materniacum*, *Maternius*, o, per metatesi, da *Matriniacum*, *Matrinius*. Cf. *Madrignano*, e fr. *Mayrinhac*, *Marnay*, *Matriniacum* (v. Quicherat, *o. c.*, p. 35 e 132).

Magnago (Mil.), *Maniacum*, *Manius*, o *Manniacum*, *Mannius*, *Magniacum*, *Magnius*. Cf. *Magnano*, e fr. *Magnac*, *Magné*, *Magny*.

Mairago (Mil.) e **Mariaga** (Como), *Mariacum*, *Mariaca* da *Marius*. La tavola alimentaria di Velleja presenta quattro fondi designati col nome di *Mariano*, manifestamente derivato da *Marius*. Questo nome fondiario viene largamente rappresentato dalle varie forme *Mariano*, *Mairano*, *Marano*, *Meirano*, *Majano*, che in tutto vengono a segnare circa cinquanta luoghi nelle varie parti d'Italia, e servono a far testimonianza della potenza e diffusione della gente Maria. Colla forma del Lombardo *Mairago*=*Mariacum* fanno riscontro i fr. *Mariac*, *Marac*, *Mayrac*, *Mairy*, *Mairé*, *Meyrieu*.

Maniago (Friul.), *Maniliacum*, *Manilius*. Cf. p. 281 e seg. e *Maniano*, *Maniliano*.

Marciaga (Ver.), *Marciliaca*, *Marcilius* (v. p. 281 e seg.). La tavola di Velleja ha tre *Marcilii* e un *fundus Marcilianus*, a cui risponde il Lucchese *Marcigliano*.

Marcignago (Pav.), *Marciniacum*, *Marcinius*. Cf. *Marcenigo*, *Marcignano*, **Marcenasco**, e fr. *Marcennay*, *Marcigny*, *Marsenay*.

Marconaga (Como), *Marconiaca*, *Marconius*. Cf. fr. *Marconnay*.

Martellago (Ven.), *Martelliacum*, *Martellius*, o *Martiliacum*, *Martilius*.

(1) Il dottore Leicht (*Atti del R. Ist. Ven.* T. 13, ser. 3, p. 1178) pone *Macconago* tra' nomi da lui considerati composti e aventi per seconda parte *mago*. Più logico ed oculato sarebbe egli stato, secondo il proprio sistema, se vi avesse visto una seconda parte *nago*, come fa, per alcuni, in un precedente capoverso. Vedi la mia nota a p. 289.

Cf. *fundus Martellianus* della tavola di Velleja (VII, 9), l'Aretino *Martigliano*, e il fr. *Martillac*, *Martilly*.

Martignacco (Friul.), *Martiniacum*, *Martinius*. Cf. *Martignano* e fr. *Martigna*, *Martignat*, *Martigny*, *Martagny*, e il *Martiniaco* delle monete merovingiche.

Marzago (Ven. e Nov.), *Marciacum*, *Marcius*. Cf. *Marzano* e fr. *Marcey*, *Marchy*, *Marciac*, *Marcy*, *Marssac*, *Marsas*, *Marsat* e il *Marciaco* delle monete merovingiche.

Masciago (Mil. Com.), **Masciaga** (Bresc.). Come proprio del milanese e del comasco, *Masciago* si connette regolarmente, come il piem. **Mazzè**, con *Macciacum* (*Mattiacum*) da *Maccius* (*Mattius*). Sarebbe difficile il dire se il *Masciaco* dell'Itin. d'Ant. (259, 9), a cui si fa rispondere di sito l'odierno Schwaz, borgo del Tirolo sopra l'Inn, abbia una stessa origine o non si colleghi più presto col *Mascius*, *Masclus*, *Masculus* attestato da iscrizioni (v. C. Promis, *Tor. ant.* 144; De Val, *Mythol. Sept. Mon. Ep. Lat.* p. 120), donde potrebbe anche essersi originato il bresciano *Masciaga*, se il gruppo *sc* della scrittura ha proprio fondamento sulla pronunzia paesana, la quale da *Maccius* (*Mattius*) dovrebbe dare piuttosto *Masaga* (*Mazzaga*) come da *Catius* (*Cattius*, *Cacius*) ha *Casac* (*Cazzago*) (1). Cf. **Mazzè** p. 284.

Masnago (Como), ant. forme *Mausonaco* (Fumagalli, *Cod. Dipl. S. Ambr.* p. 248), *Masenacum* (Cossa, *op. c.*, p. 5). Difficile il dire quale possa essere il gentilizio (cf. *Masonius*, *Massonius*, ecc.) con cui si connette questo nome, che può aver comune origine col *fondo Maseniano* del *Cod. bav.*, p. 68 e coi nomi locali di *Macenano*, *Masnate*, *Masignano*, *Massignano*, *Masenasco*; e fr. *Masny*, *Mesnac*, *Mesnay*.

Massanzago (Pad.), *Maxentiacum*, *Maxentius*. Cf. *Massenzatica*, *Massenzatico*.

Mazzè. Vedi **Agliè**.

Medolago. Ho già notato a proposito di **Cislago** (v. p. 302), come il Cantù e il Rosa vedano accennata da questo vocabolo l'antica preesistenza d'un qualche lago. A distruggere quest' allucinazione basterebbero argomenti linguistici. Dato un così antico *Mediolacus*, sarebbe inverisimile una odierna forma di *Medolago*, come lo sarebbe di *Medolano* per *Mediolanum*.

---

(1) Seppi di poi che la pronunzia paesana di questo locale del Bresciano è *Masaga;* sicchè anche questo viene da *Maccius* (*Mattius*), e meglio sarebbe scriverlo *Mazzaga*.

L'inalterabilità di un originario *d* nella posizione di *Mediolaco* ripugna assolutamente alla storia del latino *medius*, in quanto ci fu trasmesso in un ambiente popolare (cf. p. es. *mezzo*=*medius*, *metà*=*medietatem* ecc.). *Meslac*, *Mislac*, *Meilac*, *Milac* sono le forme che secondo ogni verisimiglianza potrebbero rappresentare oggidì nell'ambiente bergamasco un antico *Mediolacus* (1); e l'ultima, cioè *Milac*, sarebbe la più probabile. *Medolago* pertanto potrebbe rispondere a *Metelliacum* o *Metiliacum* da *Metellius* o *Metilius*. Di un Metilio Crispo Comasco è fatta menzione da Plinio il giovane (*Epist.* IV, 25); di un altro Metilio parlano le lapidi milanesi (Rosmini, *Storia di Milano*, vol. IV, 2); e di un Metello Firmino la tavola di Velleja, la quale registra inoltre un *fondo Metelliano* e quattro *fondi Metiliani*, forme che possono essere e l'una e l'altra regolarmente rappresentate dai nomi *Mediana*, *Mediano* (2), che segnano, il primo, un luogo del Modenese e, il secondo, due luoghi, l'uno del Reggiano, l'altro del Parmigiano. Di *Metelli* e *Metilii* Pedemontani vedansi le testimonianze epigrafiche nel Promis (*Torino antica*, nn. 61, 82, 169).

Menedrago (Mil. dial. *Mendrag*). Nell'*Itin. d'An.*, 377, è il nome *Menariacum* o *Minariacum*, designante una città de' *Morini*, a cui si fa risponder l'odierna *Merville* della Fiandra. Da simil nome accennante ad un gentilizio *Menarius* o *Minarius* può essere nato *Mendrago* = *Menrago*, *Menarago*. Circa l'epentesi del *d* fra *n* e *r* cf. p. es. mil. *scendra* per *scenra* (*cinerem*), *scenderada* (*cenerata*), ecc.

Menzago (Mil.), *Miniciacum*, *Minicius*. Dei *Minicii* di Brescia parla Plinio il giovane (*Ep.* I, 14); e la tav. di Velleja mentova tre persone di questo nome, come pure tre *fondi Miniciani*, forma rappresentata dall'Aretino *Menzano*. Non è tuttavia da dissimularsi come ad uno stesso risultato avrebbero potuto linguisticamente condurre i gentilizi *Minucius* e *Minatius;* se non che per *Minicius* è maggior probabilità stante la frequenza di questo nome nell'Italia Superiore, ricordatovi anche da varie iscrizioni. Cf. fr. *Mennecy*.

Mercurago (Novara), *Mercuriacum*, *Mercurius*. Del culto di questo Dio

---

(1) Il *Mediolacus* che leggesi nel Lupi (*Cod. dipl.* II, p. 111) non può essere che una forma fittizia ed arbitraria dinanzi a quella di *Medolaco*, *Medolago*, *Modelaco* che sono le forme comuni de' documenti de' bassi tempi.

(2) Nella stessa analogia, da *Metelliacum* o *Metiliacum* sarebbesi potuto formare *Mediago* (berg. *Mediac*); ma la perdita dell'*i* dopo *l*, seguita assai per tempo (Cf. Schuchardt, *op. c.* II, 446 e seg.), ha potuto in quella voce determinare le forme di *Medilago*, *Medelago*, *Medolago*.

nell'Italia Superiore fanno testimonianza parecchie iscrizioni, tra cui sono specialmente notevoli pel caso nostro le quattro del Novarese (v. Racca, *I marmi scritti di Novara Romana*, pp. 20, 60, 61, 62), una delle quali, secondo il Bescapè (*Novaria sacra*, p. 73), sarebbe appunto stata trovata a Mercurago. Cf. *Marcojano*, *Mercogliano;* e fr. *Mercurey;* e vedi inoltre **Fortunago**, e **Vercurago**.

Mezzago (Mil.). Questo nome sarebbe naturalmente radducibile per via di *Maeciacum*, *Metiacum*, *Mettiacum* ad uno dei gentilizii *Maecius*, *Metius*, *Mettius;* se non che una verisimilmente più integra forma di *Amezzago*, che incontrasi negli *Statuti delle Strade ed Acque* ecc. (*Misc. di St. It.*, VII, p. 357), renderebbe per avventura più probabile l'origine di questo nome da *Amiciacum*, *Amicius*, donde per aferesi *Mezzago*.

Mognè (Nov.), *Monniacum* da *Monnius* o *Mauniacum* da *Maunius*. Anche *Mundius*, *Munnius*, *Munius* sono gentilizi, da ciascuno de' quali si può giugnere a *Mognè* per mezzo di una forma in *iacum*. Il gentilizio *Maunius* si rende verisimile da un *Fundus Maunianus* del *codice bavarese* p. 35. Con ciascuno poi de' detti gentilizi possono connettersi i nomi locali *Mognano* e *Mugnano;* ma questo più verisimilmente con *Mundius* o *Munnius*, la quale ultima forma potrebbe, come essenzialmente propria dell'Italia Meridionale, già essere essa stessa un'alterazione di *Mundius*, come lo è verbigrazia di *Verecundus* il *Verecunnus* de' graffiti di Pompei (cf. Corssen, *Ausspr.* ecc. I², 210, II² 1009). Cf. fr. *Moigny*.

Moimacco (Friul. dial. *Moimà*), *Mummiacum*, *Mummius*. Cf. *Momiano*, che però, come Piemontese, può equivalere a *Momiliano*, *Mummiliano*, da *Mummilius*, come *Mamiano* a *Mamiliano* da *Mamilius* (v. p. 281 e seg.) Cf. fr. *Moimay*, *Momuy*, *Momy*. Circa la metatesi dell'*i* cf. p. 283.

Moirago (Mil., Pavia), **Moriago** (Treviso), *Murriacum* o *Mauriacum*, *Murrius* o *Maurius*. La seconda forma potrebbe anche essere da *Mauriliacum*, *Maurilius*. Cf. *Moirano*, *Moirana*, *Moriano*, *Moriana*, *Morana*, *Murano*, fr. *Mauriac*, *Mauroy*, *Maury*, *Mourey*, *Mury*, *Maureilhan*, *Maureillas*.

Montegnacco (Friul.), *Montiniacum*, *Montinius*. Cf. *Montignano*, fr. *Montignac*, *Montigné*, *Montigny* e *Montiniaco* delle monete merovingiche.

Montezago (Piac.). Forse *Monticiacum* da un gent. *Monticius*, a cui accennerebbe anche il Lucchese *Monticciano;* ma potrebbe anch' essere vocabolo composto, di cui la prima parte fosse *Monte* e la seconda *Zago*, e mettere anco capo ad un nome in *aco*, come a dire *Mons Icciacus* o *Mons Iggiacus* da *Iccius* od *Iggius*.

Mornago (Mil.), forse per sincope da *Mauriniacum*, *Maurinius*. Cf. *Morignana*, *Mornico*, *Mornigo*, *Mornasco*, fr. *Morigny*, *Morgny*, *Mornac*, *Mornay*.

Muraga (Brescia). Se questo nome dovesse essere etimologicamente interpretato come l'universale de' locali in *ago*, e perciò dedursi da nome proprio, qui potrebbe soccorrerci il gentilizio *Murrius*, donde *villa*, *casa* ecc. *Murriaca;* ma, tenuto conto dell'ambiente in cui s'incontra, cioè a dire il bresciano, io non dubito di proporre un'altra assai più verisimile interpretazione. Io credo che tanto questo *Muraga*, quanto *Muracche*, due luoghi, l'uno pur bresciano, l'altro bergamasco, fossero originariamente un appellativo significante *muriccia*, *mucchio* o *monte di sassi;* e questa congettura si rende tanto più probabile in quanto nel vocabolario bresciano del Gagliardi è recata la parola *muraca* come sinonimo di *murera* (*mora*, *moriccia*, *monte di sassi*), mentre poi nella parte italiana e bresciana di esso vocabolario alla parola *muriccia* è fatto corrispondere, con lieve incoerenza di forma, insieme con *murera*, anche *muraga*, che, come *muraca*, accenna ad un originario tipo *muracca* (da *muro;* cf. *citracca* da *citro*, *trabacca* da *trabe* ecc.), e dal quale si deriva il milanese *murachèe* (*monte di sassi*), forma di collettivo, a cui verrebbe a rispondere un it. (Tosc.) *muraccheto* od anche *muraccajo* e un lat. *muracchetum*, *muraccarium*. Quanto alla logica analogia cf. p. 347, n. e **Caravate**.

Nago (Tirolo). È assai probabile che questo nome presenti una forma aferetica, cioè priva verisimilmente di una vocale iniziale (v. p. 283); sicchè potrebbe stare per *Anago* (*Anniacum*, *Annius*), o per *Enago* (*Enniacum*, *Ennius*), o per *Inago* (*Igniacum*, *Ignius*), o per *Onago* (*Auniacum Aunius*), ecc. Cf. *Agnano*, *Ignago*, *Ignano*, *Onano*, *Ugnano*, fr. *Ignac*, *Igney*, *Igny* ecc. (1).

Novacco o **Ňovaco** (Friul. dial. *Noasch*), *Noviacum*, *Novius*. Di un *fondo Noviano* è fatta menzione dalla tavola di Velleja. Cf. *Noasca*, *Nubiana*, fr. *Neuvy*, *Novy*.

Offaga (Romagna), *Offiaca*, *Offius*. Cf. *Offiano;* e v. p. 283.

---

(1) Il dottore M. Leicht (*Atti del R. Ist. Ven.*, t. 13, ser. 3, p. 1178) vede in questo *Nago* non solo un nome locale stante da sè tutto intiero (con che valore etimologico non accenna), ma lo considera anche come parte ultima di nomi ch'ei crede composti, quali *Viconago*, *Sacconago*, *Caponago*, *Alcenago*, *Leonacco*, *Ignago*, *Montegnacco*, e che io ben naturalmente tratto a suo luogo

Offlaga, Oflaga, Ofraga (Bresc.), *Ofiliaca*, *Ofilius* (*Ofillius*, *Offelius*, *Ofelius*, *Aufellius*) (1).

Orago (Mil.), *Auriacum*, *Aurius*, *Oriacum*, *Orius*. Cf. *Orianus fundus* della tav. di Velleja; *Orianus ager* (*Grom. Vet.* I, 262), nl. *Aurano*, *Orasco*, fr. *Aurac*, *Auriac*, *Auray*.

Orgnaga e **Ornago** (Mil.), *Auriniaca*, *Auriniacum*, *Aurinius*, *Orinius*. Cf. *Aurius* (Orelli, *ind. cic.*), per cui si renderebbe assai verisimile anche un gentilizio *Aurinius*, *Orinius*, donde, per via di sincopamento, *Orniacum*. Cf. *Orgnana*, *Orgnano*, *Urgnano*, fr. *Aurignac*, *Orignac*, *Origny*, *Orgnac*, *Orniach*, *Orny*.

Oriago (Ven.), *Aureliacum*, *Aurelius* (v. Mutinelli, *Less. Ven.*). Forma assai naturale pel Veneziano sarebbe stata *Orgiago* da *Oregiago* (cf. Vic. *Orgiano* = *Aureliano*), = *Aureliacum*. Ma in *Oriago* la sincope dovette aver luogo prima che succedesse la palatinizzazione di *j* = *lj*, propria di quel dialetto, quindi la vocalizzazione di *j* in *i*: *Oriago*, *Orjago*, *Orijago* ecc.; fenomeno analogo a quello, che ebbe luogo in *Oriano* = *Aurelianum* (v. p. 281 e seg.). Parecchi *fundi Aureliani* registra la tavola di Velleja; ed ha fra i possessori obbliganti un *Aurelius* e un'*Aurelia*. Cf. *Oriano*, *Urliano*, fr. *Aurillac*, *Orliac*, *Orlac*, *Orillé*.

Orsago (Trevis.), *Ursiacum*, *Ursius*. Cf. *Orsano*, fr. *Orsay*; e più sotto **Ossago**.

Oseacco (Friul.), probabilmente *Occiliacum*, da *Occilius*.

Osnago (Como), **Osnaghi** (Mil.). Abbiamo qui manifestamente un vocabolo sincopato, quale v. gr. in **Asnago**. Tra le antiche forme di questo nome locale s'incontrano *Ossonaco*, *Osonaco*, che parrebbero connetterlo con un gentilizio *Ossonius* od *Osonius* (*Ausonius*); ma l'arbitrarietà di queste forme medievali, tra cui anche quella di *Ossanaco* (Lupi, Dozio ecc.), non esclude la possibilità che *Osnago* venga per es. dal gentilizio *Ausinius*; a cui accenna più specialmente la forma *Osenago*

---

come derivati al solito per via del suff. *aco*, *iaco*, e perciò contenenti la nasale come parte del gentilizio su cui si fondano (*Veconius*, *Sacconius*, *Caponius*, *Alcinius*, *Leonius*, *Ignius*, *Montinius*), e non di un fantasticamente ipotetico *Nago*.

(1) Il Pittarelli (*op. c.* p. 170), e sulle sue tracce il Desjardins (*De Tab. Alim.*) confrontano questo *Offlaga*, pronunziato anche *Offraga*, con uno de' due *fundi Afraniani* della tavola di Velleja. Questo riscontro è linguisticamente inverisimile; molto probabile all'incontro, così dal lato topografico come linguistico, l'identificazione di uno d'essi fondi col *Fragnano* del Piacentino che, come forma aferetica, rappresenta regolarmente *Afranianum*.

(*Hist. Patr. Mon.* II, 427), sicchè linguisticamente potrebbe rispondere ai prototipi *Ausiniacum*, *Ausoniacum*, *Ossoniacum*. Cf. fr. *Osny*.

Ossago (Mil.), può foneticamente ripetersi così da *Hostiacum*, *Hostius*, come da *Ursiacum*, *Ursius;* ma siccome le antiche carte presentano le forme *Orsagum*, *Orseagum* (v. *G. Illustrazione del Lomb. Ven.* V, 682), l'ultima ipotesi viene ad essere la più verisimile. Quanto ai fenomeni fonetici che avrebbero luogo nell'una e nell'altra supposizione (*ssa=stia*, *ss=rs*), vedansi per es. *Giussago=Justiacum*, *dosso=dorsum*, ecc. Cf. **Orsago**.

Padergnaga o **Pedergnaga** (Bresc.). La prima di queste forme accenna più naturalmente a *Paternius* o *Patrinius*, l'altra a *Petrinius*, pei quali due ultimi casi avrebbe luogo analogia di metatesi; sicchè noi qui ci troviamo dinanzi a tre prototipi del pari verisimili: *Paterniacum*, *Patriniacum*, *Petriniacum*. Cf. *Padregnana*, *Patrignano*, *Pedrignano*, *Pedrinate*, *Petrignano*, fr. *Parigné*, *Padernec*, *Perignac*, *Perrigny* e forse anche *Parnac*, *Parnay*, *Parné*, *Parny*, *Pargny*, *Perney*, *Pargnan* (cf. *Marne* = *Mátrona*).

Pagnacco (Friuli, dial. *Pagnà* e *Pagnac*), *Paniacum*, *Panius ?* Cf. *Pagnana*, *Pagnano*, fr. *Pagney*, *Pagny*.

Palazzago (Berg.), *Palatiacum*, *Palatius*. Questo gentilizio è da vedersi in Muratori, *N. Th. Inscr. lat.*, 1510, 9.

Papiago (Pavia), *Papiacum*, *Papius*. Foneticamente *Papiago* è anche radducibile a *Papiliacum* (*Papilius ?*) e a *Papelliacum* (*Papellius*). Cf. p. 281 e seg. e fr. *Pavilly*. Trovandosi questo nome nel Pavese, potrebbe benissimo connettersi con quello di *Pavía* (*Papía*), che generalmente viene derivato dalla gente Papia, se non che *Papía*, *Pavía*, morfologicamente e foneticamente considerati, si raddurrebbero più regolarmente a *Papilia*. Cf. *Fundus Papianus*, cod. bav. p. 36 e *Papiano*.

Parabiago (Mil.). Questo nome dal lato meramente fonetico accenna ad un prototipo *Paraviacum* da *Paravius*. Se non che questo gentilizio essendo al tutto ipotetico, si potrebbe vedervi un'alterazione di altra, pure ipotetica, ma più verisimile, forma di nome, cioè *Palavius*, analogo a *Calavius* (donde *Calabiana* = *Calaviana*), il qual nome si renderebbe anche verisimile dal *Palaggiano* del Napolitano che fa presupporre un organico *Palavianum*, e dal *Palavanego* per *Palavianego* = *Palavianicum* (*Hist. Patr. Mon.* II, 533) dell'Italia Superiore, che accennano entrambi ad un gentilizio *Palavius*, col quale ha per avventura qualche affinità di derivazione il *Palavelius* di un'iscrizione (Murat. *N. Th. Vet. Inscr. lat.*

p. 1268); sicchè *Parabiago* starebbe per *Palabiago* = *Palaviacum* da *Palavius*. Circa *r* = *l* cf. per es. mil. *carisna* = *caliginem*, *corobbia* = *colluviem*, *pures* = *pulicem*, *oradega* = *volatica;* e circa *bia* = *via* vedi pag. 283.

Pasturago (Mil.), *Pastoriacum*, *Pastorius*, od anche *Pastor*. Il *fundus Pastorianus* della tavola de' Bebbiani rende vieppiù verisimile questa origine; cf. inoltre *Pasturana* e *Pastorano*, il quale ultimo nome, indicante due luoghi del Napolitano, potrebbe per avventura, nell'un de' casi, rispondere anche di sito al nome fondiario della detta tavola.

Persago (Bresc.) e **Persacco** (Ver.), *Persiacum* da *Persius*. Cf. *Persano*, fr. *Persac*.

Peslago (Como). Foneticamente questo nome potrebbe essere da *Pisolago*, *Pisonago* e metter quindi capo a *Pisoniacum* da *Pisonius* (cf. lat. *Piso*, e nl. *Pisogno*=*Pisonius*). Circa la *n* mutata in *l* cf. per es. *Ottolengo* da *Ottonengo*, *Ugolino* da *Ugonino*, *Ascialenga*, *Scialenghi* per *Ascianenga*, *Scianenghi* da *Asciano*, ecc. La tavola di Velleja registra un *fundus Pisuniacus (Pisoniacus)*. Cf. **Pisnengo**.

Pirago (Ven.), *Plariacum*, *Plarius*. V. p. 283; e cf. *Pirano* = *Plarianum*.

Pojaco (Berg.) e **Pojago** (Regg.), *Paulliacum*, *Paullius*, *Polliacum*, *Pollius*. La tavola di Velleja ha un *fundus Pollianus*. Cf. *Pogliano*, **Pogliasca**, *Pojana*, *Pojano;* fr. *Paulhac*, *Paulhiac*, *Pauliat*, *Paulhan*, *Pouillac*, *Pouillat*, *Pouillé*, *Pouilley*, *Pouillieu*, *Pouilly* e il *Pauliaco* delle monete merovingiche. Quanto a *ja* = *lja* cf. p. 281.

Polenaco o **Polenago** (Umbria), **Polinago** (Pavia e Mod.), **Pollinago** (Pav.), *Pauliniacum*, *Paulinius* (1). Ad uno stesso tipo si debbono probabilmente tirare *Pognago* (Mod.) e *Pugnago* (Com.), nati verisimilmente per sincope da *Polniacum (Poliniacum)* e, quanto all'alterazione di *ln*, come *bagno* da *balnjo*, *balnio*, *balneo*. Cf. *Polignano*, *Pulignano;* e fr. *Paulney*, *Polignac*, *Poligny*, *Poligné*, *Pouligney*, *Pouligny*, *Poullignac*, *Pulligny*, *Pulney*, *Pulnoy*, e forse anche *Pognac*, *Pugnac*, *Pugny*.

Ponteacco (Friul. dial. *Ponteà*), *Pontiliacum*, *Pontilius*. Il Pirona (*Voc. friul.* p. 619) suppone che questo nome venga *a Pontiis;* che non può

---

(1) È veramente strano che il Nicolli (*Etim. de' nomi di luogo*, ecc., II, 91 e segg.) cerchi di connettere etimologicamente con Po, fiume, il Modenese *Polinago;* e ciò perchè comincia dalla sillaba *po!!*

essere, perocchè in questo caso un prototipo *Pontiacum* avrebbe dato *Ponzà* (*Ponzacco*). *Ponteà* sta per *Ponteją*, e questo verrebbe ad essere rimpetto a *Pontiliacum*, come per es. *Adeją* ad *Atiliacum*. Cf. fr. *Pontejac*.

Ponzago (Com.). Vedi **Ponzate**.

Poviago (Piac.), *Popiliacum* da *Popilius*. La tavola di Velleja ha un *fondo Popiliano;* cf. inoltre *Popiliano*, *Povegliano*.

Premariacco (Friul.), *Primariacum*, *Primarius*? Cf. fr. *Premery*.

Puegnagno (Bresc.), scritto anche *Povegnago*, *Pupiniacum*, *Pupinius*. Di un *fondo Popiniano* si fa menzione nel *cod. bav.* p. 2. Circa la perdita del *p* cf. bresc. *pua*=*pupa*, bambola.

Rezzago (Com.), *Roetiacum* o *Roeciacum* o *Retiacum* da *Roetius* o *Roecius* o *Retius*, tre forme di gentilizi attestate dalle iscrizioni. Cf. *Rezzano* e *Rezzasco*, del quale ultimo, non registrato nel vocabolario, fa ad ogni modo testimonianza il corrispondente nome di famiglia, non potuto originarsi altrimenti che da nome locale; e fr. *Recey* e *Recy*.

Romagnacco (Novara), *Romaniacum*, *Romanius*. Cf. *Romagnano* e fr. *Romagnat*, *Romagny*, *Romagné*.

Roracco e **Roré** (Cuneo), *Rubriacum*, *Rubrius*. La tavola de' Bebbiani registra un *fondo Rubriano*. Cf. fr. *Rouvray*, *Rovrey*, che potrebbero però anche derivarsi da *Roboretum*.

Rossaga (Como), **Rossago** (Pavia), *Russiacum*, *Russius* o *Rossiacum*, *Rossius*. Cf. *Rossana*, *Rossano*, fr. *Rossay*, *Roussac*, *Roussay*, *Roussy*.

Rubignacco (Friul. dial.), *Rubiniacum*, *Rubinius*. Cf. fr. *Rouwenac*, *Rubigny*, *Ruvigny*.

Sacconago (Mil.), *Sacconiacum*, *Sacconius* (Mommsen, *Inscr. R. N.;* Muratori, *N. Th. Vet. Inscr. Lat.*, 1739, 13; Boissieu, *Inscr. Ant. de Lion*, p. 241) (1). Cf. fr. *Sacquenay*.

Sagliago (Novara, dial. *Sajag*), *Saliacum*, *Salius*. Cf. *Saliacum* (*Polypt. Irm.* 325-326), it. *Sagliano*, fr. *Sailhac*, *Saillac*, *Sailly*. Con questo locale si connette il nome di famiglia *Sajago*, scritto con forma più prossima alla pronunzia.

Salvago (Piem.), *Salviacum*, *Salvius*. Cf. il *fondo Salviano* della tavola di Velleja; e i nl. *Salviano*, **Sarvasca**, fr. *Salviac*, *Salvy*, *Sauvy*, come pure il *Salviacum* delle monete merovingiche, a cui si fa rispondere

(1) Come ho già notato, il dott. Leicht vede in questo nome un composto di *Sacco* e *nago*. Vedi p. 319, nota.

l'odierno *Sauviat*, borgo della Vienna Superiore. Non è ad ogni modo da dissimularsi che, come da *silvaticus* viene *salvaggio*, piem. *salvâi*, da *Silvester Salvestro*, ecc., così *Salvago* potrebbe esser nato da *Silviacum*, e proceder quindi da un gentilizio *Silvius*, che insieme con *Salvius* viene attestato dalle iscrizioni subalpine.

Savegnago (Vicenza), *Sabiniacum*, *Sabinius*. Cf. *Savignano*, *Savagnano*, *Savagnasco*, fr. *Savigna*, *Savignac*, *Savigné*, *Savigny*; e il *Savinaco* delle monete merovingiche.

Secugnago (Mil.), *Secundiacum*, *Secundius*. Circa *gna* = *ndia*, cf. la nota della p. 290. Un *fundus Secundianus* è menzionato dalla tavola di Velleja. Cf. fr. *Seconzac*, *Segougnac* e il bresciano *Sconzane*, che sta probabilmente per *Seconzane* = *Secundianæ* (cf. Crem. *Vergonzana* = *Verecundiana*). Un *Seconius* o *Siconius* (cf. Mommsen, *Inscr. lat.* n. 1743), che per via di *Secuniacum* darebbe uno stesso risultato, qui mi pare men verisimile dell'assai frequente *Secundius*, attestato anche da iscrizioni lombarde.

Sezzè (Piem.). Non esito di raddurre questo nome ad un prototipo *Septiciacum* da *Septicius*. L'antica sua forma in *aco* viene attestata non solo dal finimento in *è* (v. p. 284), ma anche dalla forma di *Seziacum* assai frequente ne' documenti antichi dei bassi tempi (V. *Hist. Patr. Mon. Chart.* vol. I e II, passim; Moriondo, *Doc. Aq.* passim). Quanto all'alterazione interna si confronti il Lomb. *Siziano* o *Sizzano*, e il Tosc. *Sezzano*, radducibili entrambi a *Septicianum*, che nelle carte lombarde del medio evo si presenta ancora, per *Sizzano*, sotto le forme di *Septecianum*, *Setezanum*, *Seeciano* (Osio, *Doc. Dipl.* ecc. e Fumagalli, *Cod. S. Ambr.* 143). *Sextiacum* da *Sextius* avrebbe dato più verisimilmente *Sessè*. Aggiungo in ultimo come di *Septicii* stanziati nell'Italia Superiore e particolarmente in Piemonte facciano testimonianza documenti epigrafici (V. G. Muratori, *Asti, Storia romana*, p. 68, 2ª ed., *Marmora Taurinensia*, II n 102); e come ne' *Gromatici veteres* (p. 54 e 83, 161, tab. 3, fig. 20) si faccia più volte menzione di un *fundus Septicianus*, nel *codice bavarese* di *f. Septiciano* (p. 20), *Siticiano* (p. 34), *Septecianus* (p. 54), alla qual forma si radducono appunto il lomb. *Sizzano*, il tosc. *Sezzano* e il nap. *Sitizzano*.

Simiago (Reggio), *Similiacum*, *Similius* (Mommsen, *Inscr. R. Nap.*). Cf. p. 281 e seg., e fr. *Semilliac*, *Semilly*; e il *Similiaco* delle monete merovingiche.

Solzago (Como), *Sulciacum, Sulcius* (Horat. *Sat.* I, 4, 65) o, per sincope, *Soliciacum*, *Solicius* (Muratori, *Nov. Th. Inscr. lat.*). Cf. bresc. *Sulzano*, fr. *Soussac*, *Soussey*. Non è però da dissimularsi che l'origine di *Solzago* e *Sulzano* può ancora essere disputata a *Sulcius* e a *Solicius* da *Sulpicius*, giacchè *Sulpiciacum*, *Sulpicianum* sincopati menerebbero verisimilmente ad analogo risultato. Al qual proposito non debbo tacere come la tavola di Velleja registri *fundos Sulpicianos* (V, 60) e mentovi parecchi *Sulpicii* possessori di fondi. Il non trovarsi punto un nome locale *Sulpiciano* o *Solpezzano*, come probabilmente avrebbe sonato senza sincope questo nome, accresce la verisimiglianza di questa congettura (1). Cf. *Sipicciano* (Nap.) = *Sulpicianum* o *Simplicianum* ?

Spirago (Pav.), *Asperiacum, Asperius*. L'origine di *Spirago* che io qui congetturo, mi pare si renda assai verisimile dinanzi allo Spirano del Bergamasco, che nelle antiche carte viene reso colla forma probabilmente originaria di *Asperianum*. Il nome *Asperius* da *Asper*, quantunque non attestato, è assai verisimile (cf. i nomi propri *Asper*, *Aspera*, *Asperatus*, *Asperinius*, Murat., *N. Th. Inscr. lat.*) e verrebbe ad essere di forma analoga a per es. *Celerius* da *Celer*, *Passerius* da *Passer*, ecc. Cf. fr. *Aprey*, *Aspiran*, il primo dei quali accenna ancor esso ad *Asperiacum*, il secondo ad *Asperianum*.

Squarziago. Vedi **Carzago**.

Stiago (Ven.), *Hostiliacum, Hostilius*. V. p. 283; e cf. *f. Ustiliano* (*cod. bav.* p. 70), *Ostiano* (Bresc.), *Ostigliano* e *Stigliano*.

Strazzago (Pavia), *Stratiacum*, *Stratius* (Tito Livio, 45, 19); ma forse più verisimilmente dal cogn. *Storax* o da un gent. *Storacius*, per via di *Storaciacum*. *Storax* è noto cognome di un liberto (v. Forcellini s. v.); e da questa forma, ovvero dalla più propria de' gentilizi *Storacius*, si denomina probabilmente il *fundus Storacianus* della tavola Vellejate. E come per via di sincope assai comune da *Storacianum* può esser venuto lo *Strazzano* degli Aretini, così probabilmente *Strazzago* da *Storaciacum*. Anche il *fundus Stracianus*, del *cod. bav.*, p. 33, è per avventura forma sincopata di *Storacianus*.

---

(1) Maur. Monti (*Stor. Ant. di Como*, p. 62), vede in *Solzago* il nome del Sole e crede così chiamato questo luogo perchè posto in luogo solatio, od anche dal caledonico *Solusach*, luminoso; e cita il vecchio distico: *Solis agrum*, *Solive sacrum dixere priores*, *Nunc me Solsagum rustica turba vocat*. Cosiffatte etimologie non abbisognano di confutazione.

Subiago, forse per aferesi da *Asuviacum*, *Asuvius* (cf. p. 283). Questo nome locale, non registrato nel vocabolario topografico dell'Italia Superiore, sarebbe a ogni modo inferibile dal nome di famiglia *Subiaghi*. Cf. inoltre l'Aretino *Subbiano* = *Asuvianum*.

Sumirago (Mil.). Varie sono le forme che di questo nome locale ci presentano gli antichi documenti di Lombardia, cioè *Salmoirago* (*Miscell. di Stor. It.* VII, 338), *Samariaco*, *Samoriaco*, *Samoiraco*, *Samairaco* (Fumagalli, *Cod. Dipl. S. Ambr.*); la prima delle quali vive nel *Salmoiraghi*, nome di famiglie milanesi. Non è improbabile che la forma originaria di questo nome sia *Solimariacum*, che s'incontra nell'itinerario di Antonino e nella tavola Peutingeriana, come nome di luogo sulla Mosa Superiore, derivante da *Solimarius*, nome celtico attestato da iscrizioni, o forse anche da *Solimara*, pur celtico, nome di una divinità, del cui tempio si fa menzione in un'iscrizione presso l'Orelli (n. 2050; cf. Zeuss, *Gr. Celt.* p. 772). In questo ultimo caso *Sumirago*, derivato dal nome di una dea, farebbe riscontro con **Mercurago** procedente da Mercurio e **Fortunago** da Fortuna.

Suriè (Piem.) e **Surey** (Valdosta), *Suriacum*, *Surius*. La tavola de' Liguri Bebbiani ha un *fundus Surianus*, a cui risponde, se non anche topograficamente, certo etimologicamente, il Surano d'Otranto. Si potrebbe tuttavia, sotto l'aspetto meramente fonetico, alla forma di *Suriè* far rispondere un più verisimile *Suriliacum* da *Surilius* (cf. *Ciriè*). Il gentilizio *Surius* trovasi anche in lapidi pedemontane (v. C. Promis, *Tor. Ant.* p. 146) e lombarde (Rossi, *Mem. bresc.* 272), e potrebbe essere, secondo che congettura il Promis (l. c.), in quanto almeno s'incontra nell'Italia Superiore, di origine celtica, connesso con *Surus* (v. Zeuss, *Gr. Celt.*, p. 29).

Tabiago (Como), **Tavacco** o **Tavaco** (Cors.), *Octaviacum*, *Octavius*. Circa l'aferesi di *Tabiago* per *Ottabiago* v. p. 283; e cf. *Tabbiano*, *Tajano*, *Taviano*, *Tavasca*, *Tavano* (1). Vedi inoltre **Tavagnacco**.

---

(1) Cesare Cantù (*Grande illustrazione del Lombardo-Veneto*, I, 20) fa venir *Tabiago* da un cimrico *taw* e gallico *taobh*, luogo abitato, e di qui fa pur venire il nome locale comasco di Tavernerio (dial. *Taverneri*), che non può essere altro che un derivato di *taverna* (lat. taberna), a cui sta morfologicamente, come per es. il lomb. *acqueri* ad *acqua*, *nivoleri* a *nivol*, *pacciugheri* a *paggiugh*, *bordelleri* a *bordel*, *diavoleri* a *diavol;* e sarebbe, come chi dicesse in toscano *tavernajo* per significare il luogo della *taverna* o un luogo di più *taverne*. Al qual proposito è da notare che ben più di 70 nomi locali son registrati nel vocabolario topografico d'Italia connessi etimologicamente col lat. *taberna*, come per es. *Taverna*, *Tavernella*, *Tavernetta*, *Tavernola*, *Tavernè*, ecc., la quale ultima forma, in quanto è propria del genovese, può considerarsi come morfologicamente mettente capo ad uno stesso

Tavagnacco (Friul. dial. *Tavagnà*), *Octavianiacum*, *Octavianus*. Circa l'aferesi vedi *Tabiago*. Forse il *Tanabiago* che s'incontra in antichi documenti lombardi è anch'esso una derivazione di *Octavianiacum* che coll'aferesi avrebbe dato regolarmente *Tabianaco*, passato poi per metatesi in *Tanabiaco*, alteratosi poscia in *Tenebiaco* (V. Fumagalli, *Cod. Dipl. Sant'Ambr*. 113, 310, 366, 404; Cossa *o. c.* 17). Cf. **Tavagnasco**.

Tavernago (Modena e Piacenza). Un nome di questa forma derivato da *taberna* non è punto verisimile; sicchè esso è piuttosto da tenersi per derivato o da un gentilizio *Tabernius* o da un soprannome *Taberna*. Cf. fr. *Tavernay*, che potrebbe però essere foneticamente anche il risultato di un *tabernetum* e in questo caso venir da *taberna*. Cf. p. 326, nota.

Terzago (Mil. Bresc.), *Tertiacum*, *Tertius*. Cf. *Terzano*, fr. *Terssac*.

Tiago (Belluno), *Tilliacum*, *Tillius*. V. p. 281 e seg., e cf. *Tigliano*, fr. *Tillac*, *Tillay*, *Tilloy*, *Tilly*. Potrebbe anche, per aferesi, rispondere ad *Attiliacum*, *Attilius*, come *Stiago* ad *Hostiliacum*.

Tiveriacco (Friul. dial. *Tiverià*), *Tiberiacum*, *Tiberius*. Anche Bagnacavallo si chiamò con antico nome *Tiberiacum*; e gli antichi itinerarii segnano un *Tiberiacum* tra il Reno e la Mosa.

Tobiago (*Misc. di St. It.* VII, 363), *Toviacum*, *Tovius*. Se la lezione di *Tobiago* è genuina, e non istà per **Tabiago**, cotesta origine si renderebbe assai verisimile dinanzi ai *fundi Toviani* della tavola di Velleja (III 62, 64); a cui rispondono pur morfologicamente *Tobbiana*, *Tobbiano*, *Tobiano*, *Tubbiano* della Toscana (V. Repetti, *Diz. Geogr.*, ecc. s. vv.).

Tornaco (Nov.), **Tornago** (Mil.). Difficile il dire se abbia connessione d'origine col *Tornacum* o *Turnacum* degli antichi geografi (fr. *Tournay*), o sia forma sincopata di *Taurinacum* o *Tauriniacum* da *Taurinus*, *Taurinius*. Cf. *Torgnano*, *Tornano*, *Tornate*, fr. *Tornac*, *Tornay*, *Tournay*, *Tourniac*, *Tournhac*, *Tourny*, *Taurinya*, *Taurignan*, *Thorignè*, *Thorigny* o *Torigny*; e il *Turunaco* delle monete merovingiche.

Tregnago (Ver.), *Triniacum*, *Trinius*. La forma *Treniaco* è in un documento dell'anno 1185 (Biancolini, *Not. Stor. d. Chiese di Verona*, V. 122). Cf. *Tregnano*, *Trignano*, fr. *Tregny*. *Trigny*, *Trignan*, e forse anche, come metatetiche, le forme *Ternate*, *Ternengo*, fr. *Ternay*,

---

tipo originario col *Tavernerio* del Comasco. Ai tanti nomi locali connessi con *taberna* se ne aggiungano 50 e più designati col nome di *Osteria*, senza contarne i derivati, quali *Ostariola*, *Osteriuzza* *Osterietta*, ecc.

Terny (1). Il gentilizio *Trinius* starebbe a *Trinus* come *Geminius* a *Geminus*.

Turiacco (Friul. dial. *Turià*), **Turiago** (Gorizia) e **Turago** (Pav.). La derivazione più ovvia di questi nomi è *Turiacum* da *Turius*. Sono qui tuttavia foneticamente possibili anche i gentilizi *Thorius, Torius, Taurius,* e per le due prime forme *Taurilius* e *Turellius*. Cf. *fundo Turiano*, *Cod. bav.*, 20, e *Torana*, *Torano*, *Turano*, *Turate*, fr. *Tauriac*, *Turac*, e il *Turiaco* e il *Tauriliaco* delle monete merovingiche.

Urago (Com. Bresc.), *Uriacum*, *Urius*. Potrebbe tuttavia anch'essere che l'*u* d'*Urago* fosse alleggerimento d'*o* (=*au*) ed equivalesse ad *Orago* = *Auriacum*. V. **Orago**.

Urbignacco (Friul. dial. *Urbignà*), *Urbiniacum*, *Urbinius* od *Orbiniacum*, *Orbinius*. Cf. *Orbignano*, fr. *Orbigny*.

Ussago (Friul. dial. *Adussà*, v. p. 288, nota 2), *Hostiacum*, *Hostius*. V. **Ossago**, e cf. *Usciana*, *Usciano* (cf. *uscio* = *ostium*), fr. *Ussac*, *Ussy*.

Vagliè (Piem. dial. *Vajè*), *Valiacum* o *Valliacum* da *Valius* o *Vallius*, la prima forma di gentilizio resa verisimile dai *fundi Valiani* della tavola di Velleja (I, 81), l'altra attestata da più iscrizioni. Cf. *Vajano* (It. Sup.), *Vagliana*, *Valiano*, e fr. *Vaillac*, *Vailly*.

Vanzago (Mil., Brescia), **Venzago** (Brescia), **Venzaghi** (Mil.), *Viniciacum*, *Vinicius* o *Veneciacum*, *Venecius* (Rosmini, *St. di Mil.*, IV, 446). La tav. al. di Velleja ha un *fundus Venecianus;* le monete merovingiche *Venisciano*, *Viniciaco*. Cf. *Venezzano*, *Vinzasca*, fr. *Vinezac*, *Venezey*, *Venisey*, *Venissieu*, *Venizy*, *Vennecy*, *Vennecey*, *Vinça*, *Vincey*, *Vincy*.

Varago (Treviso), *Variacum*, *Varius*. La tavola di Velleja, oltre a due possessori di nome *Varius*, mentova pure un *fundus Varianus*. Ma dirimpetto ad un solo *Varago* abbiamo nelle varie parti d'Italia oltre ad una trentina di luoghi con nome rispondente ad un originario *Varianum* sotto le diverse forme di *Variano*, *Varano*, *Vajano* (Tosc.), *Vairano*. Cf. inoltre fr. *Vairac*, *Vairé*.

Varigliè (Piem. dial. pron. *Variè*), *Variliacum*, *Varilius*. Cf. *f. Varilianus*, *Cod. bav.*, p. 54, *Varliano*, *Variana* e *Variano*.

---

(1) Potrebb'essere che anche il Trentino *Dernago* fosse una metatesi di *Drinago* = *Triniacum*, nè dovrebbe fare difficoltà il *t* iniziale passato in *d*, fenomeno che, quantunque assai rado, non è senza esempi (cf. *dunque* = *tunc*, *daneta* = *tanaceta*, ecc.), e che qui potrebbe pure essere effetto d'assimilazione esercitata dalla *r* seguente.

Variney (Val d'Aosta), *Variniacum*, *Varinius*. Cf. *Varignano*=*Varinianum*.

Vedelago (Treviso), *Vitelliacum*, *Vitellius*, od anche *Vitilliacum*, *Vitillius*, o *Vetiliacum*, *Vetilius*. La tavola di Velleja registra un *fundo Vitilliano*, a cui può rispondere, anche di luogo, il *Vidiano* del Piacentino (v. p. 281 e seg.). Cf. **Vidolasco**.

Vercurago (Bergamo), ant. forma *Vercoriaco*, sec. IX (Dozio, *Not. di Vimercate*, ecc., p. 164). Il prefisso *ver*, assai frequente ne' nomi celtici, come per es. in *Vercorius* (Orelli, *Inscr.* 2728), e il nome *corius* di *Tricorius*, rendono non inverisimile un celtico *Vercorius*, donde *Vercoriacum*, *Vercurago*, come da *Gesorius Gesoriacum*, da *Cortorius Cortoriacum* (v. p. 277). Non è tuttavia da dissimularsi come *Vercurago* potrebb'essere alterazione di *Mercurago*, mediante il passaggio di *m* in *v*, fenomeno che avrebbe riscontro indubitato in parecchi altri casi (Cf. **Vespolate**); e in tale caso questo nome verrebbe ad essere equivalente al **Mercurago** del Novarese.

Vergnaco (Nov.), **Vergnacco** (Friul.), possono foneticamente dedursi da uno stesso tipo *Verniacum*, forma verisimilmente sincopata e che quindi potrebbe stare per *Veraniacum* da *Veranius* o *Veriniacum* da *Verinius* o *Veroniacum* da *Veronius*. Cf. *Vergnana*, *Vergnano*, **Vergnasco** e fr. *Verigny* e *Vernieu*.

Verzago (Como), *Virdiacum*, *Virdius*, o *Viridiacum*, *Viridius*, o, se con *z* gagliardo, *Virtiacum*, *Virtius*. Cf. **Verzasca**, fr. *Vergy*, *Verzy*, *Virsac*.

Vestignè (Piem.), *Vestiniacum*, *Vestinius*. Cf. *Vestignano*.

Vettignè (Piem.), *Vettiniacum*, *Vettinius*. Cf. *Vetegnano*=*Vettiniacum* (*Miscell. di St. It.*, p. 345). Il gentilizio *Vettius* rende verisimile *Vettinius*. In una carta del 1304 (*Hist. Patr. Mon.*, I, 305) questo nome locale si presenta sotto la forma di *Vitignago*.

Viconago (Como), *Veconiacum*, *Veconius*. Il *fundus Veconianus* della tavola di Velleja (V, 60), come pure i nomi locali *Vigogna*, fr. *Vicogne*, *Vigogne* rendono assai verisimile un gentilizio *Veconius* o *Viconius* (1).

Vidracco (Piem. dial. *Vidrè*), *Veturiacum*, *Veturius*. Le iscrizioni

(1) C. Cantù (*Storia di Como*, I vol. 70) vede nella prima parte di *Viconago* il latino *vicus* e il dott. Leicht, come già fu notato (v. p. 319), vede nella seconda parte un nome *Nago*.

danno *Veturius* e *Veturus* e l'ultima di queste forme è particolarmente attestata da un marmo piemontese (V. C. Promis, *Tor. Ant.* n. 32). La tavola di Velleja ha un *Veturius* e i *Veturii fratres*, come pure tre *fondi Veturiani* (II, 13, IV, 54, V, 18). Cf. *Vetriano*, *Vetrana*, *Vedriano*, *Vetturano*, *Viturano*, fr. *Vitrac*, *Vitray*, *Vitrey*, *Vitry*, *Vitré*, *Vitrieu;* alcune delle quali forme però, come pure il *Vidracco* piemontese, potrebbero e son fatte rispondere a *Victoriacum* da *Victorius*, a cui accenna più manifestamente *Victry*, e il *Victoracu* delle monete merovingiche.

Vignago (Liguria), **Vinago** (Mil.), *Vinniacum* o *Viniacum* da *Vinnius* o *Vinius*. Cf. *Vignano*, *Vignana*, fr. *Vignac*, *Vignec*, *Vigny*.

Virago (Treviso), *Viriacum*, *Virius*. La tavola alimentare di Velleja cita quattro possessori di nome *Virius* e parecchi fondi, alcuni chiamati separatamente col nome di *fundus Virianus* e altri posti nel pago Albense, denominati collettivamente *fundos Virianos* (I, 78), gli altri *agros Virianos*. Al qual proposito è da notare come nella provincia di Cuneo sia un luogo chiamato appunto con plurale designazione *ai Virani*. Cf. *Virano*, fr. *Virac*, *Vireux*, *Virey*, *Viry ;* e il *Virriano* delle monete merovingiche.

Vizzago (Como), *Vittiacum* o *Vettiacum* da *Vittius* o *Vettius*. La tavola di Velleja registra più *Vettii* possessori e più fondi *Vettiani*. Cf. *Vezzano*, *Vizzano*, fr. *Vissac*, *Vissec*.

Volpago (Treviso), *Vulpiacum*, *Vulpius*. Cf. *Volpiano*=*Vulpianum* da *Vulpius*, ma che potrebbe anche, come *Volpigliano*, venire da *Vulpilius* (v. p. 281 e seg.) Col nome dell'animale si connettono *Volpaja*, *Volpajo*, *Volpaje*, *Volpajola*, *Volpara*, ecc., tutti procedenti da *vulpes* e significanti propriamente *luoghi abitati dalle volpi*.

Voltago (Treviso), *Vultiacum*, *Vultius* (Mommsen, I. R. N.). Cf. p. 283.

A questi nomi in *ago*, che, come mi confido di aver dimostrato, derivano quali manifestamente, quali più o men verisimilmente da nomi di persone per lo più romane, restano ad aggiugnersi parecchi altri che non si potrebbero se non per mezzo di vaghe e lontane congetture ricondurre ad un'origine qualunque. Anche questi nomi sono verisimilmente derivati da nomi di persona, la più parte per avventura romani, ma non attestati punto da noti documenti; perocchè, come non possiamo confidarci di aver tutta intera la lingua latina, così molto meno di possederne la nomenclatura personale. Bisogna inoltre ammettere per taluni la possibilità di così profonda alterazione nella parte fondamentale, che quantunque derivati da nomi noti, pure non sarebbe possibile

raddurli a qualche fonte, se non per mezzo di ardite ipotesi, come sarebbe stato il caso di *Jerago*, dove per avventura non se ne fosse conservata una forma più organica nell'*Aliarago* degli antichi documenti. Vengono infine nomi, che per questa forma io credo pure assai rari, di origine celtica, i quali naturalmente sono quelli che presentano maggior difficoltà in ordine alla loro interpretazione etimologica, e che meglio formerebbero argomento d'investigazione in un lavoro specialmente consacrato alla ricerca dell'elemento celtico nell'Italia Superiore.

Allato a questa forma di nomi in *ago* si presentano come loro naturalmente connessi gli uscenti in *igo* (Friul. *-icco*), che io considero come una semplice varietà dei nomi in *ago*, operatasi sotto l'influenza di leggi meramente fonetiche (1). Questa connessione delle due forme si manifesta anche dal presentarsi che' fanno talora tutte e due con origine verisimilmente identica, onde per *Asnago* e *Asnigo*, *Busnago Buccinigo*, *Cicognago* e *Ciconicco*, *Conago* e *Conigo* (*Misc. di St. It. VII*, 323), *Chirignago* e *Chironico*, *Cassenago* e *Casnigo*, *Inveriaghi* e *Inverigo*, *Marcignago* e *Marcenigo*, *Masnago* e *Massenigo*, *Mornago* e *Mornigo*, *Olcinago* e *Olcianico* ecc. E in quelli che non presentano tale riscontro si riconosce non di rado il gentilizio, donde si derivano, come per es. in *Arlenigo* da *Aurelianus*, *Barbarigo* da *Barbarius*, *Barbigo* da *Barbius*, *Claudinicco* da *Claudinius*, *Faverigo* da *Faberius*, *Gaglianico* e *Gajanigo* da *Gallianus*, *Gradenigo* da *Gratinius*, *Granigo* da *Granius*, *Lavarigo* da *Laberius*, *Orsenigo* da *Ursinius*, *Saltrigo* da *Saltorius*, *Zobenigo* da *Juvenius* o *Juvinius*.

Cotesta forma in *igo*, che è per rispetto a quella in *ago* come l'uno a quattro incirca, è comune così alla Lombardia come alle provincie Venete, ma più frequente in queste che in quella. Quindi i nomi di famiglia, procedenti da siffatti nomi locali, più o men noti nella storia di quella repubblica, come *Barbarigo*, *Flabanigo* (2), *Gradenigo*, *Mocenigo*, *Pasqualigo*, ecc. che tra le famiglie venete tengono un luogo analogo a quello che tra le lombarde gli Airaghi, i Bartesaghi, i Barzaghi, i Bellinzaghi e Berinzaghi, i Binaghi, i Biraghi, i Carnaghi, i Casiraghi, i Cavenaghi, i Cazzaghi, i Ciminaghi, i Colnaghi, i Cornaghi, i Gonzaghi,

---

(1) Fenomeno verisimilmente analogo a cotesto *igo* per *ago* è per es. il comasco *ovich* per *ovach* (opacus), bacio, tramontana.

(2) Probabilmente rispondente ad un *Flavianiacum* o *Flavianacum* da *Flavianus*.

i Livraghi, i Luraghi, i Magnaghi, gli Osnaghi, i Parabiaghi, i Pogliaghi, i Sajaghi, i Salmoiraghi, i Subiaghi, i Terzaghi, i Tornaghi, i Venzaghi, i Zainaghi ecc. Nel Piemonte fa riscontro a questa forma in *igo* una sola in *ì*, che sta ad *è* come *igo* ad *ago*, onde verbigrazia *Leinì* e *Ciriè*, che, prendendo finimenti analoghi a quelli della Lombardia e della Venezia, sonerebbero *Leinigo* e *Ciriago*.

Vengo ora ai nomi in *asco*, de' quali il vocabolario topografico dell'Italia Superiore potrebbe registrare circa dugencinquanta (1), la metà o a un bel presso appartenenti al Piemonte (2), il resto sparsi principalmente per la Liguria che ne ha una quarantina, in Lombardia e nella Svizzera italiana.

Questo finimento dei nomi in *asco* viene da Scipione Maffei (*Ver. Ill.* col. 131) considerato come alterazione del suff. lat. *atico*, sicchè per lui *Civasco* equivale ad un antico *Cibaticum*, *Piossasco* a *Plotiaticum*, *Bagnasco* a *Balneaticum* e crede di confortare questa sua opinione soggiungendo che « *animalia herbatica*, disse Vopisco, da *fugiaticus* si è fatto *fuggiasco* e da *majoraticum maggiorasco.* » Credo che questa opinione del Maffei non sia linguisticamente ammissibile. Si può convenire con esso in considerare il suff. *atico*, applicato a derivar nomi locali con funzione del tutto analoga a quella che si vedrà essere propria del suff. *asco;* come per es. in *Antignatico* da *Antinius*, *Lorenzatico* da *Laurentius*, *Sforzatica* da *Sforza*, *Renatico* dal fiume *Reno*; nomi locali che, nei paesi dove è proprio il suff. *asco*, avrebbero benissimo potuto anche essere *Antignasco*, *Lorenzasco*, ecc. Ma contro la trasformazione materiale del suff. *atico* in *asco*, nell'ambiente in cui s'incontra questa forma di nomi locali, stanno tutte le ragioni della linguistica. L'esempio di *herbaticus* non prova nulla o, se vogliamo, non proverebbe altro se non che i latini avevano aggettivi terminanti in *aticus*;

---

(1) E molti più a gran pezza, sarebbero, se dovessimo tener conto di quelli che, o scomparsi dall'uso odierno o non abbastanza importanti per essere registrati nel vocabolario geografico, s'incontrano solo negli antichi documenti, come verbigrazia negli *Hist. Patriae Mon.*, i cui due primi volumi *Chartarum* ne presentano di tal sorta una cinquantina.

(2) La maggior frequenza di questa forma di nome locale in Piemonte fu già avvertita da Scipione Maffei (*Ver. Ill.* col. 131) e prima di lui dall'autore dell'opera *Les Recherches du blason* (2 partie, Paris 1673, p. 314) che dice: « *asco* ou *asque* est une terminaison commune en Piémont où sont les familles de *Piossasco*, *Beynasco*, *Frossasco*, *Buriasco*, *Briguerasco*, *Osasco*, *Cervasco*, *Lombriasco*, *Ruvilliasco*, *Marcenasco*, *Venasco*, *Cherasco*. De la mesme source sont sorty les noms de Venasque en Provence ».

e a ciò, per vero dire, non occorreva alcuna prova; giacchè questa forma viene attestata anche da molti altri esempi quali *erraticus*, *fluviaticus*, *mutuaticus*, *venaticus*, *viaticus*, *villaticus*, *volaticus* ecc. Perchè l'esempio di *herbaticus* avesse qui alcun valore, sarebbe almen bisognato potergli contrapporre un *erbasco*, che non esiste; mentre per es. l'*erbadeg* milanese ed *Erbatico* e *Erbatica*, nomi locali della Lombardia, accennano per contro la conservazione del suffisso *atico*. Nè più valore ha *fugiaticus* da cui trae *fuggiasco;* non essendo noto, per quanto io mi sappia, un tal nome, non che alla buona, neppure alla barbara latinità (1); e quindi il Maffei avrebbe dovuto dirci il luogo donde egli lo cavava, perchè gli prestassimo fede. Resterebbe *maggiorasco*, al quale veramente si può contrapporre un *majoraticum* della bassa latinità; ma il Maffei non ha avvertito che cotesta voce o piuttosto forma ci venne dagli Spagnuoli presso i quali il suffisso *atico* si trasforma, secondo leggi proprie di quella lingua, in *adgo* o in *azgo*, e quindi da *majoraticum majorazgo*, come per es. da *consulaticum consulazgo*. Gli Italiani, accettata questa forma di *maggiorasco* o, come con forma più spagnolesca si diceva, *majorasco*, crearono poi per analogia la correlativa di *minorasco*. Nessuno esempio adunque esiste, nè nella lingua comune nè nei dialetti, di vocabolo in *asco* che si possa tenere per certa alterazione di forma in *atico;* e mentre abbiamo nella comune favella due soli rappresentanti del lat. suffisso *aticum*, cioè *atico* e *aggio*, onde v. gr. da *silvaticus* selvatico e selvaggio, da *viaticum* viatico, viaggio, così anche ne' dialetti non troviamo se non le due corrispondenti forme, per es. piem. *coragi*, *erbagi*, *viagi*, *darmagi* (= dammaticum met. di damnaticum), *carnagi*, *usagi*, Mil. *viategh*, *viagg*, *erbadegh*, *erbagg*, *salvadegh*, Gen. *companœgo*, *sarvœgo*, *fantinœgo* (fantinaticum), *maiezzo* (= *maritaticum*, maritaggio), ecc.

È noto inoltre quante forme in *atico* presenti la bassa latinità per significare una speciale tassa, diritto ecc., come a dire *focaticum*, *buccaticum*, *jugaticum* ecc. Ora mentre noi abbiamo le forme volgari di siffatte voci in *aggio*, come v. gr. *pedaggio* da *pedaticum*, *ostaggio* da *obsidaticum*, *ostellaggio* da *hostellaticum* ecc., nè la lingua nè alcun dialetto non ci presentano una corrispondente forma in *asco*. E sì che tanto

(1) Il Diez (Gr. II, 361) subordina *fuggiasco* e *Bergamasco* alle forme latine *fugax* e *Bergomas* quanto all'*a* del suffisso, ma non cerca punto di ripetere fonologicamente l'it. *asco* dal latino *atico*.

la lingua comune quanto i dialetti non rifuggono puntò da questo suffisso come si vede per es. negli it. *fuggiasco*, *amarasca*, *burrasca*, *frasca*, e in più nomi designanti attinenza o provenienza locale come *Bergamasco*, *Casalasco*, *Comasco*, *Correggiasco*, *Cremasco*, *Riverasco*, *Rivolasco*, *Vigevanasco*, ecc.

Tutti questi nomi ebbero naturalmente origine nell'Italia Superiore, dove sono i luoghi dal cui nome si derivano; e lo stesso *Riverasco* non può considerarsi altrimenti che di origine genovese (ant. Riverasco oggi Riveasco), significando propriamente abitante della Riviera di Genova (cf. Macchiavelli, *Scritti inediti*, Fir. 1857, p. 186).

Non potendosi pertanto considerare *asco* come alterazione di altro più antico suffisso italico, noi dobbiamo tenerlo per suffisso di forma comparativamente originaria, siccome facciamo degli altri di cui non conosciamo una forma più primitiva, il che si manifesta anche, parmi, da quanto segue.

Questo suffisso come proprio di nomi locali ci si presenta antichissimo nella tavola de' Genuati e de' Viturii (a. 113 av. C.), dove quattro fiumi vengono designati coi nomi di *Vinelasca*, *Neviasca*, *Veraglasca* e *Tulelasca*. E perchè i Liguri sono riguardati come affini di stirpe agli Iberi, non sarà fuor di proposito il notare che un fiume dell'antica Iberia è chiamato col nome di *Menlascus* (1). Altri due nomi locali in *asco* comparativamente antichi sono *Areliasco* (2) e *Caudalasco*, menzionati nella tavola di Velleja e verisimilmente due boschi o monti connessi coll'Apennino insieme col quale si trovano registrati. *Areliasco* potrebbe essere una forma dialettica od anche un errore dell'incisore per *Aureliasco* (3), nel qual caso noi avremmo qui un derivato perfettamente analogo di origine con molti degli odierni nomi locali in *asco*, i quali, come si vedrà in appresso, debbon tenersi per indubitatamente derivati da nomi di persone in analogia de' locali in *ago* e in *ano*.

Essendo questo suffisso *asco* soltanto proprio dei nomi locali dell'Italia

---

(1) W. v. Humboldt, *Prufung der Untersuchungen über die Urbewohner Hispaniens, vermittelst der Vaskischen Sprache*, pp. 69, 125.

(2) Forse l'Arlasso della provincia di Aless. risponde, se non topograficamente, etimologicamente all'Areliasco della tavola di Velleja.

(3) Circa le forme, quali *Arelius* per *Aurelius*, *Arellianus* per *Aurelianus*, e altre parecchie con $a = au$, alcune delle quali già proprie di documenti de' primi secoli dell'èra volgare, vedansi principalmente Corssen, *Musspr.* I², p. 663 e segg. e Schuchardt, *Der vocalismus des Vulgarlateins* II, 306 e segg.

Superiore, nasce naturalmente la quistione, se esso abbia un'origine etnografica, e in questo caso quale sia la stirpe da cui ripeterlo. A me pare non inverisimile che il suffisso *asco*, originariamente proprio dei Liguri, potesse essersi più tardi introdotto presso gli altri popoli italici d'origine celtica, coi quali essi vennero, per così dire, a fondersi sotto l'influenza assimilatrice della dominazione romana. Male se gli potrebbe assegnare una origine celtica, stantechè esso non s'incontri punto o si trovi solo come fatto sporadico ed eccezionale ne' paesi d'oltr'alpe, abitate da stirpi notoriamente celtiche. Lo Zeuss, che nella sua grammatica celtica allega molti antichi nomi locali d'origine celtica, a proposito del suff. *asc* (p. 775), deve discendere per un primo esempio al sec. V, cioè a Sidonio Apollinare e quindi, uscito dalla Gallia transalpina, varcare d'un salto al testamento d'Abbone, abbate della Novalesa, cioè al principio del secolo IX. Nè mi sembra tampoco ammissibile un'origine teutonica, perocchè oltre la vetustà de' già citati nomi epigrafici, anteriori a qualsiasi influenza germanica, e l'origine di molti locali in *asco* da' nomi proprii romani, che danno loro un carattere di più o meno antichità, il fatto è che il suff. *asco* non è essenzialmente proprio degli idiomi germanici, e in quanto s'incontra in qualche nome locale tedesco, esso appartiene principalmente all'Allemagna meridionale, onde si dovrebbe piuttosto credere che tali forme vi si siano introdotte per una qualche influenza esercitatavi di qua dalle Alpi. Non è tuttavia inverisimile che il suff. teut. *-isch* (it. *-esco*), così esteso in alcuni volgari italici, abbia contribuito ad una più larga applicazione del suff. *asco* nell'Italia Superiore, dove comparativamente scarso può dirsi l'uso del suff. *esco*, così frequente nell'Italia media e meridionale (1).

Qualunque possa essere stata l'origine e il primitivo valore di questo suffisso, certo è, che, considerato nella sua applicazione a derivare i nomi locali dei quali ci occupiamo, esso forma, come i suff. *ano* e *ago*, propriamente degli aggettivi, derivati da sostantivi e dinotanti attinenza, relazione, condizione, circostanza, provenienza e perciò anche qui presupponenti una originaria congiunzione espressa o sottintesa con un sostantivo, come a dire *fundus*, *praedium*, *castrum*, *palatium*, *campus*, *ager*, *casa*,

---

(1) Dell'analogia di funzione tra i suff. *esco* ed *asco* abbiamo notevole esempio nel Bresc. *reveresc* = *riverasco*, littorano.

curia, *chors (curtis)*, *domus*, *vallis*, *silva* ecc. Il valore originariamente aggettivale di questi nomi locali in *asco* (1) si manifesta ancora assai chiaro in alcuni casi dov' essi s'incontrano tuttavia uniti col loro sostantivo, come per es. in *Camartinasca* (casa M.), *Campo Lovasco* (propr. Campo del lupo o dei lupi o di Lupo), *Monteviasco* (M. Aviliasco?), *Piampontasco* (Piano del ponte) *Ponte Organasco*, *Valverzelasca* (Valle Vergellasca da *virgellis*). Cf. Vergato, Vergiate (Virglatum), Verzelato, Virgellatum (*Hist. Patr. Mon. Ch.* II, col. 543 n. 1158), *Valpinasca* (la valle dei pini), *Via Pavonasca*, *Porta Limernasca* (Dur. p. 83); e talvolta con indicato chiaramente il sostantivo da cui si derivano, come in *Palaciolum et Sylva Palaziolasca* (Durandi, *M. d'Ivrea*, p. 83, anno 999), ecc.

Come già si è detto, alcuni di questi locali si chiariscono manifestamente originati da nomi di persone, quali v. gr. *Martinasco* da *Martino*, *Calvignasco* da *Calvinius*, *Cornegliasca* da *Cornelius*, *Fabiasco* da *Fabius*, *Tavagnasco* per *Ottavagnasco* da *Octavianus*. Questi nomi personali sono generalmente romani, ma taluni anche d'origine teutonica, come per es. *Bosonasco* e *Bosnasco* da *Bosone*. Altri vengono da nomi di piante come *Cercenasco* da *quercinus*, *Pinasca* da *pinus*, *Bedolasco* da *betula*, *Roverasco* da *rovere* (robur), *Vitizasca* da *vitice* (vitex). Altri da nomi di luogo come *Zelasca* da *Zelo* (=agellus), *Porcivrasco* da *Polcevera*.

Ma insieme coi locali in *asco*, che presentano assai chiara la loro origine, ve n' ha buon numero, che male si presterebbero ad una più o men verisimile interpretazione etimologica, come si scorgerà di leggeri dalla seguente serie.

Agliasco (Cuneo) da *Allius*. Cf. **Agliè**, **Agliate** e *Agliano*.

Airasca e, per assimilazione d'*a* in *e* sotto l'influenza dell'*i*, *Eirasca* (Piem.), da *Arrius* (cf. p. 283). L'uffizio del suff. *asco* rende meno verisimile una connessione etimologica di questo nome cogli altri di *Aira*, *Airale*, *Airassa*, *Airola*, *Eirola* rispettivamente accennanti ad *area*, *areale*, *areacia*, *areola*, che nell'ambiente toscano danno per risultato *Aja*, *Ajale*, *Ajaccia*, *Ajola*, od *Ajuola*. Un *fondo Arriano* è mentovato dalla tavola di Velleja. Cf. **Airago**, *Ariano*. Vuolsi pure notare come

(1) Era naturale che anche in *asco* si vedesse da taluni dei nostri un nome e non un suffisso; quindi è che per es. Pietro Monti (App. al Voc. Com. p. 6) lo confronta col « caledonico *asgail*, rifugio, come di monte o valle; » ed osserva che « i celti detti da *Ceil*, celare, nei primi tempi si stanziavano nelle grandi vallate che loro servivano di naturale asilo o di barriera » citando a questo proposito le valli Verzasca, Anzasca, Olgellasca, Olgiasca ecc.

Airasca potrebbe, al pari d'**Airago**, essere una contrazione di *Ajarasca*, da *Agliarasca*, *Alliarasca*, *Alliarius*. Cf. **Aliarago** e **Jerago**.

Allarasco (Nov.), verisimilmente da *Alliarius*. Cf. **Aliarago** e **Airasca**.

Allorasco (Nov.), da *Allurius* (Boissieu, *Ant. Inscr. de Lion*).

Amborsasco (Gen.), per *Ambrosasco* da *Ambrosius*. Cf. **Imberzago**.

Anzasca, Anzasco. Così da *Antius*, come, per sincope, da *Anicius*: *Antiasco*, *Aniciasco*. Cf. *Anzano*=*Antiano* od *Aniciano*.

Arcenasco (*Hist. Patr. Mon.* II, 1281, 1298), forse da *Arcinius* (Murat. *N. Th. Inscr. lat.* 780, 6).

Arnasco (Gen.), verisimilmente d'origine analoga a quella di **Arnago**.

Avolasca (Aless.), più probabilmente da *Avillius* che non da *Avulus*. Stanno per questa derivazione i due *fundi Avilliani* della tavola de' Bebbiani e l'altro della Vellejate, come pure i luoghi *Avigliana*, *Avigliano*, *Aviano* (cf. p. 281 e seg.).

Bagnasco (Cuneo, Aless.), potrebbe venire così da *bagno* (balneo) come da *Bannius* (Mommsen I. R. N.). Cf. *Bagnatica* e, per l'ultima ipotesi, *Bagnano*.

Barbarasco (Gen. e Massa Carrara) da *Barbarus* o *Barbarius*. Cf. *Barbarigo*, *Barbarano*; fr. *Barbaira*, *Barbeyrac*.

Basiasco (Mil.), *Basiliasco*. Cf. **Basiago**, *Basiano*.

Baudenasca (Tor.), probabilmente per *Baldinasca* da *Baldino*. Cf. *Baldignana* e **Boldinasco**.

Beinasco (Torino). Come **Leinì** da *Latiniacum*, *Latinius* (v. p. 313), così potrebbe *Beinasco* procedere per via di *Batiniascum* da *Batinius*.

Bergamasco (Alessandria e Pavia). Da *Bergamo*; ma difficile il dire perchè questi luoghi siano stati così denominati.

Bigliasco (Torino), potrebbe venire così da *Bellius* come da *Billius*. Cf. *Bigliana*.

Bignasco (Valle Maggia), forse, insieme con **Binasco** (Mil.), da *Bennius*. Cf. **Bianzè** e la relativa nota.

Blandinasca (Vallis *Hist. Patriae Bl.*, *Mon.* I.), da *Blandinus* o *Blandinius*. Cf. **Bianzè**.

Blensasco (Alpi Maritt.), verisimilmente *Blandiascum* da *Blandius*. Come nome di luogo proprio dell'Alpi Marittime presenta naturale la conservazione di *l*. Cf. **Bianzè**.

Boldinasco (Mil.), ant. forma anche *Boldonasco*, da *Baldino* o *Baldone*. *Old*=*ald* essenzialmente proprio del Milanese, onde per es. *folda*=*falda*, *cold*=*caldo*.

Bornasco (Nov. Pav.), d'origine verisimilmente analoga a quella di **Bornago**, od anche di **Bornate**.

Borzonasca (Gen.), da *Borsone*.

Bosonasco (Piac.), **Bosnasco** (Piem.), e forse anche **Bosolasco** (Como), dal teutonico nome *Bosone*. Cf. **Busonengo**.

Bottonasco (Cuneo), dal nome *Bottone*.

Calendasco (Piac.), **Calendiasco** (Fumagalli, *Cod. Dipl. S. Ambr.* p. 105, anno 804), da *Calendus* o *Calendius*, nomi resi verisimili dal cogn. *Calendinus* e *Calendio*; come pure dai nomi locali *Calenzana*, *Calenzano*, accennanti ad un tipo *Calendiano*.

Calvignasco (Mil.) da *Calvinius*. Cf. *Calviniascum* dell'anno 964 (Durandi, Marca d'Ivrea p. 77), *Calviniaticum* (Tiraboschi, *Diz. St. Geogr. degli Stati Est.*, s. v.), *Calvignagno*, *Carbignano*, fr. *Calvinhac*, *Chauvigny*, *Chauvigné*, *Cauvignac*, *Cauvigny* = *Calviniacum* (1).

Cambiasca (Nov.) = *Cambelliasca* da *Cambellius*. Cf. **Cambiago**.

Camigliasca (Cun. dial. *Camiasca*), da *Camillius*. Cf. *Camigliano* e *Camiano* (v. p. 281 e seg.).

Campasca (Nov.), verisimilmente da *campo*. Cf. **Zelasco**.

Candeasco (Porto Maurizio), da *Candidus* o *Candidius*, od anche *Candilius*.

Capriasco (Nov.) e **Cravasco** (Gen.), da *Caprilius* o *Caprius*. Cf. **Cabrago**.

Carasco (Gen.), da *Carius*. Cf. *Carano*, *Carate*, fr. *Cherac*, *Cherey*, *Chery*.

Carisasca (Genova e Pavia), da *Carisius*. Cf. **Chiarisacco**.

Casarasco (Pavia), da *Casarius* o *casarium*. Cf. **Casirago** e **Casirate**.

Casasco (Aless., Como, Pavia), verisimilmente da *casa*.

Cavadasca (Parma), *Cavedascum* (Tirab. *Diz. It. geogr. degli Stati Est.* s. v.). Cf. **Cavedago** e *Caudano*.

Cavallasca (Como), verisimilmente d'origine analoga a quella di **Cavaglià**, **Cavajate**; ma qui anche non inverosimilmente da *Cavallo*.

Cedrasco (Sondrio), probabilmente, come **Cedrate**, da *citrum*.

Cercenasco (Torino, dial. *Sasnasc* (2)), forse dal gentilizio *Cercenius*

---

(1) Diez (*Gr. d. Rom. Spr.*, II², 283) fa venire *Chauvency* da *Calviniacum*. È troppo chiaro che questo nome risponde a *Calventiacum* da *Calventius*. Cf. p. 278, nota.

(2) *Sasnasc* sta a *Cercenasco* come per es. *Masnasc* a *Marcenasco*, *saslot*, per *sarslot a querquedulotto*, da *querquedula*, alla cui forma sincopata in *querquedla* risponde il fr. *cercelle*, *sarcelle*.

(Muratori, *N. Th. Inscr: Lat.*); ma potrebbe anche venire da *quercinus*, antica forma verisimile per *quercus* (cf. Diez *Etym. Wort.*, p. 593). Nel primo caso *Cercenasco* avrebbe origine comune con *Cercignano*, nome locale inferibile dal nome di famiglia *Cercignani;* nel secondo con *Quesnay, Quesnoy* ecc. = Quercinetum; e risponderebbe ad un organico *Quercinasco*. Cf. **Roverasco** da *Rovere*.

Cherasco (Alessandria e Cuneo). Questo nome viene generalmente reso col nome latino *Clarascum*, che farebbe supporre una derivazione da *Clarus* o *Clarius*. Da un antico *Clarascum* o *Clariascum* sarebbe più regolarmente venuto *Ciarasco* o *Cerasco;* sicchè non è improbabile che l'originaria forma di questo nome sia *Cariascum* da *Carius*, donde, per la consueta metatesi dell'*i* (v. p. 283), *Cairasco*, poi, per la fusione d'*ai* in *e*, *Cherasco*. Così da *Carium* sarebbe venuto *Cairum*, mutatosi per via di *Cair* in *Cher*, secondo che suona oggidì in vernacolo il nome della città di *Chieri*. Cf. **Carasco**, **Carate** e *Carano*.

Civiasco (Novara), probabilmente da *Civillius*. V. p. 281 e seg. e cf. *Givigliana* (Friul.) e *Siviano*.

Coasco (Gen.), potrebb'essere da *Caudius* ed equivalere a *Caudiasco*.

Colonasca (Nov.), da *Colonus* o *Colonius*, o fors'anche da *Colonia*. Cf. *Baragia Coloniasca* (Fumagalli, op. cit. p. 347, anno 862), e **Colnago**.

Corbiasco = *Corbelliasco, Corbellius* (cf. p. 281 e segg.). Questo gentilizio è reso verisimile dal *fundus Corbellianus* della tavola di Velleja. Questo nome s'incontra in documenti del 1010 e 1056, e, secondo il Cossa (o. c. p. 13), il luogo così denominato dovea trovarsi presso Casorezzo (Mil.). Potrebbe tuttavia questo nome anche venire da *Corvius*.

Cornalasca (Alessandria), potrebb'essere da *Cornale* (Piem. *cornal*, corgnale); ma forse viene più verisimilmente, insieme con

Cornegliasca (Alessandria), da *Cornelius*. Cf. i parecchi *fundi Corneliani* della Tav. di Velleja, che tra i possessori di fondi registra i *fratres C. Cornelii* e altri sei di questo nome; e *Cornegliano* e *Corniano*.

Cosnasco (Pavia), può venire così da *Cossinius* o *Cosinius* come da *Cossonius*. Cf. **Cussignacco** e **Cusinasco**.

Cravasco (Genovese), potrebbe essere da *Caprius*, ma forse anche da *capra*. Cf. Gen. *crava*, *cravia*, capra; e **Cabrago**.

Cusinasco (Alessandria), forse da *Cusinius*. Cf. *Cosnasco*.

Domenegasco (Milano), da *Dominicus*. Antica forma *Dominicasco* (Puricelli *Ambr. Mediol. Basil.* ecc. p. 1041). Cf. *Donigala* (sardo) = *Dominicalia*.

Donelasco (Pavia), verisimilmente da *Dominulus*, sincopato in *Domnulus*. Cf. *Domnulus* n. pr. (Sidon. Ap., *Epist.* 4, 25) e fr. *Donneley* = *Domnulacum*.

Dusnasco, nome proprio di famiglia, che presuppone un identico nome di luogo, forse connesso coi locali *Dusino* o *Dusone* (cf. p. 336).

Eirasca (Cuneo), forma equivalente ad **Airasca**, cui vedi p. 336.

Fabiasco (Como), da *Fabius*. La tavola di Velleja registra un Fabio tra i possessori, come pure un *fondo Fabiano*. Cf. inoltre *Fabbiano*, *Fabiano*, *Faggiana e Faggiano*.

Frossasco (Piem.). Le antiche forme *Ferrusiascum*, *Ferusascum* ecc. (*Hist. Patr. Mon.* Chart. I) ci menerebbero naturalmente a un nome *Ferrucius*, reso tanto più verisimile dal *Ferruciaco* delle monete merovingiche (cf. fr. *Ferussac*) e dal Nap. *Ferruzzano* = *Ferruciano*. Non è però improbabile che la vera forma del nome con cui si connettono questi nomi locali sia o *Ferox* (Plinii, *Ep.*, Lipsia, 1870, Mommsen *Ind. nominum* p. 414, e *Inscr. R. Neap.*), o *Ferocius;* al qual proposito si confronti il *fundus Ferocianus* (*Inscr. R. Neap.* n. 216), a cui risponderebbe, se non di luogo, a ogni modo di forma il citato *Ferruzzano* del Napolitano (1).

Furasca (Aless.) da *Furius*. Così la tavola di Velleja (II, 75), come il *cod. bav.* (p. 32), conoscono un *fundus Furianus*, a cui risponde verisimilmente il *Fojano* degli Aretini (cf. *foja* = *furia*).

Gagliasco (Alessandria) da *Gallius*. Cf. **Gagliate**.

Garibaldasco da *Garibaldo*, ted. *Garibald* (2). D'un luogo di questo nome è fatta memoria in una stima di beni ecclesiastici del Piacentino del secolo XIII, dove è detto *plebs Caripaldaschi* (Nicolli, o. c. II, 266);

---

(1) *Ferrucci*, nome di famiglie italiane variamente celebri nella nostra storia, non ha punto a che fare coll'ipotetico *Ferrucius*. Esso è uno dei tanti nomi di famiglia desinenti in *ucci*, specie di patronimico, derivato dall'altro nome di famiglia *Ferri*, come per es. dai *Boni*, *Gori*, *Bardi*, *Neri*, *Angeli*, *Manni*, *Mattei* ecc. ne vennero i *Bonucci*, *Gorucci*, *Barducci*, *Nerucci*, *Angelucci*, *Mannucci*, *Matteucci* ecc.

(2) Di questo nome, fattosi assai comune in Italia sotto le forme di *Garibaldo*, *Garivaldo*, *Garibaldi*, *Giribaldi*, *Gribaudi*, *Cribodo* ecc., varie sono le forme ne' dialetti tedeschi: *Garibald*, *Garipald*, *Caribald*, *Garebald*, *Gairebald*, *Gairbold*, *Geribald*, *Gaerbald*, *Ghaerbald*, *Kaerpald*, *Girbald*, *Girbold*, *Gerebald*, *Gerbald*, *Gherbald*, *Gerbold*, *Kerbald*, *Kerpald*, *Kerbold*, *Cerpald*, *Girbaud*, *Ogerbald*, per *Gerbald*, e i femm. *Gairbolda*, *Gerbalda*, *Girbolda*. È nome composto da *gar*, ant. alto ted. *ger* (telum) e *bald* (audax) e significa quindi *audace in armi* (v. Forstemann, *Altdeutsches Namenbuch*, I, 471 e segg.).

e un monastero di *Garbadasca* (Garibaldasca) è inoltre mentovato in una nota pur di beni ecclesiastici del secolo XV (ivi, p. 256).

Garlasca e **Garlasco** (Piem. e Lomb.), probabilmente *Carolasca*, *Carolasco* da *Carolus*. Così questo nome locale, come il precedente, non potrebbero naturalmente che riferirsi a tempi posteriori all'epoca gallo-romana. Il *Chronicon Placentinum* (45, 34) presenta ancora la forma *Carlasco* insieme colla metatetica di *Gralasco*.

Gepidasco, Zebedasco. Queste due forme di nomi locali si trovano nel Durandi (Marca d'Ivrea, p. 79 e 97), citate da documenti, l'uno dell'891, l'altro del 999, e sono linguisticamente radducibili a *Gepido*, *Gepidi.* Sarebbe difficile il dire se tra questi nomi disegnanti due luoghi o forse, più probabilmente, un solo sulla sinistra sponda del Po e i Gepidi, di cui già parlano gli scrittori della Storia Augusta, e che sogliono incontrarsi in compagnia de' Goti in quelle loro irruzioni al mezzodì dell' Europa, sia una qualche etimologica connessione. Certo non è impossibile che una mano di Gepidi, sbrancati comunque dal grosso delle loro torme e stanziati sulla sponda del Po, abbiano dato origine ad un siffatto nome. A Gepido parrebbe anche accennare la varia forma dei nomi *Zebedo, Zébbedo, Zévedo, Zíbido, Zívido, Zívedo*, e i derivati *Zebedassi*, *Zebidazzi*, con cui sono denominati alcuni luoghi del Pavese, dell'Alessandrino, del Milanese e del Piacentino.

Giubiasco (Bellinzona), probabilmente da *Jovius* (v. p. 283). Cf. *Gioviano*, e il Nap. *Giuggianello*, che presuppone naturalmente *Giuggiano = Jòvianus*.

Godiasco (Pavia), forse per *Gaudiasco* da *Gaudius*, nome reso assai verisimile da *Gojano* e *Gozzano (Gaudianum)* e dal fr. *Jouy (Gaudiacum)*. In Gregorio Turonense, *De mirac.* 2, 39, leggesi *Vicus cui Gaudiacum nomen est.*

Gosnasco (Pavia), d'origine conforme a quella di **Cosnasco**. Già *Gosinius* per *Cosinius* è in un'ant. iscrizione (C. Promis, *Tor. Ant.* p. 248).

Gragnasco (*Hist. Patr. Mon. Chart.* II, 1071, 1398, 1406) da *Granius*. Cf. *Gragnana*, *Gragnano*.

Grangiasca (Piem.), verisimilmente da *grangia* (fr. *grange*, port. sp. prov. *grangia*, sic. *grancia*), *granajo*, *podere*, *fattoria*, *tettoja* ecc., dal barbaro lat. granea (cf. Diez, *Etym. Wort.* p. 181).

Grignasco (Novara), probabilmente d'origine analoga a quella di **Grignaghe**.

Grugliasco (Torino), forma antica *Cruliasco* (*Hist. Patr. Mon.* I), verisimilmente metatesi di *Curliasco* = *Corelliasco* da *Corellius*.

Gualdrasco (Pavia), potrebbe essere equivalente a *Gualterasco* da *Gualtieri*, teut. *Waltari;* e in questo caso avremmo naturalmente un nome che, come Garlasco, sarebbe posteriore all'epoca gallo-romana.

Guasco (Torino), forse, come Godiasco, da *Gaudius*. Colla perdita del *d* quale per es. nel Piem. *goi* = *gaudium*, ne venne primamente *Gojasco*, contrattosi poscia in *Guasco*. V. **Guenzate**.

Intrasca (Valt. Nov.), da *Intra*, propriamente *Valle d'Intra*.

Isasca (Cuneo), forse per *Esasca* dal gentilizio *Æsius*. In un'antica iscrizione bresciana (Rossi, *Mem. bresc.* 1693, p. 294), trovo mentovato un *agellus Æsianus;* sicchè tanto l'*Isana* del Novarese, quanto l'*Isasca* di quel di Cuneo accennerebbero verisimilmente ad una *villa* o *casa* o *colonia* ecc. di *Esio*.

Lisiniasco (*Hist. Patr. Mon.* I, 563), da *Licinius*. Cf. **Lisignago**.

Livrasco e **Livraschino** (Cremona), per *Liverasco*, *Liveriasco*, *Liberiasco* da *Liberius*. Cf. **Livraga**.

Locasca (Novara), d'origine analoga a quella di **Locate**.

Lombriasco (Torino), verisimilmente con *l* prostetico, per *Ombriasco*, da *Umbrius* (cf. Piem. *loton* = *ottone*, *lamon*, *amo* ecc.), nome ampiamente attestato dalle iscrizioni. Un *fundus Umbrianus* è mentovato dalla tavola de' Liguri Bebbiani (Mommsen, *I. R. N.*); e un altro dal *cod. bav.* (p. 55). Cf. *Ombriano* e *Umbriano*.

Lusurasco (Piac.), per *Luserasco* da *Lucerius*, con assimilazione dell'*e* all'*u* precedente. Cf. **Luseriacco**.

Magnasco (Genova), probabilmente d'origine analoga a quella di *Magnano* e **Magnago**.

Manzasco (Genova). Questo nome accennerebbe senza più ad un gentilizio *Mantius* o *Mancius*, nome reso assai verisimile dal *fundus Mancianus* della tavola di Velleja, alla qual forma rispondono i parecchi *Manzani* e per avventura, anche di luogo, quello del Parmigiano. Foneticamente considerato però *Manzasco* potrebbe anch'essere una forma aferetica d'*Amanzasco*, e derivare da *Amantius;* od una forma sincopata di *Manuzzasco*, procedente da *Manutius*.

Marasca (Nap.), **Marascò** (Nov.), da *Marius*. Cf. **Mairago**. È singolare questa forma di nome locale pel Napolitano; e si può dubitare se veramente vi abbia avuto origine analoga a quella dell'Italia Superiore.

Marcenasco, scritto anche **Mercenasco** (Piem. dial. *Masnasc*), da *Marcinus* o *Marcinius*. Cf. **Marcignago**.

Marinasco (Gen.), da *Marinus* o *Marinius*. Cf. **Marnate**.

Martinasca (Pav.), **Martinasco** (Alessandria), da *Martinus* o *Martinius*. Cf. **Martignacco**.

Masasco (Gen.), verisimilmente d'origine analoga a quella di **Masate**.

Masenasco (Pavia), probabilmente d'origine conforme a quella di **Masnago**.

Mazasco (*Hist. Patr. Mon.* II, 540), da *Magius*. Cf. **Magiate**.

Mornasco (Como), analogo d'origine a *Mornago*.

Morzasco (Alessandria) e **Murisasco** (Pav.), *Mauritiascum* da *Mauritius*.

Nasca (Como), **Nasche** (Gen.). Questi nomi hanno probabilmente un'origine analoga a quella di **Nago**.

Nebiasco (Durandi, *Marca d'Ivrea* p. 97), da *Nævius*. Parecchi *Nevii* e *fondi Neviani* registra la tavola di Velleja, e vi corrispondono di forma quattro *Nebbiani*, e, forse anche di luogo, i tre de' quattro *Neviani* che appartengono due al Parmigiano e uno al Piacentino. Cf. p. 283.

Nirasca (Porto Maurizio), forse da *Nerius*. Cf. *Nerano* e *Nirano*.

Noasca (Torino), per *Novasca*, da *Novius*. Cf. *Novano*, fr. *Neuvy*.

Orasco (Novara), d'origine verisimilmente analoga a quella di **Orago**.

Orsenasco (*Hist. Patr. Mon.* I, p. 564), da *Ursinus* od *Ursinius*. Cf. *Orsignano* = *Ursinianum*.

Parasca (Lugano), forse da *Parius*, reso verisimile dal f. *parianus* del *cod. bav.* (p. 36 e 69). Cf. *Parana*.

Piazzasco (Berg.), può etimologicamente connettersi con *platea*, piazza; ma potrebbe anch'essere dal gentilizio *Platius*, come *Piossasco* da *Plotius*, *Plautius*.

Pinairasca (*Hist. Patr. Mon.* I), per *Pinariasca* (v. p. 283), piuttosto che dal gentilizio *Pinarius*, verisimilmente o da *pinarius*, pino, o da *pinarium*, pineto.

Piossasco (Piemonte), forme antiche *Plozasco*, *Plosasco*, *Plauciasca*, *Ploxasca* (*Hist. Patr. Mon.* I e II, passim), da *Plautius*. Notissimo è questo gentilizio che già fin dal principio dell'êra volgare ci si presenta sotto la forma di *Plotius*. La tav. di Velleja ha due *fondi Plautiani*, a cui risponde, come certo di forma, così, all'uno de' due, forse anche di sito il *Piozzano* del Piacentino (1). Potrebb'essere che *Pizzasco* e

(1) Fa meraviglia il vedere come il Pittarelli (o. c. p. 245), confrontando i nomi de' fondi registrati dalla tavola di Velleja cogli odierni nomi locali, circa i due che son designati col nome

Pizzano si connettessero pure con *Plautius* e stessero quindi per *Piozzasco*, *Piozzano*, come per es. **Binzago** per *Bianzago;* ma potrebbe anche derivarsi da altri nomi, come per es., per via d'aferesi da *Apicius*, ovvero da *Picius*; nome reso anche verisimile dalle *Picianae Silvae* della tav. al. di Velleja. Cf. fr. *Pioussay*, *Plassac*, *Plazac*, *Plazat*, che potrebbero rispondere à *Plautiacum*, ma gli ultimi tre anche originarsi dal gent. *Platius*, donde verisimilmente il locale *Piazzano*.

Pizzasco (Nov.). Cf. **Piossasco.**

Pogliasca (Porto Maurizio), *Polliasca* da *Pollius*, *Paullius*. Cf. **Pojago.**

Porcivrasco (Gen.), dal nome del fiume *Polcevera*, ant. *Porcobera*, *Procibera*, *Porcifera*, Gen. *Ponzeivia*.

Prasco (Alessandria), verisimilmente forma sincopata che potrebbe stare o per **Parasco**, o per *Pirasco* da *pirus*, od anche per *Perasco* da *Petrus*.

Revigliasco (Piem.), forse per *Ruvigliasco* (*Hist. Patr. Mon.* I), e così insieme con **Rovellasca** (Como) e **Roviasca** (Piem.), da *Rubellius* o *Robilius* od anche *Rupilius* (cf. p. 283).

Rivasasco (Tor.), prob. da *ripaccia* (Piem. *rivasa*); sicchè la sua vera forma italiana sarebbe *Rivacciasco*.

Rivasco (Novara), da *Riva* (Ripa).

Rolasco (Casale), da *rovere* (Piem. *rol*). Cf. **Roverasca, Roverato.**

Romanasca (Sondrio), da *Romanus* o *Romanius*. Cf. **Romagnacco**, *Romagnano* e *Romanengo*.

Rovagnasco (Mil.), da *Rubinius*, come si rende anche assai probabile per l'antica forma *Roveniasco* (Fumagalli, *o. c.*, p. 152, e 493, anni 830, 882). Cf. **Rovagnate**; fr. *Rouvenac* = *Rubiniacum*.

Rovasca, **Rovasco** (Como), da *rubus*. Cf. **Rovate**, *Rovato*, *Roveto*, *Roveda*, *Rovito*, *Rovido*, ecc.

Rovellasca (Como). Vedi **Revigliasco.**

Roviasca (Piem.). Vedi **Revigliasco.**

Roverasca (Gen.), da *Rovere*. Cf. *Roverato*, *Roveraje*, *Roverito*, ecc.

Sarvasca (Cuneo), probabilmente per *Salvasca;* e così con origine

---

Plautianus, non faccia il pur minimo cenno del Piacentino *Piozzano*, almen come di un regolare riflesso dell'antico *Plautiano;* e sogni poi che uno di essi possa essere stato così chiamato da un luogo del Tortonese detto *Palazzo;* quasi che due così chiare e distinte voci, quali sono *Plautiano* e *Palazzo*, potessero mai linguisticamente e logicamente confondersi fra loro in una qualunque maniera.

analoga in tutto a quella di **Salvago**; se non che qui si dovrebbe ancora ammettere la possibilità che questo nome proceda da *Servius*, con passaggio d'*e* in *a*, analogo a quello per es. del piem. *sargent* = *sergente*, *serviente*.

Sassasco (Alessandria), più verisimilmente dai gentilizii *Sassius* o *Sattius*, che non da *sasso* = *saxum*.

Savagnasco (Novara), da *Sabinius*, come *Rovagnasco* da *Rubinius*. Cf. *Savagnano*, i molti *Savignani*, e i fr. *Savagnac*, *Savignac*, *Savigné*, *Savigny*.

Severiasca. *Duas Severiascas*, verisimilmente dedotte da *Severius*, mentova un privilegio di papa Eugenio III, dell'anno 1148 (*Ulc. Eccl. Chart.* p. 6, n. 20), che l'annotatore dichiara per nome di due torrenti alpini.

Tavagnasco (Piem.), per aferesi da *Ottavagnasco*, *Octavianascum*, da *Octavianus*. Cf. **Tavagnacco**.

Tavasca (Piacenza), per *Ottavasca*, *Ottaviasca* da *Octavius*. Cf. **Tabiago**.

Tavernasco (Mil.), analogo d'origine a **Tavernago**; se non che qui sarebbe meno inverisimile una derivazione da *taverna* (*taberna*).

Tignasco (Tor.), da *Tinius* o più verisimilmente da *Atinius*, sicchè così in *Tignasco* come in *Tignano* si avrebbero due forme aferetiche per *Atignasco*, *Atignano*. Cf. **Tiago**.

Varasca (Bergamo), **Varaschi** (Torino), da *Varius*. Cf. **Varago**.

Variasca (Alessandria), più probabilmente da *Varilius*, che non da *Varius*. Cf. **Variglié**.

Valverzellasca (Genova, *Hist. Patr. Mon.* II), *Vallis virgellasca*, *virgellis consita*. Cf. *Verzelato* = *Virgellatum*, e **Vergiate**.

Vergnasco (Novara), **Vernasca** (Mil. e Piac.), **Vernasco** (Friul.), il primo verisimilmente analogo d'origine a **Vergnacco**, gli altri due a **Vernate**.

Verzasca (Como). Cf. **Verzago** e **Verzate**.

Vignasca (Alessandria), può venire così da *Vinnius* (cf. **Vignago**), come da *vigna*, *vinea* (cf. **Vignate**).

Villasco (Cremona), da *Villa*.

Vidolasco (Cremona), forse d'una stessa origine con **Vedelago** o più verisimilmente da *Vitullius* (cf. *fundus Vitullianus*, tav. di Vell. VI, 89).

Vinzasca (Cremona). Cf. **Vanzago**.

Vitizasca (Bergamo, v. Lupi *Cod. Dipl.* ecc. II, 602) per *Viticiasca*, da *vitex*, *viticis*, donde l'italiano *vetrice* per *vetice*. Cf. *Vedeseta* (Berg.) = *Viticeta*, *Vedegheto* (Bol. dial. *Vedghè*), *Viticeto*, *Vediciatico* (Bol. dial. *Vidiziatic*), *Viticiatico*, *Vediceto* e *Vidiceto*, tutti procedenti da una stessa fonte.

Zebedasco. Vedi **Gepidasco**.

Zelasca (Lodi), dal nome locale *Zelo* = *Agellus*. Il nome *Agellus*, poderetto, campicello, ci si presenta come locale in *Agello, Agelli, Ajello, Ajelli* (Nap.) e, con forma aferetica, in *Gello* (ben undici, tutti di Toscana), *Zello* e *Zelo*. La connessione etimologica di *Zelasca, Zelasche, Zelaschine, Zelaschini* con *Zelo* è resa più verisimile dal trovarsi tutti i luoghi così designati in una stessa contrada della provincia di Lodi; sicchè *Zelasca* suona propriamente *Azellasca* e sta verso di *Azello* come per es. il Novarese *Campasca* verso *Campo*. Collegati d'origine con *Agellus* sono pur verisimilmente i locali: *Azeglio* (Piem. dial. *Azei* = *Agelli*), se già non fosse da un *fundus Acilii; Zelada* (Pav. *Agellata*); *Zelecchio* (Pav. *Agellecchio* = *Agelliculus*), *Zellino* (Gen. *Agellino*).

Zinasco (Pavia), probabilmente da *Junius*. Cf. **Gignago**, **Zignago**.

I nomi locali in *ate*, in numero di oltre dugento, sono essenzialmente proprii della Lombardia. Ricercando una vetusta origine di questo tipo di nomi, ci si presenterebbero naturalmente gli antichi *Arelate*, *Barderate, Condate* ecc.; ma se si pon mente alla forma che prendono gli odierni nomi in *-ate*, nelle carte del medio evo terminanti promiscuamente in *-atum* o in *-ate*; a quella che pigliano poscia ne'volgari, generalmente terminanti in *-à* (1), ovvero, come nel Bergamasco e nel Bresciano, in *-at*; alla desinenza *-ato* pei nomi di manifestamente analoga formazione che viene usata per la loro forma italiana dai Bresciani e in qualche altro paese fuori di Lombardia (2); e se in ultimo si considera l'uffizio logico che dovette più verisimilmente adempiere un tale suffisso dirimpetto al tema primitivo, si manifesta assai chiaro che l'*-ate* de' nomi locali di Lombardia ci dà per così dire una forma spuria, fittizia e artifiziale, la quale in nessun luogo mai non rispose nè risponde alla pronunzia, e che impropriamente viene a rappresentare nella lingua scritta la forma originaria; giacchè tutto accenna ad un prototipo *-ato (-atum)*, formante come un participio passivo analogo a quello dei verbi in *-are*, passato poscia a

---

(1) La forma di questi nomi locali troncata in *-à* è piuttosto antica e già s'incontra come regolare negli Statuti delle Strade ed Acque del contado di Milano fatti nel 1346 (V. *Misc. di St. It.* tomo VII, p. 312 e segg.).

(2) Cf. p. es. i n. loc. nap. *Soverato* (da sovero, *suber*, sughero), Sughereto, ven. *Roverato* (da Rovere) Rovereto, piem. *Cocconato*, cioè luogo *ovato*, di figura *ovale*, (Cf. Piem. *coco*, uovo, *cocon*, bozzolo, *coconera*, ovajuolo, *coconà* (coconato), uovolo, specie di fungo di forma ovale).

valore di sostantivo (1). Quindi è che se per avventura si fosse anticamente trovato nell'agro milanese un fondo designato col nome, per esempio, di *Maceriatus* (*clausus maceria*, cinto di muro a secco), quale appunto ci si presenta in un'antica epigrafe per un fondo napolitano (Mommsen, *C. I. R. N.*, n. 216) e questo *Maceriatus* si fosse, come avvenne assai spesso di così fatti nomi, conservato col valore di nome locale, noi possiamo essere quasi certi che oggidì questo nome vi sonerebbe volgarmente *Masarà* e si presenterebbe scritto nella toponimìa lombarda colla forma di *Masarate* o *Maserate* (2), per l'appunto come un nome, che toscanamente verrebbe a sonare *Vicomercato*, nel Milanese suona *Vimarcà* e si scrive *Vimercate*.

Varie sono le categorie logiche di questa forma di nomi.

Alcuni dinotano una circostanza o condizione fisica, geologica, naturale od artifiziale del luogo come per es. *Caravate* (macereto), *Acquate* = *Aquatum*, *Foppate (Foppatum* = *Foveatum)* dal lomb. *foppa* (fossa), *Calcinata* da *calcina*, *Gessate* da *gesso*, *Roncate* da *ronco*, *roncare*, *Rancate* da *rancare*, *Renate* = *Arenato* da *arena*.

Altri si derivano manifestamente da nomi di piante e ci danno per lo più un equivalente ai collettivi in *-eto* (3), onde per es. *Castegnate* = *Castagneto*, *Cerchiate* = *Querceto*, *Liscate* = *Lescatum* da *Lesca*, *Frascate* = *Frascato*, *Segrate* = *Seculatum* (campo di *Segala*), *Vespolate* = *Nespoleto (Mespiletum)*, *Vernate* = *Verneto* (dal celt. *verna*, ontano). Cf. friul. *baranclade* (= ata), ginepreto, da *barancli*, ginepro, berg. *œunisada* (= alniciata), ontaneto, da *œunés*, (= alnicius), ontano.

---

(1) C. Cantù considera questo finimento in *ate* come procedente dal cimrico *aite*, luogo, contrada, (*Milano e il suo territorio*, I, 79; *Grande Illustrazione* ecc., I, p. 20).

(2) Nel vocabolario topografico d'Italia tra i nomi locali connessi etimologicamente con *maceria* abbiamo, come procedenti senza più dal nome *maceria*, *Masera*, *Maseriis* (= acc. pl. macerias), *Macia*; da *macerietum*, *Macereto*, *Maceretola*, *Masareto*; dalla forma participiale *maceriatus*, *Macerato* (Bol. e Piac. *Masrà*), *Maserà*, (Pad. *Masarà*), *Macerata*, *Maserada* (Triv. *Masarada*) e finalmente un padovano *Maseralino* (*Masaralin*), che presuppone un *Masaral* = *Maceriale*, di cui *Maseralin* è diminutivo. Cf. inoltre fr. *Mazières*, *Mézières*, *Maizières*, *Mazères* = *maceriae* (propr. acc. pl. *macerias*, Friul. *maseriis*). Il cod. bav. p. 3 ha un fondo designato col nome di *Maceriola* che oggi passato a n. locale sonerebbe Maceròla, Masarola ecc. e un altro con quello di *Maceria* (p. 33).

(3) Questi sostantivi di forma participiale in *ato*, equivalenti ai latini in *etum*, sono mirabilmente acconci ad avvalorare la congettura, che anche questi nomi latini fossero originariamente forme neutrali di participii, derivati da verbi denominativi in *-ēre* (Cf. Pott. *Et. Forsch.* II, 546; Corssen, *Ausspr.* II[1] p. 2, II[2] p. 293). Con valore di participio unito al sostantivo queste forme sono ancora usate nel linguaggio notarile quando si qualifica, v. gr., un terreno *olivato*, *pioppato*, *fruttato*, ecc.

Alcuni importano attinenza o relazione al luogo, dal cui nome si derivano, come per es. le terre di *Agognate*, *Arnate*, *Beverate*, *Brembate*, *Lambrate*, *Lurate*, *Seriate*, che manifestamente traggono il nome dai fiumi *Agogna*, *Arno* (torrentello del Milanese), *Bevera* (Bevra), *Brembo*, *Lambro* *Lura* e *Serio*, sulle cui rive sono rispettivamente situate.

E altri finalmente vengono anche qui a derivarsi, con funzione assai singolare del suff. *-ato*, da nomi di persona, quali per es. *Antignate* = *Antiniatum* da *Antinius* (Murat. *N. Th. V. I.*), *Albizzate* = *Albiciatum* da *Albicius*, *Ponzate* = *Pontiatum* da *Pontius*, *Castrezzato* = *Castriciatum* da *Castricius*, *Gallerate* = *Galeriatum* da *Galerius*.

Di vari altri, che non cadono in alcuna di queste categorie, sarà toccato nella particolareggiata trattazione di questa forma di nomi, pei quali, essendo vario l'uffizio che qui è venuto ad adempiere il suff. *-ate* (ato), non si può non restare talvolta incerti circa la loro derivazione, potendosi linguisticamente ricondurre un solo nome a diverse origini del pari verisimili, come v. gr. *Vernate* che, se può dall'un lato derivarsi con molta verisimiglianza da *verna* (cf. **Vernate**), nome celtico significante *ontano*, ed equivalere quindi a *verneto* (ontaneto), potrebbe anche dall'altra essere forma sincopata di *Verinatum* o *Veriniatum* e procedere quindi da *Verinus* o *Verinius*, o forma aferetica di *Hibernatum* da *Hibernus*, che s'incontra pure come nome proprio. Cf. **Vergnacco**, **Vergnaco**, *Vergnano*, ecc.

Abbiate (Mil. dial. *Bià*), *Aviatum*, *Avius*. Cf. *fundus Avianus*, *cod. bav.* p. 49; e fr. *Agey*, *Agy*.

Acquate (Como), verisimilmente da *Aqua*, quindi = *acquato*, *aquatum*. Più di cento sono i luoghi d'Italia denominati dall'acqua, e lo stesso nome di Roma, secondo la più verisimile etimologia, suona *corrente*, *città della corrente*, *dell'acque*, così chiamata dalla corrente dell'attiguo Tevere, che con antico nome si chiamava *Rumon*, la corrente, il fiume (cf. Corssen, *Zeitschrift*, X, 17 e segg. *Krit Beitr.* 42 e segg.).

Agliate (Mil. dial. *Ajà*), *Alliatum*, *Allius*. Cf. **Agliè**.

Agognate (Nov.), dal fiume *Agogna*, dial. *Gognà*, *Gogna*.

Agrate (Mil. e Nov.), *Acriatum*, *Acrius*. Cf. *Agrano*.

Albate (Como), **Albiate** (Mil.), *Albiatum*, *Albius*. La tavola di Velleja fa menzione di parecchi *Albii* e di due *fundi Albiani*. Cf. *Albiano*, fr. *Albiac*, *Alby*, *Aubiac*, *Auby*. Quanto ad *Albate* per *Albiate* v. p. 283 (1).

(1) C. Cantù (*Mil. e il suo territ.* I, 79) deriva *Albate* da *alb*, *albo* o *bianco*.

Albizzate (Mil.), *Albiciatum*, *Albicius*. Cotesto *Albicius* potrebbe anche solo essere una varietà di forma per *Albucius* (v. **Albusciago**).

Alzate (Como, Nov.), **Auzate** (Nov.), *Altiatum*, *Altius*. Cf. *Alzano*, fr. *Aussac*, *Aussat*, e *Haussy* = *Altiacum*.

Antegnate (Berg.), *Antiniatum*, *Antinius*. Cf. *Antignatica*, *Antignano*, fr. *Antignac*, *Antigny* = *Antiniacum*.

Arconate (Mil. Monza), verisimilmente *Arconiatum* da *Arconius*, gentilizio inferibile eziandio da *Arcugnano* (*Arconianum*) e dal fr. *Arconnay* = *Arconiacum*.

Arlate (Como). All'antico *Arelate*, nome di più città della Gallia transalpina, rappresentato anche colle antiche forme di *Arelas*, *Arelatus*, *Arelatum* e principalmente dall'odierno nome d'*Arles*, potrebbe rispondere anche l'*Arlate* lombardo; che nelle carte de' bassi tempi viene scritto *Arelato* (Fumagalli, 469); ma è forse più probabile che venga da *Aurelius* o da *Arelius* od *Arellius*, verisimili alterazioni di *Aurelius*, che trovasi anche scritto *Aurellius*. La tavola di Velleja insieme coi fondi *Aureliani* ha anche un *Areliasco* (v. p. 334, nota 2); e la Bebbiana un fondo *Arelliano* (1). Cf. **Oriago**.

Arnate (Mil.), da *Arno*, torrentello del Milanese. Cf. p. 348.

Azzate (ant. **Azzatum**), da *Accius* o *Attius*. Non infrequenti gli *Attii* dell' Italia Superiore attestati da iscrizioni. La tavola di Velleja, oltre i fratelli *Attii*, ne registra altri tre designati con particolar cognome, come pur quattro *fundi Attiani*, a cui rispondono di forma, e forse taluno anche di luogo, i ben dodici *Azzani* che presenta la corografia italiana. Inoltre di un *fundus Attianus*, posto nell'agro pesarese, e denominato da Attio il tragico, che ne sarebbe stato possessore, è fatta menzione da S. Geronimo nella Cronaca d'Eusebio, Olimp. 160, 2. Cf. fr. *Assac* = *Attiacum* (od *Acciacum*), da *Attius* (*Accius*).

Baragiate. Trovo questo nome locale in un documento Lombardo dell'anno 863 (Fumagalli, *Cod. Dipl. S. Ambr*. p. 355). *Baragia* e *Baraza* valgono ne' volgari lombardo e piemontese, *landa*, *luogo arido*, *tratto di paese incolto;* quindi i nomi locali *Baraggia* (in numero di 15), *Barazza*, *Baraggino* (4), *Barazzina*, *Baraggiola* (6), *Baraggiolo*,

(1) C. Cantù (*Mil. e il suo Terr.* I, 79) interpreta *Arlate* come rispondente a un celtico *Ar-laeth*, sopra le paludi.

Baraggioni, Baragiotta, Barazzotto, terre situate principalmente nelle province di Como, di Novara e di Pavia. Non saprei dire se questo nome sia d'origine celtica o teutonica. Noterò solo come in Friulano il nome *barazz* (1) significhi *rovo, spino, vepro*, e perciò in origine la parola *baragia*, *baraza* possano aver significato *luogo pieno di spini e di sterpi, spineto, sterpeto;* quindi, con senso più generico, *landa, sodaglia. Baragiate* adunque non può essere che un derivato di *baragia*, e significare con estensione forse più larga, come di collettivo, quel medesimo che il nome *Baraggia*. Nomi di significato analogo sono pur quelli di *Gerbo, Zerbo, Gerbido, Zerbido, Bruera, Brughera* (fr. *Bruguiere* e *Bruyere*), pur proprii del Piemonte e della Lombardia, l'ultimo connesso con un vocabolo (Lomb. *brugh*, Piem. *bru*, Prov. *bru*, *bruga*, Svizz. e Retico *bruch*), significante *erica, brontoli, scopa*, di origine verisimilmente celtica. Cf. Cimrico *brug*, bosco, sterpo, Bretone *brug*, erica.

Baranzate, forse equivalente del tutto al precedente Baragiate, salva l'epentesi di *n*, analoga verbigrazia al Mil. *donzenna* = dozzina (= dodcina, dodicina). Circa lo z per ǵ cf. *Barazzina*, pur, come *Baranzate*, del Milanese.

Bartesate. Vedi **Bardesago**.

Belgirate e **Belvignate**, probabilmente composti di *bello* e *girato* e *vignato*. Nel secondo di questi nomi avremmo un equivalente di *bel vigneto;* ma nell'altro il senso non risulta abbastanza chiaro.

Beverate (Com. dial. *Bevrà*), da *Bevera* (*Bevra*), rivo perenne che corre presso il villaggio così da esso denominato (v. Dozio, *Notizie di Brivio e sua Pieve*, p. 54).

Bobbiate (Como), *Boviatum, Bovius*. Cf. *Bobbiano, Bojano*, fr. *Bougey, Bougy* = *Boviacum*.

Bornate (Nov.), **Bornato** (Bresc.), *Burnatum* da *Burnus*. Cf. **Bornago**. Non sarebbe tuttavia inverisimile, stante la origine logicamente varia di questa forma di nomi locali, che *Bornate, Bornato* e *Bornade*, derivassero insieme col Piem. *Borneo* e col Valdostano *Borney* (= *Borneto;* cf. *Fontaneto*), dal Gotico *brunna*, Ted. *brunnen*, fontana. Questo nome Germanico vive

(1) Il *Vocabolario geogr. post.* ha due luoghi col nome di *Barazzetto*, l'uno nel Friulano, l'altro nel Veneto. Non dubito di proporre una più razionale ortografia in *Barazzeto*, non potendo essere stati originariamente questi nomi che due collettivi in *eto*, significanti *spineto*, *vepreto*, e perciò di forma al tutto analoga ai locali Rovereto, Carpineto ecc. E tali tengo pure i locali friulani *Cereset, Canet, Barazzet, Nespolet, Vensiaret, Nojaret, Frassenet, Ciarpenet*, ne' quali il dottor Leicht vede una finale in *etto*, formante frequentativi (*Atti del R. Ist. Ven.* t. 15, s. 3.ª, p. 565).

ancora in alcune parti del Piemonte (per es. Canavese, Biellese) sotto le forme di *bornel*, *bornò*, in senso di doccia, fontana, principalmente artifiziale. La forma metatetica s'incontra anche in nomi locali d'Allemagna, per es. in *Bornkamp* (Campo della fontana o delle fontane), *Queckborn* (fontana viva). Cf. i nl. *Fontevivo*, *Fontaneto*, *Fontanile*, *Fontanellate*, *Acquaviva* (una ventina), *Acquasparta*, ecc. E così *Bornate* significherebbe, propriamente, *luogo pieno di fontane*, *il luogo delle fontane*, *le fontane*, *il fontaneto*. Già s'intende che le condizioni geologiche e idrologiche di questo luogo a me ignote potrebbero od avvalorare od infermare questa congettura.

Brandezzate (Mil.). Pare assai probabile che questo nome insieme col corrispondente femminile *Brandezzada*, pur del Milanese, abbia affinità coi nomi locali *Branduzzo*, (Pav.) e *Brandizzo* (Piem.); ma non saprei bene quale origine assegnar loro, se già non vi si volesse veder come fondamento il Ted. *brand*, ardere, tizzone, onde il Piem. *brandè*, bollire e alari, Mil. *brandinàa*, alari. In tal caso il valore etimologico di questo nome sarebbe per avventura *arsicciato*, *bruciato*, *incendiato*. Cf. **Bruciate**.

Brembate (Bergam.) dal fiume *Brembo*. Cf. p. 348.

Bruciate (Crem. dial. *Brusaat*) = *Bruciato*. Cf. nnll. *Brusada*, *Bruciati*, *Bruciato*, *Brusà*, *Brusada;* e **Brandezzate**.

Brunate (Berg.), verisimilmente = *Prunatum*, *Pruneto*. Cf. *Prunara*, *Prunaro*, *Pruneto*, *Brugnato*, *Brugneto* ecc. Cf. p. 348.

Buscate (Mil.) = *Boscato ?* Cf. *Boscato*.

Cabiate (Como), *Caviatum*, *Cavius*. Cf. *Cavana* e *Caggiano* (Nap.).

Cadrezzate (Como), *Catriciatum*, *Caturiciatum*, *Catricius*, *Caturicius ?* Questa forma di gentilizio, sincopata od intiera, si rende assai verisimile dinanzi a *Caturius* (cf. **Cadorago**) e a *Caturicus* (Hübner, *Inscript. Hisp. Lat.*). Cf. inoltre *Vestricius* da *Vestorius*, e *Castricius*, donde il bresciano *Castrezzato* = *Castriciatum*.

Cairate (Mil.), verisimilmente *Cariatum* da *Carius*, con metatesi dell'*i*, conforme a p. 283. Cf. *Cairano* = *Carianum*.

Calcinate (Berg. Com.), *Calcinato* da *calcina*, come *Gessate* da *gesso*, *Carbonate* da *carbone*. Cf. i nomi locali *Calcinato* (Bresc.), *Calcina*, *Calcinaja*, *Calcinara*, *Calcinaro*, *Calcinera*, ecc.

Calvairate (Mil.), antica forma *Calvariate*, *Calvariatum*, *Calvarius*. Questo gentilizio è reso verisimile anche dal fr. *Calvayrac*, e da *Calvarengo* (Durandi, *Marca d'Ivrea*, p. 95). La denominazione data a questo

luogo di *Mons Calvarius*, che s' incontra in qualche antico documento, non è probabilmente altro, che un'individuale ed arbitraria finzione, suggerita da *Calvariatum*, *Calvariate*.

Canegrate (Mil.) potrebbe rispondere a *casae nigratae*, *case annerate;* ma potrebbe anco essere più verisimilmente nome provegnente da *Cannetolo* (cf. *Caneda*, *Canedola*, *Canedole*, *Canedolo*), verso del quale esso sarebbe nella sua derivazione e trasformazione ciò che **Novedrate** verso *Novetolo* (v. p. 360); salvochè in *Canegrate* noi abbiamo la mutazione della dentale in gutturale, quale per es. in *Novegro* (Mil.) = *Novedlo*, *Novetulo*, e in *Cavegra* = *Cavedra* da *Casa vetere* (cf. *Castelvetro*), nome di un antichissimo edifizio di Varese (v. Fabi, *Diz. geogr. di Lombardia*, p. 487); fenomeno verisimilmente analogo a *cl* = *tl*, quale p. e. in *veclo*, *vetlo*, *vetulo*, *sicla*, *sitla*, *situla* ecc., donde *vecchio*, *vecchia*. L'essere posto questo villaggio sull'Olona accresce la verisimiglianza di questa interpretazione, secondo la quale *Canegrate* varrebbe propriamente *Cannetulatum*, *il luogo de' cannetoli* (*canneti*).

Carate. Non dubito di vedere in questo nome la trasformazione di un originario *Quadrato*. Un fondo della tavola de' Bebbiani viene designato col nome di *casa quadrata*, e nell'It. di Ant. sono un locale *Quadrato* (Pann.) e due *Quadratis* (Pann.; Gall. cis.). Vedansi inoltre i nomi locali *Quadrato* (Romanesco), *Quarada* e *Quarata*, quest'ultimo designante ben otto luoghi, uno dei quali posto in Terra di Lavoro potrebbe rispondere, come certo etimologicamente, così anche topograficamente alla *Casa quadrata* della suddetta tavola. *Carate* adunque specificò originariamente un edifizio od uno spazio quadrato. Vuolsi però avvertire come, essendovi, in una delle tre terre lombarde chiamate con questo nome, una cava di pietre, non sia inverisimile che in questo caso *Carate*, pur rispondendo ad un organico *Quadrato*, non accenni già a figura o forma quadrata, ma venga da *quadra*, significante *pietra*, donde anche *quadraria* (v. Ducange s. v.), rappresentato dagli odierni nomi locali *Carrara*, *Carara*, *Carraja*, *Carriera* (*Cava di pietra*) (1), e *quadrale*, con cui si connettono verisimilmente *Carale* e *Caraglio*. Circa *r* = *dr* si confrontino per esempio *quaranta* = *quadraginta*, *quaresima* = *quadragesima* e il Mil. *carobbi*, Gen. *caroggio* e i nomi locali *Carobbio* = *Quadruvium* per *quadrivium*.

Caravate (Comasco). Questo nome locale ha verisimilmente comune

---

(1) Da non confondersi etimologicamente con *carriera*, *carraja* = *carraria*, procedente da *carrus*.

origine col mil. *caravée* (*caraveto*), significante *macía*, *macereto*, *sasseto* ecc. e sarebbe quindi un collettivo in *ate* (*ato*), come di regola sono i nomi locali derivati dal nome di piante (per es. **Castegnate**), e, come *caravée*, significherebbe *sasseto*, *petreto*, *macereto*. Forse cotesto nome ha per fondamento una radice *crap* (*clap*), donde *crapa*, *crapeto*, e, con vocale epentetica, *carapa*, *carapeto* (*caravée*) (cf. *carabrone*, *calabrone*, = *crabronem*; *caracca* = *kracke*; *scaraffare* = *schrafen*; *scaracchio* = nord. *hraki*, fr. *cracher*, piem. *scracc*, ecc.). Di questa stessa radice *crap* sono per avventura mere varietà di forma: *a*) *clap*, onde *clapa*, *clappa*, *chiappa*, *ciapa*, *ciap*, sasso, ciottolo, coccio, proprii di varii dialetti dell'Italia Superiore, specialmente alpini, dal Friuli sino alla Provenza; con cui si connettono varii nomi locali, come *Chiappa*, *Chiappe*, *Chiappara*, *Chiapparo*, *Chiappera*, *Ciapparo* ecc.; *b*) *crep* di *crepare* (cf. Ascoli, *Zeitschrift f. Vergl. Spr.*, XVI, 208). Affini di *Caravate* sono probabilmente *Caraverio*, *Caravaggio* (=*Caraparium*, *Carapaticum*), pur del Comasco, e forse anche *Garavaglia*, *Garavagna*, *Garavello*, *Garavet* del Piemonte. Fra le voci comasche sono pur notevoli a questo proposito *crap*, rupe, macigno, *crapa*, nuca (cf. it. *testa* = lat. *testa*, *coccio*), *ciap* (= *clap*), coccio, balze sassose. Quanto alle analogie logiche vedasi p. 347, n. 2; e **Muraga**.

Carimate (Como), *Calamatum*, *Calametum*, da *calamus*, canna, quindi *Carimate*, canneto. Dal lato fonetico questa forma di nome ha del tutto analogia col mil. *carimàa*, *calamarium*, calamaio; dal logico coi tanti *Canneti* ecc. e con **Canegrate**.

Casate (Como), da *Casa*. Cf. **Casasco**, *Casatico*, *Casale* ecc.

Casnate (Como), potrebb'essere dai gentilizi *Casinius* o *Cassinius* per via di *Casiniatum* o *Cassiniatum*; per la quale ipotesi sarebbero da confrontare *Casignana*, *Casignano*, *Cassignano*, **Cassenago**, *Casnigo*, e *fundus Casinianus* (Mommsen, *Inscr. R. Neap.*, 216). Ma potrebbe anche equivalere a *Casnedo* (Como), come *Castegnate* a *Castagneto*; e in tal caso noi avremmo a fare con *casnus* (nato verisimilmente da *quercinus*, cf. Diez, *Etym. Wort.*, 593), *casna*, fr. *chêne*, ant. *chesne*, dial. *quesne*, quercia, donde *casnedum* (*casnetum*) e fr. *Chesnay*, *Chesny*, *Chenay* ecc. V. **Cerchiate**.

Casirate (Mil.), *Casariatum*, d'origine verisilmente analoga a quella di **Casirago**, *Casarasco* e *Casarano*. Se non che qui in luogo di un gentilizio *Casarius* o *Casearius*, si potrebbe anche ammettere un appellativo

casarium (*casearium*), cascina; quindi *Casirate* varrebbe *il luogo delle cascine*, *quantità di cascine*, *cascinale*.

Castegnate (Mil., Berg.), *Castaneatum* da *Castanea*. Cf. p. 348.

Castrezzato (Bresc.). Questo nome, che nel Milanese e in altre parti di Lombardia sarebbe stato scritto *Castrezzate*, è *Castriciatum* da *Castricius*. La tav. di Velleja ha due *Castricii*, un *fundus Castricianus* e *silvae Castricianae*. Cf. *Castrezzano* pur del Bresciano.

Cavajate (Como), *Caballiatum*, *Caballius*. Cf. **Cavaglià**.

Cedrate (Mil.), *Citratum* da *Citrus*. Cf. **Cedrasco**, *Cedrecchia*, *Cetraro*.

Centenate (Mil.), potrebbe essere *Centeniatum*, dal gent. *Centenius*.

Cerchiate, ant. *Cerciate*, *Cergiate*, *Cergià*, *Circlate* (Giulini). Si potrebbe connettere con *circulus* e vedervi un *Circlato*, *Circolato*, quasi luogo *cerchiato*, *cintato*, come dire *ricinto* ecc. Credo però molto più verisimile che questo nome si colleghi etimologicamente con *quercus* ed equivalga propriamente a *querclatum*, *querculatum*, querceto. Che il nome *quercus* prendesse in alcuni dialetti la forma *quercula*, lo rendono indubitato, tra gli altri, il nap. *cercola* e il bresciano *sercla*, significanti *quercia*. Salva la forma, *Cerchiate* sarebbe dunque d'origine perfettamente analoga ai nomi loc. *Cerchiera* (Berg. Nov. Pav.), *Cerchiara* (Nap. Umbr.) = *quercularia*, querceto. Circa cotesta forma di nomi locali in *aria*, originariamente collettivi, derivati dal nome di piante, si confrontino per esempio *Filighera*, *Feligara*, *Filigare*, *Filicaja* = *Filicaria* da *filex*, felce, significanti propriamente *luogo pieno di felci*, *felceto*.

Cioccate (Pav.), *Clocatum* da *cloca*, *campana*. Quanto a *cioca* (Prov. *cloca*, fr. *cloche*), *campana*, proprio di alcuni dialetti dell'Italia Superiore e di altri d'oltremonte, v. Diez, *Etym. Wort.*, p. 597. Cf. i nomi locali *Ciocchè*, *Cioccaro*, *Ciocchero* e *Campanile*, aventi tutti un significato identico con *Cioccate*.

Cogorate (*Cogorà*, *Misc. di St. it.*, VII, p. 361). La forma di questo nome locale di una piccola terra del Comasco che s'incontra negli *Statuti delle Strade ed Acque* ecc., viene oggidì rappresentata nel vocabolario geografico da *Gogoreto* o *Cogoredo*. *Cogorate* adunque e *Cogoreto*, tenuto conto di *r* = *l*, frequente nel Comasco e in altri dialetti, equivarrebbero a *coccolato*, *coccoleto*, lat. *baccetum*, luogo pieno di *coccole*. Non è inverisimile che con questo nome locale si connettano etimologicamente, oltre il *Cogoleto* Genovese, anche il *Cogruzzo* Reggiano, antica forma *Cocoruzzo* (Tiraboschi, *Voc. stor. geogr. degli Stati Estensi*, s. v.), come

pure i lombardi *Concorezzo* e *Gorgonzola*, forma metatetica per *Gongorzola*, *Concorzola* (cf. *Congorciola*, Fumagalli, *Cod. dipl. s. Ambr.*, p. 301, anno 855), sincopamento di *Concorezzola*, diminutivo femminile di *Concorezzo* (1). Cf. per logica analogia il toscano *Bacchereto* che sta, come collettivo, a *bacca*, quale verbigrazia *Verghereto* a *verga*.

Cornate (Mil.) e, con indebolimento di *c* in *g*, **Gornate** (Como) per *Coronate* (v. Dozio, *Cartol. brianz.*, p. 50). *Goronate*, che trovasi per es. in un documento dell'864 (Fumagalli, *Cod. dipl. s. Ambr.*, p. 367), ci presenta l'indebolimento della gutturale, ma insieme la forma non ancor sincopata. Quindi è che piuttosto che vedere in *Cornate* un equivalente di *Corneto* da *cornus*, corgnola, come per in *Castegnate* di *Castagneto*, si può credere che qui per avventura il nome locale sia da ripetersi da quello stesso nome proprio che ho congetturato per **Corgnè** e **Cornago**.

Coronate (Mil.). V. **Cornate**.

Cugliate (Como), *Aquiliatum*, da *Aquilius*. Dal tipo *Aquiliano* vennero *Agugliana*, *Gugliano*, *Guigliano*, *Ghiano*, *Ghigliano*, sicchè da *Aquiliatum* ben potè venire colla conservazione della gutturale forte, trovatasi assai per tempo iniziale, il nome locale *Cugliate*.

Dobbiate (Como). Il *Dobbiana* del Carrarese rende verisimile un gentilizio *Dovius*, donde anche *Dobbiate*. Ma *Dobbiate* potrebbe anco essere un equivalente d'**Obbiate** (v. p. 361), a cui starebbe, quanto al *d* prostetico, come per es. il mil. *derbeda* ad *herpetem*, erpete. Finalmente potrebbe rispondere a *Duplatum*, lomb. *Dobbiàa* (*Doppio*, *Piegato*), secondo che appunto suona vernacolarmente *Dobbiate*. Al qual proposito si confrontino, per logica analogia, per es. *Carate* = *quadratum* e *Monte Dobbià*.

Foppate (Lombardia). Il Lomb. *foppa* (Mil.), *fopa* (Com., Berg., Bresc. ecc.), procedente dal latino *fovea* (2) e significante *fossa*, *buca*, *formella*, *stagno*, *pantano*, *pozza*, *pozzanghera*, *sepoltura*, ci porge

(1) La differenza di genere nel derivato è cosa assai frequente così nei vocaboli della lingua comune, come nei nomi locali, onde per es. *Palazzo*, *Palazzina*, *Cisterna*, *Cisternone*, *Podere*, *Poderina*, *Strazzano*, *Strazzanella*, ecc. La nasale di Concorezzo e Gorgonzola può essere lettera epentetica, ma potrebbe anche esservi conservata dalla forma prototipa ed organica, giacchè il nome *coccola*, con cui credo si connettano questi nomi locali, parmi non possa essere altro che il latino *conchula*, donde *coccola* come *cocca* da *concha*, *cocchiglia*, fr. *coquille* da *conchylium*. Noi avremmo pertanto in *Concorezzo* una forma che metterebbe capo ad un organico *Conchulicio* e starebbe a *conchula* come *Canniccio* a *canna*, *Viminiccio* a *vimine*, *Petriccio* a *petra*, ecc.

(2) Il lomb. *foppa*, fossa, sta foneticamente a *fovja*, *fovia*, *fovea*, come il locale *Treppo* a *trivium*, e quanto al semplice rinforzamento di *v* in *p*, come il mil. *capia* a *cavia*, *cavea*.

assai naturalmente il significato etimologico di *Foppate* = *Foppato*, *Foveatum*. Come aggettivo potè significare originariamente *Pieno di fosse*, come sostantivo equivalere ad un collettivo, reso più chiaramente dal Comasco *Foppè* (*Foppeto*; cf. *Fontaneto*, *Pantaneto*). Insieme coi locali *Foppate* e *Foppè* la Lombardia ce ne presenta ancora etimologicamente connessi col lat. *fovea* parecchi in *Foppa* (*fossa*) e altri in *Foppe* (*fosse*), *Foppette*, *Foppone* (cf. *Fossone*), *Foppato*, come pur verisimilmente in *Fopiano*, *Foppiano*, *Foppiana* (1). Fuori di Lombardia credo di dover connettere anche col latino *fovea* i nomi locali *Fobie* (= *Foveae*; cf. piem. *Gabie* = *Caveae*), *Foggia* (cf. gen. *gaggia*, *cavea* e l'it. *foggia*) e *Fozza* (cf. ant. ven. *foza* = *foggia*, *fovea*). L'italiano *foggia* non ha etimologia più verisimile che quella di *fovea*, vocabolo che significando *cavità*, *buca*, venne anche ad equivalere a *tipo*, *modello*, *forma incavata*, in cui si fonde o getta qualcosa, *conio*, *stampo*. E così mentre *fovea* non viene più rappresentata nella lingua comune se non in senso traslato e ristretto a *foggia*, vive però col valore primitivo nel lomb. e nel retoromanzo *foppa*, come pure nello spagn. e nel port. *hoio*, *hojo*, *hoja* (= *fovjo*, *fovja*). Tutti cotesti nomi locali poi sono logicamente analoghi a quegli altri che in numero di ben circa un centinaio si connettono etimologicamente con *Fossa*, come a dire *Fossa*, *Fosse*, *Fosso*, *Fossi*, *Fossaccio*, *Fossata*, *Fossato*, *Fossale*, *Fossone*, *Fossola*, ecc.

Gagliate (Como e Novara, dial. *Gaià*), verisimilmente *Galliatum* dal gentilizio *Gallius*. La forma *Galeatum* che pel *Gagliate* novarese s'incontra in iscrittori del medio evo (cf. Bescapè, *Novaria sacra*, p. 49), e che parrebbe accennare al lat. *galeatus* da *galea*, non ha alcuna logica verisimiglianza; nè può aver altro valore che di pronunzia o piuttosto di paleografia, quale è, per es., quanto all'*e* per *i* in *foleum* per *folium*, *doleum* per *dolium*, *filea* per *filia*, *lileum* per *lilium*, *palleum* per *pallium* (cf. Schuchardt, *Der Vocalismus des Vulgarlateins*, II, p. 37 e seg.). Cf. *Gagliano*, *Gagliasco*, *Gajano* (Bol.) e *Gajato* (Mod.), la quale

---

(1) *Foppiano* risponde al deriv. *foveano*, con cui si connette pure il mil. *aneda foppana*, l'anitra domestica, prop. l'anitra de' fossi, l'anitra fossaiola, come direbbero i Toscani. A *foveana* risponde pure il *fubiana* di alcuni luoghi del Canavese (per es. di Piverone), dinotante la *salamandra*, la quale, per la sua forma e per le sue abitudini, si presenta naturalmente all'intuitiva popolare come la lucertola de' fossi, *lacerta foveana;* dico *lucertola* nel senso popolare, che più propriamente sarebbe, come batracoide, una *rana de' fossi*.

ultima forma parte da uno stesso tipo con *Gagliate;* e inoltre il fr. *Gailhan*, *Gailhac*, *Gaillac*, *Jally* = *Galliacum*.

Galbiate (Com.), foneticamente possibile così da *Galbius* o *Calvius*, come da *Calvilius*. Cf. il *Fundus Calvianus* della tavola di Velleja e fr. *Calviac*, *Chauvac*, *Chauviac*, *Chauvé* = *Calviacum*.

Gallarate (Mil.), *Galeriatum*, *Galerius*. Cf. *Gallerata*, *Gallarana*, *Gallarano*, *Galeriano* (Friul. dial. *Gialarian*); fr. *Jaleyrac*. Il *Cod. bav.* ha un *Casale Galeriano* (p. 7) e un *f. Galeriano* (pp. 8, 20, 56).

Gavirate (Como), ant. forma *Gavirado*, *Gaberiatum*, *Gaberius*. Una Memoria del 1191 presenta la forma *Gavirago* (v. Cossa, p. 13), sicchè avremmo qui quello scambio tra le due forme in *ate* e in *ago*, che è pur notevole in ordine a **Ponzate** e **Bardesate**.

Gornate (Como). Sarebbe difficile il dire se questo nome abbia connessione etimologica coi nomi locali *Gorno* (Berg.) e *Gorna* (Crem. e Regg.); o non sia piuttosto deducibile dal gent. *Coronius* (cf. p. 348), mediante la forma *Coroniatum*, secondo che farebbe supporre il *Goronate* di una carta dell'864 (v. Fumagalli, *Cod. dipl. Santambr.*, p. 367). Cf. **Corgnè**, **Cornate**.

Guenzate, **Guanzate** (Com.). Potrebbe essere nome derivato da *Gaudentius*, *Godentius*, donde per via di *Godentiatum* si giugnerebbe alle forme volgari di *Goenzate*, *Guenzate*, *Guanzate*. La perdita del *d* sarebbe qui fenomeno assai regolare, come per es. nel com. *Coa* = *Cauda*, *Niada* = *Nidiata*, ecc. Cf. inoltre fr. *jouir* = *gaudire* da *gaudere;* vald. e piem. *gòi* = *gaudium*, ecc. *Guanzate* poi sta a *Guenzate*, come per es. il com. *Guarnà* a *Guernà* = *Gubernare*. Quest'origine a cui nulla, io credo, si potrebbe linguisticamente opporre, è tuttavia resa alquanto incerta dalla forma medievale *Vogenzate*, di cui, secondo il Cossa (o. c. p. 6), *Guenzate* sarebbe forma aferetica, *(Vo)genzate;* ma potrebbe anche esserne sincopamento, *Vo(g)enzate*, onde *Voenzate*, *Guenzate;* donde ad ogni modo s'accennerebbe ad un ipotetico *Vogentius*, *Vocentius*. *Guenzate* può ancora confrontarsi col ven. *Covenzago* e accennar quindi ad una più organica forma *Covenzate*. Finalmente un'antica forma *Vocanziate* (Tatti, *Annali sacri della Diocesi di Como*), farebbe quasi pensare ad un gentilizio *Vocantius*.

Incugnate (Mil.), potrebbe essere *Anconiatum*, da *Anconius*. Questo gentilizio si rende verisimile dal nome lat. *Ancus* e dall'*Ancognano* del Bolognese, che accenna ad *Anconianum*. Quanto ad *Incugnate* per *Ancugnate*, cf. **Imberzago**, **Inzago**.

Lazzate (Mil.), verisimilmente analogo di origine a **Lazzago**.

Lentate (Como, Mil.) = *Lentato* da *Lente*, propr. *campo di lenti*. Non infrequenti le denominazioni de' luoghi da qualche specie di grano o legumi. Cf. per es. *Favale*, *Favara*, *Favaro*, propr. *campo di fave; Migliara* da *miglio; Panigara*, *Panicale* da *panico* ecc. Cf. inoltre il *fundus Ciceralis* della tavola de' Bebbiani, a cui risponde, per avventura anche topograficamente, il *Cicerale* del Napolitano; e **Segrate**.

Levate (Bergamo) = *Olivato?* Cf. sard. *Olevà*, nap. *Olivadi*, bol. *Livà* (*Olivato*), registrato nel Voc. sotto la forma di *Oliveto;* come pure *Levata* (*terra olivata*), *Olivè*, *Oliverio*, nomi locali di Lombardia, che vi attesterebbero l'antica coltura degli ulivi.

Liscate (Mil.), *Liscato*, *Lischeto*. Ne' dialetti dell'Italia Superiore *Lisca*, *Lesca*, dinota quella specie di carice, nota volgarmente sotto il nome di *sala*, *nocca*, *nocco*, con cui s'intessono le seggiole e si fanno le vesti ai fiaschi; sicchè *Liscate* propriamente significa quello che i Latini dicevano *Carectum*. Cf. *Lescheja* (= *Lescheta*) e *Caretto* (= *Carectum*).

Locate (Berg., Com., Mil.) = *Locatum* da *locus* in senso di *ager*, *podere*, donde *locuples* = *locupletus*, *locorum idest agrorum multorum possessor*. *Locate* pertanto può equivalere come collettivo ad *aggregato*, *quantità di poderi*, *i poderi*. I tre villaggi di questo nome sono notevoli per terreno fertilissimo, sicchè i loro luoghi ben poterono pigliar nome da vocabolo significante quasi *i poderi* per eccellenza. Anche il Biellese ha un luogo chiamato vernacolarmente *Locà* e registrato nel Vocabolario sotto la forma di *Locato*. Cf. **Locasca**, **Lograte**, *Logo*, *Loghetto*, *Loghino*, *Luogo*.

Lograto (Bresc.) = *Logorato*, *Loculatum* (cf. *Logorate*, Fumagalli). Dal lat. *locus*, significante *ager* (cf. **Locate**), fecesi con forma propria dei diminutivi *loculus* (cf. modenese *lògher* = *loculus*), *podere*, donde *Loculatum*, *aggregato di poderi*. Ammesso il passaggio di *l* in *r*, che si nota nel mod. *lògher*, ne viene naturalmente in bresciano *Logorat*, che sincopandosi passa in *Lograt*, come dall'emiliano *logher* si ha pur per sincope il mod. *lugrett*, regg. *logrett* (= *logheretto*, *logoletto*, *locoletto*, *poderetto*). Anche questo villaggio è, come i tre chiamati *Locate*, attorniato da assai fertile terreno; quindi la naturale sua denominazione di *Lograto*, *i poderi*.

Lurate (Como), dal torrente *Lura*, presso cui trovasi il villaggio di questo nome. Cf. p. 348.

Luvinate (Como), potrebbe essere da un nome proprio *Lupinus*, *Lupinius*, ma anche dal legume lupino, quindi equivalere etimologicamente a *campo di lupini*. La prima supposizione si renderebbe verisimile dal fr. *Louvigné*, *Louvigny* (= *Lupiniacum*), la seconda da *Lupinaia*, **Lentate**, ecc. Cf. inoltre **Luvinengo** da *Luvino*, *Lupinus*.

Maggiate (Nov. ant. *Mazato*, *Mazate*, dial. *Mazà*), da *Magius*. La gente *Magia* è attestata anche da lapidi lombarde; e notevole ed illustre la famiglia dei *Magii* di Cremona. Cf. *Maggiano*.

Marnate (Mil.), verisimilmente *Mariniatum* da *Marinius*. Cf. f. *Mariniana* del *Cod. bav.*, p. 16; e i nomi locali *Marignana*, *Marignano*, i fr. *Marignac*, *Marigné*, *Marignieu*, *Marigny*, tutti accennanti ad uno stesso tipo *Mariniacum* da *Marinius*.

Masate (Mil.), *Mansatum* da *Mansum*, tenuta, possessione. Identico di origine e di forma è il Friulano *Masato* (*Masat*). Cf. **Masasco** e **Locate** e **Lograte**.

Masnate (Como), verisimilmente d'origine analoga a quella di **Masnago**.

Merate (Berg. e Como). Gli antichi documenti presentano anche la forma di *Melate*, sicchè non è improbabile che questo nome risponda a *Melatum* da *melum*, forma sostituitasi assai per tempo, nella barbara latinità, a *malum* (*pomo*, *melo*), ed equivalente quindi a *pometo*. Cf. *Melate*, *Meleto*, *Meleda*, *Meledo*, *Melito*, *Melara*, *Melaredo*, *Malito*, *Melito*, *Pometo*, *Pomajo*, *Pomaja*, *Pomaro*, *Pomara*, ecc. ecc. (1).

Nosate (Mil., dial. *Nosà*) = *Nociato* da *noce*, Mil. *nos*, equivalente a *Nuceto*. Cf. *Nosedo*, *Noceto*, *Noceta*, *Nogara*, *Nogaredo*, *Nugareto*, *Nughedu* ecc.

Novate (Com., Mil.), *Novatum*. Potrebbe questo nome avere un significato analogo a quello di *Novale;* ma credo più probabile che sia un collettivo e stia a *Noveto*, come per es. il bresc. *Castegnato* a *Castagneto* (v. p. 347); e quindi equivalga a *Novelleto*, luogo pieno di piante novelle. Cf. **Novedrate**.

Novedrate (Como, dial. *Novedrà*). Credo di vedere in questo nome un vocabolo che tirato ad organica forma latina sonerebbe *Novetulatum*. Ed eccone gli argomenti. Nella media latinità s'incontrano non di rado i collettivi *Novetum*, *Novelletum*, formati ad analogia di *Arboretum*, *Cannetum*,

---

(1) Il Dozio (*Notizie di Brivio ecc.*, p. 115) fa venir questo nome dal Greco μελᾶς, nero.

Olivetum e parecchi altri siffatti e propriamente significanti *quantità di piante nuove*, *novelle*, *vivaio di piante*, ecc.; e di tali due forme di nomi abbiamo insieme coi molti altri nomi locali in *eto*, quali *Carpineto*, *Castagneto*, *Rovereto*, anche i rappresentanti nel *Novedo* o *Noveto* del Pavese e nel *Novelleto* del Sanese. Questi nomi in *eto*, come molti altri d'altra forma proprii della lingua comune, per un vezzo assai naturale dei volgari italici, si derivarono non di rado per mezzo del lat. suff. *ulo* (it. *olo*), che, in origine applicato generalmente a formar diminutivi, venne poi anche a foggiar nomi del tutto equivalenti al tema primitivo. Quindi *seggiola* per *seggia*, *bietola* per *bieta* (lat. *beta*), *truogolo* per *truogo*, *mutolo* per *muto*, ecc. Questo suffisso si estese anche ai nomi locali così in *eto*, come d'altra forma, quindi da *Castagneto* *Castagnetolo*, da *Canneto* *Cannetolo*, *Cannetole* (*Canitulo*, *Capitoli di Firenze*, 527), da *Cerreto* *Cerretole*, da *Caretto* *Carettolo*, da *Filetto* (*Filictum*) *Filettolo*, *Filettole*, da *Frascato* *Frascatoli*, da *Frassineto* *Frassinetolo*, da *Meleto* *Meletolo*, da *Montacuto* *Montagutolo*, da *Olmeta* *Olmedola*, da *Pianezza* (*Planitia*) *Pianezzoli*, da *Spineto* *Spinetoli*, da *Vallicella* *Vallicelloli* ecc., quindi anche i nomi locali di Lombardia, come *Carpenedolo*, *Castenedolo* (Bresc.) ecc. (1). Ora dato un *Noveto*, che si derivi nella stessa guisa, noi abbiamo *Novetolo* (*Novetulum*); ma siccome il Comasco, il Milanese ecc. cambiano spesso la *l* di così fatta forma in *r* e dicono verbigrazia per *minutolo* *minudar* (Com.), *minuder* (Mil.), così è naturale che *Novetulo* diventi *Novédar*, *Novéder*; e in quella guisa che *minutola* suona con sincope *minudra*, e un derivato per mezzo del suff. *ato* sonerebbe *minudrà* (*minutolato*, *minutulatum*), così *Novetulo* derivato con tal suff. in *Novetulato* riesce naturalmente a *Novedrà* (*to*), scritto *Novedrate*. Sicchè qui propriamente noi abbiamo un nome locale che originariamente significò luogo pieno di *novetoli*, di *vivai*, e potè essere già primamente adoperato come sostantivo con valore di collettivo od anche quale aggettivo, come verbigrazia in *terra andronata* (B. Cellini, *Ricordi*), per *terra piena di androni*. Cf. **Novate**.

Obbiate. Come *Abbiate* da *Avius* (v. p. 283), così potrebbe anche *Obbiate*

---

(1) È strano che Gabriele Rosa (*Dialetti* ecc. *di Bergamo e di Brescia*, 2.ª ed., p. 116) veda nel finimento *edol*, quale per es. in *Carpenedol*, *Castenedol*, il Lat. *idolus* e ne argomenti l'adorazione degli alberi. Questa forma non dovette essere ignota ai Latini, dovendosi naturalmente inferire un *querquetulum*, quercetolo (cf. aret. *Cercetole*) dall'agg. *querquetulanus*.

originarsi dal gentilizio *Ovius* (Mommsen, *I. R. N.*). Se non che qui potrebbesi per avventura aver da fare più verisimilmente con un nome derivato da *opulus*, oppio, e quindi scorgere in *Obbiate* una trasformazione d'*Opulatum* equivalente ad *Opuletum*, luogo piantato d'*oppi*, *oppieto*. Il collettivo *opuletum* viene manifestamente reso dal sincopato *Obledo*, nome di un luogo del Trivigiano. Ammessa da *Opulatum* una analoga forma di *Oblado*, che tra la forma prototipa e l'odierna viene a darcene un'intermedia assai naturale e regolare, il risultato finale non può essere altrimenti che *Obià*, quale suona per l'appunto vernacolarmente questo nome, registrato, al solito, sotto quella di *Obbiate*. Il Reggiano *Opladellum* dell'anno 1038 (v. Tiraboschi, *Diz. top. stor. degli Stati Estensi*, s. v.), presuppone manifestamente esso pure un *Oplatum*, *Opulatum* in senso di *Opuletum*. Con *opulus* si connette probabilmente anche il Berg. *Ubbiale* = *Oblale*, *Opulale* (1). Quanto a *bia* = *bla*, *pla*, vedasi per es. il mil. *pobbia* (= *pobla*, *popla*, *popula*, *populus*); come il pur mil. *pobbiàa* (= *populatus*), piantato di pioppi, che se fosse passato, come altre analoghe forme, a nome locale, secondochè passò il semplice nome della pianta in *Pobbia*, sarebbe naturalmente, come proprio dell'ambiente dai locali in *ate*, registrato oggidì ne' vocabolari topografici sotto la forma di *Pobbiate;* sicchè, come hassi da un lato *Obbiate* = *Opulatum*, così avrebbesi dall'altro *Pobbiate* = *Populatum*. A rendere anche più verisimile l'origine di *Obbiate* da *opulus* si aggiugne il fatto che questa pianta è essenzialmente propria dell'Italia Superiore, e ciò da tempo assai rimoto, giacchè abbiamo in Varrone, RR., I, 8: *arbusta, ubi traduces* (i tralci, Mil. *i tros*) *possint fieri vitium, ut Mediolanenses faciunt in arboribus, quas vocant opulos.*

Onzato (Bresc.). Quantunque questo nome potrebbe venir regolarmente dal gentilizio *Onicius*, come il pur bresciano *Castrezzato* viene manifestamente dal gent. *Castricius*, credo tuttavia più verisimile che si derivi da *alnicius* che è la forma su cui si fonda il Lombardo *onìsc*, *onèz*, ecc. significante *ontano*. Come dunque il Bresciano ha *Castegnato* da *castegna*,

---

(1) Il suff. *ale* che nello spagnuolo e nel portoghese dà regolarmente dei collettivi di piante, equivalenti ai lat. in *etum*, onde v. gr. sp. *cerezal* (*ceresetum*), port. *frexenal* (*fraxinetum*), in Italia, in quanto se ne derivano collettivi, viene più specialmente a designar campi, onde per es. *favale*, *orzale*, *panicale*, ecc. per *campo di fave*, *d'orzo*, *di panico;* ma talvolta anche luoghi con date piante, onde per es. *salicale* = *salceto*.

così *Onzato* (sincope d'*Onezzato*) da *onèz*, propriamente significante *Ontaneto* (cf. p. 348). Vuolsi però notare che mentre la forma italiana data a questo nome è *Onzato*, nel vernacolo bresciano esso suona *Onzà*, non *Onzat*, secondochè dovrebbe dirsi se rispondesse ad una forma in *ato;* il che fa sospettare che la sua vera forma sia *Onzano;* e in questo caso sarebbe derivazione più verisimile dal gentilizio *Onicius*, che non da *alnicius*.

Oriate (Pavia), *Aureliatum* da *Aurelius*. Cf. **Oriago**.

Pedrinate (Mendrisio), da *Petrinus* o *Petrinius*. Cf. *Pedrignano*, *Petrignano*, fr. *Peyrignac*.

Pescinate o **Pessinate** (Aless.). Anzichè da *Pescennius*, più verisimilmente da *piscina*, peschiera; sicchè propriamente il luogo delle peschiere. Cf. *terrarum boschivarum et pescinatarum* (Doc. piac. *del* 1429, Nicolli, op. cit., II, 241).

Ponzate (Como). *Pontiatum* da *Pontius*. I molti nomi di *Ponzano* (*fundus Pontianus*) rendono più che mai verisimile questa derivazione. È però da notarsi dal lato formale come nel *Vocab. comasco* del Monti (*Saggio e app.*, p. 83) questo nome si registri sotto le due forme vernacolari di *Ponzàa* e *Ponzagh*. Sicchè potrebbe rivendicarsi alla categoria dei nomi in *ago* e sonar quindi nel Vocabolario geografico sotto la forma di *Ponzago*, che ci mena naturalmente ad un prototipo *Pontiacum*, a cui rispondon pure i fr. *Ponçay*, *Ponçey*, *Poncy*.

Rancate (Mil.), *Rancato* da *rancare* (*ranché*, *rancà* ecc.) che in Piemonte e in alcuni paesi di Lombardia significa *strappare*, *svellere*, *stirpare*, *diradicare*, detto principalmente d'erbe, arbusti e simili. *Rancate* adunque significa propriamente *luogo rancato*, *terra rancata* ossia *divelta*.

Robbiate (Como), *Rubiatum* da *Rubius*, *Rubeus*. Cf. *fundus Rubianus*, *Cod. bav.*, p. 21, e inoltre *Robiano*, *Robbiano*, *Roggiano* (Nap. e Gen.).

Roncate (Como). Il nome *Ronco*, usitatissimo nell'Italia Superiore, anticamente significava terreno incolto, principalmente in colline coperte di macchie e spineti; ora significa per lo più *vigneto in collina*, *messo a ripiani*. *Roncate* potrebbe, come collettivo, significare tratto di terra con ronchi, pieno di ronchi; ma più probabilmente è participio di *roncare*, arroncare, sarchiare, dissodare; e vale quindi *roncato*, luogo sarchiato dissodato. Cf. *Ronco*, *Roncaglia*, *Roncaglio*, *Roncà*, *Roncadello*, *Roncata*, *Roncis*, *Roncettis* (Friul.), *Ronchino*, *Roncaccio*, ecc.

Rorà, ant. *Rorate* (Piem.) = *Rorato*, *Roboratum* per *Roboretum*, da *robur*, rovere, che in Piem. suona *rol* da *ror*, Parm. *rora*. Da *Rorate*

derivano le forme *Roratingo, Roraingo, Rorengo*, v. p. 367. Cf. *Roverato*, **Rolasco**, **Roverasca**.

Rovagnate (Como), *Rubiniatum*, *Rubinius*. Cf. **Rovagnasco**; e inoltre, quanto ad *a* per *i*, *Savagnasco* per *Savignasco* da *Sabinius*.

Rovate (Como), *Rovato* per *Roveto* = *Rubetum* (cf. p. 348). Cf. **Rovasca**, **Rovasco**, *Roveta*, *Roveto*, *Roveda*.

Samarate (Mil.). Potrebbe come **Sumirago** originarsi, per via della forma *Solimariatum*, da *Solimarius*, e presenterebbe analogia di trasformazione con *Samariaco*, una delle forme medievali di *Solimariacum* (v. p. 326).

Segrate (Mil.), = *Segalatum*, *Secalatum*, dal lat. *secale*, segala; sicchè *Segrate* propriamente significa *campo di segala*, *luogo abbondante di segala*. Circa la forma *Segrate* cf. Mil. *segra* = segala. Si confrontino inoltre i nomi locali *Segaleta*, *Segaleto*, *Segagliate*, *Segalana*, *Segalare*, *Segrada*, *Segradella*, le quali due ultime forme, proprie del Bresciano, vengono ad essere analoghe a *Segrate*, salvo il genere femminile, e la diminutività dell'ultimo. È ancora notevole a questo proposito, per analogia così di forma come di significato, lo *Scandalò* del Padovano = *Scandulatum* (1), significante propriamente *campo di scandola*, *scandella*, *orzola*, *spelda*, *grano farro*, nomi volgari che dannosi a quella sorta di biada che i Latini chiamavano *scandula* (v. Columella, 2, 9 ad fin.; Plinio, *H. N.*, 28, 7, 11) e Linneo *triticum spelta*.

Strepate (Mil.), per metatesi da *Sterpate*, *Sterpato*, *Sterpeto*, *Stirpetum*. Cf. i nomi locali *Sterpo*, *Sterpara*, *Sterpata*, *Sterpeto*, *Sterpito* ecc.

Tainate (Mil.), per *Tajinato*, *Taglinato*, da *taglinare* che sta a *tagliare* come *runcinare* a *roncare*. Il Ducange ha *taillinatum* in senso di *silva caedua*, fr. *taillis*. Sarebbe tuttavia difficile il dire se qui il senso di *tagliato*, inchiuso in *Tainate*, si riferisca a bosco o non piuttosto ad acqua, giacchè non infrequente è l'uso di *tagliare* per *aprire*, *scavar fosse* e *canali*; e i nomi *taleata*, *talgiata*, *taiata* si trovano nel Ducange in senso di *fossa*, *canale*. Si confrontino inoltre i nomi loc. *Tagliata*, *Taglio del Po*, *Tagliamento*.

Tegiate o **Teggiate** (Sondrio), mette foneticamente capo a *Teglatum*,

(1) Nel dial. pad. il finimento *ò* nasce da *ao*, *ato*, onde per es. *cugnò*, *cugnao*, *cugnato*, *stò*, *stao*, *stato*, *mercò*, *mercao*, *mercato*, *prò*, *prao*, *prato*, *fossò*, *fossao*, *fossato*.

Tegulatum, quindi propriamente *tegolato*, *tettoia*. L'*Itinerario di Antonino* ha due luoghi col nome di *Tegulata*, uno nella Liguria (294), l'altro in Francia (298); ad un *Tegulata* accenna pure il *Teulada* della Sardegna, e a *Tegulata* o *Tegulato* il *Teilà* del Cuneese. Un valore analogo ha pure il *Tegoleto* degli Aretini, ma non il *Tegolaia* del Fiorentino, che propriamente è *fabbrica* o *fornace di tegole*, come per es. *Mattonaia*, fabbrica di mattoni. Circa dugento sono i luoghi che con denominazione logicamente analoga a *Teggiate* il Vocabolario topografico registra sotto il nome di *Tetto* o *Tetti*, essenzialmente proprii del Piemonte.

Telgate (Bergamo). Questo nome locale già s'incontra nell'*Itinerario gerosolimitano* (p. 558) sotto la forma di *Tellegatæ* e colla variante di *Tollegatæ*. Non saprei che valore etimologico assegnare a questo *Tellegatæ*, e vo dubitando se non possa essere una forma metatetica di *Tegulatæ* (*Casae* ecc.), congettura che potrebbe anche ricever valore dal fatto che due luoghi vengono registrati dall'*It. d'Ant.* col nome di *Tegulata*. Cf. **Tegiate**.

Ternate (Como), probabilmente per *Trinate*, forma che s'incontra in antichi documenti (v. Puricelli, *Ambr. Mediol. Basilicæ* ecc. 1003), e quindi con origine per avventura comune con **Tregnago**.

Trecate (Nov.). È assai probabile che il *Trecà* del Novarese, scritto *Trecate*, non sia altro che *Tre case*, secondo che appunto varrebbe nei dialetti nostrani *Tre cà*. Questo nome di luogo, ridotto ad un solo vocabolo, fu, in analogia di molti altri vernacolarmente terminanti in *à*, latinizzato in *atum*, onde le forme *Trecatum*, *Trecate*. Varii i nomi locali composti d'un numero e d'un nome, onde lo stesso nome di *Trecase* s'incontra come locale una decina di volte. Vedi inoltre per es. *Tre casali*, *Tre croci*, *Tre fiumi*, *Tre fontane*, *Tre porti*, *Tre tetti* ecc.; *Due torri*, *Due strade*, *Due ponti* ecc.; e fr. *Trois-maisons*, *Trois-champs*, *Trois-fontaines* ecc.

Tornate (Sondrio), verisimilmente d'origine analoga a quella di **Tornago**.

Turate (Como), forse d'origine analoga a **Turago**.

Usmate (Mil.). La forma *Auximate*, che presentano le antiche carte (v. Cossa, *op. cit.*, p. 6) parrebbe connettere questo nome coll'*Auximum* del Piceno (l'odierno *Osimo*) o col derivatone *Auximates*. È però più probabile che esso venga da un nome proprio, come dire *Auximius* od *Oximius* od *Occimius*, alla quale ultima forma sembra più particolarmente accennare l'*Occimiano* del Piemonte.

Vergiate (Mil. dial. *Vergià*). Questo nome accenna ad un organico *Virglatum*, *Virgulatum* da *virgula*, a cui esso sta come *Vergato* (*Virgatum*) a *virga*. È uno di que' nomi locali che si possono considerare come equivalenti ai latini in *etum*; e quindi *Virgulatum* = *Virguletum*, *Virgetum*, designò originariamente un luogo pieno di *verghe*, *verghette*. Si confrontino, insieme col già citato *Vergato*, anche i nomi locali *Vergata*, *Verghereto*, *Vergaio*, *Verguiolo*, *Vergosa*, *Verzelato* (*Vergellato*, *Virgellatum*), ecc. Vedansi inoltre, per analogie logiche, *Feroleto* da *ferula*, *Noveledo* (*Novelleto*), *Novellara* ecc. e **Novedrate**.

Verginate (Com.), da *Virginatum*, per terreno vergine, equivalente a *Vergineto*, nome designante tre luoghi della provincia di Pesaro.

Vernate (Mil.). Potrebbe, come **Vergnaco** e altri, derivarsi da nome di persona; ma qui, per questo suffisso *ate*, non sarebbe inverisimile un'origine da *verna*, voce celtica (1), significante *ontano*, e mantenutasi principalmente nel Piemonte e nei dialetti della Francia Meridionale e da cui vengono molti nomi locali come *Vernea*, *Verneia* (= *Verneta*), *Vernè*, *Vernéi* (*Vernetum*), ecc. e fr. *Vernay*, *Vernoy*, ecc.

Vertemate (Como, dial. *Vertemà*). Questo nome potrebbe essere stato uno dei nomi celtici terminanti in *magus* (*castrum*), come a dire *Vertemagus* o *Vertimagus*. L'alterazione di un così fatto *magus* in *mà* non si discorda punto dalle leggi fonetiche de' volgari lombardi. Ma sarebbe difficile il dire qual valore etimologico possa avere questo nome e se la prima sua parte abbia qualche connessione coi gallici nomi, quali sono per es. *Vertacomacori* (Plinii. *H. N.*, III, 21), *Vertico* (J. Caesar, *De B. G.*, V, 45, 49), *Vertiscus* (ivi, VIII, 12), ecc.

Verzate (Pav.), verisimilmente connesso con *verza* (Pav.), *verz* (Mil.), cavolo, quindi *Luogo piantato di cavoli*. Cf. *Ortaglia*, *Ortale*, *Ortali*.

Vespolate (Nov.). Ammettendo per questo nome come verisimil fenomeno il *v* nato da *m*, secondo che fu notato in **Vercorago**, noi riusciamo naturalmente a *Mespolate*, *Mespilatum* per *Mespiletum*, *Nespoleto* (2). Cf.

---

(1) Cf. Diefenbach, *Origines Europeae*, p. 437 e seg.

(2) Noterò a questo proposito di $v = m$, come nell'antico Napolitano, dove il *b* rappresenta spessissimo il *v*, il latino *mespilus* si offra sotto la forma di *bespolo* (v. *R. Archivii Neapolitani Monumenta*, T. IV, p. 21). Confrontisi del resto *vembro* = *membro*, *svemorato* = *smemorato*, *novero* = *numero* ecc. Il Bescapè (*Novaria sacra*), vede in *Vespolate* una forma radducibile a *Vescovado* (*Episcopatum*). Codesta identificazione è foneticamente troppo inverisimile.

Nespoledo (Friul.) e *Nesporedo* (Mil.), e con analogo passaggio di *m* in *v*, *Vespolara* (Aless.) = *Nespolaia*.

Vignate (Mil. e Pav.). I nomi locali di *Vignago*, *Vignana*, *Vignano* da *Vinnius* renderebbero non impossibile un'analoga origine per *Vignate;* ma è più verisimile che equivalga a *Vineatum* da *Vinea*. Cf. *Vignaglia, Vignale*, *Vignali*, **Vignasca**, *Vignatica*, *Vignazza* ecc.

Vimercate (Mil.), *Vicus mercatus, il Vico del mercato*. Cf. p. 348.

Zeate (Mil., dial. *Zià*), forse *Aciliatum* da *Acilius*, sicchè la forma vernacolare *Zià* stia al suo prototipo, come per es. *Bià* (*Abbiate*) ad *Aviatum*. Cf. p. 281 e seg.

Vengo finalmente ai nomi in *engo* (ingo), così frequenti nell'Italia Superiore, non solo in quanto si presentano sotto questa forma più di dugento nomi di luogo, ma anche in quanto vi s'incontrano moltissimi nomi di persona, diventati in gran parte nomi di famiglia.

Quantunque la lingua celtica conosca il suff. *enc*, *inc* (v. Zeuss. *Gr. Celt.* p. 775; Glück, *Die bei* ecc. p. 15 e seg.), è tuttavia indubitato che i nomi italiani in *ingo, engo* presentano una forma di origine germanica e perciò non s'incontrano in Italia prima di quella che qui si potrebbe chiamare epoca longobardico-francica, e s'incontrano ne' paesi dove appunto fu maggiore l'influenza teutonica, cioè principalmente nel Piemonte e nella Lombardia, e poi taluni sparsi qua e là nella Liguria, nell'Emilia Superiore, nella Svizzera Italiana e nella Toscana. I nomi locali di questa forma sono pure assai frequenti in Allemagna (1); ma comparativamente rari in Francia.

I dialetti teutonici formarono con questo suffisso (*ink, ing*) nomi di vario valore. Già fin dai primi secoli dell'êra volgare troviamo sotto questa forma vari nomi di popoli: *Albingi*, *Astingi*, *Greatingi*, *Lacringi*, *Lotharingi*, *Marsingi*, *Marvingi*, *Mauringi*, *Scotingi*, *Silingi*, *Tervingi*, *Tulingi*, *Turingi*, *Turcilingi* ecc.; più tardi alcuni con significato di patronimici: *Merovingi*, *Carolingi*, *Capetingi* ecc. Di questa natura sono vari nomi, parte già venuti con tal forma, parte nuovamente foggiatisi in Italia, passati quindi, come già s'è detto, in nomi di famiglia, come tra i Toscani gli *Abadinghi*, *Ardinghi*, *Albertinghi*, *Bertinghi*, *Cortinghi*, *Dombellinghi*, *Freasinghi*, *Gherardinghi*, *Gualinghi*, *Guidinghi*,

---

(1) Vedi Förstemann, *Altdeutsches Namenbuch*, II, 835 e segg., dove sono registrati ben 1008 di cosiffatti nomi locali proprii dell'Allemagna.

Guinizzinghi, *Lottinghi*, *Loteringhi*, *Maccinghi*, *Mazzinghi*, *Maringhi*, *Robertinghi*, *Roladinghi*, *Soffredinghi*, *Upezzinghi* ecc.; alcuni metronimici come i *Tosinghi*, altrimenti detti *quei della Tosa*; altri poi novamente derivati, come gli *Ardinghelli*, *Ghiringhelli*, *Maringhelli* ecc.

Di gran lunga più frequenti vengono ad essere questi nomi nell'Italia Superiore e segnatamente nel Piemonte, dove incontriamo fra gli antichi vescovi *Adelingo*, *Ardingo*, *Attingo*, *Bruningo*, *Notingo*, *Rodingo;* poi fra gli antichi nomi d'uomini e di famiglie, con cambiamenti d' *ing* in *eng*, secondo che portano le leggi dei nostri dialetti (1), gli *Armenghi*, *Beltramenghi*, *Ciaurenghi*, *Cittarenghi*, *Correnghi* (più ant. *Corradenghi*), *Folenghi*, *Frasenghi*, *Ghirardenghi*, *Gribaudenghi*, *Marenghi*, *Martinenghi*, *Pervenghi*, *Paolenghi*, *Ribarenghi*, *Ricolfenghi*, *Rorenghi*, *Sibonenghi*, *Veronenghi* ecc. Alcuni dei quali nomi sono manifestamente derivati da nomi di luogo, come per es. i *Rorenghi* (più ant. *Roratingi*) da *Rorà (Rorate)* e gli *Scialenghi* sanesi (= *Ascianenghi)* da *Asciano;* e questa sorta di nomi rivelano per lo più un' origine feudale.

Come nei dialetti teutonici per via di questo suffisso si sono formati nomi di varie sorta (v. Grimm, *Deutsche Gramm.* II, 349 e seg.), così anche taluni nei volgari d'Italia. Di questi nomi alcuni sono di etimo tedesco, quali *aringo*, *aringa*, *camerlinga*, *guardingo*, *lusinga*, altri di etimo latino come *casalingo*, *maggioringo*, *minoringo*, *ramingo*, *solingo*, *spedalingo*. Nei dialetti abbiamo v. gr. piem. *lugneng*, *mageng*, *osteng*, *murianeng* (cacio della Moriana); bol. e ferr. *smarreng* (cf. smarrire); mil. *lujeng* (lugliengo), *bruneng* (bruniccio), *casareng*, *maggeng*, *fiamenghinna* (sorta di piatto); bresc. *envernenc*, *orenc* (= lauringo), alloro, *balenc* (mal fermo), *masenc*; regg. *bgheng* (da *beigh*, baco), bacato, scimunito; gen. *barbenga* (da barba), giogaja, *mazengu*, ecc.

Venendo ora al principale nostro argomento, cioè ai nomi locali in *engo*, noterò primieramente come anche questi nomi si connettano pure, se non tutti, certo in massima parte, con nomi di persone, talora d'origine latina, come v. gr. *Luvinengo* da *Luvino* (Lupinus), *Romanengo* da *Romano*, *Salvagnengo* da *Silvanius;* ma il più delle volte longobardica o francica, come per es. *Busonengo* da *Bosone*, *Berardenga* da *Berardo*.

(1) Di questa legge, comune a tutti i dialetti dell'Italia Superiore, partecipano anche alcuni dialetti toscani, come l'aretino e il sanese, quindi per es. in quest'ultimo gli *Scialenghi* (propr. *Ascianenghi* da *Asciano*).

Ma qui si dee fare, innanzi tratto, per questi locali in *engo* una distinzione di due sorta di nomi, cioè di quelli che devono considerarsi come nomi originariamente locali (e sono verisimilmente i più), e di quelli che, originariamente personali, divennero senza ulteriori derivazioni anche nomi locali. Un esempio chiarirà meglio questa distinzione. Il nome *Martinengo*, come nome locale, può avere originariamente significato il *podere di Martino* o *dei Martini* ovvero *il podere di Martinengo* o *dei Martinenghi*. Nel primo caso cotesto locale in *engo* sarebbe nome originariamente locale e qui il suffisso *engo* adempirebbe lo stesso uffizio che i suffissi *ano*, *ago (acco)*, *asco* in *Martignano*, *Martignacco*, *Martinasco*, derivati da *Martinius* o *Martinus;* nel secondo caso sarebbe nome originariamente personale, cioè il patronimico *Martinengo*, applicato senza più alla designazione del fondo; per l'appunto come si veggono anche altre forme di nomi personali diventati senz'altra derivazione nomi locali. Tali sono per es.: *Bigiogno* per *Biagiogno* (*Blajunius*, Tav. al. di Vell., IV, 74), *Cicogno (Ciconius)*, *Piozzo (Plotius*, *Plautius)*, *Velzo (Veltius)*, *Vigasio (Vequasius)*, *Vocogno*, *Vogogna (Voconius)*, *Vologno (Volumnius)*, *Zuglio (Julius)*. Può essere che in origine così questi nomi latini, come quelli in *engo*, fossero adoperati al genitivo, come per es. *fundus Julii*, *f. Volumnii*, *fundus Martinengi*, e che di questo costrutto non sia rimasto in ultimo che la parte specificativa, cioè il nome del possessore.

Già s'intende perciò che nella trattazione particolare di questi nomi, presentandosi la possibilità della doppia derivazione, non basta talvolta il criterio linguistico a risolvere la questione o dirò meglio a dare la più verisimile interpretazione, ma fa d'uopo ricorrere alle testimonianze storiche, quando queste si hanno in pronto; e quando no, la quistione si rimane indecisa; quindi è che nella sposizione che io verrò facendo di alcuni di questi nomi in *engo*, per lo più non intendo di fare altro che di confrontare i detti nomi locali con quei nomi di persona o di luogo, generalmente teutonici, coi quali è verisimile che essi abbiano una connessione etimologica, lasciando di toccare del grado di logica attinenza che il nome locale possa avere col tema fondamentale.

Asnengo (Berg.), probabilmente per *Azonengo* da *Azone* (Cf. Förstemam, *Altdeutsches Namenbuch*, I, 191).

Barbengo (Lugano). Cf. *Barbo*, *Barbe*, n. pr. (Först., I, 214) e *Barbingen*, n. l. (II, 838).

Bardenghi (Cuneo). Cf. le varie forme di nomi proprii connessi col tema *bard*, come *Barde*, *Bardingen* (Först., I, 214 e seg.).

Barengo (Piem.). Cf. i npr. connessi col tema *bar* (Först., I, 213 e seg.) e il nl. *Baringi* (II, 838).

Berardenga (Sanese), da un *Berardo*, discendente del conte *Guinigi* (*Winigi*), d'origine salica.

Berlenga (Cremona), **Berlingo** (Brescia), probabilmente connessi coi nomi proprii *Bero*, *Berila* ecc. (v. Först., I, 223 e seg.). Cf. inoltre *Berelahinga* nl. (II, 838).

Bolengo (Ivrea). Cf. i nomi proprii fondati sul tema *bol*, come per es. *Bohl*, *Bohle*, *Boll* ecc. (Först, I, 274), e il nl. *Bollinga* (II, 838).

Brunenghi (Genova). Frequenti già nel medio evo da noi i teutonici nomi proprii *Bruno*, *Bruningo*, *Brunone* ecc. (v. Först., I, 283 e seg.). Cf. inoltre il nome locale *Brunningas* (II, 838).

Brusnengo (Novara), probabilmente per *Brozonengo*, e questo dal nome proprio *Brozone* (Först., I, 283).

Busonengo (Novara), verisimilmente da *Bosone* (Först. I, 277). Cf. **Bosonasco**.

Ghislarengo (Novara), *Ghislarincum*, sec. X, da *Ghisilieri*, *Ghislieri*, forme tedesche *Gisilhar*, *Gisilheri*, *Gislar* ecc., lat. *Gislarius*, *Kislarius* (Först., I, 523 e segg.).

Giflenga (Novara) = *Gifelenga*, *Givelenga*, *Gibelenga*. Abbiamo qui verisimilmente a fare col germanico tema *gab* (rad. *gab*, dare) che ne' nomi proprii da esso derivati ci si presenta anche sotto la forma *geb*, *gib*, *gev*, *giv*, *gif* (cf. *Gabilo*, *Gebilind*, *Gevard*, *Gibilin*, *Gifagdis*, *Gifard*, *Giffard*, *Givelin*, ecc. Först. I, 449 e segg.). Questo nome pertanto potrebbe significare, come patronimico, *figliuola di Gebel* ed equivalere, per es., a *Gebelinga* (ivi, 451), e qui *possessione di Gebelinga;* come originariamente locale, *villa*, *possessione*, ecc. *di Gebel*.

Giordanengo (Piem.), dal npr. *Jordanes*, *Jordanus*, ecc. (Först. I, 811).

Gonengo (Alessandria) potrebbe essere forma aferetica di *Ugonengo* da *Ugone*.

Gossolengo (Piacenza). Lo Steub (*Die Oberdeutschen Familiennamen*, p. 44 e seg.) confronta questo nome col locale *Göszling* e lo connette col npr. *Gozilo*. Potrebbe però essere di forma originariamente analoga al locale *Gauzeningum* (Först. II, 840) ed equivalere a *Gossonengo* da *Gozone*, *Gozzone* ecc. (V. Först. I, 495 e segg.). Circa *l*=*n*, cf. per es. *Ugolino* = *Ugonino*, *orphelin* = *orphaninus*, e **Gottolengo**, **Ottolengo**.

Gottolengo (Bresc.). Lo Steub (l. c.) tira questo nome da *Gotilo* e lo confronta col locale *Göttling*. Potrebbe anche qui questo nome, in analogia di *Gossolengo*, stare per *Gottonengo*, da *Gottone*, *Gotone*. Cf. npr. *Gotho* (Först. I, 529) e nl. *Gutininga* (II, 841) (1).

Guilengo (Novara), Cf. npr. *Willing* (Först. I, 1303) e nl. *Willinga* (II, 847).

Landarenca (Grigioni). Questo nome si connette verisimilmente col npr. *Lanthar*, *Lantheri*, *Lanthere*, *Landar*, *Landarico* (Först. I, 834). Si confrontino il nl. *Lantheresheim* (II, 646), propr. *Casa di Lantario;* e *Villa Lanterii*, donde l'odierno nome locale *Villanterio* del Pavese (v. Cossa, *o. c.* p. 5).

Luvinengo (Torino), da *Luvino*, *Lupino;* e così da nome d'origine latina.

Marengo (Alessandria). Cf. npr. *Mar*, *Maring*, ecc. (Först. I, 908 e seg.). Cf. il seg. *Marlingo*.

Marlingo (Bolzano) e **Merlengo** (Treviso). Questi due nomi procedono verisimilmente entrambi da uno stesso tema *mar*, che s'incontra sotto le varie forme *mar*, *mer*, *maer*, *mir*, e che etimologicamente si connette secondo ogni verisimiglianza coll'ant. alto tedesco *mari* (clarus, illustris). Tra le varie forme di nomi proprii che ne derivano, sono principalmente notevoli al proposito nostro *Merila*, *Mürel*, *Mehrle*, *Merling* (Först. I, 906 e segg.) e il nl. *Marlingon* (II, 843).

Martinengo (Berg. Aless. Bresc.), da *Martinus*, nome d'origine latina.

Marzalengo, Marzelengo (Cremona), potrebbe essere, come congettura lo Steub (l. c.), un derivato dal npr. *Marzilo;* ed equivalere al Ted. nl. *Marzling*.

Modrengo (Genova). Cf. npr. *Motar*, *Moter*, *Modar*, ecc. (Först. I, 935).

Morengo (Berg. Bresc.). Cf. npr. *Maur*, *Mor*, ecc. *Mauring*, *Möring*, *Morinch*, ecc. (Först. I, 925), e nl. *Moringa* (II, 843).

Morgengo (Novara), verisimilmente da *Morigengo*, *Moricengo*, connesso, come *Murisengo*, con *Mauricius*.

---

(1) È strano che presso il Walckenaer, *Geogr. des Gaules*, II, 136, si legga: « La position des » *Gottolengi, in agro Brixiano*, mentionnés dans une inscription rapportée par Muratori, se retrouve » dans un petit lieu, nommé *Godolazzo*, sur nos cartes modernes ». Ora è da sapere che il *Gottolengi*, a cui qui si accenna, non è nè più nè meno che quel solito genitivo di luogo (locativo) che il Muratori soleva preporre al titolo di ciascuna iscrizione per indicare il sito dove si trovava od era stata scoperta la relativa iscrizione; come qui dove si trattava di un'iscrizione scoperta a *Gottolengo*, ma nella quale, ben s'intende, non si potea far menzione nè dei *Gottolengi*, nè di *Gottolengo* (Murat., *N. Th. Vet. Inscr.*, I, 480, n.° 1).

Murisengo (Alessandria), come *Morgengo*, da *Mauritius*.

Mussolengo (Pavia) sembra accennare ad un nome proprio *Musul*, del quale è attestata la forma femminile *Musula* (Först. I, 492). Cf. inoltre le forme de' npr. *Muezil*, *Mützel*, *Muzel*, ecc. (ivi, p. 934).

Oddalengo (Alessandria). Cf. npr. *Othal*, *Odal*, *Odala*, *Udel*, *Odeling*, ecc. (Först. I, 973 e seg.).

Offanengo (Cremonese). Non è improbabile che questo nome stia per *Olfanengo* e si connetta quindi in analogia d'**Orfengo** col tema *vulf*, derivato per mezzo di *Vulfin*, *Volfin* (Först. I, 1343); sicchè propriamente equivalga a *Vulfinengo*, *Volfinengo*. L'assimilazione di *l* con *f* sarebbe fenomeno al tutto analogo a quello del fiorentino *Noffo (Nolfo*, *Arnolfo)*, *Doffo (Dolfo*, *Adolfo)*, *zuffanelli (zolfanelli)*, ecc. Potrebbe tuttavia anche derivarsi da nomi proprii procedenti dal tema *uf* (cf. *Uffo*, *Offo*, *Offa*, ecc.), coi quali si collegano pure i tedeschi nomi locali *Offanwang*, *Offinbach*, *Offunvilari* (Först., I, 1209).

Orfengo (Novara). L'antica ortografia di *Olfengo* rende non inverisimile la connessione di questo nome col teutonico *vulf (lupo)*, così frequente in nomi proprii, tanto semplici quanto composti (cf. p. es. *Wolf*, *Wolfbert*, *Helmwolf*), e che spesso si presenta sotto la forma di *Ulf*, *Olf*, onde per es. *Ulfilas*, *Ulfinus*, *Ulfing*, *Ulfinga*, ecc. (Först. I, 1339 e segg.), e l'assai notevole, al nostro proposito, *Olfus* dèlle antiche carte longobarde (v. Lupi, *Cod. Dipl.* II, p. 502, anno 1187). *Orfengo* pertanto, se qui fosse nome originariamente di persona (patronimico), applicato a designare un luogo, equivarrebbe a *possessione d'Orfengo*, *Olfengo* (figlio d'Olfo); se originariamente locale, a *possessione d'Olfo*. Cf. inoltre i nl. *Vulfinga* (Först. II, 847) e l'*Olfino* Bresciano.

Ottolengo (Piem.), probabilmente per *Ottonengo* da *Ottone*. Cf. **Gossolengo**, **Gottolengo**.

Pedrengo (Berg.), ant. forma *Petringo*, da *Petrus*, nome introdotto assai per tempo anche presso i popoli teutonici (Först. I, 985).

Pertengo (Piemonte), verisimilmente connesso col teut. npr. *Berht*, *Perht (*got. *beraht*, ant. alto ted. *peraht*, propr. *clarus)*, it. *Berto*, assai frequente presso i Longobardi ed i Franchi e adoperato principalmente sotto forma complessa, tanto come prima, quanto come seconda parte del composto (per es. *Bert-oldo*, *Bert-rada*, *Ari-perto*, *Cuni-berto*). Questo nome si trova anche derivato a forma di patronimico (per es. *Berting*, *Berhtunc*, fem. *Bertinga*); quindi assai probabile che *Pertengo*

significhi originariamente *possessione di Perto;* ma non inverisimile che possa pure valere *possessione di Pertengo*. Anche in tedesco sono nomi locali rispondenti etimologicamente a *Pertengo;* e citerò, come più notevole e più vicina alla forma italiana, quella di *Perchting* (Först. I, 235 e segg.; II, 209).

Pisnengo (Novarese). Il Pittarelli (op. cit. p. 245) riscontra questo luogo col *fundus Pisuniacus* della tavola di Velleja (cf. p. 278), che avrebbe dovuto dare piuttosto *Pisonago*, *Pisnago* od anche **Peslago**. Uno scambio di forma succeduto più tardi di *Pisnago* in *Pisnengo* non sarebbe gran fatto verisimile. Si aggiunga che assai problematica verrebbe ad essere un'identificazione topografica del *fundus Pisuniacus* di *Pagus Salutaris* col *Pisnengo* del Novarese. È dunque molto più probabile che come la forma del nome *Pisnengo* ci tira giù all'epoca longobardico-francica, così anche l'origine di esso sia da ripetersi dal teutonico *Pisone* (*Piso-n*, *Biso-n;* cf. Först. I, 264), dal quale, come da *Busone*, son venuti *Busonengo*, *Busonasco*, *Bosnasco*, così derivossi *Pisonengo*, poi, per la solita sincope, *Pisnengo;* qui pure, per avventura, nome originariamente locale e quindi significante *possessione di Pisone*. Così noi abbiamo già derivato **Asnengo** da un *Azone* (Asone) germanico, piuttosto che non da *Asinio* (donde **Asnago**), nome romano.

Pozzolengo (Brescia). Non è improbabile che, come congettura lo Steub (l. c.), questo nome venga, come il locale ted. *Potzling*, dal npr. *Pozilo*.

Pusterlengo (Casalpusterlengo, Lodi). Credono alcuni che questo borgo fosse fin dal tempo dei Romani chiamato *Casalis Pistorum*, donde il presente suo nome; ma è molto più probabile che così si denominasse o da *postierla* (posterula), in quanto fosse notevolmente munito delle così dette porte; ovvero, come altri vogliono, pigliasse nome dalla famiglia Pusterla, di cui questo casale sarebbe stato feudo.

Quittengo (Novara). Circa il tema *quit*, con cui parrebbe connettersi questo nome, vedi Först. I, 988, dove sono da notarsi tra gli altri i npr. *Quito*, *Quittel*.

Rodengo (Brescia). Cf. i npr. *Hroding*, *Hrodenco* (Först. I, 718) e *Rauding* (1034).

Rosengo (Ancona), **Rosingo** (Alessandria), forse d'una stessa origine e procedenti dal tema *hros* o *ros*, donde più nomi proprii (Först. I, 1061).

Rotingo (Brescia). Cf. nl. *Hrottingun* (Först. II, 842).

Scurzolengo (Alessandria). Questo nome procede verisimilmente dal tema

scurz, donde i npr. *Scurz*, *Schurz* (Först. I, 1081), che derivati in *Scurzel*, *Schurzol*, possono aver dato origine a *Scurzolengo*, *figliuolo* o *possessione di Scurzolo*.

Toringo o **Turingo** (Lucchese). Cf. i npr. *Thoring*, *Toring*, *Thuring*, *Turing*, ecc. (Först. I, 1205), ai quali, rispondendo verisimilmente il nostro nome anche nell'originario suo valore, verrebbe perciò, come nome locale, a significare *possessione di Toringo*.

Valdengo (Biellese)., da *Valdo* (it. Gualdo), ted. *Wald*, *Walt*, ecc. (Först. I, 1238 e segg.). Cf. npr. *Walding* (ivi 1239) e nl. *Waltingan* (II, 846).

E qui termina cotesta rassegna di nomi locali dalla quale, se non m'inganno, parmi apparisca assai chiaro come le forme de' nomi investigati, in quanto accennano più o meno a nomi di persone, abbiano, oltre l'interesse linguistico, anche una qualche importanza storica, perocchè facciano fede indubitata come nel paese, in cui si trovano cotesti luoghi denominati da persone o da famiglie, queste, anche se non attestate talvolta da storici documenti paesani, abbiano ad ogni modo dovuto avervi loro sede od esercitarvi una qualche influenza o giurisdizione; mentre la più parte degli altri nomi indicanti una condizione geologica o botanica o altra del luogo, vengono anch'essi ad attestare un antico fatto storico, del quale talvolta per avventura potrebbe essersi distrutta ogni altra testimonianza.

INDICE DELLE MATERIE

Della forma in *ago* . . . . Pag. 275
Nomi in *ago* . . . . » 284
Della forma in *igo* . . . . » 331
Della forma in *asco* . . . . » 332
Nomi in *asco* . . . . » 336
Della forma in *ate* . . . . » 346
Nomi in *ate* . . . . » 348
Della forma in *engo* . . . . » 366
Nomi in *engo* . . . . » 368
Conclusione . . . . » 373

PRIMO SUPPLEMENTO

ALLA RACCOLTA

DELLE

ANTICHISSIME ISCRIZIONI ITALICHE

CON L'AGGIUNTA

DI ALCUNE OSSERVAZIONI PALEOGRAFICHE E GRAMMATICALI

DI

ARIODANTE FABRETTI

Approvato nell'Adunanza delli 10 *dicembre* 1871.

Ne' tre anni appena compiuti, dalla pubblicazione del *Corpus inscriptionum italicarum antiquioris aevi*, nuovi monumenti scritti vennero alla luce, sopratutto nel territorio dell'antica Etruria, che per se soli potevano essere raccolti e ordinati in un primo Supplemento: la Valle del Noce nel Trentino e la provincia di Sondrio nella Valtellina, le colline di Reggio nell'Emilia e l'agro Bolognese, gli appennini umbri, la Campania e la Messapia hanno alla loro volta somministrato altre leggende che giovano alla conoscenza degli antichissimi linguaggi italici; e la raccolta del Museo di antichità di Torino viene ora a darci un saggio di scrittura pedemontana, con qualche esempio di lettere corsive, nei graffiti di poche figuline e di alcuni vasi di argento, conosciuti da lunga pezza e non ancora pubblicati. Inoltre parecchie iscrizioni, dimenticate o sfuggite alle precedenti ricerche, continuando le indagini qua e là nelle campagne e nelle antiche città etrusche, ci sono venute sott'occhi; altre, non accettate nelle vecchie raccolte, specialmente quelle frammentate o guaste dal tempo, furono assoggettate a nuovo e paziente esame; e non poche, che all'occhio e alla mano dell'editore non era stato concesso vedere e copiare, ricompaiono in più corretta forma o meglio accertate nella lezione, opportuno sussidio agli interpreti del linguaggio etrusco, intorno al quale oggi si affatica Guglielmo Corssen;

che guidato dalla filologia comparata, senza far onta al giudizio degl'intelletti sani, allarga o modifica o conferma i risultati finora ottenuti.

Questo scritto si compone di quattro parti distribuite nel seguente modo:

1.° *Primo Supplemento alla raccolta delle antichissime iscrizioni italiche.* Entrano in questa prima parte tutte le iscrizioni scoperte negli ultimi due anni, dalle regioni alpine sino alle estreme provincie d'Italia, e quelle che, in altri tempi venute alla luce, erano state dimenticate o neglette (1). Sommano tutte ad oltre cinquecento; le quali vengono schierate per ordine geografico, ed aggruppate insieme quelle che fecero parte di uno stesso sepolcro, o che per altre ragioni potevano andare congiunte sotto una medesima denominazione: le dichiarazioni e i comenti sono riserbati per le leggende di maggiore importanza;

2.° *Correzioni ed osservazioni intorno alle epigrafi già pubblicate.* Agevolato il cammino di Roma e delle vicine provincie, ho potuto prender note e calchi sui monumenti della provincia romana, correggere i titoli funerarii che non andavano senza macchia nelle seguite pubblicazioni, ed affermarne, ov'io non m'inganni, la vera lezione; il che intendo dire dei monumenti scritti di Viterbo, di Corneto e di Civitavecchia;

3.° *Indice delle voci e nomi*, letti nella nuova serie epigrafica, o corretti nei monumenti già pubblicati: è una specie di Supplemento al *Glossarium italicum*, meno abbondante nelle dichiarazioni;

4.° *Osservazioni paleografiche e grammaticali.* Molte cose sono state

---

(1) Coloro che hanno contribuito a rendere più copiosa questa raccolta sono rammentati là dove si recano le leggende, delle quali mi trasmisero le copie o le impronte: tali l'avv. Augusto Panizza di Trento, il torinese Claudio Giacomino prof. nel Liceo di Sondrio, il conte Giovanni Gozzadini, il prof. G. Chierici di Reggio, il march. Carlo Strozzi, il cav. Nicolò Maffei di Volterra, il canonico Brogi di Chiusi, l'avv. Giulio Bartoli-Avveduti, il conte G. B. Rossi-Scotti di Perugia, W. Helbig dell'Istituto di corrispondenza archeologica, i signori Giosafat Bazzichelli e don Luca Ceccotti di Viterbo, canonico Angelo Marzi di Corneto e ing. Giuseppe Ortis di Civitavecchia. E grazie singolari debbo al ch. Antonio Zannoni che soprastando con rara solerzia agl'importantissimi scavi della Certosa in Bologna fu sollecito mettermi nella conoscenza dei lucidi cavati dai vasi che recavano note, sigle ed iscrizioni (A. Zannoni *Relazione sugli scavi della Certosa* pg. xxxviij sg.). Inoltre l'illustre Guglielmo Corssen volle comunicarmi da Berlino un bel numero d'iscrizioni chiusine, di sua mano diligentemente copiate nel Museo di Palermo: altre, trovate nei territorii di Chiusi, di Pienza e di Montepulciano, con non minore liberalità ebbi dall'amicizia del cav. G. F. Gamurrini conservatore del Museo etrusco di Firenze. Due opere poi mi furono di non poca utilità: il quarto volume dei *Monumenti di Perugia etrusca e romana* del conte G. C. Conestabile (Perugia 1870), e le *Iscrizioni messapiche* raccolte dal cav. Luigi Maggiulli e duca Sigismondo Castromediano (Lecce 1871); come nell'una si leggono riunite molte inedite iscrizioni di Perugia etrusca, così nella seconda si hanno nuove epigrafi scoperte nei sepolcri di Terra d'Otranto.

dette intorno agli alfabeti ed alla scrittura degli Etruschi e delle altre popolazioni italiche; ma in un modo incompiuto, e spesso per incidenza; conciossiachè non essendo state finora appurate tutte le forme grafiche per la mancata precisione nelle copie e nelle pubblicazioni di un bel numero di marmi e di bronzi scritti, mal si poteva affermare il valore di alcuni segni che dalle ordinarie forme delle lettere si discostano, ed istituire con sicurezza i necessarii confronti nel vasto campo della epigrafia greca ed italica. Tutto ciò che si rannoda a questa materia della scrittura, senza vagare oltre i confini naturali d'Italia, affido a pochi fogli, che aprano l'adito ad un saggio di osservazioni grammaticali intorno alla lingua degli Etruschi, per quanto lo comporti la natura dei monumenti sinora conosciuti.

Se nella parte etimologica, quando si lasciavano le scritte reliquie degli Umbri, dei Volsci e dei Sanniti, poche a dir vero furono le verità conquistate alla filologia nella copia delle leggende etrusche funerarie o votive o d'altra qual si voglia destinazione, miglior fortuna pare che si possa attendere nell'avviare le ricerche intorno alla teoria dei suoni ed alla formazione delle parole. Fu lungamente disputato, per esempio, della terminazione dei matronimici in *-al*, così frequente nei titoli sepolcrali; ma venne la scoperta di una tomba volcente, che nelle sue pareti dipinte ritraeva un troiano (truials) immolato da Achille (aχle) per placare l'ombra di Patroclo (hinϑial patrucles): la voce truials, quasi compiuta, per truialis (*troianus*), formata come *lati-alis*, *marti-alis* e simiglianti, veniva opportuna a spiegare le forme arnϑals (donde arnϑ-ali-sa), larϑals' (da cui larϑ-ali-sa), trilials' e vetials, più comunemente arnϑal, larϑal, trilial e vetial (cf. *cervical*, *fagutal*, *frutinal*, *capital*, *puteal*, *tribunal*), accorciamenti di *arnthalis*, *larthalis*, *trilialis* e *vetialis*, che, indovinate col soccorso delle bilingui, meglio che spiegate, si rendevano *Aruntiá*, *Lartiá*, *Triliá*, *Vetiá matre natus* o *nata*. La recente scoperta di un sepolcro tarquiniese ha confermato tale formazione di nomi col suffiso *-ali* nell' hinϑial teriasals che accompagna la rappresentanza dell'ombra di Tiresia. Alcune forme grammaticali sono del pari accertate, come l'uscita nel caso retto dei nomi proprii virili in *-as*, in *-es*, in *-is* ed in *-us*, spesso trascritti con la perdita della sibilante (velimna e velimnas', tute e tutes', petruni e petrunis', trepu e trepus'): i nomi di donne terminavano in *-ia*, in *-ei* e in *-ai*, come petrunia, velimnei e tarχnai. Queste

ed altre osservazioni consimili, e le confermate leggi sulle permutazioni dei suoni sia nelle voci nazionali, sia nei nomi di divinità e di eroi importati di Grecia nei lidi dell'Etruria mediterranea, bastano forse a provare che la favella de' Tusci, quantunque sotto ruvida veste, non differisce sostanzialmente da quelle dei popoli contermini, e che non meno di quelle vuolsi riconoscere, direbbe il Corssen, come una *figlia nobilissima d'Italia*.

Torino, novembre 1871.

ITALIA SUPERIORE

VALLE DEL NOCE *(ANAUNIA)*

1. Iscrizione incisa nell'asta di una chiave di bronzo (tav. I n. 1 *a*), lunga m. 0,375 (peso kilogr. 1, e gr. 207), trovata il 20 gennaio 1870 a Dambel (nell'*Anaunia*) nella valle del Noce (Val di Non), e collocata nel Museo municipale di Trento.

ꓘ⅃ƎMƎꙅIꟻΛ⅃
VꟽΛΨ⅃ƎΊΦ⅃ 2
ꟻΊΛIXΊΊVꟽΊΊV
⅃ꝉΊMVꟽIΦꟻ 4
ΛII⅃ΛXVꟽIΊΛꟽ⅃
ꙅIΛᗡVƎꓘIΦ 6
ƎΨΛꟼᗡꝉ⅂Vꓘꙅ
Vꟽꙅ⅃ΛVꟻꝉX⅃ 8

Seguo l'apografo diligentissimo del sig. avv. Augusto Panizza, che riproduco nella tav. I n. 1 *b* (coll'aiuto di un triplice calco in carta bagnata eseguito dal sig. Michele Sardagna), in alcune lettere diverso dal fac-simile publicato nel giornale trentino « La Voce cattolica » n. 23 (24 febraio 1870); nel quale periodico si era dato un cenno del ritrovamento (n. 10 del 25 gennaio 1870). *Certo Bartolo Pitscheider* (così mi scrive il sig. Panizza), *scavando in un suo cortile, alla profondità di m.* 0,60 *rinvenne un antico acciottolato, sotto il quale trovò un letto di carbone. Nella parte inferiore di quest'ultimo colla marra urtò in un oggetto di metallo, che si trovò essere una grande chiave di bronzo. Il lavoro di quest'oggetto rivela lo sperto artefice, conciossiachè il manico è elegantemente disegnato, l'asta nel primo terzo tirata ottagona, l'opera della chiave stranamente conformata. Sulla parte ottagona poi leggonsi distintamente dei caratteri etruschi, o reto-etruschi che dir si voglia, i quali formano otto linee o versi. I segni* IᛞΊ *che si vedono nella litografia della chiave non esistono punto nell'originale.*

Questa nuova iscrizione, tanto per le forme grafiche, quanto per alcuni vocaboli, richiama facilmente alla memoria la situla tridentina, primamente illustrata dal Giovannelli: in amendue i monumenti s'incontrano talune lettere che non vengono innanzi nè nei monumenti della stessa regione nè in quelli dei territori vicentino, padovano ed estense, co' quali per altro hanno comune il maggior numero dei segni alfabetici (Ψ, X, ꙅ, M, ᗡ, Ί, ꟽ, ⅃, ꓘ, ꟻ, V, I, Ǝ, Λ): lettere speciali della situla e della chiave sono V, ꝉ, ⅂, Φ; e la chiave non offre di particolare che la ꟽ e Ψ con la sopraposizione di una linea orizzontale, onde i segni ꟽI (lin. 7.ª) sono per la medesima lineola congiunti insieme da formare un nesso apparente. Quanto alle voci ricavate dai due monumenti, posti a confronto, il primo verso della chiave concorda in tutto con ciò che fu inciso nel manico della situla, ove l'ultima lettera (ꓘ) rimase guasta ed incerta; alla voce VꟽΛΨ⅃Əꟻ (velχanu) di questa corrisponde,

col cambiamento della iniziale, il VΜΛΨ𐌊ΞΊ (pelχanu) di quella (lin. 2.ª); mentre la situla ci dà ΞΞΛΙΧΙΊ VΜΙΊVΨ, la chiave reca nella lin. 3.ª ΞΊΛΙΧΊΊVΜΊΊV; così alla voce ..ΛΜΙ𐌊ΛΧVΜΙΞ corrisponde 'ΛΙ𐌊ΛΧVΜΙΊ; e dicasi lo stesso di quell'insieme di lettere ΞΨΛΜΙ𐌊ϮϞVΚΜΞϟVΚ (1) che nella chiave divengono ΞΨΛΜΙ𐌊ϮϞVΚϟ con la perdita di ben quattro lettere nella prima parte. La quale perdita di suoni o alleggerimento o compendiosa maniera di scrittura, e le altre differenze, come che meno significanti, verificate negli ora fatti raffronti, darebbero motivo a giudicare che la leggenda della chiave sia meno corretta e più arbitraria nella scrittura, che non nella situla, ove per giunta nella 3.ª linea i segui Ί ed Ι quasi tra loro si confondono. Non so se sia accidentale, come ha osservato il Panizza, la corrispondenza di certe lettere in fine e in principio di alcuni versi: colla V si compie la 2.ª linea e s'inizia la 3.ª; così il digamma (Ⅎ) compimento della 3.ª è principio della 4.ª; la 𐌊 finale della 4.ª è iniziale della 5.ª, e la ϟ che compie la 6.ª linea corrisponde alla ϟ della 7.ª

E qui torna acconcio il notare, riguardo ai metodi di abbreviazione nella epigrafia etrusca, un bell'esempio (avvertito dal ch. G. F. Gamurrini), non desunto dai soliti titoletti sepolcrali, che si compongono di soli nomi personali, ma in due pietre scritte a grandi lettere (l'una proveniente da Fiesole, l'altra conservata un tempo nella villa Capponi all'Antella), verosimilmente di natura funeraria, conservate nel Museo etrusco di Firenze (*Corpus inscriptionum italicarum antiquioris aevi* n. 103 e n. 258):

n. 103 nei quattro lati della pietra quadrata (2)	n. 258 (3)
𐌊ΖΙΞ | ΜVΑ𐌒VΊΜΙΑ | 𐌊Α𐌒 | VΊΜ 𐌒Α𐌊VΓ	ΥV𐌊Α𐌒 · ΜΊ · ΠΙ · ΞΙΖ · ΞΨ
𐌒ΊΑΤΨΞ	· ΑV · ϽV𐌒Ͻ𐌊Ϯ

Probabilmente in ambe le lapidi si cela una formola funebre posta all'entrata del sepolcro (4).

L'accertata consonanza delle due iscrizioni, che si leggono nella situla di Trento e nella chiave di Dambel, pareva dovesse facilitare d'assai l'intelligenza dell'una e dell'altra: per lo contrario la oscurità si è fatta maggiore, non tanto per la forma delle lettere, quanto per la troppo variata ortografia delle singole voci. È raro il caso che due monumenti, fregiati di una stessa o simigliante leggenda, non si abbiano da illustrare vicendevolmente: qui l'uno aumenta la incertezza nella interpretazione dell'altro; e chi tentò, come il Giovannelli, la dichiarazione della situla, non la vedrebbe confermata dalla scoperta della chiave, e si troverebbe dinanzi a nuove e forse insuperabili difficoltà.

---

(1) Tutti gli editori della situla trentina, cominciando dal Giovannelli, non copiarono fedelmente questo assieme di lettere; omisero tutti la V tra ϟΚ, trascrivendo **ksenku**.. per **kusenku**..

(2) L'ultima voce « **visl** » nella prima linea fu ristaurata dal Gamurrini, mentre per lo innanzi erasi letto **tisl**; e così nel principio della 2.ª linea vorrebbesi leggere: ..ΨΞ invece di eχ...

(3) Gamurrini leggerebbe ΨΞ in fine della 1.ª linea.

(4) Un titolo cornetano (Suppl. n. 434) ci dà esempio di quattro voci indicate con le sole iniziali.

TRESIVIO (*SONDRIO*)

2. Rozza lapide (alta m. 0,87, larghezza media m. 0,70), disotterrata nello scavare un fossato per una vigna a Tresivio, paesello poco distante da Sondrio nella Valtellina.

ΛˑΛΙꓘƎ::Ҳ

ΛΛΙΛΛΊƎΛ

Tav. I n. 2 da un'impronta ottenuta con carta bagnata per cura del ch. prof. Antonio Caimi. Mi fu comunicata dall'egregio Claudio Giacomino (prof. nel Liceo nazionale di Sondrio), che primo la vide nell'aprile 1871. Un altro esemplare mi giunse il 14 maggio per gentilezza del ch. prof. Bernardino Biondelli. La pietra, trovata sotterra nella posizione orizzontale, e assai scabra nella parte inferiore, simigliante alle stele dell'Etruria propria, presentava la figura abbozzata di un guerriero, e la scrittura rovesciata nel modo che si vede nella nostra tavola. — L'iscrizione sembra di natura sepolcrale, ed è foggiata alla maniera degli Etruschi: « Ҳ · esia l. | lepalial »: la prima lettera (seguita da quattro punti), indicante il prenome del defunto, comechè ricorra due e tre volte in monumenti bresciani (*Corp. inscr. ital.* n. 13, 26*c*, 26bis), rimane incerta, se abbia a prendersi per Z, uguale al segno Ҳ etrusco, o piuttosto per ꓘ: lepalial è il matronimico, con la solita terminazione in -al, raccorciamento del suffisso -alis. — Il Corssen ha preso ad esame questa iscrizione nel *Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeol.* an. 1871 pg. 214 sgg., dichiarando anch'egli che si abbia a leggere: *z? esia l. lepalial*, cioè *Z. Esia Lartis filia Lepaliā matre nata.* — Dal che appare che il Corssen non ha tenuto alcun conto della figura virile scolpita nella pietra, che può giudicarsi opera della stessa mano che incideva l'epigrafe: i solchi delle lettere e quelli che dànno il contorno della figura non sono diversi.

TORINO (*AUGUSTA TAURINORUM*)

3-12. Tazze di terracotta a vernice rossiccia (trovate negli scavi di Torino), non tutte provenienti, a quanto sembra, dalle officine di Arezzo. Furono acquistate dalla direzione del Museo civico, donde ultimamente passarono nel Museo di antichità dell'Ateneo torinese. Se ne aggiunge un'altra rinvenuta a Tarros in Sardegna (n. 12). Le iscrizioni sono a lettere rilevate nel centro delle coppe o patere, alcune nel sigillo rappresentato dalla pianta di un piede umano (n. 3, 4, 5, 9, 10, 12), altre chiuse in una specie di cornice (n. 6, 7, 8, 11): sei hanno una o più lettere graffite sotto il piede.

3 C · MVRRI — e sotto il piede a graffito AIIC (tav. I n. 3).

4 C · MVRRI (le lettere *mur* in nesso).

5 L · GEL — e sotto il piede a graffito VALER (tav. I n. 5).

6 OΓ SARRVT — e sotto il piede la lettera graffita M (tav. I n. 6).

7 OF · VITALIS (le lettere *tal* in nesso) — e sotto il piede THAL? (in nesso) a graffito (tav. I n. 7).

8 C · AVR (*aur* in nesso) — e sotto il piede a graffito MAR in monogramma (tav. I n. 8).

9 C · AVRE

10 ......S (rotta) — e sotto il piede le lettere graffite A · D (tav. I n. 10).

11 CISPI

12 MVRRΓ

Sono di origine aretina i numeri 3, 4, 5, 11 coi nomi delle famiglie ***Murria***, ***Gellia*** e ***Cispia***, illustrate dal Gamurrini nella sua preziosa memoria ***Le iscrizioni degli antichi vasi fittili aretini*** pgg. 25, 36, 47. I nomi graffiti sotto il piede accennano ai possessori, come *Valerius* (n. 5), ***Marcus*** (n. 8), *Thalus* (n. 7); e dànno un saggio di scrittura locale, le cui lettere sono rappresentate nella tav. **I** n. 3, 5, 6, 7, 8, 10.

13-21. Vasi di argento (n. 13-20) ed uno di rame (n. 21), quasi tutti ornati di bassorilievi o di figure incise nel manico (per lo più Mercurio co' suoi attributi), esistenti nel Museo di antichità di Torino, i quali portano graffiti sotto il piede e nel manico i nomi dei possessori, talvolta sovraposti gli uni agli altri, che si distinguono, non senza qualche difficoltà, per la maggiore o minore sottigliezza dei tratti, e secondo la forma delle lettere ora maiuscole ora corsive. In tre manichi di siffatti vasi osservasi la marca M · B (n. 14) o MB (n. 15 e 20) profondamente incisa.

13 (Catalogo del Museo n. 530)

sotto il piede

SATVRI ACILIACI

14 (Catal. n. 543)

sotto il piede

a) SIIXTILI

sotto il manico

b) MARINIA ⱯPOPPINO (?)
....PIA

15 (Catal. n. 537)

sotto il piede

a) SETIMI RVTIL

b) MARINI

c) PRIS

sotto il manico

d) II CCII

e) PO..P...O

16 (Catal. n. 533)

sotto il piede

a) M AQVI ⲔVR

nella parte superiore del manico

b) L TILLINI

nella parte inferiore del manico

c) MA XI IO

nel corpo a destra

d) PASSVLIAII

17 (Catal. n. 539)

sotto il piede

a) MAVRVNI

b) MARCIILINA

c) ...ISI...

18 (Catal. n. 540)

sotto il piede

a) MASA

sotto il manico

b) TITI CAL

c) MAR(..

d) L·OPTATIO

19 (Catal. n. 542)

sotto il piede

a) BIRRON

sotto il manico

b) MIIRCVRI (?) COVCIO

20 (Catal. n. 538)

sotto il piede

..PS.......

21 (Catal. n. 394)

sotto il piede

... CII

Tali iscrizioni graffite possono soddisfare la curiosità degli epigrafisti e dei paleografi per la forma dei caratteri; e le sottopongo, diligentemente riscontrate con gli originali, nella tav. II n. 13-21. Non tutti i nomi si leggono con chiarezza, come M. Aqui[lius] Cur. (n. 16*a*), Marini (n. 15*b*), Marinia (n. 14*b*), Marcelina (n. 17*b*), L. Optatio (n. 18*d*), Saturi A....... (n. 13), Setimi Rutil (n. 15*a*), Sextili (n. 14*a*), L. Tillini (n. 16*b*): havvene altri che riescono meno intelligibili o molto incerti, perchè vennero alterati da quelli posteriormente scritti e sovraposti; anzi certuni sono quasi scomparsi per raschiatura del metallo, che probabilmente si volle rendere più adatto a ricevere i successivi tratti dello stilo ed impedire che la nuova con la vecchia scrittura si confondesse. I numeri 15*d* e 21 presentano le note numerali CII e CCII; e così deve intendersi della X sparsa nel campo (n. 16*a*). In SIIXTILI (n. 14*a*) e MARCIILINA (n. 17*b*) vuolsi notare l'uso della II per E, come pure nel secondo la mancata geminazione della L; SETIMI, da setumus = *septimus*. I nomi mascolini sono incompiuti, come Aqui Cur per *Aquilius Cur...*, o mancanti della desinenza, come *Sextili* e *Setimi* per *Sextilius* e *Septimius*; *Optatio* è compiuto, ed ha riscontro in un programma pompeiano dipinto (OPTATIO ROGat; Zangemeister n. 849); e così i nomi femminili *Marinia* e *Marcellina* escono nel caso retto.

REGGIO *(REGIUM)*

22-24. Iscrizioni graffite sotto il piede di tre ciotole di argilla, trovate a Sanpolo nella terramara di Servirola (provincia di Reggio), dai geologi giudicata della prima età del ferro.

22 ꟻƎЯ aev 23 ꓘЯq rat 24 FEA vea

Alla tav. III n. 22, 23, 24 si vede la forma delle lettere ricavate dai lucidi che il ch. prof. G. Chierici ebbe la cortesia di comunicarmi in un con le sue osservazioni pubblicate nel giornale di Reggio dell'Emilia « l'Italia centrale » anno V n. 7 (16 gennaio 1869).

COMACCHIO

25. Fusarola di terracotta, trovata a Comacchio, e dal sig. Sansone, sorvegliante agli scavi di Marzabotto, ceduta al sig. Pompeo Aria.

(Vedi tav. III n. 25)

Mi fu trasmesso l'originale dal ch. sig. conte Gozzadini. Non ho tenuto conto di alcuni segni indistinti tracciati attorno alla fusarola.

BOLOGNA *(BONONIA)*

26-40. Marche e sigle in vasi fittili scoperti nei sepolcreti di Villanuova.

26	⧗	31	X	34	⋀	37	...	39	...
27	X	32	⋀ III	35	⊼	38	...	40	✱
28-30	X	33	⊼ ⊻	36	I III				

Edite dal conte Giovanni Gozzadini nella sua applaudita descrizione *Di un sepolcreto etrusco scoperto presso Bologna* (Bologna 1855) pg. 20, ove si dice: « Le figuline di Villanova (esclusi gli ossuarii) offrono i seguenti esempi di quelle graffiature che si vedono sotto il piede delle figuline di Vulci, e spesso vi sono medesimamente sotto il piede, ma se ne trovano nel fondo interno di un disco, presso all'orlo dei piatti, nel ventre di qualche vaso, e anche nel ventre e sotto il fondo di uno stesso vaso... Posso assicurare che nelle nostre figuline alcune graffiature sono fatte indubitatamente, quando l'argilla era molle ». Le riproduco al fac-simile nella tav. III n. 26-40.

41-47. Marche figulinarie, condotte a graffito, nei vasi scoperti nella necropoli di Marzabotto.

41 MI   42 УИIM   43 MV   44 ƎA   45 A   46 M   47 И

Tav. III n. 41-44 dai disegni del conte G. Gozzadini *Necropoli di Marzabotto* pg. 29 sg. — Il n. 41 ha un riscontro nel vaso del Museo di Leida (Janssen *Mus. Lugduno-Batav.* tab. IV n. 41).

48. Ossuario di bronzo, scoperto l'anno 1817 a Monteveglio nel Bolognese, e conservato nel Museo della Università di Bologna.

↓ X   in uno dei due manichi.

Schiassi *Sopra una cista mistica* (negli *Opuscoli letterarii di Bologna* vol. I tav. IV), Gerhard *Etruskische spiegel* taf. I n. 4-7, e Gozzadini *Ulteriori scoperte nell'antica necropoli a Marzabotto* pg. 23.

49-80. Note numerali, lettere e segni graffiti nel piede di vasi fittili antichi, provenienti dai sepolcri scoperti nella Certosa di Bologna sotto la direzione dell'ingegnere Antonio Zannoni, e collocati nel nuovo Museo civico di quella città.

49 ciotola rossa
I

50 piattellino rosso
I

51 ciotola rossa
II

52 coppa cenericcia
S II

53 tazza cenericcia
+

54 frammento di tazza cenericcia
+

55 ciotola rossa
+

56 cotilo rosso verniciato a nero
. . . .

57 nel fondo di un frammento di tazza cenericcia
. . .

58 ciotola cenericcia
A

59 tazza sottile verniciata a nero
A

60 altra tazza sottile verniciata a nero
A

61 frammento di tazza bruna
[A]

62 ciotola rossa
[A]

63 piattellino rosso
[A]

64 ciotola bruna
[A]

65 anfora dipinta a nero su campo rosso
Δ

66 kelebe figurata in nero su fondo rosso
S

67 ciotola rossa
Φ

68 hydrisca a figure rosse su fondo nero
Φ

69 ciotola rossa
Y

70 piattellino rosso
Ψ

71 piattellino rosso
[↓]

72 coppa cenericcia
VM

73 lekythos figurata in rosso su campo nero
HI

74 oenochoe figurata in nero su campo rosso
[A<]

75 piattellino rosso
[K]

76 piattellino rosso
. . . . .

77 ciotola rossa
. . . . .

78 cratere figurato a rosso su campo nero
. . .

79 piattellino rosso
[↓]

80 oenochoe nera
[F]

Tav. III n. 49-80 dai lucidi eseguiti per cura dell'ing. Antonio Zannoni, man mano cortesemente comunicatimi.

81-85. Iscrizioni graffite nel piede di vasi antichi, cavati dalle tombe della Certosa, e conservati nel Museo civico.

81 piccola anfora

ICPA ι[ε]ρα?

82 frammento di cotilo figurato a rosso su campo nero

IKI
ΛK AN<

83 tryblion figurato a rosso su campo nero

[A]N◇IS

84 anfora figurata

[AP] IΠI KAΔI
EΠI

85 tazza di terra nerastra

IHCA

Tav. IV n. 81-85 dai lucidi cavati dall'ing. Zannoni, che diede le iscrizioni nella *Relazione sugli scavi della Certosa* pg. XXXIX. Κάδος, nome di vaso, non conviene all'anfora, sotto il cui piede venne graffito.

86-100. Lettere, sigle e segni graffiti in alcune figuline scoperte alla Certosa, e conservate nello stesso Museo civico di Bologna.

86 grande cratere figurato a rosso su campo nero

TA

87 kelebe figurata in rosso su campo nero

Π PO

88 sopra uno scifo con civetta

V
<

89 nel fondo di un pentolino bruno

Γ
T

90 oenochoe verniciata a nero

CA

91 nella parte concava di una ciotola rossa

[MAV]

92 hydrisca panatenaica, figure rosse in campo nero

. . . . .

93 nel piede di tazza verniciata in nero

ꓶ
Λ A

94 nel fondo di una tazza verniciata a nero su campo rosso

K/ S

95 pentolino nero

. . . . .

96 kelebe figurata a rosso su campo nero

. . . . .

97 kelebe figurata a rosso su campo nero

. . . . .

98 stamnos figurata in rosso su campo nero

. . . . .

99 coppa con ornato di edere a nero su campo rosso

. . . . .

100 kelebe figurata a rosso su campo nero

. . . . .

Tav. IV n. 86-100 dai lucidi dell'ing. A. Zannoni. Una gran parte di questi segni graffiti, se per se medesimi non offrono in ordine al linguaggio un grande interesse, possono concorrere a giudicare della età dei vasi e del tempo a cui ricondurre i monumenti della necropoli bolognese. Talune lettere sono evidentemente etrusche (A n. 58-60, Y n. 69, VM n. 72) e certi segni hanno un riscontro nei vasi dell'Etruria centrale: e non ripugna l'ammettere che siano anteriori alla invasione

gallica; ma le poche voci greche sopra riportate (n. 81-85) nulla presentano di arcaico (1), e molto meno le lettere Λ e A, Δ, P, S, T: basterebbe solo il monogramma n. 91, disciolto in MAᛚ, per affermare che il sepolcreto della Certosa s'inoltra sino al sesto secolo di Roma. Lascierò ad altri il discorrere dell'arte spiegata nei vasi dipinti; ma non ometterò di notare che, se gli scheletri portano costantemente l'*aes rude* nella destra o nella sinistra mano, non si deve argomentare che non ancora fosse in uso l'*aes signatum;* imperocchè una delle ultime fosse funerarie diede il bronzo coniato, cioè un asse unciale romano, posteriore alla terza guerra punica. Ai sepolcreti della Certosa potrebbero assegnarsi gli anni che corsero dal 450 al 550 di Roma.

101. Frammento di grande ciotola rossa; dagli scavi della Certosa.

ΛИV+IИ nituna

Tav. IV n. 101 da un lucido dell'ingegnere Zannoni. Questo vocabolo etrusco, probabilmente nome di persona, in vaso di fabbrica locale, trovasi riprodotto nella citata *Relazione* ecc. pg. XXXIX.

102. Grande kelebe, che nelle due facce rappresenta in *nero*, *bianco* e *violetto* una quadriga; dagli scavi della Certosa.

Da un lato: sopra i cavalli e dinanzi l'auriga O+IKA <

dinanzi ai cavalli OVϟ+NPI

e sotto i cavalli OKAϟI

Nell'altro lato: sopra i cavalli OVTVϟV+

dinanzi ai cavalli OV+VTIϟI

e sotto i cavalli O+Λ+

Nel fondo del piede in tinta violetta si scorgono le lettere KoD

Tav. IV n. 102 da un lucido dell'ing. Zannoni. A quale antico linguaggio appartengano queste voci e quelle dell'anfora seguente non è punto facile stabilire, molto meno dichiararne il significato. Trattasi forse di vocaboli celtici, proprii delle tribù galliche che si sovrapposero agli Etruschi di *Felsina* divenuta *Bononia?*

103. Frammento di grandissima anfora a nero su campo rosso; dagli scavi della Certosa.

VTOVI VT OIϟOϟ OИI

Tav. IV n. 103 da un lucido dell'ing. Zannoni.

---

(1) Si possono aggiungere altre voci greche in vasi tratti dai medesimi scavi, cioè ΛEKV, PROΣAΛO e PEVO (Zannoni *Relazione* cit. pg. xxxjx).

104. Moneta di argento, nel Museo etrusco di Firenze. Testa di Apollo laureata a d.; e nel rov. testa di cavallo a d. con le lettere

KAℨIO

Appartiene a quella serie di monete di argento, attribuite alla Provenza, le cui leggende diedi nel *Corp. inscr. ital.* n. 65.

UMBRIA

105. Lamina di rame (larga m. 0,145, alta m. 0,057), trovata nella cima di un monticello presso a Fossato di Vico: era fissata con due grappe di piombo sul labbro superiore di un rottame di vaso di terracotta di forma cilindrica tendente a cono tronco.

CVBRAR · MATRER · BIO · ESO	cubrar · matrer · pio[m] · eso[c]
OSETO · CISTERNO · N · C · ↓V	oseto[m] · cisterno · n[umer] · c[onferter] ↓VIIII
SV · MARONATO IIII	su[b] · maronato[m]
V · Ⱶ · VARIE · T · C · FVⱵONIE	V · L · Varie[r] · T · C · Fulonie[r]

Cuprae matris. pium hoc
osselum cisterna. numis conlatis LVIIII
sub maronatu (magistratu)
Vibii Lucii fil. Varii et Titi Caii fil. Fullonii.

Questa interessante iscrizione, di cui ebbi il calco cartaceo dalla gentilezza dell'egregio don Marco Micheletti, io stesso publicai per la prima volta negli *Atti della reale Accademia delle scienze di Torino* (IV 785-797), in una tavola litografica, accompagnandola con poche pagine illustrative, alle quali rimando il lettore. Il ch. Alfredo Maury la ripublicò in un dotto articolo sulle iscrizioni etrusche nel *Journal des Savans* an. 1869 pg. 727; e non ha guari il Corssen ne diede una compiuta illustrazione nel *Zeitschrift für vergleichenden sprachforschung* XX 81-95. — La forma antica di alcune lettere (E, F, A, P, Ⱶ) e la mancata geminazione delle consonanti (oseto = *ossetum*, fulonie = *Fullonii*, etr. IИVꟻV8 fuluni), riconducono il nuovo bronzo umbro alla metà del sesto secolo di Roma, innanzi alla guerra siriaca e alla seconda guerra macedonica: è anteriore alla VI e VII tavola di Gubbio, scritte con lettere romane.

Nelle due prime voci si palesa chiaramente la dea *Cupra* con l'appellativo di *mater*, al genitivo cuprar matrer; divinità venerata nel contermine Piceno, ove sorgeva *Cupra Montana* (e quindi *Cupra Marittima*), che prendeva appunto il nome dalla divinità, che quivi aveva un tempio celebratissimo: anzi appo Strabone la città stessa, a simiglianza di *Fanum Fortunae* (oggi *Fano*), vien detta *Cuprae templum* (Κύπρας

ἱερόν), fondata probabilmente dagli Etruschi, presso i quali Giunone prendeva il nome di *Cupra* (Strab. V, IV, 2). E poichè *cuprus* valeva *bonus* specialmente nel linguaggio dei Sabini, popoli confinanti con gli Umbri e coi Piceni loro consanguinei, più chiaro apparisce per quale motivo *Giunone* ossia Cupra si confondesse con la *Bona dea*. Così Marte ebbe anch'esso l'appellativo di *Cuprius* o *Cyprius*. Il trovare enunciata la divinità in principio della iscrizione col genitivo può avere una conferma nella formola DEVM | MAANIVM, che compie per se sola una iscrizione di Spello (Mommsen, *Inscr. lat. ant.* n. 1410), città posta più presso a Foligno che ad Assisi. Come nella nostra lamina si disse Cubrar invece di *Cuprar* per lo scambio frequentissimo delle labiali, così fu scritto bio per *pio*[*m*]; del che abbondano gli esempii nelle tavole iguvine, in *abrof*, *habina*, kabru, *subra* rimpetto ab apruf, hapinaf, kaprum, supra. Ed oseto bio (osetom biom) vale *ossuarium pium*, come il sabellico pio bie = *pio bove* e il romano *far pium*. Conosciuto è il prenome dimostrativo eso, la cui forma neutrale si compie in esoc; e così nelle tavole di Gubbio: *stahmito eso tuderato est* (VIa 8) = *templum hoc limitatum est; eso persnihimu* (VIIa 9) ed *esoc persnimu* (VIb 25) = *hoc precator.* — Segue osete con la sibilante semplice, per *osseto*[*m*], rispondente al romano *ossuarium* od *ossarium*, e riferentesi al vaso cinerario, su cui venne apposta la iscrizione; ed è chiara la sua derivazione da *ossum*, con una formazione analoga a *sepulcretum*, *arundinetum*, *viminetum*, *olivetum* ed altri vocaboli simiglianti. — Cisterno, derivato da *cis-ta*, potrebbe prendersi a primo aspetto per una forma neutrale, come *ossetum;* ma se ricordasi l'umbro *sve-po* (più antico sve-pu) = *si-qua*, come l'osco viteliú (*vitelio*) = *Italia*, e il pompeiano viú teremnatust (*via terminata est*), ritorna a identificarsi col latino *cis-ter-na*, ricettacolo sotterraneo per le acque piovane, poi anche destinato a conservare i vini e da ultimo a mantener fresche e incorrotte le vivande durante la stagione estiva (*cisternae frigidariae*); qui poi, come crede il Corssen, assumerebbe semplicemente il significato di *crypta* o *camera sotterranea*. — Le sigle N · C, seguite dal numero ↓VIIII con forma arcaica (quindi ⊥VIIII e finalmente LVIIII) identica alla etrusca rovesciata (IIIIΛ↑), parvemi che indicassero *numis conlatis;* e questa interpretazione venne approvata dal Corssen, che, prendendo a confronto le tavole eugubine, leggerebbe n[umer] c[onferter]: ivi difatti troviamo numer prever (tav. Va 19) = *numi privi* (singuli), numer tupler (Va 19) = *numi dupli*, e numer tripler (Va 21) = *numi tripli;* ed a giustificare la forma con-fer-ter soccorre l'umbro ar-fer-tur (ars-fer-tur) per *ad-fer-tor* (allator).

Preziosa è quindi la formola su maronato (quasi *sub curatione*), per sub maronatom: su per *sub* (donde subra = *supra*) perdeva la labiale per virtù della consonante con cui comincia la voce seguente (confrontisi su-tentu = *sub-tendito*), mentre si conservò inalterata in *sub-hatu* = *sub-igito* e in *sub-ocau* = *sub-voco;* maronatom è un accusativo (così nelle tavole di Gubbio *trifo* per *trifom* = *tribum*) del tema *maron-a-tu* (abl. *maronatei*, come *mani* = *manu*, e arputrati = *arbitratu*), simigliante a *consul-a-tu* e *curion-a-tu*. Nè qui fa ostacolo trovare la preposizione *sub* coll'accusativo, essendosi visto il *post* reggere l'ablativo in pus veres (tav. iguv. Ia 7, 14, 24) e *post verir* (tav. Va 58, VIb 3, 22) = *post portis* (*pone*

portas). — La formola **sub maronatom**, di sicura interpretazione, rese più chiara la intelligenza di un'altra iscrizione scoperta nella riva sinistra del Tevere, alla Bastia di Assisi (*Corp. inscr. ital.* n. 81), ove si legge: MARONATEI | VOIS · NER · PROPARTIE | T · V · VOISIENER, cioè *maronatu Voisii Propertii Neronis* fil. et *T. Volsieni* V. fil. Come in questa lapide, così nel bronzo di Fossato sono due i *marones* rammemorati, *Vibio Vario* figlio *di Lucio* e *Tito Fullonio* figlio *di Caio.*

Col soccorso di queste iscrizioni resta chiarito, che la principale magistratura degli Umbri era quella dei ***marones***, onde il ***maronatus;*** come i Sanniti, i Campani, i Volsci e gli Equi avevano i ***medices***, onde il ***medicatus***. Una grande lapide, che tuttora si vede in una parete della cattedrale di S. Rufino di Assisi (Mommsen, *Inscr. lat. ant.* n. 1412), ci ricorda sei cittadini, insigniti del titolo di ***marones***, che nella città avevano curato lo inalzamento di opere publiche:

ΠOST · MIMESIVS · C · F · T · MIMESIVS · SERT · F ·
NER · CAPIDAS · C · F · RVF | NER · BABRIVS · T · F · C ·
CAPIDAS · T · F · C · N · V · VOLSIENVS · T · F · MARO-
NES | MVRVM · AB · FORNICE AD CIRCVM · ET ·
FORNICEM · CISTERNAMQVE · D · S · S · FACIVN-
DVM · COIRAVERE

Mar-on, derivato dalla radice ***mar*** per ***smar***, che s'incontra in μερ-μαίρ-ω (μερ-μίρ-ω), μερ-μηρ-ίζω (cf. Huschke nel *Museo Renano* XI 346 sg., e Curtius *Grundzüge der griechischen etymologie* n. 466), e foggiato a similitudine delle voci latine ***ed-on***, ***vol-on***, ***mand-on***, ***bib-on***, fu nome di una magistratura nelle istituzioni civili dell'Umbria, dagli antichi scrittori in nessuna maniera ricordata. Più tardi fu assunto quale cognome, come nel titoletto edito dal Baldini nelle *Dissertazioni dell'Accademia di Cortona*, II 151 n. 50 (Lanzi *Saggio ecc.* II 151 n. 50, Ritschl *Priscae latinitatis monumenta epigraphica* tab. XIII n. 50): M · ORVCVLE | MARO | AD · VI · K · DEC, cioè *M. Aurunculeius Maro a. d. vj k. dec.;* reso più illustre dal grande poeta mantovano *Publio Virgilio Marone.* Nè ignoto ai Greci era il nome Μάρων, che alcuni spiegano per *luminoso* da μαίρω (*Wörterbuch der griech. eigennamen* s. 868): così fu chiamato il figlio di Bacco (Eurip. *Cycl.* vs. 141) o di Sileno (Nonn. XIV 99): è pure l'auriga di Bacco (Nonn. XI 121, XVIII 49), e il coltivatore della vite (Diod. Sic. I 18), che dà il nome alla città di Μαρώνεια (Diod. Sic. I 20), ossia Μάρωνος πόλις (Ephraimii *Chronol. Caes.* vs. 7821); e Pausania (III, XII 9) ricorda il tempio di Marone e di Alfeo caduti alle Termopili.

Le scoperte epigrafiche dell'Etruria, avvenute in questi ultimi anni, hanno dato a conoscere, che siffatto cognome, sotto la forma VꟼAM (maru), fosse noto agli Etruschi e da loro assunto anche prima dell'età a cui i tre monumenti umbri sopra ricordati si riconducono; imperocchè un sarcofago, cavato da una tomba tarquiniese (in questo Suppl. n. 434), ci addita un personaggio che nominavasi VꟼAM · A · M · ƧAИꟼVϽƧ (scurnas m. a. maru), che latinamente si può rendere *Marcus Scurnius Auli* filius *Maro.* Nelle tradizioni di Perugia etrusca pare che sonasse

famoso il nome di un *Marus*, che Silo Italico (*Punic.* VI 74 sq.) ricorda compagno ad Attilio Regolo nella prima guerra cartaginese, e più tardi ospite amico ai Romani sfuggiti alla strage del Trasimeno (1). E procedendo innanzi, non è senza fondamento e senza verosimiglianza la congettura (tanto più accettabile, ove taluno giudicasse che in questo titolo tarquiniese il *maru* fosse tutt'altra cosa che un cognome) che anche nelle istituzioni dell'Etruria si avessero i *marones*, e quindi una specie di *maronato*, poco o nulla dissimile da quello che governava i municipii dell'Umbria; conciossiachè tra i vocaboli di quelle etrusche leggende, che non si limitano nei cinerarii al semplice ricordo del nome dei defunti (costume mantenuto costantemente nei territorii di Volterra, di Siena, di Arezzo, di Chiusi, di Perugia), havvene una che, al pari di altre sinora incompresa, nelle sue svariate forme sembra accennare ad un derivato di *maru*. Nei titoli funerarii, tratti dalle tombe di Orvieto, di Viterbo, di Tuscanella e di Corneto, ossia in quella parte di Etruria più presto assoggettata ai Romani, si legge marnu (*Corp. inscr. ital.* n. 2033 bis E *a*), marunu (n. 2057), marunuχ (n. 2070, 2335 *b*) e marnuχ (n. 2033 bis E *b*), marunuχva (n. 2056) e maruχva (n. 2101). Le quali voci fanno seguito al prenome, al gentilizio, al matronimico, e talvolta anche all'età del defunto; e tutto induce a credere, che insieme ad altre voci, il cui significato ci rimane oscuro, siano allusive agli uffici esercitati in vita, alle dignità assunte, alle gesta compiute. Se in marunu si ha una forma che può identificarsi con *mar-on*, come maru è lo stesso che il cognome *Maro*, nulla contrasta di vedere nelle altre un derivato, un aggettivo formatosi con l'aggiunta della χ, siccome in velznaχ (volsiniensis?), e rumaχ, da ruma = *Roma*, che in un sepolcro vulcente si aggiunse alla designazione e al ritratto di Gneo Tarquinio (cneve tarχnas rumaχ; n. 2166). E marutl anch'esso in vaso di Vulci (n. 2221) sarebbe un derivato di maru.

106. Elmo trovato a Suasa.

ꓶꓤꓷꓥꓲꓢ ꓲꓲꓠꓥ unii? spural

Comunicatomi dall'avv. Gaetano De Minicis con lettera del 27 dec. 1869. Pare che vi sia espresso il nome del possessore, seguito dal matronimico.

---

(1) Μάρος s'incontra anche nell'onomastico greco (*Corp. inscr. gr.* III pg. XIV e n. 4668 *a*).

ETRURIA

107-108. Monete di argento di Populonia, col rovescio liscio, presso il ch. marchese Carlo Strozzi a Firenze.

107 nel campo del diritto la nota numerale Ꚍ. 108 nel campo del diritto la nota numerale CC.

109-112. Monete etrusche, di oro (n. 109) e di argento (n. 110-112), nel Museo etrusco di Firenze.

109 Testa di leone a d.; a sin. la nota numerale (ΛXX) così collocata:

110 didramma? — Testa di Apollo a d. col segno Λ.

111 Piccola moneta con testa giovanile a destra; e dietro la nota numerale IIΛ.

112 Piccola moneta con testa giovanile a d., con la nota II·Ɔ; nel rov. 〉 e testa di Mercurio.

113. Moneta coniata di bronzo, nella collezione del march. Strozzi.

Busto corazzato a destra con l'elmo ornato di una corona di alloro
R. ꟼAИƆ[Ꞁ]Ǝꟻ Parte anteriore di cavallo corrente a sinistra

Serve a completare il nome della città a cui appartenne; non a *Volsinium*, cui si attribuisce il nummo aureo inscritto VƧꞀƎꟻ (velsu); e molto meno a *Tarquinia*, come aveva congetturato il cav. Gamurrini sulla incompleta iscrizione dell'altro esemplare del Museo etrusco di Firenze (del peso di gr. 4,69), ove si legge ꟼAИ〉..., che pareva probabile si dovesse compiere in [tar]cnas (*Giornale di numism. e sfragistica* an. I pg. 1-11 tav. I n. 1). Disgraziatamente nell'esemplare del march. Strozzi rimane incerta la terza lettera, che, a dir vero, ha più le apparenze di ∇ che di Ꞁ; sì che per poter dire a quale città veramente appartenga, fintanto che la lezione non è in tutto assicurata, se sia velcnas o vercnas, bisognerà aspettare il ritrovamento di un terzo esemplare. Osserverò tuttavolta che la desinenza in -as è propria dei gentilizii etruschi (tarχnaś, velimnaś, vercnaś ecc.); e se la lezione velcnas fosse assicurata potrebbe riguardarsi quale forma arcaica di velχas = *Velcius* o *Volcius* (cf. ceinzna = *Caesius*, alφni = *Alfius*, varnal = *Variá natus*), e pensare alla città di *Vulci*.

VOLTERRA

114-115. Vasi fittili, provenienti dai sepolcri volterrani, nel Museo di Reggio (dell'Emilia).

114 ΛꟼΥꟼ pχza

115 Ƨ · IXX xxj · s

Tav. V n. 114-115 da un disegno del ch. prof. Chierici. La capacità del primo vaso è di centilitri 625, quella del secondo 714.

116-117. Vasetti di terracotta, presso il cav. Nicolò Maffei, conservatore del Museo Guarnacci.

116 lettere graffite in una piccola tazza di terra rossa.

. . . .

117 lettere graffite nell'interno di una piccola tazza di terra nera.

ƎꟼƆΑ avle

Tav. V n. 116-117 dai disegni del possessore. La lezione del n. 116 è incerta; nel n. 117: avle = *Aulus*.

118-119. Pietre incise, nella collezione del cav. Nicolò Maffei a Volterra.

118 niccolo che rappresenta una belva (pantera?) a destra.

. . . .

119 diaspro sanguigno rappresentante Ercole che combatte il leone.

. . . .

Tab. V n. 118-119 da due impronte in cera lacca. Le lettere, rozzamente incise, non riescono chiare, come i tre ꓘ nel rovescio della seconda.

PIENZA

120-137. Urne rozze in pietra calcare (n. 120-131) trovate in una tomba etrusca presso Pienza, e trasportate nel Museo di Firenze, unitamente a sei vasi cinerarii (n. 132-137) rinvenuti dentro il sepolcro. Il ch. Gamurrini annunziò la scoperta nel *Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica* (an. 1869 pg. 73), notando che *quindici* erano le iscrizioni.

120 ƎΦΑꟼ 8 ..laφe
ꟼΑИIΑƆ cainal

121 ƎΦΑꟼ ОИΑΑ arnϑ laφe

122	*a*)	ƎΦΛA⅃ · ⅃ ⅃AITIT	l. lamφe titial
	b)	⅃AITIT ƎΦΛA⅃ · ⅃	l. lamφe titial
123		⅃AИIΊIƎ×AIϘVMxO	ϑ. muria vipinal
124		MAIϘVM · ƎΦA⅃x⅃	l. laφe muriaś
125		ΛA+ · A⅃ ИI⅃AM	la lam[φe] śalin[al]
126		ƎΦИA⅃ · A Ί · M⅃Ǝꟻ	a. lanφe velś p.
127		AƧƎ|ΦA⅃ · IƎИ|I⅃AM : AИAO	ϑana śalinei laφesa
128		A|≣ИIAϘV|⊙ ƎΦΛA⅃ · ⅃	l. lamφe ϑurain.a
129		ƎꓘIꓘ · IOϘA⅃ AƧƎΦИA⅃	larϑi tite lanφesa
130		I|ϘꓘƎΊ AꟽAO ⅃AИI⅃AM	ϑana petri śalinal
131		Ǝ|ИϘA⅃ | · OϘA⅃	larϑ larne . . . . .
132		⅃AИIA> · ƎΦИA⅃ · ⅃	l. lanφe cainal
133		⅃AQVOƎꟻ · IƎИIA+A · AИAO	ϑana atainei veϑural
134		⅃AИIAꓘA · ƎΦИA⅃ · A	a. lanφe atainal
135		⅃AϘꓘƎΊ ꓘИϘA	arnt petral
136		AƧИƎꟻ · ⅃ΒИΦ · AϘV◇	ϑura φnhl venza
137		AИ>ϘƎO · Ί . . IQ . . .	. . . ri . . . ϑercna

Di queste diciotto iscrizioni io stesso vidi e trascrissi la maggior parte (n. 120-123, 125-131, 133-135) nel gennaio del 1871; le altre (n. 124, 132, 136, 137) vengono dalle schede del cav. Gamurrini. L'ortografia di alcune è assai trascurata, specialmente il n. 125; quella sotto il n. 122, che si legge nel prospetto dell'urna, fu ripetuta nel fianco in una sola linea con la ⅃ di lamφe molto più grande delle altre lettere (tav. V n. 122, insieme coi numeri 123, 125); talune occupano tre lati dei cinerarii (n. 127, 128, 131), ed altre cominciando dal prospetto si compiono nel lato sinistro (n. 129, 130): l'urna n. 121 era bisome, con due specie di ruote scolpite nel prospetto, tra una scanalatura dall'alto in basso, e nella ruota a sinistra due forellini, uno de' quali comunica con l'interno del cinerario. Non deve passare

inosservato nelle due urne n. **123** e **124** l'uso di una specie di **X** invece della solita interpunzione.

Il gentilizio predominante in questa serie di leggende funerarie è **lamφe**, a cui non trovo un riscontro nella epigrafia romana; ed è notevole, per la fonologia etrusca, la variata ortografia di quel nome, compiuta e corretta in **lamφe** (n. **122**, 125, 128), poi modificata col permutamento della nasale in **lanφe** (n. **126**, 132, 134) e **lanφesa** (n. **129**), e più spesso abbandonata la nasale in **laφe** (n. **120**, 121, 124), e **laφesa** (n. **127**); il che erasi già affermato nei nomi personali

pumpu	punpu	pupu
pumpusa	punpusa	
pumpuni		pupuni

Talune urne, tolte da un medesimo sepolcro (*Corp. inscr. ital.* n. 867 ter *a-h*) scoperte presso Montepulciano, ch'ebbi la fortuna di copiare nel 1865, giunsero opportune a stabilire che il segno Λ, raro nella etrusca epigrafia, aveva lo stesso valore della **M** (così nella quinta tavola di Gubbio è costante la forma Λ per la comune **M** delle altre tavole): il gentilizio **murina** si presentò sotto la forma di **AИIqVM** e **AИIqVΛ**; e per tal modo potevasi meglio accertare la lezione dei nomi **fremne** (**ƎИΛƎq8**), **amϑnial** (**⅃AIИOΛA**) e **marcnal** (**⅃AИƆqAΛ**), anzichè, come prima leggevansi, **frelne**, **alϑnial** e **larcnal**. Col nuovo gentilizio di Pienza, **ƎΦΛA⅃** (lamφe), è scomparsa ogni dubbiezza; e perciò nella lamina di bronzo applicata al lampadario di Cortona (n. 1050) si metteranno in campo nuove congetture intorno a **muśni** (**IИMVΛ**), non **luśni** nè **lumni**.

Noterò inoltre per ciò che riguarda la generale interpretazione dei nomi, che in questo gruppo di titoli sepolcrali s'incontrano, che varie donne entrarono nella famiglia dei **Lamphii**, designate coi matronimici **cainal** (n. **120**, **132**), **śalinal** (n. 125, **130**) e **titial** (n. 122): di queste ultime, ***Tannia Salinia*** e ***Lartia Titia*** (**ƎΤIΤ** tite per titei), dette appunto **laφesa** o **lamφesa** (cognome desunto dal coniuge), latinamente ***Lamphii uxor,*** rimase ricordo in due distinti cinerarii (n. **127**, **129**); e forse è a dire lo stesso di **muriaś** (n. **124**) posto al genitivo. — Per difetto della pietra rimane incerta la lezione del terzo nome che compie uno dei titoletti (n. **131**); come pure non riesce di chiara spiegazione la sigla **1** nel n. **126** (già riscontrata nella stele orvietana n. **2050**), ove, se è lecito perdurare nel significato di ***vidua*** accordato alla voce ***puia,*** si potrebbe ravvisare una « **a. lamφe[i] vel[u]ś p[uia]** » ossia ***Aula Lamphia Velii vidua.*** Nello stesso sepolcro ebber posto le ceneri di ***Tannia Petria*** nata da una ***Salinia*** (n. **130**) e un ***Larte Larnio*** (n. **131**); il gentilizio **petri** è nuovo con questa forma, ripetutamente **petrui**; e **larne** ha riscontro in **larn**, **larna**, **larni**, **larnei**, **larnal** e **larns**. Lascio le due ultime iscrizioni (n. **136**, **137**) nella loro incertezza.

MONTEPULCIANO

138-141. Tegole sepolcrali, trovate nel luogo detto Setinaiola (proprietà della famiglia Bruschi), presso la cura di Cervognano; due delle quali (n. 138, 139) passarono, per dono dell'avv. Giulio Bartoli-Avveduti, nel Museo comunale di Chiusi inaugurato il 28 settembre 1871.

138 AƧIƧAO·ƎИAƆIAꟼ1 AO — ϑa plaicane ϑasisa

139 ꟼAИIAИA:AꟼA1V1:OꟼA⊥ — [l]arϑ pupara anainal

140 AƧAИA+VƆ:IOIƎ1 — peiϑi cutanasa

141 V·OA — aϑ u-
И⁎ꟽV↓ — χumzn-
IƆƧIƎA — a visci

Queste iscrizioni furono copiate dall'egregio avv. Bartoli-Avveduti, che me ne diede comunicazione insieme con le impronte dei numeri 140, 141: le altre due impronte mi vennero dalla cortesia del canonico Brogi; e le riproduco nella tav. V n. 138-141. Alcuni nomi ci giungono nuovi, cioè pupara e uχumzna che ricomparisce nell'ucumzna del vasetto n. 146; ed altri, che erano conosciuti, si presentano con variata ortografia, come ϑasisa (altrove ϑansisa), come ϑasi e ϑansi, e cutanasa, di cui si avevano le forme contratte in cutnas, cutneal e cutni-sa; peiϑi, da cui peiϑi-al e peiϑe-sa, era noto nelle lapidi chiusine; così visci, forse per visci-al. Il gentilizio plaicane, per plaicane[i], non ha un riscontro nei monumenti epigrafici dell'Etruria. È da notare da ultimo la forma della *l* in larϑ (n. 139), già osservata nell'urna perugina n. 1268.

142. Iscrizione dipinta in rosso cupo in urnetta di terracotta, con figura giacente nel coperchio, trovata a Setinaiola Bruschi e donata al sig. Clemente Falsini di Roma.

:AƧAVƎƆƧ:IƎИƧƎ1·AИAO — ϑana pesnei sceuasa

Da un apografo dell'avv. Bartoli-Avveduti. È il ricordo di ***Tannia Pesnia Scevii*** uxor. Il gentilizio pesnei, da pesna, donde pesna-sa, appartiene a Chiusi ed a Siena; e sceuasa viene a congiungersi con sceua e sceva, sceviaś e scevis di altri monumenti etruschi.

143-144. Tegoloni sepolcrali, trovati presso la villa Bartoli della S. Savino a cinque kilometri da Chianciano, nel giugno 1871, e posseduti dall'avv. Giulio Bartoli-Avveduti.

143 AИAO — **ϑana**
AIИYI⁎ꟼVИ — **nurziunia**

144 · IИϽqAM · OA a𐌈 marcni
AqI+VAI1 · ƎMqƎ⊖ herme p[l]autiras
2· · ИA⅃Ͻ clan

Tav. V n. 143-144 dalle impronte cartacee, trasmessemi dall'egregio possessore. Il primo si traduce *Tannia Nurziunia*, osservando che di nurziunia non si conosceva che il primitivo nurziu (n. 724, 1731). Il secondo titolo, che si riferisce all'urna seguente, accenna ad uomo pel cognome herme, preceduto dal gentilizio marcni per marcniś: *Aruns Marcanius Hermes Plautiriae filius*. Anche senza il pla del n. 145, si restituiva piautiras in plautiras sulla conoscenza di plautriaś, congiunto colla stessa famiglia marcni in ossuario clusino (n. 656 bis *a*). La differenza tra plautriaś e plautiraś si spiega col facile scambio di tri e tir nella pronunzia e nella scrittura.

145. Iscrizione incisa e dipinta in rosso nel frontone del coperchio (lungo m. 0,515) di un'urna di travertino (larga m. 0,26, alta m. 0,40, lunga m. 0,48) trovata nel luogo stesso, che diede i tegoli precedenti.

A⅃1 : ƎMqƎ⊖ : IИϽqAM : OA a𐌈 marcni herme pla

Dall'apografo dell'avv. Bartoli-Avveduti. È una ripetizione, incompiuta, del tegolo precedente che doveva chiudere il loculo ove l'urna era collocata.

146. Vaso di argilla a forma di torretta con coperchio, trovato nella medesima villa Bartoli.

· AИ✱MVϽVOA · a𐌈 ucumzna

Copia dell'avv. Bartoli-Avveduti, possessore del vaso. Il luogo del ritrovamento è una ragione di più per ravvisare in ucumzna una varietà ortografica di uχumzna, e giudicare questo titoletto una ripetizione dell'altro scolpito nel tegolo n. 141, che forse copriva la nicchia in cui il vasetto era stato depositato.

147. Urna di alabastro (lunga m. 0,59, alta m. 0,27), con figura muliebre giacente nel coperchio: si conserva nella villa detta *Palazzo di Piero*, a mezza strada fra Chianciano e Sarteano, di proprietà del sig. don Antonio Raspini.

V⅃ƎƎAI1AAИ .. [𐌈a]na apia velu

Tav. V n. 147 dal calco in carta, cavato dall'avv. Bartoli-Avveduti. *Tannia Appia Velii* filia, dacchè velu pare debba compiersi in veluś.

148. Tegola sepolcrale, ridotta in due pezzi, esistente presso il sig. don Antonio Raspini.

: ƎꓘI✱ꟼAꓘ larzile
ИƎꟼƧꟼVↃ curspen-
: A a

Tav. V n. 148 dall'impronta in carta trasmessami insieme con la precedente epigrafe. Questo titoletto virile ci dà una nuova forma del prenome *Lars*, reso diminutivo, e foggiato come venzile che latinamente fu reso *Vensius*, e leucle per *Lucius* nelle bilingui chiusine (n. 793, 794 bis). Curspena è nome derivato da curspia (n. 1655), da confrontarsi con kurpenaś di lapide aretina (n. 467 ter).

149. Iscrizione funeraria dipinta in rosso nell'orlo superiore di un vasetto cinerario di argilla a forma di torretta, con coperchio; presso il sig. don Antonio Raspini.

: AIИƎꓘↃꟼƎ⊘ : IƎИIꟼ pinei herclenia

Dall'apografo dell'avv. Bartoli-Avveduti. Lasciato il primo elemento (pinei) nella sua oscurità, rimane herclenia, derivato da hercle = *Hercules* (herclvs è nome di uomo nel cippo sepolcrale n. 2041), col suffisso *-eni*, latinamente *Herculania*.

150. Urnetta di terracotta (lunga m. 0,31, alta m. 0,20), frammentata; fu presso il medesimo sig. Raspini, ed ora presso il medico sig. Piazza di Sarteano.

AƧIИVꟼMVꟼ · IƎИMVƚƎƧ · AO ϑa setumnei pumpunisa

Dall'apografo dell'avv. Bartoli-Avveduti, e meglio da una copia del canonico Brogi, che vide il compimento del matronimico inciso nel fianco sinistro del cinerario. Traduco *Tannia Septiminia Pomponii* uxor. Preziosa è questa derivazione di setumnei da setumi o setume (*Septimia* e *Septimius*), formato come petru-ni da petru, ϑansi-nei da ϑansi, peiϑ-na da peiϑi.

151. Vasetto cinerario di terracotta, trovato all'abbadia Gracciano (comune di Montepulciano), e posseduto dall'avv. Bartoli-Avveduti.

ꓘAИƬOꟼA : IИVꟼƬƎꟼ : A a. petruni aprtnal

Da una copia del possessore e dalle mie schede. *Aulus Petronius* od *Aula Petronia*: il matronimico non è chiaro, forse aprznal

152-153. Tegoli funerarii, rotti, scoperti nel bosco di Setinaiola del sig. Francesco Bruschi, presso Cervognano, e posseduti dall'avv. Bartoli-Avveduti.

152 AꟼↃƧ : Oꓘ lϑ scva
ꞁAИↃꟼꟼ pvcna[l]

153 ƎIꝉƧVB · ƎꟼVƧ sure hustie
ƧII/AB ha..iis

Tav. V n. 152, 153 dalle impronte ottenute per cura dello stesso possessore. Nella prima iscrizione vuolsi avvertire il nome scva scorretto, per sceva; forse il matronimico era pecnal; nella seconda v'ha poco di chiaro.

154-162. Urnette di terracotta, scoperte nell'anno 1868 in un podere ad oriente di Montepulciano, presso il sig. Angelotti. Le iscrizioni, gentilmente comunicatemi nel gennaio 1870 dal ch. prof. Gamurrini (meno il n. 162, visto dal sig. avv. Bartoli-Avveduti), sono incise nel fronte delle urne, tranne le due ultime (n. 161, 162) che furono tracciate nella parte laterale (1).

154 VIIL · PIIRGOMSNA
CNIIVIAS

155 VEL · MIIRGOMSNA · VEL · F

156 PACINNEI · CELIAS

157 A · CNAEVS · A · FF (sic)
PACINNAL

158 ƎVA aule
ƎVƎANϽ cnae[v]e
VANIAϽ cainal

159 A · CNÆVE
CAINAL

160 LARTHIIA CNEVIA
A · F

161 LAR · CNAEVE

162 A'CNAVS
A'F

Ogni tomba che qua e là nell'antico territorio dell'Etruria si va discoprendo arricchisce il materiale epigrafico: nuovi nomi si manifestano sempre o tali almeno da meglio dichiarare quelli già conosciuti; e questa piccola serie d'iscrizioni etrusco-romane, che paiono dettate verso la fine del sesto secolo di Roma (avvertansi la geminazione della *n*, l'uso della II per E, e la forma del P, mentre la L arcaica passa gradatamente in L), ci mette innanzi la famiglia *Pacinnia* in ***pacinnei*** e ***pacinnal*** (si aveva pacsinal, e gl'incerti pacne e pacinei) e il gentilizio ***Pergomsna***, noto con più antica epigrafia, ANƧMVϽꟼƎꟼ (percumsna) e IƎNƧMVϽꟼƎꟼ (percumsnei) nelle urne di Sarteano e di Perugia. Con queste due famiglie, ***Pacinnia*** (n. 156, 157) e ***Pergomsna*** (n. 154, 155), si trovano congiunte per vincoli di parentela la *Celia* e la ***Cnaevia*** (n. 154, 157-161); quest'ultima è ora scritta senza dittongo (n. 154, 160, 162), una volta col dittongo legato (n. 159), più spesso disciolto (n. 157, 158, 161). Il

(1) Erano già ordinati questi fogli per la stampa, quando mi recai a Montepulciano, ove la cortesia del sig. Angelotti diedemi opportunità di assicurare la lezione dei novi titoletti etrusco-romani (n. 154-162). Vidi altre urnette di terracotta provenienti dai medesimi scavi con le leggende: CAIN...; ...CAIN...; ARICAIA | MACIN...; VARIA | ARNASTI.

titoletto etrusco aule cnaeve cainal (n. 158) corrisponde perfettamente con l'etrusco-romano a. cnaeve cainal (n. 159), cioè *Aulus Cnaevius Cainniā natus*: cnaeve e *cnevia* sono le forme etrusche (con più antica ortografia ƎꟼƎИϽ cneve, IꟼƎИϽ cnevi, *Corp. inscr. ital.* n. 363, 494 bis d, 1028, 1660, 1661, 1696), passato più tardi in *Cnaeus* (n. 124).

CHIUSI *(CLUSIUM)*

163-166. Alfabeti etruschi, incisi in due pietre calcari, che si credono aver formato i due lati di una base di ara o cippo. È però da osservare con l'egregio canonico Brogi, che tali lapide uscirono da due tombe diverse, e possono aver appartenuto a due basi distinte; il che vien confermato dalla osservazione che l'una supera di un centimetro l'altezza dell'altra, e che gli altri pezzi della base, de' quali non si tenne conto e che furono abbandonati, erano molti e quanti bastavano a ricomporre due basi. La prima linea (n. 163-164) è leggermente incisa in una pietra, le altre due (n. 165-166) nella seconda. Le due tombe, fra loro contigue, furono scoperte nel podere detto *Vigna grande*, parte della vasta necropoli che circonda l'antica Chiusi; e le pietre vennero donate dal sig. Stasi di Siena al nuovo Museo chiusino.

163-164 .... I Φ A E C ⁜ B ◇ I K ᛚ ᛗ ᛘ M 8...
...........[t] ph a e F z h th i k l m n ś f....

165 A E C ⁜ B ◇ I K ᛚ ᛗ ᛘ ᛚ Φ ᚦ +
a e F z h th i k l m n p ph r t

166 A [E C ⁜ B ◇] I K ᛚ ᛗ ᛘ ᛚ M D I Φ V ↓ 8
a [e F z h th] i k l m n p ś r [t] ph u ch f

Tav. V n. 163-166. Li vide primamente il cav. Gamurrini, e si affrettò portarli alla conoscenza dei dotti con una memoria inserita negli *Annali dell'Istituto archeol.* XLIII 156-166 tav. agg. L. Del primo alfabeto non rimane che l'ultima lettera φ con una traccia della penultima (forse +); il secondo, mancante di alcuni segni in fine, reca α ε F ζ η ϑ ι κ λ μ ν σ f...; il terzo, pure incompiuto, α ε F ζ η ϑ ι κ λ μ ν π φ [ρ] τ; il quarto α..... ι κ λ μ ν π σ ρ τ φ υ χ f. — Questi quattro alfabeti sono dello stesso tempo e probabilmente della stessa mano; la qual cosa non ammette il Gamurrini che considera l'ultimo (n. 166) per il meno antico, come quello che aggiunge le lettere finali V, ↓ e 8; ma è da notare che il n. 164 reca pure in fine la 8, propria degli alfabeti italici (umbri, etrusci e sanniti), della quale il dotto illustratore vide appena una traccia. Quantunque siano tutti mancanti in principio o in fine, è concesso compiere il quarto (n. 163) colla scorta dei precedenti, composto di diciannove lettere. L'alfabeto di Bomarzo ne ha venti, ammessa la doppia sibilante M ed ⸒: invece del K degli alfabeti chiusini nel vaso di Bomarzo si ha la Ɔ nel posto che tiene il Γ nell'alfabeto greco e la lettera C nell'alfabeto latino. Dalla mancanza di una delle sibilanti (Ƨ) e della gutturale tenue (C), e dalla forma delle lettere ᛗ

ed ꟿ il ch. Gamurrini ha sentenziato della grande antichità di questi nuovi alfabeti; e veramente la presenza del K, che ben presto fu quasi del tutto abbandonata dagli Etruschi, favorisce la sua opinione; ma l'andamento delle lettere, da sinistra a destra, prova il contrario, ed è qui acconcio il ricordare l'iscrizione chiusina che diamo in questo Supplemento, in urna di pietra calcare (n. 221), le cui lettere simiglianti a quelle dei nuovi alfabeti volgono al solito da destra a sinistra. Se le nasali 𐌌 e 𐌍 sono più antiche nella forma ⱽ1 e Ч, non è men vero che queste s'incontrano anche in monumenti dell'ultima epoca etrusca: basta citare gli specchi, e in generale quelle anticaglie, che recano iscrizioni graffite anzichè incise. Sebbene la M (ś) si vegga talvolta sola in certe iscrizioni (p. es. MƎIMIMAIOqA⅃ n. 105, MAMƎ1⅃VXAI◇qA⅃IM n. 467 ter), nell'aretina n. 467 (AMMAMMASA⅃ABSIqA), nella chiusina n. 106, e meglio nella perugina n. 1901 (ASI⅃ASIOA⅃MƎƎƎNƆMƎ⅃ƎA), che certo sono antichissime, compariscono amendue le sibilanti (M ed ≷), derivate dal *san* e dal *sigma*.

167. Coperchio di urna di travertino, verosimilmente quello stesso già pubblicato nel *Corp. inscr. ital.* n. 656 bis *a*.

MAIq : +VA⅃1 : INƆqAM : VA — au marcni plautriaś

Dalla copia del canonico Brogi. Sembra possa rendersi: *Aulus Marcanius Plautriae* filius, da mettersi a confronto coi due titoletti dati di sopra (n. 144 e n. 145), ove piautiras e pla[utiras].

167 bis. : ⅃+V11 : ⅃IƎ↓NAO — ϑanχvil piut[i]
ASINI+A⅃ — latinisa

Da un calco in carta trasmessomi dal canonico Brogi. S'intende ricordata *Tanaquil Plotia Latinii* (uxor).

168. Iscrizione incisa in nero nel coperchio di una urnetta di terracotta, che si conserva nel Museo di Losanna.

: ASƎINA : IƆqA[⅃] — larci aniesa

La credo di provenienza chiusina, e vi si ricorda *Larcia* (o *Largia*) *Anii uxor*. È certo la medesima urnetta della collezione Raifé descritta dal Lenormant (n. 973, pg. 127), e riprodotta nel *Corp. inscr. ital.* n. 2573 ter *e*, ove amiesa per aniesa. La copiai il giorno 8 agosto 1868. Della ⅃ di larci non rimane che il dutto verticale.

169 *a-e*. Titoli sepolcrali in urne chiusine.

a) I+I+ AINAΦ — [ϑ]ania titi

b) AI+I+ : OA : ƎqIƆS : ANOƎ1 — peϑna scire aϑ titial

c) VNAΘ : ΘA : ANISV..... — .....usina aϑ hanu

d) IVΘƎA↓ꟼƎꟻ velχaerui

e) ꟼAИ+V+·ꟼA·ƎꟼƎMVϽ·ꟼA ar cumere ar tutnal

Tav. VI n. 169 *a-c* dalle impronte in carta del canonico Brogi; la quarta e la quinta giunsero troppo tardi per prender posto nella tavola litografica.

170. Piccole urne fittili: *a* nel Museo etrusco di Firenze, per dono della Società Colombaria; *b* e *c* a Milano, l'una presso il ch. prof. Biondelli, l'altra nella collezione Cavalleri.

a) ....Iꟼꟼ : ƎꟼV.A aule pri....

b) ꟼ·VA·VꟼAƧ·ꟼƎꟻ vel sapu au l

c) ꟼAИMV‡IƎ⊗:ƎIИA:A‡ИꟼA arnza anie heizumnapial

Copiai la prima il 16 gennaio 1871; la seconda mi giunse per cortesia del possessore; e la terza fu copiata dal ch. prof. Lattes. Il gentilizio che segue il prenome *Aulus* è incompiuto; arnza anie si rende ***Aruns Annius:*** il coperchio con ritratto di donna soprapposto all'urna appartiene ad altro cinerario; in vel sapu au si ha ***Velius*** *Sapius* ***Auli*** (filius).

171. Piccola urna fittile, nello stesso Museo, donata dalla Società Colombaria.

:IꟼƎ↓ИA:MƎAϽ:MƎ+ꟼAƧ saltes (o salpes) caeś anχeri

Copiata come sopra. Il primo nome presenta qualche dubbio: anχeri non sembra diverso dal comune anχari.

172. Piccola urna, come sopra: dono della Società Colombaria.

....ꟼV IOꟼAꟼ larϑi ul....

Descritta, come le precedenti.

173. Frammento d'iscrizione sepolcrale in un tegolo rotto.

ƎƧIꟼAM A a śalise

Tav. VI n. 173 da una impronta in carta del canonico Brogi.

173 bis *a-q*. Olle o vasi cinerarii con lettere dipinte (*a-n*) od incise (*o-q*); nel **Museo** chiusino.

a) AƧIꟼV‡IƎ:IƎИIꟼAM:I+ƧA⊗ hasti śalinei vizurisa

b) ꟼAIϽꟼAꟼ:IИ+AꟼYA:ꟼA al aulatni larcial

c)	·ꓶAИƧIЯ+ : IИꓶVↃ : ꓶꟻ	vl culni trisnal
d)	ꓶAИAↃꟻAꓶ : IƎИЯVꟼ : IOЯAꓶ	larϑi purnei lavcanal
e)	A✱ИAꟼ : Ǝ+I+ : OИЯA	arnϑ tite panza
f)	ꓶAI+Ǝꓶ : ƎↃЯAꓶ : ꓶƎꟻ	vel larce letial
g)	ƎↃ...IꟼVB·OЯAꓶ	larϑ hupi...ce
h)	·ꓶAИ+ƧƎƧ·ꓶↃЯAꓶ·AↃ	ca larc[i] svestnal
i)	: ꓶAИ+VↃ : IИIИVЯꟼ : OЯAꓶ	larϑ prunini cutnal
k)	ꓶAИƧV↓ꓶA : AOAↃ : Ǝ+I+ : ꓶꟻ	vl tite caϑa alχusnal
l)	: MVꓶƎꟻ : IЯOAꓶƎꟻ : OИЯA	arnϑ velaϑri veluś
m)	MVꓶƎꟻ·IИ+ꓶIMY+ : OA	aϑ tumiltni veluś
n)	AƧƎЯↃ·Oꓶ	lϑ cresa
o)	ꓶAИЯƎꟼ·IƎИЯƧVИ·AIИAO	ϑania nusrnei pernal
p)	AƧAꓶꟻƎƧ : ꓶꟻ : AИ✱MƎЯ : ꓶꟻ	vl remzna vl sevlasa
q)	AƧAИIЯꟼƎO IV+IƎꟼ	peitui ϑeprinasa

Per alcune di queste iscrizioni mortuarie (*a*, *b*, *c*, *d*, *m*) m'affido alle mie copie rapidamente eseguite, riscontrate negli originali dall'egregio e cortesissimo canonico Brogi, al quale è pure dovuta la trascrizione delle altre. Certi nomi, quali vizurisa, aulatni, prunini e tumiltni, giungono nuovi: velaϑri è gentilizio desunto da *Volaterrae* (Volterra).

174-175. Urne rozze di travertino, presso il sig. Galeotti a Chiusi.

174	VꓶƎЯↃ : ƎOI+Aꓶ : OЯAꓶ	larϑ latiϑe cretlu
175	ƎOI+Aꓶ : OЯAꓶ ꓶAOЯA	larϑ latiϑe arϑal

Le copiai nel maggio 1870. Il gentilizio ***Laetitius***, derivato da *laetus* col suffisso *tio*, era noto per altri monumenti sepolcrali scoperti nel territorio chiusino. Il nome cretlu è nuovo.

176. Iscrizione dipinta in rosso in piccolo cinerario, a Chiusi.

AMIƧꓶƎꟻ : IИЯ+ƎƧ IOƧA⊖ — hasϑi setrni velsiśa

Ne trassi copia nel maggio 1870. ***Fausta Setrenia Velsii uxor***. Anzichè setrni, le lapidi recavano questo gentilizio con altra ortografia, seϑrnei, śeϑrnai, seϑrnal,

śeϑrna-sa, derivato da seϑre o śeϑra, talvolta setre. Qui abbiamo velsiśa, altrove più volte velsisa.

177. Piccola urna di travertino, alta m. 0,39, larga 0,26, presso il canonico Brogi a Chiusi.

ASAN+V+
·ᴧAIOИᴎƎꟻ:IƎИSVƆSI+ AИAO ϑana tiscusnei velnϑial tulnasa

Da un calco in carta, avuto dalla cortesia del possessore nel gennaio 1869. La linea superiore, continuazione della inferiore, è incisa nel coperchio. Si rende: *Tannia —ia —tiá* nata *Tutinii* uxor; tutti nomi noti, tranne velnϑial, che richiama velnϑi di altro monumento chiusino.

178. Stele chiusina, nel Museo etrusco di Firenze.

ᴎAIᴎƎΘ Ǝ+AИIЯꟻ:OA aϑ [e]rinate helial

Copiata nel gennaio del 1871. Ricorda un *Aruns Herinatius Heliae* filius.

178 bis. Termine o cippo sepolcrale di travertino, a Chiusi.

·AMV+ƎꟻI·A⋕ИЯA arnza veluśa

Copia del canonico Brogi.

179. Nel piedistallo di una statua muliebre di pietra arenaria a bassorilievo, sedente sopra uno scanno con postergale semiorbicolare, contenente le ceneri della defunta: alta m. 1,02. Nel gennaio del 1869 era in Chiusi presso il sig. Francesco Melampo.

IƎИSИA↓ VAᴎ lau χansnei

Copiata dal canonico Brogi. Anzichè riconoscere in χans[i]nei un nuovo gentilizio, amo giudicarlo una variata ortografia di ϑansinei, che s'incontra appunto nei monumenti chiusini.

179 bis *a-c*. Urnette di terracotta con lettere segnate in nero (*a*) od in rosso (*b-c*); a Chiusi.

a) MAIƆЯAM:V+Ǝꟻ:VA au vetu marciaś

b) MƎƆƎ+ᴎVƆ:IИ+VAᴎ·ƎAƆ cae lautni culteceś

c) ᴎOИЯA:Ǝ+I+:VA au tite arnϑi

Dagli apografi del canonico Brogi.

180-188. Olle funerarie di terracotta, trovate nell'agro chiusino, e dal Museo Casuccini trasportate nel Museo di Palermo. Talune iscrizioni sono dipinte in rosso (n. 180, 181, 182, 183, 184) o in nero (n. 185) oppure graffite (n. 186, 187, 188) nel margine superiore dell'olla; ma il n. 187 si presenta a lettere capovolte.

180	ИAꟼƧI+A1 : AIꟼA)ИA MƎ	ancaria patislan- cś
181	·ꟼVA:VI+ƧƎ1·ƎA):OИꟼA :ꟼAИIA)	arnϑ cae pestiu aul cainal
182	ИI+Ǝ1 : AИƧMƎꟼ : ꟼƎ	vl remsna petin
183	ƎI1VΘ AИƧꟼA) : ƎꓵƎ	...e ca[p]sna hupie
184 *a*	nel coperchio VDV⊍ : Ǝ+A : ꟼ	 l. ate [ϑ]uru
b	nell'olla ꟼƎƎ · ƧIꟼИƎꟼ : ƎA) : ꟼƎƎ	 vel cae lentis vel
185	....ꟼH · ƎA) · VA	au cae al....
186	I+A · AИAO AИ	ϑana ati- na
187	AIꟼVOAM · IꟼIꟼ · IꟼƧA8 A Ƨ Ǝ) ꟼ V 1	fasti titi maϑutia purcesa
188	I+I+ · ƎIΦV · VIZAꟼ	laziu uφie titi

Debbo alla cortesia del ch. Corssen la conoscenza di queste iscrizioni, scoperte ne' sopra indicati cinerarii ripuliti diligentemente dal terriccio. Non sono tutte di facile interpretazione, come *Ancaria Patiliani* uxor (n. 180), *Aruns Caius Pestus Auli* filius *Cainiâ* natus (n. 181), *Velius —ius Petinatiâ* natus (n. 182) e *Tannia Atinia* (n. 186); nelle quali vengono innanzi nuove forme di nomi conosciuti, quali patislaneś, genitivo di patislane, da cui patislani-al e patislane-sa; pestiu che si ricongiunge a pestuś di urna chiusina (n. 789); atina, da cui atinal, e l'incompiuto petin che si riconduce a petinatial col soccorso del titolo chiusino già edito « vl. remsna petinatial » (n 697 bis *d*), in cui remsna sta per il più comune remzna. Altri titoli si spiegano in parte, come *Lars Atius* (n. 184 *a*), *Velius Caius* (n. 184 *b*), *Aulus Caius* (n. 185) e *Fausta Titia* (n. 187). Il resto è guasto: carsna (n. 183) pare scorretto per capsna; hupie (n. 183) forse per hutie; purcesa (n. 147), se non sta per prucesa (cf. pruciu e pruciunia), potrebbe derivare da purce = *Porciüs* (purce-sa = *Porcii uxor*); maϑutia (n. 187) è oscuro e senza confronti, al pari di tutto il titoletto n. 188.

189-190. Titoli sepolcrali scritti in nero nel margine superiore di olle fittili rotonde, che furono nel Museo Casuccini, ora in quello di Palermo.

189	AIꟻƎꟻ · IOꓷAꟻ	lar𝜗i velia
190	ꟻAV1MY1 AI[...A]NↃA Aꟻ	la acn[ani l]a pumpual

Li vide e copiò il Corssen nel giugno del 1870. La prima olla racchiuse le ceneri di *Lartia Velia;* la seconda, guasta dal tempo, non lasciò traccia sicura del gentilizio, a cui si unisce il matronimico pumpual.

191-194. Iscrizioni chiusine dipinte in rosso nel margine superiore di olle rotonde, nel Museo di Palermo, provenienti dalla collezione Casuccini.

191	ASVꓕA · IVꟻƎꟻ · IOꟼAꟻ	lar𝜗i velui aχusa
192	ASINꝉƎꟻ·IƎNMꟼƎ⊗·ANAO	𝜗ana hermnei velnisa
193	ꟻAOꟻA:IƎNↃSAꟻ1:IOꟼAꟻ	lar𝜗i plascnei ar𝜗al
194	:ꟻAOAꟻ:VSƎꟼ1:OꟼAꟻ	lar𝜗 presu la𝜗al

Dalle schede del Corssen. Troviamo nella prima: *Lartia Velia —ii* (uxor); e nella seconda: *Tannia Herminia Velinii* (uxor). La terza e la quarta danno due nomi del tutto nuovi, plascneí e presu, coi matronimici ar𝜗al per arn𝜗al e la𝜗al per lar𝜗al.

195-196. Nel coperchio di urne, che dalla collezione Casuccini passarono nel Museo di Palermo.

195	ꟻANOƎ1 · OA ꟻAN⵰MƎꟼ	a𝜗 pe𝜗nal remznal
196	ƎMꟼƎ⊖ OA ꟻANꟼOƎS	a𝜗 herme se𝜗rnal

Copiate dal Corssen il 26 giugno 1870. Pare errore del lapicida la forma pe𝜗nal per pe𝜗na o pe𝜗nas; piuttostochè herme leggerei herine, tenuto conto della lapide n. 795 che chiudeva una tomba chiusina con la leggenda « a𝜗 herine se𝜗rnal ».

197-200. Iscrizioni incise e dipinte in rosso in coperchi di ossuarii della raccolta Casuccini, nel Museo di Palermo.

197	ꓕƎM:ꟻAISꟻƎꟻ:IꝉNAIƎS:AI◇OꟼAꟻ	lar𝜗ia seianti velsíal śeχ
198	IꝉNAIↃ IƎNↃꟼAM ꟻASIꟻꝉVↃ · ꟻꟻ · IƎN	marcnei·cianti- nei vl cutlisal

199 IAИIИA : AI+ƧAΘ **hastia aninai**

200 VA⊃ · ЯA · Oꟻ lϑ ar cau

Dagli apografi del Corssen. I numeri 197, 198, 199 appartengono a donne: *Lartia Seiantia Velsiá* nata; *Marcania Ciantinia Velii* (filia) *Cutlisiá* nata; *Fausta Aninia*. La quarta è dubbia, anche nella lezione di cau o vau (tav. VI n. 200). Quantunque le lapidi etrusche ci abbiano dato il nome cianti (però assai dubbio), nel n. 198 vorrei leggere clantinei, piuttostochè ciantinei, derivandolo da clanti, che con clante, clantis, clantial, clantl e clantunia, s'incontra nei titoli funerarii. Di cutlisal conoscevasi il derivato cutlisnei (n. 749).

201-203. Iscrizioni incise e dipinte in rosso in coperchii di ossuarii chiusini della raccolta Casuccini, passata nel Museo di Palermo.

201 AƧIꟻƧƎ+MYИ:IƧꟻƎƎ:AI+ƧA8 fastia velsi nuśteslisa

202 ꟻAИIЯA+Ǝꟻ·IƎИ⊃ƧAꟻ1·AIOЯAꟻ larϑia plascnei letarĩnal

203 ꟻAИIA⊃:ƎꟻƎƎ:ƎA⊃:Oꟻ lϑ cae vele cainal

Tali sono gli apografi del Corssen, che gentilmente me li comunicò con questa avvertenza: *Tituli manu rudi recentiore rubro colore denuo illito foede corrupti erant nunc abfluso illo colore a me restituti sunt.* I due primi ricordano una *Fausta Velsia* e una *Lartia Plascinia;* il secondo gentilizio plascnei, ch'era sconosciuto nella epigrafia etrusca, si è visto di sopra (n. 193): nuovo è pure il matronimico letarinal (n. 202), e nuśteslisa ricorda la forma nuśtesla da nustesa di urne chiusine. Il quarto titoletto è virile: *Lars Caius Velius Cainniá* natus; ma vele potrebbe accennare al prenome paterno, per veleś, *Velii filius.*

204-205. Titoli sepolcrali scritti in rosso nel margine superiore di olle fittili rotonde; della collezione Casuccini di Chiusi nel Museo di Palermo.

204 ·IAꟻИЯAƎИ I⊃V ꟻA.......

205 AИAИ"ИIAlƎMV : IƎИA⊂-⊃Əꟻ I+[Ƨ]A8

Vide e copiò il Corssen queste due iscrizioni, che giungono incerte per la svanita appariscenza della tinta rossa. Nel n. 205 pare si debba leggere *Fausta Letania.*

206-207. Iscrizioni sepolcrali scritte in rosso nel margine superiore di due olle fittili, che dalla raccolta Casuccini di Chiusi passarono nel Museo di Palermo.

206 ꟻA[И]ꟻƎƎ ƎИ8I...'Я .....fne velnal

207 IA⊃:AI⊃AMVЯ+ИA:AIИAO ϑania antrumacia cai

Dagli apografi del Corssen. Egli ricompone il n. 206 ar alfne velnal; ma è da

notare che l'epigrafia **chiusina** ci dà ꟾИ8ꓶА (**alfni**) **per** alfniś = ALFIVS nella bilingue n. 792. Il nome antrumacia è nuovo.

208. Iscrizione incisa e dipinta in rosso in coperchio di ossuario, nel Museo di Palermo, proveniente dalla raccolta Casuccini.

[I]И +ИOA : ꓶ[IƎ]↓ИA[O] ϑanχvil arntni

La copiò il Corssen nel giugno 1870. Supplite alcune lettere guaste o incompiute, si ha il ricordo di ***Tanaquil Aruntinia***.

209. Iscrizione graffita in coperchio di urna, nello stesso Museo (raccolta Casuccini).

[OA ꓶ]AИꓘAIИVIOƎꓶIꞄIꞄ titi leϑiuni arnal aϑ

La copiò il Corssen (28 giugno 1870), avvertendo la incertezza delle tre ultime lettere, delle quali rimangono solo le traccie. Il nome leϑiuni pare derivato da leϑi = leϑia, donde leϑi-al.

209 bis *a-b*. Titoletti graffiti in urnette di terracotta, accompagnate da figure giacenti, l'una virile (*a*), l'altra di donna (*b*); a Chiusi.

a) AƧIꓶAИ+Ǝꟻ:IƎИϽIƎꟼ:IOꟼAꓶ larϑi reicnei vetnalisa

b) ...И..IMV1:IƎИIꓶ AI... ...ia linei pum[p]n...

210-212. Tegoli sepolcrali scoperti nel territorio di Chiusi.

210	VꟼꟼƎ1 : VA	au petru-
	IИIV : IИ	ni vini-
	ꓶA	al
211	IИ8ꓶA · ꟼA	ar alfni
	AVꓶAIϽꓶƎꟻ	velcialua
	VꓶV8	fulu •
212	I+ꟼV+ · AO	ϑa turti
	A ·	
	VИИB	hanu-
	Ƨ	sa
212 bis	MꟼVOꓶƎꟻ IꟼIꟻ	vipi velϑurś

Tav. VI n. 210-212 dalle impronte in carta ottenute per cura del canonico Brogi. Vidi la quarta iscrizione, senza poterla copiare (forse vipia velϑurś), ove si rammenta una ***Vibia Velturii*** uxor (velϑurś per velϑuruś). I nomi dei ***Petronii*** e degli ***Alfii*** sono **conosciuti**: nel primo tegolo (n. 210) si **ha un** ***Aulo Petronio*** od ***Aula***

Petronia nata da una *Vinia* (uinial per vinial); nel secondo un *Arunte Alfio*. Il gentilizio turti, nel terzo tegolo, è nuovo: vi si ricorda *Tannia Tursia Hannossa*.

213-214. Coperchii di ossuarii di travertino, scoperti nell'agro chiusino.

213	·ꟼAИϽꟼAM:OA:AƧA1A1·OA	aϑ papasa aϑ marcnal
214	·ꟼAИϽꟼAM:OA:AƧA1A1:ꟼ3ꟼ	vel papasa aϑ marcnal

Tav. VI n. 213-214 dalle impronte cartacee eseguite dal canonico Brogi. Le due urne uscirono probabilmente da un medesimo sepolcro; e vi si ricordano due fratelli, *Arunte* e *Velio Papasii*, figli di *Arunte* e di *Marcania*. Il nome papasa, noto per altre iscrizioni chiusine (n. 662 e n. 727) coi derivati papasla (n. 594, 973 bis) e papasliśa (n. 721) o papaslisa (n. 193), ritorna quale cognome in uno dei titoli seguenti (Suppl. n. 217).

215-217. Coperchii di ossuarii di travertino esistenti in Chiusi.

215	AƧAIꟼIꟼ:IVꟼ+3ꟼ:AИAO	ϑana petrui viliasa
216	ꟼAIИI+Aꟼ:3+VIꟼ:ꟼꟼ	vl piute latinial
217	·ꟼAИ8ꟼV1:Oꟼ:AƧA1A1:AИƧ3ꟼ+:OA	aϑ tlesna papasa lϑ pulfnal

Tav. VI n. 215-217 dalle impronte avute come le precedenti. Non offrono nomi nuovi, ma confermano la forma piute per plute (plaute = PLOTVS). Col n. 217 trovansi in relazione i titoli funerarii già editi nel *Corp. inscr. ital.* n. 732 e n. 921 bis.

218-222. Titoli sepolcrali, che si conservano in Chiusi, come i precedenti.

218 pietra tufacea

I3ИIƧVO	...usinei
AИ1MV1	pumpna-
·AƧ	sa.

219 piccola urna con lettere dipinte in rosso.

...OꟼAꟼ:VI1AϽ:OA	aϑ capiu larϑ...

220 tegolo

IAϽ Aꟼ:ꟼꟼ	vl ra cai
MVITИꟼA	arntiuś

221 coperchio di urna calcare

·IꟼƎM:IOꟼAꟼ	larϑi meti

222 tegolo

AИAO	ϑana
IEИIꟼIϽV	ucirinei
AƧƎ+ꟼV+	turtesa

Tav. VI n. 218, 220, 222. Sono notevoli in queste iscrizioni i nomi pumpnasa per pumpunasa, altrove (Suppl. n. 150) pumpuni-sa da pumpuni; arnziuś = *Aruntis* od *Aruntii;* e turte-sa, di sopra turti (n. 212). Il numero 221 « larϑi meti » può rendersi *Lartia Metia.*

222 bis *a-c*. Tegoli sepolcrali, nel Museo di Chiusi.

	VᛚƎꟻ	velu
a)	AIИYꟼ+AꟼƎꟻ · AΘ	ha veratrunia
b)	AꟼƧ : AIᛚƎꟻ	velia spa-
	MꟼVY	turś
c)	AIᛚᛚAϽ : AИAO	ϑana callia
	AƧƎ↓ᛚƎꟻ	velχesa

Copiate e trasmessemi dal canonico Brogi. *Fausta Veratronia Velii* (filia) ha riscontro nel tegolo cetonese n. 251 ter *z*.

223-228. Coperchii di urne di travertino, a Chiusi.

223	ᛍAƧI · IAИ+V+ · IƎИϽꟼAᛚ : AΘ	ha larcnei tutna[li]s[a]
224	AƧAИ+V+:AIИVƧƎϽ:IИI+Aᛚ:AIOꟼAᛚ	larϑia latini cesunia tutnasa
	ϽƎM:ᛚAIИMI+ᛚV	ultimnial śec
225	AƧAИOƎꟼ · IИI+Aᛚ · AИAO	ϑana latini reϑnasa
226	AƧAИ+V+ · IƎИ8ᛚV1 · AIИAO	ϑania pulfnei tutnasa
227	ƧƎ+AИ1ꟼAϽ : IƎИƧ1VϽ : ИAO	ϑan cupsnei carpnates
228	IᛚYƧIꟼƎϽ	ceristli
	AƧƎIИMVϽ	cumniesa

Dagli apografi del canonico Brogi, oltre il calco in carta del n. 226 riprodotto alla tav. VI. La *n* di larcnei (n. 223) ha l'apparenza di un nesso che s'abbia a sciogliere in an, quasi larcanei; la *i* di tutnai (n. 223) pare errore del lapicida, per ᛚ; e così la *r* di reϑnasa (n. 225) meglio si muterebbe in 1, onde peϑna-sa da peϑna. Tranne il nome cesunia (n. 224), tutti gli altri, che leggonsi in questo gruppo d'iscrizioni, erano conosciuti.

229. Coperchio di olla cineraria.

ƎꟼOƎƧ OИꟼA   arnϑ seϑre

Copia del canonico Brogi. Si rende: *Aruns Setrius*.

229 bis. Urnetta cineraria di travertino; a Chiusi.

·VƧIB·Oꓲ   lϑ hisu
ꓲAИꟼVꟼ   purnal

Tav. VI n. 229 bis da una impronta in carta.

230. Nel corpo di un ossuario di travertino.

VꟼV+ꟼƎM : ꓲƎꟻ   vel śerturu
ƧAIИVꓲ+Vꟼↄ   crutlunias

Copia del canonico Brogi. È il ricordo di *Velio Sertorio*, la cui madre fu detta crutlunia (genit. crutlunias): śerturu sta per śerturuś.

231. Coperchio di olla cineraria.

ƧAOꟻAꟼ : IИVꓲVO : +ꟼAꓲ   lart ϑuluni ravϑas

Vista e copiata dal canonico Brogi. C'è da dubitare sull'autenticità di questa leggenda, non essendo comune lart per larϑ, nuovo il gentilizio ϑuluni (forse per fuluni), e non nota la forma ravϑas per ravnϑas (*Aruntiae*).

232-233. Coperchi di ossuarii di travertino, a Chiusi.

232   ꓲAИ⋕MVↄV : ꓲꟻ : A+AꟼV : ꓲꟻ   vl urata vl ucumznal

233   AƧIꓲAИƧVↄƧI+:ꓲAI+ИƎƧ·I+I+·I+ƧAB   hasti titi sential tiscusnalisa

Dagli apografi del canonico Brogi. È nuovo il gentilizio urata; gli altri sono nomi conosciuti ed altrove dichiarati.

233 bis. Titoletto graffito in coperchio di olla cineraria; a Chiusi.

·IAИOAI·IИↄИAꟼ8·OA   aϑ fra[v]c[n]i iaϑnai

La grafia di questa iscrizione, trasmessami, come le precedenti, dal cortesissimo canonico Brogi, ingenera alcuni dubbii sulla sua antichità.

234. Iscrizione incisa in vaso cinerario di bucchero.

ꟻIAMAKMAƧꟼAƎKƎMꟻƎVꓲVMVꓲIꟻƎMIM   minevitumuluevnckearpaśkamaiv

Copia del canonico Brogi. Questa iscrizione va collocata tra le archaiche per le forme

grafiche; pare si possa dividere: **mi nevi tumulu evneke arpaśkamai v**; e sarebbe pregevole monumento, ove si potesse tradurre in principio: *sum Nevii tumulus*.

235-238. Iscrizioni incise in coperchii di ossuarii, con figura di uomo giacente; collezione Casuccini nel Museo di Palermo.

235	[A]ƧIИΑIƎIΛIΑИƎꟻ	vel aipi vianisa
236	..AИY[Иꟼ]A.. AIƧИƎ...IAИ	la[rϑ v]elsi a[r] arntna[l]
237	..... ИƎ : ƧIDAИ	laris e....
238	..): AƧ.·.............ИDA : I....	

Dagli apografi del Corssen. Ritraggo il primo (n. 235) nella tav. VI; gli altri sono frammenti di nessuna importanza, tranne il prenome **laris** del n. 237.

239-240. Iscrizioni incise in coperchii di ossuarii chiusini (nel Museo di Palermo), con figura di donna recumbente.

239	ИIIIИIИ8A MIИ.....IAO	ϑa[na ani]niś afnin[ia]l
240	AƧƎ)..........ИƎV Ǝꟻ	ve uel..........cesa

La prima fu ristaurata dal Corssen che la copiò il 26 giugno 1870. Ricorderebbe una *Tannia Aninii* (uxor): il matronimico **afninial** è nuovo, per me assai dubbio.

241. Coperchii di ossuarii, nello stesso Museo di Palermo, dalla raccolta Casuccini.

a) Ƨ+И...IO....IƎ.........ИƎ...

b) ИAИIꟼ...............

Sono frammenti copiati dal Corssen.

242. Nel margine superiore di un grande sarcofago: collezione Casuccini, nel Museo di Palermo.

AMI...AƧMAVAИ.AИIA+ƎИVA

Il Corssen legge: **aule tetina la lamsaliśa**.

243. Coperchio di un grande sarcofago con figura di uomo recumbente: nel Museo di Palermo, dalla raccolta Casuccini di Chiusi.

.......IA..·AƧVИƎꟻ·IИ+ИDA : ИƎꟻ \\.... ..

Copia del Corssen.

244. Coperchio di urna con lettere incise e colorite in rosso: collezione Casuccini nel Museo di Palermo.

[A]Ƨ ƎꓷΘƎƧ·ᒧAI8Vꟼ·ꟼ..И.... .... rufial seϑresa

Copia del Corssen. Nel nome rufial la radice ruf- non è ampliata come in ruife e ruifriś, ruvfi e ruvfial; la forma rufriaś fu vista dal Vermiglioli; ma nelle iscrizioni perugine s'incontrano raufe e rafe, raufi e rafi, raufia e rafia, raufial e rafial, e il derivato rauf-nei: rauhe pare che stia per raufe.

245. Coperchio di urna di travertino, a Chiusi.

ᒧAI+IO : AIИ1Iᒧ1 : AꟼVA aura plipnia ϑiٰtial

Copia del canonico Brogi. Questo titoletto è sospetto in ogni sua parte.

246. Coperchio di ossuario di pietra silicea, a Chiusi.

ᒧAI+ƧꓷA1 IИ1VA : ᒧƎƆ cel aupni parstial

Copia del canonico Brogi. È lecito dubitare della sincerità di questo titoletto funerario.

247. Ciottolo uscito dalle tombe chiusine, acquistato il 2 ottobre 1869 dal canonico Brogi « da un semplice pastore al prezzo di pochi soldi ».

IᒧA·1O : ↓Иꟼ
·H·IƎ1ΘƆ

Copia del possessore. Tale accozzamento di lettere fa dubitare della sincerità della iscrizione.

248. Ghianda missile di piombo, posseduta dal canonico Brogi.

ᛗA
ƧV▮

Le lettere, di forma antica, sono consumate, e non riescono chiare. Al ch. canonico Brogi pareva leggere I1A da un lato, e ƧV+ dall'altro.

249. Nel fondo di una tazza di bucchero.

IAᛗ **nai**

250. Sotto il piede di due coppe fittili dipinte presso il sig. Lucioli.

a) KM *b*) DΘ

Dalle mie schede.

250 bis. Coperchio di ossuario di travertino, nel Museo di Chiusi.

ARN · ARIS
SAEINAL

Tav. VI n. 250 bis da un'impronta in carta del canonico Brogi.

251. Tegola sepolcrale, alta m. 0,63, larga 0,51, presso il ch. canonico Brogi a Chiusi.

TITIA
N
THANAE · F

Mi fu comunicata (gennaio 1869) dall'egregio possessore con calco in carta.

CETONA

251 bis *a*-*o*. Tegoli etruschi, scoperti presso Cetona nel territorio di Chiusi, e collocati nel Museo di Firenze.

a)	...ƧA1A1:IƎNƧ:ΨИA·AIO1Aᒧ	larϑia anχ snei papas...
b)	ƎИIↃVAᒧ·AИAO AƧƎOƎᒧ·I	ϑana laucine- i leϑesa
c)	AИAO IƎИIΡVM	ϑana murinei
d)	AИƧIV1:ƎᒧVA AϯMᒧAIↃᒧƎ7 M	aule puizna velcialśta ś
e)	IИϯƎϯ VA OA	au tetni aϑ
f)	IϯƧA⊘ AI8ΡV AƧƎᒧAΦV	hasti urfia uφalesa
g)	VƧᒧƎ7·ᒧ7 ᒧAИϯƎ7	vl velsu vetnal
h)	AƧΡYAΡƎ7·Aᒧ ᒧAИΡV1:AϯIИϯ7Aᒧ	la veratrsa lavtnita purnal
i)	ΡϯAΡƎ7·ᒧ7 ᒧAΦV	vl veratr ufal
k)	VΡϯA[Ρ]Ǝ7·O[ᒧ] ..ƧAI...AΦV	[l]ϑ veratru ufa...ias..

l) ꟼꓕ ꓘꓢꓲꓱꓱꓤꓯ ꓢꓯꓲꓱꓤ8 — ls · veratr freias

m) ꓘꓱ · ꓱꓱꓕꓦ · ꓛꓱꓲꓛꓠꓯꓘ — vl vetu ceicnal

n) ꓲꓦꓕꓱꓱ · ꓲꓳꓯꓘ — laϑi vetui

o) ...ꓘ:ꓘꓯꓲꓠꓦꓕꓯ⊗ ꓯꓢꓯ[ꓠ]ꓲꓤꓦꓟ — hatunial l... murinasa

p) .....ꓲꓠ.. :ꓲꓯ..ꓯꓒꓦꓒ — ..ni..... pupa..ai

Nella tav. VII n. 251 bis *a-o* ho consegnato queste iscrizioni nella loro forma grafica (tranne l'ultima, *p*) che mi procurai quando il presente Supplemento era messo in ordine e quasi compiuta la stampa; ma non tutti i lucidi riuscirono completi, e meno quelli delle epigrafi segnate *l* ed *o*, che furono supplite dal cav. Gamurrini. Il primo titoletto (*a*) e i due ultimi (*o*, *p*) sono in parte guasti dal tempo, od incisi da mano imperita. Se molti nomi non giungono nuovi, come murinei, laucinei, tetni, velsu, vetu (e così dicasi di ceicnal, purnal, vetnal, leϑesa, freias), sconosciuti erano per fermo puizna (*d*), urfia (*f*), ufal ed ufalesa (*f*, *i*, *k*), e veratru (*h*, *i*, *k*, *l*) che richiama i due tegoli etrusco-romani, provenienti dagli stessi sepolcri di Cetona coi nomi *Veratro* e *Veratronia* (n. 251 bis *z*, *aa*).

251 ter *a-ee*. Tegoli sepolcrali, etrusco-romani, trovati come i precedenti presso Cetona nell'agro di Chiusi, e collocati nel Museo di Firenze.

a) OA ANIAINEI : CPI *sic*

b) VEL · HERINA · VEL
ANCARIALISA

c) L · HERENICAPITO
MAT..
TANVSA
AXINA

d) A · HA[E]RINNA · Q · F
SENTIAE · GAKKAE
NATVS

e) HERNNIA
SEQVDA *sic*

f) Q · HAERINNA · Q · F ·
SENTIA · NATVS

g) L · HAERINA
TIFILIA · NATVS

h) C · HERINA
L · F · HIPHLIAE
GNA...

i) SEX · HERIN
VEL · F · NA
....

k) V · CAMNIVS
TITIAE · NAIVS *sic*

l) AI II
CIINCO

m) TANVSA
MVNATIA
LVCCILIA
NATA

n) HA · NVMSINEI

o) A · TETINA
LAVCINAL

p) K · PISENTI · C · F
AKBANI

q) C · [PIS]ENTI · C · F
VARIA
NATV[S]

r) C · PISENTIVS — c. pisentius
NAVIÆ · NAV — naviae natu[s]

s) L · SARTAGII

t) L · SARTAG · L · I'

u) VEL · SARTA
GVS · [VII]L · I'

v) A · SCANDILIO
A · F · CAESIA
NATVM

w) LA · SCANSA ·
VET

x) VARIA · A · F

y) VIIIDI · TOSNOS — veidi tosnos

z) HASTIA · VERATRON
IA

aa) VLIIVIIRATRO — v[e]le veratro
VLIIS — v[e]les

bb) TANIA · VIPINIA — tania vipinia

cc) ..EICIA · AROAL — ..eicia arϑal

dd) HSANIII
NVMS

ee) THANV
OCA/
ONIA
...IIR · THANIA/SIILIA
NATA

Tav. VII n. 351 ter*a-h*, e tav. VIII n. 351 ter*i-ee*, dai lucidi che mi procurai il giorno 8 gennaio di quest'anno, non tutti perfettamente riusciti, ma verificati esatti dal ch. Gamurrini. Sono iscrizioni funerarie che conservano ancora le forme etrusche e talvolta la grafia locale: taluni nomi di donne continuano nell'uscita in *-ei*, come *Aniainei* (*a*) e *Numsinei* (*n*); si mantiene la terminazione in *-na*, come *Haerina*, *Haerinna*, *Herina* (*b-i*) e *Tetina* (*o*); perdurano i matronimici in *-al* ed *-isa*, come in *arϑal* (*cc*), *laucinal* (*o*) e *ancarialisa* (*b*); ritorna innanzi la forma *tanusa* (*c*, *m*, *z*), che viene dichiarata una volta con la formula *mat*[*re*] *tanusa* (*c*;

e si ommette la indicazione di *filius* dopo il prenome paterno (*b, aa*); non sono perduti gli antichi prenomi ϑana e *tania* (*a, bb*), *hastia* (*n, z*) e *lars* (*w*). Nè del vecchio alfabeto nazionale, che aveva ceduto il campo al romano, era dimenticata la ⊙ (ϑ), conservata in ϑa = *Thania* (*a*) e in arϑal (*cc*) = arnϑial (*Aruntiae filia*). Cominciano a presentarsi i nessi, poco usati dagli Etruschi, in *Vel* (*i*) = *Velius*, in *Naviae natus* (*r*) e in *Thiphiliae* (*h*); e non mancano gli errori degl'incisori, come nel titoletto bimembre (*c*) *Hernnia Sequda* per *Herennia Secunda*, e in *natum* (*v*) per *natus*; ma non fu che inavvertenza il vedere NAIVS per *natus* (*k*); e sonò notevoli le forme *vle* e *vles* (*aa*) per *vele* e *veles*, cioè *Velius* e *Velii* (cf. ƧᒧƎ vls per velus, e ƧAƧƎᒧƎ vlesas da velesa, *Corp. inscr. ital.* n. 216 e n. 534 ter *h*), dovute a maniere compendiose di scrittura, piuttosto che indicanti la perdita di un suono nella pronuncia locale. Per molte ragioni, oltre quelle ora rapidamente accennate, questi titoletti cetonesi sono di aiuto alla migliore interpretazione delle leggende funerarie etrusche, e compensano in parte la mancanza delle bilingui; nè si era mai vista una serie di tegoli etrusco-romani così importante per le nostre ricerche epigrafiche, facendosi più manifesto il tempo e il modo, in cui gli Etruschi, sopraffatti dai Romani, andassero modificando la loro lingua per acconciarsi a quella dei vincitori.

Otto dei riferiti tegoli appartengono alla famiglia *Herennia* (con varia ortografia *Herina*, *Haerina*, *Haerinna*, *Herinna* ed *Her*[*e*]*nnia*), corrispondente alla forma etrusca ANIꟼƎ⊘ (herina); altri tre spettano alla famiglia *Pisentia* (*p-r*), ben nota nei marmi romani. Invece di anainei (*Anainia*), qui abbiamo *aniainei*, forma compiuta che non si era mai vista, e che meglio chiarisce la sua derivazione da *Ania*. Abbiamo inoltre nuovi nomi personali in *Camnius*, *Sartage* e *Sartagus*, *Scandilio* (cf. *Scandilia* e *Scandilla* in Grutero e Muratori; *Scantilla* in Zangmeister n. 3370). *Scansa* e *Thiphilia* o *Tifilia*. I nomi *Veratro* e *Veratronia* (*z, aa*) richiamano VꟼϮAꟼƎƎ (veratru) e AƧꟼ⅄AꟼƎƎ (veralrsa) dei tegoli cetonesi riferiti nel numero precedente (251 bis *h-l*), e *Tosnos* ci riconduce a ƧVИƧVϮ tusnus (Suppl. n. 517) ed a VИMVϮ tus'nu (*Corp. inscr. ital.* n. 659 bis, 1023, 1208, 1497) come a IƎИƧVϮ tusnei (*Corp. inscr. ital.* n. 740 bis), da quali ᒧAИ⅄VИMV⅄ tus'nutnal (*Corp. inscr. ital.* n. 216); così *Cenco* (*l*) rammenta il cognome VƆИƎƆ cencu (*Corp. inscr. ital.* n. 235); e *Vipinia* (*bb*) richiama IƎИIꟼIƎ (vipinei) e il ben noto ƧAИIꟼIƎ (vipinas) e *Vibenna*. Il penultimo titoletto non è chiaro: parrebbe potersi leggere hs anei nums ossia *Hastia Annia Numsiniae* (*filia*). E poichè taluni tegoli, ch'erano spezzati, sono stati ricongiunti, viene innanzi il dubbio intorno all'ultima iscrizione di cinque linee, se non sia il raffazzonamento di due tegoli diversi, in uno dei quali debbasi riconoscere il nome [*veratr*]*onia*; ma il prof. Gamurrini afferma che si tratta di un solo tegolo e di una sola iscrizione.

PERUGIA (*PERUSIA*)

252. Specchio etrusco, trovato nell'agro perugino; porta graffite le figure di *Laomedonte* e di *Elena*, con quelle dei Dioscuri *Castore* e *Polluce*. Si conserva nel Museo di Perugia.

ᗡVTƧAK IƎИIᒣƎ ИVTMAᒣ ƎKVTᒣV1 pulluke lamtun elinei kastur

Fu illustrato dal conte G. C. Conestabile nella *Gazzetta dell'Umbria* an. X n. 49 (2 marzo 1869), nel *Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica* an. 1869 pg. 47 sgg., e ne' *Monum. di Perugia etr. e rom.* IV 468 n. 695-1023 tav. XCVI 1.

Nuova è la terminazione del nome elinei, frequentemente elina ed una volta elinai, helinaia; nè conosciuto era nei monumenti il nome di Laomedonte: lamtun per lametun o lavmetun, ortografia conforme a quella usata da Licofrone (*Cassandra* vs. 952) Λαυμέδων per ΛαϜομέδων. — Nei quattro nomi di questo specchio abbiamo altrettante terminazioni del nominativo alla maniera etrusca rimpetto ai suoni greci, -ur = -ωρ, -un = -ων, -e = -ης, -ei = -η; delle quali, come di molte altre osservate nei nomi di divinità e di eroi, sottoponiamo a suo luogo il prospetto.

253. Specchio graffito, con *Venere*, *Adone* e una *Lasa*; nel Museo di Perugia.

AƧAᒣ· ИAᗡV⅂ ƧIИV⅂A atunis turan lasa

Edito dal Conestabile IV 460 n. 689*a* = n. 1017*a*.

254. Due frammenti di stele, presso il sig. Bianconi a Bettona.

a) ᒣ A ᗡ И Ƨ — ᛉ V ᒣ A ᗡ
tular larns

b) ᒣAᗡVᒣ[V] — ᒣAᗡИA
tular larna

Amendue i frammenti sono da mettere a confronto con le voci del cippo cortonese n. 1044. Li publicò il Conestabile *Spicil. sec.* pg. 93, e *Monum. di Perugia etr. rom.* IV 50 n. 44*b* = n. 372*b*.

255. Frammento di stele, presso il sig. Franceschini a Casaglia, nel comune di Perugia.

ᒣV8OᗡA .. arϑ ful

Edito dal Conestabile IV 47 n. 31 = n. 359.

256. Stele sepolcrale, nel Museo di Perugia.

IᗡV+ƎƧ IΠIƎ vipi serturi
ᒣAИ8ᗡA1 parfnal

Tav. IX n. 256 dal Conestabile op. cit. tav. XXIX n. 4, il quale nel testo (IV 43 n. 25 = 353) legge vipis etrui parfnal, e traduce *Etria Vibii* (uxor) . . . . . (nat.). Comechè sia incerta la lettera *s*, manterrei la lezione serturi (*Sertorius* o *Sertoria*). Il matronimico parfnal può avere comune la origine col gentilizio Parfuleius delle raccolte epigrafiche del Grutero, del Muratori, del Mommsen.

257. Stele sepolcrale, nella villa Monti a Perugia.

ƎꟼVA   aule
AИƧꟼAIA>:ƎꟼVA   aule caialzna

Tav. IX n. 257, dal Conestabile IV 25 n. 17 = n. 345 tav. XXVIII n. 1. La lezione non è sicura, e il prenome aule, se non sta per auleś, si trova ripetuto malamente.

258. Stele sepolcrale, malmenata dal tempo; nel Museo di Perugia.

. . . . A . . . IИΦIИAΦ   φaniφni . . . .

Tav. IX n. 258 dal Conestabile IV 24 n. 14 = n. 342 tav. XXVIII n. 2.

259. Frammento di pietra, presso il castello di Lacugnano vicino a Perugia.

ꟼAИQVOꟼƎ   elϑurnal
ƧAꟽƎ:ƧИƎ   enz etaz

Edito dal Conestabile IV 18 n. 9 = n. 337 da una copia di d. Angelo Baraffa. Non è chiaro che il matronimico elϑurnal per velϑurnal, da velϑurna (*Volturnius*), gentilizio noto nei marmi perugini.

260. Pietra posta sopra la porta di un sepolcro; nel castello di S. Mariano, contado di Perugia.

И+VAꟼИAꟽƎ   etan lautn

La vide e copiò il Brunn, da cui l'ebbe il Conestabile (IV 17 n. 336 bis). L'iscrizione sembra incompiuta.

261. Pietra, nel Museo di Perugia, scritta a grandi lettere.

ƎM

Edita dal Conestabile IV 400 n. 586 = 914.

262-264. Iscrizioni, provenienti probabilmente da una medesima tomba; presso il sig. Franceschini, a Valiano, poco lunge da Perugia.

262 coperchio di urna

·I+Ǝꟽ·IꟼA+V·Oꟼ   lϑ utavi veti

263 coperchio di urna

ᛌA
IꟻA+ꓭV · Aᛌ · ƎᛌꓭA · I+Ǝꟻ · Aᛌ   la veti afle la uhtavial

264 coperchio di urna: lettere incise e dipinte in rosso

I+ƎƎ · Aᛌ · ƎᛌꓭA · I+Ǝꟻ · ƎƧ   se veti afle la [v]eli

Edite dal Conestabile IV 99 sg. n. 92, 93, 94 = 420, 421, 422. — Appartengono ai *Vetii Ofelli*, noti per un altro sepolcro scoperto nell'agro perugino. Una *Lartia Octavia* (n. 262, ove il nome del coniuge veti deve stare per vetiś) fu moglie di *Larte Vezio Ofello*, come meglio si apprende dal titoletto n. 263 che suona *Lars Vetius Ofellus Lartis* filius *Octaviâ* natus. — Qui, come in altre iscrizioni perugine, varia la ortografia del gentilizio *Octavius:* la forma corretta è uhtavi (donde uhtavial) con l'aspirazione derivata da una gutturale (così nell'umbro uh-tur = *auc-tor*), quindi soppressa l'aspirazione utavi; la quale aspirazione, tenente luogo di gutturale, si fa palese anche nell'hut e hasprial accantò a *quatuor* e casprial, e sostituisce altrove la *f*, come dai seguenti esempii: cahatial = cafatial, hasti = fasti, rauhe e raufe.

265-267. Coperchi di urne cinerarie tolte da un sepolcro, cui si crede appartenesse anche il n. 1657 bis *b*. Si conservano presso il sig. Bonucci a Ponte Felcino.

265	· ᛌAIꟼIꟻ · IИVꟼ+ƎƆ · VA	au [p]etruni vipial
266	ᛌAIꟼIꟻ · IИVꟼ+Ǝꟼ · ꟼA	ar petruni vipial
267	ᛌAIAƆ . . . . ꟼ+Ǝꟼ · ꟼAᛌ	lar petr. . . . caial

Publicate dal Conestabile IV 135 n. 124, 125, 126 = n. 452, 453, 454. Le prime due sono incise e dipinte in rosso. — È incerto il sesso dei defunti (potendosi supplire petruniś = *Petronius* o petrunia = *Petronia*), due nati da una *Vibia*, e uno da una *Caia*.

268-271. Iscrizioni sepolcrali, possedute dal sig. avv. Francesco Calderini.

268 coperchio di urna con imagine di donna

ᛌAI+I+ᛌA · IИƆA8 · Oᛌ   lϑ facni altitial

269 coperchio di urna

ƎꟼAИIꟻИ ƎƧ : IꟼAOAI   [l]aϑari sentina[t]e ·

270 coperchio di urna

ƧIИVꟼ+Ǝꟼ · I+AИI+ИƎƧ . . ᛌ   l[a] · sentinati petrunis

271 pezzo di travertino

ꓶ · C · F
IИΩƧI · A · F
COMVNE
I . . . .

Edite da Conestabile IV 192 sg. n. 188*a*, *b*, *c*, *e* = 516*a*, *b*, *c*, *e*. — L'ultima di queste iscrizioni (n. 271) non si presta ad un tentativo d'interpretazione; la prima e la seconda (n. 268, 269) furono incise da un quadratario imperito: facni forse per facui, e al probabilmente per au (*Auli* fil.); laϑari sembra possa ridursi a laϑ ari, cioè *Lartia Aria;* la terza (n. 270), che reca una *Lartia Sentinatia Petronii uxor*, è corretta.

272. Coperchio di urna con figura semigiacente; presso l'osteria dell'Olmo, a tre miglia da Perugia sulla via di Firenze.

ꓕƎM
. . . ⅃IꟼИA . . . ИꓘꟼA · IꟻꓶA · AIOꟼAꓶ   larϑia alfi arzn... anril... śeχ

Conestabile IV 288 n. 331*a* = 659*a*. Sebbene non si dica se la figura semigiacente sia di uomo o di donna, il prenome *Lartia* ci assicura che in questo coperchio vien ricordata una *Lartia Alfia*, il cui nome materno, seguito da śeχ, e forse anche quello del coniuge, sono guasti o irriconoscibili.

273. Coperchio di urna con figura di donna; nella villa Monti.

ƧƎꓕAИIꓕИƎƧ · IƎИA · ƎΦ   ?φe anei sentinates

Conestabile IV 265 n. 296 = n. 624. Si ricorda un'*Annia* moglie di *Sentinazio;* il prenome φe è incerto.

274. Urna cineraria, presso i monaci Cassinesi a Perugia.

? S · ꓶAИOƎV · Ƨꓶ · IƎИIƎИA · IꓕƧAꓭ   fasti aneinei ls ueϑnal

Conestabile IV 269 n. 299 = n. 627. Si rende *Fausta Aneinia Lartis* filia *Vetiniá* nata. La ultima *s* isolata, ove sia bene determinata, potrebbe essere la iniziale del noto sec o seχ che compie i titoli sepolcrali di donne.

275. Coperchio di urna, presso il sig. Misciattelli.

· ꓶAIꟼꟼƧA[Ɔ] : ꟼA · IꟼAƆꓘA · ƎƧ   se [an]cari ar casprial

Conestabile IV 264 n. 292 = n. 620. Traduciamo *Sexta* (o Setria) *Ancaria Aruntis* filia *Casperiá* nata. Tanto in questa iscrizione, quanto nella seguente, le prime due lettere del gentilizio ancari son guaste; e il matronimico casprial si mutò poi in hasprial, come nel numero seguente.

276. Coperchio di urna, nel Museo di Perugia.

·⅃AI991ƧAB : 9A I9A)I'1 · ƎƧ : Ⅎ l. se [an]cari ar hasprial

Conestabile IV 265 n. 295*a* = 623*a*. Valgano per questo titolo funerario le osservazioni fatte al numero precedente, dal quale non differisce che pel prenome *Lartia*, indicato con la Ⅎ in principio. Ancari, come altrove, sta per ancaria. *Lartia Setria Ancaria Aruntis* filia *Casperiâ* nata.

277. Ossuario, presso i monaci Cassinesi.

ꓘAИA8 : ⅄ИᑫA arnt fanak-
⅃AИᑫ⅃EƎ : IИ ni velrnal

Descritto e publicato da Conestabile IV 424 n. 657 = n. 985. Il gentilizio fanacni e il matronimico velrnal sono sconosciuti.

278-279. Urne scoperte in un piccolo sepolcro vicino alle mura di Perugia nel 1869; e dove siano andate s'ignora.

278 ↓Ⅎ : AИ+Ǝ⨳ · 9A ar zetna lχ

279 V↓A⅃ AИ+Ǝ⅃ · O9A⅃ larϑ zetna laχu

Conestabile IV 350 n. 476*b* = n. 804*b*. Le rendiamo *Aruns Tetinius Lartis* (?) filius, e *Lars Tetinius Lartis* filius. Il gentilizio zetna sta per tetna (notinsi le due forme della z, ⨳ e Ⅎ) conosciuto a Perugia e più a Chiusi. La sigla ↓Ⅎ (n. 278) viene disciolta dal laχu della seconda iscrizione (n. 279).

280. Coperchio di urna, presso il sig. Valigi a S. Mariano.

: ⅃AIƧIVƎ : ƎꓕA8A) : A⅃ la cafate vuisial

Conestabile IV 303 n. 366 = n. 694. È *Lars Cafatius Velsiâ* natus.

281. Coperchio di urna con ritratto di donna; nella villa Monti.

ꓕIAM8Ƨ · I⅃ƎƎ +A8A) : AI⅃IƎƎ veilia cafat veli ......

Conestabile IV 302 n. 364 = 692. Si ricorda una *Velia Cafatia* ......

282. Urna cineraria, nella villa Colle del Cardinale.

ИIA : V nia[l]

V+ƎƎ · AИƧI⅃A) · A⅃ la calisna vetu-

Conestabile IV 295 n. 347 = 675, che traduce *Lars Calinius Vettoniae* (filius).

283. Coperchio di urna, presso il cav. Francesco Donini-Alfani a S. Martinello.

ƧᑫAᗰAƆΘ... ...h camars

Conestabile IV 296 n. 348*a* = n. 676*a*. Camars è il nome di Chiusi, nelle monete A↓ (χa).

284. Urna cineraria, nel Museo di Perugia.

A⅃ AИᑫAƆ Ƨ⅃	ls carna la
⅃AIИƎИƎᗰ	menenial
ИA⅃Ɔ	clan

Conestabile IV 300 n. 358 = n. 686. È ricordato *Lars Carnius Lartis* (filius) *Meneniâ natus*. **Menenia** è nome nuovo nell'epigrafia etrusca, e non è il solo che ricordi gentilizii illustri ne' fasti romani.

285. Urna cineraria, che appartenne al sepolcro dei Ciri scoperto nell'anno 1865 dappresso a Perugia (*Corp. inscr. ital.* n. 1198 sqq.).

·ƆƎM·⅃AITA8AƆ·IᗡIƆ ciri cafatial śec

Conestabile IV 71 n. 54*g* = n. 382*g*. Si rende: *Ciria Cafatiâ nata*.

286. Ossuario, nel Museo veronese.

OᗡA⅃ ƧAᑫΘITƎ lar𝟑 lar𝟑ite

Conestabile IV 410 n. 615*a* = n. 943*a* da un calco.

287. Ossuario, nella villa Monti.

ИAƆIᑫAAᗰ : AO 𝟑a maarican-
Ǝ e

Titolo trascritto e publicato dal Conestabile IV 366 n. 516 = n. 845. Nel raddoppiamento della vocale A pare che vi sia dubbio; e il gentilizio starà per marican e[i], che si contrae in marcnei. Si riconoscerà qui una ***Tannia Maricania*** o ***Tannia Marcania***.

288. Ossuario, nel Museo di Perugia.

..IИ⅃ƧAᗰ·VA au maslni..

Descritto e publicato dal Conestabile IV 367 n. 518*a* = n. 856*a*. Il nome maslni starà per maslniś; onde ***Aulus Masulnius;*** maslnei (per maslnia) accenna a donna.

289. Urna cineraria, presso il conte Rossi-Scotti.

MAИƆO+ƧƎꟻ : IƎИ+Aꟻ : I+ƧA8 fasti palnei vestrcnaś

Conestabile IV 133 n. 116 = n. 444. *Fausta Patinia Vestricii* uxor. Con vestrcnaś sono da confrontare i matronimici vestrcni-al e vestrn-ali-sa.

290. Coperchio con ritratto di donna adagiata nel letto funebre; presso il comm. Meniconi-Bracceschi.

↓ƎM ꟻAИIꟻ · VIƧИI . . Ǝꟼ · I+ƎꟻAИAO ϑana peti re . . insiu vinal śeχ

Copiata e publicata dal Conestabile IV 383. n. 535 = n. 863. È il ricordo di *Tannia Petia* . . . . . *Viniá nata.*

291. Urna, presso i signori Oddi-Baglioni, nella villa del Colle; trovata insieme ai n. 1698 e 1700.

· MƎƆꓘƎ1ꟻƎꟻ vel petceś

Conestabile IV 137 n. 129 = n. 457.

292. Titolo sepolcrale. Pare la 1.ª linea dei n. 1660-1661 (Vermigl. pg. 299 n. 329).

ꟻVOꓘƎ1AИAO ϑana petruv

Edita dal Conestabile IV 383 n. 537 = n. 864 sulle schede del Tranquilli. Probabilmente è ϑana petru[a] = *Tannia Petria.*

293. Coperchio di urna.

· Ƨꟻ · IИVO+Ǝ1VA au petruni ls

Conestabile IV 134 n. 120 = 448. *Aulus Petronius Lartis* (filius) od *Aula Petronia Lartis* (filia).

294. Coperchio di urna, presso il caffettiere Cecchini.

ꟻAIꟼV+ꟼƎM · Ǝ+ИƧƎꟼ1 · ꟼA ar presnte śerturial

Edita da Conestabile IV 503 n. 758 = n. 1086. *Aruns Praesentius Sertoriá* natus.

295. Coperchio di urna, nel Museo di Perugia.

FASTIA AEMILI · PRAESENꝜIA ·

Conestabile IV 504 n. 760 = n. 1088 tav. CVI n. 3. Questa iscrizione etrusco-romana, che tocca la fine del sesto secolo di Roma, si distingue per il segno Ꝝ (z) sostituito alla *t*, a conferma che la dentale tenue innanzi ad *i* nelle voci latine prese ben presto appo i Romani il suono della *z* (cf. Schweizer-Sidler *Teoria dei suoni e delle forme della lingua latina* § 4).

296. Iscrizione incisa nel fronte di un'urna cineraria; nella villa Monti.

I8VAq	raufi
+MA↓Ɔ	clant-
↓AI	ial

Conestabile IV 392 n. 562 = 890. *Rofia Clantiá* nata.

297. Urna cineraria, presso il sig. march. Ranieri Coppoli.

IƆƎϽOqA↓	larϑ reci-
MV↓ƎƎ AMM	mna velus'
AqƎ+Ǝ	etera

Conestabile IV 293 n. 340 = n. 668. Nuovo è il gentilizio recimna. Pare che si tratti di un *Larte Recinna figlio di Velio e di Eteria.*

298. Urnetta cineraria di tufo, nel Museo nazionale di Napoli (n. 2045), e prima nel Museo Borgiano di Velletri.

IVO : IƎИ↓YD rtznei ϑui

Dalle mie schede. Fu pubblicata dal comm. Fiorelli *Raccolta epigrafica del Museo nazionale di Napoli* pg. 34 n. 114 (« rtvnei : thui »), e Conestabile IV 278 n. 313*a* = 641*a*.

299. Coperchio di urna, nella villa del Colle del Cardinale.

IMƆAƆ · MVqV+qƎM · qA ar s'erturus' cacni

Conestabile IV 405 n. 597 = 925. Si cela un *Aruns Sertorius:* cacni sembra debbasi compiere in cacnial, nome della madre.

300. Coperchio di urna, presso il caffettiere Cecchini.

IqV+qƎM · AMAO ϑana s'erturi

Conestabile IV 504 n. 759 = n. 1087. *Tannia Sertoria.*

301. Coperchio di urna, nella villa del march. Nerli, a Compresso.

· I+VƆVƆ IƎ↓AM · I↓qA+ tarχi s'alvi cucuti

Conestabile IV 395 n. 571 = n. 899. Prenome poco usitato è tarχi = *Tarquia*, riconosciuto anche nel genitivo tarχis' e dal cognome derivato tarχi-sa. Cucuti pare formato da una radice cu raddoppiata, come cucuma (cf. cicunia, col suo genitivo cicunias).

302. Coperchio di urna, presso il conte G. B. Rossi-Scotti.

II....I.ꟼAM:IИƧA8 fasti śal[v]i.....

Conestabile IV 394 n. 568 = n. 896. Il guasto, a cui soggiacque questa iscrizione, appena permette di restaurare il gentilizio della donna, ch'ebbe il prenome di *Fausta*.

303. Coperchio (?) di urna cineraria, nel Museo di Perugia.

....A+:AИAO ϑana ta....

Conestabile IV 408 n. 607 = n. 935. *Tannia Ta*....

304. Coperchio di urna, nella villa del cav. Angelini, a Monticelli.

ꟼA..I+AM·MƎƧ·ꟼ....·ƎI+I+ƎƧ

Conestabile IV 413 n. 623 = 951. Ho i miei dubbi sulla esatta trascrizione di questo titolo sepolcrale.

305. Coperchio di urna, a Compresso nella villa del march. Nerli.

ꟻM...ꟼ·MƎMꓷƎ⊗·IYIY·AИA⊙ ϑana titi hermeś l....ś..

Conestabile IV 413 n. 624 = n. 952. *Tannia Titia Hermii* uxor .....

306. Coperchio di urna, nel Museo di Perugia.

ꟼAIOИ.. MƎƆИVꟼ·I+I+:AO ϑa titi linceś [ar]nϑial

Conestabile IV 392 n. 560 = n. 888. *Tannia Titia Luncii* uxor *Aruntiá* nata. Nuova è la forma linceś, della quale si aveva lunci (per luncia) col matronimico lunci-al.

307. Coperchio di urna con ritratto di donna.

·ꟼAI+Ǝꟻ·ꟼꟻ·MИI+·ꟼA ar tinś vl vetial

Conestabile IV 206 n. 224 = 552. Se la iscrizione è veramente incisa nel coperchio, e se questo reca la imagine di donna, il gentilizio tinś, noto per una numerosa serie di urne tratte da un sepolcro perugino (n. 1341 sgg.), male si accorda colle regole stabilite intorno alla terminazione dei nomi femminili in -ia, che si modifica in -ei ed -i.

308-311. Iscrizioni sepolcrali, che si conservano presso il comm. Francesco Donini-Alfani a S. Martinello.

308 coperchio di urna

ƧIЯA·IꟼꟼVT·Aꟼ la turpli laris

309 urna cineraria

2И ⁝ IИ1ЯV+ ⁝ IOЯAИ   larϑi turpli ls

310 coperchio di urna

AIИIƆƎИOIИ1ƋVY · AИ   la turpli ϑlecinia

311 urna cineraria

IИ1Ƌ : VY · 2И   ls turpli
MAƎHI↓Ɔ . . . ƎЯY   t.e........aś

Conestabile IV 243 n. 259*a, b, c, d* = 587*a, b, c, d*. Questi quattro titoletti appartengono probabilmente ad un medesimo sepolcro, che fu della famiglia *Turpilia*, la cui desinenza nella forma etrusca turpli (nel n. 311 è spezzato per isbadataggine del quadratario) ci lascia incerti del sesso dei defunti: probabilmente *Lars Turpilius Lartis* (filius) nel primo (n. 308) e *Lartia Turpilia Lartis* (filia) nel secondo (n. 309); così dicasi dei due titoli seguenti, nell'uno de' quali (n. 310) si manifesta un nome sconosciuto, ϑlecinia (forse cognome di *Lartia Turpilia*) e nell'altro (n. 311) si nasconde un nome assai guasto sia per trascuranza del lapicida sia per ingiuria del tempo.

312. Urna cineraria, presso i monaci Cassinesi.

ИAИYA · Ǝ1 · AИA8   fana ve atnal

Conestabile IV 279 n. 315 = n. 643. Parrebbe che si dovesse rendere *Fannia Velii* (filia) *Atiniâ* (nata); nè credo, che qui fana sia lo stesso che ϑana (*Tannia*), poichè o mancherebbe il gentilizio della defunta, il che non avviene, o dovrebbesi per tale riconoscere il monosillabo ve, abbreviazione che avrebbe condotto anche gli antichi a tentennare nella scelta del gentilizio e non indovinarlo mai.

313. Olla cineraria, nel Museo di Perugia.

MƎИVA · AIИƎ1   velia auleś

Conestabile IV 330 n. 423 = 751. *Velia Auli* filia.

314. Coperchio di urna, a Montevile presso il march. Alessandro Antinori.

ИAINVMAИI1 AИИIIƎ1VA   au ve[limn]a vilaśunial

Conestabile IV 331 n. 425 = 753. La lezione di questo titolo sepolcrale è incerta.

315. Coperchio di urna, a Papiano nel comune di Perugia.

: ИAI8ИA · IƎИIOИƎ1 · O[И]   [l]ϑ velϑinei alfial

Conestabile IV 328 n. 417 = 745. Supplita la iniziale del prenome (lϑ od aϑ), si ha *Lartia Veltinia Alfiâ* nata.

316. Urna cineraria, presso il sig. Alessandro Bonucci.

AƎИ⅃Ǝᖷ : ⅃OqA⅃   lar𐌈i velnea

Conestabile IV 190 n. 182 = 510. ***Lartia Velnia.*** Considerate le forme velna, velnei, velnal e velne, si può riguardare il velnea come una variante di velni[a], al pari di 𐌈aniea, caea, velea (= veliea) per 𐌈ania, caia, velia (cf. ar𐌈neal = arn𐌈ial, cutneal, lar𐌈eal = lar𐌈ial, titeal e titeial = titial).

317. Coperchio di urna, nel Museo publico.

+И⅃Ǝᖷ · VA   au velnt

Conestabile IV 331 n. 427 = 755. Se velnt non è parte di un nome sconosciuto, potrebbe riguardarsi come errato nella scrittura per velni.

318. Urna cineraria, presso il march. Nerli a Compresso.

IIƎƧ · IƧƎᖷ · AИAO   𐌈ana vesi se..

Conestabile IV 334 n. 437 = 765. Il terzo nome è guasto: nel resto si riconosce *Tannia Vesia.*

319. Coperchio di urna, nel giardino della famiglia Meniconi.

· ƧAИMqVO · IƧƎᖷ   vesi 𐌈urmnas

Conestabile IV 233 n. 254 = 582. Quest'iscrizione, in cui vien ricordata ***Vesia Thormenii*** (uxor), avrà appartenuto al sepolcro dei ***Thormenii***, noto per altre urne (*Corp. inscr. ital.* n. 1333-1340), conservate nel sudetto giardino.

320. Titolo sepolcrale, un tempo presso i monaci Cassinesi.

I+Ǝᖷ

Conestabile IV 336 n. 442 = 770 dalle schede del Vermiglioli.

321. Coperchio di urna, nella villa del Colle del Cardinale.

MAИƧI⅃A> · IV+Ǝᖷ · IOqA⅃   lar𐌈i vetui calisnaś

Conestabile IV 341 n. 452 = 780. Tutti nomi noti per altri marmi perugini: qui trovasi ***Lartia Vetia Calinii*** (uxor).

322. Urna cineraria, presso il sig. Francesco Donini, a San Martinello.

MIMV> · IИVq+Ǝᖷ · AIOqA⅃   lar𐌈ia vetruni cuśiś

Conestabile IV 340 n. 450 *a* = 778 *a*. ***Lartia Vetronia Cusii*** uxor. Il retto di cuśiś è cusie nel n. 329 di questa raccolta.

323. Urna cineraria, presso il cav. Annibale Angelini nella villa de' Monticelli.

H·ИYM∃ꟼ · AISIV∃IOꟼAꓘ	larϑi vuisia pe.....
ꓘAIИISƆAꟼ	pacśinial

Conestabile IV 348 n. 474 = n. 802. Dopo *Lartia Vulsia* si ha un nome illeggibile (forse petrunis): segue il matronimico *Paxiniá* o *Paciniá* con la notissima terminazione in -al.

324. Urna cineraria, nel Museo publico.

·ꓘ∃ · ISIV∃ · Aꓘ	la vuisi vl

Conestabile IV 348 n. 473 = 801. Se il titoletto appartiene a donna (vuisi per vuisia), si rende *Lartia Vulsia Velii* (filia).

325. Coperchio di urna, presso i signori Valigi a S. Mariano, nel comune di Perugia.

∃+A8AƆ : A·IOA : I+SA8	fasti ah... cafate

Conestabile IV 287 n. 328 = 656. Il prenome fasti ci assicura che l'iscrizione appartiene a donna, il cui gentilizio, per la incertezza della lettura o per imperfezione del marmo, rimane oscuro: pare che cafate stia per cafateś, nome del coniuge; onde *Fausta A.....ia Cafatii* (uxor).

326. Coperchio di urna, nel Museo publico.

ꓘ..ИI+AI∃IV · IIΘꓘA · AIꓘ∃∃	velia alhii uisiatin..l

Conestabile IV 257 n. 283 = 611. Tutto è incerto dopo il prenome *Velia*. C'è da notare la forma della sibilante (ვ), se pure è tale nel marmo.

327. Frammento di urna, presso il sig. Franceschini a Casaglia, contado di Perugia.

...IИA : M∃ꓘVA	auleś ani...

Conestabile IV 270 n. 303 = 631.

328. Coperchio di urna, a Monticelli nella villa del cav. Angelini.

ꓘAIИΦMAO · I∃...+SIƆ I+SA8	fasti cist...vi hamφnial

Conestabile IV 316 n. 381 = 709. Di questa *Fausta —ia Hamfoniá* (nata) non si riconosce il gentilizio, guasto nella pietra.

329. Urna cineraria, a Montevile nella villa del march. A. Antinori.

ƎΥϽ	cte
ᗡVAꟼƎIƧVϽOИꟼA	arnϑ cusie laur
Iꟼ	ri

Conestabile IV 321 n. 393 = 721. *Aruns Cusius* ..... Nuovo è il gentilizio cusie, di cui sopra si è visto il genitivo cuśiś (n. 322); il resto è incerto.

330. Frammento di coperchio di ossuario, presso il sig. Franceschini a Casaglia.

..ϽꟼAꓶ · Aꓶ	la larc..

Conestabile IV 358 n. 495 = n. 823. Sarà *Lars Larcius* o *Lartia Larcia.*

331. Coperchio di urna, al Colle del Cardinale.

IAIИ · I+Aꓶ	lati niai

Conestabile IV 429 n. 661 = 989, che legge « lati ni al ».

332-361. Iscrizioni etrusche incompiute, guaste e d'incerta lezione, quasi tutte sepolcrali, in urne, coperchi, vasi.

332 ossuario, presso il marchese Florenzi.

ƎVOᗡƎΥϽMIVA	auis cter ϑue

Conestabile IV 360 n. 502 = 971.

333 coperchio di urna nella villa Monti.

IƎИA · VI8 · +Ǝᖷ VIOƎꓶ	leϑiu vet fiu anei

Conestabile IV 360 n. 502 = 830.

334 coperchio di urna, a Monticelli nella villa Angelini.

· Aꓶ · IИϽVꓶ · ꓷ...	...lucni la

Conestabile IV 429 n. 663 = 991.

335 iscrizione dipinta in rosso attorno il collo di un vaso; nel Museo publico.

ƧƎMV↓VꓶIΥAIA	aiatiluχumes

Conestabile IV 417 n. 636 = 964.

336 coperchio di urna, in casa Guerrieri.

IꟼVM	mu ri

Conestabile IV 370 n. 522*a* = 850*a*, da un calco in carta del prof. Francesconi.

337 ossuario, nel Museo Oddi.

: Aꓶ⊼ꓶИꟼVИꟼA	arnurnlzla

Conestabile IV 371 n. 526 = 854.

338 coperchio di urna, nel Museo publico.

..ϽΙИΙ+AꟻΙ   vatinić..
ΙϽ..AΙOꟼAᒧ   larϑia..ci

Conestabile IV 324 n. 404 = 732.

339 coperchio di urna, a Monticelli nella villa Angelini.

+VAᒧ · ΙOꟼM..⋇..ΙA   ai..z..mrϑi laut

Conestabile IV 407 n. 603 = 931.

340 frammento di lamina di piombo, nel Museo di Napoli: le lettere sono alte m. 0,12.

...ᗐᒧƎꟻꟻAΙꟼV   u[ht]av velχ...
..ϽMΙᒧΙꟻꟻΙODAᒧ · Ƨ   s. larϑi[a] vipiś c..

Conestabile IV 79 n. 71 = 399.

341 due frammenti di lamina di piombo, spettanti ad una sola iscrizione: nel Museo di Perugia.

ΙVΘ : ΙAИΙ   ⁚ΙΘƧA8   fasϑi   inai ϑui

Conestabile IV 371 n. 524 = 852.

342 cista o vaso cinerario di piombo, nel Museo di Perugia.

ϽAИƎDƧM · ꟼϽΙ ꟻB AϽᒧ   lca hv icp śsrenac

Conestabile IV 483 n. 702 = 1030 tav. agg. B.

343 vaso con lettere dipinte in nero: presso il sig. Monti.

ΨƧ presso al collo del vaso.
ƎHΙ dalla parte opposta nel corpo del vaso.

Conestabile IV 437 n. 636 = 1004.

344 vaso, nel Museo di Perugia.

ᒧAᑫVΘA⋇ ‖ ꟼAꟻИAᒧ   lanvar zahural

Conestabile IV 439 n. 682 = 1010.

345 ossuario, nel medesimo Museo.

ϽMΙƧΙΘƎB⅂TVƎᒧΙVΟAƧΦAᒧ   laφsaϑuileutlheϑisiśc

Conestabile IV 432 n. 673 = 1001.

346 Urna cineraria, presso il sig. A. Vaiani.

M · AΙИΙO'Aᒧ
VΙᐱ · ИΙƎИϽƎꟼΙ+

Conestabile IV 355 n. 489 = 817.

347 coperchio di urna, presso il sig. march. Misciattelli.

ᒧAΙꟼꟼƧA · ꟼA · ΙꟼAϽᒧ · ᒧƎƧ   sel lcari ar asprial

Copiata dal conte G. B. Rossi-Scotti, edita dal Conestabile IV 358 n. 497 = 825.

348 coperchio di urna, nel Museo di Perugia.

? • ?
ΙΞΙΛΞΛ··Ǝ...ƎꟻʎAIИƎՈƧ

Conestabile IV 431 n. 669 = 997.

349 coperchio di urna, a Monticelli presso il cav. Angelini.

?
MƎΛ'ΙAꟼ ΙΙA ΙΙꟼƎƎ

Conestabile IV 430 n. 665 = 993.

350 Urna cineraria, nella villa del fu conte Tiberio Ansidei a Monterone.

MI...Ǝ...ϽΙ+ƧA   astic...e...iś

Conestabile IV 291 n. 337 = 665.

351 coperchio di urna, nel publico Museo.

?
..A...ИA....ꟻΙΛTYVΙA

Conestabile IV 422 n. 650 = 978.

352 coperchio di urna, nello stesso Museo.

ꓶAIƧƎꟻ·ΛAϽV..Aꓶ   la......l vesial

Conestabile IV 419 n. 640 = 968.

353 coperchio di urna, a Montevile presso il march. Aless. Antinori.

AIꓶΛIИΙΙ.....Aꓶ   la.........plia
ꓶAIИMꟼVO   ϑurmnial

Conestabile IV 356 n. 491 = 819.

354 coperchio di urna, al Colle del Cardinale.

?   ?
·ΙΙΙ+VA·ꓶAΙ+ИAꓶϽ·V..ΛƎO   ϑep[r]u clantial aut[n]i

Conestabile IV 355 n. 488 = 816.

355 coperchio di urna, nel palazzo Antinori.

MΙΩИVAИAϹ   [ϑ]ana unriś

Conestabile IV 354 n. 485a = 813a dalla copia del prof. Francesconi.

356 Urna cineraria, presso il march. Nerli nella villa di Compresso.

? ?
ꟻOꟻ'OИꟼA   arnϑ.....

Conestabile IV 342 n. 454 = 772.

357 iscrizione assai guasta in urna cineraria, presso il sig. Giovio.

ΙƎꟻϽΙ+ΛAv

Conestabile IV 338 n. 446 = 774.

358 coperchio di urna, nel Museo publico.

....ꟻ·AIИAO   ϑania v....
+ИAY A   a. tant

Conestabile IV 394 n. 403 = 731.

359 iscrizione dipinta in rosso in una urnetta di terracotta; nello stesso Museo.

...ϴ𐌋𐌄𐌅 : 𐌀𐌉𐌓𐌅𐌀...   ...auria velϑ...

Conestabile IV 282 n. 324 *a* = 652 *a*.

360 frammento di ossuario, nello stesso Museo.

... 𐌉𐌍𐌅𐌓𐌕𐌉....   ....truni..

Conestabile IV 385 n. 542 = 870.

361 coperchio di urna, presso il sig. dott. Franceschini.

...𐌉𐌕....

Conestabile IV 358 n. 495 = 823 (2.

Queste iscrizioni perugine, riunite in un fascio, non presentano che poco o nulla d'importante per la epigrafia etrusca: parecchie sono più o meno frammentate (n. 339, 350, 351, 356, 359, 360, 361), incompiute altre o guaste o d'incertissima lezione (n. 332, 333, 337, 346, 347, 348, 349, 352, 353, 357), altre sospette (n. 343, 344) od assolutamente false (n. 342, 345). Tra'gentilizii vuol essere notato lucni (n. 334); così luχumes (n. 335), e i matronimici vesial (n. 352), clantial (n. 354) e ϑurmnial (n. 353) invece del comune ϑurmnal = *Thormeniá*. Forse ϑepru o ϑepriu (cf. tefri = *Tiberius*) era scritto in principio della lapide n. 354. La lamina di piombo n. 340 si collega con altri monumenti scritti, che andarono a finire nel Museo di Napoli. Se la iscrizione del coperchio n. 355 è esatta, [ϑ]ana unriś può nascondere una *Tannia Umbrii uxor*, e vedere in unriś una forma variata di umria e di umruś ristaurato nella tegola di Marzabotto.

361 bis. Nell'arco detto *di Augusto* (nelle antiche carte chiamato *Porta Pulchra*), di costruzione etrusca, esistono due grandi pietre (l'una larga m. 0,83, alta m. 0,45; l'altra lunga m. 0,74, alta m. 0,37), portanti due lettere per ciascuna, le maggiori che siansi finora vedute nei monumenti dell'Etruria: quelle della prima pietra sono alte m. 0,20; quella della seconda m. 0,23.

a) ᗡ 𐌀   *b*) ᗡ 𐌀

Le vide, e ne trasse impronta in gesso, il ch. G. B. Rossi-Scotti, che ne fece parola nel *Giornale di numismatica e sfragistica*, an. III (1871) pg. 123. Sia che abbiansi a leggere ᗡ𐌀 o ⱵD, tali lettere sembrano marche dei lapicidi; e avvertasi che in amendue le pietre l'una lettera dista dall'altra 44 o 45 centimetri.

362-369. Titoletti etrusco-romani scoperti nei sepolcri perugini.

362 urna cineraria, una volta nella villa Vitiani.

LAELIA AVLNIA ALEXAD̄...

Vermiglioli *Sepolcro dei Volunni* pg. 55 n. 37, da cui Conestabile IV 500 n. 746 = 1074.

363 titolo sepolcrale.

C · GRANIA · C · F
LVDNIAE·GNATA

Vermiglioli *Iscr. perug.* pg. 32 n. 33, *Opusc.* II 34 e *Giornale arcadico* an. 1819 pg. 283 (Conestabile IV 496 n. 726 = 1054).

364 coperchio di urna, a Monticelli presso il cav. Angelini.

LARTIA ▸ CAIA ▸ LVCI · F

Conestabile IV 490 n. 725 = 1053 (Vermiglioli *Iscr. perug.* pg. 30 n. 29).

365 ossuario, nel Museo publico.

IVSIAI . . I · V · FI . . . .

Conestabile IV 495 n. 718 = 1046.

366 lapida, nel medesimo Museo.

L · PHILEMAI
IO

Conestabile IV 498 n. 741 = 1069 (Vermiglioli op. cit. p. 32 n. 48 PHILEM|NIO).

367 coperchio di urna.

REMMIA ANNI

Vermiglioli *Iscr. perug.* pg. 32 n. 39 (Conestabile IV 497 n. 732 = 1060).

368 urna cineraria, un tempo nella villa Vitiani.

TANNIA · L · F · SATVRNIN

Vermiglioli *Sepolcro dei Volunni* pg. 55 (Conestabile IV 495 n. 715 = 1043).

369 urna cineraria, nel Museo publico.

A · VETTIIS · A · F · FINARI

Conestabile IV 498 n. 736 = 1064, ma dubbiamente *Vettiis* (Vermiglioli pg. 32 n. 44: A · VETTIVS · PINARI).

ORVIETO

370. Manico di gutto orvietano, con lettere rilevate; nel Museo etrusco di Firenze.

VↃƎЯꟼ precu

Pare il nome del fabbricatore di quella specie di figuline. Fu riscontrato anche in coperchio di urna volterrana (n. 334) con ritratto virile, e in un sepolcro perugino (n. 1713-1715: precu e preχu).

371. Manico di gutto orvietano, con lettere rilevate; nello stesso Museo.

⅃AИMVИ ⅃Ǝꟻ vel numnal

Velius Numoniâ natus. — Una iscrizione simile a questa, ⅃AИMVИ⅃ƎƆ, vide il dott. Henzen nelle schede del Kellermann, forse in questo medesimo gutto o in altro della stessa officina.

372. Stele orvietana; nello stesso Museo.

IƧIVꟻ : AꟼOƎM śeϑra vuisi

La copiai insieme alle due precedenti il 16 gennaio 1871. — Accenna al sepolcro di *Setria Volsia* o *Velsia;* e nel gentilizio (vuisi per vuisia) vuolsi avvertire il permutamento della ⅃ in I, come si verifica nel suo derivato vuisinei, onde vuisinal.

373. Stele orvietana, nello stesso Museo etrusco.

ƎИA : ƧAИꓷV◊... [vel]ϑurnas ane

Ovvio è il gentilizio velϑurnas = *Volturnius.* Forse ane è prenome.

BOLSENA

374. Specchio graffito, con *Bacco* (fufluns), *Giasone* (eiasun), *Arianna* (araϑa), *Castore* (castur) e un genio alato (aminϑ); nel Museo etrusco di Firenze.

ꓷV+ƧAƆ	AOAꓤA	OИIMA	ИVƧAIƎ	ƧИV⅃8V8
castur	araϑa	aminϑ	eiasun	fufluns

Edito ed illustrato dal cav. Gamurrini nel *Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica* an. 1870 pg. 152 sg. — I nomi di eiasun, araϑa e castur sono presi dai Greci; aminϑ è nuovo nei monumenti etruschi da mettersi accanto ad altri nomi di genii con la stessa terminazione, come vanϑ (n. 564), leinϑ (n. 480, 1067), snenaϑ (n. 2494), tesinϑ (n. 2033 bis B*b*). Quanto a fufluns, nome di Bacco, per fuflunus, come neϑuns per neϑunus (cf. umbro ikuvins = *Iguvini*, e l'osco aadirans = *Adiranus*), basta notare il raddoppiamento di una radice flu- (flu-flu-nus).

375. Specchio graffito, rappresentante *Venere* (turan) e *Adone* (atunis); nello stesso Museo.

ƧIИVΓA ИAꓷVΓ turan atunis

Dalle mie schede. I nomi di turan e atunis (Venere e Adone) si trovano spesso accoppiati negli specchi etruschi.

376. Specchio graffito, presso il sig. Castellani.

V>A>	cacu	
ƧAИIԀIꟻ · ƎɅꟻA	avle vipinas	nell'orlo
ƧAИIԀIꟻ · ƎɅIAƆ	caile vipinas	dello specchio

Descritto dal dott. W. Helbig (*Bullett. dell'Istit.* an. 1868 pg. 216 sg.). Ritornano innanzi, con la stessa ortografia avvertita nel sepolcro vulcente (*Corp. inscr. ital.* n. 2163, 2166), i due personaggi *Aulo* e *Cele Vibenna*, vissuti ai tempi di Servio Tullio e noti nelle tradizioni storiche, che ci furono conservate dall'imperatore Claudio.

377. Candelabro di bronzo, alto m. 0,55; presso il sig. Castellani.

AИIOVƧIИIVƆVɅAIИAO   ϑania lucuini suϑina

Descritto dal sig. Helbig (*Bullett.* cit. pg. 217). Il candelabro fu posto nella tomba insieme col cadavere di *Tannia Lucinia;* e per ricordo funerario vi fu aggiunta la voce suϑina, derivazione di suϑi o śuϑi che si trova sempre allusiva a' sepolcri: suϑi o śuϑi fu preso per *salus* da alcuni, per *situs* (sepulcrum) da altri; onde suϑina o śuϑina *salutaris* o *sepulcralis*. Le quali voci vennero tolte a novello esame dal prof. Elia Lattes, che dopo un lungo non meno che intricato ragionamento, e vinta la confessata esitanza giunse alla conclusione, che sifatte voci non sono altro che nomi di donna, cioè *Sutia* e *Sutinia*. Tale opinione, fino dal 1847 messa innanzi (per la voce suϑi) da Emilio Braun nel *Bullettino dell'Istit. di corrisp. archeol.* (an. 1847 pg. 82), non ha alcun fondamento di vero. Il vocabolo suϑi o śuϑi (in un cippo volterrano suti) non s'incontra mai nelle tante urne e tegoli sepolcrali dell'Etruria (1), che recano scritti o scolpiti i nomi dei defunti con certe e determinate relazioni di parentela, cioè con la indicazione del prenome paterno e del matronimico: lo si legge per lo contrario sopra le porte delle tombe a Castel d'Asso (n. 2184-2089), a Suana (n. 2031, 2031 bis), o nell'architrave o negli stipiti dei sepolcri a Siena e a Perugia (n. 367, 1487), in una delle interne pareti del sepolcro appellato *di S. Manno* (n. 1915) e in altro di Corneto (n. 2279 lin. 2), e spesso nelle stele funerarie (n. 42, 351, 1931, 1933, 1934, 2131 bis, 2133, 2181, 2182, 2600 *aa*, 2602, Suppl. n. 390) che accennano a colui che in tale o tal altro luogo ebbe sepoltura. Nè mai cotesto suϑi o śuϑi è accompagnato da uno dei soliti prenomi che quasi sempre precedono e raramente seguono il gentilizio: ha solo talvolta dinanzi a sè le particelle ta (n. 348, 367), ca (n. 1933), e più spesso eca (n. 2031, 2031 bis, 2084, 2085,

(1) Chi lesse s'uϑiϑ in un sarcofago cornetano (n. 2335), anzichè sunϑi, come trascrisse l'Orioli, trova conferma in un altro sepolcro dello stesso territorio (Suppl. n. 419); ma nell'un caso e nell'altro si tratta di una derivazione di s'uϑi, e tutto induce ad escludere un nome personale. Dicasi lo stesso di suϑil in un bronzo del Museo fiorentino (n. 2603), e di suϑis' di stele perugina (n. 1937).

2086, 2089, 2131, 2131 bis, 2133, 2181, 2182, 2183, 2601, 2602); e mal si direbbe che queste particelle, giudicate pronominali, rappresentino i prenomi ϑania e caia; imperocchè la forma abbreviata di ϑana o ϑania è ϑa; ca poi nel posto di un prenome o non s'incontra mai o solo in qualche raro titolo d'incertissima lezione; e giammai eca, fuori che con suϑi o śuϑi (1), seguiti talvolta da nomi posti al genitivo, come nelle iscrizioni n. 1934, 2602, e forse anche nel n. 1931. A chi volesse tuttavia sostenere la interpretazione di un nome personale cercando aiuto da certe forme di nomi somiglianti in apparenza, quali sutuś e sutu, basta far osservare, che il sutuś di una stele perugina (n. 1784), meglio esaminata dal Conestabile, va corretto in sutś, e che il sutu di urna cineraria (n. 1785), di cui s'ignora la sorte, riposa sulla copia del Vermiglioli (2). Da una falsa congettura scende anche più speciosa la seconda, che, partendo da una imperfetta conoscenza degli etruschi monumenti, considera la voce śuϑina come un altro nome di donna. La stessa osservazione fatta sul primitivo suϑi o śuϑi vale pel derivato śuϑina (una sola volta suϑina), cioè che non fu mai scritto nelle urne o nei sarcofagi o nelle olle cinerarie o nelle stele o nei tegoli sepolcrali: la si vede per lo contrario sempre nei monumenti di bronzo (3), in alcuni vasi (n. 2095 bis *b*, 2095 ter *a* e *b*, 2095 quin. *a* e *b*, 2604 *b*, 2604 *d*, 2604 *e*), in due teche (n. 802 bis, Suppl. n. 470), in una patera (n. 2095 ter *d*), in un tripode (n. 262), in un candelabro (n. 2604 *c*, Suppl. n. 377), in un'asta (n. 2095 ter *c*), in tre specchi graffiti (n. 2094, 2494, 2513), in una statuetta (n. 2604 *a*), tutti oggetti che andarono a finire nella dimora dei trapassati. È da notare inoltre che se śuϑina si presenta talvolta dopo il prenome e il gentilizio del defunto (n. 2095 ter *a* e *b*, 2095 ter *c*, 2095 quinq. *b*, Suppl. n. 377), in tutti gli altri casi è sola. Se fosse nome di donna, verrebbe ricordato in una maniera singolare ed eccezionale, la quale non si accorda con gl'innumerevoli esempii di epigrafi funerarie. Tra i varii bronzi ho ricordato tre specchi graffiti con la voce śuϑina, scritta a grandi lettere nella parte levigata e lucente destinata a riflettere la imagine, non già nella parte graffita, ove molte volte sono incisi i nomi di divinità o di genii o di eroi in essa rappresentati. Il critico, che assevera di aver corso e ricorso la grande raccolta degli specchi etruschi del Gerhard, ne vide uno: gli altri due sfuggirono alle sue diligenti ricerche; e gli bastò quell'uno per sentenziare, che non per altra ragione, che per mancanza di spazio nella parte graffita, una donna scrivesse il suo nome śuϑina nella parte liscia e leggermente convessa, che serviva da specchio! Ma il fatto della mancanza di spazio per sei lettere sta nell'altrui immaginazione: manca questa ragione tanto in quello, quanto negli altri due specchi che recano śuϑina nella stessa faccia levigata. Converrebbe poi ammettere che solo una donna per nome

---

(1) In un monumento vulcente (n. 2183) edito da Micali (tav. LXIX, 1) si legge: eca s'uϑic.

(2) Anche in una stele perugina (n. 1935), ora nel Museo nazionale di Napoli, il Vermiglioli ed altri lessero sutu; ma la parte inferiore della *s* è guasta; ed a me ha sembrato piuttosto l'avanzo di una ϽϽ.

(3) Non ispirano fiducia le olle fittili n. 2604 *f* e n. 2604 *g* con le forme ΣVΘINA e SVTIN.

Sutina (1) scrivesse il suo nome negli specchi, quasi per accertarne il possesso; ne' quali utensili per verità è assai raro il caso di trovare il nome del possessore, come in quello edito dal Gerhard tav. 413 n. 1 (Suppl. n. 469) che reca la iscrizione mi ϑanχvilus fulnial, cioè *sono di Tanaquilla figlia di Fulnia*. E s'intende che questa iscrizione e due altre che racchiudono una formola di donativo (n. 2180, 2582) furono graffite nel lato stesso che offre la figurata rappresentanza. Segnare alcune lettere nella parte levigata valeva quanto diminuire o distruggere la efficacia dello specchio (2); il che potevasi fare senza danno allorchè la donna era condotta nella dimora degli estinti, e quivi racchiusa insieme con gli oggetti che nella vita eranle stati carissimi. La pretesa dimostrazione di nomi di donne nelle voci suthi e suthina non può essere accettata in alcun modo; ma l'antica interpretazione di *Salus* (Σωτηρία) potrebbe avvalorarsi, se certa fosse la leggenda ΣΙΜΟΝ ΘΕΟΙΣ ΣΩΤΗΡΙΟΙΣ incisa in uno specchio di Corinto (Pervanglu *Arch. anz.* 1866 pg. 174*, Benndorf *Arch. zeit.* an. XXVI, 1868, pg. 77).

377 bis. Vaso di bronzo, ornato di bassorilievi di ottimo lavoro; proveniente da Bolsena, e collocato di recente nel Museo etrusco di Firenze.

ANIOVM śuϑina

Dalla mia copia. La M ha la forma arcaica, piuttosto allungata e stretta, simigliante a quella del cippo fiesolano (*Corp. inscr. ital.* n. 104 tab. LVIII).

VITERBO

378. Iscrizione scolpita nella veste che cuopre la coscia destra di una figura femminile giacente su grande coperchio di peperino in uno dei due sepolcri scoperti nel 1850 nel luogo detto *Civita*, i quali diedero le leggende publicate nel *Corpus inscr. ital.* n. 2055-2069.

↑ · III · 𐌒 · M · VON𐌄AQ · IVQAɅ larui ravnϑu ś. ŕ. XLVII?

La grande confusione in che sono i sarcofagi in quelle due tombe (taluni coperti ancora di terra, e molti guastati e spezzati dagli antichi e moderni frugatori) fece

(1) Per rafforzare questa comoda interpretazione (tutto il materiale posseduto del linguaggio etrusco si ridurrebbe ad una sterminata serie di nomi personali) si cita la iscrizione n. 121 col matronimico s'utinal; ma se questa fu la lezione adottata dal Vermiglioli, che non vide l'originale, l'apografo del Gori ha invece s'upinal. Fu ricorso anche alla forma contratta suϑnei e sutnal, che al certo sono nomi di donne; ma stanno per suϑanei e sut[a]nal: bastava osservare che ϑana suϑnei, hastia suϑanei e il matronimico sutnal vengono da tre urne trovate in uno stesso sepolcro chiusino (n. 563 ter *a*, *b*, *c*).

(2) Ora si aggiunge un vaso di bronzo volsiniese n. 377 bis (entrato ultimamente nel Museo etrusco di Firenze), in cui la voce s'uϑina vedesi scritta a grandi lettere in maniera da offendere il bassorilievo di squisito lavoro; il che basta per se solo a distruggere anche la recentissima congettura che siasi voluto indicare il nome dell'artefice.

dimenticare questa ed altre leggende. La copiai a stento, con le seguenti, il 22 aprile 1871. — *Aruntia Laruia*, posposto il prenome al gentilizio, fu chiamata la donna, il cui cadavere ebbe collocamento nel sarcofago: la M (ś) che segue, può accennare al prenome paterno, *Setrii* filia: le ultime lettere indicano l'età della defunta, ril xlvij (*aetatis ann.* XLVII); ma la indicazione degli anni non è conforme alla maniera usata dagli Etruschi: potrebbe equivalere al n. LIII, ove si supponga buona la correzione in IIIↆ = LIII.

379. Cassa di peperino con imagine di donna giacente nel coperchio, esistente in uno dei sepolcri sopra ricordati.

IIIXX·ƧƖ......... .....[avi]ls XIII

Per la rottura della cassa sepolcrale non rimase che la indicazione degli anni della defunta.

380. Coperchio di sarcofago in peperino con ritratto di donna recumbente; nella stessa tomba, in cui vidi le due iscrizioni precedenti.

[Etruscan inscription] aleϑnei ϑana veluś ancarual seχ
[Etruscan inscription] ril VIII

Tannia Aletinia Velii filia *Ancariâ* nata vixit *annos* VIII. La madre sua *Ancaria* ([Etruscan] ancarui) ebbe il suo sarcofago nella stessa tomba degli *Alethna* (n. 2067), ove però non fu veduta la forma femminile aleϑnei, nota solo per un titoletto tarquiniese. L'Orioli aveva trascritto niente altro che la seconda linea, ril VIII (*Corp. inscr. ital.* n. 2082). Vuolsi notare che la voce seχ è quasi graffita nel sarcofago, da uno scalpello diverso.

381. Nel corpo di un'anfora vinaria, in casa dell'egregio sig. Giosafat Bazzichelli a Viterbo.

CASNIO

La descrissi nel novembre 1870.

382. Manico di vaso in terracotta, nella collezione vascularia dello stesso sig. Bazzichelli.

:[Etruscan inscription]: atrane

È il nome del fabbricatore di vasi, noto per molti altri monumenti. Reca in rilievo la forma di un piccolo gutto, come il seguente.

383. Gutto di terracotta, nel Museo etrusco di Firenze.

(gutto) :[Etruscan inscription]:

Appartiene alla medesima fabbrica che il precedente, tanto per la forma, quanto per la qualità della terra e per la vernice.

384. Ciotola di terra nera trovata a Bieda (**Blera**), posseduta dal negoziante sig. Palombi di Roma.

a) sotto il piede ƧAOꟽAqIꟽ **mi ram𝜗as**

b) nell'interno AIAИ II+DA‡ƎƎqIИV **mi vefart.. naia**

Le ultime lettere **naia** graffite nel fondo del vaso paiono di mano diversa.

TOSCANELLA

385. Scarabeo in corniola, trovato a Toscanella, appartenente alla collezione Martinetti. Rappresenta *Atteone*, che trattiene un cane dappresso ad una fontana, che manda acqua per una testa di leone: e sopra leggesi il nome **ataiun**

ATAIVN

Empruntes des camées et d'intailles antiques publiées par M. Odelli sous la direction de l'Institut de correspondance archéologique: VII centurie (Rome 1868). Probabilmente è la medesima gemma, scritta ИVIAΓA (ataiun), comunicatami dal ch. Raffaele Garrucci, edita nel *Corp. inscr. ital.* n. 2149.

VULCI

386. Specchio graffito, nella collezione Basseggio.

ꓘVD

Edito dal Gerhard *Etr. spiegel* IV 73 (taf. CDXII n. 2).

387-389. Sepolcro etrusco scoperto dal principe Torlonia, a Castel Musignano.

387 sarcofago di nenfro. « Rappresenta il defunto nella qualità di magistrato con la toga e stante in una biga. Precedono due *lictores* togati, le *fasces* nella mano, mentre dietro la biga seguono due *apparitores*, l'uno con un oggetto poco riconoscibile nella mano, l'altro portando una grande tavola da scrivere, ed al fianco destro della rappresentanza due *cornicines*. L'iscrizione è incisa nell'orlo superiore del sarcofago.

ƧꓘA↓ꓘA1‡ƎƆ:ƧꓘAƧƎ:ƧꓘIƎA:V1Vꓘ ƧꓘAOИqA:Ǝ+V+:Ǝ↓AИOqA8:ƆИA:ʘqA↓:Ǝ+V+
‡ИVO:AИAƎMᛉqV+:ᛉM‡ƎƆ:VИ↓ꓘI‡:VOИƎqA:ƧꓘAIИOA8

tute lar𝜗 anc far𝜗naχe tute arn𝜗als lupu avils esals cespalχals ha𝜗lials ravn𝜗u zilχnu cezpz purtśvana 𝜗unz

388 **sarcofago colossale di nenfro, di lavoro rozzissimo, con figura virile nel coperchio coricata sopra un cuscino, in cui è tracciata la iscrizione.**

▮▮ ƆVA↓▮ꟻI↓ · Ƨ▮ꟻƎꟻ · ↓ꟻAIꟻꟻMVꟻ · ИAꟻƆ · ꟻAOꟼAꟻ · ƎꟼOƎM · ƧƎ+V+
ƧMVꟼOAꟼ · Ƨ↓AM · ƧꟻIꟻA · VꟻVꟻ · I+ƆꟻAꟻM+ꟼVꟻ · I+ƆꟻI‡

tutes śeϑre larϑal clan pumplialχ vel[·]s [z]il[a]χauc ..
zilcti purtśvavcti lupu avils maχs zaϑpums

389 piedistallo, forse di candelabro, lavorato in terracotta.

ꟻAOꟼAꟻ · OИꟼA · ƧƎ+V+ tutes arnϑ larϑal

Helbig *Bullett.* cit. pg. 174.

Appartenne il sepolcro alla gente *Tutia*. Queste iscrizioni furono copiate e pubblicate dal ch. dottor Helbig nel *Bullettino dell'Istituto arch.* an. 1869 pg. 173. Nell'orlo superiore del coperchio n. 388 egli vide anche i segni OA✱; alcune lettere erano corrose, e in Ƨ▮ꟻƎꟻ pare possa leggersi velts o velas; rimanendo vestigio di un' A, come nella voce seguente di A o H; e così pure nella penultima lettera. Sono ricordati *Lars Tutius* (n. 387), *Setrius Tutius* (n. 388) ed *Aruns Tutius* (n. 389), con la costante posposizione del prenome al gentilizio.

390. Base, spettante al territorio dell'antica Vulci.

AITƎT · IOVM	śuϑi tetia
ƧVOY	.ϑus
ꟼƎIAIꟼƎO≣	....
ƧAO▮ ▮C · IAI	......ϑas

Tale è la copia del Kramer (nelle schede del Kellermann), fatta certamente con precipitazione. Se si eccettua la prima linea, śuϑi tetia, tutto è alterato ed incerto.

391. Iscrizione etrusca, a Vulci.

ИOꟻAƎИ+VƆ	cutneal ϑ[a]n-
ƧVꟻIƎ↓	χvilus

Copia del Kramer, nelle schede del Kellermann, che si conservavano nell'Istituto di corrispondenza archeologica. Forse fu per inavvertenza la trascrizione di ϑnχvilus per ϑanχvilus = *Tanaquilis*.

392. Frammenti d'iscrizioni, nel territorio di Vulci.

a	*b*
OꟷAꟻ	ƧA
VꟻMVꟻИY	ƎINIꟻ
MA AIVꟻ	

Copia del Kramer, nelle schede citate. Dal primo frammento (*a*) non si ricavano che i nomi **larϑ** e **pumpu**, e la voce **puia**.

393. Iscrizione dipinta in rosso nell'orlo di un piccolo piatto, scoperto nel territorio di Vulci l'anno 1857; ora nel Museo di Losanna.

IИVИ **nuni**

Collection d'antiquités etc. du feu Noël de Vergers pg. 50 n. 200 (Paris 1867).

CORNETO *(TARQUINII)*

394. Specchio etrusco presso i signori Marzi a Corneto: rappresenta *Giunone* (**uni**), *Vulcano* (**śeϑlans**) e un giovane.

IИV	ƧИAꟻOƎM	V▮ƎDT
uni	śeϑlans	tre▮u

W. Helbig nel *Bullettino dell'Istit. arch.* an. 1870 pg. 60.

395. Specchio etrusco graffito, coi nomi di sei divinità nell'orlo; presso i signori canonici Marzi a Corneto.

ИADAꟻ	MAOƎꟻ	AIИI+	AꟻDИƎM	AИꟻAO	IИV
laran	leϑam	tinia	menrva	ϑalna	uni

Sono tutti nomi conosciuti per altri specchi etruschi, tranne **leϑam**, alla cui spiegazione non soccorre la rappresentanza che è guasta per ribollimento del rame. Lo vidi il 28 aprile 1871.

396. Specchio trovato in una tomba cornetana, scoperta dalla signora contessa Bruschi: rappresenta Achille che infigge l'asta nella gola di un guerriero caduto a' suoi piedi.

A↓ꝆE **aχle**

W. Helbig nel *Bullett. dell'Istit. arch.* an. 1870 pg. 57.

397. Anfora a figure nere, con *Peleo* e *Teti*; nella collezione della contessa Bruschi a Corneto.

ΠEꝆEVS ΘETIS

W. Helbig nel *Bullett. dell'Istit. arch.* an. 1870 pg. 168.

398-413. Tomba detta dell'Orco a Corneto, composta di due camere (A, C) e di un corridoio (B). La parete settentrionale della prima camera (A), ove è l'entrata (*q*)

non offre un solo piano, ma è in parte approfondata e in parte si avanza formando una specie di risalto. Nella parte approfondata (*a*, *b*) sono rappresentate due figure coricate, l'una di uomo e l'altra di donna: sopra la scena di convito si veggono dipinte due iscrizioni (n. 398, 399); l'una di lettere più piccole (n. 398), che comincia sul risalto della parete, e mancante del fine si protende sopra la figura virile coricata sul letto:

398
I∃⅃:ꟻϽMAO:ISAIAꟻNϽAN:∃⅃■NVM:IS∃OAI⅃AϽ:ϽIS∃ϽDAM:IS∃INVϽV:∃⅃A·DA⅃

e l'altra di lettere più grandi è disposta più verso sinistra sopra la stessa figura:

399 ⅃ANSAD : ⅃↓∃M : ∃ϽMA : OA⅃I≠ : NA : ϽANIϽVn
∃\Ͻ∃B : MTNϽV : ∃ϽA⅃I≠ : ODV1 : M ....
VONꟻA[D ....
IANID8∃ ....

e sotto alla figura di donna le seguenti lettere avanzo di una iscrizione evanida:

400 ∃ϽI .... N A ..... I ..... M

Accanto all'uomo, che alzando la destra discorre con la donna coricatagli dinanzi, è appoggiato uno scudo, nel quale era dipinta una iscrizione etrusca, la cui lezione,

essendo ora scomparse le lettere per la caduta dell'intonaco, riposa sulla fede del disegnatore.

401 ....
....

In alto si osserva un'altra leggenda con le seguenti lettere che procedono da sinistra a destra:

402 ..... INAS : SACNI : OVI : ESEOCE

Nel risalto della parete settentrionale (*u*, *v*) trovasi dipinto un demone infernale co' tipi proprii del Caronte etrusco: vi rimane la iniziale di χarun.

403 [ИVΩЯ]↓

Due figure giovanili (un uomo e una donna), coricate sul letto, sono rappresentate anche nella parte orientale con le seguenti iscrizioni:

	donna		uomo
404	.......ꓘƎꟻ	405	ꙄЯ↓ꓘƎꟻ:OИꓤЯ
	vel.......		arnϑ velχas

Nella parete settentrionale (*g*, *h*) della seconda camera (D) vediamo *Plutone* (aita) assiso sul trono, e presso di lui *Proserpina* (φersipnei): il re degl'inferi protende la destra, quasi in atto di comando, verso un oplita tricipite, che gli sta dirimpetto (*Gerione;* cerun):

406	ИVꓤƎ>	IƎИꟼIꙄꓤƎΦ	ЯΓIЯ
	cerun	φersipnei	aita

Nella parete occidentale (*h*, *i*), che fa angolo con quella ora descritta, troviamo soltanto due figure abbastanza conservate, cioè *Memnone* e *l'ombra di Tiresia:*

407	ИVΩMƎM	ꙄꓘЯꙄЯIꓤƎTꓘЯIΘИIB
	memrun	hinϑial teriasals

Dietro quest'ultima rimangono gli avanzi di un'altra figura virile con fascia bianca attorno al petto: pare che l'epigrafe abbia a leggersi

408 .....:ꙄЯꟻIƎ eivas.....

la quale epigrafe non è compiuta, seguendo dopo la *s* il frammento di un'altra lettera per compier forse la designazione di *Aiace Telamonio.*

Alcuni frammenti di pitture, che nella stessa parete si trovano vicino all'angolo, che esso forma con la parete meridionale, sono accompagnati da iscrizioni quasi interamente perdute:

409 ИꙄƎM... ꓘ>И

La rappresentanza di figure mitologiche esistenti nell'Orco continuava nella parete meridionale (*l*, *m*), e, a quel che pare dai dipinti superstiti, vi erano disposti i colpevoli che là soffrono la meritata punizione. Si ravvisa un'ala dipinta in blu, frammento di qualche demone infernale, con l'epigrafe:

410 MƎ1ꙄIꙄI1VT tupisispeś

Segue altro demone con gli attributi di Caronte; quindi, nella parete che si avanza a guisa di pilastro (*m*, *n*), il giovine *Teseo*

411 ƎꙄƎ⊙ ϑese

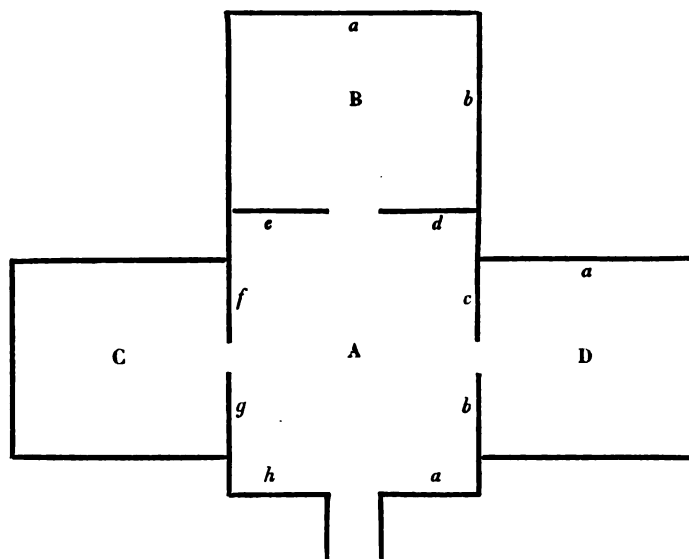
a cui, pur seduto, sta di faccia Piritoo, amendue prigionieri per il tentato rapimento di Proserpina. Sta presso a loro un demone di orribile aspetto, che porta il nome di tuchulcha:

412 A↓↓V↓VT tuχulχa

Una specie di nicchia (*d*, *e*, *f*, *g*) praticata nella seconda camera ci rappresenta in un dipinto molto frammentato una scena dell'Odissea, cioè *Ulisse* (uϑuste) che conficca il palo nell'occhio del ciclope *Polifemo* (cuclu), coi loro nomi

413 ƎΓꙄVOV : V↓ƆVƆ cuclu uϑuste

Le pitture di questo sepolcro furono publicate nei *Monumenti inediti dell'Istituto di corrispondenza archeologica* vol. IX tav. XIV e XV, ed illustrate con lungo e dotto articolo dal dott. W. Helbig (*Annali* XLII 16 sgg.), che si diè cura di verificare la lezione delle leggende, tranne quella dello scudo (n. 401, riprodotta nella nostra tav. X) che andò perduta dopo l'opera del disegnatore. Il sepolcro appartenne alla famiglia *Velcia* o *Volcia*, come rilevasi dal n. 302, nel quale è memoria di *Arunte Velcio*. Alcune di queste iscrizioni ci vengono dichiarate dalle pitture, che ritraggono divinità ed eroi co' loro nomi già noti (φersipnei, *Proserpina;* aita, *Plutone;* memrun, *l'Aurora;* eivas, *Aiace;* ϑese, *Teseo;* uϑuste, *Ulisse*) o che per la prima volta vengono innanzi con etrusche lettere, quali cerun (*Gerione*) e cuclu (*Ciclope*). *L'ombra di Tiresia*, altrove hinϑial terasiaś (specchio n. 2144), è qui detta hinϑial teriasals, cioè *Spectrum Tiresiale*. Due demoni infernali portano la leggenda tupisispeś e tuχulχa. Le due lunghe iscrizioni che si riferiscono alle due figure che seggono a convito recano voci in gran parte nuove, tralle quali sono a notare quelle uscenti nella sillaba -si, come ucuniesi, marcesi-c, caliatesi, nacnvaiasi (cf. nacnva e nacna Suppl. n. 436).

414-432. Tomba etrusca, denominata degli scudi, scoperta presso Corneto nei beni del canonico Angelo Marzi: è composta di quattro camere o celle, due delle quali (A, B) ornate di pitture e di iscrizioni segnate in nero, e la terza (D) con una sola iscrizione.

Camera prima (A)

nella parete *a*:

414 ...↓⅃Ǝᖷ : OᗡA⅃ larϑ velχ...

nella parete *b*:

415 IA↓⅃Ǝᖷ tra un uomo e una donna,

e presso alla donna IOI+...Ƨ

nella parete *c*:

	donna			uomo	
416	VOИᖷAᗡ	ravnϑu	417	ꓷVO⅃Ǝᖷ	velϑur
	AИOᗡ▮A	a.rϑna		A↓⅃[Ǝᖷ]	velχa

nella parete *d* in alto presso al soffitto:

418 ....

..............................ᗡ · ƎIƧA↓ƎϽ

..............................IᗡƎИA↓ƎϽ

ƧOVO..ИƧƎꓘϽ.................ƧI8:ƎϽᗡ..Ǝ...A

ƎO ꓘIꓘIƧ

nella stessa parete *d* sopra la finestra e sotto la leggenda precedente

419 ....O : WΛOIO : ᗺϽᗺ⅃..

Ͻ : Ͻ..И : ƧᗺϽИIWᗺ : OΛ

420 IVO......ᐊƎᖷ..I⋊ᐊ▮F
..CD.....ꓘOIИ↓
..D......ᐊ..A:ƧA↓[ᐊƎᖷ]

nelle pareti *e-f*:

421 A↓ᐊƎᖷ | ONDA — arnϑ velχa

nella parete *f*:

422 ...1:ᐊƎᖷ — vel p...

423 ƧA[↓ᐊ]Ǝᖷ·ONDA — arnϑ velχas
AᐊMVᐊƎᖷ — veluśla

424 A↓[ᐊƎ]ᖷ:ᐊVOᐊƎᖷ — velϑur velχa

425 VOИ[ᖷAD] — ...nϑu
IAИOD... — ...rϑnai

nella parete *g*:

426 ..IƎƧ·ᐊAOPAᐊ:ƧA↓ᐊƎᖷ:DVO[ᐊƎᖷ] — velϑur velχas larϑal sei..

nella parete *h*:

....

Camera seconda (**B**)

nella parete *a*:

427 VOИᖷAD — ravnϑu
....ᐊƎᖷ — vel....
AMVPVOᐊƎᖷ — velϑuruśa
↓ƎƧ — seχ
AᐊMIᐊAIODAᐊ — larϑialiśla

428 AMVᐊƎᖷ:ƧA↓ᐊƎᖷONDA — arnϑ velχas veluśa

nella parete *b*:

429 ƧA↓ᐊƎᖷ:ƧIPAᐊ — laris velχas
AMVᐊƎᖷ — veluśa

430 IODAᐊ — larϑi
ƧVDVOᐊƎᖷ — velϑurus
↓ƎƧ — seχ
AᐊMVᐊƎᖷ — veluśla

431 DVOᐊƎᖷ — velϑur
C И↓AᐊIᖷƧA↓ᐊƎᖷ — velχas zilaχnc
AMVᐊƎᖷ — veluśa
CIAИIИA — aninaic

Camera quarta (D)

nella parete *a*, dipinta in rosso:

432 AᑫOƎM·I↓ꓘƎꟻ
ꟻ · ᑫI⅃ · XXXIΛ

Le pitture e le iscrizioni non sono state ancora publicate. Me ne diede notizia il dott. Helbig, e quindi per la gentilezza dell'egregio mons. Domenico Sensi e dei proprietarii del fondo che sono i signori Marzi, ebbi comodità di visitare la tomba. L'Helbig aveva copiato le iscrizioni della prima cella, cioè quelle che meno avevano sofferto o che non erano ricoperte di salnitro (n. 414, 416, 419-422, 424, 425, 429); per alcune stetti pago a' suoi apografi (n. 418-420), per altre rividi gli originali: io copiai due leggende incompiute (n. 415, 426), tutte quelle che accompagnano le pitture della seconda cella (n. 427-431) e la leggenda della quarta camera (n. 432). La tomba appartenne, come la precedente, alla famiglia tarquiniese dei *Velcii* o *Volcii*, con forma etrusca velχas per uomo, velχi per donna. Qui, come altrove (*Corp. inscr. ital.* n. 2108, 2115-2117, 2379, 2561), velϑur è prenome virile, da cui velϑur-u-s̓a.

433. Cippo quadrato, su cui una colonnetta; presso il sig. Giuseppe Bruschi.

A · M · ƧƎ+Ǝꟻ   vetes s̓. a

Copiato il 5 settembre 1871. Si ricorda: *Setrius Velius Auli* filius; e notisi la posposizione del prenome al gentilizio.

434. Sarcofago di alabastro, trovato in una tomba cornetana; presso la signora contessa Bruschi. Le lettere dipinte in rosso leggonsi nella faccia del sarcofago.

VXXXX · ⅃Iᑫ · + · 1 · ⋇ · + · M · VᑫAM · A · M · ƧAИᑫVↃƧ
scurnas m. a. maru m. t. z. p. t. ril xxxxv

W. Helbig nel ***Bullettino dell'Istit. arch.*** an. 1870 pg. 59. Vien ricordato un ***Marcus*** (vel ***Manius***) ***Scurnius Auli*** filius ***Maro***, che visse anni xxxxv. Il nome scurna s'era visto in un marmo cortonese, e così la iniziale del prenome ***Marcus*** o ***Manius*** nell'Etruria mediterranea. Le cinque lettere o sigle « m. t. z. p. t. » accennano ad altrettante voci che non è dato indovinare.

435. Cassa funeraria presso i signori Marzi, rinvenuta nel luogo stesso che diede il sarcofago dipinto (n. 436): la iscrizione venne incisa nel sarcofago e nel coperchio.

VƧƎↃ IVO IAИ⅄ᑫƎɫ AOMAᑫ   ramϑa zertnai ϑui cesu

Ne vidi un apografo presso i canonici Marzi (28 aprile 1871), che verificai più tardi nell'originale (settembre 1871). Il prenome ramϑa, per ***Aruntia***, è frequente nell'Etruria, che si distende da Viterbo a Roma: zertnai, nome di donna, come huzcnai nell'urna seguente, non era conosciuto.

436. Sarcofago di marmo ornato di pitture, trovato presso Corneto, posseduto dal sig. avv. Giuseppe Bruschi, e destinato pel Museo di Firenze.

a) nel coperchio:

ꟻAIOqA⅃ : AƎNƆAN : I+A : IVO IANƆ⊦VB : AOMAD
ƧAIADƎY⅃I⊦ƧVDTADA1A

b) nel prospetto della cassa:

ƧIADƎI⅃⅃·ƧVD+AI1A:⅃AIODA⅃:ANƆAN:I1A:VƧƎƆ:IVO:IANƆ⊦VB:AOMAD

Copiato il 5 settembre 1871. La iscrizione tracciata nel coperchio fu ripetuta nell'urna, come si è visto nel numero precedente; ma, se nell'urna dei Marzi non si nota la più piccola differenza tra l'una e l'altra, in questa del Bruschi sono notevoli alcuni mutamenti; le voci ati, nacnva e aparatrus del coperchio diventano api, nacna e apiatrus nell'urna: manca il vocabolo cesu nel coperchio, che si congiunge a ϑui nell'urna; inoltre la scrittura del coperchio è nitida e chiara, ma quella dell'urna va gradatamente peggiorando al punto che l'ultima voce è di difficile lettura per la cattiva ed affrettata formazione delle lettere. La voce nacnva pare più corretta della corrispondente nacna, confrontata con la forma nacnvaiasi del sepolcro precedente (n. 398).

437-438. Coperchii di grandi sarcofagi, nella villetta del sig. don Gaetano Averardi, presso Corneto.

437 A⅃MVqVƧAOMAq·ƆƎƧ·ƧƎƎOƎM·IƎNANIƎ IOqA⅃
..OƎƎꟻ·ƧƎINƆVƆ·⅃OqA⅃·AIV1·⅃AI+ANƆƎ
ƧƎ⅃⅃ƎƆ·ƧOVB·Ƨ⅃IꟻA

larϑi einanei ś eϑres sec ramϑas uruśla
ecnatial puia larϑl cuclnies velϑ..
avils huϑs celχls

438 NA⅃Ɔ·⅃AOqA⅃·ƧƎINIƆVƆVI+qA⅃ — lartiu cucinies larϑal clan
⅃ANANIƎƆ ⅃AIOqA⅃ — larϑial ceinanal
VAqƎ+Ǝ IOMAƆ — camϑi eterau

Ne trassi copia nei primi di settembre 1871. Qui come altrove vogliono essere notati alcuni errori del lapicida nella trascrizione di uno stesso nome, per es. cucinies per cuclnies, ed einanei per [c]einanei suggerito dal matronimico ceinanal. E ciò premesso, si farà manifesto che queste due iscrizioni, la cui importanza non isfuggirà agli epigrafisti, spettano ad una sola famiglia (cuculnia), della quale si riconosce un *Larte Cuculnio* figlio primogenito di *Larte Cuculnio* e di *Larzia Ceinania*, nata da *Setrio Ceinanio* e da *Egnazia*. Le relazioni di parentela vengono qui espresse con insolita chiarezza; e ne ricevono conferma le tentate dichiarazioni di alcune voci, che male si ricondurrebbero a nomi di persone, come avvenne di śuϑi e di śuϑina. I due titoli si possono rendere, ma incompiutamente, in questa forma:

Lartia Ceinania Setrii filia .... | *Egnatiâ* (nata) *vidua Lartis Cuculnii* ..... | *aetatis ann. quatuor et* .....

Lars Cuculnius Lartis filius | *Lartiâ Ceinaniâ* (natus) | ....

Per la prima volta comparisce il prenome lartiu (genit. lartiuś, *Corp. inscr. ital.* n. 692 bis) ampliamento di larϑ; e si ha un esempio dalla incostante maniera d'incidere uno stesso nome in larϑial, larϑal e larϑl. Da' quali esempii si ricava anche che i nomi uscenti in -al per ali-s non sono sempre matronimici, e che talfiata accennano al prenome paterno: nella 1.ª iscrizione *Larzia Ceinania* figlia *di Setrio* è pur detta puia larϑal cuclnies; nella 2.ª *Larte Cuculnio*, si dice figlio *di Larte* (larϑal clan) e *di Larzia Ceinania* (larϑial ceinanal). Nuova conferma riceve la significazione accordata alle voci clan e sec, che in virtù di certe equazioni il prof. Lattes riconduce a nomi personali, poco curandosi del contesto; ma il fatto è che come il sec o śec (seχ o śeχ) segue i matronimici nei titoli spettanti a donne, così il clan segue sempre i matronimici (e talvolta i prenomi paterni) nelle iscrizioni virili; e come il più probabile significato di sec è *filia*, così *gnatus* (filius) risponde al clan, che modificato in clenśi nel dativo trovasi più volte nelle epigrafi etrusche e più chiaramente nella statua di *Aulo Metello* (*Corp. inscr. ital.* n. 1922) che incomincia aulesi metelis ve vesial clenśi = *Aulo Metellio Velii* filio *Vesiâ nato*. Nel n. 437 osservasi il numerale huϑs invece di huϑ che diedero altre iscrizioni.

438 bis *a-c*. Tre piccole basi di colonnette o stele sepolcrali, trovate nell'agro Tarquiniese, ed acquistate dal ch. Gamurrini per il Museo etrusco di Firenze.

a) ramϑa vipia
..s·val..avil
LX·.cevis·va

b) ruvf
ni ramϑas
r. sva avil LX

c) ramϑas
reic..l

Dalle mie schede. Ricorre in tutte il prenome ramϑa e ramϑas, seguito nella prima dal gentilizio vipia = *Vibia:* la voce sva della terza induce a leggere sval nella prima; e si potrebbe congetturare che la formola r·sva·avil LX significhi *annos suae aetatis LX.*

439. Vasetto verniciato in nero, con lettere graffite dopo l'applicazione della vernice; presso i signori Marzi a Corneto.

ramϑas patilnal

Ne trassi copia il 28 aprile 1871. Reca il nome della donna che possedeva il vaso, *Aruntiae Patilniá* natae.

440. Manico di un gutto di argilla, a lettere rilevate; nella collezione della contessa Bruschi a Corneto.

ᛀI>AꟻᛀI8ƎVꟼ ruvfil.acil

W. Helbig nel *Bullett. dell'Istit. arch.* an. 1869 pg. 172.

441. Cratere a figure rosse « del così detto recente stile attico », che rappresenta con fino disegno il vecchio Pelia, condotto dalle figlie ad essere tagliato in pezzi. Nella collezione della contessa Bruschi.

П[E]ꟷIAΣ
ΛV▮/PA presso una delle figlie

. . . A . . . nel rov. del vaso (Medea od altra figlia di Pelia)

W. Helbig nel *Bullett.* cit. an. 1869 pg. 171.

CIVITAVECCHIA

442. Iscrizione incisa in un sarcofago di nenfro, cui è sopraposto un coperchio non suo con figura virile recumbente; nel palazzo governativo di Civitavecchia.

IIXXX ƧᛀIƎA : ᛀAIOIIIƎƧ : ƧVᛀIƎ↓MAO : ↓ƎƧ : ᛀAOᛖᛩA : IƎᛖOƎƧᛩVΦ : AOᛖAᛩ

ṙamϑa ϑurseϑnei arnϑal seχ ϑanχvilus se[in]ϑial avils xxxij

Tav. IX n. 442 dalla mia copia e da un calco in carta ottenuto per cura dell'egregio artista Nicola Ortis e del signor Ernesto Benedetti segretario del comune di Civitavecchia. Ne avevo un esemplare, abbastanza esatto, dalle schede del Kellermann. Si ricorda un'*Aruntia —ia Aruntis et Tanaquilis Sentiae* (filia), che visse anni xxxii; il matronimico è alquanto guasto nel marmo, forse se[in]ϑial, il cui gentilizio φurseϑnei non è noto per altre iscrizioni.

443. Iscrizione copiata dal Kellermann, nel palazzo governativo di Civitavecchia.

ƎꟼVT · ИϽƎ ecn ture...
AИAИITAᛀ la tinana..
A·ИAᛀᛀA·ƧƎ es alpan a..

Dalle schede del Kellermann. Questa iscrizione votiva o dedicatoria vuol essere raffrontata con la leggenda di una piccola statua in bronzo del Museo britannico (*Corp. inscr. ital.* n. 2582bis), ove ricorrono le voci ecn, tur[ce], alpan.

444. Piccolo orcio, ornato di rabeschi graffiti e dipinto di vernice nera: la iscrizione è graffita da altra mano di quella dei rabeschi (Helbig nel *Bullett. dell'Istit. arch.* an. 1869 pg. 167); nella collezione Guglielmi a Civitavecchia.

ꓯIƎƆIԳꓯ⅃ : ƧVƎVϘꓯԳIM

Copia dell' Helbig (*Bullett.* cit.). L'aveva trascritta anche il Mommsen in questa forma AIƎƆIԳA⅃ : ƧVƎVԳAԳIM, come si ha dalle schede del Kellermann.

445-447. Piccole pietre (cippi sepolcrali?) conservate nell'atrio del palazzo governativo di Civitavecchia.

445	IИƆ⊀Y8	huzcni
446	ꓯIИIƧIƎƆ	ceisinia
	ƧꓯИꓯO : ⅃	l. ϑanas
447	ꓯ · ꟻ · MƎИ	nem. v. a.

Le vidi nel settembre 1871; poi n'ebbi i calchi dal sig. Ernesto Benedetti (tav. IX n. 445-447): alcuni vestigii di punti (ove non siano porosità della pietra) farebbero adottare la lezione: IИ · Ɔ⊀ · Y8 nel n. 445.

CERE

448. Specchio etrusco, presso il sig. Castellani. Vi si osservano graffite quattro figure, cioè *Ulisse* (uϑste), una donna quasi tutta nuda (an..a), *Minerva* (menrva), e *Diomede* (ziumiϑe).

ƎTƧOV	ꓯ..Иꓯ	ꓯꟻ[Я]ИƎ[M]	ƎOIMVI⊁
uϑste	an..a	menrva	ziumiϑe

Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica an. 1869 pg. 69.

449. In una stele (?), a Cervetri.

Ɔ · ⅃ · ƧYƆYƧ · ⅃

Copia del Kramer nelle schede del Kellermann.

450. Leggenda scritta in giro, a quanto sembra, nel fondo di un vaso, a Cervetri.

ƎИMꓯ⅃ ⅃ꓯOԳꓯ⅃ · Ƨꓯ⅃ · ƧVƧOVT · ⊀ꓯƆ

Copia del Kramer nelle schede del Kellermann. Comechè alcuni elementi siano conosciuti, quali las e larϑal, gli altri ingenerano sospetto di falsità in tutta la iscrizione.

451. Vasetto scavato sotto Tolfa.

ƧVꓘIΞ↓ИΑOIΜ   mi ϑanχvilus

Sulla copia del cav. Ponzi la publicò il dott. Henzen nel *Bullett. dell'Istit.* an. 1869 pg. 131. Si rende con sicurezza: *sono di Tanaquilla.*

Iscrizioni etrusche di origine incerta.

452. Leggenda a rilievo nel manico di gutto, che dicesi proveniente da Orvieto; nel Museo etrusco di Firenze.

ΜΞƆVTꓘV1   (marca del pegaso)   pultuceś

Lo vidi nel gennaio 1871. Porta il nome del fabbricatore (*Pollucis*), che vi aggiunse la marca particolare della sua officina; e induce a riconoscere lo stesso nome nella lucerna fittile trovata a Perugia (n. 1927 ΜΞƆV+...).

453. Lettere incise nel manico di un rhyton; nel Museo britannico.

ƧΞIΨΑ1ꓘИVꓘ8V8   fuflunlpaχies
IϴꓘƆꓘΞ   vlclϑi

Newton *A catalogue of the greek and etruscan vases in the British Museum* (II 144 n. 1469 pl. C). Questa iscrizione non m'ispira maggior fiducia della seguente.

454. Iscrizione incisa in giro in un vaso (*pinax*) del Museo britannico.

ᚴVNE : KΑDNE : SᚴE+VDIE ⁝ EΑΞИI+ : ↓
ИΑ

Newton op. cit. II 241 n. 1839 pl. C. Le voci pune karne speturie sono il principio della tavola eugubina II*a* (con la stessa forma delle lettere, variato l'andamento da sin. a d., e con la medesima punteggiatura), e riescono strane in un vaso di fabbrica etrusca; nè meno strani od equivoci sono i segni graffiti che seguono, in parte capovolti e in parte con andamento diverso e incostante. L'assicurazione datami dal dotto illustratore de' vasi del Museo britannico, che la leggenda fu graffita nel vaso dopo aver avuto la vernice, mi ha confermato nella opinione che una mano moderna vi abbia tracciato le lettere.

455. Lettere incise nel manico di coppa, nel Museo britannico.

ΑΝΑ+Α   atana?

Newton op. cit. II 231 n. 1779 pl. C. La terza lettera non è certa: potrebbe essere una ◁, e leggersi atrna.

456. Lettere incise nel fondo di una fiala; nel Museo britannico.

ꟻƎИƎV venel

Newton op. cit. II 241 n. 1838 pl. C.

457. Marca a caratteri rilevati in uno stampo oblungo, in vaso (*pinax*) del Museo britannico.

1·ꟻ·Ϟ

Newton op. cit. II 241 n. 1840 pl. C.

458. Lettere rilevate in uno stampo oblungo in vaso (*pinax*) del Museo britannico.

ꓶ·A·ꟻ1Ƨ

Newton op. cit. II 241 n. 1841 pl. C.

459. Lettere incise sotto il piede di un cratere, nel Museo britannico.

⋈ↄ

Newton op. cit. II 67 n. 1353 pl. C.

460. Lettere incise sotto il piede di un cratere; nello stesso Museo.

IΦ

Newton op. cit. II 17 n. 1266 pl. C.

461. Lettere graffite sotto il piede di due coppe fittili, e nel corpo di un lekythos figurato; nella raccolta Palagi, a Bologna.

a) A *b*) MA *c*) +P

Queste lettere furono graffite dopo che i vasi erano stati verniciati.

462. Scarabeo, presso il sig. Castellani.

AIFAΣ Λ↓AVE aivas aχale

Heydemann nel *Bullettino dell'Istituto di corrisp. archeol.* an. 1869 pg. 55. L'ortografia dei nomi di *Achille* e di *Aiace* affetta le forme greche: aχale è forma dorica pel comune aχele, spesso contratto in aχle.

463. Corniola gemmaria, proveniente dalla collezione Biscari; ora presso il signor Castellani.

ꟼADTINIꟼE ΦVVNIϟE ...M+I... partinipe φulnise ...mti...

Heydemann nel *Bullett.* cit. an. 1869 pg. 56. Sono chiari i nomi di *Partenopeo* (altrove

partanapae) e di *Polnice:* il terzo, altro eroe all'assedio di Tebe, è *Amfiarao:* pare debba leggersi [a]mti[are], lo stesso che amφtiare.

464. Scarabeo con orlo etrusco, un tempo nella collezione Vannutelli a Roma: ora presso il sig. Castellani.

EAΣVN easun

Bullettino cit. an. 1869 pg. 55. Easun = Ιασων, con la sibilante greca, ma con desinenza etrusca, se non greca arcaica.

465. Scarabeo con orlo etrusco, trovato in Sicilia; presso il sig. Castellani.

I↓ΣIVN iχsiun

Heydemann nel *Bullettino* cit. an. 1869 pg. 55.

466. Anfora (alta m. 0,28) con figure, rappresentanti *Ganimede*, *Giove* ecc.; nella collezione Terruso.

ᛚANVMEDES

Heydemann nel *Bullettino* cit. an. 1869 pg. 146. La prima lettera per ᚠ (Γ) s'incontra nelle più antiche iscrizioni della Grecia.

467. Manico di strigile in bronzo; nel Museo etrusco di Firenze.

ɯ cavalli Ƨ

Le lettere sono racchiuse in uno stampo ovale.

468. Manico di strigile in bronzo, nel Museo etrusco di Firenze.

A I

delfino

...

Lettere e segni racchiusi in una marca ovale.

469. Specchio etrusco, un tempo nel Museo ficoroniano, ora presso Palm bavarese (Gerhard *Etruskische spiegel* IV 77).

ᛚAINᛚVᛒƧVᛚIƎ↓NAOIM mi ϑanχvilus fulnial

Gerhard op. cit. taf. CCCCXIII. Raramente occorre di vedere negli specchii espresso il nome della persona che lo possedeva: *sum Tanaquilis Fuloniâ* natae.

470. Vaso di bronzo, a foggia di cista; nel Museo civico di Bologna (raccolta Palagi).

AИIOVM śuϑina

Dalle mie schede. Intorno alla voce śuϑina veggasi quanto ho detto a pgg. 436 sgg. sotto il n. 377.

471. Scarabeo etrusco, rappresentante un giovane nudo che giuoca con gli *halteres*.

ИVᴹAT tamun

Da un calco in cera lacca, trasmessomi dal cav. Nicolò Maffei. S'intende che le lettere nell'originale corrono da destra a sinistra, come qui vengono rappresentate: a tamun corrisponde il nome Δάμων.

Iscrizioni latine appartenenti al Lazio ed alla Campania

472. Cista prenestina dei signori Pasinati (passata quindi in possesso dell'architetto inglese sig. Donalson), la quale da un fianco rappresenta la Vittoria nell'atto di adornare un cippo in presenza di Minerva, di una donna e di due giovanetti che recano gli oggetti destinati ad ornamento del cippo, mentre dall'altro lato si vedono i Dioscuri, uno dei quali è designato col suo nome

[C]ASTOR

e dirimpetto a loro un uomo di bassa statura col tipo di Sileno, che tiene un'arpa colossale nella destra, e nella sinistra una mazza. A questa figura si riferisce l'epigrafe

PATER · POVMILIONOM

la quale venne interpretata dall'Helbig *pater Poumilionum*, senza poterne ricavare alcuna indicazione a spiegare la rappresentanza (*Bullett. dell'Istit. arch.* an. 1869 pg. 132). Per cura del ch. R. Schöne fu pubblicata negli *Annali dell'Istit. arch.* XLII 1870 pg. 344 sgg. (*Monum.* IX tav. XXIV-XXV n. 3) con alcune osservazioni filologiche del Corssen, che riguarda il nome *poumilionom* come un genitivo plurale di forma arcaicissima. Col *pater poumilionom* vien designato il *padre dei nani o pigmei*. Cf. *Corp. inscr. lat. suppl.* n. 20.

473-474. Ciste prenestine di bronzo (*Corp. inscr. lat. suppl.* n. 19, 21).

473 EBRIOS nel coperchio

SILANVS DOXA LAOVMEDA AIAX° ILIOS

LECES SORESIOS ACMEMENO -ISTOR LAVIS

474 IOVOS APOLO MENERVA FORTVNA

IVNO MERCVRIS LEIBER VICTORIA MARS DIA[N]A

La prima fu pubblicata da R. Schöne negli *Annali dell'Istit. arch.* XLII = 1870 pg. 335 sgg. (*Monum.* IX tav. XXII-XXIII) con alcune dichiarazioni del Corssen; la seconda nel *Corp. inscr. lat. suppl.* n. 21.

475-476. Specchi graffiti, nel Museo Tyskiewicz (*Bullett. dell'Istit. arch.* an. 1869 pg. 14).

475 CASTOR AMVCOS POLOVCES

476 TASEOS LVQORCOS PILONICOS · TASEI○FILIOS

Heydemann *Annali dell'Istit. arch.* XLI = 1869 pg. 194 sg. (*Monum.* IX tav. VII n. 2 e 3). Nel primo: Κάστωρ (Castur), con ortografia etrusca KASTVR o CASTVR (CASTVR); Πολυδεύκης (Polluces), etr. PVLTVKE (pultuce), lat. ant. POLOCES; e Ἄμυκος, in altro specchio etrusco AMVCES. Nel secondo: *Lycurgus* (re di Tracia), Θάσιος, e *Pilonicus* (*Thasei filius*).

477-478. Specchi graffiti, trovati negli scavi di Preneste; l'uno posseduto dal signor Pasinati, l'altro dal signor Augusto Castellani.

477 TELIS AIAX ALCVMENA

478 MARSVAS PAINISCOS
VIBIS · PILIPVS · CAILAVIT

Il primo, rappresentante *Tetide*, *Aiace* ed *Alcumena*, venne edito ed illustrato dal ch. Schöne negli *Annali dell'Istit. arch.* XLII = 1870 pg. 351 sg. e *Monum.* IX tav. XXIV-XXV n. 5 (*Corp. inscr. lat. suppl.* n. 22); il secondo, descritto dal Benndorf (*Bullett. dell'Istit.* an. 1867 pg. 67 sg.) e dal De Witte (*Comptes rendus de l'Académie* an. 1867 pg. 52), vedesi negli *Annali dell'Istit.* XLIII = 1871 pg. 119 tav. XXIX n. 2 (*Corp. inscr. lat. suppl.* n. 24).

479 *a-r*. Nella base rotonda di alcune stele a foggia di pigne, scoperte nella necropoli di Palestrina.

a)	L · ACVTI	*h*)	PACILIA · A · F
b)	C · ANCILI · T · F	*i*)	L · PAPI[A]
c)	V · CAICI	*k*)	L · PTRONIO · C · L
d)	C · CRA · P · F	*l*)	P · PVLI · L · F
e)	L · FEIDENATI · L · F	*m*)	Q · PVLIVS · L · F
f)	GMINIA · M · F	*n*)	M · SAVFEIVS · C · F
g)	Q · ORCVIVS · Q · L	*o*)	L · SHLICIO · NV · F

p)	M · TAMPI · C · F	*q*)	V · VATRONIVS
r)	. . . ICANIA		

Pubblicate nel *Corp. inscr. lat. suppl.* n. 27, 28, 38, 52, 65, 72, 89, 90, 91, 92, 97, 98, 105, 109, 114, 123, 129, sugli esemplari del Bonanni *a, d, e, f, h, i, k, l, m, n, o, p, q*, del Cicerchia *c, g* (*Bullett. dell'Istit. arch.* an. 1864 pg. 21 sg., an. 1866 pg. 135, an. 1867 pg. 184, an. 1869 pg. 165) e del Trendelenburg *a, b, f, r*.

480 *a-h*. Nel margine inferiore della base rotonda di otto pigne o stele sepolcrali, trovate nelle tombe di Palestrina.

a)	L · ANICIO	*e*)	C · DINDI
b)	AVLIA	*f*)	L · DINDIO · L · F
c)	C · COMENIAI · K · II	*g*)	P · OPIO · CEST
d)	TIRRI · CRAISLI · TIR · F	*h*)	Q · TEREBVNI · M · F

Edite prima dall'Henzen, *a, g* sulle copie del Cicerchia (*Bullett.* an. 1863 pg. 123, an. 1864 pg. 22), *b, d, e, f, h* del Bonanni (*Bullett.* an. 1869 pg. 164-166), *c, d, e* copiate ed emendate dal Trendelenburg; e tutte pubblicate nel *Corp. inscr. lat. suppl.* n. 29, 36, 49, 53, 55, 58, 86, 116.

481 *a-k*. Nel margine superiore della base rotonda di dieci stele sepolcrali a foggia di pigne, scoperte nell'agro di Palestrina.

a)	C · ANTONIO · NV · F	*f*)	MINO · MATLIA
b)	C · COMIO · NES · F	*g*)	ORCEVIA · C · F
c)	MARIA · FABRICIA . . .	*h*)	TRTIA · SAVFIA
d)	M · FOVRI	*i*)	M · TAMP · M · F
e)	GAIA · HRI	*k*)	C · VOLNTILI · C · L

Le pubblicò l'Henzen nel *Bullett. dell'Istit. arch.* an. 1866 pg. 135 e an. 1869 pg. 165 sulle impronte procurate dal Bonanni, meno *e* copiato dal Trendelenburg che corresse *b*. Sono tutte nel *Corp. inscr. lat. suppl.* n. 31, 50, 64, 68, 69, 80, 88, 108, 115, 126.

482 *a-x*. Nella base quadrata di ventidue pigne o stele sepolcrali, dalle tombe di Palestrina.

a)	M · ACVTI · C · F	*d*)	ATLIA · A · L LAIS
b)	SEX · AFILIVS · T · F		
c)	ARACILIA · C · F	*e*)	L · CAROV . . .

f) ..CE]STIO·C·II·C·N

g) COⱶIONIA·M·F

h) TERT·CORIARIA

i) CN·DINDI·CN
F

k) A·EᴨOLEIVS·M
F

l) M·EᴨOⱶEIO·C·F

m) .. O·ϚESIA

n) Q·MAGOⱶNI·ⱶ·F·ⱶ·N

o) S·MAG...

p) TR·MAMIO·MAI·F

q) ᴨETRONI·IVNIA

r) C·PVLLIVS·L·F

s) ..R]OSCI·C·F

t) SAVFE

u) M·SELICIVS
C·F

v) TIToLEIAI·M·F

x) V·TONDI·M
L

Corp. inscr. ital. suppl. n. 25, 26, 32, 33, 42, 44, 48, 51, 56, 59, 60, 73, 76, 77, 78, 93, 96, 100, 106, 110, 119, 120. Quasi tutti erano conosciuti per le pubblicazioni dell'*Istituto di corrisp. arch.* sulle copie del Bonanni (*Bullett.* an. 1866 pg. 135, an. 1867 pg. 183 sg., an. 1869 pg. 165, an. 1870 pg. 106) e del Cicerchia (*Bullett.* an. 1864 pg. 21 sg.): *d, o, t* furono copiate, e *k, u, v* emendate dal Trendelenburg.

483. Sopra la piramide di una pigna o stele sepolcrale, nella necropoli prenestina.

SERVIA·M·F
<INSI·VXOR

Da un'impronta del Bonanni la diede l'Henzen nel *Bullett.* an. 1866 pg. 135, ripetuta nel *Corp. inscr. lat. suppl.* n. 111.

484 *a-e*. Nella base di cinque stele sepolcrali, nelle tombe di Palestrina.

a) SEX·GEMINIO·SEX·F

b) ⱶ·ᴨⱶAVTIO·M·F·ⱶ·N

c) C·SATRICANI·K·F

d) SAVFEIA

e) C·TAᴨIO·SEX·ⱶ

Edite dall'Henzen, *a, b, d, e* sugli apografi del Cicerchia (*Bullett.* an. 1863 pg. 124), *c, d* del Bonanni (*Bullett.* an. 1866 pg. 134, an. 1870 pg. 115), quindi *a, b, d, e* dal Ritschl *Suppl.* III pg. vj tab. III c, f, h, i; e tutte ultimamente nel *Corp. inscr. lat. suppl.* n. 70, 94, 102, 107, 112.

485 *a-t*. Titoli sepolcrali in pigne, tratte dalle tombe prenestine.

a) MAIO·ANICIA·C·F

b) L·AVLI·L·L

c) AVLIA·C·F

d) C·CAMEⱶI·C·F

e) CAMEⱵIA

f) CAMELIA·C·F

g) Λ·CIIՐOⱵIII·M·I'

h) C·CEST

i) MINO·CVMIA·L·F

k) GN·DINDINDI·ARIS·Ⱶ·F

l) M·EՐVⱵEIVS·M·F

m) C·FⱵAVIO·Ⱶ·F

n) Ր·FⱵAVI·Ր·F

o) C·OCTAVI·L·L

p) L·SAMIARI·C·F

q) ..SATRICANI
L·F

r) Ⱶ·TAMՐIO

s) TITIA·Ր·F

t) MAIO·VOⱵENTIⱵIA

Corp. inscr. lat. suppl. n. 30, 35, 37, 39, 40, 41, 43, 45, 54, 57, 61, 66, 67, 83, 101, 104, 113, 118, 127 dai calchi comunicati all'Henzen dal Bonanni *a-i, l, o, p, q, s, t* (*Bullett.* an. 1866 pg. 134 sg., an. 1867 pg. 183 sg., an. 1869 pg. 164, an. 1870 pg. 106) e dal Cicerchia *k, n, r* (*Bullett.* an. 1864 pg. 22), *m* dal Trendelenburg.

486 *a-b*. Nella base di due busti, scoperti nell'agro prenestino.

a) ETRILIA·M·F *b*) NOVIEIA·L·F

Edite dall'Henzen (*Bullett.* an. 1866 pg. 134, an. 1869 pg. 166) sulle impronte del Bonanni, e ripetute nel *Corp. inscr. lat. suppl.* n. 62, 82.

487. Busto di giovine donna con orecchini e perle al collo: l'iscrizione è nel petto.

GEMINIΛ·C·F
CN·VΛTRONI·VXOR

F. Matz nel *Bullett. dell'Istit. arch.* an. 1870 pg. 105, e nuovamente nel *Corp. inscr. lat. suppl.* n. 71.

488. Nella base di un busto, sorretta da una colonna; dagli scavi di Palestrina.

TR·PVPI·M·Ⱶ

Dall'apografo del canonico Bonanni nel *Bullett. dell'Istit. arch.* an. 1870 pg. 105, e nel *Corp. inscr. lat. suppl.* n. 99.

489 *a-n*. Iscrizioni tratte dalle tombe di Palestrina.

a) L·AVLI
......ORCIVIVS

b) ET[R]IⱵIA·Ⱶ·F·ⱵONGA

c) Ⱶ·MANICI·M·F

d) M·OՐIO·M·F

e) OՐIA·Ⱶ·F

f) ՐOⱵDIA·C·F

g) K·SATRICANI·K·F

h) MAIO TVTIA · Q · F — l) VETTEIAI · T · F

i) VATRONIVS — m) F · GRECIA

k) VEHIꟷIA · M · F — n) ..... S · ꟷ · F

Corp. inscr. lat. suppl. n. 34, 63, 79, 85, 87, 95, 103, 121, 122, 124, 125, 128, 131; *a, e, m* dal Bonanni (*Bullett.* an. 1870 pg. 105), *c, i* dal Cicerchia (*Bullett.* an. 1863 pg. 124, Ritschl *Suppl.* III pg. vj tab. III c), *b, d, f, h, k, l, n* dal Matz (*Bullett.* an. 1870 pg. 105).

490. Grande pietra di peperino, trovata nel territorio di Tivoli.

....
AID · CVR · VE ..
ITERNS · ꟷO[C]
AVIT · EISDE
M·AID·ΠꟷΠROB

Pubblicata nel *Bullett. dell'Istit. arch.* an. 1869 pg. 268, quindi nel *Corp. inscr. lat. suppl.* n. 4.

491 *a-e*. Patere a vernice nera con ornati a rilievo; e nel fondo interno attorno all'ombellico portano, disposte in giro, le seguenti iscrizioni a lettere rilevate.

a) ꟷ · CANOꟷEIOS · ꟷ · F · FECIT · CAꟷENOS

b) [R]ETVS GABINIVS C · S CAꟷEBVS · FECIT

c) C · GABINIO ..... T · N · CALIINO

d) RETVS · GABINIO · C .. CAꟷEBVS · FECIT · E

e) RIITVS · GABINIO · C · S · CAꟷIIBVS · FIIC · TII

Appartengono tutte alle officine di Cales, quantunque trovate in contrade diverse. Edite nel *Corp. inscr. lat. suppl.* pg. 9.

492 *a-b*. Patere di terracotta a vernice nera, provenienti da Cales.

a) · IC · ATIꟷIO — *b*) K · ATILIO

Corp. inscr. lat. suppl. n. 12 *a, b*. La prima, aquistata in Napoli dal parigino sig. Piot, era stata messa in luce ed illustrata dal Ritschl (*Priscae lat. epigr. suppl.* II pg. x sq. tab. II c).

493. Iscrizione incisa in un vaso di terracotta, trovato nel territorio di Cales.

C · HINOꟷI⁞IO · C · ꟷ — *C. Hinoleius C. libertus*
AΠOꟷONI⁞ · DONO · DI⁞D — *Apollini donum dedit*

Dom. de Guidobaldi nel *Bullett. arch. ital.* II 23, e Ritschl *Priscae lat. epigr. suppl.* III pg. 3 tab. III A. La vocale E viene rappresentata col segno I⁞.

494 *a-b*. Frammento di manico di uno scifo di vetro.

a) ASINI
PILIPI

b) ASIN
PILIP

Ritschl *Priscae lat. epigr. suppl.* V pg. xv tab. V F. Cf. Brunn in *Bullett. dell'Istit. arch.* an. 1864 pg. 83.

495. Anfora vinaria, nel giardino dei signori Marzi a Corneto.

K CR
V·ΛE·A·VI

Dalle mie schede.

ITALIA MERIDIONALE

Città della CAMPANIA e del SANNIO

496. Terracotta, trovata fra Caserta e Capua; presso il sig. Castellani.

....MIIIЧIƎ
....ꓤIИVƧƎƎ
....NIƎIƎЯ

Edita ed illustrata dal prof. Lignana nel *Bullettino dell'Istituto* an. 1869 pg. 73. Egli legge: viriium vesulia deivin... = *Viriorum Vesulaeus divin*...

497-500. Sepolcro campano, scoperto nel territorio di S. Maria di Capua. Nelle pareti delle celle si leggono alcune iscrizioni dipinte in rosso, corrispondenti ad altrettanti letti sepolcrali.

497	ƧƎIИIM:ƧIIƎꓤИꓤƧ ƧИꓤ8ПV	upfals salaviis minies
498	.......ƎVИK	kluv.......
499	.......V·ИIM	min u.......
500	ƧIƎIИНIM·ЯITꓤП·ƧИꓤ8ПV	upfals patir mitnieis

Edite ed illustrate dal ch. G. de Petra nel *Giornale degli scavi di Pompei* nv. ser. I 235 sgg., poi tolte ad esame dal Corssen (*Zeitschr. f. vergl. sprachf.* XX 101 sgg.).

501. In un mattone cotto e massiccio, scoperto a Pompei (aprile 1869).

...VП · ᗡꟼTИП · ⊦ꓘ
ꙅ7V

Edito ed illustrato da G. de Petra nel *Giornale* cit. I 153 sg., quindi da W. Corssen (*Zeitschr.* cit. XX 109 sg.).

502-503. Bolli osci, provenienti dagli scavi di Pompei.

502 in tegola scoperta il 17 maggio 1870

...ƎT · ꓘƎЯ dek te...

503 in un mattone scoperto il 4 settembre 1869

T · ꓘ · d. t.

Dagli apografi del ch. Edoardo Brizio, cortesemente comunicatimi. Nell'uno e nell'altro trovasi il nome del figulo *Decius Te...*, se per Ǝ debba prendersi l'avanzo della lettera finale; meglio forse ᗡ (r), conoscendosi l'altra tegola pompeiana ƎᗡT · ꓘƎЯ dek · tre (n. 2815), *Decius Trebius.*

504. Pezzo di tufo di Sarno (lungo m. 0,650, alto m. 0,305) rinvenuto nel 1847 fabbricato nel muro di rincontro alla casa pompeiana di M. Lucrezio; nel Museo nazionale di Napoli (n. 2303).

VИ · ᗡꟽ mr · nu

Dalle mie schede. Pubblicato dal senatore Fiorelli (*Catalogo del Museo nazionale di Napoli = Raccolta epigrafica* I 38 n. 149) con lettere nostrane « mr · nu ». La qualità della pietra e la forma delle lettere sono uguali alla iscrizione capuana n. 2260.

505. Pezzo di tufo lavorato con modinature, che formano una cornice, sul cui orlo venne incisa la iscrizione in bei caratteri: fu adoperato come materiale di fabbrica in quel basso muro che cinge il tempio a levante presso i teatri.

...ЯIПΞ [e]pid...

Pubblicato dal ch. Edoardo Brizio nel *Giornale degli scavi di Pompei* I 266 nt. 1.

506. Denario di argento, appartenente alla serie delle monete della guerra sociale; nella collezione del duca di Blacas.

Testa virile a destra coronata di edera.
R. Toro che abbatte la lupa: sotto VIꟽꟽƎT⊦ꓱ (vítelliú)
e sopra la lettera И.

Edita dal barone I. de Witte (*Histoire de la monnaie romaine de Th. Mommsen, traduite de l'allemand par le duc de Blacas et publiée par I. de Witte*, vol. 2 pg. 531). La forma vítelliú, con la *l* geminata, per vítelìù, non erasi mai vista.

507. Nella coscia di un cavallo dipinto in un'anfora; presso il sig. R. Barone.

⊕

Heydemann nel *Bullettino dell'Istit. arch.* an. 1869 pg. 127.

508. Pietra calcarea bianca, tagliata a parallelepipedo, lunga m. 1,73, alta m. 0,59, in una chiesuola di S. Maria del Piano, nel tenimento di Molise, tra Campobasso e Pietrabbondante.

ЯƎ88VDП ƧƧƖЯЯƎWꟽ·ИB ƧITITƎB·ИB — bn. betitis bn. meddiss pruffed

Edita ed illustrata dall'egregio sig. Ambrosio Carabba nel *Giornale degli scavi di Pompei* nv. sr. I 209 sgg., quindi dal W. Corssen (*Zeitschrift für vergl. sprachf.* XX 111 sgg.). La sola difficoltà che sorgeva nella dichiarazione di questo titoletto veniva dalla sigla ИB indicante un prenome sconosciuto nella epigrafia osca, ma opportunamente avvertito dal ch. Carabba (e confrontato col Βάννας degli Italioti, che valeva *βασιλεύς*, secondo Esichio) in una pietra sannitica (ora nel Museo nazionale di Napoli) che dice: C·FLADIVS | BAN·F | LVCCIA·VS. *Bannius* è nome di famiglia in iscrizione di Adria (Mommsen *Inscr. neap.* n. 6310, 41), qui usato come prenome, la cui forma osca probabilmente era Banas, genit. Banai; e la nuova iscrizione si può con sicurezza tradurre: *Bannas* (o *Bannius*) *Betitius Bannae* (o *Bannii*) filius *meddix probavit*.

509. Iscrizione sannitica incisa in una lamina di bronzo, trovata a Sulmona (ne' Peligni), della quale si conserva memoria in una collezione di epigrafi latine antiche (un volume in foglio mss., appartenente alla famiglia dei conti Bianchetti) nella pubblica Biblioteca comunale di Bologna.

ST·ꟼONTIIIS	Stenis ponties
N·ꟼONTIIIS	Novis ponties
V·AⱢꟼIS·	vibis alpis
TR·AꟼDIS	Trebis apidis
IOVIOIS	iovios
ꟼVCⱢOIS SIIST·A·ꟼꟼIINS	puclois sest[att]ens

Fu copiata e pubblicata dal Mommsen (*Corp. inscr. lat.* I 555), quindi restaurata nell'ultima linea ed illustrata dal Corssen (*Annali dell'Inst. arch.* XXXVIII = 1866 pg. 113-118), che vi riconosce *un prezioso monumento della lingua sabellica*, e la rende latinamente: *Stenius Pontius* | *Novius Pontius* | *Vibius Albius* | *Trebius Apidius* | *Ioviis Puclis statuerunt*.

510. Nell'episema di uno scudo, tenuto da una giovane dipinta in un'anfora nolana.

A

Longpérier nella *Revue archéol.* an. 1868 (XVIII 352). La pittura rappresenta un efebo che reca un avlopis, dinanzi a una donna che tiene uno scudo e una lancia.

511. Nel fondo esterno di una tazza a vernice nera, proveniente dagli scavi capuani; presso il sig. Simmaco Doria a S. Maria.

ƎTVT tule

Zangemeister ed Helbig nel *Bullettino* cit. an. 1865 pg. 163. Non pare che qui si abbia a riconoscere *Tydeus*, ma piuttosto il nome del possessore del vaso, che abbiam visto in due sarcofagi scoperti a Castel Musignano (n. 387-389).

NOLA

512-516. Iscrizioni graffite sotto il fondo di patere fittili, provenienti dagli scavi di Nola, e conservate nel Museo di Napoli, ove i primi due (n. 512, 513) portano il n. 487; il terzo e il quarto (n. 514, 515) sono segnati col n. 571.

512	ᑎ ϟƎIIƎꟻ8ϟƎꟻIƎИϽ	cnaivesfaviies p
513	ꟽИIIIϽƎT	leciiiam
514	ᑕIꟽAIϽИV	unciapir
515	ƎAX	tae
516	Ф V V Ǝ	φ χ χ e?

Furono diligentemente copiate dal Corssen nel giugno 1870, alla cui cortesia ne debbo la publicazione in questo Supplemento (e nella tav. IX), con la seguente nota: *Hae paterae sunt sicut ceterae fere Nolanae levi pondere, colore rubeo argillae, splendidissima tinctura nigra in argillam illita.* Nella prima si riconosce un *Cnaeus Favius Publii* filius. Le altre sono incerte.

517. Tazza di terracotta verniciata in nero, proveniente dagli stessi scavi capuani: presso il sig. Simmaco Doria.

ƧVNƧYT · ᑕƎИƎꟻ lettere graffite nell'orlo del fondo esteriore; sotto si riconoscono le traccie di un altro graffito più antico, scancellato.

?
A nel manico con traccia di due o tre lettere.

ƧAИᒧTNAꟻƧƎϽᑕVꟽIᒧ

NVᒧϽAᒧИƎϽᑕꟽIᒧƧVᑕƎNƎꟻIꟽ

Zangemeister ed Helbig nel *Bullettino* cit. an. 1865 pg. 163.

518. Iscrizione graffita in giro nell'orlo del fondo esterno di una tazza a vernice nera, scoperta nel territorio di Capua, e posseduta dal sig. Simmaco Doria.

ƧƎIИAᒧϽ · ꟽVИ · ƧVᒧƎИƎꟻIꟽ

Zangemeister ed Helbig nel *Bullettino* cit. pg. 162.

519. Iscrizione graffita sotto una coppa senz'alcun ornamento.

IM · ꙅƎIИVП⋖Я>ꙅƎПV> cupe scarpunies mi

Longpérier *Vases peints inédits de la collection Dzialynski* (*Revue archéologique* an. 1868 nv. sr. XVII 352). La leggenda indica il nome del possessore: *sono la coppa di Carponio.*

520. Iscrizione graffita nel piede di una tazza dipinta; a Capua.

A⋈ƎI⅃ƎꟻƎПV> cupe veliesa

W. Helbig nel *Bullett. dell'Istituto archeol.* an. 1871 pg. 123.

520 bis. Iscrizione graffita nel piede di una tazza nera, rinvenuta in una tomba capuana.

IMATƧAИ⅃8IAM maiflnastami

W. Helbig nel *Bullett. dell'Istituto archeol.* an. 1872 pg. 47.

MESSÀPIA

GNATIA

521. Frammento d'iscrizione, letta in un grandioso sepolcro scoperto a breve tratto fuori di Fasano.

. . . ΛΛΙΗΙ

Maggiulli e Castromediano *Le iscrizioni messapiche* pg. 53 n. 89. Pel guasto dell'intonaco mancano due lettere in principio.

CEGLIE *(CAELIUM)*

522. Iscrizione trovata ai piedi di quattro scheletri in una tomba, scoperta nel 1845 fuori di Ceglie in direzione della strada di Mesagne.

ΒΛΑΘΙΗΙΔΙΡΡΙΗΙ

Fu vista e copiata dal duca Sigismondo Castromediano. Maggiulli e Castromediano *Le iscrizioni messapiche* pg. 48 n. 76.

523. Iscrizione trovata a Ceglie.

FERRINIHIMAEoS

Dal Lombardi venne comunicata al cav. Maggiulli e al duca Castromediano (op. cit. pg. 60 n. 105).

BALESO *(VALETIUM)*

524. Lapide trovata dall'orefice Scarambone di Lecce nel sepolcro di una sua terra a Valesio, e collocata nel Museo provinciale.

ΓΛΑΤΟRASΠΑΑΕΑΑΕΠΑΟ

Maggiulli e Castromediano *Le iscrizioni messapiche* pg. 67 n. 118 dalla copia dello Scarambone. La prima voce è πλατορας; il resto è incerto.

525. Pietra sepolcrale scoperta a Valesio fino dal 1850, e per cura del sig. De Simone collocata nel Museo provinciale.

AIHIBETORH
ETΩHTAIHIB

Maggiulli e Castromediano op. cit. pg. 70 n. 120. Segue una terza linea di cifre o nessi incomprensibili (tav. IX n. 525).

ORIA

526. Lapide di tufo.

TABARAHAIVAFDA ΔIFANA

Maggiulli e Castromediano *Le iscrizioni messapiche* pg. 33 n. 36 dall'opera del Papatodero *La fortuna di Oria* (1856).

527. Lapide di tufo.

TABARA IΓROΔI

Dal Papatodero la presero Maggiulli e Castromediano op. cit. pg. 34 n. 37, i quali notano: « Forse aveva in mezzo qualche corrosione, scorgendovisi una linea movente da dritta a sinistra, e dove la parola IΓROΔI con più probabilità deve leggersi AΓROΔI ».

528. Lapide sepolcrale.

TABARIOS DOMATRIAX

Maggiulli e Castromediano op. cit. pg. 34 n. 38, tratta probabilmente dalla citata opera del Papatodero. Se deesi leggere ταβαρα Δαματρια sarebbe quella stessa data sotto il n. 2976.

529. Lapide sepolcrale.

TABARA OAXI

Fu comunicata al Papatodero che la pubblicò nel libro *La fortuna di Oria;* donde il Maggiulli e Castromediano pg. 35 n. 40.

530. Lapide trovata nel monte dei Caratari, e trasportata nel palazzo vescovile di Oria da monsignor Kalefati.

TAFARAI
IMFAIϞ
KRITABOA
Aλ

Maggiulli e Castromediano pg. 35 n. 41 dalla citata opera del Papatodero.

531. Lapide sepolcrale (?).

ETΘETOAϞIIΛΛOAϞ

La vide il barone Casotti di Lecce nelle carte di Giuseppe Lombardi, autore delle *Giunte* alla *Fortuna di Oria.* Maggiulli e Castromediano pg. 36 n. 43.

MESAGNE

532-533. Iscrizioni incise in due lapidi di tufo, una delle quali copriva un sepolcro lungo nove piedi e largo quattro, e l'altra ne copriva uno più piccolo; i quali sepolcri furono scoperti l'anno 1792 nel cavare le fondamenta di una casa attigua al giardino del già convento dei padri Domenicani di Mesagne.

532 ΘROVΓENU≷

533 N≷Δ‾‾HIΔA°ZA

Le pubblicò il sig. Antonio Profilo nel n. 114 della *Messapografia* (Maggiulli e Castromediano op. cit. pg. 37 n. 49 e 50).

534. Iscrizione incisa in una lapide, che copriva un sepolcro (lungo piedi cinque e largo nove), scoperto nel gennaio 1804 a pochi passi dall'abitato di Mesagne, nel giardino detto *Palude di Scarano.*

KEIΛAIAϞ ΔAϞTAϞ

Edita dal Profilo *Messapografia* al n. 49 e 56, donde Maggiulli e Castromediano op. cit. pg. 64 n. 114. Δαστας è nome conosciuto per altra iscrizione in un vaso fittile (n. 3019).

RUGGE (*RUDIAE*)

535-536. Iscrizioni dipinte in due sepolcri, l'uno accanto all'altro (scoperti nel settembre 1868) poco profondi, intonacati e dipinti in rosso con striscie ed ornati di colore più carico. Le iscrizioni furono collocate nel Museo; ma l'una n. 535 (ornata in principio e in fine di due vasellini dipinti con fiori) è affatto svanita, e guasta la seconda (n. 536) per rottura dell'intonaco. Della scoperta si parla nel giornale *Il Cittadino Leccese* del 12 ottobre dello stesso anno (anno VIII n. 15).

535 KORAHIAIHI

536 ϟKROIKHϟIHI

Maggiulli e Castromediano op. cit. pg. 42 n. 55 e 56.

537-538. Iscrizioni lette in due sepolcri, scoperti a Rugge, l'uno nell'aprile 1842, l'altro nell'anno 1841.

537 ΔΑΛΜΑΘºΑ
ΔΑΛΜΑΙΥΙ

538 ΑΓRΛΘºϟΙFAϟBϤAϟ
[OE]ϟPAΛΙAϟ

Tav. IX n. 537-538. Maggiulli e Castromediano op. cit. pg. 44 n. 57 e 58 sull'apografo del prof. Giuseppe Costa.

539-540. Piccoli massi piramidali quadrati, di terracotta senza vernice, rinvenuti a Rugge: l'uno alto cent. nove e mezzo sopra una base larga sette, e l'altro cent. nove e mezzo su cinque; i quali al pari di altri più o meno grandi, ma privi d'iscrizione, si veggono nel Museo provinciale di Lecce.

539 KOI | NOIK (retrograde)

540 OY

Tav. IX n. 539, 540 dalla citata opera del Maggiulli e Castromediano pg. 44 n. 59 e 60. Essi osservano che tai massi « sogliono uscire dai terreni che ricuoprono le nostre antiche città, e talvolta da sopra o da dentro i loro sepolcri. Tronchi alquanto nell'apice ivi li attraversa un forellino parallelo alla base. Dei segni e dei maendri hanno talvolta improntati sulle facce o sulla tronca parte superiore. Il Museo di Lecce ne possiede anche di piombo, uno cioè tolto a Valesio, e l'altro a Muro Leccese ».

541-542. Lapidi scoperte l'anno 1869 in un sepolcro, e conservate nel Museo di Lecce.

541 ΚΛ

542 ΞΙΙ

Maggiulli e Castromediano op. cit. pg. 45 n. 61.

543. Vasellino rinvenuto a Rugge nel 1852, e conservato nel Museo provinciale di Lecce.

ΠΑΛΑΜΜΥΛΙΩ

Tav. IX n. 543 dal Maggiulli e Castromediano pg. 58 n. 98.

544. Pietra sepolcrale, trovata a Rugge intorno al 1850, conservata nel Museo provinciale.

ΛΕΠΟΩΤΣ
ΝΗ

Maggiulli e Castromediano pg. 65 n. 115.

545. Iscrizione graffita in una pietra dell'antica città di *Rudiae*.

ΒΑΑ ... ΗΙ

Maggiulli e Castromediano pg. 65 n. 116.

546. Frammento d'iscrizione in caratteri neri sopra fascia tinta con ocra rossa, e contorniata di sopra da fregi tinti con ocra gialla: trovata il 14 agosto 1871 a Rugge nell'aia interna presso le sue mura confinanti con la via di Lequile in un sepolcro con molta calce raggruppata dentro, ed alcuni vasi senza vernice, meno uno che l'aveva nera. Acquistata dal Museo provinciale di Lecce.

ΡΚΙΟΗΙΟΗ

Maggiulli e Castromediano pg. 71 n. 121.

547. Iscrizione che dicesi trovata a Rugge, conservata da oltre dieci anni nella stalla di una masseria, ora nel Museo provinciale.

ΘΕΤΟRΑΣΑR
ΤΑΗΙΑΙΗΙ
ΒRΑΜΑΣ

Maggiulli e Castromediano pg. 66 n. 117. « Veduta, essi dicono, da principio non ci parve genuina, ma con altre persone disaminata trovammo che solo posteriormente le sue lettere in parte erano state toccate ed allargate con punta di coltello ».

VASTE *(BASTA)*

548. Iscrizione dipinta in rosso nei lati interni di un piccolo sepolcro scoperto in Vaste; ora scomparsa.

ΘABAP[AM]OPΦOPIHI ... ʃ

Maggiulli e Castromediano op. cit. pg. 61 n. 109 da una copia dell'avv. Giovanni Circolone di Poggiardo.

LIZZA *(ALETIUM)*

549. Iscrizioni, probabilmente incise in lapidi sepolcrali.

BAΛEΔONAʃΨ

ƩFTIMPHIAR

Maggiulli e Castromediano op. cit. pg. 32 n. 27 e 28. Il nome Βαλεδονας s'incontra in altro titoletto di Lizza (n. 3002), col medesimo segno Ψ in fine.

550. Pietra rotta, trovata nello scavare le fondamenta di una chiesa a Villa Picciotti nel 13 marzo 1868.

ΓOPPIH

Maggiulli e Castromediano pg. 59 n. 102 dall'apografo di persona ignota.

551. Iscrizione letta nell'interno di un sepolcro, scoperto a Villa Picciotti nel gennaio 1847.

IOEOʃ7ΛΛΛIII

Maggiulli e Castromediano pg. 61 n. 110.

LECCE *(LUPIAE)*

552. Iscrizione funeraria scritta in una linea di cent. 32, in un sepolcro scoperto l'anno 1857 da Giuseppe Levrè di Raffaele mentre ricomponeva la sua casa nella contrada detta *le Aule*.

NOʃETIʃ

Maggiulli e Castromediano pg. 21 n. 6.

553. Lapide di pietra leccese (palmi napolet. 2 ½ per 1 ¼), trovata a Lecce in un sepolcro scavato nel fondo del giardino del fu Francesco Lombardi (contrada S. Bartolomeo), il quale dall'un lato corrisponde al vicolo dietro S. Leonardo (professore Giuseppe Costa).

....ꟅNO..
RIOꟅΛꟅ

Maggiulli e Castromediano pg. 22 n. 7 dalla copia del prof. Costa.

554. Iscrizione sepolcrale trovata a Lecce nel 1864 sotto il palazzo di Alessandro d'Arpe all'angolo tra la via delle *Quattro spezierie* e l'altra della piazza.

ARΠΣ

Maggiulli e Castromediano pg. 23 n. 8 la diedero sulla fede dell'architetto Campasena, « che copiandola forse ne aggiustò i caratteri alla forma greca, se greca veramente non fosse ».

555. Pietra, spezzata in tre parti, presso ad alcune tombe, scoperta dal sig. Luigi De Simone nel 1871; e collocata nel Museo provinciale.

ΠΛΑΚΡΙ..ΝΕΣ

Maggiulli e Castromediano pg. 63 n. 112.

556-558. Tre pietre, che di traverso ricuoprono un sepolcro ancora visibile sotto il palazzo dei signori d'Arpe: la prima lettera o sigla è scolpita, le due altre graffiate con punta di ferro.

556 B 557 A 558 A

Lette e pubblicate da Maggiulli e Castromediano pg. 64 n. 113.

559. Iscrizione scoperta in un fondo olivato poco lunge da una cappella rurale, intitolata a *S. Oronzio di fuori* distante tre o quattro chilometri da Lecce verso settentrione; ora collocata nel Museo provinciale.

ΙΕΙΛΙ\ΗΙ

Tav. IX n. 559 sull'esemplare del Maggiulli e Castromediano pg. 71 n. 122.

MURO - LECCESE

560-561. Iscrizioni trovate l'anno 1859 in una località di Muro-Leccese, ove gli scavi proseguiti dal ch. sig. Maggiulli misero allo scoperto un tempietto rotondo. L'egregio scopritore ne fece dono al Museo provinciale di Terra d'Otranto in Lecce.

560 AMNATIKOЯƎANANAƧAIЯOϘNAH
nell'orlo di un vaso, spezzato a metà, di pietra leccese

561 ..IΨIINA
nella parte interna del labbro di un vaso fittile

Tav. IX n. 560, 561 dal Maggiulli e Castromediano pg. 12 sgg. n. 2 e 3. La prima (n. 560) era stata pubblicata dall'Henzen e illustrata dal Curtius nel *Bullett. dell'Istituto di corrispond. archeol.* an. 1859 pg. 213 sg., che trovò assai strana la scrittura afrodita (*απροδιτα* nella lapide di Ceglie n. 2961) per *αφροδιτα*. Notisi pure il ϙ in hanqori.

562. Ghiande missili di piombo, trovate intorno alle antichissime muraglie di Muro-Leccese, costrutte a grandi massi senza cemento. Per dono del cav. Maggiulli si conservano nel Museo provinciale di Lecce.

a) ϙI *b*) ϙ *c*) K *d*) < *e*) ⋌ *f*) ϻ

Maggiulli e Castromediano pg. 62 n. 111.

CORREZIONI ED OSSERVAZIONI

ALLA RACCOLTA

DELLE ANTICHISSIME ISCRIZIONI ITALICHE

Num. 12. L'ultima linea in principio dee leggersi ... VꓘИƎƧVꓘ (kusenku), correzione dovuta al sig. avv. Panizza, come ho avvertito a pg. 380 nt. 1.

Num. 186 *b*. Invece di [A]ИƎƆƧVM (muscena) leggi [A]ИƎ⅃ƆƧVM (musclena).

Num. 534 ter *h*. Invece di ƧAƧƎ⅃ꟻ (vlesas) parve al Gamurrini ed a me, che abbia a leggersi AƧƎ⅃✝ (tlesa). Il coperchio è ora nel Museo di Firenze.

Num. 562 bis *b*. In fine: ⅃AИ✝V✝ (tutnal); il monogramma « al » è scolpito nel fianco del coperchio.

Num. 563. Questa iscrizione è probabilmente quella stessa segnata col n. 839 bis *t*.

Num. 671. Dietro un diligente esame del can. Brogi, il coperchio non appartiene all'urna, in cui si legge: larϑi peϑne tetinasa; onde peϑne sta per peϑne[i].

Num. 683 bis. Giudico che questo titoletto sia una imperfetta trascrizione del n. 762 bis *b*.

Num. 716 bis. Il can. Brogi assicura doversi leggere ⅃ꟻ (vl), non ⅃Ǝꟻ (vel).

Num. 839 bis *t*. Vedi l'osservazione posta al n. 563.

Num. 867 ter *a*. Questa leggenda è in relazione col n. 870.

Num. 1011 quat. *a*. Il can. Brogi avverte doversi leggere AIИV⅃✱V8 (huzlunia), non « huzlnia ».

Num. 1030. La iscrizione è nell'urna, non nel coperchio. Si corregge, con l'aiuto di un calco procuratomi dal chiariss. W. Pleyte conservatore del Museo di Leida: MƎ⅃VAƎΘIᛉA⅃Ǝ⅃VA (aule latiϑe aulesʹ).

Num. 1066. Questo specchio, ripetuto sotto il n. 1072 bis, fu riconosciuto opera di un falsario (cf. Conestab. *Monumenti* ecc. IV 509).

Num. 1071. Conestab. IV 464 n. 699 = 1027 tav. XCIX 7 ha letto hercule.

Num. 1072 bis. Specchio riconosciuto falso, come sopra al n. 1066.

Num. 1088. In fine della iscrizione due punti « la : anei : larϑia : » (Conestab. IV 65 n. 47 = 375).

Num. 1090. Conestab. IV 65 n. 45 = 373 AIΊIΊANAO (ϑana titia), graficamente congiunto il prenome al nome della famiglia.

Num. 1142 bis *d*. Conestab. IV 255 n. 273 = 601 dà come certa la q in « petrui ».

Num. 1150. La voce lari letta dal Vermiglioli è mutata in NƎIΊ (tien) dal Conestab. IV 74 n. 56 = 384.

Num. 1154. Anche il Conestab. IV 75 n. 60 = 888 ha letto col Vermiglioli: A⅃·I+Ǝ⅃↓+ (lχ veti la).

Num. 1181. La lezione del Conestab. IV 244 n. 261 = 589 differisce nel matronimico, ·⅃AIqA .. AƆ (ca .. arial), che starebbe per ca[sp]arial, altrove contratto in casprial.

Num. 1182. La forma MƎqqƧA (asprеś), invece di caspres, fu confermata da Conestab. IV 244 n. 260 = 588.

Num. 1199. Conestab. IV 71 n. 54*h* = 382*h* legge: ... Ǝ+A8AƆ .. AƧIIЯƸAƆAO (ϑa caspusa *o* casprisa cafate[al] *o* cafates).

Num. 1200. Conestab. IV 70*f* = 382*f*: ⅃AMIЯ .... VA : ƎqIƆ · VA; ma dubbiamente le due lettere IЯ.

Num. 1203*b*. Conestab. IV 20 n. 54*d* = 383*d* legge in fine ... ƆA.

Num. 1203*g*. Conestab. IV 70 n. 54*b* = 382*b* trova dopo il prenome la iniziale del gentilizio [IqI]Ɔ.

Num. 1203*i*. Conestab. IV 70 n. 54*a* = 382*a* dà così compiuta questa iscrizione: ·ƎA · ⅃ANAƆAØ · IOQA⅃ (larϑi hacanal av).

Num. 1210. Conestab. IV 101 n. 97 = 425 così modifica la lezione del Vermiglioli: ΊA · IƆqI ..... ƎƆqA⅃⊙.

Num. 1211. Il Conestab. IV 102 n. 99 = 427 lesse: MAIq8Vq · IƆqA⅃ · AINAO (ϑania larci rufriaś).

Num. 1224. Correggasi « factal » in ⱯAV)A8 (Conestab. IV 424 al n. 656).

Num. 1231. Conestab. IV 133 n. 117 = 445 legge in fine MAИ)Ԛ+ƧƎ (estrcnaś).

Num. 1268. Conestab. IV 140 n. 131 = 459 reca il prenome ΘԚAⱯ, cioè con Θ invece di ⊙.

Num. 1269. Conestab. IV 140 n. 132 = 460 legge: A..A8A)MԚ+VAⱯ1·IԚA)ИA·I+ƧA8.

Num. 1272. Alquanto diversa è la lezione del Conestab. IV 141 n. 135 = 463:

MAИ⌗1A>

1MVꟻԚA·I+VA[Ɐ1]IVꟻ·V11

Num. 1273. Reco qui la copia del Conestabile (IV 141 n. 136 = 464).

ΛAIƧΘA·ƧⱯ

Ǝ+VⱯԚVԚMV1AⱯ

Num. 1274. Conestab. IV 141 n. 137 = 465 ha letto: ƸV1MV1·+И+ΩAAI+ƸA8.

Num. 1275. Conestab. IV 141 n. 138 = 466 reca in fine AIИԚ+A)Ƨ.

Num. 1276. Conestab. IV 141 n. 139 = 467 offre meno incompiuta questa iscrizione: AI)AƎƎ·Ǝ+VAⱯ1 Ƹ[Ɐ].

Num. 1279. Conestab. IV 142 n. 143 = 471 invece di hermial lesse ..IAIИIԚƎM (śeriniai..), certo per herinial.

Num. 1281. Conestab. IV 142 n. 144 = 473: ⱶ·POMPONIVS·ⱶA·ⱶOT·VS.

Num. 1283. Conestab. IV 176 n. 147 = 475 in fine AIИƧMV)·IƎԚ invece del corretto percumsnal.

Num. 1288. Conestab. IV 177 n. 152 = 480 attesta che di questa leggenda, ora guasta, non rimane che il matronimico ⱯAИƧMV)ԚƎ1.

Num. 1289. Conestab. IV 177 n. 153 = 481 in fine I↓ƎM, seguito da due punti.

Num. 1296. Conestab. IV 129 n. 160 = 488 lesse, come il Vermiglioli, IƎИƧIИV)ᑕƎ1 (percunisnei.), errato per percumsnei.

Num. 1298. Conestab. IV 183 n. 162 = 490 preferisce leggere ԚA invece di OA.

Num. 1300. Conestab. IV 183 n. 164 = 492: MV+ A ƧƎƎƧƸ·IOΩAⱯ, guasta ed incerta.

Num. 1302. Conestab. IV 184 n. 166 = 494: V✱ƎꟼH.

Num. 1303. Conestab. IV 184 n. 167 = 495: : ꟼA : IV✱Ǝꟼ : ⅂OꟼA⅃.

Num. 1305. Conestab. IV 184 n. 169 = 497: MV✱ Ǝꟼ · AI ...

Num. 1307. Conestab. IV 392 n. 561 = 889 in fine: · ⅃AIY · V↓Y⊣, incerte le due prime lettere.

Num. 1315. Leggasi: ƧAИꟼV⅁ · IИIꟼƎΘ · I✝⅁A8, sull'apografo del Conestab. IV 197 n. 196 = 524.

Num. 1316. Invece di surna leggasi MAИꟼVƧ (Conestab. IV 197 n. 198 = 526).

Num. 1318. Conestab. IV 196 n. 190 = 518 ha letto: · ⅃AIꟼVO⅃ƎꟻIA · AИꟼVƧ · A[⅃]. Il prenome IA sta per ar od au.

Num. 1322. Invece di « ca · vrasial » leggasi ⅃AIↃAᗡꟼAↃ (Conestab. IV 198 n. 202 = 530).

Num. 1324. Conestab. IV 198 n. 201 = 529: ᗡVO⅃ ... ИꟼVƧ · VA.

Num. 1325. Conestab. IV 197 n. 199 = 527: ⅃AVꟼ✝Ǝ⅂ · ᗡA · AИꟼVS · ꟼA.

Num. 1329. Conestab. IV 201 n. 205 = 533 crede che nulla manchi nella prima linea.

Num. 1333. Conestab. IV 231 n. 245 = 573: AI⅃⅂AꟼƎƧ · AИMᗡ .. OAↃꟼA.

Num. 1336. Conestab. IV 232 n. 248 = 576 in fine ... ƎY .. И.

Num. 1338. Conestab. IV 233 n. 252 = 580: · ⅃AIAↃ · MIƎ✝A .... OƎ⅃ƎꟻA⅃IƎꟻ.

Num. 1340. Conestab. IV 233: A · THORMENA · A · FPISTO · GN ...

Num. 1344. Conestab. IV 203 n. 212 = 540: ... IIOIƎ⅃ · И · MИI✝ · Ǝꟻ.

Num. 1348. Invece di vetial Conestab. IV 204 n. 216 = 544 ha dubbiamente Ƨ⅃AI✝Ǝꟻ (vetials).

Num. 1356-1357. Nella base di un cinerario presso il comm. Meniconi Bracceschi (Conestab. IV 352 n. 482 = 810):

⅃AI◊ᗡA⅃ : MAИ⅃ƎΦ : OᗡA⅃
IƎИↃ⅂AM : AI⅃IƎꟻ

Num. 1369. Conestab. IV 211 n. 232 = 560: ·M·IƧ·Ǝᖷ : Ǝ+I+

Num. 1372. Conestab. IV 311 n. 233 = 561: ·ᖶA·IOИᖷA : MIƧƎᖷ ƎᖷƎ+I+ : ᖶƎᖷ.

Num. 1382. Questa lamina, conservata nella biblioteca di Bèziers, fu pubblicata dal ch. Boudard (*Inscription étrusco-latine du tombeau de Publius Volumnius* pg. 15, nella tav. agg. n. 33), e serve a correggere le precedenti pubblicazioni, ove trovasi velχeim invece di IИIƎ↓ᖶƎᖷ (velχeini). La riproduco alla tav. X A.

Num. 1386. Conestab. IV 83 n. 77 = 405: ƎИ⊀ƆᖶƎᖷ · AIOᗡAᖶ (larϑia velczn[e]).

Num. 1403. Conestab. IV 89 n. 90 = 418: ᖶAIИI+Aᖷ · Ǝ+ƎᖷᖶƎᖷ · Aᖶ.

Num. 1443. Conestab. IV 346 n. 468 = 796: ·ᖶIИᖷ+ƎᖷIƧIƎᖷVIᖷIᖷ : ᖷAᖶ.

Num. 1517. Conestab. IV 107 n. 113 = 441 legge: veila velt|sanei velim|naś.

Num. 1519. Conestab. IV 247 n. 265 = 593: ·IᖷƧVƆIИVᗡAᖷƎᖶVA (aule varuni cuspi).

Num. 1524. Conestab. IV 209 n. 225 = 553: ᖶAI8ᖶA Oᖶ · IV+ᖷᖶ : Ǝᖷ (ve t[e]tui lϑ alfial).

Num. 1525. Conestab. IV 209 n. 226 = 554 nella seconda linea ᖶARA.

Num. 1526. Correggi MIV+[I+ . .]. Conestab. IV 209 n. 229 = 557:

·ƆƎMᖶAIᖷ+Ǝᖷ . . MIV+I . . . ᖶΛAИAO

Num. 1542. È il n. 1542, meno scorretto.

Num. 1543. Conestab. IV 406 n. 600 = 928 vide solo le lettere ·VƧ·VƆIИ: il resto pare una ripetizione del n. 1544 (Conestab. IV 255 n. 278 = 606).

Num. 1549. Conestab. IV 390 n. 557 = 885: MƎ+AИΘƎM·IƎИᖶA⊀. La prima lettera è assai dubbia.

Num. 1551. Conestab. IV 396 n. 575 = 903: ᖶAIИ VᖷƎMAƧ.

Num. 1553. Conestab. IV 225 n. 306 = 634 legge IИA (ani) invece di ana.

Num. 1558. Conestab. IV 269 n. 300 = 528: IᖶƧ · MAIᖷ|VOᖶƎᖷ : IƎИIƎИA.

Num. 1565. Conestab. IV 432 n. 672 = 1000: IƎИ|+ƎᖷMAᖷIƆᖶVᖷ|IИИI IƎ IIᖷ.

Num. 1577. Conestab. IV 280 n. 319 = 647: AINAO (non AJNAΘ).

Num. 1581. Conestab. IV 256 n. 280 = 608:
MƎIԳƎ | ƧINƎM : NIƎ : IԳƎ .. ƎT .. ƎPI : ƎIN : MƎNIS | ƎPIƎM

Num. 1582. Conestab. IV 279 n. 314 = 642: .... MIƎTA ....

Num. 1585. Conestab. IV 281 n. 323 = 651: :IԳƎ VAƧ ... M : ⅃Ǝ : IN⅃VA : VƎ.

Num. 1586. Conestab. IV 282 n. 324 = 652: ... AƎƎ · ƧINAUƎ⅃VA · IOԳA⅃.

Num. 1598. Conestab. IV 424 n. 656 = 984:
·ƆƎM · ⅃AЯƧƎDTƧƎƎ · MƎOI⅃VƆ · IVƆA8 · AINAO.

Num. 1599. Conestab. IV 425 n. 658 = 986: AIV⅃ MI ƎƎA .... : NIƆ⅃IƎ8.

Num. 1602. Conestab. IV 351 n. 479 = 807: ·8VN · NTVA⅃ | A ı ⅃MA8 ПƧAΘ·

Num. 1606. Conestab. IV 353 n. 483 = 811 legge IOԳA⅃ (larϑi).

Num. 1608. Conestab. IV 424 n. 654 = 982: ƆƎ⅃ AIT⅃ƎƎ · IƎ⅃ƎΘ · AINAO.

Num. 1609. Conestab. IV 232 n. 249 = 577 in fine ..IAIƧԳAM (marsiai..), non « marcia ».

Num. 1611. Conestab. IV 294 n. 344 = 672: ·VA · ANMԳV[O] · IAƆAԳTƎƧ (setra cai ϑurmna au).

Num. 1613. Conestab. IV 261 n. 286 = 614 in fine ƎƎM (per śec).

Num. 1618. Conestab. IV 313 n. 373 = 701 in principio OA, e in fine ⅃ƎƎ · ƎԳƆAM.

Num. 1621. Conestab. IV 302 n. 365 = 693: Ɔ⅃ƎƎ · ƆAM · 8AƆ · A (a · caf · mac · velc).

Num. 1626. Conestab. IV 389 n. 553 = 881: · ⅃ · ⅃AV⅃MV⅃ · IAƆ (cai pumpual l.).

Num. 1631. Conestab. IV 298 n. 352 = 680 in principio AIIԳA⅃ (lariza), non « larita ».

Num. 1640. Conestab. IV 53 n. 69 = 381 (tav. XXXIX 9): AƎ8ƎƆOOA⅃.

Num. 1643. L'esemplare del Vermiglioli fu riprodotto dal Conestabile (IV 313 n. 374 = 702), quindi correttamente (IV 399 n. 584 = 912) · A⅃ƎVƎ⅃ | AIΘN⅃AM | IƎƎƆƧƎ⅃VA (aule scevis arnϑial etera).

Num. 1646. Corretta dal Conestabile (IV 316 n. 380 = 708). MIИVꓕVꓭ·IAϽ·AIO...
(...Ꝺia cai fulunis').

Num. 1658. Conestab. IV 362 n. 507 = 835: MƎϽИꓕꓕ (non « Ipnces' »), scorretto per « lunces ».

Num. 1667. Conestab. IV 361 n. 503 = 831 lesse IƎ..VƎꟻ in luogo di « leunei ».

Num. 1672. Conestab. IV 361 n. 504 = 832: ƧIꟻꓕ (rottura) AM·ATИƎꓕꟼA (ar lenta s'alvis).

Num. 1679. Conestab. IV 316 n. 379 = 707: A·MAИƧƎVꓕ:VIϽITƧAΦ.

Num. 1691. Fu riconosciuta la falsità di quest'urna di piombo (Conestab. IV 510).

Num. 1692. Conestab. IV 372 n. 528 = 856 ha letto MIƎꟻA (aveis') invece di « avein ».

Num. 1700. Conestab. IV 137 n. 128 = 456: :MIƎϽꓕϽ:IVꓷYƎI·IꓕƧAꓭ (fasti petrui caceis').

Num. 1702. Conestab. IV 383 n. 536 = 864: ..IIИ..AИA·VꟼꓕƎꓕ·Aꓕ (la petru ana[i]ni[al].

Num. 1705. Conestab. IV 385 n. 541 = 869: ꓕAИꓕƎꓘIИVꟼꓘƎꓕꟼA (ar pezruni zetnal).

Num. 1718. Conestab. IV 390 n. 555 = 883: ƎИIꓕꓕVꟼ (pupline).

Num. 1719. Conestab. IV 389 n. 555 = 882 in luogo di caieis' ha letto MIꟻ·IAϽ (cai eis' oppure vis').

Num. 1721. Conestab. IV 390 n. 556 = 884: ꓕAIO...IA ИOƎꓕIAꟼ·VA.

Num. 1730. Conestab. IV 430 n. 664 = 992: ·IИ MI IYVꓕꓕVꟼ·VA, con qualche lettera dubbia.

Num. 1735. Conestab. IV 188 n. 177 = 505 rimane dubbioso se abbiasi a leggere aule od aula.

Num. 1742. È una ripetizione del n. 1745.

Num. 1743. Conestab. IV 366 n. 517 = 845 AꓕƧꓷAM (marsla) in luogo di « marsia ».

Num. 1745 (= 1742). Conestab. IV 397 n. 577 = 904: ƧꓕAИꓕAƧ·VA (au satna ls).

Num. 1761. Conestab. IV 191 n. 185 = 513 legge Ι+ΑΊΙ+ΝƎƧ per sentinate.

Num. 1762. Conestab. IV 190 n. 184 = 512: ΝꟼΑƎꟻ ... +ΑΝΙ+ΝƎƧ · VΑ (au sentinat... vealn).

Num. 1763. Conestab. IV 191 n. 186 = 514 in fine ΑΝƆΟΑꟼ (larcna) per « larcnal ».

Num. 1769. Conestab. IV 402 n. 592 = 920: ꟼΑΝΦΑΘ | ... V+ΩƎΜ · Αꟼ (la śertu.. haφnap).

Num. 1776. Conestab. IV 401 n. 587 = 915: ΑΝΙƎƧ · ΙΟꟼΑꟼ (larϑi seina).

Num. 1783. Conestab. IV 421 n. 645 = 973: ΜΑΝΙꟼ+V ... VΑ · ΑΙV .. (..uia au... utrinaś).

Num. 1789. Conestab. IV 349 n. 476 = 804: · ΜΑΝ+ƧƎƆ : ΑΙꟼV+VΑ✱ · ΑΝΑΘ (hana zauturia cestnaś).

Num. 1791. Conestab. IV 410 n. 614 = 942 in fine ƧƎꟼƆΙƧ (sicles), non « sicies ».

Num. 1792. Conestab. IV 410 n. 615 = 943 in fine ..ꟼΑΙ+ΙΤ (titial..).

Num. 1799. Conestab. IV 211 n. 331 = 589: ΑΙΙ+ ΙƧƧΑ8 (fasti tiia).

Num. 1800. Conestab. IV 415 n. 631 = 959 lin. 3 ƧΑΙΙΥΜVΝ (nuśtiias).

Num. 1802. Conestab. IV 414 n. 627 = 955 forse in fine · ꟼΑꟼΑΙƎꟻ.

Num. 1818. Leggi V8Ν+V+ (tutnfu).

Num. 1828. Conestab. IV 319 n. 388 = 716 in fine · ꟼΑΝVꟼVƆ (curunal).

Num. 1833. Conestab. IV 329 n. 419 = 747 in fine · ꟼΑΙΝ+ƎƧ (setnial).

Num. 1836. Conestab. IV 329 n. 422 = 750: ΙꟼƎꟻΑΙ ı ΙΑꟼ (la[rϑ]ia veli).

Num. 1837. Conestab. IV 328 n. 415 = 743 in fine ꟼΑΥꟼ+ƎƆ (vetrual).

Num. 1845. Conestab. IV 332 n. 428 = 756: ΜƎꟼꟼꟻΑ Α+ꟼƎꟻ (velta avtleś), incerta la ꟻ di velta.

Num. 1846. Conestab. IV 332 n. 429 = 757 in fine · ꟼΑΙƎꟼƎ+ (teleial).

Num. 1848 bis. Conestab. IV 42 n. 21 = 349 (tav. III = XXXIX n. 10): MIƎꓘꓘƎꟻ (velzeis) invece di velχeiś.

Num. 1850. Conestab. IV 331 n. 426 = 754: · ꓘAИ+IꓘƎꟻ · ↓I ([l]χ velitnal).

Num. 1855. Conestab. IV 336 n. 441 = 769 lin. 2 ꓕAAIꟼIꟻ (vipiaat) forma poco verosimile.

Num. 1857 bis *b*. Conestab. IV 136 n. 127 = 445: ꓘAIVꟼ Ǝ+ƎꟻƧIꟼAꓘ (laris vete ruial): la ꟼ di ruial è incerta.

Num. 1859. Conestab. IV 420 n. 642 = 970 vide in fine della iscrizione il segno M, preceduto da due punti (:).

Num. 1859 bis. Conestab. IV 351 n. 478 = 806 in hameriś e śec ha la forma ∍ per Ǝ.

Num. 1860. Conestab. IV 340 n. 451 = 789 IƎИƧ‡ƎƎ (vezsnei), non « vetsnei ».

Num. 1872. Conestab. IV 346 n. 466 = 794: AꟻIAↃ · IꟼIꟻ (vipi caiva).

Num. 1876. Conestab. IV 347 n. 471 = 799 in fine: A IƎИIƎI (ieinei a).

Num. 1878. Conestab. IV 342 n. 456 *a* = 784 *a* ↓ꓘ A И ꓘA IИIꟻ VA (au vini apnalch).

Num. 1881. Conestab. IV 356 n. 492 = 820: AƧIИↃꟼAMIƎIꓘII ... ↃII ... AO: dubbia la lettera M.

Num. 1883. Conestab. IV 422 n. 649 = 977 in fine SAƧAИ+V+ (tulnasas), ma dubbia la ultima S.

Num. 1885. Conestab. IV 372 n. 527 = 855: · ꓘAIꟻV | ƎИAꓘI+VИAꓘ (lanutilane uvial).

Num. 1887 bis *d*. Conestab. IV 395 n. 575 = 901: ꟼAOИIƎƧ (seinϑar) invece di « seitiϑar ».

Num. 1887 bis *e*. Conestab. IV 431 n. 668 = 996 lin. 2 AIIAꓘ · ꓘI+ИIAΛ A.

Num. 1892. Conestab. IV 45 n. 28 = 356 in fine: ꓘ : AI+ƎꟻꓘƎ (elvetia l.). Preferisco leggere « vl · vetial ». Questa iscrizione richiama facilmente il n. 1348.

Num. 1895. Conestab. IV 43 n. 23 = 351: ꓘAVꓶIↃVꟼ · VIƧƎ8Ǝ (efesiu rucipual).

Num. 1899. Conestab. IV 53 n. 40 = 468 lin. 1: ⅃ƧAИ⚹IAↃ⅃AIMꟼƎ⊗ (hermial caiznasl). La vera lezione è ⅃ƧAИ⚹IAↃ · ⅃AIMꟼƎ⊗ (hermial capznasl): questo ultimo nome si connette col capzna della linea seconda.

Num. 1901. Conestab. IV 26 n. 18 = 346 legge « larisalisla ».

Num. 1903. Conestab. IV 44 n. 27 = 355: 8VⱭIꟼIꟼOИ' (.. nϑpipiruf).

Num. 1905. Conestab. IV 346 n. 467 = 795 lin. 2 ⅃AIOꟼAI ([l]arϑial).

Num. 1908. Conestab. IV x (ad n. 55 = 363): · ⅃ · ⅃ I ⅃ AIƎ+I+ · 'I+И.

Num. 1913. Nella copia Conestab. IV 43. n. 24 = 352 pare che questa iscrizione manchi di qualche lettera in principio.

Num. 1916 bis. Questo monumento è opera di un falsario (cf. Conestab. IV 510).

Num. 1918 ter. Conestab. IV 438 n. 681 = 1009 legge « mianϑeate ».

Num. 1918 ter *c*. Conestab. IV 438 n. 680 = 1008.

· ⅃AI⅃Ǝ+ƎΘ⅃I+ИAIↃ | · ꟼꟼMAIMVX · A8

Num. 1925. Dai calchi del conte Gozzadini corresse questa iscrizione il ch. Detlefsen (*Bullett. dell'Istit. arch.* an. 1863 pg. 27), · IA8AM · ATNAM: annotando: « la prima lettera a sinistra è forse C, la quarta non è ben chiara, la quinta forse Ⲙ, la sesta non si distingue bene, se sia un I col punto, ovvero una E ». Fu ripetuta dal Conestabile IV 438 n. 697 = 1025.

Num. 1929. Conestab. IV 451 n. 686 = 1014 (tav. LXXIII = XCIX) legge « flezrl ».

Num. 1933. Conestab. IV 8 n. 3 = 331 lin. 1 .... II · IOVƧ : AↃ; lin. 3 MAИƧƎꟼ; lin. 5 VMƎↃ IVO; lin. 6 AↃ : A⅃+Ǝ ꟼƎ⅃ƧV : ⅃; lin. 8 · Ƨ'⅃ ⅃ƧOAIAↃ.

Num. 1934 bis *a*. Conestab. IV 56 n. 41 *a* = 369 *a* lin. 2 I · IꟼƎ+Ǝ (la seconda *i* dubbia); lin. 3 ⅁I8ƎM.

Num. 1935 (= n. 1988). In questa colonnetta di travertino, nel Museo nazionale di Napoli, io lessi MOƎ⅄Ǝ⅄И⅄.... | M[Ǝ]ⱭOƎMV⅄VↃOC|. Vedi *Suppl.* pg. 437 nt. 2 al n. 377.

Num. 1941. Conestab. IV 295 n. 345 = 673: · MAИƧƎV⅃ · AIA...

Num. 1945. Conestab. IV 302 n. 363 = 691: V⅄VↃꟼA · I⅃ · I+AↃ+Ǝ.

Num. 1949. Conestab. IV 345 n. 465 = 793: in fine MƎꓘVꟼ invece del nostro auleś.

Num. 1953. Conestab. IV 341 n. 453 = 781: AИƎИƧV+ƎꟻAIHꟻAꓘ (lartia vetusnena).

Num. 1954. Conestab. IV 349 n. 476 = 804: ꓷV+|I+VI . . IИI8ꟻ.

Num. 1959. Conestab. IV 249 n. 272 = 610: · I+ƎꓷꟼꟼAꓘ, dubbia la prima ꟼ.

Num. 1976. Leggi . . OA (aϑ . .) invece di « ϑa . . ».

Num. 1977 lin. 2 leggi AꓘƧIИƧ+Vꓘ (rutsnisla).

Num. 1980. Conestab. IV 422 n. 647 = 975: MƎꓘ8VƎ+IT (titeufleś).

Num. 1982. Conestab. IV 41 n. 20 = 348: ꓷAAꓘ:ƎY, dubbia la prima ed ultima lettera.

Num. 1996. Conestab. IV 47 n. 32 = 340 (tav. III = XXVIII n. 8) lin. 2 in principio ꟽ+ƧƎ↓.

Num. 1997. Conestab. IV 359 n. 499 = 827: . . . . . ꟼИIA | . . . Aꓘ · OꓷAꓘ (larϑ la . . . ainp . . . . .).

Num. 2016 bis. Conestab. IV 497 n. 735 = 1063: ARSIΛI AMAPVID . . .

Num. 2017. Conestab. IV 493 n. 708 = 1034 THANIA invece di thannia.

Num. 2017 bis. Conestab. IV 494 n. 717 = 1045 +ANIA · ⊦VSIA.

Num. 2019. Conestab. IV 494 n. 713 = 1045: . . . RIIA·PIIDROCASPRIMARIPANAIIA·C · NAI.

Num. 2020. Conestab. IV 497 n. 730 = 1058 CLANDIVS ecc.

Num. 2022. Conestab. IV 492 n. 705 = 1033: L · VOLVMNI · L|IASO.

Num. 2023. Conestab. IV 493 n. 707 = 1035: L VOLVMNI EAL · THEOMIVƧ.

Num. 2033 bis E *a* (pg. CLXXVII) lin. 1 in principio ƧƎ+AↃƎꓘꓘƎꟻ (vel lecates) invece di « vell ϑite », e . . ƎИIꓘAIOꓷAꓘ (larϑialine . .) in luogo di « larϑialtna . . »; lin. 3 MI8ƎM (nefiś) in luogo di IM8ƎM. Le correzioni sono dovute alla diligente ispezione del cav. Gamurrini.

Num. 2033 bis F *a* (pg. CLXXVII) lin. 5 invece di · V · Aꟻ pare debba leggersi ꓘↃAꟻ (vacl).

Num. 2033 ter *c*. In luogo di **cnius** lessi chiaramente ƧVꟼИϽ (cnzus); e così nella seguente (2033 ter *d*) ƧVꟼIИϽ (cnizus).

Num. 2046. Le schede del Kellermann davano questa iscrizione nella seguente forma:

ƧƎϽꟼAꟽ ƧAꟽƎIꓶ
AꟽƎƧIA ꟼƧƎꓛ

Num. 2055. L'apografo del sig. Bazzichelli reca lin. 2 AƧAИAИϽA (acnanasa), lin. 3 VИ↓AꟼI* (zilaχnu).

Num. 2057. La lezione dell'Orioli era in alcune parti difettosa, migliore l'apografo del Bazzichelli (lin. 1 ϽƧVꟼIƎ↓ИAO ϑanχvilusc; lin. 2 VHƎꓘ tenu, non « tenl »). Di questa iscrizione (accompagnata da una figura virile seminuda con patera nella destra e un anello nel dito anulare della sinistra mano) cavai l'impronta in carta nell'aprile 1871 (vedi tav. X B), e qui soggiungo la mia copia:

... ↓AꟼIꟼ · ꟼAI8ƎVꟼ · ϽƧVꟼIƎ↓ИAO [. . A]ꟼϽ · ꟼAOИꟼ . . [Ƨ]A[И]O [. . . . . ƎA]
. . . ƎꓘꟼꟼƧƎ · ϽƎƎИOꟼꟼƎ · VHƎꓘ · ϽAƎ↓ · IИVꟼAꟽ · ƧAꟼAƎƧ · IƧAꟼA · IOƎꟼVꟼƧ . . . . .
*ꟼƧƎ · AƎƎIOꟼꟼƎ

Le lettere chiuse tra due uncini non sono più nel marmo, guasto in questi ultimi anni dai frugatori della tomba.

Num. 2058. Le prime due linee di questa iscrizione, da me copiata nell'interno della tomba, sono incise nella cassa, la terza nel coperchio con figura virile semigiacente. Differisce in qualche vocabolo dall'apografo dell'Orioli.

ИAꟼϽ · ϽꟼAI8ƎV · ꟼAOИꟼA · ƧAИOƎꟼA · OꓷAꟼ
IƧAꓷVƧVꟼAϽ · OƎꟼƎƧIИVꟽ · ƎϽVꟼVꟼ · X↑ · ƧꟼIƎA
ƎϽAIꟽ · IꓷVꟼ · ƧꟼИƎƎꟼAꟼƎꟼ · AꓷƎꟽAꓘ

Mi riuscirono dubbiose le lettere ꟼ (in zelap) e l' A di miace.

Num. 2059. In un sarcofago dello stesso sepolcro: la terza linea è nel coperchio, con ritratto virile seminudo: l'iscrizione era meno guasta al tempo della scoperta; e qui ne reco gli avanzi:

. . . . . . · IƧ · ƧꟽƎИ · AꟽƎꟼOƎꟽ . . . OƎ . . . . .
VꟼAϽ OƎꟼVƧIИVꟽ · ƎϽVꟼVꟼ · ƎϽVИ↓AꟼIꟼ · IƧAꟼAƎƧ · OƎꟼVꟽ . . .
. . . ꟽ↑↑↑ƧꟼIƎA

Num. 2062. Coperchio con figura di uomo seminudo giacente che tiene la patera nella destra mano: la iscrizione, da me copiata, è incisa lungo la coscia destra.

ƎꟼꟼƎꟽ · ƧAИOƎꟼA
ꟼAOИꓷA

Num. 2069. Leggi: ꟾ8ꟻVꓷ : ꓘIꟻ↓ИAO (Θanχvil ruvfi).

Num. 2073. Si può migliorare la lezione di questo titoletto, che leggevasi in urna di peperino, un tempo nel palazzo pubblico di Viterbo, ora scomparsa. La vide il Bussi e la registrò nel terzo volume della sua *Storia di Viterbo* pg. xxj, in questa forma:

ꓘAOИꓷA ƎBꟻVꓷꟻAИꟻƎꟻ
IIIΛX ƧꓘI[ꟻ]A

Il ms. del terzo volume del Bussi si conserva presso l'eruditissimo d. Luca Ceccotti.

Num. 2076. L'iscrizione è scolpita in due linee sopra la finta porta di un sepolcro a Casteldasso, in questa forma da me verificata nell'aprile 1871:

ꓘAO[И]ꓷA	arnΘal
ƧƎƧIƎƆ	ceises

Num. 2078. Veduto l'originale nel palazzo del Seminario, posso affermare che la copia del Vermiglioli non era esatta; migliore d'assai è quella del Bussi (*Storia di Viterbo* vol. III mss. pg. LXXXVI). Alla tav. X c reco la iscrizione tratta dalla impronta cartacea, corrispondente al mio apografo:

IƎИ+Iᑫ	ƧAИꟻƎꟻ	pepnas	ritnei
AOꟽAᑫ	· ꟻƎꟻ · ꓘƎꟻ	vel · pep ·	ramΘa
AIVꟻ	AꟻA	apa	puia

Num. 2079. Nella terza linea leggasi ƧVꓘƎ[ꟻ], ch'era suggerito dalla copia del Bussi *Storia di Viterbo* (vol. III mss. pg. LXXXV). Vidi l'originale di questa pietra nel palazzo del Seminario di Viterbo; e ne trassi l'impronta in carta (tav. X D).

Num. 2080. Sopra la porta di un sepolcro a Casteldasso. Lessi: ƧƎIꟻꓘ . . ƧƎʏAИIO . . .

Num. 2083. Questa lamina di bronzo, forata all'uno dei capi, fu vista dal Bussi, che la dice trovata *in agro Cybellario* (La Cipollara) e pervenuta nelle mani di Francesco Ficoroni (*Storia di Viterbo* vol. III mss. pg. XXX); e la reca in questa forma: ƧIᑫVM · ƧƎИƆꟻAƧ.

Num. 2089. Sopra la finta porta di un sepolcro a Casteldasso:

ƎIИʏIʏꓘMƎИI[O]VMAƆƎ   ecaśuΘineśltitnie

La parte della pietra con le lettere ƎIИʏIʏꓘMƎИI si è distaccata dal masso ove non restano che le lettere VMAƆƎ.

Num. 2091. Una parte della leggenda (ΛꟻᑫAOꟽAᑫ ramΘa r. LV), in urna sepolcrale, pare esatta; ma non si comprende come il Vermiglioli potesse formare uno strano AꟽꓘA da un accozzamento di lettere trascritte dal Bussi (*Storia di Viterbo* vol. III

mss. pg. XXIX), che meglio si ridurrebbe in pepnei; e così leggere « pepnei ramϑa r. LV).

Num. 2092. Nel coperchio di un sarcofago con ritratto di donna lessi ΙΗΟΞΣϽV....

Num. 2114. Nelle schede del Kellermann si legge ꟼAOꟼƎƎ (velϑal) invece di « velϑvr.. ».

Num. 2119 lin. 3 leggi: ƧAM : ΣϽƎIꟼ : XX : ƧꟼIƎA (avils xx tivrs śas).

Num. 2130. È un sarcofago con bassorilievi, posseduto dal sig. Cook (a Lisbona), la cui iscrizione venne pubblicata anche da W. Gurlitt nell'*Arch. Zeitung* an. XXVI (1868) s. 87 in questa forma, certo male trascritta in principio:

AꟼMƎϽOƎM · ƧANANIꟼ · IƎ · ▮И · Ͻ : IϽA · ANTVNΛ · AϽƎ · Ͻ

Num. 2154. Lo specchio, che fece parte della collezione Palagi, si conserva a Bologna nel Museo civico (E. Brizio nel *Catalogo* del detto Museo pg. 112 sg. n. 1822). Leggasi: AOIꟼAT ƎΣIVϽ (cruisie taliϑa).

Num. 2183. La copia del Mommsen (nelle schede del Kellermann) dà in fine ϽИIϽƎ.

Num. 2184 bis. La copia del Mommsen (nelle citate schede del Kellermann) ci offre la lezione: AIAИIΣИAΣΣA⊕VMAꟼIM (mi ramuϑas kansinaia).

Num. 2328. Si conserva in Roma nella sede dell'Istituto di corrispondenza archeologica, ove la vidi il 30 settembre 1871, notando le forme della *m* (M) e della χ (⊥).

Num. 2335. Nella terza linea delle varianti leggi zivas (non vivas).

Num. 2336. Nelle schede del Kellermann VꟼƧƎOꟼIꟼAIM (mi apirϑes pu).

Num. 2340 bis. È una inavvertita ripetizione del n. 2179.

Num. 2441. Di questa tavola di bronzo, ridotta in due pezzi (esistenti nel Museo Kircheriano), fu messa in luce la prima parte. La ripubblico completa sul lucido ottenuto dal ch. p. Tongiorgi.

VЯϽAS · AVЯƎИƎM	menerva[i] sacru[m]
ƎD · DO+ƎЯꟼ · ↑ · Aꟼ · AИƎ+OϽ · A	a. cotena la. f. pretor de
MV+OOV · DAI+ИƎ+ИƎS · OV+AИƎꟼ	zenatuo[s] sententia[d] vootum
DƎ+ϽƎЯ · V+AD · ODИAVϽ · +ƎDƎD	dedet cuando datu[m] rected
MV+ꟼAϽИVϽ	cuncaptum

Minervae sacrum
Aulus Cotena Lartis filius praetor de
Senatus sententia votum
dedit quando datum recte
conceptum.

Num. 2526. Pare una ripetizione della gemma n. 1071.

Num. 2569. La mia copia differisce da quella del Conestabile (*Monum. di Perugia* ecc. IV 537*a* = 865*a*) e del Fiorelli (*Catal. del Museo nazionale di Napoli* pg. 34 n. 112). Leggo: ⅄AIOꝢV1A · ꟼ7 · IV9+ƎꟼI · IO9A⅃ (lar϶i petrui vl apu[r]϶ial). La iniziale di « petrui » si accosta a ꟼ (vetrui?); e la V del matronimico è congiunta con un segno molto incerto.

Num. 2573 ter*a*. Nella prima linea lessi: V)Ƨ · AO (϶a scu); e così pure il Fiorelli (*Catal. del Museo nazionale di Napoli* pg. 33 n. 108).

Num. 2573 ter*d*. Fu acquistata dal Museo di Losanna. L'apografo del ch. Morel Fatio, direttore del Museo archeologico di Losanna, reca ΠИI+Π+ƧAИM9V+ : O⅃. Due lettere dell'ultimo nome sono d'una forma incerta.

Num. 2574. Frammento di urna o coperchio, proveniente da Perugia: IƎИ+Ǝꟼ · I+ƧA8 (fasti velnei).

Num. 2578. Lo vide il Conestabile nel Museo nazionale di Napoli (*Monum. di Perugia* ecc. IV 58 n. 44*a* = 370*a*) e lesse in principio ꟾIA · ⅃M. Io copiai ꓷƎ⅄Ǝ|ИꟼVA⅃ MV)Ǝꓷꟼ . . ⅃AM (śal . . precuś lautn|eter), letto dal Fiorelli « śan precuś lautn|eter » (*Catal. del Museo nazionale di Napoli* pg. 34 n. 117).

Num. 2597. La patera trovasi nel Museo britannico (Newton II 240 n. 1834).

Num. 2601. L'apografo del Kramer (tra le schede del Kellermann) ha ꙅƎꙆIVƎ (euizes) invece di « vuizes ».

Num. 2606. La copia del Kramer (nelle schede del Kellermann): Y per V.

Num. 2608. Vaso di argilla bruna con ornati impressi senza figure: AIƎ⅃ITꟼYBIM (mi hustileia), secondo la copia del Kramer nelle schede del Kellermann.

Num. 2942. Maggiulli e Castromediano (*Le iscr. messap.*) n. 91: lin. 1 Fαλδες ταιμαχος; lin. 3 Fαδδ'; lin. 5 FAHEXITATO.

Num. 2944. Magg. e Castrom. n. 86 omettono l' Aꙅ della seconda linea.

Num. 2945. Magg. e Castrom. n. 87 sempre A; non A.

Num. 2952. Magg. e Castrom. n. 79 in principio ⊙EOTOPAS; e sempre A.

Num. 2955. Magg. e Castrom. n. 67: MOPKESAPTEME (altri MOPKOSAPIEΛΛE).

Num. 2963. Magg. e Castrom. n. 65: O (non ⊙).

Num. 2964. Magg. e Castrom. n. 85: ΠASETΘIH.

Num. 2969. Magg. e Castrom. n. 72: B (non B).

Num. 2970. Magg. e Castrom. n. 72 lin. 1: O invece di O.

Num. 2978. Magg. e Castrom. n. 30:

ΛΛASKIPITAS .
ϘΛAONO..
EΛIB....

Num. 2979. L'esemplare del Magg. e Castrom. n. 31: E‹TA.

Num. 2981. Magg. e Castrom. n. 33 in una sola linea TABAPA.

Num. 2984*b*. Magg. e Castrom. n. 85 lin. 4: ΛAMIHONE.

Num. 2986. Magg. e Castrom. n. 77 lin. 3: BAΛETΘIHI.

Num. 2990-2992. Magg. e Castrom. n. 5 formarono una sola iscrizione delle tre edite dal Minervini. Essi a pg. 20 dicono, che fu riportata per la prima volta da Girolamo Marciano nella sua opera su terra d'Otranto, dove così ne parla: « Si conserva un marmo di queste antiche lettere nella città di Lecce in casa del chiarissimo e diligentissimo investigatore delle memorie antiche dott. Vittorio Prioli, con una sottoscrizione di suo zio dott. Scipione De Monti, dal quale furono ritrovate in un antico muro della città di Lecce, e dal medesimo con diligenza conservata. La sottoscrizione del medesimo marmo dice: *erutus est superior lapis literis insculptus anno Domini MDLXXIV e ruinis antiqui muri huius oppidi, quos Antonii Galatei philosophi et medici in libro* de situ Iapigiae *iudicio et gravissimorum virorum sui temporis testimonio Mesapias constat, seu Peucetias, quibus ante Idomenei adventum in Salentinis Iapigii utebantur, cum repertus sit eius temporibus in Vaste oppido huic proximo antiquus lapis non dissimilis charactere inscriptus. Id ne posteros lateret d. Scipio de Montibus antiquitatis admirator curavit* ».

Num. 2096. Magg. e Castrom. n. 11: ƆC invece della comune H.

Num. 2998. Magg. e Castrom. n. 13: Ʀ per la comune Я.

Num. 2999. Magg. e Castrom. n. 14: ⟩-⟨ per la comune H.

Num. 3000. Magg. e Castrom. n. 15: FΑΛΛΑΜΟΛΔΑ⟩-⟨ΙΛϟ.

Num. 3002. Magg. e Castrom. n. 17: ΑΤΙΘΑοϟ ΒΑΛΕΔΟΝΑϟ Ψ.

Num. 3003. Magg. e Castrom. n. 18: ΔΙFΑΝΟFΑϟ.

Num. 3004. Magg. e Castrom. n. 19: ⟩-⟨ (non X).

Num. 3006. Magg. e Castrom. n. 21: ⟩-⟨ invece di X.

Num. 3007. Magg. e Castrom. n. 24: Ƨ per la comune 8.

Num. 3009. Magg. e Castrom. n. 23: ΚRΙΘΟΝΑϟ.

Num. 3010. Magg. e Castrom. n. 25: ΙΟΕϟ >ΑΛΑΙΙΙ.

Num. 3011. Magg. e Castrom. n. 26: ⊙ (non ⊖).

Num. 3013. Magg. e Castrom. n. 45: la prima lettera è Γ (non F), poi Ʀ e ⟩-⟨ in luogo di Ƨ e H.

Num. 3014. Magg. e Castrom. n. 46: ⟩-⟨ invece di H.

Num. 3015. Magg. e Castrom. n. 47: ⟩-⟨ (non H).

Num. 3016. Magg. e Castrom. n. 48: ΒΑΊΟΤΜЫϟΟΕ.

INDICE

DELLE VOCI E DEI NOMI

CONTENUTI IN QUESTO SUPPLEMENTO

A (A)

A (A), lettera graffita ne' vasi bolognesi: A, n. 45, 58-62; A, n. 64 (altro vaso n. 461); A, n. 63; A, n. 510.

A (A), per avle od aule, *Aulus*, pren. m.; A, n. 126, 134, 173 (cf. n. 151); A ed A, n. 157, 159, 162, 251 ter *d*, *o*, 369, 482 *k*, 485 *g*.

§ 2. Per avleś od auleś, *Auli*, pren. m. genit. sg.; A, n. 433, 434, 447, 458? (cf. n. 268); A, n. 157, 160, 162, 251 ter *x*, 369, 479 *h*, 482 *d*.

N, lettera isolata in moneta osca n. 506.

...A, n. 418.

ANOOIA (aarϑna), forse nome di donna, n. 416.

ƎA (ae), in vaso n. 44.

AEMILI, *Aemilia*, nome di donna, n. 295.

ꟻƎA (aev), in vaso n. 22.

AFIΓIVS, n. 482 *b*.

Ǝ⅃8A (afle), *Ofellus*, cogn. n. 263, 264.

?..**NIN8A** (afnin..), n. 239.

AIIΘA (ahiia), *—ia*, nome di donna, n. 325.

ΘA (aϑ), *Aruns*, pren. abbreviato per arnϑ, n. 144, 145, 178, 196, 219; e così forse anche n. 141, 146, 173 bis *m*, 195, 213, 217, 233 bis.

§ 2. *Aruntis*, genit. n. 169 *b*, *c*, 209, 213, 214, 251 bis *e*; pg. 484 (*Corp. inscr. ital.* n. 1976).

ΛIΛX, Αἴας (*Aiax*), n. 473, 477.

AID·, *aidilis* (aedilis), n. 490.

?IΠIA (aipi), *Appia?*, n. 235.

AYIA (aita), 'Αΐδας (Pluto), per aitaś, n. 406.

AIFAΣ, Αἴας (*Aiax*), n. 462.

...**ϽA** (ac...), pg. 475 (*Corp. inscr. ital.* n. 1203 *b*.

...**AϽA** (aca...), n. 419.

ΛCMEMENO, 'Αγαμέμνων (*Agamemnon*), n. 473.

AƧANANϽA (acnanasa), pg. 485 (*Corp. inscr. ital.* n. 2055 lin. 2).

[**IN**]**ANϽA** (acnani), n. 190.

ACVTI, *Acutius*, n. 479 *a*, 482 *a*.

⅃A (al), forse per **VA** (au), n. 173 bis *b*, 268.

?...**⅃A** (al...), n. 185.

AΛBANI, cognome virile, n. 251 ter *p*.

Ǝ⅃A (ale), n. 398.

IƎNOƎ⅃A (aleϑnei), *Aletinia*, nome di donna, n. 380.

ALEXAD̄, *Alexander*, n. 362.

I8⅃A (alfi), *Alfia*, nome di donna, n. 272.

⅃AI8⅃A (alfial), matronimico, da **I8⅃A** (alfi), n. 315.

?**ƎN8**[**⅃A**] (alfne), n. 206.

IN8⅃A (alfni), *Alfenus* (Alfius), per alfniś, n. 211.

?**I⅃A** (ali), n. 247.

ΛLCVMENΛ, n. 477.

NAΠ⅃A (alpan), n. 443.

AΓΓIS, *Albius*, gentilizio sannitico, n. 509.

ᛚAITIᛏᛚA (altilial), per al (au?) titial?, n. 268.

ᛚAИƧVᛎᛚA (alχusnal), matronimico, n. 173 bis *k*.

MA (am), in vaso n. 461, e in titolo sepolcr. n. 392.

OИIMA (aminϑ), nome di un genio etr., n. 374.

Ǝ>MA (amce), n. 399.

[A]MTI[ARE], Ἀμφιάραος (*Amphiaraus*), n. 463.

AMVCOS, Ἄμυκος (*Amycus*), n. 475.

ИA (an), n. 248, 399.

A..ИA (an..a), n. 448.

ᛚAИIAИA (anainal), matronimico, da anaini, n. 139.

ƎИA (ane), *Annius*, n. 373.

IƎИA (anei), n. 333.

IИA (ani), *Ania*, nome di donna, pg. 478 (*Corp. inscr. ital.* n. 1553).

...IИA (ani...), n. 327.

ANIAINEI, *Anainia*, nome di donna, n. 251 ter *a*.

ƎIИA (anie), *Annius*, nome pr. masc., n. 170 *c*.

AƧƎIИA (anisea), cognome di donna, da anie = *Annius*, n. 168.

ANICIA, n. 485 *a*.

ANICIO, n. 480 *a*.

IAИIИA (aninai), *Anainia*, n. 199.

ƆIAИIИA (aninaic), n. 431.

AXINA (anita?), n. 251 ter *c*.

ƆИA (anc), n. 387.

IЯAƆ[ИA] (ancari), *Ancaria*, n. 275, 276.

AIЯAƆИA (ancaria), *Ancaria*, n. 180.

ANCARIALISA, matronimico, da ancaria, n. 251 ter *b*.

ᛚAVЯAƆИA (ancarual), matronimico, da ancarui, n. 380.

ANCILI, n. 479 *b*.

ANNI, n. 367.

?..ᛚIЯИA (anril..), n. 272.

ANTONIO, *Antonius*, n. 481 *a*.

AIƆAMVЯᛏИA (antrumacia), —*ia*, nome di donna, n. 207.

...ᛎИA (anχ...), n. 251 bis *a*.

IЯƎᛎИA (ancheri), n. 171.

ƧVЯTAЯAᛁA (aparatrus), n. 436 *a*.

IᛁA (api), lo stesso che ati, n. 436 *b*.

AIᛁA (apia), *Appia*, n. 147.

ƧVЯᛏAIᛁA (apiatrus), lo stesso che aparatrus, n. 436 *b*.

?ᛎᛚAИᛁA (apnalχ), pg. 482 (*Corp. inscr. ital.* n. 1878).

ΛPOᛚO, *Apollo*, n. 474.

ΛPOᛚONE, *Apolonei* (Apollini), n. 493.

ᛚAИ≋Яᛁ A (aprꞏnal), matronimico, n. 151.

ᛚAIO[Я]VᛁA (apurϑial), matronimico, pg. 488 (*Corp. inscr. ital.* n. 2569).

ЯA (ar), *Aruns*, pren. abbreviato, per arnϑ, n. 169 *e*, 211, 278, 294, 299; di genere incerto n. 266, 337; cf. n. 200, 307.

§ 2. *Aruntis*, genit., n. 169 *e*, 236? 275, 276, 347; pg. 476 (*Corp. inscr. ital.* n. 1298).

AOAЯA (araϑa), Ἀριάδνη (*Ariadna*), n. 374.

ARACIᛚIA, n. 482 *c*.

...Иᛏ̶ЯA (arzn...), n. 272.

OЯA (arϑ), per arnϑ, n. 255.

ᛚAOᛜA (arϑal), matronimico, per arnϑal, n. 175, 193; AROAᛚ, n. 251 ter *cc*.

?IЯA (ari), n. 269.

ARIS, cognome, n. 485 *k*.

ᛚAИᛜA (arnal), matronimico, n. 209.

Aᛏ̶ИЯA (arnza), pren., n. 170 *c*, 178 bis.

OИЯA (arnϑ), *Aruns*, pren., n. 121, 173 bis *e*, *l*, 181, 229, 329, 356, 389, 405, 421, 423, 428.

ᛚAOИᛜA (arnϑal), patronimico, = *Arunte natus* o *nata*, da arnϑ, n. 442; pg. 485 sg. (*Corp. inscr. ital.* n. 2058, 2062, 2073).

ƧᛚAOИЯA (arnϑals), patronimico, = *Arunte natus*, da arnϑ, n. 387.

ᐊΑΙΟΝ[ΡΑ] (arnϑial), matronimico, da arnϑi, n. 306.

ᐊΟΝΡΑ (arnϑl), per arnϑal, patronimico, da arnϑ, n. 179 bis *c*.

ϒΝᐸΑ (arnt), *Aruns* (od *Aruntia*), lo stesso che arnϑ, n. 135, 277.

ΜVΙΤΝΡΑ (arntiuś), *Aruntii*, n. pr. m. genit., n. 220.

ΑΝϒ[ΝΡ]Α (arntna), n. 236.

ΙΝ+ΝΡΑ (arntni), *Aruntinia*, nome di donna, n. 208, 243.

ΙΑᴹΑΧΜΑΊΡΑ (arpaśkamai), n. 234.

ƧΑ (as), n. 392.

ASINI, n. 494.

ΜƎΡΊƧΑ (aspreś), *Casperii*, n. pr. m. (genit.), pg. 475 (*Corp. inscr. ital.* n. 1182).

ᐊΑΙΡΊƧΑ (asprial), matronimico, per casprial, n. 347.

ᐊΑΝΙΑϒΑ (atainal), matronimico, da atain-ei, n. 134.

ΙƎΝΙΑϒΑ (atainei), *Atteia* od *Attinia*, nome di donna, n. 133.

ΑΤΑΙVΝ (ataiun), Ἀκταίων (*Actaeon*), n. 385.

ΑΝΑ+Α (atana?), in vaso n. 455.

Ǝ+Α (ate), *Atius*, n. 184 *a*.

ΜΙƎ+Α (ateiś), *Attii*, pg. 477 (*Corp. inscr. ital.* n. 1338).

Ι+Α (ati), n. 436 *a*.

ΛΤΙꟼΙΟ e ATILIO, n. 492 *a*, *b*.

ΑΝΙ+Α (atina), *Atinia*, nome di donna, n. 186.

ATLIA, *Atilia*, n. 482 *d*.

ᐊΑΝΥΑ (atnal), matronimico, per atinal (atinial), da atina, n. 312.

ƎΝΑᐸ+Α (atrane), *Atranius*, in vasi di fabbrica etrusca, n. 382, 383.

ƧΙΝVϒΑ (atunis), *Adonis*, n. 253, 375.

VΑ (au), *Aulus*, pren. per aule, n. 167, 179 bis *a*, *c*, 185, 288, pg. 480 (*Corp. inscr. ital.* n. 1745); forme incerte n. 210, 251 bis *e*, 265, 293, 317 (cf. n. 332). —

ƎΑ (av), per avleś, pg. 475 (*Corp. inscr. ital.* n. 1203 *i*).

§ 2. *Auli*, pg. 479 (*Corp. inscr. ital.* n. 1611).

§ 3. *Aula*, pren. n. 314.

ΜΙƎƎΑ (aveiś), pg. 480 (*Corp. inscr. ital.* n. 1692).

ᐊΙƎΑ (avil), *aetatis*, n. 438 bis *b*.

ƧᐊΙƎΑ (avils), *aetatis*, in titoli funerarii n. 379, 387, 437, 442.

ᐊVΑ (aul), *Aulus* od *Aula*, pren., n. 242.

§ 2. *Auli*, genit. per auleś, num. 170 *b?*, 181.

ΙΝ+ΑᐊVΑ (aulatni), gentilizio etrusco, n. 173 bis *b*.

ƎᐊVΑ (aule) ed ƎᐊƎΑ (avle), *Aulus*, pren.; aule n. 158, 170, 251 bis *d*, 257, pg. 479 (*Corp. inscr. ital.* n. 1643); avle n. 117, 376.

ΜƎᐊVΑ (auleś), *Auli*, pren. genit. da aule, n. 313, 327; pg. 474 (*Corp. inscr. ital.* n. 1030).

AVLI, n. 485 *b*, 489 *b*.

AVꟼIA, nome di donna, n. 480 *b*, 485 *c*.

AVLNIA, nome di donna, n. 362.

?ΙΝΊVΑ (aupni), n. 246.

?ΑΡVΑ (aura), forse male scritto per aula, n. 245.

..+VΑ (aut..), n. 354.

Α↓ΑꟼE (aχale), Ἀχιλεύς (*Achilles*), n. 462.

Α↓ꟼE (aχle), *Achilles*, n. 396.

ΑƧV↓Α (aχusa), cogn. di donna, da aχu, n. 191.

8 (B)

BIO, *piom* (pium), per biom, agg. umbro, n. 105.

ΒΛΑΘΙΗΙ, iscriz. messapica, n. 522.

Ν8 (bn), *Bannas* (Bannius), prenome sannitico, n. 508.

§ 2. *Bannae* (Bannii), genit., n. 508.

Γ (G)

GABINIO, per *Gabinios* (Gabinius), n. pr. m., n. 510.
GAIA, prenome, n. 481 *e*.
ͰΛNVMEDES, Γανυμήδης (*Ganimedes*), n. 466.
GEMINIΛ, n. 487; **GMINIΛ**, n. 479 *f*.
GESIA, n. 482 *m*.
GMINIA, vedi **GEMINIΛ**.
GN·, *Gneus*, n. 485 *k*.
GNATA, *nata*, n. 363.
GNA[TVS], *natus*, n. 251 ter *h*, pg. 477 (*Corp. inscr. ital.* n. 1340).
GRANIA, nome di donna, n. 363.
GRECIA, n. 489 *m*.

Я (Δ, D)

Я (d), *Decius*, pren. osco, n. 503. Vedi **ꓘƎЯ** (dek).
Δ, in vaso n. 65.
V+ꓯꓷ (datu), *datum*, bronzo falisco, pg. 487 (*Corp. inscr. ital.* n. 2441).
Ǝꓷ (de), *de*, prep., bronzo falisco, pg. 487 (*Corp. inscr. ital.* n. 2441).
DED·, *dedit*, n. 493.
..**NIƆIƎЯ** (deivin..), in iscr. osca, n. 496.
ꓘƎЯ (dek), *Decius*, pren. osco, n. 502.
ΛNΛIꓷ (diana), *Diana*, n. 474.
DINDI, *Dindius*, n. pr. m., n. 480 *e*, 482 *i* (n. 485 *k* **DINDINDI**).
DINDIO, *Dindius*, n. pr. m., n. 480 *f*.
ΔIRRIHI, iscriz. messapica, n. 522.
ΔIFANA, iscriz. messapica, n. 526.
Δ<, in vaso n. 74.
DONO, *donum*, n. 493.
DOXΛ, n. 473.

Ǝ (E)

Ǝ (e), in uno strigile, n. 467.
....**Ǝ** (e....), n. 237.
EAΣVN, Ἰάσων (*Iason*), n. 464.
EBRIOS, n. 473.
I[Ⅎ]ƎƎ (eeli), vedi **I⅃Ǝꟻ** (veli).
VIƧƎ8Ǝ (efesiu), pg. 482 (*Corp. inscr. ital.* n. 1895).
ʔIAИIꓷ8Ǝ (efrinai), n. 399.
ИVƧAIƎ (eiasun), *Iason*, n. 374.
IƎИAИIƎ (einanei), *Ceinania*, nome di donna, per ceinanei (cf. ceinanal), n. 437.
EISDEḾ, n. 490.
ƸAꟻIƎ (eivas), *Aiax*, = aivas, n. 408.
ʔИ>Ǝ (ecn), n. 443.
⅃AI+AИ>Ǝ (ecnatial), matronimico, da ecnati = *Egnatia*, n. 437.
⅃AИꓷVO⅃Ǝ (elϑurnal), matronimico, per velϑurnal, n. 259.
IƎИI⅃Ǝ (elinei), *Helena*, n. 252.
⅃ИƎ (enz), n. 259.
...**ЯIПƎ** (epid...), frammento osco, n. 505.
EПOLEIVS, n. 482 *k*; **EПOͰEIO**, n. 482 *l*.
EПVͰEIVS, n. 485 *l*.
Ǝ+AИIꟼ[Ǝ] (erinate), *Herinatius*, n. pr. m., n. 178.
Ƹ⅃AƸƎ (esals), n. 387.
ESEOCE (eseϑce), n. 402.
ΛIƸƎ (esia), nome di donna, in lapide dell'Italia superiore, n. 2.
ESO, *hoc*, per esok, pren. dimostrativo, in lamina umbra, n. 105.
MAИ>ꟼ+ƸƎ (estrcnaś), *Vestricii*, n. pr. m. (genit.), pg. 476 (*Corp. inscr. ital.* n. 1231).
⅃A⅄Ǝ (etaz), n. 259.
ИA⅄Ǝ (etan), n. 260.
AꟼƎ+Ǝ (etera), n. 297.
ƸAIAꓷƎꓩƎ (eteraias), n. 436 *a*.
VAꟼƎ+Ǝ (eterau), n. 438.
MꓷƎ⅄Ǝ (eterś), pg. 483 (*Corp. inscr. ital.* n. 1935).
ETRIͰIA, n. 486 *a*, 489 *b*.
ƎꓘƎMꟻƎ (evneke), n. 234.

8 (F)

F·, *filius* e *filia*, n. 251 ter *d, h, i, p, q, x,* 479 *b, d, e, f, h, l, m, n, o, p,* 480 *d, f, h,* 481 *a, b, g, i,* 482 *a, b, c, g, i, k, l, n, p, r, s, u, v,* 483, 484 *a, b, c,* 485 *a, c, d, f, i, k, l, m, n, p, q. s,* 486 *a, b,* 487, 489 *b-h, k, l, n;* - Iˈ, n. 482 *f*, 485 *g*; - ꟷI, n. 480 *c*.

↑ (f), *filius*, bronzo falisco, pg. 487 (*Corp. inscr. ital.* n. 2441).

FABRICIA, n. 481 *c*.

INϽA8 (facni), —*ia*, nome di donna, che pare errato per facui, n. 268.

ᛚAVϽA8 (facual), matronimico, pg. 476 (*Corp. inscr. ital.* n. 1224).

AИA8 (fana), n. 312.

IИKAИA8 (fanakni), nome di persona, n. 277.

ƎΨAИOꟼA8 (farϑnaχe), n. 387.

IOƧA8 (fasϑi), n. 341.

I+ƧA8 (fasti), *Fastia*, pren. femminile, per fastia (FASTIA), n. 173 bis *a*, 187, 205, 274, 289, 325, 328, 332; pg. 477 (*Corp. inscr. ital.* n. 1315).

AI+ƧA8 (FASTIA), pren. fem. etr., n. 201, 295.

VIϽIT2A8 (fasticiu), pg. 480 (*Corp. inscr. ital.* n. 1679).

ƧƎIIꟻA8 (faviies), gentilizio, in patera nolana, n. 512.

FEIDENATI, nome di persona, n. 479 *e*.

ИIϽƧIƎ8 (feiscin), pg. 479 (*Corp. inscr. ital.* n. 1599).

ˈIIC, *fecit*, n. 510 *e*.

FIꓶIOS, *filius*, n. 475.

FINARI, nome di persona, n. 369.

...ƧI8 (fis...), n. 418.

VI8 (fiu), n. 333.

FꓶAVIO, n. 485 *m*; FꓶAVI, n. 485 *n*.

FORTVNA, n. 474.

FOVRI, *Furius*, n. pr. m., n. 481 *d*.

IИϽƎAꟼ8 (fravcni), nome di persona, n. 233 bis.

ƧAIƎꟼ8 (freias), —*ae*, nome di donna (genit.), n. 251 bis *l*.

ꟼᛚИVᛚ8V8 (fuflunl), n. 453.

ƧИVᛚ8V8 (fufluns), *Bacchus*, n. 374.

ᛚV8 (ful), n. 255.

ᛚAIИᛚV8 (fulnial), matronimico da fulni, n. 469.

FVꓶONIE, *Fullonii*, n. pr. m. (genit.), per fulonier, in iscr. umbra, n. 105.

VᛚV8 (fulu), n. 211.

MIИVᛚV8 (fulunis), *Fullonii*, nome pr. masc. (genit.), pg. 480 (*Corp. inscr. ital.* n. 1646).

ⵜ (Z)

ⵜ (z?), iniziale di prenome in pietra della Valtellina, n. 2.

ⵜ (z), sigla etr., n. 434.

ᛚAꟼVOAⵜ (zahural), matronimico, n. 344.

AIꟼV+VAⵜ (zauturia), —*ia*, nome di donna, pg. 481 (*Corp. inscr. ital.* n. 1789).

IAИꟼOƎⵜ (zertnai), —*ia*, nome di donna, n. 435.

AИ+Ǝⵜ (zetna), *Tetinius*, gentilizio etr. per tetna, n. 278, 279.

ᛚAИ+Ǝⵜ (zetnal), per tetnal, pg. 480 (*Corp. inscr. ital.* n. 1705).

ꟼᛚIⵜ (zil), n. 436 *a*.

OAᛚIⵜ (zilaϑ), n. 399.

ƎϽAᛚIⵜ (zilace), n. 399.

?..Ψ[A]ᛚI[ⵜ] (zilaχ..), n. 388.

ϽИΨAᛚIⵜ (zilaχnc), n. 431.

VИΨAᛚIⵜ (zilaχnu), n. 387; pg. 485 (*Corp. inscr. ital.* n. 2055 lin. 3).

ƎOIMVIⵜ (ziumiϑe), Διομήδης (*Diomedes*), n. 448.

8 (H)

AO (ha), *Fastia*, abbreviazione del prenome hastia, n. 222 bis *a*, 223; HA· n. 251 ter *n*.

ƧIIƵAB (ha■iis), n. 153.

HAERINA, *Herennius*, n. pr. masc., n. 251 ter*g*.

HΛERINNΛ, *Herennius*, n. pr. masc., n. 251 ter*d*, *f*.

ƧꟼAIꟼOAB (ha϶lials), matronimico etr., n. 387.

HAIVAFΔA, iscriz. messapica, n. 526.

ꟼAИAƆAØ (hacanal), pg. 475 (*Corp. inscr. ital.* n. 1203*i*).

ꟼAIИΦMAØ (hamφnial), matronimico etr., n. 328.

AИAØ (hana), *Tania*, prenome masc., per ϑana, pg. 481 (*Corp. inscr. ital.* n. 1789).

VИAΘ (hanu), n. 169*c*.

AMVИAΘ (hanuma), forse errato per **hanusa**, n. **169**.

AƧVИAB (hanusa), cognome di donna, n. 212.

IOƧAØ (hasϑi), *Fastia*, pren. fem., per fastia, n. 176.

ꟼAIꟼꟼIƧAB (hasprial), matronimico, per casprial, n. 276.

I+ƧAB (hasti), *Fastia*, pren. fem., per fasti[a], n. 233, 251 bis*f*.

AI+ƧAØ (hastia), *Fastia*, pren. fem., per fastia, n. 199; HASTIA, n. 251 ter*z*.

AIИV+AØ (hatunia), nome di donna, n. 251 bis*o*.

ꟼAИΦAΘ (haφnap), pg. 481 (*Corp. inscr. ital.* n. 1769).

ꟼAIꟼAИMV✱IƎØ (heizumnapial), matronimico, n. 170*c*.

ƎꟼƆƎB (hec■e), n. 399.

ꟼAIꟼƎΘ (helial), matronimico, da heli, n. 178.

HERINA, *Herennius*, n. pr. m., n. 251 ter*h*.

IИIꟼƎØ (herini), *Herennia*, nome di donna, pg. 477 (*Corp. inscr. ital.* n. 1315).

HERINNA, *Herennius*, n. pr. m., n. 251 ter*i*.

AIИƎꟼƆꟼƎØ (herclenia), *Herculania*, nome di donna, n. 149.

HEDCVꟼE (hercule)?, pg. 475 (*Corp. inscr. ital.* n. 1071).

ƎMꟼƎΘ (herme), *Hermus*, cogn. virile, n. 144, 145; forse errato per **herine**, n. 196.

MƎMꟼƎØ (hermeś), *Hermi*, genit. di **herme** = *Hermus*, n. 305.

IƎИMꟼƎØ (hermnei), *Herminia*, nome di donna, da **herme**, n. 192.

HERN..., *Herinna* (Herinnius), gentilizio etrusco, n. 251 ter*c*.

HERNNIA, *Herennia*, nome di donna, n. 251 ter*e*.

IƎƧƎØ (hesei), —*ia*, nome di donna, pg. 479 (*Corp. inscr. ital.* n. 1608).

ꟼAIOИIB (hinϑial), εἴδωλον (spectrum), n. 407.

HINOꟼEIO, *Himoleius*, n. 493.

VƧIB (hisu), —*ius*, n. pr. m., n. 229 bis.

HRI, nome di donna, n. 481*e*.

IAИƆ✱VƎ (huzcnai), —*ia*, nome di donna, n. 436*a*, *b*.

IИƆ✱VB (huzcni), gentilizio etr., n. 445.

AIИVꟼ✱VB (huzlunia), nome di donna, pg. 474 (*Corp. inscr. ital.* n. 1011 quat.*a*.

ƧOVB (huϑs), *quatuor* (altrove huϑ), n. 437.

.. IꟼVB (hupi..), n. 173 bis*g*.

ƎIꟼVB (hupie), —*ius*, gentilizio etr., forse per **hutie**, n. 183.

ƎI+ƧVB (hustie), —*ius*, gentilizio etr., n. 153.

ʘ (TH)

⊕ (ϑ), in anfora, n. 507.

O (ϑ), iniziale del prenome fem. ϑania, n. 123.

AO (ϑa) e OA (ϑa), *Tannia*, prenome di donna, abbreviato per ϑania, n. 138, 150, 212, 287, 306, pg. 488 (*Corp. inscr. ital.* n. 2573 ter*a*); OA, n. 251 ter*a*.

AИꟼAO (ϑalna), *Venus*, n. 395.

ꟻƆWAO (Ꝋamcv), n. 398.

NAO (Ꝋan), *Tania*, pren. per Ꝋana o Ꝋania, n. 227.

ANAO (Ꝋana), *Tannia*, pren. fem. = Ꝋania, n. 127, 130, 133, 142, 143, 147, 177, 186, 192, 215, 222, 222 bis *c*, 225, 239, 251 bis *b*, *c*, 290, 292, 300, 303, 305, 318, 355, 380.

ƧANAO (Ꝋanas), pren. fem. da Ꝋana, n. 446.

AINAO (Ꝋania), *Tannia*, pren. fem., n. 169 *a*, 173 bis *o*, 207, 226, 358, 377; pgg. 475, 479, (*Corp. inscr. ital.* n. 1211, 1577).

⅃IꟻↆNAO (Ꝋanχvil), *Tanaquil*, prenome di donna, n. 167 bis, 208.

ƧV⅃IꟻↆNAO (Ꝋanχvilus), *Tanaquilis*, prenome femminile (genit.), pg. 376 nt. 2 (in lapide bolognese), n. 442, 451, 469.

ƆƧV⅃IꟻↆNAO (Ꝋanχvilusc), pg. 485 (*Corp. inscr. ital.* n. 2057 lin. 1).

AƧIƧAO (Ꝋasisa), cognome di donna, da Ꝋasi, n. 138.

AƧANIꟼꟼƎO (Ꝋeprinasa), cognome di donna (*Tiberini uxor*), da Ꝋeprinei, n. 173 bis *q*.

?V[ꟼ]ꟼƎO (Ꝋepru), n. 354.

?ANƆꟼƎO (Ꝋercna), n. 137.

ƎƧƎO (Ꝋese), Θησεύς (*Theseus*), n. 411.

ΘETIS, Θέτις (*Thetis*), n. 397.

?⅃AIꟻIO (Ꝋitial), n. 245.

AINIƆƎ⅃O (Ꝋlecinia), —*ia*, nome di donna, n. 310.

ƧV⅃IꟻↆNO (Ꝋnχvilus), *Tanaquilis*, per Ꝋanχvilus, da Ꝋanχvil, n. 391.

?ꟼO (Ꝋp), n. 247.

VO (Ꝋu), n. 419.

IVΘ (Ꝋui), n. 298, 341, 402 (OVI), 420, 435, 436 *a*, *b*.

INV⅃VO (Ꝋuluni), gentilizio etr., n. 231.

ꟻNVO (Ꝋunz), n. 387.

AꟼV◇ (Ꝋura), n. 136.

..NIAꟼVΘ (Ꝋurain..), n. 128.

ƧANMꟼVO (Ꝋurmnas), *Thormenii*, n. pr. m. (genit.), n. 319.

⅃AINMꟼVO (Ꝋurmnial), matronimico da Ꝋurmna, n. 353.

VꟼVO (Ꝋuru), cogn. di uomo, n. 184 *a*.

?IƎNIƧVO (Ꝋusinei), —*ia*, nome di donna, n. 218.

I (I)

AI (ia), n. 468.

IƎNƎI (ienei), —*ia*, nome di donna, pg. 482 (*Corp. inscr. ital.* n. 1876).

IANI (inai), n. 341.

IOVIOIS, *Ioviis*, divinità (dat. pl.), da *Iovis*, in iscriz. sannitica, n. 509.

ƧOVOI (iovos), *Iupiter*, n. 474.

MI (iś), in vaso, n. 41.

?INꟼƧI (isrni), n. 271.

ISTOR, n. 473.

IVNIA, n. 482 *q*.

IVNO, n. 474.

IↆΣIVN, Ἰξίων (*Ixion*), n. 465.

Ɔ (C)

Ɔ (c), n. 419; forse per clan, n. 449.

C·, iniziale del pren. *Caius*, n. 479 *b*, *d*, 480 *e* (<), 481 *a*, *b*, *k*, 482 *r*, 484 *c*, *d*, *h*, *m*, *o*, 493; - K, n. 489 *g*, 492 *a*, *b*, 495.

§ 2. *Caia*, n. 251 ter *h*, *q*, *r*, 363, 480 *c*.

§ 3. *Caii*, genit., n. 251 ter *p*, *q*, 363, 479 *k*, *n*, *p*, 481 *f*, *k*, 482 *a*, *c*, *f*, *l*, *s*, *u*, 485 *a*, *c*, *d*, *f*, *p*, 487, 489 *f*, 493; - K, n. 480 *c*, 484 *c*, 489 *g*.

C·, iniziale della voce umbra comferter nella iscr. n. 105, ove pure C = *Caii*.

K, in vaso, n. 75.

>, in una moneta, n. 112.

CC, pare nota numerale nella moneta n. 108.

N....Ɔ (c....n), n. 419.

?AƆ (ca), *Caia*, prenome, n. 173 bis *h*.
ꓘAIꟼA . . AƆ (ca . . arial), forma incerta di matronimico, pg. 475 (*Corp. inscr. ital.* n. 1181).
ƎAƆ (cae), *Caius*, n. pr. m., n. 179 bis *c*, 181, 184 *b*, 185, 203.
MƎAƆ (caeś), *Caii*, genit. di cae = *Caius*, n. 171.
+A8AƆ (cafat), nome incompiuto, per cafatia, n. 281.
Ǝ+A8AƆ (cafate), *Cafatius*, gentilizio etr., n. 280.
§ 2. *Cafatii*, genit. per cafateś, n. 325.
ꓘAITA8AƆ (cafatial), matronimico, da cafatia, n. 285.
ꟿAƆ (caz), n. 450.
AOAƆ (caϑa), n. 173 bis *k*.
IAƆ (cai), n. 207, 220; *Caia*, nome di donna, pg. 480 (*Corp. inscr. ital.* n. 1646).
CAIA, nome di donna, n. 364.
ꓘAIAƆ (caial), matronimico, da caia, n. 267.
AИꟿꓘAIAƆ (caialzna), n. 254.
CAICI, n. 479 *c*.
CAIⱵAVIT, *caelavit*, n. 478.
ƎꓘIAƆ (caile), *Cele*, prenome di Vibenna, eroe etr., n. 376.
ꓘAИIAƆ (CAINAL), matronimico, n. 120, 132, 158, 159, 181, 203.
AƎIAƆ (caiva), pg. 482 (*Corp. inscr. ital.* n. 1872).
IИƆAƆ (cacni), forse matronimico, per cacnial, n. 299.
V>A> (cacu), n. 376.
CAⱵIIBVS e CAⱵEBVS, *Calibus*, abl. di Cales (città della Campania), n. 510.
CAⱵENOS, n. 510.
IƧƎOAIꓘAƆ (caliaϑesi), n. 398.
AИƧIꓘAƆ (calisna), *Calinius*, n. pr. m., per calisnaś, n. 282.
MAИƧIꓘAƆ (calisnaś), *Calinii*, n. pr. m., n. 321.
CAⱵⱵAE (callae), cognome di donna (genit.), n. 251 ter *d*.
AIꓘꓘAƆ (callia), nome di donna, n. 222 bis *c*.
ƧꟼAMAƆ (camars), *Camars*, n. pr. m., n. 283.
CAMEⱵIA, n. 485 *e*, *f*; CAMEⱵI, n. 485 *d*.
IOMAƆ (camϑi), n. 438.
CAMNIVS, n. pr. m., n. 251 ter *k*.
CANOⱵEIOS, *Canoleius*, n. 510 *a*.
ꓘƧAИꟿ1AƆ (capznasl), pg. 483 (*Corp. inscr. ital.* n. 1899).
CAPITO, cognome virile, n. 251 ter *c*.
VI1AƆ (capiu), —*ius*, n. pr. m., n. 219.
ꓘAIƆAꟼ1AƆ (capracial), matronimico, pg. 477 (*Corp. inscr. ital.* n. 1322).
AИꟼAƆ (carna), *Carnius*, n. pr. m., n. 284.
CARO . . ., n. 482 *e*.
ƧƎ+AИ1ꟼAƆ (carpnates), *Carpinatis*, n. pr. m. genit., n. 227.
AИƧꟼAƆ (carsna), gentilizio etr., forse errato per capsna, n. 183.
KAƧIO (kasio), n. 104.
CAƧNIO, in vaso, n. 381.
ꓘAIꟼ1ƧAƆ (casprial), matronimico, da caspri, n. 275.
CASTOR, n. 472, 475.
ꟼVTƧAK (kastur) e ꟼV+ƧAƆ (castur), Κάστωρ (*Castor*), n. 252, 374.
VAƆ (cau), n. 200.
ƧꓘA↓ꓘA1ꟿƎƆ (cezpalχals), n. 387.
ꟿ1ꟿƎƆ (cezpz), n. 387.
A8ƎƆ (ceha), pg. 479 (*Corp. inscr. ital.* n. 1640).
ꓘAИƆIƎƆ (ceicnal), matronimico, da ceicna, n. 251 bis *m*.
ꓘAИAИIƎƆ (ceinanal), matronimico, n. 438.
ƧƎƧIƎƆ (ceises), pg. 486 (*Corp. inscr. ital.* n. 2076).
AIИIƧIƎƆ (ceisinia), *Cesinia*, nome di donna, n. 446.
ꓘƎƆ (cel), forse per ꓘƎƎ (vel), n. 246.

CELIAS, *Celiae?* nome di donna, n. 156.
2ᐊ↓ᐊƎ⊃ (celχls), nome numerale, n. 437.
CIINCO, n. pr. m., n. 251 ter *l*.
CIIPOԻIII, n. 485 *g*.
IИՐ2IꟼƎ⊃ (ceristli), —*ia*, nome di donna, n. 228.
ИV⊲Ǝ> (cerun), Γηρυών (*Geryon*), n. 406.
CESTIO, n. 482 *f;* CEST, n. 485 *h;* cognome, n. 480 *g*.
MAИ+2Ǝ⊃ (cestnaś), *Cestennii*, n. pr. m. (genit.), pg. 481 (*Corp. inscr. ital.* n. 1789).
VϨƎ⊃ (cesu), n. 435, 436 *b*.
AIИV2Ǝ⊃ (cesunia), *Cesonia*, nome di donna, n. 224.
IⱭƎИA↓Ǝ⊃ (ceχaneri), n. 418.
ƎI2A↓Ǝ⊃ (ceχasie), n. 418.
ʔIƎIꟼΘ⊃ (chpei), n. 247.
Իꓘ (ki), in mattone osco n. 501.
IƎИI+ИAI⊃ (ciantinei), *Clantinia*, nome di donna, come sembra, per clantinei, da clantia, n. 198.
CINSI, n. pr. m. (genit.), n. 483.
IⱭI⊃ (ciri), *Ciria*, nome di donna, n. 285.
... +2I⊃ (cist...), n. 328.
CISTERNO, *cisterna*, voce umbra, n. 105.
ИAᐊ⊃ (clan), *gnatus* (*filius*), voce che segue i matronimici e i patronimici ne' titoli virili, n. 144, 284, 388, 438.
2ƎIИAᐊ⊃ (clanies), *Clanii*, n. pr. m. genit., in tazza capuana, n. 518.
ᐊAI+ИAᐊ⊃ (clantial), matronimico, da clanti (*Clantia*), n. 296, 354.
.. ИϨƎᐊ⊃ (clesn..), n. 418.
.. ƆVᐊꓘ (kluv..), frammento d'iscr. capuana, n. 498.
CN·, *Cneus*, prenome, n. 482 *i*.
§ 2. *Cnei*, n. 482 *i*, 487.
ƎƎƎAИ⊃ (CNAEVE), *Cnaevius*, gentilizio etrusco, n. 158, 159, 161.
CNAEVS, n. 157.
ϨƎƎIAИ⊃ (cnaives), *Cnaevii*, genit., in patera nolana, n. 512.
CNAVS, per CNAEVS, n. 162.
CNEVIA, per cnaevia, n. 160.
CNIIVIAS, *Cnaeviae*, genit. di cnaevia, n. 154.
2VꞪIИ⊃ (cnizus), pg. 485 (*Corp. inscr. ital.* n. 2033 ter *c*).
COԻIONIA, n. 482 *g*.
COMENIΛI, n. 480 *c*.
COMIO, n. 481 *b*.
KORAHIAIHI, iscriz. messapica, n. 535.
KՐI (kpi), in vaso, n. 250 *a*.
CR, nome di persona, n. 495.
CRA, nome di persona, n. 479 *d*.
CRΛISԻI, n. 480 *d*.
A2Ǝꟼ⊃ (cresa), n. 173 bis *n*.
Vᐊ+Ǝꟼ⊃ (cretlu), n. 174.
KRITABOA, iscriz. messapica, n. 530.
ƎIϨIV⊲> (cruisie), pg. 487 (*Corp. inscr. ital.* n. 2154).
2AIИVᐊ+Vꟼ⊃ (crutlunias), —*iae*, nome di donna, genit., n. 230.
CVBRAR, *Cuprae*, genit., in iscrizione umbra, n. 105: cubrar matrer = *Cuprae matris*.
2ƎIИI⊃V⊃ (cucinies), —*ius*, n. pr. m., per cuclnies, n. 438.
2ƎIИᐊ⊃V⊃ (cuclnies), —*ii*, n. pr. m. (genit.), n. 437.
Vᐊ⊃V⊃ (cuclu), Κύκλωψ (*Cyclops*), n. 413.
I+V⊃V⊃ (cuculi), n. 301.
IИᐊV⊃ (culni), gentilizio etr., n. 173 bis *c*.
MƎ⊃Ǝ+ᐊV⊃ (cultece*ś*), nome di persona (genit.), n. 179 bis *c*.
ƎꟼƎMV⊃ (cumere), *Cumerius*, gentilizio etr. n. 169 *e*.
CVMIA, nome di donna, n. 485 *i*.
A2ƎIИMV⊃ (cumniesa), cogn. di donna, da cumni (*Cominius*), n. 228.
ƎΠV⊃ (cupe), in vasi nolani, n. 519, 520.
IƎИ2ΠV⊃ (cupsnei), *Cupiennia*, nome di donna, n. 227.
AИƎΠ2ꟼV⊃ (curspena), —*ius*, n. pr. m., n. 148.

ᛚAИVqV⊃ (curunal), matronimico, pg. 481 (*Corp. inscr. ital.* n. 1828).

ƎΨAΜΙ⊲+ᛊVK⋀ƎᛊVK (kusenkultrinaχe), nella situla trentina, pg. 380 (corr. al n. 12 del *Corp. inscr. ital.*).

ƎIMV⊃ (cuśie), —*ius*, n. pr. m., n. 329.

MƎOIᛊV⊃ (cusiϑeś), —*ii*, n. pr. m. (genit.), pg. 479 (*Corp. inscr. ital.* n. 1598).

MIMV⊃ (cuśiś) —*ii*, n. pr. m. genit., n. 322.

ΙΊᛊV⊃ (cuspi), forse matronimico, per cuspial, pg. 478 (*Corp. inscr. ital.* n. 1519).

AᛊAИA+V⊃ (cutanasa), cogn. di donna, n. 140.

ᛚAᛊIᛚ+V⊃ (cutlisal), matronimico, n. 198.

ᛚAИ+V⊃ (cutnal), matronimico, n. 173 bis *i*.

ᛚAƎИ+V⊃ (cutneal), matronimico, n. 391.

ᛚ (L)

ᛚ (l) ed L·, iniziale del prenome Lars, n. 122, 124, 128, 132, 184 *a*, 449. Cf. n. 251 bis *h*, 276. - Forse ⊬, ⋋ ed L per *Lucius*, n. 251 ter *c, g, h, i, p, s, t*.

§ 2. *Lartis*, genit., n. 2 (Λ), 368 (⊬), 449; *Lucii*, n. 251 ter *t, u*.

⊬·, iniziale del prenome *Lucius*, in iscr. umbra n. 105 (⊬ = *Lucii*).

⊬· ed L·, *Lucius* (forse anche *Lucia*) prenome, in iscriz. latine, n. 479 *a, e, i, k, o*, 480 *a, f*, 482 *e*, 484 *b*, 485 *b, p, r*, 489 *a, c*.

§ 2. *Lucii*, n. 479 *e, l, m*, 480 *f*, 482 *n, r*, 484 *b*, 485 *b, i, k, m, o, q*, 486 *b*, 489 *b, e, n*.

⊬· ed L·, *libertus*, n. 479 *g, k*, 481 *k, x*, 485 *b, o*, 488, 493; *liberta*, n. 482 *d*.

...ᛚ (l...), n. 305.

Aᛚ (la), *Lars*, prenome abbreviato, per larϑ, n. 263, 280, 282, 308, e fors'anche n. 125, 330.

§ 2. *Lartis*, genit., n. 190 (?), 263, 264, 284, 334; ⊬A·, pg. 476 (*Corp. inscr. ital.* n. 1281).

§ 3. *Lartia*, n. 190, 270 (?), 310 (?), 324, 346.

..Aᛚ (la .), pren. incompiuto, n. 236, 352, 353.

LAELIA, n. 362.

VIIAᛚ (laziu), *Lars?* pren., n. 188.

?OAᛚ (laϑ), *Lartia*, pren. n. 269.

ᛚAOAᛚ (laϑal), per larϑal, da larϑ, n. 194.

IOAᛚ (laϑi), *Lartia*, prenome fem., per larϑia, n. 251 bis *n*.

LAIS, cognome di donna, (nome servile) n. 472 *d*.

ИVTΜAᛚ (lamtun), Λαυμέδων per Λαομέδων (Laomedon), n. 252.

ΛAᛚ (lam), abbreviazione di lamφe, n. 125.

ƎΦΛAᛚ (lamφe), *Lamphius*, n. pr. m. (anche lanφe e laφe), n. 122, 128.

?ᗡAƎИAᛚ (lanvar), n. 344.

ƎΦИAᛚ (lanφe), *Lamphius*, n. pr. m., per lamφe, n. 126, 132, 134.

AᛊƎΦИAᛚ (lanφesa), cogn. di donna, da lanφe, n. 129.

LAOVMEDA, nome di donna (Λαομέδα?), n. 473.

qAᛚ (⊬AR), *Lars*, prenome, n. 161, 267, 398.

ИAᗡAᛚ (laran), n. 395.

ƎᛚI⋕qAᛚ (larzile), prenome da larϑ, n. 148.

ΘqAᛚ (larϑ), *Lars*, prenome, n. 131, 174, 175, 194, 279, 286, 297, 387; e forse anche n. 139, 173 bis *g, i*, 392, 414; pg. 477 (*Corp. inscr. ital.* n. 1356). — ΘqAᛚ, pg. 476 (*Corp. inscr. ital.* n. 1268).

..ΘqAᛚ (larϑ..), n. 219.

ᛚAOqAᛚ (larϑal), patronimico, = *Larte natus* o *nata*, da larϑ = *Lars*, n. 388, 389, 426, 438, 450 (?).

IOqAᛚ (larϑi), *Lartia*, prenome, per larϑia, n. 129, 172, 173 bis *d*, 189,

191, 193, 209 bis *a*, 221, 251 bis *a*, 309, 316, 321, 323, 430, 437; pg. 479 (*Corp. inscr. ital.* n. 1606).

AI◇ΘAɅ (larϑia), *Lartia*, prenome, n. 197, 202, 224, 272, 322, 338, 340; pg. 480 (*Corp. inscr. ital.* n. 1646).

ɅAIOϘAɅ (larϑial), matronimico, = *Lartiá natus*, da larϑi, n. 436, 438; pg. 477 (*Corp. inscr. ital.* n. 1356), pg. 483 (*Corp. inscr. ital.* n. 1905).

ƎИIɅAIOϘAɅ (larϑialine), pg. 484 (*Corp. inscr. ital.* n. 2033 bis E *a* lin. 1).

AɅMIɅAIOϘAɅ (larϑialiśla), matronimico, da larϑial, n. 427.

?ƎTIΘϘAɅ (larϑite), n. 286.

ɅOϘAɅ (larϑl), patronimico, per larϑal, da larϑ, n. 437.

AIIϘAɅ (lariza), pg. 479 (*Corp. inscr. ital.* n. 1631).

AIƎƆIϘAɅ (lariceia), n. 444.

ƧIϘAɅ (laris), *Lar*, prenome, n. 237, 429. § 2. *Laris*, genit. del prenome *Lar*, n. 308.

..ƆϘAɅ (larc..), n. 330.

ƎƆϘAɅ (larce), *Larcius*, n. pr. masc., n. 173 bis *f*.

IƆϘAɅ (larci), *Larcia*, nome di donna, n. 168, 173 bis *h*.

ɅAIƆϘAɅ (larcial), matronimico, da larcia, n. 173 bis *b*.

IƎИƆϘAɅ (larcnei), *Largenna* (Larcania), nome di donna, n. 229.

AИΘAɅ (larna), n. 254 *b*.

ƎИϘAɅ (larne), nome di uomo, n. 131.

ƧИΘAɅ (larns), n. 254.

+ϘAɅ (lart), prenome, per larϑ, n. 231.

LARTIA, prenome, n. 364.

LARTIIA, *Lartia*, prenome, n. 160.

VI+ϘAɅ (lartiu), *Lars*, prenome, n. 138.

IVϘAɅ (larui), —*ia*, nome di donna, n. 378.

ƧAɅ (las), n. 450.

ƎИMAɅ (laśne), n. 450.

ƎOI+AɅ (latiϑe), *Laetitius*, n. pr. m., n. 174, 175.

IИI+AɅ (latini), *Latinia*, nome di donna, n. 224, 225.

?IAIИI+AɅ (latiniai), n. 331.

ɅAIИI+AɅ (latinial), matronimico, da latini, n. 216.

AƧIИI+AɅ (latinisa), da latini, n. 167 bis.

VAɅ (lau), prenome abbreviato, n. 179.

ⱶΛVIS, n. 473.

ӃɅƎMƎƧIƎAɅ (lavisemelk), n. 1 lin. 1.

ɅAИAƆƎAɅ (lavcanal), matronimico, da lavcana, n. 173 bis *d*.

LAVCINAL, matronimico, n. 251 ter *o*.

IƎИIƆƎAɅ (lavcinei), *Lucinia*, nome di donna, n. 251 bis *b*.

?ƎɅƆϘVAɅ (laurcle), n. 329.

+VAɅ (laut), n. 339.

И+VAɅ (lautn), n. 260.

IИ+VAɅ (lautni), —*ius*, nome pr. masc., n. 179 bis *c*.

A+IИ+ƎAɅ (lavtnita), n. 251 bis *h*.

ƎΦAɅ (laφe), *Lamphius*, nome pr. masc., per lamφe, n. 120, 121, 124.

AƧƎΦAɅ (laφesa), cognome di donna, per lamφesa, da laφe per lamφe, n. 127.

V↓AɅ (laχu), n. 279.

MAOƎɅ (leϑam), nome d'ignota divinità etr., n. 395.

?IƎИA[O]ƎɅ (letanei), —*ia*, nome di donna, n. 205.

AƧƎOƎɅ (leϑesa), cognome di donna, da leϑe, n. 251 bis *b*.

VIOƎɅ (leϑiu), n. 333.

IИVIOƎɅ (leϑiuni), —*ia*, nome di donna, n. 209.

IƎɅ (lei), n. 398.

ⱶEIBR, *Liber*, n. 474.

ƧƎ+AƆƎɅ (lecates), —*ius*, n. pr. m., pg. 484 (*Corp. inscr. ital.* n. 2033 bis E *a* lin. 1).

ⱶECES, *leges*, in cista Prenestina, n. 473.

ƧIΓИƎꟼ (lentis), nome personale incerto, n. 184*b*.

ΛΛIΛΛ1ƎΛ (lepalial), matronimico, in lapide della Valtellina n. 2.

ꟼAИIꟼA+Ǝꟼ (letarinal), matrominico, n. 202.

ꟼAI+Ǝꟼ (letial), matronimico, n. 173 bis *f*.

Oꟼ (lϑ), *Lars*, prenome abbreviato per larϑ, n. 152, 200, 203, 229 bis, 251 bis *k*.

§ 2. *Lartis*, genit., n. 217; pg. 478 (*Corp. inscr. ital.* n. 1524).

§ 3. *Lartia*, n. 173 bis *n* (?), 262 (?), 268, 315.

?ИƎƆꟼMIꟼ (limrcen), in vaso nolano n. 517.

ƧƎƆꓷVMIꟼ (limurces), nome di persona, in vaso nolano n. 517.

ꟼONGA, cognome, n. 489 *b*.

Ƨꟼ (ls) *Lars*, prenome abbreviato, n. 251 bis *l*, 284, 311; pg. 476 (*Corp. inscr. ital.* n. 1276).

§ 2. *Lartis*, genit., n. 293, 309.

LVDNIAE, nome di donna (genit.), n. 363.

MAИƧƎVꟼ (luesnaś), pg. 480 (*Corp. inscr. ital.* n. 1679).

LVCI, *Lucii*, n. 364.

LVCCILIA, nome di donna, n. 251 ter *m*.

IИƆVꟼ (lucni), nome personale (*Lucinius* o *Lucinia*), n. 334. Vedi lucuini.

IИIVƆVꟼ (lucuini), *Lucinia*, nome di donna, n. 377.

MƎƆИVꟼ (luncеś), *Luncii*, n. pr. m. genit., n. 306; pg. 480 (*Corp. inscr. ital.* n. 1658).

V1Vꟼ (lupu), n. 387.

ƎƆV1Vꟼ (lupuce), pg. 485 (*Corp. inscr. ital.* n. 2058).

ꟼVQORCOS, Λυκοῦργος (*Lycurgus*), n. 475.

ꟼVD, n. 386.

ƧƎMV↓Vꟼ (lucumes), n. 335.

↓ꟼ (lχ), n. 278; pg. 482 (*Corp. inscr. ital.* n. 1850). V. laχu.

M (M)

M (m), iniziale del prenome ***Manius*** o ***Marcus***, n. 434.

§ 2. Iniziale di vocabolo etrusco, n. 434.

M·, ***Marcus***, prenome, n. 479 ***n, p***, 481 ***d, i***, 482 ***a, l, u, v***, 485 ***l***, 489 ***d***.

§ 2. ***Marci***, n. 479 ***f***, 480 ***h***, 481 ***i***, 482 ***g, k***, 483, 484 ***b***, 485 ***g, l***, 488, 489 ***c, d, k***.

AIΓVOAM (maϑutia), —***ia***, cognome di donna, n. 187.

MAG..., n. 482 ***o***.

MAGOꟼNI, n. 482 ***n***.

MΛIO, ***Maior***, nome di donna (genit. MΛI), usato come prenome (cf. MINO), n. 482 ***p***, 485 ***a, t***, 489 ***h***.

MAꟼ, in vaso bolognese, n. 92.

MAMIO, nome personale, n. 482 ***p***.

MANICI, n. 489 ***c***.

MARIΛ, n. 481 ***c***.

ƎИAƆIꟼAM (maricane), nome di persona, n. 287.

ƆIƧƎƆꓷAM (marcesic), n. 398.

MAIƆꟼAM (marciaś), ***Marciae***, nome di donna (genit.), n. 179 bis ***a***.

ИƆꟼAM (marcn), n. 169.

ꟼAИƆꟼAM (marcnal), matronimico, da marcni, n. 213, 214.

IƎИƆꟼAM (marcnei), ***Marcania***, nome di donna, n. 198; pg. 477 (***Corp. inscr. ital.*** n. 1357).

IИƆꟼAM (marcni), ***Marcanius***, nome pr. mascolino, per marcniś, n. 144, 145, 167.

AƧIИƆꟼAM· (marcnisa), cognome di donna, da marcni, pg. 482 (***Corp. inscr. ital.*** n. 1881).

MARONATO, ***maronatom*** (magistratum), accusat., in iscr. umbra n. 105.

MARS, n. 471.

[ꟼ]AIƧꟼAM (marsial), matronimico, da

marsia, pg. 479 (*Corp. inscr. ital.* n. 1609).

ꟼꓶꙅꟼꟼM (marsla), pg. 480 (*Corp. inscr. ital.* n. 1743).

MARSVAS, n. 478.

VꟼꟼM (maru), ***Maro*** o *Marus*, cognome virile, n. 434.

..IИꓶꙄꟼM (maslni..), nome personale, n. 288.

MAT.., *matre*, n. 251 ter *c*.

ꓶꟼ..I+ꟼM (mati..al), matronimico, n. 304.

MATꓲIA, *Matilia*, nome di donna, n. 481 *f*.

MATRER, *matris*, in iscr. umbra n. 105.

ꙄꙄꓲЯЯƎM (meddiss), *meddix* (magistratus), in lapide sannitica n. 508.

MƎ+ꟼИΘƎM (mehnateś), *Mecenatis*, nome virile (genit.), pg. 478 (*Corp. inscr. ital.* n. 1549).

ИVꓷMƎM (memrun), Μέμνων (*Memnon*), n. 407.

ИƎM (men), n. 447.

ꓶꟼIИƎИƎM (menenial), matronimico, n. 284.

ΛVЯƎИƎM (menerva), *Minerva*, n. 474.

ꟼꟻꓷИƎM (menrva), *Menerva* (Minerva), n. 395, 448.

MERCVRIS, *Mercurius*, n. 474.

IꓕƎM (meti), *Metia*, nome di donna, n. 221.

ꓶ↓ƎM (meχl), n. 399.

IM (mi), *sum* (εἰμί), in titoli etr. pg. 376 nt. 2, n. 234, 384 *a*, 444 (?), 451, 469; e in vasi nolani, n. 517, 518, 519.

ИIM (min), *Minius*, prenome sannitico, n. 499.

ꙄIƎIИꓲIM (miínieis), *Minii*, n. pr. m., in lapide sannitica n. 500.

ꙄƎIИIM (minies), *Minius*, in lapide sannitica n. 497.

MINO, *Minor*, nome di donna, usato come prenome (vedi MΛIO), n. 481 *f*, 485 *i*.

ꓷM (mr), in lapide pompeiana n. 504.

ꟽV (mu), ***Manius***, prenome, n. 481 *a*. § 2. ***Manii***, n. 486 *a*.

VM (mu), in vaso bolognese n. 72.

ƎꓶIИVM (munsle), n. 398.

MVNATIA, nome di donna, n. 251 ter *m*.

?IꟼVM (muri), n. 336.

ꟼIꟼVM (muria), *Muria*, nome di donna, n. 123.

MꟼIꟼVM (muriaś), *Muriae* (genit. di muria), n. 124.

IƎИIꟼVM (murinei), *Murinia*, nome di donna, n. 251 bis *c*.

И (N)

И (n), in vaso n. 47.

N·, iniziale della voce umbra numer (*numis*), n. 105.

N·, *Novius*, prenome sannitico, n. 509.

N·, *nepos*, n. 482 *f*, *n*, 484 *b*.

IꟼИ (nai), n. 249.

ꟼИↃꟼИ (nacna), per nacnva, n. 436 *b*.

ꟼꟻИↃꟼИ (nacnva), n. 436 *a*.

ꙄꟼIꟼꟻИↃꟼИ (nacnvaiasi), da nacnva, n. 398.

NATVS o NATVS e NATA, n. 251 ter *d*, *f*, *g*, *k*, *m*, *q*, *r*.

NAVIAE, n. pr. fem. (genit.), n. 251 ter *r*.

MI8ƎИ (nefiś), pg. 484 (*Corp. inscr. ital.* n. 2033 bis E *a* lin. 3).

IꟻƎИ (nevi), nome di persona (per nevís?), n. 234.

IИ (ni), n. 438 bis *b*.

ΛИV+IИ (nituna), in vaso bolognese n. 101.

ꓕↃИ (nct), n. 409.

NOVIEIA, n. 486 *b*.

VИ (nu), in lapide pompeiana n. 504.

NV, *Numerii* (?), prenome, n. 479 *o*.

MVИ (num), in tazza nolana n. 518.

ꓶꟼИMVИ (numnal), matronimico, n. 371.

NVMS..., n. 251 ter *dd*.

NVMSINEI, nome di donna, n. 251 ter*n*.

IИVИ (nunř), nome di persona, forse *Nunia*, n. 393.

AIИYI⊀ꟼVИ (nurziunia), *—ia*, nome di donna, n. 143.

?AꓕꟻꓕИꟼVИ (nurnlzla), n. 337.

IƎИꟼƧVИ (nusrnei), nome di donna, n. 173 bis*o*.

AIƧIꓕ+MYИ (nuśtlisia), n. 201.

?ƎИAꓕI+VИ (nutilane), n. pr. m. pg. 482 (*Corp. inscr. ital.* n. 1885).

O

OAXI, in iscriz. messapica n. 529.

OIꟼIOS, *Oileus*, patronimico di Aiace, n. 473

OCTAVI, n. 485*o*.

OΓΙΑ, n. 489*e*.

OΓΙΟ, nome virile, n. 480*g*, 489*d*.

ORCEVIA, nome di persona, n. 481*g*.

ORCIVIVS, n. 489*a*.

ORCVIVS, n. 479*g*.

OSETO, *osetom* (ossetum), in iscr. umbra n. 105.

1 (P)

1 (p), abbreviazione di voci etrusche ignote, n. 126, 434, 457, 458.

P·, *Publius*, prenome, n. 479*l*, 480*g*, 485*n*.

§ 2. *Publii*, n. 479*d*, 485*s*.

?Π (p), in vaso nolano, n. 512.

PAINISCOS, n. 478.

PACIꟼIA, n. 479*h*.

PACINNAL, matronimico, n. 157.

PACINNEI, *Pacinnia*, nome di donna, n. 156.

ꓕAIИIƧƆA1 (pacsinial), matronimico, n. 323.

ΓΑΛΑΜΜΥΛΙΩ, iscriz. messapica, n. 543.

A⊀ИA1 (panza), n. 173 bis*e*.

AƧA1A1 (papasa), nome personale, n. 213, 214, 217.

ΓΑΓΙΑ, n. 479*i*.

ꓕAИ8ꓷA1 (parfnal), matronimico, n. 256.

?ꓕAI+ƧꟼA1 (parslial), matronimico, n. 246.

ꟼADTINIꟼE (partinipe), Παρθενοπαῖος (*Partenopaeus*), n. 463.

ꓕAИꓕI+A1 (patilnal), matronimico, n. 439.

ЯƎTAꓶ (pater), n. 472.

ꓷITЯΠ (patir) e **ꓷꟼTЯΠ** (patír), *pater*, in titoli osci, n. 500, 501.

MƎИAꓕƧI+A1 (patislaneś), *Patiliani*, n. pr. m. (genit. di patislane), n. 180.

IƎИ+A1 (patnei), *Patinia*, nome di donna, n. 289.

?ƧƎI↓A1 (paχies), n. 453.

IИVꟼ⊀Ǝ1 (pezruni), per petruni, pg. 480 (*Corp. inscr. ital.* n. 1705).

AИOƎ1 (peϑna), *Petinius*, n. pr. m., n. 169*b*.

ꓕAИOƎ1 (peϑnal), forse errato per peϑnas, n. 195.

IOIƎ1 (peiϑi), *—ia*, nome di donna, n. 140.

IV+IƎ1 (peitui), *—ia*, nome di donna, n. 173 bis*q*.

Γ[E]ꟼIAS, n. 441.

ΓEꟼEVS, Πηλεύς (*Peleus*), n. 397.

VИA↓ꓕƎ1 (pelχanu), n. 1.

.. **ИYИƎ1** (penun..), n. 323.

1Ǝ1 (peṕ), nome abbreviato, pg. 486 (*Corp. inscr. ital.* n. 2078).

ƧAИ1Ǝ1 (pepnas), *—ius*, n. pr. m., pg. 486 (*Corp. inscr. ital.* n. 2078).

IƎИ1Ǝ1 (pepnei), pg. 486 (*Corp. inscr. ital.* n. 2091).

PIIRGOMSNA, n. pr. m., n. 154, 155.

ꓕAИꟼƎ1 (pernal), matronimico, da perna, n. 173 bis*o*.

ꟼES·, prenome (*Pescennius*), n. 481*b*.

IƎИƧƎ1 (pesnei), *Pesinia*, nome di donna, n. 142.

VI+ƧƎꟼ (pestiu), —*ius*, nome pr. masc., n. 181.

I+Ǝꟼ (peti), *Petia*, nome di donna, n. 290.

ИI+Ǝꟼ (petin), matronimico incompiuto per petinatial, n. 182.

MƎϽꓘƎꟼ (petceś), n. 291.

..ꟼ+Ǝꟼ (petr..), n. 267.

IꟼꓕƎꟼ (petri), *Petria*, nome di donna, n. 130.

⅃AꟼꓕƎꟼ (petral), matronimico, per petrial, da petri, n. 135.

⅃IИꟼ+Ǝꟼ (petrnil), matronimico, per petrnial, pg. 478 (*Corp. inscr. ital.* n. 1443).

ΓETRONI, n. 482*q*.

IVꟼ+Ǝꟼ (petrui), *Petria*, nome di donna, n. 215.

IИVꟼ+Ǝꟼ (petruni), *Petronius* o *Petronia*, nome personale (per petruniś o petrunia), n. 151, 210, 266, 293.

ƧIИVꟼ+Ǝꟼ (petrunis), *Petronii*, genit., n. 270.

ꟻVꟼꓕƎꟼ (petruv), n. 292.

PHILEMAI, n. 366.

ƧAꟼI+VAIꟼ (piautiras), *Plautriae*, nome di donna (genit.), per plautiras o plautrias, n. 144.

PILIPVS, *Philippus*, n. 478; PILIPI n. 494.

PIꓯONICOS, n. 475.

IƎИIꟼ (pinei), —*ia*, nome di donna, n. 149.

ƎINIꟼ (pinie), n. 342.

PISENTIVS, n. pr. m., n. 251 ter*r* (PISENTI, n. 251 ter*p*, *q*).

PISTO, cognome virile, pg. 477 (*Corp. inscr. ital.* n. 1340).

Ǝ+VIꟼ (piute), *Plotius* (Plautius), n. pr. m., per plute (plaute), n. 216.

[I]+VIꟼ (piuti), *Plotia* (Plautia), nome di donna, n. 167 bis.

A⅃ꟼ (pla), abbreviazione di plautriaś, n. 145.

ƎИAϽIA⅃ꟼ (plaicane), nome di donna, per plaicanei, n. 138.

IƎИϽƧA⅃ꟼ (plascnei), —*ia*, nome di donna, n. 193, 202.

ΓΛATORAS, iscriz. messapica n. 524.

ΓꓯAVTIO, n. 484*b*.

MAIꟼ+VA⅃ꟼ (plautriaś), *Plautriae*, nome di donna (genit.), n. 167.

?AIИꟼI⅃ꟼ (plipnia), n. 245.

ΓOꓯDIA, n. 489*f*.

POꓯOVCES, Πολυδεύκης (*Pollux*), n. 475.

ꓩONTIIIS (ponties), *Pontius*, gentilizio sannitico, n. 509.

MOИOIИIMVOꟼ (poumilionom), genit. pl. (latino-arcaico), n. 472.

PRAESEN✻IA (praesenzia), *Praesentia*, nome di donna, n. 295.

VϽƎꟼꟼ (precu), n. 370.

Ǝ+ИƧƎꟼꟼ (presnte), *Praesentius*, n. pr. m., n. 294.

VƧƎꟼꟼ (presu), —*ius*, n. pr. m., n. 194.

ЯO+ƎЯΓ (pretor), *praetor*, bronzo falisco, pg. 487 (*Corp. inscr. ital.* n. 2441).

..IЯꟼ (pri..), n. 170.

ЯƎ88VЯΓ (prüffed), *probavit*, in lapide sannitica n. 508.

IИIИVꟼꟼ (prunini), nome di persona, n. 173 bis*i*.

ΓTRONIO, *Petronius*, n. 479*k*.

..VΓ (pú..), in lapide sannitica n. 501.

AIVꟼ (puia), *vidua* (?), in titoli etr., n. 392, 437.

AИꓰIVꟼ (puizna), —*ius*, gentilizio etr., n. 251 bis*d*.

ꓩVCꓯÓIS, —*is*, aggettivo (dat. pl.), la cui radice è in *potus*, *potare* e *poculum;* in iscriz. sannitica, n. 509.

[⅃]AИϽꟼꟼ (pvcnal), matronimico, per pucnal, n. 152.

⅃AИ8⅃Vꟼ (pulfnal), matronimico, da pulfna (Pulfennuis), n. 217.

IƎИ8⅃Vꟼ (pulfnei), *Pulfennia*, nome di donna, n. 226.

PVꓯIVS, *Pullius*, n. 479*m;* PVꓯI, n. 479*l*.

PVLLIVS, n. 482*r*.

ƎKVTꟻV1 (pulluke), *Pollux*, n. 252.

MƎϽVTꟻV1 (pulluceś), *Pollucis*, n. pr. m. genit., in vaso n. 452 (nome del vasaio).

ψꟻAIꟻ1MV1 (pumplialχ), n. 388.

AƧAИ1MV1 (pumpnasa), cognome di donna, da pumpuni, n. 218.

V1MV1 (pumpu), n. 392.

ꟻAV1MV1 (pumpual), matronimico, da pumpu, n. 190.

AƧIИV1MV1 (pumpunisa), cognome di donna, da pumpuni, n. 150.

...A1V1 (pupa...), n. 251 bis *p*.

AqA1V1 (pupara), nome di persona, n. 139.

PVPI, n. 488.

ΘqV1 (purϑ), n. 399.

AƧƎϽqV1 (purcesa), cognome di donna, n. 187.

ꟻAИqV1 (purnal), matronimico, da purnei, n. 229 bis, 251 bis *h*.

IƎИqV1 (purnei), —*ia*, nome di donna, n. 173 bis *d*.

AИAƎM+qV1 (purtśvana), n. 387.

ΛꟻΨ1 (pχza), n. 114.

Q

Q·, *Quintus*, prenome, n. 251 ter *f*, 479 *g*, *m*, 480 *h*, 482 *n*.

§ 2. *Quinti* (genit.), n. 251 ter *d*, *f*, 479 *g*, 489 *h*.

q (R)

q (r), per ril, n. 378, 438 bis *b*.

..Θ (r..), n. 418.

AΘMAq (ramϑa), *Aruntia*, prenome, n. 435, 436, 438 bis *a*, 442 (cf. n. 437).

ƧAΘMAΘ (ramϑas), *Aruntiae*, nome di donna (genit. di ramϑa), n. 184 bis *b*, *c*, 384, 439.

AΘVMAq (ramuϑa), prenome, pg. 487 (*Corp. inscr. ital.* n. 2184 bis).

ꟻAИƧAΘ (rasnal), matronimico, n. 399.

YAq (rat), in vaso, n. 23.

I8VAq (raufi), *Rofia*, nome di donna, per raufia, n. 296.

ƧAΘƎAq (ravϑas), n. 231. Vedi la voce seguente.

VΘИƎAq (ravnϑu), *Aruntia*, prenome, n. 378, 416, 425, 427; ed anche n. 387, 399.

...Ǝq (re...), n. 290.

IV‡Ǝq (rezui), —*ia*, nome di donna, pg. 477 (*Corp. inscr. ital.* n. 1303).

MV‡Ǝq (rezuś), —*ii*, n. pr. m. (genit.), pg. 477 (*Corp. inscr. ital.* n. 1305).

AƧAИΘƎq (reϑnasa), cognome di donna, forse errato per peϑnasa, da peϑna, n. 225.

?ꟻ[AI]ϽIƎq (reicial), matronimico, num. 438 bis *c*.

IƎИϽIƎq (reicnei), *Ricinia*, nome di donna, n. 209 bis *a*.

AИMIϽƎq (recimna), —*ius*, n. pr. m., n. 297.

Θ Ǝ+ϽƎq (rected), *recte*, bronzo falisco, pg. 487 (*Corp. inscr. ital.* n. 2441).

AИ‡MƎq (remzna), nome di persona, n. 173 bis *p*.

ꟻAИ‡MƎq (remznal), matronimico, da remzna, n. 195.

REMMIA, nome di donna, n. 367.

AИƧMƎq (remsna), —*ius*, n. pr. m., per remznaś, n. 182.

RETVS, prenome, n. 510.

DΘ (rϑ), in vaso, n. 250 *b*.

ꟻIq (ril), n. 380, 432, 434.

?ψИq (rnχ), n. 247.

ROSCI, n. 482 *s*.

IƎИꟻYΘ (rtznei), —*ia*, nome di donna, n. 298.

ꟻAI8Vq (rufial), matronimico, da rufia, n. 244.

ꟻAIVq (ruial), matronimico, pg. 482 (*Corp. inscr. ital.* n. 1857 bis *b*).

ƧIИƧ+V⅃ (rutsnis), pg. 484 (*Corp. inscr. ital.* n. 1977).

8ƎVD (ruvf), n. 438 bis *b*.

Ǝ8ƎV⅃ (ruvfe), *Rofius*, n. pr. m. (*Corp. inscr. ital.* n. 2073).

I8ƎV⅃ (ruvfi), *Rofia*, nome di donna, pg. 486 (*Corp. inscr. ital.* n. 2069).

⅃I8ƎVꟼ (ruvfil), n. 440.

... ↓Vꟼ (ruχ...), pg. 480 (*Corp. inscr. ital.* n. 1730).

M ed ⅁ (S)

M (ś), *Setrius*, prenome, per śeϑre, n. 433.

§ 2. *Setrii*, genit., n. 378.

§ 3. In vaso n. 46.

S·, *Sextus*, prenome, n. 482 *o*.

⅁ (s), in vasi n. 66, 457.

..⅁ (s..), n. 415.

SACNI, n. 402.

AMIИƆAS (sacniśa), n. 419.

VЯƆAS (sacru), *sacrum*, bronzo falisco, pg. 487 (*Corp. inscr. ital.* n. 2441).

..⅃AM (śal..), n. 302.

⅁IIƎИ⅃И⅁ (salaviis), —*ius*, n. pr. m., in sepolcro capuano n. 497.

ИI⅃AM (śalin), matronimico incompiuto, per śalinal, n. 125.

⅃AИI⅃AM (śalinal), matronimico, da śalina, n. 130.

IƎИI⅃AM (śalinei), *Salinia*, nome di donna, n. 127, 173 bis *a*.

ƎƧI⅃AM (śalise), nome di persona, n. 173.

?MƎ+⅃AƧ (salteś), n. 171.

IƎ⅃AM (śalvi), *Salvia*, nome di donna, n. 301.

ƧIƎ⅃AM (śalvis), *Salvii*, nome pr. mascolino (genit.), pg. 480 (*Corp. inscr. ital.* n. 1672).

⅃AIИVꟼƎMAƧ (samerunial), matronimico, pg. 478 (*Corp. inscr. ital.* n. 1551).

SAMIARI, n. 485 *p*.

V1AƧ (sapu), *Sapius*, n. pr. m., n. 170 *b*.

SARTAGVS, SARTAGII e SARTAC, nome di persona, n. 251 ter *s-u*.

SATRICANI, n. 484 *c*, 485 *p*, 489 *g*.

SATVRNIN, n. 368.

SAVFE, n. pr. m., n. 482 *t*.

SAVFEIA, nome di donna, n. 484 *d*.

SAVFEIVS, n. pr. m., n. 479 *n*.

SAVFIA, nome di donna, n. 481 *h*.

ƎƧ (se), *Setrius*, prenome, per seϑre, n. 264, 304.

§ 2. *Setria*, per seϑra, n. 275, 276.

ƎM (śe), n 261.

..ƎƧ (se..), n. 318.

ƧИA⅃OƎM (śeϑlans), *Vulcanus*, n. 394.

AꟼOƎM (śeϑra), *Setria*, prenome, num. 372, 432.

ƎꟼOƎM (śeϑre) e ƎꟼOƎƧ (seϑre), *Setrius*, prenome, n. 388.

§ 2. *Setrius*, gentilizio etr., n. 229.

?AƧƎꟼΘƎƧ (seϑresa), n. 244.

⅃AИꟼOƎƧ (seϑrnal), matronimico, da seϑrna, n. 196.

..IƎƧ (sei..), n. 426.

I+ИAIƎƧ (seianti), *Seiantia*, nome di donna, n. 169, 497.

AИIƎƧ (seina), —*ia*, nome di donna, pg. 481 (*Corp. inscr. ital.* n. 1776).

ꟼAOИIƎƧ (seinϑar), pg. 482 (*Corp. inscr. ital.* n. 1887 bis *d*).

⅃AIO[ИI]Ǝ⅁ (seintial), matronimico (lezione incerta), n. 442.

ƆƎM (śec) e ƆƎƧ (sec), col significato di *nata* o *filia* ne' titoli etruschi, n. 224, 285, 437; pg. 479 (*Corp. inscr. ital.* n. 1608).

SELICIVS, n. 482 *u*.

?MƎƧ (sem), n. 304.

DAI+ИƎ+ИƎƧ (sententiad), *sententiâ*, bronzo falisco, pg. 487 (*Corp. inscr. ital.* n. 2441).

SENTIA, nome di donna (abl.), n. 251 ter *f*; SENTIAE, n. 251 ter *d*.

ᛙAIᛙИƎƧ (sential), matronimico, da senti = *Sentia*, n. 233.

ƎᛙAИIᛙИƎƧ (sentinate), *Sentinatii*, nome pr. masc. (genit.), per sentinateś, n. 269, 273.

I+AИI+ИƎƧ (sentinati), *Sentinatia*, nome di donna, n. 270.

SEX·, *Sextus*, prenome, n. 251 ter *i*, 482 *b*, 484 *a*; genit. n. 484 *e*.

SEQVDA, *Secunda*, cognome di donna, n. 251 ter *e*.

...V+ꟼƎM (śertu...), pg. 481 (*Corp. inscr. ital.* n. 1769).

IꟼV+ꟼƎM (śerturi) e IᗡV+ᗡƎƧ (serturi), *Sertoria*, nome di donna, n. 256, 300.

ᛙAIꟼV+ꟼƎM (śerturial), matronimico, da śerturi = *Sertoria*, n. 294.

VꟼV+ꟼƎM (śerturu), *Sertorius*, nome di uomo, per śerturuś, n. 230.

MVꟼV+ꟼƎM (śerturuś), *Sertorius*, nome di uomo, n. 299.

SERVIA, n. 483.

SIISTA[TT]IINS (sestattens), *statuerunt*, dalla rad. *sta-*, in iscriz. sannitica, n. 509.

ᛙAIИ+ƎƧ (setnial), matronimico, pg. 481 (*Corp. inscr. ital.* n. 1833).

Aꟼ+ƎƧ (setra), *Setria*, prenome, pg. 479 (*Corp. inscr. ital.* n. 1611).

IИꟼ+ƎƧ (setrni), *Setrenia*, nome di donna, n. 176.

IƎИᛗV+ƎƧ (setumnei), *Septiminia* o *Septimiena*, nome di donna, da setumi, n. 150.

AƧAᛙƎƎƧ (sevlasa), cognome, n. 173 bis *p*.

ↆƎM (śeχ) e ↆƎƧ (seχ), col significato di *nata* o *filia*, in iscr. funerarie etrusche; śeχ n. 197, 272, 290; seχ n. 380, 427, 430, 442.

IↆƎM (seχi), pg. 476 (*Corp. inscr. ital.* n. 1289).

SHꟼCIO, n. pr. m., n. 479 *o*.

SII, in vaso n. 52.

ƧƎᛙↃIƧ (sicles), —*ii*, n. pr. m. (genit.), pg. 481 (*Corp. inscr. ital.* n. 1791).

SILANVS, n. 473.

ᛘИIM (śint o śinu), in vaso n. 42.

ƧVƎVϘAꟼIM (śiraquvus?), n. 444.

AIAИIƧИAƆƧ (scansinaia), nome di donna, pg. 487 (*Corp. inscr. ital.* n. 2184 bis).

ƧƎIИVПᗡAᴚƆƧ (scarpunies), *Scarponii*, n. pr. m. genit., in vaso nolano n. 519.

AIИꟼ+AƆƧ (scatrnia), matronimico, per scatrnial, pg. 476 (*Corp. inscr. ital.* n. 1275).

AƧAVƎƆƧ (sceuasa), cognome di donna, da sceua per sceva, n. 142.

MIƆƎƆƧ (scevis), *Scevius*, n. pr. m., pg. 479 (*Corp. inscr. ital.* n. 1643).

ƎꟼIƆƧ (scire), cogn. m., n. 169 *c*.

ϟKROIKHϟIHI, iscrizione messapica, n. 536.

VƆƧ (scu), nome di donna abbreviato, pg. 488 (*Corp. inscr. ital.* n. 2573 ter *a*.

AƎƆƧ (scva), *Scevius* o *Scevia*, per sceva, n. 152.

ƎᛘAᛗIᗡTᛣVƆϟ (scultrinaχe), n. 1 lin. 7.

ƧAИꟼVƆƧ (scurnas), *Scurnius*, nome di uomo, n. 434.

SORESIOS, n. pr. m., in cista prenestina, n. 473.

MꟼVᚴAᛁƧ (spaturś), —*ii*, n. pr. m. (genit.), per spaturuś, n. 222 bis *b*.

ᛙᴚᗡVᛁƧ (spural), nome personale, n. 106.

ƎᛁƧ (spv), n. 458.

IƧAᛙAƎƧ (svalasi), pg. 485 (*Corp. inscr. ital.* n. 2059 lin. 2).

ST·, *Statius*, prenome sannitico, n. 509.

A+M (śta), vedi A+MᛙAIƆᛙƎƎ (velcialśta).

SV, *sub*, preposiz. umbra, n. 105.

AƎƧ (sva), n. 438 bis *b* (cf. n. 438 bis *a*.

ᛙAИ+ƧƎƎƧ (svestnal), matronimico, num. 173 bis *h*.

IOVM (śuϑi), forse *situs* o *sepulchrum*, n. 390. Cf. pg. 436 sg.

OIOVM (śuϑiϑ), n. 419.

ΑИIOVM (śuϑina) e **ΑИIOVƧ** (suϑina), forse *sepulcralis* (cf. pg. 436 sgg.), aggettivo da śuϑi o suϑi, n. 377, 377 bis, 470.

ƧYƆYƧ (sucus), —*ius*, nome pr. masc., n. 449.

ƎꟼVƧ (sure), n. 153.

MΑИꟼVƧ (surnaś), *Surinnae* (Surinii), n. pr. m. (genit.), pg. 477 (*Corp. inscr. ital.* n. 1316).

?ΑꟻMVꟼVƧ (suruśla), n. 437.

ITVƧ (suti), = **IOVƧ** (suϑi), in lapide bolognese, pg. 376 nt. 2.

↓Ƨ (sχ), n. 343.

+ (T)

+ (t), iniziale di due voci etrusche, n. 434 (+ e +).

T·, *Titii*, prenome (genit.), in iscriz. umbra n. 105.

T·, *Titi*, pren. (genit.), in iscriz. latine, n. 479 *b*, 482 *b*, 489 *l*.

T·, *Trebius*, prenome osco, n. 503.

TA (ta), in vaso n. 86.

.. **Α+** (ta..), n. 303.

TABARA, iscriz. messapiche, n. 526, 527, 529.

TABARIVS, iscriz. messapica n. 528.

TAFARAI, iscriz. messapica n. 530.

TAMΠIO, TAMP· e **TAMΠI**, nome di persona, n. 479 *p*, 481 *i*, 485 *r*.

ИVMΑT (tamun), *Δάμων*, in gemma n. 471.

TANIA, prenome, n. 251 ter *bb*.

TANNIA, prenome, n. 468.

ƧΑИꟻTИΑT (tantlnas), in vaso nolano n. 517.

TANVSA, prenome, da *tana* o *tannia*, n. 251 ter *c*, *m*.

I↓ꟼΑ+ (tarχi), *Tarquia*, prenome, n. 301.

TASEIO, n. 475.

TASEOS, n. 475.

TII (te), *te*, pronome, n. 510 *e*.

MΑIIƆƎ+ (teciiam), in vaso nolano n. 513.

?ꟻΑIƎꟻƎ+ (teleial), matronimico, pg. 481 (*Corp. inscr. ital.* n. 1846).

TEꝊIS, *Tethis*, n. 477.

VИƎY (tenu), pg. 485 (*Corp. inscr. ital.* n. 2057 lin. 2).

TEREBVNI, nome di persona, per *Trebuni* (Trebonius), n. 480 *h*.

ƧꟻΑƧΑIꟼƎT (teriasals), *Tiresialis*, aggettivo, da teriasa per terasia (*Tiresia*), n. 407.

TERT·, *Tertia*, prenome, n. 482 *h*.

ΑITƎT (tetia), n. 390.

TETINA, gentilizio etr., n. 251 ter *o*.

IИ+Ǝ+ (tetni), gentilizio etr., n. 251 bis *e*.

THANIA, prenome, n. 251 ter *ee;* pg. 484 (*Corp. inscr. ital.* n. 2017).

THANNAE, *Thanniae*, prenome (genit.), n. 251.

THANV.., n. 251 ter *ee*.

THIPHILIAE, nome di donna (genit.), n. 251 ter *h*.

ИƎIꓘ (tien), pg. 475 (*Corp. inscr. ital.* n. 1150).

TIFILIA, nome di donna (abl.), n. 251 ter *g*.

ΑIИI+ (tinia), *Iuppiter*, n. 395.

MИI+ (tinś), nome di persona, n. 307.

ИIƎИƆƎꟼI+ (tirecnein), n. 346.

TIRRI e **TIR·**, prenome, n. 480 *d*.

ΑƧIꟻΑИƧVƆƧI+ (tiscusnalisa), matronimico, da tiscusni, n. 233.

IƎИƧVƆƧI+ (tiscusnei), —*ia*, nome di donna, n. 177.

ƎꓘIꓘ (tite), *Titius*, n. pr. m., n. 173 bis *e*, *k*, 179 bis *c*.

§ 2. *Titia*, per titei, n. 129. Cf. pg. 484 (*Corp. inscr. ital.* n. 1980).

I+I+ (titi), *Titia*, prenome, n. 209.

§ 2. *Titia*, nome di donna, n. 169 *a*, 187, 233, 305, 306.

§ 3. Forse per titial = *Titiâ natus*, n. 188.

TITIA, nome di donna, n. 251, 485*s*; genit. TITIΛE, n. 251 ter *k*.

ꟼAITIT (titial), matronimico, da titia, n. 122, 169 *b*.

ƎIꟼIꟼ (titie), *Titius*, n. pr. m., n. 304.

MVꟼAꟼTIT (titlaluś), —*ii*, nome proprio (genit.), pg. 376 nt. 2.

TITOLEIAI, n. 482 *v*.

?AƧƎꟼꟼ (tlesa), pg. 474 (*Corp. inscr. ital.* n. 534 ter *h*).

AИƧƎꟼꟼ (tlesna), nome di persona, n. 217.

TONDI, nome di persona, n. 482 *x*.

TOSNOS, cognome virile, n. 251 ter *y*.

[Q]T (tr), *Trebius*, n. pr. m., in tegola pompeiana, n. 502.

TR·, *Trebius*, prenome, n. 482 *p*, 488, 490, 509.

ꟼP (tr), n. 461.

..ƎꟼY (tre..), n. 311.

VƎƎQT (treuu), nome di divinità ignota, n. 394.

ꟼAИƧIꟼꟼ (trisnal), matronimico, da trisna (trisnei), n. 173 bis *c*.

TRTIA, *Tertia*, prenome, n. 481.

QAꟼVꟼ (tular), n. 254.

IИꟼꟼIMYꟼ (tumiltni), gentilizio etrusco, n. 173 bis *m*.

VꟼVMVY (tumulu), *tumulus* (?), n. 234.

MƎꟼƧIƧIꟼVT (tupisispeś), forse da dividere tupi sispeś, n. 410.

ИAQVY (turan), *Venus*, divinità etrusca, n. 253, 375.

?ƎꟼVT (ture), forse per turce, n. 443.

IꟼꟼꟼVꟼ (turpli), *Turpilius* e *Turpilia*, nome di persona, n. 308, 309, 310, 311.

ƧVƧQVT (tursus), n. 450.

AƧƎꟼꟼVꟼ (turtesa), cognome di donna, da turti, n. 222.

IꟼꟼVꟼ (turti), *Turtia*, nome di donna, n. 212.

TVTIA, n. 481 *h*.

..ƧVꟼ (tus..), n. 249.

ƧVNƧYꟼ (tusnus), in vaso nolano n. 517.

ƎꟼVꟼ (tute), *Tutius*, n. pr. m., per tutes, n. 387, 511.

ƧƎꟼVꟼ (tutes), *Tutius*, n. pr. m., n. 388.

ꟼAИꟼVꟼ (tutnal), matronimico, da tutna, n. 169 *e*; pg. 474 (*Corp. inscr. ital.* n. 562 bis *b*).

ꟼAƧIꟼAИꟼVꟼ (tutnalisal), matronimico, da tutna, n. 223.

AƧAИꟼVꟼ (tutnasa), cognome di donna, da tutna, n. 177, 224, 226.

AꟼꟼVꟼVT (tuχulχa), nome di un demone etrusco, n. 412.

ꟼꟼ (lχ), pg. 475 (*Corp. inscr. ital.* n. 1154).

V e ꟻ (V)

V·, *Vibius* o *Velius*, prenome, n. 479 *c*, *q*, 482 *x*, 492; *Vibius*, in iscriz. sannitica, n. 509.

V·, *Vibii*, prenome (genit.), in iscr. umbra, n. 105.

ꟻ (v), forse iniziale del prenome *Velius*, n. 447.

§ 2. Esempii incerti, n. 234, 457.

§ 3. Forse per avil, n. 432.

F, in vaso n. 80.

...V (u...), iniziale di nome personale osco, n. 499.

...ꟻ (v...), iniziale di gentilizio etrusco, n. 358.

Aꟻ (va), n. 438 bis *a*.

ꟼƆAꟻ (vacl), pg. 484 (*Corp. inscr. ital.* n. 2033 bis F *a* lin. 5).

ꟼAꟻ (val), n. 438 bis *a* (cf. sva).

VARIA, nome di donna, n. 251 ter *x*.

VARIE, *Varii*, n. pr. m., genit. per varier, in iscr. umbra n. 105.

IИVꟼAꟻ (varuni), *Varronius*, n. pr. m., pg. 478 (*Corp. inscr. ital.* n. 1519).

IИIꟼAꟻ (vatini), *Vatinia*, nome di donna, n. 338.

ꟼAIИIꟼAꟻ (vatinial), matronimico, pg. 478 (*Corp. inscr. ital.* n. 1403).

VATRONIVS, n. 479 *q*, 489 *i; VA-TRONI*, n. 487.

Ǝꟻ (ve), *Velia*, prenome, per velia, n. 240.

§ 2. Forse *Velii*, prenome (genit), n. 312.

FEA (vea), in vaso n. 24.

?AIↃAƎꟻ (veacia), nome di donna, pg. 476 (*Corp. inscr. ital.* n. 1276.).

IƎNƧ⊄Ǝꟻ (vezsnei), —*ia*, nome di donna, per vetsnei, pg. 482 (*Corp. inscr. ital.* n. 1860).

⅃AꓤVOƎꟻ (veϑural), matronimico, n. 133.

VIIIDI, nome di persona, n. 251 ter *y*.

A⅃IƎꟻ (veila), *Velia*, prenome, pg. 477 sg. (*Corp. inscr. ital.* n. 1338, 1517).

AI⅃IƎꟻ (veilia), *Velia*, prenome, per velia, n. 281, pg. 477 (*Corp. inscr. ital.* n. 1357).

⅃Əꟻ (VEL) e VIIL, *Velius*, prenome, n. 154 (VIIL), 155 (VEL), 170 *b*, 173 bis *f*, 230, 235, 251 ter *b* (VEL), 243, 251 ter *u* (VEL), 291, 371; pg. 486 (*Corp. inscr. ital.* n. 2078); cf. n. 214, 422.

§ 2. *Velii*, prenome (genit.), n. 155, 184 *b*, 251 ter *b*, *i* (VEL), 251 ter *u*.

§ 3. *Velia*, prenome, n. 404.

..⅃ƎV (vel..), nome personale, n. 240.

..⅃Əꟻ (vel..), n. 420.

..⅃Əꟻ (vel..), *Velcia* o *Volcia*, nome di donna, per velχi, n. 427.

IꓤOA⅃Əꟻ (velaϑri), nome personale, n. 173 bis *l*.

Ƨ▮⅃Əꟻ (vel▪s), n. 388.

Ǝ⅃Əꟻ (vele), forse per veleś = *Velii*, prenome (genit.), n. 203.

?MIƎ⅃⅃Əꟻ (velzeiś), pg. 482 (*Corp. inscr. ital.* n. 1848 bis).

..O⅃Əꟻ (velϑ..), nome di persona, n. 359, 437.

IƎNIO⅃Əꟻ (velϑinei), *Veltinia*, nome di donna, n. 315.

ꓷVO⅃Əꟻ (velϑur), *Velϑurius*, prenome, n. 417, 424, 426, 431.

⅃AIꓤVO⅃Əꟻ (velϑurial), matronimico, da velϑuria, pg. 477 (*Corp. inscr. ital.* n. 1318).

ƧANꓷVO[⅃Əꟻ] (velϑurnas), *Volturnius*, n. pr. m., n. 373.

MꓷVO⅃Əꟻ (velϑurś), *Velturii*, n. pr. m. (genit.), per velϑuruś, 212 bis.

ƧVꓤVO⅃Əꟻ (velϑurus), *Velturii*, prenome, (genit.), n. 430.

AMVꓤVO⅃Əꟻ (velϑuruśa), cognome di donna, da velϑur, n. 427.

I⅃Əꟻ (veli), forse per velial, n. 264, e per veliś, n. 281.

AI⅃Əꟻ (velia), *Velia*, prenome, n. 169, 222 bis *b*, 313, 326.

§ 2. *Velia*, gentilizio, n. 189.

AMƎI⅃Əꟻ (veliesa), in vaso nolano n. 520.

AN[MI⅃]Əꟻ (velimna), *Volumnius*, n. pr. m., n. 314.

VE[L]ITERNVS, n. 490.

⅃ANꟻI⅃Əꟻ (velitnal), matronimico, pg. 482 (*Corp. inscr. ital.* n. 1850).

[I]ƎN⊄Ↄ⅃Əꟻ (velcznei), *Velcinia*, nome di donna, pg. 478 (*Corp. inscr. ital.* n. 1386).

⅃AIↃ⅃Əꟻ (velcial). Vedi la voce seguente.

AꟻM⅃AIↃ⅃Əꟻ (velcialśta), n. 251 bis *d*.

V⅃AIↃ⅃Əꟻ (velcialu), —*us*, cogn. virile, n. 211.

ƧANↃ[⅃]Əꟻ (velcnas), in moneta etrusca n. 113.

⅃AN⅃Əꟻ (velnal), matronimico, da velna, n. 206.

AƎN⅃Əꟻ (velnea), *Velnia*, nome di donna, n. 316.

⅃AION⅃Əꟻ (velnϑial), matrominico, da velnϑi, n. 177.

ꟻN⅃Əꟻ (velnt), n. 317.

⅃ANꓤ⅃Əꟻ (velrnal), n. 377.

M⅃Əꟻ (velś), *Velii*, n. pr. m. (genit.), per veliś, n. 126.

IƧ⅃Əꟻ (velsi), *Velsia*, nome di donna, n. 201; cf. n. 236.

⅃AIƧ⅃Ǝꟻ (velsial), matronimico, da vel-sia, n. 197.

AMIƧ⅃Ǝꟻ (velsiśa), cognome di donna, da velsi, n. 176.

VƧ⅃Ǝꟻ (velsu), *Velsius*, n. 251 bis *g*.

AI+⅃Ǝꟻ (veltia), matronimico, per veltial, pg. 479 (*Corp. inscr. ital.* n. 1608).

IƎИAƧY⅃Ǝꟻ (veltsanei), nome di donna, pg. 478 (*Corp. inscr. ital.* n. 1517).

V⅃Ǝꟻ (velu), *Velii*, n. pr. m., genit. per veluś, n. 147, 222 bis *a*.

IV⅃Ǝꟻ (velui), *Velia*, nome di donna, n. 191.

MV⅃Ǝꟻ (veluś) e ƧV⅃Ǝꟻ (velus), *Velii*, nome pr. masc. (genit.), n. 173 bis *l, m*, 297, 380; pg. 486 (*Corp. inscr. ital.* n. 2079).

AMV⅃Ǝꟻ (veluśa) e AƧV⅃Ǝꟻ (velusa), cognome di donna, da V⅃Ǝꟻ (velu), n. 243, 428, 429, 431.

A⅃MV⅃Ǝꟻ (veluśla), n. 423, 430.

... ↓⅃Ǝꟻ (velχ...), nome di persona, n. 340, 414.

A↓⅃Ǝꟻ (velχa), *Velcius* o *Volcius*, n. pr. m., per velχas, n. 417, 421, 424.

IA↓⅃Ǝꟻ (velχai), *Velcia*, nome di donna, n. 415.

IVꟼƎA↓⅃Ǝꟻ (velχaerui), forse da leggere vel χaerui, n. 169 *d*.

ƧA↓⅃Ǝꟻ (velχas), *Velcius* o *Volcius*, gentilizio tarquiniese, n. 405, 420, 423, 426, 428, 429, 431.

IИIƎ↓⅃Ǝꟻ (velχeini), pg. 478 (*Corp. inscr. ital.* n. 1382).

AƧƎ↓⅃Eꟻ (velχesa), cognome di donna, da velχe, n. 222 bis *c*.

I↓⅃Ǝꟻ (velχi), *Velcia* o *Volcia*, nome di donna, n. 432.

?⅃ƎИƎꟻ (venel), n. 456.

ƧV⅃ƎИƎꟻ (venelus), nome di uomo, in vaso nolano, n. 518.

<ƎИƎꟻ (vener), nome personale, in vaso nolano, n. 517.

ƧV<ƎИƎꟻ (venerus), *Venerii*, n. pr. m. (genit.), n. 517.

AꟻИƎꟻ (venza), n. 136.

VENIꟼIA, n. 489 *k*.

ꟼ+AꟼƎꟻ (veratr), n. 251 bis *i, l*. Vedi le voci segg.

VERATRO, n. pr. m., n. 251 ter *aa*.

VERATRONIA, n. di donna, n. 251 ter *z* (cf. n. 251 ter *ee*).

AƧꟼYAꟼ8ꟻ (veratrsa), nome di donna, da veratru, n. 251 bis *h*.

Vꟼ+AꟼƎꟻ (veratru), *Veratro*, n. pr. m., n. 251 bis *k*.

AIИVꟼ+AꟼƎꟻ (veratrunia), *Veratronia*, nome di donna, n. 222 bis *a*. Vedi VERATRONIA e Vꟼ+AꟼƎꟻ (veratru).

FERRINIHI, iscriz. messapica n. 523.

IƧƎꟻ (vesi), *Vesia*, nome di donna, n. 318, 319.

⅃AIƧƎꟻ (vesial), matronimico, da vesia, n. 352.

... ƧƎD+ƧƎꟻ (vestres...), pg. 479 (*Corp. inscr. ital.* n. 1598).

MAИƆD+ƧƎꟻ (vestrcnaś), *Vestricii*, n. pr. m. (genit.), 289.

.. ꟼI⅃VƧƎꟻ (vesulia..), nome di persona, in lapide campana n. 496.

+Ǝꟻ (vet), n. 332.

ƧƎ+Ǝꟻ (vetes), *Vetius*, n. pr. m., n. 433.

I+Ǝꟻ (veti), *Vetius*, n. pr. m., per vetiś, n. 263, 264; cf. n. 262, 320.

⅃AI+Ǝꟻ (vetial), matronimico, da vetia, n. 307.

?Ƨ⅃AI+Ǝꟻ (vetials), matronimico, = vetial, pg. 477 (*Corp. inscr. ital.* n. 1348).

⅃AИ+Ǝꟻ (vetnal), matronimico, da vetni, n. 251 bis *g*.

AƧI⅃AИ+Ǝꟻ (vetnalisa), cognome di donna, n. 209 bis *a*.

AƧIИ+Ǝꟻ (vetnisa), cognome di donna, da vetni, n. 192.

⅃AYꟼ+ƎƆ (vetrual), matronimico, pg. 481 (*Corp. inscr. ital.* n. 1837).

IИVЯ+ƎⱯ (vetruni), *Vetronia*, nome di donna, n. 322; forse per petruni, n. 265.

VETTEIAI, n. 489*l*.

VIITTIIS, nome di persona, n. 369.

V+ƎⱯ (vetu), *Vetius*, n. pr. m., n. 179 bis*a*, 251 bis*m*.

IV+ƎⱯ (vetui), *Vetia*, nome di donna, n. 251 bis*n*, 321.

ᛚAIИV+ƎⱯ (vetunial), matronimico, n. 282.

AMV+ƎⱯ (vetu'a), n. 178 bis.

MƎᛚ8V (ufles), pg. 484 (*Corp. inscr. ital.* n. 1980).

ⱯA[+B]V (uhtav), nome personale incompiuto, da uhtave (Octavius), n. 340.

ᛚAIⱯA+BV (uhtavial), matronimico, da uhtavi = *Octavia*, n. 263.

ƎTꙄOV (uϑste), *Ulysses*, n. 448. Vedi la voce seg.

ƎTꙄVOV (uϑuste), Ὀδυσεύς (*Ulysses*), n. 413.

?AƧIИAIⱯ (vianisa), n. 235.

VIBIS, *Vibius*, n. 478.

AƧIЯV✱IⱯ (vizurisa), cognome di donna, n. 173 bis*a*.

VICTORIA, n. 474.

?ᛚAIИVƧAᛚIⱯ (vilasunial), matronimico, n. 314.

AƧAIᛚIⱯ (viliasa), cognome di donna, n. 215.

ᛚAИIⱯ (vinal), matronimico, per vinial, n. 290.

IИIⱯ (vini), pg. 482 (*Corp. inscr. ital.* n. 1878).

ᛚAIИIV (uinial), matronimico, per ᛚAIИIⱯ (vinial), da vini, n. 210.

IᛁIⱯ (vipi), *Vibia*, nome di donna, n. 212 bis, 256.

AIᛁIⱯ (vipia), *Vibia*, nome di donna, n. 438 bis*a*.

ᛚAIᛁIⱯ (vipial), matronimico, da vipi, n. 265, 266.

ƧAИIᛁIⱯ (vipinas), *Vibenna*, (Vibennius), n. pr. m., n. 376.

VIPINIA, nome di donna, n. 251 ter*bb*.

ᛚAIИIᛁIⱯ (vipinial), matronimico, da vipini, n. 123.

MIᛁIⱯ (vipiś), nome di persona, n. 340.

. . MIIIꟼIƆ (viriiim . .), in iscr. osca n. 496.

IƆƧIⱯ (visci), forse per viscial, matronimico da visci, n. 141.

ᛚƧIⱯ (visl), pg. 380 nt. 1 (corr. al n. 103 del *Corp. inscr. ital.*).

VIᛚᛚƎTꟼƆ (vitelliú), *Italia*, per viteliú, in moneta sannitica n. 506.

IƆV (uci), n. 204.

IƎИIЯIƆV (ucirinei), —*ia*, nome di donna, forse errato per ucrinei, n. 222.

MTИ>V (ucntm), n. 399.

ᛚAИ✱MVƆV (ucumznal), matronimico, da ucumzna = uχumzna, n. 232.

?IƧƎIИVCV (ucuniesi), n. 398.

ᛚⱯ (vl), abbreviazione del prenome *Velius*, n. 173 bis*k*, *p*, 182, 216, 232, 251 bis*m*; pg. 479 (*Corp. inscr. ital.* n. 1585); cf. n. 173 bis*c*, 220, 251 bis*g*, *i*.

§ 2. *Velii*, genitivo, n. 173 bis*p*, 198, 232, 307, 324; pg. 474 (*Corp. inscr. ital.* n. 716 bis).

. . . ᛚV (ul . . .), nome incompiuto di persona, n. 172.

VꟼII (vle), per *Vele* (Velius), n. pr. m., n. 251 ter*aa*.

VꟼIIS (vles), per *Veles* (Velii), prenome (genit.), n. 251 ter*aa*.

?IOᛚ>ᛚⱯ (vlclϑi), n. 453.

ᛚAIИMI+ᛚV (ultimnial), matronimico, da ultimni, n. 224.

IИV (uni), divinità etrusca, n. 394, 395.

IIИV (unii?), n. 106.

ꟼIΠAI>ИV (unciapir), in vaso nolano n. 514.

MIꟼИV (unriś), —*ii*, n. pr. m. genitivo, n. 355.

VXOR, n. 483, 487.

VOꟼENTIꟼIA, nome di donna, n. 485*t*.

VOꟼNTIꟼI, *Volentilius*, n. pr. m., n. 471*k*.

ꟽV✝OOV (vootum), *votum*, bronzo falisco, pg. 487 (*Corp. inscr. ital.* n. 2441).

⸮ЛN8ΠV (upfals), in titoli campani n. 497, 500.

⸮ΠV (úps), in un mattone pompeiano n. 501.

A✝AqV (urata), nome di persona, n. 232.

AI8qV (urfia), nome di donna, n. 251 bis *f*.

IƎA✝V (ulavi), *Octavia*, nome di donna, n. 262.

ЛAIƎV (uvial), matronimico, da uvi, pg. 482 (*Corp. inscr. ital.* n. 1885).

IƧIVƎ (vuisi), *Vusia* o *Vulsia*, nome di donna, per vuisia, n. 324, 372.

AIƧIVƎ (vuisia), *Vusia* o *Vulsia*, nome di donna, n. 323.

ЛAIƧIVƎ (vuisial), matronimico, da vuisia, n. 280.

⸮A... AΦV (uφa... as), n. 251 bis *k*.

ЛAΦV (ufal), matronimico, da ufie, n. 251 bis *i*.

AƧƎЛAΦV (ufalesa), cognome di donna, da ufie, n. 251 bis *f*.

ƎIΦV (uφie), *Ofius*, n. pr. m., n. 188.

AИ⁎ꟽV↓V (uχumzna), gentilizio etrusco, n. 141, 146.

Φ (PH)

Φ (φ), in vasi n. 67, 68.

IИΦIИAΦ (φaniφni), n. 258.

?ƎΦ (φe), n. 273.

IƎИ1⸮ꟼƎΦ (φersipnei), *Proserpina*, n. 406.

IΦ (φi), in vaso n. 460.

ƧIAKVƎKIΦ (φikeurais), n. 1 lin. 5.

[Φ]VᖶNIƧE (phulnise), *Polinices*, n. 463.

IƎMOƎ⸮qVΦ (φurseϑnei), —*ia*, nome di donna, n. 442.

↓ (CH)

ƎAX (χae?), in vaso nolano, n. 515.

IƎИƧИA↓ (χansnei), —*ia*, n. 179.

[ИVꟼA]↓ (χarun), Χάρων (*Charon*), n. 403.

Frammenti.

ЛI>A... (...acil), n. 440.

ЛA.. (..al), n. 204, 304.

MIƎ✝A... (...ateiś), pg. 479 (*Corp. inscr. ital.* n. 1582).

AIqVA.. (..auria), n. 359.

MAƎ... (...eaś), n. 311.

..EICIA, nome di donna, n. 251 ter *cc*.

ƧAIAꟼƎ.. (..eraias), n. 436 *b*.

ƎИ8... (...fne), n. 206.

⊕... (...ϑ), n. 283.

O.... (....ϑ), n. 419.

ƧAO.. (..ϑas), n. 390.

AIИIO.. (..ϑinia), n. 346.

⸮ꟼVO.. (..ϑurs), n. 418.

ƧVO... (...ϑus), n. 390.

AI... (...ia), n. 209 bis *b*.

Ǝ>I... (...ice), n. 400.

...INAS, n. 402.

IƎИI.. (..inei), n. 209 bis *b*.

VIƧИI.. (..insiu), n. 290.

MI... (...iś), n. 350.

AMI... (...iśa), n. 242.

ƧIƎƎ>▮ (▪cevis), n. 438 bis *a*.

AƧƎ>... (...cesa), n. 240.

>AИI>.. (..cinac), n. 399.

Л... (...l), n. 304, 326.

I>Л.. (..lci), n. 420.

ИƧƎꟽ... (...mesn), n. 409.

IOqꟽ... (...mrϑi), n. 339.

MIИ... (...niś), n. 239.

Ƨ✝И... (...nts), n. 241 *a*.

MƎ1... (...peś), n. 349.

AIЛ1.. (..plia), n. 353.

IAИOq.. (..rϑnai), n. 425.

ЛAИIq.. (..'rinal), n. 241 *b*.

Ǝ>q.. (..rce), n. 418.

M... (...ś), n. 399, 400.

AƧ... (...sa), n. 238.

IOI✝.. (..tiϑi), n. 415.

IИVq✝.. (..truni), n. 360.

ANISV... (...usina), n. 169 *c*.
IƎ... (...vi), n. 328.

Numeri.

I, 1, n. 49, 50.
II, 2, n. 51.
I
III, 4, n. 36.
Λ, 5, n. 110.
IIΛ, 7, n. 111.
IIIΛ, 8, n. 380.
X, 10, n. 28, 29, 30.
ƧIXX, 21 *et semis*, n. 115.
IIIXX, 23, n. 379.
ΛXX, 25, n. 109.
IIXXX, 32, n. 112.
ΛIXXX, 34, n. 132.
ΛXXXX, 45, n. 134.
↑, 50, n. 107; cf. ↓ in vasi n. 69, 70, 71, 79.
↑III, 53 (47?), n. 378.
↓VIII, 58, n. 105.
X↑ e X↓, 60, n. 138 bis *a*, *b* (cf. n. 48).
IID, 102, n. 112.
+, n. 53, 54, 55; ⧗, n. 26; X o X, n. 27, 31.

TAV. I.
1.
a
b
2.
VELVNIVV
3
6
5
VALER
7
8
10
13
14 a
14 b
M·B

TAV. II
15 a-c
15 d-e
16 b
16 a
16 c
16 d
18 b-d
17
18 a
19 a
19 b
21.
20.
L. Cantù Dis. e Lit.
Torino, Lit. F.lli Doyen

TAV. III

L. Cantù dis. e lit.

Torino Lit. F.lli Doyen

TAV. IV
L. Cantù dis. e Lit.
Torino, Lit. F.lli Doyen

Torino, Lit. F.lli Doyen.

445.

1/7

446.

1/7

447.

52.

ΔΑΛ

ΔΑΛΜ

L. Cantù dis. e lit.

NUOVI STUDJ
D'ARCHEOLOGIA ALESSANDRINA

DI

GIACOMO LUMBROSO

Letti nell'adunanza del 30 giugno 1872

I.

Degli Epigoni nella milizia d'Alessandro Magno e dei Diadochi.

Tra le cause per le quali l'Ellenismo potè, nel secolo d'Alessandro, propagarsi con tanta celerità, efficacia e durata, dall'India all'Abissinia, è meraviglia che non sia stata riconosciuta mai l'istituzione delle Epigonie militari, sapientemente conservata dai capitani e successori di quel gran principe.

Gli storici e gli archeologi ne hanno ignorato la genesi, quindi l'importanza. Sainte-Croix nell'*Examen critique des Historiens d'Alexandre* (p. 442), Flathe nella *Geschichte Macedoniens* (1, p. 411), Grote nell' *History of Greece* (12, p. 326) se ne passano con brevità, citando con Arriano (7, 6, 1) una volta, senz'altro, i trenta mila giovani barbari da Alessandro denominati *Epigoni*. Amedeo Peyron nel commento al terzo Papiro Torinese (II, p. 7), si contenta di esaminare la menzione fatta da Polibio (5, 65) degli *Epigoni* dell'esercito Lagidiano, e avviene che gli sfugge il valore del vocabolo. Il Reuvens nelle *Lettres à M. Letronne sur les papyrus bilingues et grecs du Musée de Leide* (III, 18) reca invece una retta interpretazione del passo di Polibio, ma non esce dall'Egitto greco nè risale ad Alessandro. Giovanni Franz nella introduzione

alle iscrizioni greche d'Egitto. (*Corp. Inscr. Gr.* III, p. 287), gli editori dei Papiri del Louvre (*Notic. et Extr. des man.*, t. 18, 2ᵉ partie, p. 228) e lo scrivente nelle sue *Recherches sur l'Éc. pol. de l'Ég.* (p. 225) nulla aggiungono alle indagini accurate del ch. Bernardino Peyron.

Questi, nella sua *Memoria sui Papiri greci del Museo Britannico di Londra e della Biblioteca Vaticana* (1841, p. 42 seg.), indagando chi fossero gli *Epigoni*, e per connessione d'idee toccando dei *Diadochi*, osserva, in primo luogo, che furono chiamati « *Diadochi* del gran conquistatore quei capitani, che alla sua morte dividendo fra loro le conquistate provincie gli succederono immediatamente, e lo surrogarono nel reame; *epigoni* poi quei re, che vennero dopo i *diadochi*; quindi il primo Tolemeo, che dopo la morte d'Alessandro regnò sull'Egitto, fu il *diadocho*, i Tolemei di lui successori furono gli *epigoni* »; venendo, in secondo luogo, al significato di questi due vocaboli applicati alla milizia, dice « che Alessandro avendo dall'India rimandati a casa quanti Macedoni per età, o per malattie sentivansi inetti alla guerra, comandò ad Antipatro di condurgli altri Macedoni fiorenti per forza ed età, i quali *surrogassero* i rimandati (διαδόχους τοῖς ἀποπεμπομένοις). Lo stesso Arriano, che ci conservò questa preziosa notizia (7, 12, 7), riferiva eziandio (7, 6, 1), che i Satrapi, sì quelli delle città recentemente fondate, come gli altri delle provincie assoggettate, vennero a Susa conducendo trenta mila giovani già puberi, e della medesima età, adorni delle armi macedoniche, e nell'arte militare esercitati alla maniera de' Macedoni; a costoro Alessandro pose il nome di *Epigoni* (1). Pertanto i *diadochi* erano Macedoni, che diedero il cambio ad altri Macedoni congedati; *e gli epigoni erano barbari armati e disciplinati alla foggia de' Macedoni* ». Finalmente raccogliendo gl'indizii sparsi nei Papiri Britannici egli osserva che « Tolemeo figlio di Glaucia, macedone, apparteneva all'Epigonia del nomo Eracleopolita (II, 2), ed Apollonio, altro figliuolo di Glaucia, supplicava per essere arruolato fra gli Epigoni di Memfi. Si aggiunga che in un Papiro di Leida un certo Peteimute vien detto περσης της επιγονης (Reuvens, 3, 18). Dunque nell'Epigonia dei tempi de' Lagidi si arruolavano non solamente Persiani, ossia barbari, ma ancora Macedoni ».

Tali sono le notizie sin quì raccolte sugli Epigoni, pochi anelli sparsi, per così dire, di una rotta catena; appena quanto basta a sospettarne la

(1) Arriano scrive: « παῖδας ἡβάσκοντας ἤδη ἐς τρισμυρίους ἄγοντες, τὴν αὐτὴν ἡλικίαν γεγονότας (οὓς καὶ ἐπιγόνους ἐκάλει 'Αλέξανδρος) κεκοσμημένους Μακεδονικοῖς ὅπλοις, καὶ τὰ πολέμια ἐς τὸν τρόπον τὸν Μακεδονικὸν ἠσκημένους ».

connessione. A ricomporla e restituirla d'uopo era che Arriano, Polibio ed i Papiri molte cose ci dicessero, che non dicono, o s'accorgessero gli archeologi di una pagina luminosa per tutto il quesito che abbiam di Trogo Pompeo presso Giustino (1), la quale viene subordinando i singoli fatti accennati ad un episodio tra' più notevoli della spedizione d'Alessandro. Ed ecco la cosa:

Più cresceva in quel principe l'ardore della conquista, e più gli era molesto che men caldi fossero e men volenterosi alle imprese gli animi de' suoi Macedoni, troppo spesso e apertamente in preda al desiderio delle mogli, dei figli e della casa (2). E più avanti si procedeva, e meno poteva pensare di temperarlo mandando i neogami ad invernare presso le spose (3). Bene dunque sarebbe se avessero famiglia e casa negli accampamenti, se alle fatiche fosse vicino e più sensibil conforto la compagnia delle donne, e, quando non bastasse la voce di capitano e di re a spronare i soldati, se le cure molteplici e le largizioni potessero sedurre i mariti e padri (4); non s'avrebbe a spogliare la Macedonia di tanta gente per gli arrolamenti, se ai veterani sottentrassero i figli nati fra via; questi poi sarebbero creati suoi, assuefatti fin dall'infanzia ai pericoli, più costanti, più docili, non pronti a vociare di ritorno e di patria, non altra patria, non altra culla avendo che il campo (5). — D'altra parte il bottino a mano a mano distribuito a' soldati dopo le vittorie, non era tutto di denari e salmerie; donne e figlie di Persiani ne facevano parte (6), e molti dell'esercito,

(1) XII, 4 « *Inter haec indignatio omnium totis castris erat, a Philippo illum patre tantum degenerasse, ut etiam patriae nomen eiuraret moresque Persarum adsumeret, quos propter tales mores vicerat. Sed ne solus vitiis eorum, quos armis subiecerat, succubuisse videretur,* militibus quoque suis permisit, si quarum captivarum consuetudine tenerentur, ducere uxores: *existimans minorem in patriam reditus cupiditatem futuram habentibus in castris imaginem quandam larum ac domesticae sedis: simul ex labore militiae molliorem fore dulcedinem uxorum. In supplementa quoque militum minus exhauriri posse Macedoniam, si veteranis patribus tirones filii succederent, militaturi in vallo, in quo essent nati, constantioresque futuri, si non solum tirocinia, verum et incunabula in ipsis castris posuissent.* Quae consuetudo in successoribus quoque Alexandri mansit. *Igitur et alimenta pueris statuta et instrumenta armorum equorumque iuvenibus data, et patribus pro numero filiorum praemia statuta. Si quorum patres occidissent, nihilo minus pupilli stipendia patrum trahebant: quorum pueritia inter varias expeditiones militia erat. Itaque a parvula aetate laboribus periculisque indurati invictus exercitus fuere, neque aliter castra quam patriam neque pugnam aliud umquam quam victoriam duxere.* Haec suboles nomen habuit Epigoni ».

(2) Q. Curt. 7, 1, 3; Arrian. 5, 26, 8; 5, 27, 2.

(3) Cf. Arrian. 1, 24, 29.

(4) Cf. Plut. Aless. 44, 3; Q. Curt. 7, 5, 20; Diod. 17, 94.

(5) Trogo Pompeo l. cit.

(6) Q. Curt. 4, 14, 53 ecc.

tra' quali parecchi ammogliati, ma noncuranti del giorno in cui dovessero presentare alla moglie lasciata in Macedonia semibarbari ed inattesi pargoletti (1), avevan già preso ad aver pratica con le schiave di guerra. - Permise dunque Alessandro a' suoi soldati che queste « *captivae* » concubine, potessero torle in « *uxores* »; legittimò, fomentò il connubio, opportuno al divisamento accennato, grato ai vinti pe' quali era tessera di singolare benevolenza (2). Assegnò ai fanciulli gli alimenti, ai giovani armi e cavalli, ai padri dei premii secondo il numero dei figliuoli, e stabilì che morti i padri, i pupilli continuassero a riceverne le paghe (3). Egli stesso si unì con Barsine, figliuola d'Artabazo, presa presso Damasco (4), e « divise il pane » con Rossane figlia d'Ossiarte (5), pensando, secondo Diodoro (6), anzi dicendo nella cerimonia, giusta il racconto di Quinto Curzio (7), essere indispensabile per ben assodare il suo impero l'unirsi in matrimonio Macedoni e Persiani. Quindi si spiega com'ei trovasse ben 10,000 di siffatti matrimonii (8), o secondo altri 10,000 figli (9) registrati in una scrittura presentatagli a Susa, quando reduce dall'India, vi celebrò suo matrimonio con Statira figlia di Dario e Parisati figlia di Ocho, e distribuì e maritò le sorelle e cugine di queste ed altre Persiane ragguardevoli agli amici suoi, Efestione, Cratero, Perdicca, Tolemeo, Eumene, Nearco e tanti altri (10), con rito persiano e inudita magnificenza. Plutarco fingendosi spettatore di quella festa degna al par delle nozze con Rossane del pennello d'Aezione, di Raffaele e del Soddoma, soavemente preso dall'armonia di canti nuziali e di dolcissimi suoni, mentre cento giovanette Persiane, tra tanto splendore d'ogni cosa, ricevono il bacio solenne da cento sposi Macedoni, vorrebbe sclamare « Lode al paraninfo! Così vanno unite l'Europa e l'Asia, non coi ponti alla Serse, ma con amori legittimi e comunanza di prole (11) ». Noi diremo col Peyron (12) che « all'impresa

(1) Cf. Arrian. 7, 12, 1.
(2) Cf. Q. Curt. 3, 6, 14; 4, 5, 21; 4, 11, 43; 6, 5, 19; 8, 1, 1; Arrian. 4, 15, 4-5.
(3) Cf. Plut. Aless. c. 71.
(4) Plut. Aless. 21, 4.
(5) Q. Curt. 8, 4, 16; Arrian. 4, 19, 4.
(6) 18, 4.
(7) 8, 4, 16.
(8) Plut. Aless. 70, 2; Arrian. 7, 4.
(9) Diod. 17, 110.
(10) Arrian. 7, 4; Plut. Aless. 70, 2; Eum. 1, 3; Diod. 17, 107 cf. 110; Chares ap. Athen. 12, 538; Aelian. V. H. 8, 7.
(11) De Alex. s. virt. s. fort. I, 7.
(12) Tucidide, I, p. 492.

contra Dario non spinse Alessandro nè la carità del nome greco, nè l'odio contro al barbaro; e ch'egli mirava a conquistar l'orbe ». - Gli storici antichi non sono concordi nell'esporre le particolarità dell'episodio; ma l'annoverare tra' matrimonii novellamente celebrati in Susa quei *diecimila* sovracitati è confusione di moderni (1), poichè Arriano, Plutarco e Diodoro li danno espressamente per contratti già prima, e solo riconosciuti e sanzionati ora, quasi con nuova e comune celebrazione e regii doni e privilegi accordati ai figli, riferendo quì, per così dire, quel grande atto di legittimazione che si legge in Trogo Pompeo. Ma pel nostro quesito ciò che importa è che i figli dei Macedoni maritatisi con donne asiatiche ebbero nome di Epigoni: *Haec suboles nomen habuit Epigoni*, e che le cose sin quì dette furono anteriori al fatto onde gli archeologi hanno tolto il primo esempio di applicazione del vocabolo.

Ora veniamo a questo fatto (2). Dalle provincie conquistate trenta mila giovani Persiani, scelti, per ordine del re, tra' più belli e robusti, adorni delle armi macedoniche, istruiti nelle lettere greche, addestrati alla maniera dei Macedoni, sono condotti a Susa. Accampati sotto le mura della città, danno saggi al re dei progressi fatti nell'arte militare. Alessandro interviene ne' loro esercizj, ne prende piacere, li chiama, dice Arriano, *Epigoni*. Dopo ciò che precede, qual altro significato può avere questo fatto, senonchè « anche a costoro pose Alessandro il nome di Epigoni »? Arriano stesso parlando poco dopo (7, 8, 2) della creazione degli « Epigoni barbari » (*τῶν ἐπιγόνων τῶν βαρβάρων*), sembra avere in mente altri « Epigoni macedoni ». Diodoro dice chiaramente che Alessandro, irritato pei rifiuti e gli ammutinamenti de' suoi, organizzò questo corpo dei trenta mila per contrapporlo (*ἀντίταγμα*) ai Macedoni. Egli dunque comunicò evidentemente ai giovani barbari non solo le panoplie macedoniche (3), ma nome e diritti finadora dovuti alla nascita. Non poteva maggiormente ferire i suoi soldati. Quanto lontani erano i tempi in cui « devictarum gentium militi, minor quam domestico fides habebatur » (4)! Eruppe, sgorgò l'ira di tutti come dal petto di Clito, il giorno di Marakanda. Poi, al solito, piansero, chiesero

(1) Cf. Sainte-Croix, op. cit. p. 379; Droysen Gesch. d. Hellen. 2, 27.

(2) Arrian. 7, 6, 1; Diod. 17, 108; Plut. Aless. 47; 71; Q. Curt. 8, 5, 17.

(3) Cf. Diod. 17, 110; Arrian. 7, 11 *τὰ Μακεδονικὰ ὀνόματα*. - Arriano 7, 8, 2 pone tra' motivi maggiori della sedizione che seguì « *τῶν ἐπιγόνων τῶν βαρβάρων ἡ ἐς τὰ Μακεδονικὰ ἤθη κόσμησις*.

(4) Comp. Diod. 17, 110 e Q. Curt. 4, 6, 28.

perdono, aspettaron tre giorni perchè tornasse qualche carezza (1). Così quel re volubile ad arte, e per farsi seguire dagli uni pronto ad ostentare predilezione per altri, adoperò quì nel modo che tenne più volte.

Dapprima erano Epigoni i figli nati, per donne asiatiche, da padri macedoni: ora, fossero pure asiatici i padri, la distinzione poteva sparire per sofisma: « Delectum e vobis iuniorum habui et vos meorum militum corpori immiscui. Idem habitus, eadem arma sunt vobis, obsequium vero et patientia imperii longe praestantior est, quam ceteris. Ego ipse Oxyartis Persae filiam mecum in matrimonio iunxi, non dedignatus ex captiva liberos tollere. Mox deinde, quum stirpem generis mei latius propagare cuperem, uxorem Darei filiam duxi proximisque amicorum auctor fui ex captivis generandi liberos, ut hoc sacro foedere omne discrimen victi et victoris excluderem. *Proinde genitos esse vos mihi*, non ascitos milites credite (2) ».

Questa fu la *seconda* applicazione del vocabolo, esteso essendo il nome, verisimilmente co' privilegi annessi, a que' scelti giovani persiani.

Così cessa la diversità notata dal Peyron, dal Franz « at Alexandri M. ἐπίγονοι barbari fuerunt; Ptolemaeorum non solum barbari, sed etiam Macedones (3) ». Poichè se si legge nei papiri britannici che Tolemeo figlio di Glaucia macedone, dei Cognati Cateci del nomo Eracleopolita, apparteneva all'Epigonia dello stesso nomo, ed Apollonio altro suo figliuolo supplicava per essere arruolato fra gli Epigoni di Menfi, e d'altra parte trovansi nei papiri di Leida (Reuvens 3, 18) Epigoni Persiani, - già sotto Alessandro abbiamo gli Epigoni barbari d'Arriano e anteriormente gli Epigoni Macedoni di Trogo Pompeo, il quale soggiunge che quella « consuetudo in successoribus quoque Alexandri mansit », ov'è dimostrato pienamente esatto dalla scoperta dei papiri Tolemaici. Dunque i Diadochi allettarono anch'essi i loro soldati al matrimonio con donne indigene; anch'essi stabilirono che a' fanciulli si dessero gli alimenti, che i giovani si fornissero d'armi e di cavalli, che a' padri fossero assegnati dei premii secondo il numero de' figliuoli, che la paga paterna fosse ereditaria ecc. Senonchè, mentre dell'applicazione del sistema d'Alessandro fatta dagli altri re niuna notizia

---

(1) Plut. Aless. c. 71; Diod. 17, 109.
(2) Q. Curt. 10, 3, 12.
(3) Corp. Inscr. Gr. 3, 287b.

particolare ci è pervenuta, in grazia del papiro egiziano, può, per contro, aggiugnersi qualche linea alla mutila storia di Tolemeo di Lago.

Raccoglierò come opera sua non solo ciò che sappiamo che fece egli medesimo, ma eziandio ciò che dai fatti posteriori apparisce che i degeneri successori appresero a fare da lui. Egli partì il suo esercito in esercito di spedizione ed esercito stanziato. Nel primo tenne le truppe fresche. i nuovi mercenarii, che i xenologi andavan raunando in diverse contrade, o la fama e liberalità sua allettavano in Egitto, gli eletti tra i prigionieri di guerra, i diadochi macedoni ecc. Aprì i ruoli del secondo che collocò nell'interno a gente non levata di fresco, pericolosa allo Stato (1) e sospetta agli indigeni, ma famigliare a questi e già disciplinata, cioè riversando nella provincia Macedoni e mercenarii tenuti per anni nella capitale e usati nella milizia (2), o raccogliendo forestieri e riscattando a spese dello stato schiavi di guerra, viventi ab antico nel paese (3). Questi furono i *Cateci* o domiciliati che ritroviamo a Memfi, Eracleopoli, Tebe, ora Macedoni, Tracii, Galati, ora Giudei e Persiani (4). A moltiplicare i Cateci, a fermarli nelle città dell'interno, a fomentare il connubio cogli indigeni, a far sì che una popolazione grecizzante ma nativa del luogo sottentrasse alla greca e straniera, niun sistema era più opportuno dell'Epigonia istituita da Alessandro, e Tolemeo l'applicò: legittime le nozze dei Cateci colle donne del paese; ereditario il posto nella milizia e lo stipendio al primogenito d'ogni Cateco; e rimanendo questo epigono senza prole, diritto di chiedere l'arruolamento nell' Epigonia per il fratello minore (5); paga

---

(1) *τὸ μισθοφορικόν, βαρὺ καὶ πολὺ καὶ ἀνάγωγον* dice Polibio presso Strabone 17, 1, 12 (797-798) parlando d'Alessandria.

(2) Aristea de LXX ed. Schmidt, nell'Archiv für wissenschaftl. Erforschung des alten Testamentes, Halle 1868, p. 20 « *πλείονας εἰς τὸ στρατιωτικὸν σύνταγμα κατεχώρισεν ἐπὶ μείζοσι μισθοφορίαις, ὁμοιως δὲ καὶ τοὺς προόντας κρίνας πιστοὺς φρούρια κτίσας ἀπέδωκεν αὐτοῖς, ὅπως τὸ τῶν Αἰγυπτίων ἔθνος φόβον μὴ ἔχῃ διά τούτων* ». — Identico è Polibio in Strab. 17, 1, 12 (cf. Fr. Hist. Gr. 2, p. XXVIII) circa l'uso del Governo Alessandrino « *τοὺς ἀρχαίους καὶ προϋπάρχοντάς οἱ ξένους ἐπὶ τὰ κατὰ τὴν χώραν φρούρια καὶ τὰς κατοικίας ἀποστεῖλαι, τοῖς δὲ παραγενομένοις ἀναπληρῶσαι καὶ καινοποιῆσαι τὴν θεραπείαν καὶ τὰ περὶ τὴν αὐλὴν φυλακεῖα* ecc. »

(3) Aristea p. 15, 16, 17 comp. Q. Curt. 7, 6, 28.

(4) Pap. Brit. II, 3 *των εν τωι ηρακλεοπολιτηι συνγενων κατοικων* (cf. Arrian. 7, 11, 1 *ὑμᾶς τε ξύμπαντας ἐμαυτῷ τίθεμαι συγγενεῖς, καὶ τό γε ἀπὸ τούτου οὕτω καλέσω*); Pap. Taur. I, 1, 1-8 Πολυπέρχοντος τοῦ Ἀμμωνίου *τῶν κατοίκων ἱππέων*; Pap. Cas. Notic. et Extr. des Man., t. XVIII, 2e partie, p. 137 *Ἡρακλείδης κάτοικος Διοσπ.* — Brugsch, Lettre à M. Em. de Rougé, p. 20: « Le mot grec se trouve traduit en démotique par un groupe dont le sens est certainement *maître du sol* ».

(5) Questo parmi si debba ricavare dal IIo pap. britannico (B. Peyron, Mem. cit., p. 32 ecc.) e Mai Class. auct. ed., t. IV, p. 445; t. V, p. 353, 601.

anche in tempo di pace, lotti di terra dati a coltivare (1) ecc. Furono colonie militari simili non alle Romane o Napoleoniche, ma in parte a quelle istituite molti anni or sono nella Russia « collo scopo di fare d'una colonia un quartiere perpetuo, cioè un territorio abitato da gente descritta ed arrolata fin dal suo nascere al servizio militare, ammaestrata regolarmente nelle armi, ed amministrata in tutte le sue faccende civili colle regole militari (2) ». Di fatto gli Epigoni erano soldati, dappertutto divisi in bandiere, non solo adoperati alla custodia del paese e ne' servizi pubblici, ma pronti ad ogni cenno che li chiamasse in guerra. D'altra parte, nati essendo da matrimonii greco-egizii, nutriti sul luogo, essi furono tra Egiziani e Greci ciò che gli Epigoni d'Alessandro tra Macedoni e Persiani, cioè autori della propagazione dell' Ellenismo, della pacificazione dell'Egitto, e di una civiltà che non fu più nè quella dei Greci esclusivamente, nè quella degli Egiziani (3). In Tebe stessa i Cateci introdussero i matrimonii misti, onde i maschi, nelle case, nominati alla greca e le femmine serbanti il nome della madre egiziana, abbracciando i vincitori la religione e gli usi del paese, ma, col tempo, innestando pur essi qualcosa di greco nella vita degli indigeni (4). A questo frammischiare forestieri in città già grosse di popolo fu principalmente rivolta la politica greca, forse più che non a fondare città nuove; trovandosi (tolte Naucrati, Alessandria, Arsinoe) solo Tolemaide notevole nell'interno (5), e rarissimi, salvo nel Delta, i greci nomi di villaggi (6). Siffatta politica poi, era naturale che seco traesse una conseguenza, la quale ci è attestata dalla storia, ed è osservabile per la critica epigrafica. Poichè se abbiamo una stele, anche d'ignota provenienza, eretta in onore di un re Tolemeo e di un personaggio alessandrino, « dalla comunità p. es. dei Licii » (7), non è necessario di andar congetturando che *forse* le città della Licia ebbero

---

(1) Jos. a. Jud. 11, 8, 6 cf. Droysen, Op. cit. 2, 646.

(2) Grassi, Dizion. milit., Torino 1833, v. Colonia.

(3) « L'alexandrisme, ce composé étrange d'un noyau à demi barbare d'élément Macédonien, d'un vernis de la plus brillante civilisation grecque, et d'une adjonction toujours croissante de la mollesse et du despotisme oriental » (Roscher, Recherches sur div. suj. d'Écon. politique, Paris 1872, p. 326).

(4) Letronne, Observations sur l'objet des représentations zodiacales 1824, p. 13, 23, 27, 34-37, 39; cf. Corp. Inscr. Graec., n. 4822; Reuvens, Lettres 2, p. 38.

(5) C. I. Gr. n. 4925.

(6) V. Pap. Casati, Notic. et Extr. 18, 2, n° 5 (badando al facsimile) e p. 209, 210, 230, 233, 255, 301, 426 (leggasi ψαμηρεως), 436; Suid. v. Ἡρακλέων, Ὡραπόλλων; Porphyr. de abstin. 4, 9; Diod. 1, 96.

(7) Letronne, Recherches, p. 52 seg. Corp. Inscr. Graec. 4677.

soccorsi da un Lagida nella guerra contro i Rodiani, quindi vollero onorare questo benefattore nella persona di un suo ministro; mentre la lapide può essere semplicemente della comunità dei Licii non della Licia, ma domiciliati nel luogo ove fu posta, come altre comunità (ἔθνη) di Cretesi (1), di Maci (2), di Samii (3), di Frigii (4), di Giudei (5) stanziate qua e là nel regno, onde gli *Ethnarchi*, in ogni città (6), che nell'amministrazione dell'Egitto greco, venivan dopo gli Epistrategi ed i Nomarchi (7).

Queste sono le notizie che il passo di Trogo Pompeo fornisce anche intorno al primo Lagida, ed esse fanmi vie più deplorare tante lacune, ripensando al pochissimo che si conosce di questo grand'uomo.

---

(1) L. Ross, Rhein. Mus. N. F. VII, 519 dà la seguente iscrizione di *Cretesi in Cipro* (bei Knodara in der Osthälfte der Insel), ora conservata nel nostro Museo d'Antichità e da me pubblicata nei Doc. Gr. del R. Mus. di Tor., p. 6, che restituirò più esattamente mercè il confronto del n° 2622 nel Corp. Inscr. Graec. III e degli esempi citati nelle note quì appresso:

ΣΕΛΕΥΚΟΝ ΤΟΝ Σ(υγ)ΓΕΝΗ ΤΟΥ Β(ασιλεως τον στρατηγον)
ΚΑΙ ΝΑΥΑΡΧΟΝ ΚΑΙ ΑΡΧΙΕΡΕΑ ΤΟ ΚΟ(ινον των εν τη νησω)
ΤΑΣΣΟΜΕΝΩΝ ΚΡΗΤΩΝ ΑΡΕΤΗΣ (ενεκεν και ευνοιας της εις)
ΒΑΣΙΛΕΑ ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΝ ΚΑΙ ΒΑΣΙΛΙΣΣ(αν Κλεοπατραν την αδελφην)
ΚΑΙ ΒΑΣΙΛΙΣΣΑΝ ΚΛΕΟΠΑΤΡΑΝ ΤΗΝ Γ(υναικα θεους ευεργετας)
ΚΑΙ ΤΑ ΤΕΚΝΑ ΚΑΙ ΤΗΣ ΕΙΣ ΤΟ ΕΘ(νος ευεργεσιας)

Quanto al ταssoμένων ed ai Cretesi mercenarii stabiliti nell'isola, cf. C. I. Gr. 2613, Iscr. in Cipro-Larnaca di un Cretese ηγεμων επ' ανδρων; 2617, presso Larnaca, di un altro Cretese governatore sotto Filometore; Pap. Brit. (Bern. Peyron, p. 23) Demetrio figlio di Soso Cretese dei Primi d'Eumelo in Memfi. Poi vedasi Polibio 5, 36.

(2) Le Bas, Voy. archéol. VII^e partie Cypre n. 2796 (cf. n. 2786) τὸ κοινὸν τῶν ἐν τῇ νήσῳ τασσομένων Μακῶν.

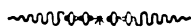
(3) L. Ross, l. cit. p. 520 τὸ κοινὸν ΤΩΝΕΙ ...... ΜΕΝΩΝ . ΑΙ . ΩΝ; leggevi l'editore: τῶν εἰ(ς αὐτὸν τασσο)μένων (Σ)α(μί)ων; potrebb'essere τῶν ἐν (τῇ νήσῳ τασσο)μένων (Μ)ακῶν o (Σ)α(μί)ων o (Κ)α(ρί)ων ecc.

(4) Gervasio, Iscr. de' Luccei, Mem. dell'Accad. Ercol. 1851, t. VII, p. 311; Corp. Inscr. Graec. III, p. 1260, n. 5866c.

(5) Jos. a. J. 14, 7, 2. Gervasio op. cit. p. 312 πολιτεύματι τῶν ἐν Βερενίκῃ Ἰουδαίων.

(6) Journ. des Sav. 1822, p. 672.

(7) Strab. 17, 798.

II.

Della formazione di alcune leggende greco-egizie.

Procedendo analiticamente in questo studio, incomincierò coll'innesto di fatti o concetti dell'età presente nella storia passata, del che gli Egiziani venuti a contatto coi Greci ci offrono alcuni esempii non dubbii. Suida cita i Regii giovani (βασίλειοι παῖδες), esercitati in Egitto, per ordine d'Alessandro, nelle pratiche della milizia (1); Polibio i giovani compagni (παῖδες σύντροφοι) dei principi alessandrini (2); il monumento adulitano magnifica la spedizione asiatica di Tolemeo III Evergete che vittorioso percorre Babilonia, Susiana, Persia, tocca l'India, stende suo dominio in Etiopia ed Arabia e dà notabile incremento alla navigazione (3); *quattrocento* navi forman la flotta di Tolemeo IV (4); la Tessaracontere da lui fatta costrurre è lunga *dugentottanta* cubiti; nel suo Talamego abbondano legni preziosi, il cedro ecc. (5); ora questi fatti sono ripetuti nella storia di Sesostri qual è raccolta in tempi tardi da Diodoro (6): i fanciulli nati nello stesso giorno sono allevati con lui, ne diventano *compagni*, *commilitoni* (παῖδες σύντροφοι); poi viene la sua spedizione asiatica; la sua flotta di *quattrocento* legni; la sua nave lunga *dugentottanta* cubiti costrutta con legno di cedro! Tutto il primo libro di Diodoro Siculo, che visitò l'Egitto e ne scrisse circa tre secoli dopo la fondazione del governo greco, riesce più tolemaico, o men faraonico che l'autore medesimo non abbia voluto e creduto, pieno di velati fini, di premeditati innesti, di rivendicazioni vanissime, di nazionali esaltamenti, di lamenti egiziani sulle cose presenti, sui mercenarii (1,73), sugli avvocati (1,76), sulle greche leggi

(1) Suid. ad v. cf. Athen. 5, 195.

(2) I, 53.

(3) Corp. Inscr. Gr. 5127 cf. Polyb. 5, 34, 48; Appian. Syr. c. 65; Jos. c. Apion. 2, 5 Polyen. 8, 50; Vivien de St-Martin, Journ. Asiatique 1863 2, p. 331.

(4) Le Roy, Mém. de l'Ac. des Inscr., t. XXXVIII, p. 587.

(5) Callixen. ap. Athen. 5, 204b. cf. Plut. Demetr. 43, 4.

(6) I, 53, 54, 55.

mercantili e disumane (1,79), sui ministri d'origine servile (1,70) ecc.; sicchè l'autore, tratto dai fonti, ci tramandò una immagine fedele dei sentimenti e delle contraddizioni psicologiche dei vinti, ed il suo libro spesso viene ad essere altrettanto utile per lo studio dei tempi in cui scrisse, quanto fallace per quello dei tempi faraonici.

Forse i Greci d'Egitto, gli Alessandrini, vinti, alla loro volta, rimpetto ai Romani, operarono qua e là in simil modo, inserendo l'altrui storia nella propria. Alcune particolarità del celebre lutto d'Alessandro per la morte d'Efestione, i templi, le are, i sagrifizi, le feste, gli oracoli dell'amico dio paredro, l'ordine dato a Cleomene governator d'Egitto, in lettera meritevole di sospetto, che l'isola Faro pigliasse nome da Efestione ecc. (1), ricordano le tradizioni sopra Antinoo l'amico d'Adriano, annegatosi nel Nilo (2) (ove osservo che una sorte eguale è attribuita al giovine Ettore amato da Alessandro, Curt. 4, 8, 34), pianto femminilmente dall'imperatore, fattone dio paredro, autore d'oracoli, eponimo di una città. Senonchè può credersi quì che l'innesto abbia avuto luogo inversamente per l'alessandromania degli imperatori Romani, dalla quale fu preso lo stesso Adriano (3). Ma è certo che talvolta si legge attribuito ad Alessandro un fatto che è di Caligola (4). Può essere cosa storica che Tolemeo IV abbia eretto quattro elefanti di bronzo, per un'apparizione avuta in sogno (5); come può credersi inserta, chi consideri i quattro elefanti da Cesare Augusto dedicati « pro miraculo » nel tempio della Concordia (6). Settimio Severo viaggiando in Egitto raccoglie ne' santuarii tutti gli scritti di cose arcane, e chiusili nel monumento d'Alessandro, ne vieta l'ingresso (7); ciò è credibile; ma, oltrechè nel Mnema s'entrò anche di poi, questo può essere un riflesso di un fatto analogo d'Augusto (8). Romanamente « inscribi nomen operi publico alterius, quam Principis, aut eius, cuius pecunia id opus factum sit, non licet (9) »; ed ecco che l'antica

(1) Arrian. 7, 13, 23; Lucian. de calum. 17.
(2) Spartian. Hadrian. c. 14.
(3) Spartian. Hadr. 4; 14; 20.
(4) V. De Sainte-Croix, Examen des hist. d'Alex., p. 85, spec. 550 seg.
(5) Plut. de sol. an. 17; Aelian. Hist. an. 7, 44.
(6) Plin. 36, 26, 67, 196.
(7) Dion. 75, 13; Suid. v. Σεβῆρος.
(8) Suet. Aug. c. 31.
(9) Digest. 50, 10, 3 de op. publ. C. Promis, Architetti, p. 57.

iscrizione del Faro « Sostrato Cnidio, figlio di Dessifane, agli Dei Soteri, a pro dei naviganti » non strana ai grecamente pensanti, diventa straordinaria e favolosa nell'Alessandria Romana (1).

Ma venendo a meno incerti fattori delle leggende alessandrine, è noto che gli antichi, per le loro ipotesi circa le origini delle cose, spesso traevano miti e spiegazioni dal senso etimologico di un dato nome; poi non s'imbattevano mai nella fortuita identità o somiglianza di due nomi, senza fondarvi tosto un nesso etimologico tra questi, o storico tra gli oggetti e soggetti denominati. Di una consimile influenza delle etimologie ed omonimie sulla formazione delle tradizioni alessandrine, non pochi esempi mi soccorrono, risguardanti città, regioni, isole, mari, fiumi, piante, come Abydo (2), Aduli (3), Anteopoli, isola d'Argeo (4), Busiri (5), Canopo (6), Cinedopoli (7), Chortaso (8), Crocodilopoli (9), Elenio (10), Gynecopoli (11), Haemos (12), Hermupoli (13), Mareia (14), Memnonia, Memfi, Paratonion (15), Pelusio, Pharo (16), Philae (17), Piramidi (18), Rhinocorura (19), Syene (20), Taphosiri (21), Troia (22), Egitto, Etiopia, Libia, Nomo Menelaite, mare Eritreo, Nilo (23), Persea (24),

---

(1) Plin. H. n. 36, 12, 18; Lucian. Quom. hist. 62. Questa parmi potersi aggiungere alle spiegazioni finadora proposte, badando alla sorgente piuttosto *dotta* che *popolare* di molte favole Alessandrine.

(2) V. Letronne, Statue voc. de Memnon, Mem. de l'Ac. des Inscr., t. X, 1833, p. 313.

(3) Plin. h. n. 6, 172; cf. Steph. Byz. Δούλων πόλις.

(4) Steph. Byz. v. Ἀργέου.

(5) Steph. Byz. v.; cf. Herod. 2, 59.

(6) V. specialm. Letronne, Rec. I, 435.

(7) Plin. 5, 31 cf. Steph. Byz. Ζαδράμη.

(8) Steph. Byz., v. Χορτασὼ.

(9) Steph. Byz., ad v.

(10) Steph. Byz. v. Ἐλένειος.

(11) Steph. Byz. ad v.

(12) Steph. Byz. v. Ἡρὼ, πόλις.

(13) Pseud. Callisth. 1, 31, p. 32, ed. Müll.

(14) Athen. 1, 33d.

(15) Ps. Callisth. l. cit.

(16) Steph. Byz. ad v. cf. Journ. Asiatique 1834, p. 390.

(17) Parthey, de Philis insula, p. 63 seg.

(18) Steph. Byz. ad v.

(19) Strab. 16, 2, 31.

(20) Steph. Byz. ad v.

(21) Ps. Callisth. l. cit. Steph. Byz. ad v.

(22) Strab. 17, 1, 34 cf. Wilkinson, Mod. Egypt. II, p. 9.

(23) V. Letronne, Stat. voc. l. cit.

(24) Plin. h. n. 15, 13, 45. Diod. 1, 34.

Helenion (1) ecc., ove gli Alessandrini idearono evidentemente storielle etimologiche, o i nomi indigeni spiegati, secondo un rispondente greco, provocarono epentesi di fatti supposti, o la fortuita similitudine di nomi fu fatta servire a storiche connessioni, che non esistettero mai. Questa similitudine diede luogo eziandio alle assimilazioni teologiche, p. es., come in Italia dell'Herclus – Herculus Italico coll'Hercules Greco (2), così in Egitto di Phtas con Ephaistos, d'Apis con Epaphos (3), ecc.

Altro esempio ci è somministrato dalla leggenda sull'origine da molti discussa di Serapide (4). Prevaleva nel primo secolo dell'êra volgare la tradizione che quel nume stato fosse recato in Egitto, in Alessandria, da fuori e specialmente da Sinope, sotto il regno di Tolemeo I, il quale avvertito in sogno dal Dio dover essere grande e famosa la sede che lo avesse, mandò ambasciatori e presenti al re dei Sinopii ecc. Ma contro questa derivazione stanno altre testimonianze, le quali derivano espressamente il culto da Memfi o lo presentano siccome più antico e nazionale; stanno eziandio gli argomenti che si possono dedurre dalla prudente politica di Tolemeo. Poi l'origine del nume principale degli Alessandrini potè essere oscurata o falsata dalla trasformazione ellenica del culto, dalla preoccupazione continua e crescente ch' ebbero i cittadini d'Alessandria d' innalzarsi sopra gl'indigeni, quindi dalla naturale inclinazione a sconfessare ogni principio di cose che lì subordinasse ai sudditi Egiziani. Il che mi trasse altrove (*Ricerche Aless.* c. 1) a concludere, che quella origine straniera della divinità alessandrina, riposa secondo ogni probabilità, oltrechè sugli effetti del sincretismo, sugli scambii commerciali d'Alessandria col Ponto (5) ecc., sulla somiglianza di nome tra Sinope città ed il greco-egizio Sinopion, significante sede, o monte ov'era la sede di Api. Ora posso arrecare un

(1) Aelian. de n. an. 9, 21.

(2) Schwegler, Röm. Geschichte I, 368.

(3) V. Kuhn, städt. u. bürg. Verfass. d. Röm. Reichs 1864, 2, p. 467; — Raoul-Rochette, Choix de peintures de Pompei, p. 210. — La conformità dei nomi fu parimente osservata, quasi consultata nell'atto di sovrapporre un nuovo culto all'antico. Per figura, i Neo-Elleni, mutando un tempio in chiesa, o edificando questa in luogo già sacro altra volta, spesso collocarono un Santo ov'era adorata una divinità pagana di nome affine; od al Santo attribuirono virtù e geste dell'omonimo dio pagano. Cristiano Siegel udì nel 1846 un vecchio contadino del villaggio di Kokkino in Beozia, narrante una leggenda in cui l'antico dio del vino Dionysos, trasformato era nel novello santo Dionigi (v. Bernard Schmidt, Das Volksleben der Neugriechen 1871, p. 45 e p. 42 seg.).

(4) Plut. de Is. et Os. 28; de sol. an. 36; Tacit. Hist. IV, 83, vedasi Parthey, Plut. de Is. et Os. p. 213 seg. per le varianti.

(5) V. specialm. Memnone, St. dei tiranni d'Eraclea presso Fozio, c. 224.

nuovo confronto che parmi confermare singolarmente quella conclusione. Infatti chi negherà la similitudine del racconto sul simulacro di Serapide desiderato da Tolemeo, chiesto per tre anni all'esitante re dei Sinopii, gelosamente rifiutato e custodito da questo popolo, finalmente imbarcatosi da sè sulla nave che lo doveva portare in Alessandria, colle tradizioni intorno al miracoloso approdare della statua di Bacco nel Ponto (1), e meglio, intorno alla venuta delle immagini della dea di Pessinunte (2) e dell'Esculapio epidaurico (3) in Roma? Un oracolo annunzia ai Romani la stabilità e grandezza del loro impero, se ottengono in Roma quella dea; così « Memorant ... Ptolemaeo regi ... oblatum per quietem ... iuvenem, qui moneret ut ... effigiem suam acciret: laetum id regno, magnamque et inclitam sedem fore quae excepisset (Tacit. *Hist.* 4, 83) ». I Romani non sanno qual sia, nè dove ritrovare la dea, consultano l'oracolo di Delfo (Liv. 29, 11):

> « Obscurae sortis patres ambagibus errant,
> Quaeve parens absit, quove petenda loco ».
> (Ovid. *Fast.* 4, 255).

similmente per Esculapio

> « Quam colat, explorant, iuvenis Phoebeius urbem »
> (Ovid. *Metam.* 15, 622 segg.),

e Tolemeo « quaenam illa superstitio, quod numen interrogat », poi agli ambasciatori « jubet, praecepitque ut Pythicum Apollinem adeant » (Tacit. l. cit., cf. Plut. *de sol. anim.* c. 36). Ai Legati di Roma per la dea di Pessinunte « Attalus ... rem negat » (Ovid. *Fast.* 4, vs. 265), e per Esculapio, dei Greci adunati in consiglio

> « Dissidet, et variat sententia: parsque negandum
> Non putat auxilium: multi renuere, suamque
> Non emittere opem, nec Numina tradere suadent »
> (Ovid. *Metam.* l. cit.).

---

(1) Steph. Byz. v. Dionysopolis: Διονυσιακοῦ δὲ προσπεσόντος ὕστερον ἐκ τῆς θαλάττης τοῖς τόποις ἀγάλματος.

(2) Herodian. 1, 35; Liv. 29, 10-11; Ovid. Fast. 4, vs. 261 segg. Dei monumenti rappresentanti la Madre Idea sopra un naviglio, trattò il ch. C. L. Visconti negli Annali dell'Ist. Arch. 1867, p. 296 segg., ove si noti l'analogia del « fuoco celeste che coronava eziandio le cime dell'albero del naviglio d'Iside ».

(3) Liv. 10, 47; Ovid. Metam. 15, 622-744; pr. Epit. Liv., lib. II; Plut. Qu. Rom. 93, p. 286, t. VII, p. 153 Reisk; Oros III, 22.

Così in Sinope, « ut venere, munera, preces, mandata regis sui Scydrothemidi allegant, qui diversus animi modo numen pavescere, modo minis adversantis populi terreri ... vulgus aversari regem, invidere Aegypto, sibi metuere, templumque circumsidere » (Tacit. *Hist.* 4, 84; cf. Plut. *de Is. et Os.* c. 28). Chiesta invano, la dea di Pessinunte: « ipsa peti volui: ne sit mora; mitte volentem » (Ovid. *Fast.* l. cit.); e Serapide « minax Scydrothemidi offertur, ne destinata Deo ultra moraretur » (Tacit. 4, 84). Esculapio spontaneamente

« ... Gradibus nitidis delabitur, oraque retro
Flectit, et antiquas abiturus respicit aras,
Adsuetasque domos, habitataque templa salutat ...
Tendit ad incurvo munitos aggere portus.
Restitit hic; agmenque suum, turbaeque sequenti
Officium placido visus dimittere vultu,
Corpus in Ausonia posuit rate ... »

(Ovid. *Metam.* l. cit.),

e di Serapide, « maior fama tradit deum ipsum appulsas littori naves sponte conscendisse » (Tacit.)!

Non è egli manifesto che si ha quì un medesimo prototipo mitologico applicato in varii luoghi e soggetti, a quel modo che l'esser l'immagine della dea di Pessinunte caduta dal cielo è tradizione che si ripete per una Diana di Tolemeo di Lago (1); che la leggenda europea della pianella perduta (2), trovasi interpolata dai Greci d'Egitto nella vita di Rhodope la meretrice (3) ecc.? Le quali comparazioni, dimostrandoci avveniticcia la massima parte e fondamentale della tradizione discussa, come escludono viemmeglio dalla storia la pretesa peregrinità di Serapide, così confermano la congettura che la derivazione da Sinope sia poi stata determinata da una coincidenza di nomi.

Un altro esempio credo si possa addurre a dimostrare come fosse irresistibile, nell'ambiente alessandrino, l'influenza delle omonimie.

(1) Isid. Pelus. IV Epist. 207. Suid. v. Διοπετες. Si osservi la variante in Libanio, 'Αντιοχ. Or. XI, t. I, p. 306 ed. Reisk.

(2) Jacob Grimm., nelle Mem. dell'Acc. di Berlino, 1852, p. 123.

(3) Strab. 17, 1, p. 808.

Giuseppe Flavio, in più luoghi della Guerra Giudaica (1) e delle Antichità (2), ci dà la storia e la descrizione del tempio cosidetto d'Onia eretto in Egitto durante il regno di Tolemeo Filometore (3). Dopo l'uccisione di Onia III, caduto il pontificato di Gerusalemme in mani indegne, infuriando le persecuzioni di Antioco, il giovine Onia IV lascia la Palestina e viene in Egitto, ov'è accolto benignamente dal Lagida natural nemico e competitore dei re della Siria. Allora sorge il tempio d'Onia nel nomo Eliopolitano. Sulle ragioni e sui modi del fatto, e sulle particolarità dell'edifizio, lo stesso scrittore varia qua e là in suo racconto. Per indurre i Giudei a stringere alleanza col re d'Egitto o per accrescerne l'immigrazione e a questa procurare un nuovo centro religioso o per un segreto rancore contro quei di Gerusalemme, l'esule chiede che Tolemeo gli consenta di fabbricare un tempio in Egitto. Nella lettera al re, riferita dallo storico, Onia si appoggia ad un vaticinio d'Isaia 19, 18: « vi saranno cinque città nel paese d'Egitto, che parleranno il linguaggio di Canaan, e giureranno al Signor degli eserciti: una di quelle sarà chiamata *Ir Aheres* » ecc. Scriv'egli aver trovato un luogo opportuno nelle rovine del vecchio tempio di Bubasti, del che Tolemeo si maraviglia, nella sua risposta, dubitando che a Dio riesca accetto un luogo impuro e già consacrato al culto degli animali; ma poichè Onia allega quel profeta, s'arrischii egli in ciò fare e s'abbia questa terra presso Leontopoli, a cent'ottanta stadii da Menfi, nel nomo Eliopolitano. Il tempio fabbricato è simile a quello di Gerusalemme, ma più piccolo e modesto. Altrove è detto per l'opposto, che ne è diverso, e somiglia ad una torre, alta sessanta cubiti, di grosse pietre quadrate ecc., che Onia fondò non solo il tempio, ma un borgo (φρούριον), una cittadella (πολίχνην) sul modello di Gerusalemme, onde il paese fu chiamato « terra d'Onia » (ἡ 'Ονίου καλουμένη), ed altre particolarità si adducono, e finalmente che il tempio fu devastato e chiuso sotto Lupo prefetto e Paulino successore di Lupo circa l'an. 73 dell'ê. v. Questo è in succinto ciò che si legge in Giuseppe Flavio, e fu tema a non poche dissertazioni (4), non pochi essendo i problemi: se quì predomini

(1) 1, 1; 7, 10, 23; cf. 1, 94 e c. Apion. 2, 5.

(2) 12, 5, 1; 12, 9, 7; 20, 10, 3; 13, 3, 1 (cf. 14, 8, 1).

(3) Una notizia più breve e alquanto diversa ne danno il Talmud (Menachot, 109, 2; Joma jer. 6, 3) ed Egesippo (de bell. jud. 2, 13).

(4) Cassel, de Templo Judaeor. Heliopol. 1730; — Ikenius, Dissert. de Ir. Heres altari Iehovae in media Aegypto, Diss. Phil. Theol. Leida 1749, p. 258; — Luzzatto, Lezioni di storia Giudaica.

la realtà od il mito e dove stia l'una e dove l'altro; qual sia l'origine delle singole varianti; com'è che Egesippo ed il Talmud parlano d'Alessandria e non d'Eliopoli; se le dispute esegetiche intorno al versetto del profeta non abbiano per avventura influito sulla tradizione del tempio d'Onia o viceversa; se l'autenticità del versetto medesimo sia fuor di dubbio o contestabile (1); se il profeta abbia scritto *Ir Aheres* parlando della futura sede di un tempio oppure *Ir Acheres* ecc. Ma io prendo ad esaminare il racconto di Giuseppe Flavio, e dico che le contraddizioni accennate e il carattere chiaramente apocrifo delle due epistole e la preoccupazione biblica che vi trapela e la collocazione di Leontopoli nel nomo Eliopolitano generano un primo sospetto circa la storia qual è tramandata del tempio. Lo accresce, se non erro, il fatto che Filone, vissuto prima di Lupo, di Paulino e di Giuseppe Flavio, allorchè doveva esistere quel tempio famoso ed essere il religioso centro dei Giudei dell'Egitto, non ne parla mai ove pur s'aspetterebbe che ne parlasse, mentre ci attesta che al tempio di Gerusalemme, non ad un tempio d'Onia, si mandavano le offerte annue (2), mentre sappiamo, quanto all'Egitto, che la sinagoga dominante era quella d'Alessandria, ov'erano l'Alabarca, la Gerusia ecc. (3), e in Alessandria Egesippo e il Talmud collocano l'edificazione di questo nuovo tempio. Poi trattandosi di un fatto avvenuto nell'Egitto greco, e di una notizia derivata al certo da fonte Alessandrina, conviene osservare che Giuseppe Flavio nell'accogliere le tradizioni greco-egizie, non si prese cura, generalmente, di sceverare la pura storia dalla leggenda, ma quali erano, quali correvano ai tempi suoi, le inserì nelle sue storie: del che

---

Padova 1852, p. 120 cf. p. 32; — Ewald, Gesch. d. Volks Isr. IV, p. 404 seg.; — Graetz, Gesch. der Juden III, p. 30 seg.; — Jost, Geschichte des Judenthums und seiner Secten, Lipsia 1857 I, Abtheil. p. 116 seg.; — L. Herzfeld, Geschichte des Volkes Iisrael 1857, vol. 3°, p. 557, Excursus 29 « Ueber den Tempel des Onias »; — Duschak, Gesch. u. Darstellung des Jüdischen Cultus, Mannheim 1866, p. 373 seg.; — Iastrow, Einiges über den hohenpriester Onias IV in Aegypten und die Gründung des Tempels zu Heliopolis, nella Monathschrift für Gesch. u. Vissensch. des Judenthums di Frankel, poi Graetz, ann. 21, aprile 1872, p. 150 seg. — Vedasi anche Dähne, Geschichtliche Darstellung der Jüd. Alex. Religions Philosophie II, p. 2, n. 3.

(1) Cf. Ewald, Gesch. d. Volks Isr. IV, 406; Luzzatto, il Profeta Isaia volgarizzato e commentato, Padova 1855, 19, 18; Knobel, der Prophet Iesaia 1861, p. 137; Hitzig, Gesenius ecc. presso Herzfeld, Op. cit. p. 560.

(2) Phil. c. Flacc. II, 524; fr. ap. Euseb. praep. Ev. c. 13, 7. Mangey II, 646. — Sinagoga degli Alessandrini a Gerusalemme (Megilla jer. 3, 1; St. d. Apostoli 6, 9) — cf. Philon. serm. Tres, Aucher, p. 116.

(3) V. specialmente Talm. Babil., Sucà p. 51 B. § V.

citerò due esempi: — Il racconto biblico sul patriarca Giuseppe in Egitto, trovasi, com'è noto, spesso innestato in episodii di altre età e genti, p. es. in una tradizione sopra Serapide (1), in altra sopra Fauno figlio di Pico, figlio di Saturno re de' Laurenti (2), forse nella vita d'Esopo (3), in una storiella medievale spacciata da Gotofredo da Viterbo (4) ecc.; l'innestarono parimente gli Alessandrini nelle vicende di certo Ircano presso il greco Faraone d'Egitto e co' fratelli suoi, e Giuseppe Flavio scrisse nelle sue Antichità ciò che dettava di un fatto pur non antico l'immaginosa Alessandria (5). — Tra le mani di quei grecizzati Giudei correva un libricciuolo intitolato « lettera d'Aristea a Filocrate sulla versione dei Settanta », una tradizione popolare elaborata in tre secoli, e messa in iscritto circa gli ultimi tempi Lagidiani o i primi della dominazione Romana, ov'è una nazione che lentamente sostituisce alla storia documentata la leggendaria, e tramandando in opera attribuita ad un coetaneo di Filadelfo una esatta dipintura dei costumi e dello stile del tempo, pur s'illude, esagera, favoleggia nel fatto e nelle circostanze; e Giuseppe Flavio incorpora anche questa nelle sue antichità (6). — Finalmente è maraviglia che il nuovo tempio d'Onia abbia potuto levare tanta fama di sè, niun effetto, niun vestigio notevole lasciando nella storia del Giudaismo. — Ora Eliopoli chiamavasi volgarmente *On* (7); il territorio d'Eliopoli dicevasi *Onion*. Questa è la necessaria etimologia del nome del luogo ove fu collocato il tempio ed eran già stanziati molti Giudei (8). Ma non poteva non essere seducente derivare il nome del paese, della colonia, del tempio da *Onia* illustre Gerosolimitano vissuto effettivamente alla corte di Filometore; quindi fatto getto della vera etimologia, quest'altra venne operando l'inserzione del fatto e degli ornamenti; così, avendo Solone viaggiato in Cipro e in Cipro essendo una città detta Soli,

(1) Suid. v. Σάραπις. Cf. Bull. Arch. Sardo 1858, p. 193; Giuseppe Ebreo col moggio in capo, a Ravenna.

(2) Suid. v. Φαῦνος.

(3) Welcker, Aesop eine Fabel, Rhein. Mus. VI, 1838, p. 371.

(4) Muratori, Annali d'Italia, a. 996.

(5) Ant. Jud. 12, 4, 1 segg. v. Gutschmid nella Sharpe's Geschichte Egyptens, Lipsia 1862 I, p. 239. — Questo si opponga alla osservazione dell'Herzfeld, t. cit., p. 561 « der Bau . . . fiel in eine so junge Zeit, dass die Umstände seines Zustandekommens und der Name seines unternehmers nicht hätten so gänzlich vergessen werden können ».

(6) 12, 2, segg.

(7) Brugsch, Geogr. d. alt. Aeg. I, 254 ecc.

(8) Jos. A. J. 14, 8, 1; B. J. 1, 94; Sharpe 1, 35; Lepsius. Chr. d. Aeg. 1, 358 (vicus Judaeorum); Herzfeld, p. 563 (Tel-el-Jhud nel distretto d'Eliopoli).

nacque la pretesa derivazione di questo nome dall'ospite illustre (1). Coll'opportuna identità dei due nomi personale e locale, contribuì alla formazione della leggenda l'esegetico lavorìo intorno al versetto profetico, che niuno vorrà credere interpolato o posteriore al preteso fatto d'Onia, dopo i commenti del Rosenmüller (2), dell'Herzfeld (3) e del Luzzatto (4): alla lezione d'*Ir haheres,* città risorta dalle ruine (Luzzatto), o città dei distrutti idoli (Herzfeld), o città del gatto (Herzfeld), o città del leone (Herzfeld) che dir si voglia, risponde l'edificazione del tempio tra le rovine, tra gli idoli, nel borgo di Bubasti, in Leontopoli; alla lezione d'*Ir hacheres*, città del sole, la collocazione nel nomo Eliopolitano; e ad entrambe insieme adottate, quella geografica storpiatura di Leontopoli nel distretto d'Eliopoli; sicchè nel racconto di Giuseppe Flavio direbbesi che abbiamo un commento della predizione d'Isaia, uscito dalle verbali o scritte dispute dei dotti e venuto a pigliar corpo e vita nella storia.

Altro racconto alessandrino meritevole di sospetto, ma pur sempre recitato dagli storici di Rodi, è quello che si legge in Ammiano intorno all'isola del Faro ed al tributo che i Rodiotti vi prelevavano anticamente.

La costruzione del Faro e dell'Eptastadio, Ammiano Marcellino (22, 16) l'attribuisce alla regina Cleopatra e narra la cosa a questo modo: « Siccome quella spiaggia fallace ed insidiosa per lo addietro soleva condurre i naviganti in molti pericoli, Cleopatra pensò d'innalzare nel porto un'eccelsa torre, denominata Faro dal luogo in cui trovavasi, la quale di notte illuminasse la via alle navi. Quella stessa regina per una cagione conosciuta del pari che urgente costrusse anche l'Eptastadio, traendolo a mirabile altezza con quasi incredibile celerità. L'isola di Faro è disgiunta dal lido della città mille passi; e fu già tributaria de' Rodiani. I quali essendo una volta colà venuti e volendo esigere più di quanto era ad essi dovuto, quella regina apparecchiata sempre alle frodi, sotto il pretesto d'alcune feste solenni seco addusse que' pubblicani nei sobborghi di Alessandria; avendo intanto ordinato che con incessante lavoro si attendesse a compiere l'opera divisata; e in sette giorni, a forza di gittar nel mare

(1) Plut. in Sol. cf. Schröder, Phönizische Sprache, Halle 1869, p. 95.

(2) Schol. ad Jes. 19, 18.

(3) T. cit., p. 560 seg.

(4) Il Profeta Isaia volgarizzato e commentato, Padova 1855, 19, 18, tradottomi cortesemente dal ch. Dott. Ehrenreich.

enormi macigni, s'empiè lo spazio di sette stadii, d'onde quell'isola fu unita al continente. Nella quale poi essendo ella entrata sopra un cocchio, proclamò che i Rodiani pigliavano errore, siccome quelli che dovevan cercare il tributo di un'isola e non di un paese continentale (1) ». Con Ammiano stanno, quanto all'addurre Cleopatra, Giovanni Tzetze (2) e gli 'Excerpta chronologica' editi dallo Scaligero in calce all'Eusebio (3). Ma ben diversamente gli scrittori più antichi ed autorevoli, Cesare (4), Strabone (5), Plinio (6), Luciano (7), Suida (8), il Sincello (9), collocanti l'opera sotto il regno di uno dei primi Tolemei, e specialmente di Filadelfo. Cosicchè si avvera quì un caso raro, cioè che la reale storia di un fatto ci sia pervenuta insieme con una notizia, la quale può già presumersi non solo per la parte miracolosa del racconto, ma per la diversa attribuzione in sè, esser pretta favola o leggenda. Epperò merita di essere studiata e seguita nella sua formazione, poichè deve racchiudere quei modi e processi pe' quali la leggenda poteva, presso gli Alessandrini, sostituirsi alla genuina storia.

Anzitutto le metatesi non sono infrequenti in quella storiografia: così una identica strage ora è attribuita al regno di Filopatore, ora a quello di Fiscone (10); la riduzione ed uccisione in un'isola deserta del Nilo di un capitano e d'un esercito si ritrova nella storia di Tolemeo di Lago ed in quella di Filadelfo (11); la costruzione del Sema è collocata dagli uni sotto il primo Tolemeo, da altri sotto il quarto (12); e quella stessa del Faro non solo è data per opera di Filadelfo e di Cleopatra, ma ora di un Faraone, ora d'Alessandro, ed ora di Vespasiano (13). A fissarla poi

(1) Volgarizz. di Fr. Ambrosoli, Milano 1830.
(2) Chiliad. 1, 33; 4, 500.
(3) Cf. Vales. ad Amm. 22, 16, 9.
(4) De B. Civ. 3, 112.
(5) 17, 1, 6.
(6) H. n. 36, 12, 18.
(7) Quom. hist. conscr. c. 62.
(8) V. Φάρος.
(9) Chron. p. 271.
(10) Macc. lib. 3; Jos. c. Apion. 2, 5.
(11) Diod. 18, 34; Strab. 17, 1, 8 (mentre Arriano de reb. success. Alex. c. 28, e Pausania 1, 6, 3 ne taciono) — Paus. 1, 7, 1-2.
(12) Strab. 17, 1, 8; Zenobii paraemiogr. 3, 94.
(13) Edrisi, Descr. de l'Afrique, trad. Dozy etc. Leyde 1866, p. 165; Itinerar. Beniamini Tudelensis ex Hebr. Lat. Antverpiae 1575, p. 105; Abul-Pharagi, Hist. Dyn. p. 117.

sotto Cleopatra potè contribuire il vezzo di certi annalisti dei bassi tempi, di registrare come fondatore chi rifaceva od ampliava un monumento (1), o del volgo ignorante che riferì più tardi ogni opera a Faraone od a Cleopatra, i soli nomi dell'antichità rimastigli sulle labbra (2). — Quanto è dell'invito subdolo ad una festa, è così frequente nelle antiche storie che lascierò di addurre i riscontri.

Il « cum vehiculo ingressa, errare ait Rhodios, insularum non continentis portorium flagitantes » può essere ricamato sul « brevi ostendam, in continenti vos esse » d'Alessandro Magno agli assediati di Tiro (3). I fatti di questo principe erano quant'altri mai popolari; al culto resogli dai Greci e rispettato dai Romani, essendosi aggiunta la nota alessandromania degli imperatori di cui trovasi il germe già nelle vite di Cesare e d'Augusto (4), e alla quale diedero cotanto incremento Caligola (5), Nerone (6), Adriano (7), Commodo (8), Severo Alessandro (9), Caracalla (10), i Macrii (11).

Finalmente la leggenda tutta greco-egizia d'Alessandro nel Falso Callistene illustra opportunamente l'introduzione de' Rodiani e del dazio prelevato da essi nell'isola del Faro, essendo disposto nel preteso testamento di quel re (III, 33 ed. Müll.), che i Rodiani avrebbero un alto dominio (ἐπιτρόπους) sugli abitanti delle isole; quindi, col dirsi un luogo tributario dei Rodiani, veniva ad essere significato il suo isolamento totale rimpetto al continente; quindi la necessaria presunzione che co' Rodiani fosse venuto in contesa chiunque avesse preso di congiungerlo alla terraferma.

A questo proposito non voglio ommettere una singolare interpretazione antica che potè in progresso di tempo fomentare il supposto di una rivalità e nimicizia, pur così antistorica, tra Rodiani e Lagidi. Dinanzi al

(1) Cf. Müller, Antiq. Antiochen., p. 96.
(2) Cf. Parthey, De Philis insula, Berlino 1830, p. 9.
(3) Q. Curt. IV, 2, 7.
(4) Suet. Caes., c. 7. Plut. Caes., t. IV, p. 112; Suet. Octav., c. 50, c. 18. Dio Cass. 51, 16.
(5) Suet. c. 52.
(6) Suet. c. 19.
(7) Ael. Spart. c. 4, 14, 20.
(8) Ael. Lamprid., c. 17.
(9) Ael. Lamprid., c. 5, 13, 17, 30, 31, 35, 39, 50, 64.
(10) Ael. Spart. c. 2; Herodian. 4, 13, 15-17.
(11) Treb. Poll. Tyr. trig., c. 14.

porto privato dei re d'Alessandria v'era un'isola (Strab. 17, 1, 9) detta *Antirrhodos*. Essendo Rodi situata di faccia ad Alessandria (1), è ovvio che l'*Antirrhodos* equivale, per la formazione ed il significato, alle denominazioni di Antaradus, Antilibanus, Antiphellus, Antitaurus, Anticirrha, Antipaxos, Antibacchias, ecc. Pure Strabone dice che gli Alessandrini (ἐκάλεσαν δ' οὕτως, ὡς ἂν τῇ Ῥόδῳ ἐνάμιλλον) la chiamavano Antirrhodos, quasi emula, contenditrice di Rodi.

(1) At Rhodos Aegyptum contra jacet, insula dives (Priscian. Perieges. vs. 531); nec procul Aegyptum Rhodus adjacet... (Avien. Descr. orb. vs. 677).

III.

Di un passo controverso di Lampridio e del carattere degli Alessandrini.

L'imperatore Severo Alessandro arrossiva d'essere oriundo dalla Siria: « Syrum se dici nolebat sed a maioribus Romanum et stemma generis depinxerat, quo ostendebatur, genus eius a Metellis descendere » (1), scrive Lampridio; e altrove: « Reprehensa sunt in Alexandro haec: quod Syrus esse nolebat... quod se Magnum Alexandrum videri volebat... (2) ». — Quindi i satirici del tempo ad allungare e dilatare quell'origine: « Nostrum regem quem Syrum tetulit propago etc. » (3).

Ora lo stesso Lampridio ha un paragrafo, a questo proposito, che diede fastidio agli editori e commentatori degli *Scriptores Historiae Augustae*, ove dice d'Alessandro (c. 28): « *volebat videri originem de Romanorum gente trahere*, *quia eum pudebat Syrum dici*, *maxime quod quodam tempore festo*, *ut solent*, *Antiochenses*, *Aegyptii*, *Alexandrini*, *lacessiverant eum convitiolis*, *Syrum archisynagogum vocantes et archierea* ». — Così l'edizione parigina del 1620, con questo commento di Salmasio: « Quare 'festo tempore'? An non poterant eum lacessere alio tempore quam festo? deinde cur non dixit 'quodam die festo'? Palatinus liber mendam aperit, at non ego emendationem, sic enim habet: '*maxime quod quodam tempore, frusta ut solent Antiochenses, Aegyptii, Alexandrini, lacessitus erat conviciolis*'. ita enim vetus liber, non '*lacessiverant*'. Fortasse totus ita locus legendus fuerit: '*maxime quod quodam tempore a scurra, ut solent Antiochenses, Aegyptii, Alexandrini, lacessitus erat conviciolis, Syrum archisynagogum eum vocante, et archierea,*' aut mimarium scurram intelligit, aut aliquem de populo scurram. Sed cum

(1) Ael. Lamprid. Alex. Sev. c. 44.
(2) L. cit. c. 64.
(3) L. cit. c. 38.

dicat '*ut solent Aegyptii, Antiochenses, Alexandrini*' puto heic aliquid aliud vitii subesse, quod non possum assequi, forte urbis Syriae, vel Aegypti nomen desideratur, aut sub illo '*frusta*' corruptum latet ». - L'edizione Berlinese di Enrico Jordan e Francesco Eyssenhardt (1864), lascia vedere come siano stati travagliati da questo passo, poichè presero ad introdurre nel testo l'emendazione, benchè dubitosa, del Salmasio, e a voler cancellare quell' '*Aegyptii*' stampando « *maxime quod quodam tempore a scurra, ut solent Antiochenses, [Aegyptii,] Alexandrini, lacessitus erat convitiolis, Syrum archisynagogum eum vocante, archiereum* » (1). Ma se si toglie l' '*Aegyptii*', ragion vorrebbe che pur si togliesse l' '*Antiochenses*', poichè se gli Egiziani difficilmente s'intende com'entrino in questa notizia, altri mi previene osservando, che molto meno si può intendere come gli Antiocheni abbiano adoperato ad ingiuria il nome di lor nazione. — Finalmente l'ultimo recensore Ermanno Peter (1865), più ossequioso ai codici, legge: « *maxime quod quodam tempore festo, ut solent, Antiochenses Aegyptii Alexandrini lacessiverant conviciolis, et Syrum archisynagogum eum vocantes (et) archiereum*, ma nelle note aggiunge alle varianti le proposte del Salmasio e degli Editori Berlinesi.

Forse l'emendazione e l'intelligenza di questo passo non sono da ricercarsi in alcun codice Bambergense o Palatino, ma nella natura delle cose. Che tre popoli diversi in un medesimo giorno, l'istesso sarcasmo abbiano usato contro Severo Alessandro, non è probabile. Che gli Antiocheni, a capo della Siria, abbiano pensato di deriderlo chiamandolo Siro, ripugna all'umana natura. Che si debba togliere quell'*Aegyptii* frapposto in quanti codici si conoscono ad *Antiochenses* ed *Alexandrini*, è arbitrario. Qual fu dunque il pensiero di Lampridio? Uno dei modi più usati ed efficaci a caratterizzare sinteticamente un uomo od un popolo, consiste in applicargli il nome di un altro uomo o di un altro popolo che sia nello stesso tempo affine del tutto a quel soggetto ed esemplare in quella qualità che vuolsi diffinire: così a qualificare Erodoto, Livio, Polignoto si dirà il Livio greco, l'Erodoto latino, il Giotto della Grecia; se taluno raccoglie d'in sulle labbra popolari i canti finnici, tosto è salutato l'Omero Finlandese; se c'imbattiamo nella semplicità proverbiale dei Cimei, ecco i Cuneesi dell'antichità e così via. Lampridio avrà voluto dire che gli Alessandrini erano gli *Antiocheni dell'Egitto*, « Antiochenses Aegyptii ».

(1) Aegyptii (del. Jordan) — Archiereum et Syrum (Momms.).

Antiochia diletta ai principi che sapevano gozzovigliare al par di Vero, sprezzata da Catone Uticense, Avidio Cassio, Marc'Aurelio, Giuliano (1), era la città del bell'umore, dell'acuto motteggio, degli anapesti mordaci, dell'imprudente parodia, dello scherno, del disordine (2). Era un deridere tutti, tutto, dappertutto: all'ippodromo, nei teatri, nella chiesa (3); spacciavan satire per le strade o le affiggevano ai muri (4), purchè non si lasciasse sfuggire occasione. Può ancora vedersi in Luciano « sul ballo » (c. 76) come la platea bistrattava i poveri attori, se troppo bassi o lunghi o grassi o mingherlini. Con egual disinvoltura s'avventavano ai principi, assenti fossero o presenti, fosse o no per costar sangue la facezia, come si legge di Vero, di Marc'Aurelio, di Gioviano, di Chosroe (5), ed è attestato massimamente dal Misopogon di Giuliano, quasi monumento dell'indole, dell'ingegno loro.

Non eran da meno gli Alessandrini. Basti citare i soprannomi ridevoli ed ingiuriosi che tramandarono congiunti per sempre ai nomi dei loro re (6) e di chiunque usciva dalla schiera degli ignoti (7), i loro epigrammi talvolta scontati colla morte (8), quella libidine di temeraria maldicenza, profusa contro Vespasiano (9), Adriano (10), Marc'Aurelio (11), Settimio Severo (12), Caracalla (13), infine la eccezional forma di governo demaniale,

---

(1) Script. Hist. Aug. Verus, c. 5-7; Av. Cass., c. 3-5; Marcus, c. 25; Misopog., p. 358; Plut. vit. Cat. Ut.

(2) M'è fonte principale C. O. Müller, Antiq. Antiochenae, p. 32. Liban. Antiochic. ed. Mor. 2, 387. εὐθυμίαν - ἁπαλὸν γελῶσι. — Procop. de bell. Pers. 2, 8 ξὺν γελωτικῷ κόσμῳ ἐτώθαζον. — Herodian. 2, 18 φύσει κοῦφον τὸ Σύρων ἔθνος. — Herodian. 2, 36 ἐπὶ τὸ χαριέντως καὶ μετὰ παιδιᾶς ἀποσκῶψαι ἐπιτήδειοι Σύροι, καὶ μάλιστα οἱ τὴν Ἀντιοχείαν οἰκοῦντες. — Julian. Misopog., p. 344 etc. p. 365. — Suid. v. Ἰοβιανός cf. Casaub. in Spartian. Hadrian. c. 14. — Philostr. Vit. Apoll. 3, 58 τῆς Ἀντιοχείας ξυνήθως ὑβριζούσης. Procop. de bell. Pers. 2, 8 εἰσὶ γὰρ οὐ κατεσπουδασμένοι, ἀλλὰ γελοίοις τε καὶ ἀταξίᾳ ἱκανῶς ἔχονται.

(3) Jo. Chrysost. de Lazaro I, 11, T. I, p. 723, ed. Montfauc.

(4) Suid. l. cit.

(5) Capitolin. Ver. 5-7; Marc. 25; Suid. v. Ἰοβιανός. Procop. de bell. Pers. 2, 8.

(6) Αὐλητής, Γάλλος, Γάστρων, Κακεργέτης, Κόκκης, Κυβιοσάκτης, Λάθουρος, Παρείσακτος, Τρύφων, Φύσκων (Strab. 17, 795-797; Athen. 12, 549d. 4, 184c.; Plin. h. n. 7, 56; Etym. M. p. 220, 19 ed. Sylb.; Suet. Vespas. c. 19). — Cesarione « cujus pater Julius Caesar ferebatur » (Plut. Caes. 49; Ant. 81, 82).

(7) Κρόνος (Diog. L. II, 10, 111; Strab. 17, 697) Καλαμοσφάκτης (Phil. in Flacc. c. 16, ed. Richt.), Ἰξίων (Suid. v. Demetrio), Χαλκέντερος (Suid. v. Didymos), Μόχθος (Suid. Apione), Σακκᾶς (Suid. v. Ammonios) ecc.

(8) Athen. 14, 621a.

(9) Suet. Vesp. c. 19; Dio Cass. 66, 8.

(10) Hadrian. ap. Vopisc. Saturn. c. 8 « ut primum inde discessi, et in filium meum Verum multa dixerunt, et de Antinoo quae dixerint comperisse te credo ».

(11) Jul. Capitolin. Marc. Ant. 26, 1-4.

(12) Suid. v. Σεβῆρος.

(13) Dio Cass. 77, 22; Herodian. 4, 15, 16.

speditiva, monarchica che s'ebbero da Augusto (1). Marziale cita come proverbiali « Urbis deliciae, salesque Nili » (2), e parlando della morte di persona loquacissima (3) esclama:

> Heu quae lingua silet! non illam mille catastae
> Vincebant, nec quae turba Serapin amat.

Dione Cassio osserva ch'eran per natura, irresistibilmente tratti a dir tutto ciò che lor frullava per la testa (4); Seneca li definisce « loquacem et ingeniosam in contumelias provinciam; in qua etiam qui vitaverunt culpam, non effugerunt infamiam » (5); Flavio Vopisco « viri ventosi furibundi iactantes iniuriosi atque adeo vani liberi novarum rerum usque ad cantilenas publicas cupientes versificatores epigrammatarii » (6); nè men severi sono i giudizj di Erodiano (7), di Trebellio Pollione (8), di Dione Crisostomo (9), dell'imperatore Adriano (10).

Ma quel che importa di notare è che di queste due città così affini d'origine, di popolazione, di coltura, d'ingegno e di maniere (11), la comparazione è antica; e chi amava l'una, Vero p. es. (12), pigliava anche piacere dell'altra, e chi l'una odiava, odiava l'altra di cuore: « Aegyptum, quam mihi laudabas, Serviane carissime (scrisse Adriano in una lettera famosa), totam didici levem pendulam et ad omnia famae momenta volitantem .... genus hominum seditiosissimum vanissimum iniuriosissimum ... et utinam melius esset morata civitas .... huic ego cuncta concessi, vetera privilegia reddidi, nova sic addidi ut praesenti gratias agerent;

---

(1) Dio Cass. 51, 17; Tacit. Hist. 1, 11; Tac. Ann. 2, 59; 12, 60; Strab. 17, 797; Digest. 1, 17 de off. praef. Aug. 40, 2, 21, in generale Filone contro Flacco.

(2) 11, Epigr. 13 cf. Ovid. Trist. 1, 2 « Nile Jocose » Columella vs. 171 « hilari .... Canopo ».

(3) 9, Epigr. 30.

(4) 39, 58 ἐκλαλῆσαι πᾶν ὅ, τι ποτ' ἂν ἐπέλθῃ σφίσι, προπετέστατοι πεφύκασι.

(5) Consol. ad Helviam c. 17.

(6) In Saturnin. c. 7.

(7) 4, 16.

(8) Tyr. trig. c. 22.

(9) Or. XXXII, p. 682.

(10) Ap. Vopisc. Saturnin. c. 8.

(11) Si confronti p. es. Julian. Misop. p. 365 con Lucian. Lapith. 18, Dio Cass. 66, 8; Suid. Ἰοβιανός con Polyb. 15, 27, 3; 16, 21, 12.

(12) Jul. Capitolin. Ver. c. 8 « adduxerat secum et fidicinas et tibicines et histriones scurrasque mimarios et prestigiatores et omnia mancipiorum genera, quorum Syria et Alexandria pascitur voluptate ».

denique ut primum inde discessi, et in filium meum Verum multa dixerunt, et de Antinoo quae dixerint, comperisse te credo: nihil illis opto, nisi ut suis pullis alantur, quos quemadmodum fecundant, pudet dicere » (1); ora lo stesso Adriano « Antiochenses ita odio habuit ut Syriam a Phoenice separare voluerit, ne tot civitatum metropolis Antiochia diceretur » (2). Finalmente all'una ed all'altra è assegnato il medesimo luogo nell' « Ordo nobilium urbium » d'Ausonio, con questi versi:

Tertia, Phaebeae lauri domus, Antiochea,
Vellet Alexandri si quarta colonia poni.
Ambarum locus unus; et has furor ambitionis
In certamen agit vitiorum. *Turbida vulgo*
Utraque, *et amentis populi male sana tumultu.*

Dunque Lampridio potè scrivere e, poichè solo in questo modo non occorre sforzo od alterazione a spiegarlo, scriver volle certamente che gli Alessandrini eran gli Antiocheni dell'Egitto « Antiochenses Aegyptii », forse « Antiochenses Aegypti », descrivendone di passata il carattere con due parole anzi con una sola, quant'altra mai espressiva. E siccome scrisse « maxime quod quodam tempore festo, ut solent, Antiochenses Aegyptii, Alexandrini » e non « maxime quod Antiochenses Aegyptii, Alexandrini, quodam tempore festo, ut solent etc. », forse potrebbesi inferire eziandio un'altra similitudine, cioè che gli Antiocheni praticassero una festa equivalente a quella in cui gli Alessandrini presero a dileggiare Severo Alessandro. Checchè sia di ciò, rimane a vedere se quel « *festo* » sia veramente esatto, o in ogni modo preferibile alla emendazione in « *scurra* » proposta dal Salmasio, ossia a ricercare qual *festa*, comune agli Antiocheni ed agli Alessandrini, o propria degli ultimi, abbia potuto essere quella di cui parla Lampridio.

Si legge in Suida che gli Alessandrini celebravano anticamente una così detta [egizianamente (3)] *purificazione delle anime.* In certi giorni dell'anno era usanza che uomini prescelti, montati sopra carri, discorressero la città per lungo e per largo, e fermandosi ovunque piacesse, presso qualunque

(1) Flav. Vopisc. c. 8 Saturnin.
(2) Ael. Spartian. Hadrian. c. 14.
(3) Cf. Nicephor. Blemmyd. (Mai, Scrr. vett. Vatic. II, p. 652): ...Αἰγύπτιοι, καθ' οὓς εἶχον ἀπὸ συνηθείας ποιεῖν καθαρμοὺς τῶν ψυχῶν.

casa, al primo venuto le cantassero d'in sul carro: *ἄδειν τὰ ἐξ ἁμάξης* (1). Questa è l'unica notizia, ch' io mi sappia, di una festa alessandrina che si possa addurre in proposito.

Ma l'Egitto greco-romano conviene talvolta illustrarlo coll' Egitto arabo, tante sono le consuetudini, le pratiche, le leggi, le foggie che per lunga età furon conservate in quella regione; massime ove un uso osservato dagli Arabi meglio che all'indole loro, risponda a quella dei vinti. Ora Ibn-Iyas nella sua *Storia dell'Egitto*, all'a. 787, scrive, così tradotto dal sign. Dozy, *Dictionnaire détaillé des noms des vêtements chez les Arabes* p. 270: « Un des événements remarquables de cette année, fut que le sultan ordonna d'abolir la coutume qui se pratiquait le jour du neurouz (le jour de l'an) qui est le premier jour de l'année (solaire) des Coptes. En ce jour, les hommes du commun en Egypte, avaient la coutume de se réunir, et de placer l'un d'eux, qui était connu pour un bouffon (2), sur un âne. Ils le nommaient l'*émir du jour de l'an*. Accompagné du peuple, il se rendait vers les palais des grands et des principaux de l'État. Arrivé à la porte, il y écrivait: le possesseur de cette maison est obligé d'écrire des cédules, par lesquelles il promettra de donner de fortes sommes. Ils insultaient et injuriaient quiconque refusait de satisfaire à ce qu'ils demandaient, fut il même l'homme le plus distingué du Caire; et ils restaient postés devant sa porte, jusqu'à ce qu'ils eussent reçu la somme qu'ils exigeaient. Ces hommes coupaient le chemin à tout le monde, et empêchaient chacun ce jour là d'aller aux marchés; aussi fermait-on alors les boutiques, et les hommes ne pouvaient ni vendre, ni acheter. Le peuple insultait chacun qu'il pouvait attraper dans les rues, fût-il même un des principaux de l'État, ou un des émirs. Tout ceci se continua en Egypte, *more maiorum*, sous les dynasties précédentes, et ne fut pas désapprouvé. Mais Al-thahir-Barkouk étant parvenu à l'empire, ordonna d'abolir ces réjouissances ». Il Dozy cita ancora una festa consimile dell'Egitto arabo, descritta dal Thévenot nella *Relation d'un voyage fait au Levant* (pag. 278 seg.). Sì l'una e sì l'altra avvicinate alla notizia di Suida, sembrano opportune ad illustrare quel « quodam tempore festo » di Lampridio, attestandoci l'antica celebrazione di una sorta di carnevale in cui tutto era lecito ed impunito, e potè esser deriso Severo Alessandro

(1) Suid. v. τὰ ϰ τῶν ἁμάξων.

(2) Cf. Philon. c. Flacc. p. 751 ed. Mang. (tempi di Caligola).

da quei pusillanimi che, presente Adriano, lo colmarono di grazie, poi di maldicenze tostochè si fu dipartito. Ma io vo' notare soltanto che la storia locale somministra quanto basta se non ad interpretare con piena esattezza, per lo meno ad ammettere e rispettare la lezione « tempore festo ».

IV.

Dei fonti perduti per l'Archeologia Alessandrina.

Fin dai primi studj in questa parte della archeologia venni sempre notando ogni vestigio di smarrito libro o documento antico ragguardante la storia dei Greci in Egitto, e proponendomi di raccogliere quando che fosse le perdite notate in un medesimo catalogo.

Incominciando da Naucrati, prima lor fattoria e colonia in quel paese, ricca per secoli di lettere (1), di commerci (2) e d'industrie (3), l'ingiuria dell'età ci tolse la *Κτίσις Ναυκράτεως* d'Apollonio di Rodi (4) e le opere *Περὶ Ναυκράτεως* di Charone e di Philisto (5).

Dello stesso Apollonio andò perduta la « *Fondazione d'Alessandria* » (6); così i « *Demi Alessandrini* » di Satiro (7); il libro di Aristonico « *sul Museo* » (8) ed il CXII di Tito-Livio in cui ragionava della biblioteca famosa (9). Sono singolarmente da rimpiangere i « *Proverbii Alessandrini* » di Seleuco, nativo di quella città (10), sicura miniera di delizie archeologiche,

---

(1) Non pochi scrittori Naucratiti sono citati in Suida; ma basti nominare Ateneo e Giulio Polluce. Il Parthey, Alex. Mus., p. 87 cita, siccome significativa quanto a Naucrati, sebbene assurda, la storiella presso Eustazio, che Omero avesse involato i suoi Poemi dal tempio di quella città. Ma dicevasi similmente che una certa *Fantasia* di Memfi, figliuola di Nicorio, prima di Omero, avesse scritto la guerra Troiana e le avventure di Ulisse, e deposto l'opera sua in Memfi; e che Omero andato colà si fosse fatto imprestare quell'opera da Fanite, custode dei sacri archivj, e l'avesse poi seguita ne' suoi poemi! (Fozio, Sunto del lib. V della Storia nuova di Tolemeo Efestione; volgarizz. del Compagnoni II, p. 130).

(2) Herodot. 2, 178; Hermias ap. Athen. 4, 150d.

(3) Ceramica (Athen. 11, 480d. cf. Hugo Blümner, Die gewerbliche Thätigkeit der Völker des klassischen Alterthums 1869, p. 17), Coronaria (Athen. 15, 671c. 675b. 676c. Hesych. v. Ναυκρατίτης), ecc.

(4) Athen. 7, 283d.

(5) Suid. Χάρων, Φίλιστος.

(6) Sturz, Dial. alex. p. 23; Schol. Nicandri ad theriac. p. 6, ed. Morell. Paris 1557. 4.

(7) Theophil. ad Autolyc. 2, 7.

(8) Phot. Bibl. Cod. 161, ἐκ τῶν Ἀριστονίκου περὶ τοῦ ἐν Ἀλεξανδρείᾳ Μουσείου.

(9) Senec. Tranq. an. 9, 4.

(10) Suid. Σέλευκος Ἀλεξανδρεύς... περὶ τῶν παρ' Ἀλεξανδρεῦσι παροιμιῶν.

poichè dobbiam credere che ciascun proverbio vi fosse di qualche aneddoto e fatterello opportunamente corredato (1). – Quanto utili avrebber potuto essere i sette libri d'Ireneo (Pacato) (2) sul « *Dialetto alessandrino* », lo dimostra il Lessico di voci macedoniche, alessandrine e greco-egizie laboriosamente raccolte dallo Sturz; e da un frammento d'Ireneo citato dal Bernhardy in calce all'articolo di Suida (3), questo s'impara che Canopo oltre i tessuti (4), i profumi (5), i pesci salati (6), le paste e confetture (7), metteva in commercio cappelli a larghe falde detti dagli Alessandrini *πετάσια Κανωβικά*. -Vere monografie aventi per soggetto quella capitale greca, posson dirsi i *περὶ Ἀλεξανδρείας* o *περὶ τῶν κατ' Ἀλεξανδρείαν* di Apollodoro, di Callinico, di Elio Dio, di Nicanore coevo d'Adriano, citati da Fozio (cod. 161), Stefano Bisanzio (Ὀρβῖται, Ἀλεξάνδρεια, cf. Ἄθλιβις) e Suida (Καλλίνικος), delle quali opere quasi nulla ci è riferito. Per contro due nobili frammenti presso Ateneo, l'uno descrivente la celebre pompa di Filadelfo (8), l'altro l'immensa nave di Filopator (9), ben fanno misurare e deplorare la perdita del *περὶ Ἀλεξανδρείας* di Callissene Rodio, essendovi spiegata un'accuratezza, una ricchezza di notizie, quale mal si potrebbe ottener maggiore dalla moderna statistica. Callissene è citato in un luogo di Plinio il Naturalista (36, 67) che mi porge occasione a rettificare un lieve errore antico e presente: « Alexandreae statuit unum (obeliscum) Ptolemaeus Philadelphus octoginta cubitorum. exciderat eum Necthebis rex purum, maiusque opus in devehendo statuendove multo quam in excidendo. a Satyro architecto aliqui devectum tradunt rate, Callixenus a Phoenice fossa perducto usque ad iacentem obeliscum Nilo », onde ne' commenti a Plinio e nei cataloghi dei greci artisti (10) l'architetto od ingegnere *Fenice*.

---

(1) Cf. Suid. *τὸ βασιλικὸν βοίδιον*. « Sub Ptolemaeo vacca peperit buculas sex. id bonum omen esse rex arbitratus in regiis aedibus eas summa cum cura ali iussit. hinc *regia bucula* vocata est ».

(2) Suid. Εἰρηναῖος ὁ καὶ Πάκατος Bernhardy I, p. 775.

(3) Ib. ἀπὸ τούτου καὶ Ἀλεξανδρεῖς καλοῦσι πετάσια Κανωβικὰ τὰ τὴν κεφαλὴν σκέποντα, ὥς φησιν Εἰρηναῖος ἐν τῷ περὶ τῆς Ἀλεξανδρέων διαλέκτου.

(4) Grat. Cyneg. 42.

(5) Plin. h. n. 12, 109; Lucian. Navig. 15.

(6) Steph. Byz. v. Ταριχέαι. Herodot. 2, 113.

(7) Athen. 14, 647c. - Vespae, Iudicium Coci et Pistoris vs. 47: « Nos adipata damus, nos grata Canopica vobis ».

(8) Athen. 5, 196.

(9) Athen. 5, 204c. cf. 9, 387d.

(10) C. O. Müller, Handbuch der Archäol. der Kunst, p. 153; Brunn, Geschichte der Griechischen Künstler, Stuttgart 1859, 2, 378.

Ma Plinio ha probabilmente confuso due fatti diversi, introducendo nel trasporto dell'obelisco il *Fenicio* (τῶν ἀπὸ Φοινίκης τις) e la scavata fossa che Calissene adduce parlando della nave citata (Athen. 5, 204[e]); ad ogni modo l'ἀπὸ Φοινίκης τις di Callissene dimostra che il *Phoenix* in Plinio è nome di nazione e fu malamente scambiato con un nome personale.

Si è pure smarrita una storia della *fondazione d'Arsinoe* del grammatico Luperco, se interpreto bene un passo di Suida (v. Λούπερκος) citante tra le opere di lui « Κτίσις τοῦ ἐν Αἰγύπτῳ Ἀρσινοήτου ». « Nova vox, osserva l'editore, neque satis liquet, quod potissimum inter tot sacra Arsinoës ille descripserit »; ma le forme consuete in *Ammonieion*, *Apollonieion*, *Demetrieion ecc.* annunziano per un tempio d'Arsinoe altra denominazione che non quella, e appunto la forma data latinamente da Plinio in *Arsinoëum* (1); mentre l'Ἀρσινοήτου si spiega col nomo Ἀρσινοείτης, Ἀρσινοΐτης, Ἀρσινοήτης (2) fondato da Filadelfo, e κτῖσαι dicevano i Greci tanto di regioni quanto di città; così Callimaco aveva scritto Κτίσεις νήσων καὶ πόλεων. Lo scritto in versi od in prosa di Luperco trattava dunque della fondazione del nomo Arsinoitico, uno de' più decantati per la bellezza dell'aspetto, la ricchezza del suolo e i leggiadri edifizj (3), ove l'uliva dando olio eccellente fomentò più d'un'industria (4) ed anche rinomati tessuti (5) si fabbricarono. - Come Luperco dell'Arsinoe di Filadelfo, così di Tolemaide, la città di Sotere, l'Ἑλλήνων Νιλογενὲς τέμενος (6), politicamente sistemata alla greca, tosto salita al rango primario tra le città della Tebaide (7), Apollonio di Rodi ed Istro avevan scritto libri che non son più (8). - Stefano Bisanzio cita all'articolo Κόρινθος, un passo di Ἀπολλώνιος ὁ Ῥόδιος Κανωπῷ δευτέρῳ che sa di architettura, ove non so se debbasi pensare al libro *secondo* di uno scritto intitolato *Canopo*, ovvero ad uno scritto intitolato *il secondo Canopo*. Vedesi negli *Economici* attribuiti

---

(1) 34, 14, 42; 36, 9, 14, 68 (37, 8, 32 AUREUM per ARSINOEUM?).

(2) Steph. Byz. v. Ἀρσινόη.

(3) Strab. 17, 809.

(4) Brugsch, Geogr. d. alt. Aeg. I, p. 136, 137 τὸ πλῆθος τῶν ἀπὸ τοῦ Ἀρσινοείτου κηθαρουργῶν καὶ πλακουντοποιῶν.

(5) Arr. Peripl. Mar. Erythr. p. 4 Ἀρσινοητικαὶ στολαὶ ....

(6) Corp. Inscr. Graec. 4925, t. III.

(7) Strab. 17, 813 - Su Tolemaide è a leggersi Lepsius nelle Mem. dell'Acc. di Berlino 1852, p. 488-490.

(8) Schol. Nicandri ad theriac. p. 6, ed. Morell. Paris 1557; Athen. 11, 478b; cf. Steph. Byz. v. Αἰγιαλὸς.

ad Aristotele (2, 2, 33) che tra gli atti dei novelli signori in Egitto più risentitamente narrati dagli indigeni, fu il trapiantamento in Alessandria del mercato di Canopo; e questo farebbe supporre e spiegherebbe l'esistenza di un luogo o quartiere o edifizio così denominato nella greca città, e « Κάνωπος, teste Phavorino, scrive lo Sturz (p. 77) fuit nomen loci cuiusdam, in urbe Alexandria ». È noto poi che *Canopo* dicevasi una delle parti famose della villa d'Adriano (Spartian. Hadrian. c. 26) e tra le iscrizioni di Benevento (De Vita, Thes. Ant. Ben. I, 169) havvi questa: « C. Umbrio C. F. Stel. patrono coloniae Beneventanorum ... quod is a solo *Canopum* propriis sumptibus perfecerit ».

Venendo alla storia particolare dei Lagidi, si presentano anzitutto i *Commentarii* di Tolemeo Sotere, seguiti con molta fede da Arriano « per esserne autore un re » (1), ed il suo *Epistolario* raccolto da Dionisodoro, citando Luciano (2) una lettera a re Seleuco, come introducente una nuova formola di saluto. Le *Lettere a Tolomeo* attribuite in Suida a Menandro (s. v.) possono essere state, giusta l'opinione del Meineke (Vit. Men. XXXII), componimenti fantastici di qualche sofista al par di quelle Alcifroniche (II, 3, 4), ma ricche al certo, come queste, di notizie tradizionali sulle communicazioni del re d'Egitto coi letterati e col popolo d'Atene. Di Demetrio Falereo, vissuto molti anni presso il fondatore di quella dinastia, oltre l'epistolario e cinque libri su Serapide, è ricordato uno scritto verisimilmente biografico intitolato *Tolemeo* (3); questo medesimo titolo era apposto ad un dialogo di Stilpone (4); e Diogene Laerzio mentova, a proposito del Falereo, Demetrio Bisanzio autore di una *Storia di Tolemeo e della Libia*. – Finalmente non pochi documenti sulla vita del primo re greco d'Egitto forse s'avevano in Trogo Pompeo, ma furon tralasciati dall'abbreviatore; così non abbiam più il *Discorso* col quale Tolemeo, rassegnando il regno al suo figliuolo minore « eius rei populo rationem reddidit » (Iustin. 16, 2, 7). L'essersi il popolo mostrato cotanto favorevole al figlio nell'accettarlo per re, mentre sappiamo che il padre operò, cedendogli il regno, contro il diritto delle genti ed il parere di Demetrio, accresce il desiderio di questo monumento di politica eloquenza; ma Giustino

---

(1) Praef. ὅτι καὶ αὐτῷ βασιλεῖ ὄντι αἰσχρότερον ἢ τῷ ἄλλῳ ψεύσασθαι ἦν cf. III, 4, 5.
(2) Pro lapsu in salut. 10.
(3) Le Grand et Tychon, Mém. cour. par l'Ac. de Bruxelles, t. 24, 1852, p. 113, 128.
(4) Matter, Hist. de l'Éc. d'Alex. I, 119.

l'accenna di passata non altrimenti che l'*editto* col quale Evergete II « peregrinos sollicitavit » (1), come Dione il celebre discorso d'Augusto ed una curiosa lettera d'Adriano agli Alessandrini (2). Nè la benchè minima notizia è pervenuta degli articoli del primo trattato di Roma col Re d'Egitto nel 273 (Schneiderwirth, die politischen Beziehungen der Römer zu Aegypten 1863, p. 6 seg.).

Da *Berenice* s'intitolava un idillio di Teocrito che nell' « Elogio di Tolemeo » e nelle « Siracusane » somministra *manibus plenis* e con grazia tutta classica, tante particolarità della vita privata e pubblica degli Alessandrini; pochi versi ne sono rimasti (3), pe' quali tuttavia si conosce un rito praticato dai pescatori di quella spiaggia, innanzi di gettare le reti nel mare. Similmente sui costumi, sulle popolari feste e conversazioni di corte, una buona messe di notizie ci era promessa dal libro d'Eratostene intitolato *Arsinoe* (4), doviziosa poi dalla storia in più libri di Filopator scritta da Tolemeo d'Agesarco, personaggio di quella corte e di quel tempo (5), dal XIV° libro delle Storie di Polibio che conobbe ocularmente Alessandria e ne studiò popolazione e politica (6), e dalle prolisse Memorie di Evergete II, delle quali si hanno in Ateneo un frammento dell'ottavo libro ov'è la minuta di un pranzo straordinario imbandito da lui, ed un altro del libro duodecimo ove descriveva partitamente l'immensa reggia d'Alessandria (7).

Nel qual tempo cade il ricordo di una romana orazione sulle cose d'Egitto, quella del vecchissimo Marco Porcio Catone « de Ptolemaeo, contra Thermum » « de Ptolemaeo minore de Thermi quaestione » (8); ma nulla giunse a noi dei pensamenti di quel grand'uomo circa i modi seguiti in Oriente dal senato e dal popolo romano. Così il tempo involò

---

(1) 38, 8 « Quibus rebus territus populus in diversa labitur, patriamque metu mortis exul relinquit. Solus igitur in tanta urbe cum suis relictus Ptolemaeus, cum regem se non hominum sed vacuarum aedium videret, edicto peregrinos sollicitat. Quibus confluentibus etc. ».

(2) Dion. 51, 17; Dionis. Exc. Mai, Script. Vatic. t. II, p. 221.

(3) Athen. 7, 284a Eustath ad Il. XVI, 407, p. 1067, 43.

(4) Athen. 7, 276a cf. Suid. Ἐρατοσθένης. Longin. de Subl. 33, 5.

(5) Athen. 10, 425e; Polyb. in Fr. Hist. Graec. ed. Didot 2, p. XXVIII; Clem. Alex. Coh. ad Gentes I, p. 40 cf. Polyb. 18, 38, 6; 27, 12.

(6) Polyb. 14, 12; Fr. Hist. Graec. ed. Didot 2, p. XXVII - cf. 29, 8, 5; 9, 1; 10, 7. - Athen. 10, 425 f; 13, 576 f; - Strab. 17, 797.

(7) Athen. 14, 654c; 12, 549c.

(8) A. Gell. 20, 11, 5; Priscian. 3, 1, 8; Per Thermo si veda anche Jos. c. Apion. 2, 5.

il « pro rege Alexandrino » di Cicerone (1) pronunziato in favor d'Aulete, cioè allorquando in Roma, per le ultime communicazioni diplomatiche e pe' continui scambi commerciali, già conoscevasi pienamente l'amministrazione e la civiltà di quel paese. Finalmente per l'ultima regina sono da notarsi, forse un poema di Teodoro *εἰς Κλεοπάτραν* citato da Suida (2) ed il *Carmen de Bello Actiaco* attribuito (per Senec. Benef. 6, 3) a Rabirio, di cui circa sessanta esametri furon trovati nei papiri Ercolanesi (3), e veggonsi usati da Carlo Fea nella spiegazione del Musaico di Palestrina rappresentante, a parer suo, « l'Egitto conquistato da Cesare Ottaviano Augusto sopra Cleopatra e M. Antonio » (Roma, 1828) Prezioso per la storia dei costumi, delle artistiche industrie e della publica economia, sarebbe stato l'*Inventario delle gioie di Cleopatra* consegnato nelle mani di Cesare (Plut. Ant. c. 83). E varj libri sono estinti che trattavan della morte di quella regina (4), essendo notati specialmente da Plutarco i *Ricordi* di Olimpo medico di lei e testimone oculare di quell'ora suprema (5).

Dopo la riduzione dell'Egitto in provincia, s'incontra ancora un effimero suo re in Firmo di cui Vopisco cita gli *Editti* e alcuni *graeci aegyptiique libri* concernenti sue geste (6). Un liberto d'Aureliano, Aurelio Festivo aveva lasciato una storia aneddota di cotesto usurpatore così giudicata da Vopisco (c. 6) « ea quae de illo Aurelius Festivus, libertus Aureliani, singillatim rettulit si vis cognoscere eundem oportet legas, maxime cum dicat, Firmum eundem inter crocodillos, unctum crocodillorum adipibus, natasse et elephantum rexisse et hippopotamo sedisse et sedentem ingentibus strutionibus vectum esse et quasi volitasse. Sed haec scire quid prodest? Cum et Livius et Sallustius taceant res leves de his quorum vitam arripuerunt. Non enim scimus, quales mulos Clodius habuerit aut mulas Titus Annius Milo, aut utrum Tusco equo sederit Catilina an Sardo, vel quali clamide Pompeius usus fuerit purpura ». E sta bene che un agile storico sopraffatto dalle infinite minuzie d'Aurelio Festivo, opponga a simili scrittori le formidabili bellezze di Sallustio e di Livio; ma per l'archeologia il silenzio o l'ammutimento d'un antico non è mai d'oro.

---

(1) Sharpe Gesch. Aeg. 2, 35; Mommsen Röm. Gesch. 3, 165; Strab. 1, 17, 33 cf. Cic. ad Q. Fratrem II, 2; Treb. Poll. Tyr. trig. c. 22.

(2) *Θεόδωρος, ποιήτης, ὃς ἔγραψε διάφορα δι᾽ ἐπῶν, καὶ εἰς Κλεοπάτραν δι᾽ ἐπῶν.*

(3) Ciampitti, Voll. Hercull. II; Kreyssig, Comment. de Sallust. Hist. Fragm. 1835.

(4) Plut. Ant. 86; Strab. 17, 1, 10; Malal. Chron. p. 284.

(5) Plut. Ant. 82.

(6) Firmus c. 2.

Passando alle storie generali, si conoscono per citazioni o frammenti: le opere storiche di *Agatarchide Cnidio* (1); le cronache di *Androne Alessandrino* (2); gli scritti varii sulle cose d'Egitto di *Apione* (3); i dieci libri sui Diadochi di *Arriano* (4); i commenti storici e tant'altre cose di *Callimaco* (5); una storia verisimilmente dell'Egitto greco, sotto forma d'annali seguenti la serie dei sacerdoti eponimi d'Alessandria, di Tolemaide, di Tebe e di Memfi di *Chirone* o *Charone* (6); le memorie di *Egesandro* (7); le storie di *Eratostene*, vissuto in Alessandria (8); la storia dei Diadochi di *Jeronimo Cardiano* (9); la storia d'Alessandro, dei Diadochi e degli Epigoni di *Ninfide Eracleota* (10).

Timagene scrisse pure, a quanto pare, una storia d'Alessandro e dei Diadochi (11). Nato in Egitto, figlio di un trapezita o banchiere del re, cadde prigioniero di Gabinio, quando questi s'impadronì (c. 55 av. l'ê. v.) di Alessandria per restituire il trono ad Aulete. Condotto in Roma, venduto a Fausto figlio di Silla, ne ebbe poco dipoi la libertà. « Ex captivo cocus, ex coco lecticarius » (Sen. *Controv.* 5, 34), ebbe in seguito una scuola, ed insegnò sotto Pompeo Cesare ed Augusto, « ex lecticario usque ad amicitiam Caesaris felix », scrive Seneca, oltre l'amicizia d'Antonio, d'Asinio Pollione, e il disputarselo che facevan tutti (12). Era « homo acidae linguae, nimis liber, disertus et dicax a quo multa improbe sed venuste dicta (13) », insomma alessandrino d'ingegno come di nascita. Seneca *De*

(1) Geogr. gr. min. ed. Did. t. I; Jos. c, Apion. 1, c. 22; cf. Iahrbücher für Philologie 1867 1, p. 597

(2) Athen. 4, 184b.

(3) Jos. c. Apion. 2, 2, 1-2; Aul. Gell. 7, 8; Steph. Byz. Ἀπόλλωνος πόλις; Plin. H. N. 36, 12, 17, 78; 37, 5, 19, 75; 30, 20, 6, 18, ecc.

(4) De Sainte-Croix, Exam. crit. des hist. d'Alex. p. 94: « l'extrait que Photius en a laissé, justifie nos regrets, puisqu'il jette encore quelques lumières sur cette histoire, obscure par la multiplicité des événements ».

(5) Harpocrat. in ακη; Schol. Apollonii 1, 116; Athen. 3, 95; Steph. Byz. v. Θήβη; cf. Suid. Καλλίμαχος.

(6) Suid. s. v. « περὶ τῶν ἐν Ἀλεξανδρείᾳ καὶ ἐν Αἰγύπτῳ ἱερέων καὶ τῆς διαδοχῆς αὐτῶν καὶ περὶ τῶν ἐπὶ ἑκάστου πραχθέντων » cf. mie Ricerche Aless. p. 27.

(7) Athen. 14, 621a (Filadelfo ed il poeta Sotade).

(8) Suid. Ἐρατοσθένης.

(9) Suid. Ἱερώνυμος cf. Athen. 5, 206c Jos. c. Apion. 1, 23 v. Brückner in Zimmerm. Zeitschr. f. Alterth. A. 1842, p. 259.

(10) Suid. v. Νύμφις.

(11) Curt. 9, 5, 21; Jos. c. Apion. 2; cf. Bonamy, Mém. de l'Ac. des Inscr., t. 13, p. 35; Weichert, Poet. Latin. Reliq. Lipsia 1830, p. 393 seg.

(12) Plut. Ant. 73 Sen. de ira 3, 23, 2.

(13) Senec. Controv. l. cit.; Suid. loc. cit.; Plut. de adul. et amic., discr. 27; Sen. Epist. 91, 13.

ira 3, 23, 2: « Multa et Divus Augustus digna memoria fecit, dixitque
» ex quibus appareat illi iram non imperasse. Timagenes historiarum scri-
» ptor, quaedam in ipsum, quaedam in uxorem ejus, et in totam domum
» dixerat. . . Saepe illum Caesar monuit, ut moderatius lingua uteretur,
» perseveranti domo sua interdixit. Postea Timagenes in contubernio Pol-
» lionis Asinii consenuit, ac tota civitate direptus est. Nullum illi limen
» praeclusa Caesaris domus abstulit. Historias postea quas scripserat, re-
» citavit, et combussit, et libros acta Caesaris Augusti continentes in
» ignem posuit. Inimicitias gessit cum Caesare; nemo amicitiam ejus ex-
» timuit, nemo quasi fulgure ictum refugit: fuit qui praebuit tam alte
» cadenti sinum. Tulit hoc, ut dixi, Caesar patienter, ne eo quidem motus,
» quod laudibus suis rebusque gestis manus attulerat. Numquam cum
» hospite inimici sui quaestus est: hoc duntaxat Pollioni Asinio dixit,
» θηριοτροφεῖς. Paranti deinde excusationem obstitit; et « fruere », in-
» quit, « mi Pollio, fruere »!

A queste storie s'aggiungano le memorie o descrizioni di Balbillo prefetto d'Egitto (Sen. *Nat. quaest.* 4, 2, 12), di Demetrio citato in Ateneo (15, 680[b]), di Proculo in Trebellio Pollione (*Tyr. trig.* 22) e i libri di due donne, mentovando Fozio (c. 175) le storie di Pamphile Egiziana, e Trebellio Pollione (*Tyr. trig.* c. 30), l'« epitome historiae alexandrinae atque orientalis » che dicevasi essere stato fatto dalla famosa Zenobia « quae se de Cleopatrarum Ptolemaeorumque gente iactabat . . . loquebatur et aegyptiace ad perfectum modum » ecc.

Fin qui degli autori. Pochissime poi sono le epigrafi d'Alessandria propriamente detta, mentre piena era di monumenti, di statue, di stele (1). Alcune lapidi c'insegnano che nel tempio dell'Hydreuma del Panium, sulla strada d'Apollonopoli al mare Rosso, usavano i mercanti e viaggiatori d'invocare nell'andata e di ringraziare tornando il dio Pane Εὔοδος Σωτήρ (2). Ora Augusto al quale gli Alessandrini innalzarono il magnifico *Sebasteion* descritto da Filone (3), era per essi ἐλπὶς καὶ ἀναγομένοις καὶ καταπλέουσι

(1) Sotere e Berenice (Theocr. Id. 17, 123; Schol. ad v. 121) Arsinoe (Athen. 11, 497[b]; Plin. h. n. 37, 8, 32), Evergete II (Justin. 38, 8), Cesare (Suet. Octav. 17), Antonio e Cleopatra (Plut. Ant. 86), Cleinous (Athen. 10, 425[f]; 13, 576[b]), Cornelio Gallo (D. Cass. 53, 23) ecc. Filone c. Fl. e Leg. ad Cai. cita molte stele nelle vicinanze della sinagoga.

(2) Letronne, Recueil 2, p. 239 segg. Corp. Inscr. Graec. III, 4838 segg. e 4705[b], 4705[c], 4836[c] segg. (negli Addenda).

(3) Leg. ad Cai. 576[M] = § 22, ed. Richt.

σωτήριος, e adorato sotto il nome di Cesare Epibaterio (1), il che ricorda le esimie lodi « per illum se vivere, per illum navigare » che gli tributarono un giorno i « rectores nautaeque de navi alexandrina » nel golfo di Pozzuoli (2). Dalla breve descrizione di Filone s'impara che come nei templi d'Iside anticamente, e ne' santuarii della Madonna a' tempi nostri, i viaggiatori consacravano nel Sebasteion delle pitture votive (3), oltre i marmi e le epigrafi. Quante iscrizioni dunque e rappresentanze nell'immensità del Sebasteion! Quante preghiere, quanti atti di grazie, e nomi personali e locali e viaggi e naufragi e superstizioni ed insegnamenti smarriti! – Da un passo di Strabone (2, 3, 5) raccostato ad alcuni papiri arabi pubblicati dal De Sacy (4), raccostati essi stessi alla consueta descrizione dei lineamenti ne' contratti tolemaici, risulta ad evidenza che i viaggiatori non potevano imbarcarsi senza licenza o passaporto, e che i passaporti d'allora ci avrebbero offerto interessanti analogie coi nostri, ma di questa sterminata categoria di papiri niun saggio è pervenuto ai nostri Musei. Ed altri regolamenti si desiderano ragguardanti il commercio, le carovane (5), i dazii (6); e poco più che niente si ha delle carte dell'uffizio di statistica in Alessandria, consultato da Diodoro Siculo (17, 52) e da Appiano (praef. 10). – Volney nel suo « *Voyage en Syrie et en Égypte* » (1807, 1, 245) narra di cento e più volumi dissotterrati presso Damietta e bruciati per ordine dei Sceikki del Cairo; e lo Schaw (p. III sq.) così riferisce di quaranta o cinquanta misere compagne della carta Borgiana: « Reperta fuit charta papyracea Musei Borgiani una cum *quadraginta* aut *quinquaginta* aliis anno 1778 in loco quodam subterraneo urbis Gizae, in cuius regione, ut notum est, antiqua Memphis vulgo sita esse creditur. Omnes hae chartae papyraceae in capsula quadam ex ligno sycomori reconditae,

---

(1) Cf. Paus. 2, 32, 2.

(2) Suet. Octav. 98.

(3) Onde l'equivoco di Langlès, Voy. de Norden. Éclairc. III, p. 270: « Le Sebastion renfermait une immense *collection de tableaux;* un grand nombre de savans y était logé et splendidement entretenu aux dépens du trésor public »! – Cf. Juven. Sat. 12, vs. 27.

(4) Mém. de l'Ac. des Inscr., t. IX, 1831, p. 68, 72.

(5) Dal Pseudo-Callistene 2, 20 *ἕως εἴκοσιν ἀνδρῶν* parrebbe che lo Stato limitasse il numero dei componenti le carovane; e dalla lettera d'Aristea, ed. Schmidt 34, l. 3 *μὴ πλέον εἴκοσιν ἡμερῶν παρεπιδημεῖν* che limitasse pure il soggiorno dei provinciali, mercanti, ecc. in Alessandria.

(6) L'osservazione di Strabone sulle navi del porto d'Alessandria assai più cariche alla partenza che non all'arrivo (17, 792) sembra in parte presupporre che l'importazione più gravata fosse dell'esportazione. Così fecero gli Arabi (P. Semino, Mem. sopra il Comm. dei Genovesi, III, p. 7. Ms. della Biblioteca del Re); così avran fatto i Lagidi.

negotiatori cuidam exiguo pretio offerebantur: hic autem, summi harum rerum valoris ac pretii nescius, unam tantum, quae nostra est, novitatis causa emptam ad amplissimum Praesulem Stephanum Borgiam mittendam curabat: reliquas diripiebant Turcae, earumque fumo, nam odorem fumi aromaticum esse dicunt (1), sese oblectabant ». Alcuni poi dei papiri che ci sono pervenuti, di molte colonne e di argomento importante, sono così mutili che nulla più se ne può cavare.

Ho ristretto il presente catalogo agli scritti e documenti essenzialmente storici, sebbene non piccol danno abbia potuto derivare all'archeologia dallo smarrimento delle opere di medicina (2), di farmaceutica (3), di meccanica (4), o letterarie (5) e filosofiche d'uomini nati o vissuti in Alessandria, essendo letterati e filosofi naturalmente inchinevoli a desumere figure dal prossimo loro ambiente sociale e fisico: così il trattato *de Providentia* di Filone alessandrino giudeo, conservatoci in una versione armena (6), c'insegna in un luogo, che gli antichi agricoltori, sopravvenendo la tempesta, agitavano l'aria con flagelli o verghe (p. 18 e 19) e in un altro (p. 20 e 21) descrive una macchina oraria che si vedeva in Alessandria, degnissima di osservazione, ma da pochi osservata, e solo, ch'io mi sappia, da Giacomo Leopardi nel 1822 (7) e più tardi dal professore Cornelio Bock (8) che

---

(1) Cf. Martial. Epigr. 8, 44 (Fartus papyro dum tibi torus crescit); 10, 97 (Dum levis arsura struitur Libitina papyro).

(2) Trattato di Apollodoro sui vini a Tolemeo re d'Egitto (Athen. 1, 33; Wilkinson Mann. a. Cust. 2, 163); d'Apollonio di Cizio, sulle articolazioni, a Tolemeo Neos Dionysos (Sharpe Gesch. Aeg. II, 41; Codice della Laurenziana, Plut. 74, Cod. 7, p. 179: Lettera dedicatoria).

(3) Suid. v. Μάνεθως.

(4) Athen. 4, 174e περὶ τῆς ὑδραύλεως.

(5) Agatocle, Commento ad una Tragedia di Tolemeo Filopator (Schol. Aristoph. Thesm. 1059); Astiage, Memorie sopra Callimaco (Suid. s. v.); Aristocle, περὶ χορῶν (Athen. 4, 174b) ecc.

(6) Philonis Judaei sermones tres actenus inediti ex armena versione antiquissima, in latinum translati per P. Jo. Bapt. Aucher.

(7) Effemeridi letterarie di Roma, Tomo IX « Conchiudo che la macchina oraria significata da Filone, era certamente composta con qualche segreto artificio, e forse poco dissimile da quello dei nostri orologi a molla o a peso. Della qual macchina, stata in uso, come veggiamo, fin dai primi anni dell'èra nostra, io non so che finora gli eruditi moderni avessero alcuna contezza o sospetto ».

(8) Archäol. Zeitung del Gerhard, sept. 1848, Beilage N° 7, p. 104' Ueber diese bisher unbeacht gebliebene Anlage gibt uns eine, irrig in zwei Paragraphen zerstückte, Stelle einer neuerdings aus armenischer Uebersetzung bekannt gewordenen Schrift des Juden Philo « De Providentia » I, 42, 43. Nachricht. Freilich geht daraus unmittelbar nur hervor, dass das Alexandrinische Bauwerk eine künstliche Wasseruhr und eine Vogelstimmen (Amseln nach Vitruv) nachahmende Vasserorgel umschloss; allein die Vergleichung mit dem athenischen Windthurm und mit dem Vogelhaus auf

ne ragionò in uno scritto da me ricercato invano sull'*Anemodulion* di Bisanzio, attribuendola al celebre Ctesibio.

---

der Casinatischen Villa des Varro lässt deutlich den ganzen Zusammenhang der in ähnlichen Gebäuden zusammenwirkenden Kunsteinrichtungen erkennen. Das Vogelhaus des Varro scheint die Anlage des Ktesibios am vollständigsten wiederzugeben: es vereinigt Wasseruhr und Sonnenuhr sammt äusserem und innerem Windanzeiger; nur ist die Vogelstimmen nachahmende Wasserorgel durch die mit lebendigen Vögeln gefüllten Käfichte ersetzt ».

INDICE

I. Degli Epigoni nella milizia d'Alessandro Magno e dei Diadochi . . *Pag.* 517
II. Della formazione di alcune leggende greco-egizie . . . . » 526
III. Di un passo controverso di Lampridio e del carattere degli Alessandrini . . . . » 539
IV. Dei fonti perduti per questo ramo dell'Archeologia . . . . » 546

INDICE

CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

ARCHITETTI ED ARCHITETTURA PRESSO I ROMANI; per Carlo PROMIS pag. 1

RICERCHE ALESSANDRINE; per Giacomo LUMBROSO . . . . . » 183

DI ALCUNE FORME DE' NOMI LOCALI DELL'ITALIA SUPERIORE, dissertazione linguistica di Giovanni FLECHIA . . . . » 275

PRIMO SUPPLEMENTO ALLA RACCOLTA DELLE ANTICHISSIME ISCRIZIONI ITALICHE, con l'aggiunta di alcune osservazioni paleografiche e grammaticali; per Ariodante FABRETTI . . . . » 375

NUOVI STUDJ D'ARCHEOLOGIA ALESSANDRINA; per Giacomo LUMBROSO » 517

V.° Si stampi:

FEDERIGO SCLOPIS, PRESIDENTE.

ASCANIO SOBRERO } *Segretarii.*
GASPARE GORRESIO }